ANNO PRIMO. N.° 27.

IL PARLAMENTO

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI, — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 31 gennaio.

Risposta al *Débats*.

Una grave impressione nel paese ha prodotto, per quanto ci è lecito argomentarlo da indizii non dubbii, l'articolo con cui il *Journal des Débats*, 28 gennaio, si è lungamente occupato dell'attuale condizione politica del Piemonte. Dopo le restrizioni a cui fu assogettata la stampa periodica in Francia, il sig. Bertin, le cui opinioni francamente costituzionali non han subito alcuna scossa dal predominio degli avvenimenti, ha più volte mostrato che, quando nel suo giornale prende la penna per consacrare a qualche paese costituzionale un articolo *primo*, vestito di quelle forme sobrie e solenni di cui il *Débats* ha sempre avuto il segreto, qualche grave preoccupazione lo spinge, e qualche cosa intende comunicare a' lettori, che indarno si cercherebbe nel letterale significato delle sue parole. Nel caso nostro, l'apprensione si accresce al riflettere che un grande sforzo ha sostenuto il sig. Bertin, e per partire da basi di fatto non accurate, e per trovare la logica con cui potersi da quelle premesse discendere alle conseguenze che egli ama di trarre; e dobbiam confessare che la ripetuta lettura del suo articolo non è servita, per noi, che a convincerci sempre più della necessità di cercarvi il pensiero che l' accorto giornalista ha saputo così bene nasconderci. Un solo e breve è il periodo in cui la parola del sig. Bertin ci potrebbe sembrare vera ed ingenua, là dov'egli ha detto che *il pericolo*, a cui sono esposte le libere istituzioni, *è maggiore in Piemonte* che nel Belgio o anche in Spagna — e ci par vera, non già perchè noi ne avessimo ancora le prove sotto i nostri occhi, ma perchè un giornalista a Parigi può avere a quest'ora saputo ciò che noi, pieni di fiducia sulla regolarità della nostra condotta e la santità de' nostri diritti, possiamo ignorare. Del rimanente, e fatti e deduzioni, nell'articolo del sig. Bertin ci sembran soggetti a delle repliche così decisive che, nell'accingerci a darle, cominciamo dal dichiararci convinti che egli stesso non ne sente il bisogno.

Amiamo, per brevità e per convenienza, di sorpassare tutto ciò che sarebbe una rivista retrospettiva sull' origine della nostra costituzione. Molt' altre cose potremmo aggiungere a quante egregiamente ne ha dette il *Débats*, per purgarla dalla falsa e puerile imputazione con la quale i partigiani dell' assolutismo si ostinano a rattaccarla collo *spirito rivoluzionario* del 1848. Ma non occorre! Chi non vuole ignorarlo, lo sa: se mai fu nel mondo una libera concessione di principe, è quella di Carlo Alberto; e se si può concepire un sovrano che abbia liberalmente e cordialmente incarnato le sue idee, la sua morale, i suoi affetti, la sua soddisfazione, nell' osservanza di un patto politico co' suoi popoli, noi, citando Vittorio Emmanuele, presentiamo l'esempio di un re sublimatosi fino a lottare co' tempi e cogli uomini, sposando per conto suo personale la causa del benessere e della libertà de'suoi popoli. Su tal punto, la posizione dev'essere già rischiarata abbastanza nelle sfere dell' alta diplomazia, perchè ci sia lecito di non intrattenerci in ulteriori discussioni; e se alcun sofisma poteva ancora prodursi, oggi il *Débats* ha esposto così nettamente la verità, che non sapremmo dispensarci dall'attestargliene la nostra riconoscenza.

Malgrado ciò, vediamo che ci si parla di ostacoli, numerosi e potenti, alla salva durata delle nostre istituzioni; ci si accennan le cause; ci si propongono de'rimedi.

Si cita un *partito rivoluzionario*, dal quale il nostro governo non sarebbe nettamente staccato, al quale userebbe troppi riguardi, del quale vi sarebbe a temer l'influenza.

Noi abbiamo sempre ascoltato con un profondo disprezzo un'accusa così ridicola, le tante volte che ci è accaduto di leggerla nell' *Univers*, o vederla balbettata da' suoi organi succursali in Italia; e non eravamo preparati a veder trasfusa nello stile del *Débats* una sì strana confusione di termini.

In qual linguaggio siam chiamati a rispondere? La parola *rivoluzionario* oggi è così indegnamente abusata, che poco manca a vederla divenuta il titolo che ogni uomo d'onore senta la necessità di reclamare per sè. Da un paese all' altro, da ieri ad oggi, non si può più trasportarla senza prima tradurla. Ciò che chiamasi *rivoluzionario* ed è cacciato da Napoli, a Torino non è che il cittadino laborioso, modesto e tranquillo. In Parigi una buona parte della stampa del 1853 non sa trovare altro epiteto per esprimere i conservatori. del 1830. Qui, *rivoluzionarii*, nel linguaggio de'partiti retrogradi, siamo noi tutti; e il diritto di chiamarci così appartiene ai pochi ma inconciliabili nemici dello Statuto. Chi aderisca all' abolizione de' vieti privilegi di foro, chi parteggi per il ribasso delle tariffe, chi voglia immaculata la libertà della stampa, chi creda che vi sia una distinzione da fare tra il matrimonio-sacramento e il matrimonio-contratto, chi non voglia torturata la coscienza dell' individuo, non solo chi abbia delle simpatie, ma chi non sospetti l' emigrato tranquillo, chi si permetta di pensare che l'Italia è una nazione, chi ami il re liberale, chi appoggi un ministero desideroso di consolidare la libertà, tutti, per ciascuna di queste colpe, abbiamo successivamente ricevuto il battesimo dello spirito rivoluzionario. Noi non inventiamo. Se i giornali della reazione e del clero giungono sino all'uffizio del *Débats*, il signor Bertin potrà verificare i nomi e gli atti delle persone alle quali la parola fu attribuita. Troverà che fu chiamata rivoluzionaria non solo qualunque opposizione parlamentare, ma fino talvolta la maggioranza conservatrice; lo furono i ministri medesimi, lo furono Azeglio e Cavour, lo è il presidente della Camera e i suoi amici, lo è, soprattutto agli occhi di una speciale frazione, l' attuale ministro dell' interno, lo è il nostro giornale, lo sarebbe — perchè mai nol diremo se l'*Univers* non ha temuto di dirlo? — lo sarebbe fino Chi costituisce di sua natura l' antinomia della rivoluzione.

Sarebbe ora in tal senso che il *Débats* abbia adottato la parola? In tal senso, il ministero che noi crediamo poter garantire perfettamente omogeneo, appartiene tutto ad un tal partito; e dev'esserne fiero, come noi siam fieri di poterlo appoggiare, come saremmo dolenti se dovessimo abbandonarlo; fieri quanto il sarebbero gli uomini del *Débats* che, posti nella nostra condizione, farebbero altrettanto, e con quella energia alla quale la limitazione dei nostri mezzi non giunge.

Se poi la parola si restituisce al suo naturale significato; se per partito rivoluzionario si deve intendere quello che miri a turbare l'ordine, il regolare andamento del reggime costituzionale, a provocare l'inosservanza delle leggi, a destare le suscettibilità delle potenze straniere; noi ignoriamo qual sia, fra gli uomini politici, o fra i partiti attivi, o fra le intelligenze influenti del nostro paese, quel minimo gruppo a cui il *Débats* abbia potuto volere alludere. Non si sarà certamente voluto parlare di qualche individualità o di qualche stampa senza radici nella pubblica opinione, e che sembra unicamente destinata ad attestare che la piena libertà di parola esiste in Piemonte; poichè se essa costituisse un partito, niuno avrebbe potuto sognare che fosse quello a cui il ministero riserbi qualche sua predilezione segreta. Le parole del *Débats* non potrebbero avere che una sola applicazione: ma quegli uomini che vanno accattando petizioni contro la legge sul matrimonio, che promuovono sommosse negando gli onori della sepoltura ai ministri del Re, e perchè ministri del Re, che insinuano l'odiosità delle imposte, che difendono le infrazioni di giuramento, che danno l'esempio della calunnia, e tengono viva la sola agitazione ed opposizione smodata che si conosca in Piemonte — quegli uomini, come il *Débats* probabilmente conosce, non hanno il menomo legame col ministero, nè cogli amici del ministero.

Ingannato su questa imputazione generica, non è maraviglia che il signor Bertin abbia male compreso la posizione del paese, e suggerito rimedii, o impossibili, o contradittorii allo scopo.

Noi ignoriamo se per equivoco di chi scrisse o per malizia di chi fornì gli elementi all'articolo del *Débats*, si sia dato il titolo di *Centro destro* a quella frazione parlamentare, che è pura *Destra*, e verso la quale il *Débats* desidera estesa l'influenza conciliatrice del ministero Cavour. Il *Centro destro* come il *sinistro* oggi più non esiste; entrambi non sono che fusi in una medesima maggioranza. Il partito a cui si allude è evidentemente quello, col quale nessuna discrepanza conciliabile esiste, su cui il conte Cavour possa far valere la efficacia delle sue elevate maniere. Partito composto di uomini, degni quasi sempre d'ogni riguardo, e col quale la conciliazione sarebbe da tanto tempo avvenuta, se la disunione nascesse da circostanze personali, come nasce da diversità di principii fra mezzo ai quali avvi l'abisso.

Il *Débats* sembra conoscerlo, quando, dopo aver presentato la fusione come un primo consiglio al ministero Cavour, si affretta ad aggiungere che ciò non sarebbe già tutto, ma rimarrebbe di dover presentare alle Camere, come *riforme*, l'adozione di tre articoli capitali, tra quelli che formano il programma della pura *Destra*.

Qui, ci rincresce di dirlo, il *Débats* ignora, se non la tendenza e i pericoli di queste salutari *riforme*, ignora certo la condizione in cui si trova il paese.

Un segno che il signor Bertin abbia teoreticamente sentito il peso di ciò che sarebbe implicato in questo genere di *riforme*, è il laconismo con cui le accenna. La nostra legge elettorale può aver de' difetti. Non è qui il momento di esaminarlo; e si potrebbe, noi crediamo, con molta facilità dimostrare che, tutto calcolato, è una delle men difettose che esistano al mondo. Una prova della sua bontà è il fatto medesimo delle elezioni avvenute fin qui; perchè in tutte, l'abbiam veduta operare rappresentando fedelmente lo spirito de' tempi. Quando v'era una Francia repubblicana, quand'era in fiamme Vienna, e il pensiero di rivendicare la nazionalità all' Italia pareva un' idea delle più ragionevoli alle menti più riflessive, lo spirito da cui era invaso il paese si trovò fedelmente rappresentato nelle elezioni. I tempi mutarono, molte idee si corressero, e le elezioni non tardarono a corrispondere a quel sentimento conservatore che era già penetrato negli animi. Metter la mano ad una legge siffatta, se anche fossero palpabili i suoi difetti che sono appena supposti, sarebbe un errore forse in tutti i tempi, un grave pericolo nel momento attuale; e noi non sappiamo comprendere come il *Débats*, nel momento appunto in cui vede così compromessa la libertà del Piemonte, possa darci il consiglio di entrare in una di quelle discussioni colle quali ordinariamente le grandi crisi costituzionali cominciano.

Molto meno sapremmo spiegare il suo consiglio relativamente alla stampa; molto meno riguardo alle leggi municipali. Noi potremmo agevolmente mostrare i varii punti su cui la nostra legge di stampa è ben lontana dall'uguagliare l'estensione di un perfetto reggime di libertà; ma non vogliam dissertare su ciò, e sarebbe tanto più inopportuno, quanto siamo convinti che il paese non ha ancora un vivo bisogno di elargazioni maggiori. Ma presa qual è la nostra legge di stampa, una sola cosa diremo: se noi avessimo dovuto subire l'ordinaria sventura de'popoli iniziati alla libertà; se la nostra stampa avesse prodotto que' gravi disastri che sono il compagno inevitabile de' primi suoi beneficii; noi, pur nondimeno, non sapremmo lasciarci vincere così facilmente dalla paura, per dimenticare che la libertà della parola è il solo rimedio agli eccessi della parola, e che in materia di stampa non vi ha alcun termine medio tra la libertà e la censura, alcun termine che non sia o uno sbaglio o una trama. Ma il caso della stampa in Piemonte è tutt'altro. Nessuno l'ignora: la cattiva stampa de'popoli liberi, qui o fu sempre ignota, o fu una momentanea aberrazione individuale, che la pubblica opinione punì di immediato disprezzo: e la più ipocrita tra le affettazioni dei nostri partiti retrogradi è questo continuo far credere che la nostra salvezza dipenda dal restringere la libertà della stampa, mentre per vederne gli abusi è ai loro giornali che bisogna ricorrere. La stampa può esser soppressa in Piemonte, come in tanti altri paesi del mondo, non può esser incatenata. Se si troverà un ministero e una Camera che voglian toccarla, il paese non s'illuderà; saprà che quella Camera e quel ministero avranno già concertato la distruzione dello Statuto. La stampa è il punto su cui noi vediamo oramai così chiaro, che la sorpresa è impossibile. Il giorno in cui si parli di bollo, di cauzione, di firme, non si troverà un partigiano dello Statuto che osi domandare come guarentigia dell'ordine tutti questi sperimentati preludii de'colpi di Stato.

È inutile il parlare delle leggi municipali. Il difetto della nostra amministrazione attuale, il vero pericolo anzi, è la centralizzazione soverchia. Una riforma si attende e si vuole, ma nel senso opposto a quello che il *Débats* ha inteso probabilmente indicare. E si vuole a nome anzi dello spirito conservatore; perchè noi crediamo che nulla può tanto contribuire alla tranquillità del paese, ed all'utile applicazione delle politiche libertà, quanto l'indipendenza e l'attività comunale.

Fin qui, noi abbiamo detto il nostro parere, e i principii a cui ci sembra informata la politica del ministero. Ora, ci permetteremo di domandare al *Débats* su qual fondamento può egli avere supposto che una sì radicale mutazione di programma possa esser tenuta come l'àncora di salvezza al nostro Statuto?

Ha egli dunque creduto che qui la pubblica opinione domandi, o sia disposta a ricevere come *riforme*, tutte queste velleità di reazione? Noi ne appelliamo alla *Destra*, che ne ha fatto or ora l'esperienza. Il programma di un ministero Balbo-Revel -- poichè non giova dissimulare che si parli di esso -- se non fosse in sè medesimo una illusione, sarebbe una flagrante inopportunità. Nel paese non v'è, non v'è stata tre mesi addietro, che una sola voce, per respingerlo, o subirlo come sentenza di morte dello Statuto. Gli uomini della Destra lo sanno; sanno che il giorno in cui o venissero con quel programma al potere, o il Gabinetto attuale ne accettasse una menoma parte, Deputati, Camere, giornali, elettori, la nazione quant'è, mancherebbe al governo; e tanto lo sanno, che nel momento in cui fu loro offerto il potere, sentirono che per loro, uomini onesti ed incapaci di contribuire alla caduta delle pubbliche libertà, non v'era che il solo partito di ricusarsi.

Ma data questa innegabile posizione, come mai avrà potuto il sig. Bertin proporci a rimedio de' nostri *pericoli* un programma che sarebbe più che pericolo, una consumata dissoluzione del reggime costituzionale?

Noi l'abbiam detto in principio: l'articolo del *Débats* non può significare che una di quelle previsioni che ogni buona volontà è impotente a stornare. Ma se si tratta di ciò, noi non abbiamo rimorsi: pieni di fiducia nella rettitudine della nostra condotta, ci stringiamo sempre meglio al nostro programma, pronti ad ogni avvenire, comunque ci tocchi di presentarci, da animi coraggiosi o da vittime rassegnate, purchè avessimo sempre il diritto di dire: non abbiamo nè tradito nè lasciato tradire la libertà che prendemmo a difendere.

Camera dei Deputati.

Il progetto di legge sulla tassa personale-mobiliaria fu già argomento nella Camera e per

la stampa di sì minute e particolarizzate discussioni, che non crediamo sia necessario qui il riandare tutte le questioni cui essa può dar luogo. Abbiamo già esposto (n. 8) qual sia il nuovo progetto presentato dal ministro delle finanze, ammesso in massima parte dalla commissione incaricata di esaminarlo.

Le obbiezioni che vennero fatte nella tornata d'oggi sono sottosopra quelle che già si mossero la prima volta che la tassa venne sottoposta alle deliberazioni del Parlamento, e cui crediamo siasi già vittoriotamente risposto.

Pel nuovo progetto si fece bensì l'obbiezione che la Camera non poteva dignitosamente disdirsi, avendo già dato un giudizio su parecchie disposizioni, che ora sono o tolte o modificate assai. Si disse pure che in materia d'imposte la sola Camera elettiva è competente e su queste non può pronunziare l'altra assemblea.

Ma la miglior condotta a tenere si è il dar opera a leggi che presentino i minori difetti possibili. Ora se una più matura deliberazione, se l'essersi additate delle imperfezioni, delle difficoltà nell'applicazione della legge poco facilmente superabili possono indurre a modificare la propria opinione, l'interesse del paese permette, anzi esige dai legislatori che non ricusino di arrecare nelle provvisioni tutti i miglioramenti di cui sono suscettive. Arroge che la pubblicazione delle statistiche, dei dati che già si ottennero nella riscossione delle altre imposte può facilitare notabilmente l'arduo assunto della riforma del sistema dei tributi, ed un malinteso puntiglio non deve distogliere la Camera de' deputati dal profittare dei frutti della sperienza.

Non vogliamo qui trattare per incidente la questione della competenza delle due Camere in materia d'imposte. Ma l'approvare nella stessa sessione e senza passar per le solite vie un progetto che non ottenne il voto del Senato, il che fu causa che il governo lo ritirasse, oltrecchè sarebbe cosa contraria al regolamento, per poco non si direbbe una mera puerilità, un'opera vana del tutto.

La Camera pertanto non potrebbe approvare la proposta del sig. Mellana, che si tornasse a mettere in discussione il primitivo progetto. Venne intanto chiusa la discussione generale.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 27 gennaio.

I giornali di Parigi hanno da qualche giorno una fisionomia che qualche poco sorprende i poveri parigini già avvezzi da lungo tempo ad una stampa senza colore e senza discussione. Direste che la parola *parvenu* del discorso imperiale abbia aperto un breve pertugio nel muro chinese della nostra stampa periodica, lasciando penetrare un alito di libertà. Forse non sarà che un'illusione, e lo *Siécle* ha bell'essere nel vero sostenendo contro il signor Granier de Cassagnac, che l'impero non solo succede alla rivoluzione, ma ne procede altresì; rimane pur sempre il fatto essenziale che l'organo dell'imperialismo abbia creduto di dover ricordare che il *parvenu* non può ambire di essere un *parvenu* rivoluzionario.

Parlandovi delle proferte fatte ai repubblicani moderati, non mi discosterò forse troppo dall'oggetto del mio discorso annunciandovi che Proudhon cerca in questo momento una nuova concessione di strade ferrate. Non è egli il solo che gli avvenimenti politici del 1852 hanno distolto dalle loro consuetudini predilette. Per una mente irrequieta e attiva come quella dell'antico redattore del *Représentant du peuple*, l'industria è infatti il solo preservativo contro gli effetti di una melanconica e di uno scoraggiamento facili l'uno e l'altro a spiegarsi.

Vi ho parlato ieri di una circolare del signor Drouin di Lhuys; quest'oggi ho saputo un altro fatto che entra nello stesso ordine d'idee. Sembra che l'imperatore volendo prendere la sua rivincita per il ritardo frapposto dalle potenze nel riconoscerlo, abbia aggiornato a sua posta l'invio delle credenziali per i ministri di Francia presso le corti d'Austria e di Russia. Il governo austriaco ha già mostrato qualche impazienza, ed ha avvertito il sig. de la Cour che ove non presentasse quanto prima le sue credenziali, il sig. Hubner sarebbe richiamato.

Si parla quest'oggi di una guardia imperiale composta di 10,000 fanti e 3,600 cavalli, ma si parla meno dei decreti d'amnistia generale e le modificazioni dei decreti sui beni orleanesi sembrano trovare patrocinatori non abbastanza influenti. Alla borsa di quest'oggi si è sparso voce di una riduzione dell'armata e i fondi hanno vantaggiato. Vi ho spiegato questo rialzo nella mia lettera di ieri e se il governo continua ad affaticarsi potrebbe forse vincere gli speculatori al ribasso, sino verso la scadenza dei vaglia; la qual cosa però non sarebbe di ostacolo ad una ricaduta per il giorno della liquidazione.

Si crede sempre che nel futuro febbraio avranno luogo le modificazioni ministeriali di cui vi ho parlato. Quest'oggi si parla dei signori de Flahault e de Persigny come membri del futuro ministero.

La signora Montijo madre è stata facoltata a trattenersi ancora dieci giorni a Parigi dopo il matrimonio; del resto si dice che sia conscia della necessità di questa misura e se ne duole soltanto per facezia. — Vedete, dunque, diceva ad un'amica, che son fatta madre di prima donna; dura cosa!

La futura imperatrice va acquistando terreno alla corte imperiale, anzi i membri della famiglia imperiale che facevano opposizione al matrimonio si sono rabboniti, segnatamente la principessa Matilde, da quanto mi assicurano. Tuttavia non vi potrei guarentire tutta la premura che si attribuisce alla signora Demidoff, perchè so d'altra parte che si è discusso a lungo sulla questione se si dovesse portar la coda alla futura imperatrice. Il corpo diplomatico deve assistere al completo alla cerimonia di Notre Dame e si assicura che il signor Hubner sarà coi suoi colleghi. Prima di domenica credo potervi ragguagliare esattamente a questo riguardo.

L'imperatrice avrà una veste di merletti del valore di 36,000 fr., e il credito aperto per la compra del fardello ammonta a più di un milione. Si dice che la signora Drouin de Lhuys sarà incaricata delle incette per il fardello imperiale, ma non son certo che le mie informazioni siano esatte. Si appone al signor Villemain un detto assai frizzante a proposito dell'appoggio energico prestato dal clero al governo di Luigi Napoleone. « Ecco dunque un'altra prova che i preti sovente s'ingannano; questa volta si mostrano pagani e scambiano l'Eliseo per il cielo.»

Si parla molto di una scommessa politica fatta ultimamente al Jockey club. Una signora ragguardevolissima si è distinta per la riserva schietta e palese usata sinora riguardo al nuovo impero. Dico che la condotta di questa signora fu osservata, perchè suo cognato, uno dei nuovi aderenti al governo, è in pari tempo capo della famiglia.

Un amico di questa signora essendo venuto in qualche dubbio a riguardo della medesima, le fece una visita per sapere le sue intenzioni e ne fu acquetato. Parlandosi più tardi di questa signora al Jockey Club, fu proposta una scommessa di 10,000, che entro un anno ella farebbe come tante altre. L'amico accetta questa e più tardi un'altra scommessa pure di 10,000 franchi sullo stesso proposito. Questo signore di ritorno a casa e prima di andar a dormire lesse secondo il suo solito nelle massime di La Rochefoucauld, e l'opinione di questo celebre moralista sulle donne lo tranquillò si poco, da non lasciargli dormire il più bel sonno. All'indomani fa una nuova visita alla signora, e fa volgere la conversazione sui convertiti e sulle convertite. La signora... protestò nuovamente, ma l'amico fa l'incredulo e domanda se sarebbe disposta a scommettere 10,000 fr., che entro un anno essa non si lascierebbe vedere a Corte. Disse di sì, e fu accettato.

Questa scommessa per assicurazione ha un certo che di lepido, ma nessuno certamente vorrà biasimare la prudenza del membro del Jockey Club e il modo con cui seppe assicurarsi contro la metà della perdita perchè guadagnare non può.

Per non ommettere nessuna voce che sfugge alla stampa imbavagliata, vi dirò di una insurrezione prestabilita per domenica. I vostri lettori sapranno ben valutare questa carota da piazza. Ne parlo, perchè ne parlano.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 gennaio

Vi confermo quanto ieri vi diceva brevemente intorno ai rapporti del gabinetto francese coll'austriaco. I rapporti sono cambiati affatto, le parole di cui si è servito l'imperatore nel suo messaggio matrimoniale avendo offeso vivamente la famiglia imperiale di Vienna. Con questo non dico che vi sia rottura, no, ma si guardano a vicenda con diffidenza, e le visite del signor Hubner alle Tuilerie saranno più rare. Il sig. de Hubner ha ricevuto ieri l'ordine di prender lutto, e sarà un eccellente pretesto per lasciarsi vedere men sovente ai ricevimenti e alle feste.

La *Presse*, dopo la *Gazzetta d'Augusta*, pubblica quest'oggi il dispaccio del signor de Manteuffel al signor de Hatzfeld per la ricognizione dell'impero. Questo dispaccio differisce quasi in niente dai termini dell'austriaco (V. *Parlamento* del 29 gennaio) ed è identico quanto al pensiero che lo informa, cioè una protesta, senza minaccia, contro la dinastia futura, contro il ramo di Gerolamo. Questa protesta non ha più scopo alcuno adesso che l'imperatore toglie moglie; ma il giornale la *Presse* sembra ravvisare in questo atto un pegno di pace perchè non dice niente quanto al plebiscito. Sono note le relazioni intime che esistono fra il principe Napoleone Gerolamo e il signor de Girardin, e così si spiega il silenzio del giornale su questa parte del dispaccio.

Oltre alle questioni generali non vi è quest'oggi altro incidente degno di esser riferito.

I postulanti vanno in cerca di biglietti per la cerimonia di Notre Dame, ma gli eletti saranno pochi. Il signor de Cambacérès diceva ieri ad un ministro estero che gli domandava posto per la sua famiglia: esser ciò impossibile. Vi sono 4,000 domande, e 1,000 appena sono i biglietti da distribuirsi, la chiesa dovendo esser occupata quasi intieramente dai corpi costituiti.

Madamigella di Montijo si trova sempre all'Eliseo dove si dice che si attedii in quella che chiama gabbia dorata. Il bello uccellino, avvezzo a stender le ali in piena libertà, si trova un poco allo stretto nell'etichetta di corte, e lamenta la libertà perduta. Sabato sera ella si è recata da madama Lessert dalla quale non che dalla famiglia prese commiato in modo commovente. L'imperatore l'aveva autorizzata a fare quella visita. Andò anche a prender congedo dalle damigelle Fitz W....., inglesi, colle quali era intrinseca, e disse: Entro in un mondo nuovo; sarò più felice?

Si è sparsa voce nel popolo che il divorzio sarebbe ristabilito; non occorre dirvi che questo rumore non ha il menomo fondamento.

Il *Moniteur* vi avrà fatto sapere che l'imperatore e la nuova imperatrice sono andati alla comunione. Questo articolo del foglio officiale fu l'oggetto di molti commenti alla borsa.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 gennaio.

L'*Univers* religioso attacca di nuovo il Piemonte e il protestantismo. Questo giornale si onora, ben si vede, di non farsi sorpassare in questa via dal suo confratello in gesuitismo, l'*Assemblée Nationale*: si vede che i lavori di questo franco-austriaco gli toglierebbe il sonno; quindi si prova di andargli innanzi di salto in occasione dell'affare *Mazzinghi*! Vi è riuscito? Lasciamone il giudizio agli adepti e ai capi della scuola dell'inquisizione: quanto a me me ne dichiaro incompetente: dirò solo, che considero come tutti gli uomini dabbene, come un onore pel Piemonte l'esser oggetto delle ingiurie e delle calunnie dell'*Univers* religioso.

Oltre l'articolo dell'*Univers* sul vostro paese, debbo segnalarvene altro ancora del *Débats*. Voi meraviglierete forse della mia opinione, ma vi confesso sinceramente, che io non ho potuto capire il senso di questo giornale, che in un punto solo. Il *Journal des Débats* fa pel Piemonte un articolo del genere di quelli che egli pubblicava pochi giorni fa sulla Spagna. Egli dava un po'torto al ministero, un po'all'opposizione moderata, un po'a tutti e nulla concludeva. Adopera oggi lo stesso sistema per giudicar ciò che accade presso voi. Il signor di Cavour ha del buono, ma il centro sinistro ha del cattivo: la demagogia è spaventosa, ma il centro destro lo è qualche cosa di più ecc. ecc. In sostanza una sola cosa è chiara nell'articolo del *Débats*, il generoso consiglio di abbandonare i destini della Patria Italiana! Ognuno per se, ognuno a casa sua!

E l'egoista in sua casa! Grande politica che è questa! Io temo pel giornale dei *Débats* che egli non veda che colla piccola lente del signor di Rayneval! È un pessimo metodo quello di tener la via di Roma per saper le cose di Torino! e forse l'articolo è stato trattato a Torino, ma collo spirito di Roma.

Dopo questa escursione sul vostro terreno, che spero vorrete perdonarmi, rientro nel mio. Vi dirò prima, che continuano le voci sul cambiamento del ministero, lo che per parentesi dovrebbe provare a tutti, come al *Journal des Débats*, che non sono i soli governi costituzionali che vadano soggetti alle instabilità dei ministeri. Del resto su ciò non ho altro a significarvi, che il generale Canrobert non sarebbe più il successore del sig. St-Arnaud. Non si vorrebbe accordare al signor Canrobert l'entrata a condizione di richiamare i generali proscritti, ma d'altronde il signor Canrobert, per eccesso d'indipendenza, non vorrebbe che a questo patto prestare il suo concorso al governo.

Parlasi sempre dell'amnistia, che i giuocatori al rialzo de' fondi persistono a sostenere, che sarà piena, la qual cosa bene inteso io non credo affatto. Io credo che vi sarà amnistia, ma sempre con restrizioni tali, che la riducono a nulla.

E debbo su ciò farvi osservare un fatto, che sono in grado di potervi affermare, che cioè la maggior parte de' proscritti, trasportati, prigionieri e internati, che si sono piegati a far la domanda di grazia, non avendo ripetuto esattamente la formula di domanda che loro si è data, sono rimasti senza risposta. Hanno fatto un atto di sommissione e sono rimasti nella stessa situazione.

Grande notizia di Spagna. — L'Inghilterra, mi si assicura, ha fatto intendere al Governo spagnuolo, che nel caso di un colpo di Stato o di distruzione del regime costituzionale, essa ritirerebbe la garanzia che avea data col trattato della quadruplice alleanza, alla linea di successione in linea femminina stabilita col testamento di Ferdinando VII. Non occorre qui di farvi rimarcare la portata di un tal atto a fronte delle pretese del conte di Montemolin, e della presenza in Ispagna del duca di Montpensier. — Posso assicurarvi che prima di 15 giorni noi vedremo de' guai dall'altra parte dei Pirenei.

X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 gennaio.

Sarebbe errore il credere, che, esistendo in Francia una censura, i giornali francesi abbiano per questo un carattere più o meno ufficiale. Il governo tien d'occhio i giornali, è vero, ma la sorveglianza è limitata come ogni misura di questa fatta che per la natura delle cose deve diventar tale; è limitata perchè il governo si restringe ad impedire le opposizioni che potrebbero nuocere al rassodamento definitivo dell'impero. I giornali per esempio di quest'oggi non son meglio l'espressione del governo che della pubblica opinione.

I nostri giornali francesi, quali sono stati creati dal 2 dicembre, sono una specie di protesta a nome dei partiti vinti, ma nè il governo rappresentano, nè le parti politiche, come quelli che nascono dalle discussioni parlamentari, perche non avendo alcun mezzo di fare i calcoli, restano difficili a classificarsi. Non è così di certi organi che sono sotto l'ispirazione diretta del governo, non è così del giornale che rappresenta le idee del clero oltramontano.

Sembra veramente deciso che St. Arnaud e Bineau lascieranno il ministero, il primo per ragioni che la stampa ha da lunga pezza divulgate, perchè alla Corte finalmente si comprende che in materia sì dilicata non si potrebbe darla ad intendere al pubblico. Il signor Bineau sembra che abbia provocato un certo malcontento perchè sembrava non avesse mostrato molta abilità nel suo modo di agire verso la borsa. La disgrazia del sig. Bineau conferma le mie osservazioni, cioè che il governo si affatica per far ritornare la fiducia nella Borsa di Parigi.

Dopo una borsa eccellente di ieri i fondi hanno di nuovo perduto quest'oggi, e sebbene il ribasso non sia molto considerevole, è alquanto venuta meno la certezza degli speculatori al rialzo di far andare la rendita ad 81 per il giorno dell'esazione dei premi.

La quistione dell'amnistia trovasi ridotta alle grazie pronunciate per tutti i delitti politici dopo il 2 dicembre, *non giudicati* da un tribunale. L'amnistia delle persone che hanno fatto resistenza appoggiandosi sullo stato legale di cose che esisteva prima del 2 dicembre, incontra sinora molti ostacoli.

La grande controversia di Corte se si dovesse portar la coda all'imperatrice, trovasi pacificamente risolta, in miglior armonia dei nostri costumi, in seguito al sacrificio della coda medesima. L'imperatrice porterà un mantello spagnuolo che prende dalle spalle e non il mantello francese che prende dalla vita. Si dice che l'imperatrice abbia ricusato la collana di 600,000 franchi offertale dalla municipalità di Parigi perchè non votata all'unanimità, ma non posso guarentirvi questa notizia, sebbene pervenutami da diversi canali.

Il signor Hubner assisterà alla cerimonia e si crede che la suscettibilità austriaca si sia ristretta ad un colloquio del signor Hubner col signor Drouin de Lhuys. Il ministro austriaco si sarebbe querelato di certe espressioni del

discorso e avrebbe domandato quando avrebbe fine l'occupazione di Roma. Il signor Drouin rispose: Ve lo dirò quando mi avrete spiegato la significazione degli armamenti d'oltre Reno.

Pur troppo mi è forza confessare che anche questa notizia non l'ho dalla solita fonte e non oserei assumerne la responsabilità verso i vostri lettori. Tuttavia non è inverosimile, e quanto agli armamenti dell'Alemagna sono troppo reali. La pace promessaci dal discorso di Bordeaux e da tutte le comunicazioni officiali sarà dunque armatissima in ogni modo. — Dicesi che l'imperatrice siasi fatto promettere dall'imperatore di vedere tutto ciò che i giornali esteri dicono sul suo conto. — La direzione delle belle arti passerà quanto prima al ministero di Stato e il ritiro del signor Romieu sembra certo. — Il consiglio municipale di Nantes è il primo a congratularsi coll'imperatore del suo matrimonio e del suo manifesto.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 27 gennaio.

Le domande dell'Austria si restringono ora ad una pensione vitalizia per ciascun cappuccino appartenente originariamente a'suoi Stati. Così suona la nota austriaca inviata ultimamente al Consiglio federale.

Nel Consiglio degli Stati a Berna fu ad una maggioranza di 24 voci contro la minoranza di 12 accettato il progetto di codice penale federale. È rimarchevole che questo Consiglio ristabilì l'articolo 43 di detto progetto, il quale era stato a grande maggioranza rifiutato dalla Camera del consiglio nazionale. Tale articolo suona nei seguenti termini: L'oltraggio pubblico fatto ad una nazione straniera, ad un sovrano o ad un governo straniero sarà punito coll'ammenda, la quale nei casi gravi potrà venire cumulata con due anni al più di prigione, quando però vi sia reciprocità verso la Confederazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO VENETO. — Una notificazione del comandante militare di Bergamo, maggiore Neuwirth, datata di Bergamo 30 dicembre, porta una sentenza profferita da quel giudizio militare statario, che condanna due individui alla pena del carcere duro da scontarsi nell'ergastolo di Mantova per anni 20.

STATO ROMANO. — **Roma**, 26 *gennaio.* Nella sera del 24 passò a miglior vita monsignor Francesco Valdina La Grua-y-Talamanca, uditore della S. Rota romana. Era nato in Stocolma, (dove il marchese La Grua suo genitore era ministro di Spagna) all'8 giugno 1800. Fu fatto uditore della S. Rota il 26 giugno 1846.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Parma del maestro Giuseppe Verdi.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 24 *gennaio.* — Scrivono da quella città che la gran corte speciale procede al giudizio contumaciale degli accusati assenti per la causa degli avvenimenti del 15 maggio 1848.

ESTERO.

AMERICA — Si legge nel *New-York-Herald* del 12:

I signori Soulé e Marshal devono presentare la proposta di mettere 12 milioni di dollari, (60 milioni di fr.) a disposizione del presidente nuovamente eletto, affine di metterlo in grado, durante le vacanze del congresso di far fronte agli avvenimenti che potessero sorgere nelle nostre relazioni colle altre potenze che necessitassero un'azione immediata.

— Il generale Santanna è stato eletto presidente della repubblica dominicana in surrogazione di Baez, i cui poteri sono spirati.

INGHILTERRA. — **Londra**, 26 *gennaio.* — Si legge nel *Morning Herald*:

« Il meeting tenuto ieri a Exeter-Hall è forse il più numeroso che siasi mai riunito in questa stessa sala. Erano stati distribuiti 6,000 biglietti, e siccome il locale non può contenere più di 4,000 persone, 2,000 non poterono entrare.

« Le risoluzioni sono state prese in termini ben precisi. Il punto essenziale è il richiamo dell'ambasciata inglese da Firenze, ed è cosa ben naturale: le rimostranze urgenti di due fra i primi sovrani sono state disprezzate per persistere in una dura tirannia.

« Perchè mai l'Inghilterra e la Prussia conserverebbero esse i loro inviati presso una corte così insignificante, se la loro intercessione sopra un punto di tanta importanza non ha peso alcuno? E questi governi protestanti non potrebbero esser accusati di approvare in qualche modo queste persecuzioni, se per impedirle non ricorrono che alle rimostranze senza alcun serio appoggio?

« Sappiamo che le altre potenze protestanti godrebbero del richiamo dell'ambasciatore inglese dalla Toscana.

« Noi siamo curiosi di vedere, soggiunge il *Morning Herald*, giornale tory, in qual modo questa domanda di una riunione numerosa e determinata d'inglesi, sarà accolta dal gabinetto attuale, che nel Parlamento inglese fa lega coi cattolici.

SPAGNA. — **Madrid**, 23 *gennaio.* — Non si parla che di elezioni:

Il vescovo di Malaga ha indirizzato una circolare agli arcipreti della sua diocesi per essere comunicata da essi al clero. Con questa prescrive al clero la condotta che deve tenere nelle elezioni, tenendosi a parte dalle lotte dei partiti e dall'effervescenza delle passioni e manifestando la moderazione e la mansuetudine caratteristica del suo santo ministero.

Il degno vescovo di Malaga soggiunge: « non dover il clero dimenticare che non possono gli Stati essere felici senza la rigorosa esecuzione delle leggi, senza il rispetto per le autorità legittimamente costituite e senza l'amore dell'ordine e della pace. Il votante nel dare il suo suffragio non deve perdere di vista che le discordie sono contrarie allo spirito del vangelo e turbando l'ordine pubblico e la pace delle famiglie riescono alla ruina della società.

— Sono stati sequestrati il *Diario Espanol* e *Las Novedades.*

BELGIO. — **Brusselle**, 27 *gennaio.* — Nella tornata d'oggi la Camera dei deputati ha approvato, alla maggioranza di 75 voti contro 5, la proposta di legge concernente l'annessione del nuovo *Quartiere Leopoldo* alla città di Brusselle. Questa legge è stata motivata dall'incremento continuo dei fabbricati e delle case nei dintorni della città.

FRANCIA. — **Parigi**, 28 *gennaio.* — Si legge nel *Moniteur*:

I membri del Senato e del Corpo Legislativo che assisteranno alla cerimonia del matrimonio religioso dell'imperatore sono avvertiti che dovranno essere in grande tenuta con pantaloni bianchi.

Dispaccio elettrico del Parlamento.

Parigi, 30 *gennaio.* — Ieri dopo il matrimonio civile degnamente compiuto secondo il cerimoniale annunciato, le LL. MM., la corte e gli invitati si sono recati al teatro delle Tuillerie, dove fu eseguita in loro presenza una cantata del sig. Aubert.

Mezzo giorno. — LL. MM. partirono dalle Tuillerie per recarsi a Notre-Dame; circondate da una folla immensa, le cui acclamazioni palesano la viva simpatia. La sua guardia nazionale, le cui file sono compatte e numerose, e la truppa di linea formavano siepe sul passaggio del corteggio.

Un tempo magnifico favoriva questa solennità imponente.

ALEMAGNA. — I giornali prussiani emettono sul matrimono dell'imperatore e sul discorso indirizzato da Napoleone III ai grandi corpi dello Stato, delle osservazioni che non concordano con quelle dei giornali inglesi.

In generale, la stampa tedesca è poco favorevole in questa circostanza all'imperatore dei Francesi, e alcuni fogli di Berlino, esagerando in modo veramente ridicolo la portata del discorso pronunciato alle Tuillerie, lo ragguagliano ad una dichiarazione di guerra. È inutile notare quanto sia poco seria una simile interpretazione. (*Indép. Belge*).

— La *Gazzetta delle Poste*, sulla fede di una lettera di Vienna del 21 gennaio, annuncia che ha cagionato qualche sensazione la recente conclusione per parte del governo russo di un imprestito di 40 rubli di argento a 4 1|2 p. 0|0. Questo imprestito è considerato come una misura di precauzione contro le eventualità impreviste.

— Per altra parte si legge in una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* in data di Berlino 25 gennaio:

« La *Nuova Gazzetta di Prussia* i cui amari articoli di fondo rendono chiaramente palesi le disposizioni delle corti nordiche dopo l'ultimo discorso di Napoleone, fa quest'oggi menzione di una voce propagata nei circoli militari, che la Russia mobilizza due corpi d'armata in seguito alla guerra fra la Porta ottomana e il Montenegro. La nostra borsa è sconcertata e la maggioranza degli speculatori sta per il ribasso.

« . . . . Nel momento stesso che il discorso nuziale dell'imperatore dei Francesi è l'oggetto di tutti i discorsi e che la grande maggioranza lo biasima considerandolo come il principio della fine, giova far cenno di una dimostrazione militare con cui i Russi hanno principiato il loro nuovo anno. Simultaneamente colle feste del Natale ebbe luogo a Pietroburgo, in modo splendido ed officiale, la solennità commemorativa della liberazione della Russia dall'invasione nemica nell'anno 1812. Nel tempo del servizio divino vi fu una parata nella galleria dove si trovano i ritratti dei generali che presero parte alle campagne del 1812, 1813 e 1814. Non essendovi alcun militare fregiato della medaglia di quell'epoca, furono convocati i decorati delle campagne di Persia, Turchia, Ungheria e Polonia e formati a battaglioni e squadroni con vessilli e bandiere sotto il comando del granduca erede. Dopo il servizio divino l'imperatore passò le truppe a rassegna in compagnia del metropolita Niconor, che spruzzò tutte le bandiere con acqua benedetta.

Vienna, 26 *gennaio.* — L'ambasciatore austriaco, sig. de Hülseman, è partito l'altr'ieri, recandosi direttamente al suo posto di Washington.

— I giornali austriaci comentano il messaggio per il matrimonio dell'imperatore francese. Il *Corr. Ital.* lo guarda da due lati: *moventi e conseguenze.* Secondo esso, andate a male le trattative matrimoniali di Napoleone in Germania, l'amore della signora Montijo sarebbe il *movente.* Riguardo alle conseguenze, il detto giornale crede che se male debba avvenire all'imperatore dei Francesi, dal matrimonio che contrae non sarà da ripetere, come egli non verrebbe in una catastrofe salvato dalla mano di una principessa qualunque; e cita Carlo X e Luigi Filippo. Riguardo alle parole del messaggio che feriscono l'Austria, il *Corr. Ital.* le crede frasi di necessità per produrre effetto, e forse un piccolo sfogo di mal celato dispetto. Infine si riserva di giudicare l'imperatore dagli atti più che dalle parole.

MONTENEGRO. — Secondo l'*Abendblatt der W. Zeitung* che porta notizie dai confini montenegrini sino al 14 andante la guerra, vi continuerebbe accanita e terribile. I Turchi distruggono tutto e trascinano le donne e i fanciulli dei loro nemici fuori dei luoghi devastati nell'Albania turca. I Montenegrini che parevano perdenti il giorno 12, il susseguente giorno ricevuto un rinforzo riuscirono a prendere l'offensiva e a respingere i Turchi. Il principe Danilo e suo zio Tommaso Petrovich si trovano a Cettinie.

— L'*Oss. Dalmato* e la *Triester Zeitung* giunti oggi contengono interessanti particolari sulla guerra del Montenegro. Era pervenuta la notizia che la casa in cui si difendeva il voivoda Jacopo Vujatich, avesse dovuto cedere alla forza maggiore dei cannoni turchi e che egli venne fatto prigioniero insieme a' suoi 40 valorosi guerrieri.

Una lettera giunta più tardi da Risano (22 corr.) riferisce che la casa di Vujatich fu incendiata dai turchi e che 18 grahovljani (fra cui il fratello del voivoda) combattendo da eroi fino all'ultimo istante non vollero arrendersi a nessun patto e trovarono la loro morte nelle fiamme. Si sperava a Risano che il voivoda Vujatich si fosse salvato nella sua grotta.

Si diceva contemporaneamente che Reis bascià sia stato respinto con grave perdita dal principe Danilo dalla sua forte posizione presso Ostrok. Il principe diresse una lettera ai prodi delle due nahije Rieska e Cermniska, encomiandone il valore ed esortandoli a proseguire nella fraterna concordia e perseveranza.

Nelle scaramuccie che ebbero luogo nella nahija Cermniska dove 3,000 montenegrini combatterono contro 12,000 turchi, i primi rimasero sempre vincitori.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 gennaio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Formazione degli ufficii. Presentazione di un progetto di legge sul monte di riscatto, ed amministrazione del debito pubblico di Sardegna. Discussione generale sulla legge d'imposta personale e mobiliare. Chiusura. Presentazione di un progetto di legge per lo avanzamento nell'esercito di terra.*

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Seggono al banco ministeriale Cibrario, Ponza di San Martino, Lamarmora.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Si estraggono a sorte i componenti dei diversi uffici.

È approvato il verbale suaccennato.

Ministro dell'interno. A nome del signor presidente del consiglio, che trovasi assente per causa di malattia ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul monte di riscatto, e sull'amministrazione del debito pubblico in Sardegna.

Segue la discussione sulla legge d'imposta personale e mobiliare.

Si legge l'intiero progetto di legge, i cui 35 articoli li daremo successivamente, e nel modo che verranno approvati dalla Camera.

Brignone. Osserva che egli sempre ha concorso col suo voto a procurare alla finanza tutti quei mezzi che potranno condurre l'equilibrio nel bilancio dello Stato, e accenna di aver votato nel 1852 l'altro progetto per la presente imposta, perchè basato sopra migliori principii. Sostiene che la presente legge grava la gente meno agiata senza semplificare la sua attuazione; e cerca dimostrare che il vizio della legge consiste principalmente in avere ristretto il limite delle pigioni di casa su cui imporre la tassa, in modo così basso che corrisponde in media alla pigione di una sola camera; e quindi a totale peso della classe meno agiata, perlocchè crede per lo meno che la Camera dovesse ristabilire il limite delle pigioni nel modo istesso come lo avea adottato nella legge del 1852. Censura indi il progetto per l'imposta personale a motivo che gl'indigenti riconosciuti dalla legge sono coloro che non posseggono stabili, e quindi esenti dalle tasse, e pure il metodo stabilito di assoggettare i giornalieri che guadagnano lira 1 25 per i comuni di prima categoria, 1 50 per quelli di seconda, e di lire 2 per quelli di terza non è giusto perchè colpisce più i meno agiati che i ricchi, e in conseguenza mancare di proporzione. Esaminando poi le norme fissate per attuarsi la legge le crede insufficienti per riuscire allo scopo prefisso. Le disposizioni relative al modo di riscossione siccome comuni alle tasse mobiliaria e personale furono introdotte dalla commissione per facilitazione dei contribuenti; e le loro dichiarazioni possono spedirsi al verificatore per mezzo del sindaco; il quale metodo però non libera dalle fiscalità i contribuenti, e non si potranno ottenere i ruoli chiari e precisi, per come si otterrebbero qualora l'incarico di ricevere le dichiarazioni fosse affidato ai consigli comunali, i soli competenti al riguardo. Spera che la Camera introdurrà nella legge quelle modificazioni che ha accennato, e così rendere più giusta e più equa la tassa.

Robecchi. Tutti i regnicoli debbono contribuire nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, è l'articolo 25 dello Statuto che tanto prescrive, e che deve servire d'epigrafe ad ogni legge per non fallire. Ho studiato la presente legge, e mi sembrà che essa non può reggere alla prova. Senza preamboli eccomi alla quistione. Due sono le imposte progettate, la prima proporzionale ai valori locativi, l'altra che si dice di crescere a proporzione del numero dei contribuenti. In materia d'imposta mobiliaria di abitazioni debbonsi aver presenti due limiti: necessità e superfluità. L'anno scorso per giustizia cancellaste voi signori quella classe che oggi con questa legge si vuol colpire dal ministero col 4 0|0 e dalla commissione col 3 0|0. In Torino con 150 lire annue, e nelle provincie con 40 lire appena una famiglia può trovare un'abitazione di pura necessità; e come volete colpire la miseria che voleste l'anno scorso risparmiare? La commissione non cercò porgere ragioni su questo cambiamento, ma vi ha presentato paure quali sono le frodi, l'impossibilità d'esecuzione; ma altre paure hanno i contribuenti; io dico, hanno paura di aver per tetto la gran volta del cielo, oppure che dovranno pagare il raggio del sole che li riscalda, o l'aria che devono respirare.

La superfluità, signori, l'anno scorso la colpiste: tassaste le livree, i cavalli, i mobili di gran valore, voi vi eravate avvicinati alla proporzionalità; ed ora che vedo cancellate dalla legge queste basi, dirò; noi, signori, andiamo indietro! Io insisto a dire che non vi è proporzionalità nella tassa; e come mai trovarla, ove l'anno scorso si diminuiva pel numero dei figli, e si aumentava per la mancanza degli stessi, e oggi non più si osserva questa norma? La Commissione ha mirato solamente a gittare nella tesoreria dello Stato alcuni milioni, e nulla ha calcolato le classi meno agiate. Veniamo ora alla tassa personale. La legge del 1852 faceva svanire la capitazione. — La Commissione dice questa tassa improporzionale quando è presa isolatamente. Or se è improporzionale isolata come diverrà proporzionale unita? Solamente può divenirlo ove le altre imposte colpiscano

più di quanto esige la proporzione. Bisogna vedersi se le altre imposte si tengano o superano la proporzionalità.

Io ne veggo alcune proporzionali come la prediale, quella sui fabbricati, insinuazioni, e tabellionato, arti mestieri e commercio. — Altre che hanno la spaventosa rassomiglianza alla presente, quella del sale, dogane per oggetti di consumo come i cereali, il lotto che toglie due milioni, e la moralità nei cittadini.

Sento dirmi che vi è la legge sulle successioni, ma quanti ne mancano pei crediti fruttiferi. La proporzione la manterrete tra il povero di Torino e quello di Alessandria di Truffarello, tra il ricco di Torino e quello d'Alessandria, ma non tra il povero e il ricco dei rispettivi locali. Conchiudo quindi dicendo che la imposta in esame non regge alla regola di proporzionalità. Che è contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto, e spero che la Camera la rifiuterà.

Siotto-Pintor. Fa varie riflessioni sull'imposta mobiliare personale, e non avversando il principio dichiara che ove nella presente legge si introdurranno modificazioni e riforme alla tassa suddetta, voterà per la legge.

Farina P. Una tassa che tutte le rendite proporzionalmente colpisce sarebbe certamente da preferirsi; ma siccome non si è mai riuscito a trovare il modo di applicare quel concetto; siccome ove si attivò l'imposta sulla rendita il suo prodotto rimase sommamente inferiore ai bisogni dello Stato, così ovunque venne riconosciuta la necessità delle imposte di uso e di consumazione vera imposta di consumazione è l'attuale mobigliare, quindi io la voterò mentre ho invece combattuta quella dello scorso anno, appunto perchè mancando di principio certo, ora si voleva che fosse imposta sulla ricchezza, ora imposta di semplice consumazione, donde ne nasceva progressività e duplicazione.

Del resto le imposte sulla consumazione sono appunto destinate a farvi che il ricco di ricchezza mobiliare che facilmente si sottrae ad essere direttamente colpita se non nell'atto in cui venga convertita in consumazione, contribuisca esso pure ai pesi dello Stato, ed è quindi informata da un principio di alta giustizia.

Quanto all'imposta personale essa è la retribuzione della protezione che lo Stato accorda anche al meno ricco, e dalla quale il solo povero è eccettuato. Ciò posto la legge potrà essere commendata e migliorata, ma è giusta nei suoi principii, quindi sarà da me votata.

Mellana. Parmi che si voglia votare la presente legge per dare danaro alla finanza; ed io spero che sarò udito con attenzione allorquando conchiuderò di dare al ministero più di quanto domanda. L'assenza del presidente del consiglio mi toglie gli argomenti che avrei voluto svolgere. L'anno scorso la legge sull'imposta personale e mobiliare, e quella sul matrimonio civile camminarono di egual passo. L'una e l'altra furono ritirate, e intanto quella di riforma si tralascia, e l'altra finanziaria ci viene riproposta. Il signor relatore della commissione è pure deputato, e avrebbe dovuto ricordarsi che il voto emesso dalla Camera era di molto peso, e perciò era suo debito portare i suoi studii sui principii stabiliti. Diminuire la tassa sui bisognosi, aumentarla sul sontuario.

Oggi si toglie la tassa sul sontuario, e si aggrava sulla classe meno agiata. È questo un progresso; è questo l'oprare di un ministero, di un programma più liberale dell'antecedente? Io debbo confessare a me stesso, che quando il ministro delle finanze difendeva con tanta energia la legge nello scorso anno, era un volersi fare una popolarità, sicuro della modificazione ministeriale.

Presidente. Questo è volere insinuare un'opinione sulle intenzioni, locchè non può farsi. Può trar partito di un fatto, ma non può interpetrare le intenzioni.

Mellana. Tanto vero che posso toccare.

Presidente. Può toccare, non insinuare un'opinione sulle altrui intenzioni.

Mellana. Quando vedo che nel momento di sciogliersi un ministero, lo stesso ministro sosteneva una legge d'imposta che colpiva il sontuario, e poi ne presenta altra affatto diversa ho dritto di dire che la difesa a quella legge era una mendicata popolarità (*disapprovazioni*).

Presidente. Ripeto nuovamente che non si può scrutinare le altrui intenzioni.

Mellana. Se quindi il ministero vuole stare al suo programma deve pari passu presentarci leggi di riforma e d'imposta. Propongo intanto di riprendere il progetto già votato dalla Camera, e proporlo con alcune modificazioni nel corso della discussione.

Ministro dell'interno. Sostiene il progetto di legge ed osserva che il ministero è fedele alle sue promesse per presentare le leggi di riforma.

Che la legge dell'anno scorso fu sostenuta dal ministro delle finanze nell'interesse del tesoro, ma avendo veduto, che alle modificazioni introdotte nel progetto ministeriale si opponevano gravi ostacoli per l'attuazione cercò semplificarlo su basi proporzionali. Osserva che la proposta Mellana non può accettarsi dalla Camera, poichè una legge per essere discussa deve passare tutti gli stadii prescritti dal regolamento.

Michelini. Dichiara che voterà la legge allorchè verranno introdotte modificazioni sull'imposizione della tassa.

Mellana. Insiste a voler riprendere la legge del 1852.

Louaraz. Sostiene che la legge d'imposta in esame merita di essere addolcita per la Savoia.

Lanza. Osserva che nella presente legge si sono fatti cambiamenti radicali, e che è necessità introdursi modificazioni meno vessatorie.

Valerio. La Camera elettiva non può vedere respinta una legge d'imposta da essa votata senza suicidare il proprio diritto, e per questa ragione deporrò una palla nera nell'urna. La presente legge viola l'art. 25 dello Statuto, e spera che sii rigettata dalla Camera.

La discussione generale è chiusa.

Torelli relatore. Svolge le ragioni per le quali la commissione ha accettato il progetto ministeriale e respinge l'idea che sia diametralmente opposta a quella dell'anno scorso.

Ministro della guerra. Presento un progetto di legge per l'avanzamento nell'esercito di terra.

Prego la Camera che si possa discutere nella presente sessione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 1 *febbraio*. — La malattia del presidente del Consiglio, effetto dello eccesso del lavoro a cui si è abbandonato secondo il suo costume, ha destato un sincero e vivo interesse nel pubblico. Dopo cinque abbondanti salassi egli è ormai senza febbre e in via di guarigione.

(Corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 30 gennaio.

Mi proponeva quest'oggi di parlarvi di toeletta e narrarvi in un modo epico le magnificenze di diamanti e di merletti di cui sarà coperta la nuova imperatrice ma temo di cadere nelle ripetizioni. Il *Constitutionnel* di quest'oggi è stato più diligente di me, ed ha creduto, attesa l'importanza della cosa, di dover consacrare un *primo Parigi* agli ornamenti di S. M. Eugenia.

Ciò farà stupire per parte di un organo serio ma è scusabile perchè vi è incidente di cui i cronachisti debbono esser informati per l'avvenire. Al matrimonio civile di questa sera avrà l'imperatrice una veste bianca o rosea? È usanza che abbia una veste bianca quella che passa dallo stato di giovane ragazza a quello di giovane moglie, ma il bianco fa pallido e la veste rosea s'affà molto meglio. La perplessità è tanta che non oso risolvere la questione e vi rimando al *Moniteur* che certamente la risolverà domani in modo officiale.

Quanto alla questione della coda della veste dell'imperatrice non si rinnoverà la querela che ebbe luogo sotto il primo imperatore; ben sapete che le sorelle di S. M. ricusavano di portarla e che l'imperatore andò in collera. Questa volta doveva portarla la principessa Matilde, ma siccome ricusava, fu deciso che l'imperatrice non avrebbe coda per evitare ogni interpretazione.

Si vendono dappertutto delle medaglie coll'effigie dell'imperatrice. I negozianti da stampe che sono sempre pronti ad ogni evento non hanno ancora pubblicato alcun ritratto, eppure uno n'esiste. Io oscuro storiografo di una corte così splendida ne conosco uno fatto nel 1846 o nel 1847 dal principe di Joinville, dico proprio dal principe di Joinville, da un principe della casa d'Orleans che ha consacrato il suo talento a ritrarre la più bella ragazza che abbia ornato la corte del re Luigi Filippo. Dopo il matrimonio questo ritratto ha un vero valore storico.

Madamigella di Theba è stata benissimo consigliata, ricusando la collana offertale dalla città di Parigi. La mia sola ambizione, ella scrisse al consiglio municipale, è di dividere coll'imperatore l'amore e la stima del popolo francese.

E infatti dove vanno qualche volta a finire i doni officiali? Il sig. de Menneval racconta nelle sue memorie che la toeletta in *vermeil* offerta dalla città di Parigi a Maria Luisa venne fusa nel 1832 e servì a soccorrere gli ammalati. La culla del re di Roma trovasi al museo di Vienna, e la spada del conte di Parigi in Inghilterra. *Sic transit.....*

Vi è un incidente poco conosciuto che mi venne accertato da un testimonio particolare. Al momento di firmare il contratto l'imperatore prese la penna con tanta precipitazione e l'immerse così profondamente nel calamaio che fece un grosso scarabocchio sopra una firma che si trovava già sull'atto. Napoleone era superstizioso e questo incidente gli spiacque tanto che non ebbe la forza di nascondere il suo dispetto.

Dopo il matrimonio con Maria Luisa la Corte subì una riforma improvvisa nelle sue abitudini, nei suoi costumi e nella sua etichetta. La riforma fu completa e rigorosa. Napoleone fu il primo a darne l'esempio mantenendo strettamente le convenienze ed osservando i suoi doveri come sposo. Sappiamo anzi che sua sorella Paolina fu rampognata così vivamente che presa dal dispetto preferì vivere nell'esilio e nella disgrazia sino agli avvenimenti del 1814 alla qual epoca si mostrò nuovamente devota a suo fratello infelice.

Egli è probabile che la nuova Corte spiegherà lo stesso rigore; già si annuncia la partenza per l'estero di alcune persone che hanno avuto parte negli avvenimenti dopo il 1848. All'ultimo ricevimento delle Tuillerie si è notato che una signora, ammessa già alle feste intime dell'Eliseo e che brillò nelle caccie di Fontainebleau e di Compiègne, essendosi presentata all'imperatore per congratularsi del suo matrimonio, egli le voltò le spalle lasciandola mortificata.

(*Altra Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 gennaio.

Le voci qui sparse che la offerta di una collana di 600,000 fr. fatta all'imperatrice fosse combinata colla municipalità di Parigi per dare occasione alla novella sovrana di farsi popolare con un rifiuto, sono così generali che non posso ometterle.

Le finestre delle case situate sul passaggio del corteggio e specialmente sulla piazza di Notre-Dame si locano a prezzi inauditi. Si parla di semplici ferriate allogate per 200 e anche per 500 fr.

La condotta dell'alto clero francese reca ogni giorno maggiori e più numerosi reclami. -- Ho veduto ieri uno dei parrochi più distinti dei cantoni di Parigi che mi disse: Signore, il clero inferiore, il basso clero geme per la condotta dell'alto; tutta la influenza che i vescovi guadagnano alle Tuileries noi la riperdiamo, ed anche al di là, nel popolo: la corte e l'altare, la politica e la religione, la Chiesa e il mondo, sono cose essenzialmente opposte: quando vogliono confondersi, il diavolo vi guadagna! -- e terminando aggiunse -- qualche tempo ancora, e se i nostri pastori non cambiano sistema, attireranno sulla religione e su loro stessi grandi calamità.

Si assicura che l'amnistia è caduta nell'acqua. La Borsa è detestabile, e vi è molta inquietudine per domani. Si parla molto del nuovo prestito russo di 160 milioni che sembra un nuovo indizio di disposizioni alla guerra.

Gli speculatori al ribasso fondano le loro speranze sullo effetto che produrrà l'assenza deldell'ambasciatore di Austria dalla cerimonia del matrimonio; essi infatti credono sapere che quel diplomatico non andrà, secondo le istruzioni della sua corte che sarebbe offesa del passaggio relativo a Maria Luisa.

Domani vedremo; ma domani io non potrò informarvi in tempo. La posta chiude alle ore 12 1|2. I corrispondenti dei giornali che pretenderanno aver veduto e descritta la cerimonia del matrimonio appartengono al novero di coloro che scrivono con anticipazione le loro lettere sui programmi; raro accade nelle cerimonie officiali che il programma sia smentito dallo avvenimento. X.

Il *Moniteur* nella sua parte non officiale annuncia la costituzione della casa del principe Gerolamo Bonaparte. Essa è composta di un primo scudiere, di un segretario d'ordine, di un intendente generale, d'un primo aiutante di campo, e di cinque aiutanti di campo. Il generale Ricard è il primo aiutante di campo.

— Si legge nel *Siècle*. Crediamo sapere che il signor Drouin de Lhuys ministro degli affari esteri ha indirizzato a tutti gli agenti diplomatici della Francia una nota ferma e dignitosa che dovrà essere comunicata da questi agenti ai governi esteri presso cui sono accreditati.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Madrid, 24 gennaio.

Quando tutti non si occupavano che della lotta elettorale, è giunta a fare potente diversione la notizia del matrimonio dell'imperatore dei Francesi con madamigella di Montijo. Non deve stupirvi se nel momento è il solo soggetto di tutte le conversazioni, poichè detta signora è stata sempre uno dei più begli ornamenti della società madrilese. Essa è indubitatamente bella, ma non ha affatto il tipo spagnuolo; è bianca come una figlia del Nord ed i suoi capelli sono biondo-rossi. La sua amabilità è proverbiale, anzi le malignità femminili la trovavano esagerata; ma però l'amabilità in una bella donna, nessuna persona di buon gusto la deve trovare mai troppa, poichè infine è figlia di animo gentile. La famiglia dei conti di Montijo è nobile di seconda classe, non appartiene alla Grandezza di Spagna. Il padre morì son già molti anni, e la madre è una signora di molta sagacità, figlia di un onesto negoziante di Malaga, di origine irlandese per nome Kirkpatrick, vice-console inglese in quel porto. Il conte di Montijo se ne innamorò per la sua bellezza, e così si effettuò questo matrimonio di condizioni così diverse.

Eugenia (che questo è il nome della novella imperatrice) ereditò il titolo di *contessa di Teba*, e non *duchessa di Theba* come scrive la *Patrie* nel suo annunzio semi-officiale. Il patrimonio di questa famiglia che alla morte del padre rimase molto disertato, fu ristorato dalla buona amministrazione della vedova. Le due figlie, cioè la maggiore maritata al duca di *Berwich y de Alba*, e la sposa imperiale contano una rendita propria di circa sessantamila franchi per ciascuna.

Qui nessuno dubita dell'accoglienza favorevole, e della generale approvazione che avrà avuta in Francia questa decisione dell'imperatore, e le dame francesi non possono essere che soddisfattissime di corteggiare questa bella, spiritosa, ed amabile figlia d'Iberia. I Francesi che sono qui ne hanno dimostrato una soddisfazione impossibile a descriversi.

Gli affari politici continuano sempre in mezzo all'agitazione naturale di elezioni di tanto e così grave interesse; faccia Dio che le urne diano i nomi di uomini probi e veri liberali, altrimenti il paese sarebbe alla vigilia di grandi mali.

Inghilterra. — Il *Naval and Military Gazette* assicura che il governo inglese ha intenzione di chiamare sotto le armi tutta la milizia del Regno Unito nel mese di aprile o maggio.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 31 *gennaio.*

1848 5 0|0 1 settembre. Mattino 96 50.
1851 1 dicembre. Mattino 93.
1850 Obbligazioni 1 agosto. Mattino 987 50.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1300. Mattino 1310.

Borsa di Genova *del* 31 *gennaio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 95 5|8 95 1|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 93 3|4 93 1|2
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 990
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 986
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1315
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

ABBONAMENTO alla sola Biblioteca

DEI COMUNI ITALIANI.

Secondando il desiderio di molti nostri corrispondenti, apriamo l'abbonamento alla sola Biblioteca dei Comuni italiani.

Il prezzo per tutti i 52 volumi della seconda Serie è di lire 30 annuali, escluse le spese di porto e dazio.

Chi bramasse avere i volumi per mezzo postale, sarà da noi servito col solo aumento di lire 6 cent. 12 annue, cioè a dire al prezzo di cent. 16 al volume.

I pagamenti si fanno bimestrali, trimestrali, annuali, a piacimento degli associati, ma anticipatamente e comincieranno dopo avuto il primo volume della seconda serie, che verrà pubblicato il 15 del mese di febbraio.

Nel Supplemento pubblicato del num. 23 di questo giornale, dando il *Programma* delle opere che intendiamo di comprendere nella *II Serie* della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI, abbiamo dimenticata un'avvertenza. Dimenticammo cioè di prevenire i nostri associati che quell'elenco di opere era da noi dato come una mera proposta, disposti a surrogare a qualcuna di esse tal'altra che ci venisse suggerita più conveniente allo spirito della nostra Biblioteca e meglio aggradita dalla maggioranza dei nostri associati. Dei quali accoglieremo sempre con animo lieto e riconoscente i desiderii ed i consigli.

A taluni parve di notare in questa seconda serie annunciata qualche opera di natura soverchiamente scientifica, astrusa e poco confacente ad una Biblioteca destinata all'istruzione popolare.

A ciò rispondiamo francamente, schiettamente: che nessuna delle opere da noi proposte, e noi le abbiamo tutte lette e comprese, è tale che non possa essere letta e compresa da una ancorchè mediocre intelligenza, purchè sia soccorsa dall'amore dello studio e del sapere.

Del resto il *Programma* primo e fondamentale della nostra Biblioteca che ci acquistò pure un sì straordinario favore dal Pubblico tanto dotto che discente, non si propose d'intrattenere il popolo con novelle, romanzi, poesie, storie e letterature di mero passatempo. A ciò provvedono già tante Raccolte popolari ed economiche che sarebbe stato per noi aggiunger acqua al mare consacrarci a questo genere di libri.

Vi hanno ormai arcadie politiche e storiche e romanziere, come ve ne furono di poetiche; noi non abbiamo voluto farci strumenti di arcadie nè in versi, nè in prosa.

Diffondere le utili cognizioni in forme facili e popolari, ma non mai però in forme tali che per essere popolari e facili si facciano manche e superficiali, è lo scopo delle nostre pubblicazioni.

Il diletto l'abbiamo cercato nella varietà, e le due Serie della nostra Biblioteca contengono già opere di dottrine ecclesiastiche, filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, statistiche, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, mediche, meccaniche, militari, commerciali, agricole, storiche, geografiche, filologiche, archeologiche, di poesia, arti belle, tecniche, industriali e d'amena letteratura.

L'interesse l'abbiamo cercato nell'ingegno e nella scienza degli scrittori; e fra gli scrittori che figurano nelle due prime Serie della nostra Biblioteca, vi ha S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, Dante, Vico, Machiavelli, Hume, Kant, Redi, Beccaria, Verri, Mengotti, Genovesi, M. Gioja, Romagnosi, Ugo Foscolo, Virey, Pardessus, Botta, Varchi, Montecuccoli, Tassoni, Champollion, Arago, Capocci, Liebig, Galluppi, Gozzi, Leopardi, Giusti, ecc.

Delle opere proposte nella seconda Serie ben nove sono affatto originali, e abbraccieranno non meno di 20 volumi della Biblioteca.

Undici opere sono traduzioni corredate di note ed appendici originali da noi appositamente commesse a distinti uomini speciali.

Le ristampe sono opere dei più illustri ingegni antichi e moderni.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 28.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 1 febbraio.

Allorchè non si ha, come governo o come maggioranza parlamentare, il grave debito di condurre ad effetti soddisfacenti il meccanismo del potere; quando non si è giudicati dai risultamenti; quando nissuno ha il diritto di dirvi: Voi avete parlato, discusso, emendato, scritto, negli uffizi, nelle Commissioni, nelle Camere: ma dove sono i prodotti del vostro lavoro, dov' è la sicurezza, dove l' istruzione, dove l'equilibrio tra le entrate e le spese? quando infine si può credere di aver adempito al proprio uffizio sedendo sui banchi della opposizione e funzionando come resistenza nell'opera della legislazione e del governo — egli è un bel giuoco il prendere, pezzo a pezzo, i progetti governativi o parlamentari, sottoporli ad un'analisi scettica che notomizza le parti e ne lascia sfuggire il concetto integrale, rilevarne i più piccioli nèi, e menar vanto di quella comoda sapienza negativa che è la gloria della gente vuota e vanitosa un poco forte in sofistica.

Se dall'oppugnare e dal ribattere non si ottiene altro risultamento che una pura perdita di tempo, le opposizioni che antepongono gli interessi de' partiti a quelli del paese se ne lavano le mani. Esse non potevano accettare ciò che era ingiusto, illogico, dannoso nel *tal milionesimo* dell' economia generale del governo; se nulla si è fatto la colpa è degli agenti del potere esecutivo che nulla seppero proporre che fosse degna di plauso, e della maggioranza che li sostiene. Che può essa fare? — è pronta sempre ad esclamare tal opposizione sistematica. — Essa non ha idee e dice che le sue idee non sarebbero accolte; non ha uomini, e dice che i suoi uomini sarebbero respinti; confidando sempre in tal modo di poter cogliere gli allori delle battaglie che perde e di quelle che non osa combattere.

Queste arti possono riuscire quando un popolo muove i primi passi nelle vie del governo parlamentare; ma restano inefficaci e ridicole quando esso è provetto di qualche anno. In materia d'imposta a cagion d'esempio non vi è più un sol uomo capace di intendere anche superficialmente i pubblici affari, che non ne comprenda la indeclinabile necessità sino al punto in cui le entrate bilanciano le spese; e tutte le opposizioni del mondo, non ostante il concorso delle passioni e de' privati interessi ripugnanti ai sacrifizi per la cosa pubblica, non arriveranno ad aprirsi la via nella coscienza di un sol cittadino, se alla censura di un progetto non sanno aggiungere un progetto migliore.

Mirabile sapienza è quella di uno Statuto come il nostro che non serba al solo governo il dritto d'iniziativa, ma lo concede anche ai rappresentanti del popolo: quante opposizioni sistematiche imbarazzate da questo dritto ne farebbero buon mercato in parecchie circostanze! Questo dritto, che come ogni libertà vera è eminentemente conservatore, pone i governi nella possibilità di cimentare alla prova del meglio i loro politici avversari. Ebbene, può dire ogni ministro: i miei sistemi sono umani, e hanno difetti che vi muovono a combatterli: proponete voi altri sistemi che non ne abbiano o ne abbian meno; e l' opinione pubblica costringerà la maggioranza ad accettarli; e l'accettazione del paese ci obbligherà a trasmettervi il potere.

Quante stranezze non propose la nostra opposizione di sinistra quando volle cimentarsi alla prova della finanza fin dai primordi del reggimento costituzionale? l'imposta progressiva, l'unica imposta sulla rendita ecc. Nessuno le prese sul serio: gli stessi onorevoli proponenti si sarebbero ben guardati di tentarne l'applicazione se fossero andati al governo: l'esperienza c'insegna come si rinsavisce al contatto degli affari, e i più coraggiosi dissettori di un teatro anatomico si guardano di tagliar sul vivo come sul cadavere. Ora che il ricettario della finanza di sinistra è esaurito siamo tornati al vecchio ed abusato espediente della gretta e facile censura; e la legge sull'imposta mobiliare e personale oggi in discussione alla Camera de' deputati ne subisce tutte le prove.

Il fatto era preveduto, perchè l'imposta personale e mobiliare ell' è, convien dirlo, delle dirette la più fastidiosa e impopolare, tra noi come in Francia, come in tutti i paesi, ove non per tanto la necessità del prodotto e il principio della distribuzione del tributo sopra ogni maniera di rendita obbliga ad ammetterla. Abbandonate la personale e mobiliare; ma dove sarà allora la eguaglianza de' tributi di cui gli opponenti si mostrano così teneri promotori? che diranno i contribuenti della proprietà immobiliare così gravati nelle campagne e nelle città? Abbandonate anche l'immobiliare e sarete ridotto a soli tributi indiretti di cui gli oppositori proclamano l'ingiustizia, perchè proporzionati ai consumi e non alle rendite: nel sistema della imposta variata, il solo che sia stato sinora applicato nelle società che hanno progredito alquanto nello incivilimento, un tributo tiene all'altro; e tutti vanno giudicati secondo la proporzione reciproca con le principali sorgenti della rendita privata, e coi vari capitoli della pubblica entrata. Chiaro si scorge quanto sia volgare l'idea di chi ha potuto pensare che convenisse, anzichè proporre la mobiliare, e personale, aumentare le tariffe delle altre imposizioni dirette; poichè questo sarebbe stato un ricorso evidente alla unificazione della imposta con tutti i vizii e senza i teoretici vantaggi di quel sistema; mentre la ricchezza mobiliare non sarebbe entrata nel calcolo dell'imponibile. Che se nel nuovo progetto il ministero ha adottato come misura della fortuna mobiliare il valore locativo degli appartamenti non si può rivolgere contro noi l'argomento, e tributare lodi al progetto dell'anno scorso che colpiva i mobili oltre il valore locativo; primieramente perchè le perquisizioni e le verifiche sarebbero state fonti inesauste di fastidi, di dispendi e di frodi; e poi perchè il valore della mobilia ragguagliato nell'antico progetto al quadruplo del valore locativo, e il valore della mobilia presunto, nel nuovo, proporzionale alla locazione — suonano lo stesso; con la sola differenza che in quel progetto vi era una inutile ripetizione dello stesso elemento imponibile, che oggi si è evitata. La misura della ricchezza mobiliare che allora si prendeva in due modi, sul valore locativo e sul suo quadruplo, ora si prende in un solo, ciò che è più facile e più logico.

Per quel che concerne l'imposta personale, gli è vero che nell'antico progetto vi era in certo modo sostituita quella degli animali da soma e da tiro; ma quest'altra materia imponibile non è sfuggita al sistema de'tributi variati, ed entra nell'altro progetto della imposta sui cavalli e sulle vetture. Nel progetto attuale si provvide, e a buon diritto, a che il numero de'familiari e dei domestici, altro indizio di fortuna mobiliare, fosse un elemento tariffabile; e che paghi anche esso il suo obolo l'industrioso a cui la società garantisce i frutti del suo lavoro. Una serie di accurate esenzioni, e la distribuzione del tributo — proporzionale al prodotto che dà il lavoro, e alla ricchezza che lascia presumere l' entità della mercede, secondo l'importanza delle popolazioni — provvedono a che nissuno sia mai tariffato nel capo, e per la sola ragione della sua esistenza. L'accusa di capitazione data a questa imposta personale è una vera esagerazione.

Al postutto trattasi di tal gravezza il cui prodotto presunto va intorno all' ottantesimo della pubblica entrata e non oltre; trattasi di un tributo che ha per se il suffragio dell'abitudine, rilevantissimo in materia di sensibilità de'contribuenti; e al quale converrebbe sostituirne un altro forse più grave, non fosse che per l'assoluta novità — posto l'indeclinabile bisogno di coprire la deficienza finanziera.

Se il progetto dello scorso anno pareva servir meglio al bisogno dell'eguaglianza, questo provvede certamente dippiù a quello della libertà della persona e del domicilio, risparmiando visite, ricerche, rivelazioni, vessazioni domestiche. Un corpo autorevolissimo n'ebbe il concetto, al quale se può ricusarsi la facoltà di emendare certe leggi di finanza, non si può contendere quella di respingerle. La Camera elettiva non deve provocare a ogni piè sospinto conflitti e crisi, ma procedere con quello spirito di transazione fra i poteri dello Stato che è proprio de'governi costituzionali, verso lo scopo di equilibrare i bilanci. Altronde per la natura stessa de'tributi, l' eguaglianza pratica di essi non si ottiene in una sola legge, dacchè le cose imponibili non sono di una sola natura. Se questa impone il travaglio e i capitali; un altra impone i capitali e non il travaglio; e la proporzione de'pesi con le fortune va giudicata sull'intero sistema. Le garantie della libertà individuale e de'legittimi segreti delle famiglie non debbono però violarsi in legge nessuna; e noi preferiam questa che ci lascia attendere altre leggi per giudicare della equità dell' intero sistema e rispetta sin da ora la libertà del cittadino, a quella che — per una apparente equità della sua parziale economia, rovesciata forse dal complesso delle altre imposizioni — ci dava sin da ora l'inevitabile vessazione del contribuente nella persona e nel domicilio.

Camera dei Deputati.

Anche la tornata d'oggi venne miseramente annegata in un diluvio di emendamenti, di ripetizioni e di minute obbiezioni intorno al secondo articolo del progetto di legge sull'imposta mobiliaria.

Niente meno che dieci proposte vennero formulate intorno ad esso, e si finì poi col modificare leggermente la redazione della commissione.

E il conte Michelini non contento di questa interminabile discussione sul valore delle parole *orto* e *giardino* proponeva che si rimandasse ancora alla commissione, onde nella prossima tornata si riappiccasse nuovamente la zuffa.

Noi non possiamo che deplorare questo sperperamento di tempo, per cui oggi credevamo esser tornati alla prima età del Parlamento, quando ancora non s'era compreso che è inutilissima cosa il ripetere le cose già dette e ridette a sazietà, l'improvvisare delle nuove redazioni, il volere con emendamenti innestare a forza nelle leggi dei principii che non vennero ammessi nella discussione generale.

Ci dorremmo meno di questo abuso della parola se il tempo non c'incalzasse tanto. Certamente sparge sempre un certo disfavore sulle pubbliche discussioni quel non sapersi temperare, e ai tempi che corrono non vuolsi fornir un pretesto ai nemici delle libertà nazionali, ma quando poi non si sono ancora votati importanti progetti già proposti, quando vuolsi provvedere con energici e pronti mezzi a restaurare la finanza, tale sprecamento di tempo per poco non diventa una colpa.

E dobbiamo rammentare nuovamente qui che dieci bilanci rimangono ancora a discutere, e che non se n' è neppure ancora presentata la relazione.

Se si procede con questo tenore rimarrà impossibile di votare per tempo il bilancio dell'anno venturo; non potremo uscire giammai dal provvisorio. E gli onorevoli rappresentanti che non rifiniscono mai di chiedere le riforme che si mettano in armonia i codici collo Statuto, che si migliori la legge sull' amministrazione dei comuni e delle provincie, rendono poi impossibile tale opera col rendere tanto prolissa la discussione dei progetti già presentati.

Ove l'anno terminasse senzachè si fosse provveduto seriamente all'assesto delle finanze, o per aver inutilmente consumato il tempo, o pure coll'avere con tante sottigliezze rese le tasse poco produttive, e per soverchie complicazioni e distinzioni, difficilmente applicabili, malamente si sarebbe promosso il benessere della nazione, il massimo interesse della quale è che non si vada più innanzi con debiti. Una grande risponsabilità pesa sui rappresentanti della nazione ed è bene che seriamente vi pensino.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 gennaio.

Vi ho parlato ieri di una conversazione che il sig. Hubner avrebbe avuto col nostro ministro degli affari esteri. Le mie informazioni sono le medesime quest'oggi, coll'aggiunta che la nota del governo austriaco annunciatavi è già arrivata. Quest'ultimo fatto mi pare tanto men dubbio in quanto che mi è confermato da un amico di un antico ministro e ambasciatore che non ha mai cessato di avere intime relazioni col corpo diplomatico, ed è molto intrinseco col signor Hubner. Alla borsa di ieri dicevasi anche che l'ambasciatore austriaco avesse chiesto i suoi passaporti, la qual voce, ripetuta quest'oggi, ha fatto ribassare considerevolmente i fondi. Non occorre dirvi che in queste voci non vi è niente di vero se non il fatto che vi ho appunto accennato.

Forse potrà riuscir grato ai vostri lettori di conoscere l'opinione del sig. Guizot sullo stato attuale della Francia, e soprattutto sulla piega che prendono gli avvenimenti in Europa. L'antico ministro di Luigi Filippo vede che tutto volge alla guerra; secondo esso il matrimonio non è che un nuovo elemento di guerra, ma gli sembra temerario di avventurare una profezia nell'epoca in cui avranno principio le ostilità. Secondo lui il momento è men vicino di quanto certi uomini di stato e soprattutto certi giornali esteri sembrano credere. Sinqui l'imperatore ha dato luogo all' Europa di stupirsi per certe risoluzioni improvvise, ma non è stato imprudente. La ricognizione formale dei trattati del 1815 è piuttosto un atto di prudenza che forse non si sarebbe osato aspettare per parte dell'erede di Napoleone, e quest' atto stesso prova che se Luigi Napoleone non consulta sempre i suoi ministri, tuttavia non si lascia trascinare dagli uomini che lo circondano, fra i quali si trovano forse troppi spiriti avventati.

Quanto alla nuova imperatrice tutti consentono nell'attribuirle molto spirito, e sarà bene aspettare prima di avventurar un giudizio sulla influenza che la sposa eserciterà sul suo marito imperiale.

L'amnistia sarà pubblicata domani nel *Moniteur*, e non oltrepasserà i limiti indicati. I signori Persigny e Abbattucci peroravano per l'amnistia completa, ma sembra abbia prevalso il consiglio del sig. Fould, il quale teme le conseguenze di una clemenza troppo estesa. Il numero delle grazie accordate sarà però sempre di 9000, e se rammentiamo che si tratta soltanto di persone *non giudicate*, sarà facile formarsi un' idea del numero dei disgraziati in questo povero paese, in seguito ai cambiamenti politici del 2 dicembre 1851.

In fatto di educazione debbo comunicarvi una notizia meno aggradevole la quale, ove si confermasse, sarebbe una novella prova dell'ascendente del clero sui nostri affari pubblici. Si dice che il governo domanderà ad ogni casa di educazione privata un'imposta annua di 300 franchi per allievo, dalla quale non sarebbero esenti che i collegi dello Stato e i seminari.

Il ballo che il corpo legislativo si propone di dare all'imperatore fa nascere molte discussioni fra i deputati. Molti trovano che la somma di 120,000 franchi non è proporzionata al loro stipendio e meno proporzionata ancora ai sacrifici che il Senato si era imposto nella stessa occasione; ma ciò non ostante il ballo avrà luogo perchè i zelanti come il signor La-Guéronnière e altri lo vogliono.

La prossima modificazione ministeriale è già indicata da certi sintomi incontestabili. Per esempio mi dicono che all'ultima serata della principessa Matilde il generale St.-Arnaud era lasciato solo con molto suo disdoro.

Un maire del Berry cui stava a cuore di mostrare a quanto possa giungere l'ingenuità, ha notificato al suo comune che l'imperatore

prendeva per moglie una discendente degl'imperatori d'Oriente e che perciò riunirebbe nel suo capo le corone degli imperi d'Oriente e d'Occidente. Sembra che questo buon sindaco avesse presente il *Juif Errant* di Halevy quando lesse il discorso dell'imperatore. Gli impiegati francesi sanno sempre rendere ridicoli i governi di ogni data e di ogni forma coll'eccesso di uno zelo servile non meno che intempestivo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., con decreto del 29 ora scorso gennaio, ha dispensato il professore emerito, cav. sac. Pietro Corte, in seguito a sua domanda, dalla carica di membro del consiglio universitario di Torino.

E con altri decreti in data dello stesso giorno ha nominato:

L'avv. Pietro Francesco Romualdo De-Lachenal a professore sostituito di leggi nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberi:

Il dott. collegiato Benedetto Armandi a professore sostituito per le scuole di filosofia nell'università di Torino;

E l'avv. collegiato Enrico Precerutti a prefetto della facoltà di leggi nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

La stessa *Gazzetta* pubblica nella parte non officiale una circolare della commissione promotrice della Esposizione universale d'arti ed industrie in Nuova-York ad eccitamento degli artisti ed industriali del nostro paese.

STATO ROMANO. — Scrivono al *Mess. di Modena* in data di Roma 24 gennaio.

L'Em. Brignole presidente della Consulta per le finanze ha presentato al sovrano pontefice nell'udienza dei 20 il progetto relativo alla estinzione della carta-moneta, definitivamente approvato con unanime suffragio dalla Consulta prenominata. Il S. Padre lo accolse con manifesto favore; ed è universale e costante la opinione, che alla esecuzione del progetto stesso non sia per mancare la desiderata sanzione della suprema autorità. Gli elementi onde si compone il piano finanziario, e le basi nelle quali si fonda, sono per verità di siffatta natura che rendono praticabile, senza grave dispendio, l'applicazione e il successivo svolgimento del medesimo. Presupposto che l'attuale circolazione della carta-moneta in tutto lo Stato si componga di tre milioni e ottocentomila scudi, la Consulta propone 1.o di ammortizzarne un milione e trecentomila con un nuovo prestito corrispondente alla prenotata quantità, o col residuo del prestito ultimamente stanziato nella residenza di Portici, il quale, come rammento avervi scritto altra volta, ascende a sei milioni di franchi: 2. di consolidare un milione similmente e trecentomila scudi con le stesse norme e discipline con cui nel 1850 e negli anni successivi furono negoziate le cartelle del primitivo consolidato per l'ammortizzazione della stessa carta-moneta: 3. di convertire il residuo milione e ducento mila scudi in biglietti da sc. 100 e da sc. 50 da servire nelle grandi contrattazioni. Propone ultimamente di sopprimere la coniazione della moneta di rame, nominatamente degli spezzati da cinque baiocchi, nel presupposto che il numerario di rame, emesso fino ad ora dalle due zecche di Bologna e di Roma, sia superiore ai bisogni dell'interno commercio; ed esprime il desiderio che la erogazione della stessa moneta sia regolata nei pagamenti con una legge speciale. Sono queste le basi fondamentali del progetto.

Roma, 27 *gennaio.* — S. M. il re Massimiliano di Baviera assistè ad una conversazione e ballo in casa del duca Torlonia.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 21 *gennaio.* — Si legge nel *Giornale delle Due Sicilie*: Ieri partì da questo porto per Costantinopoli il brigantino da guerra russo il *Perseo*.

Palermo, 11 *gennaio.* — Il *Giornale Officiale di Sicilia* pubblica il parere della Consulta eretta a commissione con l'aggiunta di un ecclesiastico e di due del ramo amministrativo, per distinguere quali siano in questi regi dominii i luoghi puramente di origine ecclesiastica da quelli pii laicali, e proporre un progetto di legge onde regolarsi sul proposito la rispettiva competenza dei consigli degli ospizi e degli ordinari diocesani.

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra**, 28 *gennaio.* Sentiamo che si dà attivamente opera a costrurre le batterie del littorale dell'isola di Wight: i lavori prosiegono rapidi e solidissimi per cura dell'intraprenditore signor E. Smith.

— Il congresso della pace si riunì giovedì 27 a Manchester. Fra gli assistenti, in numero di più di mille, si notavano i signori Richard Cobden, John Bright, Charles Hindley, Brotherton, Hadfield, tutti rappresentanti; i sigg. Sturge, Smith, George Wilson, ecc.; quest'ultimo è stato eletto presidente.

SPAGNA. — Il *Journal des Débats* comincia così un suo primo articolo sulle cose di Spagna, seguendo il sistema ultimamente da lui adottato, e che per quanto concerne il Piemonte noi abbiamo combattuto nel numero di ieri.

« Noi persistiamo a credere che il gabinetto di cui il generale Roncali è il capo differisce sostanzialmente da quello che lo ha preceduto. Questi due gabinetti si rassomigliano bensì in quanto l'uno e l'altro proclamano la necessità di riformare la costituzione della Spagna, ma differiscono intorno ai mezzi di attuare questa riforma; il signor Bravo Murillo avrebbe volentieri riformato la legge, violentandola; il signor Roncali invece è deciso di non uscir dai termini della legalità. Il generale Roncali si professa rispettoso per la legge fondamentale, dove il signor Bravo Murillo l'avrebbe al bisogno trattata leggiermente, e perciò noi abbiamo detto che il partito costituzionale agirebbe saviamente e secondo il vero suo interesse accostandosi al gabinetto e secondandolo sì nelle elezioni che avranno luogo, come dopo le elezioni in tutte due le Camere. Noi siamo tuttavia dello stesso parere malgrado certe misure che abbiamo creduto di dover biasimare. Secondo noi il bene supera di gran lunga il male. »

FRANCIA. — Ecco il testo della lettera scritta al prefetto della Senna dalla contessa di Teba:

« Signor prefetto. Io sono molto commossa « nel sentire la generosa decisione del consiglio « municipale di Parigi che manifesta in questo modo la sua adesione simpatica all'unione « che l'imperatore contrae. Tuttavia mi affligge il pensiero che il primo atto pubblico « riguardante il mio nome, nel momento del « mio matrimonio, sia una spesa considerevole « per la città di Parigi. Permettetemi dunque « di non accettare il vostro dono, per quanto « possa essere per me lusinghiero; voi mi renderete più lieta impiegando in opere caritatevoli la somma fissata per la compra degli « adornamenti che il consiglio municipale voleva « offrirmi. Desidero che il mio matrimonio « non sia l'occasione di alcun nuovo aggravio « per il paese al quale oramai appartengo, e « la sola cosa che io ambisca si è di dividere « coll'imperatore l'amore e la stima del popolo « francese.

« Vi prego, signor prefetto, di esprimere al « consiglio tutta la mia riconoscenza e di ricevere per voi l'assicurazione dei miei distinti sentimenti.

« Palazzo dell'Eliseo, 26 gennaio 1853.

« EUGENIA, contessa di Teba. »

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 28 pubblica un articolo: *Il trono francese e le principesse forestiere,* nel quale cerca di ribattere l'asserzione del manifesto imperiale, che i matrimonii dei sovrani francesi colle principesse straniere abbiano sempre fruttato disgrazie alla Francia. Difende Maria Antonietta, la quale secondo l'espressione di Mirabeau, era il solo uomo della corte; e la duchessa d'Orleans che mentre ferveva il combattimento nelle vie osò andare alla Camera dei deputati coi suoi figli per mano a difendere i diritti dei medesimi. Quindi soggiunge:

« Se la duchessa d'Orleans dell'antichissima famiglia principesca di Mecklemburg, agli occhi di Luigi Napoleone non è che una principessa di secondo ordine, la storia la metterà fra le grandi donne, e anzi starà difficilmente indietro dalla contessa di Montijo sotto qualunque rapporto. Lo stesso Luigi Napoleone se comparisse in una corte d'Europa potrebbe difficilmente cancellare la memoria del duca d'Orleans, così simpatico, amabile, giovine e bello, e di larga istruzione, al quale una morte prematura vietò di essere spettatore del selvatico bagordo di febbraio e della ruina di tutte le libertà acquistate dalla nazione dopo una lotta di 60 anni.

« Se il duca d'Orleans dovette per un pezzo andar in cerca di una consorte, può ben dire che l'acquisto francava la fatica, mentre invece Napoleone I. sollecitò per tre anni la mano di una principessa russa e ritornò sempre deluso nelle sue speranze. Noi non citeremo nessuna storia tedesca, ma lo stesso Thiers che in undici volumi si dilettò a incensar il genio e la gloria dello zio per averne poi quel guiderdone che tutti sanno. »

AUSTRIA. — **Vienna,** 28 *gennaio.* — Dalla diplomatica capacità del sig. T. M. conte Cristiano de Leiningen-Westerburg, da lui dimostrata come commissario federale, si attende il miglior esito nell'attuale sua missione a Costantinopoli nella quistione del Montenegro e dei cristiani della Turchia. Da quanto si assicura in circoli bene informati, fu egli munito di estesissimi poteri. Del resto egli reca a Costantinopoli proposizioni di amichevole componimento, le quali sono conformi a quelle spedite colà da Pietroburgo, per cui si ha fondato motivo da credere che la Porta non ricuserà di venire ad un accordo.

— A quanto udiamo il generale d'artiglieria e bano signor de Jellacich ricevette gli ordini concernenti il suo contegno in caso di lesione di territorio, durante la guerra al confine turco-montenerino, e si è in conseguenza messo in accordo col suo sostituito nella Dalmazia il generale maggiore de Mamula. *(Corr. Ital.)*

MONTENEGRO. — Il senatore del Montenegro, Giorgio Petrovich che com'è noto si era recato a Vienna, era a Trieste il giorno 28 gennaio di ritorno per ripartire all'indomani alla volta di Cattaro con piroscafo straordinario.

— Ecco alcuni dati geografici e statistici sul Montenegro, che ricaviamo dall'*Osserv: Dalmato*, interessanti specialmente per la guerra che ora vi si combatte dagl'indigeni colla Porta.

Il Montenegro confina al nord coll'Erzegovina, al sud-est colla Zeta ed Albania e all'ovest colla Dalmazia. Esso è formato dalla propriamente detta *Cernagora*, che è la parte originaria montana, e dalle *Berda*, terre annessevi in seguito del Vladica Pietro I. La Cernagora si divide in quattro *nahije* o distretti, ciascuno dei quali si suddivide in *knezine* (contee) e in *plemena* (stirpi o tribù) Le nahije sono: 1. *Katunska* con 5 knezine la prima delle quali ha Cetigne, capitale del paese. Il numero degli abitanti complessivamente è di 30,000 con 5,500 combattenti; 2. *Cermniska* con 7 knezine. Conta 20,000 circa abitanti con 3,500 combattenti, ed è la più bella e più ricca parte del Montenegro; 3. *Rieska* con 5 knezine ha 13,000 abitanti, fra cui 2,500 combattenti; 4. *Lie sanska* con 3 knezine ha 10,000 abitanti, fra cui 2000 combattenti.

Le *Berda* (monti) sono pur divise in quattro nahije: 1. *Bjelopavlich* con tre *plemena* (tribù) ha 15,000 abitanti con 2,700 combattenti; 2. *Piperi* con tre plemena. Vi sono 8000 abitanti e 1500 combattenti; 3. *Rovacka-Moracka* con 4 tribù ha 8000 abitanti, fra cui 1500 combattenti. 4. *Kuci* con 5 tribù. Questa nahija, che si è unita al Montenegro solo dal 1830 ha 15,000 abitanti con 2,750 combattenti.

Finalmente si può aggiungervi anche la borgata di Grahovo, limitrofa al Montenegro, nell'Erzegovina. Dal 1840 Ghahoro si rese indipendente ed ha il suo *voivoda*. Stretta in intime relazioni col Montenegro e veggendo in pericolo le sue libertà si associa con questo paese per dividerne le sorti delle armi.

Tutta la popolazione del Montenegro ascende circa a 120,000 anime. Il numero degli atti alle armi era nel 1849 (anno in cui ne venne disposta dal Vladica la numerazione da cui son tolte queste indicazioni) di 22,000 individui. In tempo di guerra si possono però calcolare sino a 30,000 uomini.

Il Montenegro è tutto attorniato e corso da alti monti donde scaturiscono quattro principali torrenti. Di strade si può dire che il Montenegro manchi affatto, contandosene due appena, per le quali in certi punti non può passare il cavallo e stentatamente il mulo. Il maresciallo Marmont propose ai Montenegrini di farne una che conducesse da Cattaro, attraversando il paese, a Niksie nell'Erzegovina; ma essi la rifiutarono, amando meglio restarne senza che appianare l'accesso ai nemici.

Ineguale è il clima del Montenegro. In tutti i distretti montani (eccettuato Bjelopavlich) l'aria è rigida ma salubre, e negli altri mite quanto presso la marina. Specialmente nella valle di Cermina la temperatura è così dolce che i vecchi Slavi la denominarono *Zupa*, ossia terra senza neve.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Verifica di poteri. Discussione della legge d'imposta mobiliare e personale. Emendamenti. Rigetto degli stessi. Approvazione degli articoli.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale, Cibrario, Ponza di S. Martino, La Marmora, Paleocapa.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera fattasi in numero alle ore due, approva il verbale suddetto.

Mantelli. Occupa la tribuna e riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Moncalvo per la nomina di deputato del professore Alberto Minoglio.

La Camera approva una tal nomina.

Cavallini. Riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Ovada per la nomina di deputato dell'avv. Francesco Gilardini.

La Camera egualmente approva la nomina.

Segue la discussione sulla legge d'imposta mobiliare e personale.

Presidente. Metto ai voti la proposta che fu fatta dal deputato Mellana nella tornata di ieri la quale è questa. Eliminare il presente progetto di legge, e introdurre invece la legge votata dalla Camera nel 1852.

Dopo prova e controprova, la proposta è respinta.

« Art. 1. L'imposta *personale-mobiliaria* portata dal regio editto del 14 dicembre 1818 è riordinata a termini della presente legge.

Michelini. Questo articolo io propongo che sia soppresso. La legge che la Camera deve votare certamente deroga quella preesistente, e perciò credo inutile che una tale deroga sia espressa con un articolo.

Torelli relatore. La proposta del deputato Michellini veramente è di forma, è per nulla potrebbe alterare il titolo che deve portare la presente legge che riordina l'imposta *personale-mobiliaria*, quindi chieggo che si mantenga l'articolo.

La Camera approva l'art. 1.

« Art. 2. L'imposta *mobiliaria* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni, e delle immediate loro dipendenze. — Si comprendono nella denominazione di abitazioni e loro dipendenze le case, i giardini annessivi, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzini, i sotterranei, e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salvo solo le eccezioni espresse nel capo secondo. »

De Pretis. Questo articolo è più inutile del primo per la sua complicata redazione. Parlandosi d'abitazione non s'intende una cosa diversa della casa, e in conseguenza distinguere dalla stessa il sotterraneo, il magazzino, e supporre che la ruota non faccia parte del carro su cui si aggira. Propongo quindi la soppressione del 2 alinea, e che venga emendato il primo alinea come segue: È stabilita un'imposta sul valore locativo delle abitazioni.

Torelli relatore. La commissione non può accettare la nuova redazione che propone il sig. Depretis, a motivo che lascia molte dubbiezze circa i corpi che devono essere considerati come parte dell'abitazione; la quale dubbiezza si cercò allontanare dalla commissione precisando determinatamente tutto quanto può dipendere dall'alloggio.

Ministro della pubblica istruzione. Appoggia le ragioni del relatore della commissione.

Michelini. Sostiene che è inutile il secondo alinea dell'articolo secondo, e che le leggi dovendo nella loro redazione conservare la semplicità appoggia l'emendamento Depretis, come quello che mantenendo il complesso dell'articolo istesso, lo formula in modo semplice.

De Viry. Propone che i giardini annessi alle abitazioni non devano essere colpiti in questa tassa mobiliare essendo gli stessi soggetti alla imposta prediale.

Deforesta. Devo respingere a nome della commissione la nuova redazione che vorrebbe introdursi dall'onorevole Depretis. L'imposta già esiste e quindi non si può accettare l'emendamento in quistione perchè escluderebbe la *mobiliare*. L'articolo 2. della commissione nel 1. alinea stabilisce l'imposta mobiliare in ragione del valore locativo delle abitazioni, e loro dipendenze, e nel secondo poi si determinano tali dipendenze come misura della ricchezza che si vuole colpire. Sotto questa veduta credo che si possa aggiungere alla parola giardini quelle di *puro lusso* e così spiegare meglio l'idea.

Farina P. Non credo ammissibile la soppressione della parola imposta *mobiliaria*, precisandosi per essa la natura della tassa e giustificandosi per essa la apparente progressione dell'art. 4. Appoggio quanto ai giardini l'osservazione del deputato Deforesta, senza di che i giardini coltivati per mero reddito ad agrumi in Liguria verrebbero a fare aumentare come i giardini di delizia la valutazione dell'appartamento. Infine credo necessaria una spiegazione circa i fenili scuderie e magazzeni annessi alle case e palazzi di campagna, ma destinati alla

coltivazione, circa i quali la legge dicendo che si devono comprendere nella valutazione delle abitazioni, *a qualunque uso vengano destinati* si può pretendere dal fisco che tali locali aumentino il valore della abitazione civili.

Mellana. Sostenendo che i giardini annessi alle abitazioni devono essere colpiti dall'imposta, appoggia l'emendamento Depretis e chiede se stabilita la base dell'imposta, sarà poi in dritto di far proposte per estendere l'imposta sulla mobiglia.

Presidente. Ove l'onorevole Mellana fa espressa riserva sarà sempre nel dritto di farlo.

Mellana. Dunque mi riservo il dritto di farlo dopo che saranno votati gli articoli sull'imposta mobiliare.

Ministro dell'interno. Dichiara che la legge cerca colpire la ricchezza e non il reddito, e che perciò i giardini destinati a dare una rendita non possono essere gravati di questa imposta, quindi accetta l'emendamento proposto dal deputato Deforesta.

De Viry. Incece della frase *puro lusso* potrà dirsi di *diporto.*

Mantelli. Le interpretazioni alle leggi fiscali siccome sono restrittive è necessario mantenersi il 2 alinea del secondo articolo; ma credo di doversi togliere le parole giardini *annessivi* per sostituirsi all'articolo terzo ove si parla del modo come si desume il valore locativo.

Depretis insiste sulla sua nuova formola del secondo articolo.

Chiarle Non credo necessario che si faccia alcuna aggiunta all'alinea primo di questo articolo particolarmente per quanto riguarda i giardini. Le parole usate nella legge vogliono essere interpretate secondo il loro significato comunemente ricevuto. Nessuno è che disconosca la differenza che passa tra il giardino e l'orto. Che se qualche dubbio vi fosse, le dichiarazioni fatte dalla Camera, e dall'onorevole ministro dell'interno valgono a chiarire sufficientemente essere mente nostra di colpire di tassa i giardini annessi alle abitazioni per uso di delizia, e non per oggetto di speculazione. Coll'imposta prediale, e sui fabbricati si colpiscono i fabbricati ed i predii in rapporto al loro reddito. In quella mobiliare si considera l'abitazione come il segno della maggiore o minore agiatezza risultante dal complesso di tutte le rendite del suo possessore.

Valerio. Dimostra la necessità di doversi far gravare la tassa sopra i giardini come segno di ricchezza, e osserva che anche la mobiglia deve essere imposta.

Presidente. Il deputato Mellana ha fatto espressa riserva di proporre alcuni articoli per colpire la mobiglia, e allora sarà luogo di parlarne.

Valerio. Non so se il sig. presidente intende fare un circolo alla parola che esce da questa parte. (*segni di disapprovazione*).

Presidente. Io non intende fare alcun circolo, ma era mio dovere avvertire l'onorevole deputato che vi era un'espressa riserva.

Valerio. La riserva fatta da un deputato non toglie a me il diritto di poter parlare della quistione. Conosco già quali saranno i risultati delle proposte che si faranno sulla tassa della mobiglia, e perciò intendevo parlare.

Presidente. Questa è un offesa all'intiera Camera giudicando prima le sue deliberazioni; io ripeto che non è questo il luogo di parlare di un'altra quistione, mentre si tratta di un emendamento.

Valerio. Io debbo così rinunciare la parola, non trovando imparzialità. (*Disapprovazione generale*).

Presidente. Imparziale lo sono, ma ove un oratore esce dalla quistione devo avvertirlo.

Michelini insiste sull'emendamento Depretis.

Ministro dell'interno osserva che non sempre le scuderie, le rimesse, i magazzini fanno parte della stessa abitazione, ma servono di misura all'imposta e insiste mantenersi la redazione della commissione.

Josti propone aggiungersi dopo le parole *dipendenti dall'alloggio* queste altre, *in quanto a che abbiano influenza al valore locativo.*

Seyssel. Propongo che si aggiunga dopo *giardini annessivi*, le parole *quando sono cinti di muro.*

Lione. Si deve riguardare non la natura della casa, bensì la destinazione; quindi propongo dirsi: *giardini non destinati a reddito.*

Biancheri propone dirsi tutti i locali e siti ecc. *avuto riguardo agli orti ed ai giardini.*

Chiarle. La proposta Mantelli non è accettabile: trasportare le parole giardini annessivi dall'art. 2 all'art. 3 indurrebbe confusione. Nel secondo articolo si determina la materia imponibile: nel terzo il modo di fissare la tassa sulla medesima.

L'emendamento Biancheri avrebbe per effetto di colpire la rendita del giardino per sè stesso, locchè varierebbe la natura della legge. Ripete che dopo le dichiarazioni della Camera e del ministero non è più necessario di aggiungere altre parole a maggior spiegazione. Se si trattasse d'interpretazione estensiva nel senso di aggravare maggiormente il contribuente, sarebbe indispensabile di esprimerlo in modo positivo nella legge, ma volendosi invece favorire il contribuente, adottando la significazione più ristretta della parola *giardino* bastano le dichiarazioni esplicite che si sono fatte. Che se la parola *jardin* in lingua francese non esprime lo stesso concetto, si dovrà nella traduzione aggiungere la parola *d'agrément*, e così si toglierebbero i dubbi accennati dal deputato Deviry.

Agnes. Crede doversi introdurre un terzo alinea così espresso: Nel concentrico delle città che hanno almeno la popolazione di 10 mila anime.

Tutti i proponenti insistono sui rispettivi emendamenti. È chiusa la discussione.

Torelli relatore. Respinge tutti gli emendamenti proposti, e difende l'articolo proposto dalla commissione, con l'emendamento Deforesta e Josti.

Messi ai voti i seguenti emendamenti: quello del deputato Depretis è respinto.

Biancheri ritira il suo emendamento, come fecero Seyssel, Mantelli e De Viry.

L'emendamento Agnes non fu da alcun deputato approvato.

Quello di Lione dopo prova e controprova è respinto.

Michelini. Propone sopprimersi le parole « salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo ».

La Camera approva ed adotta l'art. 2, come segue:

« Art. 2. L'imposta *mobiliaria* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni e delle immediate loro dipendenze.

« In questa denominazione si comprendono le case, i giardini annessivi, per quanto contribuiscano al valore locativo delle abitazioni, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzini, i sotterranei, e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo.

« Art. 3. Il valore locativo delle abitazioni si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna detrazione.

« Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali. Il fitto presunto è stabilito per via di confronto con le case od abitazioni poste in parità di condizioni. »

Ministro della pubblica istruzione. Accetta la tabella proposta dalla commissione.

Bottone. Esamina la categoria della detta tabella e propone che la 2.a categoria sia adottata come prima; e aggiunge altre due categorie.

Lanza, Michellini e Biancheri sostengono la prima parte dell'emendamento.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di giovedì 3 febbraio.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Teatro Regio. — La terza opera dell'attuale stagione, *Luisa Miller* era posta ieri sera sulle scene con appena discreto successo. Non già che gli attori, e in ispecie l'Albertini, Fraschini e Didot venissero meno in quest'opera alla loro abilità consueta; chè anzi, volendo fare lode al vero, ne giova asserire che la prima attrice cantò con rara agilità e dolcezza di voce la cavatina, il Fraschini disse la romanza come forse non si potrebbe dir meglio da chicchessia, il Didot fe' grata ed accetta una parte, che secondaria per sua natura, sapeva egli rendere d'un singolare e principalissimo effetto. Finqui adunque starebbe il buon lato della così detta *messa in scena*, ma v'è da rendere in questo quadro un assai considerevole rovescio. Il pubblico si sentì, oltre il suo costume, indispettito, quando giunse alle mutilazioni che l'impresario si permise di fare nel libretto; mutilazioni d'intiere scene, ossia del duo tra il tenore e la seconda donna, che costituisce uno dei passaggi più importanti di quella musica. Una sinfonia di fischi lungamente protratta in vario metro e stile allora venne a sostituirsi alle melodie dell'orchestra, e, volere o no, fu forza sospendere l'esecuzione del primo atto. Per circa 20 minuti (se non più) noi assistemmo ad una protesta evidentissima della stanca longanimità e pazienza degli spettatori.

Indi, ripreso il corso dello spettacolo, il malumore crebbe pel poco decente apparato onde l'impresa corredava un'opera del carnevale in Teatro Regio, e se l'assennata parte degli stessi fischianti non avesse suggerito di por termine oramai a quelle interruzioni, gli è certo che tra sibili e lagni ce ne saremmo andati fino a tardissima ora.

Noi in verità usi a notare l'indulgenza rara del nostro uditorio e per consuetudine e per gentilezza nativa degli animi, non potevamo trovare buono il partito che tutto in una sera avesse a prorompere quello scoppio di acerbi sdegni.

Ma un bene pure speriamo che sia in ciò: vogliam dire che il fatto dovrebbe servire di ottima lezione all'impresario. Non avrebbe egli mai troppo spesso contato sulla bontà di questo pubblico, facendo gretti risparmi che non sarebbero sicuramente tollerati negli altri grandi teatri d'Italia? Quando così fosse, gioverà che egli intenda che il biglietto d'ingresso anco in Torino si paga a prezzo assai elevato, e anche qui l'uditorio può metter voce in alcune legittime esigenze. Dei modi non diremo.... o questo solo diremo, che ne rincrescerebbe vivamente che dovessero essere con quella soverchia vivacità ripetuti.

— Ballo dell'Accademia filarmonica. — Le sale splendidissime dell'Accademia si aprivano ieri sera alle liete danze, alla gioia cittadina che i benemeriti Soci apprestano al fiore della capitale nel carnevale di ciascun anno. Il concorso era grandissimo e a farlo tale si aggiungeva buon numero di distinti personaggi di altre provincie italiane e di altri paesi. Era seducente spettacolo lo ammirare tra la luce abbagliante di una sfarzosa illuminazione drappelli di vaghe signore che nella eleganza e freschezza degli ornamenti e delle vesti, mostravano come le feste degli agiati conferiscano al bene generale col moto che danno al commercio e all'industria. Le danze si protrassero sino al mattino inoltrato improntate sempre di quella gaiezza e di quell'espansione che si appalesano in ogni convegno dove istituzioni libere ed amate bandiscono dagli animi ogni inquieto pensiero, ogni molesto sospetto, e trova sfogo ogni aspirazione generosa e gentile.

— Bibbia del Sacy. — Sentiamo con piacere che il ministro dell'interno, conformemente alla risposta che or sono pochi giorni faceva nella Camera al deputato Brofferio, ha date le opportune disposizioni acciò venga rivocata la proibizione emanata dall'intendente generale di Ciamberì intorno all'introduzione in questi Stati della bibbia del Sacy.

— Decorazioni. — Sentiamo con piacere che S. M. ha fregiato della croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro il conte Busi, che nel 1848 sostenne un'alta carica presso il governo provvisorio della Lombardia ed è ora impiegato nell'Azienda di guerra.

— Ricompense. — S. M. in udienza delli 13 spirante mese si è degnata di accordare, a termini del R. decreto 30 aprile 1851 la medaglia d'argento al valore civile a otto persone, le quali compiendo azioni filantropiche e generose, posero coraggiosamente ad evidente rischio la propria vita. Il ministro dell'interno poi concesse un ugual numero di menzioni onorevoli ad altrettanti individui che efficacemente cooperarono al salvamento di persone che correvano pericolo di annegare o di rimanere vittima delle fiamme.

N.B. Fra le persone decorate di medaglia vi ha certo D. Rinolfi vice-parroco di S. Germano (Vercelli) il quale si gettò, tuttochè vestito dell'abito talare, nel naviglio grande per salvare un ragazzo che stava per annegare.

— La questura e i giuochi nei caffè. — In onta dei regolamenti formali si continuava in certi caffè a tener giuochi rovinosi specialmente per i giovani di famiglia. Sentiamo ora con piacere che la questura di Torino ha messo ripiego a questa trasgressione delle leggi facendo chiudere alcuni caffè, e alcuni altri sospendere per più o men lungo tempo. Nel numero di quelli chiusi si trova il caffè di Genova. Noi non possiamo che applaudire sinceramente a questa misura confacente al ben essere morale e materiale delle famiglie, specialmente delle meno agiate e questa sarà una nuova prova che le autorità non lasciano d'invigilare su questo punto così essenziale.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 29 gennaio.* — Aperta la seduta il sindaco comunica al consiglio una lettera della Sovrintendenza generale della Lista civile, colla quale annunzia essersi S. M. determinata a far dono di quattro statue in marmo di Carrara, e rappresentanti i quattro evangelisti, da collocarsi nella facciata della nuova Chiesa di S. Massimo, ed inoltre un bassorilievo rappresentante la nascita del Redentore, da collocarsi in detta chiesa nell'intercolonio a sinistra, e così dirimpetto a quello della Deposizione della croce già esistente nell'intercolonio a destra.

Dopo essersi deliberato che siano presentati a S. M. i più vivi sentimenti di riconoscenza pel graziosissimo dono, il Sindaco annunzia varie questioni sulle quali chiamerà l'attenzione del consiglio nella prossima adunanza, e chiede intanto di essere autorizzato a sostenere un giudizio in grado di appello, la qual cosa gli è dal consiglio acconsentita.

Il consigliere Valerio si fa quindi a riferire, a nome di apposita commissione, sulla convenienza di assoggettare al pagamento del dazio di consumo alcuni oggetti che finora andavano esenti, proponendo contemporaneamente la riduzione di alcuni diritti che colpivano più specialmente le classi meno agiate.

Le proposte della commissione furono l'oggetto di lunga discussione, ma la massima parte delle medesime, sostenute con appropriati ragionamenti del cons. Valerio, relatore, e del consigliere Ceppi, sono ammesse dal consiglio il quale si limita a rimandare a nuovi studii della commissione la redazione di alcune note spiegative della tariffa, una difficoltà insorta relativamente alla birra estera, e la categoria degli oggetti diversi, essendosi proposto il dubbio se alcuni di essi possano assoggettarsi al pagamento del dazio, a termini della legislazione in vigore.

La seduta è quindi sciolta.

— Una consonante e un equivoco. — Ieri sera all'uscire dal teatro Sutera una gentile persona trovandosi presa a' fianchi tra le due correnti di spettatori che attira *la Birraia*, e che sboccavano dai corridoi dei palchi e dalla platea, esclamò « Sono capitato in mezzo alla *tanaglia* ». Alcuni uditori che uscivano cogli spiriti caldi di certi affetti di dramma, credendo di essere trattati da *canaglia*, dopo aver minacciato quel signore lo aspettarono fuori la porta ove ebbe luogo una pacifica spiegazione, e la lettera *t* fu sostituita senza molta difficoltà alla *c* nel testo della esclamazione, grazie alla forma del cappello, alla lunga barba, alla qualità di emigrato di colui che era caduto in sospetto di aristocrazia; e che dovè invocare in sua difesa l'autorità di quei segni.

— Strada ferrata di Savigliano. — Siamo assicurati che l'altro giorno si fece una prima corsa sulla strada ferrata di Savigliano per stabilire ai diversi posti i loro impiegati, e che ieri arrivò una seconda locomotiva; onde non si attende più che la terza, la quale è già in via, per poter aprire la strada al servizio del pubblico.

— Obbligazioni di Stato. — Ieri ebbe luogo l'ottava estrazione delle obbligazioni create colla legge 26 marzo 1849. Il primo premio di lire 36,760 fu vinto dal 1.o numero estratto 4838; il num. 11,753 vinse il 2.o in lire 22,055; il num. 485 il 3.o in lire 14,705; il num. 14,554 vinse lire 3,340; i num. 17,555, 13,607, 19,134, e 3394 vinsero lire 1470 caduno. Seguono i num. d'ordine dell'estrazione sino al 32 inclusive col premio di lire 740 a 365 caduno.

— La Birraia. — *Nuovo dramma del signor Vollo.* — Sono sette sere che si riproduce al Sutera questo nuovo parto di nuovo scrittore teatrale, non senza un certo concorso d'una cotal classe del pubblico. Noi per nostra parte, venuti ultimi fra i periodici a darne un giudizio, diremo che pronunzierebbe troppo assoluta sentenza chi volesse al componimento togliere ogni buon merito e sia di arte e sia di concetto drammatico. Però ne parve che un'azione drammatica, qual è l'attuale, tendente nel fondo a dimostrare quella che dicesi giustizia della scena e che colpisce così sul teatro come nella società il turpe vizio della prostituzione, potesse (seguendo il nostro stile di gentilezza e di verecondia) essere rivestita di forme e colori men licenziosi, e che per condurci ad un tratto finale di virtù non fosse propriamente mestieri farci passare per lo innanzi in mezzo alle brutture le più spiacevoli di trivî e taverne. Questa vaghezza che s'attaccò alla scuola e alla letteratura d'un vicino paese, in Italia avrà sempre, la Dio mercè, del ripugnante e del difficile. Vorremmo ne fosse persuaso soprattutto l'autore. Vorremmo che invece di promettere uno scherzo scenico sulle critiche che gli furono fatte, egli le studiasse ed esaminasse invece ponderatamente, in ciò che concernono la condotta morale del suo scritto. È facile mettere lo scherzo e il gioco anco nelle più severe cose, non è altrettanto facile collo scherzo e col gioco illudere il retto senso del vero e del bello nella maggiorità del pubblico.

— Démonstrations pratiques et théoriques du Thélégraphe Electrique et de la Galvanoplastie. — N'ayant pû jusqu'à ce jour, trouver à Turin un local convenable pour y propager publiquement les grandes découvertes de la science moderne, dues a la Pile du célèbre italien Volta, Mons. Reynaud, possesseur de quatre beaux instruments Télégraphiques, donnera des démonstrations de cette merveilleuse application de l'Electricité, dans les colléges, dans les familles, dans les cercles et autres réunions qui désireront connaître, de visu, ce sublime produit du génie de l'homme.

Les journaux Français, Suisses et Savoisiens ont souvent parlé de ces séances pleines d'intérêt et dignes d'une légitime curiosité.

Dans une séance qui dure une heure 1|2 à 2 heures, on peut apprécier et connaitre d'une manière intime les causes et les effets de ce mode de correspondance rapide comme la foudre et quelle que soit la distance qui sépare ler deux correspondants.

Dans ces expériences, des fils de fer conducteurs reliants les appareils télégraphiques placés à chaque extremité d'une salle, et opérants au moyen d'une pile voltaïque, transmettent et reçoivent mutuellement les dépêches données par les assistants, pareillement à ce qui a lieu journellement entre Paris, Londres, Turin, Gènes, etc.

Il n'y a ici de différence que dans le moins de distance parcourue par l'Electricité.

On sait que pour l'Electricité, parcourir 10 mètres ou 1000 lieues et plus, c'est absolument la même chose (le fluide électrique parcourant cent mille lieues par seconde).

La cause et les effets de la Galvanoplastie qui seront aussi démontrés, si on le demande, est encore un nouveau résultat de la pile de Volta à fin de vulgariser ces belles choses, si agréables et même utiles à être connues par les personnes du monde et pour subvenir aux frais de ces démonstrations, il n'est demandé que 1 à 2 fr. pour personne, selon le nombre des assistans dont se compose la réunion (les enfans au dessous de 10 ans, ne payent rien).

NB. Les instruments Télégraphiques de Mons. Reynaud sont construits d'après le dernier système Electro-magnétique de Wheatstone adopté en France, donnant les dépêches par lettres alphabétiques connues; c'est le système le plus simple et le plus facile à être compris par chacun, sans avoir besoin de connaitre les lois de la physique.

S'adresser par lettre ou verbalement à Mons. Festa, marchand papetier Rue de l'Académie des Sciences, num. 2.

— Duello del signor Ropolo. — Il maggior Ferdinando Pinelli, deputato al Parlamento e zio del signor Ropolo scrive alla *Gazzetta di Savoia* per rettificare alcuni fatti relativi al duello di suo nipote. Risulta che quest'ultimo non ha trasgredito per niente le regole di disciplina in quella circostanza. Rileviamo inoltre che il sig. Ropolo era nel 1848 praticante dello studio dell'avv. Bellono, e chiamato in quell'anno dalla coscrizione sotto le bandiere non volle accettare alcun rimpiazzante e partì per la guerra.

Tre mesi prima della sua partenza il signor Ropolo aveva avuto un duello al fioretto con un giovane di Torino, nel qualo incontro mancò poco perdesse un occhio.

— Elezioni politiche. — Il collegio di Ovada ha eletto a deputato l'avv. Francesco Gilardini.

— Il collegio di Levante ha eletto a deputato il generale Montale.

— Societa' economica. — Ieri 30 la Società economica ha tenuto adunanza nell'anfiteatro della R. Università sotto la presidenza del suo vicepresidente conte Gabrio Casati. L'ordine del giorno recava la discussione intorno al quesito proposto dal presidente, sui mezzi cioè di meglio e più efficacemente diffondere le nozioni di economia politica nel paese.

Ragionavano in proposito i socii Cadorna, Luigi Torelli, conte Michelini, Paolo Farina, professore Ferrara, dottor Farini, e generale Sambuy, e quindi la Società adottava unanime la seguente risoluzione:

« La Società, senza ancora pronunziarsi sulla

scelta di qualunque altro mezzo e sull' ordine con cui convengano tutti adottarsi, è di opinione che lo scopo che debba prontamente e direttamente proporsi sia quello di cercar modo onde vengano aperte delle scuole libere elementari della scienza economica in quanti punti del paese si possa.»

La Società si è quindi aggiornata a domenica prossima.

— Beneficenza. — Il consiglio di reggenza della Banca nazionale, con deliberazione 24 gennaio, assegnò a titolo di offerta lire *ottocento* agli Asili infantili di carità di Torino.

Tutti i buoni apprenderanno con piacere l'aiuto generoso dato al pio istituto, ed applaudiranno all'atto sapiente che appalesa come fra gravi cure della prosperità commerciale intenda quel consiglio a soccorrere fino i primi elementi di educazione, moralità ed operosità che ne sono il precipuo fondamento.

— Telegrafi. — I guasti prodotti dall'uragano sulla linea telegrafica di Genova sono compiutamente riparati, e le comunicazioni ristabilite.

— Siamo assicurati, così l' *Opinione*, essersi conchiuso il contratto col sig. Brett pel telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari. La spesa sarebbe di 3 milioni, a cui verrebbe assicurato l'interesse del 5 0[0 per 50 anni. Il telegrafo potrà essere in esercizio in agosto prossimo.

— Arrivi. — L'altra sera, proveniente da Genova e reduce dalla sua gita di piacere nell'isola di Sardegua, è tornato in Torino S. E. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria presso la nòstra Corte.

— Partenze e Arrivi. — Si legge nella *Gazz di Genova* del 31 gennaio:

Col piroscafo sardo il *Dante* partito ieri sera alla volta di Nizza prese imbarco il sig. Carlo Fox generale inglese.

Col vapore postale il *Telemaco*, proveniente da Marsiglia, giunsero i seguenti personaggi:

Signor Etienne superiore generale dei lazzaristi.

Signor Paz Paolo, ministro onorario spagnuolo: essi però ripartirono con lo stesso legno alla volta di Civitavecchia.

Col vapore napoletano *Maria Antonietta* presero imbarco:

Signor conte di Pralormo incaricato d' affari di S. M. Sarda presso la S. Sede.

Signor Pettinengo Carlo, colonnello di cavalleria, col proprio fratello Ignazio, colonnello reggente l'Azienda generale di guerra.

— Due processi di stampa. — Ieri 29 dinanzi al magistrato d'appello di Genova e ai giurati hanno avuto luogo due dibattimenti per reati di stampa. Nel primo erano accusati il sig. Fassi-Como e Ravano, l'uno come scrittore e l'altro come gerente responsabile dell'*Osservatore Ligure-Subalpino* di avere esposto voti per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale in Piemonte. Gli articoli incriminati erano due. Il giurì ha dichiarato non essere nei due numeri il reato previsto dall'art. 22 della legge sopra la stampa, e denunciato dal fisco.

Nella stessa seduta del magistrato d' appello è comparso il gerente dell'*Italia e Popolo* Sanguinetti D. sotto la medesima imputazione. Tre erano i numeri del giornale posti in accusa come costituenti tre reati distinti, cioè il numero 266, 267 e 300. Lo stesso gerente era pure incriminato per la pubblicazione col suo nome di un libro intitolato *Atti della democrazia* in cui il fisco ha veduto pure un attentato contro il regime costituzionale. L'incolpabilità del gerente sui quattro capi di accusa fu pronunciata all'unanimità dai giurati.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 gennaio.

Sarà meglio ch' io aspetti ventiquattr' ore a scrivervi l' impressione generale della festa per parlarvi soltanto di ciò che ho veduto; potrei benissimo gettar giu le solite volgarità di anticipazione che sogliono fare i nostri giornali, ma voglio assistere alla cerimonia e parlarne soltanto *de visu*.

Mi restringo perciò a dirvi, due parole sul matrimonio civile che ha avuto luogo ieri sera alle Tuillerie come era stato annunciato. Un membro del corpo diplomatico che ha assistito alla cerimonia, mi ha favorito alcuni particolari su quanto si è fatto all' interno. Ecco quanto all'esterno:

Verso le nove madamigella Eugenia di Montijo giunse alle Tuillerie in una vettura preceduta dagli ufficiali della casa e scortata da uno squadrone di carabinieri; sul *quai* e intorno alle Tuillerie la folla era immensa. Io percorsi il *quai* in tutta la lunghezza per vedere l'effetto prodotto e l'impressione generale: curiosità dappertutto, entusiasmo in nessun luogo. Credo che se non era la scorta, la folla si sarebbe precipitata sulla vettura per vedere più da vicino l' imperatrice, la quale tutta velata e posta in fondo ad essa vettura, i cui vetri erano alzati, era impossibile discernere il suo volto.

Tutti i grandi dignitari erano riuniti alle Tuilerie. I cardinali francesi avevano ricevuto speciale invito per venire a Parigi; alcuni se ne sarebbero scusati ben volontieri, ma era forza obbedire.

Il ceremoniale fu rigorosamente osservato. I giornali vi spiegheranno i diversi incidenti che hanno avuto luogo e il passaggio dalla sala della pace alla sala dei marescialli. Si è osservato che Pietro Bonaparte, il celebre montagnardo, assisteva per la prima volta ad una cerimonia di corte. La principessa Matilde e il figlio di Gerolamo introdussero l'imperatrice così commossa che si vedeva dal portamento, e sembrava quasi che venisse meno. L'emozione della principessa Matilde sembrava uguale. Il principe Napoleone Gerolamo era pallido ed insensibile. La sua rassomiglianza coll'imperatore è grande, ma non ha quell'aria affabile che aveva l'imperatore quando non si teneva in sussiego. La sua fisionomia ha qualche cosa di duro, e del resto dovete ben conoscerlo essendo egli stato lungo tempo in Italia.

Fu pronunciato il *vi unisco*, e furono apposte le firme. Tutto andò bene, ma senza quella emozione che si potrebbe credere. Napoleone III non è come suo zio; egli è freddo, calmo e sempre padrone di se. Il grande imperatore era molto più vivo. Quando Cambacérès lo maritò a S.t-Cloud coll'arciduchessa Maria Luisa, il contento dell' imperatore si faceva palese in più modi e quando Cambacérès gli domandò: Sire prendete voi l'arciduchessa per moglie, esclamò tosto: certamente. — Ma, sire, questa non è la formola. — Ebbene sì, tre volte sì.

Firmando il contratto fece poi per la troppa premura quel grosso scarabocchio che esiste ancora oggidì negli archivi.

Dopo il contratto entrarono nella sala di spettacolo dove si cantò e si acclamò l'imperatore e l'imperatrice...

Debbo sospendere per andare alla cerimonia.

— Ieri alla cerimonia del matrimonio civile l'imperatore, in uniforme di generale, portava il collare della legion d'onore portato da suo zio, e il collare del toson d'oro che appartenne all'imperatore Carlo V.

— Il registro dello stato civile della famiglia dell'imperatore che servì per la cerimonia delle Tuilerie, è quello dell'antica casa imperiale conservato negli archivi della segreteria generale. Il primo atto che vi è iscritto in data 2 marzo 1806, è l'adozione del principe Eugenio come figlio di Napoleone I e vice-re d'Italia. L'ultimo atto, quello cioè che precede immediatamente il matrimonio dell'imperatore attuale, è quello della nascita del re di Roma in data 20 marzo 1811.

— Traduciamo dalla *Presse* quanto segue in riguardo al matrimonio religioso.

Si sono veduti successivamente giungere nelle tribune rispettive loro assegnate i Senatori, i membri dei grandi Corpi dello Stato, e dei Corpi costituiti. Fra i membri del corpo diplomatico, che hanno preso parte di buon ora tutti gli sguardi si volgevano su Vely Pacha ambasciatore della Sublime Porta, vestito dello splendido e pittoresco costume orientale portando il *fez* ornato della mezza luna. Al suo canto la porpora di monsignor Garibaldi, nunzio del papa, faceva spiccante contrasto.

— Anche gli altri giornali francesi sono pieni delle descrizioni della cerimonia del matrimonio civile e religioso dell' imperatore. I nostri corrispondenti ce ne daranno più sicure particolarità. Frattanto traduciamo dal *Constitutionnel* ciò che segue per quel che concerne il matrimonio civile. «Quasi tutto il corpo diplomatico era presente a questa cerimonia; il nunzio del Papa, i ministri plenipotenziarii di Russia, d'Austria, di Prussia, il ministro di Toscana, il conte Loevenhielm, il generale Fagel ministro d'Olanda. Lord Cowley indisposto da più giorni non assisteva a questa cerimonia.»

(Dispaccio elettrico)

Parigi 30, ore 5 di sera.

Il ministro dell' interno ai prefetti.

La cerimonia del matrimio religioso ha avuto luogo a Nostra Donna con un ordine, una pompa, una solennità degna dell' impero. Le LL. MM. per recarsi a Nostra Donna, e ritornare alle Tuilleries, sono passate in mezzo ad una immensa popolazione; numerose bandiere di corporazioni operaie sventolavano in mezzo ad essa.

Lungo tutto il tragitto, la nostra giovane e bella imperatrice ha ricevuto dal popolo, dalla guardia nazionale e dall'armata, l'accoglimento il più lusinghiero ed entusiastico.

Parigi rammenterà per lungo tempo questa solennità.

(Altro dispaccio elettrico)

Parigi, 31 *gennaio*

Ieri dopo il matrimonio compito con una pompa, e un insieme maraviglioso, secondo il ceremoniale annunciato, fra le acclamazioni di un'immensa popolazione, avida, felice di conoscere e ammirare la sua graziosa imperatrice le LL. MM. sono partite per Saint-Cloud, d'onde ritrorneranno sabato.

Cinque cardinali francesi, e nove vescovi assistevano al matrimonio.

Il *Moniteur* d'oggi annuncia, che sono state accordate dall'imperatore più di 3000 grazie all'occasione del suo matrimonio. — Gli individui condannati per partecipazione ai movimenti di giugno, vi figurano in numero di 51. I loro nomi saranno pubblicati al più presto. Dopo questo decreto rimarranno ancora circa 1200 persone soggette all'espulsione o alla trasportazione.

Spagna. — Si scrive da Madrid il 25 gennaio che per controbilanciare le forze dell'opposizione nel senato, il governo ha deciso di fare una larga creazione di 26 a 30 senatori fra i quali citansi i generali Lersundi, Colonge, Blaser, e i signori Ezpeleta, Joaquin Armero, Serafin Estebanez, Calderon, Joaquin Roncali ecc.

Alemagna. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* del 29.

Il presidente della Dieta germanica, cavaliere Prokesch d'Osten, è partito il 28 da Vienna per Francoforte.

Si conferma la buona piega che prendono le conferenze doganali tanto a Vienna come a Berlino.

Il confine dell'Austria verso la Turchia sarà occupato da truppe di osservazione.

I Montenegrini nella cacciata di Osman pascià da Scutari conquistarono 17 bandiere e uccisero 317 turchi.

Vienna, 29 *gennaio*. — Il signor de la Cour, ministro di Francia, è stato ricevuto ieri dall'imperatore in presenza del conte Buol de Schauenstein.

Dispaccio elettrico

del Parlamento.

Parigi, 1 *febbraio*. — L'imperatore ha voluto che le spese per le feste del suo matrimonio fossero tutte a carico della lista civile. Le LL. MM. sono partite per Saint-Cloud dove resteranno sino a sabato.

Altro Dispaccio.

Il governo spagnuolo si occupa attivamente della questione finanziaria. Molti capitalisti sono disposti a rinnovare i loro impegni col tesoro alla fine del mese: la Banca di S. Ferdinando rinnova l'anticipazione di 24 milioni e negozia col governo altre transazioni.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 1 *febbraio*.

1848 5 0[0 1 settembre. Giorno prima 96. 96 65, 75.

1849 1 gennaio. Giorno prima 95. Mattino 95 60.

1851 1 dicembre. Mattino 94 25.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1318. Mattino 1315. Mattino per il 28 febbraio 1325.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

MAGASIN-PARISIEN

Modes et Nouveautés

rue S.t Philippe, 23, maison de Caraille S.t-Marsan, au rez-de-chaussée, à Turin.

M.me BOSQUI

Arrivée de Paris depuis peu de jours, on trouvera des Chapeaux pour dames et pour enfants, Coiffures, Bonnets-habillé, Fichus, Pélerines, Berthes, Manches, Robes de bal, Sorties de bal, Fleurs de Paris, toute qualité d'étoffe pour Paletots, Pelisses, Mantilles, Dentelle noire de Chantilly, et de Cambrai pour volant, Barbes. Tout ce que l'on veut en application d'Angleterre, Dentelles, Valenciennes, Malines, Mirecourt, Points de Paris, Blondes, Broderies en tout genre, Mouchoirs batiste fil brodé, et en application d'Angleterre, Mouchoirs batiste fil serré, et Linon imprimé; tout article de Lingerie qui concerne le trousseau et la Layette, Chemises d'homme dans tous les prix, en batiste brodées et unies; Assortiment de Cravattes, Foulards, etc., etc.

Le tout à des Prix avantageux.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

DENTI MINERALI **di tutte le qualità.**

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

ABBONAMENTO

alla sola Biblioteca

DEI COMUNI ITALIANI.

Secondando il desiderio di molti nostri corrispondenti, apriamo l' abbonamento alla sola Biblioteca dei Comuni italiani.

Il prezzo per tutti i 52 volumi della seconda Serie è di lire 30 annuali, escluse le spese di porto e dazio.

Chi bramasse avere i volumi per mezzo postale, sarà da noi servito col solo aumento di lire 6 cent. 12 annue, cioè a dire al prezzo di cent. 16 al volume.

I pagamenti si fanno bimestrali, trimestrali, annuali, a piacimento degli associati, ma anticipatamente e comincieranno dopo avuto il primo volume della seconda serie, che verrà pubblicato il 15 del mese di febbraio.

Nel Supplemento pubblicato del num. 23 di questo giornale, dando il *Programma* delle opere che intendiamo di comprendere nella *II Serie* della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI, abbiamo dimenticata un'avvertenza. Dimenticammo cioè di prevenire i nostri associati che quell'elenco di opere era da noi dato come una mera proposta, disposti a surrogare a qualcuna di esse tal'altra che ci venisse suggerita più conveniente allo spirito della nostra Biblioteca e meglio aggradita dalla maggioranza dei nostri associati. Dei quali accoglieremo sempre con animo lieto e riconoscente i desiderii ed i consigli.

A taluni parve di notare in questa Seconda serie annunciata qualche opera di natura soverchiamente scientifica, astrusa e poco confacente ad una Biblioteca destinata all'istruzione popolare.

A ciò rispondiamo francamente, schiettamente: che nessuna delle opere da noi proposte, e noi le abbiamo tutte lette e comprese, è tale che non possa essere letta e compresa da una ancorche mediocre intelligenza, purchè sia soccorsa dall'amore dello studio e del sapere.

Del resto il *Programma* primo e fondamentale della nostra Biblioteca che ci acquistò pure un si straordinario favore dal Pubblico tanto dotto che discente, non si propose d' intrattenere il popolo con novelle, romanzi, poesie, storie e letterature di mero passatempo. A ciò provvedono già tante Raccolte popolari ed economiche che sarebbe stato per noi aggiunger acqua al mare consacrarci a questo genere di libri.

Vi hanno ormai arcadie politiche e storiche e romanziere, come ve ne furono di poetiche; noi non abbiamo voluto farci strumenti di arcadie nè in versi, nè in prosa.

Diffondere le utili cognizioni in forme facili e popolari, ma non mai però in forme tali che per essere popolari e facili si facciano manche e superficiali, è lo scopo delle nostre pubblicazioni.

Il diletto l' abbiamo cercato nella varietà, e le due Serie della nostra Biblioteca contengono già opere di dottrine ecclesiastiche, filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, statistiche, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, mediche, meccaniche, militari, commerciali, agricole, storiche, geografiche, filologiche, archeologiche, di poesia, arti belle, tecniche, industriali e d'amena letteratura.

L'interesse l'abbiamo cercato nell' ingegno e nella scienza degli scrittori; e fra gli scrittori che figurano nelle due prime Serie della nostra Biblioteca, vi ha S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, Dante, Vico, Machiavelli, Hume, Kant, Redi, Beccaria, Verri, Mengotti, Genovesi, M. Gioja, Romagnosi, Ugo Foscolo, Virey, Pardessus, Botta, Varchi, Montecuccoli, Tassoni, Champollion, Arago, Capocci, Liebig, Galluppi, Gozzi, Leopardi, Giusti, ecc.

Delle opere proposte nella seconda Serie ben nove sono affatto originali, e abbraccieranno non meno di 20 volumi della Biblioteca.

Undici opere sono traduzioni corredate di note ed appendici originali da noi appositamente commesse a distinti uomini speciali.

Le ristampe sono opere dei più illustri ingegni antichi e moderni.

OLIO

di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le malattie di petto e della pelle, le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose — è inoltre molto fortificante per i fanciulli rachitici e delicati. Questo olio preparato da noi sul luogo stesso della pesca del merluzzo è riconosciuto superiore a tutti gli altri, è il solo che abbia ottenuto l'approvazione della facoltà medica di Parigi (vedasi il rapporto del signor Lesueur capo dei lavori chimici, che constata che esso racchiude il doppio quasi *dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo) — è fresco, non ha odore, nè sapore. — Prezzo di una boccetta grande 8 fr., mezza boccetta 4 franchi. Ogni bottiglia deve avere 1. il rapporto del sig. *Lesueur*; 2. Sulla capsula color bronzo, e l'etichetta, la firma *Hogg e Comp.* 2. rue Castiglione à Paris; 3. Il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. li signori farmacisti potranno procurarsi il nostro olio col mezzo de'loro commissionari allo stesso prezzo, che presso noi. (Affrancare le ordinazioni).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 29.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 2 febbraio.

Dopo la risposta da noi fatta al *Débats*, crediamo che ai nostri lettori non dispiacerà lo aver sott'occhio il seguente brano di un articolo del *Siècle*, che risponde anch'esso a quello del sig. Bertin.

Nulla soggiungeremo sulla gioia provata dai nostri giornali retrogradi. Raccomandiamo con ispecialità all'attenzione del pubblico la minaccia della *forza* con cui conchiudevasi jeri un articoletto dell'*Armonia*.

« Le apprensioni manifestate dal *Débats* in merito al governo costituzionale in Piemonte non ci sembrano meglio fondate. Se Vittorio Emanuele invece di valersi delle disastrose circostanze per annullare le istituzioni stabilite dal suo padre, ha nobilmente cercato di aiutar la Corona colla libertà per riparare le conseguenze di una grave disfatta, non ha ciò fatto per rientrare nei pericoli dell'autocrazia in un momento in cui il governo parlamentare ha risposto colla sua saviezza e col suo progresso ai voti della nazione e alle speranze del principe. Il *Débats* rammenta, che nel 1849 il giovane Re, nel fare appello agli elettori, lor dichiarava, che s'essi non corrispondevano alla espettazione della Corona, non avrebbero che a dolersi di sè stessi delle conseguenze de'loro voti. Ma la nazione si è mostrata prudente e ferma in questa decisiva circostanza, e la nuova Camera ha pienamente giustificato la confidenza che il Re in essa riponeva.

« Perchè dunque temer oggi pel governo parlamentare dopo una felice sperienza di quattr'anni? La ragione è, dicesi, che debbono aver luogo le nuove elezioni nel 1854, e che lo spirito dominante nei collegi elettorali organizzati con la legge attuale, potrebbe inviare al Parlamento una maggioranza capace di rinnovare i temerarii tentativi del 1848 e 49. — La ragione è, si aggiunge ancora, che l'unità d'Italia ha conservato partigiani numerosi, e che sarà difficile di convincere l'Austria, che il Piemonte ha rinunciato all'idea d'un regno dell'alta Italia.

« Passiamo sopra all'attacco contro i rivoluzionarii e gli assolutisti, nemici egualmente del regime costituzionale, per fermarci sull'argomento tratto dalle inquietezze che il Piemonte, sotto l'attuale forma di governo ispira all'Austria. Il *Débats* vede in questo una causa di debolezza, e noi vi scorgiamo invece una cagione di forza e di avvenire.

Non è forse un vantaggio per la Francia di avere fra sè e l'Austria una potenza amica, e sempre disposta nell'interesse comune ad aprirci la barriera delle Alpi? Sì, mille volte sì. Ebbene, se il Piemonte abbandonasse e le idee, e la forma del governo, che inquietano l'Austria, qual ragione decisiva avrebbe il Piemonte d'essere piuttosto l'amico della Francia, che dell'Austria, verso la quale al contrario lo spingono le tendenze di una parte della sua aristocrazia, della maggioranza del suo clero, e bisogna anche dirlo, alcuni dei suoi commerciali interessi? L'impero può non amare il regime parlamentare: è una tendenza che non ci è permesso di discutere; ma l'impero ama certamente di allargare la sua influenza in Europa, e far guadagnare terreno al principio della sovranità nazionale, perchè consiste in ciò la sua forza.

« Noi crediamo dunque che in Piemonte, come in Svizzera, come in Spagna, il governo attuale della Francia non può senza far danno a sè stesso favorire una politica che ha per iscopo di togliere alleati ai principii del 1789; egli è vero che questa necessità di sostenere i governi parlamentari crea per l'impero una situazione assai delicata, e non totalmente scevra di contraddizioni; ma per quanto possa essere potente questa considerazione, non potrebbe tuttavia essere decisiva. Un governo può molto, ma non può rinunciare al suo paese, e ai suoi principii.

« Impegnare i nostri naturali alleati a consolidare il loro governo parlamentare con un progresso moderato e continuo, ecco ciò che è possibile. Ma non lo è egualmente, senza trasferire *ipso facto* le nostre alleanze agli avversarii dei nostri principii, l'adoperarsi direttamente o indirettamente alla distruzione delle istituzioni, per le quali i popoli ricercano l'amicizia e l'appoggio della Francia. »

Oggi, giorno festivo, non vi è stata seduta alla Camera de' deputati. Si spera che domani sarà spinto innanzi con molto vigore il progetto di legge sull'imposta mobiliare e personale.

Per adempiere al debito principalissimo, checchè si dica, di ristabilire la finanza, bisogna che la Camera, dopo avere già dato tutto lo spazio a ogni legittima manifestazione, tronchi gli indugi studiati che può insinuare lo spirito di parte, e proceda con tutta la forza e autorità che riceve dalla sua grande, unita e opinatissima maggioranza.

Sarebbe desiderabile nel tempo istesso che la Camera voglia nel titolo primo della legge allontanarsi dai progetti del governo e della commissione, elevando da 100 lire a una somma alquanto maggiore il massimo delle esenzioni dalla imposta mobiliare. Bisogna avere la morale certezza che il soffitto, che l'abituro non saranno tassati. Le due parti del progetto sono correlative: nè veggonsi unite senza un perchè. La personale che certamente non è proporzionale alle fortune, che cerca nelle altre contribuzioni un contrappeso per essere presentabile, che è comandata dalle strettezze finanziere, sarà più facilmente accettata se nella legge stessa la maggioranza vorrà votare per anticipazione una specie di compenso al povero, elevando, come abbiam detto, il limite delle esenzioni dalla imposta mobiliare.

Pubblichiamo volontieri il sunto di una lezione del chiarissimo professore Buniva detta negli scorsi giorni nell'Ateneo Torinese e raccolta da un distinto uditore, perchè le teorie sviluppate sulla materia che imprese a trattare sono per la maggior parte conformi alle nostre.

ARTICOLO I DELLO STATUTO.

« Dopo averci il chiar. prof. parlato della libertà di coscienza, e con saldissimi argomenti posto fuor di dubbio che essa non ha senso se non si estende alla libertà dei culti: dopo averci insegnato quale sia in fatto di culti la vera missione del potere sociale, cioè il tutelare l'esercizio di tutti quelli che non turbano l'ordine e non offendono la morale, toccava delle leggi restrittive esistenti a tal riguardo prima delle riforme del 1847 e dello Statuto, non solo quanto al culto ma eziandio quanto al godimento dei diritti civili nei cittadini non cattolici e ci esponeva poscia il prescritto dello Statuto e delle leggi emanate dopo di esso su questa importante materia.

« Secondo il chiarissimo professore, il senso letterale delle parole dell'art. 1 dello Statuto: *gli altri culti attualmente esistenti sono tollerati conformemente alle leggi* restringerebbe di necessità la tolleranza ai culti israelitico e valdese, i soli che esistessero, oltre il cattolico, al momento della promulgazione dello Statuto; ma lo spirito di libertà religiosa che è una conseguenza delle altre libertà riconosciute nello Statuto dà un ben più ampio senso a quelle parole e accenna alla vera libertà di culto.

« Se non che le riferite parole dello Statuto sono precedute da queste altre: *La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola religione dello Stato.*

« Ora poichè evvi un partito il quale a tali parole si appoggia per dare alle leggi della Chiesa tale una preponderanza fra noi che ad essa rimarrebbe asservito il poter temporale e sacrificata per necessaria conseguenza la libertà di culto, il chiarissimo professore si accinse ad esporci il modo con cui a senso di questo partito debbasi interpretare l'articolo 1 dello Statuto, le ragioni su cui si fonda, dimostrando in seguito come erronea sia codesta ultra-clericale interpretazione della nostra legge politica.

« Ecco l'interpretazione retriva del cennato articolo:

« Quando il legislatore disse: *La Religione cattolica è la sola Religione dello Stato* ammise per necessità una compiuta sottomissione dello Stato alle leggi della Chiesa, riconobbe che lo Stato adotta tutte quelle decisioni che dalla stessa provengono. Nè ciò solo per riguardo alle materie sostanziali della religione, ma eziandio per rispetto alle accidentali, alle disciplinari. Quelle parole infatti non si possono intendere diversamente; il senso che inchiudono non ci lascia dubbio sulle inferenze da dedursene. Soggiungono poi che le disposizioni di questo articolo altro non sono se non se la continuazione del diritto pubblico dell'Augusta Casa di Savoia, il quale riconobbe sempre illimitata l'influenza delle leggi ecclesiastiche sullo Stato, e sempre rese un omaggio tradizionale alla potestà della Chiesa; che quando si dettava questo articolo miravasi all'articolo 1 del Codice Civile, il quale non lascia dubbio veruno intorno a ciò. Questo articolo infatti viene esplicato dal 2 e l'esplicazione offertane è in tutto favorevole ad una completa prevalenza delle leggi *della Chiesa*. Imperciocchè dopo aver detto nel 1.o art. che *La religione cattolica è la sola religione dello Stato*, nel secondo accenna espressamente il legislatore che *Il re si gloria di essere protettore della Chiesa... di promuovere l'osservanza delle leggi di essa.... che i magistrati veglieranno a che si mantenga il migliore accordo tra la Chiesa e lo Stato....* e le parole suddette che voglion dire se non che lo Stato adotta tutte quante le leggi della Chiesa? Ora l'uniformità dei primi articoli dello Statuto e del Codice fa sì che noi dobbiamo annettere al primo il significato stesso del secondo, riconoscendo nel primo art. dello Statuto inchiuso implicitamente il senso dell'art. 2 del Codice. Si aggiunge poi che questo secondo articolo non è stato abrogato. Questi ragionamenti si avvalorano da che la nostra dinastia è sempre stata propensissima (e l'art. 2 del Codice Civile ben lo dimostra), a riconoscere tutte le leggi della Chiesa, ed è nello spirito della medesima il mantenere il più stretto accordo della Chiesa collo Stato: il che tutto altrimenti non si ottiene che adottando le leggi della Chiesa e rendendole leggi dello Stato.

« Aggiungono finalmente che quando fosse stato nell'animo del legislatore di non dar preponderanza alle norme tutte della Chiesa nello Stato, non avrebbe esso usato una locuzione così assoluta; che imitando la Carta costituzionale francese del 1830 avrebbe detto che *la religione cattolica è la religione della maggioranza dei cittadini.* Ma dacchè il legislatore fece uso nell'esprimersi d'un modo così netto e preciso, è giuocoforza ammettere che fosse nel suo animo l'omaggio assoluto a tutte le leggi della Chiesa.

« A queste, l'onorevole professore riduceva le precipue ragioni che addur si sogliono all'oggetto di interpretare l'art. 1 dello Statuto in guisa tanto favorevole al potere della Chiesa. Passava quindi ad esporne la confutazione.

« E primamente gli parve che per ben decidere questa quistione dovesse guardarsi al vero movente che indusse il datore dello Statuto a inchiudervi le disposizioni dell'art. 1; il quale pare consista in ciò che la legge politica dovesse tributare un omaggio a quel culto che è professato dalla immensa maggioranza dei cittadini. Ma questo movente valea tanto da condurlo a tributare un omaggio a tutte le leggi che emergessero dall'ecclesiastico potere? Non pare. Avvegnachè, soggiungeva qui il benemerito professore, due sono le missioni della Chiesa: l'una riguarda la dichiarazione dei dommi che costituiscono le cattoliche credenze, la proclamazione delle regole di condotta morale, nel che la Chiesa è un mezzo onde la volontà del Creatore si fa sensibile a tutti, ed a tutte le menti accessibile; l'altra riguarda le opere della Chiesa riferentisi agli accidenti della religione, come a dire, le esteriorità del culto, la condizione dei ministri del culto, ecc., e ciò tutto che rientra nelle regole disciplinari. Ora se l'esercizio della prima parte della missione della podestà ecclesiastica non può mai ledere le ragioni del principato, non così è della seconda.

« Molte sono le materie disciplinari che riferisconsi pure al bene temporale e così rientrano nelle ragioni del principato. Pertanto se incontestato ed assoluto dominio si lasciasse alle leggi ecclesiastiche anche in queste materie, converrebbe implicitamente approvare le possibili usurpazioni della Chiesa sulla sovranità temporale ed un'alterazione alla sovranità che pur tutti sanno essere inalienabile. Ora ripugna il credere che quando il legislatore fece l'atto più sublime di sua possanza dando una legge politica a questa contrada abbia in quel punto stesso voluto esautorarsi in pro di un'altra autorità. Quand'anche poi ciò avesse voluto, non avrebbe potuto compiere questo suo intendimento per la incontestata inalienabilità della temporale sovranità.

« Al lume di tali principii ci paiono insussistenti le ragioni colle quali si vorrebbe che il legislatore nell'adottare che fece le parole che si rinvengono nel 1.o art. dello Statuto, mirasse alla ricognizione assoluta delle norme ecclesiastiche, non potendosi appunto ammettere un'intenzione in lui di rendere la sovranità per alcuna parte alienabile. Non vale poi l'argomento tratto dal confronto del 1.o art. dello Statuto coi primi due del Codice Civile; e la ragione è evidente: l'art. 2.o del codice civile non ritrovasi nello Statuto. Quando il principe avesse voluto che lo stesso significato, le stesse disposizioni di quello annetter si dovessero ancora sotto il regime dello Statuto non l'avrebbe tralasciato; se non lo stesso articolo di legge, altro consentaneo ne avrebbe emesso. Ma nulla fece di tutto questo; dunque scorgesi chiaro ciò che ne segua. Nè vale il dire che se manca alla Carta costituzionale l'art. 2.o del Codice Civile, il senso di questo vi è implicitamente inchiuso; avvegnachè sia elementare il principio di diritto che la legge posteriore abroga l'anteriore non solamente quando *esplicitamente* il legislatore dichiara di torre forza alla legge anteriore, ma ancora quando le disposizioni e i principii della legge posteriore sono *inconciliabili* con quelli della legge anteriore, il che appellasi abrogazione *implicita*. Ora non par dubbio che i principii di libertà che sono racchiusi nello Statuto non si potessero più conciliare col citato art. 2. Queste ragioni e il trovarsi eliminata questa disposizione del Codice fanno sì, che quanto pare al partito retrivo fondamento migliore del suo sistema, ne è anzi la più evidente condanna.

« Invano poi si ricorre alla non mai smentita riverenza dell'Augusta Casa regnante verso la Chiesa per estendere di questa eccessivamente il potere a danno del principato.

« Il vero è, che mentre incrollabile fu sempre la fede cattolica de' nostri principi, molta la riverenza loro verso le autorità della Chiesa, molta la premura di aiutarle, tuttavolta quando veniva in pericolo per l'ambizione alcuna parte del poter temporale con insistenza, con molto coraggio, e coll'usata loro lealtà lo difesero e intatto sinquì il mantennero.

« La lotta sostenuta nel secolo scorso regnando i pontefici Benedetto XIII e Benedetto XIV colla corte di Roma sono di tale asserzione una eloquentissima prova. Durarono lungamente negoziati tra la corte di Sardegna e la Santa Sede, e non è mai che in essi siasi smentita la fermezza dei nostri principi.

« Finalmente a nulla pure si riduce l'argomento di confronto del nostro Statuto colla Carta francese del 1830. Avendo voluto stabilire una religione di Stato, ben fece Carlo Alberto a non copiare un articolo di quella Carta il quale era generalmente criticato perchè non inchiudeva veruna *norma giuridica*, ma una pura notizia *statistica*, che cioè la cattolica fede fosse seguita dalla maggioranza dei Francesi. Con tal formola il concetto del legislatore (e quale ci fosse ora

il vedremo) non era a sufficienza chiarito. Ma dacchè una formola più esplicita si adottò dal nostro legislatore, chi abbia fior di senno non trarrà mai la conseguenza che le leggi della Chiesa siano tutte state *adottate* appo noi come leggi dello Stato.

« A tal punto arrivato, ed a così ultimi termini ridotta la questione, il chiar.mo professore richiedeva qual fosse adunque il senso di tale articolo, come insomma conciliar con esso si dovessero le libertà dallo Statuto riconosciute. Credeva non esser lungi dalla verità, stabilendo che il vero senso e la vera conciliazione si dovesse fermare in questi tre provvedimenti.

« 1. Che la religione cattolica fosse la religione della Famiglia regnante.

« 2. Che le pubbliche funzioni con cui la nazione implora nelle emergenze speciali il divin soccorso dal supremo Datore d'ogni cosa, o innalza voci di grazie, eseguir si dovessero co riti del culto cattolico.

« 3. Finalmente a compimento del concetto del legislatore, e a ricognizione dell'omaggio da lui proferto alla religione della maggioranza dei regnicoli, che lo Stato sovvenir dovesse alla religione cattolica, e specialmente col concorrere a sostenere i pesi del culto quando fosse riconosciuto necessario.

« A questi egli riduceva i provvedimenti coi quali era in tutto riconosciuta la volontà del legislatore, conciliata la libertà del culto col 1.o articolo dello Statuto: qualunque altro non gli sembrava logicamente inchiuso nella nostra Carta costituzionale; anzi dallo spirito della medesima affatto discrepante. A. B.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 28 gennaio.

Innanzi di venirvi a discorrere delle influenze che agiscono sui partiti del sacro collegio mi è forza risolvere un importante quesito. Son certo che voi e i vostri lettori vi sarete detto, dopo la mia prima lettera: « Ma che strana natura è adunque questa del governo pontificio? Assolutismo non è, perchè al papa non sale che un'autorità di nome e di effigie. Nemmeno è democrazia, comunque di casta, perchè alla maggioranza non è dato sempre afferrare e condurre il governo, e perchè della casta medesima non tutti gli ordini concorrono ai grandi affari; un solo invece e ristrettissimo per numero, e, ciò che più monta, diviso anch'esso in frazioni e sette.»

La domanda è quale deve fare a sè ogni uomo di buon senso, che non conosca profondamente e da vicino il mistero della corte di Roma. Vano, io ve lo ripeto, vano lo studiarne gli atti esteriori. Da questi non risulta che una verità invincibile, cioè, che in ogni tempo e per ogni ventura il sistema operativo è pur sempre uno nelle sue applicazioni, uno nelle sue conseguenze, e mette radice nel più fiero dispotismo che abbia mai regnato, o regnar possa sui destini d'un popolo.

Del resto dalle già narrate cose, io debbo stabilirvi, come fondamento, che la natura di governo non può altrimenti spiegarsi che come una istituzione aristocratica, d'un conio tutto speciale, o, se meglio volete, come una bene ordinata anarchia. — Aristocrazia però, od anarchia, che voi vogliate chiamarla, ha in sè, gli è vero, tutti i pericoli di dissoluzione che sono inerenti a questi falsi principii; ma sa evitarli con una sapienza tradizionale che forma appunto il lato maraviglioso di questo organismo. Ecco come. Finchè è questione di dividersi fra loro l'imperio delle romane provincie, i cardinali sono pronti alle rivalità, alle lotte, agli sdegni, siccome tutte le caste che tendono a signoria e dominazione. Anzi non ve ne ebbero forse mai di tali che si scindessero in tante parti, e pugnassero con tanta forza, con tanta tenacità di spiriti, con tanta arte e strategia. Allorquando per contro trattasi di star sull'armi verso un nemico che minaccia la loro esistenza, o i loro diritti e privilegi costitutivi, tutto ad un tratto le ire si raffrenano, le ambizioni tacciono, le differenze si appianano e danno loco all'alta necessità della comune difesa: il sacro collegio in quei casi vi presenta spettacolo perfetto di pronta e universale concordia. — Ciò che non seppero ogni volta i partiti liberali e civili delle nazioni, sanno essi i membri del concistoro, che si lacerano oggi con odio protervo, ma domani, se infuria il nembo, si abbracceranno da congiunti e fratelli. Rifate la storia d'un mezzo secolo soltanto, e avrete prova sovrana di questa loro immutabile condotta.

Il 1800 li mostrava scissi, più che altra epoca mai, in sette politiche; ma uniti e fermi li trovava al suo arrivo l'esercito della prima e invadente Repubblica francese: e uniti e fermi redivano, dopo il breve esilio. Divisi ancora dalle rivolture dei tempi, ricongregavansi in un corpo compatto quando segnò Bonaparte la loro caduta dal temporale dominio. Nelle avversità, il fatto lo dimostra, seppero tutti esser martiri, anzichè cedere e mentire alla tradizione; tutti unanimi ancora nel secondo ritorno, inverso il 1814, poi rialzarsi a vicenda l'uno sull'altro, e rifarsi guerra di privati interessi.

Io non mi estenderò a lungo in questo quadro che è fedele immagine della storia pontificia. Discenderò piuttosto a questi ultimi tempi che, nel soggetto nostro, servono di grave insegnamento. Son pochi de' Romani che ignorino i malumori di parte che agitavano il sacro collegio quando l'attuale papa pose mano a riforme che, iniziate una volta doveano necessariamente toccare fino allo Statuto e alla guerra d'indipendenza. Il partito che vi ho citato adesso per Lambruschiniano e che mostrerebbe tendere a moderati consigli (moderati nel suo senso, bene inteso, e vi dirò poi quale senso) tenevasi allora fermo sopra tutti nella opposizione, e scagliava ingiurie e rimbrotti all'Antonelliano che per converso bazzicava nei convegni liberali, e rappresentava più o meno la sua costituzionale commedia. V'era un terzo partito, ossia l'austriaco ad ogni costo, capitanato sempre dai Bernetti e Della Genga e s'intrometteva in segreti maneggi e cospirazioni. V'era un quarto che francamente s'era gettato nell'azione liberalesca, non perchè, a mo' di dire, men cardinalizio degli altri, ma perchè credeva e teneva certo che mutati i nomi delle cose ed anco le forme, pur gli uomini potessero conservarsi e cogli uomini i poteri e le cariche di Curia. Questi ultimi uscivano, non v'ha dubbio, dalla linea e dai principii castali tracciati da secoli, e non rappresentavano, che trasfigurata e scomposta, l'idea incorreggibile e permanente del sacro Concistoro.

Nondimeno fate un'analisi di quei quattro partiti del 1848 e vi convincerete di leggieri che le tendenze finivano per essere uguali in tutti. Fingeva con accorgimento e destrezza singolare il primo, per ripigliare a grado di circostanze e di tempi ciò che in un giorno solo per forza maggiore era stato concesso. Esprimeva l'altro più chiaro e più aperto questo concetto. Operava anche di sotterfugio, a favore dei due primi il partito austriaco. Soffriva da ultimo uno strascico tricolore il partito delle riforme, anzichè ritirarsi per poco dal terreno che fortemente si era proposto di conservare. Se qualche eccezione vi ebbe, dee tutta riferirsi ad individualità, di due di tre cardinali forse; non più; oggi senza potestà e senza voce.

Così quando fu spaventata la coscienza del papa dal dubbio d'essersi messo tropp'oltre nel movimento, quando il grido di reazione fu udito nel sacro collegio, i partiti sparirono immediatamente e in un solo si fusero. Io non ho a ricordare che il 29 aprile, e gl'incerti atti posteriori, e la conseguente Gaeta. Colà giunto il concistoro, non si udì più che una voce dell'alta aristocrazia del clero che dannava e rescindeva i liberali istituti.

Questa era comune causa e comunemente la sostennero finchè la quadruplice intervenzione delle potenze cattoliche non fu stabilita. Allora risorse contesa nei modi; contesa per altro di ambizione, piuttostochè d'idee. Era facile comprendere che se la così detta reazione fosse compiuta con caratteri di feroce violenza toccavano al partito austriaco le prime armi; se invece con certe misure di legalità e di lentezza, un partito più moderato sarebbe salito in onore. La vinse il primo, perchè le amicizie dell'Austria e i timori di Francia, ancora repubblicana, prepoterono.

Quindi nuovo rovescio di uomini e di opinioni fu visto, come sempre quando una grande decisione predomina. Le antiche frazioni si sciolsero tutte; feroce politica (poichè feroce avea da essere officialmente) mostrarono subito di seguire i più. Poco monta se compromessi in faccia al pubblico per contrari atti. Spirava altro vento in curia; altra ispirazione adunque negli animi. Maggioranza fu fatta, ed esorbitante sotto le ale del segretario di Stato, che anch'esso disertava il campo dei moderati ed entrava a capo della prevalente congrega. I membri stessi della passata opposizione (i più ragionevoli almeno) fra i quali l'E.mo Lambruschini forse per convinzioni più posate, forse anco perchè fatti impossibili, dovettero riconoscersi schierati nelle file dei meno reazionari, e travagliarsi in pratiche esterne per avere forza dalle civili o religiose potestà che decidono poi alla perfine la vittoria dei concistoriali partiti.

Indi, volgendo diversi periodi, tre frazioni dalle due citate si composero, e quelle sono che per nomi ed attinenze io vi ho già descritte nell'altra lettera.

Se non che, a meglio spiegarvi la loro formazione e il loro processo, ho mestieri oramai di entrare nel proposito delle influenze prime che movono la macchina del sacro collegio, come assemblea temporale di governo.

Ogni straniera e grande potenza, cattolica o no, ha qui in Roma officiali ed ufficiosi negoziatori, che fanno prova di metter mano nelle deliberazioni di Stato. Ogni ordine religioso di prima sfera ha interesse di aver voce nei pubblici atti. Le une e le altre, se n'eccettui pochi uomini e casi, si mescolano sempre nell'azione viva per mezzi indiretti, di guisa che al semplice osservatore dei fatti poco o nulla trasparisca delle nebulose cospirazioni che si congegnano e si conducono fra le ombre. Credereste che l'Austria, la potenza oggi sovrana in Roma, la diletta figlia al cuore del Papa, i più gravi affari trattasse per mezzo dell'ambasciatore? Oh farebbe una ben meschina diplomazia nei penetrali della Curia del Vaticano se così fosse! Ma l'Austria sa di meglio. Sa che ogni cosa procedere dee per le tortuose vie del mistero, laddove impera il collegio cardinalizio. E sarà forse un generale di frati che propugna i suoi interessi, un prelato forse, messo dai suoi uffici al segreto dei cardinali potenti, forse, e più probabilmente, una signora di cattoliche abitudini, in odore di santità ecclesiastica. So che, regnante Gregorio, gravi offici di questa natura si dicevano affidati al padre Buttaoni, maestro dei sacri palazzi apostolici, il più gaudente cenobita a vederlo e ad udirlo, che avesse mai indossato la cappa di S. Domenico, e in realtà poi il più destro e il più astuto tra i giullari di corte.

Che direste oggi se io v'aggiungessi che una dama, già celebre nei fasti della galanteria, oggi entrata in costumi di pinzocchera e in brogli diplomatici, maneggia le delicate missioni della corte aulica, come fosse nemmeno sel sospetta l'ambasciatore officiale, ad onta dei suoi gradi e titoli? Vi so assicurare io questo che i cardinali, che chiamerò austriaci, sono ogni sera dalla *ministressa in partibus* sulla quale non cade l'occhio dei più, e le cui conferenze sono men di quelle dell'ambasciatore soggette a difficoltà e pericoli d'indiscretezza. E, se volessi, vi potrei anche designare sotto quali travestimenti si recano a quelle notturne congreghe. Ma della signora non vi farò il nome. Se avete potuto intenderlo, tanto meglio. Intanto vi basti che in sua casa si prendono deliberazioni che hanno un'importanza immensa. Ad essa frequentano cinque membri del partito governativo, due dei quali principi di nascita, e tre in cariche primarie costituiti. Vi frequentano due membri postulanti del partito che vi designai per cercatore d'impieghi.

Fra due o tre giorni vi proseguirò a scrivere su questo argomento.

— Il cenobita di Sant'Eremo. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., con decreti del 16 gennaio, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia e degli affari ecclesiastici, si è degnata:

Promuovere alla classe di commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il signor cav. Girod Luigi, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia;

Nominare a cavalieri del prefato ordine li signori:

Berio Alessandro, consigliere nel magistrato d'appello di Genova;

Tonini Luigi, id. id. id,

Biglione Angelo, id. id. di Piemonte;

Innocenti Pietro, id. id. di Casale.

— S. M., con decreti del 19 decorso mese, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato promuovere a cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il signor luogotenente generale conte e commendatore Mario Broglia di Casalborgone, ispettore dell'esercito, ed a commendatore del prefato ordine il sig. maggior generale cav. Antonio Olivero, comandante generale del corpo reale del Genio.

— S. M., in udienza del 13 ora scorso gennaio, sulla relazione fattale dal ministro dell'interno, a seconda del parere della commissione permanente, si è degnata di concedere la medaglia d'argento al *Valor Civile*, instituita con decreto del 30 aprile 1851, ai seguenti individui:

Sala Daniele, distintosi a Belgirate (Pallanza);

Petellaz Pietro, caporale nel secondo reggimento di fanteria, id. ad Alessandria;

Oberti Giuseppe, guardia municipale, id. a Torino;

Niel Prospero, id. a Puget-Theniers (Nizza);

Fagnani 2 Ercole, carabiniere, id a Torino;

Rivetto Battista, id. a Nejve (Alba);

Ramella Luigi, pompiere, id. a Aosta.

Rinolfi D. Francesco, id. a San Germano (Vercelli).

Il ministro dell'interno ha quindi accordata la menzione onorevole ai seguenti individui:

Butté Giuseppe, distintosi a Borgolavezzaro (Novara);

Laugeri Emanuele, id. a Puget-Theniers (Nizza);

Nigra Antonio, id. a Rivarolo (Torino);

Storta Giovanni, id. a Busalla (Genova);

Fiamma 2 Pietro, brigadiere dei carabinieri, id. a Settimo-Vittone (Ivrea);

Bertino 1 Giovanni, carabiniere, id. id.

Carbonato Giovanni, id. a Salassa (Ivrea).

LOMBARDO VENETO. — **Pavia**, 28 *gennaio*. — Questa mattina verso le ore 9 cadde una meteora che entrata dalla finestra nella cucina a pian terreno nella casa in contrada di S. Primo, al civ. n. 1007 offese gravemente una giovine d'anni 18 nella testa e nelle braccia, mettendole pure a fiamma gli abiti che indossava. Dopo di che, passata nella stanza attigua sortì da una finestra, distruggendone tutti i vetri, senza però che si abbia potuto conoscere ove sia andata a finire. La giovine offesa venne trasportata all'ospedale per esservi curata.

Lasciamo ai sapienti nostri fisici la spiegazione di questo fenomeno, strano particolarmente nella fredda stagione. (*G. di Pavia*).

STATO ROMANO. — **Roma**, 28 *gennaio*. — L'ufficio di consultore di Stato delle finanze per la provincia di Ravenna vacante per la morte del conte Troni, fu dato al conte Tommaso Codronchi da Imola.

— Il cardinale Altieri nominò membro della giunta annuale di statistica di Roma i cavalieri Amici, Carpi, Cappello, Righetti, il duca Caetani, il principe Gabrielli, L. Dall'Olio, l'avv. Desjardins ed il segretario del municipio Vannicelli. Il card. Vicario vi aggiunse un don Cipolla ed un altro prete.

— Il re di Baviera assistette ad una splendida veglia dell'inviato russo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Togliamo da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in data di Londra 29 gennaio.

Per vendicarsi della sua recente esclusione dal potere nell'alleanza di tutte le capacità dell'Inghilterra, il signor Cobden ha pubblicato un opuscolo col quale pretende che non vi è pericolo di guerra immediata, e che perciò si possono diminuire le spese diminuendo le forze di terra e di mare.

Il pubblico inglese è contrario alla conclusione che il signor Cobden deduce dalla sua premessa, anzi tutti vogliono che le forze siano aumentate quanto più sarà possibile.

Uno degli atti più popolari dell'ultimo ministero è stato quello precisamente di aver accresciuto l'esercito e il naviglio; e quando fra pochi giorni lord Palmerston e sir James Graham proporranno un nuovo aumento, tutti gli sforzi del signor Cobden e dei suoi amici per indurre la Camera a ricusare il credito, andranno a vuoto a causa dell'appoggio che il signor d'Israeli si propone di prestare a questa misura.

SPAGNA. — **Madrid**, 25 *gennaio*. — Si legge nella *Espana*:

Dietro invito del signor Llorente i principali capitalisti di Madrid si sono riuniti al ministero delle finanze in questa scorsa settimana. Il ministro ha dato loro cognizione delle proposte fattegli dai signori O' Shea e Salamanca, i quali offrono di prendere per loro conto una parte dei fondi provenienti dai beni nazionali che esistono nel tesoro. I capitalisti presenti non avendo offerto condizioni più vantaggiose fu ammessa la proposta di quei signori. Sembra che molte case inglesi, fra cui quella di Baring, siano interessate in questo affare.

BELGIO. — Brusselle, 29 *gennaio*. – Si legge nell'*Indép. Belge*:

L'opinione liberale ha subito quest'oggi uno scacco alla seconda Camera; noi non intendiamo dissimularlo, e se noi constatiamo di passaggio che questo scacco è dovuto alla poca esattezza di una parte dei suoi membri, un gran numero dei quali era assente dalla seduta, mentre i banchi della destra erano al completo, non è già per rimpicciolire questo scacco, ma solamente per registrare i fatti nella loro intiera verità.

Infatti, qualunque sia il risultato del dibattimento, noi ci rallegriamo della discussione che è certamente una delle più istruttive per il paese che noi abbiamo sentite alla Camera. Che la negligenza di alcuni deputati liberali a recarsi al loro posto abbia potuto, nel voto finale, dare ai nostri avversari due voti di maggioranza, non è che un incidente di secondaria importanza nella questione di cui si trattava, mentre che accanto a questo voto si possono mettere i discorsi dei signori Verhaegen, Rogier, Lebeau, Orts e Deveaux.

Si tratta della petizione indirizzata alla Camera dal signor Mainfroid abitatore a Gosselie, la cui scuola è stata in certo modo colpita di scomunica dall'arciprete di quella città.

La destra ha ottenuto che la Camera passasse all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione sul signor Mainfroid invece di ordinare il deposito all'ufficio delle informazioni come domandava la sinistra, e che la petizione, letta ieri alla tribuna dal signor Allard, non fosse inserta negli annali parlamentari.

— In questo momento si stabilisce a Gand un curioso e utile sistema di orologi. Sotto tutti i lumicini a gaz è collocato un quadrante, gli aghi del quale sono mossi da un filo elettrico che va a far capo al regolatore dell'orologiere della città.

SVIZZERA. — Nella seduta del consiglio degli Stati del 28 gennaio fu fatta la domanda di credito per l'ordinamento dell'archivio federale dal 1798 sino ai nostri giorni. È noto che questo lavoro risolto dall'Assemblea federale, giusta il parere di Arnoldo Meyer di Knonau, deve essere compiuto in quattro serie, cioè Repubblica Elvetica 1798-1803; epoca della mediazione 1803-1815; ristorazione 1815-1830; rigenerazione 1830 sino ai nostri giorni. Per ora si darà opera soltanto alla prima di queste serie, e per coprire le spese si domandano 4,000 fr.

Il sig. Franscini raccomanda l'adottamento di questo credito, che viene consentito.

— Il consigliere federale Furrer, in occasione che nel Consiglio degli Stati si discutevano i dispositivi del codice penale repressivi della stampa, ebbe a dire: «Si è detto non ha molto, che nell'occasione di certe stampe (il libello di V. Hugo), il Consiglio federale abbia messo innanzi certe misure e tendenze contro la libertà della stampa, e lo si è accusato di essersi lasciato indurre a soddisfare a certi reclami di sovrani esteri contro la stessa. In tutto ciò non v'ha parola di vero. Non mai nel Consiglio federale si è manifestato nemmeno il pensiero di prendere misure preventive contro la libertà della stampa; essendo suo convincimento che debbasi lasciar libertà di stampare le produzioni dell'operosità mentale, e di venderle apertamente e lealmente. Esso vuol provvedere soltanto contro quei vili malandrini, che da un sicuro asilo fanno celata guerra all'estero. Contro questi libelli stampati e distribuiti di soppiatto si è per ordine del Consiglio federale proceduto ad indagini.»

Zurigo. — Dalle relazioni de' giornali risulta che un zurigano, il maggiore federale de Orelli, comanda l'artiglieria montenegrina contro i turchi. Egli è ancor giovane, ed è ritenuto come uno de' più abili officiali federali d'artiglieria.

ALEMAGNA. — L'esame del progetto di legge sull'organizzazione comunale nelle città fu condotto a termine nella seduta del 27 della prima Camera di Prussia.

Il voto più importante di quella seduta fu la reiezione con 59 voti contro 47 di un emendamento inteso ad escludere dalle tasse comunali l'imposta progressiva. Il gabinetto non aveva aderito a questa mozione.

La commissione della prima Camera ha terminato il suo rapporto sul progetto di legge relativo all'organizzazione della paria. A questo proposito il ministro dell'interno ha dichiarato in seno alla commissione che il governo non intende proporre attualmente una modificazione all'organizzazione della seconda Camera, ma che si occuperebbe di questa trasformazione tosto che il momento gli sembrerebbe opportuno, prendendo per base della riforma l'elemento conservatore. Esso pertanto invitò la commissione a non presentare alcun emendamento, riservandosi di decidere, a seconda delle circostanze, qualora una mozione venisse fatta nel corso della discussione da un membro della Camera alta.

AUSTRIA. – Vienna, 29 *gennaio*. — Il vicepresidente montenerino, sig. Giorgio Petrovich, è partito mercoledì sera alla volta del Montenegro. Esso porta seco, a quanto si assicura, dal nostro governo l'assicurazione, che l'Austria farà con sollecitudine ed energia i passi necessarii per procacciare la sicurezza al Montenegro e la tranquillità ai cristiani della Turchia.

— I membri della conferenza doganale ebbero anche in questa settimana regolarmente le loro consultazioni. Tostochè saranno chiuse quelle concernenti la tariffa, i pesi e le misure doganali, si imprenderà a discutere sul contrabbando e sulla protezione del confine.

— Presso il libraio editore Wallishauser di qui vedrà in breve la luce una storia del Montenegro dai più remoti tempi sino all'anno 1852. Dicesi esserne autore l'eminente letterato slavo-meridionale sig. cav. de Neugebaur, regio consigliere intimo prussiano. (*Corr. Ital.*)

FATTI DIVERSI.

— GUARDIA NAZIONALE. — Stamane in una sala del palazzo di città, alle ore 9, vennero distribuiti i premii pel tiro al bersaglio. Il primo premio, una magnifica bandiera ricamata in oro fu riportato dal signor Michele Giraudo, milite dell'ottava compagnia della prima legione. Gli altri consistevano in paia di pistole e furono aggiudicati ai seguenti:

1.a legione. 1.o premio sig. Saroglia Giovanni milite, 9.a compagnia. - 2.o premio sig. Genda Spirito caporale 9.a compagnia. - 3.o premio signor Gerardo Michele milite 8.a compagnia.

2.a legione. 1.o premio signor Caveglia Cesare milite 1.a compagnia. - 2.o premio signor Ardy Giuseppe milite 1.a compagnia. - 3.o premio signor Chichizzola Giacomo milite 1.a compagnia.

3.a legione. 1.o premio signor Sansalvatore Giacomo milite 3.a compagnia. - 2.o premio sig. Falletti Marcello sergente 11.a compagnia. - 3.o premio signor Devalle Luigi milite 2.a compagnia.

4.a legione. 1.o premio signor Rassetti Carlo luogotenente 4.a compagnia. - 2.o premio sig. Garda Angelo caporale furiere 4.a compagnia. - 3.o premio signor Antonietti Annibale milite 7.a compagnia.

Duolci che tale collazione di premii, la quale avrebbe dovuto avere l'aspetto di una festa nazionale, siasi invece celebrata quasi privatamente e presenti i soli graduati della milizia. Tal lagno venne già mosso quando davasi al sig. Sacchi la magnifica corona per la gran parte da lui presa onde salvare la città dai danni dello scoppio della polveriera. E non sappiamo perchè trascurisi di far partecipare il popolo a quelle poche feste di cui può gedere, di destare in quel modo la sua simpatia per la guardia nazionale, vivente guarentigia de' suoi diritti, perchè finalmente non siasi colta, come usavasi negli altri anni, un'occasione di eccitare lo zelo e l'emulazione della cittadina milizia ad esercitarsi nel maneggio delle armi.

— SOCIETA' GINNASTICA DI TORINO. — In una delle sale dell'Accademia Filodrammatica gentilmente concessa, teneva nel giorno di domenica 30 gennaio p. p. la consueta sua generale adunanza la Società ginnastica.

La commissione amministratrice presentava il suo reso-conto e quello del tesoriere, dal quale risulta essere il caricamento del
1852 di . . . . L. 25,461 »
lo scaricamento di . . . . . . » 24,191 33
chiudersi in conseguenza l'esercizio
del 1852 con un fondo in cassa di L. 1,269 67

Dietro particolarizzata relazione del segretario sullo stato economico e morale della società, e giusta il favorevole rapporto della commissione di revisione dei conti si approvava e si commendava la gestione del 1852.

Si riconfermava poscia per squittinio la commissione amministratrice, e previa discussione si approvava il progetto di bilancio pel 1853, nel quale alla categoria degli assegnamenti al personale istruente si stanziava una somma assai maggiore di quella degli anni precedenti, onde assicurare sempre piu il regolare ed utile sviluppo dell'istruzione ginnastica impartita oggidì a 405 alunni, cioè a 125 socii o figli di soci, a 125 allievi del collegio-convitto nazionale, a 105 giovani ammessi ad un corso gratuito ed a 50 altri del collegio degli artigianelli.

Si dava termine alla seduta con un invito ai socii perchè promuovessero l'emissione delle restanti azioni dell'imprestito aperto per sopperire alle spese d'erezione del nuovo Instituto e colla riserva di riunirsi di nuovo quanto prima per discutere ed approvare un regolamento che stabilisca le basi dell'amministrazione, e determini le norme e discipline da osservarsi nelle lezioni perchè regolate con principii pedagogici riescano al vero loro scopo, cioè ad afforzare la fisica costituzione della gioventù.

— CITTA' DI TORINO. — La commissione incaricata del riordinamento della musica della guardia nazionale invita gli aspiranti a far parte del nuovo corpo di musica, di presentare i loro titoli colla maggior sollecitudine nella segreteria della città, sezione della guardia nazionale, ove potranno avere gli schiarimenti che desiderassero relativamente al modo con cui sarà regolato il nuovo servizio e prendere lettura del regolamento.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 1 febbraio* 1853. — Aperta la seduta il sindaco annunzia che quanto prima chiamerà l'attenzione del Consiglio sull'approvazione del disegno presentato dall'egregio consigliere Promis per il monumento deliberato erigersi nella sala del consiglio comunale, in onore del Re Carlo Alberto. Comunica successivamente una proposta del consigliere Ferraris tendente a che siano fatti i provvedimenti opportuni onde ottenere abolito l'uso di battere la ritirata militare lungo le vie più popolate della città e massime in Doragrossa, dove è causa non infrequente di inconvenienti. La discussione è aggiornata alla prossima seduta.

Essendosi da buona parte dei proprietarii ed abitanti del borgo della Crocetta chiesto lo stabilimento in quel rione, dove aumentano in modo considerevole le fabbricazioni, di una rivendita di sale e tabacchi, e spettando al Consiglio comunale di proporne il titolare, fu questi nominato nella persona di Luigi Vittorio Testa.

Successivamente si approvò la sospensione di uno dei pesatori al servizio della città per irregolarità rilevatesi nella di lui contabilità, con riserva di nuovi provvedimenti visto il risultamento di ulteriori informazioni a darsi dal consiglio delegato intorno ai fatti al medesimo ascritti.

La benemerita società delle Puerpere, cui era finora attribuito il servizio delle levatrici per le povere partorienti, avendo fatto conoscere le gravi difficoltà ch'essa incontrava nel continuarlo, il municipio deliberò di ripigliarne la direzione facendolo eseguire per mezzo di ostetrici da esso direttamente nominate e salariate. Ed a tale effetto il consiglio comunale prese a discutere il relativo regolamento che fu approvato sino all'articolo 4 rimandandone il seguito ad una prossima seduta.

Finalmente il sindaco partecipa al Consiglio che, ultimatesi testè le occorrenti pratiche colla superiore autorità in ordine all'apertura di una delle antiche parti del fabbricato delle Torri, onde dare per intanto la bramata comunicazione dalla via delle Quattro Pietre alla parte settentrion-levante della città, sarà quest'opera quanto prima attuata, altro non attendendosi che le superiori disposizioni a tutela del servizio delle carceri, durante l'eseguimento dei lavori. Altra comunicazione da aprirsi nella indicata località è quella stata progettata in prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'oro. A tale riguardo il sindaco annunzia che la sovr'intendenza generale della Lista civile, cui interessa l'apertura di dette nuove vie in ragione dei terreni assegnati alla Corona, ha scritto testè una nota nella quale si mostra disposta a favorire dal di lei canto la pronta attuazione delle progettate nuove comunicazioni di tanto pubblico vantaggio. A seguito del che sarà quanto prima tenuta una congrega dei varii proprietarii interessati, al fine di veder modo di concertare col concorso loro, che alcuni già si mostrarono solleciti a prestare, l'attuazione più pronta possibile delle divisate nuove comunicazioni.

— DA S. QUINTINO AD OPORTO, per P. CORELLI. Vediamo con soddisfazione quest'opera progredire alacremente, essendone già uscita la 12 dispensa. — Il suo autore, benchè giovane d'anni, mostrasi molto provetto negli studii storici, e severo mantenitore del suo programma. — Prosiegua egli con eguale animo, e darà al nostro paese un romanzo storico, che sarà vero specchio della vita dei nostri padri.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Dal Comitato centrale vi viene comunicata la seguente lettera, diretta in data 19 andante al prof. Giacoletti, Direttore degli studi nel collegio di Chivasso.

« Ora pel Piemonte le sue feste e le sue esultanze si mostrano con atti di beneficenza, che caratterizza la nuova sua era gloriosa di libertà. — Quella festa, di cui Ella, Chiarissimo signor Direttore, mi fa partecipazione inviandomene un prodotto di 31 lire per gli emigrati Italiani mi dice tante cose consolanti ed onorevoli per questo generoso paese, che proprio ne rimane commosso il mio cuore! Un Deputato scelto fra il Corpo addetto all'istruzione pubblica, un Collegio di giovanetti culti, che vuol fare una festa per questo avvenimento, un volere unanime di cangiare il proposito della festa in un atto di pia e caritatevole fratellanza agli esuli per la patria! Il sig. avvocato Crosa, che è chiamato a sedere in Parlamento per rappresentare un paese, che nello sceglierlo dimostra tanto senno, tanto patriottismo negli elettori suoi, e tanta generosità nella sua gioventù, può essere ben glorioso del nobile ufficio a che lo chiamò la patria; e noi che in quest'occasione siamo testimonii di tanto squisito sentire della gioventù di Chivasso nel ringraziare Lei, che si fece mandatario della beneficenza, la preghiamo di volere a codesti egregi giovani, e all'onorevole sig. Deputato Crosa, che concorse a renderla più efficace, significare e la nostra gratitudine e la nostra consolazione di vedere, come i principii di libertà e di progresso, prendano ogni giorno più salda radice a guarentire i futuri destini della nostra comune patria.

Mi creda con piena stima e pari gratitudine
Della S. V. Ill.ma

Umil.mo Devot.mo Servitore
Abate CARLO CAMERONI.

— ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI NUOVA YORK. — Dietro invito della Società Americana si è costituita testè una commissione in Torino per promuovere il concorso de'manifattori, industriali e artisti del nostro Stato, facilitandone i mezzi, alla esposizione dei prodotti dell'industria del globo, seconda a quella che nel 1851 nella capitale della Gran Brettagna richiamò da tutte le contrade del mondo tanta copia di cose ammirabili e di ammiratori. La commissione diresse a tale scopo una circolare onde far conoscere le condizioni di spedizione per coloro che vi aspirino, che sono del seguente tenore.

Condizioni. — L'Esposizione Universale di Nuova York sarà aperta nel maggio del corrente anno 1853.

L'onorevole Comitato della Società Americana assicura agli Esponenti i vantaggi e le facilitazioni seguenti:

1. L'Amministrazione Americana s'incarica del trasporto degli oggetti e delle spese di qualsiasi oggetto da GENOVA sino a Nuova York, e così del nolo, e tanto dell'assicurazione marittima, quanto di quella contro gl'incendii per tutta la durata dell'Esposizione; e non si rimborsa delle spese di trasporto e d'assicurazione se non nel caso che l'oggetto esposto sia venduto, o che esso venga *consegnato* a Nuova York dopo la chiusura dell'Esposizione;

2. L'Amministrazione medesima promette le più diligenti cure nel far disbarcare, sballare, collocare e custodire gli oggetti;

3. Promette ancora adoperarsi efficacemente per promuovere la vendita degli oggetti esposti alle condizioni d'uso in America, cioè prelevando sul prezzo di vendita un diritto di commissione del 10 p. 0|0 per gli oggetti d'arte e del 5 p. 0|0 per tutti gli altri, come altresì di stabilire relazioni commerciali permanenti tra i consumatori americani ed i nostri produttori;

4. Tutti gli oggetti inviati all'esposizione saranno esenti da tasse doganali sino a che rimarranno nell'edifizio destinato alla medesima, il quale venne dichiarato dal governo luogo di pubblico deposito;

5. Relativamente alle macchine che si esporranno, l'amministrazione s'incarica ben anche di metterle in movimento a proprie spese, quando gli esponenti vogliano indicare la forza motrice necessaria ed il modo d'applicarla;

6. Molti premii saranno accordati, a giudizio di persone competenti, agli esponenti di oggetti di merito superiore ne' vari rami delle arti e delle industrie;

7. Finalmente l'amministrazione americana assume anche l'obbligo di restituire a tutte sue spese, e con le stesse diligenti cure sopra promesse, al porto d'imbarco in Genova tutti quegli oggetti esposti i quali rimanessero invenduti.

Gli artisti industriali e manifatturieri che vorranno approfittare del trasporto come sopra offerto, restano quindi avvisati che

La presentazione e l'invio di oggetti alla esposizione di Nuova York potrà aver luogo fino a tutto il 28 febbraio prossimo.

Potranno presentarsi lavori di belle arti, prodotti naturali del suolo, e quelli d'industria agricola, e d'ogni specie d'industria manifatturiera chimica, meccanica, mista, ecc., se non che per gli oggetti o macchine che fossero di eccessivo volume, come vetture ecc. si riceveranno i modelli costrutti in iscala minore, od anche i rispettivi disegni, corredati delle corrispondenti spiegazioni.

La presentazione degli oggetti potrà aver luogo nelle due città di Torino e di Genova.

Tutti quegli oggetti che fossero già stati ammessi alla precedente Esposizione di Londra, o che nelle Esposizioni nazionali del proprio Stato avessero meritato un premio qualunque, saranno di diritto e senza nuovo esame ammessi a concorrere all'Esposizione di Nuova-York.

Per ogni ulteriore schiarimento e direzione, i concorrenti potranno rivolgersi all'avv. CARLO CORGHI, segretario della commissione, al suo ufficio in via Alfieri, già S. Carlo, n. 24, aperto dalle 9 alle 12 di ciascun giorno.

La commissione promotrice in Torino è composta dei seguenti signori:

Kinney B. William, ministro degli Stati Uniti di America in Torino, ecc., *presidente* - Lencisa cav. Francesco, capo di divisione al ministero degli affari interni, *vice-presidente* - Abbene cav. Angelo, prof. di chimica farmaceutica nella R. università di Torino, membro della R. Camera di commercio della stessa città - Arienti Carlo, pitt. di S. M., prof. di pittura nella R. Accad. Albertina di belle arti in Torino - Arnaudon Giacomo, chimico - Bertalazone d'Arache conte Gaetano - Cadorna avv. Carlo, deputato al Parlamento - Capello cav. Gabriele, fabbricante di mobili - Casana barone Alessandro, banchiere, membro della R. Camera di commercio di Torino - Cavalli cav. Gio., tenente colonnello di artiglieria, membro dell'Accademia delle scienze - Chichizola G., fabbricante di seterie - Della Chiesa di Benevello conte Cesare, senatore del regno, presid. onorario della Società di belle arti - Farina avv. Paolo, deputato al Parlamento - Gandolfo Emanuele, deputato al Parlamento - Laclaire Paolo, fabbricante di panni, membro della R. Camera di commercio di Torino - Mancini cav. avv. Pasquale Stanislao, professore di diritto internazionale nella R. università di Torino - Palagi cav. Pelagio, pittore e architetto di S. M. - Pinelli conte Alessandro, sen. del

regno, presid. del magistrato d'appello in Torino - Plana barone Giovanni, sen. del regno, prof. di matematiche nella R. università di Torino - Scappini cav. Carlo, deputato al Parlamento - Scialoia avv. Antonio, professore onorario della R. università e di economia commerciale presso la R. Camera di commercio di Torino - Sobrero cav. Ascanio, prof. di chimica applicata nel R. istituto tecnico di Torino, membro dell'Accademia delle scienze - Corghi avv. Carlo, *segretario*.

La commissione non dubita che tra le persone cui essa si rivolge non una abbia a trovarsi tiepida e non curante dei vantaggi della nostra industria e del decoro del paese.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 gennaio.

Dopo avervi parlato ieri del matrimonio civile, quest' oggi vi parlerò del matrimonio religioso, osservando però che non starò alla narrativa dei giornali, contentandomi della parte pittoresca della giornata.

Suonava mezzogiorno all'orologio delle Tuillerie quando l'imperatore si fece al balcone e presentò sua moglie all'armata e un *hurra* piuttosto clamoroso scoppiò fra lo stato maggiore che si trovava al dissotto; quindi, essendo disceso l'imperatore, il corteggio s'incamminò.

Una folla immensa ingombrava le vie e le piazze, ma era una folla curiosa e fredda. I reggimenti riuniti sulla piazza del Carrousel rimasero silenziosi, tranne la guardia repubblicana, chiamata oggidì guardia di Parigi che profferì altissime grida.

Il popolo guardava con curiosità, applaudiva ai nuovi uniformi e particolarmente al nuovo reggimento delle guide che fa veramente bellissima mostra di sè. Guardava l'imperatrice e gli uni la dicevano bella, gli altri meno.

Il popolo sembrava osservasse la grande rassomiglianza del principe Napoleone con suo zio. L'uniforme ch'egli portava per la prima volta, i capelli rasi come Napoleone, il piccolo cappello dinanzi, tutto contribuiva a questa rassomiglianza prodigiosa. Parecchi altri membri della famiglia imperiale si trovavano a Notre Dame, ma non facevano parte del corteggio. Dovete sapere che l'imperatore ordina egli stesso tutto ciò che riguarda la sua famiglia che non ha altri diritti se non quelli da lui stabiliti. Aprite per esempio il *Moniteur* di ieri, alla pagina in cui rende conto del matrimonio civile e leggerete: L'imperatore circondato dai membri della sua famiglia *da lui designati* ecc., -- locchè vuol dire che coloro i quali non erano stati invitati al matrimonio, non hanno potuto andare alle Tuilerie.

Presso St. Germain l'Auxerrois un crochio d'individui schierato vicino alla chiesa fece sentire una viva acclamazione al momento del passaggio.

La cerimonia non presentò alcun incidente notevole. L'imperatore si mostrava molto allegro; l'imperatrice invece era pallida e talmente commossa che si credeva quasi venisse meno. L'imperatore leggeva e teneva dietro alla messa con grande attenzione portando di quando in quando il suo sguardo con una certa insistenza verso i senatori o verso la loggia diplomatica.

La musica era eccellente, ma la cerimonia sembrò piuttosto lunga.

Al ritorno si vedevano le corporazioni dei mercati e le società operaie schierate lungo il fiume, perchè tutte queste società che sono dipendenti dal prefetto di polizia avevano ricevuto ordine di recarsi alle Tuillerie.

Oltre alle società officiali vi erano le società private come quella del *piccolo cappello*, i *decembristi*, i *vecchi soldati, gli avanzi della guardia imperiale, ecc.*

Verso le quattro l'imperatore si fece vedere per un momento sul balcone e salutò quella folla, poi salì in vettura colla sua sposa e partì con una scorta per S.t Cloud dove se ne starà sino a sabato. Domenica vi sarà grande ricevimento alle Tuillerie.

Il *Moniteur* non dice niente, nè sui decreti relativi ai beni orleanesi, nè sulla riduzione dell'armata. Si annuncia un complemento di amnistia di 3000 persone, ma si vide dalle parole stesse del *Moniteur* che questa amnistia non è estensibile alle persone compromesse nell'affare del 2 dicembre.

Si parla molto di una circolare del signor Drouin de Lhuys al corpo diplomatico, ma varie essendo le versioni, aspetto a parlarvene quando sarò meglio informato. Secondo certuni sarebbe tale da offendere i governi esteri, segnatamente la Russia.

La poesia semi-officiale del sig. Barthélemy inserta nella *Patrie* non piacerà certamente al corpo diplomatico. Eccovene quattro versi:

Le peuple bat des mains, car le Dieu qui l'inspire
Lui révélait qu'il faut pour ange de l'empire
Une femme au cœur fier, noble, aimant, généreux,
Telle enfin que les rois n'en ont jamais pour eux.

Come vedete, questa peesia non può esser grata ai sovrani dell'Europa.

Mi dicono che uno dei nostri principali banchieri ha ricevuto delle proposte per stabilire una compagnia di credito fondiario in Piemonte, ma queste proposte quantunque non respinte, non hanno ottenuto alcun serio risultato.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 gennaio.

I particolari della cerimonia officiale del matrimonio dell' imperatore sono stati pubblicati per anticipazione dai giornali del governo, e non presentano più alcun interesse. Tutto si fece a termini del programma annunciato, ma possiamo constatare che nella popolazione di Parigi vi era curiosità, non entusiasmo. — Le acclamazioni assai numerose su qualche punto, erano profferite da individui vestiti da festa e da uomini in *blòuse*. Uno di questi ultimi venne agguantato da alcune guardie municipali sulla piazza del Louvre, malgrado il suo grido di viva l' imperatrice, nel momento in cui aveva tagliato la dragona d'argento che pendeva dalla sciabola di un ufficiale della guardia nazionale. Per la via di Rivoli si udivano poche grida di viva l' imperatore, nessuna di viva l' imperatrice. La folla si mostrò indifferente al passare del corteggio dinanzi al Louvre passando per i *quai*.

Nella via di Rivoli, dove fa croce colle via del Bourdonnais, vi fu un incidente lagrimevole: essendo venuto a cadere un ordigno in legno, molte persone rimasero ferite, fra cui tre donne molto gravemente.

Sulla piazza della Concordia vi era una folla immensa, eppure si può dire che regnava quasi il silenzio al passare del corteggio che ritornava alle Tuillerie.

A 12 1|4, prima della partenza dalle Tuillerie l'imperatore presentò l' imperatrice a quelli che si dicevano deputati delle corporazioni operaie sul balcone delle Tuillerie che guarda verso il giardino. Le deputazioni scelte dalla prefettura gridarono in massa: *Viva l' imperatore* e *Viva l' imperatrice.*

L' imperatrice aveva una veste di velluto bianco, il cui busto era guernito di diamanti e di merletti; aveva un diadema di diamanti al quale erano aggiunti alcuni fiori d'arancio.

Una seconda presentazione ebbe luogo vicino al Carrousel ritornando da Notre-Dame.

L'imperatore presentò ancora una volta la sua consorte al popolo dall'alto del balcone che riesce sul giardino: erano 3 ore 20 min.

Alle quattro ritornò allo stesso balcone per l'ultima volta; aveva lasciato il suo uniforme di generale per prendere un abito nero. Anche l'imperatrice aveva cambiato costume, e portava una veste di velluto granata e un mantello dello stesso colore foderato di ermellino. Posso affermarvi che queste due volte la folla immensa che ingombrava quel vasto spazio fu presso che intieramente silenziosa.

Alcuni minuti dopo le due ultime presentazioni di cui vi ho parlato, una vettura a quattro cavalli di posta, guidata da un postiglione in livrea passava rapidamente lungo il quai, il quale comunica colla strada di S.t-Cloud. In quella vettura si trovavano l'imperatore e l'imperatrice che sono andati a passare una settimana in quella villeggiatura, colla scorta di un distaccamento di carabinieri.

I signori de Las Marismas e sua moglie, de Pierres e sua moglie, Gustavo di Montebello e sua moglie, e un quarto personaggio sempre con la propria moglie saranno sempre ammessi all'intimità della casa imperiale durante gli otto giorni del suo soggiorno a S.t Cloud.

Si è preteso a torto che le carrozze che servirono alla coronazione nel 1804 abbiano servito per questa cerimonia. L'imperatore si trovava in quella che ha servito alla coronazione di Carlo X, e l'ex-re Girolamo e suo figlio erano nella carrozza che servì al battesimo del duca di Bordeaux. Queste carrozze erano state nuovamente toccate nel blasone, ma si distinguevano ancora i gigli. Durante il passaggio del corteggio varie bande musicali dei reggimenti hanno eseguito la castigliana sui punti che occupavano.

Alcune donne del popolo che appartengono alla categoria degli operai furono arrestate a motivo che si permisero di fare delle facezie sul conto del matrimonio. Qualche grido di *viva Girolamo* si sentì nel passaggio della carrozza dell' ex-re di Vestfalia e di suo figlio, e si rimarcò che quest' ultimo portava il colletto della camicia nella guisa che lo portava l' imperatore quando vestiva l' uniforme. Ora che vi ho raccontato quello che è avvenuto di rilevante sul passaggio del corteggio, devo parlarvi della cerimonia a Notre Dame.

Secondo il signor Pietri, che lo constatava innanzi ad uno dei miei amici, questa cerimonia è stata bastantemente fredda.

Ha contribuito una cosa a far mancar l' effetto a Notre Dame, e fu il disordine che eravi stato negli apparecchi, e che produsse, che quando le persone invitate hanno voluto prender posto, nacque confusione e qualche incidente di cui in seguito vi parlerò.

L'attitudine dell'imperatore e dell'imperatrice durante la celebrazione della messa del matrimonio fu oggetto di molte osservazioni; si è rimarcato con sorpresa che il novello sposo abbia avuto bisogno di un maestro di cerimonie per indicargli i momenti in cui doveva alzarsi, o inginocchiarsi, o sedersi; la futura imperatrice sembrava meglio istruita, e si faceva il segno della croce alla spagnuola. La principessa Matilde è stata quella che portò la candela d'uso all'imperatrice, e si è preteso che in essa si rimarcava un certo malcontento: madama Demidoff del resto aveva una toilette più elegante che quella dell'imperatrice; il suo manto foderato di porpora e il suo diadema scintillante di diamanti, col resto della sua toilette formava un insieme veramente ammirabile.

Ecco che vi parlo di due incidenti di cui sopra vi accennai come risultato delle deliberazioni sulla cerimonia.

Il primo riguarda la marchesa di Douglas, duchessa d'Hamilton, cugina dell'imperatore. Questa dama non potè aver posto a Nostra Donna. — La sua scranna non si potè trovare. Essa cercò allora collocarsi fra le mogli dei ministri, ma nessuna avendo voluto muoversi, prendeva il partito di andarsene quando un maestro di cerimonie correndole incontro, la fermò e le fece posto nel corpo diplomatico. Una circostanza ha dovuto contribuire ad irritare madama di Douglas, l'aver cioè madama di Persigny lasciato errante madama Douglas senza averle fatto far posto dalla sua governante che aveva d'appresso. — Del resto si è osservato, che aveva una toilette molto ordinaria.

Il secondo avvenimento, o piuttosto episodio, ha avuto per teatro la tribuna del corpo diplomatico sulle prime, e quindi su sedie del corpo legislativo.

Le dame collocate nella tribuna del corpo diplomatico, non potendo vedere, o vedendo male quanto facevasi, presero il partito di andare in altra parte. Alcune furono accolte dai deputati del corpo legislativo, e si trovarono là con altre donne fra le quali la marchesa di Contades, e madamigella Esther Guimon, che fu causa di maraviglia alla marchesa di Contades, di trovarla in quel luogo.

Le tribune erano piene di donne le più galanti di Parigi. Una fra le altre era occupata da madamigella Ozye Brohan, (le due) Judith, Constance etc. etc. e da altre attrici molto amate dal pubblico parigino. Finisco la lunga e fedelissima mia narrazione con un fatto da me osservato ed è che in questa solennità nessuna donna ha agitato fazzoletti.

L'illuminazione della sera s'è ristretta ai pubblici edifizi, e qualche appartamento occupato da pubblici funzionari.

P.S. Abbiatevi ora queste notizie estranee alla celebrazione del matrimonio. — Una conversazione molto interessante tra un uomo di Stato dei più illustri di Europa e due altri personaggi politici, de' quali un quasi-imperialista mi ha fatto costare che per far credere ad una riduzione dell'esercito si consumavano le provvisioni di magazzeno: « Sì, diceva l'uomo di Stato, « mentre le piazze forti di Austria e di Russia « sono armate sino ad aver pronte le palizzate « nei fossati.»

Gli imperialisti che vivono nella buona società, e specialmente i signori de Morny, Ney, Delamarre (Creuze) ecc., che fan parte del Jockey-club cominciano ad inquietarsi della persistente opposizione dei saloni. Al cerchio dell'*Union* è stato escluso il sig. de Crouseilhes da 91 voti contro 21. Al Jockey-club si vuol escludere il presidente attuale (Delamarre) creatura di M. Fould. Il governo se ne irrita ed ha fatto ricordare la disgrazia di Mad. di Staël a parecchie donne che continuano la guerra de' motti spiritosi.

Gli sforzi del governo per sostenere la rendita non sono riusciti. Essa è caduta più basso che mai. L'amnistia ha il torto di essere incompleta. Il cambiamento del ministero è sempre certo in un breve tempo. X.

Dispaccio elettrico del Parlamento.

Ricevuto a Chambéry stamattina alle ore 10, *min.* 10.

Parigi, 2 *febbraio*. — L'imperatore verrà a Parigi mercoledì prossimo per presiedere al consiglio dei ministri.

Le LL. MM. debbono pranzare oggi al palazzo di Versailles.

Si annuncia che il barone Brénier è nominato inviato straordinario di Francia a Costantinopoli. Il sig. Brénier sta per recarsi a Tolone ove s'imbarcherà a bordo dell'avviso a vapore l'*Eclaireur*.

Altro Dispaccio.

Londra, 31 *gennaio*. — Sentiamo che il visconte Stratford Ratcliffe ha rimesso la sua demissione dalle funzioni di ambasciatore presso la Porta Ottomana fra le mani del conte d'Aberdeen.

Fondi pubblici.

Borsa di Parigi *del* 31 *gennaio*.

Il 3 0|0 a contanti 79, 05 in ribasso di 65 centesimi.

Il 4 1|2 0|0 a contanti 104, 60 in ribasso di 30 centesimi.

Fondi piemontesi. Il 5 0|0 (c. R.) 96, 25.
Id. inglese 94 (senza cangiamento).

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino, presso l'Editore G. B. MAGGI
Provveditore di stampe di S. M., in via di Po, accanto al N. 56.

CARTA COROGRAFICA
DEGLI STATI DI S. M. SARDA
alla scala di 1 al 400,000
Dedicata a S. A. R: IL DUCA DI GENOVA
1853

Coll'indicazione delle Strade ferrate in attività, in esecuzione e quelle progettate.

Stampata in quattro fogli e colorita
al Prezzo di L. **10**.

Trovasi presso il medesimo il deposito per la vendita delle Carte pubblicate e che si pubblicano per conto del **R. Corpo di Stato Maggiore** alle medesime condizioni che si accordano all'uffizio del R. Corpo.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 12.ª Dispensa
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

AVVISO

Con Declaratoria camerale 21 corrente il sottoscritto è stato autorizzato a spedire ed autenticare le copie degli Atti ricevuti dai defunti Notai **Vincenzo Velasco** e **Prospero Luigi Monte.**

Torino li 29 gennaio 1853.

Notaio LUIGI FILIPPO FALDELLA.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 44, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD, *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

VOCABOLARIO METODICO
d'Arti e Mestieri

Parte Seconda
DEL PRONTUARIO
di GIACINTO CARENA.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

È uscito il fascicolo 2.º

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 30.

IL PARLAMENTO

VENERDI 4 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 3 febbraio.

I Governi assoluti e le Statistiche.

L'*Ordine* di Napoli del 22 di gennaio, che ci arriva oggi, ha un compendio della statistica penale testè pubblicata di quel regno, per l'anno 1851, *comparato per un decennio dal* 1831 *al* 1838, *e dal* 1849 *al* 1850.

Egli è un fatto osservabile della presente età, e che attesta la realtà del progresso civile, il ricorso de' governi assoluti alla autorità delle statistiche. Allorchè nel 1826 uscì per la prima volta alla luce in Francia un lavoro — assai più degno per verità del nome di statistica penale che non è il *Quadro statistico generale sull'amministrazione della giustizia penale* di Napoli, che l'*Ordine* comenta — l'Europa ne fu commossa e un chiarissimo pubblicista di quel tempo paragonava lo effetto di siffatta pubblicazione a quello che nello scorso secolo produssero le confessioni di Rousseau: con la proporzione che vi è tra la confessione di un uomo a quella di un popolo di 32 milioni. Eppure il fatto accadeva sutto un governo costituzionale che fa professione di pubblicità. Ai dì nostri i governi assoluti si credono anch'essi in debito di invocare in loro sussidio l'autorità di qualche cosa che li tenga in una certa estimazione de' soggetti e degli stranieri — omaggio alla potenza della pubblica opinione. e lieto augurio per l'avvenire di tutti i popoli; poichè l'opinione se non è strozzata in culla, come dice Beniamino Constant nel suo Commento a Filangieri, acquista le forze di Ercole e finisce con incenerire il mostruoso dispotismo.

Allorchè vogliono i Governi assoluti appoggiarsi a qualche cosa che non sia baionetta non sanno imaginare di meglio che lo affazzonamento di una statistica, perchè a lor pare che la *evidente precisione di questa matematica* di fatti sociali ribatte le obbiezioni anticipatamente, e li dispensa dal fastidio della temuta discussione. Inoltre essi hanno il segreto e gli elementi delle loro cifre, e possono girarle a modo. Per ottenere i risultamenti che più a lor piace non sono nemmeno nella necessità di *mentire, alla lettera*; ma possono mentire *moralmente* col comodo uso delle restrizioni mentali e col facile artifizio di formule oscure, o di parole a doppio senso collocate a capo delle categorie. E noi vedemmo lo stesso Governo di Napoli, allorchè accusato da Guglielmo Gladstone del dolore infinito delle sue prigioni volle attenuare il numero delle vittime, darci nella celebre *Difesa* la statistica de' suoi incarcerati, ponendo in categoria i soli *accusati* e facendo comoda reticenza de' prevenuti, degli imputati, de' sospetti, imprigionati dalla polizia. Per l'isola di Sicilia il *picciolo* numero di 168 condanne capitali, pronunziate da' Consigli di guerra ed eseguite, era dato ad esempio di moderazione de' tribunali *eccezionali* delle Due Sicilie: e tacevasi delle condanne di altri quattro o cinque ordini di magistrati eccezionali, speculando sul sepolcrale silenzio comandato dentro, e sull'ignoranza di fuori del regno delle leggi penali di eccezione che lo flagellano.

Epperò nell'atto che notiamo l'omaggio fatto alla opinione con la pubblicazione di una statistica penale, ci è debito avvertire che nulla essa prova a favore d'un governo che ha dato lo esempio di espedienti così grossolani onde coprirsi con la abusata autorità delle cifre, e che nulla proveranno mai le statistiche a favore dei governi assoluti: onde poi emerge che la pubblica opinione, la cui autorità è riconosciuta pel solo fatto di simili pubblicazioni, è in diritto di pretendere quelle garantie contro la frode, e cotro l'errore, che menano logicamente al governo parlamentare.

Il primo requisito di ogni statistica è che *i termini che debbono comporre la serie siano dedotti da sorgenti degne di fede.*

Quanta fede meriti la Cancelleria di Napoli per sè, lo dimostrano gli esempi che testè citammo. Altronde in ogni amministrazione che non sia nello stato d'infanzia la fede pubblica va garantita da riscontri e da controlli il cui principio è quello della contraddizione. Ove sono queste garantie per la statistica napoletana? Chi potrebbe in iscritto, per le stampe, o anche a voce contraddire alle relazioni dei soli *procuratori generali* (agenti del fisco) onde la statistica penale è compilata, senza passare per *fazioso?* E chi conosce queste relazioni che sono poi la base del lavoro, redatto non già da una commissione indipendente come tra noi, ma nei segreti archivii del ministero della giustizia? Già i procuratori generali nella seduta annua di apertura delle corti criminali, per disposizione organica e regolamentare, leggevano e poi pubblicavano un discorso sull'amministrazione della giustizia dell'anno precedente, che si facean pregio di arricchire di cifre. Dieci anni sono un rescritto non mai più rivocato ne proibì la stampa, senza un permesso che il ministro non concede giammai. Così le cifre prima che siano pubblicate possono accomodarsi all'economia generale de' bisogni del governo!

Non ostanti queste precauzioni il lavoro governativo, come ci vien descritto, manifesta le picciole arti adoperate nel tesserlo.

La statistica, avendo per oggetto di studiare le cause permanenti che influiscono sui fatti sociali, sceglie i suoi termini sceverandoli dalle cause variabili, o prolunga la serie in modo che le cause transitorie o variabili reciprocamente si distruggano, e resti nel termine medio rappresentata il meglio che si può la sola efficacia delle cause permanenti.

Lo statista napolitano ha voluto fare, per quel che sembra, omaggio a questo principio (se egli era nella impossibilità di prolungare la serie), sceverandola dai periodi in cui necessariamente influirono le cause transitorie dei politici rivolgimenti ad alterare l'espressione dell'ordinario andamento della moralità, e de'giudizi penali. Volendo scegliere un periodo decennale eliminò il 1848 e stabilì i dieci anni di confronto col 1849 e 1850, e cogli otto anni che corsero dal 1831 al 1838. Ma perchè non preferire a questi otto anni gli otto appresso che erano più vicini (dal 1839 al 1846)? e perchè non eliminare il 1849 in cui tutti sanno che durava in Napoli l'agitazione de' recenti casi politici, e della guerra siciliana? Non si scorge chiaramente — che se non si ebbe animo da comprendere nella serie il 1848, non però si dimise l'idea di far *brillare* artifizialmente il benemerito 1851? Chi non sa infatti che dopo la rivoluzione del 1830 e precisamente fino al 1838 si mantenne l'agitazione in Europa di quel grande avvenimento? che gli anni appresso e precisamente fino al 1846 furono più tranquilli, e in tutto il Continente segnati per la diminuzione del numero de' reati? Scegliere gli anni più turbolenti e metterli a raffronto del silenzioso e servilissimo 1851 quasi in parità di circostanze, è un mancare alla regola che si fa mostra di voler seguire; è un porre in equazione quantità di diversa natura.

Noi facciamo tale osservazione perchè questa volta il proponimento della pubblicazione officiale di Napoli è di mostrare *la prosperevole progrediente condizione morale del paese.* Capiremmo la serie di confronto prescelta dal governo napoletano se egli avesse voluto mostrare che i rivolgimenti politici e le guerre crescono il numero de' reati; ma in tal caso ci resterebbe inesplicabile la eliminazione dalla serie — degli anni 1848 e 1849. In tal caso sull'oggetto della dimostrazione risponderemmo; si è vero le guerre e i rivolgimenti politici alterano la moralità — ma tutti egualmente — quelli delle Fiandre e dell'Inghilterra per la causa della indipendenza e della libertà, come quelli della Spagna e di Napoli (1806 a 1815) per la causa di Ferdinando VII e di Ferdinando IV: ciò che pruova che guerre e rivolgimenti vanno giudicati non dai mali transitori che producono, ma dal dritto dei popoli e de'principi. Felici i popoli che acquistarono la libertà e l'indipendenza a prezzo di quei mali. E tristi i governi a cui non bastò la somma di essi mali per impedirli dal ricadere nel dispotismo che è sempre sorgente di novelle rivoluzioni!

Molte osservazioni potremmo aggiungere sulle speciose induzioni che trae non sappiam bene se il giornale o il governo di Napoli dalle cifre del suo lavoro; e duolci che nol consente lo spazio che ci è dato. Ecco intanto le principali cifre di quella statistica:

1851. Misfatti (crimini) nel regno di Napoli, 11,582.

Rapporto della popolazione al termine medio decennale de' misfatti 1: 572.

1851. Cause terminate sul processo scritto 14,782.

In pubblica discussione 4,412

Accusati in queste ultime cause 6,558.

Liberati assolutamente 0,248.

Provvisoriamente 1,610.

Condannati a pene diverse 4,800.

Classificazione per ogni 100 reati;

Di religione	2
Di ordine pubblico	30
Contro le persone	35
Contro le proprietà	33
Totale	100

Condanati	72
Liberati	28
Totale	100

Rapporto con la popolazione;

Un acccusato per abitanti	1,001.
Un condannato	1,392.

L'*Ordine* non ci rivela con precisione i risultamenti del confronto col termine medio decennale. Dice soltanto che questo confronto presenta una diminuzione di 4 in 5 mila misfatti.

Camera dei Deputati.

Non v'è nulla che somigli tanto alle precedenti tornate della Camera quanto la tornata d'oggi. Per poco non avremmo che a ripetere quanto per noi già venne detto intorno ad esse, e si potrebbe intervertire il loro ordine senza che alcuno se ne avvedesse.

Pare che gli oratori dell'opposizione abbiano assunto l'impegno di rendere impossibile l'adozione del progetto di legge sulla tassa mobiliare col perpetuarne la discussione. A buon conto venne oggi loro fatto di consumare un'intera adunanza, senza risultamento. Sventuratamente questa loro tattica, ove continuasse, riuscirebbe più nociva al sistema parlamentare che non alla legge cui intendono oppugnare. E poi vengano a dirci che sono i più zelanti difensori delle instituzioni rappresentative.

Sono sempre gli stessi oratori, i soliti Depretis, Valerio, Michelini, Robecchi che tengono occupate le tre ore della tornata colle interminabili loro ripetizioni; sempre le stesse idee, le stesse osservazioni, lo stesso sprecamento di tempo, le stesse digressioni, e, saremmo per dire, le stesse frasi. Certi filantropi farebbero prender in uggia la filantropia, come certi preti sembrano pagati per far prendere in uggia la religione.

Fra queste digressioni una sola ne udimmo con piacere, ed è quella per cui il sig. Valerio rammentava per la decima volta ai signori ministri la pinacoteca reale. Ma a questo ricordo prudentemente non si rispose.

Cominciò, come l'altra tornata, il signor Robecchi con una predica, la cui conclusione era che non si tassassero gl'inquilini che pagano solo mille lire di pigione. La progressione cresce poi a misura che crescono le pigioni, e non s'arresta che ai 24 per 0|0, per le pigioni di 5 mila lire ed oltre. Questa proposta destò un senso generale d'ilarità, e non è piccolo vantaggio nella noia di sentire ripetere a josa le cose dette cento volte. Il sistema del signor Robecchi è democratico da contentarne il sig. Ledru-Rollin, se sedesse nella nostra Camera, ma ha un difetto, che in una legge d'imposta non è da disprezzarsi del tutto. Esso non frutterebbe niente all'erario. Togliamo infatti Torino, Genova, e non sappiamo quali altre città, non vi sono pigioni di mille franchi. Quante poi siano quelle di 5000 lire, ce lo dirà il signor Robecchi. È però vero che il piacere di taglieggiare la capitale, la quale, sia detto per transito, è sempre la città privilegiata, quando si tratta di aggravii, merita anche qualche considerazione.

Questa predilezione per le tasse che non rendono è molto sentita da alcuni deputati della nostra opposizione. Egli è vero che i contribuenti formano una piramide di base molto larga, che quanto più ci avviciniamo al culmine, tanto minore è il numero di essi; egli è vero che le sole tasse proficue sono quelle che si proporzionano bensì alla ricchezza dei cittadini, ma si estendono al maggior numero di essi, mentre le così dette tasse sugli oggetti di lusso forniscono materia ai declamatori, ma non denari alle finanze; ma tant'è, con esse si può fare sfoggio di filantropia.

Nè si dimenticò quest'oggi la solita questione della competenza dei deputati in materia d'imposte, sebbene potesse questa trovar luogo soltanto nella discussione generale; nè le questioni generali sui tributi che vedremmo sì volontieri nella Società di economia politica, nè l'immancabile centralizzazione, nè l'imposta sulla leva che gravita solo sul povero popolo, nè il diritto fisso d'insinuazione, nè il tabacco, nè il sale, nè la carta bollata, e tutto ciò a proposito del quarto articolo del progetto di legge sull'imposta mobiliaria.

Almeno quest'oggi gli onorevoli oppositori non si saranno lagnati che il presidente della Camera inceppasse la loro eloquenza.

Parlò nuovamente il signor Robecchi e disse che degli operai alcuni guadagnano quattro lire al giorno, altri solo una lira, ma che tutti hanno bisogno di avere una casa.

Solo il ministro dell'interno parlò in favore del progetto. Ma a ciascuna delle sue frasi venne da' suoi opponenti appiccicato un discorso. Facile riuscì a lui di demolire gli argomenti che erano stati addotti più o meno a proposito dalla sinistra. Mostrò, come sinora le leggi di finanza sonosi rese, per quanto fu possibile, meno gravi per le classi meno agiate, ma che questo sistema non vuolsi portare fino al punto che le tasse non ottengano il loro scopo; che non sussiste l'asserzione che dell'incremento della ricchezza la sola capitale abbia profittato, giacchè la consumazione, vero indizio di esso, crebbe in ogni parte dello Stato; che l'assenteismo è un ridicolo spauracchio pel nostro Stato.

La maggioranza diede in questa tornata una prova di eroica longanimità. Tuttavia era pur naturale che venisse desiderata da alcuno la chiusura. Ed a proposito di questa venne elevata una quistione incidentale, se il relatore della Commissione avesse diritto o no di parlar l'ultimo. Veramente tal diritto non emerge dal regolamento, ma è una consuetudine del resto assai naturale e ragionevole. Il sig. Michelini, cui niuno vorrà accusare di costringere le discussioni in una cerchia troppo angusta, naturalmente orò perchè dopo il riassunto del relatore, si potesse ravvivare la lotta.

In questo senso parlò anche il deputato Valerio, senza avvedersi che si poneva nella più flagrante contraddizione con quanto aveva egli stesso richiesto quando si discuteva il bilancio della marina. È vero che in allora la Commissione sosteneva un assunto contrario al progetto del ministero, e che perciò era più conveniente per l'opinione del sig. Valerio lasciare che il relatore avesse ultimo la parola.

Messa ad ogni modo a partito questa incidentale questione si ritenne sopratutto che nel caso concreto il relatore aveva annunziato che avrebbe addotti fatti statistici a sostegno della proposta della Commissione, onde, per lasciar luogo alla contraddittoria apprezzazione di tali fatti, la Camera decise che nella discussione dell'articolo di cui si tratta, potessero, anche dopo il riassunto del relatore, farsi le repliche. Il frutto intanto

di questa risoluzione si fu di autorizzare lunghe arringhe dei deputati Mellana e Depretis, benchè essi dicessero che il relatore non avea detto niente; e quindi nemmeno un articolo non potè essere votato nella tornata d' oggi. Crediamo poi che quando venga proposta in massima la questione — se dopo pronunziata la chiusura sia ancora riservata la parola al relatore — la Camera confermerà l'invalsa consuetudine.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 30 gennaio.

Arrivo stanco a casa per narrarvi rapidamente quanto ho veduto. Il telegrafo vi avrà già detto prima di me che quest'importante giornata era trascorsa nel massimo ordine, e nella più perfetta tranquillità. La condotta della popolazione parigina è stata in questa, come in tutte le feste solenni, la più conveniente e irreprensibile. L'accoglienza che le LL. MM. han trovata, non fu è vero di entusiasmo, ma può caratterizzarsi come espressione di benevolenza. — Se non s'udivano tutte le fervide acclamazioni, che leggerete certamente nel *Moniteur* di domani, vi fu però quanto basta a non ferire la suscettibilità dell'imperatore e dell'imperatrice, la quale specialmente è stata l'oggetto di lusinghiere osservazioni di tutti quei che se la videro passar d'innanzi. — L'imperatrice infatti ha una bellissima figura, d'una fisionomia graziosa e piena di spirito. Il suo aspetto è pallido e vispo, più benevolo che maestoso. Io credo, che questa osservazione fatta da tutti non l'abbia pregiudicata nell'opinione dei Francesi, e specialmente delle Francesi. — L'imperatrice era a lato dell'imperatore nella vettura, che avea servito per l'incoronazione di Napoleone I. Era vestita con stoffa di velluto bianco, avea una cintura di diamanti di quelli della corona, e il *reggente* splendeva nel mezzo di tutto il suo fulgore milionario.

Un diadema di un gusto perfetto cingeva la fronte della giovane imperatrice, che portava questo gioiello piuttosto con semplicità di giovanetta che con l'orgoglio di una donna chiamata a regnare sopra una delle più grandi nazioni della terra. Vedevasi nel suo bel viso il riflesso d'una emozione che ben si spiega, e il grazioso sorriso che prodigava a tutti da ogni parte la rendeva anche più bella.

L'imperatore sembrava molto contento, ma pochissimo commosso. Portava l'uniforme di luogotenente generale adorno dei due grandi cordoni della legion d'onore e del toson d'oro. Il principe Gerolamo col suo figlio era in una vettura a 6 cavalli, precedente quella delle LL. MM. II. — Sarebbe stato molto interessante di assistere alla conversazione dell'ex-re di Westfalia col suo figlio. Quante vive memorie avrà richiamato questa cerimonia al fratello di Napoleone I! — Quanti pensieri saranno passati nella testa del primogenito della famiglia imperiale! Per me vel confesso, tutto l'interesse di questo brillante e magnifico spettacolo era in questa vettura, ove trovavansi queste due figure rassomiglianti Napoleone I, che ci passavan d'innanzi quasi per rammentarci che era questo il ritorno della fortuna del nome che ha tanto e per si lungo tempo occupato la fama europea.

La cerimonia a Nostra Donna è stata eguale a tutte le altre di simil genere. Tutto era stabilito col programma, nè le si può dare importanza maggiore di quella che merita qualunque spettacolo officiale.

L'imperatore è stato molto soddisfatto dell'incontro ottenuto a Parigi dalla sua sposa. Si direbbe che egli sapeva che tutte le attenzioni erano oggi per l'imperatrice. — Dopo il loro ritorno per il magnifico giardino delle Tuilerie le LL. MM. II. si sono per un istante fatte vedere al balcone, l'imperatore tenendo per mano la sua sposa, e presentandola alla immensa folla degli spettatori che s'accalcavano nel giardino. - Per continuare il mio impegno di storico imparziale e veridico, debbo dirvi che le acclamazioni non mi sono sembrate in proporzione nè colla solenne circostanza, nè col gran numero dei presenti. Mi risparmierete, spero, la descrizione della magnificenza del corteggio e della bella tenuta delle numerose truppe. -- Tutto questo vedrete in un giornale semi-officiale.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 gennaio.

I provvedimenti che ciascun s' aspettava di veder pubblicati dal *Moniteur* d'oggi, nol saranno che domani lunedì, e si crede che il decreto della riduzione dell'esercito troverà forse posto anch'esso nel *Moniteur* domani o doman l'altro. Se questo avviene, ed io ne dubito assai, sarebbe un ulteriore sforzo del governo onde rialzare alquanto la fiducia affatto malandata della borsa e del commercio. Malgrado tutte le dichiarazioni pacifiche dell'imperatore il timore della guerra s'apprende così fortemente che il rialzo d'oggi è susseguito dal ribasso del domani. Il governo incomincia a pentirsi della riduzione del tasso dei buoni del tesoro, perchè l'abbassamento fa ritornare troppo effettivo alla cassa del tesoro. Quindi molte compagnie di strade ferrate che avevano capitali disponibili, impiegare queste somme destinate ad altri lavori alla compra preventiva di buoni del tesoro. Questa operazione fu fatta sotto l' antico tasso, in guisa che a ciascuna scadenza i buoni scaduti sono presentati al tesoro per non uscirne più. Il ministro delle finanze, signor Bineau è rimproverato di non essersi data troppa cura per impedire questi dannosi ritorni, e come vi ho già annunziato, è fuor di dubbio oggidì che il ministro delle finanze abbandonerà il palazzo della via di Rivoli. Oggi parlasi anche del ritiro del sig. Drouin de Lhuys, ma non ardirei guarentirvi questo fatto.

Il signor Hubner si terrà alla lettera della sua nota, e quantunque non vi sia luogo a temere una rottura, posso assicurarvi che le relazioni coll'Austria saranno riservatissime. Il ministro austriaco ha già fatto presentire un duolo di famiglia dopo dismesso quello dell'arciduca Ranieri. Le persone conoscenti del sig. Hubner sanno ottimamente quel che ne sia di questo preteso duolo.

La futura imperatrice nella sua qualità di grande di Spagna scrisse alla regina per chiederle il consenso reale al suo matrimonio. La regina rispose graziosamente « che non vi vedeva impedimento ». A parte un po' di gelosia femminile, la sovrana di Spagna non sembrava scontenta di vedere una spagnuola sul trono di Francia.

Se siamo bene informati, la futura imperatrice ha già avuto un primo rifiuto dal suo sposo. Essa avrebbe veduto con piacere il sig. Merimée dell'Instituto occupare il posto di segretario privato. Ma l'imperatore vi si è opposto per questa considerazione che il sig. Merimée viveva da lungo tempo in intima amicizia con la contessa di Montijo madre. L'imperatrice si rassegnò con pena ad arrendersi a queste ragioni di alta politica.

Il principe di Bauffremont è morto da qualche giorno, ed abbenchè fosse molto stretto in amicizia col sig. de Pastoret, anche dopo che questi si fece nominar senatore, la famiglia del defunto non ha tuttavia inviato lettera di partecipazione al transfugo legittimista. Del resto non è questo un fatto nuovo pel nobile marchese, perchè da lungo tempo ei si vede giungere ogni giorno delle carte di visita di antichi amici colle iniziali P. P. C., iniziali invero molto significanti.

La separazione della principessa Matilde col suo marito è decisa già da lungo tempo come sapete. L'imperatore di Russia s'è affrettato di acconsentirvi. Ma vi sono diverse difficoltà di interesse, che s'oppongono a rendere definitivo quest'atto. La principessa vuol ritenere tutti i diamanti e reclama una annua pensione di 250,000 fr. — L'imperatore Napoleone III fa ogni sforzo per far determinare la sua cugina a restituir tutto, e rinunciare alle sue esigenze di pensione, promettendole graziosissimamente di portare la sua dotazione annuale, che ha già dal suo cugino da 250,000 a 500,000 fr. Finora la principessa non ha voluto arrendersi alle ragioni di delicatezza dell'imperatore, che noi per nostra parte non possiamo che approvare.

Madama Narvaez che è qui in questo momento ha avuto un avvertimento da parte del governo; si crede che questa misura sia stata presa in seguito a qualche inconsiderata parola sul passato di una dama del più alto stato.

Mi si dice, che nel momento in cui si decideva il matrimonio con madamigella di Montijo, giungeva a Parigi anche il consenso del principe Hohenzollern Sigmaringen pel matrimonio di sua figlia con Napoleone III. — Fu politamente ringraziato il coraggio del nobile principe, che voleva sfidare il rancore della Prussia, ma non si ritornò più sopra una decisione già presa.

Madama Howard ha fatte molte difficoltà prima di lasciare la capitale, e da quanto mi si riferisce non era cosa così facile di indurla ad arrendersi.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 gennaio.

Vi ho detto che vi avrei parlato nuovamente dell'articolo del signor Bertin nel *Débats*. Egli è ben inteso che non è mia intenzione di dettare sui vostri affari, ma desidero solamente di esaminare questo articolo dal nostro punto di vista, e di farvi conoscere l'impressione che il primo-Parigi del ministro degli affari esteri del *Débats* ha prodotto a Parigi.

Anzi tratto si crede che il *Journal des Débats* abbia dato i suoi consigli al ministero piemontese per pura benevolenza, e infatti non si può dubitare della simpatia del signor Armand Bertin per la libertà costituzionale. Le amare esperienze degli ultimi anni hanno guarito questo giornale del suo governamentismo ad ogni costo, e del resto non fa che seguire l' esempio di tutti gli uomini che s'interessano al movimento liberale in Europa. Si tiene d'occhio a questa giovane costituzione in ogni passo che fa il governo e le Camere le fanno fare, e il signor Bertin non si è male apposto contando sull'interesse che un lavoro sul Piemonte deve eccitare in questo momento. Credo però di non ingannarmi dicendovi che la pubblica opinione è ben lungi dall'essere d'accordo coi consigli trasmessi dal signor Bertin al vostro governo per organo del suo giornale. Gli uomini che conoscono la storia dei ministri piemontesi e che sono meglio in posizione per apprezzare la situazione dei partiti e le necessità di questa situazione sanno benissimo che il signor di Cavour ha agito nell'interesse della conservazione dello statuto come nell'interesse di un equilibrio ben inteso delle passioni parlamentari e politiche del vostro paese. Il *Journal des Débats* non ammette che un partito, ovvero uomini appartenenti ad un certo partito nulla possano aver imparato dalle lezioni che la storia degli ultimi anni ci ha prodigate con tanta liberalità. Il sig. Bertin non vede che le persone e dimentica forse un po' troppo che la politica affatto personale che il signor Guizot aveva fatto seguire al suo foglio non avvantaggiò nè il giornale, nè il ministero, nè il paese. Prima qualità di un vero uomo di Stato è quella di sacrificare certe simpatie e certe antipatie personali del momento quando questo sacrificio è domandato dalla causa alla difesa della quale ha dedicato i suoi sforzi. Un' altra qualità di un vero uomo di Stato è quella di saper fare a tempo qualche piccola concessione per non esser costretto a farne poi delle maggiori; questo il *Débats* non avrebbe mai dovuto dimenticare.

La simpatia del signor Armand Bertin per l'Austria è un' eredità lasciatagli dal signor Guizot, ma non sappiamo qual profitto abbia ricavato il governo di Luigi Filippo da questa alleanza cordiale del *Débats* col gabinetto di Vienna. Potrà mai l'Austria veder con piacere uno Stato costituzionale in Italia? Conosce forse il *Débats* un altro mezzo di avere tutte le simpatie dell'Austria se non abiurando la religione della libertà? Se l'Austria fosse stata capace di tollerare il regime costituzionale nella sua vicinanza, non avrebbe avuto luogo la rivoluzione ungarese. Non è colpa dei rivoluzionari se l'Austria non è amata in Italia, e non hanno bisogno di esagerare il mal animo del gabinetto di Vienna contro qualsivoglia governo costituzionale, perchè già è forte abbastanza, e il *Débats* lo sa quanto noi. Ciò che fa piacere al signor A. Bertin si è che in una prossima occasione gli amici del ministero attuale potrebbero facilmente trascinare il governo ad una nuova guerra coll'Austria, motivo per cui il signor di Cavour dovrebbe far difendere la costituzione da quelli che non ne vogliono sapere e il signor A. Bertin s' inquieta per l'avvenire dello Statuto. Il disastro di Novara potrebbe condurre a considerazioni ben diverse da quelle che ne deduce il signor A. Bertin, e se volesse essere un poco più giusto sarebbe un po'men prodigo dei suoi rimproveri e forse anche dei suoi consigli fondati sopra una valutazione così poco esatta degli avvenimenti del 1848 e del 1849.

Quanto alle riforme di alcune leggi che il signor Bertin domanda con tanta insistenza, sta a voi di vedere se vi convenga profittare dei suoi consigli. Il signor Bertin ci permetterà di fargli una sola domanda, cioè s' egli creda che il governo di luglio e quello del 1848 siano stati rovesciati dalla libertà di stampa, o se l'impero abbia ristabilito una libertà di stampa più o meno larga?

Secondo le informazioni attinte a parecchie fonti, la mia descrizione della solennità di ieri in quanto ai sentimenti della popolazione era esattissima, e nulla vi ha da aggiungere o da togliere. Le rare illuminazioni delle case private vengono anch' esse in appoggio della nostra interpretazione dell'accoglienza trovata ieri dalle LL. ML. II. A lode del vero debbo per altro aggiungere che la *cité* era riccamente provvista di lampioni, cosa tanto più rimarchevole in quanto che questo quartiere è abitato dalle classi più povere della popolazione.

L'imperatore si è recato ieri a Saint Cloud immediatamente dopo il pranzo. La contessa Montijo madre è restata a Parigi. Mi dicono che l'imperatore sembrava molto preoccupato ieri sera e il suo volto, non ha guari radiante, si rannuvolava entrando alle Tuilerie. Questo improvviso cambiamento avveniva per una piccola disgrazia che sarebbe niente agli occhi di un altro ma che deve acquistare molta importanza per Luigi Napoleone che qualche volta è superstizioso. La vettura imperiale che condusse l'imperatore e sua sposa a Notre Dame era ornata con una corona grossa e massiccia affissa sulla volta. Questa corona che sembrava tenesse assai fermo nell'andare e ritornare da Notre Dame, cadde immediatamente dopo che le LL. MM. furono rientrate. Quello che vi accerto e che ha importanza si è che l'imperatore era visibilmente cruciato per questo lieve incidente.

Mi dicono che un ufficiale della guardia nazionale sia stato degradato ieri nelle file, ma non ho potuto sapere il motivo di questa misura di rigore. Sembra che molti arresti siano stati fatti, ma non credo che tutti debbano attribuirsi a manifestazioni politiche.

Il telegrafo vi avrà già annunciata l'amnistia. Come vedete la clemenza d' Augusto si è lasciata intimorire dai consigli del sig. Fould malgrado l'insistenza della giovane imperatrice. Sembra che l'imperatore volesse manifestare la propria opinione, dicendo che l' opinione pubblica non deve inquietarsi di queste grazie, o che il governo ha mezzi sufficienti onde prevenire tutti gli inconvenienti che si potrebbero temere in seguito all'amnistia di 3000 condannati politici. Gli altri condannati sarebbero graziati all'epoca dell'incoronamento dell' imperatore. I generali, come ho luogo di credere, non saranno compresi nell'amnistia: ma alcuni credono che si vedranno i nomi dei Lamoricière, Bedeau, Changarnier e Leflò nel *Moniteur* di domani fra gli amnistiati.

Madama Howard avrebbe tentato di avvelenarsi. Così mi si dice ma non potrei assumere la responsabilità di questa notizia.

Il gran mastro delle cerimonie sig. Cambacérès, ha mandato una circolare al corpo diplomatico, relativa alle cerimonie imperiali, la quale sarebbe stata nè troppo benignamente nè giustamente criticata.

Un antico falansteriano e antico montagnardo, il sig. Huguenin, avrebbe fatto adesione al nuovo governo. Questa notizia venendomi da buona fonte, ve la trasmetto senza esitare, ma non mi stupirebbe che il sig. Huguenin fosse vittima di uno di quei malintesi che si ripetono sovente dopo il 2 dicembre.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un decreto reale in data d'oggi 3 febbraio, col quale le disposizioni del regolamento provvisorio per la corrispondenza ad uso dei privati mediante il telegrafo elettrico sulla linea da Torino a Genova, approvato con decreto reale del 7 marzo 1852, sono estese alle altre linee dello Stato. Pel pagamento dei diritti di trasmissione dei dispacci si osserverà l'unita tariffa.

Il regolamento ed il decreto reale delli 7 marzo 1852 saranno pubblicati in tutti i comuni della Savoia.

Con altri decreti reali del 19 e 29 scorso gennaio sono fatte alcune nomine e disposizioni nel personale militare.

LOMBARDO VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 1 corrente pubblica un decreto del ministero di finanze portante alcune disposizioni sul dazio di consumo della birra; e pubblica pure, in supplemento, il rapporto della commissione nominata dall'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti per lo studio della malattia delle uve.

— La stessa Gazzetta ha nella parte non off. un articolo sulla strada ferrata dell'Italia centrale, dal quale ricaviamo il brano seguente:

La strada ferrata dell'Italia centrale parte da Pistoia, la quale è già, per vie ferrate, in comunicazione con Firenze, Lucca, Pisa, Livorno e Siena, e lo sarà presto con Roma. Da Pistoia

la nuova ferrovia valicherà l'Appennino nel punto più favorevole e conveniente, e per la valle del Reno giungerà a Bologna, e quindi a Modena e Reggio, d'onde si spiccherà con un ramo per Guastalla e toccherà il Po, rimpetto a Borgoforte, dove si congiungerà colla strada ferrata di Mantova, e quindi col sistema delle ferrovie austriache; e con un altro ramo toccherà Parma e Piacenza, Milano e Pavia, e quindi si congiungerà colle strade ferrate Sarde da Torino a Genova.

Lo sviluppo totale di questa strada è di 270 chilometri, tocca direttamente sei grandi città, percorre 200 chilemetri in un paese piano, fertile e popolatissimo, e perciò avrà di necessità un grande movimento di merci e di passeggieri. Questa strada, destinata a congiungere le valli del Tevere, dell'Arno e del Po, con tutta l'Europa di mezzo, ed il Mediterraneo col Baltico e col mare del Nord, sarà certamente una delle strade ferrate in cui sarà massimo e sommamente copioso il commercio di transito.

Quanto alla certezza di pronta e diligente esecuzione non può cadervi sopra dubbio veruno, essendo essa affidata alla più potente compagnia inglese, nella quale hanno parte i sigg. Brassey, Jakson, Fell e Jöpling, i cui soli nomi bastano a disperdere ogni incertezza. E finalmente, per ciò che concerne i mezzi necessari a condurre a buon fine l'impresa, la Società ha stabilito il proprio capitale in 75 milioni di lire italiane, quantunque 70 milioni siano giusta le fatte perizie sufficienti per ultimare la strada, e corredarla di macchine e di quanto può occorrere al suo esercizio.

La strada ferrata dell'Italia centrale adempirà a due grandi fini, l'uno commerciale, l'altro strategico, fini ai quali è pure diretta l'altra grande opera della libera navigazione del Po e del Ticino dal Lago Maggiore all'Adriatico.

ESTERO.

TURCHIA. - Costantinopoli, 22 *gennaio*. Il *Journal de Constantinople* pubblica il testo del firmano imperiale, già accennato in altra occasione, che accorda poteri più ampii ai governatori generali delle provincie. Uno degli scopi principali di questa misura sembra esser quello di porgere a que' funzionari il mezzo di poter reprimere più efficacemente gli attentati contro la vita e la proprietà degli abitanti dell'impero, che negli ultimi tempi erano divenuti molto frequenti.

— Abd-el-Kader partì il 16 da Costantinopoli col piroscafo francese il *Labrador* alla volta di Brussa, luogo destinato a sua residenza. Il signor Nicolas, dragomano dell'ambasciata francese, accompagnò l'emiro per vigilare alla buona installazione del medesimo nella sua nuova dimora.

SPAGNA. — Si legge nella *Espana* del 26 gennaio.

Sentiamo che il duca di Valenza ha risposto all'ultima comunicazione del ministro della guerra, nella quale questi gli trasmetteva l'ordinanza reale del 17 gennaio, che stante la sua cattiva salute gli era impossibile di recarsi per ora a Vienna, ma che, non appena ristabilito, si porrebbe in viaggio.

Ieri (25) ha avuto luogo nelle sale del generale Aupick, ambasciatore di Francia, il ricevimento ordinario del martedì a sera. La riunione era più brillante del solito: il matrimonio dell'imperatore dei Francesi con una nobile e bella spagnuola fu il soggetto di tutti i discorsi e di congratulazioni numerose.

Ognuno continua ad occuparsi delle elezioni. I candidati affluiscono nei vari collegi; se ne contano 4 o 5 per ogni località. I candidati ministeriali pare abbiano maggiori probabilità d'essere eletti nelle provincie.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzeta di Colonia* del 30 gennaio, i negoziati doganali fra l'Austria e la Prussia sarebbero vicini al loro termine. Sarà conchiuso un trattato doganale per dodici anni senza pregiudizo del diritto della Prussia di proporre nuovi cambiamenti nella tariffa.

— Scrivono da Berlino in data 28 gennaio alla *Gazzetta d'Augusta*:

Nei nostri convegni politici si aspetta con ansieta la discussione che avrà luogo domani nella seconda Camera a proposito dell'abrogazione della legislazione comunale dell'11 marzo 1850 proposta dal governo. Una parte della destra, d'accordo colla sinistra, tenterà di far passare un emendamento, a termini del quale avranno vigore le vigenti leggi, sin tanto che siano stati approvati dalle Camere i nuovi regolamenti che dovranno essere sostituiti alle medesime.

— La Dieta germanica ha abbandonato l'idea di formare un corpo d'armata federale intorno a Francoforte.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna in data del 28 gennaio alla *Gazzetta d'Augusta*:

È stato mobilizzato e fatto avanzare verso l'estremo confine il primo battaglione di ciascuno dei dieci reggimenti che occupavano la frontiera della Bosnia. In seguito agli avvenimenti del Montenegro la nostra borsa è alquanto mal disposta quantunque non dubiti del buon esito della missione affidata a questo proposito al feldmaresciallo conte Leiningen per Costantinopoli.

Si conferma la notizia di una nuova emissione delle azioni di riserva della banca, che si effettuerà poco a poco.

UNGHERIA. — Scrivono in data del 26 alla *Gazzetta d'Augusta*:

Oltre alla sospensione della vendita dei cavalli dell'esercito, notificata officialmente, è stata anche sospesa la concessione del congedo alla milizia dell'artiglieria straordinariamente ingrossata. Un nerbo di truppe assai ragguardevole sarà trasportato nella Dalmazia coi più celeri mezzi di trasporto per essere pronto agli avvenimenti che colà potrebbero succedere. Una parte della guarnigione di Buda Pesth potrebbe essere mandata di rinforzo verso il mezzogiorno.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Discussione della legge d'imposta mobiliare e personale. Presentazione di un progetto di legge.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera fattasi in numero alle ore due, approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Ponza di S. Martino, La Marmora

Segue la discussione sulla legge d'imposta mobiliare e personale.

Robecchi. Io non combatto l'emendamento che ha proposto il mio amico Bottone alla tabella presentata dalla commissione, ma è mia intenzione proporne un altro che inchiuda i due del deputato Bottone, e spero che egli ritirerà il suo per unirsi al mio. Qual è mai la natura di questa imposta? non è altra che di colpire le ricchezze che sfuggono alle leggi fiscali, e in conseguenza si pensò di colpirle indirettamente mirando alle pigioni. Ciò posto bisogna sopprimere le prime categorie le quali non possono riguardare la vera ricchezza, aumentare le altre che sono in se stesse vero indizio della ricchezza, togliere tutte le altre le quali già sono sottoposte al peso di diverse imposte. Da queste premesse ognun vede quanto mai sia snaturata l'imposta mobiliare personale colla tabella presentataci, e che per essere accettata almeno in parte, deve proporsi una nuova tabella La quale io verrei a proporla sulla base del principio da me svolto, quindi sopprimendo le categorie che non giungono al valore locativo di lire mile, cominciare da questa somma sino alle lire 1500 imponendo poi il 3 per cento, e così passando alle altre categorie di 500 in 500 lire, coll'imposta in aumento del 3 in 3 0[0 giungere al 24 0[0. Una tale imposta del 3, 6, 9, 12, 15, sino al 24 non è progressiva, e ben lo ha detto la commissione, e pure il ministro, dichiarando che ove si colpisce il segno della ricchezza non altro si ottiene che la proporzione. Accenna indi l'oratore che i valori locativi minori alle mile lire, se venissero imposti non altro si farebbe che colpire le persone già soggette ad altre imposte, e snaturare lo scopo della legge che cerca assoggettare alla tassa la ricchezza.

Farini. L'onorevole Robecchi parte da un concetto che se fosse vero, non si potrebbe a meno di adottare il suo emendamento; ma parmi che non sia come egli ha cercato di stabilire. Il concetto fondamentale della legge è di colpire non già i segni della ricchezza, si bene la consumazione o l'uso delle mobiglie. I segni della ricchezza non possono essere presi di mira che là dove si manifestano col valore locativo, misura dalla Camera adottata, ed in tal modo si giustifica l'imposta presentataci dal ministero e dalla commissione. Dalle discussioni che ebbero luogo in seno degli uffizii sulle basi fissate nella tabella mi toccò rilevare che la medesima non sia in tutto equa e ragionevole.

Le esenzioni sono necessarie, ma quelle stabilite in detta tabella non sono giuste. Badi la Camera di non confondere il prezzo di alloggio portato dal *minimum* solo della famiglia con quello che si paga dal ricco. Egli è soltanto sopra i mille franchi che si può manifestare l'agiatezza, e siccome la tassa sull'uso, e sulla consumazione grava sulle classi meno agiate deve poggiarsi su di una scala maggiore non essendo il valore locativo in tutti i casi in rapporto alla ricchezza, ma bensì al maggiore o minor numero della famiglia. Mi riservo quindi di presentare un emendamento che fissi la tassa a cominciare solo dalle 130 lire per Torino, e così in proporzione per le altre provincie.

Presidente. La commissione ha presentato la tabella che fu riformata di concerto col ministero. La prima categoria nella classe prima per *minimum* porta il valore locativo a lire 120 e così si aumentano in proporzione le altre classi della stessa categoria.

Valerio. Appoggia l'emendamento Robecchi, e sostiene che la tassa deve colpire il valore delle mobiglie come vero indizio di ricchezza.

Ministro dell'interno. La malattia del ministro della pubblica istruzione che si era incaricato di sostenere il presente progetto per sostituire le parti del ministro delle finanze, anche ammalato, obbligano me a prender parte alla discussione, e credo perciò esporre alcune ragioni. Le opposizioni che si fanno alla tabella sono di due specie: a sopprimere alcune categorie, ad aumentarne altre.

L'altro giorno ho espresso un principio, ed oggi lo ripeto. Lo Statuto deve naturalmente essere interpretato in modo che da esso derivi il maggior bene possibile; ma nello stesso tempo il volere andare negli eccessi, il prendere dalla proporzione in esso accennata, pretesto per ammettere la progressività è un cambiare lo spirito dello Statuto medesimo. Ho pure detto che in fatto d'imposta il miglior sistema di tutti è quello con cui si riesce a riscuotere da tutta la massa dei cittadini quel tanto che non li distoglie dal far fronte ad alcuna delle loro spese abituali; e non può intendersi la interpretazione dello Statuto in modo da escludere qualsiasi piccola differenza per ragguagliare l'imposta. Osservo pure che l'intiero delle imposte non si ricava tassando una quota massima su di una classe, ben vero ripartendo generalmente l'imposta; ciò posto cominciando ad imporre il valore locativo dalle lire 1000 nulla otterremo, e non si corrisponderà al vero scopo della legge qual è quello di ricondurre la finanza al desiderato equilibrio. Si dice che viene con questa imposta ad aggravarsi il ceto medio il più costituzionale; questo però mi fa credere che i più devoti al costituzionalismo devono essere i più fermi nel volere ricondurre l'equilibrio delle finanze. È base fondamentale l'eguaglianza, e questa deve pure accettarsi ove produce pesi, con fermezza e costanza. Si dice che non tutte le terre dello Stato hanno l'eguale ricchezza; debbo però dire che dai dati statistici risulta, che in ogni parte dello Stato lo sviluppo della produzione delle rendite è vantaggioso, che la consumazione si accresce in ogni ramo d'industria, e godo a dire che il pagamento dei pesi è fittizio.

Non ammetto lo assenteismo delle provincie le quali appartenendo tutte ad uno Stato tutto volge al rispettivo sussidio, e a fare sparire lo stato transitorio per stabilire l'equilibrio. Dirò che fin'ora tutte le riforme d'imposte si sono fatte a vantaggio delle classi meno agiate, e in questa si deve guardare se le classi dei cittadini che seranno colpite possono corrispondere l'imposta senza scemare le spese loro abituali. Il 3 0[0 è un aumento così lieve che non può riguardarsi come elemento da mutare la posizione di una famiglia, quindi insisto sulla tabella già presentata.

Depretis. Appoggio l'emendamento proposto dal deputato Robecchi come quello che più si avvicina a giustizia e alla ragione. Io metto in dubbio che la presente imposta sia sulla consumazione, e la credo piuttosto sul reddito; e difatti il ministero poggiò questa legge sulle basi dei segni di ricchezza. L'imposta sulla consumazione è generale, e nessuno è esente, ma l'imposta in esame solamente colpisce quello che sfugge alle leggi fiscali.

Valerio. Dichiara che egli non ha mai inteso sostenere di doversi tassare le opere di belle arti, per le quali sarebbe pronto a promuovere qualsiasi vantaggio in favore del loro sviluppo.

Michelini. Il concetto del deputato Farini non corrisponde al pensiero del ministero, nè della commissione, perchè essi vogliono colpire la ricchezza, e non l'uso o la consumazione.

Farina P. Le obbiezioni contro questa legge dipendono dal considerarla come un'imposta sulla rendita, mentre non colpendo essa che la mobiglia che coll'uso si consuma non può considerarsi che come imposta di consumazione. Errore del ministero nello scorso anno fu il considerarla come imposta sulla rendita, e coordinarne secondo tale idea le disposizioni; e ciò appunto la fece poi ritirare. Le imposte di consumazione sono pagate dal consumatore, e non ammettono eccezione se non quando l'eccezione è suggerita al legislatore dalla convenienza e possibilità delle esigenze, come appunto si fece nella presente legge. Quest'imposta è proporzionale, mentre l'aumento indicato nella tabella si riferisce al maggior valore che nella generalità dei casi ha la mobiglia delle abitazioni più agiate in confronto delle meno ricche. Ma la proporzionalità nel principio della legge non può evitare che qualche disparità non si verifichi nella applicazione necessariamente, come appunto nel caso del vino addotto dal sig. Depretis. Ora proporzionale è nelle sue disposizioni la presente legge, e quindi è da me appoggiata. Quanto al limite minimo per applicare la tassa io credo giusto e conveniente quello dal ministero e dalla commissione nuovamente proposto.

Lanza. Per difendere il progetto presente di legge si vuole portare l'imposta come che pesi sulla consumazione, e non sopra gl'indizi della ricchezza. Io non sono di questo avviso. Dal 1791 ad oggi in Francia sempre si riguardò portata sui segni di ricchezza: e voler sostenere che sia sulla consumazione, è dire che nessuna imposta esiste che non gravi sulla consumazione. Due sono le cose che meritano risposta. Il ministro dell'interno si fermava sui limiti fissati dallo Statuto per l'eguaglianza di tutti i cittadini nel sopportare i pesi; più di doverci guardare dalla progressività; le quali assertive mostrano che gli emendamenti potessero urtare la proporzionalità, o esentare una parte dei cittadini. Io non vedo questa tendenza, e se il progetto difetta a favore dell'aristocrazia, non voglio far cadere il privilegio a favore della borghesia. Insisto solo di togliersi la prima categoria, e stando in questi limiti credo che la Camera mi sarà favorevole. Mi occorre dire pure alla Camera di stare in guardia su di alcuni dati statistici che potranno mettersi innanzi per sostenere la tabella. Io credo inesatti tali dati, ed ho ragione ad asserirlo. Dirò pure che nella stessa sessione, in questa medesima Camera, innanti gli stessi deputati un progetto della imposta in esame fu discusso e votato per ottenersi 7 in 8 milioni, ed ora si dirà che per risparmiare gli oggetti di lusso si colpisce la classe meno agiata; qual credito, qual onore qualora si porterà questo giudizio?

Mellana. Il relatore suole parlare terminata la discussione, ma credo che ciò possa ammettersi per ricapitolarla, e non venire con nuovi documenti senza che si possa poi più rispondere. Se questa disposizione è nel regolamento, io chiederò una riforma (*no; no!*) meglio.

Presidente. Nelle discussioni brevi il relatore può rispondere alle opposizioni, non così qualora da molti oratori si mettono avanti varie osservazioni; è consuetudine che il relatore parla dopo che è chiusa la discussione generale.

Mellana. Io vedo che si parla di dati statistici di documenti che non si sono comunicati alla Camera.

Presidente. Non credo che vi siano nuovi dati statistici oltre quelli che già furono accennati e svolti dal relatore.

Valerio. Il relatore nella discussione generale non ha riassunto, ma combattuto le osservazioni fatte dai deputati.

Presidente. È una consuetudine già invalsa nella Camera; e il sig. Valerio nella discussione del bilancio della marina sostenne che egli dovesse parlare dopo la chiusura della discussione, per potere rispondere a tutti gli oratori che aveano preso la parola.

Mellana. Mi è servito ciò per una riserva.

Farini sostiene le sue prime osservazioni.

Bottone dichiara di non acconsentire a ritirare il suo emendamento.

Farina P. Il sig. Mellana per combattermi ha omesso quanto posi a base di ogni mio ragionamento cioè che le imposte *di consumazione* sono una necessità e per noi, ed ovunque. Se egli potrà praticamente mostrare il contrario io appoggierò invece di combattere le sue mozioni: ma se crede farlo ponendo tasse sugli oggetti di lusso s'inganna a gran partito, mentre spingendo le stesse quanto sarebbe necessario per togliere le imposte di consumazioni, si renderebbero gretti i ricchi, si toglierebbe l'eccitamento all'industria derivante dal potere spendere a piacere il danaro guadagnato, si cagionerebbe l'emigrazione dei ricchi specialmente in capitali con conseguente danno gravissimo delle industrie e degli operai, che esse alimentano, dimodochè la loro condizione invece di essere migliorata ne sarebbe grandemente deteriorata. Perciò le osservazioni del sig. Mellana riescono affatto prive di fondamento.

Michelini. Chieggo che il relatore parli prima che si chiuda la discussione.

Presidente. Metto ai voti se deve il relatore parlar prima della chiusura della discussione.

La Camera approva che il relatore parli prima della chiusura.

Torelli relatore. Fa conoscere alla Camera che dai ruoli sull'imposta dei fabbricati risulta che ove la tassa non verrà stabilita sulle basi della tabella presentata non si potrà ottenere il risultato di 3 milioni e più, richiesti dal ministero per dare assesto alle finanze.

Mellana e *De Pretis* rispondono alle osservazioni del relatore, e sostengono che la tabella deve essere riformata su basi più larghe.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla tratta dei Negri.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— STRADE FERRATE. — Partecipiamo con tutta soddisfazione ai nostri lettori che ieri, giovedì, il signor ministro dei lavori pubblici accompagnato da alcuni membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal sig. intendente generale dell'Azienda, da diversi ufficiali del ministero e dagli ingegneri addetti ai varii servizii partiva col primo convoglio ordinario diretto ad Arquata. Colà giunto un convoglio speciale portava la comitiva sino a Busalla arrestandosi lungo il cammino per visitare i grandiosi lavori di quel tronco prossimi affatto al loro compimento. Generale ed unanime fu il senso d'ammirazione che destò in tutti gli spettatori la vista dei prodigi durati dal genio dell'uomo per vincere le difficoltà della natura giudicate dapprima insormontabili e non state vinte dappoi che mediante studii e fatiche straordinarie sorretti e

guidati da una rara energia di volontà e da indomita costanza di proposito. Per dare ai nostri lettori un'adeguata idea e ad un tempo un'evidente prova del nostro asserto citeremo le principali opere d'arte secondo l'ordine in cui s'incontrano partendo da Arquata per alla volta di Busalla. 1. La galleria detta di Pietra Bissara lunga 660 metri rivestita intieramente in muratura di 70 centimetri di spessore. 2. Un viadotto detto di Pietra Bissara opera colossale che ben si può dir romana. 3. Un ponte ad un solo arco di 40 metri di luce a sistema di torri detto di Moretta sulla Scrivia. 4. Un ponte obbliquo in tre archi di 20 metri di corda caduno sullo stesso torrente. 5. Un gran muro di sostegno in muratura di pietre. 6. Un altro ponte ad un sol arco di 40 metri di luce egualmente a sistema di torri. 7. Un terzo ponte sulla Scrivia di 40 metri di luce fatto secondo il sistema ordinario. 8. Un viadotto detto dell'Isola. 9. Un quarto ponte sullo stesso torrente eguale al precedente. 10. Una galleria, detta di Cravesina, lunga 860 metri, rivestita totalmente in muratura. 11. Ponte obbliquo attraverso la Scrivia di 3 archi di 20 metri di luce caduno. 12. Galleria detta di Villavecchia della lunghezza di 500 metri, rivestita con muro. 13. Altro ponte obbliquo sempre sulla Scrivia a 45 gradi in cinque archi. 14. Ponte ordinario come sovra in cinque archi. 15. Scogliera in muratura lunga 800 metri circa. 16. Galleria della Pieve dell'estensione di 864 metri rivestita di muratura. 17. Altra scogliera presso la Pieve lunga 500 metri. 18. Ponte a tre archi sul Rivo Traversa. 19. Scogliera detta di S. Anna lunga 800 metri. 20. Ponte sul rivo Busalletta. Queste venti grandiose opere aggiuntevi tre stazioni, la prima d'Isola del Cantone, la seconda di Ronco, la terza di Busalla, senza far caso di varie altre minori, si riscontrano nella breve tratta di 18 chilometri circa che corrono da Busalla ad Arquata.

Esse vennero progettate ed eseguite sotto la direzione dell'esimio ingegnere capo, cav. Ranco, dai distinti ingegneri Rosanigo Ferraris, Ferrari ed aiutante Allisiardi con impareggiabile intelligenza dell'arte, con zelo infaticabile e con quel prudente ardimento senza del quale non si superano ostacoli d'ogni maniera, non si dura la lotta cogli elementi, non si dà insomma alla creazione dell'uomo l'impronta del genio che vince natura. La traccia della strada mirabilmente ideata dall'ispettore cav. Maus, venne condotta framezzo ai monti, attraverso e lunghesso il torrente della Scrivia, anzi parte nel letto stesso del torrente inalveato con curve minime di 400 metri intercalate ad allineamenti orizzontali con pendenza massima dell'otto per mille, anche nelle gallerie succitate. Oltracciò l'aspetto pittoresco e grandioso di questa strada, i frequenti cambiamenti di vista, lo svariato orizzonte che si rivelano ad ogni girar di curva all'escita delle gallerie al risvolto di un monte, concorrono a fare di questa strada una delle più sorprendenti e magnifiche ferrovie sinora costrutte non solo in Italia, ma in Europa, poche essendo le strade ferrate che abbiano costato al par di questa un milione circa per chilometro, il che vuol dire ad un dipresso 18 milioni da Arquata a Busalla.

Ciò a parer nostro basta a dar ragione più che appagante del ritardo che malgrado gli sforzi, le cure d'ogni maniera e quel che più monta la non comune energia del personaggio che dirige l'Amministrazione delle strade ferrate, secondato dallo zelo ed abilità degli ingegneri suoi dipendenti non potè pria d'ora ultimarsi ed aprirsi all'esercizio questo importantissimo tronco di strada.

Ora però si è tocca la meta. Il diligente esame cui ieri procedette il signor ministro dei lavori pubblici ed il suo seguito lo convinse essere i lavori omai giunti a tal punto da permettere fra pochissimi giorni ed appena compiuto l'armamento del secondo binario l'apertura dell'esercizio, mediante l'osservanza di quelle cautele che la prudenza consiglia onde non compromettere l'eccellente credito di cui gode la nostra strada ferrata.

Giusto apprezzatore del merito il signor ministro nell'esternare la piena sua soddisfazione divisa dagli alti funzionari che lo accompagnarono al capo dell'amministrazione, fu largo di giusti, di meritati encomii a tutti i suoi dipendenti, in particolar modo al prelodato ing. capo, cav. Ranco ed ai suoi collaboratori. Di ritorno ad Arquata la comitiva salita nell'ultimo convoglio ordinario della sera restituivasi felicemente a Torino.

Aperto il tronco da Arquata a Busalla, soli 22 chilometri o poco più di strada rimarranno a compiersi per giungere a Genova: il risultamento della seguita corsa di ieri ci lascia fondata lusinga che se non sopragiungeranno eventi straordinarii non si chiuderà il corrente anno, senza che varcata la barriera dell'alta catena dei Giovi una locomotiva s'innoltri nella capitale della Liguria. Secondi il Cielo gli sforzi del governo e fra breve sarà compiuta la fusione di due popoli chiamati a vivere fratelli all'ombra del tricolore vessillo sotto l'egida del più leale fra i regnanti.

— Guardia nazionale di Torino. 2. *Legione.* -- Il 2 febbraio corr. il degno colonnello della 2. legione della guardia nazionale di Torino, signor cav. Ponzio-Vaglia, unitamente ai signori maggiori notaio Albasio e banchiere Felice Nigra, convitarono ad amicale banchetto alla trattoria della Concordia, i capitani, i sergenti furieri delle 12 compagnie della legione, gli stati maggiori dei tre battaglioni, e i tre militi i quali erano stati nel mattino rimeritati di premio pei colpi al bersaglio i più distinti.

La più schietta esultanza e la più viva espansione di reciproci affetti regnarono in questo convegno, il quale fu novella prova di quello spirito di armonia e buon accordo che rese sin qui così distinta la 2. legione della milizia Torinese. Il colonnello con degne parole ringraziò i suoi compagni di aver risposto così volontieri all'appello di esso e dei maggiori, e lodò la condotta della legione intiera. Un brindisi venne poscia da esso proposto e accolto con fragorosi applausi *al franco e leale nostro Re Vittorio Emmanuele.* Il dottore Trombotto capitano della 4. compagnia si fece interprete dei convitati non solo, ma di tutta la legione esprimendo la riconoscenza dei militi per le molte cure che il colonnello e i maggiori prestarono per il buon servizio della legione, cure che furono la più efficace causa delle lodi che essa seppe sempre meritarsi.

-- Direzione dei telegrafi elettrici. — Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di gennaio 1853.

Stazioni	*Dispacci*	*Introiti*
Torino	N. 191	L. 3,178 25
Asti	» 6	» 34 84
Alessandria . . .	» 15	» 81 07
Novi	» 4	» 18 96
Casale	» 9	» 71 56
Vercelli	» 20	» 141 46
Novara	» 17	» 153 35
Genova	» 154	» 2,330 28
Totale	N. 416	L. 6,009 77

Oltre i suddetti dispacci furono spediti 220 dispacci pel servizio del governo, e 109 per l'amministrazione telegrafica.

— Teatro d'Angennes. — La società elegante che per antica consuetudine accorreva, nella stagione invernale in ispecie, al teatro d'*Angennes*, anco in quest'anno, benchè forse men copiosa di numero, frequenta agli spiritosi *Vaudevilles*, e alle leggere commedie, assai bene rappresentate dalla compagnia francese Adler e Périchon. In verità dei successi nè troppo splendidi, nè uguali ai passati, l'impresa dee chiamare in colpa se medesima che non seppe mettere sulla scena alcun distintissimo artista. Questo è forza confessare per la verità. D'altro lato però giova aggiungere che gli attori ed attrici nel complesso son tutti, o quasi, superiori alla mediocrità, culti, manierosi, educati a buona scuola di recitazione. Quindi poco entusiasmo destano e a poche grandi cose s'arrischiano; ma le operette teatrali che danno non le presentano mai spoglie d'una certa seducenza di modi, e principalmente poi, le imparano e le rendono a vera naturalezza. Anche essi, come le compagnie che non vogliono eseguire due recite ad una volta in faccia al pubblico, quella degli artisti, e quella sovente più viva del suggeritore, sono costretti a ripetersi e troppo spesso a ripetersi. Per esempio mercoledì forse per l'ottava o nona volta assistevamo alla graziosa commediola *Ce que femme veut*. Graziosa quanto vecchia, ma otto o nove volte in termine a tre mesi ripetuta! Nondimeno, perchè negarlo? benchè vuolsi e trita ormai, ancora ci piacque. Tanto sanno condirla gli attori di nuovo brio e vivacità!

— Compagnia Feoli. — Abbiamo udito che l'attuale compagnia Feoli e Vestri si sciolga dopo la stagione del carnovale, e una nuova invece ne componga il Feoli mista di comici e saltimbanchi, il cui accozzamento non sappiamo troppo qual bella mostra possa fare agli occhi del pubblico. Checchè sia di ciò noi in questa dissoluzione e in questo strano rinnovamento non vediamo altro avverarsi che un nostro presagio. Conoscevamo da qualche anno la Compagnia che dal Feoli ha nome, avevamo delle simpatie per essa finchè stava in dignità e in riputazione di severo stile. Ma dacchè la vedemmo correr dietro a stranezze per solleticare la fantasia e i capricci d'una certa classe del pubblico, e mutar la scena in arena di lubricità e di straniere manie prevedemmo il suo fine: fosse almeno per altri un insegnamento! Oggi da drammatica fatta converticola d'istrioni: domani cogli acrobatici. È giusto.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 3 *febbraio.* — Ieri l'avv. Buffa intendente generale si recò in porto a visitare la fregata americana *Cumberland* dove fu ricevuto con liete dimostrazioni dal commodoro S. H. Stringham e dal vice-console di quella nazione.

Al suo partire da bordo ebbe una salve di 9 colpi d'artiglieria. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona 1 febbraio.

Già sapete che la nota austriaca limitava le pretese di Vienna ad una pensione vitalizia per i cappuccini che furono già sudditi austriaci. Invocava l'Austria i principii religiosi, il diritto internazionale, e finalmente l'equità.

Ora corre voce che il governo del Ticino, nell'intento di stabilire in confronto all'Austria un antecedente pei casi di indirizzo, e volendo pure evitare le persecuzioni cui i cittadini ticinesi potrebbero andare soggetti nella Lombardia e nell'impero, ha risoluto di offrire all'Austria per mezzo del Consiglio Federale, il pagamento di tre anni di pensione per ogni cappuccino, il che importerebbe all'incirca un 1,500 fr. per persona. Tale indirizzo non riguarderebbe che quei frati, i quali si trovavano nei conventi ticinesi muniti dei regolari recapiti, e col *placet* governativo.

Il governo di S. M. sarda, senza però unirsi alle rimostranze dell'Austria aveva pure richiesto il governo del Ticino di quelli stessi indennizzi che sarebbero stati conceduti all'Austria. Pare, che il pagamento de' suddetti tre anni di pensione sarà offerto alla Sardegna, e ciò tanto più che la sua condotta in questa faccenda non si partì da quella di una potenza amica.

Non si sa prevedere come saranno giudicate tali misure dal partito liberale, il quale forse vi vedrà entro una certa quale umiliazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 febbraio.

L'*Indépendance Belge* ha pubblicato una voce che ha commosso l'Università. Questo giornale pretende che si tratta di aumentare siffattamente la retribuzione che si paga ai collegi dalle istituzioni private, che questo aumento equivarrebbe alla ruina delle pensioni particolari. Le mie informazioni attinte ad ottima fonte mi permettono di dirvi che realmente il progetto esiste e che non sarà attuato con un semplice decreto, ma un progetto di legge sarà elaborato dal Consiglio di Stato in seguito a consultazione del Consiglio superiore.

In altri tempi la retribuzione universitaria era di 60 fr. e fu portata a 100 dal sig. de Salvandy. Ora invece si stabilirebbe una scala graduata secondo le classi, in guisa che gli scuolari di 7.a pagherebbero la cifra attuale, quelli di 6.a e 5.a 50 fr. di più e così di seguito sino alla classe di filosofia. Egli è certo che qualora fosse attuato un simile progetto le pensioni particolari non potranno resistere ad una spesa simile. I piccoli seminari acquisteranno molto, perchè il progetto non sarà applicato ai medesimi. Così regna e governa il clero, il quale come adesso non ha governato e regnato mai. -- Due parole, non dirò d'un vescovo ma di un semplice parroco, valgono presso gli amministratori assai più che non la raccomandazione di un maresciallo di Francia o di un generale di divisione.

I preti ottengono quanto vogliono e qualche volta anche più che non domandano. Sarà vera forza? E le condizioni di questo concorso non riusciranno forse gravose in avvenire? Vi accenno il pericolo, l'avvenire darà sentenza.

Il *Moniteur* di quest'oggi non reca ancora alcun nome delle persone amnistiate. Il dicastero delle grazie è assediato da una folla di persone che desiderano di conoscere la sorte dei parenti o degli amici, ma le informazioni ottenute sono così vaghe che i più partono sconsolati.

I prefetti si adoperano a tutt'uomo per ottenere indirizzi per parte dei consigli municipali convocati tutti a tal uopo, ma questi indirizzi non arrivano che difficilmente e chi prendesse a ragguagliare gli indirizzi entusiastici votati dopo il due dicembre con quelli attualmente, vi osserverebbe un divario ragguardevole. Allora le felicitazioni piovevano, quest'oggi se ne contano appena quaranta in tutta la Francia; eppure i pochi comuni sono costretti di obbedire alla pressione dei prefetti e dei sotto-prefetti.

Oltre a ciò, leggendo attentamente questi documenti, si vedono generalmente improntati di una riserva estrema quanto alle felicitazioni e certune sono anche visibilmente impastoiate, come per esempio quella di Metz. Due o tre per contro si distinguono per una servilità ridicola, e Limoges è una città che può servir di modello in questo genere. Se una città, sotto l'impero del primo Napoleone, si fosse fatto lecito di votare un simile indirizzo, egli certamente avrebbe respinto un'adulazione così smaccata. Napoleone III ha fatto molta attenzione a quelli che si sono sinceramente congratulati del suo matrimonio e agli autori di versi anche mediocri. Un certo signor de S.t-Hilaire, antico intendente militare, era invitato alle Tuillerie e riceveva un dono dalle proprie mani dell'imperatore per una poesia indirizzata alla nuova imperatrice.

La borsa è in una vera costernazione. Il ribasso ha fatto ieri un progresso sensibile, malgrado le compre considerevoli fatte dalle diverse casse, e che ammontano a circa 500,000 fr. per giorno.

Il *Parquet* aveva preso le sue misure e sarà poco danneggiato dal ribasso, ma la *Coulisse* che ha lottato da tre mesi con un coraggio degno di una miglior sorte è stata sconfitta. Si temono alcuni sinistri per la liquidazione. Vi sono certi sintomi precursori che non mancano mai, e da due giorni parecchie persone sono scomparse dalla borsa; mi fanno il nome d'un negoziante che perde 800 mila franchi nella liquidazione.

Si parla sempre del ritiro dei signori di St. Arnaud, de Persigny e Drouin de Lhuys che farebbero posto ai signori Canrobert, de Flahault e de Morny, ma dubito di quest'ultimo. Si dice che il duca di Mouchy possa avere molta probabilità di diventare ministro dei lavori pubblici.

Alemagna. — La seconda Camera di Prussia nella seduta del 29 ha cominciato la discussione del progetto di legge per l'abolizione della legge comunale del marzo 1850. Una proposta d'aggiornamento presentata dalla sinistra fu dapprima rigettata da 184 contro 144 essendosi divisa la frazione cattolica.

La discussione si è dunque impegnata in merito. Il discorso più rilevante è stato quello del signor Vinke, che ha energicamente sostenuto il mantenimento della legge del 1850. Il seguito della discussione è stato rimandato a martedì 1 febbraio.

America. — Abbiamo notizie degli Stati Uniti. Il gabinetto di Washington ha fatto da sua parte una pratica presso il granduca di Toscana a favore dei coniugi Madiai.

La salute del signor King, vice-presidente eletto degli Stati Uniti, lascia poco a sperare.

Washington. — Si assicura che il comitato delle cose militari e marittime proporrà al Senato l'aumento dell'armata di terra e di mare, la fortificazione della costa del Pacifico, e la creazione di una marina mercantile a vapore, e ciò in vista della situazione degli affari all'estero.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 3 *febbraio.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 95 40, 50. Mattino 95 50. 96.

1851 1 dicembre. Giorno prima 94. 94 25, 40, 50. Id. per il 28 febbraio 95.

1850 Obbligazioni 1 febbraio. Mattino 975.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1315. 1325. Mattino 1320.

Borsa di Genova *del* 3 *febbraio.*

5 0|0....1850	1 genn. e 1 luglio		95 1|4
Anglo-Sard.	1 giugno e 1 x.bre	95	94 3|4
4 0|0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre		990
» 1851	1 agosto e 1 febbr.		990
5 0|0.......Toscana	1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca			1315
Aconto di Genova e Torino			5 0|0

Borsa di Parigi del 1 *febbraio.*

In liquidazione. Il 3 0|0 a contanti a 79 20 in aumento di cent. 15.

Il 4 1|2 0|0 a contanti a 104 40 in perdita di 20 cent. Id. a termine a 104 75 in aumento di 65 cent.

Il 5 0|0 Piem. (c. R.) a 96 in perdita di 25 centesimi.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 26 *gennaio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,869,972 88
id. id. in Torino	»	12,468,667 90
Numerario in via per Torino .	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,377,427 05
id. id. in Torino	»	21,585,887 49
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo. . . .	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 25 corrente	»	22,784 45
Spese diverse	»	372,845 02
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	988,949 38
Effetti all'incasso in C. corr.	»	59,896 83
Fondi pubblici cogli interessi	»	
	L.	74,917,138 50

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . .	»	36,772,450 »
per operazioni ordinarie . .	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	84,216 28
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	111,297 95
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	45,470 66
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	49,876 34
Conti corr. disponibili in Genova	»	897,479 38
id. id. in Torino	»	1,196,406 79
Non disponibile	»	59,896 83
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,869,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	343,843 92
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 25 c.	»	77,430 92
Dividendi arretrati	»	200,372 »
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250 »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibile	»	629,004 91
Rimesse della Sede di Torino del 18 corr.	»	54,448 54
	L.	74,917,138 50

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

É uscito il fascicolo 2.º

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell' Arciveseovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO.
N.° 31.

IL PARLAMENTO

SABATO 5 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52½	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26½	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 4 febbraio.

Noi siamo dolentissimi di dovere oggi modificare un giudizio che abbiamo portato e liberamente espresso intorno alla costituzionalità di un partito che un giornale chiamato *la Patria* assume di rappresentare. Al partito o al suo organo, tutto perdoneremmo ed abbiamo perdonato finora: l'incoerenza nelle idee, come la virulenza con cui assale e snatura le nostre parole, come la grossolanità del linguaggio; ma dopo l'ardire con cui cala oggi ogni maschera e si pianta a campione de' colpi di stato, noi crediamo che poche parole ci bastano per abbandonarlo al suo sciaurato destino, e finire di lasciargli supporre che rappresenti qualche cosa di serio nel sistema politico del paese.

Già da un buon pezzo la *Patria*, razzolando le frasi indigeste e velenose del *Constitutionnel* o dell'*Univers*, avea dichiarato una guerra aperta alla *tirannia* delle maggioranze parlamentari, quelle medesime maggioranze che i medesimi uomini, forse colla medesima penna, presentavano una volta come l'arca santa dell'ordine e della legalità, quando essi ne facevano parte.

E già ieri, rivangando una quistione di competenza tra Camera elettiva e Senato -- questione che, se gli scrittori dell'oscuro giornale avessero le idee le più elementari del diritto costituzionale, saprebbero come sia grave ed antica ne'paesi liberi -- si affannava a porre in rilievo l'antagonismo in cui gli interesserebbe di far figurare collocate le due Camere del nostro Parlamento.

Ma oggi, temendo che non avesse tutto bene spiegato il veleno delle sue intenzioni, sale ancora più alto, e va sino a pretendere che l'antagonismo esiste tra maggioranza e principe.

Fortunatamente tutto il mondo sa che noi, in Piemonte, non abbiamo la menoma opportunità di discutere una teoria, della quale tanto ebbero ad occuparsi in Francia i pubblicisti dell'ultima dinastia caduta. Ma la *Patria*, rabbiosa quasi al vedere che qui la quistione è sciolta di fatto, fa delle domande e delle esclamazioni, che rivelano finalmente ciò che si covi sotto il velame di quello stile grottesco, e di que' programmi da'quali noi abbiam detto, e ripetiamo ora più energicamente che mai, che ci divide un abisso.

Non creda di spaventarci colle sue domande la *Patria* ed il suo partito. Le nostre risposte, se valesse la pena di dargliele, sono nella lettera e nello spirito dello Statuto.

« Il principe — essa ha la insipienza di domandare — non può *far leggi* più accomodate ai bisogni, all' educazione de' suoi popoli ecc.? ...non può senza uscire dalle vie regolari, venire alla riforma delle leggi organiche? » —

Qui, come ognun vede, il problema non è più di sapere se il programma Revel sia più o meno opportuno, più o meno accetto al paese; ma di sapere se, quando si trovassero gli uomini di quel partito al potere, esisterà più un patto fondamentale in cui sta scritto che le leggi si votano dalla maggioranza delle due Camere e si sanzionano dal Re.

Non è vero, soggiunge la *Patria*, che quando ci s'*indicessero* quelle che essa chiama *riforme*, il governo si troverebbe abbandonato dalle Camere, dagli elettori, dalla nazione. — Ciò era stato da noi detto a proposito dell' ipotetico ministero Revel; e i lettori avran potuto comprendere ben chiaramente la nostra idea. Il programma che volesse fondarsi sulle strane *riforme* professate dalla *Patria* non avrebbe, noi dicevamo, nell'*ordine costituzionale*, quell' appoggio della pubblica opinione, quella maggioranza parlamentare, senza di cui *costituzionalmente* non si governa, ed in cui l' esempio pratico delle *Costituzioni* consiste. — Che fa in risposta la *Patria*? Muta, ci si permetta la frase, le carte in mano; scambia il conte Revel con un Personaggio che ella è oramai indegna di nominare, e parla di disobbedienze e di infedeltà, che appartengono ad un ordine di idee nelle quali noi crediamo di non entrare.

E quando ci ha così chiaramente manifestato che il ministero Balbo-Revel sarebbe uno di quelli in cui non governano più le maggioranze parlamentari — in cui le leggi si fanno dal principe solo — in cui i ministri *responsabili* del Re, fanno *colla voce del Re* ciò che sono impotenti a compire coll'aiuto della pubblica opinione e colle forme prescritte dallo Statuto — quando ha così bene spiegato di che si tratti, finisce coll' innalzare un grido di orrore pensando alla audacia con cui noi ci siamo arrischiati di dire, che dal programma di uomini così *integerrimi*, *eminenti*, e *costituzionalissimi*, uscirebbe *la morte dello Statuto*.

Noi intendevamo, veramente, di dire, che il programma confessato tacitamente dal conte Revel, di passo in passo avrebbe condotto alla morte dello Statuto. La difesa che ne fa oggi la *Patria* ci costringe a rettificare l' idea. Ciò che essa esplicitamente ha detto, significa che un ministero Revel sarebbe, non per un successivo declinio delle istituzioni, ma per essenza propria, per atto di volontà premeditata e decisa, la *distruzione dello Statuto*. — A questo punto, non c'importa più di sapere quali sieno i termini del famoso programma *incognito*: ne sappiamo già la portata, la conosce il pubblico, la conoscerà la Corona. Avevamo dunque ragione di dire che ci divide un abisso? — Noi credevamo che il nemico da cui furono ispirate le paure e i consigli regalatici dal *Débats* stesse al di là delle nostre frontiere; ma ora, finchè il partito della *Patria* non vorrà sconfessarla, diremo in vece che il nemico è fra noi; e ad esso, come a quello di fuori, risponderemo: fate che la fortuna secondi i vostri disegni! giacchè, in quanto a noi, saremo sempre sopra la breccia, e non finiremo di essere *animi coraggiosi*, se non quando avrete saputo ridurci allo stato di *vittime rassegnate*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 31 gennaio.

Vi ho detto in altra mia che non esiste al giorno d'oggi e non si prevede in breve tempo alcuna questione politica che possa dar luogo a grande agitazione in Inghilterra, e che debba mettere a troppo dura prova la destrezza e la forza del nuovo governo. Restano però le differenze religiose: affare spinoso sempre; soggetto su cui questa gente Anglo-Sassone non sa deliberare senza un astio e un'amarezza che la trae spesso di senno.

Da quanto ho potuto osservare in diversi tempi e in diversi climi ho dovuto conchiudere che un popolo non possa trovar pace e felicità per ciò che riguarda il culto se non adottando uno dei due partiti: o decisa uniformità basata sull' intolleranza e sul despotismo, o schietta uguaglianza fondata sulla libertà di coscienza.

Ora in ciò, come in mille altre cose, in Inghilterra siamo a mezzo cammino. Libertà di coscienza abbiam qui completa. Permesso a chicchessia « d'essere d'ogni religione o di nessuna: » permesso a chicchessia di far proseliti, di fondar cappelle e persino (benchè ciò è andato giù di moda da pochi anni a questa parte, e benchè credo vi siano leggi in contrario) permesso il predicare sui trivii, sulle piazze, e sotto le dense fronde degli antichissimi alberi del Regent's Park. Fino a questi ultimi giorni si tentò di far guerra ai troppo smaccati professori d'ateismo, ed anche per questi il governo ha in serbo leggi assai severe ogni qual volta creda opportuno il mettervi mano: ma da dieci o dodici anni a questa parte si è creduto di chiudere occhio a tali stranezze: qui si predica e si scrive in senso strettamente ateo, e badate, non solo ciò avviene impunemente, ma anche senza funeste conseguenze sia alla religione, sia alla ragione. Mirabil prova è questo dell'incorruttibilità del senno umano! Impiccate l'ateo, flagellatelo, imprigionatelo; troverete chi lo compianga, lo ammiri; ne fate un martire. Ma lasciatelo gracchiare a sua posta: la meraviglia dura tre giorni. L'istinto dell' uomo che accenna all'alto, che ha bisogno di credere, di sperare, di amare, si ritrae da quel freddo filosofo, infastidito, inorridito. In Inghilterra almeno, dopo tre giorni la derisione, il disprezzo o l'esecrazione pubblica balzano l'oratore dal pulpito: si nasconde come un gufo nelle tenebre, e non se ne parla più. È nella stessa guisa che il senso morale pubblico serve qui meglio d'ogni censura, meglio di ogni giurato, a por freno agli scritti osceni, od agli insulti contro il carattere privato.

Voi sapete che da molti anni è permesso ai Quaccheri il comparire in giudizio senza prestar giuramento. Ciò però sinora si accordava solamente ad essi, agli ebrei, e ad altri non cristiani. Ma non ha guari un certo Holyoke, estremo liberale, ricusò nel dar testimonianza, di invocare il nome di Dio, presso a poco nei termini dell' Aretino « scusandosi col dir non lo conosco »; e la conseguenza più che probabile, credo, sarà l'abolizione del giuramento e nei giudizii e nel parlamento. Si dice di certo almeno, che lord John Russell riuscirà a far entrare i suoi amici ebrei in Parlamento, e ciò nella prossima sessione.

Fin qui voi vedete che non solamente si rispetta la libertà, ma a grado a grado ci avanziamo verso l' uguaglianza delle opinioni religiose. A rendere questa uguaglianza intera ed immediata ostano in Inghilterra due cose. Primo: l'esistenza di una Chiesa così detta nazionale, o dello Stato; secondo: l'odio e il sospetto contro la Chiesa e la corte di Roma. Si è più volte tentato, e qui e in America di condurre le diverse sette cristiane ad agire d'amore e d'accordo per qualche scopo comune come di pubblica beneficenza, di educazione ecc.; ma da questa associazione di ogni credenza si sono sempre eccettuati gli Ariani, Sociniani od Unitarii che non si vogliono per cristiani, e i cattolici apostolici romani. La ragione contro questi ultimi si è che essi non son creduti capaci di abbracciar principii di tolleranza, e che la Chiesa e la corte di Roma sono universalmente riguardate come nemiche più o meno aperte, ma sempre implacabili, d'ogni libertà intellettuale e morale.

Capirete che di qui, da questa opinione del cattolicismo, nasce una nimistà contro di esso nel cuor d'ogni Inglese, il quale non osa veramente negare al fratello cattolico la libertà di culto, ma che però non vorrebbe riceverlo a termini di fratellanza; e il quale mentre vede senza timore e senza orrore il progresso e lo ingrandimento di ogni altra setta, e sia pure strana e pazza quanto si voglia, non può a meno di non fremere ad ogni passo fatto o dalla religione papista, od anche da quei partiti nel grembo della propria Chiesa i quali più o meno inclinano al papismo, come i puseysti.

Ora contro i cattolici stessi — e sia pur grande l'odio, il disprezzo, l' accanimento — in questo paese non si farà mai nulla di serio. Il palladio delle libertà inglesi protegge il cardinal Wiseman come protesse l' arcivescovo di Cantorbery. Vedete appunto a che ci ridussero tutte le imprecazioni officiali e non officiali contro di quel cardinale e dei suoi vescovi sono or due anni. Così avverrà sempre: si griderà, si minaccerà: ma il Dio Termine della Grandezza Inglese dice *fiat libertas et pereat mundus!* Sia illimitata la libertà quando anche dobbiamo aver qui il papa e il Vaticano. Osservate d'altronde che il progresso del cattolicismo in questo paese è cosa piuttosto sognata e temuta che reale. Nelle interminabili contese che lacerano la Chiesa anglicana pochi ministri o di testa debole o di deluse ambizioni si gettano in grembo a Roma: ma il popolo preso in massa è protestante sino all' osso. Il cattolicismo ha piuttosto perduto in Irlanda stessa: giacchè, vi ho detto, tutta la marmaglia cattolica di quella sventurata isola va emigrando di giorno in giorno, e le sottentra nuova popolazione inglese e scozzese, tutta ligia alle dottrine di Lutero e di Calvino. I preti cattolici stessi disertano il loro posto in Irlanda, e seguono il loro gregge oltremare. Qui è moda il ringhiare contro i cattolici: del resto questi sono più forti d'intrigo e d'insolenza che di vero progresso e di estesa influenza.

Ma se si dovranno lasciare i cattolici in pace — non se la passeranno già così liscia i puseysti. Questi sono tutti membri, per lo più ministri, della Chiesa anglicana, i quali professano di tenersi ad essa Chiesa, di non volere staccarsene, ma che v'introducono forme e riti, e massime cattoliche e più che cattoliche. Maledicono il papa a voce altissima, e si conducono a gran passi nel papismo. Per essi il papa è cosa esosa solamente perchè è prete italiano: del resto poi mettete sulla cattedra un prete inglese, e non v'è ragione perchè la Chiesa anglicana non debba uniformarsi in tutto all'antica romana. Quindi conventi puseysti, quindi teorie rancide di sommissione dello Stato alla Chiesa, od almeno di perfetta indipendenza della Chiesa dallo Stato, candele all' altare, cotte, pianete, imagini di santi — e, ciò che ha più fatto trasecolare — ciò che più fa fremere il buon Inglese — perfino *confessione auricolare*.

A questi puseysti tosto o tardi toccheranno le busse che l'Inglese darebbe volentieri ai papisti — e con ragione. « Siate puseysti finchè volete, accendete cento mila cerei, confessatevi; ma non alle spese della Chiesa anglicana, non all'ombra dell'autorità sua » così dicono i buoni protestanti, gli Evangelici, i membri della *Chiesa Bassa*: uscite dal grembo della Chiesa, pronunciatevi scismatici, apostati, e fondatevi cappelle e congregazioni vostre, e godrete allora di quella libertà di cui gode in Inghilterra ogni setta: ma la Chiesa anglicana possiede beni, ricchezze e vantaggi proprii. Chi vuol parteciparvi debbe rinunciare in qualche grado alla propria indipendenza, ed uniformarsi al suo Catechismo, rispettare i suoi decreti.

Che questa Chiesa nazionale sia ora un bene per l'Inghilterra, io non mi arrischierò a dire. Non è però male gravissimo, perchè tutto ciò di cui gode è cosa sua. Per una serie di donazioni e di lasciti che rimontano ai tempi feudali e cattolici, essa possiede vaste terre e rendite formidabili. Esercita perciò quell'autorità e quel prestigio che può darle l'opulenza e la tradizione: del resto la sua influenza nelle cose politiche diventa ogni dì minore: e si rise non ha guari di quelli che mormoravano nel vedere posto in capo allo Stato lord Aberdeen che non è membro della Chiesa dello Stato. Certamente l'esistenza di questa Chiesa è un guaio serio per ciò che riguarda l'avanzamento dell'educazione pubblica: ma a questo massimo bene non osta già solamente la Chiesa anglicana: in America, dove la legge è assolutamente eguale per tutti, dove il Governo rispetta tutte le Chiese e non ne riconosce nessuna; le diverse sette badano a lacerarsi, a scomunicarsi a vicenda, e l'educazione ne va di mezzo.

A questi termini siam noi. Son pochi giorni lord Carlisle, uomo istrutto, moderato e liberale andava ancora scrivendo non potersi assolutamente accordar tolleranza ai cattolici che non usano tolleranza verso gli altri: ma son parole incaute, e che passano inavvertite. Il fanatismo di una setta non può mai giustificare la bigotteria delle altre.

Non v'ha dubbio che ad esacerbare gli spiriti in Inghilterra in cose religiose contribuiscono non poco gli eccessi di cui ne giunge notizia dall' Italia. Quell' affare dei Madiai ha fatto abbaiare i feroci mastini che vorrebbero stabilire principii d'intolleranza in seno al protestantismo. Perchè il duca di Toscana imprigiona e mette a tortura morale i proseliti protestanti, qui, cioè a dire in Exeter Hall, famoso convegno di quanti arrabbiati nutre ancora questo paese, si vorrebbe spingere il governo a misure di retribuzione e di vendetta contro i cattolici. Invano! tutta l'Inghilterra freme contro il duca, compiange unanimemente i Madiai: ma ha preso il suo partito, e non solamente non perseguita, non solamente non si ritrae dai suoi principii di libertà; ma non progredisce meno verso il suo grande scopo, che è l'eguaglianza de' dritti religiosi — uguaglianza perfetta, illimitata.

Interessata a tutto ciò che riguarda cose religiose, l'Inghilterra hà l'occhio sul Piemonte. Convinta che cotesto paese sia sulle vie del retto e del vero, essa ritiene che prevalgano di fatto in Piemonte quelle franchigie in punto d'opinione le quali sembrano concesse dai termini dello Statuto.

Ora quei tali signori d'Exeter Hall non hanno ristato di mettere l'affare di Mazzinghi di Genova a mazzo con quel dei Madiai di Firenze: vanno spargendo che la libertà che si concede in Piemente a libri e libracci, a giornali e giornalacci, si ricusa poi al Libro dei libri.

Se vi è cara la buona opinione di questo popolo verace, libero e leale, non vi si potrà mai abbastanza raccomandare di stabilire a chiari termini quali siano le vostre credenze, e di tenervi ad esse. Quando poi non abbiate più cosa alcuna a rimproverarvi, nulla sarà più facile che il giustificarvi in faccia all'Inghilterra, e por silenzio ai frenetici che per odio verso di Roma vorrebbero pur rendere esoso anche quel solo tra gli Stati italiani che tanto ha sofferto e soffre dalla inimicizia di Roma.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 febbraio.

Debbo cominciare per ripetervi con maggior insistenza quello che vi ho già scritto. Gli uomini di Stato di ogni paese che si trovano in questo momento a Parigi vedono sempre più la necessità della guerra. Ogni giorno arreca un nuovo fatto in appoggio a questa opinione: ieri una lettera del generale de Lamoricière, quest'oggi una missiva del colonnello Charras, le quali parlano degli armamenti che si fanno in questo momento in Alemagna.

Un altro fatto che può entrare in questa categoria è la commissione di 50,000 fucili data dall'imperatore di Russia alle fabbriche di Liège, e quello che dà maggior importanza a questo fatto si è che man mano che sono finiti 500 fucili li mandano nella cittadella d'Anversa.

Il cambiamento di ministero del quale vi ho parlato parecchie volte è più certo che mai. Gli orleanisti che hanno fatto il colpo di Stato coll'antico presidente hanno definitivamente sop-

piantato i loro colleghi bonapartisti puro-sangue. Il sig. Fould conserverà il suo portafoglio di ministro di Stato, Morny prenderà quello dell'interno, il sig. de Flahault andrebbe agli affari esteri (il sig. Walewski preferisce il suo posto d'ambasciatore a Londra), Rouher sarebbe ministro di giustizia, Mouchy ministro dei lavori pubblici, e Magne o Audiffret presiederebbero alla direzione delle finanze. Quanto al dipartimento della guerra si citano i generali de La Rue e Canrobert. I bonapartisti della vigilia come i signori de Persigny e Abbatucci, i napoleonici *quand-même* come i signori Bineau e de Maupas, lasciano decisamente gli affari. Quanto al sig. de Saint-Arnaud egli doveva uscire dal ministero in ogni modo, e dicono che questo generale sarà mandato in Algeria, dove il suo carattere energico potrebbe render migliori servigi che a Parigi.

L'influenza dell'imperatrice si fa già sentire per certe voci di cambiamento che subirebbe il personale che avvicina immediatamente l'imperatore. Dicono alcuni che i rapporti di S. M. coi signori Baciocchi, Morquart e altri sono diventati più freddi da qualche tempo. Ignoro se questa credenza sia effetto d'illusione ottica di corte, ma non mi sembra in verun modo inverosimile che il personale presente possa subire qualche modificazione.

Malgrado le affermazioni contraddittorie dei nostri giornali semi-ufficiali debbo mantenere l'esattezza di una notizia mandatavi ieri. La signora de Montijo madre non è andata a Saint-Cloud. Di ritorno da Notre-Dame ella si trovò alle Tuillerie in un sì completo isolamento, che dovette schivarsi per ritornare all'Eliseo. Madama Gulde, una signora inglese che in quel momento si trovava in casa di madama Lenon per fare una partita di whist con parecchie altre signore di buona società, ricevette un plico nel punto stesso che faceva un *robber*. Chieggo scusa, esclamò l'inglese dopo aver letto il contenuto, debbo andare dalla contessa Montijo che m'invita a pranzo all'Eliseo. La signora Gulde otteneva licenza di partecipare a questo strano invito, a condizione di far subito sapere la parola dell'enigma alle sue amiche.

Ecco quanto avvenne. Dopo che l'assenza della signora Montijo fu osservata, l'imperatore le spedì un ciambellano per invitarla a pranzo a Saint-Cloud. La signora Montijo si scusava. « Signora, disse il ciambellano, debbo osservarvi che l'imperatore stesso mi manda. » Ed ella: « Ben lo so; ma voi forse non sapete che io non son mica una suddita di Sua Maestà, e che faccio a modo mio. »

Vi è un'altra insurrezioncella che si prepara nelle alte regioni della corte. Le signore che durante la gioventù dell'imperatore solevano radiare di vivissima luce fra le prime bellezze, convitate adesso alla Tuilerie son lasciate da parte. Fu pertanto un grande avvenimento, una specie di rivoluzione di palazzo quando le signore Lheon, Contade, Manaral, Narischkin ecc. si videro condotte nelle loggie superiori domenica scorsa durante il matrimonio civile che fu celebrato nella gran sala dei marescialli. Eppure alle nostre signore sarà forza adattarsi, perchè l'etichetta impera duramente, e non mi farebbe sorpresa ove gli autori del ristauro così rigoroso di un ceremoniale affatto contrario ai tempi fossero i primi ad essere colpiti dal codice draconiano vigente.

Ieri sera il sig. de Persigny ha dato probabilmente il suo ultimo ballo di ministro. Si ammirava questa festa alla quale presiedeva il buon gusto e che non rassomigliava in niente ai nostri balli ministeriali. Fa sorpresa che la signora de Persigny abbia saputo liberarsi dai pregiudizi officiali ministeriali. Essa ha riunite le più belle e le più gentili signore di Parigi che facevano di sè bellissima mostra nei giardini creati dalla prodigalità ministeriale nelle sale della via Grenelle St Germain.

Allorchè madamigella di Montijo giunse a Parigi, il sig. Newkerque fece la sua conoscenza e fu colpito come molti altri dalla bella figura della spagnuola. Lo scultore trovò un bel soggetto ad essere riprodotto, e chiese alla bella castigliana il permesso di farle il suo busto. Il permesso gli fu accordato. Mad. di Montijo si recò allo studio del signor Newkerque ed egli fece il ritratto della bella imperatrice. Quando fu concluso il matrimonio, il direttore dei musei non trovò conveniente di tenere nel suo studio il busto della imperatrice, il solo che esistesse, e lo inviò a madamigella, che ne fece dono all'imperatore, il quale fu così penetrato del dilicato procedere del signor Newkerque, che di sua mano aumentò gli appuntamenti del direttore del Louvre da 12,000 fr. a 20,000 all'anno. Malgrado però questo insigne favore, credo di non ingannarmi dicendovi che il direttore del Louvre non conserverà per lungo tempo il bel posto che occupa. Quanto al busto dell'imperatrice, si trova esso esposto (una copia in plastica) presso Susse in piazza della Borsa. Io lo trovo molto rassomigliante, e d'un bel concepimento.

Que' che conoscono la prodigiosa facilità de' parigini pei motti, tutte le volte che si presenta una buona occasione, non si maraviglieranno che in una circostanza imperiale le sale abbondino, e rigurgitino di belli e spiritosi motti.

Il sig. Véron prepara una memoria in sua difesa, che promette di diventare uno de' più violenti scritti che siano mai usciti dalla penna dell'ex-proprietario del *Constitutionnel*. Il signor Véron si difende contro certi attacchi di qualche antico azionista, quali il sig. Aguado ed altri.

Il generale Dufour di Ginevra è venuto a passare 24 ore a Parigi. A torto si riferiscono queste sue reiterate apparizioni alle differenze insorte fra la Svizzera e la Prussia a proposito del cantone di Neuchâtel. Il generale è venuto a Parigi nell'unico intendimento di appoggiare la domanda di concessione della compagnia Bartholony di una strada ferrata da Macon a Ginevra. Il sig. Dufour seppe abilissimamente far rilevare presso l'imperatore col quale fu in conferenze intime, che questa combinazione mentre è utile alla Svizzera, lo è egualmente per la Francia, la quale non avrebbe nulla a importare dal territorio savoiardo per le sue relazioni con Ginevra e la Svizzera. In guisa che il tracciato da Lione a Ginevra per Ciamberì costringerebbe i viaggiatori e le mercanzie spedite di Francia in Isvizzera a percorrere tutta la Savoia. Credesi che il generale sarà ascoltato, e la domanda della compagnia Bartholony abbia molta probabilità di successo.

Se questa linea tanto dannosa per il vostro paese non è ancora ammessa, il motivo ne è lo stato attuale della nostra Borsa, il quale dà bastantemente a temere, perchè non si approvino nuove concessioni. Il governo ha già molto a fare contro il ribasso continuo degli effetti circolanti attualmente, contro cui non vale l'appoggio di cospicui banchieri. Oggi siamo già a 78 20, e non è dovuto che a compre a contanti il suo rialzo. Il governo è indotto a fare tutti questi sforzi di perseveranza perchè prevede con angoscia il giorno in cui le provincie cominciando ad allarmarsi, i fondi pubblici abbasseranno da 5 a 6 fr. in una sola borsa. Se i timori di guerra continuano, la catastrofe non tarderà; e allora tutti gli sforzi del governo romperanno contro una corrente sì impetuosa dell'opinione pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 19 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il sig. dottore Frisetti Giacomo, medico in capo nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa.

STATO ROMANO. — Scrivono da Firenze al *Mediterraneo* di Genova che le truppe austriache di guarnigione a Ravenna e Forlì trovavansi il giorno 30 gennaio scorso in marcia sopra Rimini coll'artiglieria ed attrezzi di guerra. La spiegazione che davasi a Faenza a questo movimento era la voce che a Rimini fosse stata stracciata la bandiera austriaca. Credesi però più generalmente che ne sia la causa un concentramento di truppe austriache sulla linea militare della Cattolica.

— Si legge nel *Journal des Débats*:

Abbiamo notizie di Roma in data 24 gennaio. Si era parlato nell'ultimo concistoro segreto dei venti cardinali dello scambio del ducato di Benevento, ma l'affare non era così avanzato come si credeva nel pubblico e come ai medesimi era stato scritto. Lo scambio è stato solamente proposto a titolo di una eventualità e come una questione sulla quale si desiderava di conoscere per anticipazione il sentimento dei cardinali convocati. Sembra che una maggioranza alquanto debole si sia mostrata favorevole a questo progetto. La minoranza si fondava principalmente sulla insufficienza della somma offerta dal re di Napoli. Si era detto che questa somma era di 8 milioni di piastre; sembra invece che ammonti appena a qualche cosa di più di 3 milioni. Egli è dunque probabile che passerà ancora lunga pezza prima della conclusione definitiva di questo affare.

ESTERO

AMERICA. — Il *Morning Herald* ha ricevuto da Liverpool il seguente dispaccio elettrico. — Riceviamo annuncio da Washington che il sig. Beyla ricco e influente inglese che risiede a Cuba, aveva ricevuto l'ordine dal governatore di lasciare il paese entro 2 ore. — Non si conosceva ancora il motivo di questa rigorosa misura, e l'intervento del console d'Inghilterra in favore del signor Beyla era riuscito affatto inutile. — Quest'affare ha prodotto una viva agitazione a Cuba e a Washington.

Texas. — Il luogotenente Bonaparte, cugino dell'imperatore Luigi Napoleone, che è nell'armata degli Stati Uniti, è giunto a Galveston.

INGHILTERRA — **Londra**, 31 *gennaio*. — La corte del banco della regina, nella sua udienza del 31 gennaio ha pronunciato la sua sentenza nell'affare del dottore Achilli contro il dottore Newmann. A termini di questa sentenza egli dovrà pagare una multa di 100 sterlini alla regina e sarà incarcerato in caso di non pagamento.

— Si legge nel *Globe* del 31: Noi crediamo che il matrimonio dell'imperatore è considerato dall'opinione pubblica in Inghilterra assai più favorevolmente che qualunque altro avvenimento anteriore della sua carriera. Il modo con cui questo matrimonio è stato celebrato scava un golfo fra l'imperatore nuovo (parvenu) e le antiche case dell'Europa, il quale golfo la diplomazia non arriverà a prosciugare, nè alcuna servilità varrà a togliere. Questo matrimonio assicura il mantenimento, se non di una speciale cordialità, almeno delle relazioni di buon volere fra l'Inghilterra e la Francia e della politica di pace.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 2 febbraio:

Intorno al processo d'alto tradimento si ha, che il vice-procuratore del cantone di Lucerna ha presentato il suo voto fiscale, che occupa 22 fogli di minuto carattere. Esso conchiude perchè Siegwart Müller sia condannato a 17 anni e mezzo di ferri, alla perdita dei diritti civici, ed a risarcire i danni. Gli altri membri del consiglio di guerra del Sonderbund, colonnello Abyberg di Svitto, ex landamano Schmid, Vincenzo Müller, Leonzio Lanener d'Uri, Nicodemo Spichtig d'Unterwalden sopra Selva, colonnello Nicolao Zelger di Stanz, tenente colonnello Gaspare Müller di Svitto, e segretario di Stato, Placido Meyer, come sospetti di alto tradimento, sono sciolti dal processo. Dimanda inoltre che Siegwart sia condannato al 1/3 delle spese di processo, e gli accusati a 2/3 solidariamente.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 29 *gennaio*. — Si assicura che gli articoli pubblicati dalla *Nuova Gazzetta di Prussia* sul matrimonio dell'imperatore dei Francesi sono stati fortemente disapprovati in alto luogo, perchè si desidera di evitare tutto ciò che potrebbe rassomigliare ad una provocazione per parte della Prussia. Il giornale il *Tempo* aveva già cercato di menomare in qualche modo l'impressione degli articoli violenti della *Nuova Gazzetta di Prussia*, ma sembra che il ministro di Francia a Berlino non ne sia rimasto soddisfatto. Del resto, stante l'irritazione che regna contro il partito rappresentato dalla *Nuova Gazzetta* e da alcuni membri del ministero, potrebbe darsi che in queste circostanze si minacciasse questo giornale di togliergli l'accordata concessione.

(*Gazz. delle Poste*).

— Si legge nella *Corrisp. Havas*:

Si diceva quest'oggi che il sig. Von der Pfordten, presidente del consiglio dei ministri di Baviera, si recherebbe fra breve a Vienna, e verrebbe poscia nella nostra capitale per negoziare sulla quistione doganale. L'ambasciatore di Baviera avrebbe già ricevuto notizia del suo arrivo.

Parecchi membri della prima Camera hanno deliberato sulla presentazione di una mozione, intesa ad abolire completamente la costituzione, ma senza aver potuto raccogliere il numero sufficiente di firme che sarebbe stato di 15.

Il sig. de Kettler, vescovo di Magonza, sarà probabilmente innalzato al seggio di Breslavia. Il re desidera che l'elezione abbia luogo prontamente.

AUSTRIA — **Vienna**, 31 *gennaio*. — La nuova che l'i. r. ambasciatore austriaco a Parigi signor de Hübner non è intervenuto alle ultime feste di corte e probabilmente non assisterà alla cerimonia nuziale sorprese non poco il pubblico, ma nulla affatto il mondo diplomatico. Tutti i ministri austriaci alle corti estere devono vestire il lutto profondo per la morte di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri Giuseppe, fino al 31 corr.; quindi non possono intervenire ad alcuna festa.

— È giunto qui l'i. r. console generale di Genova, signor Vittore Weiss de Starkenfels.

— Essendochè nella Sardegna i giudicati in affari civili pronunciati da tribunali civili esteri, prima d'essere messi ad esecuzione, vengono assoggettati ad un esame se il tribunale estero sia competente e il giudicato non sia patentemente ingiusto; il ministero di giustizia autorizzatovi da parte sovrana, ha ordinato che anche in Austria sia adottata l'eguale procedura rispetto a giudicati dei tribunali sardi.

(*Corr. Ital.*).

MONTENEGRO. — Scrivono dal Montenegro alla *Triester Zeitung* in data del 20: La conservazione di Grahovo è pel Montenegro di somma importanza, e quand'anche i Montenegrini e Grahovljani vivano spesso in risse, essi s'uniscono quando si tratta di procedere contro i Turchi. È probabilissimo che i distretti di Desbnjak, Zupa e Bagnani si uniscano per respingere l'inimico. Se la campagna riesce in favore dei Montenegrini, tutti i distretti slavi cristiani possono calcolarsi perduti per la Porta. D'altronde Omer pascià sembra risoluto di non desistere dal suo piano. In primavera, quando gli alberi si vestono delle loro foglie, sarà ancor più difficile di penetrare in quei burroni. Il principe Danilo mostra molta energia.

— Intorno agli ultimi fatti del Montenegro rileviamo dall'*Osservatore Dalmato* che Grahovo, la piccola borgata dell'Erzegovina, dopo aver dato mirabili esempi d'eroica fermezza, è caduta in potere del Musulmano. Un pugno di guerrieri oppose per 5 giorni la più gagliarda resistenza ad un corpo ottomano. Ad essi non reggeva il cuore di lasciare in balìa del nemico i lari paterni e le loro donne, e di ritirarsi alle erte giogaie della Cernagora; ma vollero piuttosto dividere il destino dei loro cari. I prigionieri di Grahovo furono condotti nel campo ottomano, ove sono trattati umanamente. La notte del 19 gennaio gli Ottomani tentarono di sorprendere con assalto la *kula* del duce. Un *hurrà* gridato dal nemico diede il segnale di quell'attacco, e mentre la cavalleria, spintasi impetuosamente, stringeva l'abitazione del voivoda, alcuni militi salirono il tetto, e smantellatolo in varie parti, vi appiccarono l'incendio, ed altri, minate le posizioni inferiori della *kula*, ne fecero crollare in certi punti le mura. I quaranta valorosi di Grahovo resistettero eroicamente dalle 5 alle 9 pom., ma spossati da sì accanito conflitto, si arrendevano; e mentre il voivoda cercava un rifugio in una grotta della sua abitazione fu preso dai nemici; due dei suoi prodi vennero barbaramente ammazzati; se vietato non lo avesse il pascià comandante, tutti avrebbero avuto una simile sorte. Il corpo di Reis pascià, di 5 mila uomini, che è penetrato per la parte dell'Erzegovina ad O. del Montenegro, non si avanzò. Dall'opposta parte le tribù di Bjelopavlich respinsero il corpo di Omer pascià, composto di 20 mila uomini; il supremo comandante dovette ritirarsi con perdite rilevanti a Spuz d'onde erasi mosso all'attacco. Il terzo corpo, di 10 mila uomini, guidato da Selim bey, mantiensi nelle stesse posizioni ai confini dell'Albania.

— Le istruzioni date dal gabinetto austriaco al conte de Leiningen nella sua missione per Costantinopoli sarebbero le seguenti:

1. L'Austria offre i suoi buoni uffici e il suo intervento per ristabilire lo *status quo ante*.

2. L'Austria nella sua qualità di potenza protettrice dei cristiani limitrofi domanda che cessino le persecuzioni e gli atti arbitrari di cui i poveri rajah sono stati vittima sinora nelle provincie turche.

3. Nel caso che il governo turco non volesse far diritto a questa domanda, l'inviato conte de Leiningen dovrebbe far conoscere alla Porta Ottomana la risoluzione presa dall'Austria d'intervenire unicamente per proteggere i cristiani contro qualunque persecuzione, non già per influire nelle relazioni fra la Turchia e il Montenegro.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Congedo. Dimissione. Verifica di poteri. Presentazione della relazione sulla legge per la leva di 250 marinari. Discussione della legge d'imposta mobiliare e personale. Emendamenti. Votazione.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera fattasi in numero alle ore due, approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Ponza di S. Martino, Cibrario, Boncompagni, Paleocapa, La Marmora.

Presidente. Il deputato Garelli scrive una lettera colla quale chiede un congedo di giorni 15.

La Camera annuisce alla domanda.

Presidente. Il deputato Tuveri domanda alla Camera, che gli venga accordata la sua dimissione dalla carica di rappresentante per motivi di sua famiglia.

La Camera approva la chiesta dimissione del deputato Tuveri.

Sulis. Il municipio di Sassari invia una petizione alla Camera relativa agli assegni suppletivi dei beni al clero di Sardegna, per cui chiede che la medesima venga trasmessa alla commissione incaricata di quel progetto di legge.

E approvata la domanda.

De Candia. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la leva di 250 marinari; e debbo avvertire che il progetto ministeriale per errore segnava 150 marinari.

Chiarle. Riferisce sull'elezione a deputato del sig. G. B. Dupraz fatta dal collegio di Lamotte Servolex e conchiude che sebbene le operazioni elettorali procedettero regolarmente pure la Camera deve dichiarare nulla questa elezione a motivo che il sig. Dupraz occupa l'impiego d'intendente di divisione in aspettativa.

La Camera fa diritto alle conclusioni del relatore.

Segue la discussione sulla legge d'imposta mobiliare e personale.

Torelli relatore. Ieri ho esposto alla Camera la ragione principale perchè la commissione ha dovuto ribassare il limite della prima categoria, e mi occorse di dovere manifestare che l'anno scorso nello statuire quella tabella mancavano i ruoli dell'imposta sui fabbricati le cui denuncie pure si sperimentarono mancanti. La commissione non mancò di riunirsi nuovamente per esaminare se si sarebbe potuto venire ad una riforma della tabella su basi più larghe, ma dovette convincersi che è impossibile di potere elevare le somme già fissate per *minimum*. Questa è la nostra convinzione, ma ove la Camera non crederà approvare la proposta della commissione la medesima non può se non che rispettare il voto, ma si fa un dovere di far rimarcare che non si giungerà allo scopo che si prefisse il ministero su questa imposta.

Lanza. Ieri accennando i dati statistici dicevo che li riteneva inesatti, e certamente avevo la mia ragione; poichè nell'esame fatto negli ufficii delle varie imposte mi fu dato esaminare i cennati ruoli, e convincermi della loro inesattezza. Ora per non andare errati, eccovi alcuni risultati che ho rilevato. Genova messa in confronto di Torino dà un terzo, e come in ciò vi potrà essere esattezza? Ma più palese si mostra l'erroneità da quanto segue: così per esempio Vercelli figura per 127 mila lire e Biella per 37 mila, e quest'ultima provincia se non più ricca della prima certo e più popolata. La Savoia propria è tassata in 85 mila e le altre provincie figurano poi una per 13 mila, altra per 11 mila ed un'ultima per 7 mila lire. La Lomellina per 71 mila lire, Novara per 115, Saluzzo per 117 e da questi risultati ognuno può desumere l'inesattezza. Ma da chi dipende un tal difetto? Io dirò che dipende e dalla legge per la difficoltà di esecuzione, e dai verificatori poco abili. Ecco perchè ieri io dicevo i dati essere falsi. Ma sieno pure esatti; l'uso però che se ne fece non è giusto; infatti da dove la commissione ha dedotto che elevandosi a 40 lire il *minimum* per le provincie, tutte le provincie andrebbero esenti dall'imposta? ciò il relatore lo dedusse prendendo dalle diverse comuni una media; ma quanto si è fatto dal relatore è un abuso di cifre, le quali possono in mille guise figurare. I dati sono inesatti, e conseguentemente di nessuna forza i ragionamenti che sopra essi si sono basati. Suppongansi veri i dati; ma che per ciò? Non è ragione che non trovandosi pigioni di 40 lire si colpiscano i fitti minori; prima di tutto è da vedersi se quelli su cui si fa gravare l'imposta possano pagare.

Il relatore pensò alle riforme daziarie, e poggiandosi sui vantaggi che si sperimentavano dalle classi meno agiate, ha creduto potersi ripetere dalle medesime un sacrificio; ma chi non sa che nelle campagne i vestiti sono tessuti di generi indigeni, e che in quelle parti sono sconosciuti i coloniali? Spero che la Camera adotterà l'emendamento Bottone senza grave jattura della finanza.

Depretis osserva che la questione si aggirava: che i poveri erano molto gravati, e poco i ricchi, e le mie osservazioni ieri partivano da questo punto, e i ragionamenti del relatore non hanno smentito i miei i quali reggono tuttora.

Torelli relatore. Si è voluto far credere che io avrei voluto sorprendere la Camera presentandole alcuni dati statistici. Io stesso la prima volta che parlai ho svolto i calcoli che tenne la commissione dei ruoli sull'imposta dei fabbricati.

De Candia. Io accetto la prima parte dell'emendamento Bottone. Si è sempre parlato delle provincie e città del continente, ed avrei desiderato che pure si guardassero le città insulari. In Cagliari non vi è alloggio che abbia un minimum di 72 a 80 lire, e se volete colpire la ricchezza dovete sopprimere la prima categoria.

Presidente. Ecco le proposte che devono esser messe ai voti. La prima è quella del deputato Robecchi che stabilisce la soppressione delle tre prime categorie. La 2.a del deputato Bottone riguarda il limite in cui sono immuni di tassa i valori locativi, e lo fissa a 150 per Torino, e così successivamente come dalla prima categoria della commissione.

La terza proposta è del deputato Farini che fissa il limite a 130 lire e così in proporzione le altre successive.

La quarta, quella della commissione, che aumenta un quinto a tutte le categorie immuni.

Metto dunque ai voti l'aumento dei valori locativi che deve essere immune di tassa.

La Camera rigetta la proposta Robecchi per sopprimere le tre prime categorie, ed approva l'emendamento Bottone in quanto vuole i fitti sino a lire 150 per Torino e successivamente giusta la prima categoria presentata dalla commissione per le altre provincie.

Bottone insiste che si aumentino le altre categorie come esige convenienza e giustizia.

Cavour Gustavo. La commissione mantiene anche questa parte della tabella come l'ha presentata al 6 0|0.

Robecchi. Io propongo che la prima classe sia da 151 a 300 al 3 0|0; la seconda classe da 301 a 500 al 4 0|0; la terza classe da 501 a 725 al 5 0|0; la quarta classe da 726 a 1000 e così in seguito.

Mantelli osserva che colpendo i fitti maggiori, si colpisce l'industria, a motivo che i maggiori fitti si pagano dagli albergatori.

Bottone ritira la seconda parte dell'emendamento, e si unisce a quello proposto da Robecchi.

Torelli propone cominciarsi dalla seconda classe al 4 0|0 invece del 3 0|0.

Mantelli appoggia la proposta Torelli, perchè uniforme alla tabella che fu votata l'anno scorso.

De Viry. Molte sono le proposte e già nasce confusione per cui è giusto che si rimandino alla commissione.

Ministro dell'interno. Credo che la Camera non deve trovare difficoltà di accettare il 4 0|0 avendolo adottato l'anno scorso, per cui appoggio la proposta del relatore.

Valerio. Appoggio la proposta de Viry perchè la credo giusta mentre la proposta Torelli potrebbero votarla coloro che hanno fede nella Camera e nel ministero. Credo però fuori del vero che le pigioni di 5 mila lire colpiscano l'industria, mentre moltissimi sono i palazzi che hanno un presunto valore locativo maggiore dei 5 mila franchi.

Chiarle. Il deputato Valerio diceva che potevano votare la proposta Torelli solamente quelli che avevano fede nella commissione e nel ministro dell'interno; io aggiungerò che devono votarla tutti coloro che vogliono essere consentanei al voto dato sullo stesso progetto nel primo periodo della sessione; imperocchè la proposta Torelli altro non sia che la riproduzione della tabella votata in quell'epoca.

Che se la commissione ha proposto per la prima classe la tassa del 3 0|0 vuolsi ricordare che essendovi stata una lunga discussione sul punto dell'ammessione o non della prima classe da lire 100 a ll. 150, si decise quasi per modo di transazione tra le opinioni divergenti di mantenere la prima classe riducendo però la tassa dal 4 a 3 per 0|0. Ma esclusa dal voto della Camera la prima classe dalle lire 100 a 150 cessa la ragione della diminuzione della tassa.

Quanto all'aggiungere nuove classi alla decima con un aumento proporzionale di tassa osservo che rarissime essendo le abitazioni che importino un annuo affitto eccedente le lire 6 mila e fra queste il maggior numero essendo d'industriali come albergatori, locandieri ecc. non si colpirebbe più con una maggior progressione della tassa, l'abitazione come indizio di maggior ricchezza, ma l'abitazione che è una necessaria conseguenza d'una data industria.

Crede pertanto che si debba ammettere la tassa del 4 per 0|0 per la prima classe, e che nuove non se ne debbano aggiungere oltre la decima.

Ministro dell'interno. Si oppone al rinvio delle proposte alla Commissione.

De Viry. Insiste a rinviarsi le proposte alla Commissione.

Valerio. Osserva che l'anno scorso la Camera adottava il 4 p. 0|0 perchè in seguito si colpivano gli oggetti di lusso, e oggi che la proposta Mellana non appoggiata dalle parole del deputato Chiarle è dubbio se venga accolta così non deve oltrepassarsi il 3 p. 0|0.

Presidente. La Camera deve prima statuire sul principio qual è quello di fissare il 3 o il 4 per 0|0 e poi determinare se vorrà rimandare le diverse proposte alla Commissione.

Pescatore. Osserva che la proposta Torelli non è quella che richiama la tabella del 1852 perchè nella presente vi è intercalata una classe di 300 lire che non vi era nella prima; quindi è necessità statuire prima sul principio.

Torelli. Io per questo avevo chiesto la parola; ciò che dice l'onorevole Pescatore è un fatto, ma non abbisogna un grande studio per formulare la tabella, la quale non è improvvisata, bensì molto conosciuta.

Chiarle. Il deputato Valerio m'ha condotto sopra un terreno assai dilicato ed irto di spine: tuttavia accetto il campo, e secondo la naturale mia schiettezza dirò francamente la mia opinione. Egli parlando della proposta Mellana disse che il deputato Chiarle non l'aveva appoggiata colle sue parole.

È verissimo, e me ne vanto; non solo non l'ho appoggiata ma ho votato contro.

È nelle mie abitudini di ricredermi ogni qual volta riconosco d'aver commesso un errore. Ora (io parlo solo per conto mio) io credo che quando nel primo periodo della sessione sedotto dalla brillante e spiritosa orazione del deputato Robecchi, m'indussi ad esagerare le tasse suntuarie che in quella legge si contenevano io ho commesso un grave errore, e sono ben contento di dichiarare pubblicamente che di quest'opinione io mi sono ricreduto.

Messo ai voti il principio se la prima classe dovesse essere tassata nel 3 o 4 p. 0|0 la Camera approva il 4 p. 0|0 e indi la tabella presentata dalla Commissione ed emendata come sopra a proposta Bottone, ed ammessa dalla Camera istessa.

Deforesta. Chiede che Nizza sia messa nella categoria della città di Genova, perchè in quella città le pigioni degli alloggi, se non maggiori sono, uguali a quelle di Genova.

De-Viry. Sostiene la proposta Deforesta.

Torelli. Dichiara che in seno della commissione non si annuì alla proposta Deforesta a parità di voti, e che egli non si oppone.

Mellana. Chiede di sospendere per ottenere rischiarazioni dal governo sulle assertive dei fatti dichiarati dal preopinante.

Biancheri. Appoggia la proposta Deforesta.

Agnes. Propone di ritenere le categorie, ma cambiare la loro denominazione.

Cavour Gustavo. Dichiara non aver presente il modo con cui votò nella commissione, ma dichiara che convinto delle ragioni esposte dal deputato Deforesta vota a favore alla sua proposta.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della presente discussione.

FATTI DIVERSI.

— Bibliografia. — In tanta copia di scritture periodiche e non periodiche che vengono alla luce in questi giorni, arrecando sì poca utilità o diletto, siamo lieti di annunciare un' opera meritevolissima per ogni riguardo di lode. È questa il *Vocabolario metodico di arti e mestieri* pubblicato testè dal cav. Giacinto Carena, così benemerito della patria filologia. È noto quanto si strazii dai moderni nostri scrittori la più bella delle lingue viventi, e quanto mal governo se ne faccia specialmente nelle gazzette, in cui di italiano non trovi oramai più che le cadenze. Ma se grande è l'ignoranza della lingua nazionale, quando si tratta d' altri argomenti, grandissima è poi allorchè s'imprende a trattare di arti e mestieri, o di cose relative alla vita domestica. Scarseggiano i libri concernenti queste materie, e i pochi che ne compilarono non attinsero quasi mai alle fonti toscane, onde ciascuno non fa quasi altro che dar desinenze italiane alle voci del proprio dialetto. A cessare sì grave sconcio attende da molti anni con infinita cura il cav. Carena. Far molti viaggi nelle diverse città e campagne della Toscana, entrare nelle officine e nelle botteghe, interrogare gli operai, esaminare minutamente i loro strumenti ed utensili, imparare egli stesso ad eseguire dei lavorii onde acquistarne più adeguata idea, portar finalmente nelle definizioni una precisione che va fino allo scrupolo, nulla egli tralasciò per rendere il suo libro, per quanto fosse possibile, perfetto. Mentre altri chiacchiera senza fine d'Italia e delle sue glorie, e non sa dettare una pagina, in cui servilmente colle idee e le immagini non trasporti le frasi di Francia, il cav. Carena, modesto quanto dotto, senz'ombra di millanteria, rende un segnalato servigio all'Italia, contribuendo più che altri mai all'unificazione della sua lingua; unificazione che non si potrà mai ottenere senzachè si prenda una norma comune, che è la lingua parlata, la lingua infine della Toscana. Ma vane sono le nostre parole di lode pel cav. Carena, quando questi pel suo *Prontuario* ottenne amplissima approvazione dal più grande scrittore d'Italia, da Alessandro Manzoni.

— Emigrazione italiana. — Dal Comitato centrale ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 31 gennaio al signor Agostino Mottura, direttore della Banca nazionale in Torino.

« Anche quest'anno la Banca nazionale di Torino fece atto di generoso patriottismo, coll'erogare a benefizio degli esuli italiani in Piemonte una somma di un valore eccedente quelle elargite negli anni scorsi, a mostrare come le istituzioni nobili ed onorevoli di un paese civile, presiedute da cittadini saggi e generosi col progredire nel loro sviluppo economico, migliorino altresì nel concetto morale e nelle pratiche influenze di bene, alla più rispettabile delle sventure. Il Comitato adunque vi ringrazia, o signori del Consiglio di reggenza, delle 300 lire nuove, con che regalando gli esuli voleste iniziare la vostra amministrazione.

« Così le operazioni utili per la prosperità pubblica e privata avranno quella sola base che è degna di un paese liberamente governato.

« Rinnovo a lei, egregio signor direttore, a tutti i generosi signori che compongono il consiglio di reggenza da parte de' miei compagni di sventura i sensi dell' alta mia riconoscenza dicendomi

Di lei e del Consiglio di reggenza

Umilissimo devotissimo servidore
Abate Carlo Cameroni.

— Fra Chichibio e il Fischietto. — Fu indirizzata alla Direzione di questo giornale la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Interesso la vostra cortesia a voler inserire in un prossimo numero del vostro accreditato giornale la seguente dichiarazione: del che vi anticipo i più vivi ringraziamenti.

« D'ora in poi io cesso di appartenere, tanto « direttamente che indirettamente, alla reda- « zione del *Fischietto*, che io condussi nella « massima parte per cinque anni sotto molti « pseudonimi, e quelli specialmente di Fra « Bonaventura e di Fra Chichibio.

« Torino, 3 febbraio 1853.

Carlo A-Valle.

— Rettificazioni. — Parecchi giornali, riferendo la sentenza del tribunale di prima cognizione di questa città che condanna Pietro Abburati a 46 giorni di carcere, qualificano questo individuo come già uffiziale nel corpo dei cacciatori franchi. Tale qualificazione è inesatta: l'Abburati non fu punto uffiziale, ma semplice soldato in quel corpo, a cui era stato destinato per demeriti da un altro corpo ove prima serviva.

— La *Bandiera di Savoia* annunziando nel num. 50 del 26 gennaio, il licenziamento di 50 sott' ufficiali nel real corpo d'artiglieria, grandemente esagerava.

Dal 1 dicembre 1852 al 31 gennaio ora scorso, 22 furono i sott' ufficiali congedati; 1 nel reggimento operai, 9 in quello di piazza, e 13 in quello da campagna; non si raggiungerebbe neppure il preteso numero di cinquanta, quand' anche si comprendessero i sott' ufficiali che termineranno la ferma nel mese di febbraio, che sono in numero di otto, cioè 3 nel reggimento operai, 3 in quello di piazza, e 2 in quello da campagna.

Non occorre di parlare di questi ultimi, perchè sette di essi, interpellati, manifestarono intenzione di continuare nel militare servizio, ed egual risposta si attende dall' ottavo, che è di guarnigione in provincia.

Non si contende però che il licenziamento dei sott' ufficiali, quand' anche limitato al numero di 22 e nel corso di due mesi, non sia rincrescevole, ma è poi assolutamente assurdo e calunnioso l' attribuirlo alla *stanchezza di un servizio eccessivamente ed irragionevolmente gravoso*, ed alla *niuna speranza d'avvenire*; imperocchè chi ha senno non dirà mai che siano privi d' avvenire sott'ufficiali, che in meno di 5 anni ottennero 85 promozioni a sottotenente, o nello stesso real corpo d' artiglieria, od in altri dell'esercito, oltre a 14 altre nomine a guardamagazzini e guardarme, e ad altri simili onorevoli impieghi; nè che sia soverchiamente gravoso il servizio, ridotto come trovasi dopo la guerra alle consuete istruzioni teoriche e pratiche. E quand' anche la frequenza di queste sembrar potesse a taluni molesta, non sarebbero certamente i sott'uffiziali quelli i quali avrebbero a lagnarsene; poichè si è appunto per queste stesse istruzioni, loro fatte con tanto impegno ed amore dagli uffiziali del corpo, che quelli che vengono promossi ad uffiziale fanno onore al grado che vien loro conferto, e gli altri ricevono quelle cognizioni, quell' intelligenza, quella svegliatezza dell' animo e della persona, che li rendono non solo accetti ma ricercati per quei più lucrosi impieghi per cui essi rinunciano all' onorevole grado acquistato nel corpo, ed a quel migliore avvenire che vi si potevano con fondamento promettere, siccome lo hanno quasi senza eccezione ottenuto i compagni tutti che li precedettero. (*G. P.*)

Riproducendo questa nota del *Giornale Ufficiale* ci pare di dover soggiungere che se esiste per avventura qualche malcontento fra i bass'ufficiali del Corpo d'Artiglieria, o di altri Corpi, lo si deve attribuire non a sognate angherie del servizio, ma bensì alla perniciosa influenza di quei giornali, che, sotto specie di patrocinarne gli interessi, vanno loro insinuando soverchie speranze, pretensioni esagerate, ed irragionevoli gelosie, senza di cui sarebbero rimasti paghi di quel modesto, ma onorevole avvenire, che loro assicura la sollecitudine dei loro superiori e del governo.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 febbraio.

Questa notte vi era un'affluenza considerevole al ballo del sig. de St. Arnaud, ma questo ballo, secondo me, era men bello che numeroso, e le signore hanno sofferto in mezzo a tanto affollamento: le spade dei signori ufficiali aggrappavano i pizzi delle signore e li laceravano. In un salotto vicino alla sala da ballo si trovavano riuniti parecchi senatori, consiglieri di Stato, ministri passati e fors'anche futuri. Si discuteva molto sulla crisi ministeriale, considerata così imminente che alcuni dicevano sarebbe risolta di questa settimana.

Due sono le versioni. Secondo la prima uscirebbero soltanto tre ministri dal gabinetto. Il ministro degli affari esteri sarebbe rimpiazzato dal signor de Flahault. So da buona fonte che l'imperatore ha scritto a questo diplomatico che deve essere arrivato ieri sera a Parigi. Il sig. Magne prenderebbe il posto del sig. Bineau alle finanze, il quale a sua posta sarebbe surrogato dal duca di Mouchy che in tal guisa diventerebbe ministro dei lavori pubblici.

Il signor di St. Arnaud che si vedeva triste, sarebbe mandato in Algeria con un comando superiore; si dice che questa disposizione dispiaccia molto al principe Napoleone Gerolamo.

Non vi parlo della voce di un ministero Lamartine, Bixio, ecc. Vuolsi che questa voce abbia preso origine da un pranzo politico dato otto giorni sono in casa del signor Bixio dove assisteva tutta la famiglia di Gerolamo come pure il signor de Cazes e il vostro ministro, signor di Villamarina. Si è molto esagerato l' importanza di questa riunione che non aveva alcuno scopo politico. Chi conosce l'imperatore sa che un ministero simile non ha ombra di probabilità.

La seconda combinazione ministeriale consisterebbe nel rimpiazzare tutti i ministri, tranne uno, il signor Fould, che sarebbe incaricato di formare il nuovo ministero, preso nell'elemento Morny, Flahault, Rouher e Baroche. Il signor de Persigny avrebbe una gran carica e continuerebbe ad esser l'amico del principe, posizione che gli aggrada.

Questo ministero era considerato come un ministero di transizione. Alcuni pretendono che il sig. Walewski prenderebbe gli affari esteri qualora il sig. de Flahault non accettasse. Quest'ultimo potrebbe allora aver l'ambasciata di Londra.

Tali sono le voci della giornata intorno al

ministero. Nel momento in cui scrivo queste linee la questione forse si decide o in un senso o nell'altro, perchè quest'oggi si tien consiglio e l'imperatore farà senza dubbio conoscere la sua volontà imperiale.

Il *Journal des Débats*, volendo indorar la pillola al sig. de Lavalette, amico intimo del sig. Armand Bertin, pretende che il signor Brenier non ha che l'interim di Costantinopoli. Così si è fatto per render meno amara al sig. de Lavalette la sua disgrazia, ma il signor Brenier è definitivamente nominato perchè non avrebbero dato l'interim a una persona che ha il titolo di ambasciatore.

Il governo francese si preoccupa molto dell'affare del Montenegro. Alcuni agenti francesi (dicesi anche degli ufficiali) sono partiti per la Bosnia dove sarà accreditato un agente che vi resterà in permanenza.

Io non so se il signor Lafitte si trovi in Piemonte come affermano parecchi giornali italiani, ma vi posso ben dire che il signor de Rothschild è tranquillissimo a Parigi e non si propone di partire.

I giornali esteri e particolarmente i giornali belgi e italiani hanno parlato ultimamente dei fatti e delle gesta del duca di Parma. Appena i giornali dicono qualche cosa del duca, ricevono subito cento richiami, eppure stando ai ragguagli che mi sono trasmessi direttamente da Parma da personaggi ragguardevoli, ho certezza che i giornali non si accostano ancora al vero. Vi potrei raccontare molti e curiosi aneddoti sul duca viaggiatore. Compiangiamo quei poveri parmigiani di cui è fatto un tal governo, e stendiamo un velo sopra certe eccentricità, a tutti note, che non son più dei nostri tempi.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 febbraio.

Son costretto di tenervi al corrente di quella che si deve chiamare crisi ministeriale. Sono obbligato a registrarvi tutte le notizie che corrono; se sono o sembrano contraddittorie, prendetevela con l'incredibile situazione, che la mancanza del regime parlamentare e di pubblicità ha fatto alla Francia, in altra circostanza quando noi avevamo una tribuna; una stampa libera, si conosceva in anticipazione per ragione dei loro uffici alla Camera, per i discorsi alla tribuna, per i loro rapporti con i giornali si conosceva, dissi, in anticipazione, e con sicurezza, se quel nome poteva entrare in quella combinazione, se poteva trovarsi a contatto con quell'altro, se poteva accettar quel sistema, se doveva respinger quell'altro, se poteva contrarre quell'alleanza. — Ai tempi che corrono tutto questo è impossibile.

Le notizie d'oggi sulla crisi son queste, che gli amici di Fould e Morny annunziavano che sabato o martedì al più tardi il *Moniteur* pubblicherebbe il ritiro dei signori Persigny, Drouin de Lhuys, S.t-Arnaud, Maupas e Bineau, e in loro rimpiazzo i signori Walewski, Randon, ecc. -- Ma questa volta essi facevano una modificazione a quanto ieri avevano annunciato. Il sig. Morny non vorrebbe entrar più nel nuovo gabinetto, rimarrebbe fuori, e il sig. Baroche sarebbe in sua vece nominato all'interno. Questi signori parlavano ancora del colonnello di Béville per i lavori pubblici (ieri si indicava il duca di Mouchy), e del sig. Rouher per la giustizia in luogo del sig. Abbatucci.

Ma nel mentre che gli amici dei signori de Morny e Fould cantano vittoria, quelli del sig. Persigny, perduti d'animo alcuni giorni sono, sembrano affatto tranquillati ed affermano che il sig. de Persigny è fermo al suo posto e che il sig. Fould sta per cadere.

Notate che gli uni e gli altri novellieri sono intrinsechi cogli uomini del nuovo potere, e benchè vivano tutti nello stesso mondo, sono però in perpetua contraddizione gli uni cogli altri. Parmi che sotto il regime parlamentare fosse alquanto meglio.

I nemici del sig. di Persigny ritenevano che egli non avrebbe sopravvissuto al rifiuto di sua moglie, d'essere dama d'onore, ma forse avranno preso uno sbaglio, tanto più che sarebbe stato ingiusto di rendere risponsabile il marito di un atto della moglie al quale si era opposto quanto aveva potuto.

Spero che fra otto giorni sapremo a che punto stiamo, e potrebbe anche darsi che il consiglio dei ministri cui presiede quest'oggi il capo del potere affretti lo scioglimento.

Da tre o quattro giorni si parla molto d'una nota che sarebbe stata indirizzata al nostro ministro degli affari esteri dall'Austria per domandare quando le nostre truppe evacueranno Roma. Il signor Drouin de Lhuys avrebbe risposto domandando all'Austria quando evacuerebbe le Legazioni e la Toscana.

Un ordine del giorno del ministro della guerra indirizzato all'armata proibisce a tutti i militari di portare per l'avvenire la croce di luglio.

Alcuni giorni sono è accaduto un fatto gravissimo, al quale non si è badato, voglio dire la nomina del generale Renaud al comando di una divisione di cavalleria *attiva* a Luneville, città situata sulla frontiera della Prussia. In pari tempo si parla di una propaganda imperialista nelle provincie renane. È questo è un nuovo sintomo di guerra.

Correva voce di cospirazioni legittimiste che dovevano scoppiare domenica scorsa, e sta in fatto, che questo partito da qualche giorno si mostra pieno di speranza. Non riuscirà dunque senza interesse la pubblicazione di uno stampato che i legittimisti fanno correre di mano in mano. Eccolo:

Estratto del Manifesto, Deus, Rex, Patria *Decentralizzazione del Governo, Provincie, Libertà Provinciali.*

« I Consigli provinciali che trattino gli affari della Provincia. Per questa semplificativa economia dunque bastano tre ministri, quelli dell'Interno, degli affari Esteri e della Guerra. Il nostro sistema perciò differisce essenzialmente da quello di un celebre economista. È inutile di sviluppare le risorse, i vantaggi, le riforme fondamentali di questa organizzazione. Quando saremo in stato l'applicheremo immediatamente. Vogliamo inoltre, l'abolizione della coscrizione; l'armata composta di volontarii; lo stato del soldato divenuto posizione sociale, la sua vecchiezza felice ed onorata; soppressione della scuola di S.t Cyr, l'istruzione nei corpi, che niuno possa divenire ufficiale se prima non sia stato soldato e poi sotto-ufficiale; migliorato il mantenimento, paga considerevolmente aumentata.

« Abolizione generale dell'imposta sulle bevande. Soppressione di tutti i dazii di consumo.

« Tutte le libertà attuali.

« Inoltre libertà d'insegnamento; libertà illimitata della stampa, la menzogna e la calunnia, in materia di stampa, punite; le spese dello Stato scemate: l'imposta fondiaria ridotta; i proventi dello Stato accresciuti: indennità alle città e tuttavia diminuzione delle imposte: spaccio assicurato al commercio: le rendite dello Stato eccedenti annualmente le spese di cento milioni. Questi cento milioni lasciati in riserva per le crisi commerciali e gli scioperi. In seguito ancora il lavoro guarentito, le giornate fissate a dieci ore: ai vecchi operai una pensione assicurata e onorevole ecc.

« I mezzi di ottenere le riforme radicali, sociali, senza vessazioni, senza ingiustizia, senza perturbazioni, senza tirannide sono in nostro potere, noi soli li possiamo applicare. Attendiamo e ci giudicheranno all'opera.

« Ed ora chi oserà dire che siamo nemici del progresso? Noi procediamo alla testa e sempre avanti.

« *N.B.* Noi vogliamo il suffragio universale senza restrizioni ed amnistia piena ed intera per tutti i proscritti, per tutti i reati politici, senza alcuna eccezione ».

(Segnato) *Il generale in capo* C. R. A. D. B.

Il suggello ha i seguenti motti: *Place aux provinces; liberté, égalité, fraternité; tout pour le peuple.*

La Borsa di quest'oggi è stata men cattiva di quello che si credeva. Si parlava soprattutto del cambiamento del ministero.

Il *Clamor publico*, giornale di Madrid, annuncia che la contessa di Montijo, madre dell'imperatrice, ricevendo il titolo di principessa imperiale, andrà ad abitare all'Eliseo con un milione di rendita. Credo che il giornale spagnuolo sia male informato, quantunque vi sia niente d'impossibile.

(Dispaccio elettrico)

Parigi, 3 *febbraio.* — Un decreto di questa data organizza il consiglio superiore di commercio, d'agricoltura e dell'industria sotto la presidenza del signor de Persigny, e la vice-presidenza del signor Billault.

I membri nominati con questo decreto sono i signori d'Argout, duca di Mouchy, Schneider, Reveil, Parieu, Vuillefroy, de Morny, Seidoux, Eichtal, Legentil. Gautier, Dufour, Dubergier.

— Ecco la designazione dei consiglieri di Stato incaricati dell'ispezione delle prefetture per constatare l'influenza del decreto sulla decentralizzazione:

I signori Carlier, Stourm, Waisse, Boulay, Fremy, Dariste, Boulatignier.

— Le differenti società di carità materna sussidiate sono messe sotto la protezione dell'imperatrice.

Dugento cinquanta mila franchi, regalo d'uso depositati fra le gioie di S. M. saranno ripartiti per il lei ordine tra le società materne, e gli ospizii degli incurabili.

— Le elezioni nei cinque dipartimenti sono tutte favorevoli al governo. (*Courr. de Lyon*).

Londra, 1 *febbraio.* — Il *Morning Post* organo speciale del visconte Palmerston annuncia che questo ministro proporrà al Parlamento nuove misure militari.

— La squadra inglese del mediterraneo che si trovava a Gibraltar ha ricevuto ordine di recarsi a Malta.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 4 *febbraio.*

1848 5 per 0/0 1 settembre. Giorno prima 97. 97 25. Mattino 97 75.

1849 1 gennaio. Giorno prima 95 75. Mattino 96.

1851 1 dicembre. Mattino 94 50.

1834 Obblig. 1 gennaio. Giorno prima 1000.

1849 1 ottobre. Mattino 982.

1850 1 febbraio. Mattino 972.

Azioni banca naz. 1 gennaio 1 luglio. Giorno prima 1320. Mattino per il 28 febbr. 1330.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Fisica - Prestidigitazione

Il destro Fisico-prestidigitatore **VIARIZIO** di Torino, si reca a domicilio nelle case particolari, collegi ecc., sia per dare lezioni della sua arte, come per accademie de' suoi giuochi. Via S. Maurizio, casa Juva, N. 2, secondo piano, nella corte della *Spada Reale*.

ANNUARIO
ECONOMICO-STATISTICO D'ITALIA

che sarà compreso in uno dei prossimi volumi della seconda Serie *della* **BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI.**

Prefazione.

Sulla popolazione d'Italia. — Popolazione dei distretti con quella dei capo-luoghi di distretto. -- Popolazione distribuita per serie, ossia secondo il numero degli abitanti di ciascuna provincia, di ciascun distretto, di ciascun comune. -- Popolazione per provincie, per comuni, per case, per famiglie e per ogni chilometro quadrato di superficie. Osservazioni. -- Popolazione distribuita per sesso, per condizione domestica, per professione, per religione, luogo d'origine, età. -- Nati, morti, matrimonii. Movimento della popolazione. Età media, vita probabile. Aumento annuale medio su tutta la popolazione. Aumento annuale medio sopra cento individui. Anni richiesti a raddoppiare la popolazione. -- Popolazione d'Italia secondo gli ultimi censimenti. Popolazione presuntiva per la fine del 52. Superficie territoriale. Rapporto della superficie colla popolazione o popolazione relativa.

Ordinamenti politici della Penisola.

Studi sulle istituzioni comunali. — *Il Comune in Lombardia.* -- Cenni storici. -- Suo ordinamento attuale. -- I Comuni lombardi e l'occupazione austriaca dopo il 1848.
Conti resi dalle Amministrazioni comunali degli Stati Sardi e del Regno di Napoli.

Beneficenza pubblica. — La carità nel regno delle Due Sicilie al di quà del Faro. -- Legislazione ed ordinamenti attuali. -- Statistica.

Statistica agraria italiana. — *Stati Sardi. Terraferma.* -- Divisione e coltura dei terreni, prodotti per provincie, per divisioni. -- Quadro comparativo dei prodotti alla popolazione ed alla superficie del suolo. -- Specchio del bestiame. -- Comparazione dell'imposta col numero degli abitanti. -- Importazioni ed esportazioni dei principali prodotti agricoli.
Sardegna. -- Divisione e coltura dei terreni. -- Raccolti.

Industria. — Necessità di Statistiche industriali in Italia e loro difficoltà. -- Fonti a cui si attingono le presenti notizie. -- Condizioni naturali in Italia favorevoli all'industria confermate dai fatti storici. -- Condizioni civili, politiche ed economiche che oggi combattono le prime. -- Cenni sulle industrie dipendenti dall'agricoltura altre volte fiorenti in Italia e loro stato attuale in tutta la Penisola. -- Industrie che dipendono direttamente dalla chimica e dalla meccanica, e ragioni che le hanno ritardate in Italia. Combustibili, metalli e marmi italiani. -- Urgente bisogno di scuole tecniche, di sviluppare lo spirito d'associazione, di assuefare i capitali alle speculazioni industriali, di estendere le Società di mutuo soccorso e le associazioni industriali fra gli operai -- Progressi che malgrado tutto ciò hanno fatto molte industrie negli ultimi tempi nelle diverse parti della Penisola, e necessità di progredire con moto accelerato e prima di tutto di fare l'inventario di quanto abbiamo.

Seguono gli studi parziali sui varii Stati. -- Notizie sulle industrie del Piemonte, della Liguria, della contea di Nizza, e della Sardegna. -- Metalli, sostanze fossili non metalliche. -- Combustibili fossili, forni o caloriferi. -- Arti ceramiche. -- Fabbriche di prodotti chimici. -- Carte, impressioni sulle carte ed altre materie. -- Pelli, peli e piume. -- Fili e tessuti. -- Macchine. Appendice sullo stato delle costruzioni navali mercantili. - Poche parole sulla Sardegna.- Conclusione.

Notizie sulle industrie della Lombardia, della Venezia, del Tirolo italiano, Trieste, Istria e Gorizia, e del Cantone Ticino.

Industrie del granducato di Toscana, e dei ducati di Parma e Modena -- Dello Stato Pontificio -- Del regno delle Due Sicilie. — Ripartizione delle materie come sopra.

Finanze italiane. — Proemio. -- Finanze piemontesi. -- Napoli e Sicilia. -- Stati Romani. -- Toscana. -- Modena. -- Parma. -- Lombardo-Veneto. -- Cantone-Ticino, ecc., ecc. -- Quadro generale.

Marina mercantile italiana a vela ed a vapore — Navigazione a vapore sui laghi e fiumi d'Italia. --- Movimento marittimo dei principali porti italiani.

Marina militare. — Considerazioni generali sulla marina militare in Italia. -- Littorale. Porti militari. Porti secondarii. -- Personale. Aggregazione marittima. Leva. Corpi e servizii militari. Corpi e servizi civili. Accademie militari di marina. Tribunali e diversi consigli marittimi. Cappellani della marina. --- Materiale. Arsenali. Stabilimenti diversi. Approvigionamenti. -- Bastimenti della flotta. Museo navale. Biblioteche. -- Contabilità generale. -- Invalidi. -- Servizii centrali. -- Riassunto.

Armi. — Condizioni naturali della regione italica di cui l'arte bellica può approfittare. -- Vicende militari. -- Ordinamenti attuali della milizia nei varii Stati -- Suo avvenire.

Statistica della Rivoluzione. — I Feriti di Roma.

Rivista politica dell'anno.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY.

Questo inestimabile specifico, composto interamente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo a'bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne'suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte che già eran vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal di capo
Apoplessia	Idropisia	— di gola
Asma	Indigestione	— di pietra
Coliche	Indebolimento	Renella
Consunzione	Infiammazioni in generale	Reumatismo
Costipazione	Irregolarità de'mestrui	Risipola
Debolezza prodotta da qualunque causa	Itterizia	Ritenzione d'orina
Dissenteria	Lombagine	Scrofole
Emorroidi	Macchie sulla pelle	Sintomi secondarii
Febbri intermittenti	Malattie del fegato	Spina ventosa
— terzana	— biliose	Ticchio doloroso
— quartana	— degli intestini	Tumori in generale
di qualunque specie.	— veneree	Ulcere
	Mal caduco	Vermi di qualunque specie

Queste Pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra e in tutti i paesi esteri, presso i Farmacisti e altri negozi dov'è smercio di medicamenti.
Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.
Le scatole si vendono: 1 fr. 60 cc. — 4 fr. 20 cc. — 6 fr. 40 cc.
Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

AVVISO.

I membri della Società dell'Emigrazione italiana sono convocati in adunanza generale per domenica 6 corrente a mezzodì nel solito locale, casa S. Secondo, N. 2, contrada dei Mercanti.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3.
È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 32.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 6 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino, Escluse le spese di Posta	In Provincia, Comprese le spese di porta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini), Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 5 febbraio.

Le economie e le nuove tasse.

Le spese pubbliche ordinarie non possono presentemente estimarsi a meno di 124 milioni.

Le entrate ordinarie ascenderanno nel 1853 a 105 milioni non comprendendo nel computo delle medesime altri proventi fiscali che quelli delle tasse attualmente in vigore.

Dal nudo confronto di questi due termini emerge di necessità il fatto di uno sbilancio di dicianove milioni.

Lo sappiamo, — ci vien detto da molte parti -- lo sappiamo anche di troppo, ed è inutile che ci rompiate la testa ripetendo per la centesima volta ciò che tutti a quest'ora hanno dovuto imparare a memoria.

Ma se tutti conoscono il fatto, quanti non si studiano di dimenticarlo e di disviare da esso la pubblica attenzione? È egli colpa nostra, se le fantastiche dicerie e le patetiche declamazioni, colle quali pretendesi da non pochi di costoro di sovvenire alle inesorabili necessità del pubblico erario, si dissolvono in nebbia davanti all'insistenza di quella nostra importuna ripetizione? — Importunissima, se così piace di chiamarla; ma altra più utile e più salutare, noi non sapremmo presentemente immaginarla.

Ancora ci verrà detto — poichè voi ponete una cotanto instancabile perseveranza nel ricordare quell'enorme disavanzo di diciannove milioni, e' sarebbe bene che vi dimostraste egualmente pertinaci nel raccomandare le economie a chi ha potere e debito di effettuarle.

Il suggerimento è ottimo in se stesso: ma in verità non abbiamo alcun bisogno che altri si affatichi a ripetercelo: le economie, noi abbiamo detto e diremo sempre, sono parte inscindibile di ogni disegno inteso a ricondurre l'equilibrio nei nostri bilanci: rinunziare al proposito di restringere in molte loro parti le pubbliche spese, sarebbe lo stesso che dimettere la speranza di poter giungere a pareggiare il passivo coll'attivo.

Poniamo che sul complesso delle spese pubbliche, quali esse veggonsi presentemente descritte nei nostri bilanci ci venisse fatto di ottenere una diminuzione di sette in otto milioni: noi domandiamo ai più imperterriti gridatori di economie se di un simile risultamento (che a giudizio nostro sarebbe pur possibile a conseguirsi) non dovrebbero chiamarsi soddisfatti?

È probabile che invece di rispondere direttamente alla nostra domanda, costoro ne piglierebbero occasione di ragionare in questa forma.—Poichè un risparmio di sette in otto milioni è da voi giudicato possibile, per poco che facciate prova di buon volere e di risolutezza in quest'opera cotanto salutare, non parravvi nè anche impresa disperata il ristringere a nove o dieci i diciannove milioni del presente disavanzo: d'altra parte vi sta sugli occhi il fatto dello spontaneo alzamento che si verifica in parecchi rami delle pubbliche entrate; già a quest'ora si può conoscere che gli effettivi introiti del 1852 avranno superato i presunti di cinque milioni all'incirca: nè è da credere che sia per rallentarsi la progressione di questo aumento; onde la sola forza di lei basterebbe a ricondurre di qui a brevissimo tempo, nelle nostre finanze, quell'equilibrio che voi volete invece procurare con un subisso di nuovi balzelli. Che se per due o tre anni ancora non potessero le entrate uguagliare esattamente le spese, trovereste un facile rimedio negli espedienti straordinarii, come sarebbero l'alienazione di una più cospicua parte dei beni demaniali, o una più larga emissione di buoni del tesoro, ecc. Onde l'ostinarsi in volere ancora aggravare il peso delle tasse, e scuotere senza pietà i contribuenti, siccome siete risoluti di fare, è insano consiglio, è inescusabile cecità.

È questo un ragionamento specioso e non altro. E qui potremmo innanzi tratto considerare, come sia nella natura di quegli istessi proventi fiscali, che ora sono fra noi in via di alzamento, il soggiacere a repentine declinazioni, ogniqualvolta alla quiete e sicurezza universale che fomenta e promuove la pubblica prosperità sottentrano le perturbazioni politiche e le convulsioni degli Stati. Chi presume di leggere nello scuro avvenire che sovrasta all'Europa, e chi non è in sospetto de' cupi disegni che si ravvolgono per le menti di chi ha potenza di scuotere le nazioni? La calma è infida, la serenità è ingannevole, e noi vediamo i più forti apparecchiarsi a conservare la pace dando opera a poderose dimostrazioni di guerra. Or come sarebbe degno di uomini prudenti questo partito di commettere oziosamente il restauro delle nostre finanze al beneplacito della fortuna, diciamo a quegli spontanei effetti che ad ogni rumor d'armi, anzi ad ogni minaccia si convertirebbero subitamente nei loro contrari? E non sarà egli invece accorto consiglio, o meglio debito strettissimo di patriottismo il conferire in tempo vigore e potenza ai nostri ordini finanziari, per modo che, sorgendo i pericoli, possa la nave dello Stato col minor danno possibile superarli?

Ma lasciando stare queste considerazioni da parte, ci sarà facile il dimostrare per altra via quanto si scostino dal vero que' computi coi quali i nostri avversarii pretendono di negare la necessità delle nuove imposte.

In primo luogo non è da dimenticare, che saranno in breve da iscriversi altri due milioni nel bilancio passivo per il pagamento delle rendite che il governo ebbe, non ha guari, la facoltà di alienare.

Vuolsi inoltre avvertire che il precedente discorso concerne le sole spese ordinarie. Nei bilanci fin qui approvati dal Parlamento si produsse costantemente questo fatto, che, non solamente alle spese straordinarie, ma ad un buon quarto eziandio di quelle portate nella parte ordinaria, fu forza supplire anno per anno, con proventi straordinarii, cioè a dire colle somme ottenute per via del rovinoso espediente degli imprestiti. Ora è tempo di far punto in questa via: bisognerà pertanto che gli ordinarii proventi bastino anche alle spese straordinarie, a meno che non si pretenda di eliminarle affatto dal futuro bilancio normale. Ma havvi alcuno che voglia suggerire sul serio un cosiffatto partito? — Le spese anzidette possono a buon diritto comprendersi sotto la comune denominazione di straordinarie, finchè si considerano ad una ad una ne' loro particolari oggetti; ma la misura complessiva delle medesime, considerata in più anni consecutivi, ci somministra una media, la quale costituisce veramente un carico perenne per lo Stato. È egli da credere che l'opera distruggitrice del tempo voglia rallentarsi per darci agio di ristorare le nostre finanze? È egli da sperare che passi un solo anno, senza che si manifesti il bisogno di qualche straordinaria riparazione ai pubblici edifizi, alle strade, agli argini dei fiumi? Lamentasi da ogni parte la scarsità e l'angustia degli edifizi destinati alle pubbliche amministrazioni: delle carceri giudiziarie e di pena non parliamo: di scuole pubbliche di ogni specie, è similmente da riputarsi estrema la penuria: gli interessi della navigazione e del commercio invocano ad alta voce maggior sicurezza e comodità di porti, di scali, di spiaggie. Bisogni straordinarii son questi; ma forsechè è meno urgente di soddisfarli? Sarà perciò forza iscrivere, per riguardo ai medesimi, nel bilancio normale, *una media annua ordinaria di spese straordinarie.*

E qual potrà essere la misura di questa media? Secondo il ministro delle finanze ella non potrebbe estimarsi a meno di tre milioni. Noi non vogliamo disputar qui intorno alla esattezza di questa estimazione. Ma intanto si rende manifesto che tra questo aumento e l'altro testè notato nel debito pubblico rimarrà in gran parte assorbita o compensata quella economia di sette in otto milioni che anche a nostro giudizio sarebbe possibile di operare sul complesso delle presenti spese ordinarie.

Ciò posto, si potrà egli ancora dubitare della necessità di proseguire risolutamente in quest'opera, ingrata sì, ma salutare, di promuovere l'alzamento delle entrate, chiedendo nuovi sacrifizii ai contribuenti? — E qui si avverta un altro fatto che troppo spesso vediamo dimenticato da coloro che prendono a ragionare intorno a queste materie. — Poniamo che sia per verificarsi in effetto, secondo la misura sperata, l'accrescimento delle pubbliche rendite, e perchè le tasse nuove procacceranno introiti nuovi all'erario, e perchè le antiche diventeranno sempre più produttive: ma a questo alzamento dell'attivo corrisponderà necessariamente un non lieve aumento del passivo; niuna delle partite accresciute o nuove, che dovrete iscrivere nel bilancio delle entrate, vi rappresenterà un prodotto netto; e se vorrete appurarle, vi converrà ricercare nel passivo le maggiori spese che furono cagione o effetto dei maggiori introiti; di queste ultime direte che sono *spese d'ordine* ma, questo nome non toglie che per esse s'ingrossi la cifra totale dell'uscita. Degli aumenti di quest'ultima specie non sarebbe possibile di assegnar fin d'ora con qualche precisione la complessiva misura. Bensì crediamo di rimanere al di sotto del vero, portando quest'ultima a tre milioni, semprechè, s'intende, le entrate si fossero innalzate di tanto da pareggiare le spese.

La conclusione del nostro ragionamento apparisce ora manifesta. Anche una volta noi crediamo possibile lo stralciare sette in otto milioni dai 124 che presentemente figurano nella parte passiva del bilancio ordinario; ma non perciò avremo ottenuto, siccome a prima giunta potrebbe credersi, che le spese annue vengano ristrette nei limiti di 116 milioni: e noi stimiamo la diminuzione anzidetta tanto più necessaria, in quanto essa deve avere per effetto di mantenere il bilancio passivo degli anni avvenire nella misura presente: di impedire in altre parole che le spese ordinarie si accostino all'ingente somma di 130 milioni, ed anzi la oltrepassino, siccome avverrebbe senza fallo, non più tardi che fra due anni, se il governo non ponesse mano risolutamente all'opera delle economie da lui medesimo promesse più volte, e da ciascheduno impazientemente aspettate.

APPENDICE.

Conversazioni Critiche.

Una Prefazione.

Con gente affaccendata, come ora siamo, o forse come ora crediamo d'essere in Piemonte, parrebbe che si dovesse entrare in materia ad un tratto e pure non si può. Un uomo che ha da fare assai, o, da capo, che crede, non si può trasportarlo in *medias res*, se prima non si trova modo di persuadergli che farebbe bene a restarci e a tenervici compagnia per un poco. Altrimenti vi scappa o, peggio, non vi bada: e i gabbati siamo noi, che ci siamo pigliata la pena di scrivere, e quel povero garzone di stamperia, che ci ha dovuto leggere per darci il gusto poi di rileggerci stampati. E ci ha maggiore miseria di questa, d'un uomo che ha avuta la cortesia di scrivere per gli altri, e a cui gli altri fanno la scortesia di non leggerlo nè punto nè poco?

Eppure, in Italia, questa è la sorte del maggior numero dei libri o delle cose che vi si stampano. Colpa, in grandissima parte dei libri, in non poca dei lettori, e in parte ancora della mancanza di qualcosa di mezzo, tra gli uni e gli altri, che in Francia ed altrove avvicina gli uni agli altri, e che se ci fosse, potrebbe forse, più o meno, raddirizzare i libri ed i lettori. Lasciamo per ora gli uni e gli altri, che mi occorrerà spesse volte in seguito di accapigliarmi con quelli e con questi: vediamo un po', che cosa è questa terza cosa che manca.

E' sanno, a dirla alla prima e senza giri, quello che l'è? Quello che vo' far io, qui, nel *Parlamento*, alcune volte, e che vorrei che facessero altri altrove, ma a modo mio. Manca una critica continua, costante, ostinata e seria delle opere che si stampano e si ristampano in Italia: la quale, cadendo in mano di coloro che non studiano di proposito, nè cercano libri per mestiere dia la voglia di leggere ed indirizzi il giudizio nel leggere. Una critica — e qui oramai parlo più delle qualità che dovrebbe avere in genere, che non di quelle che avrà la mia: pur troppo so che non riuscirò dove vorrei che si riuscisse — una critica, voglio dire, non pedantesca e sesquipedale che nessun si senta di leggere, ma leggiera se non di disegno, di colorito, che si faccia leggere con utile e per passatempo. Una critica che istruisca senza voler parere, che dica senza annunciare di voler dire, che faccia non solo osservare i difetti ma capire ancora, perchè ci siano, e come si farebbe a torgli via; che noti gli andazzi cattivi del gusto contemporaneo e non iscambii quel che piace oggi perchè il palato è ammalato con quello che piacerà domani, quando il palato sarà sano o almeno ammalato altrimenti. Una critica che non guardi al nome dell'autore, nè si chini ad ascoltare il grido della passione nudrita coi classici e che pur viva nel mondo. Che non si spaventi di parere antica, nè si strugga di parer moderna. Che non dia nel vano, o meglio, nel vago: che tasti forte, e che qualunque sia l'apparenza brillante d'un concetto o d'uno stile, abbia il coraggio di premere il dito, e di mostrare come cede e gli è vuoto sotto.

Un pochin di modestia, direte voi, anche per i critici! Sì: e intendiamoci. Io non dico che tutto questo lo saprò fare io; ma che si dovrebbe fare e si dovrebbe saper fare bene. Se io occupo il luogo che trovo vuoto, non è già perchè mi paia di riempirlo bene, ma perchè non vedo che vi si metta nessuno, e che qualcuno pure ci s'avrebbe a mettere. In Francia una serie di critici che hanno avuto ed hanno più o meno quelle qualità che ho detto più su, ha fatto del bene assai. Prima, ha resa volgarissima la vecchia letteratura francese, tanto che non ci ha Francese, che non abbia più o meno notizia degli scrittori del suo paese: poi ha generato come un gusto universale, che sopravvive e sopravvola a' gusti particolari e passeggieri, e che fa che il Francese per quanto ami il romanziere di ieri l'altro e aneli dietro a quello del domani, pure ha certi punti fermi in letteratura, certi nomi a' quali ritorna, certe regole che rispetta, una certa tradizione letteraria — ed è la sola tra le tradizioni — che venera. Questo, che non accade in Italia neppure tra gli uomini di lettere, l'un dei quali spasima per uno scrittore che a un altro dà il capogiro o il torcicollo, accade in Francia non pure tra gli uomini di lettere, ma tra tutti quelli che leggono. Ora uno ora un altro vorrebbe prorompere e sdrucire: ma è frenato presto e messo a ordine dai critici e da tutta quella parte di pubblico che fa con loro. E i critici non possono impedire nè vogliono che ci sia del nuovo nella letteratura di ogni secolo: ma sanno impedire che questo nuovo faccia a calci col vecchio, e quando fa, lo mettono a scuola. Così la letteratura francese è un ricamo vario sopra un fondo unico: e quei colori, che gridano troppo col resto, a poco andare si scancellano. Così (gli è vero che non per questo solo) cansano un' infinità di seccaggini e di quistioni che abbiamo noi: e che in questi studii incontreremo per via ad una ad una.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi vennero approvati gli articoli 4 e 5 del progetto di legge sull'imposta mobiliaria.

Dalle ultime discussioni emerse una verità lampante che, speriamo, il governo vorrà prendere in seria considerazione. Ed è che con una migliorata amministrazione, e soprattutto con ufficiali un po' più oculati, le vecchie tasse potrebbero dar al tesoro un provento assai più considerabile. Ove questo scopo si potesse aggiungere si sarebbe già ottenuto un buon risultamento, quello di poter far senza di qualche nuovo tributo.

Noi prendiamo ad esempio la tassa dei fabbricati. Risultò che in alcune provincie dello Stato non si riscuote per essa che da 9 a 10 mila lire, da 10 a 15 centesimi per individuo. Non occorrono indagini molto minute per iscorgere che calcolare la rendita dei fabbricati di un'intera provincia a sole centomila lire è cosa favolosamente falsa.

Conosciamo le difficoltà che porta necessariamente con sè un'imposizione novella, per facilitare la quale non s' ha il soccorso della sperienza. Ma sarebbe appunto necessario perciò che a quella bisogna non si destinassero persone affatto digiune di quella materia.

Immensa è poi la sproporzione tra le diverse provincie. Quella di Torino per esempio paga da sè sola da un milione ad un milione e mezzo pei fabbricati. Ciò valga almeno a tranquillare quegli onorevoli deputati, i quali mostrano di credere che nella gran società dello Stato la capitale s'abbia sempre la parte leonina.

Si stabilì che base dell'imposta sui fabbricati fosse la consegna dei proprietarii. Per quanta sia la nostra fede nel loro patriotismo e veracità, non crediamo sarebbe troppo prudente il fidarsi esclusivamente sulla loro parola e un sindacato, non parziale e vessatorio ma severo, potrà tornare bene spesso utilissimo. Udimmo con piacere che ciò già siasi fatto in qualche distretto.

Gli errori in cui siamo incorsi pel passato valgano almeno a preservarci da errori novelli.

Le controversie sul terzo articolo versarono sulla base proporzionale del fitto, secondo la sua quantità e la popolazione dei comuni. A pigione eguale si paga maggiormente nei meno popolosi, giacchè in questi, costando le abitazioni assai meno, si ritiene che una pigione eguale sia indizio di maggiore ricchezza.

Cominciossi dal discutere sulla prima classe di pigioni, quelle per cui non si riscuote tassa mobiliare. La commissione esentava in Torino le pigioni minori di ll. 100, e portava quindi la somma a 120, aumentando altresì di un quinto la somma stabilita per le altre categorie di comuni. Il deputato Farini la portava a lire 130, il sig. Bottone a 150, finalmente il signor Robecchi a 1000. Quest'ultima proposta come la più lontana da quella della commissione fu posta a partito la prima, e non ebbe l'onore di molti voti favorevoli. Venuto poscia il turno della proposta Bottone fu approvata da una sensibile maggioranza. E la Camera diede col suo voto una prova non dubbia d'indipendenza.

Noi sottoponiamo quest'osservazione al signor Brofferio, secondo il quale la maggioranza non aderirebbe mai che alle ministeriali proposte.

Stabilite queste esenzioni venivano in discussione le altre classi. Anche qui moltiplice era il dissenso. La commissione, per maggior semplificazione proponeva semplicemente che nulla quanto alle altre classi s'intendesse d'innovato. Tutta la prima classe pagante 3 0[0 era stata esentata, la seconda, secondo il progetto pagava 4 0[0 e così successivamente fino alla decima classe per cui imponevasi una tassa di 12 0[0 per le pigioni superiori a 5000 lire in Torino e a 800 nei comuni aventi una popolazione minore di 1600 anime. Altri proponeva che la tassa minima fosse invece sempre di 3 0[0, altri che si facessero nuove classi e s'imponesse a queste una tassa proporzionatamente maggiore. Ma queste proposte non vennero approvate, sul riflesso anche che imponendo una tassa soverchiamente grave sui fitti maggiori di 5 mila lire s'imponevano anzi le industrie, le quali esigono grandi opifizii, che la ricchezza. Fu vinta invece la proposta della commissione.

Sgombrato il terreno di queste proposte cominciossi a discutere sulle categorie dei comuni. Primo entrò in lizza il sig. Deforesta onde si mettesse nella categoria seconda la città di Nizza, allegando che ivi non meno che a Genova fossero care le pigioni. Non siamo in grado di dire se del tutto esatte siano le sue osservazioni o se non debbasi piuttosto, come altri notava, far una distinzione tra i diversi quartieri di quella città: ma se ci mettessimo ad esaminare il valor locativo nei singoli comuni noi entreremmo in un ginepraio da cui ci sarebbe impossibile stricarci. Intanto i sigg. Mellana ed Agnès presero la palla al balzo e trovarono inammessibile quella classificazione. Noi certo non diciamo che la popolazione dei comuni sia una regola invariabile per dedurne il valor locativo delle abitazioni. Dipende questo da mille cagioni ed è soggetto a giornaliere variazioni. Tal comune ove s'è aperta una strada, stabilito un opificio, costrutta una caserma vede rapidamente crescere il valore delle pigioni, non essendo più la popolazione in naturale rapporto coi fabbricati. Per contrarii motivi decrescono le pigioni in altri distretti. Ma se nel Parlamento si dovesse, anzichè le presunzioni generali, tener per norma le condizioni speciali di questo o quel comune, che possono poi anche alterarsi ogni anno, noi non verremmo mai a capo di nulla. E questo è l'inconveniente che sopra tutti s'ha da evitare. Cercare in queste materie l'esattezza matematica ci pare l'assunto più vano cui il Parlamento possa dar opera.

La Camera pertanto non approvò la proposta del sig. Deforesta, nè quella del sig. Agnès, il quale suggeriva una nuova classificazione dei comuni. Si vinse invece l'articolo qual era stato redatto dalla commissione, tranne la modificazione proposta dal signor Bottone, portando la prima categoria al 4 0[0 invece del 3 0[0, e questa era pure l'opinione di già da noi emessa col riconoscere che si dovesse fare qualche modificazione alla tabella proposta dalla commissione.

Quasi tutta la tornata d'oggi venne poi consumata nel discutere una proposta del signor Robecchi, il quale voleva che coloro i quali avessero con sè 3 discendenti pagassero 2 0[0 di meno, fino alla settima categoria: fondandosi sul principio che con questa legge si vogliono colpire i segni della ricchezza; e che una pigione eguale per un celibe e per un padre di famiglia non è indizio di eguale ricchezza, che quindi un celibe debbe ad egual pigione venire maggiormente tassato. Non neghiamo che il principio su cui fondavasi l'oratore abbia un lato di giustizia. Ma, come osservarono fra gli altri, all'evidenza, il relatore della commissione, e il sig. di Revel, tali distinzioni necessiterebbero tante indagini, formalità e spesse mutazioni che difficilmente riuscirebbe applicabile la legge. Ora tal difetto è il peggiore che possa avere una legge di finanza.

Anche oggi dovemmo deplorare le soverchie digressioni, per cui tornossi a discutere se la base dell'imposta fosse la consumazione o la rendita, si espose il sistema di Malthus, si diedero delle lezioni di filantropia, di economia politica, dimenticandosi troppo spesso che in questa occasione chi è più povero, come disse il signor Torelli, è il fisco e che a' suoi bisogni devesi anzitutto provvedere, e che se lo Stato fallisse i cittadini ricchi e i cittadini poveri proverebbero un danno ben più grave che non quello d'una tassa di 1 o 2 0[0 sulla pigione.

La proposta del sig. Rebecchi venne finalmente respinta, come pure quella del signor Depretis, che proponeva semplicemente l'aumento di tassa di 1 0[0 per gli scapoli.

(*Corrispondenza del Parlamento*).

Parigi, 2 febbraio.

Vi ho parlato di una lettera testè scritta dal generale de Lamoricière ad uno dei suoi amici a Parigi. Questa lettera ripete con maggior autorità le considerazioni da noi emesse relativamente al contegno dei governi tedeschi. Il generale fa osservare che l'Austria e la Prussia aumentando il loro bilancio, aumentano in pari tempo la forza del loro esercito. L'antico ministro si affanna molto per le conseguenze di una guerra cominciata nelle condizioni attuali del nostro paese, e nel mentre riconosce che nessuno dei governi d'Oltre-Reno vorrebbe prenderne l'iniziativa, dice che i preparativi e l'opinione generale accennano alla necessità di un conflitto in cui si troverà tosto o tardi l'imperatore dei Francesi; il quale pericolo sembragli non sia abbastanza valutato in Francia. Soggiunge che sarebbe derisione amara il credere che le nazionalità d'Oltre-Reno possano essere distolte dalla politica dei loro governi in forza della simpatia per la Francia, che anzi in caso di un conflitto tutti i popoli dell'Alemagna si stringerebbero intorno ai loro reggitori.

Secondo le informazioni particolari che ho ricevute risulta esatto il giudizio del generale de Lamoricière quanto all'Alemagna in generale, ma credo che l'opinione in Alemagna potrebbe subire notevoli cambiamenti sino al cominciare delle ostilità, la qual epoca d'altronde sarà forse ancora alquanto lontana. Le provincie del Reno, l'Ungheria e la Polonia non starebbero per i loro governi se non nel caso più estremo, e una guerra santa, una guerra popolare come quella combattuta dai Tedeschi nel 1812 mi sembra affatto impossibile, anche contro lo stesso Napoleone III secondo la politica per cui si è fatto sinquì conoscere dall'Europa orientale.

Per ora gli affari della Turchia ci sembrano assai più importanti che quanto si prepara contro l'Occidente, e il maggior pericolo per la libertà vien da quella parte. Ove l'Austria d'accordo colla Russia riuscisse a far fare un passo innanzi alla politica che quest'ultima potenza segue da tanti anni, vi sarebbe da tremare per l'avvenire delle idee liberali assai più che nella preveggenza di una guerra cominciata dalla Francia, poco importa sotto quali condizioni.

Il cambiamento del ministero è sempre la gran questione del giorno. L'imperatore è arrivato quest'oggi da S.t-Cloud ad un'ora pomeridiana per presiedere al consiglio dei ministri nel quale importanti questioni dovevano essere trattate: per esempio hanno dovuto decidere se i generali esiliati saranno compresi nell'amnistia pubblicata sommariamente nel *Moniteur* di domenica, e che nella sua forma attuale non ha fatto buon senso, soprattutto per la nota che la accompagnava. Questo effetto si vorrebbe ora attenuare permettendo ai generali Bedeau, Changarnier, de Lamoricière e Leflò di ritornare in Francia senza condizione di sorta; ma non credo che il governo abbia preso una decisione affermativa a questo riguardo e posso aggiungere che gli amici del generale non vedrebbero con troppa soddisfazione il ritorno di questi illustri personaggi, sapendoli esposti all'arbitrio di qualunque commissario di polizia un poco sospettoso. Tale almeno è l'interpretazione che si vuol dare alla nota del *Moniteur*.

La nomina del signor Dupin come procuratore generale era anch'essa all'ordine del giorno e si crede che le ultime esitanze dell'ex-presidente dell'antica Assemblea nazionale finiranno per scomparire.

Si dice che il signor Dupin abbia posto come condizione del suo ritorno agli affari che il debito della lista civile ammontante a sette od otto milioni sia sopportato dai beni sequestrati in favore dei quali venne contratto questo debito. Egli è probabile che il governo sarà tanto men lontano da questa concessione in quanto che i principi della famiglia d'Orleans non lascierebbero passare la cosa senza tentare un appello alla giustizia francese che potrebbe condannare il governo.

Anche il cambiamento del ministero sembra sia stato l'oggetto delle deliberazioni ministeriali. Lo stato della borsa è il gran movente di questa mutazione, lasciando da parte le considerazioni personali. Gli intrinsici dell'imperatore dicono a sua maestà: « Vi sorprende il continuo ribasso della rendita, ma come volete che sia altrimenti con un ministero che non possiede la fiducia nè del commercio, nè della Banca? E i ministri, segnatamente il sig. Bineau, dicono: Voi ci accagionate del declinar della borsa, ma è colpa nostra se il paese, malgrado le note del *Moniteur*, non ha cessato un istante di credere al nostro prossimo ritiro? Fould avrebbe osservato con un frizzo molto spiritoso che il signor Bineau non aveva anzi alcun mezzo per far salire la rendita, più efficace che quello di dar voce del suo prossimo ritiro. Infatti i fondi sono quest'oggi in aumento in seguito alla notizia di una prossima modificazione ministeriale.

Vi ho parlato più volte dei tentativi energici che il governo avrebbe fatto per far rialzare la rendita prima che si addivenisse alla liquidazione. Vengo ora a sapere che il signor Bineau ha persino guarentito alla cassa del credito mobiliare ogni perdita al dissopra di 80 fr. che risulterebbe dalle compre fatte da questa cassa in seguito alle vive sollecitazioni del governo. Voi sapete che questi sforzi non hanno ottenuto gran cosa, perchè gli speculatori al ribasso hanno sempre vinto.

Si dice che il nuovo ministero sarebbe già costituito se il signor de Morny non indietreggiasse dinanzi alla responsabilità che deve assumere di produrre il rialzo alla borsa, perchè

Insomma, son tre gli effetti ottenuti dai critici in Francia, e che in Italia non si vedono, perchè è mancato chi gli cagionasse. Hanno volgarizzata la letteratura vecchia, hanno dato norma e fermezza al gusto pubblico, e hanno temperata e frenata, quando sbizzarriva troppo, la letteratura nuova. Ce n' ha poi un quarto: l'hanno aiutata quest' ultima a venire in voga se buona, a farla ripudiare e scadere al più presto se cattiva. Ch'è una cosa, che oggi non si può fare se non servendosi dei giornali in pro de' libri. Siamo in tempi in cui la notizia d'un libro bisogna che s'introduca di nascosto dietro alle *notizie del giorno*, al *listino dai cambii* o *delle rendite*. Ora ci bisogna della gente pietosa che si pigli la pena d'introdurla così: altrimenti il mondo rischia d' imbarberire assai prima d'arricchire quanto vorrebbe. Ma, come chi consulta i *listini*, e in generale oggi s' ha il naso fino, se si vede da' primi righi che chi ha scritto l'articolo del giornale, loda il libro così per dire e per far piacere alla vanità propria o a quella dell' autore, siete buttati lì in un canto voi, l'*articolo* e l'*autore*. E s'ha ragione: la *critica*, come ogni altra cosa e forse più, dev'esser vera e sincera: e se devo scegliere, piuttosto severa e rigida che rimessa e molle.

In Italia, vogliono sapere a che ne stiamo su questo punto? Ecco. Un povero autore stampa un libro. Si stanca di non averne altra consolazione che di una stretta di mano da qualche amico a cui l'ha regalato, o che n'ha visto per caso il frontispizio: e che, incontrandolo, gli dice: si lavora, mi piace, sta bene, così vi voglio, e via. Stracco, come dicevo, di non averne altro, comincia a escogitare qualche mezzo di farsi convitare al banchetto d'un giornale. Per questo, bisogna fare all'amore con un giornalista, o con uno che sia giornalista. Si pesca, si va a casa, e alla larga alla larga si finisce per dimandare: hai tu visto quel mio libro per caso? Ah sì, risponde l'altro, me l'hai mandato, mi pare; l'ho qui, non l'ho ancor letto; che vuoi? tanti guai per la testa; il tempo manca. Oh no, ripiglia l'autore, avrei piacere, che lo leggessi, ma così, quando non hai altro a fare di meglio: non ti voglio rubare il tempo. — E qui il discorso cade: si che il povero autore è costretto dopo un pezzo a raccogliersi lui, e, te ne avevo parlato, dice, perchè ho saputo che il tal di tale ne vorrebbe scrivere in un giornale; ora, per dirtela, io amerei molto che ne scrivessi invece tu; perchè, in somma, tu sei altro uomo, e poi c'intendiamo meglio. Il giornalista, al colpo, si stringe nelle spalle; Eh sì, farò, ripiglia; ma bisogna che mi dia tempo. — Oh, col tuo comodo, risponde l'altro e s'accommiata.

E così dopo un mese o due si legge o piuttosto non si legge un articolo in lode d'una tale opera, scritto da chi ne avrà letto, oltre al frontispizio, due pagine o tre. Il povero autore che è uno dei pochi a leggere, con quelle lodi sperticate che gli ha fatte l'amico, si figura già raggiante di gloria, ed esce per la via, la mattina dopo, sicuro d'esser mostrato a dito come uno dei principali. Non ce n'è nulla: l'*articolo* nessuno l' ha letto: e quei pochi che per ozio sono capitati a leggerlo, non se ne ricordano più nulla e fanno bene. Questa è una delle scene d'un dramma, tra gli stessi personaggi, sempre lungo e vario. Le altre non vo' raccontarle qui, che rassomigliano tutte a questa ed in peggio. E tutte mostrano il medesimo: il termine a cui è ridotta, con poche eccezioni, la *critica* in Italia, quando par che ci sia. Perchè le più volte manca a un autore insino il gusto di questo vaniloquio: o che abbia sdegnate quelle arti che ci vogliono per ottenerlo, o che non si brighi di sapere se per caso strano, a sua insaputa, l'avesse ottenuto.

Ora le sdegnano o non se ne brigano i migliori: i quali appunto perchè non si vogliono inchinare a qualcuna di quelle deità quotidiane, tocca, quando tocca, piuttosto un vaniloquio di vituperii che di lodi. Dico, quando tocca, perchè, ripeto, le più volte non tocca nulla: e s'hanno a contentare del peggio che ci può essere per le lettere, ed un uomo che le coltiva, del silenzio. Così quel po' di rumore vano e momentaneo, che a forza di battersi i fianchi e raccogliendo tutti gli aiuti degli amici giornalisti si può riuscire a suscitare in un pubblico d'un gusto poco formato e stabile, lo eccitano quelli che meno dovrebbero. E sarebbe poco danno se al susurro non si corresse dietro: e se ciascuno non s'invogliasse di far chiacchierare anche lui coi mezzi che sono stati buoni a un altro a far chiacchierare di sè. E così coll'esempio e col seguito si peggiora il gusto, e col gusto scapita l'intelligenza, e coll'intelligenza scade tutta la civiltà d'un paese.

In somma, conchiudo. Bisogna creare o restaurare — vedremo un'altra volta quale di queste due parole sia la propria — la critica letteraria in Italia: e per farlo, metterla a voler fare tutto quello che può. Dirigere il gusto, scartare il cattivo, mettere in riputazione il buono, e divulgare, sceverando e censurando, la letteratura patria. L' impresa è malagevole assai; tanto più che manca la platea e la critica non può prosperare senza platea, più che la letteratura senza *critica*. Verrà il pubblico? Si spera: ad ogni modo, se non viene, confesso che la colpa sarà mia in gran parte, ma un pochino, v' assicuro, anche sua.

5 febbraio 1853.

vi ripeto questa è la grande preoccupazione dell'imperatore. Il signor de Morny sarebbe bensì contento di rientrare agli affari e di farvi rientrare i suoi amici, Rouher ecc., ma sembra troppo geloso della sua vita indipendente per non isgomentarsi delle difficoltà che stanno a fronte del nuovo ministro delle finanze. Fould è il solo che contempli l'avvenire con assai calma e che non sembri curarsi delle apprensioni degli altri consiglieri dell'imperatore.

Mi assicurano che la regina di Spagna ha mandato una corona in diamanti alla sua antica suddita l'imperatrice Eugenia, riparando così con buona grazia ai termini alquanto laconici nei quali assentiva al matrimonio di madamigella di Montijo coll'imperatore dei Francesi. La duchessa d'Alba, sorella dell'imperatrice, gli ha regalato dodici magnifici cavalli. — La contessa di Montijo ha pranzato ieri per la prima volta col suo genero imperiale a Versailles non a S.t-Cloud.

Si racconta un detto assai diplomatico del signor Hubner. Essendo richiesto del suo parere sul discorso dell'imperatore, disse: Non ho letto che il primo paragrafo, ma mi ha molto piaciuto. — Gli ambasciatori austriaci sono raramente così felici nelle loro risposte.

Si dice che Sarda Garriga, il governatore richiamato da Cayenne, avesse intelligenze coi fuggiaschi e coi trasportati politici; infatti lo dicono sempre repubblicano.

Un parrucchiere cha si recava domenica scorsa alla cerimonia matrimoniale dell'imperatore, venne sequestrato da un'onda di popolo che non lo lasciò andar raggiungere la sua corporazione, costringendolo ad essere spettatore com'essa del corteggio. Questo fatto di bizzarra opposizione è degno di esservi riferito.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte ufficiale un elenco di disposizioni fatte per decreti reali nel personale delle strade ferrate e nell'azienda di marina.

DUCATO DI PARMA. — Dal *Moniteur* del 2 corrente rileviamo che nei giorni della proclamazione dell'impero francese il duca di Parma era assente dal suo Stato; che però tosto dopo il suo ritorno fece annunziare al signor de Gabriac, incaricato d'affari di Francia, la spedizione delle nuove lettere che devono accreditare il rappresentante della corte di Parma presso l'imperatore.

— La *Gazzetta di Parma* del 3 annunzia l'arrivo da Vienna in quella città del barone Tommaso Ward, ministro del duca presso la corte austriaca.

STATO ROMANO. — Una corrispondenza dell'*Italia e Popolo* in data di Frosinone 22 gennaio, dà notizia di una nuova sentenza pronunziata dal tribunale della sacra consulta di Roma per i fatti del 1849. Questa sentenza porta it titolo di *più delitti*, e vi troviamo condannati alla galera i seguenti nomi: De Meis, Capobianchi, Cellini, Sorio, Bacchetti, Gimimiani, Silvestri e Diomede Giannuzzi.

Roma, 31 *gennaio.* — Sono qui arrivati, provenienti dalla Francia, il colonnello Malherbes e il comandante Vincent, francesi.

— Ricaviamo dal *Giorn. di Roma*, che il numero degl'incendi avvenuti in Roma e sue vicinanze nel 1852 ammonta a 167.

SICILIA. — La sera del 14 gennaio avevano luogo nell'atrio dell'università degli studi di Palermo le prime sperienze di luce elettrica coronate da felice risultamento. Vi assistevano tutti i professori dell'università, e per più che un'ora non venne meno il concorso di numerosi spettatori.

— Sette individui rimanevano sepolti sotto le rovine di una casa campestre prodotte dallo spiccarsi di tre enormi massi dal monte che sovrasta a Castellamare la notte del 6 gennaio. Al lume di fiaccole dato opera a sgomberarle, tutti furono rinvenuti vivi, scampati da una trave che nello sfasciarsi della casa, caduta perpendicolarmente si fece sostegno ad alcune tavole del tetto, sotto le quali quell'infelice famiglia rimase in tremenda agonia.

ESTERO

INGHILTERRA — **Londra**, 1 *febbraio.* Ieri si diceva alla Borsa che un imprestito di 6,500,000 sterlini per le strade ferrate in Russia sarebbe sottoscritto al 4 e al 4 1|2 0|0. Le prime case della città considerano questa notizia come falsa. È già un anno che si parlava di una linea da Charkoff al Mar Nero con garanzia del 4 0|0 sopra un capitale di 4,750,000 sterlini. Si crede però che l'affare sarà soltanto differito.

— Il telegrafo da Londra a Parigi, compresa la linea sottomarina, è stata aperta per la prima volta ieri sera durante la notte. Sinora le ore sanzionate dall'autorità francese erano soltanto dalle 9 del mattino alle 8 di sera. (*Times*).

Dublino, 31 *gennaio.* — Il signor Maurizio O'Connell, rappresentante di Tralce, ha scritto una lunga lettera ai suoi elettori sulla condizione degli affari politici. Egli approva altamente la nomina fatta dal governo di lord Aberdeen dei rappresentanti liberali irlandesi. Egli soggiunge: « Io credo che si debba lasciar tempo al ministero attuale. Esso conta alcuni eccellenti uomini pratici che conoscono perfettamente ciò che riguarda il servizio officiale. Essi navigano sotto la bandiera del *frue trade*; molti di loro hanno difeso le vostre libertà religiose quando il parlamento votò il bill sui titoli ecclesiastici. Essi sono i difensori dichiarati del progresso della libertà nazionale, civile e religiosa, e sintanto che io li vegga venir meno ai principii che si propongono, ne son convinto, di lealmente sostenere, io presterò loro il mio umile concorso colla vostra approvazione.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — **Madrid**, 28 *gennaio.* — Scrivono alla *Correspondance*.

La Regina ha nominato Iosè di Nesa, intendente dell'Avana, a soprintendente generale delegato delle r. finanze a Cuba.

Dappertutto, nelle provincie, le candidature degli uomini monarchico-costituzionali sono favorevolmente accolte dagli elettori.

— Per decreto reale, in data del 25 gennaio 1853, inserito nella *Gazzetta di Madrid* del 28, è aperto al ministero dell'interno un credito supplementare di 1,200,000 reali, applicabile alle spese riproduttive della stamperia nazionale e dell'amministrazione delle poste,

— La *Espana*, *El Clamor publico*, *El Diario Espanol* del 28, annunziano che la loro prima edizione di questo giorno fu sequestrata per ordine dal fiscale della stampa. La *Nacion* era stata sequestrata il dì innanzi.

BELGIO. — **Brusselle,** 2 *febbraio.* — Nella tornata di ieri della Camera dei rappresentanti il sig. Perceval interpellò il ministero intorno al rifiuto dato dal vescovo di Tournai di ammettere il corpo insegnante dei professori dell'ateneo nella cattedrale il giorno in cui si cantava il *Te Deum* per festeggiare l'anniversario della nascita di S. M. il re dei Belgi. Rispose il ministro dell'interno signor Piercot dichiarando che quel rifiuto fu un malinteso e niente di più. Dopo poche riflessioni del signor Lelièvre l'interpellante ha ringraziato il ministro delle date spiegazioni, e quindi la Camera è passata ad occuparsi di altri argomenti.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 30 *gennaio.* — La corporazione dei librai di Berlino si propone di stabilire una fiera nella capitale per rendersi affatto indipendente da quella di Lipsia.

Il governo francese vuole riformare la sua legislazione commerciale. Si assicura che per quanto concerne l'Alemagna il sig. de Varennes ha aperto dei negoziati su certe disposizioni della tariffa.

Egli è vero che il momento non è favorevole perchè gli affari dell'Alemagna non sono ancora regolati, ma si vede che da ambe le parti vi è buona intenzione.

Il governo ha dovuto togliere le difficoltà che erano insorte fra le direzioni delle strade ferrate della Turingia e dell'Assia Elettorale, in guisa che il tragitto per Parigi guadagnerà alcune ore.

PINCIPATI DANUBIANI. — Scrivono da Buckarest in data 18 gennaio alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Non posso a meno di menzionare una voce qui generalmente propagata, ché nella primavera ventura i russi entreranno nuovamente nel nostro paese. Questa voce trova tanta credenza, che certi speculatori fanno già compre e provviste per le truppe che si aspettano; così si dice da due mesi con sempre maggior consistenza.

« Si dice inoltre, locchè non posso neppure guarentire, che l'Austria raccoglie molte truppe sui confini della Valachia, la qual cosa sembrerebbe in contraddizione coi numerosi congedi accordati nella parte occidentale dell'impero, qualora in questo fatto si volesse ravvisare un indizio di gravi e soprastanti avvenimenti.

« Il fatto sta che le cose della Turchia prendonò un brutto aspetto, e sono anche più critiche di quello che sembrano. Si può aspettare qualunque eventualità, e credo che la fatale quistione d'Oriente possa quanto prima ritornare sul tappeto. Vi posso assicurare che di quando in quando passano per questa città delle staffette russe dirette verso il Montenegro.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Verifica di poteri. Annullamento. Discussione della legge sull'imposta personale mobiliare. Adozione degli art. 4 e 5 del progetto.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Il segretario Arienti legge il verbale della seduta precedente e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera alle ore due e 5 minuti fattasi in numero approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Ponza di San Martino, Cibrario, Lamarmora.

Bertini occupa la tribuna e a nome del 7.o ufficio riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto che nominò a deputato il cavaliere Lorenzo Montale; e conchiuse che la Camera dovesse dichiarare nulla la elezione a motivo che il ballottaggio che dovea seguire il giorno 27 non ebbe luogo, perchè i cattivi tempi avevano impedito gli elettori a recarsi al luogo della elezione, e che invece si effettui nel giorno 30.

La Camera adotta le conclusioni per lo annullamento.

Segue la discussione sulla legge d'imposta-personale e mobiliare.

Torelli relatore. L'onorevole Agnes ieri formulava un emendamento alle categorie in qnel che riguarda la loro denominazione, e lungi di prendere per base dell'ammontare del valore locativo le popolazioni, ha ricercato il vantaggio che si ritrae dai locali.

Egli formulava le categorie come segue: le prime due egualmente a quelle proposte dalla Commissione, la 3. ohe risiedano Magistrati d'appello, 4. Capi di Divisione militare; 5. Sede di Tribunali di prima istanza: 6. Capi luoghi di mandamento; 7. Ogni altro Comune. Non vi è dubbio cqe la residenza dei corpi della magistratura civile, degl'impiegati amministrativi, e militari apportano un vantaggio ai luoghi ove sono stabiliti, ma questo vantaggio non è tale che possa servir di base all'imposta sui valori locativi; io credo che pure il commercio, o le posizioni più o meno amene, o i luoghi deliziosi o di diporto, sono basi che potrebbero pure servire di norma all'imposta. Vi è dippiù che nell'ultima categoria sotto la denominazione *ogni altro Comune* vi sarebbero luoghi popolati per cui la base scelta dal deputato Agnes sarebbe incerta e variabile, mentre la popolazione rimanendo inerente al luogo è la base meno incerta per fissare l'imposta.

Ricordo alla Camera che in Francia e nel Belgio si ebbe in mira la popolazione, e l'esperienza, è riuscita favorevole. Quindi la Commissione non accetta l'emendamento del deputato Agnes e mantiene la redazione delle categorie che figurano nella tabella.

La Commissione pure ha esaminato attentamente i ruoli dell'imposta sui fabbricati per vedere se la proposta del deputato Deforesta doveva ammettersi ed ebbe a convincersi che i fatti allegati dal proponente giustificano chiaramente che le pigioni che si pagano in Nizza sono uguali a quelle che si pagano in Genova, e perciò accetta la proposta Deforesta.

Ministro dell'interno. Ieri la Camera ha chiesto schiarimenti sui valori locativi di Nizza; ed io vengo a darle delle indicazioni dal cui studio risulta alquanto intempestiva l'eccezione che si vorrebbe fare per la città di Nizza. I dati non sono più che positivi, bensì tali che stabiliscono di non essere le pigioni in Nizza maggiori di quello che lo sieno in Alessandria. La media in Nizza è di 38 lire a testa, e per Alessandria di lire 15; ma pure in Nizza si deve avere riguardo, che ivi si trova la media maggiore, perchè vi sono molti alloggi mobigliati, e le case per varii mesi rimangono non appigionate.

Deforesta. Lungi che le ragioni del signor ministro possano indurre la Camera alla sentenza opposta sono per me una ragione di più ad insistere onde Nizza sia messa nella categoria della città di Genova. Il signor ministro diceva che la media in Nizza è di 38 lire a testa, e di ll. 15 in Alessandria, e che a motivo di esservi molti alloggi mobigliati il valore è maggiore. Ed è per questo che io asseriva essere le pigioni molto care: i forestieri che prendono alloggio pagando un prezzo vantaggioso fanno sì che gli altri alloggi incariscano. Ecco quello che io sosteneva, ed ove la mia domanda non si accolga, Nizza pagherà il doppio delle altre città. Ricordo che il certificato da me prodotto parla non di dati, bensì di fatti che non si possono oppugnare.

Messa ai voti la proposta Deforesta dopo prova e controprova è rigettata.

La Camera indi approva la seconda categoria per Genova escluso il suo territorio.

Depretis. Ieri il deputato Mellana faceva eccitamento alla commissione per vedere la proporzione stabilita nella quarta classe. Pregherei la commissione dire se ha fatto i suoi studi.

Torelli. Dalle informazioni prese la commissione ha rilevato che i prezzi fissati nella quarta categoria corrispondono alle località.

« Art. 4. La tassa sul valore locativo delle abitazioni è stabilita nelle seguenti proporzioni.»

È approvato. (*Segue la tabella*).

Robecchi. Avrei intenzione introdurre dopo l'art. 4 un altro articolo che diverrebbe 5, e conseguentemente il 5 del progetto diverrà il 6. L'articolo che vorrei introdurre, se non eguaglia quanto fu stabilito nella legge del 1852, certamente la rasenta. Ecco l'articolo che proporrei: « Per coloro che abbiano figli o altri discendenti da linea maschile o femminina in numero maggiore di tre tutti con essi conviventi o coabitanti, la tassa sarà diminnita del 2 0|0 sino alla concorrenza della settima classe. » In seno della commissione si trattò in merito questo mio emendamento, ma le due ragioni per cui non credette di adottarlo mi sembrano troppo leggiere, e credo che il relatore ne darà altre per potere sostenere il progetto. La diminuzione, si dice, è piccola; ed il perditempo non compensa il tenuissimo lucro; ma chi non sa che ognuno è pronto a fare le notifiche per risparmiare il pagamento di sei in dieci o dodici lire? I bisogni delle famiglie sono tali che la diminuzione è una giustizia. Io chieggo la diminuzione del 2 0|0 come un compenso

Cavour G. Le ragioni che indussero la commissione a non ammettere la diminuzione non furono frivole, perchè profondamente furono discusse ed esaminate. Si crede il sig. Robecchi un buon senso a censurare le ragioni della commissione, ma questa era composta di 14 membri, e lo stesso buon senso in essa è 14 volte più di quello del sig. Robecchi, il quale ha diretto delle espressioni non troppo convenienti ai componenti la commissione (*disapprovazioni dalla sinistra*). Vi furono altre ragioni che indussero la commissione a quella sentenza quale fu lo sviluppo dell'industria, e di non darsi stimolo ai matrimoni con esenzioni di peso. Mi oppongo quindi alla proposta Robecchi.

Robecchi. Non credo necessità di dire molte parole per difendermi. Ho studiato, ho esaminato le ragioni della commissione, ed ho risposto. Ho pure fatto riserva dicendo che forse altre ragioni teneva la commissione in serbo. Che trova in ciò il deputato Cavour Gustavo? Io me ne appello alla Camera.

Presidente. Non credo che il deputato Robecchi abbia dirette espressioni per offendere i componenti la commissione (*no! no! dalla sinistra*).

Cavour G. L'ha detto (*no! no! da varii banchi*).

Presidente. Io ho detto sin da principio che il deputato Robecchi non avea avuto intenzione di offendere la commissione, ma ricordo che le osservazioni devono farsi sempre in genere, e non dirigersi ai componenti.

Bonavera. Appoggio il ristabilimento dell'articolo per conservare il principio della legge, che imponendo il valore locativo come segno di agiatezza, non può al certo comprenderlo, quando risulti effetto di quella *necessità*, cioè di dar ricovero a numerosa famiglia, quando la cifra del fitto sia ristretta in certi limiti.

Nè mi muovono gli obbietti della commissione desunti dalla difficoltà d'applicazione

1. Perchè non è vero che tale articolo sia connesso con quello relativo alla sopratassa dei celibi, scorgendosi al contrario distinto, e come tale proposto nei primi due progetti del governo.

2. Perchè non è nemmeno vero che porti grave complicazione, mentre gli articoli 19 e 20 dimostrano che le matricole sono variabili, e si rifanno tutti gli anni. Inoltre detto sistema non trova incagli presso le altre nazioni ove è in uso, e molto più complicata diverrà la formazione *per quota* della tassa personale.

3. Perchè non può dirsi una minuzia, quando si tratta di giustizia, e devono tacere tutti i riguardi della finanza.

Torelli Sostiene il progetto della legge, e chiede non accogliersi la proposta Robecchi.

Valerio appoggia l'articolo introdotto dal deputato Robecchi.

P. Farina. È impossibile considerare l'imposta mobiliare, altrimenti che come imposta di consumazione senza dover fare per conseguenza logica tante eccezioni che ne annullerebbero quasi intieramente il prodotto. Non colpite la ricchezza o la rendita nella sua formazione, ma lasciate che passi per quanti più mani e fecondi quanto più lavoro è possibile, e procurando con ciò lo sviluppo delle industrie, ed il conseguente aumento dei salari voi procurerete al povero ben maggiori vantaggi che non esentuando esso da tenui imposti e sopracaricandone il ricco, che o nasconderà od esporterà il suo capitale. La stessa prole diventerà allora non fonte di aggravio, ma di maggiori guadagni al genitore, come lo dimostra l'esempio dei paesi più manifatturieri d'Europa. Io quindi respingo ogni emendamento ed approvo il progetto del governo, e della commissione.

Bonavera. Mantengo i principii e l'applicazione.

I principii non vennero impugnati dalla commissione, e sostenuto dal signor Farina, che vuole trasformar la terra che percuote l'agiatezza in tutta di consumo.

Ma presso tutte le nazioni, ed anche fra noi la mobiliare viene classificata fra le tasse dirette, e nelle relazioni della Camera e secondo la dottrina svolta dal presidente del consiglio al senato, venne designata come tassa sulla rendita,

e credo la teoria del signor Farini tutt'affatto nuova.

Ministro dell'interno si oppone all'emendamento.

Michelini sostiene che l'imposta di sua natura non è di consumazione, bensì sui segni di ricchezza.

Depretis osserva che l'emendamento Robecchi è appoggiato sulla giustizia; e che l'imposta non è sulla consumazione.

Lanza parla sul principio che informa la legge, e sostiene che è sui segni di ricchezza e non sulla consumazione.

Torelli nuovamente insiste sul rigetto dell'emendamento.

Farina P. La situazione delle considerazioni sulle quali si basò l'Assemblea costituente francese prova il mio, non l'assunto del sig. Lanza: certo chi spende ha la ricchezza per farlo: la questione non sta in ciò, ma al vedere se il legislatore considerò la ricchezza nell'atto in cui si forma, od in quello in cui si consuma, ciò posto e indubitato che il legislatore francese considerò l'atto della consumazione e non altro, perchè appunto non ammise tutte quelle eccezioni che gli avversarii considerando invece l'atto della produzione della ricchezza sostengono doversi ammettere. Del resto un' imposta sulla consumazione non è necessario che sia un' imposta *indiretta* e qui gli avversari confondono due cose diverse: ma fra l'imposta sul predio, che da un reddito, e quella sulla mobiglia che giornalmente si consuma e nulla produce, esiste diversità grandissima. Poco importa che alcuni dei mobili, e specialmente i provenienti dall'estero paghino già il dazio di entrata e che vi sia duplicazione. Ciò si verifica anche nelle gabelle accensate che niuno negherà esser tassa di consumazione, specialmente nel vino.

Ciò posto, l'imposta deve pagarsi indistintamente da ogni consumatore.

Revel difende il progetto della commissione, osservando, che quantunque i principii teoretici siano sostenibili, pure in pratica devono riguardarsi i modi come rendere eseguibile la esecuzione.

La Camera rigetta la proposta Robecchi.

Depretis propone l'aumento dell'1 0|0 pei celibi o vedovi.

Ministro dell'interno si oppone per non servire un'esenzione di stimolo a cambiare di stato i cittadini.

Mellana. Io prendo atto dalla dichiarazione del sig. ministro, e me ne saprò valere pella coscrizione.

Torelli. La commissione non accetta l'emendamento Depretis.

La Camera non approva un tale emendamento, e adotta l'art. 5.

« Art. 5. L' imposta mobiliare è dovuta da chiunque nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga a sua disposizione una casa od una abitazione mobiliata a qualsiasi titolo oneroso, o lucrativo, sia egli o no proprietario dei mobili, e quand' anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salve solo le eccezioni dalla presente legge determinate. »

La Camera si scioglie alle 5 1|2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito della presente discussione.

FATTI DIVERSI.

— STRADE FERRATE. — Sono già alcuni giorni che venne dal Re firmata la legge della strada ferrata da Genova a Voltri; e se essa non fu ancora pubblicata, provenne dal non essere ancora ultimata la traduzione del testo italiano in lingua francese per le provincie della Savoia.

— ACQUA POTABILE. — È istituita una commissione municipale per proporre alla città i provvedimenti che ravviserà più opportuni onde promuovere la condotta di acqua potabile in Torino. Questa commissione dovrà pronunziare sulla preferenza che possa meritare il progetto presentato dal signor Michela o quello del signor Henfrey. Sembra certamente da desiderare che una società nazionale dotasse la città di quest'opera eminentemente vantaggiosa, tanto più che l' acqua del Sangone di cui vorrebbe la società valersi per condurla a Torino, è la migliore che si trovi nelle vicinanze della capitale. Comunque però la società sia costituita, non risulta che la medesima abbia già i fondi disponibili per attuare l' impresa, e si sostiene da taluni non essere ben certo che dal Sangone o dalle sorgenti vicine si possa in ogni tempo derivare una quantità d' acqua sufficiente per la popolazione di Torino; noi crediamo che la commissione farà a questo riguardo le più accurate indagini, imperocchè ognuno vede quale sarebbe il danno, ove la condotta di acqua dal Sangone potesse in qualche circostanza riuscire insufficiente, e la popolazione rimanesse così senz' acqua, poichè colla nuova condotta i pozzi attuali sarebbero senza dubbio abbandonati.

Il signor Henfrey invece condurrebbe l'acqua di cui vuol dotare la città da un lago di Avigliana o dalle vicine sorgenti; sebbene quest' acqua sia di qualità inferiore a quella del Sangone, essa è tuttavia molto migliore di quella di cui si usa attualmente a Torino.

La quantità d'acqua necessaria sarebbe assicurata; il signor Henfrey non la farebbe solamente condurre sino alle porte della città, ma si incaricherebbe di tutte le diramazioni; egli lascia piena libertà al municipio di associarsi all'impresa con acquisto di azioni, ovvero di rimanere alla medesima estraneo, dichiarando di avere in pronto i capitali occorrenti pel pieno compimento dell' opera; finalmente egli offre gratuitamente alla città l'acqua necessaria per le pubbliche fontane.

Le proposte del sig. Henfrey sono certamente vantaggiose, ma la qualità dell'acqua essendo il primo elemento che dovrebbesi considerare in quest' argomento, a noi pare che converrebbe anzitutto assicurarsi che se ne possa avere la quantità sufficiente, tenendo anche conto dell'aumento progressivo della popolazione; egli è per questo motivo che crediamo necessario di fissare la pubblica attenzione su questo rilevante pubblico interesse, affinchè le persone intelligenti della materia concorrano coi loro lumi a promuovere quella decisione che sia per riuscire di maggior pubblico vantaggio.

— REGOLAMENTO EDILIZIO. — Nella sera del 4 corrente si radunò la commissione municipale instituita per dare un preavviso sul progetto di regolamento edilizio compilato dall'egregio professore Carlo Promis.

Non dubitiamo che con questo regolamento siano per introdursi notevoli miglioramenti, e che si faranno scomparire molte sconcezze le quali deturpano ancora la nostra capitale con grave scandalo dei forestieri. Sarebbe infatti a desiderarsi che molte case grezze siano fatte intonacare, che molte facciate sucide siano tinteggiate, che i pilastri dei portici scrostati da venti anni a questa parte siano arricciati, che sia promossa la pulitezza dei cortili e delle scale, che siano tolte alla vista del pubblico alcune latrine in certe località, che sia determinata la riduzione delle botteghe a chiusura interna anche sotto i portici, e sia finalmente provveduto al pubblico aspetto di una città alla quale non manca che la nitidezza per essere bellissima.

— ATTO DI BENEFICENZA. — Il consiglio di reggenza della Banca nazionale compieva nei giorni scorsi un distinto atto di beneficenza che volontieri richiamiamo a notizia del pubblico.

La cospicua somma di lire 1,200 veniva destinata a pro del R. Ricovero torinese di mendicità. Questa deliberazione onora altamente i signori direttori della Banca, i quali nel grande movimento di affari finanziari seppero rammentarsi di chi soffre. L' amministrazione del R. Ricorero esprime la viva sua gratitudine per il generoso soccorso dato dalla Banca alla pia Casa.

— IGIENE PUBBLICA. -- Il primo segretario di S. M. pel gran magistero dell' ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, cav. Cibrario, nell'intento di promuovere una istituzione che avesse per iscopo di curare o di minorare almeno i funesti effetti del cretinismo, proponeva alla Maestà del Re Vittorio Emanuele II la convenienza di un ospizio per la cura fisica e l'educazione morale de' fanciulli cretini; tale proposta venne accolta colla maggiore soddisfazione, giudicandola conforme ai fini della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro, che si fondano principalmente sull' esercizio della carità cristiana verso i leprosi e i travagliati da altre infermità del corpo.

Veniva perciò dallo stesso primo segretario incaricato il signor dottor Trombotto, membro della regia commissione istituita sul cretinismo e già noto per lodati lavori su tale argomento, di compilare una scrittura in cui venissero esposte le basi principali sulle quali si potrebbe istituire quest'opera.

Il dottor Trombotto (citiamo le stesse parole che accompagnano la pubblicazione del progetto per parte del cav. Cibrario) rispose a tale invito cortesemente ed in modo così appagante con una sua memoria, che il primo segretario giudicò di far cosa utile e grata a tutti quelli cui sono in pregio le imprese destinate ad alleggerire i mali dei nostri simili col farla di di pubblica ragione.

Intanto si matura ne' consigli dell'Ordine il modo di mandare ad esecuzione il progetto, cui la stessa memoria si riferisce. (*G. P.*)

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 3 febbraio.

Se sono ben informato, come credo d'esserlo, nel consiglio di ieri non si sarebbe parlato che di affari amministrativi, e l'imperatore non avrebbe toccato la questione ministeriale, cosichè le cose sarebbero sempre allo stesso punto. L'imperatore non si decide, diceva ieri il duca de Mouchy a uno dei suoi amici, ma è certo che le cose non possono così continuare perchè il consiglio dei ministri è diviso in 5 contro 4. L'imperatore prende tardamente una decisione, ma presa una volta non se ne rimuove più. In questo momento i due consiglieri intimi sono sempre i signori de Morny e Fould. Lo stesso signor de Persigny non conosce più tutti i segreti, e in fatti solamente nel consiglio egli ebbe notizia come gli attri del matrimonio di sua maestà.

Gli stessi ministri cominciano a riconoscere i pericoli di una soverchia compressione. Dopo che la stampa è muta le notizie della giornata vere o false trovano spaccio con una facilità desolante per il governo e per quelli che gli sono attaccati, essendochè si possono fermar gli uomini, le lingue no. Per esempio ho saputo che il signor Drouin de Lhuys non può darsi pace per una espressione di che si pretende siasi servita sua moglie in una conversazione coll'imperatrice al ricevimento delle Tuillerie; questa voce è corsa così lungo tempo senza essere smentita che da falsa è diventata vera. Indi avviene che la caduta del signor Drouin de Lhuys, dipendente da ragioni politiche, sarà attribuita a una parola non pronunciata da sua moglie e che andrà a ferire l'imperatrice.

L' imperatore che tutto vede senza che appaia, ha osservato quanto fosse freddo il pubblico nel giorno del suo matrimonio, perciò vuole ad ogni costo render popolare l'imperatrice. Quest' oggi il *Moniteur* vi annuncia un dono di 250,000 fr. per essa fatto alle opere pie; fra pochi giorni andrà a visitare gli ospedali, si recherà nei sobborghi dagli operai senza avvisarli, discenderà improvvisamente di vettura per torsi qualche povero orfanello che a caso incontrerà per via; tutte cose che sono di sua competenza e che gli varranno certamente quella popolarità di cui è ancor priva. Si pretende che al ritorno da Notre Dame, l' imperatrice essendosi fatta al balcone, venne accolta da una folla ossequiosa, ma non entusiastica, e si sarebbe gettata in un seggiolone dicendo: non sapeva ancora che tanto gli costasse il mio matrimonio. Questo detto sarà vero? Lo ignoro, ma è certo che l' imperatrice non ha poco da fare. Siccome però è bella e spiritosa, vi ha quasi certezza che saprà trionfare di ogni sentimento men favorevole. L' imperatore vuole anche renderla popolare nell' armata, e già si apprestano parecchi costumi di amazone onde possa passar le rassegne coll'imperatore.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 febbraio.

Due cose preoccupano i circoli politici. La guerra e la crisi ministeriale. — Da un giorno all'altro variano le voci, ed anche quei che credono di conoscere le intenzioni del governo e ne parlano si trovano spesso in disaccordo oggi con quel che dissero ieri. — In sostanza noi siamo all'oscuro di tutto. Ma per dovere di corrispondente vi narrerò le voci più accreditate. — Sulla crisi si narra, che i signori Persigny e Abbatùci, vinti ne'scorsi giorni, pare che oggi ripiglino forza, e che i signori Fould, Maupas, e il loro alleato de Morny vittoriosi nella scorsa settimana siano oggi battuti. — Il signor de Persigny trionferebbe su tutta la linea.

Nel Consiglio de' ministri di ieri la lotta si è impegnata fra i sigg. de Persigny e Abbatucci sostenuti questa volta dal sig. Ducos da un lato, e dall'altro i sigg. Maupas e Fould sulla quistione d' amnistia. — Fould e Maupas appoggiandosi sui rapporti dei prefetti e ispettori generali han quasi chiesto che si ritornasse sulla decisione presa di far grazia ai tremila proscritti. — I sigg. De Persigny e Abbatucci han combattuto questa opinione.

Quanto alla guerra ecco i fatti e le notizie che si narrano.

Sapete già che il generale Renaud è stato nominato comandante di una divisione *attiva* di cavalleria a Luneville, frontiera della Prussia Renana. Ma oltre a ciò si farebbero su questa frontiera preparativi di guerra quasi palesemente; di più si sarebbe fatto chiedere alle strade ferrate quante truppe sarebbero in grado di trasportare in un dato termine; infine al ministero della guerra si vorrebbe collocare un altro uomo invece del signor S.t-Arnaud, perchè credono che non abbia un'influenza morale sull'armata. Si parla per questo del maresciallo Vaillant e dei generali Lourmel e Canrobert. Questi due ultimi domanderebbero il ritorno dei generali proscritti come condizione della loro accettazione.

È però ben inteso, che di tutto quanto vi dico non rispondo menomamente. Nello stato attuale di cose la politica cambia d'improvviso, nulla vi è in essa di normale, e nulla può prevedersi.

Del resto fra pochi giorni sapremo cosa credere intorno alla guerra e alla pace, come pure intorno ai cambiamenti ministeriali.

Vi posso affermare che a Parigi saranno ristabilite le corporazioni operaie distrutte nel 1828 dal sig. Debeylleme, e questo certamente non sarà un passo verso la libertà del commercio e dell' industria.

Molti capitalisti che sono inquieti sulla situazione, ritirano i loro capitali dalla banca; essi temono un imprestito forzato, e mettono i loro fondi al sicuro, rimanendo in credito verso la banca di somme poco ragguardevoli.

Per la prima volta dopo il due dicembre è stato sequestrato alla posta un giornale inglese, il *Sun*, che conteneva un articolo estremamente violento contro le cose di Francia. X.

Berlino. 31 *gennaio.* — Si legge nella *Gazz. d'Augusta*: In seguito al banchetto dato ieri dal presidente di polizia, sig. de Hinkelday, corre voce della formazione di un ministero di polizia sotto la sua direzione.

— Si crede che nel corso di questa settimana saranno condotte a termine le conferenze doganali di Berlino.

— Si annuncia positivamente che il quinto corpo d'armata russo comandato dal generale Rudiger ha ricevuto ordine di muovere verso la frontiera della Turchia. Anche il quarto corpo d'armata aspetta lo stesso ordine ed ha già ricevuto la sua riserva.

— La *Gazzetta del Weser* annuncia che il 29 gennaio ebbe luogo un consiglio di ministri a Berlino per discutere sulla attitudine presa dalla stampa prussiana a riguardo dell'imperatore di Francia, avendo l'ambasciatore di Francia fatto dei reclami. Dopo lunga discussione si sarebbe deciso di raccomandare ai giornali e specialmente alla *Nuova Gazzetta di Prussia* di astenersi da ogni espressione oltraggiante verso il governo francese. Processi avrebbero luogo nel caso in cui il governo francese provasse che le asserzioni fossero false.

Montenegro. *L'Osservatore Dalmato* reca notizie sino alla data del 17 gennaio. Finora la fortuna delle armi sembra sorridere ai Montenegrini; giacchè in 20 giorni da che i Turchi diedero principio all'attacco, non avanzarono di un passo nel territorio montenegrino, e Omer pascià trovasi col quartiere generale a Spuz.

Lisbona. — La più importante notizia che ci giunge stamane è quella della scoperta di una macchina infernale a Lisbona. Ma i giornali inglesi la presentano come un' invenzione della polizia di cui il governo vorrebbe servirsi per far passare misure straordinarie.

Inghilterra. — Appena pronunciato il decreto sull'affare Achilli e Newman, fu sull' istante pagata l'ammenda cui quest'ultimo fu condannato, e il dott. lasciò la sala accompagnato da' suoi amici. (*Globe*).

(Dispaccio elettrico)

Parigi. 4 *febbraio*, *ore* 9, *min.* 17. -- Il *Moniteur* d'oggi annuncia che le misure di sicurezza generale pronunciate dalle commissioni miste istituite in seguito agli avvenimenti di dicembre 1851, e dalle commissioni di revisione cesseranno di avere effetto per riguardo a 4,312 individui i cui nomi occupano otto colonne del giornale officiale. (*Courr. de Lyon*).

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto a Ciamberì stamane alle ore 10.

Parigi, 5 *gennaio.* — Il decreto d' amnistia in occasione del matrimonio dell' imperatore, non comprende i generali Changarnier, Lamoricière, Bedeau, Leflo, colonnello Charraz e quasi tutti gli antichi rappresentanti Montagnardi.

Inghilterra — Ne' giorni scorsi erasi accreditata la voce che la banca d'Inghilterra preparavasi di aumentare per la terza volta la sua tassa di sconto. La voce era priva di fondamento. La riunione dei direttori della banca ebbe luogo, ma nessuna misura di questo genere fu presa.

Spagna. — Con dispaccio di Madrid 30 gennaio venne intimato nuovamente al generale Narvaez l'ordine di recarsi immediatamente a Vienna, sotto pena di essere considerato ribelle.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 5 *febbraio.*

1819 5 0|0 1 ottobre. Mattino 97. 96 25.

1848 1 settembre. Giorno prima 96 75.

1851 1 dicembre. Mattino per il 28 febbraio 94 60.

1849 Obblig. 1 ottobre. Mattino 984. 983.

1850 1 febbraio. Mattino 971.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1320. 1321 25. Giorno prima per il 28 febbraio 1331. Mattino 1315. 1320.

Società del gaz (nuova). Giorno prima 1050.

Borsa di Genova *del* 5 *febbraio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	95 1|4	95 1|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	94 1|2	94
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	990	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	970	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1355	1330
Aconto di Genova e Torino	5 0|0	

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

MAGASIN-PARISIEN

Modes et Nouveautés

rue S.t Philippe, 23, maison de Caraille S.t-Marsan, au rez-de-chaussée, à Turin.

M.me BOSQUI

Arrivée de Paris depuis peu de jours, on trouvera des Chapeaux pour dames et pour enfants, Coiffures, Bonnets-habillé, Fichus, Pélerines, Berthes, Manches, Robes de bal, Sorties de bal, Fleurs de Paris, toute qualité d'étoffe pour Paletots, Pelisses, Mantilles, Dentelle noire de Chantilly, et de Cambrai pour volant, Barbes. Tout ce que l'on veut en application d'Angleterre, Dentelles, Valenciennes, Malines, Mirecourt, Points de Paris, Blondes, Broderies eu tout genre, Mouchoirs batiste fil brodé, et en application d'Angleterre, Mouchoirs batiste fil serré, et Linon imprimé; tout article de Lingerie qui concerne le trousseau et la Layette, Chemises d'homme dans tous les prix, en batiste brodées et unies; Assortiment de Cravattes, Foulards, etc., etc.

Le tout à des Prix avantageux.

Fisica-Prestidigitazione

Il destro Fisico-prestidigitatore **VIARIZIO** di Torino, si reca a domicilio nelle case particolari, collegi ecc., sia per dare lezioni della sua arte, come per accademie de' suoi giuochi. Via S. Maurizio, casa Juva, N. 2, secondo piano, nella corte della *Spada Reale.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 33.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 8 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librai.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 7 febbraio.

La *Patria* (giornale) è in pericolo. — Credevamo, dopo il congedo datole nel nostro num. del 5 corrente, che più non avremmo avuto la occasione di nominare un foglio che ha predicato in termini espliciti la reazione e l'illegalità, e che fa consistere tutto il suo *patriottismo* in seminare zizzanie tra i poteri dello Stato; ma tre fatti sono ora avvenuti che ci spingono a nominarlo di nuovo.

Il primo è la sua ritrattazione medesima. Burbanzoso, è vero, e minaccievole, ma evidentemente pentito dell'equivoco in cui era caduto, lo scrittore, *non emigrato*, dell'articolo a cui noi rispondemmo, ha fatto ora una replica, nella quale, dimenticando ciò che due giorni avanti avea detto, intorno alle famose *riforme*, intorno alle *leggi* che, secondo il suo sistema, in un governo costituzionale, si posson fare dal principe, senza tener conto delle maggioranze, ecc. ecc.; e fingendo che noi avessimo interpretato, non trascritto a parola, le sue bestemmie; « no, ci dice, noi non vogliamo colpi di Stato, ma riforme. »

Tanto meglio! E riforme vogliamo noi pure, e vuole il ministero. Il problema sta nel sapere quali, e come. — Del *quali*, può darsi che giudici competenti a deciderne non sieno gli scrittori del *Parlamento*, ma la pubblica opinione sarà pienamente di accordo a non permettere che lo sieno i Giorgi della *Patria* — non lo sieno in nessun caso, molto meno quando pretendano imporre sulle maggioranze parlamentari. — Sul *come* sta la quistione. La *prerogativa della Corona*, nel sistema costituzionale, è la libera scelta dei suoi ministri; i ministri son responsabili; i loro giudici immediati sono le maggioranze; i giudici delle maggioranze sono gli elettori. Ecco, se i signori Giorgi non l'hanno ancora potuto comprendere, spiegato nel modo più elementare ciò che sia il sistema costituzionale; ed una volta che l'avranno capito, si asterranno, noi speriamo di parlare della prerogativa della Corona come una forza che possa agire costituzionalmente senza trovarsi di accordo colla maggioranza.

Vogliamo riforme e non colpi di Stato: questa proposizione è un assurdo nel senso in cui la dice la *Patria*. Se le vuole nell'ordine costituzionale, dee volerle colla maggioranza, ed è un assurdo il supporre che l'iniziativa della Corona possa promuoverle, in altro modo che conciliandosi la maggioranza. Se le vuole indipendentemente dall'opinione della maggioranza; questo, in linguaggio costituzionale, è ciò a cui i Francesi han dato il nome di *colpo di Stato* — ed è ciò che letteralmente, evidentemente, avea predicato la *Patria*. Adesso ritratta la sua proposizione. È un po' tardi, ma pazienza! le serva almeno di lezione; impari almeno ciò che significhi voler parlare di cose che non s'intendano.

Il secondo fatto è una lettera che ci dirige l'onorevole Cesare Balbo. La inseriamo qui appresso. Da essa si vede che l'autore delle *Speranze d'Italia* è ben lontano dall'avere affidato la purità del suo nome ai guastamestieri della *Patria*. Egli protesta *contra quanto fu o potè parer detto nella Patria*. Protesta, è vero, del pari, contro quanto fu o potè parer detto nel *Parlamento*; ma siccome da canto nostro non si è che riferito testualmente le stranezze della *Patria*, così tutto il peso della protesta ricade su quest'ultimo dei due giornali. Cessi dunque dal trarre il brando ogni giorno in difesa del conte Balbo, che niuno ha pensato mai di attaccare, se non in quanto volesse egli sposare le stranezze che il giornale della reazione si affanna a porre sotto lo scudo dell'illustre suo nome: ora sappiamo di che si tratti; non v'è alcun Cesare per lo mezzo, non abbiam da fare che ai Giorgi.

Il terzo fatto è una, direm così, professione di fede politica, spiegata oggi dall'onor. conte Revel, dalla tribuna parlamentare. La quistione che agitavasi in quel momento non la esigeva in verità; ma l'onorevole deputato ve la inserì con un'abilità oratoria, che noi abbiamo ammirato, e fino a certo punto gradito; perchè quand'egli solennemente e nettamente diceva di essere e voler essere non altro che *costituzionale conservatore*, l'allusione ci corse subito alla mente, e comprendemmo che quelle parole valevano come un dire: non credete ai Giorgi!

Noi accettiamo la dichiarazione, e ne prendiamo atto per quel che possa valere, paragonata alla protesta netta ed esplicita dell'onor. conte Balbo. È opinione generale che il signor conte Revel sia ben lontano dall'essere affatto estraneo alla direzione che prende la politica della *Patria*. Rischiarare un po' meglio la sua posizione, non ci parrebbe fuor di proposito. Le parole dette dalla tribuna coincidono, è vero, coll'opinione che noi abbiamo, ed abbiam sempre espresso, intorno al carattere ed alle intenzioni del dep. Revel; ma le massime, e l'insano linguaggio della *Patria* non consuonano colle parole del deputato che passa per suo ispiratore. Ci permetta dunque di attendere migliori rischiarimenti.

Ad ogni modo, fin qui è evidente che la *Patria* è in pericolo. Una protesta di Balbo, una tacita mentita di Revel, e la sua medesima ritrattazione, son tre circostanze che devono aver messo a soqquadro il piccolo mondo reazionario che si agita in casa Viale.

Speriamo che i Giorgi faranno senno una volta, e si convinceranno che a scrivere bene un giornale, e mediocremente rappresentare un partito, vuolsi qualche cosa di più che quattro frasaccie di cattivo gusto ed una incorreggibile foga di reazione. Speriamo che, rientrando in sè, finiscano di spropositare sulla tirannia delle maggioranze; e per agevolare il loro pentimento, noi vorremmo indurli a riflettere che in politica, come giusto recentemente ha ripetuto in una sua bell'opera un filosofo inglese, le maggioranze non hanno autorità se non perchè si risolvono in minoranze. In sè stesse, le opinioni non si devon contare, ma pesare; l'opinione del maggior numero, come autorità morale, sarebbe nulla; la sua forza è nel suo merito. Ma appunto nel seno delle assemblee, popolari o parlamentari, il merito e la capacità superiori, di pochi, di un solo, è ciò che guida il maggior numero, ed è così che la preponderanza numerica si determina, e si converte in legge positiva. Nulla dunque di straordinario o di difficile a concepirsi in una maggioranza che ceda all'impulso di un ministro, invece di ascoltare i consigli di un giornale oscuro; questo fenomeno, del quale non sa darsi pace la *Patria*, non è che la traduzione di un fatto naturalissimo: *chi è Giorgio non è Camillo.*

Ecco ora la lettera dell'onorevole C. Balbo:

« Preg.mo signore,

« Questa qualità di governo che ci regge, e che abbiamo tutti giurata, alcuni promossa, fa, oltre gli altri pur il bene: di lasciar discutere dalla stampa, le opinioni degli uomini politici. Ma questo, come ogni umano bene, trae seco parecchie conseguenze, le une cattive, le altre di nuovo buone: 1. che la stampa, tanto l'amica come la nemica de' predetti uomini politici, attribuisca loro sovente opinioni diversissime da quelle che hanno; 2. che essi sieno nell'impossibilità materiale di rispondere, distinguendo, accettando o respingendo, a tante supposizioni, allusioni o provocazioni diverse, intrecciate e talora ignorate. Chi vi si mettesse non la finirebbe mai più; avrebbe a rifar programmi ogni dì, e rifattili a spiegarli e rispiegarli senza termine; avrebbe a farsi o rifarsi giornalista; 3. che la stampa, amica nè nemica, non abbia diritto di costringere a ciò nessun uomo politico, e tanto meno di imporgliene la forma o il termine, di metterlo come dicono i Francesi, *en demeure*; 4. che i predetti uomini politici sieno sempre in diritto, talora in obbligo di non rispondere a tutto ciò; 5. e finalmente, che tutto ciò sia forse anche meno conveniente, nè di là nè di qua, nel caso non invidiabile, di chi abbia il suo programma già scritto in una lunghissima, ed or attiva or passiva, vita politica.

« Tuttavia facendo per una volta un'eccezione (il che dicono sia da sapiente, ma talora è soltanto da non abbastanza paziente), io protesto qui contra quanto fu o potè parer detto ultimamente delle mie opinioni, e nel *Parlamento* e nella *Patria* da me veduti, e tanto più ne' giornali che non ho veduti.

« Io spero dalla sua imparzialità che ella vorrà dar luogo a queste poche righe, ed ho quindi l'onore di dichiararmi preventivamente

« Torino 6 febbraio 1853

« *Suo obbl.mo ed umil.mo servitore*

« Cesare Balbo. »

Camera dei Deputati.

Si approvarono nella tornata d'oggi quattro articoli del progetto di legge sull'imposta mobiliaria. E si sarebbe ancora proceduto nella votazione ove l'esenzione dei seminarii dalla tassa non avesse fornito a parecchi deputati l'occasione di fare le solite digressioni che la ritardano troppo più che non esiga l'urgenza del tempo.

Il sig. Sineo naturalmente non voleva lasciar sfuggire una sì bella occasione di provare che il ministro della pubblica istruzione avesse, secondo il solito, violato la costituzione. Ciò nonostante, la Camera approvava impassibile la proposta della Commissione; e non credè conveniente di venir a proposito della tassa mobiliare a far distinzione dei seminarii in cui si osservano le leggi e di quelli in cui non si osservano.

Il progetto di legge porta l'esenzione dei fabbricati rurali applicati alla coltivazione delle terre. Il sig. Bonavera notò assai giustamente, a nostro parere, che questa esenzione è di tale ampiezza che in molte province per poco non renderebbe infruttifera la tassa. Dei coltivatori alcuni sono altresì proprietarii e fra questi ve n'hanno che si potrebbero anzi noverare fra i facoltosi: altri, sebbene non proprietarii di terre, hanno dovizia di capitali, per cui si fanno coloni e traggono molti frutti da questa loro industria. In ogni caso non sono essi in condizione peggiore degli operai, che pur vengono assoggettati alla tassa. La legge provvede poi a che siano immuni dalla tassa tutti coloro la cui abitazione non può riputarsi indizio di ricchezza. Vorrebbe pertanto la giustizia distributiva, nonchè il bisogno delle finanze, che non si lasciasse un adito sì largo alle esenzioni: tanto più che la tassa dei fabbricati chiarì l'abuso che si può fare della denominazione di questi fabbricati rurali, abuso per cui molti coltivatori, anche abitanti in borghi assai popolosi, non pagano nulla. Nè prova molto il dire che siasi voluta far tal esenzione, essendosi per tali fabbricati già pagata una tassa prediale. Con ciò proverebbesi troppo, perchè anche i proprietari di edifizi dimoranti nelle loro case pagarono la tassa dei fabbricati e i proprietarii di terre ed inquilini pagarono la prediale. La Camera tuttavia non votò ancora sulla proposta del sig. Bonavera.

Il *Nouveau Patriote Savoisien* pubblica un articolo contro il progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito ove sovrabbondano le lagnanze e le declamazioni senza però che siano accompagnate da alcuna osservazione precisa.

Questa maniera di censure non è suscettiva di discussione. Ci limitiamo perciò a esprimere il dubbio che il giornalista non conosca neppure il detto progetto; esso lo suppone già votato dalle due Camere, e si sa che non è ancora stato discusso alla Camera elettiva. Similmente esso accenna alla *dissoluzione incostituzionale del reggimento di cavalleria che ha costituzionalmente protestato contro gli atti del ministro.* Ora non vi è nessun reggimento che abbia protestato in alcuna maniera, e nessun reggimento è stato disciolto.

Il *Nouveau Patriote* ignora dunque affatto ciò di che parla, e la sua ignoranza in questa parte è appena paragonabile a quella del corrispondente del *Corriere Italiano*, che non ha guari scriveva a questo giornale appunto a proposito della legge sull'avanzamento le più nuove cose del mondo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 febbraio.

Fa un gran rumore la circolare del vescovo d'Amiens a proposito del ristauro dell'impero, la quale è molto esplicita e può compendiarsi in poche parole così: « Se la Chiesa tratta forzatamente con Cesare, non intende trattare se non col *potere di fatto* senza nulla sancire senza impegnarsi a niente per l'avvenire.

Questo fatto che viene in seguito alle riserve fatte ultimamente dal vescovo d'Orléans in una sua istruzione pastorale quasi identica, al rifiuto di certi vescovi ed arcivescovi, segnatamente di quello di Rouen, d'assistere al matrimonio dell'imperatore, tutto ciò insieme prova che il clero non tarderà a privare il governo di un concorso non stato mai sincero. Egli è ben evidente che le tendenze legittimiste non tarderanno a ritornare a galla.

Le voci di guerra avevano preso una consistenza tale alla borsa di Vienna che il ministero austriaco si trovò costretto a smentirle officialmente. Del resto queste voci sono in corso anche a Parigi, ma senza alcun fondamento ragionevole. No, vi dico, non avremo guerra questa primavera. Napoleone III non la desidera per ora, e i governi esteri non gli vogliono dare alcun pretesto per farla; motivo per cui se ne stanno nella massima riserva, e credo potervi affermare che or son due giorni il sig. de Hubner ha ricevuto dei dispacci che gl'ingiungono di stare in buoni rapporti col governo. S'aggiunge che il ricevimento del sig. de Lacour per parte dell'imperatore d'Austria ha avuto luogo secondo gli usi diplomatici, ma è stato freddo, perchè il messaggio matrimoniale non era di natura da piacere ai sovrani esteri, oltre che l'ultima circolare del signor Drouin de Lhuys agli agenti diplomatici francesi provava evidentemente che la politica del gabinetto francese era completamente modificata. Vi ho promesso a questo riguardo alcuni particolari che voglio comunicarvi perchè mi sembrano degni d'interesse.

Quando andò a monte il matrimonio dell'imperatore colla principessa Carola Wasa stante la nota influenza, si discorreva di questa rottura in presenza dell'imperatore Niccolò, il quale avrebbe detto: « Non mi fa sorpresa, perchè le principesse tedesche sono tenerissime della vetustà del casato, e Luigi Napoleone, benchè abbia reso innegabili servigi all'Europa, tuttavia non è che un *parvenu.* » Questo detto essendo venuto agli orecchi del sig. de Castelbajac, questi lo avrebbe trasmesso a Parigi....... « Accetto la qualifica, avrebbe detto Napoleone: lasciate pure ch'io sia un rifatto. Questa parola non cadrà in obblio, e ne prendo atto. » — Indi il messaggio che più preciso non poteva essere, e tanto più è significativo in quanto che la suaccennata circolare lo commenta, lo conferma in ogni sua parte e fors'anche lo aggrava invitando gli agenti diplomatici a conservare non solo la dignità che s'addice ai rappresentanti della Francia, ma inoltre a mostrare una *fermezza* che proverà ai governi esteri che il tempo delle concessioni è passato, e modificate sono le tradizioni della politica. Un tale documento non poteva passare inosservato.

Il telegrafo vi avrà già annunciato che i generali proscritti sono esclusi dall'amnistia pubblicata ieri dal *Moniteur*.

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 4 febbraio

Il nuovo ministero non è ancor pubblicato nel giornale officiale, ma ce ne farà conoscere quanto prima la ricostituzione, non essendone più quistione. Il signor de Morny vi entrerà come ministro senza portafoglio, e Persigny rimarrà alle stesse condizioni. — È sempre dunque l'elemento Fould che avrà la direzione attiva degli affari. — Gli uomini sono gli stessi che vi accennai — solo s'aggiungerebbe il signor Pereira come ministro delle finanze. — Questo portafoglio è il solo che tenga il governo in qualche esitanza, perchè non è ancor tranquillo se sia da preferirsi un ministro meglio versato negli affari di borsa e di credito che in quelli di amministrazione finanziera, o se invece al commercio e alla banca sarebbe più gradito un buon amministratore. — Magne, Audiffret e Pereira formano dunque la terna, nella quale verrà scelto il ministro, secondo che prevarrà o l'una o l'altra opinione. — Fould non sarebbe probabilmente lontano dal chiamare Pereira al consiglio, se non fosse troppo a temersi il risentimento di Rothschild. Ed è noto che i rancori di questo banchiere posero altra volta il governo in grandi imbarazzi allorchè fu creata la banca di credito mobiliare, senza valersi dell'influenza e della cooperazione

di questa potente casa bancaria. Il continuo abbassamento di tutti i nostri fondi data dalla lotta con Rothschild. Oggi l'annuncio del prossimo cambiamento del ministero ha fatto rialzare il corso dei fondi, e si ripromettono mari e monti dal successore del signor Bineau senza sapere chi sarà. Se sono bene informato, e credo di esserlo, l'imperatore di Russia avrebbe trovato un'apostrofe a lui diretta nel discorso del matrimonio. Il nostro ambasciatore il generale Castelbajac essendo stato ricevuto dallo czar, ha dovuto sentire colle proprie orecchie, che l'imperatore di Russia non poteva chiamare suo fratello un *parvenu* senza gloria.

Il generale avrebbe comunicato al suo governo questa strana proposizione, la quale avrebbe dato motivo ad un dispaccio concepito in parole assai dure, dicendovisi fra le altre cose, che i Romanoff non dovrebbero dimenticare che la fondazione della loro dinastia non è ancora così antica per poterle permettere un linguaggio così superbo. Si sa infatti che la dinastia Romanoff non rimonta che a Pietro III della casa Oldenburg-Romanoff, e l'osservazione di Napoleone III è assai giustificata. L'ambasciatore ha ricevuto ordine nel tempo stesso di mostrare il dispaccio al signor di Nesselrode.

Rettifico una notizia datavi ieri. Madama Montijo madre partirà decisamente fra otto giorni. Lo ha assicurato ad una delle sue amiche, alla quale ha detto che non sarebbe più tornata.

Il generale S.t-Arnaud lieto di andare nell'Algeria non potendo rimanere al ministero, fa premure di poter fare la spedizione contro i Kabaili.

Il viaggio del principe Napoleone nella provincia d'Affrica è sempre deciso nel principio, ma non lo è per l'esecuzione. In tutti i casi il principe farà un viaggio d'ispezione per qualche mese, e ritornerà in seguito per istabilire in seno ad una commissione, della quale è presidente, le basi e le condizioni di questo vice-reame. — Solo dopo la decisione di questa commissione, e secondo l'accoglienza che avrà dal governo, la risoluzione del principe potrà essere definitiva.

Il sig. Murat va molto in giro, senza che gli si faccia la menoma attenzione. — L'antico inviato francese in Sardegna non è stato nè al matrimonio civile, nè alla cerimonia religiosa, e per meglio costatare, che egli non è mancato per ragione di salute, si è recato in tutti questi giorni al ballo dei ministri.

L'Opera prepara per l'ingresso dell'imperatrice una cantata *ad hoc*.

La Luisa Miller piace poco, sebbene sia ben eseguita, e madama Bosio vostra compatriotta ha avuto un successo enorme a fronte della sua rivale, madamigella Cruvelli; miss Howard è di ritorno a Parigi, e pare non pensi a lasciar la nostra capitale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Leggesi nella parte officiale della *Gazz. Piem.*

S. M., con Decreti del 5 febbraio, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Pinelli, cav. Ferdinando, maggiore nel 9 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Buscaglione Pietro, furiere nel Corpo R. d'artiglieria, promosso al grado di sottotenente nello stesso R. Corpo.

— S. M., con decreto del 23 p. p. gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, si è degnata di nominare a cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. dott. collegiato Paolo Carmagnola, consigliere ordinario nel Consiglio superiore militare di sanità.

STATO ROMANO. — Da una corrispond. del *Mess. di Modena* in data di Roma 27 genn. ricaviamo il brano seguente:

« Mi piace di chiamare di nuovo la vostra attenzione sul fatto della Congregazione cardinalizia in questi ultimi tempi convocata, alla presenza dell'eminentissimo di Stato. Sembra che da parecchi indizii si possa raccogliere che l'obbietto della importante discussione fosse una proposta fatta da S. M. Siciliana alla Camera Apostolica in ordine all'acquisto del ducato beneventano e del contado di Pontecorvo; de' quali il primo forma una provincia particolarmente governata da un preside o delegato, il secondo fa parte della provincia di Frosinone. Due milioni di ducati, o sia un milione e secentomila scudi romani, avrebbe offerto il re di Napoli per somigliévole acquisto; ma la proposta sarebbe stata esclusa da quella Congregazione con unanime suffragio, rifermando il giudizio tradizionale nella Chiesa romana di non alienare, cedere o donare in perpetuo alcuna parte de' territorii che compongono il suo principato civile. Non può negarsi che nel rispetto finanziario l'esercizio del dominio politico in quelle terre, interchiuse dalle province napoletane, non sia oneroso piuttosto che utile alla Camera Apostolica; ma si è creduto che la considerazione dell'interesse materiale non dovesse prevalere alla integrità e antichità del principio sopralleg ato. Forse il progetto di permutare quelle terre con altri distretti del reame napoletano, confinanti con la frontiera dello Stato Ecclesiastico, sarebbe accettabile. Investigando la storia, troviamo che la S. Sede ha mostrato più volte di non avversare il principio della permutazione di qualche suo territorio con altro equivalente; di che avemmo un esempio nella recente sistemazione del confine napoletano e pontificio, per la quale alcuni villaggi che sottostavano alla signoria temporale della Chiesa, passarono a far parte del reame delle Due Sicilie, e per converso. Ma un progetto di simil natura, che forse, come ho detto, sarebbe l'unico accettabile o almeno meritevole di pesata considerazione, non credo che siasi fatto nè di recente nè in antico, per parte della regia Camera. »

ESTERO.

AMERICA. — Le ultime notizie di Nuova York arrivate a Southampton col vapore l'*America* sono in data del 18 gennaio.

Nella Camera dei rappresentanti il sig. Marshal, della California, fece la sua proposta intesa a metter alla disposizione del presidente la somma di 10 milioni di dollari (50 e più milioni di franchi) per far fronte, assente il Congresso, a tutte le eventualità che potrebbero sorgere in seguito allo stato precario delle relazioni degli Stati Uniti colle potenze estere.

Questa proposta venne respinta dalla Camera.

Vi è un' altra proposta consimile del signor Soulé e del gen. Cass sottomessa al senato, ma alla partenza del corriere la discussione non era ancora cominciata. Si può prevedere che il senato prenderà una risoluzione analoga a quella dei rappresentanti, ma la politica del governo, riservata sempre ed aspettante, non sarà per cambiare, che anzi la questione di Cuba è una grossa faccenda che farà nascere molte discussioni in seno al Congresso americano.

Il senato si occupava di un affare grandioso, trattandosi dell'*Atlantic and Pacific rail road*, ossia della strada ferrata che deve unire l'Atlantico al Pacifico, traversando l'immensa pianura dell'ovest. Secondo il progetto di legge che si è preso ad esaminare la compagnia dovrà aver fatto gli studi prima dell'aprile 1854 sopra una distanza di 600 miglia dal Mississipi, e dopo cinque anni tutta la linea dovrà essere in attività sopra tutta questa lunghezza accompagnata da un telegrafo elettrico.

Il capitale della compagnia è fissato in cento milioni di dollari, ossia 500 milioni di franchi, diviso in azioni di mille dollari ciascuna. — Questa è una di quelle imprese gigantesche che fanno stordire e che lasciano travedere i grandi destini che aspettano il continente americano, mercè i progressi maravigliosi e le scoperte incessanti e inaudite della civiltà moderna.

— Le notizie del Messico sono desolantissime. Tutto il littorale dell'Atlantico era insorto contro il governo del generale Arista: pare che non vi sia più che la sola città di Messico che tenga ancora per lui; il resto del paese è in completa anarchia.

INGHILTERRA. — Si legge nella *Shipping Gazette*:

Si dice che sarà stabilita una milizia da coste presso a poco simile alle milizie marittime dell'ultima guerra, e che sarà accettato il progetto del sig. Anderson di armare da guerra i battelli a vapore commerciali. Quanto alle milizie marittime, l'utilità delle medesime dipenderebbe intieramente dal loro ordinamento.

FRANCIA. — **Parigi**, 4 *febbraio* — Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

« Napoleone, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, imperatore dei Francesi, a tutti i presenti e avvenire salute:

« Dietro il rapporto del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato al dipartimento della giustizia, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le misure di sicurezza generale pronunciate dalla commissione di revisione della prima divisione militare e dalle commissioni miste dei dipartimenti cesseranno di avere il loro effetto riguardo ai 4,312 individui che sono l'oggetto di questo decreto:

(Segue la lista).

« Art. 2. I nostri ministri segretarii di Stato ai dipartimenti della giustizia, della guerra e della polizia generale sono incaricati, ognuno quanto lo concerne, dell'esecuzione di questo decreto.

« Fatto al palazzo delle Tuillerie, il 2 febbraio 1853.

NAPOLEONE.

Il guardasigilli ABBATUCCI.

Le pene inflitte dalla commissione agli individui compresi nel decreto sopra riferito erano la trasportazione a Cayenne, la trasportazione in Algeria, ossia allo stabilimento penitenziario di Lambessa, designato sotto il nome di Algeria maggiore, o in qualche altra parte dell'Algeria sotto la designazione di Algeria minore, l'espulsione dal territorio francese, l'internamento nell'interno della Francia o nel luogo natìo, e finalmente la sorveglianza.

La lista generale pubblicata dal *Moniteur* occupa 38 delle sue colonne.

Diciasette dipartimenti non figurano sulla lista officiale, fra i quali notiamo la Corsica. Fra i 4,312 graziati vi sono: un membro dell'Assemblea legislativa, il sig. Huguenin, dell'Alta-Saone, (espulso), e tre redattori di giornali dipartimentali.

-- Leggesi nel *Journal des Débats*: In occasione della quaresima, il cardinale arcivescovo di Besançon, ha pubblicato una pastorale sull'osservanza delle domeniche. Egli insiste particolarmente sui flagelli temporali che devono essere conseguenza e castigo di tale inosservanza: sterilità delle campagne, ruina e bancarotta dei negozianti ecc. Il prelato cita in esempio gli albergatori e locandieri, i quali per non aver osservato i giorni di vigilia, e per aver dato da mangiar grasso, si sono veduti colpiti dal flagello delle strade ferrate, e hanno veduto i loro stabilimenti disertati dalla folla, onde erano ingombrati quando la gente viaggiava a cavallo o in diligenza. Nessuno certamente avrebbe creduto che le strade ferrate fossero effetto della collera celeste contro i bettolieri e i locandisti.

Per parte sua il vescovo de La Rochelle ha indirizzato al clero e ai fedeli della sua diocesi, una pastorale sui libri cattivi, esortando i librai e gli stampatori che ne avessero nei loro fondachi a darli alle fiamme. Invita i magistrati e i sindaci a prestargli il loro concorso.

Un fatto curioso è questo: che il sig. vescovo della Rochelle colpisce anche i libri divulgati per opera delle confessioni non cattoliche. Ci sembra che a questo riguardo l'autorità secolare non abbia che fare, almeno sino a tanto che il più sacro dei principii dell'89, la libertà dei culti, esisterà in Francia.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 1 *febbraio*. -- Si legge nel *Tempo*, giornale semi-officiale: Sappiamo da fonte sicura, che quanto prima sarà presentata alla seconda Camera la proposta di aumentare le forze militari del paese. Si tratta di rinforzare i reggimenti di riserva.

— La seduta di quest'oggi della seconda Camera è stata procellosa e importantissima. -- Si trattava del progetto di legge concernente l'abolizione della legge comunale dell'11 marzo 1850.

La prima questione da risolvere era l'abolizione immediata delle leggi comunali vigenti che furono fatte nel 1850. I deputati della sinistra chiedevano che quest'abolizione fosse aggiornata fino al momento in cui le nuove leggi saranno state deliberate e promulgate. Parlano per la proposta della sinistra i deputati Jacobs, conte Goltz, Riedel; ed in senso contrario i deputati Renard, Gerlach ed i ministri Westphalen e Manteuffel. La proposta di aggiornamento è rigettata da 169 voti contro 156. La Camera passa quindi a deliberare intorno ad un altro emendamento del signor Vincke, il quale chiede che siano almeno lasciate sussistere le leggi comunali delle provincie renane e della Westfalia.

Il deputato Aldenhoven appoggia questa proposta, che è contrastata dal presidente del consiglio e dal ministro dell'interno. La continuazione della discussione è rimandata ad un'altra tornata.

AUSTRIA. — **Vienna**, 3 *febbraio*. — Scrivono alla *F. P. Zg.*: Il bano della Croazia ha assunto la direzione superiore del corpo d'osservazione al confine del Montenegro. — Ieri furono spedite delle batterie di razzi alla volta di Cattaro. In complesso sono destinati 12,000 uomini a proteggere gl'i. r. confini. Due reggimenti di fanteria e parecchi squadroni di cavalleria sarebbero già colà arrivati. I fuggiaschi e coloro che ledono le disposizioni territoriali vengono disarmati.

— La notizia dell'avanzamento di due corpi d'armata russi verso i confini turchi si conferma. Il quarto corpo d'armata del generale de Rüdiger ebbe già l'ordine di marciare, ed il 4.o corpo d'armata russo attende i relativi ordini e chiamò sotto le armi le sue riserve.

(*Corr. Ital.*).

Vienna, 4 *febbraio*. — Da un dispaccio telegrafico dell'*Oss. Triest.* rileviamo che la *Wiener Zeitung* pubblicò un articolo riguardo la quistione della Turchia, tendente a tranquillare il pubblico e la borsa. Vi è detto che l'Austria non procede punto in modo aggressivo.

MONTENEGRO. — Dall'*Osserv. Triest.* del 4 febbraio ricaviamo le notizie seguenti, pervenute dai confini del Montenegro.

Sembra che la principale cura dei Montenegrini sia ora quella di impedire a qualunque costo l'unione dei due corpi d'esercito comandati l'uno dal serraschiere Omer pascià, l'altro da Osman pascià di Scutari, per cui fortificarono considerevolmente la pianura di Vir posta al lago di Scutari, la quale può considerarsi la chiave che conduce al Montenegro. Le due isole turche Vranina e Sesendra nel lago di Scutari sono pure fornite a sufficienza di cannoni e bene presidiate. Dalle pianure di Vir una via costruita dai Montenegrini conduce a Cetigne. Or dunque se i due corpi d'armata riuscissero a congiungersi non sarebbe forse tanto difficile un'invasione. Mentre alcuni facevano ascendere tutto l'esercito ottomano a 30-40,000 uomini, un corrispondente della *Gazzetta di Zagabria* lo fa ascendere al numero di 60,000 uomini. Osman pascià trovasi a Limljani con 8000 uomini, Amzaga è stazionato sulle isole di Scutari con 4000 uomini, sotto il comando di Omer pascià stanno presso Zabljak 10,000 ed in Pogdorizza 2000 uomini. Ismail pascià mosse contro Grahovo con 10,000 uomini, mentre ne fece marciare altri 10,000 contro Niksic.

— Alla Bojana sta ancorato un piroscafo inglese per osservare le operazioni contro il Montenegro.

— Omer pascià, comandante la spedizione ottomana, persuaso, come sembra dell'immensa difficoltà di conquistare il Montenegro, mette in opra, da scaltro com' egli è senza dubbio, un altro mezzo per raggiungere il prefissosi scopo. Diresse, questi ultimi giorni, un proclama a tutte le tribù del Montenegro in termini molto lusinghieri accertandole che verrebbero rispettate le loro consuetudini, e l'autonomo loro reggimento a condizione che depongano le armi e si assoggettino al governo della Sublime Porta.

— Da una relazione sulle cose del Montenegro in data da quei confini 23 gennaio e pubblicata dall'*Osserv. Dalmato* togliamo i brani seguenti:

« La truppa ottomana, diretta da quattro visiri, consistente di 46,000 combattenti fra truppa regolare ed irregolare, ha attaccato il Montenegrò.

La forza dei Montenegrini si è del pari suddivisa in 4 lati, ed impedisce a meraviglia al nemico l'avanzarsi. Combattono essi accanitamente da nove giorni, favoriti dalla posizione e non meno dalla stagione, e mostrano di non essere degeneri dai loro avi, dando mirabili prove di eroismo.

Il giovane principe da 7 giorni trovasi alle Berda dirigendo circa 8000 Montenegrini, dove il punto è il più interessante e la forza nemica nel più gran numero. Il preside del Senato, Pero Petrovich, dirige la forza a Bjelopavlich, il vovoida Pietro Filipov e Vuko Savov Petrovich quella a Cermniska, e finalmente quella a Zuze il giovane senatore Stefan Andria Zuzza. Gli ottomani continuano da qualche giorno a costruire dalla parte delle Berda un sentiero almeno cavalcabile, non potendo altrimenti proseguire le operazioni guerresche. I Montenegrini non cessano di regalarli di palle ».

— Secondo una corrispondenza dell'*Osserv. Triest.* da Cattaro in data del 30 gennaio, regnerebbe nel Montenegro una grande costernazione ed ognuno sembra deciso di difendere soltanto le proprie sostanze. Vuolsi persino che si siano formati due partiti, l'uno sotto il principe Danilo, l'altro sotto Pero Petrovich, zio del principe. Omer pascià avrebbe intimato al principe di arrendersi fissandogli il termine sino al 31 gennaio, minacciando altrimenti di entrare nel Montenegro entro 4 giorni. I Montenegrini non sembrano disposti a cedere. La forza principale dei Turchi si sarebbe concentrata al punto di Kuchevi Most, ove havvi uno stretto passaggio nell'interno.

Il 31 corrente si aspettava un attacco generale. Infatti, secondo un carteggio di Cattaro della *Triester Zeitung*, il 1 febbraio avrebbe avuto luogo una battaglia fra i Montenegrini e il corpo di Omer pascià. Però non si sapeva null'altro.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 7 febb., ore 11 min. 15.

Londra, 4 *febbraio.* La Borsa di Londra è sconcertata per essersi posto in circolazione un libello francese contro l'Inghilterra.

Gli speculatori persistevano a credere ad un nuovo aumento dello sconto.

Una scommessa originalissima si è impegnata fra il generale Brotherton che crede alla guerra, e il signor Cobden che crede alla pace. Il generale darà sino ad un'invasione uno scellino per settimana ad uno stabilimento di beneficenza; e il sig. Cobden pagherà, se l'invasione si avvera, 10,000 lire sterline.

Vera-Cruz. — Questo porto è chiuso al commercio estero e al cabotaggio. Le merci dal porto istesso non possono spedirsi nell'interno.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO — *Lettura del Verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del Verbale. Discussione della legge d'imposta personale e mobiliare. Approvazione degli articoli* 6. 7, 8, 9 *e di sei paragrafi del* 10.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Arienti. Legge il Verbale della seduta precedente e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera alle ore due e dieci minuti fattasi in numero approva il Verbale suddetto.

Seggono al banco dei ministri Ponza di San Martino, Cibrario, La Marmora.

Segue la discussione della legge sull'imposta personale e mobiliare.

Gli articoli 6 e 7 sono approvati senza discussione, come segue: « Art. 6. La tassa è dovuta in tutti i comuni in cui il contribuente tiene mobigliato a sua discosizione una casa o un alloggio. Art. 7. Le società letterarie e quelle dei circoli e dei casini di ricreazione e di altri stabilimenti di simile natura, saranno imposte in nome collettivo a ragione dei locali di cui hanno l'uso o la disponibilità. »

Gerbino Carlo. La redazione dell'articolo 8 lascia dubbii intorno l'esecuzione del pagamento della tassa. Il fisco dovrà interpetrare la legge, e quindi nascerà che in un luogo sarà obbligato a pagare il proprietario, ed in un altro luogo il locatario principale; quindi credo giusto rendere la redaziono dell'articolo chiara; e non dirsi che la tassa si deve rispettivamente dal proprietario e dal locatorio principale, ma stabilirsi chi dovrà pagarla.

Ministro della pubblica istruzione. La redazione io la credo tanto chiara che non abbisogna di veruna interpretazione da parte del fisco. La tassa si deve dal debitore che è colui che occupa ed usa un alloggio, e verso costui che è il vero debitore, il fisco volgerà la richiesta salvo il regresso verso gl'inquilini, o subinquilini come è alla fine dell'articolo stabilito.

Torelli relatore. La riduzione proposta dal ministero prescriveva che la tassa è dovuta rispettivamente dal proprietario *e* dal locatario principale, salvo il regresso verso gl'inquilini o subinquilini: e venne modificata sostituendo alla congiuntiva *e* la disgiuntiva *o* onde non potesse nascer dubbio se si debba da entrambi, ed escludersi parimente l'idea di solidarietà lasciando alla legge il suo vero carattere d'imposta mobiliaria, e non convertirla in imposta sopra stabili.

La Camera approva gli articoli 8 proposto dalla commissione; ed il 9 fu adottato senza discussione.

« Art. 8. Per le case ed abitazioni che si affittano mobigliate, e per quelle che si subaffittano mobigliate o non, la tassa è dovuta rispettivamente dal proprietario o dal locatario principale, salvo il regresso verso gl'inquilini o subinquilini.

« Art. 9. Quando un'abitazione serve a più persone essa non può dar luogo che ad una sola quota d'imposta, salvo che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso ed un'indipendente esistenza; altrimenti essa verrà considerata e tassata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidarii pel pagamento dell'intiera tassa.

L'articolo 10 composto di otto paragrafi fu discusso di paragrafo in paragrafo come segue.

I paragrafi 1 e 2 furono approvati senza discussione nel modo che segue.

« Art. 10. Sono esenti dall'imposta mobiliaria:

1. I palazzi e le villeggiature che fanno parte della dotazione della corona, o dell'appannaggio dei principi della famiglia e del sangue reale.

2. Le abitazioni dei rappresentanti delle nazioni estere, e quelle degli agenti consolari non regnicoli, semprecchè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono.

Al paragrafo 3.

Bonavera. Io proporrei di aggiungersi fra gli edifizii esentati dalla tassa quelli che sono esclusivamente applicati all'uso delle società di mutuo soccorso, e di pubblica beneficenza, e spero che questo mio emendamento sarà accolto dalla Camera, la quale pure concesse privilegii a dette società, votando la legge sulle associazioni mutue.

Ministro della pubblica istruzione. Io lo accetto.

Torelli. La commissione non è lontana ad accettare questo emendamento, qualora si aggiungeranno le parole « perchè i loro regolamenti sieno approvati dal governo. »

Bonavera. Queste società non possono esistere giusta la legge già votata dalla Camera senza che i loro regolamenti non sieno approvati con decreto regio, e non è necessaria l'aggiunzione proposta.

Depretis. Nella redazione di questo 3 paragrafo trovo una differenza alla redazione dello stesso paragrafo della legge istessa del 1852.

Nella prima redazione si diceva per gli edifizii ecc., ecc. a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni *rette* dal regio editto del 24 dicembre 1836; in questa redazione trovo che alla parola *rette* si è sostituita quella di *contemplate*, e credo grave una tale variazione per non venire riformata.

Chiarle. Questa variazione avvenne per escludere ogni dubblio sulle esenzioni che devono godere alcuni istituti che non sono retti dal regio editto, ma dalla volontà del fondatore; e che pure il detto editto se non fissa le norme al loro regolamento pure li contempla.

Torelli. Appoggia l'osservazione del deputato Chiarle, e legge l'articolo 35 del detto regio editto del 1836.

Ministro dell'interno. Per prevenire ogni dubbio credo di potersi eggiungere « ed alla legge 1 marzo 1850.

La Camera approva il § 3 cogli emendamenti Bonavera e del ministro.

« 3. Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, carità e benefienza, a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni contemplate dal regio editto del 24 dicembre 1836, ed alla legge 1 marzo 1850, e quelli che sono esclusivamente applicati all'uso delle società di mutuo soccorso e di pubblica beneficenza. »

Botta. I seminarii si vogliono esentare dalla tassa come luoghi che appartengono alla istruzione, ora io veggo, che nelle università non si accettano i certificati di studii eseguiti nei seminarii, perciò propongo che venga soppressa la parola seminarii.

Ministro dell'istruzione pubblica. Osserva che i vescovi possono insegnare ma non conferire gradi accademici; ed essi insegnando nei seminari la sacra teologia seguono l'istituzione divina.

Botta. Io veggo che nella diocesi di Novara vi sono cinque seminari nei quali s'insegna non la teologia di cui vi è la scuola in due di essi, ma bensì dai primi elementi alla filosofia, ed intanto nelle scuole nazionali non si ammettono i certificati di detti seminari per quei giovani che vogliono istruirsi in esse scuole, e perciò insisto che non deve darsi esenzione di tassa ai seminari se non saranno ammessi i loro studenti ad avere riconosciuti dalle scuole nazionali i loro certificati.

Ministro della pubblica istruzione. I vescovi non hanno rifiutato di riconoscere i certificati pegli studenti nelle scuole nazionali per quei giovani, che andati in seminario, debbono progredire a studi più alti; il governo però non ha creduto riconoscere gli studi fatti in seminario; egli ha i propri professori, ed ha un monopolio dell'istruzione, e in conseguenza il dritto di farlo. Prego la Camera a mantenere la redazione proposta.

Michelini. Io voglio la soppressione chiesta dal deputato Botta, ma la voglio per altra ragione, che è quella che i seminari sono compresi nelle case private di educazione o d'insegnamento.

Torelli sostiene il paragrafo come fu dalla commissione formulato.

Revel. Io in seno della commissione ho fatto osservare che la legge del 1852 non comprendeva i seminari. Essi non sono edifizi destinati ad un pubblico servizio civile e militare a carico dello Stato, delle provincie, o delle comuni, quindi non inclusi nel 3, non lo sono nel 4, ove si parla di conventi, e tanto meno nel 5, ove si considerano le case private. I seminari sono in condizione speciale qualsiasi il modo di loro fondazione, o il modo di loro mantenimento. La legge del 1824 li riguarda come l'episcopio, le comuni convicine devono concorrere al loro sussidio, e così acquistano un interesse generale e un carattere speciale. In quanto alla loro destinazione è inutile dimostrarlo, poichè ben si sa che è l'istruzione; ecco perciò il motivo per cui si dovette espressamente parlare dei seminari.

Cavour G. Il concetto della legge è di esentare tutte le case destinate all'istruzione pubblica, e se i valdesi, gl'israeliti avranno case per le loro istruzioni, ragion di giustizia esige che sieno pure esenti.

Botta. Io mi accosto all'opinione del deputato Michelini, e propongo di sopprimersi l'aggiuntivo *private* dopo la parola *case.*

Pescatore. Da quanto si è detto abbiamo una conseguenza che i seminari solamente ove s'insegna la teologia devono essere esenti di tassa; ma io procedo avanti, e dico doversi sopprimere dagli esenti di tassa i seminari. Si esentano dalla tassa i luoghi d'istruzione a carico dello Stato, per evitare un circolo inutile; quelli poi a carico delle comuni hanno l'esenzione come un sussidio che dà loro lo Stato; ma il clero, la chiesa hanno bisogno di sussidio? no certamente. La legge del 1824 accorda i privilegi ai seminarii come un sussidio, e qui manca la ragione di accordarlo.

Cavour G. Osserva che per errore di fatto si sostiene la soppressione della parola *seminarii*, mentre la commissione guardò l'istruzione in genere.

Michelini. Insisto sulla chiesta soppressione.

Torelli. Mantiene la proposta della commissione.

Sineo. Io concedo l'esenzione della tassa ai seminari, quando questi corrispondano alle intenzioni del governo e del Parlamento. Io non muovo processo contro il signor ministro in questo momento per vedere se abbia o no eseguito la legge; dirò che quando i seminari erano protetti dal governo assoluto, l'insegnamento dei chierici si faceva all'università. Io sono nemico del monopolio, ma se vi sono vincoli, questi devono essere tanto per gli ecclesiastici quanto pei laici. Indi l'oratore entra a dimostrare che sino al momento in cui non vi sarà legge pel libero insegnamento, il governo deve provvedere agl'insegnamenti che si fanno nei seminari.

Ministro dell'istruzione pubblica. Con molta arte oratoria l'onorevole Sineo ha mosso censura al ministro dell'istruzione pubblica, ma io gli dirò che la legge è stata esattamente eseguita. Nelle università s'insegna la teologia di san Tommaso. Poi domanderei al deputato Sineo con quali armi vorrebbe proibire i vescovi d'insegnare a coloro che rinunciano i gradi accademici; questa sarebbe cosa vana. Però qui si tratta di vedere gli stabili che devono essere esenti di tassa; e se tutti i luoghi destinati alla pubblica istruzione si esentano, non so perchè si vogliono escludere i seminari.

Revel. Fa osservare che non era nell'intenzione di entrare in altre questioni, bensì di rimuovere i dubbi se i seminari erano inclusi in alcuno dei paragrafi dell'art. 10: e siccome non si possono riguardare come case private è necessità espressamente indicarli.

Mameli. È evidente che i seminarii sono enti morali capaci di acquistare, e tali sono considerati dalla legge del 4 ottobre 1848. L'esenzione della tassa per detti luoghi non è privilegio, ma legge comune.

Sineo. Io intendea promuovere l'osservanza delle leggi, e il signor ministro dice che nell'università accorrono alla scuola di teologia i chierici, e domanderei il numero.

Ministro dell'istruzione pubblica. Quaranta.

Sineo. Divisi in sette cattedre.

Min. della pubblica istruzione. Oltre ai quaranta vi sono in vari seminari professori che insegnano secondo le norme fissate dall'università.

Presidente. Propongo distintamente la chiesta soppressione: 1. Sopprimersi la parola seminarii come inutile dacchè compresi nelle case d'educazione; 2. Sopprimersi affatto i seminarii dall'esenzione di tassa.

Dopo che fu discusso il modo come votarsi la quistione.

La Camera non approva nessuna delle due precedenti proposte.

Messo ai voti l'emendamento Sineo formulato come dall'art. 57 della legge 4 ottobre 1848 è rigettato.

Sulis. Propone sopprimersi le parole *non aventi facoltà di possedere*, e sostituire le altre *a nessun titolo possidenti.*

È approvato l'emendamento sudetto e indi sono adottati i paragrafi 4 5 e 6 come seguono:

« 4. i seminari, i conventi ed i monasteri di religiosi d'ambo i sessi degli ordini mendicanti a nessun titolo possidenti, e di quelli che per lo istituto loro sono destinati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati ed altre simili opere di pubblica beneficenza.

« 5 Le case private di educazione od insegnamento per la parte destinata all'abitazione od a scuola degli allievi, semprecchè questi eccedano il numero di dieci, durante l'anno scolastico, non compresi gli esterni ed i parenti dell'istitutore.

« 6. Gli opifizii e gli stabilimenti d'industria coi magazzini ohe ne dipendono, le tettoie ed altri locali ad uso di pubblici mercati, le botteghe ed i magazzini separati dalle abitazioni ed applicati esclusivamente ad usi di commercio ed industrie.

« In ordine alle botteghe ed ai magazzini uniti all'abitazione, l'esenzione avrà luogo soltanto per la parte applicata ad usi di commercio ed industria.

Al num. 7 Bonavera ha chiesto di non esentarsi dalla tassa le case rurali abitate da agricoltori proprietari e da coloni d'industria.

Torelli si oppone alla proposta Bonavera, e mantiene la redazione della legge fatta dalla commissione.

Casaretto restringe l'emendamento del deputato Bonavera per le case abitate dai coltivatori.

Lanza appoggia le ragioni della commissione.

Bonavera. Chiede il rinvio del paragrafo 7 alla commissione per trovare la formula come colpire di tassa le abitazioni degli agricoltori.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta 5 febbraio* 1853. — Aperta la seduta il consiglio approva alcune modificazioni alla tariffa del dazio di consumo in conformità delle proposte della commissione a tal uopo instituita, quali proposte sono al consiglio presentate ed accuratamente sviluppate dal relatore della commissione predetta signor cons. Valerio. Approvatosi quindi il capitolato per la provvista del vestiario occorrente al nuovo corpo di musica della guardia nazionale, il consigliere Casana legge a nome di apposita commissione una elaborata sua relazione concernente il prestito di cinque o sei milioni di lire che si propone di contrarre il municipio per l'eseguimento di opere straordinarie.

Dopo lunga discussione sul modo proposto dalla commissione per la contrattazione del prestito, il numero dei consiglieri presenti all'adunanza non essendo adeguato all'importanza della decisione che si dovrebbe prendere, la deliberazione è rimandata alla prossima seduta.

— SOCIETA' ECONOMICA. — Ieri la Società economica si è radunata nell'anfiteatro della regia università sotto la presidenza del suo vice-presidente conte Gabrio Casati. Era all'ordine del giorno la discussione intorno a' mezzi migliori di diffondere lo studio della economia politica nel paese. I socii senatore Maestri, avv. Cadorna, conte Michelini, marchese Gustavo di Cavour, avv. Benvenuti, prof. Ferrara, avv. Chiarle ed Antonio Casati hanno parlato, ciascheduno manifestando su questo argomento la propria opinione. Chiusa la discussione, la Società ha adottato la seguente risoluzione proposta dall'avv. Carlo Cadorna: Doversi prescegliere come mezzi di azione per raggiungere lo scopo: 1. pubblicità per mezzo dei giornali; 2. eccitamenti diretti dalla Società e dai socii alle provincie, ai municipii ed agli individui; 3. sollecitare l'appoggio governativo; 4. sussidii da darsi dalla Società nei limiti delle sue finanze.

La Società si è quindi aggiornata a domenica a quindici (20 febbraio corrente), ponendo all'ordine del giorno la seguente questione: Se la imposta mobiliaria sia un'imposta sul consumo o sul reddito.

— TEATRO REGIO. — Ieri sera terminata la rappresentazione dell'Opera, la gran sala del teatro Regio veniva alla mezzanotte riaperta per il ballo con maschere. Piena di spettatori e di maschere possiam dire in poche parole, che da molti anni Torino non ha più goduto di un divertimento così animato e grazioso. Molti costumi furono vestiti da uomini e da donne colla più squisita eleganza e lusso. Fra le moltissime alcuni credettero di riconoscere sotto due maschere le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova; anzi ci affermano che per godere di questo popolare divertimento S. A. abbia mandato alla questura della città per ottenerne il voluto permesso. Questo atto di sommissione mentre è per sè altamente commendevole, è un ottimo esempio che l'alto personaggio il quale lo compieva ha voluto dare, che anche nelle cose più piccole i doveri si debbono esattamente compiere, perchè dalla noncuranza di ciò che sembra leggero provvedimento, non di rado avviene che si pigli grado grado il mal costume di trasgredire le leggi senza alcuna considerazione al danno che portiamo a noi medesimi e alla società

— TEATRO D'ANGENNES. — La compagnia francese dava ieri sera la *Claudie*, egregio lavoro per ciò che concerne arte e affetto di George Sand. Fu rappresentato con mirabile espressione dalla prima attrice in ispecie, e da tutti con intelligenza e precisione. Commosso il pubblico da quei vivi quadri e toccanti della sorte del povero, fece comprendere che veramente in quel dramma trovava esso la missione del teatro, cioè, una grande verità rivelata a grande insegnamento.

— COMPAGNIA FEOLI. — Il signor Feoli direttore della Compagnia drammatica, che da lui ha nome, ne scrive chiedendo una rettificazione all'articoletto stampato nel n. 30 del *Parlamento*, nel quale deploravamo il cattivo indirizzo da lui preso nello sdrucciolo delle immorali e indecenti recite, e la non imprevista conseguenza che una tal Compagnia andasse a finire con saltimbanchi, avendo egli medesimo annunziato al pubblico, il signor Feoli: che s'univa agli acrobatici diretti dal signor Averino per la stagione vegnente della quaresima. In verità in tutto cio ignoriamo qual rettificazione ci convenga fare, se non questa forse che l'accozzamento dei comici coi saltimbanchi è, come il signor Feoli ci fa conoscere, meramente temporaneo, e che la Compagnia tornerà ad essere quanto prima esclusivamente drammatica.

Del resto il signor Feoli avrebbe dovuto comprendere che per nostra parte non era cotesta unione, più o men lunga, più o men convenevole, che si biasimava in lui, ma piuttosto l'andagio seguito ormai dalla sua, come da molte altre compagnie, di mettere sulla scena molti strani e mostruosi aborti che snaturano e offendono il principio sacro dell'arte e la dignità di coloro che la coltivano. Questo noi rimproveriamo o diremo meglio deploriamo in quegli attori del teatro, quali e quanti sono, che invece di educare viziano e corrompono il sano spirito del popolo. E finchè più puri, più italici e più utili drammi e commedie non succedano alle produzioni che di tempo in tempo ci si offrono a vero disdoro, sulla scena, noi questo sempre e poi sempre altamente deploreremo.

— FURTI DI CAMPAGNA. — Da una relazione fatta al municipio dal signor procuratore fiscale presso il tribunale di polizia risulta che i ladri arrestati dalle guardie campestri per furti di campagna furono:

Nel 1849	. . . . . N.	38
1850	. . . . . »	45
1851	. . . . . »	82
1852	. . . . . »	128

L'aumento progressivo degli arresti non indica menomamente un aumento corrispondente ai furti, ma piuttosto un notevole miglioramento nel servizio delle guardie campestri, le quali dopo il loro riordinamento attendono alle incumbenze loro affidate con molta sollecitudine.

Egli è specialmente da sei mesi a questa parte che si nota una considerevole diminuzione di querele contro i ladri di campagna, e vi ha luogo a sperare che si otterranno per l'avvenire risultati ancora più soddisfacenti.

— Richiamo alla Questura. — Già altra volta si notò nei giornali la necessità di impedire il disordine che l' incrocicchiarsi delle vetture produce al teatro D' Angennes: per un certo tempo la Questura provvide: ora le cose rientrarono nel *caos* d' una volta. L' uscire dal teatro val quanto porre la propria vita in pericolo... E non si sa comprendere come l'autorità di pubblica sicurezza non abbia a sua disposizione un *carabiniere*, o un *vigile*, od un *soldato* del posto di guardia che accenni l' ordine alle vetture di entrare da una via e passare all'altra. Dato l'ordine, sarebbe certamente eseguito. Si aspetta forse per dar questa disposizione che sia avvenuta qualche disgrazia?

— Telegrafo sottomarino. — Ci viene riferito da persona generalmente bene informata essere stato firmato il contratto per un telegrafo sottomarino da Genova a Cagliari tra il nostro governo e il signor Brett.

— Telegrafi. — Si lavora attivamente al compimento del telegrafo che deve unirci con Grenoble. I fili sono già collocati per un tratto assai considerabile e fra poco saranno stabilite definitivamente le comunicazioni.

— Strada ferrata di Susa. — Avanzano rapidamente i lavori. Molti operai sono occupati nei movimenti di terra che saranno probabilmente terminati tra poco. Sopra alcuni punti si potrà dunque fra breve collocare le rotaie.

— Strada ferrata di Pinerolo. — Abbiamo una importante e lieta novella da comunicare ai nostri concittadini.

Noi avevamo, alcuni mesi sono, annunziato che una Società inglese stava studiando una linea di ferrovia per congiungere questa città a Torino.

Ora la predetta Società, avendo compiti i suoi lavori, presentò non ha guari alla commissione il suo progetto, col quale si proporrebbe di costrurre, esercire e mantenere a totale suo rischio e benefizio una linea che passando per Piscina, None e Candiolo sin presso il Nichellino, e così con cinque stazioni e due fermate, andrebbe a rannodarsi alla ferrovia dello Stato poco lungi dal ponte sul Sangone, colle seguenti due principali condizioni:

1. Che i comuni ed i corpi morali interessati le forniscano franchi e liberi, in piena disponibilità e senza alcun corrispettivo, i terreni occorrenti per il sedime di detta strada;

2. Che i medesimi le paghino un premio di ll. 450 mila da sborsarsi in varie rate.

(*La Stella*).

— Strada ferrata da Torino ad Arquata. Dal prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di gennaio 1853 ricaviamo le seguenti cifre:

Totale dei viaggiatori N. 83587.	L.	120,304 55
Bagagli trasportati	»	5,163 10
Trasporto di merci a grande velocità chil. 214,431	»	6,467 90
Vetture e bestiame	»	8,393 35
Trasporto a piccola velocità di bestiame, e chil. 4,051,954 merci varie	»	62,454 55
Prodotti diversi	»	3,359 28
Prodotto complessivo . . .	»	199,674 83
Paragonato al prodotto complessivo del gennaio 1852, quello del 1853 presenta un aumento di	L.	45,855 61

— Ballo di beneficenza in Nizza al Mare. — Ci scrivono da Nizza che il 3 corrente vi ebbe luogo un ballo a profitto degli emigrati italiani, il quale riescì numeroso e magnifico. — Il provento dev'essere di L. 5000 circa.

Il conte Terzaghi di Milano e il marchese Geremini di Mantova ne furono i principali ordinatori.

Si osservò che la nobiltà francese e nizzarda, forse per una significazione politica, non intervenne alla festa: a cui per contro presero parte tutti gli Inglesi, compresa la più alta aristocrazia.

— Rodolfo. — *Poema di G. Prati*. — Siamo pregati della seguente inserzione:

« I signori G. Bastianello e M. Pesce, più coll'intendimento di onorare le lettere che per ragioni di lucro, mi si proposero onde pubblicare il mio nuovo poema: *Rodolfo*; dandomi per cinque anni di proprietà, la somma di ll. 3000. E la cosa poteva già dirsi conchiusa, quando una migliore offerta mi venne fatta dal signor marchese Lodovico Pallavicino-Mossi. Appena parlai di questo ai due accennati signori Bastianello e Pesce, non solo non posero alcuno ostacolo, ma anzi si mostrarono spontanei e lieti nello sciogliermi d'ogni impegno, offerendo così una ben rara testimonianza di disinteresse e di cortesia.

Del che ho voluto pubblicamente ringraziarli.

G. Prati.

ULTIME NOTIZIE.

Giunsero sin da ieri sera in Torino notizie di carattere ancora alquanto vago ed indeterminato intorno a luttuose collisioni che accaddero in Milano nel giorno di domenica scorsa. Se si presta fede a certi rumori sarebbe stato sparso sangue in alcuni luoghi pubblici, dietro risse suscitatesi tra militari dell' esercito austriaco e cittadini milanesi. Siamo eziandio informati che l'essersi saputo questi fatti ha eccitato viva commozione sopra tutta la nostra frontiera. Non dubitiamo che il nostro governo abbia prese senza indugio quelle misure prudenziali che sono consigliate dalla gravità dell'emergente.

Non volendo accogliere rumori esagerati, e spiacenti di non poter dare ai nostri lettori esatti ragguagli sopra eventi di tanto interesse, ci limitiamo per ora a riprodurre un proclama affisso ieri sulle mura di Milano pervenutoci da fonte sicura.

(*Copia di Proclama.*)

« I deplorabili disordini di ieri furono provocati da un partito, il quale impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi i più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e nei suoi passatempi di carnovale, per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno e per suscitare negli animi la diffidenza. Nella mia qualità di comandante di questa città, ho in mano il potere di rendere vani i tentativi di tale partito, e di tutelare il pacifico cittadino nei suoi divertimenti, come nell'esercizio della sua industria; epperciò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità.

« Milano 7 febbraio 1853.

« *Il tenente maresciallo*
« Conte Strassoldo.»

(*Corrispondenza commerciale*)

Milano, 7 febbraio.

. . . . . Tranquillatevi sui fatti di ieri che costà arriveranno esagerati. Si volle *monter une émeute*, a sua fissa e conosciuta: corser molte stilettate; qualche campana a stormo, due o tre barricate; e l' effetto fu la morte di circa 40 e ferimento di una 40 di soldati e alquanti cittani. Ma di cittadini sono molti arrestati, e poveri loro! popolani tutti finora. Un proclama del comandante di piazza esorta a riprendere le occupazioni e i divertimenti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 6 febbraio.

Alcune voci intorno sparse circa a movimenti che avrebbero forse potuto aver luogo per parte di alcuni fuorusciti non già dimoranti nel Cantone, ma che sarebbero venuti dall'estero, indussero questo governo ad allontanare dal Cantone tutti gli emigrati politici non provvisti di regolare permesso di dimora. Contro Saffi e Pistrucci vennero emanati speciali decreti di bando.

Ora il governo per maggiore cautela ha richiesto il soccorso della forza di finanza federale, e da Berna giugne l'ordine telegrafico di concederla. Continue pattuglie sono in ispezione sui confini verso Lombardia.

La notte scorsa pervennero da Locarno due staffette portanti l'avviso che il commissario di quel distretto chiamò sotto le armi le milizie di tre piazze di circondario. Il governo si assembrò improvviso in sulla mezzanotte. Divulgasi notizia che si sia scoperto qualche deposito d'armi. Vennero emanati ordini pressanti e fuor d'ogni credere rigorosissimi.

Si dà per certo che gli Austriaci intendessero fare una corsa nel Ticino, ma che Francia ed Inghilterra abbiano alzato la voce, per cui se ne ristettero.

A Berna non pochi erano i timori in proposito, ed alcuni vogliono che il governo federale stesse già deliberando delle misure a prendersi nel caso d' un' invasione.

Tutta la Svizzera s' alzerebbe come un sol uomo per difendere l'integrità del suo territorio; e ciò a malgrado che nulla sia più antipatico a questa nazione che il prendere parte alle rivoluzioni dei paesi circonvicini.

È verificato che la faccenda dei cappuccini era un mero pretesto, e che le mire austriache andavano assai più oltre.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 febbraio.

Il *Moniteur* come avete veduto ha pubblicato il decreto di amnistia contenente circa 4,300 nomi, nel quale è compreso uno solo dei rappresentanti del popolo proscritti in seguito agli avvenimenti del 2 dicembre; questo rappresentante è il sig. Huguenin della Haute-Saone. Dei generali non si parla.

Un solo nome oltre a quello del signor Huguenin ha qualche notorietà ed è quello del sig. Vidil, ex capitano nel 9 ussari compromesso nell'affare del 13 giugno 1849, rifugiato a Londra dopo l'esito disastroso di quel movimento, venuto clandestinamente a Parigi e arrestato alcuni giorni prima del 2 dicembre, quindi trasportato in Algeria, quantunque non avesse preso parte alla resistenza perchè si trovava in prigione.

Dopo i signori Huguenin e Vidil si trova appena qua e là qualche nome di una notorietà locale e non generale come il barone de Montréblond, Oustry, redattore dell'*Aveyron républicain*, Avignon de Morlac, avv., Amouroux e Jolibois, giornalisti.

Insomma, esaminando attentamente la lista, si vede che in essa sono compresi i più oscuri fra gli uomini colpiti copo il 2 dicembre. Giova osservare che le persone meglio informate fanno ancora sommare a 30,000 almeno il numero dei prigionieri e degli esiliati del 2 dicembre. — Undici donne solamente figurano nel numero dei graziati. — Il Var è il dipartimento che ha ottenuto il maggior numero di grazie.

Eccovi alcuni dei soprannomi curiosi che il *Moniteur* attribuisce ad alcuni dei cittadini restituiti alla libertà. Côte d'Or: Rousseau detto *Blanqui*; Rousseau detto *Barbès*. — Gers: Castaing detto l' *insurgé*; — Hérault: Benechec detto *Nom de Dieu*; Jean Cahol detto *Robespierre*; Gely detto *Lapin*; Mas detto *la Cigogne*; — Indre: L'Empereur detto *la France*; ecc. ecc.

Molti considerano la lista pubblicata dal *Moniteur* come una prova del trionfo del signor de Persigny, ma gli amici del signor Fould continuano ad annunziare la sua caduta e il trionfo dei signori de Morny e Fould.

Domani o posdomani il *Moniteur* recherà probabilmente la modificazione ministeriale, sinora siamo sempre nel dubbio.

La notizia datavi ieri della domanda fatta alle strade ferrate relativamente alla quantità di truppe che potrebbero trasportare in 24 ore è pienamente confermata quest' oggi. La strada ferrata di Strasburgo ha risposto che non potrebbe trasportare da Parigi alla frontiera più di 15,000 uomini in 24 ore. Tre ufficiali dello stato maggiore sono stati incaricati di prendere queste informazioni. Si assicura che le strade ferrate tedesche farebbero più presto che le nostre disponendo di un materiale più considerevole.

Alla borsa vi è qualche rialzo.

Si assicura che la contessa di Montijo è partita ieri per la Spagna in compagnia del colonnello de Béville.

Si dice che miss Howard è pericolosamente ammalata nel suo castello di Beauregard presso S.t Cloud.

PS. Alcuni novellieri pretendono che il *Moniteur* pubblicherà domani una breve lista supplementare di amnistia, che conterrebbe parecchi nomi illustri. Confesso che non ci credo troppo.

Si assicura che se il maresciallo Narvaez non obbedisce agli ordini del governo spagnuolo, il governo francese lo farà sfrattare da Bajona. In generale si crede che il momento decisivo si avvicina in Ispagna.

X.

Belgio. — Nella tornata dei 4 della Camera dei rappresentanti il ministro degli affari esteri propose che si stanziasse la spesa di 60m. fr. per mantener un ministro ed un consigliere di legazione a Pietroborgo, « dovendo il Belgio » diss'egli « mantener intime relazioni colla Russia. » È la prima volta, dopo il suo avvenimento al trono, che re Leopoldo stringe relazioni diplomatiche coll'imperatore Niccolò.

Alemagna. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* ci fa conoscere il risultato dell'importante discussione impegnatasi nella seconda Camera di Prussia sull'abolizione della legge comunale dell'11 marzo 1851. Nella seduta del giorno 3 febbraio è stata pronunciata l'abrogazione della legge con 184 voti contro 142, che han respinto la proposta del governo.

America. — Le notizie del Messico fanno prevedere il trionfo prossimo dell' insurrezione, e la caduta del presidente Arista a profitto di S. Anna.

Nuova Jork. — Il gen. Cass ha molto insistito il 18 nel Senato, sulla necessità di acquistare l'isola di Cuba. Fu combattuto dal sig. Mason. La discussione doveva ripigliarsi il 25 gennaio.

(Dispaccio elettrico)

Madrid, 1 *febbraio*. — I fondi hanno continuato a rialzare alla Borsa di Madrid. Il 3. 0|0 è rimasto a 42 3|4 e il nuovo a 23 3|4. Il denaro è abbondante.

Si crede che il Governo avrà una forte maggioranza nelle prossime elezioni, e si calcola che otterrà i due terzi delle elezioni.

Vienna, 4 *febbraio*. — Il nono corpo d'armata ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare verso le frontiere turche. (*Presse*).

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto dalla stazione di Ciamberì stamane alle ore 10 *minuti* 40.

Parigi, 7 *febbraio*. -- Oggi dalle 6 alle 7 antimeridiane si sono eseguiti arresti di vari individui degli antichi partiti, che per mezzo di agenzie secrete e corrispondenze politiche cospiravano contro il governo.

Arrestati: generale de Saint Priest, René de Rovigo, de la Pierre, de Villemessaut, ed altri appartenenti al partito legittimista; si fecero perquisizioni al loro domicilio. Ignorasi il risultato.

Londra, 4 *febbraio*. — Oggi ebbe luogo un consiglio di gabinetto al ministero esteri. Nel consiglio privato di lunedì prossimo a Windsor si farà la presentazione della lista di sceriffi delle provincie.

Prussia. — I preliminari di un trattato di commercio per dodici anni fra Prussia ed Austria sono stabiliti. De Bruck già ne fece rapporto al gabinetto di Vienna.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 7 *febbraio*.

1819 5 0|0 1 ottobre. Giorno prima 96 25.
1831 1 gennaio. Giorno prima 96.
1848 1 settembre. Giorno prima 97 15. Mattino 97 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 96. 96 10. Mattino 96.
1850 Obbligazioni 1 agosto. Giorno prima 971. 972 50.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. 1 luglio. Giorno prima 1320. Mattino 1320. Mattino per il 28 febbraio 1335.
Società del gaz (nuova). Giorno prima 1080.

Borsa di Genova *del* 7 *febbraio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio		95 1|2 95 1|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	94 3|4	94 1|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		980
» 1851 1 agosto e 1 febbr.		970
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1325	1320
Aconto di Genova e Torino		5 0|0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Insegnamento Pratico
di Fasciature Chirurgiche

(*Via Doragrossa, num.* 9, *piano terzo*)

Diretto dal Dottore collegato G. **Pertusio**, Chirurgo dello Spedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Corso secondo dell'anno scolastico 1852-1853, vertente sui bendaggi ed apparecchi applicati alla cure delle demozioni e delle fratture avrà principio sabato, 12 del corrente, alle ore 6 1|2 pom.

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

VINCENZO GIOBERTI
Prelezione Accademica
del Professore
PIER-ALESSANDRO PARAVIA
recitata il dì XXX *dicembre* MDCCCLII.

AL GRAN BAZAR
già Embarras du Choix

otto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania
a Prezzi Fissi.

Approbazione dell'accademia di médecine et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorza d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e dell'intestini guarisce radicalmente la malladie nervo se, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrologia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ecc. Una cattiva spiega in italiano accompagna ogni boccetta. Così s'evitano le contraffazioni esigendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Depositi in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marchè aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.
Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 50, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 12.a Dispensa
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
Illustrata da REDENTI.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 34.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 9 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA' BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 8 febbraio.

Alle poche nuove, che si divulgarono oggi, sul movimento tentatosi in Milano domenica scorsa, nulla abbiamo da poter aggiungere, se non è la conferma, che da tutti i punti ci arriva, di doversi quest'altra follia interamente ascrivere alla cecità incorreggibile di quel partito mazziniano, da cui gli Stati italiani ripetono ormai le loro più funeste sventure. Malgrado la spensierata audacia, e si può ora dire immorale, con cui il capo di quel partito, dispensatore di belle parole, non si è fatto mai scrupolo di ingannare e trascinare in rovinosi disastri gli incauti che non abbiano bene imparato a non curarlo o respingerlo, pure i primi vaghi rumori che qui ieri sera ne corsero furono accolti da una incredulità generale, tanto riusciva inatteso, e tanto sembrava impossibile, un tentativo qualunque, di cui oggi il corriere è venuto ad annunziarci la trista realità.

Come ben poteva aspettarsi, la calma profonda che regna su tutti i punti del nostro paese non ha sofferto la menoma sospensione dall'arrivo delle notizie di Milano, se non è quella dell'unanime sentimento di disapprovazione manifestatosi verso un passo così mal consigliato, e della naturale impressione che ha generato il pensiero delle spiacevoli conseguenze, che la popolazione milanese probabilmente potrà risentirne. Questo sobrio e tranquillo contegno, nulla ha di inusitato e di sorprendente fra i sudditi sardi, la cui sorte è assicurata in una fra le migliori condizioni che si conoscano al mondo: e la setta mazziniana ha ben dovuto vaticinarselo, se, come vuolsi, i timidi saggi di proselitismo rivoluzionario, qui da essa tentati qualche tempo addietro, furono decisamente respinti. Ma ciò che soprattutto dee rallegrare gli amici delle saggie istituzioni, è l'essersi oggi potuto riconoscere il loro effetto, nella condotta tenuta, in un momento così difficile, dalla quasi totalità della emigrazione, da quella numerosa parte di esuli, a cui il paese si fa un pregio di accordare ospitalità. Qualunque si fossero le varie loro gradazioni di tendenze politiche, e qualunque i lor desiderii, non un atto nè una parola si è da loro avanzata, che si potesse qualificare come una mancanza, anche lieve, a que'delicati riguardi, naturalmente dovuti alle convenienze del governo che li protegge, e che, noi ne siamo sicuri, ora più che mai si sentirà rinfrancato da tutte le meschine paure, a nome delle quali i partiti retrogradi si son sempre sforzati di togliere al nostro governo la più bella caratteristica de'paesi liberi, la generosità dell'asilo, esercitata, senza riguardi alle opinioni individuali, verso chiunque rispetti le leggi e le condizioni politiche del luogo in cui viene ospitato.

Noi ci lusinghiamo, per bene dei nostri confratelli tutti italiani, che lo sconsigliato movimento di cui si tratta non abbia avuto altro seguito. Niuno più di noi può sentire un desiderio vivissimo di vedere pacificamente attuate ognidove quelle buone istituzioni che, sole, possano assicurare il reale progresso della società in Italia; ma vorremmo poter trasmettere negli animi della gioventù italiana la profonda convinzione in cui siamo noi stessi, in cui è la gran maggioranza di tutti i popoli italiani, che nulla, cioè, si possa fondare di bene, sulle formole vane e sulle puerili cospirazioni, architettate e guidate dal capo di una setta, a qualificare la quale dovrebbe essere sufficiente il pensare l'astio che spiega contro noi stessi, e gli inutili sforzi che fa per turbare la pace ed attraversare il libero svolgimento delle nostre istituzioni. Ottenere completamente un simile effetto, non è dato forse alla efficacia delle nostre parole; ma ciò che manca a noi, è largamente compensato dalla tacita eloquenza dei fatti, dalla ripetizione continua delle nuove vittime, sulla tomba delle quali si può idealmente scolpire, ed a cifre di sangue, il nome di Giuseppe Mazzini.

LEGGE SUL MATRIMONIO.

II.

(Vedi N. 24.)

Qual è lo scopo che si propose la legge del 1850, allorchè obbligò il governo a presentare un progetto di legge sul matrimonio? A che aspira il Piemonte nelle sue costanti e generali manifestazioni in favore di questa legge? Quale tra' sistemi posti a confronto è preferibile per bontà propria e indipendente da questi fatti precedenti? Vi è coincidenza tra gli assunti della legge del 1850, il pubblico desiderio, e le buone condizioni di un sistema per se stesso preferibile? A noi sembra che tali siano le questioni a proporsi da chi voglia determinarsi intorno al miglior progetto che giova sperare dal governo, alla miglior legge che conviene impetrare dal Parlamento.

La legge del 1850 che ordinò il movimento legislativo sulla materia del matrimonio, è la stessa che abolì il foro ecclesiastico per privilegio personale de' chierici, e chiuse lo asilo religioso ai malfattori. Essa fu dettata dal pensiero di eguaglianza civile, che nella stessa materia dà a tutti i cittadini l'imparzialità dello stesso giudice: dalla convenienza di emancipare l'autorità civile dalla ecclesiastica, perchè provveda senza inciampi e da sè nel governo delle cose civili: dal bisogno di garantire i giudizi con sicure norme e riti pubblici, spediti, economici, stabiliti dalla competente autorità dello Stato.

Questa legge ponendo il germe di un'altra che doveva seguirla sul matrimonio, non poteva proporsi che l'attuazione degli stessi intenti. Ci dispensiamo dal ricordare i discorsi che ne motivarono lo articolo ultimo, perchè non pensiamo che la nostra asserzione possa essere contraddetta. Il costante favore della più grande popolarità di che continua ad essere circondata la legge del 1850, ci fa convinti che nelle sue manifestazioni il Piemonte non ad altro aspira che all'attuazione degli intenti istessi in materia di matrimonio. E qui ancora ci dispensiamo dal ricordare i *motivi* delle petizioni, dellla stampa periodica, delle discussioni parlamentari sul progetto ultimamente ritirato dal governo: sembrandoci egualmente certo che nessuno oserà contrastare l'identità tra il voto del paese e quello della legge del 1850 nello invocare una riforma legislativa sul matrimonio.

E però se egli è altronde cosa che la ragione conferma e che ispira il sincero desiderio del pubblico bene, l'eguaglianza e la regolarità negli atti legittimi o giuridici, non che l'indipendenza della potestà civile dalla ecclesiastica, e viceversa — noi non dubiteremo di prendere il conseguimento di questi fini come criterio di una legge primamente giusta e convenevole, e poi anche popolare e conseguente al preliminare del 1850, nella scelta che dobbiam fare tra i sistemi sinora proposti e tra quelli che possono proporsi. E lo faremo assai più volentieri, se ci parrà che nel conseguimento di questi fini nulla ripugni alla nostra fede di cattolici.

Che l'eguaglianza e la regolarità nella celebrazione del matrimonio e nello esame delle quistioni a cui può dar luogo prima e dopo di essa questo atto costitutivo delle famiglie siano beni da desiderare, non c'è alcuno che lo nieghi. I fautori del sistema attuale o di quegli altri che più o meno da esso ritraggono, ripugnano alla idea della emancipazione dell'autorità civile o credono quell'atto essenzialmente religioso; si oppongono come cattolici, e nello eccesso della loro ardenza intendono a menomare i vantaggi delle proposte riforme per difendersi con ogni maniera di armi.

Ma chi non è un incorreggibile della nuova *Armonia* o del *Cattolico* — l'*Armonia* di due anni fa non era entrata nel periodo della sua presente esagerazione talmudica — chi non vuol essere cattolico più dello stesso papa, non può

potestà civile quando regola la materia matrimoniale.

Poniamo che vi sia un apostolo della monarchia universale dei papi il quale professi la seguente dottrina che leggiamo nell'*Armonia* di questo giorno.

« L'autorità della Chiesa nella dichiarazione « del giusto e dell'onesto è infallibile, universale, immutabile; e quindi garantisce l'inviolabilità di tutti i diritti; dei sudditi come « dei governanti; dei pochi come dei molti; « dei deboli come dei forti: e siccome la sua « istituzione è indipendente da ogni umana autorità, e proviene direttamente da Dio, che la « costituì *maestra e guida* dell'uman genere; così « *in ogni dubbio che vi possa sorgere nell'applicazione dei diritti dell'uomo in società*, e « nell'interpretazione della sana morale, *essa* « *sola è tribunale competente ed inappellabile*; « talchè non vi ha o governante o suddito, o « debole o forte, il quale possa sperarne connivenza, o temerne un falso giudizio. Essa sempre condannò i potenti oppressori dei sudditi, « come gli ambiziosi sudditi che cercarono di « sconvolgere i governi per innalzar se stessi. « Sotto il di lei magistero è sicura la individuale libertà degli onesti, l'ordine sociale è « conservato. Il tribunale che gli *amici della* « *pace* umanamente vorrebbero costituire per « giudicare le cause dei governanti e dei popoli, già è stabilito nella cattolica Chiesa col- « l'autorità di Dio medesimo. »

Poniamo che questo apostolo rinneghi la *ragione* nel governo de'popoli, chiami *strana utopia* il diritto delle maggioranze (omaggio allo Statuto che *rispetta* e *che non ama*) e conchiuda che *la libertà del male è contraria ad ogni regola di governo*, e che *il male è la trasgressione del divino volere, il quale per mezzo della* SOLA *Chiesa cattolica ci vien manifestato*: riducendo così la missione del governo a quella di birro o di carnefice della Chiesa cattolica, sola giudice del bene e del male. Noi comprendiamo che questo levita, principe e sacerdote, rinneghi brutalmente l'autorità della legislazione civile nella materia del matrimonio come in ogni altra.

Ma che si sia cattolici, non dirò già come Gesù Cristo S. N. allorchè disse che il suo regno non era di questo mondo, e di dare a Cesare ciò che è di Cesare (chè queste massime putono di *eresia evangelica* ai neocattolici del Piemonte) ma cattolici come cento Papi che distinsero i poteri della Chiesa da quelli dello Stato: cattolici come Pio VII che nella Francia cristianissima nel concordato del 1801, in quello del 1813, in quello del 1817 non dubitò, che i matrimoni fossero regolati, come ancor sono, dalla sola legge civile. Siamo cattolici come Pio IX che in una lettera famosa del 19 settembre 1852, pubblicata dall'*Armonia* scriveva « *non vi è altro mezzo di conciliazione che ritenendo Cesare quello che è suo, lasci alla Chiesa quello che ad essa appartiene*; e allora colui che predica nell'*Armonia di Torino* del dì 5 febbraio 1853 una dottrina da secolo X, se ha voluto parlare dell'ordine religioso ha detto cosa che tutti sanno, perfettamente estranea alla quistione della *separazione* da cui prende argomento; se poi parla, come è chiaro, dell'ordine politico, non può avere altri partigiani della sua dottrina acattolica, fuorchè quelli che pensano potere i papi legittimare le tirannidi, le rivoluzioni, e le decadenze: fare i re e disfarli, come giudici terreni de'popoli e de're, non solo pel regno de'cieli ma anche per quello di questo mondo!

Dal momento che il pontefice romano riconosce un limite naturale tra quello che è di Cesare e quello che è della Chiesa, noi non siamo obbligati a fermarci sulla speciale appartenenza delle quistioni di validità in materia matrimoniale che le presenti convenienze della cancelleria romana rispettivamente al Piemonte vorrebbero serbare all'autorità ecclesiastica. La quistione del *mio* e del *tuo* non può essere risoluta da una delle parti contendenti; ma in cielo dall'eterna ragione, in terra dalla ragione altra, ove manca un giudice, si traduce in azione nel limite delle rispettive possibilità delle parti discrepanti. La ragione, con buona pace degli scrittori dell'*Armonia*, ci fu data da Dio e non ci è dato il bandirla; non fosse altro per distinguere le loro ciance del 1853 dall'autorità di Pio IX nel 1852, e questa da quella di Pio VII nel 1801, nel 1813, nel 1817; l'autorità che comandava al governo civile di prestare il *braccio secolare* al rogo della inquisizione, o di ricevere da Roma le investiture del nuovo mondo, da quella che richiede il sacrifizio di alcune giurisdizioni in materia civile, ecc. E vogliam bene che la ragione, ciecamente sommessa nelle cose della fede all'autorità del sovrano pontefice, in queste cose del tempo sia confortata dagli esempi della storia e dalla autorità de'pubblicisti de'due ordini religioso e civile.

Ma ell'è la storia che c'insegna come nei primi secoli della Chiesa fosse regolato il matrimonio dalla sola potestà laica, come il fosse fino a Carlomagno, come prima e dopo del Concilio Tridentino, e quanta autorità venisse al Concilio dalla sola sapienza de' suoi decreti, e come è ormai consentita a tutti i paesi cattolici la rivendicazione di un'autorità che qui solo si contende a chi ancora non seppe assumerla. Sono prelati e giureconsulti quelli che c'insegnano la forza delle clausole apposte in ogni parte del mondo cattolico alla esecuzione dei decreti del concilio; e poichè *opinionum comenta delet dies, naturae iudicia confirmat*, egli è dalla natura stessa delle cose che ciascuno può dedurre l'indole meramente civile di ordinamenti che provvedono a un atto, da cui dipendono lo stato della famiglia, la legittimità della prole, i doveri reciproci de' coniugi, l'ordine delle successioni, e mille altre cose cardinalissime per la polizia della società e per l'uso de' suoi beni.

Noi crediamo quindi di adottare un criterio non solamente di giustizia e di convenienza, il che deve bastare in fatto di legislazione civile specialmente in un paese di libertà religiosa, ma un criterio inoppugnabile anche dal lato religioso, se pruoveremo il nuovo progetto di legge sul matrimonio, prima di determinarci ad accettarlo, a questa triplice ispirazione della legge del 9 aprile 1850.

Eguaglianza civile negli atti legittimi e nei giuridici.

Garantie di ordine negli uni e negli altri assicurate dallo Stato.

Emancipazione della potestà civile dalla ecclesiastica e viceversa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le disposizioni sul progetto di legge d'imposta mobiliare, che ancora rimanevano a votare, non potevano dar luogo a seria discussione, avendo specialmente la maggioranza della commissione aderito a darle una maggior estensione, dimodochè colpisse anche i fabbricati rurali, quando non fossero meramente inservienti alla coltivazione delle terre e quindi da considerarsi come puri strumenti del lavoro.

Il professore Lione, partendo dal principio che questa tassa non dovesse colpire che quelle rendite, sulle quali per leggi anteriori non gravasse imposizione alcuna, proponeva una serie di esenzioni in favore di quelle classi che già erano state imposte.

Tale proposta distruggeva, ove ben la si considerasse, tutta l'economia del progetto di legge. Sia pure il nostro sistema d'imposte un'anarchia, come vuole il sig. Lione, e come non potremo giammai ammettere, perchè teniamo in qualche conto la sperienza dell'Europa, sta pur sempre che non potevasi introdurre per incidente una radicale mutazione, principio che avrebbe resa la nuova tassa od infruttifera o di esecuzione difficilissima, per le numerose indagini cui avrebbe necessitate.

La Camera pertanto, senza lasciar aperto il campo ad una nuova discussione, la quale avrebbe abbracciato niente meno che tutto il sistema dei tributi, rigettava in massima la pro-

A maggiori contestazioni darà sicuramente luogo la seconda parte del progetto di legge, la quale riguarda l'imposta personale.

L'obbiezione principale che si affaccia contro di essa è la sua base. Lo statuto stabilisce per principio che le imposte debbono essere proporzionali alle ricchezze dei cittadini. Ora se si ammette una tassa fissa per capo evidentemente si trascura il principio della proporzionalità. La tassa di 5 lire, la quale è di 1 0/0 per chi gode di una rendita annua di lire 500 non è più che di 1 0/00 per chi ha una rendita di ll. 5,000.

Non è certamente senza peso questa obbiezione: nè fu dissimulata dalla commissione. Essa cercò però di andarle all'incontro e distruggerla almeno in parte col creare delle categorie di cittadini, le quali rispondano in parte al loro stato di fortuna, rappresentata da alcuni segni.

Il signor Pescatore, senza rigettare assolutamente la tassa personale, cercò di renderla più approssimativamente proporzionale con una nuova classificazione. E così mise in campo la classe dei cittadini aventi servitori di lusso, cocchi e cavalli. Senonchè, quantunque in astratto non si possa dire inammessibile questa novella classificazione, noi temiamo forte che troppo malagevole riuscirebbe nella pratica, che troppo desse luogo a vessazioni e litigii, grande scoglio in cui rompono questi sottili cercatori di esattezza.

Noi non conosciamo i limiti che separano gli oggetti di lusso dagli oggetti di mera utilità; non sapremmo distinguere il cocchio che adoprasi per mera ostentazione di ricchezza, per pompa, da quello che serve all'esercizio della professione, a mera utilità dell'individuo. Per determinare il lusso non vuolsi considerarlo soltanto in sè, ma tener conto delle circostanze dei tempi e dei luoghi. Brevemente, il lusso consiste più nell'opinione del popolo che in certe qualità intrinseche che si possano determinare dalla legge. Noi crediamo pertanto per poco non sia impossibile il determinarlo e farne base di imposta.

Ciò nonostante la tassa personale si potrebbe a nostro parere, e senza che la legge riuscisse inapplicabile, rendere più proporzionale, con qualche precisa e materiale distinzione, su cui non possa cadere ambiguità. Tale questione, crediamo, potrà venire senza grave difficoltà risolta nella prossima tornata.

La *Patria* fa un appello alla nostra buona fede, chiedendo che, ad esempio suo, ristampassimo il suo ed il nostro articolo, l'uno a fronte dell'altro, perchè sia giudice il pubblico.

Lo reputiamo soverchio, ora che que' lettori i quali avessero la curiosità di conoscere da qual parte stia il torto, possono farlo procurandosi il num. 207 della *Patria*. Ma un appello alla buona fede non può rimanere senza risposta da canto nostro.

In pienissima buona fede, adunque, noi diciamo:

Che, nel nostro concetto, il partito Balbo-Revel sarebbe incapace di attentare volontariamente all'esistenza delle libere istituzioni;

Che il suo programma, se fosse attuato, li condurrebbe loro malgrado a lasciarle crollare;

Che la *Patria*, nella foga forse della polemica, passando ogni limite, ha tradito il pensiero degli amici suoi, ed ha spiegato tendenze letteralmente incostituzionali e reazionarie.

Ripeteremo dunque anche noi: *sia giudice il pubblico*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 febbraio.

Il governo ha un bel prodigare in ogni occasione le sue assicurazioni pacifiche, ma ogni giorno vengono altri dati in appoggio alle nostre osservazioni sulle eventualità che ci minacciano in un avvenire più o men lontano. Ieri avevamo il dispaccio del sig. de Castelbajac; quest'oggi abbiamo la conferma di una nuova leva di truppe in Prussia. Ciò che ha maggior importanza ai nostri occhi si è l'intelligenza definitiva dell'Austria e della Prussia non solo sulle questioni politiche, ma anche sulle questioni doganali. Bisogna conoscere tutta l'antipatia che esisteva fra queste due potenze prima del 2 dicembre per ben apprezzare tutta l'importanza di questo fatto. L'Austria era detestata in Prussia non meno che nelle sue provincie soggiogate, e a Vienna era tanto il risentimento contro il gabinetto di Berlino, che l'organo più importante del partito conservatore, la *Nuova Gazzetta di Prussia*, fu proibita in tutto l'impero austriaco, e lo è ancora attualmente. Convien dunque che questi due Stati abbiano una gran coscienza del pericolo che li minaccia per aver messo da parte le loro antiche e ben fondate suscettibilità, ostentando il loro mutuo accordo come fanno ad ogni momento. Aggiungete a questo una quantità di opuscoli guerrieri che sembrano annunziare la probabilità di una guerra colla Francia, e che sovente emanano da una sorgente più o meno officiale. In questo momento fa grandissima sensazione un opuscolo pubblicato a Berlino sotto il titolo: *Luigi Napoleone e l'armata francese*. L'autore, dopo aver reso giustizia allo stato di perfezione in cui si trova sotto ogni rapporto l'armata nel nostro paese, dirige l'attenzione del governo sui miglioramenti da introdursi nelle armate tedesche. Egli insiste sui grandi inconvenienti che risultano dall'ineguaglianza di calibro dei cannoni e dei fucili nei grandi come nei piccoli Stati della Confederazione germanica, dimostrando che se per esempio un cassone di munizioni bavarese venisse a saltare in aria, i soldati bavaresi non potrebbero servirsi delle provvigioni da guerra badesi, ecc. L'opinione pubblica comincia a preoccuparsi vivamente di tutte queste quistioni e i governi, sebbene poco amati, tuttavia incontrano la piena approvazione dei popoli tedeschi per tutte le misure di precauzione contro la Francia. Le cose sono a tal punto che Napoleone III sarà costretto di dar guarentigie molto possenti per il mantenimento della pace, se vuol calmare i timori che si manifestano simultaneamente sopra ogni punto.

Anche quest'oggi l'imperatore è ritornato da Saint-Cloud per presiedere al consiglio dei ministri. Si trattava della formazione del ministero, ma nulla è trapelato sinora. Questa mattina però mi dicevano che il sig. de Morny raccomandava molto il sig. Meynadier per il portafoglio dell'interno, locchè prova che il cambiamento di ministero concertato in massima incontra sinora molte difficoltà nella sua esecuzione. Quest'oggi l'imperatore è venuto, e ripartito in vettura chiusa, e si attribuisce questa circostanza all'accoglienza fredda che S. M. trovò alcuni giorni sono quando fece la prima visita a Parigi. L'imperatrice segnatamente si doleva molto della poca premura che incontrava per via. Quanto all'imperatore sembra lietissimo, e la felicità coniugale sembra faccia scomparire tutti gli inconvenienti dell'attuale situazione politica. S. M. ritornerà posdomani per il ballo del Senato, ma non darà ancora alcuna udienza in questa settimana. Si parla molto di una rassegna che l'imperatore e l'imperatrice devono passare in questi primi giorni, e si soggiunge che l'imperatrice si mostrerà a cavallo col gran cordone della legion d'onore al collo. Voglio credere che questa notizia non sarà per confermarsi, e che sarà soltanto una di quelle mille voci che a Parigi si fanno girare ad ogni momento.

Il sig. Méry, l'antico democraticone, il collaboratore del sig. Barthélemy nella *Nemesi Poetica* di santa memoria, ha ricevuto dall'imperatore la somma di 5000 franchi per alcune trivialità versificate, e l'imperatrice gli ha regalato un orologio guarnito di diamanti. Il sig. Barthélemy non ha ancor niente ricevuto, ma non tarderà a ricevere il premio della sua ispirazione cortigianesca.

La riduzione di 30,000 uomini di cui si parlava da qualche tempo si trova veramente sul bilancio. Questa riduzione è quella decretata quando il presidente ritornò dalla sua escursione nel mezzogiorno.

Il sig. Veuillot va a Roma per purgarsi delle accuse mosse contro di lui da parecchi vescovi. Sembra che il papa ne abbia avuto molto dispiacere.

—SS. —RT.—

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 5 febbraio.

Non vi parlerò dei balli officiali che non variano mai: il personale degli interni va a ballare quest'oggi al ministero degli affari esteri e andrà lunedì a ballare al Senato. I balli allegri sono quelli che riuniscono due o trecento persone scelte e che non rassomigliano in niente a queste riunioni officiali così numerose e così noiose.

Molte belle ballerine questa settimana non si sono lasciate vedere, perchè dovevano rimarginare le ferite ricevute al ballo del ministero della guerra dove gli ufficiali hanno cagionato molte disgrazie; le spalline d'oro, toccando i bianchi omeri delle signore vi lasciavano traccie dolorose e molte ballerine maledicevano il corpo degli ufficiali di guarnigione a Parigi.

Il ballo del sig. Baroche non è andato bene, quantunque pochi locali si prestino così bene come il suo, perchè si contano otto sale di fila che possono contenere parecchie centinaia di persone. Sgraziatamente avevano messo l'orchestra nell'ultima, e gli accordi melodiosi non arrivavano nelle altre. Quando l'asilo Fénélon dava qualche ballo in queste medesime sale, vi erano quattro orchestre, ma ora conviene anzitutto pensare all'economia.

Si annuncia che la polka, danza immorale, sarà proscritta dalle Tuilerie, volendo l'imperatore che il piacere non sia scompagnato dal decoro.

Questa settimana doveva esservi uno spettacolo in casa della contessa de Solms, nipote di Luciano, attualmente principessa Bonaparte. I fogli avevano annunciato una festa che per la magnificenza e per il buon gusto doveva ricordare le splendide serate del palazzo Castellane. Io pertanto mi era recato in via Caumartin credendo di entrare in un appartamento splendido e di trovare sulla scala quella turba di lacchè onde sono popolate le anticamere ministeriali. Entro e domando al portiere, della festa. — Qual festa signore? — Quella della principessa de Solms. — Bene, salite al terzo piano sopra i mezzanini. — Volete dire al quarto piano? — Sissignore al quarto: — Cominciava a stupirmi; salite le scale entro in un'anticamera dove si trovavano tre domestici, ma siccome era aperta la porta della sala e che questa era troppo piccola per contenere la folla che l'ingombrava, si vedevano i domestici confusi coi convitati. Per deporre il soprabito passo in un andito e trovo una povera donna che raccoglieva il vestiario, aiutata da una nutrice in costume romano la quale aveva in braccio un piccolo Bonaparte che strillava ogni volta che si appressava qualche persona.

Entrato nella sala mi dicono che non vi è commedia, ma che ne sarei ampiamente indennizzato colle letture e colle declamazioni. Infatti tutte le vecchie letterate di Parigi vennero ad una ad una leggendo chi una poesia, chi un idillio qualunque. Finalmente la principessa di Solms, invitata dagli astanti, recitò a voce bassa alcune strofe *sulla morte*! Questa poesia ebbe un successo così singolare che si pensò subito a ridestare l'allegria chiamando un cantante tirolese in costume nazionale. Egli cantò le note arie del suo paese, poi prese a fischiare prodigiosamente, in modo che si sentiva ad un tempo il canto del merlo, dell'usignolo e di cento altri uccelli. L'ilarità era generale.

Il divertimento continuava, ma siccome si faceva tardi tolsi il incomodo, giurando che non ritornerei più alle serate della principessa de Solms.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti del 29 p. p. gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare cavalieri dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro i signori:

Busi conte Francesco, applicato all'azienda generale di guerra, con titolo e grado di commissario di guerra;

Biasioli Giovanni, primo incisore topografo presso il real corpo dello Stato maggiore;

De Bres barone Giorgio, maggiore d'artiglieria in ritiro.

LOMBARDO-VENETO. — **Venezia**, 3 *febbraio*. — L'i. r. giudizio militare, con sentenza 17 gennaio, ha condannato, per crimine di rapina, commessa il 2 maggio p. p., a danno di Enrico Bullo di Chioggia: Pietro Boscolo, detto Celeghella, e Vincenzo Boscolo, detto Bariga, di Sottomarina, alla pena di duro carcere per anni dieci, Giuseppe Tiozzo, detto Bariga, Luigi Boscolo, detto Natta, e Vincenzo Cherubini Boscolo, detto Licetto, pure di Sottomarina, a 40 colpi di verghe per ciascuno. — Tale sentenza, confermata in via di diritto da S. E. il sig. cav. di Gorzkowsky, governatore militare, fu dall'E. S. mitigata in via di grazia pei due condanati Pietro Boscolo e Vincenzo Boscolo sopradetti, riducendo loro la pena ad anni 7; sentenza, che venne intimata ai condannati e posta in esecuzione.

(*G. uffi. di Venezia*).

STATO ROMANO. — Scrivono al *Mediterraneo*:

Il movimento delle truppe austriache nelle romagne del quale vi ho parlato nella mia ultima lettera aveva realmente origine da un insulto fatto a Rimini all'arma austriaca. Una ventina di persone del popolo, eccitate non si sa da chi, non eransi contentate di imbrattare le arme del console austriaco di quella città, ma ancora lanciarono delle pietre contro la di lui persona.

Al suo arrivo a Rimini, il battaglione austriaco speditovi tirò da un tale insulto una riparazione passabilmente inaudita, e che sarebbe costata cara alle tasche degli abitanti. Il municipio fu tassato d'una contribuzione di trenta mila scudi; gli abitanti della città dovevano inoltre pagare a ciascun soldato del battaglione austriaco per tutto il tempo che vi rimarrebbe una svanziga al giorno e per testa, ai sotto ufficiali 50 baiocchi, e proporzionatamente agli ufficiali una somma più o meno forte secondo i loro gradi.

La costernazione della città di Rimini che vedevasi punita in massa d'un fatto commesso da pochi mascalzoni era al colmo. Fu nominata una deputazione della città onde recarsi a Bologna presso il generale Nobili comandante in capo il corpo d'armata austriaca delle Romagne e reclamare contro la tassa sorprendente imposta al municipio ed agli abitanti dal comandante del battaglione austriaco.

La deputazione ha pienamente riuscito. La città di Rimini sarà assoluta col pagamento di soli *due mila scudi* d'indennizzo al battaglione che mosse da Forlì a Ravenna.

ESTERO

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Advertiser* del 4:

In questi ultimi giorni correva voce che gli ufficiali del genio erano stati incaricati di prendere le proporzioni di tutti gli antichi posti militari per sapere qual numero di truppe possano contenere. Quanto alla marina, gli ufficiali del distretto assicurano che vi si attende l'arrivo d'una fregata come servizio di sorveglianza e d'incrociatori nelle acque di Frith.

— Si legge nello stesso giornale:

Si crede che, a richiesta del conte d'Aberdeen, il visconte Stratford di Redcliff andrà quanto prima a riprendere le sue funzioni d'ambasciatore di S. M. B. presso la sublime Porta.

PORTOGALLO. — **Lisbona**, 29 *gennaio*. Le Cortes portoghesi presentano nelle due Camere un contrasto evidente: la Camera dei deputati è in gran maggioranza favorevole al ministero: nel Senato invece v'è una maggioranza d'opposizione al ministero stesso.

Il 29 doveva aver luogo nel Senato una discussione sulla politica ministeriale.

— Il *Mornin Chronicle* dice che la macchina infernale, della quale fu già fatto cenno, pare sia stata un'invenzione della polizia.

SPAGNA. — Si legge nel *Constitutionnel*:

Lettere di Parigi in data del 31 gennaio ci annunciano che il governo spagnuolo, mantenendo sempre nella sua pienezza il principio di autorità, avrebbe deciso di ritirare in gran parte i progetti recentemente annunciati. Si dice che la regina vuol togliere ogni pretesto all'opposizione con misure che potranno aver per risultato di sciogliere la coalizione formata contro il gabinetto e di far accostare alla politica ministeriale quei capitani e generali che nelle provincie si mostravano avversi ad alcune parti del progetto di riforma. Ma se il governo spagnuolo non raggiunge lo scopo che si propone con queste ultime concessioni, sembra deciso di passar sopra ogni considerazione e di fare ciò che, secondo lui, è nel suo diritto e nell'interesse ben inteso del popolo spagnuolo.

Madrid, 31 *gennaio*. — Più di 600 persone sono intervenute al ballo che l'ambasciatore di Francia ha dato in occasione del matrimonio di S. M. l'imperatore dei Francesi.

Tutto il corpo diplomatico estero vi assisteva: ed, oltre ai ministri di S. M. C. vi erano i personaggi più ragguardevoli e segnatamente i signori O'Donnel, Las Conchas, Mon, Vidal, San Luis, ecc.

Tra le nobili dame che abbellivano la festa si notava la bella duchessa d'Alba, sorella della imperatrice de' Francesi: ella accolse nel modo più grazioso le numerose gratulazioni che le erano indirizzate relativamente al matrimonio imperiale.

MONTENEGRO. — A tenore delle nostre ultime corrispondenze di Scutari in data 26 gennaio, Omer pascià avea rimandato dal campo di Spuz e Bjelopavlich circa 3000 uomini di truppe irregolari fra Albanesi, Scutarini, montanari, Turchi e cattolici, perchè non si mostrarono obbedienti ai suoi ordini, intenti solo a predare l'inimico. Egli trattenne però nel campo 200 dei primi Scutarini e 1200 montanari del pascialicato di Scutari. Siccome giunsero circa 3000 soldati d'infanteria dalla Rumelia, l'esercito del serraschiere somma anche attualmente a circa 20,000 uomini. Venticinque capi del distretto di Piperi sono stati inviati in ostaggio a Scutari, mentre Omer pascià impiega gli altri capi di quel distretto come emissari onde persuadere tutti gli abitanti ad arrendersi alle armi della Porta.

— Se l'armata ottomana della Bosnia giunge ad unirsi con quella di Omer pascià, allora il Montenegro avrà da lottare contro 50,000 uomini oltre ad una imponente artiglieria, la quale non veniva gran fatto impiegata nelle guerre antiche del Montenegro. Ora si adoperano anche piccoli cannoni a dorso dei muli, onde poter così mitragliare i Montenegrini. Fu a tale operazione che i Turchi debbono la vittoria di Martinich riportata il 14 gennaio contro i Montenegrini. Oltre a cannoni a dorso dei muli impiegarono i Turchi in quei giorni 20 cannoni da campagna.

— Prima che i Turchi si fossero impadroniti di Ostrock i Montenegrini trasportarono a Cetigne le reliquie di S. Basilio che essi custodivano in quel santuario, e le deposero presso la salma del Vladica Pero Petrovich, che al-

cuni Montenegrini tengono in concetto di santo. -- Il santuario di Ostrock è una piccolissima cappelletta d'un'area di pochi piedi. Una parte s'interna nella roccia, l'altra è formata da un muro. L'interno è così piccolo che un uomo vi si può muovere a stento. L'altare è coperto da una pianeta, sotto la quale pretendesi esista il cadavere di S. Basilio. Dinanzi alla cappelletta havvi una vasca d'acqua ed una pianta di vite. (*Oss. Triest.*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Discussione della legge d'imposta mobiliare.*

La seduta si apre alle ore 2 min. 5.

Il segr. *Airenti* legge il processo verbale della precedente tornata ed un sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Seggono al banco ministeriale Ponza di S. Martino e Cibrario.

Il dep. *Saracco* chiede l'urgenza per una petizione.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'imposta mobiliare.

Torelli. La commissione esaminò gli emendamenti dei signori Bonavera e Casareto. Essa crede doverne tener conto e redigere l'articolo in questo senso, « I fabbricati *rurali* applicati unicamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni, esclusa la parte addetta all'abitazione.»

Bonavera aderisce alla redazione dalla commissione.

Cavour Gustavo. Si oppose a nome della minoranza della commissione, la quale non volle che l'agricoltura, che già è assoggettata a molti pesi, fosse più gravemente onerata. La nuova disposizione poi sarebbe quasi inapplicabile. Le case sono come uno strumento dell'agricoltura: nelle stime dei poderi poco sono esse valutate. Havvi dunque assenza di valor locativo. Succederebbero poi molte contestazioni ove si adottasse l'emendamento.

I fabbricati civili non si vollero esimere.

Sulis. In Sardegna i coltivatori non sono possessori di terre. I fabbricati rurali sono divisi in due parti, e nella superiore abita il proprietario. Credo tal divisione abbia luogo in Piemonte. Per colpire pochi coltivatori proprietarii si aggraverebbero i moltissimi che non sono. Credo che il § 7 si potrebbe redigere in questo modo. Lasciare la redazione già proposta, e aggiungere dopo la parola *coltivatori* quelle di *non possidente.*

Casareto. Non ho che poche parole da aggiungere. Le case signorili furono già imposte, ma non trattasi di queste, bensì di quelle che sono abitate da coltivatori agiati. Le tasse sono già imposte, ma questo è il caso di tutte le industrie. La sola prediale non ebbe alcun aumento. Anche ad un industriale che abita una casa, tal casa è uno strumento, perchè senza non potrebbe lavorare; si disse non potersi distinguere i coltivatori agiati dagli altri, ma la risposta sta nella tabella. Credo sarebbe stato meglio sopprimere questa parte dell'articolo: tuttavia accetto il progetto della commissione.

Lanza. La maggioranza della commissione non solo si accostò agli emendamenti proposti, ma li sorpassò. Ne risulterebbe che tutti i fabbricati rurali dovrebbero pagare, e da ciò ne risulterebbe una grande ingiustizia. Si farebbe pagar un fondo che non può servire che alla coltivazione della terra. Nel valore della terra si calcola anche l'abitazione, che è uno strumento. Nè si può destinar la casa rurale ad altro uso: poichè se ciò si facesse scemerebbe il prodotto del fondo. I lavoranti venuti da lontano costerebbero maggiormente. La terra è già imposta direttamente colla prediale ed indirettamente colle tasse di consumazione.

Ma la disposizione della legge tornerebbe poi infruttuosa. I coloni non potrebbero pagare la tassa, perchè dal salario che percepiscono non hanno di che risparmiare. Il proprietario poi ha sempre i mezzi di sfuggire l'imposta, si delude poi facilmente la legge dividendo in due parti la casa, onde non si paghi la somma minima imponibile. I coloni restringeranno le loro case. E se la casa non bastasse per ricoverar tutta la famiglia si manderebbero i più giovani a dormir sui fenili. Le case rustiche sono mal fabbricate, malsane e sucide, e per risparmiar la spesa dell'imposta non si farà più alcun ristauro. Questo sarà l'effetto della legge se si compilerà in questo senso. Tuttavia si può far qualche cosa per imporre le case che non servono esclusivamente all'agricoltura. Si potrebbe dopo la parola *abitazione* aggiungere *esclusivamente necessarie alla coltivazione.* Un regolamento potrebbe determinare quando avesse luogo tale necessità che varia secondo i luoghi.

Bonavera. Il mio emendamento fu in parte franteso dagli onorevoli preopinanti. Mio scopo era stabilire l'eguaglianza tra i contribuenti: assoggettare alla tassa gli agricoltori come gli altri industriali. Fra quelli avevo compreso anche i conduttori; sotto i nomi di coloni s'intendono anche i fittaiuoli che pagano in natura. Il sig. Lanza pare comprender con quel nome solo i giornalieri. Vengo ora a rispondere alle sue obbiezioni. Disse che le case inservienti alla coltivazione sono già tassate colla prediale. Ma già dissi che due sono le tasse, ambe dirette: la prima, la prediale, è sul fondo; la mobiliare è sul segno dell'agiatezza. Le case hanno anch'esse già pagata una tassa diretta, e tuttavia sono nuovamente imposte. Perchè poi può esservi chi froda la legge non ne consegue che non debba ordinarsi una legge; come vi sono leggi doganali, quantunque facciasi il contrabbando.

De Viry. Il signor Lanza diceva doversi con un regolamento determinare la necessità. È un cattivo metodo. Ne avemmo già una prova colla tassa dei fabbricati, che si fece quasi unicamente gravare sulle città. Quanto alle parole *fabbricati rurali* e *coltivazione* vuolsi precisarne ben bene il senso. Se la casa abitata ha un valor locativo maggiore di 40 lire perchè si esenterebbe dalla tassa il coltivatore proprietario? Dalla discussione debbe risultar chiara la volontà del legislatore. Si potrebbe far bene la distinzione tra il proprietario e il colono puro. Ciò è tanto più necessario che ne potrebbero nascere litigii. La legge sulla tassa dei fabbricati fu in molti luoghi abusata. In Savoia s'imposero molti fabbricati che secondo la legge avrebbero dovuto essere esenti, fabbricati ove il proprietario passa alcuni giorni, sebbene siano inservienti alla coltivazione.

Depretis. Questa discussione nacque dall'essersi dimenticato il principio della legge. Con questo progetto si volle solo tassare le fonti di ricchezze che non si crederono abbastanza tassate. Ma questo non è il caso dei fabbricati rurali. La ricchezza territoriale è già fortemente colpita. Alcuni beni stabili pagano il quinto della rendita. Ove non si voglia stabilire un'imposta unica, questa tassa sarebbe iniqua. Al più si potrebbe fare un obbiezione ragionevole, quanto ai proprietarii dimoranti nelle loro case, quando queste non servono solo alla coltivazione. Sostituendo la parola *inservienti* ad *applicati* si anderebbe all'incontro della difficoltà.

Torelli. Dicendo la parola *coloni* si escluderebbero i proprietarii.

Lanza accetta la proposta del deputato Depretis.

Ministro dell'istruzione pubblica. Credo dover contestare quanto disse il sig. Deviry, che il regolamento della tassa sui fabbricati sia contrario alla legge. Non si diedero ordini perchè si tassassero fabbricati esenti. Basta poi il vedere la tavola per convincersi dei minimi risultati della tassa sui fabbricati in Savoia, del che anzi fu rimproverato il governo.

Cavour Gustavo aderisce alla proposta Depretis.

La proposta Sulis non è approvata.

La proposta di sostituir la parola *inservienti* è approvata.

È vinta finalmente la proposta Depretis così concepita:

« 7. I fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni per la parte soltanto abitata dai coltivatori.

« 8. Le case che nel corso dell'annata non risulteranno fornite di mobili.

Presidente. Il deputato Deforesta propone un altro paragrafo da aggiungersi all'art. 10 così espresso:

« Le case che essendo mobigliate da coloro che pagano l'imposta per quel genere d'industria, non saranno abitate nel corso dell'anno. — Questa esenzione non avrà però altro effetto fuorchè quello di dare diritto al contribuente pel rimborso della tassa, giustificando la circostanza espressa nel paragrafo precedente.

Deforesta sviluppa l'emendamento suddetto.

Torelli osserva che ammettere l'emendamento del deputato Deforesta sarebbe lo stesso che entrare in un vero laberinto di difficoltà e di abusi. D'altronde non disconvenendo che il principio svolto dal proponente possa avere qualche peso, pure a fronte della difficoltà di provvedere all'esecuzione della legge non accetta a nome della commissione il detto emendamento.

Deforesta insiste sulla proposta, che non è approvata.

La Camera indi approva l'articolo decimo.

« Art. 11. Sono parimenti esenti le abitazioni il cui valore locativo è inferiore al limite minimo della prima classe per ciascun comune, stabilito nella tavola unita all'art. 4.»

Michelini propone di sopprimersi detto articolo, e la proposta fu accettata dal ministero e dalla commissione.

« Art. 12. Non sono esenti dall'imposta i funzionari pubblici e civili o militari e gli ecclesiastici i quali godono per ragion d'ufficio un alloggio qualunque anche gratuito.

Neppure si estende l'esenzione a quelle parti dei fabbricati contemplati nei numeri 1, 3, 4, 6 e 7 dell'art. 10 che servono all'abitazione dei direttori, amministratori, commessi, assistenti, o che altrimenti vengano cedute a titolo si oneroso che gratuito ad uso di alloggio di persone estranee all'oggetto cui tali fabbricati sono essenzialmente destinati.

Lione. Lo spirito della legge non può essere altro che colpire quelle ricchezze che sfuggono alle altre imposte. Dev'essere una legge correggitrice di un sistema esistente che non può colpire ciò che non è tassato e procurare alla finanza le necessarie risorse. E quali sono questi averi non ancora colpiti d'imposta: essi sono i capitali, e all'uopo propongo modificazioni basati sulla giustizia proporzionale; e perciò bisogna esentare la duplicaziono d'imposta sullo stesso avere, e sulle stesse persone. Nè si dica come piacque al deputato Farina sostenere, che questa imposta sia di consumazione, che allora sarebbe progressiva. Quindi dovremo colpire le persone e le cose che sfuggono alle altre imposte. Ecco: impiegati; coloro che pagano la tassa di commercio o industria devono in linea proporzionale godere una esenzione su questa tassa mobiliare.

Per coloro che trovansi descritti nei ruoli del tributo immobiliare o nei registri della tassa delle professioni di commercio o d'industria, oppur soggetti alla tassa e ritenuta degli stipendi e della pensione si farà una riduzione sull'imposta mobiliare di L. 10 per le prime 100; di 8 per quelli di 6; di 4 per quelli dalle 300 alle 500; di 2 dai 500 alle 1000; di 1 per ogni maggior somma.

Farina P. Dico che dedurre una conseguenza dalle dottrine ritenute dall'assemblea francese del 1791 quando non ancora le dottrine di *Smith* erano introdotte in Francia, è un volere disconoscere i principi d'economia.

Torelli. Si oppone a nome della commissione ad accettare l'emendamento del deputato Lione poichè complica immensamente la legge senza utile alcuno.

« Art. 13. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo di ambi i sessi maggiore di età, od anche minore purchè *sui iuris*, salve le eccezioni di cui nel capo seguente.»

Demarchi. Chiede rischiarazioni relative alle disposizioni contenute nell'art. 15.

Torelli. Quando un famiglio serve più persone non è dubbio che è pagato dalla famiglia in collettivo; ma se ogni individuo tiene un servo, ognuno lo paga.

Demarchi. L'art. 15 parla degli individui che tengono famigli, e che devono pagare la tassa; ora se più individui coabitanti insieme ognuno dei quali ha un famiglio, la tassa si accresce.

Ecco come io propongo di emendarsi.

Ove però parecchi individui di una stessa famiglia convivano insieme, non si farà luogo ad un aumento individuale, ma sarà dovuta una sola tassa complessiva.

Polto. Propone di togliersi la parola ambo i sessi.

Torelli. La commissione aveva fin da stamattina risoluto di sopprimere la parola di ambo i sessi, e non sostituirne altra, perchè individuo esprime il vero significato.

Pescatore. Lo Statuto stabilì la proporzionalità, Il progetto apparentemente vi propone la proporzione dividendo in tre basi la legge. Esaminiamo se la classificazione è compiuta. Distinguo tutti gli averi dei cittadini in quattro, e la quarta è quella classe che riguarda il lusso. Per cui faccio una modificazione di aumentare ancora la tassa non solo in ragione dei servi, ma anche per quelli di puro lusso, e che tengono cavalli.

Cavour Gustavo. La commissione non aveva il mandato di estendere l'imposta per come vorrebbe l'onorevole Pescatore. Essa fu incaricata solamente di esaminare le leggi che furono presentate dal ministero.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— CHIUSURA DEL CARNEVALE. — Benchè i nostri divertimenti della così detta stagione del carnevale, non somiglino a quelle fragorose e plateali orgie, che per virtù di tradizione (immutabile in tutto) e per delizia ecclesiastica si mantengono in vigore a Roma e in alcuni paesi dell'Italia centrale, pure il mese che scorse e i pochi dì del febbraio che precessero, diedero lieta occasione al nostro popolo di abbandonarsi a numerosi e pubblici tripudii; colla diversità che in Roma ritengono, pel genere strano degli spettacoli, il carattere di antica barbarie; qui invece sono attemperati agli usi e alla dignità d'un popolo civile. Noi non ponemmo una tassa sugli Ebrei per far le spese della corsa dei cavalli, non avventurammo a feroce ludo la vita di alcuna creatura umana o belluina, non avemmo quindi la conseguenza di fanciulli o donne storpiate o calpestate, non di cittadini acciecati dalla pioggia infesta di globi di terra e di farine.

Anzichè questo pacque alla nostra cittadinanza d'ogni grado e ceto di accorrere agli affollati teatri, e alle feste delle società di arti e scienze, o alle private case, laddove il fiore della gioventù, crescente sotto l'impulso e l'egida di libera educazione, ferve del brio e della vivacità che Dio impresse a primo elemento di vita dei cuori italici.

E, ieri sera, dopo ben tre settimane che le più gentili danze s'intrecciavano a squisite e varie rappresentazioni teatrali, ieri sera ancora il popolo volle chiudere la stagione con straordinario concorso ai ridenti convegni pubblici. -- V'ebbe opera al teatro *Regio* la *Luisa Miller*; accademia e ballo al *Nazionale*; ottime recite al d'*Angennes* e al *Carignano*; affluenza in tutti i luoghi e più che in ogni altro a quell'arena vera del ceto popolano che fu sempre il Gerbino.

Non v'ebbe un grido, non un fatto, non un sibilo che interrompesse la pubblica quiete. E dappertutto erano permesse mascherate, riunioni, aggruppamenti di persone ecc. — Altrove e non lontano l'ordine si mantiene appena, e con pericolo continuo, puntando selve di baionette contro i popoli. Se questa osservazione non è molto opportuna a proposito dell'ultima sera del carnovale, essa però può stare benissimo a conclusione del nostro articoletto; e sfidiamo chicchessia a cancellarla.

— UNA FESTA. — Lunedì a sera avea luogo nel collegio nazionale di Torino la seconda recita della notissima farsa, che porta per titolo *I danari della laurea*, innanzi a numeroso uditorio composto dei vispi convittori di quell'istituto, di molti degli alunni esterni, dei parenti di essi e di gentili signore.

Tutti furono unanimi nell'ammirare la maestria, di cui fecero prova i recitanti, e ad encomiare le pazienti cure del loro professore di declamazione avvocato Enrico Franceschi Toscano, uno fra i pochi, che coltivino con amore e con felice successo in Italia la difficile arte della buona lettura e della declamazione.

Alla farsa indicata tennero dietro la recita di una scena tratta dalla *Sposa sagace* del Goldoni, eseguita con molta lode da due giovani, l'uno dei quali mostra una grandissima disposizione naturale per l'arte comica, e quella della romanza del Berchet, intitolata: *Il rimorso*, e della mirabile pittura di Farinata degli Uberti, che si trova nell'Inferno di Dante, le quali furono pronunziate dal detto professore con tale chiarezza ed efficacia da non lasciare nulla a desiderare, ed accolte per ciò con applausi unanimi e ben meritati.

Compiuto il drammatico trattenimento, eseguirono i giovani alcune danze intramezzate dal canto a coro di poesie nazionali.

Il buon successo di quella festa di famiglia, che tanto onora l'istituto in cui ebbe luogo, è dovuto, come dicemmo, nella massima sua parte alla perizia e alla diligenza del professore Franceschi. Perciò siamo lieti di poter annunziare, che egli si apparecchia a dare un più largo campo al suo insegnamento e ad aprire una pubblica scuola di arte drammatica in questa città. Noi speriamo di vederla frequentata da tutti coloro, cui sta a cuore il rialzare fra noi la difficile e nobile arte della recitazione, e siamo certi, che essi troveranno nel loro maestro e bellezza di pronunzia ed intelligenza e profonda perizia nell'arte, e tutte quelle doti, che difficilmente si trovano riunite, ma tutte sono necessarie per formare un lodevole attore.

— R. UNIVERSITÀ DI TORINO. — Alla nota degli studenti di questa R. università, i quali furono dichiarati *distinti* nell'anno scolastico 1851-52, nota che fu pubblicata nell'interno del palazzo della università medesima, ed inserita nella *Gazz. Officiale* del regno del 10 settembre 1852, n. 215, vi si debbono per disposizione del Consiglio universitario aggiungere gli infradesignati studenti, i quali compirono nell'anno stesso il secondo anno del corso legale: Ronga Giovanni — Berthet Lorenzo — Arnaldi Gio. Battista — Bretti Luigi, — Benati Gio. Battista -- Ferrero Pietro — Rito Giovanni — Ramellini Alberto, convittore del collegio Caccia — Capra Zaverio — Borasi Alessandro, allievo del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie — Viano Francesco, id. — Naretti Antonio, id. — Gay Giacinto, id. — Duparc Lodovico -- Robotti Cesare.

— PUBBLICAZIONI. — Il dottore Luigi Carlo Farini, deputato di Varazze al Parlamento nazionale, ha reso di pubblica ragione il quarto volume della sua *Storia dello Stato Romano* dal 1815 al 1850. Questo volume, che è l'ultimo di quell'opera oramai divenuta celebre, era aspettato con molta impazienza. Esso versa intorno agli avvenimenti che succedettero in Roma dall'arrivo dei Francesi sino alla fine del governo repubblicano. È inutile il dire che questo volume è scritto colla solita robustezza ed energia di stile, con la stessa temperanza ed elevatezza di giudizio e col medesimo criterio storico, da cui si contrassegnano i precedenti, dei quali per tutti i riflessi esso è la degna continuazione. Il dottor Farini ha aggiunto alla fine della sua narrazione una eloquente lettera al signor Guglielmo Gladstone, a cui ha intitolato tutto il volume. Il signor Gladstone, com'è a tutti noto, è stato il traduttore inglese del pregevolissimo lavoro storico del nostro egregio concittadino.

— FUNERALI. — Venerdì, 11 corrente, alle ore 10 sarà celebrato nella R. Chiesa di S. Lorenzo un servizio funebre in suffragio dell'anima di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri d'Austria, suocero di S. M. il re Vittorio Emanuele II.

— I PREDICATORI DELLA QUARESIMA DEL 1853 IN TORINO. — Metropolitana: ab. don Giuseppe Conti, can. prep. nella cattedrale di Samminiato in Toscana.

S. Eusebio: P. Stefano da Carmagnola cappuccino.

S. Tommaso: P. Agostino Gianotti da Lucca, min. oss.

Ss. Giacomo e Filippo: Biglione don Carlo, ex-domen.

S. M. Carmine: Blessich don Bonaventura da Rovigno.

S. Dalmazzo: Siderosi don Giuseppe da Verona.

Corpus Domini: P. Valentino da Alessandria, cappuccino.

S. Francesco da Paola: Vecchi don Giovanni, arciprete di Gazzola (Mantova).

S. Carlo: Tolomei Santi, can. teol. della cattedrale di Sarzana.

SS. Annunziata: Borelli don Teodoro.

Madonna degli Angeli: P. Rainerio da Torino, M. O. R.

S. Domenico: P. Meloni Enrico, domenicano.

S. Francesco d'Assisi: P. Filippo da Caramagna, capp.

Ss. Simone e Giuda: Galvagno don Luigi di Sommariva del Bosco.

S. Martiniano: P. Angelico da Venasca, capp.

S. Cristina: teol. Fumelli Giuseppe di Ballangero.

Basilica Magistrale: teol. col. Molinari Giovanni Francesco.

Gran Madre di Dio: P. Pio da Carignano, cappuccino.

Adorazione perpetua: Chiais don Giuseppe, rettore della Misericordia.

— MORBO EPIDEMICO. — Ci scrivono da Triora, provincia di San Remo. — La *febbre tifoidea* che

da più anni serpeggia nella provincia di San Remo, nei primi dello scorso dicembre manifestavasi epidemica nel comune di Triora. In meno di 15 giorni su una popolazione di 1,200 abitanti contavansene circa 140 ammalati. Benchè terribile, in grazia della perizia e dell'amore alla scienza del signor dottore Panizzi, non che per lo zelo grandissimo del benemerito signor sindaco avvocato Pietro Capponi non si ebbe a deplorare alcuna vittima. Il morbo non si estese nei vicini vilaggi ed ora è scomparso intieramente da Triora.

Si abbiano i nostri encomii e ringraziamenti il dott. Panizzi ed il sindaco Capponi.

— Consiglio agli agricoltori sulla malattia dell'uva. — Fra le diverse osservazioni che vennero fatte sulla malattia dell'uva ve ne sono alcune che meritano speciale considerazione. Altri osservava che avendo operato un taglio nella vite all'epoca della potazione, ne sgorgò da questo un abbondante umore acqueo, e quindi quelle viti da cui era sgorgata maggiore quantità di quell'umore non andavano soggette a malattia; altri osservava che le viti al piano della terra, la cui uva toccava il terreno non avevano quasi malattia; altri osservava pure che nei paesi dove l'uva è coltivata sul piano della terra non vi fu malattia. Io feci osservazione che le viti erano state potate in primavera quando cominciavano a germogliare, hanno sgorgato molto umore dai tagli dei tralci, ed hanno dato una discreta quantità di uva non affetta dalla crittogama, quelle invece che erano state potate prima della germolazione non diedero più umore di sorta dai tagli dei tralci operati nell'atto della potazione essendosi i medesimi cicatrizzati, e furono soggette alla infesta malattia.

Da queste osservazioni ne risulterebbe che la malattia dell'uva potesse forse essere causata da una sovrabbondanza di umore, il quale decomposto dalle correnti elettriche della vite sviluppate dalle azioni chimiche nel processo della vegetazione, la vite ne riceverebbe la parte necessaria per il suo alimento, e la porzione acquea inutile, invece di sgorgare dai tagli dei tralci, resterebbe rinchiusa nella rete cellulare della vite in uno stato d'inerzia e d'inutilità dannosa, a cui poi aggiungendosi il tempo freddo ed umido, unitamente all'influenza morbosa della crittogama ne avrebbe avuto luogo la nascita del fungo così detto crittogama parassita. Anche il fatto delle viti coltivate al piano della terra che rimasero quasi immuni dalla malattia concorda colle suddette osservazioni, poichè tutte le piante più vicine al terreno sono sempre meno rigogliose di quelle che s'innalzano, assorbendo esse meno quantità di umore e meno alimento.

Ora secondo le osservazioni fatte, pare che per togliere la causa di questa malattia sia necessario togliere alla vite l'umore sovrabbondante ed inutile che non può espellere da se, il che si può ottenere con tutta la facilità, senza pregiudizio della vite, e senza maggiori fatiche e spese. A quest'oggetto io consiglio agli agricoltori di potare le viti quando saranno in sugo, procurando di usare tutta l'attenzione affinchè dall'operazione della potagione si possa ottenere lo sgorgamento di un'abbondante quantità di umore acqueo, e praticando anche qualche taglio nella vite. *Un agricoltore ligure.*

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano* del 7 dopo il proclama del conte Strasoldo che noi abbiamo già dato tra le ultime notizie di ieri pubblica nella parte officiale il seguente articolo.

« La quiete pubblica è stata ieri turbata. Il partito sovversivo, cui grava che i tranquilli cittadini si abbandonino agli innocenti piaceri del carnevale ha voluto sacrificare nuove vittime alle sue velleità rivoluzionarie. Ieri verso le sei pomeridiane si videro cappanelli per la città. Alcuni militari furono parzialmente aggrediti. L'autorità diede in tempo le sue disposizioni, forti pattuglie percorsero la città, furono arrestati parecchi individui armati di lunghi stili e muniti di grimaldelli, e durando ancora tra noi lo stato d'assedio, saranno processati e giudicati militarmente.

« All'ora degli spettacoli serali la quiete era abbastanza ristabilita da non impedire l'intervento ai regii teatri che rimasero aperti.

« Si deplorano alcuni feriti e morti tra i militari ed i civili. Furono tentati uomini del popolo con denaro e con eccitamenti d'ogni genere, ma il buon senso dei cittadini respinse i seduttori e tutto il popolo non solo rimase tranquillo, ma condannò apertamente il pazzo tentativo come opera di vera empietà e di demenza.

« L'autorità è forte e saprà far rispettare l'ordine e la pubblica sicurezza con tutti i mezzi rigorosi che saranno richiesti dalle circostanze.

« Nelle provincie la quiete pubblica non è stata punto turbata. »

La ristrettezza di tempo e di spazio non ci permettono di dare le varie corrispondenze che abbiamo sui fatti accaduti in Milano. Esse però si riassumono come segue.

Il rimanente della giornata del 6 la pubblica tranquillità non fu più turbata, e gli imponenti apparati militari che un momento di falso allarme aveva occasionati nel meriggio cessarono. La sera furono riaperti i teatri, che contrade. La notte passò affatto silenziosa e nella massima quiete. Il giorno 7 tutto aveva ripreso l'ordinario andamento.

Alle grida di *morte agli aristocratici* fu ucciso a colpi di pugnale sulla via il sig. Leoni, segretario della casa Dadda. Nel palazzo del vicerè ove era penetrata una mano de' faziosi (non nel Castello, come ieri fu detto) venne ucciso un capitano austriaco a colpi di pugnale.

Lugano, 7 *febbraio.* — La straordinaria operosità che in ogni ordine del magistrato di polizia erasi rimarcata negli ultimi dieci giorni di gennaio, aumentò nella passata settimana e continua tuttora.

Il consiglio di Stato avrebbe avvisato ai mezzi di assicurarsi che nessuna violazione del territorio austriaco avvenisse per parte di questo cantone. In seguito alle da lui imposte istruzioni furono eseguite perquisizioni, e si organizzarono pattuglie là dove sembrarono necessarie. Si assicura però che non furono rinvenute nè adunanze, nè armi, nè cosa alcuna che eccitasse sospetto. Più oltre sinora non ci è dato sapere nulla di positivo. (*Gazz. Ticin.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona 7 febbraio.

Scrivesi da Berna che il Consiglio nazionale alla terza deliberazione accettò con 42 voti contro 36 l'articolo 43 del codice penale federale che riguarda le offese contro i governi e le nazioni estere, articolo che era stato per ben due volte respinto. Questo articolo, dietro le modificazioni fattevi risultò concepito nei seguenti termini: « L'oltraggio pubblico di un popolo o del suo sovrano, o di un governo estero, sarà punito con una multa sino a 2000 fr., alla quale pei casi gravi può andar unita la prigionia sino a sei mesi. Il processo però ha luogo soltanto sulla domanda del relativo governo estero, in quanto venga accordata reciprocità alla Confederazione. »

Ciò significa una vittoria campale per il Consiglio federale, sull'opposizione. Quali ne saranno le conseguenze per la Svizzera, il tempo solo può dire.

Da Milano si sa, che l'arcivescovo mandò a Vienna due deputati per invocare protezione contro le pretese usurpazioni del governo ticinese sulla Chiesa. Lo stesso avrebbe fatto il vescovo di Como.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 febbraio.

Il *Moniteur* ha un bel dire contro le così dette voci false che noi altri corrispondenti propaghiamo, sul cambiamento del ministero, ma vedrete che si tratta di un semplice aggiornamento. Ciò che potrà in breve render necessario il cambiamento in discorso è la grande agitazione in cui si trova il nostro governo per la quistione d'Oriente di bel nuovo sollevata dagli avvenimenti del Montenegro. Il ministro degli affari esteri non sembra offrire tutte le guarenzie che si richiedono per una politica così difficile. Ciò che preoccupa l'imperatore sono i curiosi portamenti dell'Inghilterra in Oriente. Egli è certo e credo potervi guarentire l'esattezza di questo ragguaglio: il governo britannico approva pienamente la politica seguita dall'Austria verso la Porta ottomana. Un fatto simile è così enorme in politica che il governo francese deve naturalmente darsene pensiero. I ministri della regina d'Inghilterra i quali sinora stavano sempre per l'integrità e per l'indipendenza della Turchia, trovano che la Porta non si è portata bene, che fa male di confidar troppo nel testo dei trattati dovendo assai più la propria situazione consultare che non le guarentigie diplomatiche.

Mi dicono che il gabinetto di Londra abbia fortemente consigliato alla Porta di accettare l'intervento diplomatico offerto dall'Austria, dichiarando che dovrebbe aspettarsi qualunque cosa ove si lasciasse trasportare ad un'imprudenza aggressiva. Facilmente comprenderete la gravità di una simile situazione.

Tutti gli occhi sono rivolti verso l'Oriente e il richiamo del signor de Lavalette non è intieramente estraneo a questi avvenimenti. Del resto il sig. Brenier troverà duro a Costantinopoli, perchè si dice che sir Stratford Canning (attualmente visconte Stratford de Redcliffe) cedendo alle istanze di lord Aberdeen, deve ritornare al posto da lui così lungamente occupato sotto lord Palmerston. Le difficoltà diplomatiche sorgono anche in altri punti, e già sembra che la quistione dello Schleswig-Holstein ritorni a galla.

Si parla molto della scommessa di 10,000 sterlini proposta dal sig. Cobden a Manchester, che Luigi Napoleone non farà alcuna invasione. Nessuno degli astanti volle accettare la scommessa per deferenza all'oratore, ma il luogotenente-generale Brotherthon, leggendo nel *Times* il discorso del sig. Cobden, mandò a questi un dispaccio col quale si dichiara pronto ad accettare la scommessa. Il sig. Cobden fu costretto di far buon viso al cattivo giuoco e si affrettò di rispondere a Brotherton che anche un *tentativo* d'invasione sarebbe sufficiente per fargli guadagnare la sua scommessa, perchè, soggiunge egli, non vorrei che il generale, respingendo il nemico, perdesse 10,000 sterlini, e neppure vorrei che guadagnasse ugual somma lasciandosi sconfiggere dai Francesi. Questo modo di proporre una scommessa è affatto consentaneo allo spirito degli uomini ai quali il sig. Cobden s'indirizza nell'interesse della pace generale. Questo è lo argomento più energico dinanzi all'opinione dei fabbricanti di Manchester.

Il ballo che avrebbe dovuto aver luogo venne dapprima cambiato in un concerto, poscia in un ballo intimo per posdomani.

Si dice che l'imperatrice onorerà colla sua presenza la prima rappresentazione di Lady Tartuffe, perchè era in grande intrinsichezza coll'autore, madama de Girardin. Questa mi dicono sia la miglior commedia rappresentata da lungo tempo al *Théâtre Français*; ciò non di meno la gente maliziosa osserva che la signora de Girardin ha fatto male di scegliere questo titolo perchè forse sarà chiamato *le Tartuffe enlaidi* (en lady) cioè il Tartuffo deturpato.

Vengo solamente quest'oggi a sapere che nel giorno del matrimonio imperiale tutte le case che locavano finestre hanno ricevuto un contingente di agenti segreti della polizia.

L'imperatore ha testè comperato un piano di Erard per gli appartamenti dell'imperatrice; dicono che l'abbia pagato 40,000 fr., ed è quello stesso che all'esposizione di Londra eccitava l'ammirazione del pubblico.

L'ambasciatore francese a Londra è caduto nella rete di alcuni scrocconi che lo hanno alleggerito di una somma vistosa sotto il pretesto di rivelargli l'esistenza di una nuova macchina infernale. —ss. — rt. —

Dalla nostra corrispondenza X. che non possiamo dare per mancanza di tempo togliamo le seguenti notizie:

« Questa mattina sono stati arrestati a Parigi tutti coloro che erano in sospetto di mantenere relazioni coi giornali esteri. Il signor Pagès Duport, redattore a Parigi del giornale l'*Amore*, il signor Tanski, fuoruscito polacco naturalizzato francese, redattore del *Journal des Débats*, il signor de Rovigo, ex-redattore del *Corsaire*, il signor Carpeler, corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*; il signor Meyer, redattore della *Patrie*, corrispondente della *Gazzetta di Colonia*; il signor Simon, corrispondente della *Tribune de Liège*; un corrispondente della *Nuova Gazzetta di Prussia* di cui non ho potuto sapere il nome ecc., ecc.

Mi dicono che sia anche arrestato il corrispondente del *Clamor Publico* di Madrid.

Si assicura che oltre a questi altri saranno ancora colpiti.

Il governo francese non vuole che i suoi atti siano discussi all'estero; non vuole che mentre i giornali francesi nulla possono dire sul suo conto, i giornali tedeschi, inglesi, belgi, italiani, spagnuoli ecc. lo possano attaccare all'estero e far sapere al pubblico quello che si fa in Francia.

Si parla del sequestro di una corrispondenza indirizzata sotto finti nomi all'imperatore d'Austria. Egli è vero che per un effetto disastroso, per la mancanza della libertà della stampa, che queste voci non si possono discutere.

Dicesi che il personale delle prefetture sarà riformato, e che si avrà una trentina di nuovi prefetti, o di cambiamenti di destinazione.

Decisamente il cardinale Donnet va a Roma in luogo di Rayneval.

Sulla lista degli amnistiati figurano alcuni individui morti. Egli è impossibile il dipingere la disperazione di alcune famiglie in occasione di questi fatali errori.

Il *Pays* e il *Constitutionnel* pubblicano nella rispettiva loro prima pagina lo stesso articolo in cinque colonne. L'articolo è firmato A. de La Guéronnière, ed ha per titolo: L'Imperatrice Eugenia. Questa doppia inserzione simultanea è il grande avvenimento della giornata per questi tempi scarsi di cose di rilievo.

Il periodo più notevole di questo articolo ditirambico è il seguente: « Ebbene non esitia-
« mo a dirlo: l'imperatore Napoleone III non
« sarebbe riuscito a sposare una principessa
« delle famiglie sovrane dell'Europa che con
« due mezzi egualmente impossibili e deplo-
« rabili, una guerra od una umiliazione.

« Attaccare l'Europa, o umiliare l'impero e
« la Francia, ecco la doppia alternativa che si
« presentava per raggiungere l'onore di una
« alleanza dinastica. »

Berlino, 4 *febbraio.* — Si legge nella *Gazz. d'Augusta:*

Una notizia del *Tempo* che aveva alquanto sconcertato la borsa, deve rettificarsi così:

L'imminente aumento dei reggimenti di riserva è una misura già da lungo tempo proposta dal ministro della guerra. Per ora questo aumento delle nostre forze militari non ha alcun significato politico.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto dalla stazione di Ciamberì stamane alle ore 10 *minuti* 40.

Parigi, 8 *febbraio.* — In un articolo non firmato, e che la *Presse* attribuisce ad una comunicazione ufficiale, il *Pays* dice che gli ultimi arresti ebbero per iscopo di sorprendere agenzie segrete e corrispondenze politiche, formate da lungo tempo a Parigi e sotto la ispirazione degli antichi partiti.

In un poscritto la *Presse* annunzia che già alcuni degli arrestati furono rimessi in libertà segnatamente il generale Saint Priest, e René di Rovigo.

Giusta la *Patrie* gli arrestati sarebbero 16, giusta il *Journal des Debats* 40.

Portogallo. — Una macchina infernale fu scoperta a Lisbona; sette canne di fucile erano già al loro posto; berretti rossi furono sequestrati; *morte al tiranno* stava scritto sulla bandiera rossa. Si fanno indagini diverse in proposito.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino dell'8 *febbraio.*

1819 5 per 0|0 1 ottobre. Giorno prima 96 35.

1848 1 settembre. Giorno prima 96 75. 97 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96. Id. per il 31 marzo 97 25. Mattino 96.

1851 1 dicembre. Giorno prima 94 50. Mattino 94 75. 94. Id. per il 14 febbr. 94.

Azioni banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1325. Mattino 1320.

Via ferr. di Savigliano 1 genn. Mattino per il 28 febbr. 510.

Borsa di Genova *dell'8 febbraio.*

5 0|0.....1850 1 genn. e 1 luglio 95 5|8 95 1|2
» Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 94 1|2 94 1|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 980
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 970
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1320 1315
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

OLIO
di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — Il rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che costata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

VINCENZO GIOBERTI
Prelezione Accademica
del Professore
PIER-ALESSANDRO PARAVIA
recitata il dì XXX *dicembre* MDCCCLII.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 12.a Dispensa
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Insegnamento Pratico
di Fasciature Chirurgiche
(*Via Doragrossa, num. 9, piano terzo*)

Diretto dal Dottore collegiato **G. Pertusio**, Chirurgo dello Spedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Corso secondo dell'anno scolastico 1852-1853, vertente sui bendaggi ed apparecchi applicati alla cure delle demozioni e delle fratture avrà principio sabato, 12 del corrente, alle ore 6 1|2 pom.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 35.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 9 febbraio.

I giornali annunziavano ieri che le relazioni tra il Belgio e la Russia stan per passare dai semplici termini di tolleranza rappresentata dalla presenza di consoli nelle rispettive capitali de'due paesi, a quelli di un carattere diplomatico, espresso dall'invio di ministri e consiglieri di legazione. L'*Indépendance*, nel riferire la domanda d'un credito a tal uopo richiesto dal ministro degli affari esteri, si affretta a soggiungere che era questo un avvenimento da lungo tempo previsto. I fogli francesi lo dipingono oome un atto di omaggio che la politica russa è costretta di rendere al trionfo de'principii di libertà, consolidatisi nell' Europa occidentale. Lasciando a ciascun partito il diritto d'interpretare questa nuova fase della politica di Pietroburgo, non si può far a meno di riconoscere che il fatto, se non è importante in se stesso, e però indizio su cui si possa basare qualche grave riflessione.

In se stesso, nulla vi sarebbe di meraviglioso o straordinario nel veder posta da canto quella diplomatica finzione, per la quale un popolo regolarmente governato, pacifico, industrioso, riconosciuto da tutti i Gabinetti del mondo, debba essere ancora, dopo 23 anni di vita politica, tenuto in una specie di ostracismo apparente, da una corte che intanto non lascia di mantenere con esso e col suo governo quelle relazioni che manterrebbe se lo avesse francamente riconosciuto. Noi non sapremmo ben dire che cosa voglia esprimere il conte di Nesselrode col suo sistema di astensione, che tanto spesso adopera, dopo aver visto per esperienza che in pratica a nulla è giovato finora, e che i popoli dell'Occidente fanno e disfanno le loro istituzioni, vivono in guerra od in pace, commerciano o non commerciano, secondo che le circostanze e la fortuna li spingano, non secondo che possano o non possano ottenere l'onore d'una legazione russa ne'loro paesi. In tutt'altro momento adunque, la risoluzione presa dalla corte di Pietroburgo, non ci parrebbe che un fatto ordinario, o tutt'al più la tacita ricognizione d'uno sbaglio che meglio sarebbe stato non avesse commesso.

Nel momento attuale, se si potessero accettare per vere le nuove, corse nei giornali, di segreti dissapori accaduti tra il governo francese ed il russo, la risoluzione improvvisa, da quest'ultimo presa verso del Belgio, si potrebbe interpretare come un atto di ostilità diplomatica, come anzi una manovra strategica, ordinata sulla previsione di un prossimo avvenimento. Ma cent'altre circostanze concomitanti ci mancano per darle un significato così decisivo. Noi non amiamo perciò di spingere tant'oltre il nostro comento; ma senza lasciarci illudere sino ad argomentarne la prossima guerra, crediamo che il fatto può naturalmente spiegarsi nella nuova posizione, in cui la politica del gabinetto francese ha collocato le quistioni europee.

Colla caduta infatti del governo di Luglio, e della repubblica del 1848, la discrepanza di principii, tra la Russia e la Francia, si trovò naturalmente cessata; ma appunto perciò le occasioni si potranno moltiplicare, d'una quistione più sincera e più viva, che è quella de' territorii. Noi non possiamo accettare l' interpretazione dei giornali francesi: lungi dal sospettare che lo czarismo dell'Oriente si sia menomamente accostato al costituzionalismo dell'Occidente, ci sembra che, in quanto ai principii governativi, la corte di Pietroburgo non avrebbe oramai alcun pretesto plausibile da opporre all'amicizia della corte imperiale di Parigi. Egli è nondimeno evidente che, tra due potenze del pari assolute, i sospetti d'un'indole meramente politica devono accrescersi tanto più, quanto più sia mancata l'agitazione ed il freno delle forme costituzionali a prevenire quelle precipitose risoluzioni da cui nascon le guerre. Lo czar ha dovuto ben prevedere che, se un caso qualunque sopravenisse a turbare le buone relazioni attuali delle grandi potenze, e se la Francia si trovasse costretta ad entrare in campagna, il Belgio sarebbe uno dei territorii su cui la sorte delle armi si possa naturalmente decidere; ed era ben facile l'avvedersi che la sua anormale posizione verso il governo del re Leopoldo, le torrebbe in tale ipotesi molti di quei vantaggi che la Francia o qualunque altra potenza avrebbe messo a profitto in sua vece.

Questa è d'altronde una utilità di cui possono i piccoli Stati godere, a fronte dei tanti mali che son costretti a subire. Corteggiati dalle potenze di prim'ordine, hanno, nelle gravi emergenze, la libertà della scelta, e possono abilmente decidersi a quelle alleanze che presentino maggiori probabilità di successo. È così che ottengono di farsi rispettare in tempo di pace; e quando han la sorte di vivere sotto un reggime di libertà ben intesa, è così che possono attendere allo sviluppo del loro interno benessere, tollerati non solo, ma favoriti per interesse, da quei medesimi gabinetti che per inclinazione e principii agognerebbero ad assorbirli.

Senza credere dunque che l'atto, vicino a compirsi tra la Russia ed il Belgio, significhi un'imminente ostilità colla Francia, possiamo ben rallegrarci a considerare che la posizione del Belgio si è grandemente migliorata, dopochè la forma costituzionale del suo governo è finita di essere ostacolo a ricevere l'aiuto russo in qualunque caso di un'esterna molestia. E se nulla, in verità, minacciava finora la sua indipendenza, è ben da credere che nulla la minaccierà in avvenire, ed un vivo interesse dovrà invece manifestarsi fra le grandi potenze per garantirne la pace e cattivarsene la buona amicizia.

Un tal risultato non può essere indifferente per noi, che molti punti di somiglianza abbiamo col Belgio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul progetto di legge per riordinare nello Stato l'imposta mobiliaria e personale si prolunga indefinitamente, perchè non possiamo uscire da un circolo vizioso. Ogni singola disposizione della legge fornisce un pretesto per rientrare nella discussione generale, che fin dal principio della scorsa settimana si credeva bene e definitivamente chiusa.

Alcuni onorevoli rappresentanti, sendosi manomessa la discussione sugli articoli riguardanti la tassa personale, non vollero lasciar passare l'occasione di rinnovare i loro attacchi contro la tassa ch'essi credono niente meno che ingiusta, impraticabile ed impolitica.

E tuttavia ci pare ch'essi avessero amplissimo campo di manifestare le loro idee quando s'intraprese la discussione generale. Ma avendo la Camera approvato il primo articolo in cui esplicitamente si dichiara di voler riordinare l'imposta *personale-mobiliaria* portata dal regio editto dei 14 dicembre 1818 evidentemente si sconvolgeva l'ordine naturale della discussione. Di fatto ove gli oppositori fossero riusciti a persuadere la maggioranza, e questa avesse votato nel loro senso, ne sarebbe sorta una patente contraddizione e la Camera si sarebbe disdetta.

Ciò nonostante orarono apertamente non contro ad alcune disposizioni ma contro al complesso della tassa personale i sigg. Casaretto e Lanza.

Si propose da questo, visto l'ineluttabile bisogno delle finanze, che alla tassa personale si sostituisse quella che è desunta dalla stima presunta dai mobili, come era stata presentata nel primitivo progetto proposto al Parlamento.

Ma se colla presente legge si vogliono tassare le rendite, su cui per avventura non graviti ancora alcuna tassa e che si suppongono indicate da ricchezze mobiliari, a quell'oggetto già provvide la prima parte del progetto, la quale concerne la tassa proporzionata alla pigione. Una novella tassa avente la medesima base non sarebbe quindi che una inutile duplicazione, un novello ingegno che renderebbe più difficile la riscossione del tributo, più complicata la legge senza più. Tanto varrebbe allora lo stabilire una tassa che equivalesse al quinto della pigione invece del decimo, al decimo invece del ventesimo. Almeno si otterrebbe una semplificazione

La tassa personale invece, qualunque siano le obbiezioni che le si possono fare, ha almeno il vantaggio di estendersi ad un maggior numero di contribuenti, di riguardar altri segni. E così per essa andrà soggetto p. e. ad una tassa il capitalista, che non paghi alcuna pigione e non vada soggetto ad altra imposta.

Il signor Galvagno propose pertanto nettamente la questione pregiudiziale ristabilendo la questione sul suo vero terreno. Non fu tuttavia senza contrasto che potè riuscire nel suo intento, essendosi intavolata sopra ciò una nuova questione. Il deputato Michelini naturalmente non voleva perdere sì bella occasione di prolungare ancora di qualche oretta una discussione di prolissità oramai cronica. Tuttavia la questione pregiudiziale fu posta a partito. Ma ivi stava il nodo della difficoltà, perchè molti deputati, per fuggire gli effetti deleterii dell'eloquenza di alcuni rappresentanti, avevano cercato scampo nella biblioteca e soltanto dopo alcuni minuti si potè approvare la proposta del signor Galvagno.

Superata questa difficoltà, il signor Bottone, collo scopo di rendere la tassa personale più proporzionale che non fosse secondo il progetto della commissione, propose di sostituire all'art. 14 due nuovi articoli. Per essi si dividerebbe la tassa in tre gradi, minimo, medio e massimo: nei comuni meno popolosi sarebbe di lire 1, 2 e 3 e tale cifra cresce nei più popolosi. Pagherebbero la tassa minima coloro che non vanno soggetti alla mobiliare, la media quelli che sono compresi nelle prime 4 classi della tassa medesima e la massima gli altri.

Tale proposta, alquanto speciosa in quanto pare meglio corrispondere all'equità, ha tuttavia il difetto di travisare l'indole dell' imposta personale. Infatti, stabilite quelle classi, sfuggirebbero al tributo tutti coloro che non andassero soggetti alla tassa mobiliare. La Camera accettava ciò non ostante la proposta che venisse rinviata alla commissione.

Il professore Pescatore riprodusse quindi, col medesimo scopo, quello cioè di render più proporzionale la tassa, la sua proposta di far una nuova classificazione, per la quale venissero tassati i servitori e i cavalli di lusso. E noi non faremo che riportarci a quanto già osservammo, all'impossibilità di stabilire nella pratica quali siano gli oggetti di lusso, al pericolo di cadere nell'arbitrario.

Arroge che se si fosse vinta in massima la sua proposta evidentemente si sarebbe pregiudicata la questione della tassa sulle vetture su cui il ministro già presentò un progetto. E come questo probabilmente verrà approvato, potrà tranquillarsi il signor Pescatore. Lasciamo qui l' ormai vieto argomento che le così dette tasse di lusso sono le più inutili di tutte le tasse. E di tasse inutili ne abbiamo già troppe. Fortunatamente la proposta del signor Pescatore fu rigettata.

Furono quindi vinte le disposizioni che riguardano i famigli e le persone che non si hanno a comprendere nel novero di essi e i tre primi paragrafi dell' articolo che riguarda le esenzioni. Fra queste la commissione aveva noverato gli operai che non guadagnano più di lire 1, cent. 25 al giorno; ma estese quindi l'esenzione a tutti coloro che vivono esclusivamente della mercede giornaliera dell'opera loro. Noi opiniamo che saviamente abbia adoperato, avvegnachè nella pratica sarebbe stato ben difficile l'appurare tale cosa, che per altra parte non è indizio di eguale agiatezza in ogni sito, e si evitano con una esenzione generale molte intralciate e difficili investigazioni che renderebbero sempre più ardua l'applicazione della legge.

Siamo lieti di poter inserire in questo foglio intorno alla statistica della pubblica istruzione le seguente lettera che speriamo il chiarissimo autore di essa vorrà far seguire da parecchie altre sullo stesso argomento.

Caro Pallieri,

L'amore che voi portate all'educazione popolare del nostro paese mi indusse a scrivervi questa mia dettatami dalla lettura dolorosa del secondo fascicolo del *Censimento della popolazione per l'anno* 1848, il quale vide testè la luce per cura del governo. Voi non potete immaginarvi qual senso di profondo rammarico non abbiano fatto in me i documenti statistici che in detto fascicolo si contengono e dai quali fassi pur troppo manifesta la *misera* condizione intellettuale del nostro popolo e la differenza di coltura fra le varie provincie. Dico *misera* con grande mio rincrescimento, poichè da quei documenti rimane ad evidenza provato che i due terzi dei nostri concittadini non sanno nè leggere nè scrivere. E sebbene questo *censimento* finisca coll'anno 1848 e sia per ciò in alcune parti al di sotto del vero sendochè dal quarantotto in poi si accrebbero d'assai le scuole elementari, tuttavia non si va errati affermando che anche di presente la metà e più della nostra popolazione difetta della cognizione del leggere e dello scrivere. Voi ben sapete ch'io non sono di quei tali che si dilettino di recriminazioni, pure non posso nascondervi che in faccia a queste cifre mi sento un po' umiliato e provo disdegno pensando che il nostro governo abbia per lo addietro lasciato che le cose giungessero a tale miserevole condizione da non trovarsi in alcune provincie e segnatamente fra quelle dell'Isola una donna sopra 100 che sappia leggere e scrivere. E la mia indignazione s'accresce quando penso che gli uomini i quali furono di questi tristissimi e starei per dire incredibili fatti, precipua cagione, si allacciano la giornea e spargono dalle cattedre e dai giornali il crudele sarcasmo ed il basso dileggio sopra quelle savie ed utili riforme che bene esplicate potranno un giorno somministrare documenti di cui un paese civile non abbia a vergognare in cospetto dell'Europa. Perdonate, o amico, questo mio giusto risentimento, e fatevi a considerare con me le cifre che vi pongo sott'occhio e che vorrei altamente raccomandate all'attenzione del Governo, del Parlamento, della stampa e segnatamente dei consiglieri comunali. Esse comprendono il numero degli individui di ciascun sesso che sopra 100 sanno leggere e scrivere nelle singole divisioni amministrative. Per maggiore semplicità e chiarezza tralascierò di notare le frazioni attenendomi ai soli numeri intieri e distribuirò le divisioni con ordine diverso da quello seguito dagli autori del *Censimento* mettendo per prime quelle in cui il numero degli individui che sanno leggere e scrivere è maggiore, e mano mano le altre.

Sannno leggere e scrivere sopra 100 individui maschi:

1. Nella divisione di	Torino	44 (1)
2. » »	Chambéry	40
3. » »	Vercelli	38
4. » »	Nizza	36
5. » »	Ivrea	35
6. » »	Novara	34
7. » »	Cuneo	30
8. » »	Annecy	28
9. » »	Alessandria	27
10. » »	Savona	27
11. » »	Genova	22

La divisione in cui maggiore è il numero di quelli che sanno leggere e scrivere è Torino, l'ultima è quella di Genova. Veniamo ora alle femmine.

Sanno leggere e scrivere sopra 100 femmine:

1. Nella divisione di	Annecy	22
2. » »	Chambéry	21
3. » »	Torino	20 (2)
4. » »	Novara	15
5. » »	Vercelli	14
6. » »	Ivrea	14
7. » »	Cuneo	12
8. » »	Genova	12
9. » »	Alessandria	10

10. »	»	Savona . .	8
11. »	»	Nizza . . .	8

La Savoia supera nell'istruzione primaria femminile tutte le divisioni dello Stato. — Torino vien dopo Chambéry ed Annecy. Nizza è ultima.

Divisioni dell'Isola di Sardegna.

Sanno leggere e scrivere sopra 100 maschi:

1. Nella divisione	di	Sassari . .	11
2. »	»	Cagliari . .	8 (3)
3. »	»	Nuoro . . .	6

Sanno leggere e scrivere sopra 100 femmine:

1. Nella divisione	di	Sassari . . .	1
2. »	»	Cagliari . .	1
3. »	»	Nuoro . . .	0

La media per tutto lo Stato di coloro che sanno leggere e scrivere sopra 100 individui è per i maschi di 30, per le femmine di 13.

Vedete, o caro, quali cifre abbia dovuto il governo rendere di pubblica ragione. M'astengo dal commentarle perchè parlano soverchiamente chiaro di per se stesse. E qualunque commento si voglia fare non potrà tornare a disonore della libertà. Chè anzi uno de'più bei argomenti della di lei virtù ed efficacia si può dedurre appunto da ciò che essa non solo consente ma prescrive che tali cose si veggano, si esaminino e si discutano in pien meriggio. Essa porge così al popolo il resoconto economico e morale de'suoi debiti e de' suoi crediti. Procuri ciascun comune, ciascuna provincia, a saldare ora che li conosce i suoi debiti morali, e diano opera coi comuni e colle provincie, i privati, il governo e gli alti poteri dello Stato.

Addio mio caro. Tenetemi per vostro BERTI.

Di casa addì 9 febbraio 1853.

(1) *La cifra esatta non sarebbe che* 43,98.

(2) *La cifra esatta è* 19,93.

(3) *La cifra esatta è* 7,94.

Il *Morning Chronicle* conchiude un suo lungo articolo, sull'affare Madiai, con le seguenti parole che inseriamo senza commenti:

« È recentemente avvenuto in Piemonte un caso simile a quello de'Madiai, ma il differentissimo modo in cui fu terminato è un esempio convincente del vero progresso che il Piemonte ha fatto ne' principii di libertà civile e religiosa... (*Segue il racconto dell'affare Mazzinghi, e poi si soggiunge*:) Il governo però ha graziato il reo, e si crede che proporrà una legge tendente ad abolire i rigori del sistema attualmente in vigore. Difficilmente si troverebbe una prova più decisiva de' benefizii di una politica realmente costituzionale, di quella che sorge dall'intervento del potere esecutivo per rimediare alla severità di un codice barbaro, e far atto di omaggio ad una illuminata pubblica opinione. Le dichiarazioni del Gabinetto sardo su tal soggetto furono francamente accettate dall'estrema opposizione liberale, e il ministero ottenne l' unanime approvazione della Camera. Coloro che han fede nel sistema parlamentare, vedranno in ciò i segni evidenti di un progresso non dubbio, e di ciò che si può aspettare in appresso da quella libera popolazione della penisola italiana.»

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma in data 28 gennaio alla *Gazz. d'Augusta* :

Sul principio dell' anno corrente in diverse città della Romagna fra la popolazione e le autorità vi furono dei dissidi che finirono quasi dappertutto per turbare la pubblica quiete. Sembra che la tassa sulle patenti abbia più di ogni altra cosa contribuito a far scoppiare i malumori. Per calmare il fermento, le autorità provinciali suggerirono al cardinale Antonelli la pronta riduzione di una imposta che tornasse a vantaggio della popolazione in massa. Il consiglio fu accettato e immediatamente venne fuori un decreto a termini del quale, cominciando dal primo febbraio, il prezzo del sale per le tre diverse qualità, sarà ridotto di un mezzo baiocco la libbra nelle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

Roma, *4 febbraio*. — Il card. Vicario ha pubblicato un editto sull' osservanza della quaresima con indulto apostolico, nel quale rammenta ai Romani esser questo il tempo più opportuno a provvedere agli interessi delle anime, ed in cui la S. Chiesa premurosa che i suoi figliuoli se ne approfittino tutte pone in opera le sue industrie per vederne assicurata la sorte. Indicati i soliti giorni di magro e di stretto magro, il card. Patrizi ordina agli osti, locandieri ecc. sotto le pene comminate altre volte, di tenere in pronto nei giorni eccettuati cibi di magro e di non apprestar cibi di grasso che in camere appartate onde si evitino gli scandali, e si conosca da tutti che si è in Roma. Comanda pure ai caffettieri e pasticcieri di non somministrare indistintamente pozioni di latte ed ova, ma di apprestarle, occorrendo, in luogo separato o non soggetto alla pubblica vista. In una parola si debbono celare le infrazioni alle prescrizioni contenute nell'editto. *(Corr. Merc.)*.

— È giunto in Roma da Parigi un canonico Gaume. Non sappiamo se sia il famoso abate autore del *Ver rongeur*. Se lo è può far molti studi per scrivere altre opere collo stesso titolo.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo del conte di Pralormo, incaricato di S. M. il re di Sardegna, avvenuto dal 1 al 2 corrente.

— È giunto da Firenze il ministro Giovanni Vanni.

ESTERO

AMERICA. — Si legge nel *Morning Post* del 5 febbraio:

Abbiamo ricevuto altre notizie interessanti del Messico. La rivoluzione è stata proclamata a Monterey. Si dice che Corjaval ha preso il colonnello Mouters dell' armata regolare messicana. Nell' esercito di Cardenas Canales sarebbe sfuggito, ma dicesi che sia stato in seguito massacrato dai Ruancheros. Le truppe regolari erano state di nuovo battute in uno scontro colle guardie nazionali rivoltose e si erano ritirate a Matamoras dopo aver subito gravi perdite.

Scrivono da Cartagena che Santa Anna fa i suoi preparativi per rientrare nel Messico. Lo Stato di Cordova si è riunito cogli insorti e si credeva che Onzaba non tarderebbe a seguire lo stesso esempio.

Le notizie dell' Avana giungono sino al 15 gennaio. Sul principio del mese era stato espulso un negoziante inglese da S. Yago di Cuba. La sua espulsione fu ordinata dal governatore, generale Menedilla, il quale non permise neppure che si giustificasse e ricusò al console inglese ogni spiegazione sopra una misura così arbitraria, pretendendo che il console non era che vice-console e che il signor Boylen, il negoziante espulso, non era suddito inglese avendo ritirato una carta di domicilio, la qual cosa sono tenuti a fare tutti i forestieri prima di risiedere nell'isola.

Il capitano generale di Cuba sembra disposto ad appoggiare il governatore di S. Yago in quest' atto violento perchè non vuole ritrattarsi. Ma se la questione non riceve una soluzione soddisfacente sarà portata dinanzi al Parlamento inglese, perchè il console britannico vuole difendere il suddito inglese oltraggiato. Il signor Boylen ha portato con se alcune lettere delle autorità costituite di S. Yago, le quali certificano l' alta considerazione di cui egli godeva in quella città. Sinora egli non sa neppure quale accusa sia fatta contro di lui. Egli ha offerto 80,000 dollari in beni fondiari e la propria persona per essere giudicato legalmente in conformità delle leggi spagnuole, ma non gli fu dato ascolto. Cosa sarà di noi in questo disgraziato paese?

INGHILTERRA. — Il *Sun* del 5 febbraio pubblica una tabella comparativa delle spese della marina in Inghilterra e in Francia negli anni qui appresso designati:

Inghilterra: Anno 1848 - 7,922,268 sterlini; anno 1851 - 5,849,916 sterlini; anno 1852 - 6,493,000 sterlini; anno 1853 - 7,093,000 sterlini.

Francia: anno 1838 - 4,627,148 sterlini; anno 1853 - 3,832,752 sterlini; anno 1854 - 3,985,314 sterlini (Bilancio officiale).

Le proporzioni delle spese (secondo i più recenti bilanci dei due paesi) sono di 56 per la Francia contro 100 per l'Inghilterra.

Mentre che la Francia ha aumentato di 152,562 lire sterline le spese della sua marina, l'Inghilterra ha fatto per il 1852 un aumento di 643,084 lire sterline e di 600,000 sterline per il 1853.

Quanto al numero dei marinai in ciascuna delle due marine, esso è di 42,000 nella marina inglese e di 22,000 nella marina francese.

Nel mese di dicembre l'effettivo dei marinai inglesi è stato accresciuto di 5,000 uomini e quello delle truppe di marina di 1,500.

L'aumento della marina, secondo il *Sun*, è dunque stato molto più considerevole per parte dell'Inghilterra che non per parte della Francia.

In sostanza, conchiude il precitato giornale, noi non vediamo l'ombra di probabilità di una invasione e siamo persuasi che le 10,000 lire sterline da pagarsi dal sig. Cobden al generale Brotherton in caso d'invasione sono guarentiti quanto lo possa essere qualunque altra somma di danaro in qualsivoglia parte del Regno Unito.

— L'imperatore dei Francesi ha indirizzato al conte Jones una lettera colla quale lo ringrazia con effusione per le sue congratulazioni in occasione del suo avvenimento all'impero. Il sig. Jones aveva accompagnato il principe Luigi Napoleone quando egli partì da Nuova York per assistere agli ultimi momenti di sua madre la regina Ortensia.

— Il numerario è più ricercato quest'oggi, e si sconta da 2 7|8 a 3 0|0. Il 4 corrente è un giorno di forti scadenze. Probabilmente la ricerca non sarà che temporaria.

SPAGNA. — **Madrid**, 1 *febbraio*. — Si legge nella *Corresp. Havas*.

— Ad esempio della corte delle Tuillerie la regina di Spagna vuole adottare le brache corte e le calze di seta per le serate e per i balli.

— Corre di nuovo voce che la regina volendo dare all'ex-presidente del consiglio, sig. Bravo Murillo, un segno della sua soddisfazione personale, gli riserva il collare del toson d'oro. Si dice che i ministri attuali avrebbero voluto si aggiornasse alquanto l' impartizione di questo insigne favore.

— I fondi continuano a rialzare in seguito alla certezza che il governo otterrà la maggioranza nelle prossime elezioni.

— *El Clamor Publico*, *Las Novedades*, la *Nacion* e *El Diario Espanol* sono stati sequestrati per ordine del fisco, e per uscire sono stati costretti di fare una seconda edizione.

FRANCIA. — **Parigi**, 6 *febbraio*. — Ecco le notizie officiali del *Moniteur* :

— Ieri l'Imperatore ha ricevuto in udienza particolare i principi Federico e Cristiano di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg, i quali furono condotti in una vettura di Corte all'udienza di S. M. da un mastro di cerimonie introduttore degli ambasciatori, e presentati all'imperatore dal gran mastro delle cerimonie.

— Malgrado le smentite più volte ripetute si fanno di nuovo correr voci di modificazioni ministeriali; queste voci, da niente autorizzate, non hanno alcun fondamento.

— La casa di S. A. I. la principessa Matilde è così composta: dame d' onore, la baronessa de Serley, nata de Rovigo; la contessa de Gouy d'Arcy; madama Ratowska, nata Williamil; segretario dei comandi, sig. Ratowski.

ALEMAGNA. — Si legge nell' *Indépendance Belge*. Abbiamo ricevuto il rendiconto della seduta del 3 febbraio della seconda Camera di Prussia, nella quale, come il telegrafo ha già annunciato, l' abolizione della legge comunale dell'11 marzo 1850 venne decretata con 184 voti contro 142. Prima di questo voto l'emendamento della sinistra, inteso a conservare almeno questa legge alle provincie del Reno e della Vestfalia, era stato respinto dallo stessissimo numero di voti.

La discussione fu sempre vivissima e procellosa; vi fu una specie di provocazione a duello dall'alto della tribuna fra il conte Renard della destra e il signor de Vinke, il celebre oratore; per la qual cosa un membro della Camera, il signor Niebuhr, presentò una proposta intesa a reprimere gli abusi della parola.

Il voto, sebbene fosse previsto, produsse una viva sensazione a Berlino. La frazione cattolica si è divisa, come già si supponeva.

Nello stesso giorno la prima Camera adottò definitivamente l'emendamento Stahl-Arnim relativo alla legge sulla paria e alla modificazione della seconda Camera, come pure il progetto che dichiara abolito l'articolo 105 della costituzione il quale guarentiva l' indipendenza dei comuni.

— Si legge nella *Corresp. Havas*: Il governo prussiano ha proposto al gabinetto di Vienna di convocare gli Stati dello Zollverein per indurli ad aderire al trattato commerciale conchiuso coll'Austria. Questa nuova conferenza si riunirebbe nel mese di marzo. Da un articolo della *Gazzetta di Cassel* risulta che gli Stati della coalizione di Darmstadt faranno opposizione al trattato.

Monaco, 2 *febbraio*. — La Baviera ha conchiuso colla Francia un trattato telegrafico, a termini del quale sarà stabilita a Strasburgo una stazione telegrafica franco-bavarese.

(*Corrisp. di Norimberga*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 *febbraio* 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Discussione della legge d' imposta mobiliare e personale.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Il segr. *Airenti* legge il processo verbale della precedente tornata ed un sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo del quale è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Cibrario ed indi La Marmora, Paleocapa.

Presidente. La Camera deve votare sull'emendamento del dep. Pescatore.

Michelini. È cosa regolare di sentire qual sia l'opinione che ha la commissione sopra un emendamento grave in se stesso, e che introduce nella legge un principio diverso.

Presidente. Ieri la commissione ha dichiarato di non accettare il nuovo principio che si vorrebbe introdurre nella divisione delle basi su cui gravar deve l'imposta.

Torelli. Io non posso che ripetere quanto fu detto dal sig. presidente, e a nome della commissione devo dichiarare di non potere accettare l'emendamento del dep. Pescatore.

Casaretto. Sostiene l'emendamento proposto dal deputato Pescatore, a motivo che riforma la legge in modo più consentaneo.

Pescatore. Se io proposi gli emendamenti fu per ottenere che la legge d'imposta abbia una base più regolare. Deve votarsi prima se la tassa deve accettarsi; in senso affermativo poi come dividersi. E la Camera procedendo in questo modo che propongo non è perder tempo. È necessità dividere la votazione perchè alcuni non vogliono ammettere l' imposta personale, altri la vorrebbero ammettere colle modifiche proposte, alcuni rigetterebbero il principio ed altri lo ammettono con le modifiche.

Lanza. Prima di decidermi se debba o pur no accettare la base dell'imposta personale è giusto che la Commissione sviluppi le ragioni per le quali fu indotta ad ammetterla. Nulla io leggo nella relazione su tal riguardo, pure ho avuto occasione di esaminare i documenti che indussero il ministero a proporla come nuova base. Il principio che informa la legge è di colpire di un'imposta coloro che sfuggono dalle altre imposte; quindi non si ricercano quelli che pagano l' imposta prediale, o sui fabbricati, nè quelli che sono colpiti dalle tasse sui valori locativi o dalle altre sulle professioni arti e mestieri, ben vero si ricercano tutti coloro che sfuggono dal pagamento di dette imposte; e chi sono costoro? non altri che gli operai e i contadini che guadagnano non più di due lire al giorno o trenta soldi. Dobbiamo perciò chiamare questa tassa, imposta sugli operai e contadini; essa è parziale, poichè ove fosse generale facilmente si raggiungerebbe lo scopo con i semplici centesimi addizionali alle tasse esistenti.

Dovea vedersi se coloro che guadagnano due o tre lire pagano la loro quota a vantaggio dello Stato. La Commissione non l'ha provato, e ciò cerco fare io.

A che cosa impiegano costoro la loro entrata? una parte per provvedersi d'alloggio, l'altra al mantenimento appena sufficiente, e colla tassa personale li colpite mentre li esentaste dalla locativa. Si dice di non essere tassa di capitazione, ma proporzionale agli averi; ma ciò non è così. In ognuna delle categorie che avete stabilito non avete fatto che una capitazione. Nell'imposta che si stabilisce vi deve essere la vera ripartizione ed avete calcolato la giornata prendendo una media sui 365 giorni: e le feste? ciò dovrebbe essere chiarito. Ma come poi scegliere la media? Volete lasciare agl'intendenti, al verificatore il calcolo delle eventualità come le feste, il denaro e i generi, in compenso del lavoro, la malattia? Si dirà che vi è il ricorso in via del contenzioso amministrativo; ma non si dice certo da senno, perchè per gl' incombenti, occorrono più spese di quanto sarà lo ammontare dell'imposta; ed ecco che il contribuente resta a disposizione del fisco, e la materia imponibile dipende dall'arbitrio.

Havvi di più, che questa tassa si è voluta stabilire per quotità; ed è difficilissima l'esecuzione; e sempre fu riconosciuta la ripartizione più consentanea. La quotità in Francia fu duratura appena un anno, e si dovette ritornare al riparto. Si dice che presso noi è già esistente, e perciò facile di esecuzione; la Sardegna non ha la tassa, essa poi è per riparto e non per quotità, oltre la mitezza della quota medesima. Quello che mi duole è di osservare, che la tendenza del ministero e anche della commissione si è incrudita sulla legge stessa riferita in Senato, la quale esenta coloro che non hanno la mercede della giornata; e la commissione vieppiù rincrudisce portando il peso della tassa anche sopra coloro che non guadagnano più di ll. 1 25, mentre il ministero lo tassava a 1 50. È ingiusta, è impolitica la base. Vi attendo a due anni, che dovrete modificarla, e la mia convinzione è tale che dico alla Camera di prenderne atto. Non credo che la tassa sulla mobiglia sia compresa in quella locativa; e se ciò fosse dovrebbe essere espresso nella legge, la quale tacendo mostra che non lo sia; quindi chiedo che sia sostituita a questa tassa personale quella sulla mobiglia, e surrogarsi il progetto della legge già votata tranne l' ultimo articolo.

Galvagno. Credo che sia contro il regolamento entrare nella quistione generale, come si fa per la massima proposta dal deputato Pescatore; ed

allora propongo la quistione pregiudiziale perchè nell'articolo primo si parlò dell'imposta personale mobiliare, e la Camera ne ha votato il principio.

Lanza. Questa è segregata affatto.

Lanza. Non mi sono allontanato dal regolamento, nè dall'argomento. La mia proposta dovea essere sviluppata con ragioni che si collegano alla discussione generale.

Depretis osserva che non può limitarsi in pratica un oratore. Osserverò pure che il deputato Mellana fece riserva ed il presidente vi annui.

Presidente. La riserva del sig. Mellana riguardava l'aggiunzione di alcuni articoli per estendere la base dell'imposta.

Depretis. Le due imposte sono differenti e non fa meraviglia che entrando nella discussione di una si parli dell'altra.

Pescatore. Si è osservato che avendo la Camera votato l'articolo primo abbia già adottato l'imposta personale. Resta però a stabilirsi la base, e questa ragione non appoggia la pregiudiziale. Si dice: la discussione generale è chiusa, ma quando la discussione di un principio deve mettersi in relazione con un altro, è necessità di parlare su tutto il progetto della legge.

Galvagno. La mia proposta ottenne un effetto contrario. La discussione generale è chiusa, non solo, ma già siamo alla discussione degli articoli, e siamo già all'articolo 13. Si facciano emendamenti, ma non si possono proporre basi e principii di massima diversi di quelli già adottati: l'articolo primo fissò il principio e non può rinvenirsi senza mostruosità. Insisto sulla pregiudiziale quistione.

Michelini si oppone contro la quistione pregiudiziale.

Pescatore. Osserva che Lanza non vuole soppressa la tassa, ma vuole che fosse cambiata in mobiliare; e la commissione può ben farlo riducendo in altro modo la redazione della legge.

Messa ai voti la proposta pregiudiziale è ammessa.

« Art. 13. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo maggiore di età, od anche minore purchè *sui juris*, salve le eccezioni di cui nel capo seguente.»

Bottone. Io devo far riflettere che l'articolo 14 se colpisce egualmente colui che appena ha un mezzo di sussistenza come l'altro cittadino gran capitalista, è una mostruosità, per cui propongo due articoli per ottenersi una gradazione nelle classi dei cittadini, ed una migliore proporzione nel pagamento della tassa. Ecco gli articoli:

« La tassa personale è di tre gradi, mininimo, » medio e massimo.

« Nei comuni aventi una popolazione maggiore di 2000 anime il grado minimo è fissato » a ll. 1, il medio a ll. 2, il massimo a ll. 3.

« Nei comuni aventi una popolazione superiore alle 2,000 anime, ma non eccedente le » 6,000 il grado minimo è fissato a ll. 1 50, » il medio a ll. 3, il massimo a ll. 4 50.

« Nei comuni aventi una popolazione di 6,000 » anime o più il grado minimo è fissato a ll. 2, » il medio a ll. 4, il massimo a ll. 6.

« Art. 15. La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell'imposta mobiliare, e che non abbia diritto ad alcuna delle esenzioni stabilite al cap. 2 tit. 2 della presente legge; è dovuta in grado medio da ogni individuo compreso nelle classi 1, 2, 3, 4, dell'imposta mobiliare; è dovuta in grado massimo da ogni individuo compreso in una classe superiore alla classe quarta dell'imposta summentovata.»

Torelli. La commissione non li accetta, perchè le basi sono complicate, non li accetta per altro motivo. La Camera non deve sorprendersi se viene la commissione con nuovi emendamenti; la commissione ogni giorno sta riunita tre ore, e la difficoltà della legge lo esige.

Essa ha creduto sopprimere il paragrafo 4 dell'art. 18 e sostituirsi il paragrafo 5 come 4, ed ha formulato il numero 5 come segue:

« I giornalieri ed i braccianti che vivono esclu- » sivamente del loro lavoro, e quelli che sono » riputati indigenti.

La commissione in questo modo ha creduto soddisfare alla giustizia per proporzionar la tassa.

Bottone. Il vizio capitale della legge è l'uniformità dell' imposta ed è contrario all'articolo 25 dello Statuto il quale vuole che l' imposta sia proporzionata all'avere dei cittadini. E come trovar proporzione tassando egualmente il gran capitalista e il semplice industriale? Insisto perciò sul mio emendamento.

La Camera approva il rinvio alla commissione dell'emendamento Bottone.

È quindi approvato il seguente articolo coll'aggiunta del deputato Demarchi, accettata dalla commissione e dal ministero.

« Art. 15. La tassa personale dovuta da individui che tengono *famigli* a loro disposizione sarà accresciuta di L. 3 per ogni *serva*, e di L. 6 per ogni *servo*, senza distinzione se i detti famigli ricevono o non l' alloggio, od il vitto dalle persone che li impiegano.

« Ove però parecchi individui di una stessa famiglia convivano insieme non si farà luogo ad un aumento individuale, ma sarà dovuta una sola tassa complessiva.»

Pescatore. Io propongo un'aggiunzione all'accennato articolo. Essa sarebbe così espressa: « Per ogni servo oltre al numero di 3 lire 20; per due cavalli di lusso lire 30 per cadauno. Sotto nome di cavalli di lusso s' intendono quelli non addetti al lavoro ed all' agricoltura.

Cavour G. Qui pure si potrebbe elevare la questione pregiudiziale, ma mi restringo a dichiarare che la commissione non accetta la proposta del deputato Pescatore.

Casaretto. Appoggio l' aggiunta Pescatore, e solo mi dispiace che la medesima si ferma a lire 30.

Chiarle. Chiede che la votazione proceda per divisione.

La Camera rigetta l' aggiunta proposta per aumento di tassa sui servi, e quella sui cavalli; ed approva gli articoli 16 e 17 come seguono:

« Art. 16. Non si comprendono nel novero dei famigli:

« I giornalieri e servi di campagna, gli operai esclusivamente impiegati nei lavori dell'industria e del commercio, e coloro che nella giornata prestano i loro servizi a più persone o famiglie non conviventi nello stesso alloggio;

2. I segretari, gli agenti dei privati, i commessi, i fattorini di negozio, i quali restano soggetti in proprio alla tassa personale, salvo il disposto dell'art. 18;

3. I trabanti ed i soldati di confidenza che adempiono accessoriamente l' ufficio di camerieri presso gli ufficiali dei corpi dell'esercito;

4. I vetturali, sorveglianti e cocchieri di diligenze, celerifere, velociferi, omnibus, e di altre vetture pubbliche, di piazza o da nolo;

5. I famigli al servizio delle amministrazioni dello Stato, delle divisioni, provincie e comunità, degli istituti pubblici e case di educazione ed istruzione di carità e beneficenza, contemplati nel num. 3 dell'art. 10.

« Art. 17. Gli individui soggetti all' imposta personale sono tassabili sulle basi sovr'indicate nel solo comune del loro domicilio reale alla epoca della formazione dei ruoli.

« Art. 18. Sono esenti dall'imposta personale:

1. Il Re e le persone della famiglia e del sangue Reale;

2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, semprechè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati, dai quali essi agenti dipendono;

3. Le donne maritate conviventi coi loro mariti;

4. Le persone di servizio aventi alloggio presso le persone e famiglie da cui sono salariati.

5. I giornalieri e i braccianti che vivono esclusivamente del loro lavoro, e quelli che sono riputati indigenti. »

Bottone. Oltre ai giornalieri, braccianti e indigenti propongo che vengano esclusi anche coloro che sono possidenti, e che pure non pagano più di una lira di imposta prediale.

Depreti. Pel nuovo emendamento della Commissione basta possedere una quantità minima di terra per essere tassato. Ora questa è già imposta. Vorrebbesi porre un limite alla tassa dei coltivatori, che non hanno altra rendita che quella del suolo.

Torelli. La Commissione pensò in prima a stabilire un minimum. Ma nell'applicazione si riconobbe che tanta è la differenza della tassa prediale nelle diverse province, che non si sarebbe mai potuto ottenere una norma giusta. In un sito 2 ll. rappresentano 200 ll. di rendita, in altri appena 20. Ecco la ragione per cui la Commissione abbandonò la sua primitiva idea.

Bottone. Nella parola indigenti sono compresi anche quelli che pagano una tassa prediale minima.

Revel. La Commissione esaminò lungamente quest'articolo e si attenne a questa redazione, perchè maggiormente in relazione colla tassa personale presente. Abbiamo usato un' espressione che lascia bastante margine per tutti gli indigenti. La proposta Bottone è inapplicabile e coll'adottarla rischieremmo di far un'ingiustizia.

Lanza osserva che il nuovo paragrafo contiene un principio lodevole, ma la sua redazione non la crede molto felice, e ciò a motivo che è troppo generica l'espressione, e si lascia al fisco la facoltà di dichiarare uno indigente o no. Bisogna definirsi come fa la legge del 1818.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Associazione degli impiegati municipali. — I pubblici fogli ebbero di già ad annunziare la costituzione della società dei segretarii comunali, e fare caldi voti per il suo sviluppo, e prosperità.

Nel pubblicare l'annunzio della convocazione della medesima, noi non possiamo a meno che augurarle del pari consistenza ed estensione, avendo essa per iscopo il miglioramento di una classe di persone, la quale se è fra le più benemerite nella società, non è ad egual misura retribuita. Ecco intanto la lettera d' invito per discutere lo statuto fondamentale.

Pregiatissimo collega;

Veneria Reale 7 gennaio 1853.

Il proposito di un'associazione fra gli impiegati municipali non appena fu esternato, che venne tosto gradito e propugnato da quanti amano sinceramente lo spirito di unione e di fratellanza.

Al semplice invito che fu loro rivolto, molti segretari comunali convennero in Veneria Reale, e dettarono un progetto di statuto fondamentale, che noi ci facciam debito di comunicarvi colla speranza che le basi debbano incontrare la vostra approvazione.

Il giorno 20 febbraio corrente alle ore 11 mattutine in Torino, in una sala del municipio si terrà intanto l'adunanza generale per discutere l'analogo regolamento, che i sottoscritti a disimpegno dell'avuto incarico ebbero a formulare.

Vostri affezionatissimi:

Avv. Luigi Vigna; Gio. Boglione; avvocato Germonio; not. Rognone; Rocco Traversa.

— Elezionni politiche. — Pregati inseriamo volentieri la seguente lettera, che il deputato signor avv. Gilardini ha diretto a' suoi elettori di Ovada.

Signori,

Egli è costume di chi si appresta ad accettare il mandato legislativo di porgere agli elettori il programma della propria fede politica. Tale era pure l'animo mio appena io venni richiesto a questo intento; ma offeso da alcuni giornali, da alcuno elettore osteggiato ho creduto più onesto il silenzio.

Ora il voto degli elettori ha risposto per me, ed io parlo senza pericolo d'usurpare i giudizi alla scelta.

La mia fede politica è la libertà costituzionale in tutto il possibile suo incremento; e ad ogni legge tendente a svolgere lo Statuto in più vasto e libero campo io darò sempre il mio studio, il mio voto, l'opera mia.

Nelle quistioni che avranno attinenza alla causa nazionale, io saprò ricordarmi, che un popolo che rinnega sè stesso, è popolo spento, e che una sublime speranza, per quanto infelice, non deve essere obbliata mai.

Io non posso impromettere nè eloquenza, nè ingegno; ma ogni mia intenzione diretta al bene sarà sostenuta colla legittima indipendenza dell'uomo onesto che intende il proprio mandato e rispetta sè stesso.

Le arti della polica sono alcuna volta arcane e dubbiose; ma il lume della verità che rischiara quest'orizzonte di tenebre e d'illusioni è tutto morale e deriva dall'intima coscienza e da Dio.

Commosso, onorato della vostra fiducia sento il debito d'esprimervi il grato mio animo con queste parole che m'escono dal profondo del cuore. Avv. Francesco Gilardini.

— Teatro Carignano. — Questa sera dopo la consueta recita la già prima attrice della Reale Compagnia, signora Antonietta Robotti pigliava congedo dal pubblico del Carignano con parole di ringraziamento e di affetto. Fu un vero scoppio di applausi nell'uditorio, o diremo meglio, fu un vivo e universale commovimento, quando l'attrice pronunciò il grazioso addio, ella che per tanti anni trascorsi apparve ornamento quasi primo delle nostre scene! Resterà cara e lieta di così abile artista la memoria; e i Torinesi, abbiano speranza, accorreranno ancora ad udirla in altri teatri di questa capitale. Da oggi ella farà parte della nuova compagnia che si compose sotto l'auspicio dei due nomi Robotti e Vestri.

— Seduta storica e letteraria del signor D'Halluvin. — Annunciammo l'arrivo del sig. d'Halluvin nella nostra città. Ora possiamo con piacere avvertire che venerdì 11 febbraio a 7 ore di sera terrà la prima adunanza nella gran sala di S. Francesco di Paola, accordatagli dal ministero d'istruzione pubblica. L'ingresso sarà gratuito, ma gli amatori dovran munirsi di biglietto d'invito, che potranno procurarsi presso tutti i librai della città, e siam certi che tutti gl'intelligenti vorranno recarsi ad udire un oratore di tanta riputazione.

— Direzione generale delle poste. — Si avverte il pubblico che dal giorno 10 corrente, in cui l'esercizio della strada ferrata sarà prolungato sino a Busalla, verrà stabilito il secondo corso giornaliero pel trasporto de' dispacci anche da Genova a Torino, ove le lettere saranno distribuite alle ore 4 30 minuti di sera, tanto all'ufficio di distribuzione che dai portalettere, e sino alle ore 6.

Ne' giorni festivi l'ufficio d' affrancamento in Torino sarà chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 2 pom. e sino alle 4, e quello di distribuzione sarà pure chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 3 e sino alle 6 di sera.

Questo secondo corso non si estende che alle corrispondenze di e per gli uffici di Torino, Moncalieri, Asti, Alessandria, Novi, San Pier d'Arena e Genova, le quali partono da Torino col convoglio delle ore 10 del mattino, e da Genova alle 7 ore 30 min., onde progredire col convoglio delle 11 ore 30 min. del mattino.

Nulla è innovato in quanto al tempo utile per la impostazione delle lettere.

Pel suddetto giorno sarà trasferta a Busalla la stazione posta-cavalli di Ronco, ove però rimarranno alcuni cavalli per que' viaggiatori che diretti a o provenienti da Tortona, volessero tuttavia continuare a servirsi dei cavalli di posta.

Le distanze sono stabilite:

	Mir.	Chil.
Da Busalla a Pontedecimo	1	4
Id. a Ronco	»	5
Da Ronco a Novi	3	1

Cavallo di rinforzo per l' anno da Novi a Ronco.

— Strade ferrate. — L' azienda generale delle strade ferrate annunzia che a cominciare dal giorno 10 corrente l' esercizio della strada ferrata sarà prolungato sino a Busalla. L'orario delle corse dei convogli è stabilito come segue: *Partenze da Torino*, ore 6 - 10 antim. e 4 pom. Arrivi in Busalla ore 10 24 antim. - 2 24 - e 8 24 pom. *Partenze da Busalla* ore 4 30 - 11 30 ant. - e 3 30 pom. Arrivi in Torino, ore 8 37 antim. - 3 37 - e 7 37 pom.

I prezzi delle corse sono: da Torino a Busalla e viceversa prima classe ll. 14 40 - seconda classe 10 10 - terza classe 5 75. Militari con foglio di via prima classe 5 5 - seconda classe 2 85.

— Consiglio di Sanità marittima. — Per la prima volta si è radunato il giorno 7 in Genova il Consiglio di Sanità marittima inaugurando il nuovo sistema contemplato dalla legge 2 dicembre 1852. Lo presiedeva l' intendente generale avv. Buffa il quale disse brevi parole acconcie alla circostanza. Poscia il cav. prof. Bo direttore generale di sanità informò il consiglio dei lavori già intrapresi e di quanto rimaneva a farsi per recare ogni possibile perfezionamento al nuovo servizio.

ULTIME NOTIZIE.

Pel proclama di Mazzini, che pubblichiamo, non v'è bisogno di commenti. Ciascuno li fa da sè. Noi d'altronde ne abbiamo riprovata la insanabile frenesia nel nostro articolo di ieri.

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

Italiani! Fratelli!

La missione del comitato nazionale è compita: la vostra comincia. L'ultima parola che oggi i vostri fratelli vi mandano è insurrezione: domani, frammisti al popolo, saranno a sostenerla con voi.

Insurrezione! Il momento, per tre lunghi anni maturato, invocato, è giunto. Bisogna afferrarlo. Non guardate alle apparenze; non vi lasciate sviare dai sofismi codardi dei tiepidi. La superficie dell' Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla santa Polonia, è crosta vulcanica: dorme al di sotto una lava che s'aprirà il varco a torrenti alla scossa d' Italia. All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni: venti terranno dietro alla vostra, e tutte strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato. Abbiamo amici nelle file degli eserciti che ci stan sopra: popoli che risponderanno colla loro alla vostra campana a stormo. Le democrazie nazionali formano un campo ordinato. Vanguardia del grande esercito popolare, non temete l'isolamento. L' iniziativa d' Italia è iniziativa d' Europa.

Insurrezione! sacra come il pensiero di patria che la benedirà, come il fine di giustizia, di miglioramento per tutti e di libera vita fraterna ch'essa deve proporsi, sorga potente di volontà, d'energia concentrata, e cangi il martirio in vittoria. Migliaia di vittime cadute col nome santo d'Italia sul labbro l'hanno meritata per noi. Sia tremenda come la tempesta dei nostri mari. Sia tenace, irremovibile come l'Alpi che vi fan cerchio. Tra l'Alpi e l'ultimo mare di Sicilia stanno venticinque milioni d' uomini nostri e centomila stranieri. È lotta d'un momento, sol che vogliate.

Insurrezione! di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come corrente elettrica, l'immensa parola. Sommova, sollevi, susciti a febbre di crociata quanti hanno core italiano, braccio italiano.

Ricordate al popolo l'ingiusta miseria, i diritti negati, l'antica potenza, il casto avvenire di libertà, di prosperità, di educazione, d'eguaglianza che può conquistarsi in un balzo.

Ricordate alle donne, le madri, le sorelle, le amiche perdute in pianto, senza conforto, dietro i loro cari esuli, imprigionati, scannati, perchè non avevano, e volevano patria.

Ricordate ai giovani intelletti il pensiero violato e conteso; la grande tradizione italiana ch'essi non possono ricominciare se non coll'azione; la nullità in che si giacciono essi, eredi degli uomini che diedero due volte incivilimento all'Europa.

Ricordate ai soldati italiani il disonore di un'assisa serva disprezzata dallo straniero, l'ossa seminate dai loro padri per l'onore d'Italia nei campi di battaglia europei, la bella gloria che incorona il guerriero del dritto, della giustizia, della nazione.

Soldati, donne, giovani intelletti e popolo, non abbiamo per un istante se non un core, un pensiero, un palpito, un voto nell' anima, un grido sul labbro: *vogliamo una patria, vogliamo un'Italia*; e la patria Italiana sarà.

Assalite, spezzate su tutti i punti la lunga e debole linea nemica. Impeditene, spegnendo, sperdendo il soldato, rovinando i ponti e le strade, il concentramento. Disordinatela mirando ai capi. Inseguite senza posa i fuggenti, sia guerra a coltello. Fate armi delle ardesie dei vostri tetti, delle selci dei pavimenti, del legno dei vostri arnesi, del ferro delle vostre croci. Atterrite coi fuochi accesi per ogni dove sui vostri gioghi. Da un punto all'altro d'Italia, la campana del Popolo suoni l'agonia del nemico.

Dovunque vincete, movete rapidi in aiuto del luogo vicino a voi: l'insurrezione si faccia falange. Dovunque i casi vi tornino avversi, affrettatevi ai varchi, ai monti, alle fortezze che la natura vi ha dato. Per tutto si combatterà: per tutto troverete fratelli: e forti della vittoria riportata altrove, ridiscenderete il dì dopo. Sia una sola la nostra bandiera: la Nazionale. Scrivete sovr'essa, pegno della fraterna unità le parole *Dio e il popolo*, soli potenti a vincere: soli che non tradiscano. È la bandiera repubblicana che salvò nel 48 e nel 49 l'onore d'Italia: è la bandiera dell'antica Venezia; è la bandiera di Roma, dell'eterna Roma, della metropoli santa del tempio d'Italia e del mondo.

Purificatevi combattendo sotto quella bandiera; sia il popolo italiano che sorge degno di Dio che lo guida. Sia sacra la donna: sacro il vecchio ed il fanciullo: sacra la proprietà. Punite, come il nemico, il furto. Serbate al-

l'insurrezione l' armi, le polveri, le uniformi tolte al soldato straniero.

All'armi, all'armi! Quest'ultima nostra è parola di battaglia: gli uomini che sceglierete a guidarvi diano domani all' Europa la parola della prima vittoria.

Febbraio 1853.

Pel comitato italiano:
Gius. Mazzini — Aurelio Saffi
Segr. Maur. Quadri, Ces. Agostini

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* dell'8 pubblica nella parte officiale la seguente notificazione dell'I. R. comando militare della Lombardia:

« La continuazione dei disordini in questa città e le micidiali aggressioni di singoli militari da parte dei sediziosi rendono indispensabile la più energica esecuzione dello stato d'assedio.

« Perciò mentre saranno con tutto il rigore applicate le disposizioni del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, vengono emanate le seguenti prescrizioni:

« 1. È proibita ogni unione di più di tre persone sulla pubblica via, e le pattuglie potranno, ove occorra, far anche uso delle armi contro coloro che fossero colti in contravvenzione a questo divieto, e che non si separassero alla intimazione loro fatta all'uopo.

« 2. Tutti gli individui, che per il disposto della notificazione 12 aprile 1851, n. 887 H. P. di questo i. r. comando militare sono obbligati a notificare gli individui cui danno alloggio, entro dodici ore da che gli hanno accolti nelle rispettive case, vengono diffidati ad obbedirvi sotto comminatoria di una molta di 300 lire da infliggersi alla prima contravvenzione e da commutarsi in arresto equipollente quando non avessero i mezzi di pagare la multa.

« In caso di recidiva sarà raddoppiata la multa o l'arresto di sopra commisurato.

« Potranno inoltre essere assoggettati alle pene di legge siccome complici degli individui che avessero presso di sè accolti e non notificati entro il termine di sopra accennato.

Milano, il 7 febbraio 1853.

L' i. r. tenente maresciallo,
conte Strasoldo.

— Nella parte non officiale della medesima gazzetta leggiamo:

Sone state prese nuove disposizioni per assicurare sempre più la tranquillità pubblica e prevenire qualunque nuovo attentato contro la vita e la proprietà de'cittadini.

La severa sorveglianza dell'autorità si è specialmente volta sugli operai sedotti.

Del resto la quiete pubblica è perfettamente ristabilita.

Nelle provincie nè anche il più piccolo disordine.

— Le operazioni preliminari della leva 1853 incominciate il 19 gennaio u. s., proseguono regolarmente in tutte le provincie. In questi giorni la Delegazione di Milano si occupa della rettifica delle liste coscrizionali della città e dei Corpi Santi.

Toscana. — Da nostra corrispondenza di Firenze giuntaci ora (11 ore) rileviamo che a Siena avvenne un deplorabile fatto la sera del 4. Un tal Palagi che aveva fama di spia fu ucciso con un colpo di pugnale, mentre circa le 5 pomeridiane stava in Chiasso Largo discorrendo con tre commessi di pubblica vigilanza.

Si sono fatti molti arresti; si crede che siasi scoperto il nome dell'assassino. Un pessimo soggetto precettato dalla polizia.

L'affare del prestito di Toscana è ancora sospeso.

(*Corrispondenza del* Parlamento).
Parigi, 7 febbraio.

L'avvenimento del giorno sono i numerosi arresti eseguiti ieri e quest'oggi; il numero degli arrestati ammonta ad una trentina da quanto ho potuto sapere; appartengono a tutte le opinioni politiche, specialmente al partito legittimista; alcuni anche sono in sospetto di mantenere corrispondenze ostili al governo attuale.

Sono stati rimessi in libertà il figlio del generale St. Priest e il signor de Rovigo, la cui sorella è dama d'onore dell'imperatrice. Gli altri arrestati sono stati condotti alla prigione Mazas e fra questi si trovano i signori de Mirabeau, Pelloquet, antico redattore del *National*, Tanski del *Debats*, St. Pierre, Pagès, Coetlegon ecc. Sono stati inoltre arrestati quattro impiegati della *Correspondance Havas* fra i quali trovasi un inglese. Mi citano alcuni forestieri come il poeta tedesco Maurizio Hartmann e alcuni ungheresi, fra cui l'antico segretario della legazione ungherese, il signor Szarvady, ed anche alcuni italiani. Molte intercessioni fatte per liberare alcuni degli arrestati sono rimaste senza effetto; per esempio il sig. de Rothschild e il signor de Sacy del *Débats*, sono intervenuti in favore del signor Tanski, ma il prefetto di polizia dichiarò che non poteva fare niente.

Se voi ora mi domandate il significato di questo fatto strano che ha prodotto un'impressione dolorosissima, credo non scostarmi gran fatto dal vero dicendovi che i *calembourgs*, le quartine ed altri frizzi inconvenienti divulgati in questi ultimi giorni a proposito del matrimonio e le corrispondenze per i giornali esteri sono il capo essenziale delle accuse contro gli individui in questione.

Il governo si trova nella posizione di dover risolvere un problema matematico e cerca una quantità ignota partendo da fatti conosciuti. I fatti conosciuti sono le corrispondenze pur troppo ostili al nostro governo che si trovano nella maggior parte dei fogli esteri, gli autori delle quali trattasi ora di scoprire, procedendo in questo modo; uno sciame di emissari di polizia fiutano il terreno, e tengono d'occhio a tutti gli uomini che hanno occupato un posto qualunque nella politica, o che hanno avuto o possono avere relazioni col giornalismo estero. Questi emissari fanno i loro rapporti pieni di supposizioni messe innanzi quali fatti positivi, quindi si arrestano le persone così indicate; e siccome nè il prefetto, nè il ministro hanno il mezzo di verificare i rapporti de'loro agenti, così debbono stare intieramente alle informazioni che ricevono da questi signori.

Alcuni dicono che questi arresti fossero già meditati da lunga mano, e che il pericolo in cui si trovava il ministero della polizia abbia addimostrato l' urgenza di questa misura straordinaria. Non è del tutto impossibile che si voglia attribuire a questi arresti un'importanza che non hanno, servendosene i nemici dell'amnistia per provare quanto fossero giusti i loro timori e legittima la loro opposizione. Si racconta un equivoco accaduto nell'arresto del signor di Mirabeau. Questo signore era stato arrestato e condotto a Mazas; il segretario gli domanda il suo nome e cognome, e allora si vede che il mandato riguardava non lui ma suo fratello. Lo riconducono a casa e vedono discender di vettura un signore travestito da baggiano, e questi era il fratello.

Oltre a questi asresti che hanno vivamente commosso la pubblica opinione vi è un altro avvenimenti che quest'oggi ha fatto ribassare i fondi. Un certo Bilot ha testè dato fuori un opuscolo sotto il titolo di *Lettres franques* nelle quali dichiara molto esplicitamente che sarebbe codardia per parte dell'imperatore di non romper la guerra. Stante il nostro sistema di censura preventiva quanto si pubblica di consentaneo alle idee accarezzate da alcune persone che accostano l'imperatore, vien subito considerato come uno scritto emanato da una fonte officiale o semi-officiale.

In occasione dell'articolo dell'*Univers* sul Piemonte vi ho già fatto osservare che non vuolsi affibbiare al governo quanto si dice nei giornali e negli altri scritti, ma è pur vero che non si può facilmente seguare un limite e che non si può impedire l'opinione pubblica d'inquietarsi per le pubblicazioni di questa fatta.

In fatto di censura è logica soltanto quella della Russia, e il sistema di tolleranza che vogliono instaurare in Francia non vantaggia la libertà e neppure offre quelle guarenzie tanto vagheggiate dagli uomini della repressione.

L'imperatrice ha accompagnato il suo sposo imperiale al Consiglio di Stato e si è trattenuta nelle sale durante le discussioni.

Ma annunciano che il reggimento delle guide prenderà nome dall'imperatrice.

— ss. — rt. —

— La *Gazzetta di Pietroburgo* annuncia la nomina ufficiale del sig. di Kisseleff alle funzioni di ambasciatore e ministro plenipotenziario di Russia alla corte dell'imperator dei Francesi.

— Il conte Colonna Walewski, ambasciatore di Francia in Inghilterra, ripartirà per Londra nei primi di della settimana.

Parigi, 8 *febbraio.* Ore 10 antimeridiane. — (Dispaccio telegrafico del *Courrier de Lyon*. Dopo il luminoso rapporto del sig. Bineau sull' esercizio dell'anno scorso, in cui si stabilisce che al disavanzo di 52 milioni si farebbe in parte fronte con un maggior introito, il *Moniteur* d'oggi annunzia che le presunzioni del sig. Bineau si verificano, che l'aumento dei prodotti e lo sviluppo della fortuna pubblica fanno sperare che, nonostante l'esecuzione di grandi lavori, si potrà ottenere l'equilibrio del bilancio.

Alemagna. — La seconda Camera prussiana ha continuato nella sua seduta del 4 febbraio la discussione sul ristabilimento degli antichi ordinamenti provinciali e comunali. Il voto della vigilia, che ha abolito la legge dell'11 marzo 1850 toglieva alla discussione una gran parte del suo interesse. Tuttavia è da notarsi che la sinistra colla maggioranza di 159 voti contro 155 ha potuto far adottare un emendamento a termini del quale le antiche leggi e ordinanze concernenti le provincie e i circondari non rientreranno in vigore se non in quanto non saranno in opposizione formale colle disposizioni della costituzione.

Austria. — Scrivono da Vienna in data 3 febbraio alla *Gazz. d'Augusta*:

Una parte della nostra guarnigione, cioè la divisione del tenente-maresciallo Lobkowitz, parte per la Croazia, e le truppe che sono già in quest'ultimo paese si accosteranno maggiormente al confine turco. Per provare come le truppe sono pronte e disposte a partire ad ogni momento basti sapere che i reggimenti hanno soltanto ricevuto ieri sera l'ordine di partire per la nuova destinazione e partiranno già domani di gran mattino.

America. — (*Dispaccio elettrico di Londra del* 7.) — Notizie di Nuova York:

Il signor Soulé aveva pronunciato un discorso molto energico nel Congresso, in favore delle risoluzioni proposte dal generale Cass su Cuba.

La decisione arbitrale della Francia nella questione dei reclami degli Stati Uniti contro il Portogallo non aveva prodotto un buon effetto.

Un aumento di 10 battelli a vapore da guerra, come rinforzo alla marina nazionale, deve esser proposto al Senato.

Il governo messicano è stato investito di pieni poteri per comprimere la rivoluzione; Veva-Cruz s' è unita al movimento rivoluzionario.

Il commercio del cotone è fermo. Le vendite sono deboli. Il cambio è a 109 1/2.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto dalla stazione di Ciamberì stamane alle ore 10 minuti 40.

Parigi, 9 *febbraio.* — Il *Pays* annunzia che gl'individui arrestati domenica sono stati rimessi nelle mani della giustizia.

La festa offerta dal Senato all'imperatore e all'imperatrice ha avuto luogo ieri al Lussemburgo. Si erano fatti seimila inviti. I diplomatici esteri vi assistevano, ed i principi di Capua, e di Schleswig-Holstein, e il duca di Brunswick.

Londra, 8 *febbraio.* — Il conte Clarendon che rimpiazzerà lord John Russell, ministro degli esteri dimissionario, riceverà tosto gli ambasciatori stranieri.

Il primo febbraio seguì lo scambio della ratificazione del trattato pel regolamento definitivo della questione di successione alla corona della Grecia.

Brusselle, 8 *febbraio.* — Un dispaccio telegrafico anunzia che le negoziazioni commerciali fra i gabinetti di Vienna e di Berlino sono terminate. Il signor di Bruck attende l'autorizzazione di firmare un trattato favorevole alla libertà di commercio.

Fondi pubblici.

Borsa di Genova *del* 9 *febbraio.*

5 0/0....1850	1 genn. e 1 luglio	95 1/4	95 1/8
Anglo-Sard.	1 giugno e 1 x.bre	94 1/2	93 1/2
4 0/0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	980	
» 1851	1 agosto e 1 febbr.	970	
5 0/0.......Toscana	1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		1320	1315
Aconto di Genova e Torino		5 0/0	

Barsa di Parigi *del* 9 *febbraio.*

Il 3 per 0/0 79. 79 78 95.
Il 4 1/2 per 0/0 105. 105. 104 90.
Fondi piemontesi 1849. 5 per 0/0 96.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*.
(*aff.*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 1 *febbraio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,698,277	38
id. id. in Torino	»	12,969,452	63
Numerario in via per Torino .	»	300,000	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,043,650	78
id. id. in Torino	»	21,241,157	45
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo.	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 31 scorso	»	76,861	50
Spese diverse	»	378,737	96
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	989,782	89
Effetti all' incasso in C. corr.	»	182,666	08
Fondi pubblici cogli interessi	»		
	L.	76,051,294	15

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	37,168,000	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	84,216	28
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	110,299	82
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	57,586	73
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	67,724	02
Conti corr. disponibili in Genova	»	817,923	01
id. id. in Torino	»	1,668,857	82
Non disponibile	»	179,895	29
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,869,805	12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	343,684	36
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 31 sc.	»	21,668	87
Dividendi arretrati	»	120,671	75
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	809,745	89
Rimesse della Sede di Torino del 31 scorso.	»	206,076	33
	L.	76,051,294	15

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie**.

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paes esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

LE JOURNAL POUR RIRE

Le Journal pour Rire se publie à Paris depuis environ cinq ans, c'est le Journal Comique, le Journal à Gravures, le moins cher et celui qui obtient le plus grand succès. C'est le plus amusant et le plus varié de tous ceux qui ont paru depuis bien longtemps. Il est d'un format commode qui permet de le relier à la fin de l'année et d'en composer un charmant Album de salon. — On souscrit à l'Agence générale de Publicité italienne et française, rue de l'Hôpital, num. 31, à Turin; et à Gênes, rue Carlo-Alberto, num. 1246.

PRIX DE L'AOBNNEMENT:
Un an, 20 fr.; Six mois, 11 fr. 50 c.; Trois mois, 5 fr. 75 c.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 36.

IL PARLAMENTO

VENERDI 11 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 10 febbraio.

Legge sul Matrimonio.

III.

Non si può imaginare un sistema che sia più direttamente contrario di quello attualmente in vigore ai fini che deve proporsi una buona legge sul matrimonio. L'atto solenne, per la sua essenza religiosa che assorbe l'atto civile, è diverso pei cattolici e pei dissidenti de'culti tollerati. Diversi sono i funzionari che lo celebrano: qui il curato; là il ministro protestante; diversi i tribunali che pronunziano sulla validità del matrimonio e quindi sulla legittimità della prole, su' diritti di successione, e sovra ogni altro effetto civile implicitamente compreso nella quistione di validità: diverse le forme tutelari dell'atto legittimo, e de' procedimenti giuridici a cui può dar luogo; mentre relativamente alla Società civile il matrimonio non altro è, nè può essere, che l'atto costitutivo della famiglia, la *Carta* dello stato delle persone, il titolo di cento diritti personali e reali indipendenti dalla condizione religiosa de' cittadini, sotto la regola di uno Statuto costituzionale che garantisce l'eguaglianza innanzi la legge senza alcun riguardo alla diversità de' culti. E poichè le forme organiche de' magistrati e de' tribunali, e le forme del procedere non sono altro che *istituzioni di metodo* per trovare la verità di fatto e assicurare lo adempimento delle condizioni prescritte dalla legge precettiva in qualsivoglia materia: e poichè non si danno possibilmente due metodi egualmente buoni — la legge organica, la legge rituale in materia di matrimonio deve riconoscere attualmente che una parte di cittadini, per ragione di culto manca delle garanzie che la legge stessa reputa necessarie ad altri cittadini per riconoscere la validità del matrimonio, con tutte le sue conseguenze.

Nè il danno sarebbe gravissimo per ragion di numero, attesa la grandissima maggioranza di cattolici nella presente popolazione dello Stato, se i funzionari e i magistrati che dà la legge canonica, per la solennità del matrimonio, per lo esame delle opposizioni e degl'impedimenti, pel giudizio delle cause di nullità, non si reggessero con tutta la diversità delle regole della legislazione ecclesiastica, foggiate in altri tempi, aliene dal principio della civile eguaglianza, aborrenti dalle garantie proprie dello impero della pubblica opinione e connaturali al governo costituzionale. Così la più spiccante ineguaglianza e il più gran difetto di garantie si sperimentano tra gli stessi cattolici: i termini abbreviati o protratti non a cagione di opportunità ma per rispetto alle persone de' contraenti: diversità di registri tenuti ove in un modo ove in un altro, or dal pievano or dal prelato, senza riscontri che garantiscano la integrità dello stato civile: matrimoni di diversa natura, dai solenni ai morganatici; pubblicità intera, o mezza, o nulla negli atti solenni che precedono il matrimonio: nulla nei giudizi di validità; norme indegne di ogni fede negli atti istruttòri, nelle perizie, nelle testimonianze, nella valutazione delle pruove. E per giunta: tutti i pericoli delle innovazioni possibili di una legislazione straniera, come è la ecclesiastica quando usurpa sulle cose civili, che può mutare di ora in ora per volontà di lontano principe e senza alcuna considerazione ai bisogni di questi popoli, lo stato delle famiglie; e, la esasperazione contro i presenti ordini politici de' depositari di così grande autorità civile, che fa più imminenti que' pericoli; e la stranissima anomalia di un governo di responsabilità e di opinione, in cui il potere esecutivo non può rispondere al Parlamento ed al paese dello andamento degli atti e dei giudizii più importanti della vita civile; nè i poteri dello Stato sono in grado di rispondere de' mutamenti legislativi che il tempo può richiedere, nelle regole, nei riti, e nelle competenze, per l'atto più fecondo di effetti che vi sia nella legislazione positiva!

Quasi tutti i vizi del presente sistema, ragguagliato al criterio che noi adattammo per una buona legge sul matrimonio si trovano nel sistema *parmense-napoletano*, il quale non provvede che alla buona tenuta de' registri, attribuendo la fede legale al *dupplicato*, per così dire, del registro del parroco, che è tenuto dall' uffiziale laico dello stato civile, anzi che al registro parrocchiale; circondandolo di precauzioni salutari, e prescrivendo la iscrizione in esso registro preventiva alla celebrazione del matrimonio ecclesiastico, sotto pena della privazione degli effetti civili e sotto altre pene corporali. Del resto le forme che regolano la validità e il giudizio di essa sono rimesse alla legge ecclesiastica e ai suoi tribunali. Egli è vero che in Napoli e Parma gli effetti disastrosi di questo sistema sono meno sensibili. In mancanza di culti tollerati, l'uniformità della regola cattolica stabilisce un'apparente eguaglianza; i rispetti della legge canonica per certe condizioni personali, in cui favore permette eccezioni ai termini ed eccezioni alla pubblicità, sono caduti in desuetudine, grazie all'azione livellatrice de' sistemi borbonici di principato assoluto. Una parte del clero solidaria all'oscurantismo del governo, e un'altra contenuta dallo arbitrio della polizia sono meno disposte a creare imbarazzi all'azione dell'autorità civile. La non curanza della opinione, l'immobilità della legge, il difetto di guarentie di pubblicità, l'irresponsabilità de' magistrati ecclesiastici non sono in dissonanza con governi disopinati, immobili, misteriosi ed irresponsabili; ma sono queste altrettante ragioni per non farci accettare il sistema *parmense-napoletano*, che dove ha sede sarebbe stato respinto, se vi ponevano radice le istituzioni costituzionali.

La legge ritirata dal nostro governo e votata già dalla Camera de' deputati per evitare ogni cagione d'inciampo in una riforma tanto urgente e così reclamata dalla opinione del paese, era bene avviata, ma dubbiosa e incompiuta non mancava de'vizii di quelle che diconsi *mezze misure*. I giudizi di validità vi erano certamente rivendicati all'autorità civile. Il legislatore provvedeva alle norme garanti della regolarità, e solennità dell'atto: il campo alle riforme e all'azione della responsabilità costituzionale era aperto: beni non lievi per avventura; ma quell'attendere per tre mesi le compiacenze dell'autorità ecclesiastica prima di essere ammessi a celebrare un matrimonio civile innanzi il giudice di mandamento, oltre all'essere una inconseguenza, non poneva le parti (impazienti di conchiudere un atto, la cui determinazione una volta presa è sempre forte e sollecita) nella frequente necessità di accedere a tutte le esigenze anche non legittime dell'autorità religiosa? E non lasciava una parte troppo larga alle influenze di essa? Vi ha dippiù: in tutti i casi di celebrazione immediata secondo gli articoli 108 e 150 del codice civile, cioè con le regole della religione degli sposi, la legge civile all'uso di Napoli e di Parma si limitava alla registrazione: l'emancipazione di essa non era compiuta: restavano egualmente legittimi i maritaggi celebrati dal curato cattolico, dal rabbino, dal ministro protestante, dal giudice di mandamento: la eguaglianza delle condizioni, che dipende dalla uniformità de'metodi e dalla comune azione degli stessi funzionari non era conseguita; sfuggivano alle risponsabilità sostanziale nel governo parlamentare le conseguenze degli atti regolati da leggi estranee ai poteri dello Stato; nè tutti i conflitti erano certamente scartati, là dove l'autorità laica stabiliva, discuteva, giudicava alcuni impedimenti religiosi, di voti solenni, o di comunioni riprovate; e dove l'autorità ecclesiastica, ammessa a legare e non a sciogliere i matrimoni, poteva far legittime le unioni di sposi ad essa ossequiosi e non poteva dichiararne i vizi posteriormente scoverti, e deferibili ai soli magistrati laici. Da questo avanzo di confusione di poteri poteva nascer caso (attualmente impossibile) di unioni che la opinione degli sposi congiunti ecclesiasticamente nel termine de' tre mesi avrebbe rese indissolubili più che non richiede la legge civile e la legge religiosa, perchè ripugnanti alla legge naturale.

Il sistema francese che lascia, come già dicemmo, alla coscienza individuale lo adempimento del rito religioso; che ha per tutti i matrimoni lo stesso funzionario — il sindaco; lo stesso giudice, il tribunale di prima istanza; unica solennità, procedimenti uniformi, garantie assicurate dai poteri dello Stato che possono mutarle, e ne rispondono al paese; che attua infine sinceramente il principio della emancipazione della potestà civile dalla ecclesiastica, ci sembra a ogni altro preferibile, e da commendarsi al governo e a' nostri legislatori. E vorremmo che gli uni e gli altri si tenessero in guardia contro certi perfezionamenti che si van buccinando al detto sistema, se non per escluderli almeno per circondarli di opportune cautele. Se a prima giunta sembra consentaneo alla libertà religiosa il rivocare la pena di nullità che la legge francese infligge ai matrimoni celebrati ecclesiasticamente prima della solennità civile, e la pena correzionale al ministro del culto che li benedice, senza essersi assicurato della precedente celebrazione civile, non è poco danno che vi siano unioni sanzionate dalla opinione pubblica e riprovate dalla legge. La legge, nell' ordine d'idee che è base de'nostri costumi provvede alle generazioni future, e deve impedire per quanto il può che vi sia prole illegittima in sicurtà di coscienza.

La diversità delle condizioni religiose, politiche e morali ci fa anche guardare con una certa diffidenza ogni imitazione della legge inglese che potrebbe introdursi come temperamento al sistema francese. Per noi che non abbiamo dell'autonomia delle famiglie l'idea che ha il popolo inglese, sarebbe scandaloso, il ripetiamo, lasciare allo arbitrio degli sposi il far legittima o illegittima la prole col fare od ommettere la celebrazione o la registrazione civile. Nè si può tra noi senza incorrere nei vizi degli altri sistemi accordare ai matrimoni cattolici quella presunzione di regolarità che la legge inglese attribuisce ai matrimoni anglicani nell'atto della registrazione. Della Chiesa anglicana, giova il ricordarlo, è capo la Regina; i suoi matrimoni sono celebrati secondo il bill di lord Harwicke, votato dal Parlamento nel secolo scorso, e che il Parlamento può mutare. Le quistioni di validità degli atti dei ministri anglicani vanno ai tribunali ordinari senza alcuna ripugnanza delle coscienze. Vi è dunque uniformità di funzioni e di garantie in un doppio ordine di uffiziali politici. Qual differenza dalle nostre condizioni cattoliche! Quella presunzione favorevole alla regolarità dei matrimonii della Chiesa stabilita che in Inghilterra è contraddittoria soltanto alla unità dei funzionari, ripugnerebbe in uno Stato cattolico alle esigenze che poco fa abbiamo svolte di uguaglianza e di regolarità garantite dallo Stato, di indipendenza della legislazione patria, e di pienezza della responsabilità costituzionale.

Discuteremo i particolari allorchè comparirà il progetto: per ora non ci spetta che esprimere il nostro voto pel sistema francese in genere nella nuova legge sul matrimonio.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d' oggi si poterono finalmente approvare i rimanenti articoli del progetto di legge sull'imposta personale e mobiliaria, tranne i due proposti dal signor Bottone e concernenti la nuova classificazione de'tassati, circa i quali la commissione chiese un nuovo lasso di tempo per poterli più accuratamente esaminare e metterli in armonia colle altre disposioni della legge.

Le altre disposizioni non diedero materia di grave discussione, essendosi posta d'accordo la Commissione coi fautori dell' emendamento del signor Bottone, il quale voleva che fra le esenzioni si annoverasse pur quella de' braccianti che pagano una sola lira per tassa prediale. Evidentemente la proposta della Commissione, per la quale si volevano esentati tutti gl' indigenti era ancora più larga, giacchè comprendeva altresì quelli che sebben pagassero per avventura una tassa alquanto maggiore non potevano col prodotto della scarsa quantità di terra da loro posseduta sopperire ai loro bisogni. Era dunque vano tutto quell'armeggio e i quattro discorsi del sig. Sineo intorno ad un argomento su cui tutti erano d'accordo.

Nella tornata d'oggi venne pur presentata la relazione sul bilancio dell' azienda di guerra, e speriamo che si potrà perciò quanto prima esaurire un oggetto di sì vitale importanza qual è il bilancio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 7 febbraio.

Gli arresti fatti ieri sono stati molto più numerosi che non si era creduto sulle prime. Non vi aggiungo altri nomi a quelli dati ieri, perchè li trovate oggi nei giornali. Nella perquisizione fatta in casa del generale S.t-Priest non si trovarono che due scritti violenti fatti relativamente al matrimonio dell'imperatore.

Il signor di Mirabeau arrestato, è ciambellano. Fu un errore, e fu posto in prigione in luogo di suo fratello, legittimista ardentissimo, mentre egli, come l'indica il suo titolo di ciambellano, è eliseano.

Si è trattato di arrestare anche il signor di Rotschild, quindi di fargli una perquisizione; ma infine la cosa si è ridotta a inviare in sua casa un impiegato superiore del ministero di polizia, onde chiedergli il permesso di visitare il suo scrittoio particolare: il signor Rotschild ha con molta forza protestato contro la misura presa verso di lui; tuttavia ha aperto il suo scrittoio, e vi sono state prese, dicono, due lettere del generale Changarnier; queste lettere erano senza importanza e gli sarebbero state restituite la sera stessa.

Si fanno ascendere a 50 gli arrestati; gli arresti hanno prodotto una profonda impressione.

Il ministro di polizia aveva creduto di scoprire un complotto, metter mano su corrispondenze straniere, e sui loro autori, ma non vi è riuscito, e non avrebbe ottenuto altro risultamento che quello di spaventare il pubblico, e di produrre, malgrado tutti gli sforzi fatti per evitarlo, un ribasso alla Borsa.

Ieri e ier l' altro sono state distribuite sui baluardi e nel sobborgo Montmartre, e in molti altri quartieri di Parigi, delle stampe contenenti versi oltraggiosi all'imperatrice.

La nota del *Pays* ove pare si minacci la trasportazione degli arrestati, ha eccitato una viva indegnazione.

Molti si chieggono se siamo in Francia nel decimonono secolo, ovvero sotto Luigi XV, allorquando vigevano gli ordini regii, e si teneva Latude alla Bastiglia per versi fatti contro madama di Pompadour.

Tutto il partito orleanista è in moto come il legittimista: si chiede il rilascio immediato degli arrestati.

Si assicura che il signor di Rotschild deve alla sua qualità di console austriaco se non venne arrestato.

Si fa annunciare che l'imperatore e l'imperatrice passeranno quanto prima una rivista alla truppa e alla guardia nazionale, e che l'imperatrice indosserebbe il vestiario da amazzone.

Il popolo è agitatissimo. In fretta e a domani più compiuti particolari. Si parla di nuove misure, ma sarebbero così gravi che, nel dubbio, preferisco di non parlarne. X.

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 7 febbraio.

Parigi ha inteso ieri con sorpresa che nel mattino si erano fatte parecchie visite domiciliari e che numerosi arresti erano stati eseguiti. Il pubblico non tardò a conoscere i nomi degli arrestati, e crebbe lo stupore quando si venne a sapere che questi rumori colpivano quasi esclusivamente il partito legittimista che avevano sempre lasciato in pace dopo il 2 dicembre.

I nomi già li conoscete. Tutti si domandarono immediatamente il motivo di queste misure, e si dice che gli scrittori arrestati sono in sospetto di avere sparso degli stampati contenenti frizzi sul matrimonio imperiale.

Il fatto sta che non si parla d'altro che dei frizzi più o meno spiritosi ispirati dal matrimonio imperiale a tutti gli spiriti faceti, e Dio sa se in Francia si facezia, soprattutto adesso che non vi è altro a fare; ma i processi per le arguzie ci riporterebbero ai tempi di Luigi

XV e di madama Dubarry, e la Bastiglia non è ancora ristabilita per quanto io sappia.

Fu poi conosciuto un arresto molto più grave, molto più importante, quello cioè del generale di divisione de St. Priest che fu arrestato da una turba di agenti di polizia con tutto il lusso spiegato per i generali Changarnier e de Lamoricière.

Ora il signor de St. Priest è un personaggio ragguardevole, il quale può benissimo ridere delle arguzie, ma non mai farne spaccio; egli era deputato all'Assemblea legislativa, ed ha ultimamente surrogato il signor de Pastoret nella fiducia del conte di Chambord. Egli è il vero capo del partito legittimista, fa a Parigi quello che fa il signor Fernand de la Ferronays all'estero presso il principe in esilio; porta un nome giustamente onorato da tutti i partiti, ed è insomma un uomo grave, serio, incapace di compromettersi in basse mene o nelle stupide cospirazioni.

L'arresto di un tal uomo era dunque un fatto grave, un avvenimento, e la futilità dell'accusa mossa contro il redattore del *Corsaire* scomparve dinanzi alla gravità dell'arresto dell'onorevole generale. Convien però dire che nessuno ha creduto neppure un istante ad una cospirazione o ad un complotto e con ragione; infatti la stessa sera, cioè 12 ore dopo l'arresto, si seppe che il generale di St. Priest era stato rimesso in libertà ed era ritornato al suo palazzo, così pure il sig. de Rovigo.

Per altra parte si è saputo che una visita domiciliare era stata fatta lo stesso giorno in casa di un legittimista dei più stimati dal partito, il signor Chapot, antico membro dell'Assemblea legislativa di cui era uno dei segretari.

A che queste misure? Tutti si perdono in congetture, e ognuno dà la sua spiegazione più o meno esatta; tutti però s'accordano nel dire, che il governo l'ha sbagliata mettendosi sopra un terreno molto sdrucciolo e pericoloso nel momento in cui il paese non altro domanda che pace e quiete.

Se l'accusa mossa contro i signori de St. Priest, Rovigo e Chapot non è fondata, i rigori spiegati contro i medesimi deve fare cattivo senso. Dicono che ciò sia accaduto all'insaputa del ministro della polizia che avrebbe sgridato a dovere il suo subordinato che n'era stato l'autore, ma adesso il male è fatto; Dio voglia che finisca così.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 7 febbraio.

Un fatto riprovevolissimo è accaduto in Siena la sera del 4 corrente. Un tal Palagi, che avea in quella città fama di spia è stato ucciso con un colpo di pugnale, mentre verso le ore 5 pomeridiane di quel giorno stava in Chiasso Largo discorrendo con tre commessi di pubblica vigilanza. L'autore del delitto lasciò l'arme nella ferita e si sottrasse, sebbene uno dei tre commessi si lanciasse ad inseguirlo. Il ferito spirò pochi minuti dopo ricevuto il colpo mentre era trasportato all'ospedale. Nessuno forse deplorerà la perdita del Palagi, uomo spregevole per molti lati, ma non per questo è minore lo sdegno degli onesti contro gli autori di tali delitti. È questo il quinto delitto di simil genere che si è perpetrato in Siena nel breve lasso di quattordici mesi, e riceve un colore più sinistro dall'ora e dal luogo in cui fu consumato. La polizia ha fatto molti arresti, ma finqui non si conosce, nè l'autore, nè la causa dell'assassinio. L'affare del prestito è tuttora sospeso. La difficoltà principale non è già nel prezzo al quale i capitalisti offrono il denaro, poichè al punto che siamo il ministro delle finanze non può essere molto esigente, ma bensì nella garanzia che i somministratori del denaro vorrebbero, di non vedere entro un certo tempo rinnovarsi il caso d'un imprestito allo Stato in Toscana. Le rendite dell'erario ammontano a circa 37 milioni di lire toscane, che coprono poco più, poco meno le spese ordinarie; ma questi 37 milioni di rendita sono risultato di forti tasse che gravano sui fondi immobili, sul commercio, sulla famiglia, e che non possono costituire uno stato normale, e perciò devono cessare se non vuolsi vedere sempre più deteriorata la nostra non prospera condizione economica. Ora la spesa di occupazione non entra nei trentasette milioni suaccennati, ed è forza provvedervi in altro modo. Così ogni anno va cumulandosi un deficit, che necessita la formazione di nuovi debiti, e così vengono sostanzialmente a diminuirsi le rendite venendo ad aumentare la somma dei frutti da pagarsi ai somministratori del denaro.

Dopo avervi parlato di noi, voglio parlare di voi. Da alcuni giorni circolano qui diverse voci sul Piemonte, le quali partono dai due estremi partiti; gli uni gongolando per gioia, gli altri gridando al solito contro l'iniquità dei re, parlano di prossima alleanza tra il Piemonte e l'Austria pel caso di una guerra; prezzo di questa alleanza sarebbero i ducati che l'Austria cederebbe al Piemonte, il quale si obbligherebbe a rinnegare la nazionalità. Come avviene, queste voci trovano creduli che poi le ripetono o con dolore, o con ira. Io nel denunciale al vostro giornale voglio solo scoprirvi una punta colla quale ora si tenta ferirvi, e dare alla pubblica opinione un argomento di più per convincersi che il governo subalpino continua a camminare nel retto sentiero, dacchè gli estremi partiti hanno impugnata contro lui un'arme comune.

P. S. Riapro la lettera per dirvi che per notizie attinte da sicura fonte ho saputo che la polizia è riuscita a conoscere il nome dell'autore dell'assassinio commesso in Siena nella sera del 4 corrente. È un pessimo soggetto, precettato dalla polizia, e che ha voluto sfogare il suo odio contro il Palagi, che reputava avere colle sue delazioni dato causa alle misure di polizia dalle quali esso uccisore si vedea colpito.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M. con decreto del 29 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro della marina, ha degnato conferire la Croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al signor dottore Gio. Battista Massone, medico chirurgo presso la direzione sanitaria marittima di Genova.

— S. M., con decreto del 9 febbraio corrente, accogliendo le reiterate istanze dell'avvocato Cesare Leopoldo Bixio, lo ha esonerato dalla carica di regio provveditore agli studii della provincia di Genova, e con lo stesso decreto ha nominato a tale ufficio l'avvocato Maurizio Benso.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 oltre la pubblicazione officiale che noi abbiamo riportata nel numero di ieri, porta nella facciata degli annunzi i seguenti *avvisi*.

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA.

Il dovere di garantire con ogni mezzo la sicurezza personale dei pacifici cittadini contro ogni possibile nuovo attentato dei nemici dell'ordine e della prosperità pubblica induce questa direzione a vietare nelle presenti circostanze il porto di bastoni soverchiamente grossi, ed a ricordare la vigente proibizione di portare qualsivoglia segno di riconoscimento tra i mal intenzionati, od emblemi riveluzionari.

Constando poi che persone estranee a questa città, e perfino alla provincia di Milano, si sono or ora qui condotte senz'altro scopo fuorchè quello di suscitare il disordine, o di approfittarne con perfide mire, s'intima loro col presente di sgombrare immediatamente da qui e restituirsi al proprio paese.

I contravventori ad una od altra delle sovra espresse disposizioni dovranno attribuire a sè stessi le misure rigorose, anche d'immediato arresto, cui verranno assoggettati.

Milano, 7 febbraio 1853.

L'i. r. colonnello direttore FRANÇOIS.

ESERCIZIO DELLE II. RR. STRADE FERRATE LOMBARDE.

D'ordine superiore rimangono su queste due tronchi *Milano-Monza-Como* e *Milano-Treviglio*, a cominciare da oggi stesso e sino a uuovo avviso, sospese le corse in servizio del pubblico.

Milano l'8 febbraio 1853.

I. R. DIREZIONE DELLE POSTE.

Attesa la sospensione per ordine superiore delle strade ferrate, le sottoindicate corse postali subiscono a cominciare d'oggi le seguenti modificazioni:

a) La prima corsa che partiva col primo treno della strada ferrata per Camerlata, partirà alle 4 antimeridiane mediante staffetta per trasportare le sole corrispondenze per Como e per la Svizzera.

b) Quella che partiva per Camerlata col terzo treno partirà a mezzogiorno e dovranno quindi impostarsi le lettere e gli articoli di consegna non più tardi delle ore 11 antimeridiane.

c) La staffetta per Verona parte alle ore 2 pomeridiane, è l'impostazione delle lettere verrà chiusa ad un'ora pomeridiana.

Dall'i. r. direzione provinciale delle poste. Milano, l'8 febbraio 1853.

L'i. r. direttore, RUSMINI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data 5 febbraio all'*Indép. Belge*:

Da alcuni giorni corrono voci poco favorevoli al ministero ed alla buona armonia che dovrebbe regnare fra i suoi membri. Si dice che lord Palmerston e lord John Russel si pentono della precipitazione con cui hanno fatto lega cogli uomini politici componenti l'attuale gabinetto senza essersi in primo luogo fatto dare delle guarentigie a proposito delle concessioni che lord Aberdeen e i suoi amici peelisti sembrano meditare in favore dei cattolici. La non rielezione del sig. Sadleir a Carlow e il successo contrastato del sig. Gladstone all'università di Oxford e finalmente il trionfo presso a poco inevitabile del sig. Keogh ad Athlone avrebbero provato ai due membri sopra nominati del gabinetto che le antipatie protestanti del paese si sono ridestate e che conservando le loro funzioni sotto il capo del gabinetto attuale si espongono a perdere per sempre la popolarità di cui godono ancora e che fa sino a questo momento tutta la loro forza politica.

Vi ripeto una notizia che mi sembra importante per la persona che me l'ha comunicata. Mi affermano che dobbiamo aspettarci quanto prima ad un cambiamento sorprendente nel personale del gabinetto. Si tratterebbe niente meno che del ritiro del primo ministro lord Aberdeen che cederebbe il posto a lord John Russell.

Vi è certamente un fatto che rende questo ritiro verosimile, ed è il mal occhio con cui il pubblico inglese vede i progressi continui dell'ultramontanismo. Dal 1850 a questa parte gli inglesi si sono assuefatti sempre più a considerare le questioni religiose dal punto di vista politico piuttosto che attraverso la lente del puritanismo e dell'antipapismo dei tempi passati. Il grande errore di lord John Russell è stato l'epiteto oltraggioso da lui usato verso i cattolici nella sua epistola troppo famosa al vescovo di Durham, la quale ha profondamente offeso il retto senso della nazione agli occhi della quale se non era questa esagerazione di linguaggio, si sarebbe forse potuto far passare la lettera con un poco di destrezza.

Lord Aberdeen però si è mostrato vivamente contrariato dalla resistenza incontrata presso gli ultra-cattolici d'Irlanda che gli sembra foriera di grandi e forse insuperabili difficoltà per ciò che riguarda il mantenimento di una maggioranza sulla quale il governo possa fare assegnamento per i progetti che sta maturando. Lord John Russell, liberale nel midollo, il quale ha saputo tutelare l'indipendenza dell'Inghilterra contro le pretese e contro le velleità usurpatrici della corte romana, sarebbe, così supponesi, più idoneo di qualunque altro a riunire intorno a sè molti dei protestanti che hanno appoggiato il bill dei titoli ecclesiastici come una misura politica piuttosto che come una manifestazione religiosa.

In questo senso può ritenersi possibile il mutamento annunciato. Questo sacrificio fatto dai capi di tutti i partiti rappresentati nel gabinetto ha già tolto via le obbiezioni che potrebbero mettere in campo lord Palmerston ed i peelisti per non servire sotto lord John Russell.

Si dice inoltre che il sig. Gladstone differisce di opinione con alcuni dei suoi colleghi a proposito dell'imposta sulla rendita e delle altre misure finanziarie da proporsi alla Camera, il sig. Gladstone volendo l'applicazione rigorosa dei principii dell'economia politica, mentre che lord Palmerston con uno o due dei suoi colleghi vogliono che una linea di demarcazione profonda venga segnata fra le sorgenti di rendita permanente e le risorse temporarie del bilancio, e che si faccia qualche cosa per la proprietà territoriale.

Egli è poco probabile che le questioni di tal fatta possano creare un dissenso permanente in seno al gabinetto, bensì potrebbe darsi che il gabinetto fosse battuto sopra una misura troppo rigorosamente conforme alle teorie, qualora il sig. D'Israeli, ammaestrato dal mal esito dei suoi progetti, proponesse qualche cosa di più accettabile e di più moderato nell'interesse degli agricoltori.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 1 febbraio all'*Indép. Belge*:

Il partito costituzionale, spaventato dalle misure alle quali ricorrono certi governatori di provincia per assicurare la maggioranza al gabinetto nelle elezioni, crede che il gabinetto tenga fermo il progetto di una riforma radicale della costituzione.

Ecco gli articoli del progetto Bravo Murillo che sembrano dover essere conservati dal ministero attuale, la cui adozione però sarebbe l'ultima battaglia data all'opinione.

L'articolo primo non tollera che il culto cattolico. La costituzione del 1845, redatta dal partito moderato, era meno esplicita e metteva un freno all'ingordigia del clero. Il signor Bravo Murillo, stretto dalla necessità di velare al pubblico gli atti della sua amministrazione, credeva assicurarsi l'impunità sanzionando l'onnipotenza del clero. Il gabinetto attuale non si trova nello stesso caso.

L'articolo secondo che concerne le relazioni dello Stato colla Santa Sede e che ha tanto spaventato i proprietari dei beni nazionali, basterebbe da solo per accendere una guerra civile. Si tratta della restituzione dei beni ecclesiastici, del ristabilimento di tutti gli ordini monastici, della ricognizione formale della corte di Roma come arbitra assoluta negli affari interni della Spagna, insomma la supremazia clericale in tutto e per tutto.

Gli art. 3, 4 e 5 in contraddizione col 2 e col 20 conferiscono il potere legislativo *al Re e alle Cortes*. Questa sanzione tacita del despotismo ministeriale è particolarmente raccomandata agli elettori da tutti gli organi del partito costituzionale. Il gabinetto Roncali, che sembra impegnato per il sentiero delle così dette riforme, fa dipendere il suo avvenire dalla soluzione di questa difficoltà. Il mantenimento di siffatte pretese non sarebbe meno pericoloso che il mantenimento dell'articolo 47 che abbandona al capriccio ministeriale il diritto di disporre del territorio spagnuolo.

Il signor Roncali e i suoi colleghi saranno essi tanto temerari da assumersi la responsabilità di risoluzioni così violente? Quantunque se ne dubiti, non posso niente affermare.

Le elezioni avranno luogo il 4. Le probabilità sono incerte sinora. La divisione comincia a mettersi nelle file dei liberali a proposito dell'opportunità di una riforma della legge fondamentale. Non era questo il momento di sollevare questa difficoltà.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Congedo. Discussione della legge sull'imposta personale e mobiliare. Presentazione di relazioni.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Airenti legge il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ed indi è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Cibrario, Boncompagni, Ponza di S. Martino, ed indi Cavour e La Marmara.

Presidente. Il dep. Massimo d'Azeglio chiede due mesi di congedo.

La Camera annuisce.

Farini. Presenta la relazione sui crediti suppletivi del 1851.

Durando. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul bilancio dell'azienda generale di guerra.

Segue la discussione della legge d'imposta personale e mobiliare.

Torelli relatore. La commissione dopo lunga discussione ha dovuto insistere sul mantenimento della redazione dei paragrafi 4 e 5 dell'art. 18. Qualunque altra maniera di esprimere l'idea di esentare dal pagamento della tassa gl'indigenti verrebbe piuttosto ad essere ristrettiva; e che sia così basta riflettere che il volere esentare solo coloro che non pagano più di una lira d'imposta prediale, verrebbero obbligati alla tassa personale molti cittadini poveri abbenchè posseggano uno stabile di lire 100. La contribuzione di una lira rappresenta la rendita di lire 10 per alcuni comuni, di 60 e più per altri. Quindi mantengo la formula proposta.

Bottone. Osserva che edotto dall'esperienza sull'esecuzione della legge del 1818 riguardo agl'indigenti, ha sempre sperimentato che non si esentano mai coloro che appena posseggono un piccolo campo, e che in conseguenza la formula proposta dalla commissione non raggiunge lo scopo che si prefigge, per cui insiste sul suo emendamento.

Torelli ripete le prime sue osservazioni, e non accetta altra redazione fuori quella formolata dalla commissione.

Michellini appoggia l'emendamento Bottone.

Revel. L'onor. Bottone voleva esenti coloro che pagano meno di una lira, cioè o niente, o troppo; niente perchè in un sito rappresenta 10 lire di rendita, in altri 60, 80 lire. Ora vuole il deputato Bottone esentare coloro che pesseggono sino a lire 100, e formola un altro emendamento. Io dico, che la redazione della commissione è più favorevole ai contribuenti. L'emendamento Bottone avrebbe per conseguenza che colui che possiede un casolare di lire 120, e non altro, sarà tassato, ed esclude coloro che hanno una possidenza mobile come quella dei massari. Credo che la redazione della commissione è la più vantaggiosa, poichè esclude i giornalieri, i braccianti, e coloro che sono riputati indigenti. Questi saranno riputati tali relativamente al numero della famiglia e ad altre circostanze, in modo, che anche che posseggano stabili di lire 300 saranno esenti dalla tassa personale.

Sineo. Io domando che il solo possesso di stabili non deve essere motivo di escludere il possessore dal pagamento della tassa. Ognuno di voi certamente non vorrà sottomettere al pagamento della tassa un giornaliere che guadagna col suo lavoro 30 soldi al giorno, e che possegga uno stabile di lire 100 o 300. La redazione dell'articolo però dice che è escluso il giornaliere che esclusivamente vive del lavoro, e in conseguenza non ci fa pervenire allo scopo di escludere coloro che oltre al lavoro posseggono un piccolo podere.

Ecco perchè propongo l'emendamento di escludere coloro che hanno una rendita di lire 25 corrispondente al possesso di lire 500 di proprietà.

Torelli. Eppure le 25 lire sono, o niente, o troppo, secondo i comuni, e perciò è necessità rimetterci alla parte regolamentaria. L'indigenza non può definirsi in astratto, ma deve

determinarsi a norma delle eventuali circostanze; e la commissione insiste sulla sua redazione.

Saracco. Io voterò per gli emendamenti di Bottone, e Sineo. L'onorevole Revel ha detto che la redazione dell'emendamento Bottone è una formula più ristretta di quella della commissione. Io non lo credo restrittivo. Il concetto che ha voluto esprimere il dep. Bottone col suo emendamento è quello di non escludere uno che possegga più di lire 100 potendo essere riguardato indigente; ma è sempre salvo il principio, cioè che colui che possiede uno stabile di lire 100 dovrà godere l'esenzione dalla tassa personale.

Michelini. É impossibile che la formula del deputato Bottone sia più ristretta; essa è una nuova categoria a quella della commissione, e perciò ammette tutti quelli compresi in quell'emendamento, e ne indica altri.

Torelli. Credo che sostituendosi alla parola *esclusivamente* che vivono ecc. quella di *principalmente*, si otterrà lo scopo.

Sineo. Veramente la nuova maniera proposta è un miglioramento che s'introduce, eppure nuovamente osserverò che nelle mani del fisco anche la parola *principalmente* può prendere larga estensione; e quindi credo indispensabile la formola da me proposta, che è quella che dà una giusta determinazione all'idea che si vuole esprimere.

Ministro delle finanze. Pare che la commissione e il preopinante sieno conformi nello scopo; essi vogliono esclusi i possessori di un podere di lire 500. In alcuni comuni le lire 500 non corrispondono che a mezza giornata, e quindi non sono sufficienti al mantenimento di una sola persona. In altre provincie come in Alba, vi sono possessori di una giornata di terreno, che è coltivata dai ragazzi, dalle mogli, e locano i proprietarii la loro opera. Coll'emendamento Sineo, costoro non sono esenti di tassa; e lo sarebbero colla formola della commissione. Ora credo che anche i possessori di una giornata di terreno non possono vivere senza locare l'opera loro pel resto dell'anno; e in conseguenza trovo più consentanea la formola della commissione.

Riccardi. Se gli indigenti devono essere classificati dal fisco io prenderei tutte le precauzioni, ma se la classificazione verrà fatta dai consigli municipali, allora in trovo ben espressa la formula della commissione perchè corrisponde agl'interessi dei contribuenti.

Torelli. La commissione non si oppone a sostituire la parola *poveri* a quella d'*indigenti*.

Sineo. Osserva che la redazione novella è di molto migliorata, ma che pure non soddisfa allo scopo della legge.

Cavour Gustavo. Lo spirito che informò la redazione dell'articolo non è diverso da quello che il deputato Sineo propone nel suo emendamento; ora la difficoltà di stabilire i limiti dell'indigenza con un'espressione diversa da quella formulata già dalla commissione, non riuscì alla commissione di trovarla; e quindi senza includere uno per escludere l'altro adottò la formula già esposta.

Saracco. Il signor presidente del consiglio ha detto che l'emendamento Sineo sia un pleonasmo. Io non credo che sia così. Altro è considerarsi un giornaliero che esclusivamente trae la sua sussistenza dal lavoro, e altro colui che oltre possiede uno stabile del valore di lire 500. Quindi propongo dirsi « e sempre quelli che posseggono uno stabile minore delle lire 500 » e così vorrei tradurre in fatto quanto ha detto il signor ministro. Egli disse, che neanco i possessori di lire mille possono essere sottoposti alla tassa.

Messa ai voti l'aggiunta Saracco, è respinta.

Riccardi. Dopo questo articolo io vorrei che si aggiungesse che i certificati di povertà fossero rilasciati dai consigli municipali.

Torelli. Osserva che questa sarebbe parte regolamentare.

Riccardi. Conosco che vi sieno difficoltà dall'una e dall'altra parte: lasciare gli interessi dei contribuenti in mano del fisco e dei regolamenti, o gli interessi del tesoro in mano dei consigli, può avere conseguenze non troppo felici nell'interesse o del tesoro, o dei contribuenti; quindi proporrei che le note degl'indigenti per godere l'esenzione dalla tassa fossero affidate ai consigli municipali.

Min. delle finanze. La verifica delle dichiare dei proprietarii di fabbricati fu affidata ai consigli municipali, ma l'esperienza non corrispose.

Il difetto di non essersi raggiunto il reddito che si presumeva, io lo attribuisco ai consigli municipali. Quando un consiglio dichiara esatte le consegne è difficile portar giudizio contrario. I municipii rappresentano le popolazioni e sono la difesa degli interessi dei cittadini. Se fosse imposta di riparto io non sarei lontano, ma se lasciate ai municipii i certificati vedrete che nulla si otterrà; non è giusto affidare gli interessi della finanza ai medesimi.

Michelini. Io domando: e chi dovrà certificare la povertà? È giusto che si stabilisca, e conoscansi le intenzioni del ministero.

Ministro delle finanze. Non niego la necessità del concorso dei consigli, ma il fisco nell'esame di questi certificati non deve arrestarsi definitivamente; restando ai contribuenti la via del ricorso.

Riccardi. Se la commissione non avesse rigettato il principio da me proposto, ed avesse almeno convenuto ad ammettere una norma nella legge per limitare l'arbitrio del fisco nella formazione delle note degli indigenti, mi sarei indotto a una modifica; ma ciò non essendosi potuto avverare io insisto sul mio emendamento.

Mathieu. Appoggiando le osservazioni del ministro delle finanze, fa osservare che nella formazione delle note dei contribuenti ove ve ne fossero poveri, e che sieno stati tassati cadranno nelle partite inesigibili.

Messa ai voti l'aggiunta del dep. Riccardi è rigettata.

Pescatore. Qualche cosa è necessario di stabilire onde il regolamento abbia una base. Così si potrà stabilire che la proposta dei consigli municipali sia verificata poi da due agenti demaniali col concorso del sindaco o di un consigliere delegato.

Ministro delle finanze. È troppo difficile improvvisare le norme di un regolamento, ma credo che il principio proposto di dovere il fisco chiamare i consigli municipali a concorrere alla formazione delle liste, dovrà essere forse ammesso.

Pescatore. La redazione che propongo risponde a tutte le difficoltà del signor ministro. Eccola. « La nota dei poveri sarà proposta dai consigli delegati e stabilita dagli agenti demaniali coll'intervento del sindaco. »

Ministro delle finanze. E in caso di dissenso chi stabilirà?

Pescatore. Il sindaco interverrà con voto consultivo.

Ministro delle finanze. Non avrei difficoltà che il sindaco intervenga; e che in caso di dissenso faccia le sue osservazioni all'intendente generale il quale statuirà definitivamente.

Messa ai voti la proposta Pescatore è respinta.

L'articolo 18 riportato nel reso conto di ieri è approvato.

Torelli. Dichiara alla Camera che la Commissione nella tornata di domani riferirà sull'articolo 15 proposto dal deputato Bottone, e che fu rinviato alla Commissione.

Siotto Pintor. Permetterà il sig. ministro ch'io dica essere questa legge cattiva dacchè ancora non è stata votata, ma pure spero che si accetterà un articolo il quale la renderà meno cattiva. Esso è semplice.

« È fatta facoltà ai municipii di riscattarsi dall'imposta personale e mobiliare.

Torelli. La Commissione non accetta questo articolo perchè cambia affatto la natura della legge.

Siotto Pintor. Quello che io propongo non è una cosa nuova. La città di Torino paga 35 mila lire per riscatto dall'imposta mobiliare e personale; si fece pure per le gabelle accensate.

Torelli. La presente legge è di quotità, gli esempii recati riguardavano imposte di ripartizione.

Ministro delle finanze. Il deputato Siotto Pintor dice che questa legge è cattiva; ed io non la difendo come buona; però adottandosi il suo sistema diverrebbe la più cattiva di tutte le leggi d'imposta. Difatti se colla presente legge sono esenti dall'imposta le classi poco agiate, nel sistema del preopinante si farebbe gravare la tassa sul povero, che è colui che più consuma i generi di prima necessità.

Siotto Pintor. Convinto delle ragioni esposte dal sig. ministro ritiro la mia proposta.

La Camera indi senza discussione approva i seguenti articoli:

« Art. 19. Ogni individuo soggetto all'imposta personale-mobiliaria, o chi legittimamente lo rappresenta, dovrà fare al verificatore del distretto in cui è domiciliato, ed a quello del distretto in cui tiene una casa od alloggio a sua disposizione, le dichiarazioni in iscritto necessarie per la compilazione delle matricole e dei ruoli, nei modi e nei termini che verranno stabiliti in apposito regolamento. Coloro che non abitano nel medesimo comune del verificatore, potranno spedire le loro dichiarazioni per iscritto al medesimo, valendosi dell'ufficio del sindaco.

« In dicembre d'ogni anno debbono rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro che per cambiamento del domicilio, o per mutazione seguita nel valore locativo o nel numero dei famigli di cui dispongono, vanno soggetti alla modificazione dell'imposta per l'annata successiva.

« Chiunque nel corso dell'anno entri nell'uso o possesso di un alloggio o prenda al suo servizio un famiglio per cui diasi luogo allo stabilimento della tassa, deve dichiararlo entro i 20 giorni.

« Art. 20. Il difetto delle drescritte dichiarazioni nei termini stabiliti dalla presente legge o dal relativo regolamento, e l'infedeltà delle medesime, daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà dell'imposta personale o mobiliaria che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta.

« Coloro che non rinnovassero la dichiarazione nel mese di dicembre, perderanno per tutta la successiva annata il diritto a quella diminuzione d'imposta che potesse loro competere.

« Art. 21. I locandieri, gli albergatori, ed i locatori di camere ed abitazioni mobigliate, dovranno nella loro dichiarazione indicare eziandio il nome e pronome dei loro inquilini o sublocatori che siano soggetti alla tassa personale, ed in difetto saranno essi principalmente obbligati pel pagamento della medesima.

« Art. 22. Le dichiarazioni possono farsi su carta libera, e devono essere sottoscritte dal contribuente.

« Laddove questi non sappia o non possa scrivere, la di lui incapacità deve essere attestata con firma sulla dichiarazione da due persone conoscenti la medesima.

« Art. 23. Le dichiarazioni per la parte che riguardano al valore locativo dei locali pigionati, saranno corredate dai dichiaranti, colle relative scritture originali di locazione, o con copia di esse in carta libera da loro firmata.

« In difetto di tale corredo la dichiarazione si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« In caso d'impossibilità del dichiarante a procurarsi la firma del proprietario o locatario principale, egli dovrà farne menzione espressa nel certificato accennandone le cause.

« Art. 24. Il verificatore esamina le dichiarazioni, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e forma la matricola dei contribuenti inscrivendovi le tasse da ciascuno di essi dovute.

« Art. 25. Le matricole saranno depositate per quindici giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro altri 15 giorni successivi quelle eccezioni che credessero loro competere.

« Art. 26. Trascorso il detto secondo termine di quindici giorni, il sindaco trasmetterà immediatamente la matricola colle eccezioni degl'interessati all'intendente, il quale, sentito il direttore delle contribuzioni, risolve in via amministrativa le insorte controversie, e trasmette al direttore stesso la matricola colle dette eccezioni corredate dalle emanate decisioni.

« Il direttore nulla avendo da eccepire sulle emanate decisioni, provvederà alle occorrenti rettificazioni della matricola, ed alla successiva compilazione dei ruoli sulle risultanze della medesima.

« Nel caso di dissenso tra l'intendente ed il direttore, promuoverà questi le determinazioni del ministero di finanze.

« Art. 27. I ruoli dell'imposta saranno resi esecutorii dall'intendente, e pubblicati.

« Art. 28. Contro le risultanze dei ruoli saranno ammesse le reclamazioni in via di contenzioso-amministrativo durante il perentorio termine di *tre mesi*, da computarsi dal giorno della pubblicazione dei ruoli medesimi.

« Tali riclamazioni non sospendono la riscossione dell'imposta, salvo però il diritto di rimborso.

« Art. 29. Resta pur salvo sotto la medesima condizione il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli, in confronto colla matricola.

« La decorrenza di detto termine di tre mesi accordato al ricorso per gli errori materiali, dovrà computarsi dal primo pagamento eseguito dopo la pubblicazione dei ruoli.

« Art. 30. Le imposte ordinate dalla presente legge sono dovute integralmente dal contribuente iscritto nel ruolo, e devono pagarsi a mani degli esattori delle contribuzioni dirette a duodicesimi maturati.

« Sono applicabili alle medesime le vigenti disposizioni circa ai modi ed alle spese di riscossione.

« Art. 31. Il cambiamenlo di domicilio fuori del distretto esattoriale dopo la formazione dei ruoli, non esonera il contribuente dal pagamento dell'intera tassa nel comune nel quale venne inscritto.

« Art. 32. Il cambiamento del domicilio dopo l'emissione del ruolo, deve essere dal contribuente notificato entro i quindici giorni all'esattore del distretto della prima residenza, in difetto dovrà pagare la sovratassa nel luogo di nuova residenza prescritta all'art. 20.

« Art. 33. Nella revisione delle matricole da farsi annualmente si procederà colle norme prescritte dagli art. 24, 25 e 26.

« Art. 34. L'azione del fisco pella riscossione dell'imposta personale-mobiliare si prescrive col periodo di due anni da computarsi dopo quello nel quale ebbe luogo la pubblicazione del ruolo.

Torelli propone introdursi l'articolo 64 della legge 16 luglio 1851 che stabilisce il riparto proporzionale sulle imposte dirette in caso di aumento di centesimi addizionali. Dopo breve discussione fu rinviato l'articolo alla commissione per nuovi studii.

Lione chiede che si fissi un termine alla durata della presente legge, e quindi propone che cessi al primo gennaio 1857.

Ministro delle finanze si oppone.

Revel sostiene l'opposizione fatta dal ministro delle finanze.

La Camera rigetta la proposta Lione, ed approva l'art. 35.

« Art. 35. L'imposta personale-mobiliaria ordinata dalla presente legge decorrerà dal primo di gennaio 1854: e rimane da tal epoca abolita ogni contraria disposizione.

« Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione. Legge per la leva di 250 marinai.

FATTI DIVERSI.

— Istruzione femminile. — Stampiamo con piacere la seguente lettera scritta dal cav. Cibrario, ministro della pubblica istruzione, all'egregia direttrice della scuola d'insegnamento gratuito per le allieve-maestre, signora Rachele Farina, alle cui amorevoli ed intelligenti cure andiamo debitori dell'ottimo avviamento della scuola prelodata.

Torino, il 7 febbraio, 1853.

Ill.ma Signora,

La prima educazione, quella che lascia più profonde radici, i cui germi soffocati talvolta nell'età giovanile dall'impeto delle passioni, rivivono e si sviluppano, o ad ogni modo lasciano tracce indelebili negli anni più maturi, è quella certamente che tra i sorrisi e i baci dà la madre al bambino ed al fanciulletto. Quindi è che per me fu sempre chiara l'importanza della educazione femminile stata gran tempo e generalmente assai trascurata; quindi ho desiderato sempre che un'istruzione scelta e sicura fosse somministrata alle fanciulle, affinchè poi divenute madri stillassero dalla loro bocca miste alle carezze e si stampassero tra le prime impressioni nelle tenere menti dei bimbi nozioni religiose, morali e scientifiche, sincere ed esatte.

Da queste premesse Ella può arguire con quanta soddisfazione io abbia visitate le scuole che mercè lo zelo intelligente ed operoso di V. S. Ill.ma, mirabilmente secondato dalle egregie signore Ispettrici e dagli Illustri Direttori, intendono a formare sapienti educatrici al sesso più gentile e pietoso; e con qual contento io mi sia personalmente assicurato d'un fatto già statomi riferito da molti, vale a dire dell'ottimo risultato degli studi che vi si fanno.

Il Governo di S. M. non può che nudrire la più viva propensione per un Istituto che, sorto per cure private, ha in breve acquistato una tale importanza; e mentre ho l'onore d'assicurarne la S. V. Ill.ma, e per di lei mezzo le sue gentili cooperatrici, e tutti quelli che in vario modo si rendono benemeriti di codeste scuole; la prego di gradire di nuovo le mie più sincere congratulazioni insieme colle proteste dell'ossequiosa mia stima.

— Strada ferrata di Savigliano. — La città di Savigliano lieta di veder fra pochi giorni aperta la via ferrata che porterà ad essa un grande sviluppo di benessere e di ricchezza prepara feste per il giorno dell'apertura, sia all'arrivo del primo convoglio, come alla sera, con illuminazione e teatro.

— Strada ferrata di Voltri. — La concessione accordata dal Parlamento per la strada ferrata di Voltri ha sviluppato la pubblica opinione a favore della medesima: molti capitalisti che erano rimasti dubbiosi di prendervi interesse a seguito della concorrenza che si voleva fare alla società concessionaria, ora si sono pronunziati, e le azioni che erano rimaste disponibili, se non sono ancora tutte coperte, lo saranno in pochi giorni. Non solo in Genova, ma anche da molti Torinesi e Milanesi sono state richieste delle azioni, poichè in generale si opina che la ferrovia di cui si tratta sarà fra quelle del nostro Stato che daranno maggiori benefizi. Siamo informati che si provvede alacremente ad organizzare gli uffizi della società, e a dare tutti i provvedimenti necessari. Ci viene poi assicurato che il consiglio d'amministrazione ha intenzione di prestare immediatamente di proprio la cauzione al governo, senza aspettare di ricorrere ai fondi che si faranno coi primi versamenti di tutti gli azionisti, affine di mettersi in grado di por mano quanto prima ai lavori. Questo fatto, mentre sarebbe di grande vantaggio alla società, poichè in queste imprese ogni ritardo è dannoso, farebbe molto onore ai membri del consiglio, i quali così proverebbero non solo di aver confidenza nell'impresa, ma di essere intelligenti del genere d'affari che sono chiamati ad amministrare.

— Stabilimento della cassa del commercio e dell'industria. — Con regio decreto del 23 gennaio scorso, venne da S. M. autorizzata la Società anonima costituitasi in Torino con atto del 18 dicembre 1852 per lo stabilimento della *Cassa del commercio e dell'industria*, con sede in Torino ed in Genova, e ne approvò gli statuti inserti nell'atto suddetto.

Il capitale della società è di otto milioni di lire diviso in sedici mila azioni di 500 lire caduna.

La metà di esso cioè quattro milioni, dovranno essere versati all'apertura dello stabilimento, e li rimanenti quattro milioni saranno pagati allorquando ne sarà riconosciuto il bisogno dietro deliberazione dell'adunanza generale.

I soci, fondatori di questo utile stabilimento, sono:

Signori Giovanni Rocca e cugini fu P. A., Luigi Ricci q. G. B. di Genova, G. Mestrazat e Comp., fratelli Bolmida e Comp. di Torino, i quali sottoscrissero l'intero capitale sociale.

Le operazioni di questo stabilimento, oltre quelle di sconto di cambiali a due o più firme, si estenderanno a far prestiti su deposito di fondi pubblici dello Stato e delle provincie, azioni di strade ferrate e di altre società private, come pure sopra ricevuta di merci depositate (warrants).

I soci fondatori stanno occupandosi dell'organizzazione degli uffizi, della formazione del consiglio che dovrà dirigere l'amministrazione dello stabilimento e della compilazione del regolamento interno.

Si spera che assai prima dell'epoca del raccolto dei bozzoli, fra due mesi al più, la società potrà incominciare le sue operazioni sia a Torino, sia a Genova.

Intanto essa renderà di pubblica ragione i suoi statuti. *(Gazz. Piem.)*

— Manifesto Mazzini. — La *Gazz. Piem.* fa susseguire la pubblicazione di questo documento dalle parole qui appresso:

« In conseguenza di questo manifesto, di cui il governo di S. M. ebbe contezza in tempo utile, diede esso le disposizioni necessarie per l'arresto di chiunque tentasse recarsi dai regi

Stati in quelli limitrofi per prender parte ai movimenti promossi col manifesto medesimo.

« Quindi sulle verificazioni fatte decretò quest'oggi l' immediata espulsione di quei pochi emigrati che abusarono della ospitalità ricevuta. In pari tempo si ordinò che tutti indistintamente gli emigrati i quali si trovano nelle provincie di frontiera, ad eccezione di quelli che ottennero un impiego dal governo, sieno mandati in quelle dell'interno.

— Smentite. — Nel giornale la *Patria* (num. 206, domenica) si è narrata la storia di una donna che, fatta una vincita al lotto, stava pubblicamente enumerando il denaro guadagnato, quando sopraggiunti due carabinieri, l'avvertirono di maggior cautela, e l' accompagnarono anzi fin sulla porta della di lei abitazione, alla *Madonna del Pilone*; ma non appena allontanatisi i carabinieri di pochi passi, intesero un grido, ed accorsi, trovarono già la stessa donna assassinata.

Non havvi in questo racconto una sillaba di vero. (*G. Piem.*)

— Di un'altra favola fu fatta menzione ultimamente in alcuni giornali di Torino, cioè della rottura di uno specchio avvenuta in un caffè per parte di un ignoto individuo, il quale, invitato a pagarlo, esibiva un viglietto di banca di lire 1000, di cui restituitosi il maggiore importo, detratte le spese del cristallo, venne riconosciuto falsificato.

È doppiamente necessario lo smentire questo aneddoto con tutte le sue circostanze, in quanto che lascerebbe supporre l' esistenza di viglietti falsi, la quale non si è da noi finora fortunatamente verificata. (*G. Piem.*)

— Partenze ed arrivi. — Lunedì sera, dopo alquanti giorni di soggiorno fra noi, è ripartito per Londra il sig. John Brett, rinomato costruttore di telegrafi elettrici.

— Ieri sera è partito in congedo per Parigi il conte Guittaut di Comminges, segretario della legazione francese a Torino.

— É giunto in questa città il barone Aymé d'Aquin, che sosterrà l' uffizio di incaricato di affari di Francia presso S. M. il Re di Sardegna fino all'arrivo del duca di Guiche, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario, che non ha ancora lasciato Stoccarda.

— Teatro regio. — Sabato sera udiamo che al *Regio* sarà posto sulla scena il nuovo ballo. Lo speriamo e lo auguriamo migliore del primo. Un pubblico che per quaranta e più giorni si assorbì con piena rassegnazione quel mai più visto guazzabuglio della *Gerusalemme liberata*, avrebbe ci pare ogni buona ragione di attendere che in più lunghe prove non fosse cimentata la sua tolleranza.

— Necrologia. — Il principe Em. Galitzin, membro delle società di geografia di Pietroburgo, di Londra e di Parigi, è mancato improvvisamente agli amici, ai parenti ed alla scienza, in Parigi, il 2 del corrente febbraio. Viaggiatore coraggioso e dotto scrittore, pubblicò recentemente un suo viaggio nella Finlandia, di cui la *Gazzetta Piemontese* ed il *Risorgimento* tennero speciale menzione nelle loro appendici. Egli stava ultimando un suo gran lavoro geografico, mentre si era proposto di venire a visitare in Torino i suoi parenti e gli amici.

ULTIME NOTIZIE.

Le notizie che abbiamo intorno ai recenti fatti di Milano, ci fan certi dell'ordine abituale in cui è rientrata la capitale lombarda.

Nelle nostre provincie tutto è tranquillo come in Torino. Qualche arresto è stato fatto in Novara di persone che volevano passare il confine. I dispacci telegrafici assicurano che nessun disordine è accaduto in Toscana e nello Stato Pontificio.

Lombardo-veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 9 febbraio ha nella parte non officiale.

La quiete pubblica è perfetta nella città e nelle provincie. La popolazione amica dell'ordine benedice il potere forte e provvido che l'ha rassicurata e protetta.

Ieri ebbe effetto la sentenza contro sette condannati (*Vedi sotto*) e si vide con soddisfazione che la legge tutrice dell'ordine fosse eseguita, lo che era da prevedersi, per essere stato tanto tranquillo il contegno della popolazione di Milano nel momento dei tentati disordini.

— L'I. R. direzione della polizia pubblica questo avviso in data dell' 8.

« D'ordine dell' eccelso I. R. comando militare della Lombardia si deduce a comune notizia che per ora rimangono chiusi tutti i teatri sì pubblici che privati, essendo proibita a tenore dell'ultimo proclama qualunque adunanza di persone. »

Sentenza.

Brigatti Eligio di Giovanni Antonio, d'anni 25, di Ronco nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname di pianoforti, celibe;

Faccioli Cesare di Giuseppe, d'anni 42, di Corte Olona, domiciliato a Milano, garzone da caffè, celibe.

Canevari Pietro di Giovanni, d'anni 23, di Bobbio in Piemonte, dimorante in Milano, facchino, celibe;

Piazza Luigi di Pietro, d'anni 29, di Cuggiono nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname, celibe;

Piazza Camillo, di lui fratello, d'anni 26, stampatore di caratteri, celibe;

Silva Alessandro di Ambrogio, d'anni 32, milanese, cappellaio, ammogliato;

Broggini Bonaventura di Andrea, d'anni 57, di Lugarno nella provincia comense, dimorante a Milano, garzone da macellaio, celibe;

Furono ieri tradotti dinanzi al giudizio statario militare sotto l'accusa d'aver preso parte alla sommossa popolare del 6 corrente in questa città, distinguendosi principalmente nei seguenti fatti, e cioè i primi tre nella costruzione di barricate, — e gli altri, uniti a diversi sediziosi i più con armi da taglio e da punta, in aggressioni a soldati accompagnate da ferimenti e perfino da rapimento di roba, come avvenne al soldato aggresso dai Piazza, mentre lo stesso Broggini era armato di stilo.

Convinti essi di tale loro reato col mezzo di testimonii ed il Canevari anche per propria confessione, il medesimo giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 di sua eccell. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte mediante la forca.

La quale sentenza ebbe la superiore conferma, e fu eseguita nel medesimo giorno di ieri, ma colla fucilazione riguardo al Canevari per mancanza di altra forca.

Milano, dall' i. r. comando militare della Lombardia, il 9 febbraio 1853.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 febbraio.

Un articolo del sig. Granier de Cassagnac, pubblicato nel *Constitutionnel* di quest'oggi, è venuto ad accrescere l'impressione prodotta dagli arresti. Questo scrittore, dopo il suo primo esordire nella carriera giornalistica, non ha mai cessato di mettere il suo talento distinto allo stipendio di tutti i partiti che volevano servirsene, e dopo la rivoluzione di febbraio fa l'ultra-reazionario. Poco a poco il pubblico si è avvezzato alle spampanate e ai sofismi che da due anni va scrivendo nel *Constitutionnel*, ma il cinismo che egli sfoggia nel suo primo-Parigi di quest'oggi deve sorprendere anche quelli che hanno ancora il coraggio di dirsi suoi amici.

Se credete a lui il giornalismo estero è in mano della bordaglia, d'uomini senza coscienza e senza ingegno. La stampa inglese, tedesca, italiana e belga è messa all' indice dallo scrittore del *Constitutionnel*, perchè qualche volta fan sentire al governo francese certe verità, le quali, ne convengo, dovrebbero piuttosto esser dette dalla stampa indigena.

Ma sintanto che la nostra stampa francese per un'oppressione contraria ai suoi costumi e al buon senso politico si trova imbavagliata, la politica francese non potrà impedire la stampa estera di esser la vera espressione dei sentimenti del nostro paese.

Voi ci renderete personalmente questa giustizia che non ripettiamo mai le voci e le calunnie assurde che si spargono necessariamente in ogni paese dove una stampa libera e onesta non può indipendentemente controllare quello che si fa, si scrive, o si dice. Voi sapete che scriviamo premurosamente tutto ciò che sembra esser favorevole agli alti personaggi che sono alla testa del nostro paese, non ommettiamo alcun fatto che possa spiegare la politica seguita oggidì, e per quanto far si può partiamo da un punto di vista storico respingendo le calunnie e lasciando a parte le personalità, e parlando solamente per ver dire.

Colle nostre relazioni internazionali egli è impossibile di non lasciar trasparire la verità, la quale fa la sua strada, e non sono i gridatori che fanno il maggior male, non sono i giornali ostili, ma il più delle volte i giornali officiali o semi officiali.

Il ballo del Senato, onorato dalla presenza delle LL. MM. I. è stato una delle più splendide feste di quest' anno; mancava però quell'ordine e quella benintesa organizzazione che si osserva quasi sempre nelle feste di questo genere. Mentre che i ministri hanno un numero sufficiente di impiegati, d'uscieri e d'ufficiali d' ordinanza a loro disposizione, le signore questa volta ingombrarono per qualche tempo la sala riservata alle LL. MM. Il gran referendario generale d' Hautpoul riuscì finalmente a far evacuare questa sala, non senza però ferire qualche suscettibilità femminile. A parte questo piccolo incidente, tutto andò bene nel più bello delle danze. Le giubbe hanno fatto un' invasione poco rispettosa per il cerimoniale indicato sulle carte d'invito, ma i refrattari erano puniti coll'interdizione delle sale in cui si trovavano le LL. MM.

L'imperatrice aprì il ballo col gen. S.t-Jean d'Angély, e l' imperatore condusse madama Troplong alla prima quadriglia. Le LL. MM. non ballarono molto, e non tardarono a prendere posto sui due seggioloni che loro erano riservati, e che si trovavano ad un' altezza di due metri circa.

L'imperatore non si è mai scostato dalla sua sposa imperiale, e contro la sua abitudine non fece il giro delle sale.

Si è osservato lo zelo che ostentava il signor de Larochejacquelein che assediava continuamente l'imperatore. Egli era in costume di senatore, e colle sue premure esagerate provocò la disapprovazione di tutti quelli i quali, quantunque avvezzi a certe apostasie non potevano a meno di sentirsi ributtati dai modi poco decorosi, dal cinismo in una parola, sfoggiato dal nuovo senatore dinanzi al pubblico.

Questa sera vi sarà un ballo intimo alle Tuillerie, come vi ho annunciato. Ieri sera, prima del ballo del senato, vi era ricevimento alle Tuillerie per la presentazione del corpo diplomatico alla nuova imperatrice.

L'affare del Montenegro occupa sempre più la stampa europea e sopratutto la stampa inglese. I ragguagli che vi ho comunicati a questo riguardo si confermano e il governo inglese appoggia con tutta la sua autorità le offerte di mediazione per parte del gabinetto di Vienna.

Lord John Russell lascierà il foreign Office per cedere il suo posto a lord Clarendon, e il visconte Stratford de Recliffe va decisamente a Costantinopoli. Sir Urquart prepara un nuovo opuscolo su questa quistione; egli accusa lord Palmerston di aver spinto la sua politica allo smembramento della Turchia. Se si conferma l'abolizione del Tanzimat come persistono ad affermare i giornali inglesi (in contraddizione colle asserzioni dell'ambasciatore Turco a Parigi), i progetti della Russia, con questa misura mal consigliata, saranno affrettati di 10 anni.

Fra gli ultimi arrestati si trovano il duca di Maillé e il sig. Chantlauze. Il primo appartiene a una delle primarie famiglie di Francia.

— SS. — ST. —

— Dall' altro nostro corrispondente X ci si scrive da Parigi in data 8 febbraio:

« Da sicure informazioni mi vien dato di potervi assicurare che l'Austria segretamente porta la sua armata a 420,000 uomini.

La Prussia ha riempito di truppe (per quante hanno potuto contenerne) le piazze forti delle provincie renane, ed è in via di negoziare a Londra un prestito di 125 milioni. Si dà per motivo a questo prestito il desiderio di terminare le ferrovie, ma in realtà è che si vuole avere denaro in cassa nel momento in cui cominciassero le ostilità.

Trattasi di una difficoltà che si sarebbe elevata tra il governo francese e quello inglese, in occasione di un naviglio naufragato a Jersey.

Il sig. Callet, ex-rappresentante del popolo all'Assemblea legislativa, autore di uno scritto ostile ed ingiurioso al nostro governo, alla vigilia del matrimonio, è stato espulso dal Belgio a domanda del governo francese, ed a motivo della pubblicazione del libro summentovato. Callet è orleanista.

Il motivo dell'arresto del sig. Pelloquet, l'ex-redattore del *National*, è l'accusa di detenzione d'armi da guerra.

Tutte le persone ancora detenute sono alla prigione Mazas.

— Leggiamo anche in altra nostra corrispondenza relativamente alla festa del Senato:

« Giunse poi il re Gerolamo scortato da uno squadrone di cavalleria.

« Il maresciallo St. Arnaud e il maresciallo Magnan precedevano l'imperatore entrando nella sala. Cionondimeno il signor St. Arnaud è in pessimi termini colla corte, e quanto egli fa è l'oggetto di commenti. Così avviene sempre sotto i governi assoluti quando un funzionario cade in disgrazia.

Il *Courrier de Lyon* contiene un articolo sui fatti di Milano. Dopo di avere acerbamente riprovato il movimento e i motori termina con queste parole.

« Non è nostra intenzione prender parte in una quistione che non è la nostra per una potenza che non è precisamente l'alleata della Francia e per affari che non hanno relazione coi nostri che indirettamente. Ci limitiamo a constatare la situazione delle cose, e ci crediamo permesso di segnalare alcune conseguenze generali che ci sembrano dover derivare per la politica europea, e per quella della Francia.

La prima è che l'autorità austriaca in onta dell'immenso apparecchio militare ch'essa spiega, e sul quale si appoggia, non è tanto solidamente stabilita come potrebbe credersi, e che le aspirazioni delle popolazioni della penisola verso una nazionalità unica ed indipendente non hanno cessato ancora di far battere i cuori italiani, e che esse dovranno per lungo tempo ancora essere, e lo saranno per sempre un soggetto ed una causa d'incurabile debolezza pel gabinetto di Vienna.

« La seconda di queste conseguenze è che in presenza delle eventualità che possano sorgere da questo stato di effervescenza e di sordo antagonismo, il nostro governo che ha pure la sua parte d'influenza ad esercitare su queste contrade non potrebbe rinunciare all'occupazione di Roma; cioè che questa occupazione deve mantenersi col mezzo di forze assai imponenti per controbilanciare le ostilità di diversa natura che potranno tendere a disputarci questa posizione, e condannarci ad un annichilamento a cui non potrebbero acconsentire nè l'onore, nè gli interessi della Francia. »

Prussia. — In occasione del quarantesimo anniversario della leva in massa del 1813 in Prussia, il principe di Prussia ha scritto al presidente del circolo dei veterani di Coblenza una lettera che termina come segue:

« Da 38 anni godiamo tranquillità sotto la protezione di quest'epoca memorabile. Possano ancora mantenersi lungamente le benedizioni della pace; ma se la Provvidenza avrà deciso altrimenti, le armate prussiane marcerebbero contro il nemico con lo spirito e la devozione di cui oggi celebriamo la memoria. Il Prussiano riassume i snoi sentimenti in questo motto: *Dio benedica il re.* »

Austria. — Secondo la *Gazzetta d'Augusta* del 7 febbraio il conte de Leiningen deve domandare a Costantinopoli l'allontanamento dei fuorusciti polacchi, ungaresi e italiani dall'esercito turco, non che la sospensione delle ostilità nel Montenegro e delle persecuzioni contro i cristiani nella Bosnia, nell'Ergegovina e nell'Albania. Per appoggiare questi richiami continuano i concentramenti di truppe verso la frontiera turca.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 10 *febbraio.*

1848 5 0[0 1 settembre. Mattino 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 95 50. Mattino 95 20.

1851 1 dicembre. Giorno prima per il 28 febbraio 94. Mattino 93 75.

1834 Obbligazioni 1 gennaio. Giorno prima 1000.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 10 *febbraio.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0[0	79	30.	79	20	79	30.
» » 4 1[2 p.0[0	105	»	105	20.	105	40.
F. piem. 1849. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl..... 1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850.	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

R. Scuola di Veterinaria

in Torino.

La Direzione previene il pubblico che nelle infermerie della Scuola site lungo il viale di S. Salvario nel luogo detto il *Pallamaglio* si continuano a ricevere animali in cura alle seguenti condizioni:

Cavalli e muli per caduno e per cadun giorno . . . . . . L. 1 50.

Cani . . . . » 0 75.

Le operazioni, i medicinali ed il servizio sono compresi nei prezzi suindicati.

Il bestiame bovino, le capre, le pecore ed i maiali, sono mantenuti e curati gratuitamente.

Le consultazioni per animali non ricoverati nelle infermerie sono gratuite ed hanno luogo ogni giorno dalle ore 7 alle 8 del mattino, e dalle 3 alle 4 pomeridiane nei locali suddetti.

Per la Direzione
Assandro segretario.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cu basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 44, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differircono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r Billard' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 5. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

TEATRO REGIO.

Questa sera Venerdì ***Riposo.***

Domani Sabato 12 corrente (lettera **A** grande) si rappresenterà l'Opera **Luisa Miller**.

Il Ballo nuovo **Ondina.**

Il Balletto **Il Matrimonio per scommessa.**

Lunedì 14 corrente vi sarà una Rappresentazione straordinaria devoluta alla lettera **b** piccolo in compenso di quella ommessa il giorno 10 corrente.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 37.

IL PARLAMENTO

SABATO 12 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 11 febbraio.

La libertà della stampa e le calunnie.

È sentenza di molti egregi filosofi e politici dei tempi nostri che la libertà, dove ella sia ordinata in modo veramente conforme alla sua natura, serva di correttivo a se stessa, ch' ella trovi cioè in se medesima le sanzioni e i rimedi i più efficaci contro i suoi propri eccessi. E per ristringere qui il nostro discorso alla sola libertà della stampa, dirassi da taluno — e gli sarà facilmente concesso — che se dagli scrittori di animo retto ella è usata alla propagazione del vero, i tristi invece la abusano, seminando in più larghi campi gli errori e gl' inganni. Ma forsechè, nel perpetuo contrasto di quei due opposti effetti, la pubblicità che deriva dalla stampa giova più al secondo che al primo? E non vediamo invece che di tanto si scema l'efficacia del male e la potenza del bene si accresce, di quanto è resa più perfetta e più piena la libertà del pensare, e più pronti divengono i mezzi di divulgare le opere della mente? Così, non che rimanerne impedito o rallentato, assai invece si affretta il trionfo del vero, il quale, sotto il lume della pubblicità, sembra quasi vestirsi di più vividi raggi per isfolgorare il suo contrario, e assicurare il proprio impero nel giudizio degli assennati e nel sentimento delle moltitudini.

Questi pensieri sorgono nella nostra mente quando consideriamo lo sciagurato costume di alcuni scrittori, i quali non d'altro si mostrano solleciti che di infarcire e inzeppare di vilipendi e di calunnie le loro quotidiane polemiche. Presumesi da costoro che altri li tenga in conto di scrittori politici, e di rappresentanti di un partito; ma sarebbe bene che ci dicessero quali sieno i principii e le dottrine e i sistemi che in fatto di politica, o di amministrazione, o di ordini economici, o di qualsiasi altra materia legislativa, possono giovarsi della insipienza e del volgarismo di quelle vuote declamazioni, che sono come l'ordito sul quale s' intesse in quelle scritture il consueto ripieno degl'improperi, delle contumelie e delle calunnie?

Unico studio loro è di negare perpetuamente la rettitudine e l'onestà politica, fingendo dovunque turpi mercimoni e baratti. A credere alle loro schifose pitture, niuna coscienza (dalla loro infuori) è buona oggimai a resistere alle lusingherie e alle corruttele governative. Il potere non è che un lautissimo banchetto, intorno al quale si accalcano a furia gli amici sinceri o finti del ministero per sparecchiare a man salva le copiose imbandigioni che su quello perpetuamente si rinnovano. La maggioranza parlamentare non ha altro vincolo, anzi non ha altra ragione del suo essere, che la speranza e le promesse degli stipendi, de' ciondoli e delle pensioni. Ma che diciam noi la maggioranza? Ponete che alcun deputato, il quale non appartenga a questa, si scosti in una particolare quistione dal suo partito; forsechè costoro ammetteranno la possibilità di un convincimento sincero e di un giudizio disinteressato, o si daranno la briga di confutar le ragioni che condussero il dissidente in quella sentenza? Oibò! Grideranno invece addirittura; egli è un apostata, egli aspetta uno stipendio, o un ciondolo, o una pensione.— Ponete ancora che alcuno sia veduto, fosse pur nel cospetto del pubblico, parlar all'orecchio di un ministro: ecco, saranno pronti a gridare, ecco che costui ha pattuito il decreto che dovrà gratificarlo del ciondolo o della pensione. Peggio ancora se avviene che qualche uomo politico accetti dal governo una carica: allora il turpe mercato esclude ogni possibilità di dubbio. In simil caso nulla vi gioverebbe il far loro considerare la rarità dell'esempio, e la specchiatissima illibatezza e il nome intemerato di chi è fatto segno ai loro nuovi dispetti: sopratutto guardatevi bene dal dire che la carica non fu ricercata, ma si veramente offerta, e che appena bastarono le istanti preghiere degli amici a vincere una modestia e una volontà che ripugnavano forte a posporre l'interna quiete dell' animo agli aspri travagli che trae seco ogni pubblico uffizio: guardatevi bene, noi diciamo, dal contare di queste incredibili novelle a quei sublimi intelletti. Che illibatezza, che preghiere, che ripugnanze? Che miserie son queste, quando sta a rincontro lo irresistibile argomento dello stipendio, del ciondolo, della pensione? E come potete voi sperare, che quei miracoli di catoniana incorruttibilità credano o solamente comprendano le vostre parole? Che cervello, che cuore? Questi visceri non hanno ufficio alcuno nell'umano organismo, nè costoro credono ad altro che all'onnipotenza del ventricolo.

Alcuni affermano che costoro sono veramente persuasi di ciò che scrivono: che all'onestà politica e all'amore schietto e sincero del ben pubblico non credono affatto, perchè non trovando dramma in loro stessi di cotali virtù, nè anche possono concepirne in altri l'esistenza: onde si dovrebbe dire che quando denunziano i mercimoni, i baratti, le apostasie e la sfrenata libidine de'ciondoli e delle pensioni; quando non sanno vedere, dovunque si volgano, che corruttele, e abiezione e codardia, costoro propriamente non facciano che dipingere e estrinsecare candidamente se stessi.

Ma veramente noi non sappiamo figurarceli tanto perversi. Noi siamo invece persuasi che essi pei primi non credano un iota di ciò che scrivono; imperocchè se le parole di lode o di biasimo possono dispensarsi a capriccio dello scrittore, non così la stima e la disistima: le quali sempre rispondono spontanee dall' intimo animo di ciascuno alle altrui opere egregie o dannevoli. Se alcuno è meritevole di lode, anche i suoi nemici saranno sforzati a tributargliela in cuor loro, abbenchè le parole possano suonare tutt'altro.

Onde a voler comprendere il perchè di tanta foga e di tanto accanimento di diffamazione, ci è forza ricorrere ad altre congetture, e dire che conoscendo per troppi indizi l'universale dispregio in che sono tenuti e disperati di poter mai rialzarsi nell'altrui giudizio, si condannano alla trista opera di abbassar gli altri, anzi di sprofondarli, se potessero, cogl'improperi e colle calunnie, quasichè una fama incontaminata di politica probità e di sincero patriottismo fosse ai loro occhi la più esosa e la più incomportabile di tutte le aristocrazie.

Ma qual è mai il frutto che essi raccolgono da quelle loro arti sciagurate? Forsechè per la libera stampa si accresce il pericolo e il danno di queste? Ma chi presta fede alle costoro calunnie? Chi si risente alle loro ingiurie? Qual uomo dabbene vide mai scemata per esse la riputazione, o l'autorità del suo nome? Chi non antepone le mille volte le loro contumelie ai loro encomi? — Onde conoscendosi impotenti perfino ad eccitare uno sdegno nell'animo di chi vorrebbero offendere, ne avviene che quell'inchiostro, col quale essi tentano quotidianamente di sfogare il maltalento che li arrovella, si converte in una dose quotidiana di veleno che s'insinua nel loro sangue e cagiona nella loro complessione quell'interna ruina, di cui si leggono aperti i segni nelle faccie affilate e terree dei più famigerati di loro. Qui è la libertà istessa che percuote i prevaricatori coll'inesorabile flagello delle sue sanzioni.

La razza dei calunniatori è invero di tutti i tempi; e quanto l'opera loro tornasse perniciosa alle antiche repubbliche, ciascheduno può agevolmente raccoglierlo dalle istorie; imperocchè mentre le calunnie si aggiravano per le piazze e per le logge, susurrate sommessamente nelle orecchie dei semplici, era facile a quegli antichi sicofanti di sobillare le moltitudini, di aizzare le plebi, di rovesciare dai loro seggi invidiati i più valenti e i più virtuosi cittadini, e di trarre a mal partito lo Stato. — I sicofanti odierni scrivono nei giornali, e le loro saette cadono a terra spuntate, anzi si ritorcono contro coloro istessi che le scagliarono. — Egli è questo uno de' più preziosi frutti della libera stampa; della libera stampa, la quale è il più sicuro antidoto delle calunnie, anzi è la morte dei calunniatori.

Camera dei Deputati.

La legge sull'imposta personale e mobiliare volgeva oggi al suo termine dopo che fu discussa per ben nove tornate, e fu vinta con 79 voti contro 47. Altro scrutinio segreto seguì per l'adozione di una legge che facolta il governo a procedere alla leva ordinaria di 250 iscritti marittimi nel corrente anno, e sopra 108 votanti tre soli furono i contrarii.

Breve fu la durata della seduta pubblica, mentre alle ore tre già la Camera si formava in comitato segreto per discutere il suo bilancio particolare. Nel principio della tornata, l'on. rappresentante del terzo collegio di Genova, signor Polleri, occupava i banchi del centro sinistro, e prestava il voluto giuramento.

L'*imposta mobiliare e personale* era una di quelle necessità che non è permesso declinare quando si vuole fermamente coprire i disavanzi del bilancio dello Stato. Noi facciam voti perchè la ristorazione intera delle nostre finanze sia, come deve, in pochi anni seguita da quei non dubbi aumenti che permetteranno nuove e profonde modificazioni a tale imposta.

Frattanto non si può sconoscere il senso pratico che ha determinato la Camera a votare non già un progetto del Senato contrario a quello da lei adottato nello scorso anno, nè intero il nuovo progetto del governo, ma tale una legge che può riunire i suffragi di tutti i poteri dello Stato purchè essi siano animati dallo stesso spirito di conciliazione inerente al governo costituzionale che ha ispirato le determinazioni della Camera elettiva.

La *Patria* ci rimprovera di non avere nè ripubblicato, come desiderava, i due articoli da essa ristampati sotto il titolo *Giudichi il pubblico*, nè «fatto verbo» della lettera del conte Revel inserta nel n. 208 della *Patria*.

Quanto al primo de' due rimproveri, abbiamo già detto che credevamo soverchio il riempire le limitate colonne del *Parlamento*, con due articoli che poco prima eransi stampati, e che si potevano, da chiunque avesse avuto il desiderio di rivederli, consultare nella nuova edizione che ne aveva fatta la *Patria*.

Riguardo al secondo, noi non possiamo per ora che rallegrarci di avere finalmente ottenuto dall'onor. conte Revel una esplicita dichiarazione della sua politica. Che in quella dichiarazione sia sempre più confermato il suo spirito costituzionale, ciò non ci sorprende per nulla; ci conferma viemmeglio nel giudizio da noi fatto intorno alla infedeltà con cui gli articoli della *Patria* avevano espresso il pensiero del deputato, che, nell'atto medesimo in cui rivendica la sua purità costituzionale, fa piena adesione ai principii di quel giornale. Però la *Patria* ha torto, se crede che la nostra intenzione è quella di limitarci o al silenzio o ad una mera congratulazione: noi abbiamo preso atto di ogni cosa, e crediamo di dover fra non guari tornare e sulla lettera del sig. conte di Revel, e sulle sue dichiarazioni, e sulle nostre *avventate asserzioni*, e sul *concetto in cui è la* Patria *presso di lui*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 febbraio.

Ieri sera ha avuto luogo il ballo del Senato. Gli architetti lavoravano da lungo tempo; colla sala delle sedute, quella del trono e quella dei *Pas Perdus* essi hanno costrutto una magnifica sala da ballo vasta presso a poco come la sala della borsa e anche più profonda. La decorazione era stupenda. I senatori hanno fatto le spese mostrando gratitudine per gli annui 30 mila franchi.

Una bellissima credenza era stata stabilita nella sala degli aranci e durante tutta la notte vi fu concorso.

Alle dieci e mezzo, scortato da uno squadrone delle guide, arrivò l'imperatore ed entrò nella sala tenendo per mano l'imperatrice. Diede, passando, una stretta di mano al signor Dupin maggiore, che fece profondissima riverenza.

Dietro l'imperatore e l'imperatrice veniva la principessa Matilde, sfolgoreggiante di diamanti, dando il braccio al signor Walewski, ambasciatore di Francia a Londra. — Le danze s'intrecciarono animatissime sino alle 5 del mattino.

Lasciamo il ballo e ritorniamo alla politica. Tema di tutte le conversazioni è sempre l'arresto dei 16 giornalisti accusati di aver corrispondenza coi giornali esteri; ma in presenza di queste misure intese ad impedire che si parli della Francia all' estero, il pubblico non sa come spiegarsi l'arresto del generale di St. Priest, duca d' Almazan che non è mai stato giornalista. Si dice bensì che il mandato d'arresto riguardava suo figlio e che il generale non è stato arrestato che per un malinteso degli agenti di polizia. In ogni modo la perquisizione fatta nelle carte del generale avrà dato a conoscere che un alto funzionario dell' impero — il maresciallo Magnan — prima del 2 dicembre riceveva fondi e sussidii dalla cassa del conte di Chambord. Ma questo vuol dir poco, perchè il battesimo del due dicembre ha dovuto cancellare tutte le macchie antecedenti.

Un certo signor de Mirabeau, bonapartista dichiarato, venne arrestato in luogo di un suo cugino legittimista. Così serve la polizia grassamente pagata.

L' Imperatore è molto irritato per l'accordo del Belgio colla Russia e non sa darsi pace che un ambasciatore russo vada a Brusselle, cosa che non si era mai vista. Eppure, convien esser giusto, se ciò si è fatto, ne ha colpa la Francia che incute timore all' Europa. È cosa semplicissima che i sovrani dell'Europa serrino le loro file.

Il *Moniteur* di questa mattina pubblica un rapporto del signor Bineau, ministro delle finanze, sugli stanziamenti del futuro bilancio, onde si può facilmente conchiudere che questo sarà equilibrato; tuttavia, siccome le spese sono molte, pretendono certuni che il disavanzo, malgrado tutti gli sforzi, sarà sempre di 30 milioni; si spera però di compensarli sul debito oscillante.

Il signor Damas Hinard è stato nominato segretario dei comandi dell' imperatrice che non ha potuto ottenere questo posto per il signor Prospero Mérimée, membro dell'Accademia francese. Il signor Hinard va senza dubbio debitore di questa distinzione all'aver egli pubblicato parecchi volumi sulla letteratura spagnuola.

A proposito di Accademia, il signor Berryer non sa come prendersela per scrivere il suo discorso di ricevimento. Non sono mai stato oratore, dice egli, so parlare soltanto, e non leggere nè scrivere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma 6 febbraio.

Vi dicevo nell' altra mia che una *ministressa in partibus*, o *diplomatica officiosa* (come qui si usa chiamare coteste donne) tratta in Roma i più gravi, i più gelosi e i più segreti interessi dell'Austria; e che i membri del sacro collegio, fautori dell' impero di Cesare ad ogni costo, ricevono dalla medesima l'imbeccata pei loro sermoni ed atti concistoriali. Vi potrei citare fatti a questo proposito, dal caso o dalla imbecillità di alcuni rivelati ad orecchie indiscrete. Vi potrei asseverare con qualche fondamento che in quella conversazione, tutta pia e devota, si è deciso che il papa non andrebbe nè ora, nè più tardi a Parigi per l' incoronazione del Bonaparte. Vi potrei anche trasmettere la notizia che un trattato segreto è stato nello stesso luogo conchiuso (e a quest' ora forse stipulato fra le due corti), il quale determina le misure da prendersi dalla santa sede e dal governo austriaco per loro reciproco interesse nel caso che le condizioni avessero mai ad aggravarsi, non tanto pei moti popolari interni, che sono ora quelli che meno

si temono, quanto piuttosto per parte di quei protettori che puntellano il trono del papa a Roma, e per quanto facciano e dicano non possono a meno di destare inquietudine e diffidenza nell' animo dei preti. Da questo lato vi narrerei anzi graziosi aneddoti, se non temessi d'andar troppo per le lunghe; e son certo che, come noi, ridereste del bell' accordo che dicesi regnare tra Francia e la santa sede. — Ma lo farò altra volta, se avrò tempo. Per ora non voglio entrare nelle minute cose.

Come l' Austria, anche il governo francese s'ingegnò di mandare misteriose negoziatrici, due *dame* di alto lignaggio, di cospicue fortune e di gran credito nella corte. Come l'austriaco, così anche quest' ultimo gabinetto non vogliate credere che andasse a scegliere le sue *inviate speciali* tra quelle che fanno largo sfoggio di pompa e di signoria. L' effetto mancherebbe per tali mezzi; le signore moverebbero troppo chiasso nel paese, i preti devoti soprattutto alle apparenze non potrebbero convenire nella loro casa a famigliare uso. Sotto i più umili auspici, le dame che vi ho citato, la principessa di Montholon e la contessa di Menou misero il piede nelle soglie della città eterna, quando appunto vi entrava l' esercito di occupazione, e si presentarono protettrici agli afflitti, larghe del loro ai bisognosi, a messe e vespri dedite per santità di vita, a tutti umane e benigne. Erano queste le prime parti. Intanto natural cosa avveniva, che a così sante donne s'avvicinassero prelati, capi d'ordini monastici, cardinali e vescovi, per motivi di zelo religioso. Così incominciarono a spiegare, o meglio ad esercitare una potenza che forse niuno sospettò in loro, se non è iniziato a curia papale.

Egli è vero che nei principii il generale Oudinot, come gli uomini di sciabola sogliono, soldato e smanierato ad un tempo, intollerante di aver compagna nel suo ufficio una gonnella femminile, alieno da ogni riguardo di galanteria, si provò a trattarle troppo spesso con alterezza. Ma vero è altresì che il generale in questo incontro vi rimise di autorità e di fortuna, e che i bene informati vogliono attribuire ai rapporti della principessa il precipitoso richiamo del duca di Reggio, e il suo umile ritorno in Parigi, sotto aspetto di vera punizione. Voi forse vi stupirete d' un simile fatto, e del sacrificio d'uomo d'armi votato sull'altare d'una quinquagenaria pinzocchera. Noi no: noi che a queste o simili commedie, per esser figli primogeniti della potestà papale, abbiamo il vantaggio di assistere da parecchi anni, ed anche di farne le spese; noi che in compenso unico del danaro e del sangue che ci evita lo spettacolo possiamo vedere sovente anche quello che si fa dietro alle quinte, e raccomandarne il segreto a Pasquino.

Vi basti intanto sapere, ritornando alla principessa che in realtà era la vera potentissima, che Oudinot, come Rostolan, come Baraguay d' Hilliers, come tutti insomma i già comandanti in capo del corpo di spedizione errarono assai se credettero d'essere per loro parte i plenipotenziarii in nome della Francia. Nuovi a diplomazia credevano di avere colla loro influenza condotto a capo un affare, quando lo si concertava di fatto, e quell'affare e quel concerto era invece abilmente maneggiato dalla *Dama* e portato a quei soli risultamenti che tra i membri ecclesiastici e la negoziatrice erano stabiliti, e che i generali aveano la bonarietà di credere come pretto e semplice *ultimatum* della Corte di Roma.

Credereste forse che ai Romani sembrassero originali somiglianti trafile di diplomazia, oppure che le ignorassero? — Disingannatevi, se aveste una tale idea. Già, per norma, all'acutezza di mente del nostro popolo poco o nulla mai sfugge. Poi nel *ministerio* di donnesca diplomazia non veggono che una continuazione dei precedenti usi; lo conoscono, lo notano, lo studiano, lo esplorano. Quello che non sanno talvolta si è il segreto degli affari che si vanno negoziando dalle devote e religiose plenipotenziarie, quando vertano con abili e prudenti abbati; ma, pur lo sciame dei segretari, dei domestici, dei limosinieri, dei sussidiati, dei postulanti è tale e così numeroso che, vogliasi o no, d'ogni incidente notevole qualche cosa traspira. Vi sia noto che fin dai primi dì del loro arrivo la missione delle signore (della prima e più aristocratica in ispecie) fu compresa da una gran parte del popolo... che otto giorni dopo già le sue anticamere erano affollate di ogni sorta di richiedenti.... vi si recavano le madri ad orare pei figli, le mogli pei mariti, le sorelle pei fratelli (poichè son sempre in Roma, e anche questo vi parrà singolare, le donne che pregano).... Si frammischiava poi a questa infelice schiera la ciurma dei faccendoni, dei zelanti d'ogni governo che paga, dei sollecitatori per brighe proprie ed altrui, che ad ogni giorno formicolano in Roma, come sciame d'animali infesti. E tutti questi, in diversi sensi, imploravano poi grazie che dovevano provenire o dal prelato governatore, o dal cardinale segretario di Stato, o dal reverendissimo che presiede ad una delle tante congregazioni che formano l'infinità del governo pontificio.

Questo io volli scrivere per dimostrarvi che in realtà sulla potenza delle donne e di tali donne non v'è mistero a Roma. Così sempre si fece. Le vie dirette sono impossibili. Non si avrebbe udienza da alti funzionarii nemmeno in termine a un anno di domande replicate. E poi con qual frutto? Si arriva adunque al prelato, al cardinale, per due, per tre, per quattro trafile di raccomandazioni e preghiere! Felice chi può averne una di alto conio, e l'ha soltanto facendo un calcolo quasi algebrico delle influenze che egli può adoperare. Il cardinale e e il prelato dà o nega a seconda di ciò che vale o non vale la persona che chiede pel povero privato, che forse non l'avrà mai vista; poichè chi sa quante scale avrà salito e disceso la sua petizione!

Ma, giacchè sono entrato in questo argomento, per mettervi al chiaro di tutto, debbo aggiungervi subito che la folla si dissipò ben presto nelle anticamere della patrizia parigina, quando s'accorsero i richiedenti che ella per pochissimi appena pigliava impegno. Non è del loro costume e della loro tattica far vedere, e far credere come e quanto possano adoperandosi per altrui in affari minuti. Odono poi e blandiscono a tutti, a tutti rivolgono parole di affetto e di conforto; non altro. La principessa di . . . per tutte le grazie da lei intercesse, che si conoscono, ottenne lo scambio d'una galera nell'esilio per un padre di famiglia, salvò, ordinando i mezzi della fuga, un prete dalla carcere, fece conseguire due pensioni di ritiro, ottenne che fossero mantenuti in carica alcuni impiegati, favori tutti quanti (e qui sta il senno suo) spesi con molta avvedutezza e giustizia.

Ora, se voi mi domandaste oltre la potenza, qual è la simpatia ch'ella, l'ambasciatrice misteriosa, ebbe in corte e nel sacro collegio, vi risponderei che personalmente può asserirsi moltissima, ma relativamente agl'interessi che rappresenta non fu certo la bene accetta, quanto la sua emula e rivale che fa per Austria. Legata per casato ai napoleonici, tenerissima di quei tempi dell'impero a cui tutta deve la fortuna della sua famiglia, non arrivò mai certo a cancellare i dubbi che nascono da queste sue condizioni, con tutte le qualità che ella possa spiegare di devota ed ossequiente al clero e alla sacristia. Se si ponesse mente alle sole apparenze . . . allora certo ella parrebbe la più corteggiata. I più alti dignitari attuali furono fin dai primi giorni del suo arrivo continuamente alle sue porte. Ma i più alti dignitari avevano mestieri del pio suo zelo, poichè a Roma sono di guardia i Francesi, e a Parigi è imperatore Napoleone.

Vi basti per oggi. Continuerò poi la mia narrazione al più presto.

— IL CENOBITA DI SANT'EREMO. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M. con decreto del 29 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro dell' interno, ha degnato nominare il sig. conte Antonio Figarolo di Gropello a commendatore dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro dell'istruzione pubblica in udienza del* 5 *febbraio* 1853.

Dai vescovi di alcune diocesi del regno fu stabilito che lo studio della teologia debba farsi nei rispettivi seminarii, dove l'insegnamento di tale scienza venne affidato a professori che essi nominarono e stipendiarono.

Per questa disposizione diverse scuole di teologia stabilite dal governo nei capiluoghi di provincia, e segnatamente quelle di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa sono, da due anni a questa parte, affatto deserte, e secondo il tenore dell' art. 32 delle regie patenti del 23 luglio 1822 dovrebbero essere soppresse. Se non che, non avendo la maggior parte dei professori titolari delle scuole suddette un servizio abbastanza prolungato per ottenere una pensione di riposo sufficiente al loro sostentamento, essendovi altri professori in un maggior numero di diocesi che danno regolarmente le loro lezioni, e non convenendo per qualche eccezione alterare per ora il generale sistema; nella fiducia ancora che possa fra non molto provvedersi in modo da torre di mezzo l'anomalia che ora si lamenta, il riferente, sul parere conforme del consiglio dei ministri, si onora di rassegnare a V. M. la proposta che, a partire dal 1 aprile del corrente anno, i professori di teologia nelle provincie di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa vengano collocati in aspettativa con la metà dello stipendio di cui sono attualmente provveduti, per venire poi rimessi nel medesimo o in altro ufficio equivalente tostochè si presenti l'opportunità di farlo.

Se V. M. gradisce tale proposta, si degni apporre la sua reale firma agli annessi progetti di decreti.

S. M. approva. CIBRARIO.

Seguono i nomi dei professori che in seguito alla surriferita relazione S. M., con decreti del 5 *corrente mese ha collocati in aspettativa, e sono:*

Prigione teologo sacerdote Gio. Battista. prof. di teologia in Alessandria;

Dallonis teologo sacerdote Bartolomeo, id. id. in Asti;

Ramello teologo ed avvocato sacerdote Gio. Batt., id. id. a Biella;

Prielli teologo sacerdote Gio. Francesco, id. id. a Casale;

Ghigo teologo sacerdote Francesco, id. id. a Cuneo;

Rebuffo teologo sacerdote Gio. Secondo, id. id. a Saluzzo;

Sciandra teologo sacerdote Francesco, id. id. a Susa.

— S. M., con decreto del 5 corrente mese, ha nominato professore di storia e di enciclopedia del diritto nell'università di Sassari l'avv. coll. Vincenzo Sanna-Tolu, che già si trovava incaricato dell'insegnamento medesimo.

ESTERO.

AMERICA. — Si legge nel *Times* del 7 febbraio:

Alla Nuova Orleans erano giunte notizie di Vera Cruz in data 12 gennaio. Il presidente Arista aveva rassegnate le sue funzioni ed era partito il giorno 6 dalla capitale del Messico. La causa di quest'abdicazione è attribuita al rifiuto del congresso di accordargli dei poteri straordinarii.

Cedallos era presidente *ad interim* ed aveva nominato i seguenti ministri: il gen. Blanco alla guerra; Iturbide alle finanze; Guerrea agli affari esteri e Santez alla giustizia. Si credeva che il ministero non sarebbe di lunga durata. Il gen. Mignon, alla testa delle truppe del governo, era stato sconfitto in una battaglia regolare. I rivoluzionarii trionfavano dappertutto e tutti aspettavano il ritorno di Sant'Anna.

— Si legge nel *Morning Chronicle*: Mariano Arista, presidente della Repubblica del Messico, ha indirizzato all' apertura del congresso generale un messaggio in cui dice: «I nostri affari esteri presentano un aspetto lusinghiero; il gabinetto ha consacrato tutta la sua attenzione per terminare in modo favorevole le quistioni ancora pendenti. Quella concernente la comunicazione degli oceani (quistione, la cui soluzione è aspettata con ansietà dagli interessi mercantili e fors'anche politici del mondo), risolta senza dubbio dai vostri due corpi, darà al mondo uno scioglimento degno del paese. Nel momento in cui il corpo sociale si trova in preda alle convulsioni della guerra civile, non converrebbe portare un giudizio sugli uomini o sulle cose. I rappresentanti del popolo, gli uomini che tengono le redini dello Stato, sono nulla a confronto del paese intiero. Sta a voi d'interpretare la sua volontà sovrana. Io sarò il primo a sostenere la decisione che verrà dalla legge e come sempre combatterò la ribellione con costanza pari all'energia. Riuniamo i nostri sforzi; abbiamo interessi comuni e possa la Provvidenza, per vostro intermediario salvare la patria liberata da Hildago e da Iturbide! »

TURCHIA. — **Costantinopoli**, 29 *genn.* — La *Triester Zeitung* ha da Costantinopoli correr voce che si preparino grandi cangiamenti nel ministero e nell'ordine degli alti impiegati. Sembra che si abbia deciso di convocare tutti gl'impiegati che non si trovano in attività. Chosref pascià e Mehmed Izzet pascià, ministri senza portafoglio, ancora in disponibilità, ricevettero l'ordine di intervenire d'ora innanzi alle conferenze e alle sedute. Parecchi degli attuali ministri verrebbero inviati quali ambasciatori e governatori. Se questi cangiamenti avranno luogo effettivamente (osserva il corrispondente del citato foglio) se ne dovrà dedurre che tutte le persone capaci furono chiamate parte al governo, parte all'amministrazione, e ciò allo scopo di rimediare in modo pronto ed efficace alle condizioni tristi e veramente minacciose, in cui lo Stato si trova da qualche tempo.

— Il campo della sollevazione dei Drusi nell'Horan, Ismail Trasch, significò al console inglese, il quale aveva offerto la sua mediazione che non si lasciasse vedere una seconda volta nel suo campo.

— Dicesi che gli Sceik Drusi, dietro un invito fatto loro dal pascià di venire ad un abboccamento, abbiano mandato a Damasco 4 dei loro capi colla proposta di sottomissione a condizione: 1) di avere per mutselim uno Sceik eletto da loro stessi, 2) una legge propria ed un ordine di governo loro proprio, 3) un esercito imperiale che non sorpassi 1000 uomini destinati a difenderli contro gli Arabi, 4) che il numero delle reclute non sorpassi 250 uomini ogni anno, 5) che queste restino sempre in paese, 6) che venga loro fissato un annuo tributo. (*Osserv. Triest*).

GRECIA. — **Atene**, 27 *gennaio*. — La Camera dei deputati votò nelle sue ultime sedute, senza modificazione alcuna e a suffragi unanimi, i bilanci de'ministeri degli affari esteri, della giustizia, dell'interno, e infine dei culti e dell'istruzione pubblica. Il 17 gennaio fu iniziata la discussione del bilancio del dicastero della guerra. Il Senato, dopo aver votato alcuni crediti suppletorii per l'esercizio del 1852, da lungo tempo votati per parte della Camera dei deputati, e le leggi sulle pensioni della marina e della falange, prese a discutere la legge che accorda un sussidio provvisorio di 200,000 dr. annue alle isole d'Idra, Spezia ed Ipsara.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Herald* del 7:

In un pubblico banchetto dato giovedì sera ad Halifax sir Carlo Wood ha pronunciato alcune parole intorno all'estensione della franchigia elettorale che sembrano spiegare la politica del ministero attuale su questa questione. Il governo sarebbe pronto a dare alla franchigia elettorale una estensione che abbracci le classi più intelligenti che sono al dissotto di quelle che per censo la godono attualmente. Questa è una dichiarazione molto importante in bocca di un personaggio ordinariamente così riservato; conviene dunque che abbia parlato coll' approvazione dei suoi colleghi.

— Si legge nel *Morning Chronicle*: Un gran numero di operai della capitale, appartenenti ai diversi mestieri, che da lungo tempo erano retti dal principio di associazione, hanno formato fra loro una associazione letteraria e scientifica. Sono state organizzate delle classi per l'insegnamento della grammatica inglese, della lingua francese, della musica, della tenuta dei libri, ecc., con ottimi professori. Recentemente è stata cominciata una serie di corsi e in breve sarà dato principio ad un' altra. Sono professori i signori Maurice, visconte Goderich, Ludlow ed altri uomini insigni. Tutti i mercoledì sera vi sarà conversazione sotto la presidenza del sig. Maurice.

SVIZZERA — **Berna**, 9 *febbraio* — Ricaviamo dalla *Suisse*, che giunta appena a Berna la notizia dei casi di Milano, il Consiglio federale deliberò di spedire nel Canton Ticino un commissario federale. Offerta questa missione al colonnello Kurz di Berna, non venne accettata. Finora non si conosce sopra chi sia caduta la scelta del Consiglio.

ALEMAGNA. — **Francoforte**, 6 *febbraio*. — Tutti gli ufficiali dei contingenti formanti la nostra guarnigione saranno presentati domani al sig. Prokesch d'Osten, il nuovo presidente della Dieta germanica.

— La quistione relativa all'aumento dei contingenti federali sarà una delle prime da trattarsi dalla Dieta. Sembra che prevarrà l'opinione di portare l'aumento da 1 0|0 che dovrebbe aver luogo secondo l'antica ripartizione a 1 1|2 0|0 della popolazione attuale dei diversi Stati della Confederazione germanica.

(*Giorn. di Francoforte*).

Berlino, 5 *febbraio*. — La seconda Camera ha continuato quest'oggi la discussione del nuovo progetto di legge organica per le provincie e per i comuni. Un nuovo tentativo fatto dalla

sinistra per conservare la legge dell' 11 marzo 1850 alle provincie del Reno e della Vestfalia, ebbe la sorte degli altri, cioè fu respinto.

— La Camera dei deputati del gran ducato del Lussenburgo ha terminato nella sua seduta del 5 la discussione del progetto di legge sul credito fondiario, adottandolo all'unanimità dei membri presenti. ((*Ind. Belge*).

Schleswig-Holstein. — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia* del 5: Sappiamo che gli Stati dello Schleswig-Holstein non saranno convocati prima della chiusura della nuova Dieta danese che non durerà lungo tempo, perchè a quella i ministri non presenteranno che il bilancio, il progetto di legge sulla traslocazione della linea doganale sull'Elba (a meno che non risolvano amministrativamente la quistione e la legge sull' ordine di successione al trono.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi 11 *febb., ore* 11 *min.* 15.

Parigi, 10 *febbraio*. — La nuova sessione legislativa comincierà lunedì 14 febbraio.

Il marchese di Valdegamas, plenipotenziario spagnuolo, ha rimesso all'imperatore le credenziali del duca di Parma, di cui è pure inviato straordinario.

Nell'assemblea generale degli azionisti della banca di Francia furono rieletti reggenti per cinque anni il conte Pillet Vill, James Odier e Alphen.

Madrid, 6 *febbraio*. — Il governo riportò in tutti i distretti elettorali di Madrid una forte maggioranza.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

*Tornata dell'*11 *febbraio.*

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Discussione ed approvazione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita. Petizioni.*

La tornata si apre alle ore 2, min. 50.

Il *Segr. Giulio* legge il processo verbale della precedente tornata e un sunto di petizioni. Annuncia quindi l'offerta di alcuni opuscoli.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge d' alienazione di due milioni di rendita.

Il presidente legge il progetto.

Il ministro di grazia e giustizia presenta un progetto di legge sugli effetti delle lettere di cambio e dei biglietti a ordine dei non commercianti.

Il presidente del Consiglio presenta i progetti di legge riguardanti il riordinamento delle Camere di commercio e la cessione di terre demaniali alla città di Novara, già vinti nella Camera dei deputati.

Nessuno chiede facoltà di parlare sulla discussione generale.

Si approvano successivamente gli art. della legge, senza discussione.

Si mette a partito il complesso della legge. Lo scrutinio dà il risultamento seguente:

Votanti	49
Assenzienti	43
Dissenzienti	6

Il senato approva.

Decardenas riferisce su parecchie petizioni che non danno argomento di discussione.

Altre riguardano il monumento a Re Carlo Alberto: chiedesi che per esso si facciano a concorso dei modelli e che il monumento si fonda nello Stato. La Commissione aderisce al pensiero degli artisti che sporsero quella petizione, e benchè siasi promulgata una legge che concerne la scelta dell' artefice e il modo dell'esecuzione, propone il rinvio al ministro dei lavori pubblici, onde faccia in modo di secondare il voto della popolazione.

Azeglio propone la sospensione della discussione su questa petizione, non essendovi abbastanza preparato il Senato.

La sospensione è approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 3, min. 40.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata dell'*11 *febbraio* 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del sunto di petizioni. Appello nominale. Giuramento del deputato Polleri. Presentazione di relazioni. Discussione e votazione della legge d' imposta personale-mobiliare. Discussione e votazione della legge per la leva di* 250 *marinai.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Airenti. Legge il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

Si procede all' appello nominale, dopo del quale, la Camera fattasi in numero alle ore 2 min. 10, approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Ponza di San Martino, Boncompagni, Paleocapa, La Marmora.

Il deputato Polleri presta il giuramento di rito.

Cavour G. Ho l' onore di deporre sul banco della presidenza la relazione del progetto di legge per crediti supplementari del bilancio 1852.

Segue la discussione sull' imposta personale-mobiliare.

Torelli riferisce sull'art. 15 che era stato rinviato alla commissione, così concepito: « La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell' imposta immobiliare, o non possieda in stabili od in immobili un valore maggiore di ll. 3000; in grado medio da ogni individuo che non possieda in mobili o stabili un capitale maggiore di ll. 3000 ed è compreso nelle classi 1, 2 e 3 dell'imposta mobiliare; in grado massimo da ogni individuo compreso in classi superiori alla classe terza dell' imposta succennata.

Bottone aderisce.

È approvato.

Torelli. Riunita la commissione per vedere se deve introdursi nella presente legge l'articolo proposto nella tornata di ieri ha creduto mantenere la sua proposta.

Le sovra imposte a cui dovranno ricorrere le divisioni, le provincie, le comuni a termini della legge del 1848 dovranno fissarsi sull' imposta prediale, e quella stabilita dalla presente legge, non che sulle altre imposte dirette.

Sineo si oppone perchè menoma la libertà dei comuni.

Cavour G. sostiene l'articolo proposto.

Ministro dell'interno. Appoggia la proposta della commissione.

Michelini. Veramente questa disposizione dovrebbe far parte della legge comunale, ma pure senza attendere l'epoca di quella legge si potrà emendare la redazione dell'articolo che si vuole introdurre.

Ministro dell'interno. Per togliere ogni dubbio può dirsi *le sovraimposte*, e riferirsi alla legge comunale del 1848.

Sineo insiste ad opporsi.

La Camera approva l'articolo suaccennato.

Gonnet dichiara che egli vota favorevolmente alla presente legge abbenchè gravi fortemente sulle popolazioni, perchè ha fiducia che il governo adempirà le sue promesse in proporre la legge sulle libertà dei municipii, e promuoverà il benessere delle provincie della Savoia che ne hanno bisogno.

Messo indi a scrutinio segreto il complesso della legge, si ha il seguente risultato:

Presenti	127
Votanti	126
Maggioranza	64
Favorevoli	79
Contrari	47
Uno si astenne.	
Totale	127

La Camera adotta.

Segue la discussione sulla legge per la leva di 250 *marinai.*

Ministro della guerra. Propone che invece di *marinai* si dica *iscritti marittimi.*

De Candia. La commissione non si oppone.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato di fare nel corrente anno una leva straordinaria di 250 uomini fra gli iscritti marittimi da destinarsi in servizio permanente al corpo reale equipaggi nei limiti della forza per esso stabiliti. »

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il risultato che segue.

Presenti	108
Votanti	108
Favorevoli	105
Contrari	3
Totale	108

La Camera adotta, e si forma in comitato segreto alle ore 3 per discutere il bilancio interno.

Ordine del giorno di domani.

Relazione di petizioni.

FATTI DIVERSI.

— EMIGRAZIONE. — Il questore della città e provincia di Torino, vista la nota del ministro dell'interno in data di questo giorno, decreta:

1. Tutti indistintamente gli emigrati politici che si trovano in questa città e provincia sono tenuti di presentarsi personalmente nel termine di due giorni decorrendi da quello successivo alla pubblicazione del presente e di consegnare all'autorità di sicurezza pubblica locale le loro generalità, e il luogo della loro attuale abitazione.

Tali consegne si faranno per Torino e suo territorio all'ufficio di questura, e negli altri comuni della provincia al sindaco.

Sono compresi nella detta disposizione anche quegli emigrati che avessero già fatta prima d'ora la loro consegna.

2. Gli emigrati che adempiranno alla prescritta formalità dovranno depositare il certificato di permanenza di cui fossero muniti, che cessa di essere valevole, e quando giustifichino buona condotta e mezzi assicurati di sussistenza, potranno riportarne uno nuovo, a tergo del quale verrà per norma stampato il presente decreto.

Questo certificato, revocabile in qualunque caso d'abuso, dovrà rendersi ostensivo a semplice richiesta degli uffiziali ed agenti di sicurezza pubblica e dell' arma dei reali carabinieri.

3. Nessun emigrato potrà allontanarsi dal comune in cui si trova senza un permesso scritto sulla carta di permanenza delle autorità di sicurezza pubblica indicate all'art. 1.

Le semplici variazioni di alloggio nell'interno di uno stesso comune dovranno essere consegnate nel termine di 24 ore all'autorità medesima.

4. I contravventori alle precedenti disposizioni saranno passibili di arresto e di espulsione dallo Stato.

Gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei reali carabinieri sono incaricati di curare la rigorosa osservanza del presente.

Torino, 10 febbraio 1853.

Il Questore DE FERRARI.

— STRADE. — Continuano, anzi crescono le lagnanze sullo stato delle strade pubbliche, le quali si lasciano miseramente deperire. Anzi in qualche sito dovettero cessare le periodiche comunicazioni, con quanto danno del commercio ognuno se lo vede. È necessario di porvi un pronto riparo e che gl'ingegneri, cui è affidato questo servizio si trovino al loro luogo e si facciano osservare le leggi e regolamenti relativi. Nè mancarono gli eccitamenti al governo per parte dei rappresentanti della nazione, ma di questi finora non se ne tenne più conto che di quelli che riguardano la reale pinacoteca, la quale non ebbe ancora la virtù di destare l'attenzione dei nostri ministri.

— PROVVEDIMENTI PER LE VETTURE. — In seguito alle lagnanze che tuttodì si fanno contro l'abuso invalso di spingere con troppa velocità i cavalli nelle vie della città, il sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

« Nelle vie della città e suoi borghi le vetture sì pubbliche che private debbono essere condotte al piccolo trotto, ed al passo sui ponti, nel risvolto delle vie ed in ogni luogo ove siavi concorso di persone.

« I contravventori a questa disposizione andranno soggetti a procedimento, e saranno loro applicabili le pene stabilite nel libro 3. capo 4 del codice penale.

Torino, dal civico palazzo, il 10 febbraio 1853. NOTTA GIOANNI.

— TEATRO NAZIONALE. — Avemmo sempre alta simpatia per le nobili sventure, e più senza dubbio per quelle addotte da triste avviluppo di condizioni, anzichè da demerito o da propria colpa. Così lodammo negli artisti del *Nazionale* il pronto coraggio, col quale, colpiti da un fallimento dell'impresario, seppero proseguire a loro rischio il filo degli spettacoli, e fidare nell'appoggio e concorso pubblico. Piacque un tal atto, e il modo, e il pensiero: e la prima opera portata sulla scena, *Giulietta e Romeo* fe' cogliere belle palme alla sventurata e animosa schiera degli attori.

Se non che il coraggio deve pure avere certi limiti; altrimenti può confinare coll'audacia, e l'audacia anco coll'imprudenza. Già la mancanza della signora Scaphié (il contralto dell' altra opera) è troppo sensibile in società così ristretta di contanti. Poi la debolezza dei cori, la mediocrità del protagonista (il sig. Giannini), la meschinità dei decoramenti non permise al pubblico di riconoscere espresso e tradotto a verità l'insigne capolavoro del maestro Verdi il *Nabucco*. Dobbiamo per giustizia qualche lode alla prima attrice, non che al basso che rappresenta le parti del sacerdote. Del resto non vogliamo asserire che tutte in male siano cadute le altre parti. No. Gli è evidente che i poveri artisti pongono il migliore impegno a sopperire al difficile assunto, e l'intenzione anch'essa vale un qualche elogio.

—CUSTAVO MODENA AL SUTERA.— Il ritorno fra noi di questo illustre attore, che già tanti plausi raccolse anco nell'autunno dello scorso anno al teatro *Carignano*, vuol essere segnalato agli amatori della pura scuola di declamazione italiana, e a quanti ammirano nel Modena un singolare metodo artistico congiunto a rara e squisita intelligenza. Peccato che egli abbia dovuto confinarsi in piccolo teatro, qual è il Sutera, e che rare volte, ed oggi meno ancora, abbia a compagni artisti che sappiano intorno a lui ben sostenere le ardite recite che egli si propone. Ciò non ostante il fascino della sua parola e della sua abilità è ancora assai grande, perchè egli possa di nuovo sperare in nuovi e lieti successi.

— PUBBLICAZIONI. — Il terzo fascicolo delle celebrate istituzioni di fisiologia dell' illustre prof. Salvatore Tommasi è venuto a luce dai torchi della tipografia Fontana. Con questo fascicolo è compito il primo volume di questa pubblicazione, che torna a tanta utilità degli studiosi delle scienze mediche fisiologiche e naturali. La fisiologia del Tommasi è arricchita da esatte notizie di tutti i progressi che la scienza è andata facendo fino a' giorni nostri, e delle più recenti scoperte fatte dai fisiologi di Francia, d'Inghilterra, di Germania e d'Italia.

— LETTERATURA. — Percorrendo il giornale delle *Scintille* mi sono imbattuto in una *Espiazione*, in una *Sgraziata*, e in un *Vegliando e Dormendo*; la prima delle quali scritture è un romanzo; la seconda e la terza due frammenti di novella in prosa. Questi tre brevi lavori a me parvero usciti dalla medesima penna; sebbene si tenessero troppo modestamente celati sotto sigle diverse. Rileggendoli con attenzione e di seguito, rimasi ammirato d'una rara efficacia di sentimento, e di una tal quale nativa originalità, che notabilmente li contrassegna.

Nel primo di questi campeggiano le ragioni della Divinità e dell' anima umana, nel vincolo colla scienza e colla patria; negli altri due predomina una pietosa e dolente ironia su molte piaghe della vita e costumanze del mondo. Pare la voce di Lorenzo Sterne.

Poche volte mi colpirono così vivamente gli scritti periodici, quanto cotesti; anzi mi parve subito che eglino meritassero di far parte da se stessi.

È ben vero che all' anonimo autore manca talvolta sotto la penna quella perfetta obbedienza dello stile e della parola, che è frutto del lungo uso di scrivere; e spezialmente nella forma del dialogo si desidera, per avventura, in cotesti tre curiosi lavori, una maggior semplicità di fare ed andamento, e quella snella e natural vivezza, che soli possedono i nati o vissuti in Toscana.

Ma tutto ciò è ricomperato sopra misura, da un senso alto e profondo del reale e del vero; da una movenza calda, e direi quasi lirica dei concepimenti, pur sempre ordinati alla legge suprema della giustizia e del bene; e da un lampo sicuro e ardito e casto di osservazioni e di affetti, che è indizio e segno certissimo di anima e d'intelletto sopra il vulgare.

È da desiderarsi che questa vena sconosciuta e felice si maturi e rinvigorisca, e getti fuori quant'è in lei di vivo, di forte e d'innocente: forse in quest'anonimo l'Italia ha un futuro scrittore. G. PRATI.

— GIOVANNI BIASIOLI. — Dietro proposta del ministro della guerra, il re conferiva giorni sono la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro a Giovanni Biasioli, milanese, incisore topografo in capo presso il real corpo di stato maggiore.

Allievo del celebre *Istituto Geografico* di Milano (fondato durante il regno d'Italia) il Biasioli fin dai primordii della sua carriera consacravasi con indefesso amore al culto della nobilissima arte sua, e poneva ogni cura a perfezionarla, perfezionando in pari tempo se stesso. A quest'uopo nessuna prova lasciava intentata e da ultimo intraprendeva perfino un viaggio in Francia ed in Inghilterra per visitare quegli stabilimenti topografici i quali giustamente godono nome di migliori in Europa.

Già da lungo tempo il Biasioli volgeva in mente di applicare la galvanoplastica alla riproduzione dei *rami* in proporzioni non mai tentate altrove: nè gli ostacoli immensi e dai periti dichiarati quasi insormontabili, nè l'esperienza stessa poco confortante dei suoi viaggi valsero a ritrarlo da questo suo pensiero. Tanta costanza meritava pure la ricompensa dell'esito, e l'ottenne.

Mediante una pila espressamente costruita, egli giunse a riprodurre un' incisione topografica del Piemonte di 88 centimetri in lunghezza e 76 in larghezza, dimensioni quasi favolose agl'occhi degl'intelligenti. Ed ove si voglia riflettere che in codesta arditissima operazione, oltre all'incertezza della riuscita, comune ad ogni esperimento, s'andava incontro anche al pericolo gravissimo di perdere la lastra matrice e quindi il frutto; e le spese di molti mesi di lavoro, non si può a meno di maravigliare, poichè tanto pericolo fu superato e di rendere i dovuti encomii all'artista che volle e seppe affrontarlo.

Trattavasi d' impedire l'adesione, senza danneggiare i più leggieri tratti del bulino; di avere una lastra duttile quale si conviene all'incisione e nel tempo istesso non alterabile sotto la pressione del torchio; infine, d'ottenere che la spessezza della lastra fosse eguale in ogni punto della sua superficie, senza di che non avrebbesi potuto farne uso. Tutto ciò raggiunse il Biasioli.

Grande è l'importanza di codesto ritrovato, applicabile non solo alla topografia, ma anche alle arti belle. Perocchè per esso ottenuta la *madre* di un'incisione la si può riprodurre all'infinito e mentre si ha così il modo di conservare i capolavori, in questo genere, e di renderli perennemente produttivi, ciò varrà anche a ritornare il bulino in quel pregio che la concorrenza della litografia col suo buon mercato pareva avergli rapito per sempre. L'opera dell' ingegno ha dunque trionfato di un' arte che piuttosto potrebbesi chiamare industria. È questa una nuova palma conquistata dalla nostra Italia! (*Espero*).

— GUARDIA NAZIONALE. — Tutta l' ufficialità con una scelta di militi della guardia nazionale di Cuneo si riuniva matedì ora scorso a fratellevole banchetto. Intervennero al medesimo il signor Audisio deputato al Parlamento, il nuovo sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri delegati. A rendere più brillante l'adunanza, il corpo di musica della stessa guardia nazionale eseguì duranti le mense varii scelti pezzi di musica.

Non si tralasciò di pensare in pari tempo ad opere di beneficenza. Poichè fra i singoli convitati si fece volontariamente una colletta, la quale fruttò la somma di lire 85, 40; una parte della quale venne consacrata all'Asilo infantile. (*Gazz. delle Alpi*).

— NECROLOGIA. — Ieri sera a ore 10 1|2 cessò di vivere il professore Tommaso Gazzarini, maestro di disegno nella fiorentina Accademia di belle arti e cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Egli era nato il 15 di febbraio del 1790. (*Monit. Tosc.*).

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 febbraio.

È giunta per dispaccio elettrico una notizia che ha prodotto una grande sensazione a Parigi; i vostri lettori sanno già che accenno alla rivoluzione di Milano. Qui si crede che il governo di Vienna fosse informato del movimento che si preparava e che il concentramento delle truppe sulla frontiera della Dalmazia non fosse estranea agli avvenimenti che succedono attualmente in Lombardia. Le simpatie di tutti i galant'uomini in Francia sono per l'Italia, ma temiamo le tristi e gravi conseguenze di questi movimenti disperati e pazzi.

Il nostro gabinetto s'inquieta troppo delle informazioni che riceve dai suoi agenti e vi ho già detto che la cospirazione dei legittimisti, la pretesa organizzazione delle loro società segrete si dilegueranno in seguito alle indagini dei giudici d'istruzione. Ci sembra che i ministri di S. M. avrebbero potuto trovare un mezzo più efficace per dimostrare la loro devozione all'imperatore che non gli arresti fatti in questi giorni.

L'ambasciatore d'Austria che si trovava presente al ricevimento delle Tuillerie e al ballo del Senato si è vendicato con una lieve trasgressione dell' etichetta di Corte, vestendo il pantalone.

Il nostro inviato a Washington è stato l'oggetto di un piccolo scandalo che sembra molto esilarare certi giornali americani. Il signor Sartiges, invitato a pranzo in casa del signor Riggs, ricco banchiere di quella città, doveva prender posto vicino ad una signora amabile ed onorevolissima: sul punto di porgerle il braccio, l'inviato francese si rivolse al sig. Riggs per domandare la lista degli invitati, al qual desiderio il padrone di casa soddisfece, e rimase in piedi osservando il signor Sartiges mentre che questi passava a rassegna i nomi dei convitati come se leggesse la minuta delle vivande. Dopo aver profondamente studiato, il signor Sartiges restituì la lista al signor Riggs dicendogli: Se conosceste i costumi dell'Europa avreste associato un' altra signora al ministro di Francia. E il padrone di casa: Può ben darsi che non conosciamo i costumi dell'Europa, ma tanto meglio conosciamo le leggi del Galateo e son certo che nessuno dei *gentleman* presenti esiterebbe un solo istante a fare un cambio con voi.

I giornali che raccontano questa storia ne coprono la fine di un denso velo in guisa che non possiamo dire ai vostri lettori se quel giorno il signor Sartiges abbia pranzato in casa del sig. Riggs a Washington.

Il signor de St. Priest nega di essersi fatto arrestare per suo figlio. Il signor de Persigny ha presentato le sue scuse al generale legittimista.

L'articolo coraggioso del signor Girardin nella *Presse* di ieri sera ha cagionato una grande sensazione e ha ottenuto l'approvazione di tutti gli onest' uomini. I signori de Rovigo e de St. Priest sono andati quest'oggi a render visita allo scrittore. Vi ricorderete che due anni fa nel *Corsaire* il signor de Rovigo attaccava il redattore della *Presse* in un modo veramente indegno.

Posso darvi per certa una buona notizia: nessun italiano è stato arrestato.

Viene domandata la permissione di procedere contro il signor Véron il quale sembra che abbia un po' troppo applicato la teoria della parte del lione nella vendita del *Constitutionnel*, con danno degli azionisti.

Forse vi si parlerà d'una pretesa visita domiciliare eseguita nella casa di Rothschild, la quale perquisizione avrebbe avuto per iscopo il sequestro di lettere del generale Changarnier. Posso assicurarvi che questa voce è senza alcuna base. La polizia non si portò in casa di Rothschild, ma fu solamente avvertito in modo officioso di non rifiutarsi a darle schiarimenti.

Debbo rettificare una notizia data nella mia corrispondenza di ieri. Il duca di Maillet non è stato arrestato, e lo vidi ieri sera alle ore 10.

Parlasi di un movimento, che sarebbe scoppiato nel Varo; il prefetto di questo dipartimento è partito immediatamente, ma io dubito di tutto ciò. Saprete quello che si pensa di questi avvenimenti che produconsi tanto a proposito nell'interesse di alcune persone officiali.

Il signor Hubner pretende che il dispaccio di questa mattina sia esagerato, perchè egli non è stato avvertito dal suo governo.

Ho ricevuto interessanti notizie dall'estero, che il tempo non mi permette oggi di comunicarvi. La borsa si mantiene con fermezza, oggi il ribasso era poco sensibile. — SS. — RT. —

Parigi, 10 *febbraio*. — Con decreto di quest'oggi il duca di Belluno è nominato senatore.

(Disp. del *Courr. de Lyon.*)

— Si legge nel *bullettino* della *Presse*:

Se dobbiamo credere ai giornali di Bordeaux e di Nantes, la commissione nominata dal governo per esaminare la questione dei vapori transatlantici avrebbe terminato i suoi lavori e dato il suo parere. Le conclusioni sarebbero affatto contrarie a quelle annunciate. Non si farebbe nessun concentramento nè a Cherbourg nè altrove.

La linea di Nuova York sarebbe accordata all' Havre; quella di Chagres a Bordeaux e a Nantes; quella del Brasile con fermata a Lisbona. Egli è ben inteso che queste notizie debbono esser accolte con riserva.

— Leggesi nel *Moniteur Universel* del 9, parte officiale. « Il sig. marchese di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna ha avuto l'onore di rimettere all'imperatore la risposta del suo sovrano alle lettere colle quali S. M. I. ha confermato il sig. His de Butenval in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino. » — E nella parte officiale della *Gazz. Piem.* di ieri 11 si legge:

« Ieri S. M. ha ricevuto in udienza particolare il sig. His de Butenval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l' Imperatore dei Francesi presso questa Real Corte, per la presentazione delle lettere del suo sovrano che mettono fine alla di lui missione.»

In queste due notizie, come potrebbe sembrare, non v'è contraddizione perchè le lettere presentate dal ministro Villamarina sono anteriori e si riferiscono all'epoca in cui fu confermato a Torino His de Butenval. Quello che è certo si è che il ministro di Francia a Torino è sempre il duca di Guiche.

Austria. — Secondo un dispaccio di Vienna in data 7 febbraio dei giornali di Francoforte, vi sarebbe speranza di veder giungere a buon porto i negoziati in corso per comporre amichevolmente gli affari del Montenegro.

Questa notizia è giunta col primo corriere spedito da Costantinopoli dal conte de Leiningen-Westerburg con dispacci relativi all'andamento dei negoziati che seguono col divano, e che hanno anche per oggetto la situazione dei cristiani nella Bosnia.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 10 pubblica nella parte officiale il seguente *proclama agli abitanti del regno Lombardo-Veneto.*

A rettifica e completamento delle pubblicazioni contenute nella *Gazzetta di Milano* del 7 febbraio corrente num. 38, trovo di notificare quanto segue:

Un'orda di malfattori armata di stili aggredì proditoriamente il giorno 6 corrente sull'imbrunire del giorno nelle contrade della città di Milano singoli ufficiali e soldati, dei quali dieci rimasero morti, e 54 furono più o meno gravemente feriti.

Penetrato dal più profondo orrore contro il più nefando di tutti i delitti qual è l'assassinio prezzolato, sono costretto di adottare severe misure contro la città di Milano, ed ho perciò ordinato in base alle comminatorie notificate col mio proclama del 19 luglio 1851, quanto segue:

1. La città di Milano viene posta nel più stretto stato d'assedio, il quale con tutte le sue conseguenze verrà mantenuto col massimo rigore.

2. Verranno allontanati dalla città di Milano tutti i forastieri sospetti.

3. La città di Milano dovrà provvedere al sostentamento dei feriti per tutta la loro vita, come altresì per quello delle famiglie degli uccisi.

4. Sino alla consegna e punizione dei promotori ed istigatori dei commessi misfatti, la città di Milano avrà da pagare all' intiera guarnigione, straordinariamente affaticata in causa di questi fatti, delle straordinarie competenze, dalla cui contribuzione saranno però esentati gli individui notoriamente devoti al governo, a qualunque classe della popolazione essi appartengano.

5. Mi riservo di infliggere alla città di Milano secondo il risultato delle inquisizioni la ben meritata ulteriore pena o contribuzione.

A quiete di tutti rendo poi noto che la pubblica tranquillità non è stata turbata in alcun altro luogo del regno.

Verona, 9 febbraio 1853.

Il gover. gen. civile e militare del regno Lombardo-Veneto
feld-maresciallo RADETZKY.

Ticino. — Annunciasi che il Governo abbia aderito a pagare ai Cappuccini lombardi che furono espulsi una pensione per tre anni, lo che importerebbe circa 1500 fr. per ciascuno. Sembra che questo versamento sarà fatto anche ai Cappuccini sardi. (*Gazz. Ticinese*)

Novara. 10 *febbraio*. — Leggesi nell' *Amor della Patria:*

« D'ordine del governo tutti gli emigrati dimoranti nei comuni delle provincie confinanti colla Lombardia devono immediatamente trasferire il loro domicilio nelle città di Vercelli e di Casale a loro scelta. »

Genova, 11 *febbraio*. — Alcune misure di precauzione adottate dall' autorità in Genova a riguardo dell'emigrazione, somministrarono alla *Italia e Popolo* di ieri materia a diverse notizie che sono assolutamente false.

Non è vero, come essa annunzia, che ai corrieri che arrivano da Lombardia sia inibito di divulgare notizie di sorta, e neppur vero che i viaggiatori del corriere di avant'ieri siansi fatti smontare fuori di città.

— L'*Armonia* di Torino, sulla fede di una lettera pervenutale da Genova, narra che domenica scorsa questa città fu spettatrice di un vero scandalo, avendo avuto luogo una mascherata che rappresentava il possesso del nostro arcivescovo. L'*Armonia* fu tratta sicuramente in errore dal suo corrispondente. Tranne costui, noi crediamo che di quanti assistettero in tal giorno al passeggio delle maschere, nessuno siasi accorto che nell' innocentissimo travestimento orientale cui si allude vi fosse nè la mitra, nè il piviale, nè il pastorale, nè il lucifero, nè finalmente quel concorso di popolo che il suddetto giornale vuol dare ad intendere. (*G. di Genova*).

I dispacci telegrafici ricevuti confermano che Milano e la Lombardia son tranquille, e che nessun movimento avvenne negli altri Stati dell' Italia.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ciamberì, 12 *febbraio*, *ore* 10 *min.* 15 *antimeridiane:*

Parigi, 11 *febbraio*. — Nessuna notizia importante.

Londra, 10 *febbraio*.— Il Parlamento inglese è stato oggi riaperto. Pare che lord John Russell debba dare lettura di un programma politico che avrà tratto in special modo alla riforma parlamentare.

Stamane, sir James Graham nel recarsi all'ammiragliato, il cavallo del suo *cabriolet* cadde disteso morto; sir James Graham fu lanciato con violenza fuori della vettura, ma fortunatamente non riportò che qualche lieve contusione, sicchè egli ha potuto assistere all'adunanza dell'ammiragliato.

Berlino. — Il gabinetto di Berlino indirizzò alle Camere di commercio prussiane una circolare con la quale si annunzia che il trattato tra lo Zollverein e il Belgio sarà denunciato il 1 dicembre prossimo.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *dell'* 11 *febbraio.*

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 96 25. Mattino 96 90.

1849 1 gennaio. Giorno prima 95. Mattino 95 50.

1851 1 dicembre. Mattino 93 75.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1300. Mattino 1310.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 505. 506.

Borsa di Genova *dell'*11 *febbraio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	95 1|8	95
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	94	93 1|2
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	980	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	970	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1310	1305
Aconto di Genova e Torino	5 0|0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *dell'* 11 *febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	79 65.	79 40	79 70.
» » 4 1|2 p.0|0	105 40	105 20.	105 45.
F. piem. 1849. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850.	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

PILLOLE BLANCARD
al Ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 15 agosto 1850

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

R. Scuola di Veterinaria
in Torino.

La Direzione previene il pubblico che nelle infermerie della Scuola site lungo il viale di S. Salvario nel luogo detto il *Pallamaglio* si continuano a ricevere animali in cura alle seguenti condizioni:

Cavalli e muli per caduno e per cadun giorno . . . . . . L. 1 50.

Cani . . . . . . » 0 75.

Le operazioni, i medicinali ed il servizio sono compresi nei prezzi suindicati.

Il bestiame bovino, le capre, le pecore ed i maiali, sono mantenuti e curati gratuitamente.

Le consultazioni per animali non ricoverati nelle infermerie sono gratuite ed hanno luogo ogni giorno dalle ore 7 alle 8 del mattino, e dalle 3 alle 4 pomeridiane nei locali suddetti.

Per la Direzione
ASSANDRO segretario.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

VINCENZO GIOBERTI
Prelezione Accademica
del Professore
PIER-ALESSANDRO PARAVIA
recitata il dì XXX *dicembre* MDCCCLII.

ABBONAMENTO
alla sola Biblioteca
DEI COMUNI ITALIANI.

Secondando il desiderio di molti nostri corrispondenti, apriamo l' abbonamento alla sola Biblioteca dei Comuni italiani.

Il prezzo per tutti i 52 volumi della seconda Serie è di lire 30 annuali, escluse le spese di porto e dazio.

Chi bramasse avere i volumi per mezzo postale, sarà da noi servito col solo aumento di lire 6 cent. 12 annue, cioè a dire al prezzo di cent. 16 al volume.

I pagamenti si fanno bimestrali, trimestrali, annuali, a piacimento degli associati, ma anticipatamente e comincieranno dopo avuto il primo volume della seconda serie, che verrà pubblicato il 15 del mese di febbraio.

Nel Supplemento pubblicato del num. 23 di questo giornale, dando il *Programma* delle opere che intendiamo di comprendere nella *II Serie* della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI, abbiamo dimenticata un'avvertenza. Dimenticammo cioè di prevenire i nostri associati che quell'elenco di opere era da noi dato come una mera proposta, disposti a surrogare a qualcuna di esse tal'altra che ci venisse suggerita più conveniente allo spirito della nostra Biblioteca e meglio aggradita dalla maggioranza dei nostri associati. Dei quali accoglieremo sempre con animo lieto e riconoscente i desiderii ed i consigli.

A taluni parve di notare in questa seconda serie annunciata qualche opera di natura soverchiamente scientifica, astrusa e poco confacente ad una Biblioteca destinata all'istruzione popolare.

A ciò rispondiamo francamente, schiettamente: che nessuna delle opere da noi proposte, e noi le abbiamo tutte lette e comprese, è tale che non possa essere letta e compresa da una ancorche mediocre intelligenza, purchè sia soccorsa dall'amore dello studio e del sapere.

Del resto il *Programma* primo e fondamentale della nostra Biblioteca che ci acquistò pure un si straordinario favore dal Pubblico tanto dotto che discente, non si propose d' intrattenere il popolo con novelle, romanzi, poesie, storie e letterature di mero passatempo. A ciò provvedono già tante Raccolte popolari ed economiche che sarebbe stato per noi aggiunger acqua al mare consacrarci a questo genere di libri.

Vi hanno ormai arcadie politiche e storiche e romanziere, come ve ne furono di poetiche; noi non abbiamo voluto farci strumenti di arcadie nè in versi, nè in prosa.

Diffondere le utili cognizioni in forme facili e popolari, ma non mai però in forme tali che per essere popolari e facili si facciano manche e superficiali, è lo scopo delle nostre pubblicazioni.

Il diletto l' abbiamo cercato nella varietà, e le due Serie della nostra Biblioteca contengono già opere di dottrine ecclesiastiche, filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, statistiche, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, mediche, meccaniche, militari, commerciali, agricole, storiche, geografiche, filologiche, archeologiche, di poesia, arti belle, tecniche, industriali e d'amena letteratura.

L'interesse l'abbiamo cercato nell' ingegno e nella scienza degli scrittori; e fra gli scrittori che figurano nelle due prime Serie della nostra Biblioteca, vi ha S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, Dante, Vico, Machiavelli, Hume, Kant, Redi, Beccaria, Verri, Mengotti, Genovesi, M. Gioja, Romagnosi, Ugo Foscolo, Virey, Pardessus, Botta, Varchi, Montecuccoli, Tassoni, Champollion, Arago, Capocci, Liebig, Galluppi, Gozzi, Leopardi, Giusti, ecc.

Delle opere proposte nella seconda Serie ben nove sono affatto originali, e abbraccieranno non meno di 20 volumi della Biblioteca.

Undici opere sono traduzioni corredate di note ed appendici originali da noi appositamente commesse a distinti uomini speciali.

Le ristampe sono opere dei più illustri ingegni antichi e moderni.

Insegnamento Pratico
di Fasciature Chirurgiche

(*Via Doragrossa, num.* 9, *piano terzo*)

Diretto dal Dottore collegiato **G. Pertusio**, Chirurgo dello Spedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Corso secondo dell'anno scolastico 1852-1853, vertente sui bendaggi ed apparecchi applicati alla cure delle demozioni e delle fratture avrà principio sabato, 12 del corrente, alle ore 6 1|2 pom.

TEATRO REGIO.

Questa sera Sabato 12 corr. (lettera **A** grande) si rappresenterà l'Opera **Luisa Miller**.

Il Ballo nuovo **Ondina.**

Il Balletto **Il Matrimonio per scommessa.**

Lunedì 14 corrente vi sarà una Rappresentazione straordinaria devoluta alla lettera **b** piccolo in compenso di quella ommessa il giorno 10 corrente.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO.
N.° 38.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 13 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 12 febbraio.

Dopo il proclama del conte Strasoldo è venuto quello del maresciallo Radetzki. Noi li abbiamo pubblicati. E la sorpresa che quest' ultimo atto ha dovuto produrre in tutti i lettori non è di un genere assai comune.

Vi sono cose che non si possono da nissuno discutere seriamente; altre che in certe posizioni non conviene discutere. Noi le evitiamo. Non entreremo quindi a ragionare sui *sentimenti* delle popolazioni lombarde pel governo e viceversa. La quistione di sentimento sarebbe poco men che ridicola. E non è nel cerchio delle nostre ordinarie polemiche il ponderare la differenza che corre tra due atti dell'autorità austriaca nelle provincie italiane di oltre Ticino.

Rendiamoci però ragione dello effetto che ha in noi prodotto e che produrrà, non è possibile il dubitarne, in ogni luogo, a Vienna come a Torino, l'atto del 9 febbraio considerato aridamente come *prodotto di capacità governativa*. Al conte Strasoldo che rende omaggio a questa verità non dubbia per alcuno: che la popolazione di Milano ricca, industriosa, in giorni di pubblico solazzo non ha potuto assistere senza ribrezzo alle provocazioni omicide di cospiratori prezzolati — che rafferma la pubblica tranquillità, ponendo la città sotto la naturale protezione del governo, che punisce i colpevoli ed ispira alle vicine provincie ed all'Europa la convinzione della possibile buona intelligenza tra governanti e governati..... succede il governatore generale e *rettificando* il proclama del suo rappresentante demolisce il fatto della ripugnanza della città di Milano *per l'audace attentato di pochi individui* — que! fatto, che se non fosse vero, gli sarebbe convenuto immaginarlo — dichiara colpevole tutta una capitale di 160 mila abitanti, splendida di potenza e di civiltà, e la sommette alle indennità per gli offesi a straordinarie retribuzioni per le truppe e alle minaccie di nuovi rigori.

Così se le provincie lombarde, se le nostre popolazioni, se l'Europa intiera dovessero prestar fede al governatore più che al suo luogotenente, il movimento del 6 di febbraio non sarebbe imputabile a una folle spedizione mazziniana, ma ad una popolazione numerosa, onesta, ricca e influentissima. Quale sia più pacifica, più tranquillante, più decorosa a ogni governo delle due spiegazioni, il vede ciascuno. Felicemente tutto il mondo crederà al luogotenente per la stessa natura delle cose, e per la somma de' fatti; ma che dirà allora (della *giustizia* non ne parliamo) della politica del proclama di Verona?

Da qualche secolo molte cause ci hanno abituato ad altre frasi nel linguaggio delle repressioni militari. Da una parte effettivamente le maggioranze che vivono di pace e d'industria non più si muovono nelle insurrezioni; dall'altra i governi non possono dispensarsi del concorso della loro opinione. Epperò dicono *numericamente* il vero, e sono interessati a dire che le popolazioni stanno per loro, e che essi contengono una minoranza sediziosa. Così parlarono Changarnier e Filangieri; così d'Aspre, Lichtenstein; oggi Strasoldo, Vallmoden in altri tempi. — Il pigliar di fronte una città e condannarla è più del secolo di Barbarossa che del nostro; e l'amministrazione di Vienna prudente ed avvisatissima lo sentirà agevolmente. Essa comprenderà che lo atteggiarsi ad oste in terra nemica può ben rispondere alle fresche reminiscenze del suo maresciallo in Italia; ma non risponde certamente alla lode di ordinato reggimento domestico, e alla riputazione di forza morale che intende a farsi in Europa.

Dopo il proclama di Verona che ha *rettificato* quello di Milano potrebbe venire un atto di Vienna che rettifichi quello di Verona.

Troviamo nel giornale di Milano *la Bilancia* (10 febbraio) un articolo che dimostra quale strana confusione di cose e di idee regni nella mente de' suoi redattori. — Parlasi in esso della stampa piemontese e degli ultimi avvenimenti succeduti a Milano, e vorrebbesi trovare una *contraddizione* tra la stampa e l'azione governativa spiegata in questi giorni dal ministero.

Quanto alla stampa faremo osservare alla *Bilancia* che essa è sottoposta ad una legge e che perciò crediamo che nè governo, nè altri pensano che abbia ad uniformarsi *a pareri venuti dall'alto*; ed a questa legge possono ricorrere tutti coloro che si credono lesi come all'autorità che nei governi liberi è eguale per ognuno e sta sopra tutti.

Che se poi vuolsi vedere quale sia l'indole e il criterio di questa stampa la *Bilancia* può giudicarne dal linguaggio da essa tenuto in questi giorni sugli avvenimenti i più palpitanti d'interesse e dal modo energico con cui vennero condannati e segnati all'indegnazione pubblica i provocatori degli attentati di Milano da tutti i giornali che sentono la dignità di una causa e che hanno dramma di criterio politico.

Le misure prese dal governo del Piemonte, alle quali accenna il giornale milanese, noi crediamo che non potranno mai dar luogo alle conseguenze che vorrebbe trarne paragonando le aggressioni armate alle aggressioni della stampa; poichè per le prime vi è una legge suprema che ogni governo deve a sè stesso, al suo onore, di fare scrupolosamente osservare, per le seconde vi è pure una legge; ma l'azione governativa va soggetta a quelle forme che sono base ad ogni legale procedimento e che a nessuno è dato di pretermettere o violare in un paese costituzionale.

Si persuada dunque la *Bilancia* che il Piemonte rispettando i trattati e le leggi internazionali, mantenendo ferme, inviolate le sue istituzioni crede di non poter meglio provare all'Europa la forza del suo governo, la tranquillità di cui gode e la legittimità di quei diritti che saprà sempre difendere e mantenere illesi e rispettati.

SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO
ALLE SOCIETÀ MUTUE ED ALTRE.

Tutti sanno, quante difficoltà presenti la formazione di una legge, considerata anche soltanto sotto l'aspetto suo materiale, sotto quello cioè della sua redazione. Non è quindi a stupire, se una legge, benchè lungamente elaborata da un corpo legislativo, presenti molte imperfezioni ed inesattezze specialmente di linguaggio, le quali poi danno nella pratica applicazione origine a molti dubbi e quindi a litigi. Ciò accade specialmente in quelle leggi, che aggirandosi intorno a materie estranee alle ordinarie occupazioni dei tribunali e dei legisti, richiamano più particolarmente l'attenzione degli amministratori poco inclinati a badare alle quistioni di forma. Il progetto di legge di cui parliamo, entra appunto in questa categoria, ed esso pure, considerato nella sua redazione, presenta alcune inesattezze, alcune lacune, alle quali probabilmente sarà per rimediare il Senato. Stimiamo quindi utile di accennarle con tutta brevità.

L'art. 1 è così concepito:

Le società mutue tanto nazionali che straniere, e le straniere per azioni non avranno esistenza legale nello Stato, nè potranno esercitarvi alcuna industria senza la previa autorizzazione del governo e l'approvazione degli atti e statuti della loro costituzione.

Quest'articolo non diè luogo a discussione. Da ciò che fu detto specialmente dal relatore nella discussione generale sembra però che siasi inteso di assoggettare le società straniere alle medesime condizioni delle società nazionali. Se tale fu la vera intenzione del Parlamento, certo è che non vi risponde l'articolo 1. Infatti esso prescrive che tutte le società *straniere per azioni* abbisognano dell'autorizzazione governativa. Quindi ne abbisognano non solo le società anonime, ma ancora le società in accomandita, sia che il capitale di queste ultime trovisi diviso in azioni nominative, sia che invece trovisi diviso in azioni al *portatore*. Ora l'art. 47 del codice di commercio restringe il bisogno dell'autorizzazione governativa alle sole società in accomandita nelle quali il capitale sia rappresentato da azioni al portatore. O dunque la generale locuzione *società straniere per azioni* va oltre alla vera intenzione della Camera, o si è introdotta una disuguaglianza di trattamento fra le società straniere e le nazionali, della quale non si ha reso o non si sa vedere una sufficiente ragione.

Si è poi detto che le *società straniere per azioni non avranno esistenza legale nello Stato*. Sembra che con ciò siasi voluto alludere alle operazioni eseguite da queste società nell'interno. Ma la frase che fu adoperata non potrebbe forse ricevere una più larga interpretazione ed estendersi a tal segno da doversi ritenere che una società straniera a cui manchi l'autorizzazione del nostro governo non possa a cagion d'esempio, chiamare dinanzi ai nostri tribunali un suddito sardo per qualsivoglia operazione benchè eseguita all'estero?

Accordiamo che la quistione verrebbe risolta a favore della società, ma perchè si dovrà lasciar nella legge il germe di un nuovo dubbio, e fornire ai tristi debitori il pretesto ad una pregiudiziale eccezione contro le società straniere, le quali nell'esercizio dei loro diritti devono essere protette al pari de' suoi proprii cittadini da ogni incivilito governo?

Le prime parole dell'articolo 2 fanno credere che, com'è naturale, esso abbia a regolare la forma dell'autorizzazione per tutte le società contemplate nel precedente articolo. Invece non si riferisce che alle società estere, e quindi non si sa come e da chi debba essere impartita l'autorizzazione per le società mutue nazionali.

Stabilisce lo stesso articolo che l'autorizzazione debba esser data dal governo per mezzo di un decreto reale. Ma il Governo dovrà prima sentire il parere del Consiglio di Stato, come a termini dell'art. 46 del Codice di commercio, si richiede per le società nazionali? Sembra che questa formalità, se è obbligatoria per le nazionali, debba esserlo anche per le straniere. Essa sembra assai più necessaria per queste ultime, giacchè, come dimostra lo stesso articolo, vuolsi procedere per le società estere con molto maggior precauzione.

Questo medesimo articolo vuole che si provveda dal governo *all' interesse dei nazionali* che contrattano con le società straniere, e poscia prescrive che quelle assicurazioni mutue sulla vita dell'uomo, le quali devono impiegare in fondi pubblici le somme versate dagli assicurati, abbiano ad investire in fondi pubblici dello Stato tutto l'importo dei premi versati *dagli associati dello Stato*. Sotto la frase *associati dello Stato* si comprendono i soli nazionali, o in generale tutti quelli che nel nostro Stato contrattano con le tontine? Ognuno comprende che qui c'è grave materia di dubbio, e a noi sembra giusto ed utile che il dubbio abbia ad essere risolto nel senso favorevole alla tutela di tutte le operazioni che si contraggono nello Stato, poichè havvi un non so che di gretto nell'idea di circoscrivere la previdenza del Governo ai soli nazionali, e poichè è naturale che gli stranieri, i quali contraggono con una società, la quale esercita una industria in Piemonte, seguano per così dire la fede del governo piemontese, e vivano tranquilli sulle cautele da lui prese per impedire qualsivoglia abuso a danno dei terzi. Aggiungasi che ciò servirebbe a semplificare le verificazioni per parte dell'autorità, la quale altrimenti deve esaminare se il tale o tal altro assicurato sia suddito sardo, o suddito estero, o suddito di nessuno, come accade per molti emigrati già sciolti dalla cittadinanza austriaca senza che siano stati ammessi a goder della sarda.

Finalmente non sappiamo perchè si restringa l'obbligo dell'investire in fondi dello Stato alle sole tontine. Altre società mutue ponno trovarsi nell'identica condizione di dover impiegare le somme versate in fondi pubblici, e ragion vuole che anche ad esse si estenda il medesimo obbligo. Basterebbe dire le *assicurazioni mutue che nei loro statuti ecc.*

A non pochi dubbii può dar origine anche la latitudine delle espressioni adoperate nel proemio dell' articolo 3. Ne accenneremo uno soltanto. Suppongasi che come fa la Cassa Paterna francese in Piemonte, una società nazionale facesse all'estero molte fra le operazioni indicate nell'articolo stesso. Noi crediamo che il fisco potrebbe nelle disposizioni della legge trovare un appiglio per voler che si paghi la tassa anche per queste operazioni. Il dubbio è troppo grave perchè non si abbia a prevenirlo.

Quanto è chiara la prima parte dell'articolo 4, altrettanto riesce oscura la seconda, e qui la massima chiarezza è necessaria trattandosi di fissare l'epoca e il modo del pagamento.

L'art. 5 parla di società di *mutuo soccorso*. Nel precedente art. 3 si parla invece di società di *mutuo soccorso e di mera beneficenza*. Il concorso di quest'ultimo estremo è forse sottointeso nell'art. 5?

L'art. 13 obbliga le società straniere non ancora autorizzate a chiedere entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge la prescritta autorizzazione, e all'adempimento di quest'obbligo provvede con multe, delle quali i rappresentanti e gli agenti delle società sono dichiarati risponsabili solidali. Su ciò nulla è da dire. Ma resta a sapersi come s'impedisca a società straniere, le quali venissero dopo la promulgazione della legge a stabilirsi nel paese, di esercitarvi la loro industria. Resta pure a sapersi come si provveda nel caso che una società straniera non osservi le cautele che le sono state prescritte. È manifesto che la legge ha fissata la sanzione per alcuni casi soltanto, ma che ne vanno esenti le sue principali disposizioni, e specialmente quelle proclamate nell'art. 1.

Per ultimo con l'art. 14 si dichiarò *che i contratti vitalizii ponno farsi dalle compagnie autorizzate ad esercire nello Stato anche sopra polizze private purchè vengano staccate da un registro a matrice e presentino le cautele prescritte dal governo*. Ciò costituisce una deroga all'art. 1412 del Cod. civ., secondo il quale non possono farsi che per atto pubblico le costituzioni di rendita vitalizia. Ma non si può forse ravvisare nella surriferita disposizione anche un' implicita deroga tanto all'art. 1432, il quale prescrive che le scritture private, le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, siano fatte in tanti originali quante sono le persone che vi hanno un distinto interesse, e che in ogni originale sia fatta menzione del numero degli originali, quanto al successivo art. 1434 che determina le formalità delle polizze con cui una sola delle parti si obbliga verso le altre a pagarle una somma in denaro? Esporre a lungo le ragioni da cui sorge questo dubbio sarebbe annoiare i lettori con una lunga dissertazione di pratica giurisprudenza, ma siamo certi che l'importanza del dubbio sarà compresa da chi è assuefatto alle sottili disquisizioni del foro.

I pratici giureconsulti che siedono nel senato giudicheranno se e qual peso meritino le premesse osservazioni dettate dal solo desiderio di semplificare e facilitare l'applicazione della nuova legge, la quale, urtando molti interessi e riferendosi a contrattazioni di frequentissimo uso, è necessariamente destinata a subire tutte le prove della sottigliezza forense.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I deputati Josti, Louaraz, Chiarle, Demaria, Franchi e Brunier riferirono oggi sulle petizioni di varii individui e di diversi comuni. Niuna discussione d'interesse avvenne, e le conclusioni dei relatori pronunciate a nome delle rispettive commissioni furono adottate dalla Camera.

Nel principio della tornata il professore Minolio prestò il giuramento come deputato del collegio di Moncalvo. Le file della sinistra che nel corso di questa legislatura contavano nel loro numero il rappresentante di quel collegio,

lo riacquistarono nel novello deputato, il quale già siede in quei banchi. Lunedì comincieranno a discutersi i bilanci, essendosi messi all' ordine del giorno i crediti suppletivi del 1851 e 1852; l'attività, e lo zelo dei rappresentanti tutti siam sicuri che si raddoppieranno pel facile e sollecito andamento delle discussioni che saranno il compimento della sessione del 1852 già molto inoltrata.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 7 febbraio.

I fogli pubblici v'avran dato ragguaglio della conclusione del lungo e famoso processo Achilli. Il signor Newman, convinto di calunnia contro del dott. Giacinto Achilli, è stato condannato ad una multa di lire 100 sterline, e di più ad esser detenuto sino a che questa somma fosse pagata: siccome il suo avvocato era pronto con una cedola di banca per le 100 lire, quella parte della sentenza che riguarda la detenzione o *prigionia*, non era che un semplice modo di dire.

Vi ricorderà che è già un anno questa gran causa fu portata dinnanzi i tribunali e fu allora decisa affatto a favore dal dott. Achilli. Il sig. Newman, convertito dal protestantismo al cattolicesimo e promosso al sacerdozio nella Chiesa romana, aveva fieramente accusato, dal pulpito, il dott. Achilli già prete e frate cattolico romano, ora ministro protestante, dei più turpi e scandalosi misfatti. Achilli lo chiamò in giudizio per calunnia: secondo una legge recente inglese Newman era in dovere o di provare che le accuse da lui portate contro il dott. Achilli eran vere, o di sottomettersi alla pena dovuta ai calunniatori che si riduce ad una multa più o men forte, ed anche alla prigionia di tre mesi o più. Le prove addotte dal Newman a sostegno delle sue accuse, per mezzo di testimoni raccolti da tutte le parti d'Italia, dalle Isole Jonie, da Malta, e persin d'Inghilterra non furono ammesse per buone dai giurati, e ne rimase egli perciò giuridicamente tacciato di calunnia. I suoi avvocati però per lungo tratto cercarono di annullare quella decisione dei giurati, provando davanti alla corte che la testimonianza da essi addotta era irrefragabile, e che i giurati s'erano lasciati spingere da passioni settarie a sconoscere una verità palpabile. La corte non ha voluto rivocare od annullare quella decisione o *verdict* dei giurati, e confermando perciò la taccia di calunnia contro Newman, lo ha condannato come vi ho detto.

Quest'affare che fu sin dal principio così vergognoso per l' Inghilterra si è così ancor più vergognosamente terminato.

Se Achilli era lordo delle brutte mende appostegli dal suo avversario, non v'è dubbio che per quanto indiscreto ed inopportuno fosse l'attacco che Newman diresse contro di lui, per quanto codardo ed indecoroso, sopratutto sul pulpito, fosse il linguaggio adoperato in quel suo discorso – non v'è dubbio, dissi, che Achilli non avesse meritato anche peggio, e che la sua ipocrisia e malvagità non dovesse essere duramente smascherata.

I giurati però — Dio solo sa da quali motivi condotti — decisero che di questa ipocrisia e di questa malvagità d'Achilli non si erano messe innanzi sufficienti prove, decisero anzi che nulla si era dimostrato fuorchè ciò solo: che l'inquisizione a Roma avea condannato Achilli non per iscostumatezza ma per eresia; cosicchè tutte le persecuzioni a cui don Giacinto era stato scopo e a Roma stessa e a Corfù, a Malta e persino in Inghilterra, erano il risultato dell'odio con cui l'implacabile papismo fa guerra a chiunque ardisce di staccarsi da esso, e di abbracciare una fede più pura. Osservate che a condurre i giurati a questa decisione contribuireno non poco i suggerimenti e le gravi, accorte e stringenti parole di lord Campbell, il giudice che conduceva quel processo, e il quale lo conchiuse in termini che appena lasciavano ai giurati la possibilità di venire ad altra conclusione.

Or dunque il *verdict* fu quale il giudice lo voleva: lo stesso giudice ha poi difeso e corroborato quel *verdict* contro tutte le chiose degli avvocati del dott. Newman durante due successivi dibattimenti; e quando poi tocca allo stesso giudice, allo stesso lord Campbell, di dar sentenza dietro ai termini di quel *verdict*, la sentenza si riduce a cento lire di multa! Ora non v'è in tutta l'Inghilterra, non v'è in tutto il mondo chi non senta, che se Achilli era innocente, e se perciò Newman era calunniatore; se la calunnia era così grave di sua natura, e fatta poi più esosa, più atroce, dalle circostanze di luogo e di persona — non v'è chi non senta esser sacro dovere del giudice di dare a Newman tutta quanta la pena che la legge decreta contro il più nero calunniatore.

Ora perchè dunque invece della più grave pena volle il giudice decretare la più lieve? perchè decretare una pena tanto lieve che si riduce in fatto a pena nessuna? Capirete che dalla gravità della pena dipendeva l'onore del dott. Achilli. Qui si trattava semplicemente di compensazione. Newman aveva rubato ad Achilli la sua riputazione. Il tribunale dee decidere a quanto ammonti il danno sofferto (*the domage*), cioè quanto valga la riputazione rubata, e decide 100 lire: poteva decidere 1 scellino, poteva decidere 2 soldi. L'impressione universale è che l'onore d'Achilli è oggetto di niun valore. Viste le circostanze 100 lire sono compensazione minima.

Vedete dunque a che si riduca tutta la faccenda. Di cosa privata e personale s'era voluto fare una quistione di setta e di partito. Il fanatismo protestante non voleva che fosse sacrificato uno dei convertiti di cui s'applaude, e siccome esso fanatismo prevaleva nei giurati e nel tribunale in cui si diede il primo giudicio, così ne uscì quel *verdict* che dichiarava Achilli candido come candida colomba. Il senso del retto e del vero però che è sempre forte in Inghilterra, e dovunque l'opinione sia veramente libera, si scatenò contro di quel *verdict*: violento si espresse contro di esso il *Times*, il quale si studia in ogni modo d'indovinare il sentimento della maggioranza del popolo inglese, e di fargli eco: Achilli vincitore nel tribunale non ne fù però meno danneggiato davanti al pubblico, e quantunque con rara audacia cercasse di menar trionfo, annunziando « *servizio divino alla Cappella Italiana,* » e trattando il passato come se nulla fosse, dovette però accorgersi che i più fermi tra i suoi amici gli si toglievan d'accanto. A questo impulso dell'opinion pubblica ha dovuto cedere anche il giudice, il quale ostinato a voler considerar valido quel *verdict* a dispetto di tutti i santi, ha però ceduto alla voce del popolo nella inaudita mitigazione della sua sentenza, disfacendo così, per quanto era tuttora possibile, l'opera sua.

Avrete veduto nei giornali un accidente singolare. Qui non vi è questione che più agiti gli animi di quella che riguarda l' armamento dell'Inghilterra. Dal colpo di Stato del 2 dicembre a questo momento, si è badato a far forte quest'isola per terra e per mare, per assicurarla contro un colpo di mano soprattutto per parte della Francia. A questa probabilità d'invasione francese vi è chi crede troppo, e chi non vuol credere affatto. Anche a chi non crede importerebbero poco le precauzioni, se non fosse che dovranno costar di gran danaro, e che toccherà alla nazione di pagare. Il signor Cobden, alla testa di un partito considerevole, non solo non vuol che si supponga per un momento che vi sia il minimo rischio d' invasione; non solo non vorrebbe che si facessero spese ulteriori per guarentirsi di tale rischio; ma vorrebbe pure che si riducesse l'armamento attuale, che si congedassero soldati, si disarmassero vascelli, e si facesse maggiore economia. Ha scritto tre lettere che unite insieme fanno un gran volume, per dimostrare istoricamente, politicamente, matematicamente, che pure il pensiero di un' invasione è impossibile in Francia. Allo stesso scopo egli tiene adunanze in Manchester ed altrove, e si unisce a tale scopo disgraziatamente con una setta di persone che si chiamano « la Società della pace » ed hanno avuto già diversi congressi in Inghilterra e fuori. Membri principalissimi di questi congressi sono certi quaccheri inglesi ed americani, i quali obbligati per ragione di fede ad opporsi a qualunque guerra offensiva e difensiva, non si fanno scrupolo di proclamare, che *quando i Francesi volessero veramente invadere l'Inghilterra, non v'è a far meglio che «lasciarli fare e dar loro il ben venuto.»* Capirete che a questi patti John Bull non ci sta: e il signor Cobden fa male a mettersi a mazzo con questi ciechi. L' altro giorno, dunque, per venire finalmente all'*accidente*, Cobden per dar forza ai suoi argomenti contro la possibilità di una invasione francese, si offerse di scommettere 10,000 lire sterline contro chiunque volesse offrirsi di pagare uno scellino la settimana all'ospedale di Manchester; questo scellino da pagarsi fino all'epoca della temuta invasione; alla qual epoca Cobden avrebbe sborsato le 10,000 ll. La scommessa fu subito accettata dal generale Brotherton; e stava in questi termini, che Cobden mettesse fuori ll. 10,000 *al solo tentativo d' invasione* per parte dei Francesi *quando che fosse*, e che sino a quell' ora o fino alla sua morte il generale Brotherton pagherebbe intanto il suo scellino settimanale. Alcuni avvocati ben versati nelle leggi del paese dichiarano che la scommessa non è valida dinanzi alla legge, anzi punibile dalle leggi come attentato alla pubblica tranquillità e sicurezza, e citano scommesse simili avvenute ai tempi delle ultime guerre, a cui le autorità si opposero. Pare anche che Brotherton, parendogli avere un vantaggio troppo facile sul suo avversario, l'abbia sciolto dall'obbligo contratto.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 7 febbraio.

La grande notizia del giorno è la conclusione pressochè definitiva di un trattato di commercio tra la Prussia e l'Austria, secondo il progetto concertato il giorno 3 e spedito immediatamente a Vienna dal sig. de Bruck, il quale domandò al governo per mezzo del telegrafo di essere facoltato a firmarlo. Quest' autorizzazione non può tardare, se pur non è già arrivata. L'Austria e la Prussia hanno firmato ciascuna in nome proprio, ma vi è un paragrafo accessorio che lascia aperta l'adesione agli altri Stati tedeschi, e dicono anche (la qual cosa per altro merita conferma) ad alcuni Stati italiani. Ma gli Stati tedeschi non possono aderire se non dopo il rinnovamento dello Zollverein colla Prussia, forzando così la mano agli Stati meridionali protezionisti.

Quanto all' Annover e agli altri Stati settentrionali, vi è quasi certezza del loro assenso; vi era bensì nell'Annover una crisi ministeriale, ma sembra ormai risolta in favore della Prussia.

Il trattato sarà conchiuso per dodici anni, colla riserva che dopo sei anni si appiccheranno nuovi negoziati per esaminare se sia possibile di addivenire ad una più stretta unione; la qual clausola è intesa ad acquetar l'Austria che ha dovuto fare il sacrificio del suo piano vagheggiato di una unione doganale austro-tedesca. Mi assicurano che non vi è aumento nella tariffa, che anzi è stata diminuita fra i due territori della Prussia e dello Zollverein da una parte, e dell' Austria dalla parte opposta. I liberi scambisti forse diranno che non basta, ma i protezionisti ne saranno molto più scontenti.

Soltanto da ieri sera questa notizia è conosciuta a Berlino alquanto circostanziata, e credo l'avrete in tempo se il telegrafo non anticipa.

Le Camere sono intorno a demolire la Costituzione per far ritorno alle istituzioni feudali. Sapete che la catastrofe di Jena nel 1806 aveva procacciato alla Prussia le riforme del 1808 e degli anni seguenti nell'ordinamento provinciale e comunale, perchè allora avevasi bisogno della nazione per iscuotere il giogo della dominazione straniera; ma terminata la guerra d' indipendenza, come la chiamano, i governi dimenticarono le promesse, e riafferrarono il potere assoluto. In Prussia la Dieta del 1847 non era che un'Assemblea feudale con qualche sembianza costituzionale. La rivoluzione del 1848 non valse ad aprir gli occhi alla reazione, che la considerò come un malaugurato incidente di cui importa far subito scomparire la traccia, e così si ritorna alle leggi comunali che erano in vigore prima del 1808.

La legge del marzo 1850 che aveva conservato un'ombra d'indipendenza ai comuni è stata abolita giorni sono, come saprete. Il governo è conscio dei pericoli della situazione europea, come ne fa prova la soluzione delle difficoltà commerciali, dovuta certamente alla pressione esercitata dagli affari del di fuori; ma nell'interno si crede, in qualsivoglia eventualità, di poter far assegnamento sull'armata e sui soccorsi della Santa Alleanza. Mi permetterete di accennare i fatti senza portare alcun giudizio, aspettando gli avvenimenti. Il partito costituzionale alla Camera non tralascia di difendere palmo a palmo il terreno delle pubbliche libertà, ma i suoi sforzi non sono stati felici sinora.

Quest'oggi la Camera alta ha adottato il progetto che proponeva di ordinare per decreto la formazione della prima Camera, il quale decreto, appena promulgato, avrà forza di legge. Un emendamento feudale che tendeva a niente meno che a trasformare nello stesso tempo la seconda Camera a beneficio di questo partito, fu respinto con 66 voti contro 48.

Non abbiamo altre notizie sulla questione commerciale. Certuni mettono in dubbio la ratificazione austriaca, ma hanno torto per quanto mi viene assicurato da fonte autorevole. —**—

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Sammarino 4 febbraio.

Questa repubblica si è alcun poco risvegliata dall'abituale letargo, e merita in conseguenza che si parli di lei. Infatti essa plaudì a Luigi Napoleone Bonaparte, inviandogli un indirizzo di gratulazione e felicitazione appena eletto decennal presidente (1), e lo ripetè con maggior cuore, oggi che il serto imperiale gli ha cinto la fronte. — Collocò testè nell' aula consiliare del pubblico palagio (di contro al ritratto del duca d'Urbino, suo antico e magnifico protettore) il ritratto, abilmente dipinto, dell' immortale NAPOLEONE BONAPARTE, allusivo alla memoranda circostanza, in cui egli dalla Romagna inviava Monge sul Titano, onde offrisse alla piccola ed innocente repubblica di Sammarino l' amicizia e la fraternità della potente repubblica francese, ed inoltre un ingrandimento di territorio (giudiziosamente non accettato), delle sussistenze e facilitazioni commerciali (accolte colla massima gratitudine), e quattro pezzi d' artiglieria da campagna, che (per difetto del luogotenente, incaricato della esecuzione di un tal ordine) non vennero però mai consegnati (2). Ha essa poi già riorganizzato quasi totalmente le sperperate milizie, a norma di un nuovo sistema del proprio consultore militare, colonnello cav. Oreste Brizi di Arezzo (3); ha già elegantemente uniformato il concerto militare; ha istituito una medaglia militare di anzianità e benemerenza (4); e sta ricomponendo (secondo il voto dei buoni) la tutelare gendarmeria, del cui reclutamento fu incaricato in Toscana l' illustre generale conte de La-Roche-Pouchin. — É da avvertire bensì, come il mentovato ritratto di Napoleone, la montatura del concerto musicale, la medaglia e l' ordinazione del ritratto di papa Pio II, (che dilatò i confini sammarinesi col regalo dei castelli di Serravalle, Mongiardino, Faetano e Fiorentino) sien frutto di generosi donativi, procurati dal sullodato colonnello cav. A. Brizi; ed è a desiderare infine, che altri doni di benemeriti cittadini pongano in grado questa antichissima, legittima, tranquilla e povera repubblica, di aggiungere alla medaglia militare una decorazione d'onor civile e militare, di continuare sollecitamente l'uniformazione delle milizie giusta il rinnovato modello, e di arricchire la patria galleria storica coi ritratti del pontefice Clemente XII (Corsini), che le restituì nel 1740 la innocua libertà, toltale dal cardinale Alberoni; di monsignor Enriquez, che ebbe tanta parte nel solenne atto di Pontificia riparazione; e in ispecie del celebre ingegnere militare Gio. Battista Belluzzi, che nacque in Sammarino, e che appartiene alla distinta famiglia dell'egregio attual reggente della nostra repubblica, generale Filippo Belluzzi.

(1) Ignorasi se il rispettoso gratulatorio indirizzo sammarinese abbia ottenuto ancora replica dal principe-presidente e quale; ma, sia comunque, non è da supporre che voglia mostrarsi men benevolo del grand'avo verso la quieta repubblichetta, e voglia mostrarle rancore per non essere stato salutato prima da lei; mentre ciò è da ascriversi unicamente alla sua naturale indolenza, mentre non furon salutati da essa nemmeno il governo provvisorio e Cavaignac, e mentre l'omaggio, dopo il 2 Dicembre 1851, è più significativo che mai, e dovrebbe essergli giunto più gradito che anteriormente.

(2) La Francia, e per la Francia Luigi Napoleone Bonaparte, è solidale della non attenuta promessa di Napoleone rispetto all' artiglieria. Senonchè la repubblica di Sammarino, la quale non può pensare a far guerra, ed è circondata da inquieti vicini, si troverebbe imbarazzata dal possedimento di mezza batteria da campagna, e prediligerebbe invece una sezione soltanto, priva di avantreni e di cassoni, (per collocarla stabilmente nella piccola bastita, onde annunziare col di lei tuono le proprie solennità religiose e civili) e dei fucili per completare l' armamento delle proprie milizie.

(3) Il colonnello cav. Brizi è benemerito di Sammarino anche come autore del *Quadro storico-statistico della repubblica* stessa (Firenze 1842) e del *Racconto sulle bande garibaldiane a Sammarino* (Montepulciano 1850). Egli è autore altresì di varii lavori militari e segnatamente delle *Osservazioni sulla milizia* (Lucca 1839), della *Statistica militare degli Stati Sardi* (Arezzo 1847), del *Progetto di riorganizzazione dell'armata toscana* (Firenze 1848) e della *Lettera sulla composizione dell'esercito pontificio* (Firenze 1851).

Il medesimo era poi il collaboratore più attivo del *giornale militare italiano* che stampavasi in Firenze, e fu soldato non solo di penna ma anco di spada; giacchè due volte (agosto 1847 e luglio 1849) preservò Arezzo da gravi disastri, organizzando in un attimo delle Guardie Cittadine e dirigendone energicamente l'azione; combattè valorosamente sotto la bandiera granducale in Lombardia, guidando il 13 maggio 1848 a Montanara due compagnie di volontari e una di linea alla vittoria (*Gazzetta di Firenze* num. 47 del 1848), e si distinse sempre in favore dell'ordine pubblico e quale aiutante maggiore, e qual comandante del battaglione Civico Aretino.

(4) La nuova *Medaglia militare* è ottangolare; ha da una parte lo stemma Sammarinese sormontato dalla Corona Chiusa (propria degli Stati sovrani qualunque, e adoperata già anche dalla ligure repubbblica), e dall'altra il motto *Anzianità* in mezzo ad una ghirlanda; è appesa ad un nastro a piccole liste alternate bianche ed azzurre, ed è di tre classi. I militari attivi la conseguono di diritto, a titolo di anzianità in bronzo, dopo 20 anni di fedele e zelante servizio, in argento dopo 30, e in argento dorato dopo 40 anni, e la portano col motto all'esterno. Gli uffiziali onorarii pure, aventi una certa anzianità, posson conseguirla in via di grazia, a titolo di benemerenza militare in argento, e di massima benemerenza in argento dorato, e la portano collo stemma all'esterno. — Devesi al prefato colonnello Brizi l'idea di questa medaglia, destinata ad eccitare la durata e lo zelo nel militar servizio pegli attivi, e rendersi benemeriti delle milizie i loro aggregati onorarii, e gli si deve egualmente il relativo regolamento.

(*Ci vien comunicato il seguente estratto di lettera in data di*

Milano 11 febbraio)

. . . . Al Signor *Scannini* maestro di scuola, rimasto a letto quasi tutta la domenica con febbre che soffriva alternativamente, venne in mente di uscire verso sera munito di un bastone in ferro ch'egli era solito portare per propria difesa, dopochè tempo fa fu assalito dai ladri. Pare che si recasse dal suo solito lattaro sul ponte di Porta Tosa e che colà si trovasse involto nel trambusto.

Appena si seppe il di lui arresto, un suo amico cercò di parlare all' auditore di guerra, ma essendo questi estremamente occupato, gli fu risposto che conveniva aspettare qualche giorno. Nella giornata di giovedì quattro individui vennero condotti al supplizio, e lo sfortunato Scannini trovavasi tra questi. Non si può immaginare la desolazione de' numerosi suoi amici, e delle famiglie presso le quali egli recavasi nello scopo d'istruirne i figli. La sentenza dice, che fu arrestato mentre fuggiva con alcuni rivoltosi armati di sciabole, ed egli con una stanga di ferro. Certamente quale uomo molto curioso si trovò nel trambusto e spaventato fuggì col suo caro bastone, di cui certamente era incapace di fare uso meno che con i ladri.

..... Nella gazzetta di Milano vedrete il terribile proclama del maresciallo Radetzky, il quale ingannato da appassionate relazioni, ha disapprovato e rettificato tutto quanto di moderato e prudente avevano fatto le autorità civili e militari di Milano, le quali essendo sul luogo avevano giudicate le cose assai meglio si potesse fare standosi a Verona. — Il nostro povero paese è rovinato per molti anni, e difatti lo squallore è generale, ed il danno immenso pel grande e piccolo commercio, per i proprietarii, per gli artigiani, per tutti. Quasi tutte le principali case situate a Porta Tosa, come Archinto, Resta, Annoni, Isimbardi, il conservatorio di musica, Sormani, Borgazzi, march. Luigi d'Adda ecc. sono occupate dal militare, anzi verso alcuni dei suddetti proprietarii si son prese delle misure di rigore, non potendo uscire dalle case loro senza il permesso delle autorità militari che vi son poste d'alloggio, e nessuno può entrare od uscire dalla città senza un permesso del comando militare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* porta nella parte officiale alcune nomine a sotto-segretarii nell'amministrazione provinciale con destinazione agli uffici d'intendenza generale e d'intendenza, di individui che vi si trovavano già addetti.

LOMBARDO-VENETO. — **Milano**, 10 *febbraio*. — La congregazione municipale della regia città di Milano pubblica il seguente *avviso*:

L'eccelso i. r. comando militare con dispaccio d'oggi n. 409 ha incaricato il municipio di portare a comune notizia quanto segue:

« Di qualunque guasto si facesse d'ora in avanti al selciato della città di Milano, saranno tenuti responsabili gli inquilini delle case avanti le quali avesse luogo, e secondo il caso anche tutta la contrada, essendo essi tenuti a rigorosamente impedirli, e a darne immediata notizia allo stesso i. r. comando militare, e ciò sotto comminatoria che in caso di ommissione, oltrecchè si procederà ad occupare le case con esecuzione ed occupazione militare, verranno anco assoggettati i trasgressori al consiglio di guerra.

La congregazione municipale si tiene certa che i proprii concittadini si presteranno all'adempimento degli ordini superiori.

Milano, 8 febbraio 1853.

— Allo scopo di regolare il passaggio dalle porte della città, l'i. r. comando militare ha stabilito quanto segue:

L'orario del passaggio è fissato dalle 5 del mattino alle 8 della sera. Quelle persone che sono munite di una carta di passo dell'i. r. comando di città potranno liberamente uscire ed entrare a norma di quanto sarà indicato sulla carta stessa. Gli operai che abitano in città e che devono recarsi alla loro officina fuori della città e viceversa, quelli che abitano fuori e devono recarsi alla loro officina in città, potranno entrare ed uscire da una delle porte, Tenaglia, Comasina, Orientale, Tosa, Ticinese e Vercellina, posta sulla via più breve fra l'abitazione e l'officina, esibendo la loro carta d'inscrizione, munita del certificato del proprietario o dirigente della fabbrica, o di chi gli dà lavoro, attestante, sotto la personale sua responsabilità. Il capo del circondario, e fuori di città il commissario o deputato comunale deve confermare l'esposto. Per i proprietarii delle officine necessita sulla carta d'inscrizione la dichiarazione della suddetta autorità, la quale dovrà essere confermata dalla direzione di polizia e vidimata dall'i. r. comando militare di città. Le persone che si recano in città con carri, ecc., per portarvi vettovaglie e foraggi, potranno entrare e sortire liberamente nelle succitate ore del giorno da tutte le porte della città, escluse quelle di porta Vigentina, Lodovica e Portello, esibendo la loro carta d'inscrizione. È libero il passaggiò da tutte le porte suindicate a coloro che hanno il passaporto o la carta d'inscrizione muniti del visto del comando militare.

(*Eco della Borsa*).

— La *Gazz. di Milano* del 10 riporta dall'*Eco della Borsa* il seguente articolo:

« In questi ultimi otto giorni di carnevale è facile di calcolare la perdita che fa l'industria milanese. I teatri semivuoti non fanno introiti: frequentandosi da pochi le feste da ballo a pagamento, i musicanti, i venditori di maschere, di guanti, di commestibili, di fiori, di frutta, le trattorie, le vetture, i fiacres, tutti questi esercizi sono lasciati oziosi. Le *soirées*, le accademie, i divertimenti danzanti presso i privati vengono ommessi: vi scapitano i tappezzieri, le crestaie, i mercanti di stoffe, di mode, di panni: i bigiottieri, i venditori di fiori artificiali, i calzolai, i calzettieri, i parrucchieri, le sarte, i pasticcieri, gli osti, i venditori di vini, di liquori, di dolci, di bevande, e altri molti esercizi. Non arrivando a Milano, da mercoledì a sabato grasso, gli abitanti facoltosi delle vicine città, che vengono a fare in Milano il carnevalone, quante provviste che si sarebbero fatte vengono aggiornate alla primavera ventura! quanti abiti, quante carrozze, quanti cavalli nuovi rimangono nei magazzini o nelle stelle invenduti! Quanto denaro perduto che sarebbe entrato nelle tasche degli artigiani e del popolo, non che in quelle del commercio all'ingrosso! E poi quando il credito e la confidenza s'affievoliscono, ci vogliono mesi e mesi per farli ritornare, e intanto il danaro si nasconde, i ricchi non spendono, e i generi di nostra produzione, grani, formaggi, olii, sete, si vendono a minor prezzo, e così si assottigliano le entrate di coloro che mantengono indirettamente il popolo, dando lavoro alle sue braccia.

Non ci stancheremo mai e poi mai di predicare che la floridezza delle nazioni e delle città trovasi nella pace e nella quiete.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 5 *febbraio*. — Lettere di quella città annunziano la morte del giudice Nicola Morelli, successore del Navarro nella presidenza della gran corte criminale di Napoli.

ESTERO

TURCHIA. — **Costantinopoli**, 29 *genn.* — Il governo si occupa tuttora della questione finanziaria, la quale assorbe la generale attenzione di quegli abitanti. Oltre a questa, la cura del governo, secondo i giornali turchi, sembra ora rivolta al miglioramento delle strade, dei canali, dell'agricoltura e del commercio. — L'ex-gran-visir A'ali pascià, il quale, come è già noto ai nostri lettori, fu nominato a governatore generale di Smirne, avrà sotto la sua giurisdizione oltre il territorio di Smirne, quello di Aidin, di Sarukham, di Mentechè e di Sighala. Egli si fermerà a Smirne circa un mese, e dopo che avrà provveduto ai bisogni di quella città commerciale, alla sicurezza e tranquillità di quegli abitanti, egli si recherà ad Aidin, dove si fermerà qualche tempo onde percorrere poscia tutti gli altri luoghi del suo vasto governo. L'*Impartial* di Smirne considera questa nomina quale un avvenimento importante.

Il carnovale sembra animato nella capitale della Turchia. I signori Lavalette, Ozeroff e Rose aprirono i loro saloni alla eletta società di Pera. Vi sono inoltre numerose riunioni private, vari balli al casino ed all'*Hôtel d'Inghilterra*; anche il teatro Naum è molto frequentato.

GRECIA. — Un decreto reale del 12 p., allo scopo di agevolare i mezzi per supplire ai bisogni pecuniari dell'agricoltura e degli altri rami dell'industria nazionale, nomina una commissione, composta di membri delle due Camere, militari, impiegati pubblici e negozianti. Questa commissione studierà quali siano i mezzi più convenienti e il modo onde far fronte ai bisogni summentovati, prendendo in riflesso i quesiti che le verranno sottoposti dal ministro dell'interno. — Il barone Forth-Rouen, ministro di Francia in Atene, presentò il 21 p. al re le lettere che lo confermano nella stessa qualità presso S. M. Ellenica.

ISOLE IONIE. — S. M. la regina d'Inghilterra conferì la dignità di cavaliere grancroce dell'ordine de' ss. Michele e Giorgio al presidente del Senato Ionio conte Candiano Roma, e al conte Demetrio Caruso reggente di Cefalonia, e diede facoltà a sir Enrico Ward, lord alto commissario delle Isole Ionie, d'investirli delle insegne dell'ordine. La cerimonia dell'investitura ebbe luogo il 20 gennaio, e fu celebrata con tutta pompa e magnificenza.

INGHILTERRA. — **Londra**, 8 *febbraio*. — Si legge nel *Morning Post*: una deputazione dell'associazione per la riduzione dei diritti sui vini, ha avuto ieri una conferenza col cancelliere dello scacchiere alla sua residenza officiale.

— Si legge nello *Standard*: Corre voce che lord Aberdeen, trovando i doveri della sua carica troppo difficili per la sua salute e per il suo carattere, ha deciso di lasciare il ministero dopo le feste di Pasqua. Lord Palmerston uscirà anch'egli dal ministero.

— Il generale Brotherton che ha accettato, e poscia declinato la scommessa del sig. Cobden, è un antico e distintissimo ufficiale di cavalleria che è stato per alcuni anni ispettore generale di cavalleria, funzioni occupate presentemente da S. A. R. il duca di Cambridge. Il luogotenente generale Brotherton ha cominciato la sua carriera nel 16 dragoni leggieri, il solo reggimento di cavalleria leggiera che continua a portar l'abito rosso. Egli è stato ferito alla battaglia di Salamanca. (*M. Advertiser*).

FRANCIA. — **Parigi**, 9 *febbraio*. — Si legge nel *Journal des Débats*:

Domenica scorsa è stata fatta una visita domiciliare in casa del figlio di uno degli ultimi ministri di Carlo X, il signor B. de Chantelauze, che abita a Lione e che si trovava solamente di passaggio a Parigi dove non è redattore o corrispondente di alcun giornale. Questa perquisizione non ha fatto scoprir niente che potesse compromettere la persona che ne era l'oggetto.

— Si legge nello stesso giornale:

L'articolo che noi abbiamo pubblicato in occasione del libro dell'abate Delacouture sul decreto della congregazione dell'Indice che ha condannato il *Manuale del diritto canonico* dell'abate Lequeux, ci ha fruttato per parte di certi giornali una risposta non solo violenta e ingiuriosa, ma anche di mala fede.

Diremo due parole in nostra difesa: Noi non contestiamo certamente alla Chiesa il diritto di condannare i libri eretici nell'ordine spirituale e ci saremmo certamente astenuti da ogni riflessione sulla pastorale del vescovo di La Rochelle se il prelato, mettendo a fascio questi libri coi libri osceni e immorali, non avesse invocato contro i medesimi la vigilanza dei sindaci e dei magistrati, vale a dire dell'autorità civile. A tal punto la questione si rifà politica, trattandosi della libertà dei culti, e sintanto che ci sarà lecito di tener in mano una penna, difenderemo questa libertà, la prima e la più sacra di quelle conquistate dalla rivoluzione del 1789.

Nel momento in cui si danno in luce dei grossi libri per chiarire che ogni eresia, cioè ogni dissidenza religiosa, e segnatamente il protestantismo riesce al comunismo, al socialismo e a tutte le dottrine più perverse e meritevoli del rigore delle leggi, non sarà egli lecito ai protestanti di prendere la parola per la propria difesa? Se trascendono, fanno male; ma in questo errore non sono incorsi essi per i primi, ci è pur forza dichiararlo.

Del resto in tutto ciò noi non ravvisiamo che una questione politica. Quanto noi volentieri riconosciamo la nostra incompetenza in materia di pura controversia religiosa, altrettanto noi crediamo di essere nel nostro diritto difendendo, foss'anche contro un vescovo, una libertà che è libertà di tutti e che domani forse i cattolici invocheranno a loro posta, almeno all'estero. Qui non vi è strada di mezzo: o il mantenimento completo della libertà dei culti o il ritorno alle selvaggie persecuzioni e alle cruente rappresaglie dei tempi andati: in Francia la rivocazione dell'editto di Nantes e le dragonate, in Inghilterra la proscrizione dei papisti!

ALEMAGNA. — **Berlino**, 6 *febbraio*. — Si assicura che il signor Von der Pfordten, presidente dei ministri in Baviera si affatica per addivenire alla formazione di un terzo gruppo doganale.

La *Gazzetta di Cassel*, come pure la *Nuova Gazzetta di Monaco* cercano di rendere sospette le intenzioni della Prussia. Il giornale di Monaco argomenta che la Prussia ritrae i migliori vantaggi dallo Zollverein, e per mezzo del trattato di Settembre vuol dominare l'Alemagna del mezzogiorno aggiungendosi l'Alemagna del Nord. Del resto il governo bavarese non ignora che la conclusione di un trattato commerciale tra Prussia e Austria è ormai un fatto compiuto, ma che un'unione doganale è impossibile fra queste due potenze. Ora la Baviera, per mezzo di un trattato di commercio vorrebbe stabilire gli stessi rapporti colla Prussia che questa potenza ha stabiliti coll'Austria. Il suo scopo, creando un terzo gruppo doganale, sarebbe di disporre favorevolmente l'Austria e la Prussia; ma la Sassonia è ben lontana dall'approvare questo progetto. Sappiamo infatti che il gabinetto di Dresda si adopera per la ricostruzione dello Zollverein. (*G. di Colonia*).

FATTI DIVERSI.

— Teatro Regio — Il nuovo ballo, Ondina, venne a luce sotto migliori auspicii dell'antecedente. Noi non verremo già ad esplicarne il concetto ai nostri lettori. Li preghiamo di dispensarci da ciò, come dal nostro canto ne avevamo già in prevenzione dispensato il coreografo. È cosa intesa che in simili componimenti del senso comune se ne può fare a meno, o se vi fosse, non servirebbe che a dare imbarazzo. Parliamo adunque dei cinque quadri nei quali il ballo dividesi, considerandoli come materia di danza e come spettacolo.

Il primo, o prologo, è decorato di magnifico scenario, e di superbo lago su cui danzano ninfe e garzoncelli con quella facilità con cui altri danzerebbe sul pavimento d'una sala. Tutto effetto, ciò s'intende, d'un incanto, poichè siamo nel regno delle fate.

Il secondo scambia la scena in antri lieti e cerulei avvivati da una luce trasparente, laddove le allieve intrecciano graziose carole, e fa prova di eleganti volteggiature la ballerina.

Nel terzo il coreografo ha mestieri di cercar tempo alle sue danzatrici di cambiar d'abito, e l'impresario di mettere un punto e virgola alle spese. Per conseguenza e scenario e personaggi offrono ben poco interesse, e discretamente annoiano il pubblico.

Al quarto atto è il forte dell'opera, ossia il così detto *ballabile*. La decorazione scenica è piuttosto ricca e appariscente. V'è gran *marcia* di milizia, susseguita da piacevoli danze delle alunne. Indi entra la parte della signora Ferraris e del ballerino signor Lepri. Qui l'una e l'altro ebbero molti e vivi applausi per la novità dei balli, e la sveltezza ed agilità con cui furono eseguiti.

Segue il colpo finale del quinto atto, il quale è di rigore, ma in questo caso assai meschino a confronto dell'apparato e dello splendore di alcuni atti antecedenti. Sembra che arrivato a quel punto l'onorevole signor impresario abbia trovato che fosse assai, ed abbia posto un vero punto fermo.

Del resto, dopo la *Gerusalemme*, d'infelice memoria, era facile mettere sulla scena qualche cosa che avesse un qualche effetto migliore di quel primo sgraziatissimo divertimento.

— Bibliografia. — Sappiamo, che è d'imminente pubblicazione dalla tipografia Ferrero e Franco il Fiore di maggio — scene di Enrichetta Beecker Stowe, autrice della Capanna dello zio Tom. — Sarà un volume, buona traduzione dall'inglese, di circa 400 pagine in 4 puntate a cent. 40 ciascuna. — Il libro non ha d'uopo d'essere raccomandato. Il nome dell'autrice, l'esito che ha avuto il suo primo lavoro, lo *Zio Tom*, bastano soli ad assicurargli la più benevola accoglienza.

— Seduta del sig. d'Halluvin. — La prima seduta del corso del sig. d'Halluvin sulla storia e la letteratura avrà luogo lunedì 14 febbraio a ore 7 1|2 di sera, nella gran sala di San Francesco di Paola.

Per aver biglietti d'ingresso, dirigersi dai librai della città. Per 6 sedute, a 3 per settimana, prezzo fr. 10.

Vi sono posti esclusivamente riservati per le signore.

— Carnovale d'Ivrea. — Si legge nell'*Eco della Baltea Dora*:

A fronte del cattivo tempo, gli ultimi tre giorni del carnovale riescirono belli, straordinario il numero dei forestieri accorsi dai borghi e città vicine, brillante e numeroso il corso delle vetture, ammirabile l'ordine che ebbe a regnare fra tanto concorso di gente.

— Feste e beneficenze. — Ci scrivono da Savigliano: Sabato sera 5 corrente mese, in Savigliano una società di cittadini, unitamente all'ufficialità del reggimento Savoia cavalleria colà di guarnigione, dava a proprie spese una gràn festa da ballo con maschere nel teatro, destinando il totale introito a benefizio dell'asilo infantile. Malgrado il cattivo tempo la festa riuscì brillante e soddisfacentissima.

Il prodotto versato nella cassa del predetto stabilimento ascese alla somma di ll. 328 90.

— Scuole di carita'. — La marchesa Carina Bellone, con atto di carità egregia, legava, or fa 7 anni, la somma di lire 14 mila perchè se ne convertisse l'annuale interesse di lire 700 in altrettanti premi da distribuirsi alle allieve delle *Scuole di carità*, che, compiti i *dieci anni* d'età, e passatone uno nell'Instituto, avessero ben meritato in diligenti prove di virtù e d'ingegno. — È una funzione che si fa sempre senza gran rumore, ma in modo assai bello e commovente, mentre raccoglie a tal fine in una piccola sala il vescovo, i direttori generali delle scuole normali, le signore *assistenti*, le *socie*, e tutte indistintamente quelle persone che pongono studio ed affetto non ambizioso ma schietto, perchè le povere figlie popolane sieno istrutte nelle arti che più sono proprie alla loro classe ed ai loro bisogni.

Finita la premiazione che si estese a 29 fanciulle su 140 che frequentano lo stabilimento, si udì un breve discorso recitato con molta grazia e memoria da una spiritosa allieva dell'età di undici anni, *Santina Genovesi*, — la quale, dopo aver rese grazie alla carità dei benefattori, e alle intelligenti ed amorose cure onde la direttrice signora *Gastinelli-Causa*, la vice-direttrice signora marchesa *Erminia Fassati*, e le generose *assistenti* confortano le figlie del popolo, rivoltasi alla effigie della *Institutrice del premio*, pendente da una parete della sala, si diffuse in una serie di pietosi e nobili sentimenti, che interpreti di una profonda gratitudine, commossero soavemente gli animi, e li condussero a fare lieti presagi della loro sorte avvenire. — Monsignor vescovo non lasciò al solito l'occasione per incoraggiare le allieve colle sacre sue parole, raccomandando ad esse l'applicazione allo studio, l'amore al lavoro, la bontà del costume, e l'interezza della vita sotto i dettati e le ispirazioni ed i lumi della fede cristiana.

Così finiva la modesta funzione regolata con molto senno dall'Economo D. Angelo Ronca, e le giovinette premiate, una delle quali avea riportato ben 130 franchi, volavano a casa, al bacio dei poveri genitori, lieti anch'essi dell'onore e del successo riportato dalle loro dolci figliuole.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 11 febbraio.

Qualche sentore si aveva d'un prossimo moto in Lombardia: pure non era creduto. In generale è stato disapprovato dall'emigrazione. Alcuni che in altro tempo erano Mazziniani, hanno perduta ogni illusione; ed in impeto di buona

fede e convinzione, accusano Mazzini come uomo fatale, ed i suoi progetti come delitti perchè apportano inutili carnificine.

I *legittimisti* francesi hanno molte speranze. Prima che si conoscessero gli ultimi arresti eseguiti a Parigi, il sig. H..... legittimista d'alto lignaggio, diceva queste parole: *Le temps s'approche; les fautes de Napoléon ouvrent la voie à nôtre Henry V, assurez-vous que les événements ne tarderont pas à se réaliser.*

Il carnevale è stato brillante; molte le feste da ballo pubbliche e private; molti i concerti musicali; l'altro mercoledì fu dato un ballo a favore degli Italiani sventurati, ed ha fruttato 3258 franchi, netti di spesa.

Il sig. Visconti, il cui stabilimento è conosciuto per le sale di lettura e di conversazione, per gli oggetti di fantasia di cui è fornito, per l'esposizione di lavori artistici, pel bel giardino che offre ombra, passeggiate e vaghezza di fiori, ha trovato un mezzo di guadagnar danari e disfarsi di cose che sarebbero restate in parte come *fondi di negozio*. Duecento oggetti erano posti a lotteria, e portavano un numero progressivo; ottocento biglietti giuocavano al prezzo di una lira; di essi soli duecento portavano numero e vincevano; sugli altri seicento era scritta la parola « Allegri! » Dopo questa lotteria economica, un'altra se ne faceva sulle stesse basi al prezzo d'uno scudo e componevasi di capi di maggior valore. La musica militare suonava, il signor Visconti intascava i soldi, e nell'immenso concorso di cittadini e forestieri v'era diletto ed allegria. Queste giuoco fu ripetuto parecchie volte durante il carnevale.

***

Milano, 11 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Ieri ebbe luogo la condanna e la punizione di altri quattro individui colti in flagrante nell'ultima sommossa e muniti tre di coltello stilato ed uno di un bastone di ferro.

Alle armi ed alle opere degli assassini tengono dietro le pene inflitte agli assassini.

La quiete pubblica continua perfetta, tanto in Milano quanto in tutte le provincie, e nessuno ha osato più di turbarla.

— I quattro individui di cui parla la *Gazz. di Milano* sono: Cavallotti Antonio milanese d'anni 31, acquavitaio; Scannini Alessandro di Pavia, d'anni 56, maestro privato ginnasiale a Milano; Diotti Benedetto di Cesano Borromeo d'anni 40, garzon falegname; Monti Giuseppe, milanese, d'anni 36, garzon falegname. Furono condannati alla forca il giorno 10 e lo stesso di la sentenza fu eseguita.

Lugano, 11 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese*. — Da Magadino abbiamo che il battello a vapore il *Verbano*, ha imbarcato tutti gli emigrati che trovavansi in quei paesi della riva Sarda per trasportarli ad Arona. I battelli a vapore *Radetzky* e *Benedek* hanno trasportato numerosi drappelli di truppe a Zenna e Luvino e negli altri paesi lungo la linea del confine. Del resto nulla di notevole accadde lungo il confine ticinese.

— Lungo i confini del cantone Ticino continuano le misure di sorveglianza state ordinate dal governo e dai suoi commissari.

Toscana. — Scrivono al *Débats*:

A Pisa, a Lucca, a Pescia e a Pistoia sono state fatte delle minuziosissime visite domiciliari, in seguito alle quali hanno avuto luogo molti arresti.

— Leggesi nel *Mediterraneo*:

Per mezzo del nostro corrispondente particolare di Firenze riceviamo nel momento di mettere in torchio le seguenti notizie in data del 10 corrente:

« Alcuni fatti hanno avuto luogo a Orvieto negli Stati Romani. Manco di dettagli precisi su tale rapporto. Tutto quello che so è che un individuo è stato stilettato, che delle pietre sono state lanciate contro i vetri d'una chiesa, che minaccie di morte sono state profferite contro le autorità, e diversi abitanti conosciuti per le loro opinioni conservatrici.

« Confrontate questi fatti con quelli ultimamente avvenuti a Rimini, con quelli di Milano dei quali il corriere di questa mattina ci porta la notizia; tale coincidenza è curiosa, e porta a credere che esistesse una parola d'ordine concertata. »

Napoli. — Scrivono in data 31 gennaio al *Débats*:

Non solo i reggimenti svizzeri sono al completo, ma vi ha esuberanza nei quadri di ogni arma. Senza peccar di esagerazione si può far sommare a 16,000 uomini l'effettivo di questi forestieri arruolati sotto le insegne del re nostro. Quest'anno si è fatto doppia coscrizione.

Si parla di un movimento di truppe verso la frontiera degli Abruzzi per raggiungere gli Austriaci che si sono concentrati nelle forti posizioni della Cattolica.

(Corrispondenza del *Parlamento*)
Parigi, 10 febbraio.

Il conte di Maillé, arrestato ieri, è il figlio del duca di Maillé; dicono che sia accusato di aver ispirato una corrispondenza estera. A proposito dei processi contro i corrispondenti esteri mi viene riferito che il signor Pagès Duport, collaboratore del signor Tanski, è stato interrogato dal giudice d'istruzione, il quale gli ha domandato se era egli che aveva mandato il progetto di bilancio che si elabora nel consiglio di Stato, e una discussione segreta che ha avuto luogo al Senato.

Il signor Pagès Duport rispose affermativamente e domandò qual fosse il suo delitto. Gli risposero che non avevano da rendergli ragione di niente, ma che la giustizia, facendo conto della sua franchezza, era disposta ad esser indulgente a suo riguardo e che l'affare si ridurrebbe a ben poca cosa se volesse far il nome del senatore che gli aveva comunicato la discussione del senato e il consigliere di Stato che gli aveva comunicato il progetto del bilancio.

Il sig. Pagès-Duport ha replicato che egli prendeva tutto l'affare a sua responsabilità, ma che non nominava mai le persone dalle quali riceveva le notizie di cui si riconosceva autore.

Il sig. Pagès-Duport è stato ritenuto in arresto. — Temo che non vorrete credermi, tuttavia voglio narrarvi un fatto vero, vero oggi almeno, perchè mi par impossibile che il pubblico ministero perseveri in questa via.

Sapete voi qual è l'articolo del codice penale che si vuol applicare ai giornalisti-corrispondenti arrestati? L'articolo 76: ora leggetelo: punisce di morte quelli che con complotti o corrispondenze avranno eccitato i governi esteri contro la Francia, anche se le macchinazioni non avranno alcun effetto.

Comincio per dirvi che non credo sia possibile di mettere questo articolo in esecuzione, e neppure mi viene in mente che il governo lo voglia fare, ma è per contravvenzione a questo articolo che sarà intentato il processo ai corrispondenti detenuti in carcere.

Il pubblico accetta con facilità tutte le voci che corrono. Il fatto riferitosi ieri di una visita domiciliare in casa del sig. de Rotschild è quest'oggi in bocca a tutti; eppure vi posso dire che non è esatto. Infatti era ben difficile che il governo potesse fare una visita domiciliare in casa del signor di Rotschild, console generale d'Austria. Eppure, in onta dell'inverosimiglianza, la voce corre e tutti vi prestano fede; effetto questo del silenzio della stampa.

Provate tuttavia a smentire le notizie, e Parigi si rifiuterà di credervi. E quanto mi è accaduto sette od otto volte questa mattina.

Prima di diventare imperatrice dei Francesi, madamigella di Montijo era grande di Spagna; è di uso che i grandi di Spagna si dan del *tu* fra loro; vi era dunque grande intimità frà madamigella Eugenia e madama Manuel, moglie di un agente di cambio a Parigi, nata grande di Spagna sotto il nome di madamigella di Bethman. Qualche giorno prima del matrimonio la principessa Eugenia è andata a vedere la sua amica, e le ha detto che sotto le volte dorate che era andata ad abitare desiderava sovente la sua indipendenza e la sua libertà di damigella, e i suoi sigaretti che fumava con una grazia d'incanto; inoltre ha impegnato madama Manuel a venirla a trovare spesso alle Tuileries.

Il dì del matrimonio l'imperatore partiva colla giovine sua moglie per Saint Cloud, ove doveva passare la luna di miele. I cavalli erano lanciati a gran trotto, quando improvvisamente, in mezzo ad un viale del bosco di Boulogne, l'imperatrice scorge la sua amica, la signora Manuel in cocchio. Incontanente s'inclina essa sul suo marito, si fa allo sportello e manda dei baci e dei cenni colla mano alla signora Manuel. Fu necessario che l'imperatore rammentasse alla giovane sua sposa non esser tal atto conveniente ad un'imperatrice: ma ciò è prova almeno di cordialità, di affezione, e val meglio che l'etichetta.

— Si legge nel *Times* del 9 febbraio la seguente lettera:

« Signor Redattore. Nel vostro numero di giovedì 3 febbraio si legge il seguente paragrafo nella vostra corrispondenza di Parigi:

« In alcuni convegni legittimisti è stata letta « quest'oggi una lettera attribuita al generale « Changarnier. In questa lettera il generale dice « essere profondamente convinto che la guerra « è inevitabile in seguito agli armamenti che « si fanno in tutta Europa. Soggiunge che gli « amici dei Borboni non devono perder tempo « per concertarsi in vista della ristaurazione di « Enrico V, essendo egli di parere che il po- « polo francese non è fatto per il governo co- « stituzionale e deve esser retto a monarchia « assoluta. »

« Io non ho scritto questa lettera nè cosa alcuna di simile. Mi obbligherete molto inserendo questa denegazione nel vostro prossimo numero. Gradite ecc.

« Malines, il 5 febbraio 1853.

« (*firm.*) Changarnier.

Berlino, 7 *febbraio*. — Si parla delle promesse del principe Alberto, fratello del re di Baviera colla sorella minore del re di Spagna. Qualche tempo fa dicevasi che questo principe sposerebbe la principessa Luisa di Prussia.

Nel settembre avrà luogo a Berlino il congresso dell'unione telegrafica austro-tedesca.

Il cholera si manifesta nuovamente in parecchie parti della monarchia, specialmente a Breslavia.

Inghilterra. — La carta della compagnia delle Indie spira nella primavera del 1854. Il Parlamento inglese dovrà dunque necessariamente occuparsi nella presente sessione, della rinnovazione, o della modifica del privilegio in virtù del quale sono amministrati gli affari dell'impero anglo-indiano. (*Patrie*).

Turchia. — Si legge nel *Bullettino* della *Presse*:

Il nostro corrispondente ci spiega il motivo dell'ostilità della stampa austriaca e del gabinetto di Vienna contro la Turchia. Sembra che in questi ultimi tempi il gabinetto austriaco abbia formulato i suoi gravami contro la Porta in una nota diplomatica. Quanto prima noi ritorneremo su questo soggetto e richiameremo l'attenzione pubblica sopra certi fatti che potrebbero produrre gravi complicazioni.

L'*Univers* ha ricevuto cattive notizie da Gerusalemme. Egli è noto che il patriarca greco aveva abbandonato il suo posto, portando via la chiave del Santo Sepolcro. Sembra che i cattolici non siano stati meglio soddisfatti, perchè l'*Univers* annuncia che la missione si è terminata con una protesta energica del loro patriarca e del reverendissimo custode del Santo Sepolcro contro le ultime convenzioni e segnatamente contro il modo oltraggioso con cui queste convenzioni sono state eseguite. La quistione dei Luoghi Santi è dunque meno terminata che mai.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto a Ciamberì stamane, ore 10, min. 15.

Parigi, 12 *febbraio*. — Il *Constitutionnel* annunzia che quattro degli arrestati domenica ultima, furono rimessi ieri (11) in libertà.

Il principe Napoleone, e i signori Troplong, presidente del Senato, e Billault, presidente del corpo legislativo, prestarono oggi (12) alle Tuilleries nelle mani dell'imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione.

Il consiglio municipale d'Orléans, in occasione dell'indirizzo pel matrimonio imperiale, decise che non sarebbe votato dal consiglio in corpo, ma semplicemente presentato alla firma individuale facoltativa de' componenti il consiglio stesso.

Berna, 11 *febbraio*. I due consigli componenti l'Assemblea federale si sono separati dopo aver votato il nuovo codice penale. Il consiglio nazionale dissidente col consiglio di Stato sull'art. 43, concernente le offese contro i sovrani stranieri, cedè e adottò l'articolo che avea per due volte respinto.

Inghilterra. — Il Parlamento britannico riprese l'11 le sue sedute. Lord John Russell presentò un programma, dal quale risulta che il governo inglese aggiorna nuovamente la riforma elettorale all'anno venturo.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 12 *febbraio*.

1848 5 0/0 1 settembre. Mattino 96 75.
1849 1 gennaio. Giorno prima 95 75.
1851 1 dicembre. Mattino 93 50, 94.
1849 Obblig. 1 ottobre. Mattino 975.
1850 1 febbraio. Mattino 970.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima per il 28 febbraio 1300. Mattino per il 28 febbraio 1305.

Borsa di Genova *del* 12 *febbraio*.

5 0/0....1850	1 genn. e 1 luglio	95 1/4	95 1/8
Anglo-Sard.	1 giugno e 1 x.bre	94	93 3/4
4 0/0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	974	
» 1851	1 agosto e 1 febbr.	965	
5 0/0.......Toscana	1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		1305	1300
Aconto di Genova e Torino		5 0/0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 12 *febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	80 10.	79 90.	80 15.	
» » 4 1/2 p.0/0	105 60	105 60.	105 80.	
F. piem. 1849. 5 p.0/0	» »	96 25.	96 50.	
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» »	» »	
Obbl.....1834.	» »	» »	» »	
id. 1849.	» »	» »	» »	
id. 1850.	» »	» »	» »	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Insegnamento Pratico
di Fasciature Chirurgiche

(*Via Doragrossa, num. 9, piano terzo*)

Diretto dal Dottore collegiato **G. Pertusio**, Chirurgo dello Spedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Corso secondo dell'anno scolastico 1852-1853, vertente sui bendaggi ed apparecchi applicati alla cure delle demozioni e delle fratture avrà principio sabato, 12 del corrente, alle ore 6 1/2 pom.

ABBONAMENTO
alla sola Biblioteca
DEI COMUNI ITALIANI.

Secondando il desiderio di molti nostri corrispondenti, apriamo l'abbonamento alla sola Biblioteca dei Comuni italiani.

Il prezzo per tutti i 52 volumi della seconda Serie è di lire 30 annuali, escluse le spese di porto e dazio.

Chi bramasse avere i volumi per mezzo postale, sarà da noi servito col solo aumento di lire 6 cent. 12 annue, cioè a dire al prezzo di cent. 16 al volume.

I pagamenti si fanno bimestrali, trimestrali, annuali, a piacimento degli associati, ma anticipatamente e cominceranno dopo avuto il primo volume della seconda serie, che verrà pubblicato nel mese di febbraio.

Nel Supplemento pubblicato del num. 23 di questo giornale, dando il *Programma* delle opere che intendiamo di comprendere nella *II Serie* della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI, abbiamo dimenticata un'avvertenza. Dimenticammo cioè di prevenire i nostri associati che quell'elenco di opere era da noi dato come una mera proposta, disposti a surrogare a qualcuna di esse tal'altra che ci venisse suggerita più conveniente allo spirito della nostra Biblioteca e meglio aggradita dalla maggioranza dei nostri associati. Dei quali accoglieremo sempre con animo lieto e riconoscente i desiderii ed i consigli.

A taluni parve di notare in questa seconda serie annunciata qualche opera di natura soverchiamente scientifica, astrusa e poco confacente ad una Biblioteca destinata all'istruzione popolare.

A ciò rispondiamo francamente, schiettamente: che nessuna delle opere da noi proposte, e noi le abbiamo tutte lette e comprese, è tale che non possa essere letta e compresa da una ancorche mediocre intelligenza, purchè sia soccorsa dall'amore dello studio e del sapere.

Del resto il *Programma* primo e fondamentale della nostra Biblioteca che ci acquistò pure un sì straordinario favore dal Pubblico tanto dotto che discente, non si propose d'intrattenere il popolo con novelle, romanzi, poesie, storie e letterature di mero passatempo. A ciò provvedono già tante Raccolte popolari ed economiche che sarebbe stato per noi aggiunger acqua al mare consacrarci a questo genere di libri.

Vi hanno ormai arcadie politiche e storiche e romanziere, come ve ne furono di poetiche; noi non abbiamo voluto farci strumenti di arcadie nè in versi, nè in prosa.

Diffondere le utili cognizioni in forme facili e popolari, ma non mai però in forme tali che per essere popolari e facili si facciano manche e superficiali, è lo scopo delle nostre pubblicazioni.

Il diletto l'abbiamo cercato nella varietà, e le due Serie della nostra Biblioteca contengono già opere di dottrine ecclesiastiche, filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, statistiche, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, mediche, meccaniche, militari, commerciali, agricole, storiche, geografiche, filologiche, archeologiche, di poesia, arti belle, tecniche, industriali e d'amena letteratura.

L'interesse l'abbiamo cercato nell'ingegno e nella scienza degli scrittori; e fra gli scrittori che figurano nelle due prime Serie della nostra Biblioteca, vi ha S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, Dante, Vico, Machiavelli, Hume, Kant, Redi, Beccaria, Verri, Mengotti, Genovesi, M. Gioja, Romagnosi, Ugo Foscolo, Virey, Pardessus, Botta, Varchi, Montecuccoli, Tassoni, Champollion, Arago, Capocci, Liebig, Gallupi, Gozzi, Leopardi, Giusti, ecc.

Delle opere proposte nella seconda Serie ben nove sono affatto originali, e abbraccieranno non meno di 20 volumi della Biblioteca.

Undici opere sono traduzioni corredate di note ed appendici originali da noi appositamente commesse a distinti uomini speciali.

Le ristampe sono opere dei più illustri ingegni antichi e moderni.

MAGASIN-PARISIEN
Modes et Nouveautés

rue S.t Philippe, 23, maison de Caraille S.t-Marsan, au rez-de-chaussée, à Turin.

M.me BOSQUI

Arrivée de Paris depuis peu de jours, on trouvera des Chapeaux pour dames et pour enfants, Coiffures, Bonnets-habillé, Fichus, Pélerines, Berthes, Manches, Robes de bal, Sorties de bal, Fleurs de Paris, toute qualité d'étoffe pour Paletots, Pelisses, Mantilles, Dentelle noire de Chantilly, et de Cambrai pour volant, Barbes. Tout ce que l'on veut en application d'Angleterre, Dentelles, Valenciennes, Malines, Mirecourt, Points de Paris, Blondes, Broderies en tout genre, Mouchoirs batiste fil brodé, et en application d'Angleterre, Mouchoirs batiste fil serré, et Linon imprimé; tout article de Lingerie qui concerne le trousseau et la Layette, Chemises d'homme dans tous les prix, en batiste brodées et unies; Assortiment de Cravattes, Foulards, etc., etc.

Le tout à des Prix avantageux.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 39.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 15 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 14 febbraio.

Intorno ai deplorabili casi ultimamente occorsi nella capitale della Lombardia noi abbiamo espresso con assai parsimonia di parole il nostro giudizio. E di vero in niun'altra occasione parveci mai essere stato minore che in questa il bisogno che il giornalismo si travagliasse nel consueto suo ufficio di ravviare e indirizzare a certo fine l'opinione pubblica, tanto fu spontaneo e universale il consenso nel modo di caratterizzare quei fatti; onde si potè per ciascheduno notare che agli uomini i meno avvezzi a considerare sotto un medesimo aspetto gli accidenti politici, venivano questa volta sulle labbra gli stessi giudizi e quasi diremmo le stesse parole. — Bastava in questa occasione alla stampa lo avere chiaramente accennato questi sentimenti che prevalevano nell'universale; dove non trova luogo veruna ragionevole controversia, a che pro i lunghi comenti?

Ciò in quanto all'immediato giudizio dei fatti. Che se da questi la mente si trasporta a contemplare le conseguenze loro prossime o remote, apresi invero un assai largo campo alle più o meno probabili congetture. Se non che occorrono in questa contemplazione (siccome sempre interviene di ogni umano accidente) il bene e il male frammisti insieme; pericolose conseguenze da un lato, salutiferi effetti dall'altro, e per l'Italia in genere, e per il Piemonte in ispecie. Ma delle prime (le quali stanno senza fallo davanti agli occhi di ognuno) non si vede come si potrebbe con tanto prudente riservatezza parlare, che non apparisse più opportuno consiglio il passarle sotto silenzio. Quanto ai buoni effetti sperabili, a stento eviterebbe l'accusa di disumano e di freddo egoista chi si facesse oggi a ricercarli, mentre sono ancor vive e presenti le cagioni, noi vogliam dire le truci vendette e la costernazione e il terrore impressi in una nobilissima e infelicissima provincia italiana.

E nondimeno ci sia lecito di accennar qui uno solo di quegli effetti, sforzati, come ci troviamo, a rompere il silenzio dagli stravolti giudizi e dalle perpetue provocazioni di certi politici forestieri, i quali non possono parlare delle cose del Piemonte, se prima non chiudono gli occhi all'evidenza dei fatti, e non si ribellano dalle regole più elementari del senso comune.

Si può egli ragionevolmente pretendere che altri dia opera sul serio a persuadere a costoro che le condizioni politiche del nostro paese non sono precarie, che non vi si anelano le mutazioni, che il governo non vi mantiene a stento la sua autorità, che non è costretto a patteggiare coi demagoghi, e che qui non covano faville pronte sempre a divampare in vastissimi incendi? Se di queste e di altre cotali peregrine verità alcuno si ostinasse tuttavia a chiedere le prove, ch'ei se le abbia, e buon pro gli facciano, da quanto si è potuto apertamente conoscere, in questi ultimi giorni, delle disposizioni e delle tendenze di questo nostro Piemonte; dove, per tacere del resto (poichè le parole, che si potrebbero dire in questo proposito, non francherebbero la spesa dell'inchiostro), sovrabbonda quel buon senso pratico che sa far la giusta ragione de' tempi e ne comprende tutte le necessità, nè la stampa ha alcun bisogno di affaticarsi per inculcarlo. Coloro istessi, ai quali la dura condizione di fuorusciti suole troppo spesso esser cagione di desiderii irrequieti e di arrisicati consigli, apprendono qui in Piemonte, — meglio che nol potrebbero in qualsiasi altro paese — dalla viva forza dell'esempio, la sodezza e la temperanza de' giudizi: è nostro fermo convincimento che in niun'altra contrada, meglio che nella nostra, potrebbe trovarsi un ambiente atto a rendere all'emigrazione italiana più tollerabile il suo stato, e a sedare i suoi dolori e a persuaderle la rassegnazione, e la moderazione, e la saviezza dei proponimenti: di che si ebbe, nel recente contegno di lei, una splendidissima prova, non potendo l'efficacia di questa dirsi scemata dal fatto contrario di alcuni pochissimi traviati.

Se il nostro Governo non avesse avuto in questa occasione altro ufficio da adempiere che quello di vegliare alla quiete interna dello Stato, per certo non avrebbe stimato necessario di prendere alcun provvedimento insolito. Ma egli giudicò che fosse anche suo debito in questa occasione di intervenire con opera pietosa per impedir che un picciol numero di dissennati corressero a fare un inutilissimo scempio delle loro vite. Il quale atto non ha potuto che procacciargli le lodi e la gratitudine di chiunque abbia senso di umanità.

Che se il folle tentativo ha posto eziandio il Governo nell'obbligo doloroso di antivenire, per quanto è in lui, con atti di opportuno rigore, le pericolose conseguenze da noi accennate in principio, noi portiam fede che nè anche in questa parte sarà per mancargli l'approvazione della gente savia e discreta; imperocchè esso governo saprà dimostrare, noi ne abbiam la speranza, che se ascoltò le voci della prudenza, non tralasciò nè anche di prender consiglio dalla giustizia e dal sentimento di quella forza morale, che egli attinge nel favore della opinion pubblica. La Dio mercè il Piemonte è usato oramai a dimostrarsi così lontano dalle iattanze e dalle spavalderie provocatrici, come dalle soverchie paure e dalle inoneste sommessioni; onde la nazione ha acquistato oramai il diritto di essere gelosissima dell'onor del suo nome, e di mostrarsi in questa parte esigentissima verso il Governo. Il Piemonte insomma è in tali termini ch'ei può e deve aspirare non solamente a fuggire, in ogni suo portamento, il biasimo degli uomini generosi, ma ben anche a meritarne gli encomi.

Forse il rimanere, nei provvedimenti di questa natura, dentro gli stretti limiti della prudenza, e il tenere in perfetto bilico la bilancia della giustizia, potrà parere a taluno malagevole impresa; ma perciò appunto noi la reputiamo degnissima della equità e del senno di coloro che presentemente ci governano; i quali, a questo passo sdrucciolevole, sapranno respingere da loro le lodi insidiose e i subdoli incitamenti dei fogli reazionari.

Passano le prime impressioni e la concitazione che nasce da queste, ma i fatti restano; freddate le menti, sottentra l'imparzialità dei giudizi. — Il partito retrogrado benedirebbe i moti di Milano, se questi spingessero il governo piemontese a compromettersi, offendendo alcuno di quei principii che stanno più a cuore al partito liberale.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi vennero approvati i crediti supplementari ai bilanci del 1851 e del 1852, senzachè dessero luogo a gravi discussioni.

Sarebbe certamente a desiderarsi che rari e non di grande entità fossero questi progetti. Ciò richiedono le regole della buona amministrazione, le quali prescrivono che non si vaghi nell'incerto, che si possano preventivamente proporzionare le spese agl'introiti, che con i mezzi di cui può disporre lo Stato si stanzino sempre a preferenza le spese di maggiore utilità e convenienza. Ciò richiede altresì la sincerità del reggimento costituzionale, una delle principali guarentigie del quale si è che niun uso venga fatto della pubblica pecunia che liberamente non sia stato consentito dai rappresentanti della nazione e si precluda in tal guisa la via all'arbitrio, che caratterizza i governi assoluti.

Tale norma tuttavia non vuol essere presa così strettamente che si abbia a riputare illegale ogni spesa non prevista nel bilancio presuntivo. Occorrono talvolta spese urgenti, durante la vacanza del Parlamento, per cui non si potrebbe provvedere con provvisione legislativa. In questi casi il governo, che gode della confidenza pubblica, assume sopra di sè la responsabilità di fare le spese che occorrono per le necessità urgenti, salvo sempre il dovere di ottenere al più presto la ratificazione del Parlamento. Altre volte lo stesso incremento delle contribuzioni indirette necessita un corrispondente aumento nel bilancio passivo; nè in questi casi sarebbe da approvare quel ministero, il quale trascurasse di migliorare lo stato della finanza per non fare una spesa calcolata dapprima. Finalmente si approvano bene spesso, dopo la votazione del bilancio, delle leggi che importano una spesa: nel mandare ad effetto la quale i ministri non fanno che uniformarsi pertanto alle disposizioni legislative.

A queste categorie sarebbe stato da desiderare che avessero appartenuto tutti i crediti a cui si riferiscono i progetti di legge sottoposti oggi alle deliberazioni della Camera. Ma essa fu oggi benigna ne' suoi voti, nonostante il soverchio puritanismo del signor Mellana, il quale per poco non riguardava come derisoria, grazie ad essi, la discussione dei bilanci, ed il ministero ottenne una grandissima maggioranza. Non neghiamo che il vedere ancora aumentati di 6 milioni complessivamente i bilanci passivi degli anni scorsi, già così gravi in proporzione degli introiti, ci colpì a prima giunta assai dolorosamente: tanto più che non vedevamo niun compenso di economie. Ma siccome una parte di essi venne erogata riproduttivamente, e così potremo quando che sia coglierne i frutti, l'impressione debbe essere meno sinistra. Ad ogni modo ci dobbiamo augurare che, grazie alla acquistata sperienza e alla migliorata amministrazione, tale inconveniente non si ripeterà più, almeno in massima parte, negli anni venturi.

Il signòr Armand Bertin nel giornale dei *Débats* del 12 febbraio, dopo aver dato notizia del tratto di strada ferrata nuovamente apertosi fra noi da Arquata a Busalla, ed elogiato largamente le opere d'arte che vi son comprese, chiude l'articolo con queste parole:

« Fra pochi giorni la stazione da Arquata a Busalla sarà aperta al pubblico, e non rimarranno più che circa 22 chilometri per giungere a Genova. Simili prodigi non possono compiersi in Italia che sotto un governo saggio e liberale, che geloso del mantenimento delle libere istituzioni di cui gode il Piemonte, cerca nel tempo stesso di dare con tutti i mezzi allo sviluppo del commercio e dell'industria tutto lo slancio di cui è capace. »

Nulla, come può ben supporsi, abbiam da ridire a queste parole. Desideriamo unicamente sapere se il Piemonte di cui qui si parla sia qualche paese nuovamente scoperto, o quell'altro a cui il signor Bertin diresse giorni fa, parole di pericolo e consigli di restrizione, in quel lungo articolo di cui ci occupammo, e che oggi troviamo con particolare compiacenza compendiato nella *Gazzetta di Milano*. Se i due paesi non son che uno, ci si permetta di appellare dal *Primo-Parigi* del sig. Bertin, all'*Entrefilet* del signor Bertin.

(Corrispondenza del *Parlamento*)

Parigi, 10 febbraio.

Sinora non è succeduto alcun avvenimento più grave che gli arresti fatti in questi ultimi giorni, e che occupano a sufficienza la pubblica opinione. L'insurrezione di Milano è dimenticata, e lo era già ieri all'ora che vi scriveva, perchè un dispaccio telegrafico di Torino giunto qui ieri a mezzogiorno aveva annunziato il mal esito di questo sciagurato tentativo.

Vi dico dunque che il mondo politico continua a non parlar d'altro che degli arresti fatti fra i giornalisti. Generalmente si crede e si dice che la polizia sapendo che non può trattenere le lettere nè proibire ai *salons* di spacciare i loro epigrammi, nè sopprimere ciò che i parigini chiamano *nouvelles à la main*, spera con questo atto d'intimidazione di ottenere maggior riserva nei maligni cicalecci delle sale e nelle relazioni mandate all'estero da noi altri corrispondenti. Si crede fermamente che nessuno degli arrestati sarà condannato e che quasi tutti usciranno dall'interrogatorio del giudice d'istruzione per essere rimessi in libertà. Quanto all'intimidazione che la nostra polizia ha in mira, essa potrebbe benissimo raggiungere il suo scopo per ciò che riguarda le sale e certi corrispondenti, perchè si dirà con ragione che il piacere di ripetere una quartina o un frizzo qualunque uscito dalla bocca d'un ozioso è pagato troppo caramente con una visita domiciliare della polizia che rispetta niente e ficca i suoi occhi indiscreti nelle carte le più intime. Quanto ai corrispondenti, la cosa è diversa. Quelli che devono esser minacciati del carcere per usare moderazione e per non accogliere tutte le assurdità che s'inventano in tutti i paesi, in cui la stampa non è libera troveranno sempre qualche mezzo per sfuggire agli agenti del signor de Maupas. Sarà una lotta alla don Chisciotte e non altro; il governo certamente non avrà da rallegrarsi di questa campagna intrapresa probabilmente dallo zelo indiscreto di alcuni fanatici d'ufficio.

Rotschild non è stato disturbato come erasi detto, ma questo banchiere crede che la polizia stessa abbia fatto correre questa voce per avvertirlo e per spaventare alquanto le sommità bancarie, nelle cui sale l'opposizione non è minore che in quelle dell'aristocrazia. Del resto il signor de Rotschild non tralascia di essere inquieto, non già perchè abbia qualche cosa da temere ma perchè questo stato di cose non rassicura nessuno. Perciò mi dicono che il signor de Rotschild si propone di fare un viaggio.

Il nobile ardimento del signor Emilio di Girardin e dell'*Assemblée Nationale* hanno inanimito gli altri giornali, e lo *Siècle* s'unisce quest'oggi ai suoi colleghi per biasimare la misura della polizia. Intanto le vittime di questo sbaglio amministrativo rimangono in carcere, quantunque molti siano già passati dinanzi al giudice d'istruzione senza che le accuse mosse contro di loro siano state giustificate in qualsiasi modo.

Secondo le notizie che mi giungono dall'Alemagna l'Austria avrebbe già aderito alle proposte fatte dalla Prussia, e l'unione doganale di tutta l'Alemagna può oramai considerarsi come un fatto compiuto. Il governo francese sembra darsene pensiero, perchè capisce necessariamente il senso coperto di questo riavvicinamento improvviso delle due potenze germaniche.

La situazione diplomatica del nostro paese merita forse più attenzione che non viene fatta; il timore di una guerra è così palese, le apprensioni per la condotta futura del nostro imperatore sono così vive che per questo solo motivo le relazioni del nostro governo sono divenute più riservate coi gabinetti di tutte le altre maggiori potenze. Lo stesso governo inglese, il quale, come il signor Cobden, ci usa mille gentilezze, in fondo al cuore non è poi molto sincero nella sua amicizia attuale e ne fanno prova i suoi portamenti nella questione del Montenegro. Neppure con alcuni Stati secondari come sarebbe il Belgio, non hanno potuto stabilirsi sinora le relazioni di vera intelligenza cordiale. L'improvvisa risoluzione della Russia di mandare un suo rappresentante a Bruselle non ha potuto sfuggire alla sagacia dell'imperatore, e non è per niente che i giornali semi-officiali si lagnano altamente di questo avvenimento, mentre che i giornali del Belgio si provano timidamente di spiegare questa mutazione nel modo il più naturale.

Se un tale stato di cose potesse durare, se l'accordo dei gabinetti europei continuasse, vi sarebbe guarenzia per la pace, perchè la Francia non vorrebbe cominciare una guerra senza buoni alleati. Questi alleati al giorno d'oggi non li potrebbe trovare che nella rivoluzione. Vorrà e troverà la Francia siffatti alleati? Questa è un'altra questione. Ciò che io voglio constatare si è che se da una parte la politica francese e tutte le congetture sono alla guerra, questo stato di cose ha già provocato una reazione, la quale fa aggiornare lo scoppio tanto temuto di una guerra della Francia coll'Europa.

Fra pochi giorni verrà in luce il terzo volume della Storia della rivoluzione del 1848; vi raccomando questo libro pregevole per ogni riguardo e che mi sembra meritare una traduzione italiana.

Il ballo intimo che ha avuto luogo martedì scorso alle Tuillerie è stato dei più allegri; doveva finire subito dopo la cena, ma l'imperatore era di sì buon umore che trattenne i suoi invitati e li fece di nuovo ballare. La festa ebbe fine con un *cotillon* nel quale l'imperatore ballò con ciascuna delle signore invitate. Mi dicono che lord Cowley è uscito molto mal contento dal ballo del Senato, perchè hanno fatto aspettare il corpo diplomatico due ore prima di assegnargli il suo posto.

Il duca di Belluno è venuto ad accrescere la lista dei senatori; pochi giorni sono il nobile duca era legittimista; ora è... senatore.

— SS — RT —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 febbraio.

Quest'oggi non ho molte notizie da comunicarvi. Nel ministero dell'interno si è fatto qualche cambiamento nei capi di dicastero. Il sig. Chevreau continua ad essere segretario generale del ministero, ed è stato nominato consigliere di Stato per servizio straordinario. I teatri sussidiati dipenderanno quinc'innanzi dal ministro di Stato e la direzione delle belle arti, come vi lasciava presentire, rimane soppressa. Ed ecco che il sig. Romieu, l'autore dello *Spectre Rouge*, il primo che abbia preso le armi per la dittatura di Luigi Napoleone, si trova oggidi senza ufficio. In contraddizione però con quanto io vi annunciava, il signor Dupin non è nominato procuratore generale presso la corte di cassazione, essendo chiamato il sig. Royer a queste alte funzioni. Non saprei dirvi il motivo di un così subitaneo combiamento in una risoluzione che sembrava definitiva, ma posso ben dirvi che non è colpa del signor Dupin.

Le LL. MM. hanno assistito ieri alla prima rappresentazione della commedia della signora de Girardin. Sua maestà aveva ceduto il posto d'onore all'imperatrice, dando così sulle corna al signor Feuillet, mastro delle cerimonie, il quale è sì fanatico per l'etichetta che questa galante trasgressione, commessa da una persona non soggetta ai suoi fulmini cerimoniali, gli fu cagione di una notte insonne e affannosa. Certuni pretendono anzi che questo povero Feuillet sia stato ad un filo di averne una febbre cerebrale — locchè non occorre dirvi, è un'iperbole un po'troppo avventata. Quanto all'accoglienza trovata dalle LL. MM. per parte del pubblico, sarà meglio riferirmi a quanto ne dicono i giornali officiali anzi che alle mie proprie impressioni, e ripetendo le asserzioni dei suddetti giornali, dirò che l'imperatore e la sua augusta sposa sono stati accolti colle acclamazioni più vive e più simpatiche.

La commedia non ha avuto un gran successo, anzi ha quasi fatto fiasco, traendo nella sua rovina la prima tragica della nostra scena. Madamigella Rachel sembrava temesse il risultato del tentativo, e negli ultimi atti era talmente conscia di un esito infelice che dimenticava la sua parte. Madama Allan fu più felice, ma gli allori della sera erano riservati per una giovane esordiente uscita testè dal conservatorio, per nome madamigella Dubois.

La commedia della signora de Girardin non è scevra d'interesse; vi è spirito, vi è filosofia, ma sulla scena non fa bene. L'autrice ha troppo ingegno per non conoscere i difetti di un'opera di cui nella sua mente accarezza da dieci anni l'esecuzione, consigliandosi, per la pratica, dal signor Dennery, autore da dozzina dei *Boulevards*.

Dopo aver subito i cambiamenti suggeriti dal signor Dennery, la commedia fu di nuovo sottomessa ad alcune restrizioni intelligenti eseguite dal signor Regnier, collaboratore anonimo della *Mademoiselle de la Seiglière*, uno dei membri più stimati del teatro francese. In onta però di tutta questa assistenza officiosa e premurosa, la commedia non fu gradita dal pubblico. Quanto a me non oserei pronunciare, avendola intesa una sola volta, ma sembrami vi sia materia per una vera commedia.

Lasciatemi profittare della mancanza di notizie politiche per narrarvi un fattarello retrospettivo relativamente al ballo del senato. Alcune signore non sapendo dove andare fra tanto affollamento e tanto disordine, riuscirono finalmente a guadagnarsi qualche cantuccio nella sala riservata unicamente alle mogli dei senatori. Si trovavano là da qualche tempo quando giunse il gran referendario o un ufficiale di cerimonie qualunque per avvertirle che dovevano sgombrare e cedere i loro posti alle illustrissime spose dei senatori. Le signore risposero che non erano state avvertite da principio e che non partirebbero.

Il mercurio dell'Olimpo femminino insistette invano; le signore non vollero intender ragione. Egli se ne andò, ma ritornò indi a poco per intimare alle belle ribelli a nome dell'imperatore di cedere i loro posti alle signore del senato. Ma le intruse risposero al sedicente messaggiero imperiale: « A nome della gentilezza vostra. » Dico sedicente messaggiero, perchè non è da ammettersi che S. M. abbia voluto intervenire in un affare così puerile, e nel modo che vi ho detto.

— SS. — RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona 12 febbraio.

Giugne notizia di alcuni concentramenti di truppe austriache verso il confine ticinese. Oggi i passi sono chiusi, proibito assolutamente l'uscire e l'entrare. È voce, (accreditata da manifestazioni di autorità austriache) che non si pensi al Ticino, e che quella fila di soldati tenda ad impedire la fuga dei coscritti militari e dei sospetti politici.

Sul Mendrisiotto vennero eseguite alcune visite domiciliari in casa di emigrati. In questo non è a riscontrarsi che un eccesso di precauzione da parte del Governo, o un zelo più che soverchio nelle autorità inferiori, giacchè niuno indizio mai esistette che facesse nemmeno supporre che sul territorio ticinese si pensasse a preparare movimenti contro l'Austria. È smentita la notizia di scoperte d'armi, e d'arresti d'Ungheresi.

Il Consiglio federale rivocò il decreto con cui nominava un commissario federale pel Ticino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del 2 corrente mese, ha confermato, pel triennio scadente coll'anno 1854, il prof. cav. Cantù, senatore del regno, a membro ordinario di elezione del consiglio superiore di sanità, ed ha nominato nella stessa qualità il prof. cav. Lorenzo Girola in sostituzione del cav. Berruti, il quale, confermato nel 1850, ha compito il triennio prescritto dal R. Decreto 24 luglio 1848.

— S. M. ha pure determinato nella medesima udienza di riconfermare per tutto il corrente anno i membri straordinarii tanto del consiglio superiore, quanto dei consigli di sanità; nominando nella successiva udienza del 9 di questo stesso mese l'anzidetto professore cav. Berruti a membro straordinario del medesimo consiglio superiore.

— S. M., in udienza del 2 corrente, ha fatte varie nomine di maggiori e di portabandiera nel corpo della guardia nazionale del Regno.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 12 pubblica nella parte officiale la seguente *Notificazione* dell'I. R. Comando militare della Lombardia.

« Di ritorno dal mio breve permesso ho riassunto il comando militare della Lombardia.

« Gli infami e proditorii attentati che la sera del giorno 6 corrente ebbero luogo contro singoli ufficiali e soldati della guarnigione sono una novella prova che il militare è tottora circondato da vili assassini contro i quali, oltre lo sperimentato valore della truppa, si rende necessaria somma avvedutezza e precauzione.

« Ordino perciò che dnrante il rigoroso stato d'aesedio decretato da S. E. il governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky col suo proclama del giorno 8 corrente abbiano anche strettamente ed indeclinabilmente vigore le seguenti prescrizioni:

« 1. Ogni sentinella ai posti non lascierà mai avvicinare un'unione di cinque persone più di 30 passi dalle rastrelliere dei fucili, ed avrà anzi cura di accennare ad ognuno di rimanere in detta lontananza; in tempo di notte poi ogni sentinella darà la chiamata, e se ad onta di ciò qualcuno si avvicinasse, dovrà far uso delle armi.

« 2. Tutte le sentinelle indistintamente non permetteranno a chichessia di avvicinarsi loro, e molto meno di passarvi dietro; dovranno arrestare chiunque non obbedisse ad una loro intimazione, ed a norma delle circostanze fare anche immediatamente uso delle armi.

« 3. Alle sassate si risponderà immediatamente coll'uso delle armi.

« 4. La disciplina e l'ottimo spirito che anima la truppa mi sono garanti che la stessa non darà giammai motivo a conflitti: nel caso poi che succedessero, la truppa agirà collo sperimentato suo valore, e farà man bassa senza altro su chiunque l'assalisca o trovi coll'armi alla mano.

« Reco ciò a comune notizia ed esorto il tranquillo cittadino a non voler per inscienza o trascuranza esporsi alle conseguenze delle suaccennate misure.

Dall'I. R. comando militare della Lombardia.
Milano, li 12 febbraio 1853.

Il generale d'artiglieria FRANCESCO conte GYULAI.

— In data di Milano 8 febbraio il luogotenente della Lombardia comunicava per telegrafo al ministro dell'interno questo dispaccio.

« La quiete e l'ordine di Milano non furono più conturbati. Anche nella provincia regna perfetta tranquillità. La popolazione si mostra generalmente sdegnata dell'attentato il quale sembra essere stato macchinato appunto perchè la popolazione si mostrò allegra e socievole. Il danno che ridonda al commercio dall'essere sturbati i trattenimenti carnovaleschi, è incalcolabile.

Nelle altre città del regno le feste carnovalesche non soffrirono interruzione alcuna.

« Degli ottanta sovvertitori colti coll'arme alla mano furono ieri giustiziati sei mediante capestro e tre mediante polvere e palle.» (*C. Ital*).

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma in data 2 febbraio alla *Gazz. d'Augusta*:

Nelle ultime deliberazioni della consulta finanziaria la discussione fu così viva e tempestosa, che il cardinale Brignole stava già per levare la seduta.

Il motivo del tumulto era la domanda impetuosa fatta da un numero ragguardevole di membri di vedere il rendiconto esatto dell'impiego della pubblica rendita negli ultimi due anni.

Parecchie persone si oppongono a questa esposizione per motivi che tutti conoscono, ma che nessuno osa manifestare. In tale situazione la consulta finanziaria non ha neppure approvato il bilancio di quest'anno. Molti consiglieri delle provincie sono da lungo tempo conosciuti dal Papa, il quale nè riceve alcuni senza molto ceremoniale e senza lunga anticamera, quando loro piace. Mi assicurano che questi ultimi sono appunto quelli che nelle riunioni della consulta hanno manifestato con maggior veemenza la propria opinione, certamente perchè sicuri dell'approvazione sovrana nel fatto essenziale.

ESTERO

INDIE. — Si legge nell'*Osserv. Triestino*: Il generale Godwin si recò a Prome, e il 20 dicembre la provincia di Pegù fu incorporata ai territorii inglesi delle Indie orientali, mediante proclama emanato a Rangun. Quest'atto fu reso noto a Calcutta il 30 dicembre dal governatore generale in consiglio. Si nominarono deputati commissari e commissari assistenti per tutte le più importanti città della provincia di Pegù.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata dei* 10 *febbraio. — Discorso di lord John Russell.*

Sarà forse conveniente ch'io indichi alla Camera la condotta che il governo intende tenere relativamente alle provvisioni che saranno proposte in principio della sessione (*ascoltate*). Tuttavia non è mio proposito, e non fa d'uopo, di far qui alcuna dichiarazione relativamente ai principii generali e alle intenzioni del governo. Stantechè questa comunicazione fu già fatta dal nobile lord che è a capo del ministero. Il governo intende, tostochè sarà stato presentato il bilancio, sottomettere alla Camera i diversi capitoli sull'esercito. Quanto al bilancio della marineria spero di poter nel prossimo venerdì chiedere alla Camera che si costituisca in comitato segreto a questo scopo: ma per ciò che riguarda la cifra degli uomini per l'esercito, la flotta e l'artiglieria, posso fin d'ora dichiarare che il governo non intende proporre alcun aumento oltre la cifra votata prima di Natale (*applausi*).

Avrà tuttavia aumento nel bilancio e il ministero sarà presto in tempo utile a giustificare quest'aumento con ragioni, che, spero, soddisferanno la Camera. Oltre il bilancio si presenterà incontanente una provvisione onde permettere al corpo legislativo del Canadà di disporre delle riserve del clero, come propose lord Grey, quando dirigeva gli affari coloniali. Il presidente della direzione del commercio proporrà in seguito una provvisione relativa ai dritti dei fari e ad altre questioni che interessano la navigazione nazionale: e per tempo proporrò alla Camera di costituirsi in comitato sulla questione delle modificazioni a fare alle incapacità che pesano sui sudditi israeliti di S. M. Si presenterà altresì una provvisione sull'importante quistione dell'insegnamento in Inghilterra ed in Iscozia (*applausi*). Il governo sottoporrà eziandio alle deliberazioni della Camera un importante progetto sulla condizione delle nostre colonie nell'Australia, per ciò che concerne la trasportazione.

Si vuole abolire la deportazione nelle terre di Van Diemen e dell'Australia. Nella stessa occasione la Camera dovrà occuparsi delle penalità di secondo ordine. Dopo le vacanze di Pasqua, od al più presto che fia possibile, il cancelliere dello scacchiere presenterà la sua esposizione del bilancio dell'annata. Tra alcuni giorni il lord cancelliere farà conoscere le intenzioni del governo sulla registrazione delle compre e vendite di terre e, tostochè il primo segretario per l'Irlanda sederà qui, proporrà i membri del comitato speciale cui la Camera rinvio le due importanti provvisioni che regolano la condizione e i dritti del proprietario di terre e del colono in Irlanda (*ascoltate*). La questione più importante che riservai per la conclusione nella mia enumerazione è quella della riforma parlamentare (*ascoltate*).

Sa la Camera che nel 1845, 1850 e 1851 mi adoperai per far vincere una proposta per l'estensione della franchigia o dritto elettorale e poscia si suppose a torto ch'io sia favorevole ad un atto di riforma più largo che non è quello concepito nella proposta. Ma niuna cosa è sì lontana dal mio pensiero, e coloro che poterono prendere uno sbaglio sulle mie idee non devono aver compreso quanto io dissi a quel riguardo.

La questione era di sapere se il governo volesse rinnovare la tassa sulla rendita per un anno e consacrare un anno all'esame di una proposta di riforma. Non dissi che la cosa fosse impossibile per causa del tempo: ma solo che per presentare tale proposta, anche poco tempo dopo le feste di Pasqua, ci vorrebbe per parte del governo tanta attenzione quanta riflessione. Considerando lo stato attuale degli affari, il governo si arrestò al pensiero che non dee presentare proposte relative a quell'argomento nella sessione presente. Coll'adottare questa determinazione crediamo avere consultato il ben pubblico e, crediamo, saremo approvati dalla pubblica opinione.

Avvi un punto su cui si mossero serie querele, gli atti di corruzione ch'ebber luogo nelle ultime elezioni generali. Non v'ha nulla di sì contrario alla moralità pubblica. Ma prima di presentare una relativa proposta farebbe d'uopo aver sotto gli occhi i rapporti dei comitati elettorali. Per me non trascurerò nulla per la redazione di una provisione divenuta necessaria.

SPAGNA. — **Madrid,** 6 *febbraio.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Le notizie recentissime delle elezioni de' collegi provinciali più vicini alla capitale sono sodisfacenti. L'opposizione è battuta da per tutto.

A Priego, il conte di San Luis è stato eletto ad unanimità. A Soria, il marchese di Gerona, ministeriale, otteneva 58 voci, e il sig. Aguirre, dell'opposizione, ne otteneva 53. A Valenza, i candidati dell'opposizione, signori Moron, Borras e Monares trionfavano.

A Onternente, il sig. Mayans fu eletto senza contrasto. A Murviedo, vi era uguaglianza di suffragi tra il signor Bertran di Lis (don Manuel) candidato ministeriale, e il signor Centurion dell'opposizione. L'esito, fra i signori Maquiers ministeriale, e Guell y Rente dell'opposizione, era dubbioso a Valladolid. I candidati ministeriali sono stati eletti a Ciudad-Real, Avila e Guadalajara.

— Due giornali sono stati sequestrati ieri (5), la *Nacion* e il *Diario Espanol*.

— All'opposto si leggono nella *Presse* le seguenti notizie sulle elezioni di Spagna.

In Ispagna le elezioni delle provincie sono infinitamente meno favorevoli al governo che quelle di Madrid. L'opposizione la vince in quasi tutte le grandi città. A Barcellona e a Valenza l'amministrazione non ha potuto far passare uno solo de' suoi candidati. A Barcellona sono stati nominati: il generale Prim, don Juan Vilaregut, don Ramon Marti de Eixala, don Juan Agell. — A Valenza i candidati eletti sono: Don Fermin Gonzalo Maron, don Rafael Monares, Don Joaquin Borras. — Le elezioni di tutta la Catalogna non han dato al ministero che tre deputati. A Madrid vi sono grandi lamenti sul modo con cui furono redatte le liste, e citasi, come un fatto esorbitantissimo, la radiazione del sig. Cordero, che paga 20,000 franchi di contribuzione.

FRANCIA. — Il *Moniteur* dell'11 pubblica la nomina a procuratore generale alla corte di cassazione del signor Royer, procuratore generale alla corte imperiale di Parigi, nel qual posto è surrogato dal signor Rouland, avvocato generale della corte di cassazione.

— La *Presse* ricava dall'*Emancipation*, che vi sono nel Belgio circa 700 esiliati francesi. Dieci soltanto figurano fra i graziati nella lista del *Moniteur*.

— Il *Débats* riproduce i proclami di Mazzini e di Kossuth, e li accompagna con queste parole:

« Giammai il delirio delle passioni anarchiche e rivoluzionarie si era mostrato con maggior audacia e violenza. Di fronte a queste atroci dottrine ogni commentario sarebbe inutile. »

ALEMAGNA. — Le recenti notizie di Berlino in data dell'8 febbraio relative alla quistione commerciale sono più dubbiose che le precedenti in quanto all'adesione dell'Annover al trattato conchiuso fra i signori de Bruck e Pommer-Esche. Tale questione nell'Annover è complicata con quella della crisi ministeriale, e questa crisi che dicevasi risolta col mantenimento al potere del signor Scheele esiste pur sempre. Quantunque a Berlino si continui ad aver speranza, si deve ancora aspettare.

Del resto, secondo le ultime notizie, il sig. de Bruck non aveva ancor ricevuto da Vienna la chiesta autorizzazione di firmare.

— Nella seduta dell'8 la seconda Camera di Prussia continuò, senza incidente notevole, la discussione del nuovo ordinamento comunale. Un ultimo tentativo della sinistra per conservare alle provincie del Reno la legge nel 1850 andò fallito. Un emendamento del signor d'Auerswald in questo senso fu respinto con 170 voti contro 156.

Finalmente un dispaccio telegrafico annuncia che nella seduta del 9 l'abolizione dell'articolo 105 della Costituzione, relativo all'indipendenza comunale, è stata votata con 169 voti contro 145.

AUSTRIA. — Vienna, 9 *febbraio*. — Tra il confine della Dalmazia e Vienna fu istituito un servizio regolare di corrieri e mediante ogni occasione di mare vengono spediti dispacci ufficiali a Vienna. Finora e Turchi e Montenegrini rispettarono il territorio austriaco. Nel campo turco fu comminata pubblicamente la pena di morte a chi violasse i confini austriaci.

— L'i. r. autorità suprema di polizia ha trovato di proibire per tutto l'impero autriaco il periodico « L'eco d'Italia » che vede la luce a New-York.

— Sabato sera S. E. l'ambasciatore di S. M. l'imperatore dei Francesi a questa i. r. corte, signor de la Cour, diede una sontuosa festa da ballo onde solennizzare gli sponsali di S. M. l'imperatore Napoleone, e fece anche al di fuori illuminare il palazzo d'ambasciata. Tra i numerosi convitati, nel numero di circa 400, eranvi pure le LL. AA. i serenissimi arciduchi Carlo Luigi e Guglielmo, S. A. R. il duca di Virtemberg, i signori ministri, tutto il corpo diplomatico e tutte le notabilità dell'aristocrazia. La festa animatissima si protrasse a tarda notte. (*Corr. Ital.*)

MONTENEGRO. — Dai confini del Montenegro, così il *Corriere Italiano* del 10, vien riferito che le truppe turche di riserva le quali avevano già ricevuto l'ordine di marciare alla volta del campo, ebbero ora un contrordine, e tra non molto ritorneranno nelle anteriori loro stazioni.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto a Ciamberì 13 febbr., ore 10, m. 25.

Parigi, 12 *febbraio*. — I conti Rusponi e Piccolomini, incaricati di presentare all'imperatore le congratulazioni della repubblica di San Marino, furono ricevuti da S. M.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che ratifica la convenzione provvisoria per la corrispondenza telegrafica tra Francia e Svizzera.

Berlino, 11 *febbraio*. — La seconda Camera discute il progetto di legge sulla nuova composizione della prima già adottato da questa. L'articolo portante che le Camere sarebbero convocate ogni due anni fu rigettato alla maggioranza di 52 voti.

Fu parimente reietto l'articolo con cui il bilancio doveva essere votato per due anni.

La Camera adottò, alla maggioraza di 13 voti, l'articolo che fissa a 6 anni la durata del mandato legislativo.

Parigi, 13 *febbraio*. (*Ricevuto da Ciamberì, alle ore* 11). — Il *Moniteur* d'oggi contiene un articolo che disapprova in termini energici la pubblicazione dell'opuscolo *Les lettres franques* uscite da penna legittimista, che spinge la Francia alla guerra e cerca di riaccendere gli antichi odii contro l'Inghilterra.

La *Gazette de France* venne ammonita per avere falsamente annunziato che il signor Rothschild era stato l'oggetto di una visita domiciliare.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 febbraio 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Presentazione di relazioni. Approvazione dei crediti suppletivi del bilancio* 1851. *Comunicazioni di progetti di legge. Discussione dei crediti suppletivi del bilancio* 1852.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente ed il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera alle ore 2 e minuti 5 fattasi in numero approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Cibrario, Boncompagni, Ponza di S. Martino, Paleocapa, La-Marmora, Dabormida.

Serra F. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge relativa al Monte di riscatto di Sardegna, ed amministrazione del debito pubblico.

Sappa. Depongo sul banco della presidenza la relazione sul bilancio del dicastero degli affari esteri.

Segue la discussione per i crediti supplementari ai bilanci del 1851.

Valerio. Osserva che è necessario alla dignità del governo rappresentativo trovar modo che nei bilanci preventivi sieno con precisione scritte tutte le annue spese, così che i consuntivi stieno il più che si possa con quelli in istretta attinenza e nella somma totale e nelle singole categorie. La Camera dovendo venire alla votazione di crediti suppletivi, certamente scema la forza che debbono avere in se stessi i bilanci preventivi.

Ministro delle finanze. Io non disconvengo, che venire innanzi alla Camera per l'approvazione di crediti suppletivi si scema alquanto la forza di cui devono essere sempre accompagnati i bilanci preventivi, ma deve però riflettersi che in onta al più accurato studio non sempre può tutto prevedersi, essendo molte le spese non accertabili preventivamente. Vi sono spese che chiamansi d'*ordine* che si mettono in assetto coi bilanci consuntivi, ve ne sono altre che sono *produttive* derivanti dall'incremento delle industrie amministrate dal governo, ed in ultimo le *maggiori spese* che nascono per circostanze non sempre prevodibili.

La Camera indi approva le categorie tutte senza discussione tranne quella che riguarda — Tronco da Villafranca a S. Paolo (maggiori spese) ll. 100,000.

Bosso. Mi occorre di chiedere al signor ministro dei lavori pubblici — 1. Se la spesa richiesta di ll. 100,000 sia stata effettivamente spesa per le opere urgenti e dopo il regio decreto; 2. se con detta spesa si ottenne lo scopo per cui fu erogata; 3. Se il sig. ministro può ultimare l'opera del tronco S. Paolo colla spesa stabilita nella preventiva perizia che ascende a ll. 450,000.

Ministro dei lavori pubblici. S'impegna a dare spiegazioni sulle opere eseguite nel tronco di strada da Villafranca a S. Paolo, accennando le difficoltà che si son dovute superare e conviene che la spesa effettiva ha di molto superato la preventiva. Descrive con molta precisione le circostanze che rendono indispensabile il proseguimento dell'opera, e che superate le maggiori difficoltà non è prudenza abbandonare l'opera, e conchiude per l'approvazione della somma stanziata nella categoria.

Basso. La commissione non ha avuto intenzione di voler entrare nella discussione in merito alle opere. Essa richiede se la spesa fu fatta dopo l'autorizzazione; se fu erogata per le opere dichiarate urgenti; ed in ultimo se dopo che furono erogate le spese si ottenne lo scopo, che era quello di antivenire guasti in detto tronco di strada.

Ministro dei lavori pubblici. Io non posso precisare l'epoca della spesa eseguita, ma sebbene; sia stata fatta prima dell'autorizzazione, ne assumo la responsabilità dacchè ove si tratta di prevenire un danno gravissimo non esiterei a farlo.

La Camera approva la categoria.

Ecco la ricapitolazione delle spese approvate.

	1851	Residui 1850 e *retro*
Spese. — Generali	409,609 25	»
Istruzione pubblica	220 47	»
Agricoltura e commer.	»	11,380 40
Lavori pubblici	5,196 »	3,810 32
Strade ferrate	100,000 »	24,501 80
Guerra	56,781 21	465,718 23
Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari	2,448 49	39,358 36
Marina	3,000 »	»
Finanze	205,390 28	»
Gabelle	492,800 87	63 34
	1,275,446 57	544,832 45
	1,820,279 02	

« Art. 1. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire un milione duecento settantacinque mila quattrocento quarantasei, centesimi cinquantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge. »

« Art. 2. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire cinquecento quarantaquattro mila ottocento trentadue, centesimi quarantacinque, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto.

Messo a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	117
Maggioranza	59
Favorevoli	93
Contrarii	24

La Camera adotta.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la prorogazione dell'esercizio dei bilanci pei mesi di marzo ed aprile, — ed il progetto per la formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell'Arc e dell'Isère.

Ministro dell' interno: Presento alla Camera quattro progetti di leggi, cioè: 1. autorizzazione alla divisione amministrativa di Novara di eccedere i limiti dell'imposta negli anni 1853, 1854 e 1855; 2. *idem* alla divisione amministrativa di Cuneo pel 1853; 3. *idem* alla divisione amministrativa di Savona di contrarre un mutuo di L. 70,500; 4. *idem* alla divisione amministrativa di Ivrea per un mutuo di L. 150,000.

Segue la discussione per i crediti supplementari dei bilanci del 1852.

La Camera approva senza discussione tutte le categorie.

Alla categoria: — Scuole di latinità in Torino (fitto) L. 2,270 85.

Il dep. Mellana chiede la soppressione di detta categoria, a motivo che la Camera l'aveva soppressa nel bilancio del 1852; dopo le spiegazioni date dal relatore G. Cavour, sostenuto dai deputati Farini e Franchi, la Camera approva la categoria.

Alla categoria: Spese diverse, relative allo stato d'assedio di alcune provincie dell'isola di Sardegna, L. 15,000.

Sulis. Lamenta che per effetto dello stato d'assedio oltre che molti cittadini furono arrestati, e senza alcun giudizio poi rilasciati, se ne trovano altri 13 i quali ignorano tuttora la causa del loro arresto.

Osserva che il municipio di Sassari per avere speso lire 18 mila pel mantenimento delle truppe non ha potuto provvedere alle scuole primarie di tanta necessità in quella provincia, e ne chiede indennizzo; quindi parla sugli inconvenienti avveratisi nella riconsegna delle armi, e degli abusi commessi per non essersi riconsegnate le armi a molti individui della provincia a motivo che non si eseguivano i pagamenti verso il regio erario.

Ministro dell' interno. Risponderò brevemente alle accuse avanzate dall'onorevole Sulis. Dopo il mio arrivo al ministero nessun arresto è avvenuto della natura di quelli di cui parla il preopinante. Nei tempi eccezionali non è dubbio che gli arresti sono moltiplici, ma bisogna vedere se gli arrestati sieno stati consegnati al fisco secondo la legge: ora se non lo furono nei fatti di Sardegna, i cittadini hanno dritto al ricorso, e a me non è pervenuto verun reclamo. Per gl'individui arrestati, io credo piuttosto che sono già iniziate le procedure giudiziarie, ma che per difficoltà sopravenute si sia prolungato il giudizio, ed a nome del mio collega di grazia e giustizia posso assicurare di mettere tutto l'impegno onde la giustizia abbia il suo corso.

In quanto agli effetti prodotti dallo Stato di assedio sulla pubblica istruzione, debbo osservare, che non è colpa del governo se le truppe dovettero valersi dei locali delle scuole, non potendo le stesse restare fuori di un abitato; ma per le spese ognuno sa che il municipio deve anticiparle, ed indi ha il dritto al rimborso, e il municipio di Sassari lo sarà certamente conformemente alla legge. Si parla d'inconvenienti avvenuti nella riconsegna delle armi, ed io non dissimulo la verità del fatto, ma è da riflettersi che i proprietarii delle armi onde non deteriorare l'arma si astennero a mettere un marchio di distinzione, e ciò apportò che gli uni presero l'arma degli altri. Io non ho mancato di dare gli ordini opportuni per riparare a tali inconvenienti. In ultimo dirò che se si sospesero per alcuni luoghi della provincia le consegne d'armi fu misura di prudenza, poichè i collettori spesso incontravano la morte invece di esigere il danaro del tesoro.

Cavour G. La commissione non ha creduto entrare nei particolari svolti dal sig. ministro, e si trattenne sulla moralità della spesa.

Mellana. Protesta contro una frase inserita nella relazione; ma il presidente avendo osservato che la relazione era l'espressione di un'opinione non era luogo a protestare.

La Camera approva la categoria suddetta.

Ecco la ricapitolazione.

	Anno 1852	Residui 1851 *e retro*
Spese — Generali	9,415 62	»
Culto, grazia e giustizia	12,863 40	»
Estero e poste	181,500 »	»
Istruzione pubblica	17,195 51	»
Interno	30,145 83	»
Marina	40,000 »	67,300 »
Agricoltura e comm.	9,408 24	»
Strade ferrate	3,654,500 »	»
Guerra	20,734 94	»
Artiglieria	508 92	33,999 63
Finanze	226,549 21	»
Gabelle	23,826 51	»
	4,226,648 18	101,299 63
	4,327,947 81	

« Art. 1. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta al bilancio 1852 per la complessiva somma di lire 4,226,648 18 ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente.

« Art. 2. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta ai residui 1851 e retro per la complessiva somma di lire 101,299 63, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto. »

Messa a scrutinio segreto, la Camera non si è trovata in numero.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di petizioni.

FATTI DIVERSI.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta delli 10 e 12 febbraio.* — Nella seduta del 10 corrente mese il consigliere Ceppi, a nome della commissione appositamente instituita, comunicò al Consiglio un'accurata sua relazione concernente la proposta del consigliere Bertini affinchè i proprietari di case sieno dichiarati in obbligo di stabilire portinai, e di illuminare le scale.

Dopo lunga discussione il consiglio approvò le seguenti conclusioni della commissione, cioè:

1. Che la prima parte della proposta Bertini sia trasmessa alla commissione permanente di polizia urbana e rurale, perchè ne tenga conto nel suo progetto di regolamento, e veda modo di introdurre disposizioni che tendano a promuovere l'instituzione volontaria di portinai.

2. Che a cominciare dal 1 di novembre del corrente anno 1853 i proprietari di case in questa città, che ne tengano aperte le porte sulla pubblica via durante la sera, siano tenuti sino all'ora stabilita pel loro chiudimento a provvedere e mantenere non solo sotto le rispettive porte e loro anditi, ma altresì per le scale un'illuminazione sufficiente, e compatibilmente colla struttura di queste ultime, per modo che si possano abbastanza distinguere i sottoposti e circostanti oggetti.

La commissione propose quindi e il consiglio approvò altre disposizioni accessorie tendenti ad assicurare la piena esecuzione di questo provvedimento.

Nella seduta del 12 corrente il consiglio approvò i capitoli sotto l'osservanza dei quali debbono esporsi ai pubblici incanti i terreni proprii della città a porta Nuova.

Poste successivamente in deliberazione alcune modificazioni al bilancio per quindi estrarne il complesso, alcuni consiglieri si fanno ad osservare che per ottenere il pareggio del bilancio stesso si propone una sovra imposta alle contribuzioni prediali del 20 per 0|0, e rappresentando come tale sovra imposta sia troppo grave, chiedono che il bilancio sia assoggettato a nuovo esame per vedere se non vi sia modo di diminuire qualche spesa, od aumentare le previsioni dell'attivo, affinchè si ottenga il pareggio senza troppo notevole danno dei contribuenti.

Dopo lunga ed accurata discussione il consiglio rimandò il bilancio al consiglio delegato, e sull'instanza di un membro appartenente a quest'ultimo consiglio, vi aggiunse due consiglieri comunali, delegando a quest'effetto i signori Ceppi e Di Pollone.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO — Oggi ebbe luogo la visita di ricognizione e collaudo per parte del regio commissario dei lavori di tutta questa linea; ond'è a sperare che finalmente nella corrente settimana sarà aperta al pubblico.

— DECORAZIONI. — Annunziamo con viva soddisfazione che furono decorati della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro il marchese Arconati Visconti deputato al Parlamento, e Giovanni Prati. Il primo uno dei più distinti patrioti italiani, e l'altro fra i primi poeti del nostro tempo.

— RABBIA CANINA. — Sia in Savoia, che nelle provincie di Alessandria, Voghera e Tortona avvennero in questi ultimi giorni casi di rabbia in cani, che qua e là vagando addentarono non poche persone ed alcuni animali.

Ben aveva il ministero dell'interno con sua circolare dei 31 maggio 1851 diretta agl'intendenti ordinato rigorose misure, onde evitare cotali sciagure. Ma i municipii dormono, od hanno molta tenerezza per i cani, e sacrificano così a malintesi riguardi molte vittime umane!

Via scuotetevi, o consigli municipali; imitate il consiglio torinese, che perseverando lodevolvolmente nel procurare che siano abbattuti senza eccezione i cani abbandonati, fece sì che da più mesi in questo territorio non sia più avvenuto alcun caso di idrofobia.

— RETTIFICAZIONE — La *Voce della Libertà* nel n. 87 riproduce una lettera sottoscritta — Un uffiziale del nono reggimento di fanteria — nella quale si palesa il rincrescimento giustamente provato dall'intiero corpo d'Ufficialità in quel reggimento pel provvedimento testè emanato pel maggiore cav. Pinelli.

Gli uffiziali del nono reggimento di fanteria presenti al corpo, ai 12 dell'andante mese, non solo protestarono essere nissuno di essi autore di questa lettera, ma se ne mostrarono invece altamente sdegnati. (*Gazz. piem.*)

— MEMORIE — Nella tornata del 7 febbraio corrente della reale Accademia di Brusselle (classe delle lettere) il signor Adolfo Quetelet, segretario perpetuo, ha offerto al dotto consesso, a nome dell'autore, alcuni opuscoli biografici intorno a Vincenzo Gioberti scritti dal sig. Giuseppe Massari. Il signor Quetelet ha soggiunto che quella biografia sarebbe per sua cura tradotta in francese ed inserita nell'Annuario dell'Accademia, a cui l'illustre estinto fu aggregato come socio. Il signor Quetelet si strinse in amicizia col Gioberti nell'ottobre del 1834, quando questi si recò a Brusselle, e gli fu in ogni occasione largo di amorevolezza e di operosa e costante affezione.

— STRADA FERRATA DI PINEROLO — Le pratiche si spingono alacremente.

Debbono essere convocati il Consiglio provinciale di Pinerolo il 21 corrente, il Consiglio provinciale di Torino il 28 dello stesso mese ed il Consiglio divisionale il 7 prossimo marzo.

Noi speriamo che ben presto verranno pure chiamati a deliberare i varii Comuni interessati. Ci rivolgiamo specialmente a quelli sovra il cui territorio passa la ferrovia e che godono del vantaggio di una stazione o d'una fermata, pregandoli a volersi mostrare in quest'occasione larghi e conscii de' proprii interessi regalando il terreno necessario; la qual cosa, da' calcoli fatti, non sarebbe, diviso fra tutti, un troppo

peso ed accelererebbe d'assai la pratica in quistione. (*Stella*)

— Un esorcismo — La *Gazette de Savoie* racconta che il *Bon Sens* di Annecy, dopo avere narrato seriamente un esorcismo operato dal paroco di Alby, soggiunge che i diavoli interpellati dal curato risposero: « Per ordine tuo noi rilasciamo il nostro prigione: quanto al tesoro cui l'ossesso ha trovato, noi lo guardiamo ancora. Il signor di Cavour trattò con Satana nostro padrone: tutti i tesori visibili e nascosti del paese appartengono a lui ».

— Societa' di temperanza. — Le donne degli Stati Uniti dell'America Settentrionale edotte dall'esperienza quali siano gli effetti dell' ubbriachezza sugli uomini, hanno presentato per mezzo d'una deputazione all' Assemblea di Albany una petizione coperta di 28,000 firme di donne in favore della legge sulla temperanza. Una di esse fece una parlata ai membri di quell'augusto Corpo deliberante. I rappresentanti di detto Stato diedero ascolto colle debite galanterie alle belle avversarie dei liquori spiritosi. (*Morning Herald*).

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 13 porta un nuovo proclama del maresciallo Radetzky *agli abitanti del regno Lombardo-Veneto*, ispirato dalla stessa politica di quello del 9 febbraio che già abbiamo pubblicato. Eccolo:

« Avendomi i nuovi e recentissimi avvenimenti, non che i risultati delle pendenti inquisizioni, confermato nella convinzione, che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli eccezioni, si lasciano terrorizzare dall'infame partito del sovvertimento, anzichè mettersi lealmente ed apertamente dalla parte del governo imperiale, io mi trovo costretto, in relazione al mio proclama del 19 luglio 1851, di avvertire per l'ultima volta la popolazione di questo regno che io farò applicare in confronto di tutti coloro, che si trovano complicati in intraprese contro il governo di S. M. l'imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell'estremo rigore, che sta in mia facoltà di usare.

« Faccio conoscere in ispecialità che ho ordinato contemporaneamente alle autorità giudiziarie di porre sotto sequestro, appena vi siano gli occorrenti indizi legali, i beni di coloro i quali si rendono complici in qualsiasi modo di conati d'alto tradimento, anche nel caso, che tale complicità consista semplicemente nella ommissione della denuncia a cui ognuno è tenuto, e ciò allo scopo di indennizzare il pubblico tesoro delle spese straordinarie derivanti dai continui sforzi sovversivi.

« Su questo proposito avverto inoltre che nel tempo stesso ordino di sottoporre immediatamente alla procedura militare e di punire severissimamente coloro, che avessero da rifiutarsi senza gravissimi motivi alla esecuzione di un simile sequestro ordinato che sia dal rispettivo giudizio militare inquirente.

Verona 11, febbraio 1853.

L'I. R. governatore generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto

Feld-maresciallo conte Radetzky.

— La stessa Gazzetta pubblica questa *Notificazione*:

« Le circostanze del momento mi inducono a prolungare fino a nuovo avviso le ferie dell'I. R. Università di Pavia.

« Gli studenti che non hanno il domicilio legale in quella città dovranno perciò recarsi immediatamente ai loro paesi.

Milano, il 12 febbraio 1853.

Il generale d'artiglieria

Francesco conte Gyulai.

— Un avviso in data del 12 del direttore della polizia è diretto agli osti e caffettieri perchè chiudano immancabilmente alle ore 10 di sera, sotto comminatoria delle più rigorose misure.

— I giornali francesi nel valutare gli avvenimenti di Milano notano tutti con giusta soddisfazione che non sono imputabili alla popolazione di quella splendida capitale. Il *Constitutionnel* ritiene altrettanto dell'affare di Rimini, e loda il *generale Nobili di non aver ratificato la contribuzione di 30ₘm. scudi che un comandante croato avea imposto alla municipalità. Egli è sembrato iniquo*, continua il *Constitutionnel, di far pagare alla città di Rimini il delitto di alcuni miserabili.*

Che dirà il *Constitutionnel*, se vuol essere conseguente, allorchè sarà costretto a parlare del proclama di Verona col quale il maresciallo Radetzky fulmina la città di Milano?

— Anche il *Corriere Italiano* di Vienna considera la popolazione di Milano non imputabile degli ultimi avvenimenti. Come giustificherà le pene inflitte alla intiera città?

Ecco le sue parole:

« Grande conforto provammo, quasi a compenso dell'orrore ispiratoci dagli avvenimenti luttuosi di Milano, nello scorgere dai rapporti ufficiali e dalle notizie sino ad ora pervenuteci come la popolazione di quella città sia rimasta estranea alla pravità e alla colpa di pochi sicari prezzolati, e abbia con manifesto lodevole atto dei suoi organi allontanata da sè persino l'idea d'una complicità con uomini che perseguono un colpevole intento con più colpevoli e odiosi mezzi. »

Abbiamo ricevuto i giornali di Firenze del 12, di Roma del 10 e di Napoli del 7 e nulla vi troviamo di notevole.

A Napoli s'era inaugurato il 6 il telegrafo elettrico fino a Terracina al confine romano.

A Roma era giunto il gen. americano Cooper Togler.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 febbraio.

Le riflessioni fatte dai giornali esteri sulle conseguenze delle ultime misure di rigore contro alcuni corrispondenti ed alcuni membri dell'alta società mi costringono a ritornare su codesta quistione.

Egli non è per niente vero che il colpo di terrore della nostra polizia abbia incusso timore ai nostri convegni, nei quali si parla liberamente come prima e si critica con non minore indipendenza la politica del nostro governo secondo il colore delle diverse società. un punto solo essendo cambiato. Nessuno vorrà più conservare in casa un documento compromettente e tutti si prepareranno per una visita domiciliare assai meglio che non abbiano fatto sinora. Del rimanente nulla sarà innovato nelle nostre abitudini, e potete esser certo che la guerra a colpi di epigrammi e di quartine continuerà; la maldicenza parlerà forse più sommessamente ma non cesserà, e gli arresti non impediranno il malore morale di circolare con rapidità elettrica. Io dunque non so capire cosa possa guadagnare il governo colla persecuzione di alcuni letterati per lo più innocenti.

Ma vi è un altro punto che sembra meritare l'attenzione di quelli che si occupano della situazione politica attuale del nostro paese. Quando si leggono le veemenze dei difensori officiali del nostro gabinetto si viene necessariamente a domandare se il governo di Luigi Napoleone sia veramente così debole come sembrano indicare queste esagerazioni della stampa governativa? Con tutta l'imparzialità che voi in me conoscete risponderò di no. Il governo non è accetto all'aristocrazia, non è beneviso ad una gran parte dei borghesi, la persona stessa dell' imperatore non è amata con trasporto dal popolo, ma con tutto questo la massa, la grande maggioranza della popolazione non tralascia di essere napoleonica. Così la penso. Il popolo ha veduto come l'aristocrazia e la borghesia fossero le prime ad attaccare la repubblica e riconosce per vero che il colpo di Stato non avrebbe avuto luogo se non era il contegno dell'aristocrazia e della borghesia. Nel suo istinto questo popolo medesimo dice con ragione che la repubblica non essendo accettata, il regime attuale torna meglio per lui che non quello della legittimità o anche quello degli orleanesi; osserva con ragione che l'impero in vista dei suoi difetti, è pur sempre una protesta contro l'aristocrazia e un progresso nella via democratica.

La legittimità è un principio che implica una certa politica che il paese ha in orrore; la monarchia di luglio ha rappresentato troppo esclusivamente l'elemento borghese; ed è questo il motivo per cui l'impero nell'opinione delle masse non ha mai cessato di essere un regime più simpatico di qualunque altro che non sia la repubblica. Si sa inoltre che l'imperatore è indipendente, e che da un momento all'altro può cambiar di politica e cambiare insieme ogni cosa, mentre che sotto le altre monarchie un cambiamento di politica non importò mai un cambiamento di sistema.

Perciò la popolazione aspetta con pazienza l'attuazione delle riforme e dei beneficii promessi più che non farebbe sotto qualsivoglia altro governo.

Con questo voglio accennare che il governo di Napoleone III non ha niente da temere e che sarebbe assurdo di tentare cospirazioni che andrebbero contro all'opinione generale. La polizia ha dunque commesso un doppio errore attaccando per una parte un nemico che non può raggiungere, e dall'altra un avversario che non esiste o che almeno non esistè sinora.

Si parla di un messaggio di S. M. l'imperatone per la riapertura delle Camere; la borsa lo aspetta con fiducia ed anticipa il rialzo. Da alcuni giorni la maggior parte dei fondi hanno riacquistato abbastanza fermezza per inanimire gli speculatori al rialzo.

Si dice che l'imperatore esporrà le sue intenzioni politiche, e prenderà occasione dalla sciagurata sommossa di Milano per ricordare i servigi che ha reso col colpo di Stato del 2 dicembre.

Quest'oggi si assicurava alla borsa che l'imperatore non si restringerà a dare semplici assicurazioni pacifiche ma che deve annunciare una diminuzione ragguardevole nell'effettivo dell'armata.

L'imperatore ha deciso che i progetti del Consiglio di Stato non saranno appoggiati alla Camera dei deputati che dal presidente medesimo del Consiglio di Stato, ovvero dai vice-presidenti di questo corpo.

Il signor Moquard che occupa una posizione nel gabinetto di S. M. ha ricusato un seggio di senatore. Avendo domandato se potrebbe cumulare questa nuova dignità coll'ufficio che occupa presentemente, gli fu risposto negativamente, e declinò l'onore offertogli. Sembra dunque che volessero allontanare questo antico amico dell'imperatore dalla casa di S. M., e infatti mi dicono che certuni vedono di mal occhio l'influenza che il sig. di Moquard ha saputo conservare sopra alcuni affari piuttosto industriali che politici.

Nel duca di Belluno, figlio del maresciallo di questo nome, il senato non ha fatto un acquisto troppo prezioso. Il duca è stato carcerato ed esiliato più volte da suo padre in via correzionale e i suoi nuovi colleghi non saranno certamente lieti di questa elezione. Si assicura che egli va debitore della sua nomina all'influenza di una duchessa portoghese stretta d'amicizia coll'imperatrice.

La cantata che sarà eseguita all'*Opera* in onore di S. M. l'imperatrice è lavoro di una vecchia signora senza ingegno, e senza denti se ben mi ricorda, per nome Melania Waldor. La musica è del signor Dedevèze.

Il *Constitutionnel* annuncia quest'oggi il cambiamento che vi ho annunciato ieri nel ministero dell'interno. — ss. — rt. —

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 12 febbraio.

L'imperatore voleva far figurare nell'ultima promozione di senatori, a lato del nome del duca di Belluno, quello del signor de Rambuteau ex-prefetto della Senna, e antico funzionario dell'impero. Il signor de Rambuteau ha rifiutato con queste parole: « Io ho portato il lutto pel vostro zio per dieci anni, permettetemi di portar quello di Luigi Filippo per un egual numero d'anni. »

L'armata è stata mediocremente lusingata della rivista di cavalleria che è stata passata dall'imperatrice col frustino in mano, e qualche ufficiale non ha potuto dissimulare il suo malcontento.

Il signor Ferdinando de Lesseps, cugino dell'imperatrice ha rifiutato di riaccostarsi; neppure ha voluto recarsi alle Tuilerie.

Il signor de Persigny e il figlio del re Girolamo sono poco soddisfatti degli arresti fatti negli scorsi giorni: ognuno trova che il signor de Maupas agisce sempre con troppa precipitazione.

Il signor De la Rochejacquelein, senatore, move un processo di diffamazione alla *Nation* di Brusselle, e mette inoltre alle stampe una memoria esplicativa della condotta sua dopo il 2 dicembre.

La prigione Mazas, in cui furono tradotti tutti i detenuti politici è mirabilmente costruita in forma di casa cellulare. Non vi ha in essa comunicazione possibile per l'interno e fuori, i pianti e i gemiti non rendono alcun eco, ma la man di Dio che sta sopra l'umanità permise che si potessero leggere sulle mura del *parlatorio* le linee che seguono, di recente scritte, sulle quali invochiamo l'attenzione del ministro dell'interno:

« Son qua dal 2 dicembre sepolto, dopo 14
« mesi di prevenzione nemmeno fui interrogato
« una volta » Segue a questo scritto un nome.

Il discorso profferito due giorni fa a San Rocco dal padre Locardaire, produsse assai viva impressione, e specialmente in alcuni brani.

Ecco, io ve ne citerò due soli:

« Non è necessaria un'armata per togliermi
« da questa cattedra, un soldato basterebbe.
« Ma Dio m'ha dato per difendere la mia pa-
« rola e la verità che in essa risplende una
« forza che sa resistere a tutti gl'imperi del
« mondo ».....

« Più che altri aveva perduto la Santa Sede,
« perchè ella è come il capo, e al capo ap-
« punto risalgono le spade. Dio mise innanzi
« un uomo che si disse grande, ma che non
« lo era abbastanza per non abusare della sua
« potenza, lo slanciò a lotta col Vecchio che
« siede nel Vaticano per lungo numero d'anni,
« ma nel più vivo dei suoi trionfi al Vecchio
« e al pontefice fu la vittoria. »

Stando alle parole del padre Lacordaire parrebbe adunque che le intelligenze fra Cesare e il Papa fossero ora, men che mai, cordiali.

Ancora al signor Brault è deferito officio di giudice d'istruzione per la vertenza dei corrispondenti stranieri. Ancora il signor Tansky, compilatore del giornale de' *Dèbats* presta argomento alle più gravi investigazioni; parecchi testimoni già furono uditi relativamente alla sua condotta. X.

— Quattro delle persone arrestate domenica ultima sono state messe in libertà nel giorno di ieri; esse sono i signori Teodoro Pelloquet, Chareau, Chatard e de Villemessant. Da quaranta persone incirca comprese nella primitiva misura non ne rimangono che dodici in arresto, e così si scemano di più in più le proporzioni di questo affare. Il signor Carlo Monselet arrestato a Montmartre è stato pure liberato egualmente a tutti gli altri con lui arrestati tranne un solo. (*Presse*).

Inghilterra. — Nel *Times* si trova un'altra lettera del generale Brotherton scritta al signor Cobden il 9 febbraio dal Travaller's Club. — Il generale pigliando argomento dal silenzio del signor Cobden, che costui non accetti il propostogli abbandono delle 10,000 sterline da lui offerte, nell'atto che annunzia di aver già anticipato per un anno la sua contribuzione settimanale di uno scellino all' ospedale di Manchester, propone al signor Cobden di pagare allo stesso ospedale le sue 10,000 ll. sterline in caso d'invasione dell' Inghilterra anche tentata da parte della Francia.

— Alla camera dei lords dell' 11 si è chiesta la comunicazione dei documenti relativi alla ricognizione dell'impero francese; ed alla Camera dei comuni quelli che riguardano l'affare Madiai.

Il giornale dei *Debats*, la *Patrie*, il *Constitutionnel*, ed altri giornali portano oggi articoli di valutazione del discorso di lord John Russel nella seduta del 10 febbraio della Camera dei comuni che diamo in questo numero. — Tutti lo considerano come abbastanza pallido, e insignificante, ed attribuiscono l'esitazione per le grandi riforme del novello ministero inglese alle concessioni reciproche che sopra molti punti sono costretti a farsi i membri che lo compongono per le opinioni diverse che rappresentano.

Il giornale dei *Débats* dipinge la situazione con queste parole « tutti questi grandi uomini
« non possono vivere sotto lo stesso tetto, che
« alla condizione di farsi quanto più piccioli è
« possibile. »

Austria. — Un dispaccio telegrafico di Vienna degli 11 corrente annuncia che alcuni giornali di Vienna i quali hanno accusato il governo francese d'avere fomentato i torbidi di Milano, sono stati energicamente smentiti, e andavano ad essere processati.

— Scrivesi da Vienna il 5 febbraio alla *Gazz. d'Augsbourg*:

Nell' affare del Montenegro non solamente l'Austria agisce perfettamente d'accordo con la Russia, ma pure la Francia divide le sue vedute, ed in generale una buonissima intelligenza esiste tra il nostro gabinetto e la Francia. (*Débats*).

Sarajevo, 20 *gennaio*. — Da dieci giorni a questa parte non hanno luogo più gli arruolamenti al militare per condurre nuovi armati contro il Montenegro, e le bandiere del profeta che sventolavano sulle piazze per chiamare il popolo alla guerra furono pure ritirate. Pare che i volontari accorsi sotto quegli stendardi non sorpassino il numero di 800. Molti di quelli che marciarono colla truppa fuggirono per via. Nei distretti della Bosnia si fa la requisizione di 1000 cavalli onde metterli a disposizione dell'autorità militare dell'Erzegovina. Partono pure da qui numerosi trasporti di proviande alla volta dell'Erzegovina. (*Osserv. Triest.*).

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 15 *febb., ore* 10 *min.* 50.

Parigi, 14 *febbraio*. — L'avvenimento del giorno è la smentita inflitta dal *Moniteur* all'operetta che ha per titolo: *Lettres Franques*, operetta, che a Londra specialmente ha fatto grande impressione.

Il *Moniteur* smentisce e denuncia le *Lettres Franques* come una mena del partito legittimista.

L'imperatore, come la Francia (dice il *Moniteur*) vogliono la pace: una pace feconda, onorevole; la sola che convenga ad una grande nazione: l'erede di Napoleone il Grande non si rivolgerà certamente agli antichi partiti per chieder loro consiglio d'onore e di dignità nazionale.

Londra, 13 *febbraio*. — Interpellanze importanti saranno indirizzate lunedì 14 corrente al governo dal signor D'Israeli, relativamente al discorso pronunciato ad Halifax dal signor Charles Wood contro il governo francese.

Berlino, 12 *febbraio*. — Una mozione del signor Valdbott, favorevole ai gesuiti, fu respinta nella seconda Camera da 155 voti contro 123.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 4 *febbraio*.

1849 1 gennaio. Giorno prima 95, 40.
1851 1 dicembre. Giorno prima 93 50, 60. Mattino 93 50, 75.
1834 Obbligazioni. 1 gennaio. 1000. 1005.
1849 1 ottobre. Giorno prima 975.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 14 *febbraio* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	80 30.	80 25.	80 35.
» » 4 1/2 p.0/0	105 80	105 85.	105 65.
F. piem. 1849. 5 p.0/0	» »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850.	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

AL GRAN BAZAR

già **Embarras du Choix**

otto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO.
N.° 40.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

Di nuovo preghiamo i signori Associati e corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda abbonamenti, inserzioni, pagamenti, riclami od altro qualunque oggetto economico del giornale il *Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* sia indirizzato alla Ditta FERRERO E FRANCO e non altrimenti.

Torino, 15 febbraio.

I casi che sembrano ogni di più imminenti in Europa consigliano al Piemonte l' uso di quella non comune preveggenza che onorò da più secoli la sua politica estera. È necessario saper comparare e distinguere, imitare e non copiare. Antica massima confermata dalla ragione e dalla esperienza è quella che contende al reame subalpino i dolci sonni di una tranquilla neutralità quando si agita il mondo: i suoi destini lo costringono a lottare e a crescere nelle lotte. Eppure quando nella seconda metà del secolo XVIII s'impegnò una guerra gigantesca al di là dello Atlantico tra le grandi potenze di Europa, fu lodata la politica piemontese di aver saputo distinguere e non copiare; e colse buoni frutti di una neutralità senza esempio ma che era per la prima volta opportuna quando nessuna quistione territoriale potea sollevarsi nell'occidente di Europa.

L'esempio che consiglia di far pro delle più utili alleanze senza alcuna preferenza per ragione di simpatie non va spregiato; dapoichè non vi è politica più rovinosa di quella delle passioni. E per tal riguardo non sono scevri di ogni pregio i recenti consigli antifrancesi di un rinomato pubblicista francese. Ma sopra questo esempio predomina l'altro della costante utilità che la Casa di Savoia ricavò sempre dalla sua inflessibile tenacità nel serbare illese le interne istituzioni da ogni esterna influenza, e non comprar mai gli aiuti stranieri a prezzo della sua indipendenza. Anche nei tempi feudali quando gran parte delle provincie subalpine *rilevava* dallo impero non permise Amedeo VI, per un esempio tra i cento, che l' influenza imperiale alterasse punto del nostro dritto pubblico interno a favore del suo cugino Filippo principe di Piemonte, e corse tutti i pericoli di guerre interne ed esterne per la integrità de' dritti della sua ducale corona. E un' altra massima inviolata della nostra politica nazionale fu l'alleanza de' principi della Casa di Savoia con tutte le forze morali che successivamente si svolsero nel progresso della civiltà moderna.

Or di là dal Ticino si vive in flagrante opposizione con una gran forza de' tempi nuovi, — l' istinto della nazionalità — e certi recenti proclami farebbero credere che si fa guerra ai più comuni principii del governo civile ammessi sin dall'età di Carlo V. In mezzo a tante occasioni e con que' segni di debolezza si ha la pretensione d'imporre ai vicini come condizione di possibili alleanze il mutamento delle proprie istituzioni, per quel che pare da un articolo della *Gazzetta ufficiale* di Milano, che commentando la recente diceria del giornale dei *Débats* sulle cose del Piemonte, *ostenta* la opinione del riputato giornale francese a favore delle leghe sardo-austriache, e ne condanna con insipidi sarcasmi la costituzionalità, anche ridotta a' termini illusorii in cui ci condurrebbero le famose riforme della legge elettorale, della stampa, e simili proposte dal sig. Bertin. Ci è quindi forza respingere ogni idea di simili alleanze, non già per causa di passione, nè per ossequio alle pubbliche antipatie: bensì per le massime di quella tradizionale politica de' Reali di Savoia, che certi nostri avversari molto invocano e poco intendono, di quella politica che si trovò sempre bene dal riconoscere la potenza de' nuovi bisogni svolti nell' ordine dell' umano progresso, e dal non consentire giammai le esterne leghe pericolose alle interne istituzioni.

Di là dalle Alpi, bisogna rendere questa giustizia al governo francese, nessuna parola di sconforto fu pronunziata contro di noi; e checchè si voglia, il principio del governo che pone la sorgente del potere nel suffragio popolare, e riconosce il pubblico dritto del 1789 ha in sè i germi de' tempi nuovi. Ma superiore ad ogni altra è la convenienza dell'amicizia inglese. E quando da noi si propone non sappiamo comprendere come ci si possa accusare di voler porre l'*alfa* dell'odierna politica subalpina al-l'*omega* dell'antica e viceversa. La coincidenza delle forme costituzionali, la solidarietà di parecchi interessi industriali non può che confermare l'amicizia tra' due popoli, e cementare l'unione de' due governi. Ma l' alleanza inglese non è ella forse la più costante tradizione diplomatica della monarchia subalpina? Ricorderemo noi gli aiuti che ebbe nel medio evo la casa di Savoia dall'oro inglese per acquistare giurisdizioni e castelli, domare l'anarchia feudale, e combattere il Delfinato e la Provenza? Sin da quando i rapporti internazionali tra le potenze di Europa non erano ancora stabiliti, la fortuna sembrava così prepararo i futuri legami di amistà tra l'Inghilterra e il Piemonte. Ma questi legami si strinsero ognor più quando uscita dalla celebre rivoluzione del 1688 l'Inghilterra cominciò a pesare su' destini del Continente. A contare dalla regina Anna e dal ministero di lord Bolingbrooke fu costante politica della Gran Bretagna il favorire lo svolgimento di una potenza italiana militare, commerciale e marittima appiè delle Alpi, tra Francia ed Austria, in contatto con la Svizzera, e col Mare Mediterraneo. L' Inghilterra ci ottenne la Sicilia e procurò alla casa sovrana la dignità regia, l'Inghilterra volle che si avesse per la perduta Sicilia il compenso della Sardegna. Essa agì diplomaticamente per le restituzioni da farsi alla real casa nel 1799 e nel 1815; e promosse e sostenne l'annessione della Liguria. I detrattori dell' alleanza inglese in nome della politica tradizionale del Piemonte non conoscono nè il Piemonte, nè la tradizione, nè la politica.

Camera dei Deputati.

Brevissima fu la tornata di quest'oggi non essendosi discusso alcun progetto di legge. Ieri per mancanza di numero di deputati non furono votati i crediti supplementarii dei bilanci del 1852, e questi oggi furono approvati con novanta voti contro 24 sopra 114 votanti essendosene astenuto uno di prender parte. I deputati Demaria, Franchi, Bronzini, Asproni e Brunier riferirono intorno a varie petizioni, e senza discussione veruna le loro conclusioni per l'ordine del giorno, o pel rinvio ai diversi ministri furono adottate.

Domani all'ordine del giorno verranno la legge che riguarda i monti di riscatto e l'amministrazione del debito pubblico in Sardegna, e il bilancio del dicastero della guerra. Alle ore 3 la seduta si scioglieva e la camera si formò in comitato segreto per discutere il suo bilancio interno.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 febbraio.

Ieri vi ho fatto conoscere la nomina del signor de Royer alle funzioni di procurator generale alla corte di cassazione. Questa nomina è stata preceduta da fatti, che egli è bene li sappiate, e intorno ai quali credo esser bene informato.

È verissimo anzi tutto che il signor Dupin aveva sollecitato la sua reintegrazione in queste importanti funzioni dalle quali si era dimesso dopo il decreto del 22 gennaio 1852 sui beni della casa d'Orleans.

Il signor Dupin ha pure avuto conferenze con l'imperatore, ed in una di queste conferenze è stato interrogato da Napoleone III se i beni d'Orleans erano realmente venduti e se erasene ricavato prezzo vantaggioso. Il signor Dupin ha risposto che realmente i beni erano stati alienati, ma che si era ricavato un prezzo minore di quello che si sperava; per esempio in quanto concerne la foresta di *Breteuil* che era costata a Luigi Filippo più di 10 milioni, dalla vendita non se ne era ricavato che sei milioni. I principi d' Orleans hanno dunque

APPENDICE.

Conversazioni letterarie.

Il Romanzo di Miss. Stowe.

È vecchio oramai, e se n' è parlato tanto, e poi esce dal giro del vostro disegno: che non è letteratura italiana, già, ci pare, lo zio Tommaso. A chi mi facesse queste due obbiezioni e però non volesse leggere, risponderei che, se non ha altra ragione, legga pure: che mi pare di dover dire certe cose che non ho sentite, e che troverò, pur troppo, il modo di parlar di noi.

Vorrei sapere da chi ha letto da un pezzo il Romanzo, e da chi lo legge ora, perchè gli sia piaciuto e gli piaccia tanto? Nè la dimanda è inutile: rispondendo troverebbe la ragione che tanti altri libri non gli piacciano, o si darà torto da se, in caso che gli piacessero.

Quello che fa la voga d'un libro di letteratura di questo genere, è la commozione che prova l'animo del lettore nel leggerlo. E per questo stesso la voga è una guarentigia così poco sicura della bontà d'un libro. Talora i primi che lo leggono possono creargli una voga fittizia imponendone tanto agli altri colla voce e collo scritto, che finiscano per credere di trovarlo bello anche loro: allora questa voga dura, insino che uno più ardito non scappa fuori e non gridi alla libera, e tutti subito dietro a batter le mani e a gittar la pietra contro il libro e a seppellirlo sotto la *grave mora*, e a maravigliarsi d'avere indugiato tanto, e a dirsi, che a loro quel libro non era paruto bello mai. Ci ha dei casi però, e frequentissimi, in cui un libro piace davvero a tutti quelli che lo leggono, e piace per un pezzo, e pure non vale un quattrino, e, per segno, a un tratto cade, che non se ne parla più. Questo può accadere, perchè come ci ha delle epidemie fisiche e delle morali, così ce n'ha di gusto; e forse nelle letterature, come sono e servono oggi, ce n'ha sempre qualcheduna: di guisa che vivacchia sempre un certo numero di libri più o meno cattivi e talora pessimi, che gira e fa chiasso, e dei quali dopo poco non resta altro, che la meraviglia, quando uno per caso se ne ricordi, che si sian potuti leggere. E dicevo delle letterature, come son oggi, perchè delle antiche, la greca vo'dire e la latina, doveva essere altrimenti: servivano a meno gente, e più colta, oltre a che avevano altre norme, e si dirigevano, anco nella poesia e nel racconto, piuttosto o prima alla mente che al cuore. Della qual differenza ci ha parecchie ragioni; ma a volerne dire anche una sola, dovrei licenziare Miss. Stowe, e non c'è creanza.

Invece, ditemi un po', perchè un libro commove? In tanti modi, per tante vie, non è vero? Pure pensandoci, mi pare, che la forma generale l' è sempre una. Perchè siate commosso, bisogna che ci sia un contrasto, qualcosa che s'urta nell'animo di quelle persone, nella natura di quel fatto, che l'autore vi presenta. E perchè la commozione sia intera, piena, diffusa, bisogna che quel contrasto sia tale, che voi possiate perfettamente riprodurlo in voi stesso colla fantasia e come rinnovarlo nel sentimento vostro. Se non siete di stucco, e pure non potete rifare il racconto nel vostro animo, siate sicuri, che nel racconto ci ha qualcosa di violento, di strapazzato, di storto, di falso. E la commozione che provate a leggerlo, è, sì, una commozione, perchè il contrasto ci è, ma tutta angoli, come a dire, tutta punte, che vi punzecchia e vi solletica qui e là, tale insomma che l' animo non vi s'adagia e non vi s'appaga. Allora quel libro vi mette, sì, un'agitazione nell'anima, ma è febbrile: e se nel leggere vi fate accompagnare dal giudizio e avete gusto, lo butterete via, quel libro, prima di vederne il fine: che se non ismettete, ci ha di certo qualcosa in voi, come nell'autore, che manca o che stona. E perchè si veda come questo si collega con quello che ho detto prima, aggiungo che ci ha talvolta un'intera generazione, o un'intera classe d'una generazione, a cui qualche corda manca, o non è accordata giusto.

Da questa stessa natura delle cose sorgono le tentazioni dei letterati, e non son poche. Appunto perchè un contrasto qualunque commove, e loro vanno a caccia de' contrasti e ne fanno sorgere dove il soggetto non gli vorrebbe, e ad ogni tratto perchè passiate di palpito in palpito, e che non abbiate tempo nè vi sentiate l'animo di gittargli via, essendo sempre o ancora tremanti della scossa avuta o ancora speranzosi di quella da avere. E così vi fanno il cuore, come il lavoro fa la mano dell'operaio: ve l'incalliscono. E si mettono essi e mettono voi ogni di più in bisogno di contrasti più risentiti, di commozioni più forti, insino a che se non vi si picchi, come con martello, non sentite nulla, e vi pare sciapito. E dietro poi come sempre, un danno morale. Avvezzato a quei forti contrasti, a quei giganteschi dolori male imaginati e falsi, non avete più cuore per i veri e reali della vita: e a vedervi piangere su un romanzo, parreste d'avere un cuore di spugna: non ce n' è nulla: a' fatti si prova di pomice.

E Miss Stowe? Ho girato largo per non urtare. Miss Stowe non ha colto, non ha trovato, ma il cuore e gli occhi gli hanno messo avanti un soggetto, ch'era una scaturigine viva e perenne di contrasti profondi, pieni di vigore, e ch'è meglio, veri e non affettati. E lei ha avuto il giudizio di non procacciarsene a posticcio, dove ne aveva tanti di reali. E che è più, e spiega meglio, questo giudizio non è stato in lei un effetto d'un proposito di scrittore, d'una cognizione antica come a dire e classica dell'arte, d'uno studio ostinato del bello o d'un genio di prima sfera, ma d'una natura buona, netta e sincera e *pensosa più d' altrui che di se stessa*. Però il romanzo piace, e nel leggerlo vi sentite riempiere di una commozione dolorosissima, sì, ma soave, perchè degna di voi, e virtuosa, intera ed equabile, perchè vera. Di guisa, che il giudizio v'approva che vi piaccia ciò che vi piace, e vi persuade, che sia bello ciò che il cuore vi fa sentire per commovente.

Che il soggetto sia, come dicevo, quasi non c'è bisogno di ripeterlo. L'uomo schiavo è come una contradizione che cammina. Gli si nega, per poterne fare uso, quella condizione d'uomo, che pure gli s'ha a riconoscere per usarne come e dove un animale non si potrebbe. La schiavitù è qualcosa, che se non fosse stato e non fosse, non si concepirebbe che potess'essere. E pure, perchè è stato ed è, ci dev' essere un seme nella natura umana di questa barbarie strana, per la quale un uomo sconosce in altrui quella condizione d' umanità che non può avere lui che come l'altro: di guisa, che sconoscendola in altrui la sconosce a un tempo in se medesimo, e si nega così la fonte stessa di tutti quei diritti che s'attribuisce. Se lor pare attorcigliata la espressione del mio concetto, sta bene: è più attorcigliata la cosa. Pure di que-

sofferto una perdita considerevole. « Questo è vero » rispose l'imperatore laconicamente.

Il signor Dupin trova facilmente le risposte, come tutti sanno; egli dunque colse l'occasione per dire all'imperatore: « Confessate, sire, che nel vostro decreto del 22 gennaio vi siete ingannato nella valutazione dei beni orleanesi, stimandoli 300 milioni nei quali avete lasciato 100 milioni agli eredi del re defunto. Or dunque la vendita di questi 100 milioni non ne ha fruttato che 32. — Questo è vero, rispose l'imperatore, le cifre erano esagerate. — Quindi si alzò e prese a passeggiare, senza dubbio per mettere un termine alla conversazione che non gli piaceva.

Comunque sia, ben vedete che il signor Dupin era in assai buoni termini col capo dello Stato, e la sua nomina al posto di procurator generale non era più dubbia quando un personaggio che esercita una certa influenza sull'antico presidente dell'assemblea legislativa lo andò a trovare e gli domandò se la voce che correva fosse fondata. Il signor Dupin rispose balbettando che non poteva vivere senza far niente, ma sembra che non abbia saputo resistere agli argomenti perchè dopo la conversazione scrisse all'imperatore per rinunciare alle sue pretese.

Si dice che dopo la lettera colla quale il signor Dupin ritirava la sua domanda, il governo ha fatto qualche tentativo per accaparrarsi il partito repubblicano moderato, offrendo il posto di procuratore generale al signor Bethmont.

Il signor Bethmont era deputato dell'opposizione sotto la monarchia di Luglio; avvocato di grande ingegno, egli era diventato ministro dell'agricoltura e commercio sotto il governo provvisorio del 1848; per ultimo egli era uno dei vice-presidenti del consiglio di Stato sciolto il 2 dicembre. Da quell'epoca in poi egli non occupò più alcuna pubblica carica. Egli è noto che il signor Bethmont è stato lungo tempo l'amico e l'avvocato della casa Fould, che ha conservato per lui l'affetto di un cliente riconoscente. Infatti egli vinse parecchie cause importanti e segnatamente quella relativa al terribile accidente dell'8 maggio 1842 sulla strada ferrata della riva sinistra da Parigi a Versailles, volendo i parenti delle numerose vittime far risalire la responsabilità sino alla casa Fould, proprietaria di essa strada.

Non fa dunque sorpresa se il signor Achille Fould, attualmente ministro di Stato e onnipossente, abbia pensato ad offrire un posto importante nella magistratura al signor Bethmont, al cui ingegno e al cui carattere tutti i partiti rendono giustizia.

Si afferma che in seguito alla notizia di questa offerta, il signor Bethmont riunì i suoi amici politici in casa del signor avvocato Marie, già membro del governo provvisorio e collega dello stesso signor Bethmont e comunicò loro la fattagli proposta.

Il partito repubblicano moderato trovavasi rappresentato dai suoi capi a questa riunione; dibattutasi la questione, fu deciso di notificare al governo che la proposta sarebbe accettata ove consentisse a modificare i rigori che pesano sulla stampa in generale e le pene comminate dalle leggi attuali contro i giornali e i giornalisti. Una tal risposta valeva un rifiuto; perciò il signor Royer fu nominato procuratore generale presso la corte di cassazione.

Finchè non si presenti qualche fatto nuovo, non vi parlerò più della posizione dei corrispondenti dei giornali esteri che sono sempre in prigione, e si dice che non trovandosi altro testo di legge applicabile ad essi, saranno accusati di associazione segreta. Posso assicurarvi che le pubblicazioni dei giornali esteri irritano vivamente il governo imperiale, così suscettibile in questa materia. Quelli che più dispiaciono sono i giornali tedeschi e mi assicurano che sarà presa una grande misura per metter fine a queste loro corrispondenze. Il mezzo è questo: gli ambasciatori e ministri di Francia sono stati incaricati di comperare quei giornali che si mostrano più ostili, e sarebbero già stati fatti alcuni acquisti. Mi fanno il nome di cinque giornali tedeschi fra cui la *Gazzetta democratica* di Berlino, la *Gazzetta del Weser*, e un giornale di Francoforte. Così il nostro governo, partecipando all'amministrazione di questi giornali, può conoscere i nomi dei corrispondenti. I fatti diranno se queste informazioni sono esatte, perchè i giornali comperati dal governo francese non conserveranno verso il loro nuovo proprietario quel linguaggio che si trova così acerbo. Questo cambiamento di fronte si farà senza dubbio colle dovute cautele, ma non tarderemo a saperne qualche cosa.

Ancora un fatto prima di terminare. Il signor Romieu, direttore delle belle arti, è destituito, o si ritira per evitare il dispiacere di una destituzione ufficiale. Il signor Romieu, l'uomo più gaio della Francia, quel prefetto che nel 1832 fu rappresentato come divorato da un nuvolo di scarafaggi, il signor Romieu, l'amico storico del povero James Rousseau, cui lascia una sera steso nella via, ponendogli un lampione acceso sullo stomaco: il signor Romieu, dopo che è direttore delle belle arti e tutti i teatri dipendono da lui, è diventato spaventosamente morale, d'una rigidità inaudita; quindi proibì la *Lucrezia* del signor Ponsard, e testè al Gymnase la *Dame aux perles* del sig. Dumas figlio. Il principe Napoleone Bonaparte, figlio del re Gerolamo, intercedè in favore del signor Dumas e della *Lucrezia*, ma il signor Romieu non ne tenne alcun conto ed ebbe il torto di dire che il principe Napoleone era venuto a sollecitarlo. Il fatto venne alle orecchie del principe, il quale disse che se aveva qualche cosa a trattare col signor Romieu non si sarebbe incomodato per sì poco, e gli avrebbe dato ordine di venire.

Questa guerricciuola fu raccontata all'imperatore, il quale disse: il signor Romieu in sostanza ha ragione, ma ha dimenticato che il principe Napoleone è il primo principe di sangue imperiale, e non può più conservare la sua carica.

Per iscambiare il signor Romieu parlasi del signor Lefèvre, ultimo bibliotecario dell'Eliseo.

Y.

(Corrispondenza del *Parlamento*)

Genova, 13 febbraio.

Questa città meritava di essere attentamente studiata in questi ultimi giorni. Mi dicono che se ne è parlato molto costì fra i vostri amici, ma se è vero quanto me ne scrivono, se ne è parlato da chi è in corrispondenza coi soliti spaventati o spaventatori che siano. Le corrispondenze dell'*Opinione* sono veritiere, ma alquanto scarse; quelle dell'*Armonia* e della *Patria* quello che debbono essere. In proposito di quest'ultimo giornale vi dirò che sono state lette e meditate assai le due lettere dei conti Balbo e Revel, e che non ostante il suo stile involuto e tormentato fu giudicata più costituzionale quella del Balbo. Il sig. Revel non accetta troppo accettando quanto scrive la *Patria*? Sosterrà forse egli pure, per citare un solo esempio, che non è vero che l'accrescersi di Torino indichi agiatezza maggiore, e che una casa nuova in Torino ne suppone necessariamente una vuota in provincia? Qui si crede che il sig. Revel abbia con questa adesione diminuita assai la fiducia che molti riponevano in lui...... Ma torniamo a Genova.

Il carnevale non ebbe nè pazze gioie, nè mestizia. Non vi furono articoli contro la festa da ballo (ricorderete i famosi dell'*Italia e Popolo*, nella quale ha scritto pur qualcuno che ballò molto alla corte del vicerè di Milano!!) nè esuberanza di feste, ma ce n'ebbe parecchie principalmente dai sigg. Serra, Negrotto, al Casino, e dal negoziante Casella degne di venir mentovate per la eleganza e la ricchezza. Forse non ci fu anno in cui da tali feste uscissero meno *pettegolezzi*; e lo stesso dicasi dei veglioni. Insomma i sangui erano men del solito scaldati da spirito belligero, e le lingue meno snodate alla maldicenza.

Anche le opposizioni si mostrarono placabili, e se vi fu un partito che *per opposizione al governo* (come dice la *Civiltà Cattolica*, di un tale partito informatissima) tentò di mandare deputato al Parlamento il conte Piola, fu poi veduto ben presto accolto e invitato cortesemente il signor Buffa nuovo intendente, nelle feste aristocratiche. Le maschere dopo varii anni permesse di nuovo non mostrarono che fosse una grande privazione lo starne senza, giacchè furono poche e per le vie e pei teatri. Mi scrivono che a Torino si parlò molto di una mascherata che parodia a l'entrata dell'arcivescovo in Genova. Fortunati i Torinesi che hanno potere di veder tanto da lungi quello che non vediamo noi qui. Prima di tutto la parodia deve avere un originale da parodiare, e la sola mascherata che si vide era d'uomini a cavallo, e l'arcivescovo non fece l'ingresso a cavallo, non fece ingresso solenne: entrò in Duomo processionalmente sotto baldacchino, e la mascherata non aveva cosa alcuna di somigliante, non aveva sequela di popolo, quasi nessuno s'accorse del suo passare, chè pioveva dirottamente, e costassù fu veduta! Altro che gli Arghi e le linci della favola!

Quello che è certo è questo, che anche ai veglioni, anche a quello di martedì, quando già era noto il tentativo di Milano, anche allora le maschere non pensarono alla politica, e se ci fu qualche parola un poco viva ed imprudente fu pei soliti scherzi contro qualche marito, o l'allusione a qualche amoruzzo come ce ne furono e saranno sempre fin che vi saranno uomini e donne. Anzi a dir vero avrei desiderato maggior raccoglimento, se così è lecito esprimersi parlando di feste da ballo, dopo che era già divulgatissimo il conato milanese che non offeriva alcuna speranza di lieto fine e promettevi solo nuove vittime ai patiboli! Ma la mestizia fu rimandata al dimani. In questa occasione fu molto commendata la condotta dell'intendente e di tutte le autorità. Esteriormente non si rivelò alcuna grave preoccupazione del governo. Altre volte si sarebbero veduti soldati andare e venire; poliziotti in gran faccenda, ecc. Questi grandi e troppo ripetuti preparativi hanno due cattive conseguenze: la prima d'invogliare e provocare l'opposizione; la seconda, di togliere ogni merito alla tranquillità, non potendosi ben dimostrare se ella sia spontanea o forzata, e così non avendosi mai una precisa norma per giudicare la condizione degli animi e la fiducia che meriti una città od una provincia. Se io in questo proposito avessi ad aggiungere qualche cosa direi che piuttosto m'increbbe veder affollato ieri a sera il teatro, e gittati infiniti fiori innanzi ad una ballerina, sì che parrebbe quasi una colpevole spensieratezza.

Un'altra folla più eletta si vide questa mattina all'università nella cui grande sala si radunò l'Accademia di filosofia italica per onorare la memoria di Vincenzo Gioberti. Achille Mauri lesse un lungo, ma dotto, ingegnoso e schiettissimo discorso nel quale giudicò Gioberti ed il suo tempo con una imparzialità e leggiadria che raro s'incontra, e che fu applauditissima. Fu una specie di giudizio universale: parve il sommario d'una storia come la scriveranno, se non erro, i posteri, giudicando la prima metà di questo secolo.

Balli, teatri e filosofia non sembrerebbero pertanto sintomi di troppi pensieri politici. Pure non voglio esagerare nella parte opposta alle idee che su Genova si spacciano a Torino. Nè le autorità dormirono, nè passarono inosservati i casi di Milano: ma non vi furono nè stolte paure, nè folli speranze: bisogna dirlo, e il governo e il popolo vanno acquistando maggior senno politico e più serenità di giudizio. In questa grave congiuntura non vi furono errori, nè da una parte, nè dall'altra. Si pensa, e per questo fu disapprovato il tentativo di Milano: si sente, e perciò se ne piansero le vittime.

L'ansietà per avere novelle fu naturalmente grandissima in questi giorni massimamente negli emigrati, perchè trattavasi delle loro terre, dei loro congiunti od amici, ma non vi fu neppur cenno di una di quelle così dette *dimostrazioni* che erano una moda fatale nel 1848. Colla venuta del nuovo intendente e del nuovo arcivescovo cessarono molte di quelle cause più o meno apertamente provocatrici che ora avrebbero potuto recare qualche perturbazione. Il pergamo non è più cattedra politica, non v'è più una consorteria che informi, consigli, mantenga discordia: ecco le principali cagioni di una quiete che voi non volete ancora credere, usi a stimare Genova città intrattabile, l'emigrazione folle: usi a voler credere che il 48 non abbia insegnato nulla ad alcuno, o a troppo scarso numero d'Italiani.

Il nuovo proclama di Radetzky venne qui giudicato universalmente come un madornale errore politico, utile alla causa italiana cui avea nociuto il tentativo mazziniano.

Delle precauzioni comandate dal potere centrale, e del giudizio che se ne reca, del danno e della utilità che può venirne scriverò un'altra volta.

G. — P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale il decimosesto elenco degl' indi-

---

sto sopruso come vi ha ad essere in noi la facoltà (remota pure), e insieme l'odio, noi possiamo rappresentarci e risentir tutta quanta l'angustia e la pugna dell'animo d'un uomo schiavo. E soffrire ed adirarci ed odiare con lui, e capire o almeno sentire a un tempo, come l'uomo riesca a saper essere così tranquillamente e saporitamente e quasi inconsapevolmente cattivo da far soffrire, da annientare un altro uomo a quel modo.

E questo a Miss Stowe è bastato. Pensate un po' Vittore Hugo con quel soggetto. A quel Tommaso, uomo di così vigoroso ed intero animo, l'Hugo avrebbe dato un corpaccio da Quasimodo, per mostrare così il contrasto dell'anima e del corpo. A quell' Elisa o a qualche altra bella schiava, avrebbe data un'animaccia diabolica. A quel Tommaso morente avrebbe fatto sopraggiungere non Giorgio Shelby, il figliuolo del padrone, ma la moglie Cloe, col denaro raccolto per ricomperare il marito. E poi Giorgio Harris, che partito n'avrebbe cavato! Certo che la via per il Canadà gli sarebbe riuscita più lunga, ed almeno il figliuolino, dopo sforzi inauditi, dopo pericoli d'ogni specie, dopo ansietà e spasimi d'ogni tuono, il figliuolino l'avrebbe perso. Con Dumas, tutti quei fatti avrebbero servito a un venti tomi, e per buone ragioni: col Sue di scene laide ce ne sarebbero tante, tutte tratteggiate e fatte gustare a centellini, non, come qui, mostrate da lontano e con ribrezzo: col Sand, quante pagine di sentimento e quante stiracchiature di cuore: con Balzac parecchie cose sarebbero restate come stanno, perchè lui solo, per forza di riflessione, avrebbe saputo giungere dove l'altra per non voler contraffare; ma appunto per questo qualcosa di sforzato e non ancora domato nel concetto e nello stile si sarebbe visto, oltre a che ci avrebbe voluto tirar dietro per parecchie pagine di frenesia bizzarra. Miss Stowe ha fatto meglio non perchè ha più mente e più arte di quei cinque, ma perchè ha meno arte e cuore più sano. Perciò ha l'occhio dell'osservazione naturale e giusto, e dipinge delle scene, come nessuno di quei cinque saprebbe, e come non sanno che il Walter-Scott e il Manzoni ed assai pochi altri.

La differenza da quella buona americana a questi, è che lei fa senza studio e per puro istinto quello che il Manzoni, per esempio, fa per potenza d'una riflessione accurata e sagace, che si è, per rara combinazione, accoppiata e saldata con una natura ricca, viva, immaginosa e sana. Differenza che non è poi poca cosa. L'istinto basta ora, non basta sempre; e che è più, non sa vedere dove non basta. Però la Stowe, che ha tutto quel capitolo maraviglioso, *dove si vede che un senatore è pure un uomo* n'ha parecchie deboli e che scadono. E se vogliamo toccar con mano che cosa possono e che cosa non possono l'istinto e la buona natura, non abbastanza educate dall'arte, in letteratura, lasciamo un po' i particolari, e guardiamo al tutto insieme del romanzo. Non ha unità, e questo non sarebbe male, anzi sarebbe meglio, se avesse voluto non dargliela. Era un soggetto, a parer mio, da lasciarlo sparpagliato in diverse scene. Il non raunarlo insieme avrebbe raffigurato meglio e più il concetto: la schiavitù è qualcosa di disgregato e che non può non restar così. Come si sia, l'autrice ha voluto fare *un* romanzo; e ci ha trovato, su giù quel filo, che avrebbe trovato una vecchia per un bambino che avesse voluto sapere la fine d'un conto. Tutta una famiglia, sorella, moglie, marito, madre, figlie, per tante combinazioni, si trovano e si raccolgono nel Canadà. E ce n'ha tra le combinazioni davvero delle troppo facili, e di quelle che possono esser vere; ma come tante altre cose vere, non sono verisimili, e però non piacciono in un libro serio, e stanno appena bene in una novella. Per dare un esempio, quella dell'incontro di madama Thoux sorella di Giorgio Harris con miss Cassy, madre d'Elisa, sul battello; che è tutta una parte del romanzo assai debole. Questo non l'avrei detto, se non avessi voluto mostrare, sin dove una buona indole basta e sia dove non basta più in letteratura.

E per dirlo, ho sprecato la carta ed il tempo: e mi resta assai poco dell'una e dell'altro per tutto quello, che volevo ancor dire. Volevo per esempio mostrare, come tutta quella varietà di caratteri di schiavi, che è certo molta e che è così spontanea, l'eroico Tommaso, l'Elisa pura e coraggiosa, l'indomito e fiero Giorgio, quella bizzarra Topsy, quell' indole rimessa e molle d'Alfredo, i feroci Sambo e Quimbo, e tanti altri son tutta gente, che si riconosce per viva e vera, e colta così, naturalmente ed alla fonte senza fatica. E come non dire nulla di quella vaga Evangelina, che ha pure qualcosa di troppo sfumato e fantastico, e che non saprei approvarmi di trovare in tutto e per tutto ritratta bene? E tante altre osservazioni che tutti hanno fatte è che però non val la pena di rifare. Quel libro n'è fecondissimo, tanto che se ne potrebbe scrivere un altro, per registrarle: ed è meglio non scriverlo, perchè varrebbe assai meno.

Una cosa voglio dire. Ci ha qualcosa che dispiace nel romanzo di Miss Stowe, colpa d'un po' di sistema preconcepito e d'una certa dottrina democratica spappata. Quel mettere a un ragguaglio gli operai d'Europa e gli schiavi d'America l'è una strana allucinazione: è confondere la quistione, se tutti possono star bene e vivere allegramente e colle mani a cintola in questo mondo, o se valga meglio per quelli che hanno a stentare un po', d'ottenere, che tutti stentino, con l'altra se tutti debbano esser uomini, o se ne debba vivere una parte, che si contenti di non essere perchè l'altra sia. Quest'ultima è la quistione d'Amleto *to be out not to be*. Confondere l'una quistione con l'altra torna a uno smarrire a un tratto tutto il punto morale e giuridico, ch'è il tutto, della quistione; e un'anima così nobile e leggiadramente elevata, come Miss Stowe, non avrebbe fatto lo sbaglio, e scambiati i suoni, se i nostri cicalecci d'Europa non le avessero intronato l'orecchio. Dunque è colpa nostra questa come quell'altra allucinazione, la quale è più piacevole, ma non è punto pericolosa. Vo' dire che per liberare gli schiavi in America, non ci ha altro miglior modo che d'aiutare la propagazione del principio republicano in Africa, e servirsi, per centro di quest'azione, della repubblica di Liberia. Ahimè! le son cose che appena il Mazzini può dirle: mi dispiace d'averlo nominato qui: ad ogni modo, non a torto. Un po' di colpa l'hanno ad aver lui ed i suoi compagni, se queste ciurmerie dette da tanti dietro loro, ottengono l'onore di cadere talora per caso da qualche anima eletta, generosa e poco accorta.

Ho sentito molte volte dimandare se il romanzo di Miss Stowe fosse scritto bene o no. Quistione curiosa perchè si tratta per primo punto di sapere che cosa voglia dire di scriver bene. E a proposito di questa quistione si può appunto parlare di noi Italiani e dire un po' di male assai dei fatti nostri. L'avrei proprio voluto, e l'ho promesso cominciando; ma la carta e il tempo oramai mi mancano affatto.

B.

vidui pensionati militari stati ammessi con regio decreto del 5 febbraio corrente anno al godimento della primitiva giubilazione che già avevano ottenuto dal cessato governo francese od italico in forza della legge 7 maggio 1850.

— Pubblica anche due decreti reali in data di Torino 9 febbraio; col primo dei quali a cominciare dal primo gennaio 1853 gli aumenti di campagna stabiliti a favore dei geometri e degli aiutanti pel censimento prediale dell'isola di Sardegna nella pianta annessa al regio decreto del 5 giugno 1851, sono portati pei primi ad annue lire 600, e pei secondi ad annue lire 500.

A far capo dalla stessa epoca anzidetta è portata a lire 150 trimestrali l'indennità di campagna fissata nel regio decreto del 19 novembre 1852 per i misuratori volontari ammessi presso i geometri distrettuali.

— Col secondo decreto il collegio elettorale di Cagliari, num. 183, ed il collegio di Levanto, num. 46, sono convocati per il giorno 6 del prossimo marzo onde procedano ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel dì 7 stesso mese pel collegio di Cagliari, e nel successivo giorno 10 pel collegio di Levanto.

— S. M., con decreto del 9 del corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. D. Luigi Carta Depani, consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna.

— S. M., con decreto del 12 febbraio corrente, sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, ha collocato a riposo il sacerdote Bartolomeo Gibelli, già maestro di grammatica nel collegio di Ventimiglia, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di riposo, conformemente alle sovrane disposizioni del decreto 9 aprile 1851.

TOSCANA. — Firenze, 12 *febbraio*. — Si legge in una corrispondenza particolare del *Mediterraneo*:

Ricevo in questo momento una lettera di Bologna che parla di un tentativo di torbidi che avrebbero avuto luogo in questi ultimi giorni a Forlì; questi tentativi d'insurrezione mi confermano sempre più quanto vi esternai nell'ultima mia, che cioè una parola d'ordine, una stessa provenienza lega i tentativi di Milano e di Rimini.

In Arezzo vi fu pure un piccolo movimento al finire d'un gran pranzo che riuniva molte persone sospette delle città vicine; ma nulla avvenne, non esistendo probabilità di riuscita.

Anche qui abbiamo qualche conciliabolo fuori delle porte della città, ciò che unitamente alle notizie avute da Milano fece consegnare le truppe austriache nelle loro caserme, e molti posti vennero raddoppiati.

Tutte le notizie dell'interno della Toscana constatano la più perfetta tranquillità.

ESTERO.

CINA. — L'*Overland China Mail*, in data di Hong-Kong 27 dicembre, ci dà notizie intorno la ribellione cinese. Se ne rileva che Sü seppe infondere una parte della propria energia negli ufficiali cinesi a lui sottoposti, ed ottenne maggiori vantaggi sugli insorti che tutti i commissari speciali inviati dalla corte di Pekino; e le sue minaccie contro coloro che fuggono non sono vane parole, giacchè narrasi che per incutere terrore, egli fece giustiziare parecchi di questi codardi, uno dei quali è mandarino di seconda classe. Il 18 novembre egli sconfisse un corpo d'insorgenti a Seung-tam nell'Hû-nàn, e fece circa 400 prigionieri, fra' quali il capo di quei combattenti e il suo consigliere. Anche Yeh, successore di Sü nell'ufficio di governatore generale, ebbe fortuna nell'eseguire i piani del suo predecessore nel Kwàng-tung, poichè catturò « parecchie decine di ribelli » vicino al passo di Meuling, e ne disperse il rimanente. Fu questo un successo importante, giacchè quel sito è il gran veicolo del commercio della provincia. Tale notizia sembra vera perchè da qualche tempo non si sentono lagnanze sull'interruzione di questa via. Un altro sintomo meno piacevole de' successi imperiali (dice l'*Overland Mail*) è il gran numero delle condanne capitali eseguite recentemente a Canton. Furono appiccati 120 individui, fra i quali alcune persone di qualche conto. A Canton si vociferava che gli insorti avessero circuito Chàng-scià, prendendo sì bene le loro disposizioni, che il presidio cominciava a perdersi d'animo, e l'abilità mostrata da coloro nella strategia gli faceva credere che i sediziosi fossero collegati con alcuni stranieri. Però la popolazione, quantunque un po' inquieta per la sorte di quella città, confidava sempre che Sü farebbe qualche cosa, tanto più che vincendo, egli può ottenere un posto nel gabinetto.

INGHILTERRA. — CAMERA DEI LORDI. — *Seduta dell'11*.

Il conte de Clanricarde annuncia che lunedì prossimo interpellerà il conte d'Aberdeen se vi sia qualche inconveniente a presentare la corrispondenza che ha avuto luogo relativamente alla ristaurazione dell'impero in Francia.

— CAMERA DEI COMUNI.

Lord R. Grosvenor presenta una petizione di Londra che domanda alla Camera di adottare delle misure per ottenere il ritiro delle truppe francesi da Roma.

Sir R. Inglis chiama l'attenzione della Camera sopra un decreto reale in data di Madrid 17 novembre e pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 28 novembre, a termini del quale i forestieri in Ispagna non possono professare altra religione che la cattolica-romana. Il ministro degli affari esteri protesterà egli contro questo decreto a nome della Regina d'Inghilterra? (*udite*).

Sig. Milnes. Per parte mia soggiungerò che un cimitero è stato messo dal governo spagnuolo a disposizione dei protestanti residenti a Madrid a condizione di non fare alcun servizio funebre. Non si farà a questo riguardo nessuna osservazione al governo spagnuolo?

Lord John Russell. Lord Howden ha ricevuto ordine di entrare in comunicazione verbale col ministro degli affari esteri di Spagna a proposito del decreto reale. Fu risposto che il decreto reale non modificherebbe la legge di Spagna quale esisteva prima della pubblicazione dell'accennato decreto. Non risponderò che più tardi alla questione relativa al cimitero.

Il signor Hinnaird domanda se vi sia qualche inconveniente a presentare la corrispondenza relativa all'affare Madiai.

Lord J. Russell. Non vi è alcun inconveniente.

SPAGNA. — Madrid, 7 *febbraio*. — Il ministero ha ricevuto notizie dalle provincie di Toledo, Valencia, Burgos, Avila, Ciudad Real e Guadalajara. Dappertutto la maggioranza è per i candidati del governo. Nella provincia di Guadalaiara tutte le nomine, tranne una, sono ministeriali. A Valenza l'opposizione trionfa; il ministero non avrà che due o tre collegi rurali. Posdomani sarà conosciuto a Madrid il risultato di tutte le elezioni della Spagna.

Sembra certo che il ministero dei lavori pubblici sarà soppresso. Le diverse attribuzioni di questo ministero saranno ripartite fra gli altri segretari di Stato. Il consiglio dei ministri ha adottato questa risoluzione come una misura di economia.

FRANCIA. — Parigi, 12 *febbraio*. — Si legge nella *Patrie*:

L'imperatore e l'imperatrice devono assistere martedì prossimo ad una rappresentazione solenne all'*Opera* alla quale saranno invitate tutte le illustrazioni del mondo politico, finanziario e letterario.

— Si dice che lunedì prossimo i grandi corpi dello Stato saranno convocati alle Tuillerie, e che l'imperatore aprirà in persona la sessione del 1853. I membri del senato, del corpo legislativo e del consiglio di Stato saranno chiamati in questa solennità a prestar il giuramento prescritto dalla costituzione.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *febbraio*. — La *Gazz. di Vienna* pubblica trentanove condanne del consiglio di guerra contro individui incolpati principalmente di complicità con Kossuth e con Buszak di Amburgo.

RUSSIA. — Le autorità di Lublin invitarono il principe Alessandro Czartoryski a presentarsi entro sei settimane dinanzi a quel giudizio, altrimenti i suoi beni verrebbero confiscati. (*Oss. Triest.*)

FATTI DIVERSI.

— CONSIGLIO COMUNALE. — *Seduta 15 febbr.* Aperta la seduta, il sindaco rende conto dell'esame fattosi dal consiglio delegato, coll'intervento dei due consiglieri stati designati dal consiglio comunale nell'ultima seduta, del progetto di bilancio 1853 per ridurne il risultamento a pareggio d'attivo e di passivo, e delle modificazioni, che vi si sarebbero introdotte, per cui la quota della sovr'imposta al 20 p. 0|0, verrebbe ridotta alla metà di detta somma; e così al solo 10 p. 0|0.

Il bilancio così modificato è quindi approvato dal consiglio comunale. Il medesimo presenta nel suo complesso i seguenti risultati:

Attivo	L.	4,825,397. 95
Passivo	»	4,923,567. 59
Deficienza	»	98,169. 64

Che rimangono da ripartirsi sulla principale dell'imposta prediale, corrispondenti appunto alla quota suddetta di 10 cent. per lira, ossia il 10 per 0|0.

Successivamente il consiglio approvò il progetto di regolamento proposto dal consiglio delegato per il servizio, che verrà assunto dal Municipio, delle levatrici di beneficenza per la assistenza delle partorienti povere, alle quali la compagnia delle puerpere, secondo i correnti pesi, continuerà ad arrecare il conforto di quella caritatevole assistenza, che già la rese tanto benemerita in questa capitale.

Il consiglio deliberava quindi di proporre il titolare della rivendita di sali e tabacchi da aprirsi nel distretto dell'Abazia di Stura nella persona dell'ex-sergente Montù Biagio.

Cadendo successivamente la discussione sopra il progetto compilato dall'egregio consigliere Promis per il monumento da erigersi nella sala del consiglio in onore del magnanimo Re Carlo Alberto, il consiglio, dopo alcune osservazioni in proposito, attesa l'assenza dell'autore del progetto, deliberò di sospendere il suo voto in proposito.

La seduta ha termine coll'approvazione di una deliberazione del consiglio delegato portante uno storno di fondi sul bilancio 1852 nella parte concernente al servizio dei depositi alla cassa di risparmio.

— TEATRO CARIGNANO. — Fummo questa sera ad udire l'Adelaide Ristori, che entrò prima attrice nella Compagnia Regia. Noi l'avevamo conosciuta per lungo periodo ne' scorsi anni, in quelli che si dissero i più belli della sua brillante carriera. Temevamo adunque di non rinvenire più in lei quegli stessi pregi, quell'irresistibile fascino d'azione e di parola che esercita a grado suo sull'uditorio, quando veramente vuol commovere gli animi o i cuori. — Ma ogni timore scomparve assai presto. La Ristori è tuttavia piena di vita e di potenza: ancora quel modulamento naturale e spontaneo di voce, ancora quei gesti temperati, ancora quella espressione vivissima nelle parti d'affetto, ancora quell'energia nelle parti di forza. — Se ha una scuola od un metodo nella recita la è quella di non riconoscerne alcuna dall'arte, di desumerla semplicemente dalle ispirazioni di natura; se ha un difetto, in ciò solo consiste che non sa e non vuole dagli studi convenzionali della scena mendicare convenzionale applauso.

Ieri sera appunto nel quinto atto del *Ricco* e nel *Povero*, dramma di origine francese, fu vera fin troppo, fino a straziare l'anima degli spettatori, fino a strappare le lagrime dagli occhi di tutti, fino a destare spavento e ribrezzo, essendochè offrisse miserando spettacolo di donna che si avvelena e che muore per disgraziato amore al cospetto del pubblico. Dio! quanto e quale carattere in quel volto di agonizzante! quanta tensione nei puri muscoli! quanta convulsione di tremiti che parevano lentamente distruggerla!

Il sentimento di questa donna è grande come la sua intelligenza. Non facciamo plauso alla scelta di questo dramma, poichè non lo potremmo, e ne diremo in altri numeri le ragioni richiamando il dramma istesso ad una rivista dei componimenti, oggi prediletti nel palco scenico. Ma l'attrice non poteva far più, nè far meglio. Essa faceva dimenticare le sconnessioni e i difetti dello scrittore.

— ANCORA DEL DUELLO DEL SIGNOR ROPOLO. — Leggiamo nel *Débats* una corrispondenza di Milano sullo scontro che ebbe luogo fra il signor Ropolo e il capitano austriaco signor Gyuritz.

Per quanto l'esito di un combattimento non possa menomamente pregiudicare la riputazione di un soldato d'onore, dipendendo troppo spesso dal caso, non possiamo tuttavia menar buono al corrispondente del *Débats* ch'egli chiami *racconto inesatto e parziale* quanto l'*Opinione*, il *Parlamento* ed altri giornali pubblicarono su questo fatto.

Inesattezza e parzialità noi troviamo invece in queste parole del corrispondente del *Débats*. — *Et le duel n'a cessé que lorsque monsieur Ropolo, ayant reçu deux blessures dont l'une assez grave, s'affaiblissait visiblement par la perte de son sang. Les témoins ont declaré l'honneur satisfait, et se sont opposés à la continuation du duel.* — Noi siamo in grado di nuovamente affermare, anche per attestazioni avute da persone trovatesi sul luogo, che le cose si passarono precisamente all'opposto di quanto asserisce il corrispondente del *Débats*, avendo i testimoni fatto cessare il duello, quando il signor Gyuritz per le due gravi ferite ricevute, fu posto fuori di combattimento.

— PRIMA SEDUTA SULLA STORIA DEL MEDIO EVO DEL SIGNOR D'ALLUVIN. — Giovedì 17 febbraio alle 7 1|2 di sera il signor d'Halluvin darà una prima seduta sulla Storia del Medio Evo nella gran sala di San Francesco di Paola.

Si trovano biglietti d'ingresso presso i librai e all'entrata nella sala.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Riceviamo dal comitato centrale la seguente lettera diretta in data di Torino 7 febbraio al sig. Vacha Ettore, sotto-tenente dell'ottava compagnia, prima legione della Guardia Nazionale di Torino.

« Avete o signori della Guardia Nazionale, il cuore, come l'occhio e la mano che tutti meravigliosamente mirano al segno e vi colgono, e come valorosi campioni, e come generosi cittadini. Il vostro banchetto dell'altro dì, nel quale festeggiavate il premio meritatosi da un vostro commilitone pel tiro al bersaglio, e raccoglieste una oblazione a pro dei fanciulli degli asili e degli Italiani, che in Piemonte trovarono difesa e protezione, comprova la verità del mio detto.

« E voi, o signore, che promoveste l'atto gentile, e i vostri compagni, che vi secondarono sì volonterosi abbiatevi i sensi della nostra vera stima e sentita gratitudine, e da parte mia in particolare, o egregio signore aggradite i sensi della mia ossequiosa considerazione, riconfermandomi»

Della S. V. illustrissima

Umil. dev. servitore
abate CARLO CAMERONI.

— MAZZINI E L'ECHO DU MONT-BLANC. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Per dare un'idea ai nostri lettori dello spirito del giornale l'*Echo du Mont-Blanc*, organo in Annecy del partito clericale, crediamo bene di riprodurre i brani seguenti di un articolo in esso stampato nel foglio del 12 corrente:

« La *Gazzetta Piemontese* pubblica per esteso un proclama piuttosto lungo, sottoscritto Mazzini, Saffi, Quadrio e Agostini, e pel quale agli *Italiani*, ai fratelli si ordina di entrare in sollevazione.

« Ciò che havvi di curiosissimo si è il vedere la *Gazzetta Piemontese* far succedere a questo proclama la seguente notificazione, come se il proclama istesso emanasse da un governo regolare, ecc.

« L'astuzia è troppo grossolana, e niuno vi rimane preso. Nel vedere mancato il colpo, i nostri mestatori vogliono lavarsene le mani e farla da innocenti; ma i fatti stan lì per loro confusione.

« In fatti, poichè conoscevate il proclama di Mazzini, avreste dovuto prendere, prima degli avvenimenti del 7, le stesse disposizioni che decretaste dopo. A chi persuadete voi che ad insaputa vostra un corpo armato di 400 uomini si riunisce, che si spediscono casse di fucili, e ciò sotto gli occhi della vostra dogana e dei vostri carabinieri?

« Ah! signori della *terza riscossa*, ecco adunque in che adoperate i nostri tesori; ecco perchè aumentate di continuo le imposte; ecco perchè cambiate di continuo l'impiego delle somme votate, facendole passare da un' amministrazione ad un'altra; e create un tale *imbroglio*, un tal *guazzabuglio*, che non sapete più in che mondo vi siate! No, gli Stati Sardi non avevano mai visto tanti disordini e tante dilapidazioni. »

— PARTENZE. — Ieri sera è partito da Torino il cav. Massimo d'Azeglio. L'illustre deputato si reca a Londra, dove passerà i due mesi di congedo che ha chiesto ed ottenuto dalla Camera.

— CALORE TERRESTRE. — Walferdin giovandosi della notevole profondità di un pozzo artesiano perforato a Mondorff, nel granducato di Lussemburgo, ha instituito diverse esperienze per conoscere di quanto cresca la temperatura della terra di mano in mano che si discende verso l'interno. Il pozzo discende da 718 a 720 metri. A quel punto trovò una temperatura di 27°, 6; mentre la temperatura dell'acqua, sorgente da una profondità di 502 metri, trovò 25°, 6. Da questa e da altre indagini eseguite e replicate accuratamente, ha dedotto che il calore terrestre cresce, nel discendere, di un grado centigrado per ogni profondarsi di 31 metri 04.

— CASSA DI RISPARMIO. — I depositi fatti in questo nascente stabilimento ammontano di già alla somma di ll. 23000; questa confidenza generale mentre prova l'opportunità dell'istituzione è anche un decisivo argomento della crescente moralità del popolo. Ed a questo proposito giovérà l'osservare che nell'ultimo martedì di carnovale, giorno abitualmente consacrato ai bagordi; giorno nel quale l'operaio mal consigliato era solito di sciupare il settimanale guadagno e non di rado quello di più settimane, epoca in cui i pegni ai monti di Pietà altre volte si moltiplicavano più del consueto, nella nostra cassa di risparmio si depositarono in quest'anno più di ll. 2000.

— RISAIE. — Possiamo assicurare che la commissione incaricata della compilazione del progetto di legge sulla coltivazione del riso, di cui fu relatore un illustre nostro concittadino, l'avvocato Luigi Montagnini sostituito procuratore generale, compì il suo lavoro che fu tosto dal ministro delle finanze trasmesso al consiglio di Stato per esaminarlo: cosicchè giova sperare che nella prossima sessione legislativa sarà presentato e discusso dalle Camere. (*Vess. Ver.*)

— ASSOCIAZIONE MEDICA. — Il bene generale, a cui è rivolta, ci muove a pubblicare la seguente:

Lettera circolare del presidente della Consulta centrale ai presidenti dei comitati provinciali dell'associazione medica.

Chiarissimo collega, — Una statistica nosologica esatta è bisogno altamente sentito non solo dai singoli comitati, che vi trovano lumi a conoscere e vincere i morbi più frequenti delle regioni che abitano, ma da tutti coloro che vegliano sulla pubblica igiene, onde vedere quali prescrizioni profilattiche siano necessarie. A procurare i materiali per la compilazione di tale statistica è indispensabile il servizio necroscopico così ordinato che non accada morte senza che sia nota la malattia che la cagionò. Del quale buono e desiderabile ordinamento del servizio di verificazione de'decessi sono pure ottimi risulta-

menti e le impedite funeste conseguenze di morti apparenti e la scoperta di azioni delittuose, sulle quali con somma offesa della giustizia e della sicurezza sociale potrebbe per avventura stendersi un velo riprovevole.

Tali cose considerando il comitato di Torino dietro la proposta del suo socio dott. Schina, fatto soggetto di studio il suindicato importante argomento, affidava ad un altro suo socio, il cav. Bonino, la redazione di un memoriale da porgersi alla superiore autorità amministrativa, per invitarla a favorire la formazione di una statistica nosologica, sia promovendo lo stabilimento di uffiziali sanitari necroscopici, come quelli che già esistono in Torino, Genova, e S. Mauro Torinese, in tutti i comuni dello Stato, sia procurando con provvedimenti amministrativi, od anche se sarà d'uopo con proposte legislative, che tutti i curanti abbiano obbligo di dar notizia alle autorità preposte allo stato civile, delle malattie tutte alle quali soccombono i loro malati. La Francia adottò recentemente tale disposizione.

La consulta centrale, nella tornata del 2 del corrente mese, non solo approvò la utile deliberazione del comitato torinese, ma pensò che a procurare alla medesima maggior probabilità di buon successo, fosse conveniente di confortarla degli studi e delle adesioni degli altri comitati.

Egli è per tale scopo, che per incarico della consulta centrale io prego caldamente V. S. chiarissima ed i membri del comitato, ch' ella degnamente presiede, ad occuparsi de' mezzi che si credono più efficaci per la compilazione *esatta* di una statistica nosologica della sua provincia e per l' ordinamento del servizio necroscopico da compiersi coll' imporre, nei limiti che il dovere di convenienza e di secreto impone, ai singoli curanti l'indicazione della malattia che conduce a morte i malati da loro assistiti.

Frutto di tali studi de'comitati spera la consulta che sarà od un memoriale analogo a quello che sta preparando il comitato di Torino, o la esplicita adesione a questo, che tra breve verrà pubblicato. Allorchè la presidenza della consulta avrà ricevuto le deliberazioni relative de'singoli comitati, si affretterà a trasmetterle, aggiungendo le vivissime sue istanze alle superiori autorità. *Prof.* C. Demaria.

(Dalla *Gazz. dell'associazione medica.*)

ULTIME NOTIZIE.

Nel giornale dei *Débats* il signor de Sacy risponde all'accusa dell'*Univers* di voler fare protestante la Francia, saggiamente ricordando, che i difensori della libertà religiosa non possono essere censurati per indifferenza in materia di religione. È precisamente l'importanza di una religione vera che raccomanda la libertà dell'esercizio e della discussione, e condanna le persecuzioni in una materia in cui nulla può la forza e tutto si deve attendere dalla persuasione. — Egli termina così: « Noi siamo per la libertà dei culti; l'*Univers* contro. Fra questo giornale e noi ecco la quistione. Tutto il resto, non è che ciarle ».

Interpellanze di natura delicatissima saranno indirizzate domani lunedì al ministero inglese dal signor d'Israeli intorno ad un discorso pronunciato ad Halifax da uno dei membri del gabinetto il signor Carlo Wood capo dell'ufficio del controllo.

D'Israeli accusa Wood d'aver parlato in termini non convenienti del governo francese, e se le espressioni citate dal signor d'Israeli sono veramente quelle di cui si è servito il capo dell'ufficio del controllo, dobbiamo riconoscere, che il discorso incriminato somiglia molto ad uno dei più malaugurati articoli del *Times*. Un altro membro del ministero, ed uno dei più importanti sir James Graham è accusato di un simile scandalo in un discorso pronunciato innanzi agli elettori di Carlisle.

Si comprende come questo affare è delicato ed imbarazzante pel gabinetto, e non possiamo astenerci dal dire, che d'Israeli avrebbe fatto meglio di lasciare da canto questa interpellanza, se egli guardasse in realtà i buoni rapporti della Francia coll'Inghilterra, per quanto ne fa mostra. (*Presse*).

L'opinione dei giornali inglesi è generalmente favole al programma della politica ministeriale. Si comprende facilmente che il *Morning Chronicle* organo della frazione peelita, il *Globe* organo della parte Whig, e il *Morning Post* organo di lord Palmerston nel Gabinetto, si dichiarano soddisfatti del programma.

Non v'è un sol giornale che non approvi tutte le misure annunciate da lord John Russell, ad eccezione del *Morning Herald* che nella sua qualità di organo dell' ultra-protestantismo chiama l'Inghilterra e la Chiesa a levarsi contro l' invasione degli israeliti nella via pubblica. Ma il punto sul quale i giornali radicali, il *Daily News* e il *Morning Advertiser* alla testa si separano dal gabinetto, è l'aggiornamento della riforma parlamentare. — Già gridano che il ministero manca alle sue promesse fatte agli elettori, per le quali ottennero la rielezione. — Il *Times* previene tutti questi lamenti e recriminazioni, e consiglia di lasciar dormile la quistione tranquillamente per un anno.

Il *Times* del 12 febbraio pubblica una lettera del sig. Cobden sulla famosa scommessa, la quale non avrà più luogo, per quel che pare, dappoichè il sig. Cobden dichiara di aver invitato il suo notaio a non avere sopra questo argomento alcun rapporto col generale Brotherthon. Il celebre economista considera come offensiva la dichiarazione fatta nella seconda lettera di Brotherthon di aver voluto provare la sincerità di lui, e lascia credere, che le insinuazioni dei suoi superiori abbiano distolto Brotherthon dall'entrare in un impegno, che lo poneva nella falsa posizione di un generale che attenda un vantaggio dall'invasione nemica.

Nizza. — Ci scrivono in data del 14: Di tanto in tanto continuano le espulsioni dalla Francia; ieri mattina tre individui furono condotti sino ai confini dalla gendarmeria francese ed entrarono nel nostro territorio.

Lombardia. — Continuano gli arresti in Milano e questi si estendono non solamente nella classe popolare, ma eziandio nelle classi le più elevate, onde furono arrestati alcuni avvocati ed alcuni nobili, fra i quali il marchese Crivelli; la città è spaventata, tutti i luoghi pubblici sono deserti, ed i cittadini nelle strade appena osano salutarsi ed avvicinarsi.

Da corrispondenze particolari sappiamo che molti rigori usa la polizia di Milano per ammettere in città i viaggiatori che arrivano col mezzo delle vetture o diligenze provenienti dai Regi Stati.

Varii, stati costretti a soggiornare alcuni giorni nei sobborghi, dovettero retrocedere.

E' da notare che i passaporti essendo portati in città dove sono trattenuti anche intere giornate, i viaggiatori trovansi in tal modo privi di recapiti, per cui non possono nè entrare nè retrocedere senza pericolo della loro personal sicurezza.

Noi crediamo utile dare questo cenno per norma di quei concittadini i quali abbiano a recarsi a Milano. Speriamo però che tali eccezionali misure non dureranno a lungo, con grave scapito degli affari commerciali.

Svizzera. — Scrivono da Berna 10 febbraio che: Qualora non giungano altre notizie inquietanti dalla parte d'Italia, il colonnello federale Bourgeois non avrà ad eseguire il confertogli incarico di commissario federale nel Ticino.

— Da alcuni comuni di confine verso l'Austria annunciasi che ogni passaggio di persone nel territorio austriaco, comunque munite di passaporti regolari, è interdetto. Lungo i confini austriaci si annuncia l'arrivo di diversi distaccamenti di truppe. (*Gazz. Tic.*)

Firenze. — Si assicura che il consiglio di prefettura di Firenze ha pronunziato la sentenza contro i detenuti sotto incolpazione di aver partecipato al ferimento del ministro Baldasseroni.

Dei 4 processati uno sarebbe stato condannato a 3 anni di reclusione nella fortezza di Volterra, due ad un anno di confino in diversi luoghi della Maremma, ed il 4 perchè non Toscano all' esilio dal granducato. Il feritore è evaso dalla Toscana.

Si conferma la notizia dell'omicidio a Siena già da noi data.

Roma. — Si dà come certo che il governo francese sia per aumentare la sua guarnigione negli Stati papalini; anzi debbono di già essere arrivati a Roma due nuovi reggimenti.

I giornali di Toscana non sono giunti attesa la coincidenza colla domenica.

Il *Giornale di Roma* del 10, (l'ultimo che ci è pervenuto) non dà che la lista dei predicatori quaresimali per Roma: vi figurano tre gesuiti.

Le ultime date di Napoli sono del 7 e non hanno importanza veruna.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 febbraio.

Vi ho parlato alcuni giorni sono di una pubblicazione intitolata *Lettres franques*, e della cattiva impressione da queste lettere prodotta in certe regioni diplomatiche, aggiungendovi il mio modo di vedere intorno alle voci che attribuiscono così leggermente quest'opuscolo come vari altri della stessa risma alle influenze governative. Il *Moniteur* di quest'oggi ha confermato la esattezza delle mie asserzioni, ripudiando formalmente qualsiasi partecipazione del governo in somiglianti pubblicazioni, inoltre notando che l'autore di quest'opuscolo appartiene all'opinione legittimista.

La nota officiale se la prende coi partiti vinti e dice « che non potendo più niente aspettare « dallo spirito pubblico per un momento traviato, ripongono ogni loro speranza nel ritorno del disordine. » E soggiunge: « Tutti « i mezzi sono buoni; in un luogo i proclami « sanguinosi, altrove le calunnie anonime, gli « scritti che sotto pretesto di risvegliare gl'istinti generosi del paese non tendono che a « fuorviarli e a mantenere così la diffidenza e « l'agitazione. »

Ma il paragrafo che sembra più di ogni altro meritare la pubblica attenzione è il seguente: « La tattica di coloro che inspirano « queste pubblicazioni è facile a capirsi; si « crede che il governo dell'imperatore si troverà « nella penosa alternativa *o di offendere il sentimento nazionale combattendo questi scritti*, oppure di dare ai medesimi col suo silenzio « una tacita approvazione, che sarebbe per « l'Europa una causa permanente d'inquietezza « e di sfiducia. Egli è ben doloroso per i partiti vinti di veder la pace e la prosperità « generale ristabilita senza e contro essi.

« L' insidia è troppo grossolana da poter « trarre in inganno il governo e il paese. « L'imperatore come la Francia vuole la pace, « una pace feconda, onorata, la sola che con« venga alla nazione, e non è certamente ai « vecchi partiti che l' erede di Napoleone il « grande andrà a consigliarsi in fatto di onore « e di dignità nazionale.»

Questo linguaggio è schietto e preciso e non vi è che una lieve contraddizione da accennare. Se la Francia vuole la pace, come io lo credo, è inesatto il dire che gli autori degli opuscoli guerrieri fanno appello al *sentimento nazionale* consigliando la guerra, e l'alternativa in cui si vuol mettere il governo cessa di esistere. Se il governo avesse voluto esser sincero in tutto, avrebbe dovuto dire: che si fa appello a certe tendenze ben note in alcune regioni non troppo discoste dall'imperatore e dal suo governo. Una cosa che, quantunque a torto, poteva dare un certo credito a questi libri importuni era il linguaggio e le opinioni di certi personaggi officiali.

Queste considerazioni non scemano tuttavia l'importanza della dichiarazione comunicata al *Moniteur* la quale comprova maggiormente che nel suo messaggio di riapertura delle Camere S. M. ripeterà nel modo più assoluto le assicurazioni di pace ch'egli ha sempre enunciate nei momenti opportuni; adesso credo di esser stato ben informato annunciandovi la probabilità di una promessa di ridurre l'esercito. Certamente si dovrebbe felicitare il governo qualora cedesse ad una ispirazione così eccellente la quale troverebbe in Europa un' accoglienza anche migliore che le parole benevole del *Moniteur* di quest'oggi. Mi assicurano che il messaggio annuncierà anche alcune leggi e riforme intese a sollevare le classi bisognose.

Un'altra notizia aggradevole che vi scrivo con piacere è questa: che le persone condannate a morte dai tribunali in seguito agli avvenimenti del 2 dicembre avranno questa pena commutata nella detenzione o nella trasportazione.

Quanto agli ultimi arresti si continua a credere che non potranno dar luogo a veruna condanna. Eppure si assicura che sia l' imperatore medesimo, il quale, informato direttamente dal prefetto di polizia, abbia costretto il ministro della polizia a far un atto di repressione contro i prapagatori delle così dette notizie false. Questa notizia vuol essere data con riserva; ma quello che credo di potervi assicurare si è che nell' udienza di congedo del sig. Walewski, l' imperatore ha fatto qualche rimostranza al nostro ambasciatore in Inghilterra per essere egli intervenuto in favore di uno scrittore che avrebbe spacciato le più pungenti calunnie contro una persona augusta.

Sembra dunque che il sig. Tanski sia l'oggetto di maggiori sospetti che non i suoi colleghi di sventura, e dico sospetti perchè quanto a prove non ve n'è, se sono ben informato. Del resto la suscettibilità del nostro governo non è ancora placata e in questo momento si cerca di metter mano sopra una corrispondenza litografata che correrebbe di mano in mano a Parigi e in provincia. Si tratterebbe di lettere apocrife dell'imperatrice al duca d'Aumale. Non posso abbastanza ripetere che il governo ha torto di darsi pensiero di queste pubblicazioni, le quali, anche nell'opinione degli avversari leali del governo fanno il maggior male a coloro che le danno fuori.

Si dice che questa primavera le LL. MM. devono fare un viaggio nel mezzogiorno che sarebbe un' occasione per l'imperatore di presentare la sua consorte alla nazione.

Il principe Murat continua ad essere scontento, e la corte continua a non badare a lui.

In una delle mie corrispondenze vi aveva comunicato che l'affare dello Schleswig-Holstein sembra nuovamente occupare la diplomazia. Vi dirò come stanno le cose.

Si leggeva qualche tempo fa nel *Moniteur* senza troppo farvi attenzione, che i principi d'Augustenburg erano stati condotti alle Tuilleric in una vettura di corte e introdotti da un mastro di cerimonie in presenza dell'imperatore. Sapete che questi principi, fratelli della vedova del re Cristiano, erano alla testa del movimento dei ducati contro la Danimarca; sapete altresì che in seguito ad un intervento energico del re di Prussia all' epoca dell' assestamento della questione di queste provincie colla Danimarca, i principi di Augustenburg hanno ricevuto un' indennità per i loro diritti di successione a condizione di vivere all'estero. Infatti andarono in Prussia dove fecero acquisto di un feudo.

Giunti a Parigi non furono presentati all'imperatore dal signor Molk, rappresentante del governo Danese, e furono invece raccomandati dal signor de Hatzfeld, ministro di Prussia. Il sig. Molk si sentì offeso del ricevimento officiale dei principi d' Augustenburg e mandò una nota al signor Drouin de Lhuys per protestare contro questa eresia diplomatica, coll' appoggio come sembra, del signor di Kisseleff, ambasciatore russo.

Al ballo del senato il signor Molk si ritrò immediatamente appena ebbe veduto i due principi fra i convitati.

La duchessa di Glulksburg, moglie dell'erede del trono danese secondo l' ultimo trattato, si trova anch'essa a Parigi, senza essere stata ricevuta dall'imperatore. — ss. — rt. —.

(*Da corrispondenza*). — Madama di Montijo madre parte il 1.o marzo. — Tutti i reggimenti di cavalleria grave prenderanno per ordine dell'imperatore gli stivali alla scudiera. È quasi una spesa di un milione sul budget della guerra.

Spagna. — Le notizie elettorali delle provincie sono favorevoli per l'opposizione. Nel modo che vinse a Valenza e a Barcellona, superò a Siviglia e a Bilbao. Uno degli eletti a Siviglia è il signor Cortina. A Saragozza all'incontro i signori Bravo Murillo, e Bertran de Lys appoggiati dal governo sono stati rieletti. (*Presse*).

Vienna, 12 *febbraio*. — *Dispaccio elettrico*. Il ministro della guerra Csorich ha dato la sua dimissione. Il generale Bamberg ha preso l'amministrazione militare.

È probabile che il ministero della guerra sarà soppresso. (*Presse*).

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 16 *febb., ore* 9 *min.* 35.

Parigi, 14 *febbraio*. — L'imperatore ha aperto oggi alle Tuilerie la sessione del Senato e del corpo legislativo. I principali passi del discorso imperiale sono: nuova riduzione di 20,000 uomini nell'esercito: proteste in favore della pace. — Allorchè la Francia (dice l'imperatore) esprime la intenzione formale di stare in pace, bisogna credervi, perocchè la Francia è assai forte per non temere e quindi per non ingannare nessuno. — Condizioni finanziarie migliori che da 20 anni in qua.

Madrid, 10 *febbraio*. — Si conosce il risultato di 303 elezioni: 244 in favore del governo: 59 in favore delle opposizioni riunite. Restavano ancora da conoscersi 34 elezioni.

Prussia. — Assicurasi che la Prussia non avendo potuto ottenere il rimborso delle somme da lei anticipate all'Assia elettorale, abbia risoluto di sequestrare la parte che spetta a questo Stato nelle rendite dello Zollverein del 1852.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 15 *febbraio*.

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 96 60, 75. Mattino 96 90.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96. Mattino 96.

1851 1 dicembre. Giorno prima 93 55. Mattino 93 50.

Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima per il 31 marzo 1310.

Borsa di Genova *del* 15 *febbraio*.

5 0|0.....1850 1 genn. e 1 luglio 95 7|8 95 5|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95 94 5|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 972
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 962
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1300
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 15 *febbraio* 1853.

	In contanti.		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	80 15.	80 25.	79 90.
» » 4 1|2 p.0|0	105 70.	105 80.	105 60.
F. piem. 1849. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850.	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI

PEL SERVIZIO DI GUERRA

DELLA

INFANTERIA, CAVALLERIA

ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 41.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

Di nuovo preghiamo i signori Associati e corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda abbonamenti, inserzioni, pagamenti, riclami od altro qualunque oggetto economico del giornale il *Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* sia indirizzato alla Ditta FERRERO E FRANCO e non altrimenti.

Torino, 16 febbraio.

I primi annunzi del tentativo di sommossa in Milano hanno ispirato al *Globe* di Londra un articolo che, a preferenza di ogni altro, amiamo inserire qui appresso, come l'uno dei più ragionevoli insieme e de' più moderati che ci sia caduto sotto lo sguardo. Le riflessioni del giornale inglese ci riescono tanto più opportune in questo momento, quanto più troviamo impossibile di comprimere in noi medesimi tutti i segni della dolorosa impressione che ci fanno le misure adottate dalle autorità locali in Milano. La città e la gente che vi abita è evidentemente straniera al concerto da cui fu premeditata ed incoata la sommossa che vuol punirsi: se non fosse così, se il tentare una rivoluzione contro la Potenza che possiede il paese Lombardo fosse un progetto in cui la massa della popolazione lombarda sia entrata di accordo col partito Mazziniano, il movimento di cui si tratta potrebbe essere condannato bensì come un'infrazione alle leggi, ma non si troverebbe marchiato di puerilità e di follia, come per unanime accordo tutti i giornali non devoti al partito si sono uniti a qualificarlo. Noi siamo convinti che lo stesso accordo si troverà a vedere, negli estremi rigori ai quali ricorrono le autorità austriache, qualche cosa che troppo direttamente ripugna a quel sentimento di giustizia che l'opinione del mondo vuol rispettata in ogni umana azione, ma soprattutto in quelle che, promanando dalle autorità, devono sempre essere tali da potersi indicare a modello. Dal suo punto di vista, il governo austriaco non può essere criticato quando spieghi tutta l'energia delle sue forze per respingere un urto che la forza de'suoi nemici gli facciano; ma vi ha, noi crediamo, un limite naturale che non può sorpassarsi senza peggiorare la sua stessa condizione. Dove termina la cospirazione e comincia la popolazione innocente, ivi l'esercizio della pubblica forza è necessità che si arresti. Il senso comune e l'esperienza ci persuadono che il passare un tal limite diviene un castigo imposto agli uomini che abbiano voluto o amare, o rassegnatamente soffrire il governo, che perciò li condanna al più stretto stato di assedio, alle imposizioni straordinarie, al terrore di un incerto e spaventoso avvenire. Ciò può *materialmente* e momentaneamente invigorire il governo; ma tutte le grandi quistioni della politica, e tutti que' problemi che non si sciolgono in un'ora e in un giorno, non son mai quistioni di potenza materiale; si covano, si maturano, e si decidono colla potenza morale, alla quale ogni menoma infrazione della suprema giustizia dell'umanità imprime scosse sì forti che riescono irreparabili poi, quando han subito la lenta azione del tempo.

Ecco ora l'articolo del *Globe*:

«Il tenore incompiuto delle notizie che ci giungono di Lombardia, come da altri siti ove avvi conflitto tra il sovrano ed i sudditi, nasce da due cause molto ovvie. I capi dell'insurrezione penano molto a far giungere le loro comunicazioni e le autorità assolute sistematicamente impediscono che i fatti vengano conosciuti. L'Austria passa una gran parte del suo tempo ad impedire che la sua mano destra sappia ciò che fa la sinistra. Fortunatamente coloro che amano di essere bene informati non istanno colle mani alla cintola, e non contano affatto sui dispacci della giornata.

La condizione delle contrade che furono nel 1848 scena della rivolta è divenuta poscia tale, che è impossibile che continui: l'amministrazione ne fu tale, da rendere oramai impossibile che i popoli la sopportino a lungo; ed ogni giorno rende sempre più difficile la pazienza in coloro che attendono una definitiva soluzione. Considerabili parti di quei territorii furono poste letteralmente in istato di assedio, e rette nelle quotidiane bisogne da soldati stranieri. In tale stato fu posta la Lombardia. Il popolo signoreggiato nei suoi alimenti, nel suo vestito, nel fumare. Gli affari de' loro comuni furono amministrati forse da qualche sergente: le loro lettere aperte agli uffizi postali: i loro figli arrestati per mero sospetto: le mogli flagellate: la vita resa infelicissima e precaria. Quello stato di cose continua da cinque anni, per non dir nulla dei trenta anteriori all'epoca del 1848.

Altre provincie d'Italia altresì sono profondamente commosse. La incomoda condizione in cui si trovano gli Austriaci si rivela dall'eccessiva attività dei loro ufficiali, dal vigore dei loro atti, dallo sforzo di economizzare le loro forze. L'esercito è disposto in una linea che taglia l'Italia dalla Dalmazia, Ungheria ed altre provincie austriache. Si prova una certa ansietà sulla condotta dei Genovesi che hanno profonda simpatia pei Milanesi. La Francia dà pure assai materia a pensare. I partigiani di Napoleone III si son messi in moto per preparare la ripristinazione del vicereame dell'Italia settentrionale; e i repubblicani francesi attendono lo scoppio generale dell'insurrezione in Europa, come un mezzo di liberarsi dal loro incubo. Brevemente, qualunque sarà l'estensione o la durata di questo movimento lombardo, esso deriva da una forza compressa sopra una larga superficie, che tardi o tosto riacquisterà la sua potenza di esplosione.

Ma, colle immense forze di che dispongono, le grandi Potenze poterono in qualche guisa scindere in ogni paese la classe de'liberali, e così prevenire la generale resistenza cui temono. Tuttavia i loro stessi proclami, le disperate loro crudeltà, sono una confessione della loro assoluta impotenza ad impedire l'organizzazione di un grande partito popolare. In Italia questo partito operò sotto il Comitato centrale; e non vi sarebbe necessità di minacciare ogni anno punizioni per la diffusione dei documenti emanati da quel comitato, se un tal reato non si fosse continuato in ogni anno; come dal 1849 si è fatto. L'Italia non è il solo paese il cui popolo sia compresso così. L'Austria non può ritirar le sue truppe dall'Ungheria: la Boemia tace ma non dorme: Mazzini non ha trovato difficile il celarsi in Isvizzera.

L'Austria ha mandato il conte Leiningen a Costantinopoli onde il governo turco si ritirasse dal Montenegro, lasciando a questa piccola provincia quasi la sua indipendenza. I messi della Russia s'incontrano cogli austriaci in questa provincia sollevata. Il serbo Stratomirowich e altri capi slavi si armano o sono già armati, e si preparano per gli eventi; e secondo un corrispondente del *Times* asserisce, « i capi rivoluzionari e rinegati nell'esercito di Omer pascià tendono a stabilire una comunicazione diretta coi malcontenti dell'Austria. » L'Austria pur troppo debbe badare al suo proprio esercito, quando va a provocare delle ostilità all'estero.

Ma in Europa, oltre alla guerra di principii, un altro movimento è in progresso. Gl'immensi eserciti che le grandi potenze hanno accumulati non sono solo strumenti di forza, sono un peso. Bisogna trovar loro un impiego; e chi ha la spada in mano non domanda indarno, neppure al suo stesso padrone. Inoltre i padroni medesimi patiscono la febbre cronica dell'aggrandimento territoriale. La Russia anela alla Turchia slava non meno che l'Austria. La Prussia dirge lo sguardo al Neufchâtel ed altri distretti. La Francia stessa comincia a guardare con occhio cupido il Reno. E vi sono vasti eserciti con orde di ambiziosi ufficiali, desiderosi di proclamare a suon di tromba che queste voglie sono altrettanti ragionevoli istinti.

Le grandi potenze son tanto alla veglia di venire fra loro alle mani, quanto di combattere i proprii sudditi. Diffidano l'una dell'altra; si osservano in tutti i lor movimenti; e colle più grandi dimostrazioni di cortesia mantengono un sistema di sorveglianza reciproca.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'abolizione del debito pubblico in Sardegna, le cui attribuzioni vengono devolute all'amministrazione del debito pubblico di terraferma e la riunione alle finanze del monte di riscatto pur della Sardegna, approvate oggi senza discussione e quasi all'unanimità dalla Camera, segnano un vero progresso e sono un notabile passo verso la desiderata semplificazione dell'amministrazione e del debito pubblico.

Si riprese quindi, dopo un omai lungo intervallo, la discussione sul bilancio passivo e si approvarono le prime quindici categorie della parte che riguarda l'azienda generale di guerra.

Breve fu la discussione generale. La parte dell'opposizione fu sostenuta dal sig. Pinelli, il quale intaccò il ministro di prodigalità, di lentezza e di non sappiamo quali altri difetti nella sua amministrazione. Brevemente le sue osservazioni non si riferirono tanto a questa o quella categoria, ed all'applicazione delle leggi al bilancio, la quale doveva in questa discussione esser presa principalmente di mira, quanto all'organizzazione stessa dell'esercito.

Fortunatamente il signor Mellana, uno dei membri della sottocommissione incaricata dell'esame del bilancio della guerra, e zelante per la regolarità delle discussioni parlamentari e l'ordine che deve regnare in esse, si adoperò perchè non si facessero inutili digressioni e la Camera non fosse invitata a disdire in qualche guisa i proprî voti. Egli già acerbo oppositore di alcuna delle disposizioni legislative, secondo le quali si foggiò il presente bilancio, notò saviamente non essere ora il caso di discutere se si dovessero introdurre delle innovazioni, le quali troveranno il loro sito come saranno sottoposte alla deliberazione del Parlamento le leggi organiche. Così fu tronca nel suo principio una discussione la quale non avrebbe potuto avere alcun pratico risultamento.

E la Camera col non intavolare intempestivamente delle discussioni generiche, a trattare le quali non poteva essere abbastanza preparata, mostrò di comprendere come il principale suo ufficio dovesse ora limitarsi all'esame del bilancio, regola che desidereremmo venisse sempre osservata.

Il relatore della commissione ed il ministro della guerra furono anche parchi, come conveniva, nelle loro risposte, e si limitarono in brevi parole a mostrare l'insussistenza delle accuse che erano state toccate, ma non corroborate di fatti.

Noi confidiamo che domani si potrà dar termine a questa discussione, tanto più che poche e non di grande entità sono le differenze tra le proposte del progetto ministeriale e quelle della commissione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 febbraio.

Il *Moniteur* contiene quest'oggi una mentita contro le *Lettres franques*, di una acerbità senza pari. Ella è una vera dichiarazione di guerra ai legittimisti, e in fatti dopo domenica scorsa vi è ricrudescenza di rigore contro questo partito, perchè il governo vede che inutilmente tenta di farlo venire a sè. La recente nomina del duca di Belluno alle funzioni di senatore è una nuova prova delle difficoltà che s'incontrano nel conciliare i legittimisti: il duca di Belluno è figlio di un maresciallo illustre dell'impero; vero è che suo padre si era fatto realista zelantissimo dopo la ristaurazione del 1815; ma si comprendono i motivi che hanno potuto indurre il figlio ad accettare un posto di senatore; e d'altronde con questa sua accettazione egli l'ha rotta col sobborgo S.t-Germain.

Quattro fra i corrispondenti dei giornali esteri arrestati in questi scorsi giorni sono stati rimessi in libertà, cioè i signori de Villemessant, Chareau, Chatard e Pelloquet, ma sembra che veramente non si occupassero di politica. Del resto i rigori contro i corrispondenti non sono diminuiti; anzi da tre giorni le lettere indirizzate ai giornali del Belgio sono state tutte sequestrate alla posta; è stato arrestato un impiegato delle strade ferrate per trasmissione di corrispondenze; un certo Paul Foucher, redattore dell'*Indép. Belge*, malgrado le sue note relazioni col sig. Latour Dumoulin, capo della divisione della stampa al ministero della polizia, è stato per un momento minacciato; gli fu arrestata la sua fantesca, ma poi subito rilasciata.

Si afferma che l'*Indépendance* ha subito preso le sue misure per avere corrispondenze da varie altre parti.

Le corrispondenze non sono le sole a irritare il governo francese, il quale prende molto a male tutto ciò che si scrive contro o anche circa il matrimonio dell'imperatore; fra sei mesi, dicono gli amici dell'Eliseo e gli impiegati della polizia, non si divulgherà un libro, non si pubblicherà una linea in Europa senza la nostra licenza.

Si vede che il governo si adopera in ogni maniera per *bonapartizzare* il paese. Gli organi a mani altre arie non suonano che quelle dell'impero, come p. e. *Partant pour la Syrie*, *Veillons au salut de l'Empire* e simili; fa distribuir carte stampate contenenti gli atti di beneficenza dell'imperatrice; il bonapartismo entra persino nelle carte da giuoco, sostituendo ai re tanto conosciuti sotto i nomi di *Carlo* e di *Alessandro* gli imperatori Carlo Magno e Napoleone; per fanti, che in Francia si chiamano *Valets*, abbiamo Ney, Beauharnais ecc. Vi parrà strano, ma è vero. Direste che hanno trovato un nuovo mezzo di coniar moneta; vogliono che il nome di Napoleone figuri sulle carte non meno che sugli scudi.

Vi sarà martedì una grande rappresentazione in onore dell'imperatrice all'*Opera* dove sperasi maggior entusiasmo che al *Théâtre Français* alla prima rappresentazione di *Lady Tartuffe*. — Mad. Mélanie Valdor ha fatto una poesia di circostanza. Si darà il *conte Ory* e alcune danze spagnuole.

Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 febbraio.

Un articolo del *Pays* di questa mattina firmato Cohen lascia chiaramente presentire che il governo metterà una pietra sull'affare dei corrispondenti esteri e del complotto legittimista; e così anche questa volta il signor de Maupas non sarà più felice o più abile che in occasione della macchina infernale sinora introvabile di Marsiglia.

Secondo informazioni sicure egli è assai probabile che domani o posdomani delle persone incarcerate non ne resterà che una sola, il sig. de Loewenfeld, che è un tedesco impiegato in un ufficio di corrispondenze e di traduzioni autorizzato dal governo.

Sembra che si volesse accusare i signori Virmaître e Coetlegon, ex-redattori del *Corsaire*, di complotto o per lo meno d'un'organizzazione clandestina collo scopo di scrivere e propagare notizie false e calunnie, ma questa idea è stata abbandonata, e forse saranno rimessi in libertà senza neppur processarli.

Mi dicono che nella perquisizione in casa del signor Svarsady, antico segretario di Kossuth, sospetto di essere il corrispondente di un giornale tedesco, la polizia ha infranto lo scrittoio senza trovar niente. Il signor Svarsady non era più a casa.

Da quanto ne dicono, la polizia nei primi momenti pretendeva che i signori Virmaître e de Coëtlegon, d'accordo e col concorso effettivo del signor Carlo de S t-Priest fossero gl'intermediari e corrispondenti a Parigi d'un'officina di scritti calunniosi che si stampano a Bruselle sotto la direzione del signor Aubertin, segretario del signor Changarnier, mercè le informazioni e le notizie mandate da Parigi per opera di quei signori. Il signor de Coetlegon, rifugiato nel Belgio e fratello dell'arrestato, secondo i rapporti della polizia, sarebbe anch'egli uno dei coadiutori del signor Aubertin nella sua impresa. — Non occorre dirvi che io non credo sillaba di quanto vi ho narrato; e son persuaso che il governo è stato indotto in errore dai suoi agenti.

Il signor de Lamartinière, antico gerente del cessato giornale bonapartista *Le Pouvoir*, il suo

figlio e il signor Laurent, storiografo del viaggio di Luigi Napoleone nel mezzogiorno sarebbero gli autori dei rapporti, la cagione dei malaugurati arresti, che hanno prodotto nessun risultato ma molti commenti. Si assicura inoltre che il signor de Lamartinière, alcuni giorni prima degli arresti, è andato travestito e sotto falso nome nel Belgio per sapere il nome dei corrispondenti dei giornali belgi. — Il signor Laurent si è trattenuto ieri due ore col giudice d'istruzione.

Il governo ha fatto dare un ammonimento alla *Gazette de France* per aver annunciato, sulla fede di un giornale di provincia, che erasi fatta una visita domiciliare in casa del sig. de Rothschild. La *Gazette de France* si è male apposta dicendo *visita domiciliare*. Infatti, per servirmi delle espressioni usate dal ministro di polizia al suo ammonimento, nessuna visita *di questa natura* ha avuto luogo in casa del celebre banchiere.

Come vi dissi giorni sono gli hanno fatto una specie di visita ossequiosa, un qualche cosa di simile od una gentile intimata, ma non una visita per autorità di giustizia; il ricco israelita veniva lasciato in piena libertà di aprire o no il suo scrittoio, pregandolo però caldamente di aprirlo. Arrestato il signor Tanski, non poteva passarla liscia neppure il signor de Rothschild, sapendosi che quegli era corrispondente dei suoi fratelli ecc. —X.

(Corrispondenza del *Parlamento*)

Firenze, 10 febbraio.

La notizia del tumulto di Milano è qui giunta nella mattina di martedì 8 corrente. Il conte Gyulai generale governatore di Milano, che era venuto qui a passare qualche giorno, è subito ripartito in tutta fretta per la sua residenza. Pare che i fatti di Milano abbiano qui prodotto una certa impressione nelle sfere governative, poichè se sono bene informato furono subito rinforzati i corpi di guardia, e le truppe consegnate nelle caserme. La pioggia che cadde a dirotto per tutto il giorno, impedì che martedì ultimo di carnevale avesse luogo il corso delle carozze, e forse ci risparmiò molti disturbi che avrebbero potuto contristarci, per i sospetti della polizia da una parte, e l'esaltazione di alcuni cervelli più fervidi che riflessivi dall'altra. Da martedì in poi il telegrafo non ha mai cessato di essere in attività, ed il governo sarà per certo minutamente informato di ciò che è accaduto in Lombardia; ma su ciò si è serbato gran silenzio, e non si è lasciato trapelare nulla al di fuori. Vi è da temere che qui pure si abbiano a far sentire le conseguenze di quei fatti con una recrudescenza nelle misure di polizia.

Lunedì sera vi fu festa di ballo a Corte, la sola data in questo carnevale a causa della morte dell'arciduca Ranieri. Il concorso perciò è stato numeroso, ed anche troppo, poichè in tutte le stanze vi era folla. La sola ove si ballava è stata quasi esclusivamente occupata dalla ufficialità austriaca ed indigena, e dagli invitati forastieri. Pochissimi dei signori fiorentini hanno ballato; e questa astinenza deve attribuirsi alla presenza delle divise bianche, colle quali avrebbero dovuto necessariamente frammischiarsi nelle quadriglie.

In mancanza delle feste di ballo che era solita dare la Corte, i signori fiorentini hanno in questo carnevale aperto i loro appartamenti con balli, e in quasi tutti si è notata l'assenza degli Austriaci; in alcuni è comparso il principe di Lichtenstein, poichè quei signori che aveano avuto l'imprudenza di accettare i di lui inviti non hanno potuto esimersi dal rendergli il contraccambio. Il solo conte Orsini, non toscano di nascita, ma da lungo tempo domiciliato a Firenze, e che ha sposato una Orloff, ha aperto le sue sale a tutta quanta l'ufficialità austriaca, compresovi Haynau: ciò non ha sorpreso nessuno, poichè gli austriaci sono gli ospiti prediletti del conte e della cosacca contessa sua moglie. Anche la signora Macdonald (madre della signora Aguado) ha dato una festa da ballo espressamente per offrire una ricreazione agli austriaci esclusi dalle sale delle signore fiorentine.

Ho voluto trasmettervi queste particolarità, le quali mi pare servano molto bene a darvi la fisonomia del paese. D'altronde non saprei cosa dirvi per rapporto alla politica, che ora non presenta nulla che meriti di essere rilevato e fatto pubblico.

Il feritore del Baldasseroni è evaso dalla Toscana, e credo che al presente si trovi in Isvizzera; giunto a Genova scrisse al Baldasseroni rivelandogli di essere il reo dell'attentato contro la di lui persona, e pregandolo a non far soffrire ingiustamente gli innocenti arrestati per solo sospetto. Pare che questa dichiarazione non sia stata molto efficace perchè si confermano le altre condanne di cui ieri vi scrissi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* porta alcuni decreti reali di collocamento a riposo di due esattori delle contribuzioni dirette; di sei pensioni concedute; di tre medaglie d'argento al valor militare; e finalmente delle due decorazioni per motuproprio del Re, già da noi annunziate, al marchese Giuseppe Arconati-Visconti, deputato al Parlamento, e al poeta Giovanni Prati.

STATO ROMANO. — **Roma**, 8 *febbraio*. — Il Santo Padre ha fatto rimettere al duca d'Harcourt, ambasciatore di Francia a Roma nel 1848, e che in tale qualità aveva seguito S. S. a Gaeta, una grande medaglia d'oro commemorativa di quell'avvenimento. Da una parte evvi l'effigie del Papa, e dall'altra la veduta di Gaeta, colla seguente iscrizione: *Francisco Eugenio Gabrieli de Harcourt, oratori galliae reipublicae, Pium IX P. M. Romae extorren Gaetam secuto, anno* MDCCCXLVIII.

Ferrara, 8 *febbraio*. — La commissione internazionale per il regolamento della libera navigazione sul Po e della lega doganale estense-parmigiana si è riunita per la prima volta sabato di sera. Il presidente della commissione, sig. Negrelli, è partito ieri per Verona.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Chronicle* del 12 febbraio:

Se si pon mente alla condizione attuale del continente, si riconoscerà facilmente che il momento non potrebbe esser men propizio ad un movimento rivoluzionario, per quanto possa esser l'oppressione che lo ha provocato. Ciò non vogliono comprendere il signor Mazzini e soci. L'agitatore di professione vive di agitazione, e si cura ben poco delle conseguenze che possono trar seco le sue esagerazioni di retore. Il sig. Mazzini chiama gl'Italiani alle armi in una lotta veramente disperata, a meno che intervenga la Francia per imporre il despotismo gallicano in vece del despotismo austriaco.

Il ferace Kossuth non sta indietro dal suo collega in fatto di stravaganze e di assurdità. Egli profetizza una rivoluzione generale in Austria e nella sua Ungheria, il quale avvenimento è dubbio se non altro. Ma va anche più oltre, e dice: L'Ungheria ricompenserà i soldati che combatteranno per la causa della libertà. L'exdittatore non ha dimenticato, per quanto pare, la sua teoria d'un tempo. Egli rimane fedele al sistema di emissione di carta monetata, senza tener conto delle risorse sulle quali le sue promesse possono essere basate. Bastano tali uomini per rovinare la miglior causa, ed è a lamentarsi profondamente che gli interessi del popolo italiano siano compromessi da simili caporioni. Il risultato probabile degli ultimi sforzi di questi agitatori sarà un'effusione considerevole di sangue a Milano e a Brescia, mentre che i furbi apostoli dell'idea si troveranno in salvo per raccogliere altre soscrizioni patriotiche, e per lanciare nuovi proclami incendiari.

BELGIO. — **Brusselle**, 13 *febbraio*. — Parecchi giornali annunciano come cosa nuova che il gabinetto di Berlino ha testè indirizzato alle Camere di commercio prussiane una circolare con cui annunzia che il trattato commerciale fra lo Zollverein e il Belgio sarà denunciato il primo dicembre 1853 per cessare d'essere applicato cominciando dal primo gennaio seguente.

Questo fatto non presenta niente che non fosse preveduto da lungo tempo per l'eccellente ragione che lo stesso Zollverein scade col primo gennaio venturo. Non si sa ancora nè fra quali potenze, nè a quali condizioni sarà ricostituito, ma è probabile, anzi è certo che subito dopo la sua ricostituzione saranno ripigliati i negoziati per il rinnovamento del trattato di Settembre 1844, ovvero per nuovi accordi commerciali fra il Belgio e l'Unione tedesca. Questo è un oggetto che il nostro governo non perde un istante di vista.

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — **Parigi**, 13 *febbraio*. — Si legge nel *Constitutionnel*: L'amministrazione della polizia era informata che i proprietari di parecchi giornali belgi e tedeschi avevano corrotto alcuni conduttori della strada ferrata del Nord e ricevevano ogni giorno clandestinamente e fraudolosamente dei pacchi di corrispondenze che a termini delle leggi possono dalla sola amministrazione delle poste essere trasportati. La bottega del signor Patron negoziante da vino, situata sull'angolo della via Denin e della piazza della strada ferrata era il luogo di convegno dove ogni sera dalle sette e mezzo alle otto i conduttori venivano a prendere i pacchi depositati dai corrispondenti. Gli agenti dell'autorità hanno fatto ieri l'altro a sera una visita in casa del signor Patron, e arrestarono in flagrante delitto alcuni conduttori della strada ferrata del Nord e diversi individui portatori di pacchi di corrispondenze.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 13: La polizia francese, che fin dall'altro ieri aveva fermato una parte delle lettere dei nostri corrispondenti, ha sequestrato ieri alla posta di Parigi tutte le lettere, senza eccezione dirette all'*Indép. Belge*.

Dispaccio elettrico del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 16 febbraio.

Parigi, 14 *febbraio*. — Oggi a un'ora S. M. l'imperatore fece in persona l'apertura della sessione legislativa del 1853 nella sala dei marescialli alle Tuillerie. I senatori, i membri del consiglio di Stato e del corpo legislativo che erano convocati per mezzogiorno, si trovavano tutti presenti alla seduta imperiale. S. M. pronunziò con ferma e chiara voce il seguente discorso che fu accolto con frequenti segni di viva e unanime approvazione.

« Signori senatori e signori deputati,

« È trascorso un anno dacchè io vi riuniva in questa sala per inaugurare la costituzione promulgata in virtù dei poteri che il popolo mi aveva conferiti. Dopo quell'epoca la calma non fu turbata; la legge, riprendendo il suo dominio, permise di restituire alle loro case la maggior parte degli uomini colpiti da un rigore necessario. La ricchezza nazionale si accrebbe a tal segno che la parte della fortuna mobiliare di cui si può ciascun giorno apprezzare il valore, si aumentò essa sola a due bilioni incirca.

« L'attività del lavoro si è sviluppata in tutte le industrie. Gli stessi progressi si compiono in Africa, ove il nostro esercito si è illustrato con eroici successi.

« La forma del governo si modificò legalmente, e senza calamità pel libero suffragio del popolo. Grandi lavori sono stati intrapresi senza la creazione di alcuna imposta, e senza contrarre imprestiti.

« La pace fu mantenuta senza debolezza. Tutte le potenze riconobbero il nuovo governo.

« Oggidì la Francia ha istituzioni che si possono difendere da se stesse, e la cui stabilità non dipende dalla vita di un uomo.

« Questi risultamenti non costarono grandi sforzi perchè erano nello spirito, e negli interessi di tutti. A coloro che bene non conoscessero la loro importanza io risponderò che 14 mesi sono appena trascorsi dacchè il paese era dato in preda ai casi funesti dell'anarchia; a coloro i quali si dolessero che non sia fatta una parte più larga alla libertà, io risponderò: la libertà non contribuì mai a fondare un edifizio politico durevole; essa lo corona quando il tempo lo abbia consolidato.

« Non dimentichiamo d'altronde che se la maggioranza del paese ha fiducia nel presente e fede nell'avvenire, rimangono sempre individui incorreggibili, che, immemori della loro esperienza, dei loro passati errori, dei loro disappunti, si ostinano a non tenere in conto alcuno la volontà nazionale, negano impudentemente la realtà dei fatti e in mezzo ad un mare che si calma, ogni giorno più invocano tempeste che li sommergerebbero pei primi.

« Queste occulte mene de' vari partiti non servono in ogni occasione che a comprovare la loro impotenza, ed il governo invece di inquietarsene pensa innanzi tutto a bene amministrare la Francia e a rassicurare l'Europa.

« A questo duplice intento egli ha la ferma volontà di diminuire le spese e gli armamenti, di consacrare ad utili applicazioni tutte le rendite del paese; di mantenere lealmente i rapporti internazionali, a fine di provare ai più increduli, che quando la Francia esprime l'intenzione formale di rimanere in pace, bisogna crederle, perocchè essa è forte abbastanza per non temere, e quindi per non ingannare alcuno.

« Voi vedrete, o signori, dal bilancio che vi sarà presentato, che la nostra posizione finanziaria non fu mai migliore da 20 anni in qua, e che le entrate pubbliche aumentarono oltre tutte le previsioni.

« Nondimeno la forza effettiva dell'esercito già diminuita di 30,000 uomini nello scorso anno, subirà immediatamente un'altra diminuzione di 20,000.

« La maggior parte delle leggi che vi saranno presentate non usciranno dalla cerchia delle solite esigenze, ed è questo l'indizio più favorevole del presente stato di cose.

« I popoli sono felici quando i governi non han bisogno di ricorrere a provvedimenti straordinari. Ringraziamo la Provvidenza della visibile protezione che essa concedette ai nostri sforzi. Perseveriamo in questa via di fermezza e di moderazione che conduce al bene senza violenza, e che previene anche ogni occasione.

« Confidiamo sempre in Dio ed in noi stessi, come nell'appoggio vicendevole che ci dobbiamo fra noi, e andiamo superbi di vedere in sì poco tempo questo gran paese pacificato, prospero al di dentro ed onorato al di fuori. »

Dopo il discorso si fece l'appello nominale, e ciascun membro del Senato, del consiglio di Stato e del corpo legislativo, prestò secondo la formola, giuramento di obbedienza e di fedeltà alla costituzione.

Terminata la seduta imperiale, i corpi costituiti si ritirarono.

I senatori e i deputati saranno convocati a domicilio per martedì a mezzogiorno. Nella prossima seduta sarà letta la proclamazione dell'apertura della sessione e saranno costituiti gli ufficii.

SVIZZERA. — **Ticino.** — Ci viene scritto in modo certo che sino dal principio della p. p. settimana il consiglio federale ha fatto pervenire all'I. R. Legazione austriaca in Berna una nota con cui si dà evasione ad altra del passato gennaio sul noto affare dell'allontanamento dei cappuccini forestieri dai conventi ticinesi. Il detto consiglio, dopo aver impiegato il suo intervento presso il governo ticinese per indurlo a consentire una conveniente indennità ai religiosi allontanati, appoggia ora presso il governo imperiale l'offerta *di un triennio di pensione*, che il consiglio di Stato ticinese consente (con riserva della ratifica del gran consiglio), invece del semplice *viatico o sussidio* garantito dalla legge del 1848.

(*Gazzetta Ticinese*).

ALEMAGNA. — Il telegrafo ha già annunziato il risultato della discussione nella seconda Camera prussiana relativamente alla legge già adottata dalla prima Camera, la quale, modificando la costituzione, stabiliva che indi innanzi le Camere, invece di una sessione unica, si riunirebbero ogni due anni; che per conseguenza sarebbe per due anni votato il bilancio e che finalmente la durata del mandato dei membri della seconda Camera sarebbe di sei anni.

Nella seduta del 10, di cui i giornali recano il rendiconto, la discussione fu molto interessante. Il sig. de Vincke ed il sig. de Reichensperger, membro importante della frazione cattolica, hanno pronunciato due notevoli discorsi contro il progetto di legge. Tuttavia, malgrado questo appoggio dei cattolici, si credeva generalmente che il progetto sarebbe adottato, ma invece sappiamo ora che queste previsioni non si sono avverate nella seduta dell'11. La disposizione che rende bisannuale la riunione delle due Camere è stata respinta con 52 voti di maggioranza. Così pure il voto bisannuale del bilancio. La disposizione che fissa a sei anni la durata del mandato legislativo è stata solamente accettata colla maggioranza di 13 voti.

AUSTRIA. — **Vienna**, 11 *febbraio*. — La suprema corte di giustizia e cassazione, in un caso speciale, ha deciso che per sostituire la correità al crimine di pubblica violenza mediante violenta opposizione contro i pubblici funzionarii nell'esercizio delle loro mansioni, non è necessario che ogni singolo accusato abbia avuto parte attiva, e s'abbia permesso minacce pericolose: ma chiunque si associa ai rei principali e con parole o col suo contegno approva l'opposizione, vi ha prestato aiuto, cooperato e contribuito alla sicura effettuazione, e si è costituito correo del crimine.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 *febbraio* 1852.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni. Appello nominale. Discussione e votazione della legge per la soppressione delle amministrazioni del monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna.*

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera alle ore due e 5 minuti approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Boncompagni, Dabormida, Lamarmora, Cibrario, Ponza di S. Martino.

Segue la discussione della legge per la soppressione delle amministrazioni e del debito pubblico in Sardegna.

La Camera senza discussione approva i seguenti articoli.

« Art. 1. L'amministrazione del monte di riscatto in Sardegna è riunita a quella delle finanze dello Stato. »

« Art. 2. L'amministrazione del debito pubblico di Sardegna è abolita.

« Le relative attribuzioni sono devolute all'amministrazione del debito pubblico di terraferma.

« Le operazioni di trapasso, e le annotazioni di vincolo od ipoteca previste dai regi editti del 25 agosto 1825, e del 21 agosto 1838 potranno però anche farsi in Cagliari nei modi e colle norme da stabilirsi con uno speciale regolamento approvato con decreto reale. »

« Art. 3. Sarà provveduto con legge speciale per la estinzione, o la surrogazione con altri titoli dei *biglietti di credito verso le finanze* tuttora circolanti nell'isola. »

« Art. 4. La rendita redimibile ancora vigente su quella creata col regio editto del 25 agosto 1825 sarà estinta nella sua totalità entro l'anno 1853.

« Art. 5. La spesa relativa sia all' estinzione di cui al precedente articolo, sia alle altre passività sinora a carico del Monte di Riscatto, sarà aggiunta ai bilanci dello Stato, cui rispettivamente concerne.

« Art. 6. Saranno aggiunte al bilancio attivo dello Stato le rendite già proprie del Monte suddetto, e finora non soppresse per legge.

Messo indi il complesso della legge a scrutinio segreto da il seguente risultato:

Votanti	108
Maggioranza	55
Favorevoli	101
Contrarii	7
Si astenne	1

La Camera adotta.

Segue la diucusssione del bilancio dell'azienda generale di guerra del 1853.

Duverger. Prendo la parola per una mozione d'ordine. La relazione del bilancio dell'azienda generale di guerra non fu distribuita prima di ieri; per cui prego la Camera a voler rimandare la discussione del bilancio per lunedì onde ogni deputato possa avere il tempo a studiarlo; e indi fare le sue opportune osservazioni.

Ministro delle finanze. I bilanci è già molto tempo che sono stati presentati alla Camera, e ognuno dei rappresentanti ebbe oggi a studiarli per trovarsi in grado a fare le sue osservazioni. Aggiungo che procedendosi alla discussione generale, questa non darà luogo alla votazione delle categorie, che perciò potranno essere ulteriormente studiate. Faccio osservare che sarebbe veramente cosa troppo dannevole il rimandare questa discussione a lunedì, mentre ci troviamo senza lavori pronti, in un'epoca troppo inoltrata, e che bisogna guadagnar tempo. Prego quindi la Camera a non accogliere la domanda dell'onorevole Duverger.

Duverger. Io non insisto sulla mia mozione.

È aperta la discussione generale.

Pinelli. Nel poco tempo che ho l'onore di sedere in questa Camera poche sono state le occasioni di trattare questioni militari. Oggi però che si presenta l'occasione, mi credo in dovere di prendere la parola per procurare un vantaggio al paese.

Esaminando le diverse categorie del bilancio, veggo quella segnata al numero progressivo 47 sotto il titolo *foraggi* nella quale non trovo che uno spreco inutile di denaro; e mi riservo a suo luogo le opportune osservazioni. In quanto però al complesso del bilancio ho chiesto a me stesso: l'organizzazione attuale della nostra armata corrisponde alle esigenze dello Stato? La sua amministrazione è in rapporto all'economia? Non ho altro osservato in tutto che parzialità e deferenza nel signor ministro della guerra. La prima osservazione che si presenta è quella se l'armata è suscettibile di riduzione. Convengo che non possa avverarsi la riduzione, ma credo che l'armata dev'essere nazionale, e non ministeriale. La seconda osservazione è quella di vedere come possa conservarsi l' armata senza riduzione, ed ottenere economia. — Qui l'oratore entra in dettaglio sul modo come dovrebbero essere riformati i quadri, censura gli esistenti, il numero degli ufficiali superiori, accenna i risparmii che si otterrebbero ove si riducessero a tre i battaglioni per ogni reggimento, mentre essendo quattro vengono aumentati i maggiori a cui nell'attuale sistema non rimane che il comando dell'effettivo di 80 baionette. Lamenta la facile maniera con cui si danno gli avanzamenti ai gradi superiori con grave danno della finanza; e indi parla dell'amministrazione dell'esercito, appoggiandosi ad una circolare del ministro, che la giudica non costituzionale, e conchiude che il suo sistema che è quello del generale Bava, apporterebbe l'economia di un milione e mezzo. Qnindi propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a presentare nella prossima sessione un'organizzazione pel 1854 che apporti un'economia, passa all'ordine del giorno.»

Siotto Pintor. Convenendo sul mantenimento dell'armata come base dell'indipendenza e della nazionalità interpella il ministro sull'abolizione del reggimento Sardegna. Ricorda l'origine di questo corpo, descrive i fatti gloriosi d'arme dallo stesso sostenute, e dice che il ministro non fece opera nè giusta, nè politica, pronunciando la soppressione di quel corpo, tanto più che oggi i sardi per essere istruiti devono sentire il comando in un accento diverso da quello nativo. Osserva che ciò che avvenne pel reggimento Sardegna, non toccò alla brigata Savoia, e conchiude che senza ira o dispetto chiede dello scioglimento le ragioni, e pone innanzi ad un generale d'onore una quistione d'onore, dichiarando di non transigere sull'onore della sua patria.

Asproni. A me poco importa il nome di un reggimento, chiamasi Sardegna, o Piemonte, o Casale, o Genova purchè i sardi nell'ora del combattimento pugnino insieme a tutti per l'Italia. A me piacerebbe l'abolizione dei nomi e la sostituzione dei numeri d'ordine *(bravo bravo)*. Mi permetta intanto la Camera alcune osservazioni. Un esercito per corrispondere allo scopo deve essere forte, istruito, morale. Parlo sulla istruzione, e faccio riflettere che sebbene si sia lodevolmente migliorata, dovrebbe essere più estesa, si dovrebbe provvedere alla formazione di biblioteche in ogni reggimento, e a tutto quanto è necessario che l'istruzione divenghi comune. Dirò pure sulla moralità, che il sig. ministro deve fare in modo che viva ed energica sia l' idea nell'esercito della nazionalità, e che non si deprima nello stesso tempo l'amore verso le libere istituzioni che ci governano. In ultimo dirò che le mense comuni se apportano vantaggi, pure non essendo libera la parola nelle stesse recano svantaggi alla tendenza della libera opinione.

Quaglia. Non entro nella discussione generale, però dirò pochè cose su quanto ha osservato il deputato Siotto Pintor per lo scioglimento del reggimento Sardegna. Io credo che il ministro merita lode perchè sopprimendo quel corpo abolì i privilegi tanto nocivi nell'armrta. In quanto poi alla sua apologia per l'esercito stanziale, io non sono del suo parere. Bisogna distinguere l'esercito stanziale da quello nazionale. Quest'ultimo sistema fu sempre vantaggioso, e merita di essere profondamente studiato per trovar modo ad attuarsi.

Sulis. Credo di dover protestare contro le ultime parole del deputato Siotto Pintor. Il reggimento Sardegna non esisteva che per la parte amministrativa, e se l'onorevole preopinante avesse considerato che solo i nobili potevano ottenere le spalline, e che i meritevoli, per avere un avanzamento, dovevano passare in altro corpo, son sicuro che i suoi sentimenti liberali non gli avrebbero ispirato la sua interpallanza. Egli diceva che le reclute sarde arrivando nei corpi trovano altro dialetto; ma posso assicurarlo che or volge l' anno, 80 che entrarono nel corpo d'artiglieria, trovarono ufficiali sardi per istruirli, e così negli altri corpi. Per la brigata Savoia so che vi sia comunanza di gradi cogli altri reggimenti. Invito quindi il deputato Siotto Pintor alla categoria 24 — Carabinieri reali di Sardegna, — se vorrà unirsi od opporsi alla mia domanda.

Siotto Pintor. Abbandono la mia interpellanza: La disapprovazione dei miei colleghi mi mette in dubbio sull'esattezza della mia opinione, ma il tempo e l'Isola ci giudicherà.

Pinelli. Osserva che la brigata Savoia gode tuttora i privilegi.

Durando relatore. L'ordine del giorno del deputato Pinelli richiede che nella nuova sessione il ministro presenti una nuova organizzazione dell'armata per ottenere economie; esso è quasi una censura alla commissione, quasichè non abbia la stessa curato all'economia.

La quistione di principio deve farsi nella discussione della legge organica, e non oggi che si tratta del bilancio, per cui non m' impegno a combattere le sue riflessioni e il suo sistema; e son certo che la Camera nel suo buon senso non terrà conto delle censure acerbe fatte al complesso del bilancio; restringendomi soltanto a respingerle.

Ministro della guerra. Il modo poco conveniente con cui l'onorevole Pinelli ha esposto le sue osservazioni, le sue critiche, le sue accuse, m'induce a pregar la Camera di dispensarmi a rispondere. Io sono sotto il giudizio della Camera, la quale ove non mi accorderà favore saprò il mio dovere; ma sino a che essa vuole che io segga a questo posto manterrò fermo e sull'amministrazione e sulla disciplina. Al sig. Siotto Pintor hanno già risposto altri oratori, ma io aggiungerò che non vi fu scioglimento del reggimento Sardegna bensì la fusione di due corpi; e credo che l'amor proprio degli isolani dev'esser soddisfatto essendo chiamato tutto lo Stato col nome di Regno di Sardegna. D'altronde era desiderio generale che fossero sciolti i rimanenti due battaglioni, ma pure io avevo dubbio a farlo tantopiù che si doveva far la leva in Sardegna. Si fece la leva, e i battaglioni esistevano ancora, pure nessuno chiese volervi far parte, e ciò pel motivo che era composto di vagabondi e di cattivi soggetti. La Brigata Savoia si mantiene non per privilegio ma per necessità, qual è la lingua e lo scrivere, e quest'ultimo influisce direttamente sugli avanzamenti.

Il deputato Asproni chiede un'istruzione più estesa, pure se egli sapesse quanto si è fatto certo ne sarebbe contento. In quanto alle biblioteche già nel bilancio vi sono somme stanziate; molte difficoltà sorgono di somministrarne una per ogni reggimento, ma si formeranno le divisionali Genova, Alessandria, Ciamberì e Cagliari. Protesto poi contro quanto si è detto sulla moralità dell'armata, la quale ama e saprà mantenere le libere istituzioni che ci governano; e mal si appongono coloro che credono esservi alcuno che ispiri in essa sentimenti diversi. La condotta, il contegno, e la fedeltà ai suoi giuramenti sono state messe a prova sin dal 1849. In quanto alle mense comuni il deputato Asproni ammette i vantaggi e muove lagnanza che i ricchi devono trovarsi coi meno agiati. Io risponderò che questo fu lo scopo principale e che così si promuove lo spirito di corpo facendo sparire le disuguaglianze. Osserverò pure che in tre anni che sono stabilite le mense comuni non mai mi si è fatto un rapporto sui discorsi tenuti alle mense, e che la parola è sempre rimasta libera.

Mellana. La commissione in questa organizzazione non vedeva il ministro, ma il voto della Camera, la quale non ha voluto discutere il principio. È un'organizzazione provvisoria sancita dalla Camera, contro il mio parere, ed io mi astenni a fare osservazioni.

Duverger. Si è manifestato il desiderio che si trattino le questioni generali nella discussione delle leggi organiche. Mi limito solo ad augurare che essa non si faccia attendere. I quadri guarentiscono la vitalità dell'esercito, danno fiducia ai militari, perchè allora sanno che viene la ricompensa. Se i quadri non sono fissi ma variabili, nasce il malcontento nella truppa. Credo intanto dover far qualche osservazione. Il ritardo apportato alle ricompense dà occasione a mormorii che voglionsi evitare. Le misure economiche si debbono evitare, specialmente nel reggimento costituzionale. I militari si mostrano riconoscenti per l'istruzione che loro si dà, ma devesi perciò proporzionare i servizii, che ora sono troppo gravi. Il ministro vorrà tener conto di queste considerazioni. Avrò occasione nella discussione speciale di trattare di altre questioni. Desidero l' esercito ami le nostre istituzioni perchè in nessun modo che per esse potrebbero essere guarentiti i suoi interessi.

Non è approvato l'ordine del giorno Pinelli.

Seguono le categorie che sono approvate senza gravi discussioni.

1. Ministero della guerra (pers.) L. 215,343 40.
2. id. (spese d' ufficio) L. 26,000.
3. Congresso consultivo di guerra L. 7,511 10.
4. Azienda gen. di guerra (pers.) L. 376,853 85
5. id. (spese d'uffizio) L. 31,000.
6. Quartier-mastri L. 8,911 10.
7. Sussistenze militari L. 43,200.
8. Spese di leva L. 67,640.
9. Uditorato gen. di guerra (pers.) L. 91,130 85
10. id. (spese d'ufficio). L. 3,480.
11. Uffiziali generali L. 64,000.
12. Corpo R. di stato-magg. (pers.) L. 234,494.
13. Id. (spese di campagna ed uff.) L. 16,000.
14. Stato-magg. delle divisioni milit. L. 127,165.
15. Comandi milit. delle fortezze e prov. L. 471,460.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Rabbia canina. — Alcuni casi d'idrofofiia avveratisi testè in alcune provincie finitime, avendo manifestata la necessità di energici provvedimenti onde prevenire nell' interesse della sicurezza e della igiene pubblica il pericolo di gravi sinistri, il sindaco di Torino ha saviamente presa la deliberazione apparente dal seguente manifesto:

« Dal giorno di sabbato 19 corrente e sino
« a nuovi provvedimenti saranno uccisi a dili-
« genza degli agenti della polizia municipale
« tutti i cani che si lascieranno vagare libera-
« mente per la città e borghi e che non sa-
« ranno muniti di musoliera, ovvero manodotti
« con apposita cordicella.

« Torino, dal palazzo civico, addì 16 febbraio 1853. « *Notta Giovanni*. »

— Corso del sig. d' Halluvin. — Lunedì scorso il sig. Halluvin tenne la prima lezione delle sei che si propone di dare e che formano un piccolo corso di così dette *Harmonies historiques*, ossieno dissertazioni sulla storia umana. La facondia dell' oratore, la varietà continua colla quale egli sa alternare la gravità del soggetto, col piacevole innesto di aneddoti, sempre spontanei, sempre adatti al pensiero che sta svolgendo, destano negli uditori tale interesse, che appena si potrebbe sperare dall'elevata e difficile materia di cui discorre. Non sappiamo per qual infelice destino, i nobili sforzi del signor Halluvin non sieno riusciti ad assicurargli maggior concorso di uditori, che appena uno scarso numero se ne contava nella sala del Teatro Chimico da esso scelta per le sue conversazioni.

— Banca nazionale. — L'amministrazione ha mantenuto lo sconto sulle cambiali

a 5 per 0|0 ed ha ridotto

a 5 per 0|0 l' interesse sulle anticipazioni contro deposito di titoli pubblici.

Genova, 15 febbraio 1853.

— Emigrazione Italiana. — Riceviamo dal comitato centrale la seguente lettera diretta in data di Torino 15 febbraio al sig. F. Molino in Asti.

« Nei lutti nuovi d'Italia l'emigrazione, che ha in Piemonte asilo, acquista un doppio titolo ad una più viva simpatia dei buoni Piemontesi, ed è il contegno onesto e lealmente ospitale di questi diseredati della patria, che non si lasciano sedurre dalle vane utopie, e che vedono per le improntitudini di alcuni agitatori compromessa e ritardata la causa della indipendenza e della libertà. Perciò tanto più preziosa ci è riuscita la beneficenza vostra, e la vostra dimostrazione di carità e simpatia, quanto più essa è venuta opportuna a riannodare i nostri vincoli di riconoscenza col liberale e generoso Piemonte, e a temperare le nuove amarezze delle presenti sciagure della patria nostra.

« Vi prego perciò, o signore, di esternare la nostra riconoscenza agli amici vostri e alle gentili signore, che nel vostro banchetto concorsero a formare il dono delle ll. 25 di cui voi gentilmente ci avete trasmesso il vaglia. »

Credetemi, ill.mo signore, coi sentimenti di profonda riconoscenza.

Della S. V. Ill.ma Umil. Dev.mo serv.
abate Carlo Cameroni.

— Biblioteca di Genova. — *Nuovi Codici*. — Riuscirà agli studiosi delle cose patrie e della storia italiana gradito l'annuncio del felicissimo risultato che ottennero le indagini praticate nella civica Biblioteca e le cure spese nella illustrazione dei codici manoscritti che quasi ignoti e dimenticati vi si custodivano. Un antico catalogo accennava appena una parte dei preziosi storici documenti che si rinvennero e che in principio del volume erano appena indicati col nome generico di *miscellanee*.

Il bibliotecario abate Giuseppe Olivieri, assunto anche a compagno dell'opera benemerita il V. bibliotecario abate Scaniglia, dopo alcuni mesi di non interrotta fatica pose fine alla compilazione d'un nuovo catalogo che presenta l'aumento d'un migliaio di manoscritti sopra l'antico. A conseguire l'intento fu adoperata la più scrupolosa diligenza nello svolgere a foglio a foglio principalmente tutte le miscellanee; e frutto di tal lavoro fu la scoperta principalmente di documenti inediti e memorie importantissime attinenti alla storia del secolo XVII; relazioni di ambasciatori veneti e genovesi, istruzioni a loro affidate, scritture di grande interesse sui modi più opportuni ad estirpare la mendicità, altre illustrative le monete liguri.

Oltrecciò si riscontra nel nuovo catalogo un gran numero di opere manoscritte dei più segnalati fra i nostri annalisti o storici più riputati come il Fazio, il Gallo, il Bracelli, il Senarega, l'Accinelli.

Del Bonfadio ebbero a riconoscersi inedite alcune rime, sfuggite alla diligenza degli storici della nostra letteratura e conservate nella accennata raccolta. Meritevole di particolare considerazione sono pure alcuni opuscoli e un Diario relativi al grande avvenimento della cacciata degli Austriaci nel 1746. Insomma il nostro municipio può a buon diritto per queste felici scoperte dovute alla diligenza di chi è preposto alla direzione della civica biblioteca applaudirsi d'una reale ventura letteraria che è degna ricompensa delle sue cure instancabili nel promuovere i buoni studi e quanto può concorrere al lustro e al decoro di questa nostra patria gloriosa. (*G. di Gen.*).

— Una disgrazia. — Due infelici, Segadelli Domenico, fu Antonio, d'anni 32, contadino, di Bardi (Parma) e Cavallo Battista fu Simone, di anni 50, contadino, di Boves, nello scendere dal colle di Tenda colti da bufera e smarritisi di cammino, la sera del giorno 8 vigente trovaronsi avvolti nella neve senza speme di scampo.

Dal luogo di Limonetto, frazione del comune di Limone, sentivasi appena una lontana voce chiedente soccorso, che il signor Bortini Francesco luogotenente della milizia nazionale corse a quella volta, trovò nel letto del torrente Vermenagna uno sgraziato intirizzito dal freddo, che trasportato in una vicina stalla e ristorato, chiese d'un suo compagno pure smarritosi nella neve.

Ciò inteso, frettolosamente il parroco locale, sacerdote D. Bortini, fratello del predetto benemerito uffiziale, suonò la campana a stormo e tosto s'adunarono certi Tosello Giuseppe, cantoniere, Tosello Matteo di Giovanni, Viale Stefano, Tosello Antonio, Tosello Giacomo, Tosello Giovanni, Tosello Luigi detto *Pono*, Matteo e Luigi fratelli Tosello detti *Beuri*, Tosello Giuseppe cantoniere, Dalmasso Matteo, Tosello Lorenzo, Tosello Luigi detto *Bret* e Tosello Pietro cantoniere tutti di quel luogo, i quali sotto la direzione del prelodato uffiziale Bortini, dopo molte ricerche e fatiche riuscirono pure a rinvenire e salvare da sicura morte quel secondo sventurato.

Simili tratti non abbisognano di commenti.

ULTIME NOTIZIE.

Vari giornali hanno supposto che l' ordine d'internamento degli emigrati che si trovavano domiciliati in paesi di frontiera fosse fatto eseguire con rigori soverchi, ed inutili stante la perfetta tranquillità di cui gode il paese.

Possiamo assicurare questi giornali che tale ordine è stato rivocato per tutti gli emigrati che davano della loro condotta sufficienti guarentigie, e che gran parte dei medesimi sono a quest'ora ritornati alle loro case.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano* del 15 pubblica la seguente sentenza.

« Nella sommossa popolare del 6 corrente in questa città figurava capo degli ammutinati ed assassini di un soldato a Porta Tosa il lavorante pettinaio Saporiti Gerolamo di Pietro, d'anni 26, di Lonate Ceppino nella provincia Comense, domiciliato a Milano, celibe, il quale era armato di sciabola, mentre i suoi compagni avevano simili ed altre armi. — E fra i tumultuanti armati nella contrada del Bottonuto vi fu l'ivi dimorante lattaio Siro Taddei di Giuseppe, d'anni 27, di Palmengo nella Svizzera, celibe, nella cui bottega si rinvennero nascosti due fucili da militare.

Ciò legalmente rilevato, venivano essi tradotti ieri dinanzi al giudizio statario militare, il quale, riconosciutili colpevoli col mezzo di testimoni, li condannava alla forca, a termini del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky.

La quale sentenza fu superiormente confermata ed eseguita nello stesso giorno di ieri.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 15 febbraio 1853.

— Nella stessa gazzetta troviamo il seguente *avviso* del comandante militare della città di Milano, barone Martini, datato del 14.

« In seguito al disposto della notificazione 12 corrente mese di S. E. il signor comandante militare della Lombardia generale d'artiglieria

conte Gyulai, ed allo scopo di assicurare il servizio pubblico, trovo di ordinare:

1. È proibito a chiunque sia a cavallo, sia in vettura o con altro veicolo di passare framezzo ad una truppa o pattuglia. Quando non si possa uscire per altra via il transitante dovrà fermarsi anche senza attenderne l'ingiunzione da parte della truppa. Chi non obbedirà a quest'ordine sarà immediatamente arrestato, e nel caso di opposizione la truppa farà uso delle armi.

2. Sarà pure immediatamente arrestato e quindi severamente punito chiunque si permettesse cantare, urlare o fischiare per le vie.

— Anche la *Corrispondenza austriaca* parlando delle 39 condanne pronunziate il 10 corrente dal giudizio di guerra di Vienna per delitti di alto tradimento e di mene rivoluzionarie constata che la massa delle popolazioni non vi prese parte. Come dunque, domanderemo ancora una volta, si giustificheranno le misure prese dal maresciallo Radetzky contro l'intiera Milano? Ecco intanto le parole della *Corrispondenza*.

« Ci riesce di soddisfazione il poter accennare in questa occasione che tanto in Ungheria quanto in Italia la massa preponderante delle popolazioni si tenne lontana da questi progetti d'alto tradimento considerandoli con orrore e sdegno, imperciocchè esse riconoscono che, comunque riuscir potessero, non posson recare alla generalità altro che danno e sciagura. »

Ecco le corrispondenze che abbiamo oggi ricevuto da Parigi, dalle quali abbiamo eliminato tutto ciò che riguarda il messaggio dell'imperatore, trovandoci di averlo già pubblicato testualmente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 14 febbraio.

Vi ho annunciato la destituzione del signor Romieu dalla direzione delle belle arti. Ritorno su questo fatto, perchè ho veduto in qualche luogo, che se ne attribuiva la causa al principe Napoleone Bonaparte, lo che è pienamente inesatto. È tuttavia vero, che in una riunione egli ebbe una scena con l'antico direttore delle belle arti. Il sig. Romieu, essendosi avvicinato per salutarlo e presentargli i suoi più distinti omaggi, il cugino dell'imperatore ha respinto queste vili adulazioni, dicendo che egli non capiva come un uomo che non ha mai cessato di perseguitare gli amici del principe in ogni occasione, possa ora aver il coraggio di diriggergli la parola, e fargli i più insipidi complimenti. Io non sono vostro ministro, avrebbe soggiunto il principe, e avreste dunque potuto dispensarvi di rendermi omaggi de' quali non saprei che fare. Questo è tutto. Ma il principe è rimasto affatto estraneo alla destituzione del sig. Romieu, che non può accusare in ciò che la propria condotta. Il sig. Romieu è uno di quei *buoni uomini* di rinomanza che sotto il regno di Luigi Filippo facevano per titoli diversi parlare di sè, e credeva di poter conservare le sue antiche abitudini di zingaro del bel mondo nell'alta posizione che ora occupava. Eccitava ogni giorno la suscettibilità degli uomini di lettere e degli artisti per le sue irregolarità e inesattezze per certe preferenze scandalose, che non sapeva abbastanza nascondere. Dicesi del resto, che il sig. Romieu sarà compensato con un posto di ispettore generale, lo che però vi riferisco con ogni riserva.

Il duca di Padova (Arrighi) che, come sapete, fu nominato governatore degl'Invalidi in luogo del principe Gerolamo, è gravemente ammalato e temesi seriamente de' suoi giorni.

Uno de' miei amici, che si piace molto delle riflessioni statistiche, mi dice di aver contato cento nomine di generali dopo il 2 dicembre. Si converrà certo che questa cifra è molto considerevole per un impero tutto pacifico come quello di Napoleone III, e dopo una riduzione di 50,000 uomini.

Il principe Napoleone partirà in questa settimana pel suo viaggio d'ispezione in Algeria. Ritornerà presto, e la sua nomina di vice-re dell'Algeria non verrà pubblicata nel *Moniteur* che in marzo, o al principio di aprile, seppure il principe accetterà la posizione che vuol fargli il suo cugino, lo che non è ancor certo.

Mi si assicura che un inviato segreto dell'imperatore di Russia sia giunto a Parigi per dar termine alle differenze diplomatiche circa i Luoghi Santi. Può dunque esser bene informata l'*Indép. Belge* nel dire che il nostro governo è d'accordo su tale quistione col gabinetto di Pietroburgo.

È pronta la memoria del sig. Véron in risposta agli attacchi dei suoi antichi azionisti, e se sono ben informato questo documento sasebbe molto mite, e non parlerebbe più con quel tono cui erano usi i lettori degli articoli dell'antico direttore del *Constitutionnel*.

Gli indirizzi dei consigli municipali di felicitazione pel matrimonio dell'imperatore hanno qualche volta tanto del comico, che il governo dovrà contentarsi di indicare semplicemente le città che li hanno inviati, e di sopprimerne la pubblicazione.

Il signor Alfredo Blanche è nominato direttore della sezione delle belle arti al ministero di Stato, lo che indica che le belle arti dipenderanno d'ora innanzi quasi interamente dal signor Fould. Il ministero dell'interno non conserverà più la polizia sugli stranieri sovvenuti.

X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi 14 febbraio.

Vi ho detto parecchie volte che vi erano gravi dissapori fra l'imperatore ed il maresciallo di S.t-Arnaud; questi dissapori hanno più di ogni altra cosa contribuito a dar consistenza alle voci di mutamenti ministeriali. Oggidì sembra che il conflitto sia terminato e che il maresciallo conserverà il suo portafoglio; se non altro vi è stato in pubblico un indizio di accomodamento. Sapete che l'imperatore presiede soventissime volte in persona alle sedute del consiglio dei ministri, e qualche volta avendo a fianco l'imperatrice Eugenia. Or dunque, ieri o ier l'altro, il maresciallo di S.t-Arnaud sul punto che credeva di perdere il suo portafoglio, arrivò al consiglio; l'imperatore si alzò, e prendendolo per mano lo presentò all'imperatrice, dicendo: « Mia cara amica, vi presento il mio migliore amico e l'uomo al quale certamente son debitore del mio trono. » Rivoltosi poi al maresciallo: « Caro ministro, gli disse, convien ch'io v'abbracci. » Tutti gli astanti parteciparono all'emozione prodotta da questa scena; anche l'imperatrice esclamò: « Permettete, signor maresciallo, che io pure vi abbracci? » e così diè anch'ella un amplesso al ministro della guerra.

Tali sono i fatti, dei quali vi posso guarentire la perfetta esattezza; ma sarà questa la prova di un sincero accomodamento? Il maresciallo de St. Arnaud, malgrado questa viva protesta d'amicizia, sta egli ben saldo al suo posto? Nessuno lo sa; ma questo sanno tutti, che dopo il 10 il decembre 1848 i favori più manifesti e più officiali quasi sempre furono forieri delle destituzioni o dei cambiamenti di personale; per esempio il ministero che aveva per capo il signor Odilon Barrot non fu mai tanto accarezzato come alla vigilia del 29 ottobre, giorno in cui un messaggio quasi ingiurioso veniva ad annunciare il cambiamento di ministero; così pure alla vigilia del giorno in cui il sig. Léon Faucher doveva improvvisamente ceder il posto al signor de Thorigny riceveva dalle mani del presidente della Repubblica la croce di commendatore della legion d'onore, mentre non era ancor cavaliere di quell'ordine.

Lo stesso avviene forse al signor de S.t-Arnaud? Io non oserei rispondere a tal domanda, ma sembra che lo stesso ministro della guerra sia di questo parere, essendomi affermato che la scena appunto narrata non ha bastato a tranquillarlo.

Un'altra scena non meno curiosa è accaduta alle Tuilerie, ed eccovi come mi è stata raccontata. L'imperatore ha invitato il signor de Morny a colazione da solo a solo con lui e coll'imperatrice. Come ministro dell'interno il sig. de Morny ha prestato grandi servigi a Napoleone III il 2 dicembre 1851, e nessuno ignora che vi sono strettissimi vincoli fra il ministro e l'imperatore. Dico dunque che Luigi Napoleone ha invitato il suo amico con lui e lo presentò all'imperatrice come uno degli uomini nei quali ripose la massima fiducia. Il sig. de Morny, lusingato da questa accoglienza, si mostrò molto riconoscente e disse all'imperatrice: Non ho l'onore di conoscer molto vostra maestà, ma godo di vedervi sul trono imperiale; spero mi aiuterete sovente a calmar i movimenti di questa testa che bolle continuamente. — L'imperatore sorrise e tutto andò bene.

Sapete che vi era ballo a corte alle Tuilerie l'ultimo giorno di carnevale. I convitati erano stati avvertiti, che cominciando a mezzanotte la quaresima, dovrebbero ritirarsi alle 11 1/2. Quest'ordine fu perfettamente eseguito, ma partiti gl'invitati indifferenti rimase il circolo degli intimi e l'imperatore stesso volle prolungare la serata e i divertimenti. Rivolgendosi a suo zio, il re Gerolamo, gli disse: Mio zio, convien che balliate. L'ex-re di Vestfalia volle farsi scusa dei suoi settant'anni. ma l'imperatore lo prese per mano, e condottolo dalla madre dell'imperatrice, li fece entrar entrambi nella contraddanza. Ordinò quindi all'orchestra di suonare un *cotillon*, la quale danza, come sapete, deve essere diretta da un ballerino. L'imperatore stesso si fece capo della danza che durò due ore, e i musici affermano che non hanno veduto mai e in nessun luogo una danza così viva e così animata come quella eseguita la sera del martedì grasso alle Tuilerie da mezzanotte alle 3 del mattino.

A proposito del re Gerolamo si dice che suo figlio il principe Napoleone Bonaparte, principe imperiale, entra sempre maggiormente nelle grazie di suo cugino l'imperatore ed è in gran favore alle Tuillerie. Questo favore è si grande, come assicurasi, da ispirar qualche timore al re Gerolamo che non ha paura di manifestarlo. Mio figlio, dice egli nel suo amor proprio di padre, è un ottimo giovane, ma è una testa balzana e temo l'influenza ch'egli va acquistando sull'imperatore; egli è capace di metterlo per una via pericolosa e funesta.

Si parla molto a Parigi di un articolo pubblicato nella *Revue des Deux mondes* dal signor Villemain, membro dell'Accademia francese, in occasione di una visita del generale Foy. L'illustre scrittore ha trovato modo di dire quanto egli pensa del governo parlamentare in termini che possono sfidare tutte le sottigliezze di un'accusa.

Y.

La *Presse* fa le seguenti riflessioni sul messaggio.

« Questo discorso del resto non somiglia nè ai messaggi tanto lunghi e dettagliati del presidente degli Stati Uniti, nè anco ai discorsi nei quali sotto il regno costituzionale si tracciava in qualche modo il programma della sessione legislativa. Esso è un'esposizione generale e concisa della situazione tale quale appare agli occhi del governo. »

— Si legge nel *Moniteur*. Il signor Kisseleff inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia, ha avuto l'onore di rimettere all'imperatore in udienza privata la risposta di S. M. l'imperatore di Russia alla lettera scrittagli da S. M.

Leggesi nell'*Indép. Belge*:

Dobbiamo fare una rettificazione: non è alla posta che sono state sequestrate ieri dalla polizia francese tutte le nostre corrispondenze particolari. Queste erano state riunite per farne un invio speciale, ed il pacco venne sequestrato sul luogo dove era stato depositato, oppure sulla persona che lo portava — non lo sappiamo precisamente — sul punto di essere spedito. In questo stesso modo erasi già sequestrata il giorno prima una parte delle nostre corrispondenze.

Quest'oggi riceviamo come al solito le nostre lettere per mezzo della posta, e le pubblichiamo.

Dispaccio elettrico del Parlamento

Da Ciamberì 17 febb., ore 10 min. 30.

Parigi, 16 *febbraio*. — Il *Moniteur* d'oggi pubblica una circolare del ministro della guerra che ordina di prendere pronte disposizioni per la riduzione immediata di 20,000 uomini dell'esercito, secondo la intenzione dell'imperatore.

Ieri a mezzogiorno il principe Gerolamo, i ministri e il presidente del consiglio di Stato, prestarono nelle mani dell'imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione.

Berlino, 14 *febbraio*. — Le conferenze sullo Zollverein furono riprese sulla iniziativa del ministero prussiano. La decisione sulla convenzione coll'Austria sarà stabilita fra poco.

Londra, 15 *febbraio*. — Il rendiconto della marina conterrà in quest'anno un aumento di 400,000 ll. sterline.

L'incidente delle interpellanze d'Israeli sopra il discorso pronunciato da sir Charles Wood a Halifax, terminò senz'alcun seguito alla Camera de' comuni, nella seduta di ieri (14).

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 16 *febbraio*.

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 96 75, 97.
1849 1 gennaio. Giorno prima 95 75, 96. Mattino 96.
1851 1 dicembre. Mattino 93 90.
1834 Obbligazioni 1 gennaio. Mattino 996.
1849 1 ottobre. Mattino 970.
1850 1 febbraio. Mattino 965.
Società del gaz (Antica) 1 gennaio. Giorno prima 1430.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino 510.

Borsa di Genova *del* 16 *febbraio*.

5 0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 95 3/4 95 5/8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 94 3/4 94 1/2
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 972
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 962
5 0/0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1300 1225
Aconto di Genova e Torino 5 0/0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 16 *febbraio* 1853.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	80 45.	80 30.	80 30.	80 55.
» » 4 1/2 p.0/0	105 80.	105 80.	105 80.	105 85.
F. piem. 1849. 5 p.0/0	» »	» »	96 25.	96 35.
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »	» »
id. 1850.	» »	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

RAMBAUD *Verniciatore e Inceratore* dei suoli degli appartamenti siano *intavolati* che in *quadrelli* dappresso il suo *nuovo metodo* il più economico e durabile, s'incarica di eseguire tutto ciò che riguarda l'arte sua ai prezzi più moderati.

Recapito al sig. ROBERT, *Droghiere*, angolo della via Borgonuovo e Meridiana.

ZOLFANELLI da sala, in legno ed in cera, carta, esca e lancette chimiche, *briquets* patentati ad uso dei fumatori, oggetti di cartone di lusso e di fantasia.

G. CANOUIL e COMP., faubourg Poissonnière, 4, Passage Violet, Paris.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 12.a Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

Illustrata da REDENTI.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 44, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur **BILLARD Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD, *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

L'ABONNEMENT

au Journal

Les Modes Parisiennes

se reçoit à Turin à l'*Agence générale de publicité italienne*, via dell'Ospedale, 31.

Ce Journal le plus élégant, le plus varié et le plus coscienciuex de tous les journaux de Mode paraît tous les dimanches, et donne chaque fois un dessin colorié, gravé sur acier d'après *Compte Calix*. Les 52 dessins de Modes contiennent 104 toilettes différentes. Tous les mois, dessins de Broderies, Patrons etc. — Prix un an 36 fr. — Six mois, 18 fr. — Trois mois, 9 fr.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 9 febbraio 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,114,299 24
id. id. in Torino	»	14,121,359 41
Numerario in via per Torino.	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,686,637 96
id. id. in Torino	»	19,188,988 31
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	» »
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino dell'8 corrente	»	1,763 20
Spese diverse	»	389,189 97
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	989,782 89
Effetti all'incasso in C. corr.	»	82,411 06
Fondi pubblici cogli interessi	»	»
	L.	73,745,139 54

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione.	»	35,830,550 »
per operazioni ordinarie	»	»
per mutuo alle Regie Finanze.	»	»
Fondo di riserva.	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	84,169 03
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	108,654 14
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	80,506 10
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	89,007 09
Conti corr. disponibili in Genova	»	926,327 22
id. id. in Torino	»	1,119,592 26
Non disponibile	»	87,910 69
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	493,533 74
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 8 cor.	»	7,684 58
Dividendi arretrati	»	56,746 25
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250 »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	694,192 47
Rimesse della Sede di Torino dell'8 corrente	»	62,321 99
	L.	73,745,139 54

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 42.

IL PARLAMENTO

VENERDI 18 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

Di nuovo preghiamo i signori Associati e corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda abbonamenti, inserzioni, pagamenti, riclami od altro qualunque oggetto economico del giornale il *Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* sia indirizzato alla Ditta FERRERO E FRANCO e non altrimenti.

Torino, 17 febbraio.

S'egli è vero che l'urgenza de' tempi consiglia al Piemonte di provvedere con l'antica sua prevveggenza a plausibili alleanze, di che cennammo in un precedente articolo, non è men vero che la stessa ragione dei casi possibili in Europa in un avvenire non remoto non gli permette una nuova riduzione nello esercito, poichè altronde le buone alleanze non si ottengono che con la riputazione della forza. La Camera dei deputati ci sembra penetrata di questo spirito nel votare, come fa, rapidamente e senza molta contraddizione le categorie del bilancio della guerra secondo il progetto del ministero, e le modificazioni della commissione, ne' quali lavori preparatorii non mancarono per avventura le plausibili economie per quanto i tempi le consentivano e il pubblico interesse le permetteva.

Il discorso dell'imperatore de' Francesi nell' apertura della sessione del Senato e del corpo legislativo è una nuova conferma de' suoi intenti pacifici; ma spesso da piccioli equivoci uscirono guerre sanguinose; e veramente ci par questa la vera stagione degli equivoci e delle diffidenze. L'Europa non crede alla pace e ne è prova il bisogno che essa mostra di sentirsi ripetere le assicurazioni della volontà di mantenerla dalla nuova dinastia francese, per la ventesima volta forse dopo il discorso di Bordeaux! Non vi crede la stessa Francia, che riduce non già i quadri ma lo effettivo dello esercito, di soli 20 mila uomini, e stabilisce nelle divisioni militari e nelle piazze di confine i generali più capaci di servizio attivo. Il sospetto è in tutti i gabinetti: e benchè tentino dissimulare i loro armamenti con le quistioni più picciole, del Montenegro o del Cantone Ticino, non è men vero che armano tutti a una volta, e ci persuadono che questo non può essere per noi il momento di disarmare.

È facile il concepire a che miserabili proporzioni deve discendere agli occhi della Camera (al cospetto di queste considerazioni) qualche povera e cavillosa contraddizione fondata o su piccoli ragguagli di una contabilità che si mostra in ogni parte irreprensibile o sopra secondarie divergenze in materia di organizzazione. Altronde, a che gioverebbe il tacerlo? La riputazione del presente ministro della guerra è già fatta in materia di organizzazione, di amministrazione e di disciplina; e la Camera elettiva non saprebbe ricusargli la fiducia che ha conquistata coi suoi lavori assidui, pronti, efficaci, di più anni. Tutti conoscono in che stato trovò e lasciò lo esercito la guerra del 1848 e del 1849, e tutti sanno con quanta perseveranza il ministro Lamarmora ne ha ricostituito lo spirito e la disciplina riformando con sincero studio e vera intelligenza dei migliori sistemi delle grandi potenze militari l'organizzazione, la distribuzione de' corpi e il morale e il materiale delle nostre forze militari.

La Camera non ha nemmeno obliato le prove di capacità pel comando e di valor personale che il ministro diè altra volta sui campi di battaglia, e che, niuno dubita, darebbe ancora se fossimo cimentati a nuove lotte: nè gli ostacoli che vinse con coraggio non comune, affrontando nelle riforme l'odio e la ripugnanza di tutti gli uomini, o interessati al mantenimento degli abusi inveterati, o avversi per abito ed inerzia ad ogni più ragionevole mutazione dell'antico. Finalmente essa ricorda; e questa lode è maggiore di ogni altra; che non mai uomo di guerra fu più fermo, leale e sincero amico e sostegno del governo costituzionale di quel che è Alfonso Lamarmora: che ha procurato di insinuare lo spirito e lo amore della libertà civile e politica in tutti i gradi dello esercito sardo, con lo esempio, con la istruzione, coi consigli, con la distribuzione dei gradi e degli onori, coi progetti di legge proposti e sostenuti nelle Camere legislative: lottando contro i pregiudizi che l'antico uso della forza prepotente e insubordinata all' autorità delle leggi propagò in certi uffizi e che più forte lo premevano ai fianchi a causa dei rapporti in cui lo aveva posto la condizione sociale in che è nato. Queste considerazioni non sono di lieve peso nel far propendere il voto della Camera a favore delle proposte del governo e della commissione. E ci sia permesso di mostrarci lieti di questo eccellente spirito del Parlamento subalpino. Esso è ammirato ovunque sono istituzioni di libertà; e i giornali della Gran Bretagna primogeniti della stampa costituzionale, che non risparmiano ammonizioni e consigli di unione e di prudenza alle Camere prussiane o danesi e a tutte le Assemblee legislative uscite dai recenti moti di Europa, non hanno che parole di soddisfazione e di lode per la ferma e prudente tattica delle Camere legislative del Piemonte.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi procedè la discussione sul bilancio dell'azienda generale di guerra, di cui vennero approvate 17 categorie, cioè fino alla 32.a inclusivamente, e nelle stesse cifre proposte dalla commissione, tranne quella riguardante l'artiglieria, la quale venne ridotta di 600 lire, ad istanza del signor Pinelli.

Una sola discussione piuttosto prolungata ebbe luogo e riguarda la categoria Carabinieri reali di Sardegna, cui alcuni deputati, desiderosi che anche per questa parte venisse l'isola ridotta in tutto alle condizioni delle provincie di terraferma, volevano annullata, proponendo che la spesa che essa importa venisse unita alla categoria 20a concernente il corpo dei carabinieri reali. È questa una questione che si rinnova regolarmente quando viene in discussione il bilancio della guerra. Non è tuttavia a dirsi che il governo abbia trascurato questo principalissimo bisogno delle popolazioni, quello che riguarda la sicurezza personale. L'amministrazione in questa parte è quasi identica a quella che vige nelle altre provincie e si mantennero solo le differenze cui suggerisce la speciale condizione delle terre. La proporzione poi dei carabinieri in Sardegna verso della popolazione è più che doppia di quello che è in terraferma, poichè qui con una popolazione circa nove volte maggiore la forza è di 2708 uomini e nell'isola di 823 uomini.

Nel corso della tornata vennero presentati due progetti di legge, uno relativo ai porti e spiagge, complemento della legge che intorno ad essi venne promulgata l'anno scorso. L'altro d'importantissimo argomento, e per cui venne chiesta ed accordata l'urgenza, concerne l'istituzione del telegrafo sottomarino, per cui il governo strinse una convenzione col celebre sig. Brett. Noi ne attendiamo colla massima impazienza la discussione, perocchè trattasi di un'opera che per arditezza non ha ancora l'eguale in Europa ed è destinata a produrre i più benefici risultamenti pel nostro paese.

(Corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 14 febbraio.

La polemica sostenuta in questo momento dal *Journal des Débats* coll'*Univers Religieux*, cui starebbe meglio il nome di *Univers Clérical*, prova che i chierici sono più che mai esigenti, e quanto più il governo si mostra arrendevole alle loro pretese liberticide altrettanto estendono i loro richiami. E forse sono logici pensando che quel poco di libertà che ancor ci rimane in fatto dei culti e dell'insegnamento ha cessato di essere in armonia cogli attuali ordini politici della Francia. Il fatto sta che tutti gli amici delle istituzioni liberali si affannano nel vedere la via disastrosa che il clero traccia con mano vigorosa alla docilità del nostro governo.

Vi ho parlato della nuova riforma alla quale sono riservati i nostri licei secolari; vi ho parlato della nuova imposta che sotto il pretesto di venire in aiuto alle ingenti spese dei collegi si pensa di stabilire per togliere ai laici la probabilità di concorrere col clero. E infatti questa grave questione può così compendiarsi. Le spese di studio per gli allievi dei licei sono portate in media a 200 fr. cioè duplicate tanto per Parigi come per la provincia. Questa sopratassa non potrebbe essere sopportata che dai licei medesimi, per cui andrebbero incontro a certa rovina, ovvero dalle famiglie le quali, come ben potete credere, non vorranno stare ad un aumento così considerevole, e così i privati, ogni altra risorsa venuta meno, altro mezzo non avranno che di mandare i figli a scuola dal clero, perchè l'articolo nono del nuovo decreto vieta ai professori stipendiati dallo Stato di far ripetizione nelle famiglie. Per la qual cosa il clero potrà fare una concorrenza di buon mercato inaudito agli istituti laici, e certamente ne dovrà uscire vittorioso, perchè gli resteranno i suoi grandi e piccoli seminari che sopravviveranno ai licei soccombenti sotto tanti pesi. Oltre a ciò i collegi comunali non tarderanno ad essere abbandonati dai comuni i quali si danno in balia dei vescovi, credendo di aver fatto un ottimo affare con ottenere l'insegnamento del clero a miglior mercato mediante la cessione dei loro edifici, arredi e sussidii. Sgraziatamente si fa ancora così poco conto del *Self gouvernement*, unica nostra àncora di salvamento, che i comuni vanno a gara nello spogliarsi di lieto animo dell' ultima guarentigia di libertà e d'autonomia che loro rimaneva. Il governo gode di questa situazione, perchè non vorrebbe vedere che le scuole del clero oltre ai 99 licei per tutta la Francia. Se possiamo stare alla testimonianza del signor Guizot (nel giornale l'*Assemblée Nationale*) si vorrebbe ridurre l'insegnamento secondario riservandolo esclusivamente alle famiglie elette. Tale è la situazione in cui fra breve si troverà l'insegnamento in Francia, se il nuovo sistema non cade contro le difficoltà che un fatto così enorme deve necessariamente incontrare in tutte le famiglie illuminate. Non è dunque senza proteste e senza opposizione che i nostri ministri persistono sinora in questa via funesta. X.

(*Ci vien comunicato il seguente estratto di lettera in data di*

Milano, 16 febbraio)

.... La situazione non si è punto migliorata ad onta delle rimostranze fatte e del contegno perfetto della popolazione. L'altro ieri circa 35 de' nostri signori si presentarono a Giulay con un indirizzo, che lo pregava ad interporsi perchè fossero rimosse le misure di rigore che pesano sulla città, protestando anche come interpreti dei sentimenti dei loro concitadini contro qualsiasi solidarietà tra la città e l'iniquo attentato di domenica scorsa. Il generale li accolse gentilmente, parlò loro della necessità di stringersi al governo per combattere il nemico: si lagnò della cattiva accoglienza fatta all'imperatore, fece capire che finora egli stesso era stato trascurato al punto di non conoscere quasi nessuno dei signori che gli stavano innanzi. Promise di scrivere a Verona e a Vienna, ma lasciò poco sperare. Intanto per oggi la cassa municipale deve pagare 40,000 fiorini, e tutti i successivi mercoledì 30,000 fiorini fino a nuovo avviso.

Ieri la congregazione provinciale recossi presso il governatore militare, ma ottenne uguale risposta e sembra che lo stato attuale debba prolungarsi fino a Pasqua. Ieri furono pubblicate due sentenze a morte, e poi un avviso portante che non si può traversare le pattuglie colle carozze, che bisogna ceder loro il passo, fermarsi, altrimenti, arresto, uso dell'armi: il solito *Gloria* in fine: proibito sotto le uguali pene il cantare, gridare, fischiare per le vie. Vedremo cosa inventeranno per oggi. Fu proibito anche il canto nelle chiese, per cui domenica non ci furono messe cantate ed in alcune chiese si diede anche la benedizione a bassa voce. — Quanto al povero Scannini già la sentenza non ha enunciato alcun fatto che lo dimostrasse colpevole; come è noto, quella grossa stanga di ferro altro non era che il bastone ch'egli portava solitamente tutti i giorni, avendo egli anche l'ombrello col manico di ferro. Egli non era uscito di casa che per ordinare del latte presso il suo lattivendolo che sta sul ponte di Porta T... s'avviava a quanto sembra verso casa, quando venendogli incontro della gente che fuggiva, fuggì egli pure, ed arrestato insieme ad altri. Egli è da piangersi realmente e per l'infelice sua fine, e per le eminenti qualità del suo cuore e dello spirito. — Gl'innocenti vanno sulle forche ed i capi del movimento sono fuggiti. — Lunedì sono essi partiti a torme e tornati ai loro asili per ripetere il colpo alla prima occasione. — Anche i repubblicani sono irritati per la condotta di Mazzini e credo che alcuni lo siano sinceramente. I giornali di Vienna sono unanimi nel discolpare la città dalla complicità della sommossa, ma non conoscevano ancora il proclama di Radetzky. Allora cambieranno linguaggio. Oggi giunse in città nuova truppa, forse per partecipare del soprassoldo. Si temono nuove occupazioni militari di case.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., di suo motuproprio, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro alli signori: Grillo sacerdote D. Luigi, cappellano militare, già decorato della medaglia d'argento al valor militare, e Bossi sacerdote D. Giacomo, professore nella regia militare Accademia.

LOMBARDO-VENETO. — **Verona**, 9 *febbraio.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Narrasi in vari circoli, eziandio da distinte persone private, che però sono in contatto con molti influenti personaggi, che i processi contro i carcerati politici di Mantova sono compiti, e che nessuna delle pronunciate condanne è capitale. Soggiungesi anzi che il consesso inquirente fu mite nelle sue conclusioni, e che in breve esse verranno pubblicate.

— Si legge nell'*Opinione*:

Una deputazione di cittadini milanesi si presentò al tenente-maresciallo Giulay onde distogliere le misure severe ordinate da Radetzky a carico della città; questa deputazione lasciò nelle mani del governatore il seguente indirizzo:

« Eccellenza,

« Nel presentarci all' E. V. crediamo poterci dichiarare interpreti dei sentimenti della generalità della popolazione di Milano respingendo il sospetto di qualunque diretta od indiretta partecipazione ai deplorabili disordini che ebbero luogo nella notte del 6 febbraio, sentimenti comprovati dal tranquillo contegno continuamente mantenuto dalla popolazione.

« Quel partito che da lungi assolda gli assassini e ne arma il braccio, è un partito al quale la popolazione rimase e rimarrà sempre estranea.

« Noi ci facciamo tanto più forti nell' affermare tali verità in quanto il governo istesso nel primo suo proclama e negli articoli del suo foglio ufficiale ebbe a riconoscere che l'accaduto era, come lo è infatti, l'opera di pochi tristi che non rappresentano punto la cittadinanza.

« Respingendo quindi ogni solidarietà nell'accaduto noi ringraziamo l' E. V. del contegno moderato che seppe usare la truppa nella difficile missione del ristabilimento dell'ordine il quale non venne più turbato nella decorsa settimana.

« Appoggiati in conseguenza alla nessuna partecipazione della popolazione negli avvenuti sciagurati casi, per cui sì prontamente venne l'ordine ristabilito, noi preghiamo l'E. V. che si degni far conoscere il preciso stato delle cose a S. E. il signor conte feld-maresciallo Radetzky ed a S. M. I. R. A., ed invocare la cessazione e sospensione delle misure di rigore già in corso o minacciate. Degnisi così l'E. V. ridonare la calma all'anima dei tranquilli cittadini.

« Ecco la preghiera che speriamo verrà dall'alta mente e dai generosi sentimenti dell'E. V. favorevolmente accolta.

« Col massimo ossequio ecc. »

fine della provincia di Como le seguenti notificazioni:

« Nella scorsa notte alcuni maleintenzionati sparsero per la città scritti incendiari.

« Trovo quindi opportuno di richiamare alla memoria della popolazione il seguente

Proclama.

« Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiari e rivoluzionari, sono perciò indotto a dichiarare:

« 1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va punito di morte chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

« 2. Trovo poi di determinare che chi viene in possesso di uno di tali scritti incendiari e rivoluzionari, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non le consegna immediatamente alla più vicina autorità politica, o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza ove non possa egli esser convinto di premeditata diffusione, anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la omessa debita denuncia della esistenza di somiglianti scritti, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti o mitiganti, col carcere duro da uno sino a cinque anni.

« 21 febbraio 1851.

« *Firmato* RADETZKY. »

« Il buon senso della popolazione mi è garante che non sarò costretto di applicare, come inesorabilmente farei, le comminatorie del suddetto proclama.

« Como, 12 febbraio 1853.

« *Firmato* SINGER, *gen. magg.* »

— *Altra Notificazione.* — « S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto, ha ordinato che abbia ad esser tolta ogni comunicazione fra la Lombardia ed il cantone Ticino, e che nessuno possa varcare il confine tra l'uno e l'altro Stato, tranne in via eccezionale e per motivi degni di speciale riguardo, qualche viaggiatore proveniente da altro paese.

« Incaricato di questa misura, io prendo oggi il comando delle imperiali regie truppe stanziate nelle provincie di Como e di Sondrio, tra cui quelle destinate a sorvegliare i confini delle medesime, e trovo di dichiarare quanto segue:

« 1. Tutte le autorità amministrative e di polizia e tutte le guardie di finanza delle provincie di Como e di Sondrio sono poste sotto i miei ordini.

« 2. Ogni comune, ogni singolo individuo dovrà prestarsi senza eccezione alle ingiunzioni degli imperiali regi comandanti di stazione.

« 3. Le pattuglie, le sentinelle e le guardie di finanza hanno dritto di far uso il più ampio delle loro armi contro chiunque non si fermasse alla terza intimazione.

« 4. Nessuno potrà recarsi per qualsiasi titolo nel cantone Ticino, come a nessuno Svizzero sarà permessa l'entrata in Lombardia dalla parte del cantone Ticino, quand' anche fosse munito di regolare passaporto.

« 5. Presentandosi in un comune delle due provincie di Como e di Sondrio qualche individuo appartenente ad altro Stato, proveniente dal cantone Ticino, il cui passaporto, benchè regolare, non fosse vidimato al confine per l'ingresso in Lombardia dal rispettivo imperial regio comando militare di alcuno dei seguenti posti: Laveno, Luvino (solo però per la via di acqua ed escluse le Fornasette), Ponte-Tresa, Porto-Morcote, Ponte-Chiasso, Porlezza, unici punti per ora aperti al passaggio, dovrà dagli abitanti stessi del comune essere consegnato al più vicino posto militare o di gendarmeria. Non attenendosi in qualche comune a questa ingiunzione, saranno gli abitanti tutti del medesimo tenuti solidariamente risponsabili del danno che l'intruso estero fosse per accagionare allo Stato od a singoli individui.

« 6. Ogni dimostrazione antipolitica, ogni intelligenza cogli abitanti del cantone Ticino, ogni disubbidienza, e perfino l' indifferenza da parte delle comuni nell'adempimeuto dei doveri loro accollati col presente proclama, si trarrà dietro il più stretto stato d' assedio in tutta la linea di confine col cantone Ticino, come fu nel giorno 9 corrente posto sulla città di Milano da S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky, giacchè nelle circostanze attuali è dovere di ogni onesto cittadino non solo di prestarsi a quanto impongono le leggi, ma anche d'impedire che altri le infrangano.

« Confido nella lealtà e nella prudenza di questa popolazione, ed attendo da essa non solo una cieca obbedienza ai miei ordini, ma anche un attivo concorso alle misure adottate per rinserrare l'anarchia nel proprio nido, e per preservare gli abitanti di queste provincie dalle funestissime conseguenze che ne deriverebbero, come già pur troppo si ebbero a deplorare di simili in Milano nei decorsi giorni.

« Como, 12 febbraio 1853.

« *Firmato* SINGER, *gen. magg.* »

— Da notizie particolari che ci pervengono, sembra, dice la *Gazzetta Ticinese*, che la chiusura dei confini si estenda a tutti gli ufficii di confine verso il Ticino, i Grigioni ed il Piemonte. Il passaggio sarebbe permesso soltanto agli attinenti austriaci, che trovavansi fuori Stato all'epoca in cui fu decretato il blocco, ed ai ticinesi e piemontesi che trovandosi in Lombardia con regolare passaporto ripatriano e sono muniti di speciale permesso dal comando militare.

La chiusura sarebbe estesa alle merci di qualunque sorta, non escluse le granaglie e quelle di transito.

STATO ROMANO. — **Roma**, 11 *febbraio.* Si legge nel *Giornale di Roma*:

S. M., il re Massimiliano II di Baviera, incognito sotto il nome di conte di Werdenfels, ieri sera partì alla volta di Napoli.

— Il signor generale di divisione Gemeau, già comandante la divisione francese di occupazione, ed ultimamente nominato senatore, ieri parti da Roma alla volta di Francia.

— *Del 12.* — Il Tevere, gonfio delle copiose pioggie cadute negli scorsi giorni, ieri uscì dal suo letto, ed inondò alcuni tratti delle vie di Ripetta e dell'Orso, della piazza del Pantheon, e di alcuni altri luoghi più bassi della città.

ESTERO

TURCHIA. — **Costantinopoli** 29 *febbr.* — Il *Journal de Constantinople* ha relazioni sulla guerra del Montenegro sino alla data del 20 gennaio, ov'è narrata lungamente la nota occupazione di parecchie nahije per parte dei Turchi. — Il 30 passato arrivò a Costantinopoli in missione straordinaria coll'imp. r. piroscafo *Croatia* il tenente-maresciallo conte di Leiningen Westerburg col suo aiutante di campo, tenente-colonnello Ruf. La corvetta austriaca di stazione la *Carolina* fece le salve di uso, e vi risposero le batterie turche di Top-Hané. Appena l'incaricato d'affari austriaco sig. di Kletzl ebbe notizia di questo arrivo, il quale non era aspettato, si recò a bordo della *Croazia* a complimentare il conte di Leiningen. L'indomani il conte di Leiningin si recò a far visita al granvisir e al ministro degli affari esteri. Il 3, egli fu introdotto dal sultano, al quale rimise una lettera autografa dell'imperatore d'Austria. Il *Journal de Constantinople* dice su questo proposito: « Si crede che la missione del conte di Leiningen si riferisca a questioni pendenti da qualche tempo fra la Porta e l'Austria. » — Il 30 gennaio morì una delle spose del sultano; essa fu sepolta il giorno seguente, col solito cerimoniale. — Il marchese di Lavalette, ambasciatore di Francia, presentò il 29 p. le sue nuove credenziali al sultano, e pronunciò in tale occasione un discorso, ove espresse i sentimenti amichevoli del governo francese verso la Turchia.

— I giornali di Costantinopoli danno ampii particolari sull'arrivo di Abd-el-Kader a Brussa, seguito il 16 p. Halil pascià mandò i suoi impiegati a complimentarlo. L'emir si recò insieme al suo seguito a fare una visita al viceconsole francese, che lo accolse ottimamente.

— A tenore di nostre corrispondenze di Damasco, correva ivi da alcuni giorni la voce che la quistione dell'Horan verrebbe sciolta pacificamente, e che Askar pascià sia propenso ad accettare le proposizioni fatte da quegli abitanti, e di surrogare alla coscrizione una straordinaria imposta annua. (*Oss. Triest.*)

SPAGNA. — **Madrid**, 9 *febbraio.* — Leggesi nella *Corr. Havas*:

Si conosce ora il risultato di tutte le elezioni ad eccezione di quelle della Catalogna e della Gallizia. Le due opposizioni riunite non conteranno alla Camera più di 70 o 75 voti divisi per metà fra i moderati dissidenti e gli esaltati. La maggioranza ministeriale sarà pertanto fortissima e compatta.

Fra i membri importanti dell'opposizione che sono stati respinti nelle ultime elezioni si citano i signori Olozaga, Escosura, Pacheco, Moyano e Noceda. Per contro l'opposizione ha guadagnato alcuni nomi e segnatamente i signori Mon, Pidal, Cortina, Seyas-Lozano, Rios Rosas ecc.

Il ministero ha per parte sua, fra le illustrazioni, i signori Martinez de la Rosa, San Luis, Bermudez de Castro, Esteban Collantes ecc.

Il candidato ministeriale per la presidenza della Camera dei deputati sarà probabilmente il sig. Martinez de La Rosa che sarà eletto con una forte maggioranza.

Il sig. Bravo Murillo è stato eletto deputato mercè l'appoggio ministeriale.

Il sig. Bertran de Lys, appoggiato anch'esso dal ministero, sarà probabilmente eletto nel suo collegio al secondo scrutinio, il primo non essendogli stato favorevole.

SVIZZERA. — **Grigioni.** — L'*Alpenbote* del 12 febbraio scrive che il consiglio di Stato del cantone Ticino sino dal lunedì 7 febbraio indirizzava al governo dei Grigioni per telegrafo la comunicazione che dovevano essere state fatte delle spedizioni d'armi a Poschiavo. Infatti si seppe ben presto che nei mesi di dicembre e di gennaio 14 casse del peso di 4603 libbre, contenenti armi ed effetti militari, erano state spedite da Coira a Poschiavo. Contemporaneamente il commissario di Poschiavo sequestrava presso un certo Giovanni Pola un deposito di circa 60 fucili con altri effetti: indi disponeva un distaccamento per impedire l'uscita di simili effetti nella stretta valle di Meschino. Il piccolo consiglio dei Grigioni approvò queste misure, ed incaricò il commissario d'informarsi del depositario sulla provenienza e sulla destinazione delle armi.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 12 *febbraio.* — Nella seduta di quest'oggi, come ha già annunciato il telegrafo, la seconda Camera ha respinto la del sig. Waldbott colla maggioranza di 175 voti contro 123.

Quantunque si sia molto parlato di questa proposta proposta, gioverà tuttavia ricordarne lo scopo e la portata.

Il 16 maggio 1852, una circolare firmata dal sig. de Raumer, ministro della giustizia, e dal sig. de Westphalen ministro dell'interno, indirizzata a tutti i superiori delle provincie, ingiunse ai medesimi di portar cura affinchè le missioni cattoliche predicate dai gesuiti non diventassero causa di disordini nel regno, e che dal momento in cui le prediche sembrassero dover provocare un'agitazione politica pericolosa, si avessero a prendere le misure opportune, ed anche dare lo sfratto ai gesuiti. Inoltre queste missioni dovevano essere formalmente interdette nelle località di confessione mista dove la popolazione evangelica è molto più numerosa che la popolazione cattolica.

Una seconda circolare in data del 16 luglio 1852, firmata dagli stessi ministri e indirizzata agli stessi funzionarii, decideva che nessun studente prussiano potesse essere ammesso a terminare i suoi studi nel *collegium germanicum* o nello stabilimento detto di *Propaganda* a Roma o in qualsivoglia altro stabilimento diretto dai gesuiti senza previa autorizzazione, sotto pena di perdere la qualità di prussiano. Inoltre non poteva accordarsi il diritto di domicilio in Prussia ai gesuiti o agli ecclesiastici che avessero fatto i loro studi nei collegii diretti dai gesuiti.

La proposta del sig. de Waldbott aveva per iscopo di far ordinare dalla Camera il ritiro di queste due circolari, cioè la cessazione delle misure con esse ordinate, come lesive della libertà di coscienza. Or dunque la Camera ha respinto siffatta proposta. La cifra dello scrutinio indica che la sinistra propriamente detta, fedele alla sua missione, ha votato in favore della mozione dei cattolici; vedremo ora se questi ultimi alla loro volta voteranno in favore della proposta del sig. Wenzel, presidente del tribunale superiore di Ratibor e di altri 17 membri della sinistra che domandano la libertà di coscienza per tutte le sette e non per i soli gesuiti.

(*Indép. Belge*).

— La *Gazzetta di Prussia* annuncia la fine della crisi ministeriale nell'Annover. Tutti i membri del gabinetto conservano le loro funzioni.

Per parte sua la *Gazzetta di Colonia* dice che se questa crisi ministeriale ha veramente esistito, può ora considerarsi come terminata. D'altronde questa crisi non aveva per motivo la quistione commerciale intorno alla quale esiste il più perfetto accordo in seno al gabinetto annoverese.

MONTENEGRO. — Scrivono da Cattaro 6 febbraio all'*Osserv. Triest.* Dopo il primo corr. i Montenegrini si sono ritirati presso le loro famiglie per riposarsi e prepararsi a difendersi contro l'Ottomano. I Turchi s'avanzano ogni giorno appiccando il fuoco a quei paeselli che resistono ancora. Ieri l'altro incendiarono tre luoghi, indi passarono il fiume Zeta, e s'inoltrarono nella valle di Biesovitze al confine del Montenegro, marciando col grosso delle loro forze verso Liesanska nahija. Dalla parte di Ostrok e di Cermniska, essi non fecero alcun movimento. Parecchi Montenegrini fuggitivi vanno giungendo di quando in quando col loro gregge al bazzarro di Cattaro.

— Si legge nell'*Oss. Dalmato* in data di Zara 7 febbraio. » Nulla d'importante dal Montenegro. Le truppe ottomane non rinnovarono per anco le ostilità. L'annunzio funesto della caduta dei prodi Grahovljani rammaricò profondamente la comune di Zuzze che confina ad occidente coll' Erzegovina, e a mezzogiorno col circolo di Cattaro. La sventura de'propri fratelli rinfocolò in quella stirpe guerriera le antiche passioni contro gli Ottomani; sotto il vessillo dell'ardente giovane senatore Stefan Andria Zuzze si raccolsero tutti i combattenti di quella comune, decisi di contrastare all' ultimo sangue il terreno al nemico. Intanto i prigionieri di Grahovo vengono barbaramente trattati nel campo ottomano. Legati tergo a tergo, e piede a piede, per tema non iscappino, quest'infelici sono puniti co'più aspri maltrattamenti.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del **17** *febbraio* **1852**.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale, e del sunto delle petizioni. Appello nominale. Discussione del bilancio dell'Azienda generale di guerra. Comunicazione di progetti di legge.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera alle 2 approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, Paleocapa e Dabormida.

Segue la discussione del bilancio dell'Azienda generale di guerra.

Cat. 16. Fanteria L. 8,930,709 82. approvata.
17. Bersaglieri L. 1,270,063 82.

Pinelli. Il corpo dei bersaglieri manca del tenente-colonnello e di nove maggiori, per cui propongo a questa categoria la riduzione di L. 8,000, somma equivalente al soldo degli stessi ufficiali.

Durando relatore. La commissione non può aderire all'economia richiesta, a motivo che da un giorno all'altro detti ufficiali possono essere rimpiazzati. Ora se ciò non avverrà le lire 8,000 entreranno nelle spese in meno, senza che il tesoro soffra alcun nocumento.

Pinelli. Avendo inteso le osservazioni del relatore ritiro la mia proposta.

La Camera approva la categoria 17 in lire 1,270,063 82.

18. Cavalleria L. 2,359,916 88.

Duverger. Osserva che nell'attuale organizzazione della cavalleria si esige un aumento di uffiziali superiori, tanto pel buon servizio, quanto per esservi modo a facilitare gli avanzamenti nell'ufficialità, la quale sperimenta molto meno che negli altri corpi un tale vantaggio; quindi propone un aumento di lire 40 mila nella cennata categoria.

Mellana. La proposta dell'onorevole Duverger include in se medesima la quistione di principio cioè di una nuova organizzazione. Faccio riflettere che la Camera ha già riconosciuto il piano organico attuale, e attende una legge che definitivamente statuisca l'organizzazione generale dell'armata, ed allora sarà il luogo di discutere il principio.

Ministro della guerra. L' onorevole Duverger vorrebbe accresciuto un maggiore per ogni squadrone di cavalleria pel buono andamento di un passaggio dal piede di pace a quello di guerra. Io ho dovuto sciogliere un grave problema, quale è quello di mantenere l'armata colla maggiore economia possibile.

Si parla dell' organizzazione della cavalleria francese che ha ufficiali superiori più di quanto ve ne è presso di noi; or io pure citerò quella Prussiana la quale non è inferiore a qualunque altra, e che ha due ufficiali superiori, e credo che sieno sufficienti. In quanto all'avanzamento in questo corpo poi convengo di essere più tardivo che non sia negli altri corpi, però devo fare avvertire che sempre si è sperimentato ciò, tanto perchè il numero dei posti è più ristretto, quanto perchè gli ufficiali sono giovani, e difficili sono i ritiri e le giubilazioni.

Pinelli. Io dirò al signor ministro che ove avesse voluto ottenere maggiore economia si sarebbe potuto ottenere alla prima organizzazione che era di sei reggimenti, mentre oggi ne contiamo nove.

La Camera approva la categoria 18 in lire 2,359,916 88.

19 Artiglieria (cat. riformata) L. 1,884,081 21.

Pinelli. Trovo qui che i colonnelli del genio

hanno per dritto di rappresentanza dugento lire di più di quelli di fanteria e propongo la riduzione di lire 600 per i tre colonnelli contemplati nella presente categoria.

Durando. Sostiene di doversi mantenere la proposta della commissione; tanto più che si tratta di un corpo che ben si distinse nella guerra.

Pinelli. Io non posso che tributare lodi al nobile corpo, ma non credo che sia ragione di dare più di quanto godono gli altri colonnelli.

Seyssel. È per consuetudine di darsi a questi colonnelli una maggiore rappresentanza (*uh! uh!*).

Ministro della guerra. Un colonnello del genio deve comandare un numero maggiore di uomini, e venti batterie; — quindi è giusto dar loro una rappresentanza maggiore.

La Camera approva la proposta riduzione, o la categoria in lire: 1,880,981 21

Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera. 1. Riparto delle quote di contributo per la conservazione e miglioramento dei porti di 1. e 2. categoria in complemento della legge 24 giugno 1852. — 2. Stabilimento di un telegrafo elettrico sottomarino dalla Spezia al capo meridionale della Sardegna.

In quanto a quest'ultima prego la Camera a dichiararla d'urgenza (*sì, sì*) dacchè il lavoro dovrà compirsi in 18 mesi, e bisogna profittare della buona stagione.

La Camera dichiara d'urgenza la legge suddetta.

20 Genio militare 567,938 27
21 Treno 203,981 48
22 Corpo dei cacciatori franchi 195,795 97
23 Corpo dei carabinieri reali 2,750,000

Ministro della guerra. La commissione ha fatto un aumento di lire 150 mila onde reintegrarsi la forza per la pubblica sicurezza. Io devo far osservare che il corpo dei reali carabinieri non s'improvvisa, e che molte sono le difficoltà ad appianare i quadri, pure prenderò tutto l'impegno per soddisfare il desiderio della Camera se non totalmente in quella parte almeno che mi è dato a superare.

Aspròni. Osserva che la pubblica sicurezza può ben'essere garentita dalla guardia nazionale, e che i cittadini sono i migliori custodi delle proprietà e dell'ordine pubblico.

Pinelli. Chiede la ragione perchè gli officiali superiori del continente godano un soprassoldo maggiore.

Petitti. Prego l'onorevole Pinelli ad osservare la categoria riformata alla pagina 63 e si convincerà che non più esiste differenza.

La Camera approva la categoria 23 in lire 2,750,000.

24. Carabinieri reali di Sardegna L. 678,262 05.

Grixoni. Legge un lungo discorso per dimostrare che la Sardegna abbisogna dei carabinieri reali onde tutelare la pubblica sicurezza, e che quelli detti di Sardegna, assimilati agli altri di terraferma, sono una semplice mistificazione, mentre in fatto sono affatto diversi nella loro organizzazione; poichè questi sono alimentati dai diversi corpi, e quelli di Sardegna dalla leva comune militare; e che pure non può mai acquistare autorità e forza morale, essendo un corpo isolato dall' insieme dell' armata, che non presenta un avvenire e rimane circoscritto a se stesso. Propone d'incorporare i cavalleggieri nei carabinieri reali, amalgamare tutti i carabinieri e ottenere così l'economia di 115 stazioni e 820 carabinieri per l'Isola. Richiede poi dal ministro dell' interno riforme che possano tutelare la pubblica sicurezza dell' isola. Osserva che la Sardegna essendo stata già sottoposta a tutte le imposte, ha diritto quanto tutte le provincie di terraferma ad avere le stesse istituzioni di pubblica forza pel mantenimento della garanzia delle proprietà e delle persone.

Ministro della guerra. Risponderò sul complesso del discorso pronunciato dall' onorevole Grixoni. Nessuno può disconvenire che la Sardegna ha diritto di essere guarentita quanto ogni altra provincia di terraferma; essa ha bisogno di un corpo a ciò destinato. Il governo conosce questa verità non solo, ma provvede la forza secondo i bisogni. Ora la Sardegna in paragone della sua popolazione ha una forza di pubblica sicurezza che è il doppio di quella di terraferma. Il signor Grixoni vorrebbe amalgamare i due corpi; la quale idea presenta difficoltà insuperabili, perchè ai volontari dispiace andare in Sardegna ancorchè sia un bel paese. La diversità del clima nuoce molto ai continentali, e i bersaglieri i quali non sono esposti come lo sarebbero i carabinieri, hanno sperimentato 26 morti in un piccolo battaglione ad Osieri.

Dirò che avverrà un rifiuto, e la Sardegna se può esigere la sua sicurezza, non può pretendere di scomporre un corpo. Coll'andar del tempo il corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna sarà pure alimentato dagli altri corpi, e ciò in effetto della leva militare nell'isola. Coloro che si affezionano alle armi facilmente faranno parte di quel corpo.

Sulis. Io propongo che la Camera voti 1. sulla massima cioè se i due corpi devono o no amalgamarsi; 2. se la somma stanziata nella categoria 24 debba riunirsi all'antecedente; Carabinieri Reali.

Ministro della guerra. Debbo far osservare che è unerrore il credere, che ove io avessi permesso prendere dai battaglioni bersaglieri il personale si sarebbero completati i carabinieri di terra ferma e dell'isola. Piccolissimo è il numero in detti battaglioni che sia adatto all'arma dei carabinieri; ma vi è di più che appena in quest'anno fu completato il 10 battaglione dei bersaglieri, e che, un corpo il quale ha preso un grande sviluppo, è d' uopo prima consolidarsi per togliere una quantità di buoni soldati.

Quaglia. Fa riflettere che la fanteria è il nerbo dell'armata, e che ove si assottigli con continue scelte si reca grave danno.

Brofferio. Poichè siamo a parlare di forza pubblica presenterò una domanda al signor ministro a mantenere integre le nostre libere istituzioni. L'istituzione dei Carabinieri Reali è opposta alla Costituzione. Io non dico che non sii un benemerito corpo pei servigii resi allo Stato, ma è oggi quello stesso che era negli anni addietro, un corpo di pretoriani nel servizio politico. È un corpo che obbedisce a se, è indipendente, conosce la propria forza, ha una polizia propria, nulla sa il governo, e può liberamente oprare contro il governo.

Se non riorganizzate l' istituzione, se non cambiate i regolamenti, la competenza, il governo avrà un corpo per garantire la sicurtà pubblica, che è un semenzaio di tradizioni antiche contro le libere istituzioni. Io non so perchè ogni qual volta parli si faccino segni di disapprovazione; e pure ho parlato da ministeriale. (*Bravo! bravo*).

Ministro della guerra. Ringrazio l'onor. Brofferio del suo appoggio che vuole dare al ministero (*risa*), ma debbo protestare altamente contro le insinuazioni che egli ha voluto fare contro il corpo dei reali carabinieri. Questo corpo fa il suo dovere, e non merita le accuse che si sono avanzate dal deputato Brofferio; e contro le stesse sta in fronte la discussione di oggi. Ripeto che questo corpo non è un semenzaio di ostilità alle libere istituzioni, e che adempie lodevolmente il proprio dovere.

Brofferio. Il sig. ministro protesta contro alle mie proposizioni, ed io protesto contro le sue. Io non ho detto che il corpo sia ostile contro alle libere istituzioni, ma l'organizzazione opposta alle stesse. Ho detto che è un semenzaio di tradizioni la istituzione dei carabinieri, e non ho parlato dello spirito di corpo. Se al sig. ministro non piace il mio appoggio, a me non riguarda la sua protesta.

La Camera non approva la proposta Sulis.

Grixoni propone di togliersi l' aggiuntivo di Sardegna.

La Camera non approva ed adotta la categoria 24 come sopra.

Sono approvate le seguenti categorie senza discussioni d'interesse.

25. Casa R. Invalidi e compagnia veterani L. 399,577 91.
26. Casa militare del Re e Reali Principi L. 107, 420.
27. Guardie del corpo L. 120,611 75.
28. Gnardie reali del palazzo L. 64,73S 65.
29. Corpo sanitario L. 125,675 35.
30. Direttori degli spedali e compagnia infermieri L. 137,307 83.
31. Mantenim. e cura degli infermi L. 551,573 12.
32. Retribuzioni ai comuni per alloggi, somministranze, trasporti, spese di viaggio e missioni L. 191,500.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Interpellanze del deputato De Viry al ministro di grazia e giustizia sul riparto delle spese di culto in Savoia.

FATTI DIVERSI.

— Necrologia. — Abbiamo a lamentare la morte di un dotto e coraggioso italiano accaduta ieri sera verso le ore nove. Il contrammiraglio della marineria veneta, Giorgio Bua, corcirese, quando niuno temeva un sì sinistro avvenimento, veniva colpito improvvisamente da apoplessia fulminante, nell'età di anni 58.

Educato nella militare accademia di marina in Venezia, usci solo fra gli allievi al grado d'uffiziale, e prese servizio nell' italica marina fino alla caduta di Napoleone. Passato il regno Lombardo-Veneto sotto il dominio austriaco, entrò nella marina imperiale. Fece un viaggio in China, due al Brasile, ed una spedizione agli Stati Uniti d' America. Comandò legni separatamente, e come capo di divisione parecchi anni nell' Adriatico, ed alcun tempo nell'Arcipelago. Alcune spiacevoli gelosie di mestiere lo disgustarono e l' indussero a ritirarsi dal servizio nel 1846. Rientrò col grado di contr' ammiraglio nella marina di Venezia nel 1848. In sul finire del 1849 in seguito alla caduta di Venezia, emigrò in Piemonte.

Le esequie del generale Bua avranno luogo sabbato, alle ore 9 del mattino, nella chiesa della Madonna degli Angeli. Invitiamo i suoi concittadini ad intervenirvi e dare così il supremo attestato di stima ad un personaggio che portò in terre lontane il nome italiano, e avrebbe ancora potuto tanto giovare coll' opera ed il consiglio alla patria, la cui prosperità era il primo dei suoi voti.

— Strada ferrata di Savigliano. — Dicesi che martedì 22 febbraio si farà una corsa sulla strada ferrata da Torino a Savigliano alla quale si trovano invitati i membri delle due Camere, il ministero, la commissione permanente delle strade ferrate e i giornalisti. Per il quale invito si sta preparando a Savigliano un pranzo di 500 coperti, e la città sarà la sera illuminata insieme al teatro. Giovedì poi la linea sarà definitivamente aperta al servizio del pubblico.

— Telegrafo sottomarino. — Oggi venne presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge della massima importanza quale è quello di un telegrafo elettrico sottomarino tra la Spezia, la Sardegna, la Corsica e Tunisi. Speriamo di poter dare domani maggiori dettagli a tal riguardo.

— Gabelle. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle nella terraferma durante il mese di gennaio 1853, collo stesso mese degli anni anteriori sino al 1848 inclusive. Ne risultano le seguenti cifre. 1853 ll. 3,682,038; 1852 ll. 3,805,982; 1851 ll. 3,380,751; 1850 ll. 3,380,751 (?); 1849 ll. 3,554,236; 1848 ll. 3,514,571. Quindi una diminuzione nel gennaio 1853 verso il gennaio 1852 di ll. 157,976; verso il 1849 di ll. 15,300; ed un aumento nel gennaio 1853 verso il gennaio 1851 di ll. 35,162; verso il 1850 di lire 91,173 e verso il 1848 di lire 226,780.

Le dogane ed altri prodotti nel gennaio 1853 sono in diminuzione verso lo stesso mese 1852 di ll. 123,944; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 143,396; al 1850 di ll. 301,287; al 1849 di ll. 127,802; e al 1848 di ll. 167,467.

— Bibliografia. — Usciva non ha guari in Torino dalla tipografia del Progresso il secondo volume delle *Memorie stoaiche sull'intervento francese in Roma nel* 1849 del signor Federico Torre. Il favorevole accoglimento che ha avuto ci dispensa dal parlarne minutamente: solo diremo, che i fatti d'armi che allora avvennero fra italiani e francesi; che i lavori di approccio degli assedianti e quelli di difesa degli assediati; tuttociò insomma che costituisce la parte militare, si era quella che mano di tutto era conosciuta: e siccome soldati di Francia, di Spagna, di Germania e della parte meridionale d'Italia, trattarono questo argomento alterando i fatti così molto opportuno e lodevole è il lavoro del signor Torre, che scrivendo per solo amore del vero, ha posto le cose nel loro nudo aspetto adempiendo all' ufficio vero dello storico

Leale e franco, il signor Torre con fatti e documenti corregge chi errò; e molto saviamente procede perchè dai fatti e scritti di coloro stessi che giudica, ricava la misura che adopera. Come storico italiano raccoglie le parole di lode dei combattenti, dagli scritti del nemico, e questa cercata sobrietà giova assai più per l'onore delle armi italiane.

Molti sono i pregi di quest'opera non solo dal lato militare, ma ben anche dal lato politico e letterario, il pregio maggiore che è sempre italiana. Storico imparziale e severo giudica amici e nemici, e quest'esempio di forte giustizia in mezzo a tante miserie consola e fortifica l'animo del lettore, che vede nel libro il forte italiano, che ha combattuto per l' indipendenza d' Italia nelle pianure Lombarde, e sotto le mura di Roma, chè la quistione non muta, se lo straniero muta veste e favella.

Molto possono apprendere italiani e stranieri dal libro del signor Torre. Non invaniranno i primi per le opere forti e gloriose, perchè vi scorgono che molti disastri toccarono per l'inscienza delle politiche ed armigere discipline. Apprenderanno gli stranieri come noi ci battiamo per la nostra terra, e come non valsero le arti subdole di una falsa politica ad ingannarci ed avvilirci: apprenderanno, che colla forza ci possono opprimere, ma che non ci abrutiranno mai, e che il santo amore d' Italia viene dopo Iddio.

Noi non speriamo, come il sig. Torre non spererà forse, che Italiani e stranieri facciano tanto pro del suo libro: che a molti giovi neppur ci lusinghiamo, ma fermamente crediamo che il possa; ed è per questo, che alle mani di molti vorremmo che fosse questa storia, che compendia le miserande condizioni di tre milioni d'Italiani, gli errori, le colpe, le maschie virtù di questi infelici condannati dall'Europa al più funesto dei gioghi.

— Universita' di Torino. — In esecuzione delle vigenti discipline relative alle pie fondazioni Balbo, Bricco, Martini e Barosso, e delle sovrane determinazioni emanate nell'udienza del 13 corrente mese, il consiglio universitario ha stabilito quanto segue:

1. Anche nel corrente anno scolastico 1852-53, i due premii del lascito Balbo continueranno ad essere di lire 336 cent. 68 caduno, e saranno aggiudicati ai migliori fra tutti gli aspiranti di qualunque Facoltà e di qualunque anno di corso essi siano.

2. Dalla somma di L. 2,000 che trovasi disponibile sui lasciti Bricco e Martini, saranno formati dieci premi di L. 200 caduno da conferirsi nell'anno corrente a giovani poveri studenti di una delle sette Facoltà, di teologia, leggi, medicina e chirurgia, lettere e filosofia, scienze fisiche e matematiche, i quali riuniranno i maggiori suffragi dei professori rispettivi, le migliori note di buona condotta, non che le più ampie prove di ristrettezza di fortuna, colle avvertenze seguenti, cioè:

a) Che un premio almeno si conferisca in ciascuna delle accennate Facoltà.

b) Che nella collazione dei cinque premii del lascito Martini, a parità di merito, siano preferiti gli studenti di medicina e di filosofia e lettere, massime se addetti al collegio delle provincie.

c) Che ai cinque premii del lascito Bricco siano a parità di merito preferiti quegli studenti dell'agnazione o cognazione del fondatore, o nativi di Ala, di Ceres e degli altri comuni stati da esso fondatore indicati.

Sono esclusi dai premi delle opere Bricco e Martini gli studenti che sono già beneficati da quelle due fondazioni.

Gli studenti aspiranti ai suindicati premi sono pertanto invitati a presentare non più tardi del 20 marzo prossimo venturo alla segreteria della R. Università la loro domanda corredata:

1. Di un ordinato del rispettivo municipio constatante il loro stato di fortuna;

2. Di una dichiarazione di buona condotta.

Ci riserviamo di invitare i professori dei diversi corsi scolastici, cui appartengono gli studenti aspiranti ai premi, perchè emettano il loro voto sul merito di essi a riguardo dello studio e della diligenza.

Torino, dal Palazzo della R. Università, addì 16 febbraio 1853.

— Avvertenza ai signori concorrenti all'esposizione di Nuova-York. — Ad ogni buon fine nell'interesse degli esponenti si soggiunge una spiegazione al numero 3 della nota delle *condizioni* annessa alla circolare della commissione promotrice dell'Esposizione di Nuova-York.

L'Amministrazione americana, a termini della sess. 5, art. 3 dell'atto di sua incorporazione, farà quanto ella potrà per promuovere generalmente e conseguire l'oggetto della esposizione medesima, quello cioè di estendere le relazioni commerciali tra gli Stati Uniti e gli altri paesi. Non è però ch'essa intenda intervenire, quanto alla vendita degli oggetti, nella scelta degli agenti intermediarii che ognuno degli esponenti rimane libero di scegliere a Nuova-York come crede più conveniente. Si è poi inteso ricordare quanto il sig. Buschek, solo agente generale della prelodata Amministrazione in Europa, scrive nella sua circolare dei 27 agosto ultimo scorso, che cioè qualora gli esponenti, invece di far ritornare i loro oggetti, preferissero venderli sul luogo, avessero ad indicarne il prezzo, e che sarebbe fatto ogni sforzo per eseguire le loro intenzioni, alle ordinarie condizioni usate in America, prelevando cioè il 10 0|0 sugli oggetti d'arte, e il 5 0|0 sugli altri oggetti, come è detto al precitato numero 3 della Nota delle *Condizioni*.

Si ricorda ai signori concorrenti alla Esposizione di Nuova-York che approssimandosi il termine accordato per la spedizione degli oggetti (il giorno 28 febbraio corrente) sarebbe bene che quelli i quali li han già pronti, si affrettassero ad inviarli ai signori Leonino e Comp. di Genova.

— Teatro regio. — Questa sera la signora Laura Bon, insieme con altri distinti artisti drammatici, darà al regio teatro una rappresentazione il cui introito è destinato metà a benefizio di una povera famiglia, e metà al municipio per concorso nel monumento in memoria di Vincenzo Gioberti.

Ogni pensiero nobile e generoso trova eco nella colta popolazione di questa metropoli, epperò il municipio nutre fondata speranza che un numeroso concorso farà fede di quanto possa nel cuore dei Torinesi il sentimento della carità e l'ammirazione per le patrie illustrazioni.

Annunziamo intanto che negl'intermezzi saranno recitati alcuni versi della signora Laura Beatrice Oliva-Mancini.

Alla onorevole Direzione del giornale il Parlamento.

Mi rivolgo alla vostra imparzialità e prego la vostra compiacenza ad inserire in uno dei prossimi numeri del vostro giornale la qui unita dichiarazione. Pieno di stima

17 febbraio 1853.

Devot. dott. Maestri Pietro.

Espulso dagli Stati Sardi per improvviso decreto del governo, emanato in conseguenza degli ultimi avvenimenti di Milano, sento il dovere di fare una dichiarazione a difesa dell'onor mio. Aspettai a rendere pubblica questa mia dichiarazione finchè la mia sortita dal territorio piemontese togliesse ogni più leggiero sospetto che fosse diretta allo scopo di salvarmi dal mio secondo esilio o di giustificarmi in faccia al governo con un atto meno dignitoso. Ma ora che la mia sorte è decisa e sgraziatamente la mia proscrizione mi rende libera la parola, dichiaro che niuno più di me ha sentito il debito che corre all' emigrato verso il paese che gli concede ospitalità, debito che io ho in ogni occasione religiosamente osservato.

Rigetto solennemente ogni taccia di compartecipazione ai recenti fatti di Lombardia; i quali mi hanno per lo contrario profondamente addolorato. Coloro che mi conoscono, sanno che ogni volta le mie convinzioni o il bene della patria hanno domandato il mio intervento nelle cose pubbliche, di qualunque natura si fossero, come a Milano nel 1848 e a Firenze nel 1849, non ho mai esitato a porre innanzi la mia persona e ad assumere ogni genere di responsabilità. Respingendo ora adunque con isdegno qualunque parte ai casi di cui sopra, io mi libero da una complicità morale che non può gravarmi in alcun modo.

Debbo aggiungere poi, ad onore del vero, che molti fra gli emigrati residenti in Torino, appartenenti alla mia opinione politica, non sono più di me solidarii del moto di Milano, ma essi si astengono da una protesta, che in questi momenti può sembrare non del tutto scevra da personali considerazioni.

Di tal guisa più tranquillo e rassegnato mi sottopongo a questa nuova sventura, avendo tolto da me il peso d' un'accusa, che me l'avrebbe resa più acerba e intollerabile.

Dott. Pietro Maestri.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 16 pubblica nella parte ufficiale la seguente notificazione dell' I. R. comando militare della Lombardia.

« Sua maestà imperiale reale apostolica, mediante veneratissima risoluzione comunicatami, con rispettato dispaccio 13 corrente mese, n. 205 M. S. di sua eccellenza il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, ha ordinato, che siccome oltre il fatto della illegale soppressione dei seminarii di Pollegio e di Ascona e dell' appropriazione dei loro beni, furono fatti aspramente tradurre a questo confine colla forza, e senza alcun riguardo, nè preventivo processo nella notte del 21 novembre prossimo passato d' ordine delle autorità cantonali del Ticino, otto monaci nativi della Lombardia, dei quali cinque appartengono al convento dei Francescani di Mendrisio, e tre a quello dei Cappuccini in Lugano, e poichè il governo federale elvetico non ha prestata la soddisfazione in proposito richiesta dal governo di sua maestà imperiale reale apostolica, nè appaga la spiegazione fornitane, così debba immediatamente esser fatto luogo alla misura previamente comminata ed espressamente partecipata al governo federale svizzero dell'allontanamento dalla Lombardia di tutti i Ticinesi ivi dimoranti.

« I medesimi dovranno quindi nel termine perentorio, di giorni tre i possidenti e gli esercenti, e di 24 ore tutti gli altri dopo la promulgazione della presente notificazione abbandonare queste provincie, avvertendo che in caso di disobbedienza saranno fatti tradurre al confine colla forza, e qualora vengano in seguito colti in queste provincie saranno assoggettati al giudizio militare.

Milano, il 16 febbraio 1853.

L'I. R. generale d'artiglieria
Conte Francesco Gyulai.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 15 febbraio.

Nell'altra mia vi ho detto che la pioggia caduta a dirotto nell' ultimo giorno di carnevale ci ha forse risparmiato il dolore di vedere qualche capo esaltato abbandonarsi a fatti compromettenti e deplorabili. Per essere più giusto bisogna che dica che il buon senso dei Toscani ci ha salvato da gravi sciagure, poichè sono venuto a sapere che nel giovedì di Berlingaccio vi erano in Firenze emissarii di Mazzini che cercavano di organizzare qui pure una sommossa che doveva scoppiare contemporaneamente a quella di Milano. Le persone alle quali essi si diressero ebbero il buon senso di non volersi prestare a secondare quei loro progetti, e rimasero ferme e quiete malgrado i pronti e forti soccorsi che quegli emissarii con la solita buona fede andavano promettendo. Figuratevi, che narravano di Mazzini e Kossuth entrati e nascosti in Milano che avrebbero capitanato la sommossa; di duecento emigrati di ogni nazione pronti ad entrare in Toscana (bel regalo!); di interi reggimenti pronti a defezionare dalla bandiera dell'Austria; e finalmente della insurrezione simultanea di tutta Italia. Come v'ho detto, il buon senso e la carità del natio loco la vinsero sopra le seduzioni di quei fervidi seguaci del Mazzini, ed io francamente e sinceramente ringrazio coloro che vollero risparmiarci i tristi effetti di un tentativo del genere di quello di Milano.

Le truppe austriache in Toscana vivono ora in molta diffidenza, e di notte le sentinelle che sono poste in strade un poco remote o male illuminate, gridano il *chi va là*? a chiunque passa, il che non avevano sinora praticato. Venerdì scorso tutta la truppa austriaca di guarnigione in Firenze si portò in chiesa S. Maria Novella per assistervi alla predica; ma la fanteria, contro il solito, andò e rimase collo zaino sulle spalle e col fucile e baionetta in canna.

Finora la polizia non ha, per quanto io sappia, fatto nessun arresto; e a vero dire dopo ciò che v'ho più sopra narrato, ogni misura di simil genere sarebbe fuori di luogo. Non ostante, continuano a circolare voci di prossimi arresti, e si aggiunge che saranno operati simultaneamente in più luoghi della Toscana. Di queste voci non assumo la responsabilità, solo ve le riferisco perchè mi sono giunte da diverse parti.

L'oscurità delle notti scorse e le preoccupazioni della polizia hanno favorito l'opera dei ladri; e si contano diversi furti accaduti in queste ultime notti. Credo dovervi far parola di uno per la sua singolarità. In due farmacie è stato rubato dell'arsenico; i ladri non hanno neppure tentato di aprire il banco dove sogliono tenersi ed erano riposti i danari: solamente hanno asportato i vasi che contenevano l' arsenico. L' oggetto furtivo ha prodotto una certa sensazione, poichè si può prevedere che questo delitto non è forse che il mezzo di consumare altri e più orrendi delitti.

Il marchese Sauli, ministro del vostro governo presso la corte toscana, è partito sabato scorso alla volta di Bologna per andare poi a Modena e presentare al duca le credenziali che lo nominano a ministro presso le corti di Toscana, Modena e Parma.

Nello scorso sabato è stato pubblicato dalla tipografia Lemonnier un volume di circa 1215 pagine in cui sono stampati i molti documenti che Guerrazzi ha raccolti ed esibiti a propria difesa. Vi sono dei documenti di un certo interesse, come sarebbero alcuni dispacci di lord Hamilton ministro britannico residente in Toscana, ed una lettera di suo fratello sir Hamilton a Guerrazzi. — La molteplicità dei documenti prodotti dall' accusa e dalla difesa, e lo straordinario numero dei testimonii prodotti da ambe le parti, sono la causa degli aggiornamenti che si ripetono nelle udienze della corte giudicante, e che lasciano supporre che la sentenza non sarà emanata prima della fine del mese corrente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 febbraio.

Il *Constitutionnel* non sembra animato dai sentimenti pacifici manifestati dal governo; questo foglio semiofficiale sembra aver a cuore di mantenere per quanto sta in lui l'agitazione che potrebbe regnare in certe regioni della società francese. Egli per esempio parla del preteso arresto del conte d'Haussonville in termini che sembrano poco fatti a far *perseverare il governo in quella via di fermezza e di moderazione che rassicura senza irritare e riesce al bene senza violenza*, come si legge nel notevole discorso dell'imperatore.

Vi dirò come sta la cosa.

Il conte d'Haussonville, antico deputato del partito moderato sotto Luigi Filippo, genero del duca di Broglie proprietario fra i più ricchi di Parigi conduceva ieri suo figlio al catechismo. Giunto presso il Ponte Reale un agente di polizia fermò la sua vettura dicendogli che non poteva passare a causa delle vetture del corpo legislativo che si recavano alle Tuileries.

Stretto dal tempo il signor d'Haussonville scese di vettura col figlio dicendo all' agente: *Ils font bien de l'embarras avec leur empereur*. Ciò inteso l' agente condusse il signor d' Haussonville dal commissario di polizia Bouilly il quale dopo una rimostranza sui sentimenti poco francesi, manifestati con siffatte parole, lasciò in libertà il conte e suo figlio. Mi dicono che vi sia stato anche una discussione affatto teorica sul potere vincolante del suffragio universale per quelli che avrebbero votato colla minoranza, ma il fatto sta che il signor d'Haussonville non è stato arrestato; tant' è che l' ho ancora incontrato stamane.

Il signor Romieu sarebbe nominato gran magazziniere dei tabacchi, e non ispettore generale come dicevasi ieri. Qualche maligno assicura che si è trattato seriamente di fare dell'antico direttore delle belle arti un saggiatore in capo dei depositi di vini a Bercy.

Il *Moniteur* di quest'oggi cita madama Bartolini fra i membri della famiglia imperiale che hanno assistito alla seduta di ieri; sapete che essa è unita per vincolo morganatico al principe Gerolamo. Fra i deputati ieri assenti si trovano alcuni scontenti, come Montalembert, Véron e altri.

Si è parlato del progetto di costrurre un palazzo imperiale a Marsiglia. Strasburgo ha già offerto all' imperatore che lo ha accettato il castello abitato già da Napoleone primo e che era stato restituito alla città dopo il 1815. Anche Lione vuole edificare un palazzo imperiale sopra uno dei vicini colli. Boulogne per parte sua vuol diventare città imperiale per i bagni di mare. Ed ecco ora Bayonne che vuole il ristauro del castello di Marral per stabilire anche colà una residenza imperiale.

Il *Moniteur du Loiret* avendo riprodotto le linee con cui la *Gazzetta di Francia* annunciava la visita fatta dalla polizia in casa del signor de Rothschild, ha ricevuto dal prefetto del Loiret (come la *Gazette de France* dal sig. Maupas) un primo ammonimento nella persona del redattore in capo del giornale.

Una parte dei detenuti continuavano ieri ad esser nella segreta. So che la signora Vergniaud, moglie di un giornalista arrestato, non ha ottenuto licenza di visitare suo marito.

— SS. — RT. —

— Si legge nel *Constitutionnel* :

Il conte d'Haussonville, che trovasi implicato nell'affare del *Bulletin Français*, essendo stamane in vettura, vicino al *Pont-Royal* voleva passar per mezzo alla fila delle vetture del Corpo legislativo che si recavano alla seduta imperiale. Sulle osservazioni di un agente dell' autorità ch'egli non poteva passar oltre, il sig. d'Haussonville avrebbe risposto con parole ingiuriose contro S. M. l'imperatore; perciò fu arrestato e messo alla disposizione del signor Bouilly, commissario di polizia.

Alemagna. — Si legge nel *Monitenr universel* :

I giornali riportano un incidente che ha avuto luogo in questi ultimi giorni nella prima Camera del Parlamento prussiano. Un membro conosciuto per le sue eccentricità, il signor Thadden-Triglaff, nella discussione sul progetto di legge per l'ordinameuto della paria, citò alcune espressioni del messaggio dell' imperatore dei Francesi ai grandi corpi dello Stato in occasione del matrimonio. Non si può dire che le parole dell'oratore fossero offensive, perchè sembra che nessuno abbia potuto capire il suo pensiero. Checchè ne sia, il ministro dell' interno salì alla tribuna, e protestò contro il suo linguaggio, dichiarando non poter far lecito che il nome di un sovrano amico venisse mischiato nei dibattimenti della Camera. Queste parole furono accolte favorevolmente dall' assemblea ed il signor Thadden-Triglaff chiarì la purezza delle sue intenzioni.

Austria. — Oltre la rinuncia già annunciata ieri del ministro della guerra Czorich, parlavasi ancora di un cambiamento di persone per il portafoglio del commercio e dell'istruzione pubblica.

Spagna. — Da nostra corrispondenza di Madrid, che daremo domani, rileviamo, che il signor Bravo Murillo eletto deputato da un distretto della sua provincia, pare che rinunzierà per trovare più confacente al suo fisico l' aria di Francia. — Si dice egualmente che il signor *Bertran de Lis* pensi di non sedere alla Camera. — Il sig. *Pacheoo* non è stato eletto.

Inghilterra. — Le interpellanze del signor Disraeli sul discorso del signor Wood presidente dell'ufficio del controllo sono state quasi di niuna conseguenza. Il Wood, malato, non si è recato all'adunanza, e si è contentato di far leggere da lord John Russell una lettera nella quale, senza confessare, nè restringere positivamente le espressioni che gli erano state attribuite, ha dichiarato che era stata sua intenzione non già di attaccare personalmente l'imperatore Napoleone III, ma di dedurre semplicemente le conseguenze del suffragio universale, che, secondo lui, conduce inevitabilmente alla soppressione della libertà della stampa, e di tutte le altre libertà, e quindi al potere assoluto. Egli avea voluto constatare una situazione, e non formulare un biasimo. Quanto alle espressioni di cui siasi servito nel calore dell' improvvisazione, gli era impossibile di rammentarsele.

Così è terminato quest'incidente, almeno nella Camera dei comuni, perchè alla Camera dei lords sono state annunciate interpellanze da lord Clanricarde. Il sig. Cobden ha interpellato lord John Russell sugli armamenti marittimi della Francia. Lord John Russell ha risposto che questi armamenti erano reali, ma che non bisognava allarmarsene, e che fra i due governi regnava il migliore accordo.

La parte della seduta dei lords del 14 che ci perviene nulla ha che meriti rimarco.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 18 febbraio.

Parigi, 16 *febbraio*. — Il *Moniteur* pubblica il resoconto della prima seduta del Senato. Il presidente Troplong occupò quasi tutta la seduta con un discorso in elogio dell' impero. Questa è, a parer suo, la sola forma di governo possibile in Francia. S' inganna (disse egli) chi pensa vi siano altre combinazioni per dare al paese la medesima sicurezza con più di libertà da una parte, e meno d'autorità dall'altra.

Londra. 16 *febbraio*. — Lord Dudley Stuart annunziò alla Camera dei comuni ch'egli farà interpellanze al governo sulle cose del Montenegro.

Il governo ha ridotto del mezzo per cento l'interesse dei boni del tesoro.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 17 *febbraio*.

1819 5 0|0 1 ottobre. Giorno prima 96 35.

1831 1 gennaio. Mattino 95 25.

1848 1 marzo, 1 settembre. Mattino 96 90.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 10, 96. Mattino 96.

1849 Obbligazioni 1 ottobre. Giorno prima 975.

1850 1 febbraio. Giorno prima 965.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1292. Id. per il 28 febbraio 1295. Mattino 1300. Id. per il 28 febbraio 1300.

Borsa di Genova *del* 17 *febbraio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	96 1|2	96
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95	94 3|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	975	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	965	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1315	1310
Aconto di Genova e Torino	5 0|0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 17 *febbraio* 1853.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	80 75.	80 60.	80 80.	
» » 4 1|2 p.0|0	105 95.	106 »	106 »	
F. piem. 1849. 5 p.0|0	» »	» »	» »	
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »	
Obbl.....1834.	» »	» »	» »	
id. 1849.	» »	» »	» »	
id. 1850.	» »	» »	» »	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

DI scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le mallatie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previenne il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie**.

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paes esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

LE JOURNAL POUR RIRE

Le Journal pour Rire se publie à Paris depuis environ cinq ans, c'est le Journal Comique, le Journal à Gravures, le moins cher et celui qui obtient le plus grand succès. C'est le plus amusant et le plus varié de tous ceux qui ont paru depuis bien longtemps. Il est d'un format commode qui permet de le relier à la fin de l'année et d'en composer un charmant Album de salon. — On souscrit à l'Agence générale de Publicité italienne et française, rue de l'Hôpital, num. 31, à Turin; et à Gênes, rue Carlo-Alberto, num. 1246.

PRIX DE L'AOBNNEMENT :
Un an, 20 fr.; Six mois, 11 fr. 50 c.; Trois mois, 5 fr. 75 c.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 43.

IL PARLAMENTO

SABATO 19 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 18 febbraio.

Tutte le corrispondenze si accordano ad annunziare che le nuove elezioni in Ispagna hanno decisamente assicurato una maggioranza numerica al ministero. Come ciò sia avvenuto, malgrado le previsioni contrarie, che si fondavano, è poco tempo, sullo spirito di agitazione che si destò, e sui segni visibili dello sgomento da cui il Gabinetto e la Corte sembrarono un momento compresi, si è potuto in parte vederlo dagli atti pubblici del governo, si può in parte argomentarlo, per poco che si conosca la tattica di cui sanno usare sì bene, nel reggime costituzionale, i partiti del genere al quale appartiene il ministero Roncali. La stampa perfettamente imbavagliata, le riunioni elettorali sciolte, o impedite e minacciate, e poi ogni maniera di attività ufficiale e di seduzioni: questi si sa, son mezzi che rare volte falliscono, adoperati da mani abili; e tutto concorre a mostrare che l'attuale Gabinetto spagnuolo sia stato in ciò perfettamente all'altezza della sua missione.

Una nostra particolare corrispondenza, che inseriamo qui appresso, si sforza pur nondimeno a nutrirci la lusinga che la cifra apparente della maggioranza ottenutasi possa trovarsi attenuata di molto. Ma ci sarebbe difficile il supporre che, malgrado ogni deduzione possibile, il governo non abbia da poter sempre contare sopra un numero di voti sufficiente per procedere a fronte scoperta e serena verso lo scopo che si propone.

D'altronde, la quistione delle cifre non ha importanza, giacchè in qualunque dei due casi possibili, la Spagna è sempre imbarazzata in una di quelle posizioni da cui non si esce che traversando una crise.

Il ministero Roncali vuol la *riforma*, come la voleva il ministero Bravo-Murillo, e coll'unica differenza che quest'ultimo aveva avuto la schiettezza di dichiarare che una buona metà dello Statuto intendeva distruggere per riformarla, e che non potendo ottenere il legale consenso delle *Cortes* era deciso a troncare colla forza ogni indugio; laddove i suoi successori si presentarono con un aspetto di costituzionalismo riparatore; e da due mesi, in tutti i loro atti, han mostrato quanto sien poco disposti a rispettare le regole e gli scrupoli della costituzione.

Si è voluta ad ogni costo una Camera e si vuole che i rappresentanti della nazione vadano a sanzionare col loro voto il suicidio della missione che rappresentano. Questa tattica non è nè nuova, nè singolare: non abbiamo anche noi, nelle nostre limitate dimensioni, un partito che fa le più alte proteste di amore allo Statuto di Carlo Alberto, che lo vuol tutto, non più non meno, nella lettera e nello spirito, ma vuole che la stampa sia imbavagliata, e le elezioni aristocratizzate, e il paese dei re Sabaudi si prostri ai piedi del sacro collegio, e le sue alleanze si decidano dall' interesse e dalla forza piuttosto che dalle simpatie e da' principii? — Abbiamo noi pure i nostri Roncali, e la vista del dubbio fatale a cui la Spagna è ridotta ci può servire di lezione, per sapere di buon'ora apprezzare le conseguenze che dobbiamo aspettarci se mai, addormentandoci per un istante, li lasciassimo giungere ad ottenere il potere.

Il Gabinetto spagnuolo, adunque, probabilmente nel prossimo marzo in cui si propone di aprire le *Cortes*, procederà alla *riforma*. E allora, o la maggioranza lo seguirà, e la Spagna si sarà anch'essa sbarazzata di questa *lebbra* del reggime parlamentare, per farsi ammettere alle beatitudini del sistema *rappresentativo*; o la Camera si mostrerà indocile al costituzionalismo del partito Roncali, e, in forza delle teorie di regia iniziativa, delle quali un giornale di Torino ci rivelava tempo fa, e malgrado le sue intenzioni, il segreto, si passerà per lo meno ad una terza dissoluzione.

In tal caso, ecco nuovamente proposto il fatale dilemma. Gli elettori saran di nuovo chiamati, e la quistione probabilmente dall'aula del Parlamento passerà ne' collegi, perchè tanta frequenza di elezioni non potrà essere sostenuta senza che la massa degli elettori arrivi a penetrarne una volta l'intimo significato e la segreta tendenza.

Ora, è sicuro che in Spagna l'opinione predominante è quella della conservazione di una libertà moderata ma vera. É probabile dunque che le terze elezioni riusciranno sempre in un senso, nel quale il ministero Roncali non potrà più sostenere la parte del suo attaccamento alla conservazione dello Statuto, e bisognerà dichiararsi perfettamente impegnato nella via delle violenze che determinarono la caduta de' suoi antecessori.

Ognuno intende ciò che a queste velleità di reazione sta dietro. La collisione è possibile; è sempre e dappertutto possibile, quando si fa di tutto per istancare la pazienza de' popoli; è più che probabile sotto il clima di Spagna.

Noi ignoriamo qual sia in un momento supremo la tempra d' animo degli attuali ministri. La regina Isabella aveva una volta un ministro che la servì fedelmente, e che, fra le tante colpe che ha in faccia al paese, ebbe in faccia all' Europa il merito di sapere resistere a tutti gli impeti de' progressisti, e salvare in momenti difficili l'esistenza della costituzione spagnuola. Quell' uomo oggi è, o si pretende che vada, a spolverare gli archivii di Vienna. Roncali che sta in sua vece ai consigli della regina, conosce, generalmente si crede, tutti i segreti delle finanze spagnuole; ma quanto a maneggiare la spada e dominare i reggimenti, è opinione che vi sappia riuscire sì male, come il gen. Narvaez a svolgere palinsesti. Se adunque la collisione avvenisse, il ministero spagnuolo sarebbe inevitabilmente costretto o a contentarsi della gloria immorale di avere riaperto la lugubre scena delle guerre civili in Ispagna, o a contare sull'aiuto straniero.

Questo secondo partito è probabilmente l'astro che brilla davanti all'immaginazione della Corte e del Gabinetto. I tempi lo favoriscono; la coalizione degli assolutisti lo affretta coll'impudenza della stampa venduta e colle cabale occulte. Noi non osiamo di vaticinare che i loro calcoli andranno falliti; l'Europa de'nostri giorni è un sì cupo mistero, che un minimo avvenimento, un nulla, può da un istante all'altro capovolgere i calcoli più fondati. Questo solo sappiamo ed amiamo di sottoporre all'attenzione de'nostri lettori: la costituzione spagnuola è all'orlo di un precipizio, e l'eguale destino è serbato ad ogni paese costituzionale che si affidi ad uomini, i quali vi ripetono fino alla nausea di voler lo Statuto, di averne assistito ed aiutato la nascita, accompagnato e favorito lo sviluppo; ma han sempre la cura di celarvi che vogliono lo Statuto in maniera da diventare egli stesso strumento con cui si possa comodamente strozzare da sè.

Camera dei Deputati.

Nella tornata d'oggi furono approvate le rimanenti categorie del bilancio dell'azienda generale di guerra.

Una quistione incidentale venne quindi ad occupare per troppo lungo tempo l'assemblea. Il ministro dei lavori pubblici pubblicò qualche tempo fa l'appalto di alcuni lavori da eseguirsi per la stazione di Genova della strada ferrata. Ma la sottocommissione incaricata di esaminare quella parte del bilancio, avendo deliberato di proporre alcune modificazioni al progetto ministeriale, e non essendo queste ancora state sottoposte alle deliberazioni del Parlamento, il relatore proponeva un ordine del giorno in cui s' invitasse il ministero a soprassedere a quell'appalto, perocchè con esso veniva in certa guisa a pregiudicarsi la decisione della Camera. Se non che, il tempo incalzando, e la legge sull'esercizio provvisorio del bilancio autorizzando il governo a provvedere pei bisogni correnti, il ministro credè di potere intanto pubblicare l'appalto, senza tuttavia dar già corso a quelle fra le spese che riuscissero poi in opposizione ad una deliberazione del Parlamento.

Era dunque una questione più di convenienza che di stretta legalità. E tuttavia, addentrandosi alcuni fra gli oratori nella discussione sulle opere che fosse più spediente di ordinare, minacciava essa di varcare i limiti, se l'onorevole presidente non avesse con molta risolutezza e precisione, recisa una discussione evidentemente prematura ed intempestiva. La relazione sul bilancio delle strade ferrate sarà al postutto probabilmente presentata nella tornata di domani e la Camera pertanto accettava quasi unanime un ordine del giorno del signor di Revel, per cui, anche questa questione pregiudiziale veniva differita alla prossima discussione dell'anzidetto bilancio.

Il signor de Viry mosse quindi le già annunziate sue interpellanze sul tempo in cui il ministero farebbe cessare le spese di culto che gravitano ancora sulle provincie dello Savoia e di Nizza.

Noi fummo sempre oppositori delle singolari pretese di esenzioni e di privilegi che di quando in quando posero in campo alcuni rappresentanti di provincie che godettero finora d'immunità e di prerogative, affatto in opposizione ai principii di eguaglianza e di giustizia che informano il nostro Statuto. Come tutti i cittadini dobbono concorrere egualmente ai vantaggi ed ai carichi dello Stato, così non debbe farsi distinzione tra provincia e provincia, tra comune e comune, e le nuove leggi debbono tendere costantemente a quello scopo.

Ma lo stesso principio per cui non s'hanno a permettere i privilegi e le esenzioni, debbe pure osservarsi nell' esonerare le provincie che andassero soggette a tributi ed a carichi che non s'imponessero ad altre parti dello Stato.

Si può dire che in questa eccezionale condizione si trovino le anzidette provincie della Savoia. I beni con cui provvedevasi in esse al sostentamento del clero vennero incamerati, nè più, come altrove, restituiti, onde i comuni debbono sottoporsi a gravi spese.

Tanto la Camera quanto il ministero riconobbero la giustizia di quel principio, e il guardasigilli non ebbe che a rinnovare le promesse fatte dal governo a quel proposito, cui non si diede ancora compimento in tutto, per la mancanza di dati statistici.

La sola questione che potrebbe farsi su questo argomento e che venne oggi accennata è il modo con che debbansi sollevare quelle provincie dalle spese del culto: se occorra uno stanziamento speciale, o se il governo possa erogare a quello scopo dei fondi dell'economato, del quale ha l'amministrazione. Essendosi tuttavia già presentati alla Camera dei progetti di leggi relativi al detto economato, il quale, come si sa, concerne i benefizii vacanti, pare che il governo stesso abbia implicitamente ammesso che s'abbiano a considerare come beni demaniali, e che debbano pertanto correre la stessa sorte di questi.

Venne finalmente in discussione il bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero. La cifra di esso ammonta a lire 3,609,205 27, quandochè il ministero non aveva chiesto che lire 3,320,215 27. È pur da osservare che nel bilancio dell' anno scorso il ministero non aveva proposto che la spesa di lire 3,102,247 23, e poscia un credito supplementario di lire 181,500. Tuttavia la Camera approvava, senza discussione, oggi le 4 prime categorie, su cui non cadeva dissenso tra il ministero e la Camera, dilungandosi poi nella microscopica categoria quinta, da cui, a proposta della commissione si tolsero alcune leggere spese in favore delle monache di Ginevra, della chiesa del S. Sudario a Roma e di una scuola di Marsiglia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Madrid, 9 febbraio.

Le elezioni di Madrid furono tutte ministeriali, nè poteva esser altrimenti, poichè l'autorità ricorse a tutti quei mezzi che pur troppo hanno spesso seguito ministeri appartenenti a tutti i colori. Dietro ciò si credeva che a più forte ragione le provincie avrebbero dato il medesimo risultato meno alcune eccezioni che sarebbero avvenute con *superior permesso*, poichè ci voleva una opposizione di un 30 o 40 voti, tutti presi nelle seconde file dell'opposizione, ed a solo fine di tener compatto e disciplinato il programma riformista. Però il fatto non ha risposto troppo alla quasi certezza del potere. I governatori hanno fatto mirabilia, cose stupende, incredibili, ma pure l'opinione pubblica per uno sforzo irresistibile del suo onnipotente potere, che in vano tutti gli assolutismi del mondo tenteranno affogare, ha fatto sortire vittoriosi dalle urne fin oltre 90 decisi deputati della coalizione, e fra questi tutti gli individui del comitato, capi de'gruppi. Mancano ancora i resultati di 84 distretti elettorali, dei quali certo ne avrà buon numero la opposizione. Con tutto ciò il governo sarà certo in maggioranza apparente, poichè i deputati sono 340. Su ciò devo farvi osservare 1. che molti della coalizione sono stati eletti in più d'un distretto; e che dovendo optare per uno, gli altri rimangono sempre al partito, ed in genere la seconda elezione ricade in un uomo del medesimo partito; 2. che molti che sono stati appoggiati dal potere, lo sono stati per stratagemma onde escludere da alcuni distretti che chiamano indomiti, l'elezione di alcuni de'capi della coalizione, che in nessun modo si volevano, e questi per conseguenza sono dell'opposizione, ma i nomi più oscuri, e non voteranno certo per le riforme; 3. rimane il partito puramente ministeriale: questo è composto di nullità e vi sono non pochi pusillanimi, che gli eminenti oratori della coalizione non avranno troppa fatica ad attrarlisi. Ecco perchè vi diceva che la maggioranza uffiziale sarà apparente, e che sebbene le liste indicheranno una vittoria, credetemi, moralmente parlando, è una sconfitta.

Tutto ciò è ben conosciuto dal ministero, e già ad alcuno de'suoi membri si suppone la volontà di sciogliere le Cortes alla prima votazione contraria, ma altri però ne vedono la impossibilità, poichè in un paese ove lo spirito pubblico si è risvegliato come in questo, non si opera impunemente il *terzo* scioglimento, non per altro motivo che perchè non lo si può far piegare ad un giogo imperiale. Da ciò naturalmente scaturisce, non dover durare lunga la vita del presente gabinetto, che entrato sotto colore se non di liberale almeno di tollerante, non fu poi che un'appendice al ministero *Bravo Murillo*. In proposito di questo ex-ministro vi dirò che è stato eletto deputato da un distretto della sua provincia, ma che però sembra rinunziare a questo incarico, per trovare più confacente al suo fisico l'aria di Francia, che non la sottile e rigida di Madrid.

Si dice che anche il *Bertran de Lys*, pure ex-ministro ed acerrimo riformista, pensa di non sedere alla Camera, se pure i soliti *innocenti mezzi* impiegati lo facessero eleggere in un qualche distretto. Il signor Pacheco è il solo del comitato che non sia stato eletto (lo sarà certamente alle seconde elezioni), e per ottener ciò sono stati impiegati mezzi finora sconosciuti. Vi dirò il più innocente; il governatore proibì che *si parlasse* di elezioni nel paese, anche fra due sole persone fino che queste non avessero avuto luogo. Ciò però non sarà che un ritardo di poco tempo, poichè è impossibile che il paese si privi di un oratore insigne, di un costituzionale di convinzione, e di un uomo infine dei talenti e dei meriti dei sig. Pacheco. I grandi fatti intanto che occupano tutta Europa, e le probabili eventualità, qui non hanno alcun eco, e nessuno vi pensa, e se gravi eventualità sopraggiungessero qui sarebbe tutto alla sprovvista; è vero però che in questo caso in Ispagna le cose vanno molto meglio, e l'anno 1808 ne dà chiara prova. Si crede che vi sia qualche potentato europeo, a cui nell'impossibilità di dominare qui l'opinione non sia discaro di veder nell'inazione un paese di 16 milioni di gente decisa, valorosa, e che mai non ha sofferto che lo straniero s'immischi ne' suoi affari.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 febbraio.

Il discorso dell'imperatore ha prodotto un ottimo effetto; tutti lodano l'abile linguaggio che fa valere i servigi che ai suoi occhi il suo governo ha prestato al paese. L'essenza del discorso quanto alla sua importanza per l'interno si riassume del paragrafo seguente: « Questi « risultati non hanno costato grandi sforzi per- « chè erano nello spirito e negli interessi di « tutti. A quelli che ne disconoscessero l' im- « portanza risponderei che or sono appena quat- « tordici mesi il paese era in balìa dei capricci « anarchici. A quelli cui dolesse di non veder « fatta una più larga parte alla libertà, rispon- « derei: La libertà non ha mai servito a fon-

« dare un edificio politico duraturo, ma lo « compie quando il tempo lo ha consolidato. »

Tale è l'idea fondamentale che sembra guidare l'Imperatore e il suo governo attraverso lo stato attuale di cose; e senza voler discutere queste parole lungamente meditate secondo ogni verosimiglianza, mi faccio premura di constatare che l' imperatore ha reso giustizia ai sentimenti della Francia reputando dover suo di spiegare in un modo così solenne lo stato eccezionale in cui si trova il nostro paese dopo il 2 decembre.

Non posso però sopprimere una riflessione suggeritami dalla fine di questo paragrafo: La libertà ben compresa e risolutamente mantenuta può benissimo fondare un nuovo edificio come appare dall'esempio degli Stati Uniti. La ricostituzione di questo paese ebbe principio dalla libertà, eppure la costituzione americana ha durato più lungo tempo che l'antica repubblica francese, l' impero, la ristaurazione, la monarchia di luglio e la seconda repubblica presi insieme. La storia poi ci mostra che in tutti i paesi dove è stabilita la libertà, non importa sotto qual forma di governo, non è per compier un edifizio stabilito, ma per rovesciarlo. Sappiamo inoltre che fra gli stati ricostituiti in seguito ad un movimento liberale, quelli solo che sono rimasti francamente nelle condizioni dela loro nuova esistenza hanno potuto resistere alle scosse violente che hanno agitato l'Europa. Non abbiamo che a citare il nome del Belgio per essere da tutti compresi.

Quanto alle nostre relazioni coll'estero il discorso di S. M. è ancora più importante ed anche più felice, lo dico senza esitare. L'imperatore promette: « di diminuire le spese e gli « armamenti, di consacrare a utili applicazioni « tutte le risorse del paese, *di mantener lealmente i rapporti internazionali affine di provare « ai più increduli che quando la Francia esprime « l'intenzione formale di rimanere in pace, convien « prestarle fede, perchè è abbastanza forte per non « temere ed ingannare alcuno.* »

Vi ho detto in una lettera precedente che Napoleone III dovrebbe dare delle guarenzie ben efficaci per calmare intieramente l' inquietezza che si manifesta da ogni parte in Europa, e confesso con piacere che, secondo il mio modo di vedere, l'imperatore dei Francesi era conscio della necessità impostagli dal proprio interesse. Rimane a sapersi in qual modo queste promesse solenni saranno accolte dai gabinetti d'Europa che hanno creduto di dover aumentare i loro bilanci per far fronte agli aumenti progettati nei loro eserciti. Speriamo che queste assicurazioni formali saranno accolte con premura e con soddisfazione, mentre sono fatte con franchezza e con solennità.

— SS. — RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 12 febbraio.

Mi rimane a dirvi delle influenze che spiegano sul sacro collegio i generali degli ordini monastici. Comprenderete facilmente che a Roma, capo e sede della religione cattolica, siano i frati una vera potenza. Ma quello che più m'interessa dimostrarvi si è che essi mettono voce nel sistema politico, e s'arrogano il diritto di decidere le grandi quistioni di Stato. Vi accennai anche in altre lettere che talvolta cotesti generali di pacifica milizia sono i rappresentanti segreti delle corti estere, e maneggiano misteriosamente affari che nulla hanno di comune col claustro e colla Chiesa. Ne potrebbero far fede alcuni atti del regno di Gregorio, di beata memoria pontificale, venuti a luce sotto l' omine dello scapolare e delle cocolle. Ma in verità non si conosce ai di attuali che alcun governo abbia affidate distinte missioni ai nostri alti cenobiti, e ne potete accusare in parte la mancanza d'ingegni sagaci e profondi, dei quali di tempo in tempo poterono gloriarsi i grandi ordini, diplomatizzanti in ciabatta e sottana.

Non vi parlerò adunque di speciali e distinti fatti. Solo vi terrò proposito dell' opera quotidiana, per la quale i capi di alcuni conventi s'infiltrano nei penetrali del governo, e anche essi, *servi dei servi*, per indirette vie signoreggiano.

Questi tali ordini considerateli pure come costituiti in un corpo solo, essendochè siano una infeudazione del primo, il più bene organizzato, il più potente.

Senza dubbio avete già compreso che io voglio parlarvi dell'ordine della Compagnia di Gesù. Ciò che si è detto e scritto da lungo tempo, e in questi ultimi anni in ispecie, mi dispenserebbe dal tenerne proposito. Chi non lesse la sua storia? Chi non conobbe le sue dottrine? Chi non venne in chiaro delle sue tradizioni?

Ma io non voglio già rientrare negli elementi costitutivi di questa fatale compagnia, su cui l'opinione pubblica ha pronunciato. Per seguire il filo degli avvenimenti e delle azioni contemporanee, giova soltanto discorrere della condotta che oggi ella segue. Il suo generale, P. Roothaan, accorto e prudente uomo, se mai altri ve n'ebbe a lui pari, non è più quello, in apparenza, che ai dì anteriori al 1848 saliva a viso scoperto le scale del Vaticano, e di sua autorità e potestà faceva pompa agli occhi di Roma. No. I tempi mutarono e mutò con essi lo stile operativo del gesuita. Forse il P. Roothaan non esercitò mai tanta energia e tanta influenza nel governo! eppur mai seppe ecclissarsi opportunamente, come questa volta fece, scomparendo, quasi diresti, dalla faccia del pubblico. Gli è che negli anni addietro il potere gerarchico della corte era o pareva men debole, e la Compagnia, che alla perfine è guardata con sospetto e trepidanza da quella Corte medesima di cui essa è puntello, bisognava che si rendesse necessaria con tutti i mezzi, anche colle blandizie esterne. Oggi il governo pontificio non si dissimula la sua debolezza, e basterebbe a richiamargliela a mente la vista delle armate, delle quali circondasi. La Compagnia pertanto, satellizio compatto e forte (checchè se ne dica in contrario) esercito, sicuro e immenso, che ha le sue diramazioni, i suoi agenti, le sue polizie in tutti i paesi, è indispensabile aiuto del papato temporale. E però quanto più è mestieri che tale sia, tanto meno conviene che tale apparisca. Il generale Roothaan lo sa, lo comprende.

Sono i cardinali che ora debbono a lui riferirsi, come egli già ai cardinali piegò il capo. Dal suo gabinetto particolare, a cui affluiscono i rapporti delle varie provincie, cristiane o no, egli guida la politica papale e l'impero del sacerdozio. Le sue udienze sono a notte avanzata, senza strepito, senza appariscenza. I prelati, portatori dei dispacci, fanno anticamera presso questa autorità vera di Roma, che stabilisce un governo addentro o sopra al governo.

Non esce quasi mai dalle sue stanze; non si vede più che nelle solennità, e pei ricevimenti del Papa alle porte della chiesa. Nel mentre la povertà pubblica cresce, e si fa spaventevole, il convento profitta de' suoi ricchi mezzi per elargire più larga dose di limosine, assiste a domicilio i suoi proseliti, fa mostra di una carità singolare. Non v'è infortunio pecuniario di privata famiglia, a sollevare il quale non accorra, se chiamata, la Compagnia per mezzo di qualche suo membro. E dà anche parole di conforto nelle morali angustie. Imperocchè a misura che vede odiato il ceto dominante di nome, sente ella il bisogno di cattivarsi alcuna simpatia dalla condizione delle altrui sventure; e sa che finchè ella esiste, e fortemente esiste, anco il potere papale esisterà per sua forza, e il potere papale avrà di lei bisogno. Questo è il concetto. Riconoscete che in esso vi è una grande abilità di eseguimento.

Ora vi sia noto che le parti che alla Compagnia non convengono si fanno esercitare per opera altrui, e specialmente per mezzo degli ordini che le sono affigliati, e che sono molti per istituzione, molti più oggi per elezione, o necessità. Finchè il Chiericato gerarchico era sovrano nello Stato di Roma e all'estero, tutte le gelosie trovavano facile alimento tra conventi e conventi, e degenerarono fino ad inimicizia. La Curia che con precetto antico regnava più sicura sopra le discordie, lasciava fare. Oggi le consorterie religiose non possono che collegarsi insieme per la comune salvezza dei privilegi e delle ricchezze che fruiscono, ed il gesuitismo che seppe più di tutti tenersi fermo al culmine, costituisce temporaneamente un vero centro. Fra gli aderenti e soggetti trovereste i Francescani, i Serviti, i Paolotti, gli Agostiniani, che più? . . . fino anche i Domenicani, rivali eterni della famiglia di Sant'Ignazio.

Non vi sembri dunque strano se io vi aggiungo che le più rigide misure di governo sono adottate sotto il *beneplacito*, e sotto l' impulso più spesso del generale dei gesuiti; che non si move passo che da lui non sia conosciuto; che il partito attuale del sacro collegio, che io vi dissi governativo nacque e si stabilì per sua cooperazione, che i progetti degli ambasciatori, delle ministresse, del cardinale segretario di Stato, innanzi di venire a compimento si maturano nelle oscure sale della casa di Gesù, posta anco materialmente a contatto del palazzo di Venezia, che è sede dell' ambasciatore austriaco.

Quando le deliberazioni sono prese, allora sono due o tre prelati che avvicinano il papa, che sono nella piena sua fede, i quali hanno incarico di presentarle nel miglior aspetto, quasi pensiero loro proprio. Il papa adunque che è principe, e si crede principe in faccia all'universo, se ne fa promotore inverso quelli che gl' imposero la loro volontà. Entra allora in moto l' azione del cardinale segretario. Il principe ha parlato, il principe regna. La deliberazione si trasmuta in atto governativo.

Rimane, nei casi alti e gravi, ad udire il parere dell'intero collegio riunito. Ma la maggiorità è già d'accordo, se di maggiorità fosse mestieri. La minoranza nulla potrebbe legalmente: a miglior esito l'è tolta financo la parola. Ecco come. Sono ormai anni ed anni che il papa che deve leggere le sue encicliche in concistoro, e concludere colla domanda di consiglio ai cardinali, quando giunge alla formula indeclinabile *quid vobis videtur venerabiles fratres*? si alza dal proprio seggio e mette fine alla riunione. Il giornale pubblica il dì appresso che con *unanime assentimento dei membri del sacro collegio furono adottate* le risoluzioni.

Ricapitolo. Il sacro collegio è interpellato dal papa semplicemente per forma nelle grandi questioni. Ma il sacro collegio domina e governa di fatto per mezzo di quei suoi membri che seppero salire in potestà sugli altri, e stringere le redini dello Stato. Il partito men forte, più o meno numerico, è mestieri che pieghi il capo. — Gl' interessi che collegano il papato temporale agli altri governi sono altrettante cagioni d'influenza di questi governi. Il gesuitismo che può solo nella cognizione e nell'apprezzamento delle circostanze più del clero e dei suoi capi è oggi il moderatore assoluto della politica papale in tutto ciò che può avere d'indipendente dall'azione esterna e laica.

Vi prenderò a descrivere in altre lettere l'organismo della polizia. Allora potrò lusingare anco l'appetito di quei vostri lettori che si pascono degli aneddoti e dei piccoli fatti.

— IL CENOBITA DI SANT'EREMO. —

Per debito d' imparzialità vogliamo dar loco alla seguente lettera del signor Carlo Gazola intorno a quanto ci scrisse il nostro corrispondente da Roma della principessa di Montholon. Se il giornale, come speriamo, potrà giungere fino al nostro corrispondente, darà egli nel proposito quelle risposte e schiarimenti che crederà opportuni. Intanto però non possiamo non accogliere con riserva le parole del signor Gazola, secondochè egli stesso ci confessa essere spinto da doveri d'amicizia e di gratitudine, doveri che se sono sacri e nobili negl' individui, non altrettanto hanno diritto a metter fuori la loro voce in politica.

« Chiar.mo signor Direttore del *Parlamento*.

« Per solo amore del vero vossignoria chiarissima si condurrà, spero, di buon grado a rettificare le informazioni che ebbe niente esatte sul conto della principessa di Montholon, e pubblicate nel N. 37 del *Parlamento*. Amico da anni di cotesta casa principesca le posso asseverare che il suo corrispondente cenobita è stato tratto in inganno su tutto ciò che riguarda una così rispettabile dama.

« Non è vero che *mise il piede nelle soglie della città eterna quando appunto v' entrava l'esercito di occupazione*: fu anzi delle poche nobilissime che non si sgomentarono della guerra, e rimase come la Piombino e la Bonaparte in Roma anche durante l' assedio, ed io l' accompagnava quasi ogni giorno al passeggio in carrozza.

« Non è vero che si brighi di negoziazioni politiche di sorta per parte della Francia. Cognata del generale Montholon napoleonico è moglie del Montholon legittimista (puro sangue) già addetto alla corte di Carlo X. Dopo la rivoluzione del 1830 egli esulò coi Borboni e ultimamente ha fermato sua stanza in Roma comprandovi il principato d'Umbriano.

« Non è vero che abbia per nulla cooperato al richiamo in Francia del generale Oudinot nè d' altri che furono sempre e tutti verso di lei gentilissimi.

« Non è vero che abbia ordinato mezzi di fuga a verun prigione. Vossignoria ben sa che niuno meglio di me può essere informato del fuggitivo a cui allude il suo cenobita. Le giuro, che la Montholon fece per lui quanto una dama poteva, ed ha tanto maggior dritto alla gratitudine del medesimo, quanto meno amica la sorte rispose a' replicati suoi tentativi; ma il disegno e l' esecuzione di quella fuga non appartiene che ad un liberale italiano che vive oggi a Parigi, e n' è presso tutti così caro il nome come onorato l'intelletto e il cuore.

« La Montholon è certamente piissima e benefica, e aprendo come ogni altra principessa romana i suoi saloni a feste dove intervengono personaggi d'ogni ordine, ha senza meno relazioni e aderenze potentissime, e più d'una volta se ne valse a ben fare, ma non una sola ad opre d'intrigo. Il cenobita non potrà allegarne alcuna prova di fatto; io metto pegno i miei occhi, tanto son certo che quell' illustre dama non si conobbe mai di simili brighe.

« Vossignoria sarà lieta, io spero, di cancellare colla maggiore possibile prontezza una macchia apposta inavvedutamente a una dama da un solitario che mai non la vide, e ne scrisse a lei su rapporti non conformi al vero.

« La prego di rettificarli colla pubblicazione della presente, e le sarò grato di tanta sua amorevolezza. Ho l'onore di profferirmele con tutta stima e rispetto

« Torino a dì 14 febbraio 1853

« Tutto suo di cuore
« CARLO GAZOLA. »

SOCIETÀ D'ECONOMIA POLITICA.

Si rammenta ai signori socii che per domenica, 18 corrente, ad ore 1 pomeridiana è fissata una seduta ordinaria della Società, nel Teatro di fisica dell'Università degli studi. — Ordine del giorno: esame della quistione « se un' imposta mobiliare sia imposta sul consumo o sul reddito, » proposta dal socio C. Michelini.

Il segr. F. FERRARA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale alcune nomine e disposizioni per decreto reale nel personale militare e della marina.

Pubblica pure la legge per la quale il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare, sì nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul Debito Pubblico dello Stato di *due milioni di lire.*

L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, ed in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie.

Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le prescrizioni della legge del 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore) alle ipoteche ed alla imponibilità.

Rimane definitivamente annullata la rendita di due milioni di lire, 5 0/0, rimasta disponibile su quella creata colla legge del 12 luglio 1850, e sospesa colla legge 26 giugno 1851.

Ultimata l'operazione di cui all'art. 1, il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento.

— Ieri il sig. Aimé d'Aquin, incaricato d'affari di Francia, ha presentato a S. M. la lettera colla quale S. M. l'imperatore dei Francesi le partecipa il suo matrimonio colla contessa Eugenia di Teba.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Milano* del 16 febbraio:

Non sì tosto pervenne a sua maestà i. r. apostolica l'annuncio degli obbrobriosi fatti avvenuti il 6 corrente a Milano, che volle dare una novella prova della sua paterna sollecitudine e filantropia, e si degnò di ordinare mediante dispaccio telegrafico, che fossero immediatamente da retribuirsi dieci zecchini d'oro a ciascuno dei soldati gravemente feriti e cinque zecchini a ciascuno di quelli feriti leggiermente, e ciò in attestato dell' i. sua grazia e graziosissima ricordanza.

Questo sovrano ordine ricevette immediata esecuzione per mezzo dell' i. r. generale di ciò incaricato, e questo graziosissimo dono fo dal soldato accolto con profonda commozione e col sentimento della più intima riconoscenza, siccome una ripetuta manifestazione della giusta e sempre più vigile sollecitudine, non che della generosa e munificente filantropia, di cui è oggetto ogni suddito fedele e devoto.

— Il *Corriere Italiano* del 14 pubblica una sua corrispondenza di Milano, ove troviamo i seguenti paragrafi:

« Lo spirito pubblico è unanime nel detestare la ribellione di Milano, cioè, per dir meglio, l'operato dei faziosi, che per poco non gettarono Milano nella desolazione e nel sangue civile. *L' Eco della Borsa*, *la Bilancia*, *la Sferza* ed altri nostri giornali si fecero interpreti con forti e generose parole della universale indegnazione. Ciò prova maggiormente quanto ripugni il buon senso dalle rovinose utopie dei sovvertitori.

« Il contegno di tutte le autorità fu degno di ogni encomio: fu filosofico. Guai se la forza era in altre mani! Potevano correre fiumi di sangue. Ma i nostri magistrati, con un colpo di occhio sicurissimo, misurarono il tristo avvenimento. Repressione pronta ed energica, ma non eccessiva, ed adattata alla circostanza. Ecco qual deve essere stato il loro principio direttore. Togliere il male evitando rimedii peggiori di esso. »

Come si giustificheranno, lo chiediamo ancora una volta, le misure prese successivamente contro l' intiera popolazione?

ESTERO.

GRECIA. — Scrivono da Atene in data 8 febbraio alla *Triester Zeitung*: « Una perquisizione domiciliare, che ebbe luogo ieri l'altro presso il tenente-colonnello Klimoka, comandante dei due battaglioni di confine stazionati in Atene, produsse grande sensazione. Dicesi che il procuratore di Stato possegga prove palmari che nei beni del sunnominato, posti nella provincia di Locride, fu dato ricovero e sostentamento ai masnadieri. Il pubblico di Atene divide quest'opinione da parecchi anni. »

INGHILTERRA. *Camera dei Comuni.* — Seduta del 14 febbraio.

Il sig. d'Israeli. Aveva annunciato l'intenzione di muovere un' interpellanza all' onorevolissimo presidente della direzione del controllo, sir Carlo Wood, ma siccome non può assistere a questa seduta (essendo trattenuto nei suoi appartamenti da una lombaggine) aggiornerò la mia interpellanza se così piace al ministero.

Lord J. Russell. Sarà meglio farlo in questa seduta.

Sig. d'Israeli. In questo caso io chiamo l'attenzione della Camera sopra il discorso indirizzato dal presidente della direzione del controllo ai suoi committenti ad Halifax, passando a rassegna gli affari esteri dell'Europa.

Lord J. Russell. Ho fatto parte della mozione al mio onorevole amico sir Carlo Vood. Dirò il risultato di questo abboccamento. Anzi tratto osserverò che la sua allocuzione non è un discorso sui nostri affari esteri, ma semplicemente un'arringa colla quale voleva mostrare ai suoi commtitenti i vantaggi della riforma elettorale.

Ecco ora cosa mi scrive il mio onorevole amico:

« Ho fatto un confronto fra il nostro sistema politico ed il risultato degli avvenimenti dei tre

ultimi anni in Francia per mostrare dove riesce il suffragio universale. Posso però affermare che non era nella mia idea di usare un'espressione offensiva per l'imperatore dei Francesi e mi duole che mi sia sfuggita qualche parola che abbia potuto dar luogo ad una interpretazione così erronea. (*Udite!*).

Sig. Cobden. Mi sia lecito di citare una lettera pubblicata dal *Times*, firmata da un pari, lord Mount Edg. Combe, secondo la quale la Francia aumenta enormemente la sua marina col solo scopo di fare un'invasione in Inghilterra. Ora io domando: il governo inglese ha egli avuto col governo francese qualche spiegazione in ordine a questi preparativi?

(La seduta continuava alla partenza del corriere).

FRANCIA. — Parigi, 15 *febbraio*. — Il Senato e il corpo legislativo hanno tenuto quest'oggi la loro prima seduta.

A un'ora le loggie riservate al pubblico nella sala delle sedute dei deputati erano ingombre da una folla elegante ed eletta. I deputati erano quasi al gran completo.

Dopo la lettura del decreto di convocazione del corpo legislativo il sig. Billault, presidente, diede lettura dell'ordine del giorno, e l'Assemblea si riunì nei suoi uffici per eleggere i presidenti e i segretari.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *febbraio*. — Durante la presenza del senatore montenerino Pero Petrovich in Vienna, il governo austriaco mosse discorso sugli avvenimenti del 1848, nella qual epoca delle turbe di Montenegrini pugnavano dal lato dei ribelli albanesi austriaci, e sulla spiacevole esperienza che singoli Montenegrini commettono varie grassazioni a danno di sudditi austriaci. In quanto a quest'ultima circostanza fu dichiarato urgente un qualche provvedimento.

— Negli anni 1851 e 1852 furono commessi in Vienna 10 omicidii, 6 cioè sulle persone di maschi, 3 su quelle di femmine, e 1 sulla persona d'un infante; di questi omicidii quattro erano premeditati. Suicidii avvennero 97, tra i quali 21 di donne, 44 nel 1851, 53 nel 1852. Questo numero però è possibile che sia ancora maggiore ove si ponga mente che di molti annegati non si può dire se o meno s'abbiano dato spontaneamente la morte. Tra i suicidi, 6 non arrivavano ai 20 anni d'età 35 erano tra i 20 più corta la sbarretta 40, e 56 oltrepassavano i 40 anni. La maggior parte apparteneva alla classe povera; delle classi agiate eranvi suicidi 14 maschi e 5 femmine. (*Corr. Ital.*).

MONTENEGRO. — Scrivono da Scutari 31 gennaio all'*Oss. Triest.*

L'esercito di Omer pascià si è esteso attualmente sino circa ad un'ora di cammino più distante da Martinic (distretto di Bjelopavlich), occupato dagli Ottomani già dal 14 spirante, e giunse ad impossessarsi del terreno sino alla chiesa così detta di Potabard, presso la quale si reca pure il serraschiere in persona. — Quest giorni non vi fu effusione di sangue, poichè vari di quei capi cedettero all'influenza del serraschiere e si dichiararono rajah della sublime Porta, essendo stati a ciò sedotti da alcuni capi di quella parte del distretto di Piperi che si rese ligia, almeno in apparenza, agli Ottomani. Le operazioni contro il Montenegro non possono incominciarsi dai distretti delle Berda se non quando saranno riunite le due armate della Bosnia e dell'Albania, il che succederà, a quanto pare, fra breve. Ai 29 giunsero in Antivari altri 2000 uomini in circa, i quali appartengono ai Redif della media Albania che stanziavano in Durazzo. Essi proseguirono tosto la marcia verso il Montenegro.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del sunto delle petizioni. Appello nominale. Discussione e votazione del bilancio della guerra. Ordine del giorno del deputato Ricci. Interpellanze e risposte. Discussione del bilancio degli affari esteri.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Airenti legge il verbale, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, e indi è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale, La Marmora, Paleocapa, Dabormida, Boncompagni, Ponza di S. Martino.

Deforesta. Ho l'onore di presentare la relazione della legge sulla proroga dell'esercizio provvisorio del 1853.

La Camera senza discussione approva le categorie 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42.

34 Rimonta cavalli L. 380,000.
35 Pigioni dei quartieri, corpi di guardia, spedali, uffizi e stabilimenti milit. L. 133,145 68.
36 Provvista e manutenzione di materiali, arredi, suppellettili e simili per stabilimenti, corredi ed uffizi L. 30,000.
37 Mantenimento vettovaglie nei forti e provvista d'acqua L. 47,030.
38 Campi d'istruzione L. 50,000.
39 Ordine militare di Savoia e medaglie al valor militare L. 23,024.
40 Regia Accademia militare L. 140,321 57.
41 Collegio dei figli di militari L. 168,798 41.
42 Scuola militare di cavalleria L. 58,331 75.

Marco chiede un aumento di spesa per le scuole militari di fanteria.

Valerio. Si devono piuttosto diminuire le eccedenze nelle altre scuole, e attendere alla riforma delle scuole dell'Accademia militare.

Ministro della guerra. Osserva che si devono distinguere le scuole permanenti in cui stanno rinchiusi gli allievi dall'altra. Vi è una scuola d'istruzione, e sostiene non doversi aumentare la spesa.

Pinelli. Appoggia la proposta di Marco per accrescersi un maggiore al comando di dette scuole.

Marco. Chiede se è accettata dal ministro la sua proposta.

Ministro della guerra. Io credo che si possa per ora ben sostenere le scuole col personale esistente, ed ove vi sarà bisogno, nel bilancio del 1854 se ne farà domanda.

Marco. Ritiro la mia proposta.

Rocci. Il deputato Valerio crede che due comandanti in uno istituto recano danno per l'antagonismo che nasce dal complicato comando. Non è, signori che vi siano due comandanti, bensì uno di essi è aiutante al comandante generale. Sono di opinione che nell'accademia militare siccome sono due istituzioni riunite è regolare che vi si mantengano i due comandanti.

Valerio. Si riserva a trattar la quistione al tempo in cui si discuteranno le riforme dell'accademia.

Pinelli. Io ritiro pure la mia proposta a motivo che trovo nella gazzetta officiale la nomina di un aiutante maggiore.

La Camera approva le categorie 43 a 61 senza discussione.

43 Scuola militare di fanteria L. 54,781 96.
44 Biblioteche e scuole nei presidii L. 20,000.
45 Reclusione militare L. 130,846 50.
46 Pane (categoria riformata, v. Allegato A) L. 2,029,950.
47 Foraggi (categoria riformata v. Allegato B) L. 2,055,923 60.
48 Legna, letti e lumi (V. Allegati A. B.) L. 1,028,792 19.
49 Aspettativa e uffiziali provinciali L. 523,606 06
50 Casuali L. 100,000.
51 Deposito e compra stalloni L. 199,928 92.
52 Azienda generale di guerra (personale eccedente) L. 10,000.
53 Ispezione delle leve (personale) L. 34,115 05.
54 Idem. Spese d'uffizio L. 5,000.
55 Comandi militari delle fortezze e provincie (maggior soldo di cui sono provvisti gli attuali titolari L. 30,700.
56 Veterani e Inv. (in sopran.) L. 181,288 55.
57 Casa militare del Re e reali Principi (uffiziali in sopranumero) L. 19,160.
58 Deposito stalloni in Sardegna L. 30,000.
59 Reclusione militare (in sopranumero al quadro organico dello stabilimento) L. 41,219.
60 Provvista letti L. 50,000.
61 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione L. 3,350.

Riepilogo Spese ordinarie L. 29,552,760 67
Spese straordinarie L. 404,832 60
Totale generale L. 29,957,593 27

Adottato dalla Camera il bilancio dell'Azienda generale della guerra prese la parola il dep.

Ricci V. In nome della commissione incaricata dell'esame del bilancio delle strade ferrate debbo manifestare alla Camera, che già si è ultimato il lavoro, e domani o dopo domani sarà presentata l'analoga relazione, e spero che la discussione della stessa potrà aver luogo nella prossima settimana. Intanto venne la commissione a conoscere nel giorno di ieri che si siano dati gli ordini dal ministero per dare in appalto i lavori della stazione di Genova. In alcune parti del bilancio la commissione ha creduto dover fare riforme al progetto del ministero. Ora il deliberamento definitivo dello appalto dei lavori potrà pregiudicare la discussione e la votazione a cui sarà chiamata la Camera, quindi prego la stessa a voler adottare il seguente ordine del giorno «La Camera invita il ministero » a sospendere il deliberamento dei lavori da » eseguirsi nella strada ferrata di Genova sino » a che la Camera non abbia votato sul bilancio » della stessa, e passa all'ordine del giorno.

Ministro dei lavori pubblici. Fa osservare che nessun deliberamento di appalto ai lavori per la ferrovia di Genova, si è finora fatto ma che si tratta solo di avviso all'asta pubblica per lo appalto di quelle opere, che avverrà il giorno 8 dell'entrante marzo; e che questo si è dovuto fare a motivo dell'urgenza delle opere, e che è necessità guadagnare tempo e profittare della buona stagione, mentre prolungandosi il termine già stabilito, ne avverrebbe che non potrà giungersi a Genova pel prossimo settembre ma nella primavera del 1854. Dichiara quindi di non accettare l'ordine del giorno, il quale da a divedere che il ministero abbia voluto influire sulle deliberazioni della Camera. Qui l'oratore s'impegna a dimostrare tecnicamente che la stazione di Genova dev'essere in comunicazione col porto e colla piazza di Caricamento. Un tale ultimo scopo potersi ottenere con grave svantaggio del commercio e della città trasportando il deposito delle merci e delle stazioni commerciali marittimo e terrestre a S. Pier d'Arena, ovvero superare la difficoltà dell'elevazione di 16 metri sul livello del porto in cui è sita la stazione; la quale difficoltà, sostiene che facilmente si supera coll'uso del pozzo sotto la stazione, e far comunicare con le rotaie la piazza di Caricamento colla stazione, trasportando le merci coi medesimi *wagons* della ferrovia.

Farina P. Appoggia l'ordine del giorno Ricci a motivo che si tratta di opere nuove le quali non possono essere deliberate dal ministero in appalto se prima la Camera non adotti il progetto.

Ricci. Convenendo col ministro in alcune opinioni relative alla qualità della stazione, alla urgenza del lavoro, osserva che il progetto del ministero è suscettibile di miglioramenti, e quindi insiste sul suo ordine del giorno il quale non crede che possa portare impedimento all'esecuzione del progetto, ma solo stabilisce la sospensione del deliberamento sino alla votazione della Camera.

Bona. Osserva che l'appalto era stato determinato per avvisare il pubblico molto prima della risoluzione presa dalla sottocommissione del bilancio e che non pregiudica la deliberazione della Camera, la quale se sarà contraria al progetto del ministero, non avrà più effetto il deliberamento dell'appalto.

Ministro dei lavori pubblici. Respinge l'ordine del giorno.

Ricci. Insiste per essere adottato il suo ordine del giorno.

Michelini. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Cavallini. Propone il seguente ordine del giorno. « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici passa all'ordine del giorno. »

Bosso. Dopo brevi parole sull'ordine del giorno entra nella discussione in merito del progetto.

Il *Presidente.* Fa osservare che il deputato Bosso poteva parlare sull'ordine del giorno, e non entrare in merito di una discussione che riguardava progetti ignoti alla Camera.

Bosso. Insiste a voler parlare sul merito, perchè lo avea fatto il ministro.

Presidente. Si oppone, e fa conoscere che il ministro non era entrato in merito, avendo dichiarato di non conoscere il progetto della commissione.

Michelini. Cerca appoggiare il dritto del deputato Bosso a parlare.

Presidente. Il deputato Bosso ha il dritto della parola sull'ordine del giorno, ed io non glielo nego; in quanto a poter parlare in merito consulterò la Camera se intende entrare nella discussione generale.

Ministro dei lavori pubblici. Io non ho entrato nel merito della discussione del progetto; ho cennato le ragioni dell'urgenza dei lavori.

Revel. Io propongo il seguente ordine del giorno. « La Camera riservandosi le sue deliberazioni in merito su la proposta della commissione all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate, ed in ogni caso non più tardi del giorno 4 marzo, passa all'ordine del giorno.»

La Camera approva detto ordine del giorno.

De Viry. Il ministero, discutendosi dei trattati colla Francia, prometteva di venir in soccorso della Savoia. Finora le promesse non furono attenute. Soccorsi non furono accordati. Confesso che si trovò singolare che dopo una promessa formale e la votazione delle gabelle, la Savoia non fosse agguagliata alle altre provincie. Noi abbiamo ricevuto delle lettere in cui ci si facevano rimproveri, perciò ho creduto debito chiedere delle spiegazioni ai ministri. Non dubito che il ministero non ci ci darà una risposta satisfacente.

Ministro di grazia e giustizia Dichiara che il ministero provvederà certamente alle giuste esigenze della Savoia; e che non potendo gravar la finanza si rivolge sui beni dell'economato.

Josti. Osserva che nel pareggiamento della Savoia deve tenersi calcolo delle decime o canoni che si pagano in tutte le provincie dello Stato.

Mellana. Io credo che il ministro può provvedere, ma la domanda della Savoia dev'essere provveduta con legge.

Valerio. Sostiene che i beni dell'economato non possono disporsi dal potere esecutivo, e che la Savoia dev'essere eguagliata alle altre provincie con legge.

Segue la discussione sul bilancio degli Esteri.

Presidente. Legge un real decreto col quale il senatore Pollone è nominato commissario regio per sostenere il bilancio degli esteri.

Nessuno prende la parola per la discussione generale di questo bilancio, e si approvarono le prime quattro categorie senza discussione.

1 Personale, 135,969 82.
2 Spese d'uffizio, 30,000.
3 Spese segrete, 90,000.
4 Viaggi dei corrieri di gabinetto e di staffette, 30,000.

Alla 5. categoria spese diverse ridotta a 500 lire dalla Commissione.

Dabormida. Prega la Camera a mantenere la somma proposta dal ministero in lire 1850 di più. Di detta somma 800 lire si sono pagate anticipatamente al vescovo in Marsiglia per l'istruzione dei nostri cittadini ivi residenti. Lire 400 sono destinate alle suore nella Savoia per l'istruzione religiosa; e lire 650 per la cappella del santo Sudario in Roma.

Mellana. Si oppone al mantenimento di detta somma; e conviene che ove il ministero ha preso impegno si passino nei casuali le cifre corrispondenti.

De Viry e *Menabrea* sostengono la necessità di mantenere la cifra proposta dal ministero non dovendosi dal ministero abbandonare l'istruzione morale e religiosa nei confini colla Svizzera e in Marsiglia, in beneficio dei nostri cittadini.

Borella, Asproni e *Valerio* si oppongono e appoggiano la proposta Mellana.

La Camera approva la soppressione della somma di fr. 1850 con riserva a deliberare se detta somma deve figurare nella categoria Casuali; ed adotta la categoria 5: Spese diverse in lire 500.

La Camera si scioglie alle ore 5 1[2].

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— SPETTACOLO STRAORDINARIO DEL TEATRO REGIO. — Ebbe luogo questa sera, siccome da noi fu annunciato, la rappresentazione in prosa, con declamazione intermedia dei versi della signora Laura Oliva Mancini, a benefizio d'una indigente famiglia e del monumento da erigersi in Torino alla illustre memoria di Vincenzo Gioberti. L'esito non fu quale veramente era ad attendersi, attese alcune sinistre circostanze. Dapprima è da considerare la stagione avversa, indi l'errore dell'impresa di non avere accennato in tempo utile che i palchi rimanevano in proprietà degli attuali possessori, pel quale accadde che fra gli affittuari d'uno stesso palco, non poterono prendersi le necessarie intelligenze. Indi ancora la scelta d'una commedia, già notissima, senz'alcuna di quelle varietà che sogliono a simili serate teatrali dare sembianza d'accademie, e attirarsi le molte simpatie del pubblico. Per esempio ignoriamo ancora il perchè non fossero inviati a prender parte allo spettacolo gli artisti dell'opera, che, alcuni almeno, possiamo asserire con certezza, avrebbero favorevolmente risposto all'appello. Fu anche da ultimo conosciuto con vivo rammarico che dai capi dell'impresa del Carignano non fu data licenza al bravo Gattinelli di rappresentare nel *Bicchier d'acqua* la parte di Bolingbrooke. Così dovemmo invece sentirci la cantilena monotona del Feoli.

Ad ogni modo però non riuscì men vivo e animato il teatro, e non tutto venne meno lo scopo, al quale cotesta rappresentazione era con nobile animo consacrata. Debbonsi somme lodi alla signora Mancini che nuovo serto volle intessere alla ricordanza del grand'uomo che fu vanto e lume di questo secolo nell'Italia nostra, nonchè alle cure intelligenti per ben condurre una pia opera spiegate dalla signora Bon. Anco la recita in generale piacque, e fu assai convenevolmente da tutti sostenuta.

— MONUMENTO ARTISTICO RELIGIOSO PER LA CHIESA NUOVA. — Siamo lieti di poter annunciare ai nostri lettori che le circolari che sono state emanate al pubblico dal Comitato che promove questa pia e grandiosa opera, hanno già prodotto i migliori effetti. I nomi dei membri del Comitato stanno a guarentigia sicura dell'adempimento di tutte le condizioni prefisse nel programma, come dei pari il nome e la valentia dello scultore Stefano Butti sono un pegno solenne del pregio artistico del monumento che si vuole erigere. A queste ragioni appunto noi dobbiamo attribuire la già considerevole copia di azioni che si è ottenuta, e la quale fa sperare che quanto prima l'artista possa procedere alla esecuzione del modello del gruppo portandolo a dimensione di figure superiori al vero. Rammentiamo intanto che il bozzetto che servì ad esprimere la prima idea è esposto nello studio del Butti in via S. Lazzaro, in ogni giorno non festivo, dalle 9 alle 4 pom.

Rammentiamo altresì che i centri di deposito delle azioni sono stabiliti — nell'ufficio della Società promotrice di belle arti, nel locale detto del *Pallacorda*; nel negozio dei signori Pansa e Caligaris sotto i portici di Città; in quello del signor Schiepatti libraio; in quello del signor Del Soglio; e nelle farmacie Barbiè a piazza San Carlo, e Ceresole a Borgo Nuovo.

— ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — Nell'accademia delle belle arti, via D'Angennes, n. 34, un nostro distinto artista, il professore Giuseppe Camino, ha esposto in questi giorni una ventina di bellissimi quadri di paesaggio, fra i quali meritano particolar menzione le tele rappresentanti *Un temporale, Una frana nella valle di Gressoney, Un antico castello,* alcune marine ecc. Noi invitiamo i dilettanti di belle arti a visitare questi pregevoli lavori, due dei quali sappiamo destinati per l'esposizione di Nuova York.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 17 di febbraio.* — Aperta la seduta ed annunziate dal sindaco alcune pratiche che saranno da discutersi in prossima seduta, il consigliere Quaglia spiega la proposta da lui fatta in precedente tornata perchè sia elevata una lapide in attinenza al monumento da erigersi al magnanimo Re Carlo Alberto od altrimenti in luogo pubblico ad onoranza dei cittadini di Torino e della provincia che caddero sui campi pugnando nella guerra per l'indipendenza d'Italia. Dopo alcune osservazioni in proposito il consiglio l'approva a grande maggioranza, limitando la onoranza ai soli militari appartenenti alla capitale, e determinando il collocamento della lapide sotto il porticato del civico palazzo. Una speciale commissione sarà quindi incaricata di raccogliere i nomi di quei prodi, che dovranno venire inscritti sulla tavola marmorea, e di dare tutti gli altri provvedimenti necessari per l'eseguimento della deliberazione.

Cade successivamente in discussione la proposizione del consigliere Ferraris, tendente ad ottener promossi i provvedimenti opportuni presso il governo affinchè venga abolita l'usanza di battere la ritirata militare dalle squadre di tamburini che percorrono le vie principali della città; una quale usanza, cagione sempre di pericoli, lo è talvolta d'inconvenienti. Il consiglio delibera d'incaricare il sindaco di fare le opportune diligenze presso l'autorità superiore onde ottenere che sia tolta od almeno modificata una tale pratica a fine di ovviare agli inconvenienti cui la medesima può dar luogo nel sistema attuale.

É finalmente approvata una deliberazione del consiglio delegato portante la demissione di uno dei pesatori addetti al servizio daziario civico; e con ciò ha termine la seduta.

— Incendio. — Nello scorso gennaio si appiccò il fuoco in una casa nelle vicinanze di Luserna (provincia di Pinerolo) abitata da Giacomo Martina e sua famiglia composta di 10 individui. — In poche ore l'incendio avendo distrutto parte della casa, tutti i fieni, paglie, e boscamenta che ivi trovavansi, ridusse la povera famiglia allo stato di assoluta miseria. Sappiamo che le autorità del comune, che verificarono il grave infortunio, s'interessano vivamente per recare un qualche sollievo a questi infelici, e che verrà all'uopo aperta una soscrizione in quel municipio. Commendandone altamente il filantropico pensiero, siam certi che anche in questa circostanza la pietà dei Piemontesi non verrà meno al nobile impulso.

— Pubblico Insegnamento. — Fu creata dal Re una commissione incaricata di dare una più conveniente distribuzione alle materie che fanno oggetto dell'insegnamento secondario nei collegi nazionali, regii e pubblici dello Stato, in modo che l'insegnamento di tali materie riesca uniforme in tutti i collegi e corrisponda al regolamento che è presentemente in vigore per gli esami di magistero.

Ne sono membri il cav. Barucchi, professore di storia antica ed archeologia nell'università di Torino, presidente il cavaliere Ricotti, professore di storia moderna nella medesima università, ed il professore Capellina, preside della facoltà di lettere e filosofia.

Noi facciamo plauso al ministro, che ha sentito il bisogno di togliere quella disformità che ora si lamenta nelle nostre scuole secondarie, ed alla quale si deve attribuire in gran parte il poco frutto che alcuni insegnamenti hanno dato fin qui; e speriamo ch'egli sarà presto per ricorrere al miglior mezzo di farla scomparire per sempre, alla proposta cioè d'una legge che ponendo tutti i collegi dello Stato sopra una medesima base organica, li renda capaci di ricevere un ordinamento in tutto uniforme.

(*Riv. delle Univ. e dei Coll.*)

— Ferrovia di Voltri. — « Il consiglio di amministrazione della strada di Voltri nella seduta del 14 corrente ha stabilito di prestare immediatamente di proprio la cauzione di Ln. 300,000, richiesta dalla legge di concessione senza aspettare i regolari versamenti di tutti gli azionisti, i quali per le formalità che sono ancora necessarie, non potranno venir domandati che fra un mese circa.

« Con questa deliberazione il consiglio di amministrazione ha creduto di fare il vero interesse della Società, ponendola in grado di poter cominciare quanto prima i lavori. »

(*Corr. Merc.*)

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina mancano i giornali e le lettere d'oltre Novara; il corriere di Genova non reca nulla di notevole.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Cagliari, 15 febbraio.

Lo spirito d'ordine che forma uno dei principali caratteri di questi cittadini si è manifestato nell'ultimo scorso carnovale. Con saggio consiglio si permise l'uso delle maschere con quella stessa libertà che aveva luogo da tempi remotissimi. I cittadini se ne giovarono a sollievo degli spiriti: e tanta fu la moderazione dei pubblici divertimenti che non si ebbe a lamentare alcun disordine pubblico. Nella penultima domenica dello stesso carnovale si effettuò una speciale mascherata rappresentativa di certi costumi della gente di contado. Principalmente fu rimarchevole il movimento nella contrada di S. Michele (quartiere di Stampace) destinata a quella corsa di cavalli che così venne ritratta al vivo nel suo *Voyage en Sardaigne* dall'illustre Alberto della Marmora. Nel giorno 8 al dopo pranzo fu tale il concorso dei mascherati a cavallo, e tale la frequenza e la maestria nelle corse che parvero tornati quei tempi in cui questo spettacolo giungeva al suo maggior splendore. — Non deve disconoscersi che la guardia nazionale, non ha guari ricomposta con migliori ordini in questa città, contribuì assaissimo al mantenimento della tranquillità pubblica.

Nel giorno 11 del corrente mese, per i cattivi tempi, approdò in questa rada il piroscafo da guerra tunisino il *Minos* diretto per Marsiglia. Trovasi al suo bordo un inviato straordinario di quel bey all'imperatore dei Francesi. Tuttora non è ripartito.

Quantunque non sia tuttora giunto il nuovo comandante generale militare dell'isola luogotenente generale conte Biscaretti, pure col vapore il *Lombardo* che oggi riparte, prende imbarco per Genova il luogotenente generale comm. Giovanni Durando per assumere la nuova sua carica di comandante generale militare della divisione d'Alessandria. Belle memorie egli lascia di sè tanto in questa città, quanto in tutta l'isola. Imperocchè diede costanti prove di molta sagacità, prudenza e moderazione nel disimpegno dei doveri dell'alto suo uffizio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 febbraio.

Il proclama del maresciallo Radetzky produce qui un doloroso effetto per le annunciate misure draconiane le quali, stando ai rapporti ufficiali e ai proclami antecedenti hanno provocato un grido unanime d'indegnazione. Una tal politica ci fa comprendere come le più pazze imprese possano trovare aderenti; oltre a ciò ella è impolitica e iniqua cosa di far pesare la responsabilità di alcuni atti isolati sopra una città che ha già troppo rimesso del suo sangue e delle sue sostanze da non poter comprimere intieramente i sentimenti di patriottismo e di nazionalità. Se vi parlo di una questione così delicata, che ha tanta attinenza coi proprii nostri interessi, lo faccio perchè credo di esser l'interprete fedele dell'opinione illuminata del nostro paese.

Sembra che il corpo diplomatico non sia pienamente soddisfatto del modo con cui fu trattato in occasione delle feste officiali; segnatamente si duole di essersi trovato troppo allo stretto nelle sue loggie alle Tuillerie, e dicono che abbia richiesto una scorta d'onore che qui si accorda a tutti i corpi costituiti. Il governo ha saputo acquietare i querelanti, scusandosi dell'assenza della scorta d'onore sul ritardo involontario dei maestri di cerimonia.

Sua maestà ha preso la risoluzione di mettersi in intimità cogli ambasciatori dei diversi paesi e si è cominciato con un invito al signor Rogier e a sua moglie; si trovarono dunque in piccolo comitato, e l'imperatore fu largo ai suoi ospiti delle maggiori gentilezze.

Il sig. Plé, redattore del *Siècle*, che aveva pubblicato un articolo sulla riforma imminente dell'istruzione pubblica in Francia rattristandosi sulle conseguenze del nuovo sistema, è stato invitato con lettera cortese del sig. Lesueur, capo di gabinetto del sig. Fortoul, a recarsi da lui per ricevere alcune spiegazioni rassicuranti in ordine a tali riforme.

Ai deputati scontenti di cui vi ho parlato ieri debbo aggiungere il signor Bouhier de l'Ecluse, il quale, oltre alla sua assenza dalla seduta di riapertura, ha dato ancora la sua demissione da membro del corpo legislativo. Egli ha tentato invano di dar lettura di una lunga memoria per motivare la sua onorevole risoluzione, che gli fu forza tacere fra i segni d'impazienza chè si manifestavano in tutta l'Assemblea. Per parte sua il signor Bouhier probabilmente non si sarà stupito dell'effetto prodotto dalla minaccia di leggere un documento così lungo, perchè il suo nome ormai è quasi identificato colla parola fatale di chiusura; e infatti il sig. Dupin, quando voleva chiudere i dibattimenti, non avea miglior mezzo che quello di dar la parola al sig. Bouhier de l'Ecluse.

La società di credito mobiliare riceverà quanto prima un nuovo incoraggiamento dal governo che affiderà alla medesima l'amministrazione delle acque di Parigi. Se si conferma questa notizia, come credo, le azioni acquisteranno di bel nuovo.

I corrispondenti detenuti saranno rimessi in libertà nel corso di questa settimana, e lo stesso signor Tanski, sul quale pesava maggior sospetto, sarà rilasciato dietro una sentenza di *non si fa luogo*. Sono lieto di annunciare questo fatto, e spero che il governo si asterrà in avvenire da siffatte misure.

Si parla di nuovo della consacrazione dell'imperatore; dicono che avrà luogo sul principio del mese di maggio e che il papa ha definitivamente consentito a venir celebrare in persona questo atto solenne.

Nel 1848 fu votata una legge che accordava ai membri del consiglio di Stato e a diversi alti funzionari, allontanati in seguito alla rivoluzione di Febbraio, una pensione ragguagliata agli anni di servizio. Dopo il 2 dicembre il governo di L. Napoleone ebbe la delicatezza di applicare questa legge ai consiglieri di Stato che si erano dichiarati per la decadenza del presidente della repubblica, e che poi non avevano voluto accettare alcun ufficio. Sin qui tutto è onorevole per ambe le parti, ma quello che è meno comprensibile si è che gli stessi uomini, i quali ricusano un impiego contrario alle loro convinzioni accettassero una pensione dal governo attuale, tanto più che per la brevità del tempo di servizio questa pensione, accettata da alcuni ricchissimi, non oltrepassa i 300 fr.

Si devono però eccettuare onorevolmente il signor Charton, direttore del *Magasin Pittoresque*, rivista pregevole; il signor Havin, antico direttore dello *Siécle*; il signor Quarteret, antico direttore del *Journal du Commerce* e un quarto di cui mi sfugge il nome. Questi quattro signori hanno rifiutato una pensione accordata con un'intenzione delicata certamente, ma la cui accettazione sarebbe poco in armonia colle opinioni che non hanno cessato di professare.

— SS. — RT. —

Il giornale dei *Débats* del 17 ha un lungo articolo in risposta al *Parlamento*, e ad altri giornali piemontesi per la polemica sollevata dalle sue precedenti osservazioni sulla situazione del Piemonte. Noi risponderemo anche a questo, come daremo conveniente risposta alla *Gazzetta d'Augsbourg* del 10 febbraio per i suoi attacchi contro il Piemonte.

Austria. — Abbiamo già annunciato che la *Presse* di Vienna era stata ammortita per avere imputato i torbidi di Milano alle mene del governo francese. A querela del signor Delacour ministro di Francia a Vienna si sono cominciate le processure contro questo giornale.

(*Presse*).

— Scrivesi da Vienna che gli sponsali della principessa Carola Wasa con il principe Alberto di Sassonia non avranno luogo che nel mese di luglio.

Spagna. — Si scrive da Madrid alla *Patrie*. I consigli di gabinetto sono frequentissimi e lunghi. Trattasi probabilmente di questioni importantissime. Si crede che il progetto di riforma della costituzione sia il progetto di cui specialmente si occupi il gabinetto, essendo la questione la più spinosa, e la più interessante.

Inghilterra. — L'incidente sollevato nella Camera dei lords relativamente al discorso pronunciato da sir Carlo Wood ad Halifax si è terminato senza maggiore emozione che il signor d'Israeli non aveva potuto eccitare sullo stesso soggetto nella Camera dei comuni.

Se egli vi fu qualche scandalo ricade intieramente sopra i suoi autori. Ciò che ha dovuto provocare gravi riflessioni nella Camera dei lords, e che non ha potuto mancare di produrre cattiva impressione in Inghilterra, è il vedere il marchese di Clarincarde, l'ex-collega di sir Wood, l'ex-direttore delle poste nel gabinetto whig di lord John Russell abbandonare i suoi antichi amici politici, essere il primo ad attaccarli, e non temere per compiere questa triste parte, di farsi l'istrumento, e l'eco del sig. d'Israeli.

D'altronde presa questa discussione sotto il punto di vista generale non lascia alcun disgusto.

Le risposte fatte innanzi alle due Camere del Parlamento da Russell, e dal conte Aberdeen provano, che malgrado la cura che alcuni partiti si hanno preso per portare la diffidenza se non il torbido nei rapporti della Francia e dell'Inghilterra, questi rapporti sono altrettanto amichevoli per quanto possono esserlo. È questo il vero ed ottimo risultato di questa discussione.

(*Débats*).

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 19 febbraio.

Parigi, 18 *febbraio* — Il *Moniteur* d'oggi ha un decreto che porta un aumento di 10 cent. al giorno sul soldo dei bassi ufficiali, compresa la gendarmeria. Godranno di quest'aumento gli assenti e presenti ai corpi dal primo aprile prossimo.

Le persone amnistiate sono state messe tutte oggi in libertà. Due piroscafi pieni di deportati graziati sono giunti dall'Algeria a Tolone.

Madrid, 12 *febbraio*. — Nell'apertura della sessione delle *Cortes* non vi fu nessun discorso reale. Il ministero sta preparando una nuova legge elettorale, da sottoporsi fra poco alle Camere. Negli ultimi due giorni, quasi tutti i giornali furono sequestrati.

Ciamberì. [Stamane (19) alle ore 4 prese fuoco al castello della nostra città. Il gabinetto dell'intendente generale e due altri attigui restarono preda delle fiamme, insieme ad alcune carte. Il popolo e la guarnigione diedero opera ad estinguere l'incendio e vi riuscirono alle ore7.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 18 *febbraio*.

1819 5 0|0 1 ottobre. Giorno prima 96 50. Mattino 96 50. 97.

1848 1 settembre. Giorno prima 97. Mattino 97 25. 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 25. 96.

1851 1 dicembre. Giorno prima 93 75.

1850 Obbligazioni 1 febbraio. Giorno prima 970.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1300. Id. per il 28 febbraio 1306. Mattino 1300.

Borsa di Genova *del* 18 *febbraio*.

5 0|0.....1850 1 genn. e 1 luglio	97	96 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1|4	95
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	975	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	965	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1315	1310
Aconto di Genova e Torino	5 0|0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 18 *febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	80	70.	80	85.	80	70.
» » 4 1|2 p.0|0	105	95.	105	90.	106	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	»	»	97	10.	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850.	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

RENDICONTO
DELLE PUBBLICAZIONI
della Serie Prima
DELLA BIBLIOTECA
DEI COMUNI ITALIAN.

Giunti al termine della stampa dei Volumi della Serie prima della nostra Biblioteca eccoci a render conto ai nostri Associati del come abbiamo pagati i nostri debiti.

E qui a scanso d'ogni equivoco, troviamo bene prevenire che i volumi di *Nardi*, *Leopardi*, *Giusti*, *Virey*, *Géné*, che noi poniamo nel sottoposto elenco, avvegnachè non siano stati ancor pubblicati, essi sono già stampati, e verranno distribuiti nella prossima settimana.

G. Gozzi; vol. 3	Pag.	960
P. Lambertini; vol 2	»	1,568
Costituzioni Italiane; vol. 2 che sommano a pag. 712, le quali pel carattere testino in che sono composte si ragguagliano a	»	780
G. Pecchio; vol. 2	»	492
P. Verri; un vol.	»	292
N. Beccaria; un vol.	»	352
B. Macchiavelli; un vol.	»	656
D. Varchi; vol. 3	»	1,312
Dante; vol. 3	»	1,332
Id. volume quarto degli Indici di pag. 480, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a	»	570
R. Montecuccoli; un vol.	»	592
C. Botta; vol. 3	»	1,264
G. B. Vico; un vol	»	576
F. Paolo Sarpi; vol. 2	»	1,160
M. Gioia; vol. 3 che sommano a pag. 1,112, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a .	»	1,290
Id. volume delle Tavole sinottiche le quali si ragguagliano a	»	256
A. Tassoni; un vol.	»	288
F. Redi; un vol.	»	464
I. Nardi; vol. 2	»	820
G. Leopardi: un vol.	»	384
G. Giusti; un vol.	»	420
G. Virey; un vol.	»	352
G. Géné; un vol.	»	320
Discorso di Cavour	»	48
L'incisione in rame posta in fronte al volume di *Vico*, e le cinque Tavole d'incisione in rame contenenti oltre a duecento figure che illustrano il volume di *Redi* si ragguagliano a	»	320
Totale pagine		16,868

I cinquantadue volumi a pag. 320 ciascuno che era nostro obbligo di dare nel primo anno di abbonamento ai nostri associati sommano complessivamente a pagine 16,640. Noi ne abbiamo date 16,868; per cui avremmo date pagine 228 più del dovuto, e siamo ben lieti di poterle donare come le doniamo ai nostri associati.

OLIO
di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — I rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che costata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Torino, presso l'Editore G. B. MAGGI
Provveditore di stampe di S. M., in via di Po, accanto al N. 56.

CARTA COROGRAFICA
DEGLI STATI DI S. M. SARDA
alla scala di 1 al 400,000
Dedicata a **S. A. R: IL DUCA DI GENOVA**
1853

Coll'indicazione delle Strade ferrate in attività, in esecuzione e quelle progettate.

Stampata in quattro fogli e colorita al Prezzo di L. **10**.

Trovasi presso il medesimo il deposito per la vendita delle Carte pubblicate e che si pubblicano per conto del **R. Corpo di Stato Maggiore** alle medesime condizioni che si accordano all'uffizio del R. Corpo.

ZOLFANELLI da sala, in legno ed in cera, carta, esca e lancette chimiche, *briquets* patentati ad uso dei fumatori, oggetti di cartone di lusso e di fantasia.

G. Canouil e Comp., faubourg Poissonnière, 4, Passage Violet, Paris.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 44.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 20 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (*franco ai Confini*)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (*franco ai Confini*) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 19 febbraio.

La *Patria* (giornale di Torino) ha creduto che parlando noi delle alleanze più convenevoli al Piemonte siamo stati *consigliati da alcune parole* di non sappiam quale de'suoi numeri. Essa pensa che abbiamo scritto per lei: che non conosce il Piemonte, nè la tradizione, nè la politica, chiunque crede l'alleanza inglese contraria alla politica tradizionale del Piemonte; e perchè ognuno pensi altrettanto, dà le prove più convincenti di quel suo non conoscere, in un articolo che per la forma vince le più pesanti tradizioni degli antichi scrivani da curia.

Ricomparisce alla sommità di questo articolo lo *Achille* degli argomenti della *Patria*, che pareva ritirato nella tenda, dopochè con la lettera dell'onorevole conte di Revel quel giornale mostrava di voler vestirsi di migliore armatura e di forme più urbane. Il *Parlamento* non è esperto delle cose piemontesi perche vi scrive qualcuno che non è nato in Piemonte! La *Patria* le sa tutte, perchè i suoi redattori sono tre volte piemontesi. Così la quistione di capacità si risolve in un certificato di battesimo. La quercia o il gregge che nascono sulle alpi, conoscono meglio la natura di quei monti che lo straniero Elie de Beaumont. Gli scrittori della *Patria* si permettono certe superbie che starebbero appena al Botta o al Denina, ad Alfieri o a Valperga di Caluso; e non guardano il pericolo che si corre a dare come argomento di sapere o di volere il debito speciale che si ha di sapere e di voler certe cose. » Ho l'obbligo di saperlo » diceva un maestro di violino di Salisburgo a Paganini in una disputa sulla esecuzione di un certo gruppo di note musicali « Tanto peggio per voi, rispose il celebre artista italiano se non lo sapete, avendone l'obbligo. »

Questa nuova edizione della inospitale accusa di *emigrazione* fatta più volte dalla *Patria* a qualche redattore del *Parlamento* merita ancora una parola e sarà l'ultima. Si: vi sono *emigrati* in Piemonte di altre provincie italiane ove or si governa come qui si governava quando emigrarono Santarosa, Lisio, Collegno. Ma vi sono anche *non emigrati* che sopporterebbero il knout mattina e sera anzichè uscire dal proprio paese. Imbavagliati o battuti costoro non emigreranno giammai; e se vi è cosa che può indicare di appartenere a quella classe, ell' è certamente l'abitudine di fare una censura della emigrazione in ogni caso. A costoro la gloria di chiamarsi *i non emigranti*.

L'intento della Casa di Savoia fu sempre di estendersi in Italia; il criterio delle alleanze fu la prudenza nel variarle secondo interesse; dunque noi ci allontaniamo dalla politica tradizionale del Piemonte, consigliando l'alleanza inglese e la francese, e generalmente un sistema di alleanze non compre a prezzo di mutazioni negli interni ordini fondamentali dello Stato, nè contrarie allo elemento morale che svolge ai dì nostri il presente periodo dello umano incivilimento. Ecco tutta l'argomentazione della *Patria*.

Ma essa che ci accusa di storica inesperienza ha forse dimostrato con le sue vaghe doglianze la fallacia delle nostre prove della storica alleanza con l'Inghilterra, utilissima al Piemonte, specialmente da Vittorio Amedeo II ai nostri tempi? Niente affatto. Essa parla con l'autorità del suo certificato di nascita che la pone specialmente nella condizione del violinista di Salisburgo: Credete a me, essa dice, perchè sono tre volte piemontese ed ho l'obbligo di saperlo!»

Chi ha mai negato che fu sempre intento della Casa di Savoia di crescere in Italia in territorio ed in potenza? La quistione storica è tutta nel criterio de'mezzi; e il giornale che vorrebbe darsi la fisonomia ultra-monarchica, condanna la Regia Casa a una scettica e umiliante negazione di ogni principio morale, felicemente smentita dalla storia, se ne riduce la prudenza nella scelta delle alleanze a una semplice aritmetica di baionette e di palle da cannone. Voi cominciate da Emanuele Filiberto, e cinque secoli di Principi Sabaudi che lo precedono vi sembrano sterili d'insegnamenti: ciechi che siete! Parliamo di Emanuele Filiberto: Forsechè nella sua età che chiude il Medio evo e in cui cominciano le monarchie moderne non accadeva alcuna trasformazione sociale? forsechè nessuna idea fermentava e svolgevasi dai copiosi elementi accumulati sin dallo scorcio del secolo precedente?

Il portato della civiltà di quel tempo era la fusione dei feudi in grandi principati ond'ebbe origine lo stabilimento di un ordine internazionale europeo. I popoli reclamavano l'emancipazione dalle giurisdizioni signorili, la facilità dei commerci, mercè lo abbattimento delle interne barriere, una giustizia sovrana eguale per tutti, una forza sociale capace di difenderli dai disordini interni e colle esterne aggressioni. Che non avrebbero detto contro queste *eccedenze demagogiche* le *Patrie* di quel tempo se allora si fossero stampate delle *Patrie*? Dopo avere declamato contro i *socialisti* di Crescentino e di Vische e sostenuto (nel 1529) l'inviolabilità de' dritti sovrani dei feudatari di quei luoghi sui *beni* e sulle *persone* dei loro vassalli, più tardi avrebbero sostenuto l'ingiustizia e l'assurdità di queste fusioni di territorii che minacciavano il quieto vivere di Saluzzo, o di Savigliano. Sopprimere i pedaggi di Torino e di Pinerolo a favore del commercio di Chieri o d'Asti sarebbe loro parso una sorta di mostruosa libertà commerciale che minacciava le industrie cittadine così degne di protezione; e se alcune nuove case sorgevano in conseguenza sui colli di Torino avrebbero gridato che al postutto dovea condannarsi quello scambio di *scudi* in *mattoni*. I non emigrati di Oneglia o di Ventimiglia avranno fatto guerra agli emigrati di Nizza o di Tenda, specialmente se avevano la temerità di por mano a un giornale prepostero e parlare di politica piemontese a Saluzzo, o saluzzese a Pinerolo! Campioni de' sette mila feudatarii piemontesi del tempo (in una popolazione di 1,200,000 abitanti, più di uno per ogni 200 anime!!!) avranno declamato contro qualche Lamarmora che turbava le abitudini della milizia, secondando il duca nell' abolizione della fanteria feudale e nella istituzione dei colonnellati. Guai a qualche Cavour che proponeva la rivendicazione dei castelli (tenuti dai *non emigrati*) al demanio ducale, o l'imposta delle cavalcate, o il riordinamento delle contribuzioni di quel tempo. Guerra ai Siccardi che fondavano l'Economato generale o proponevano la legge di ammortizzazione del 1567 per cui la Chiesa non poteva acquistare senza il beneplacito ducale. Egli era evidente che i castighi del Cielo andavano a piombare sul Piemonte; e vi saranno stati candidati al potere che tenevano in petto un programma di sottomissione a Roma con l'abolizione dell'Economato e della legge di ammortizzazione.

Emanuele Filiberto ebbe l' intelligenza del suo tempo, che mancò ai Gonzaga e a cento altri principi italiani e tedeschi che rimanevano inerti e dissoluti spettatori degli avvenimenti contemporanei, trincierandosi dietro il loro dritto feudale. Egli comprese che in quel-l'epoca come in venti altre il diritto politico subiva una trasformazione necessaria e che bisognava trasformarsi o soccombere. Il sistema della fusione delle signorie minori in grandi reami reclamato dal tempo minacciava lui semplice duca. La ingerenza de' potentati di Europa nelle cose italiane dopo Carlo VIII e più specialmente dopo le guerre di Carlo V e Francesco I inquietava lui principe italiano. Ma egli ebbe l'intelligenza del movimento della opinione posteriore al rinascimento, che portava quasi fatalmente le nazioni ai grandi principati e alla costituzione del dritto internazionale di Europa. Lungi di opporsi a questo movimento della idea prolifica del suo tempo, si pone al servizio di essa. I suoi stati sono invasi, occupati per lunghi anni, ed egli serve in Fiandra da generale la Spagna e l'impero. A *San Quintino* e non a *San Salvario* riconquista i suoi Stati; e alla pace di Castel-Cambresis servendo il principio nuovo fa ammettere la sua Casa tra quelle che l'anfizionato Europeo dovea conservare e quindi promuovere più tardi alla regia autorità, anzichè fra le dinastie che doveano rimanere assorbite.

Quel che era allora la formazione degli Stati è oggi la ricostituzione delle nazioni; e quel che abbiam detto di Emanuele Filiberto citato il primo dalla *Patria* potremmo dire de' suoi successori e de' principi che lo precedono; ma sarebbe farne un volume. Non abbiamo il dovere di fare alla *Patria* lezioni di storia per le quali ci crede incompetenti; ma torneremo sull'argomento per dire che la ricostituzione della nazionalità e lo svolgimento delle libertà politiche sono i portati della opinione del tempo; e la storia non ci smentirà giammai, allorche cercheremo in ogni sua pagina un' alleanza di questa monarchia bene ispirata dal cielo con tutte le forze morali svolte dallo incivilimento, per dimostrare che collegandosi coi portati della opinione della presente età la Casa di Savoia segue la politica tradizionale che onora il Piemonte; e che soli si fan pregio di sconoscere tra' cinque milioni del glorioso popolo subalpino i nati piemontesi e non emigrati della *Patria*.

Camera dei Deputati.

Dopo le lunghe digressioni che si fecero su parecchi progetti di legge sottoposti alle deliberazioni del Parlamento era chiaro che il termine stabilito per la riscossione provvisoria della tassa riuscirebbe insufficiente. Perciò il ministero chiedeva l' esercizio provvisorio dei bilanci fino al fine del mese d'aprile. Tale proposta non poteva incontrare opposizione e si vinse nella tornata d'oggi con 89 suffragi contro 18.

Noi ci associamo volontieri al voto della commissione che questo sia l' ultimo progetto di quel genere che si presenta. Discutere i bilanci quando se n'è già manomesso l' esercizio non può avere nella pratica un risultamento molto vantaggioso, e se si continuasse in questa via sarebbe nel fatto illusoria una delle più preziose guarentigie del reggimento costituzionale, quella che in certa guisa tutte le racchiude, quella che fu nell'origine delle nostre società la salvaguardia, la pietra angolare delle libertà popolari, la libera concessione dei sussidii. Ma noi abbiamo ora fondato motivo di credere che si porrà termine ad uno stato sì anormale, perocchè il bilancio dell'anno venturo verrà presentato nella prima parte della sessione, onde vi sarà campo a maturamente discuterlo e introdurvi tutte quelle innovazioni che saranno credute opportune. Tal verità è del resto sì notoria che la Camera credè inutile di cogliere l'occasione di questo progetto per rinnovare le sue istanze al governo.

Nella discussione sul bilancio dell'estero si rinnovarono le proposte che venissero scemate le grosse provvisioni di che godono i nostri rappresentanti diplomatici, senza tuttavia che la questione venisse posta sotto nuovo aspetto. Il sig. Borella si fece esso questa volta a propugnare le economie e le portava complessivamente a cento mila lire o in quel torno. Esse vennero tuttavia successivamente respinte, benchè a debole maggioranza, tranne quella che riguardava la nostra legazione a Roma, la quale ei sosteneva potesse affidarsi ad un semplice incaricato d'affari, al quale non incumberebbero tante spese di rappresentanza. La Camera quindi approvò l'economia di sei mila lire, non ostante l'opposizione del generale Dabormida, il quale del resto non sappiamo sino a qual punto possa contare sull'appoggio della maggioranza mentre si ostina a conservare in carica certi funzionari della scuola di La Margherita.

Le altre categorie concernenti le legazioni ed i consolati non diedero luogo ad importanti discussioni.

Le spese concernenti le poste fornirono l'occasione al sig. di Pollone, ispettore generale delle medesime ed incaricato dal governo di sostenere il progetto ministeriale del bilancio, di dar un nuovo saggio delle molte sue cognizioni e sperienza intorno alla predetta amministrazione e dei miglioramenti che in essa intenderebbe introdurre. Esso ci fornì pure alcuni interessanti dati sull'aumento considerabile delle lettere e dei giornali trasmessi nel nostro Stato per mezzo delle poste. Il numero delle lettere crebbe di poco meno che due milioni e quello dei giornali di oltre 1300(m., argomento ad un tempo e della cresciuta coltura delle nostre popolazioni e del vantaggio evidente che ricavasi dalle tariffe moderate. Poche riforme ottennero come la postale sì pronti e felici risultamenti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 febbraio.

Per darvi un'idea dell'importanza che si attribuisce all'affare dei corrispondenti, vi darò alcuni ragguagli confidenziali sulle persone incarcerate.

Tanski del *Journal des Débats* faceva una corrispondenza confidenziale per la casa Rothschild di Londra, di Vienna e di Napoli. La corrispondenza mandata a Vienna era in duplicato; una copia era rimessa all'imperatore d'Austria.

Gérard, antico impiegato dell'ufficio per gli affari della stampa sotto il sig. Duchâtel, antico impiegato del ministero degli affari esteri sotto il sig. Guizot faceva una corrispondenza per l'imperatore di Russia, col concorso dei redattori dell'*Assemblée Nationale*.

Pagès-Duport, redattore dell'*Union*, faceva una corrispondenza per il conte di Chambord. Fra i personaggi ragguardevoli a cui s'indirizzavano queste corrispondenze particolari, ve n' erano altri, ma non sono abbastanza sicuro dei nomi per citarveli.

Potete ora esser convinto di una cosa ed è che quantunque ciò che si dice nei giornali esteri irriti molto il nostro governo contro i corrispondenti, quello che lo irrita maggiormente è la certezza di questa corrispondenza indirizzata a sì alti personaggi. Del resto se hanno creduto di poterla toglier di mezzo s'ingannano, che anzi dopo gli arresti vi è recrudescenza e la mano dei legittimisti e il loro danaro sono visibili in tutto questo. Anche gli orleanisti fanno la loro parte, ma non altrettanto.

Eccovi un discorsetto del sig. di Metternich, che posso certificarvi, avendolo il signor de Hubner riferito ad un redattore dell'*Assemblée Nationale*.

Si parlava alcuni giorni sono in presenza del sig. di Metternich delle intenzioni pacifiche del governo francese e delle riduzioni che si fanno nell'armata. Il vecchio diplomatico rispose con questi detti quasi testuali:

« L'imperatore può disarmare, può far riduzioni nel suo esercito a suo talento, quanto « a noi nè disarmeremo nè ridurremo niente. « Ho avuto l'onore di fare la conoscenza col « primo Bonaparte; l'ho veduto qui a Vienna « e non ho alcuna volontà di farla col secondo « e di averlo a Schoenbrunn come l'altro. »

Mi assicurano che si è trattato seriamente di far passare a rassegna dall'imperatrice gli 80,000 uomini di guarnigione a Parigi, vestendo l'assisa militare come usa l'imperatrice di Russia. Proponevasi l' uniforme di ufficiale delle guide. Dopo la rassegna l'imperatrice avrebbe ricevuto dal suo sposo il gran cordone della legion d'onore. Dopo l'ultima rassegna della cavalleria passata a Versailles sembra che si pensi meno a questa parata, ma non vi hanno ancora rinunciato. Si parla della prossima destituzione dei signori Fleury e Baciocchi, l'imperatrice volendo allontanare dal suo marito tutti gli antichi compagni dei suoi piaceri.

All'utimo ballo del senato sono stati rifiutati molti invitati che erano venuti senz'abito nero. Ieri all'Opera si faceva lo stesso. Il *paletot* era proscritto. Quanto son cambiati i tempi! sotto il governo provvisorio la *blouse* era una racco-

mandazione per essere ammesso alle rappresentazioni straordinarie.

Alla rappresentazione di ieri v'erano molti forestieri. Si è osservato che la platea, quantunque eletta, non sapeva ancora adattarsi all'etichetta. Infatti, fra un atto e l'altro, tutti avevano il cappello in testa, ciò che non si fa certamente nè a Berline, nè a Vienna quando l'imperatore d'Austria o il re di Prussia assistono alle rappresentazioni teatrali.

Sono solito ad accogliere colla massima riserva le voci che corrono. Si diceva alcuni giorni sono che Mazzini, recandosi in Italia, era passato per Parigi dove si era trattenuto per qualche tempo, a saputa della polizia, e avrebbe avuto delle conferenze con parecchi personaggi importanti. Sono lieto di non avervene parlato, perchè leggo quest'oggi nella *Corrispondenza austriaca* che Mazzini è veramente passato per Parigi, ma con passaporto inglese, e che la polizia lo ha saputo soltanto quando era già a Baden.

Mi hanno mostrato la pretesa copia dell'estratto di un trattato segreto fra l'Austria e il papa in vista delle eventualità possibili; capite bene che questo trattato è principalmente contro la Francia e il Piemonte nel caso di certe eventualità.

L'*Indépendance* annuncia quest'oggi che non sarà eseguita la sentenza a morte contro i condannati di Bédarieux. Questa è una notizia che mi faccio premura di comunicarvi.

Sarò in grado di mandarvi ind'innanzi il rendiconto del corpo legislativo 24 ore prima dei giornali di Parigi. X.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 febbraio.

Ieri l'altro avevamo il discorso dell'imperatore, ieri il discorso del signor Berryer al tribunale di Cosne, e quest'oggi abbiamo il discorso del signor Troplong, presidente del Senato, all'apertura della sessione di questa assemblea, il qual discorso potete leggere nel *Moniteur* di questa mattina; quello però che non vi dice il *Moniteur* è il cattivo effetto prodotto sulla popolazione di Parigi da queste adulazioni che spiace di trovar sempre in bocca ad un uomo cui nessuno contesta un gran talento. Credereste che il carattere debba sempre uguagliare il talento; ma molti esempi da qualche anno a questa parte non dicono così.

Ieri avevamo la grande rappresentazione teatrale dell'*Opera*, nella quale occasione si è spiegato una forza militare veramente formidabile. Alle cinque della sera uno squadrone di guardie municipali, repubblicane o imperiali (perchè oggidì non so come chiamarle) era venuto a schierarsi in battaglia dinnanzi alla porta dell'accademia imperiale di musica; un battaglione di guardia mobile a piedi era stato disposto nell'interno della sala; alcuni picchetti erano stati collocati sui baluardi e nelle vie adiacenti; una compagnia è rimasta di stazione nella via Richelieu, in faccia alla via della Borsa, sino alle otto della sera, e le pattuglie, forti di otto uomini, perlustravano continuamente e durante tutta la sera, i baluardi sino alla via di Montmartre da una parte e sino alla via della Pace dall'altra, e tutte le vie che sono intorno al gran teatro.

La Corte aveva locato tutta la sala dell'Opera e fatto i suoi inviti in conseguenza. Il maresciallo de S.t Arnaud, ministro della guerra, era in abito nero, così pure il generale de Lawoestine, comandante della guardia nazionale, solo che quest'ultimo portava sul suo abito il gran cordone della Legion d'Onore. Il principe imperiale Napoleone Bonaparte era coperto con una pelliccia che rendeva strano il suo aspetto; suo padre Gerolamo era in abito nero. Tutti gli sguardi erano a lui rivolti perchè il suo volto porta un'impronta veramente napoleonica. Parecchi spettatori avevano sui loro abiti neri le loro decorazioni. Negli anditi, alla porta di ogni palco vi era un soldato che aveva per consegna di non lasciar guardare dalle piccole finestre che vi sono.

Alle otto e mezzo comparvero l'imperatore e l'imperatrice nel palco di proscenio; Luigi Napoleone si adagiò all'angolo del palco rimpetto al pubblico; l'imperatrice all'altro, in prospetto alla scena; essa indossava un abito di color rosso che le copriva quasi intieramente le spalle. Era bella, sì, ma tutti hanno osservato che la foggia del suo vestire mancava di gusto e di decoro; ma che volete? essa è imperatrice da così poco tempo che non ha ancora avuto tempo di acquistarne i modi; ma le donne imparano così presto che non può tardar a prendere la sua rivincita.

All'entrare delle loro maestà si udirono alcune grida di *Viva l'Imperatore, Viva l'Imperatrice*, ma quantunque gli spettatori fossero espressamente eletti, non si poteva a meno di riconoscere un po' di freddezza che proveniva forse dal tempo, perchè la giornata di ieri è stata la più fredda di tutto l'anno.

Del resto convien riconoscere che la sala era sfolgoreggiante di lusso, di diamanti e di begli ornamenti, ma vi era anche un lusso di agenti di polizia i quali, quantunque vestiti coll'abito da festa, facevano contrasto con quella società eletta. Si sarebbe detto che la polizia del ministero di polizia, quella della prefettura di polizia, quella delle Tuilerie, quella del ministero di Stato, tutte in somma le polizie avessero preso appuntamento negli anditi del teatro, e questi signori hanno bel vestire i più begli abiti e mettere le più bianche delle cravatte e i più freschi fra i guanti, avranno pur sempre un grugno che appartiene esclusivamente ai membri di questa patriotica istituzione.

La rappresentazione ebbe fine alle 11 12.

Avrete letto due giorni addietro nella parte officiale del *Moniteur* che l'ambasciatore russo aveva rimesso all'imperatore dei Francesi la risposta dell'imperatore Nicolò ad una lettera inviatagli direttamente e personalmente da Luigi Napoleone. Non so cosa abbia scritto quest'ultimo, si sa però che la risposta dello czar è molto cortese, e contiene segnatamente queste parole: « Non dimenticherò mai che voi per il primo avete combattuto per il ristabilimento dell'ordine. » Appare inoltre che l'imperatore Nicolò tiene dietro scrupolosamente a quanto succede a Parigi e se ne fa dare minute relazioni, oltre a quelle sui dipartimenti. Riceve spessissime lettere dalla principessa di Lieven, e per soprappiù invia periodicamente a Parigi suoi aiutanti di campo e personaggi di Corte.

Il signor Persigny, ministro dell'interno, fu al consiglio di Stato a difendervi il bilancio del suo dicastero. Ma tenendo modi un po' troppo alti per sostenere gli aumenti richiesti, si dovette accorgere che la sua insistenza produceva assai cattivo effetto, onde gli fu giocoforza raddolcirsi e consentire poi a riduzioni assai rilevanti sui fondi del dicastero di agricoltura e di commercio, che attualmente dipende da lui; in altri termini egli ha gittato al mare una parte del carico per salvare quanto ha di più prezioso.

Sembra che il disordine sia al colmo nel ministero dell'interno, e divenga ognor più urgentissimo il ristabilimento delle grandi direzioni, politica e personale, comuni e amministrazioni, agricoltura e commercio, e contabilità. Voi già sapete che i quattro direttori debbono essere i signori Enrico Chevreau, Frémy, Heurtier e Lainé; il signor Chevreau, segretario generale del ministero dell'interno, sarà prossimamente nominato consigliere di Stato, perchè non rimanga in grado dissotto al signor Frémy, suo collega di direzione; quanto al signor Romieu, pare sacrificato, quantunque tutto andrà finito, dicono, con un compenso pecuniario.

Il signor Walewski, ambasciatore francese a Londra, ebbe ordine di tornare immediatamente al suo posto. Walewsky, che fu ministro di Francia a Napoli e a Firenze dove sposò una italiana, è figlio dell'imperatore e della contessa polacca Walewska. La sua origine pertanto lo legò da gran tempo intimamente col sig. Tanski, redattore del giornale dei Débats, oggi imprigionato a Mazas per il noto affare delle corrispondenze con giornali stranieri. Il signor Walewsky, mantenendo amicizia al suo compatriota, chiese ultimamente che fosse ridonato alla libertà questo giornalista; ma dicesi n'abbia avuto risposta assai dura, di fare i fatti suoi; e quindi l'ordine di lasciar Parigi, dov'era da qualche giorno, per restituirsi al suo posto.

L'arresto del conte d'Haussonville, che pareva dubbio ieri, oggi è un fatto certo; solamente l'accusa che pesa sul genero del duca di Broglie gli rimprovera di aver voluto rompere la fila delle vetture senatoriali che si portavano alle Tuileries per la seduta di apertura, e di aver proferito parole ingiuriose. Il conte d'Haussonville pubblica quest'oggi nel *Constitutionnel* una lettera nella quale egli afferma essere stato a piedi, e condurre per mano il suo figlio, ragazzo di 9 anni, al quale solo diresse qualche parola di cui è pronto a sostenere innanzi a qualsiasi tribunale la perfetta giustizia e la compiuta innocenza. Y.

Ecco la lettera del sig. Bouhier de l'Ecluse, della quale il presidente del corpo legislativo, sig. Billault, non ha voluto dar lettura all'assemblea. È uno de' nostri corrispondenti, che ce la invia, e noi la pubblichiamo come semplice documento.

« Signor presidente, e signori membri del corpo legislativo.

« Convinto della verità di questo principio, che finchè si possa, debbesi servire il proprio paese, io ho accettato il mandato gratuito, che mi è stato conferito dagli abitanti della Vandea, dopo gli avvenimenti del 2 dicembre 1851, che non aveano costituito che un potere a termine, e per quanto fosse diminuita d'allora in poi la missione affidata al corpo legislativo, tuttavia per devozione alla Francia io son venuto a sedervi. — Per lo stesso motivo, sebbene deplorando d'essere ridotto a questo punto, io vi rimarrei ancora nel pensiero d'un avvenire, abbenchè appuntamenti a titolo d'indennità che possono agli occhi di molti compromettere l'indipendenza dei deputati, e indebolirne l'autorità, siano stati a lor vantaggio decretati; abbenchè mi sembri impossibile, pel modo come è stato ultimamente prescritto, di votare per ministero i bilanci, il poter con libertà esercitare il voto dell'imposta che è la missione principale del corpo legislativo, il primo dei diritti del paese consacrato dalle leggi fondamentali della monarchia francese.

« Ma apprendo ora da un ordine del giorno del corpo legislativo inserito nel *Moniteur*, che si domanda, a ciascun deputato un giuramento speciale di fedeltà al capo dello Stato, e quei deputati ancora che come io, furono anteriormente eletti, benchè la Costituzione non l'imponga, e il decreto del 31 gennaio scorso non vincoli a quest'obbligo che i deputati dei quali non furono ancora verificati i poteri.

« Dinanzi a quest'alto la mia coscienza indietreggia qualunque sia il mio dovere e la mia volontà di servir sempre la Francia. Nel 1830, magistrato da otto anni al tribunale della corte di Parigi, rifiutai il giuramento a Luigi Filippo, che intitolavasi allora re dei Francesi. Nell'ultima sessione, ho protestato nel corpo legislativo contro tutte le operazioni del voto per l'impero in questi termini; « In fatto perchè non vi trovava il carattere di libertà e d'indipendenza necessaria per un atto simile, in diritto perchè il re dei Francesi ecc. » Guidato in ciò dalle convinzioni di tutta la mia vita, mi conformava a questo principio ammesso in tutti i tempi, che, mentre il vero erede e successore immediato in linea diretta esiste e reclama il suo diritto, la legge di proscrizione non può aver luogo in un regno ereditario. So tuttavia quali sono e gli obblighi imposti dalle leggi divine ed umane rispetto ai re di fatto elettivi, o no, coi quali Dio nella sua misericordia, o nella sua collera felicita o flagella le nazioni, e la sommissione dovuta a quelle leggi che son necessarie per conservare l'ordine e la pace nella società; ma so ancora che gli autori sacri insegnano « che la sola permissione divina non dà mai alcun diritto, che bisogna esser soggetto a tutto ciò che Iddio permette; ma che non si deve approvare come giusto; che vi è grande differenza fra l'obbedire al re *della Provvidenza*, e il riconoscerlo come legittimo; che questa obbedienza non debb'essere mai spinta fino ad approvare in di lui elevazione al trono, e molto meno che egli abbia diritto alla corona. » — FÉNELON, *Dei re di fatto e di diritto*. —

« A questi insegnamenti io mi umilio e mi arresto.

« Il mio amore pel trono m'impone il dovere di non disconoscere giammai queste verità, che sole possono dare la grandezza, la sicurezza, la prosperità, come la durata degli imperii, e che Dio mi ha fatto la grazia di comprendere. Posso io d'altronde dimenticare, per valermi delle parole d'uno de' nostri vescovi, e dar così maggiore autorità alle mie parole, che nessuna dinastia sovrana è stata così visibilmente segnata dal dito di Dio quanto la famiglia dei nostri Re, e che la Francia dopo essersi con essa e per essa innalzata sopra le altre nazioni, era diventata come il centro pel suo progresso nella civilizzazione, per la gloria delle sue armi, il perfezionamento della sua industria, l'estensione del suo commercio, l'eleganza delle sue arti, la superiorità delle lettere e delle scienze, la garanzia ed il libero esercizio dei diritti di tutti, e che in una parola come allora la dinastia era la testa e il cuore della Francia, la Francia era la testa e il cuore dell'umanità! Posso io dimenticarmi quali sono state, dopo la tanto vantata èra della rivoluzione dell' 89, le vicende, le catastrofi, le sventure che la Francia ha dovuto subire...... che malgrado un lampo di gloria dovuto alla bravura dei nostri soldati che seppero vincere a Jemmapes e a Marengo, come aveano vinto a Bouvines e a Rocroy la terra della patria ha quasi sempre traballato sotto i nostri piedi, e non di rado si è anche spalancato l'abisso!

« Il giuramento che mi si chiede sarebbe per me l'obblio di questi insegnamenti, la violazione di tutte le sue prescrizioni. Sarebbe un sacrificare l'avvenire della Francia ad una attualità che è nelle mani di Dio, e so che la vita dei popoli non è la vita di un giorno.

« Io non presterò questo giuramento, e se non potrò fare altrimenti, cesserò piuttosto di appartenere al Corpo legislativo. Investito tuttavia del dritto di farvi parte in forza dell'elezione, della verifica dei miei poteri, e della mia ammissione nel suo seno da più di un anno, io ne reclamo per me ancora il libero esercizio da voi, sig. presidente, e dai miei colleghi, perchè o l'elezione del popolo è una menzogna, o io non credo possibile nè al Corpo legislativo eletto come io lo fui, nè al capo dello Stato che ripete il suo potere come io il mio dalla elezione, di disconoscerne la potenza, e di impicciolirne gli effetti, opponendosi all'adempimento del mandato, che io m'ebbi dalla libera ed intiera volontà del mio paese. Negare e distruggere il mio diritto, sarebbe un negare e distruggere il loro diritto medesimo. Vogliate aggradire.

(Firmato) BOUHIER DE L'ECLUSE
deputato della Vandea
Circondario des Sables d'Olonne.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di pensioni di riforma concedute nel personale militare da S. M. in udienza del 5 corrente.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta ufficiale di Milano* del 17 contiene una pastorale dell'arcivescovo di Milano diretta ai suoi diocesani in occasione dei funesti avvenimenti che il 6 corrente afflissero quella città.

Lo stesso giornale pubblica un indirizzo dei deputati provinciali della congregazione provinciale di Verona al f. m. conte Radetzky, esprimente il dolore pei sanguinosi fatti di Milano; e soggiunge che eguale indirizzo venne rassegnato in questi ultimi giorni dalle rappresentanze provinciali e municipali di Venezia, Padova, Udine, Treviso e Vicenza.

TOSCANA. — **Firenze**, 15 *febbraio*. — Il *Monitore Toscano* non contiene altro che alcune promozioni nel personale delle delegazioni governative.

STATO ROMANO. — **Roma**, 14 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* non ha che le due seguenti notizie.

Pio IX ascoltò una messa solenne dell'arcivescovo di Tebe, ed un discorso latino del P. Gaude.

Nella notte precedente ai 13 il Tevere rientrò fra le sue sponde.

ESTERO.

ALGERIA. — Si legge nell'*Akhbar* del 10 febbraio:

Siamo lieti di annunciare al pubblico l'apertura della linea telegrafica tra Costantina ed Algeri, che fa inoltre il servizio delle seguenti località: Blida, Medea, Miliana, Orleanville, Tenes, Mostaganem, Oran, Sidi-bel-Abbes e Tlemcen. Cosichè Algeri si trova oggidì in relazione colle provincie dell'est e dell'ovest.

Non occorre insistere sull'importanza di questo risultato: conoscere quasi istantaneamente ciò che accade agli estremi punti della colonia e mandar ordini colla stessa celerità è pure un bel guadagno per la nostra forza di azione. Se si aggiungono su questa lunga linea dall'est all'ovest due linee dal nord al sud facienti capo a Biskara e a Laguat, non vi sarà più, per così dire, un punto solo in Algeria che non si trovi in pronta comunicazione col centro governativo. — Qui vale l'assioma: sapere vuol dir potere; e più si sa presto, più si può. —

Questi vantaggi si possono ottenere con poca spesa per mezzo di posti telegrafici mobili, custoditi dagl'indigeni.

INGHILTERRA. — **Londra**, 15 *febbraio*. La misura coraggiosa ed inaspettata con cui il governo ha ridotto la tassa dell'interesse dei buoni dello scacchiere da 1 12 danari a 1 danaro per giorno, ha intimorito i possessori di queste valute. Ma la natura favorevole del di-

scorso dell'imperatore dei Francesi ha fatto rinascere la fiducia fra gli speculatori.

— Noi crediamo, dice lo *Standard*, che sir Carlo Wood non farà più lungo tempo parte del gabinetto. Attaccato nella Camera dei lordi dal suo antico collega, il marchese di Clanricarde, abbandonato dal suo collega attuale il conte d'Aberdeen e dal suo collega lord John Russell nella Camera dei comuni, egli dovrebbe esser tenace del suo posto più che qualunque whig se non si separasse da quelli che l'hanno così bistrattato. Ciò non riguarda che l'onorevole baronetto, è ben vero, ma è di cattivo augurio per la stabilità di un gabinetto, di vederlo ridotto, dopo non ancora due mesi d'esistenza, disfarsi di uno dei suoi membri più popolari e più considerati.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 8 febbraio all'*Indép. Belge*:

Dobbiamo aspettarci molti accidenti nel mese prossimo. È vero che la sinistra sarà poco numerosa (perchè sinora di 123 elezioni 96 appartengono al ministero e 27 solamente all'opposizione); ma è noto che in Ispagna abbiamo veduto sovente dei ministeri rovesciati da un discorso, e la chiusura delle Camere in seguito all'arringa di qualche membro eminente dell'opposizione.

Permettetemi dunque di non fare alcuna congettura. La Spagna è il paese per eccellenza dell'improvviso, e qualche volta è imprudente il voler pronosticare l'esito di un conflitto. Quello in cui ci troviamo è più di ogni altro pregno di assurdità. Il pronto ritiro del ministero e la sua surrogazione con uomini conosciuti saranno il solo mezzo di scongiurare, forse momentaneamente soltanto, i gravi avvenimenti che ci soprastanno.

— Si legge nella *Correspondance Havas*:

Il signor Bertran de Lys, ex-ministro, è stato respinto dagli elettori di Merviedro, dove si era presentato come candidato.

Corre voce che i signori Bertran de Lys e Gonzales Romero saranno nel numero dei senatori, la nomina dei quali sarà quanto prima pubblicata ufficialmente.

BELGIO. — Nella seduta del 15 la Camera dei rappresentanti continuò la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Il sig. Deman d'Altenrode (estrema destra) attacca vivamente l'esercizio delle strade ferrate per parte dello Stato. Quest'opinione, afferma l'oratore, ha acquistato molti aderenti nella Camera. Nell'amministrazione per parte dello Stato, egli ravvisa un'emanazione del socialismo. Provoca poi la disapprovazione, dicendo che le Camere non giovano al bene pubblico e son fatte solamente per rovesciare i ministeri. Termina con una proposta formale per far nominare dalla Camera una commissione d'inchiesta per raccogliere tutte le informazioni necessarie affine di esaminare e di accertare sino a qual segno convenga lasciare l'amministrazione delle strade ferrate allo stato affidatagli dalla legge solamente a titolo di esperimento, ovvero di rimetterne l'esercizio all'industria privata.—Questa proposta è appoggiata.

Il ministero consente in via di concessione alla creazione di una commissione consultiva incaricata d'indagare gli abusi e di accennare al governo i necessarii miglioramenti.

Il sig. Dumortier (destra) appoggia la proposta di un'inchiesta parlamentare come unico mezzo, secondo lui, di rimediare ad inveterati abusi che l'amministrazione da sola non basterebbe a svellere.

Alla partenza del corriere il sig. de Brouckère, ministro degli affari esteri, prendeva la parola per rispondere al discorso del sig. Dumortier.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 13 *febbraio*. — Quanto prima sarà pubblicato l'arbitraggio del governo prussiano sull'affare della delimitazione dello Schleswig-Holstein.

— Il generale de Rochow partirà fra breve per Pietroburgo. Abbiamo notizia che l'imperatrice di Russia partirà per l'Italia nei primi giorni del mese venturo, passando per Vienna, e si tratterrà due o tre mesi a Venezia. Ritornando passerà a Berlino.

— La polizia ha di nuovo sequestrato un proclama indirizzato ai soldati che sembra emanato dal comitato rivoluzionario di Londra. Questo proclama, di cui si è sequestrato un gran numero di esemplari, esorta i soldati a prender parte alla prossima lotta in favore della libertà.

MONTENEGRO. — Nell'*Osserv. Triestino* del 16 corrente troviamo quanto segue.

« La *Triester Zeitung* riportò ieri le nostre ultime notizie di Cattaro, dalle quali si vede che le ostilità contro il Montenegro si sono rinnovate, essendosi i Turchi avanzati ponendo l'incendio a diversi villaggi. Nel riportare da noi tali notizie, quel giornale, riferendosi a sue corrispondenze anteriori, fa osservare che negli ultimi giorni non ebbero luogo serii movimenti ostili e che ogni notizia contraria è basata su voci false; ma poi immediatamente dopo soggiunge, che a tenore dell'*Osserv. Dalm.* del 13 le ostilità fra i Turchi ed i Montenegrini si sono rinnovate, che Omer pascià emanò un veemente proclama ai « *miserabili* » abitanti di Bjelopavlic, che passò i confini e che giunse colla sua armata a Kokati, che questo movimento non sembra d'importanza, ma che la guerra pare diventerebbe sempre più ostinata e micidiale; finalmente che i Montenegrini — all'aspetto degli altari incendiati, dei fanciulli e dei vecchi trucidati, delle lor donne violate, ed animati da un solo pensiero della minaccia della generale distruzione per parte del comandante turco — « si sollevano come leoni, risoluti di morire prima di cedere al nemico. » — Tutti questi fatti sembrano quindi più che confermare la nostra notizia che le ostilità si sono rinnovate

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione della legge di prorogazione dell'esercizio dei bilanci* 1853. *Seguito della discussione del bilancio dell'estero.*

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto di petizioni.

Si procede indi all'appello nominale, e si approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, ed indi Dabormida, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Lamarmora.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'estero, e poi la legge per la prorogazione dell'esercizio dei bilanci 1853. Per la momentanea assenza del ministro degli affari esteri verrà prima in discussione il secondo progetto.

La Camera senza veruna discussione approva il seguente articolo unico.

« Art. unico. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato concessa al governo del re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corrente anno. »

Messa a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	107
Magggioranza	54
Favorevoli	89
Contrarii	18

La Camera adotta.

Segue la discussione del bilancio dell'azienda generale di guerra.

Sono approvate le seguenti categorie senza discussione.

6. Rimpatrio di nazionali. L. 6,000.
7. Assegnamenti provvisorii, e d'aspettativa. L. 6,933.
8. Casuali. L. 10,000.

Ministro degli affari esteri. Prego la Camera di aumentare questa categoria in lire 1,850 quelle stesse che furono nelle spese diverse.

La Camera approva la categoria 8 in lire 11,850.

9. *Legazioni.* — Assegn. e stipendi. L. 474,000.

Cavour Gustavo. In questa categoria siccome figurano alcune percezioni che si fanno dalla nostra legazione in Roma per provvigioni o altro in materie ecclesiastiche, non vedo che le stesse sieno chiaramente dimostrate nel modo che esige il regime costituzionale, e per questa ragione chiederei le analoghe spiegazioni prima che si autorizzi la spesa richiesta.

Sappa relatore. Osserva che la quistione di cui parla l'onorevole Cavour Gustavo ha la sua vera sede nel bilancio attivo dello Stato; ed allora si vedrà a qual titolo si debbano le percezioni della legazione in Roma.

Cavour Gustavo. Il bilancio attivo è già presentato, e nessun articolo è relativo a dette percezioni, e perciò proporrei il seguente ordine del giorno: « La Camera nella fiducia che cesserà assolutamente ogni percezione a favore della regia legazione in Roma di qualunque emolumento sulle provvisioni in materie ecclesiastiche, o di altra natura, passa all'ordine del giorno. »

Pollone commissario regio. Io non incontro difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto, dacchè è intenzione del governo di far cessare qualunque abuso ove esista.

Sappa. Io non so accostarmi all'ordine del giorno suddetto, poichè esso stabilisce come abusivi alcuni pagamenti che si fanno alla legazione in Roma mentre non abbiamo spiegazioni sufficienti dal ministero per vedere se in realtà siano dritti abusivi.

Santa Croce. Osserva che i pagamenti in parola sono abusivi, e che ad uno spedizioniere si pagano lire 2500 annue, e in conseguenza appoggia l'ordine del giorno.

Mellana. Questi pagamenti se cadono a favore degli impiegati è questo il luogo di doversi discutere, perchè siamo allo assegno delle loro pensioni; se poi avranno altro destino, la discussione dovrà farsi nella votazione del bilancio attivo. Attendo le spiegazioni analoghe dal sig. ministro degli affari esteri, dovendo già venire ad un definitivo stanziamento.

Ministro degli affari esteri. Prima della presente seduta ho manifestato all'onorevole Cavour Gustavo che non potevo pel momento somministrare gli opportuni schiarimenti, e non posso che dire lo stesso alla Camera.

Asproni. Io devo far riflettere che prima di sopprimere i dritti di emolumento per le dispense o altro, deve pensarsi onde non aggravare la condizione di quei cittadini che devono far spedire dispense o altro.

Mellana. Io proporrei che l'ordine del giorno del deputato Cavour Gustavo fosse esteso per tutte le legazioni.

Ministro degli affari esteri. Io lo accetto, ove si parli di diritti abusivi.

Cavour Gustavo. Io non suppongo che vi sieno diritti abusivi, ma solo che le ragioni della spesa sieno occulte.

Valerio. Mancando le spiegazioni necessarie, credo che per ora si possa votare la categoria, e poi nel bilancio attivo si proporrà un articolo di legge sul riguardo.

Il relatore accetta la proposta suddetta, e il deputato Cavour ritira il suo ordine del giorno.

La Camera approva la proposta Valerio.

Borella. La commissione invece di apportare un'economia ha proposto un aumento di lire 8000. Io credo di poter proporre alcune riduzioni. L'oratore prende in paragone i soldi che godono i rappresentanti dell'America, e fa vedere che i nostri godono un maggiore stipendio. Quindi propone le seguenti riduzioni. Legazione in Russia, lire 30,000; d'Inghilterra, lire 16,000; d'Austria, lire 2,000; di Francia, lire 10,000; e sopprimersi quella di Spagna in lire 22,500, e ridursi di lire 6,000 il soldo per la legazione in Roma, ove non vi è che un incaricato d'affari.

Valerio espone le ragioni che faceva valere la minoranza in seno della commissione.

Ministro degli affari esteri accetta l'aumento fatto alla categoria dalla commissione per retribuire la legazione in Costantinopoli, ed avverte che poi per giustizia dovea proporre un aumento per le altre legazioni; ed osserva che non può per nulla annuire alle riduzioni proposte da Borella.

Bottone e *Siotto Pintor* appoggiano la proposta Borella.

La Camera respinge successivamente le riduzioni proposte per le legazioni di Russia, Austria, Francia, ed Inghilterra; ed approva la riduzione di lire 6,000 per quella di Roma. (*Ilarità prolungata*).

Borella. Ritiro la mia proposta per la legazione di Spagna. (*Ilarità nei banchi della sinistra*).

La categoria 9. fu indi approvata in L. 465,000.

10. Assegnamenti provv. e d'aspett. L. 15,500.
11. Spese diverse L. 90,000.
12. Fitti di palazzi per legazioni L. 32,000.
13. *Consolati.* — Assegn, e stipendi L. 260,300.
14. Assegnamenti provv. e d'aspett. L. 5,600.
15. Spese diverse L. 95,000.
16. Sussidii ad ospedali L. 5,000.
17. Casuali L. 60,000.

Le precedenti categorie furono votate senza discussione.

La 18 diede occasione al deputato Botta di richiamare l'attenzione del governo sul servizio della posta in Novara, e a Mellana di provocare nei giorni festivi un orario uniforme agli altri giorni.

Dopo analoghe spiegazioni date dal commissario regio, la Camera non accetta la proposta per un nuovo orario, ed approva le seg. categorie:

18. *Poste.* — Personale degli impiegati L. 516,600.
19. Personale dei corrieri, portalettere, garzoni d'uffizio ed invalidi L. 87,597 52.
20. Spese d'uffizio L. 91,220.
21. Provvigioni diverse L. 166,200.
22. Sussidii ai mastri di posta L. 12,790.
28. Fitto degli uffizii L. 24,905.

Pollone, commiss. R. Dichiara di accettare l'aumento di spesa proposto dalla commissione, e che prende ogni impegno per eseguire il voto della Camera per un bene inteso servizio della posta rurale, ma fa avvertire che un tale servizio apporterà gravissime spese. Conviene che i servizii postali possano cedersi all'industria privata, ma non mai quello da Ciamberì a Torino.

Asproni. Dimostra qual sia il modo di facilitare le comunicazioni della posta in Sardegna; assegnando i luoghi di partenza e le ore.

Sappa. Sostiene il progetto della commissione.

La Camera approva le seguenti due categorie.

24. Trasporto dei dispacci L. 1,023,462 43.
25. Rimborso agli uffizii esteri L. 250,000.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

Assegni suppletivi al Clero di Sardegna.

FATTI DIVERSI.

— Strada ferrata di Savigliano. — Nel nostro numero di ieri l'altro annunziavamo che martedì prossimo avrebbe avuto luogo la solenne apertura di questa ferrovia. Sentiamo ora con sommo rincrescimento che tale apertura trovasi differita. Intorno alle cause di questo ritardo diamo qui appresso due documenti che ci vengono comunicati, in diverso senso; e senza voler recare su di essi alcun giudizio ci limitiamo a far voti perchè le parti nell'interesse pubblico come nel loro proprio addivengano il più presto possibile ad un amichevole componimento.

Ecco il primo degli accennati documenti, statoci trasmesso dal Direttore della Società Anonima per la strada di cui si tratta:

« Il ritardo proviene da un fatto degli impresarii signori fratelli Pickering, che l'amministrazione della Società Anonima non poteva nè prevedere nè impedire.

« Dopo la visita fatta dai delegati del governo nel giorno 14 corrente la Società deliberava di aprire al pubblico la via ferrata da Torino a Savigliano, e quindi fissava, secondo si era annunciato, il giorno 22 per solenizzare quest'apertura.

« A tal fine varii membri del consiglio d'amministrazione, si recavano ieri unitamente all'ingegnere della Società, ed all'impresaro a Savigliano, onde dare le disposizioni necessarie.

« Si partiva con un convoglio speciale composto di una delle locomotive, e di varie vetture già consegnate dall'Impresa alla Società.

« Nel ritorno il signor Pickering separavasi dalla comitiva alla stazione di Racconigi.

« Il convoglio procedendo oltre verso quest'ultima stazione, venne avvisato da un guardavia di fermarsi. Si discese per conoscere quale impedimento fosse sopravvenuto, e si rinvenne la strada ingombra da vetture e carri posti a guisa di barricata, e varii *rails* tolti via, per cui rimaneva affatto impossibile il continuare il cammino.

« Interrogatosi il signor Pinson ingegnere al servizio dell'Impresa del motivo di questo impedimento, rispondeva tali essere gli ordini dell'appaltatore.

« Si disponevano i membri del consiglio d'amministrazione di far ritorno col convoglio a Savigliano, ma questo ritorno era pure loro impedito, perchè varii operai avevano già tolto dietro il convoglio i *rails*, e mentre i membri del consiglio protestavano contro questi atti inqualificabili, altri operai salivano sul convoglio, ed alla loro presenza spegnevano il fuoco alla macchina e smontavano la locomotiva.

« I membri del consiglio furono costretti di guadagnare a piedi a traverso della neve la stazione di Truffarello, la quale trovavasi distante alcune miglia.

« Nè qui si sono fermate le opere di fatto dell'Impresa, che nella stessa sera penetrava nei magazzini, che la Società possiede in Savigliano, e vi smontava pure la macchina dell'altra locomotiva, che la Società vi riteneva, esportandone varii pezzi.

« Con questi fatti l'Impresa, la quale non aveva ancora somministrato alla Società tutto il materiale necessario per l'esercizio della strada, per cui essa era stata obbligata a ricorrere al concorso del governo, per destinare più presto la strada al pubblico servizio, impedisce assolutamente l'esercizio della medesima.

« Senza tener conto delle questioni che possono agitarsi fra l'Impresa e la Società, alla presenza di questi fatti, non possiamo che altamente maravigliarci, che cittadini di libera terra quali sono gli appaltatori di questa strada, abbiano così poco rispetto alla libertà ed alla giustizia, da ricorrere alla violenza per tutelare quelle ragioni che essi credono di avere. Vi sono nei paesi civili tribunali per conoscere e decidere i privati litigi, e non deve essere lecito a nissuno il farsi giustizia di proprio cervello e colle proprie mani.

« Nè i signori Pickering possono lagnarsi dei nostri magistrati, dei quali ebbero campo a conoscere l'imparzialità e l'assennatezza.

« Dicesi che la Società Anonima, nello stesso tempo che si provvede innanzi ai tribunali civili per le conseguenze di questi fatti, abbia dato querela al fisco ed intenti criminale procedimento contro gli autori dei medesimi, e noi la commendiamo altamente per questo suo divisamento, non dovendosi in paesi colti tollerare questi atti di pretto vandalismo. »

D'altra parte l'Impresa espone le sue ragioni o pretese nella seguente lettera da essa diretta al ministro dei lavori pubblici.

« La Ditta G. ed E. fratelli Pickering e C.a, poichè trovasi nella dura necessità di doversi valere di tutti i mezzi che stanno in suo potere per impedire l'apertura della ferrovia di Savigliano, sente il bisogno di dichiarare alla S. V. Ill.ma le circostanze che a tal punto la sospingono, e gli sforzi per essa fatti al fine di evitare questo deplorabile conflitto.

« Se i costruttori stessi, che non risparmiavano sacrificio onde offrire questa linea esercibile almeno in grande parte nel luglio 1852, e così sei mesi prima dell'assunto termine, ora si volgono a contrastarne l'apertura, ben devono essere gravi le ragioni che ve li sospingono.

« Voglia la S. V. Ill.ma ritenere che:

1. Questa Ditta all'assumersi di questa impresa prestava una cauzione con deposito in fondi pubblici di ll. 500|m., la quale per ispeciale condizione del loro contratto (art. 172) dovea essere liberata allorquando i decimi ritenuti sui pagamenti delle opere e provviste fossero giunti alla somma di lire 400|m., ossia allorquando si fossero eseguiti lavori e provviste per lo ammontare di quattro milioni di lire.

«Ora sebbene quel limite sia da oltre a cinque mesi raggiunto, e benchè ora sia di egregia

somma sorpassato, la Direzione dell'Anonima Società di Savigliano si rifiuta a liberarla.

2. per speciale condizione del contratto i pagamenti delle opere e provviste dovevansi fare in ragione del progresso di queste e di mano in mano che queste avessero aggiunto il valore di L. 25 mila.

«Ora invece, e specialmente dappoichè fu richiesta la liberazione della cauzione, con varii pretesti la Direzione di questa Società sempre venne dilazionando ora la ricognizione, ed ora i pagamenti; per modo che oggi ancora buona parte del materiale mobile, necessario all'apertura della via, non è, nè certificato nè pagato, quantunque sia sulla linea.

3. Questa Ditta ora pure obbligata a provvedere a determinato prezzo l'armamento di una seconda via; e i pagamenti di questa dovevano procedere colla stessa norma sovradetta.

«Ciò non ostante, benchè vi siano ora provviste considerevoli per questa seconda via, la Direzione della Società Anonima rifiutasi di pagarle.

« Alle replicate istanze di questa Ditta, specialmente per la liberazione della cauzione (che sta vincolata tuttora con profitto nessuno della Società, e con danno gravissimo degli intraprenditori) che risponde la Società Anonima?

«Essi rispondono che non possono negare la giustizia della domanda; ma che tuttavia si varranno d'ogni mezzo per ischermirsi dal soddisfarvi, perchè, liberata questa cauzione, non considerano la Società al coperto a sufficienza colle altre guarentigie che nel contratto stipulavansi.

«Notisi che, liberata la cauzione, rimane a guarenzia della Società la ritenuta dei decimi che in ora arriva a circa L. 470[m, e che a contratto compiuto sommerà alle L. 545[m.

« Che, quantunque liquidati i conti la Società paghi all'impresa la metà dei decimi ritenuti, rimarranno pur sempre a mani della Società L. 272,500, cioè l'altra metà dei decimi, e ciò per guarentirla della manutenzione della via per un anno, e della provvista (se anco si voglia) della seconda linea, il cui montare totale è di L. 1,030,000.

«Che, inoltre, di questa seconda linea sono fatte provviste (tuttora non pagate) per più di L. 200[m.

«Non credesi necessario raziocinio di sorta oltre l'eloquenza di queste cifre per dimostrare la speciosità dei timori sui quali si appoggia la Direzione della Società di Savigliano per rifiutarsi al compimento dei doveri ch'essa stessa riconosce.

«Ma, supposti anche fondati questi timori, supposto anche che la Ditta rappresentante per sè stessa non offrisse altre guarentigie bastanti a dileguarli; dove sta la fede di rifiutarsi all'adempimento dei patti stipulati?

«E tuttavia questa Ditta accettava la discussione sul terreno in cui le veniva collocata e volendo tor via ogni pretesto, e tentare ogni via di possibile accomodamento, veniva ad offrire alla Società una guarenzia di lire 363 mila da rimaner vincolata non pel solo tempo prescritto nel contratto, ma sino al compimento della seconda via.

«Chiedeva però che mediante questa guarenzia:

1. Le venisse immediatamente liberata la prestata cauzione di lire 500 mila.

2. Che tutte le molteplici questioni attualmente vertenti davanti ai tribunali fossero deferite al perentorio ed inappellabile giudizio di tre arbitri.

3. E finalmente, che, liquidati i conti, ed all'atto della consegna della strada le fosse per intiero pagata la ritenuta dei decimi.

«Non accettata questa leale e larga offerta, sapeva invece per indiretto questa Ditta che la Direzione della Società (malgrado una legale protesta intimatale e senza prendere nessun concerto coll'impresa) aver deciso di prendere di fatto il possesso della via il giorno 22 del corrente mese, e di aprirla al pubblico nei giorni successivi.

«In tale stato di cose non poteva questa Ditta lasciar occupare ed usare la strada non riconosciuta, non pagata per intiero, e mentre tuttava contro ogni giustizia sta vincolata la cauzione di lire 500 mila dell'impresa.

«Permettendo un tale fatto questa Ditta sarebbesi privata dell'unico mezzo che possa valerle a difendersi dagli ingiusti procedimenti della Direzione della Società anonima di Savigliano, non solo, ma dippiù sarebbesi veduta tolta la via di far constare dell'adempimento de' suoi doveri, e di far certificare gli elementi de' suoi crediti.

«Mentre però spinta all'estremo, questa Ditta s'appigliava all'unica determinazione che le fosse lasciata possibile, e lo dichiarava alla Direzione dell'Anonima Società; è pure sempre disposta, e dichiaravalo eziandio, di offrire tutte le facilitazioni possibili ad un equo e ragionevole, purchè definitivo assestamento di queste male augurate e disgustose vertenze.

« Voglia accogliere questa comunicazione come l'espressione del rammarico che prova questa Ditta nel dover ostare all'apertura della ferrovia di Savigliano, e dell'alta considerazione in cui rispettosamente tiene l'opinione della S. V. Ill.ma la cui religione non vorrebbe saper sorpresa con non esatti rapporti.

« Ed ha l'onore di dichiararsi con profondo ossequio.

Della S. V. Ill.ma.

Moncalieri, il 19 febbraio 1853.

Devot.mo obbed.mo
EDWARD PICKERING.

— ONORIFICENZE. — Ci è grato il sapere rimunerate le onorate fatiche del dott. medico Michele Finella di Saluzzo colla decorazione mauriziana. Lunghi servizi e lodate scritture giustificano questa distinzione data dal governo, la quale vuole essere tenuta in tanto maggior pregio, perchè conferita a modesto cultore dell' arte salutare nella provincia è certamente frutto di merito riconosciuto.

— Si legge nella *Gazzetta di Savoia:* Il signor cavaliere Mercier, intendente generale della divisione amministrativa di Ciamberi, già ufficiale della Legion d' Onore di Francia, è stato nominato da S. M. l' imperatore dei Francesi commendatore dello stesso Ordine.

— ESPOSIZIONE DI NUOVA-YORK. — I signori concorrenti che avessero già fatto iscrivere i loro oggetti senza indicarne i prezzi e le dimensioni, sono pregati di farne pervenire senza ritardo una nota esatta al segretario della commissione promotrice avv. Carlo Corghi, via Alfieri, num. 24, casa Viale, Torino.

Domenica 20 corrente ad un'ora pomeridiana nel locale gentilmente fornito dalla Regia Camera di commercio, si raduna la commissione tecnico-artistico-industriale per l'esame degli oggetti destinati all'esposizione di Nuova-York.

— SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO. — Nella prima domenica del prossimo marzo, alle ore 3 pomeridiane, avendo luogo l'apertura del corso di lezioni gratuite, s'invitano i signori soci, che a termini dello Statuto della Società hanno diritto di proporre alunni alla scuola gratuita, a rivolgere le loro domande alla segreteria del Casino Ginnastico entro il corrente febbraio; e si avvertono gli alunni già inscritti nel 1852, che il tempo utile per farsi ammettere al nuovo corso venne protratto fino al 28 dell' andante mese.

— GENEROSITA'. — Il Dottore Pietro Strada, presidente del comitato lomellino dell' associazione medica, per rendere più numerosi e fecondi i lavori del consesso che presiede, propose del proprio tre premi di cento lire ciascuno a quelli de' membri che scriveranno le migliori memorie sopra tre importanti quesiti di medicina, di chirurgia e di farmacia. Il Dottore Strada è lo stesso benemerito che già stabili il premio di lire mille da aggiudicarsi nel Congresso medico che nell'autunno prossimo si terrà in Novara all'autore del migliore trattatello di igiene popolare.

— FUNERALE. — Nel dì 14 febbraio ebbero luogo in La-Pieve i funerali di quel Commesso dell'Uffizio postale signor Giovanni Batt. Quillico, sottotenente nella milizia nazionale, che nell'età di 43 anni moriva nel giorno prima, compianto da tutta l'eletta parte di quella popolazione.

Profondamente commosso nell' animo per la perdita di un così ottimo concittadino, non potrei tutti narrare i commoventi particolari di quella funebre cerimonia, a cui devotamente assisteva quasi tutta la pievese popolazione; vi narrerò alcuni particolari della medesima dai quali conoscerete che la popolazione di La-Pieve ha un'anima eccellente, che sente, e ben diretta formerebbe una scelta parte della Patria Comune.

Il funebre corteggio si componeva di tutte le corporazioni religiose e della milizia nazionale, che, sebbene lasciata in riprovevole obblio dalla autorità locale, ad onta del pubblico desiderio e degli ordini ministeriali, vi accorreva spontaneamente in buon numero per rendere i meritati onori alla spoglia del zelante loro superiore. La salma traversò tutto il paese in mezzo a due ale di popolo silenzioso e commosso. Era una ingenua, spontanea e giusta dimostrazione del cuore di un popolo che prova la sua riconoscenza verso chi fu con esso mai sempre disinteressato e gentile.

Il corteo non ha abbandonato la salma dell'amato concittadino se non se dopo essere stata deposta entro la chiesa dei PP. Cappuccini siccome luogo dell' ultima sua dimora, ove ricevette il saluto de' suoi commilitoni con doppii fuochi di parata ed una lagrima degli amici.

(*Art. comunic.*)

ULTIME NOTIZIE.

Per valutare la esattezza delle corrispondenze di Torino dalle quali il giornale de' *Débats* prende le informazioni de' nostri affari di cui tanto si preoccupa da qualche tempo, è notabile una lettera che pubblica nel suo numero di ieri l'altro giunto questa mattina. Essa è datata da Torino il 14 di febbraio, e vi si leggono queste parole:

« Dal principio del mese vi era un gran movimento al ministero dello interno. Uno de' nostri più celebri rifugiati il signor Bianchi-Giovini, che è il più gran nemico di Mazzini, era stato chiamato al ministero. Tutto ciò ha contribuito al mantenimento dell' ordine in Piemonte, ecc. » *Risum teneatis*?

L'arcivescovo di Milano nella sua pastorale che abbiam di sopra accennato pronuncia queste parole: « *Però un grido di esecrazione levossi tosto unanime da tutte parti, come una protesta della milanese cittadinanza contro il sospetto di complicità* » e più sotto. *Il buon contegno poi della popolazione comproverà sempre meglio il suo aborrimento da quel nefando attentato, rimovendo insieme le apprenzioni di nuovi disordini.*

Come si giustificheranno, lo chiediamo ancora una volta, le misure prese da Radetzky contro la cittadinanza e la popolazione?

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 18 pubblica nella facciata degli annunzi il seguente avviso dell'I. R. direzione della polizia, datato di Milano lo stesso giorno.

« Per facilitare la partenza ai Ticinesi che, giusta la notificazione pubblicata il 16 corrente mese dall'eccelso I. R. comando militare della Lombardia, debbono abbandonare queste provincie, il prefato comando militare ha permesso che i medesimi approfittino del treno straordinario sulla strada ferrata Milano-Camerlata che sarà attivato per alcuni giorni, partendo da questa città all'una pomeridiana.

« Il sullodato comando militare ha inoltre concesso che col suddetto treno possano partire anche altri viaggiatori muniti di regolari recapiti, come pure essere spedite delle merci. »

Ferrara, 15 *febbraio*. — Da questo I. R. comando militare è stata pubblicata la seguente notificazione:

« È venuto a mia conoscenza, che persone malevole hanno osato di lordare le mura di alcune case con iscrizioni tendenti ad eccitare gli animi dei malintenzionati, e di turbare la pubblica tranquillità. A fine di porre argine a siffatti riprovevoli traviamenti, trovo d' ordinare quanto segue:

1. L'autore di una tale iscrizione sarà trattato dietro al § II. della notificazione 5 giugno 1849.

2. È obbligo del proprietario di ogni casa, che fosse macchiata nel suddetto modo, di cancellare senza indugio l' inscrizione. Chi lo trascura sarà punito con una multa pecuniaria, rimossa qualsiasi eccezione o scusa, di scudi romani 50, e nel caso di recidiva, oltre il doppio di questa multa, con arresto personale da uno fino a tre mesi.

L'I. R. comandante la città e fortezza
(*Gazz. di Ferr.*) NOBILE DI ROHN.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 febbraio.

Mi è stata comunicata una notizia della quale conoscerete tutta l'importanza. Sembra che la fusione dei due rami borbonici abbia fatto nuovi progressi presso i principi d' Orleans. Voi sapete che un esiliato legittimista, l' ex-rappresentante Callet è stato espulso dal Belgio in seguito alla pubblicazione di un opuscolo intitolato: La vigilia della consacrazione: dove l'autore esprime il voto di veder presto rientrare nel regno dei suoi padri il conte di Chambord seguito dai nobili principi della casa d'Orleans. Il generale Changarnier mandò quest' opuscolo al duca di Nemours, il quale lo ringraziò soggiungendo che divideva pienamente le opinioni espresse nel libro del signor Callet. Questa notizia mi è riferita da persona che dice aver veduto la lettera in quistione.

Fra le leggi che saranno presentate dal nostro governo nella sessione attuale, vi citerò la legge sui trovatelli, quella sulle casse di risparmio, quella sulle casse di ritiro e quella finalmente per la riforma del giurì.

Il *Journal des Débats* annuncia che un aiutante di campo dell'imperatore di Russia è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. l'imperatore. Questa udienza viene in conferma di una notizia mandatavi alcuni giorni sono sulle trattative circa la questione dei luoghi santi che si continuano in questo momento a Parigi.

Da alcuni giorni si dice che i reggimenti rimandati non ha guari da Parigi appartengono alla guarnigione di Vincennes, i cui sotto-ufficiali avrebbero presentato una petizione per domandare... la guerra. Non si fece luogo, come potete credere, a questa domanda, ma sembra che la circolare con cui il ministro di S.t-Arnaud intima ai diversi comandi militari della Francia di far passare per la trafila gerarchica tutte le petizioni e le domande dei militari, possa avere qualche rapporto colla strana petizione dei bassi-uffiziali di Vincennes. Del resto voglio star sulla riserva.

Il signor di Rotschild ha avuto un' udienza dall' imperatore dopo un' ora di anticamera, trattamento insolito di S. M. verso il barone israelita. Del resto l' imperatore si mostrò cortese e si dolse gentilmente delle voci assurde che correvano di una visita domiciliare nella casa del signor di Rotschild. Questi certamente non può che rallegrarsi della trovata accoglienza ma tutti osservano che vi è un po' di astio contro il finanziere senza che se ne possa assegnar la causa.

La Chiesa non può a meno di mostrarsi riconoscente verso un sovrano che sostiene con tanta energia e perseveranza i suoi interessi; più di ogni altro sembra convinto di questo dovere monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, il quale da quanto mi assicurano, avrebbe dato facoltà sì all'imperatore come all'imperatrice di comunicarsi senza prima confessarsi. « Le maestà vostre, disse il prelato, hanno un'anima così candida che non esito neppur un momento ad accordarvi un' esenzione di cui la Chiesa si è mostrata sempre così avara. » Mi dicono che sia dietro domanda dell'imperatrice, donna di singolar pietà, che l'imperatore avrebbe richiesto monsignor Sibour di questo privilegio che faciliterà alle maestà loro il compimento di tutti i doveri religiosi.

L'imperatore fa quanto sta in lui per contentare la sua bella sposa, accordando alla medesima tutte le distrazioni compatibili in qualche modo colla nuova sua posizione; per esempio il sig. Grisier va alcune volte nella settimana alle Tuilerie per dar lezioni di scherma all'imperatrice Eugenia. Vi ho già detto che passeggia sovente a cavallo nel bosco di Boulogne.

Giacchè sto parlandovi di Corte soggiungerò che l'imperatrice ha rimandato le sue cameriere spagnuole per delicatezza e per deferenza alla nazionalità francese. — SS. RT. —

Abbiamo da altra corrispondenza di Parigi quanto segue:

Mi si afferma che da qualche giorno sono state riprese con più forza di prima le trattative per ottenere dal Papa, che venga in Francia a consacrare il nuovo imperatore. Bisogna aspettare l'esito di questi nuovi tentativi, che trovano, dicesi, per avversarii il cardinale Antonelli e il sacro collegio. Si fa sopratutto valere presso il Papa, per determinarlo a rifiutare, l'effetto che il suo viaggio produrrebbe sull'Austria.

Dispaccio elettrico

Ferimento dell'imperatore d'Austria.

Un dispaccio telegrafico di Vienna annunzia un attentato di assassinio contro l'imperatore d'Austria. Un ungarese armato di pugnale si sarebbe avvicinato a S. M. mentre passeggiava al *Prater*, e gli avrebbe vibrato un colpo nell'occipite. La ferita, a quanto scrivesi, non presenta grave pericolo, e l'imperatore avrebbe passato la notte susseguente al fatto senza alcun sintomo allarmante.

L'ungarese è stato arrestato.

Questa mattina non abbiama dispacci elettrici da Parigi, meno quella della Borsa.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 19 *febbraio*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 96 75. 97.

1848 1 settembre. Mattino 97 40.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96.

1851 1 dicembre. Giorno prima 94. Mattino 94 25. Idem per il 28 febbraio 94 25.

1849 Obbligazioni 1 ottobre. Giorno prima 980.

1850 1 febbraio. Giorno prima 965. Mattino 967 50. 970.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima per il 31 marzo 1325. Mattino 1312 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino 510.

Borsa di Genova *del* 19 *febbraio*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	97 5[8	97 3[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 96		95 5[8
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	977	975
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	972	970
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1315	1310
Aconto di Genova e Torino	5 0[0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 19 *febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0[0	80	65.	80	80.	80	65.
» » 4 1[2 p.0[0	105	»	105	95.	106	»
F. piem. 1849. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

Di prossima Pubblicazione:

COMMENTO
AL CODICE
di Procedura Criminale
DEGLI STATI SARDI
per cura di
DOMENICO GIURIATI
Avvocato.

L'Opera conterrà le Leggi e i Regolamenti posteriori al Codice, la spiegazione dei singoli articoli, le quistioni principali di Diritto, la Giurisprudenza dei Magistrati, e principalmente del Magistrato di Cassazione Sardo.

Un volume in-16 di circa mille pagine.

Torino — presso la Libreria Sociale } *Coeditori*.
Novi — presso Gaetano Torri }

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

É uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 45.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 22 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio,* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 21 febbraio.

I corrieri di ieri ed oggi ci han recato da Parigi due articoli, l'uno del sig. Bertin, l'altro d' un Pellier nell' *Assemblée Nationale*, che non amiamo lasciare senza una nuova replica, quantunque non sieno essi medesimi che una replica alla risposta già da noi data ad un primo articolo del *Débats*. (V. il *Parlamento* dell'1 febbr.)

Questa volta ci si permetterà di non sapere scoprire nell'articolo del sig. Bertin che una perifrasi, e non così felice come da lui avremmo dritto di attenderla, delle cose che aveva già dette; e dobbiamo congratularcene come un indizio della debolezza della sua causa, che sotto la sua abile mano non ha potuto nè anco spiccare per bontà di concetto, nè per forza di ragionamento.

Avremmo, per esempio, aspettato una maggior diligenza sui fatti, senza la quale l'affetto che si spiega dal sig. Bertin verso il regime costituzionale, « l'appoggio de' suoi sforzi, il soccorso della sua esperienza », rischiano di torre ogni merito ai suoi consigli e convertirli in una vera eccentricità. Noi gli abbiamo già notato che la quistione in Piemonte, se una ve n'ha, non è tra due *centri,* destro e sinistro, ma tra il regime costituzionale-monarchico e l'assolutismo reazionario. Il sig. Bertin sorpassa questa importante distinzione, e vuol far supporre che la *destra*, da cui l'attuale governo è tempestato, sia quella da cui era appoggiato il gabinetto prima che ne fosse uscito l'ex-presidente del consiglio d'Azeglio — egli, verso cui il partito della minoranza retrograda si mostrò molto più accanito di quanto ora sia col gabinetto Cavour. Di simili inesattezze il suo articolo è pieno. Si potrebbero oramai trascurare come meri incidenti; ma ci duole il dover dire che, se si toglie l' equivoco da esse creato, le conclusioni del sig. Bertin rimarranno isolate da ogni logico fondamento, e non potranno esser prese che come puri e semplici voti d'uno spirito di restrizione, di cui una esperienza dolorosa avrebbe dovuto guarire oramai gli amici del sig. Guizot.

Sicuramente, a forza di asserzioni mal digerite, e di sfumate generalità, nulla è difficile sostenere, ad una redazione così veterana, come è quella del *Débats*, nelle quistioni governative. É un fatto che la gran maggioranza degli emigrati italiani, e tra essi perciò le migliori intelligenze e i caratteri più onorevoli che l'Italia possa contare, vivono tranquillamente in Piemonte, aspettando, come ben dice il *Débats*, la fine del loro esilio e la possibilità del loro ritorno in una patria che amano, ed alla quale han tutto sacrificato. Alteriamo in un modo ben plausibile la realità di un tal fatto, e tutto discenderà come conseguenza spontanea. Presentiamo questi uomini come altrettanti spiriti irrequieti non solo, ma disperati e imbecilli per troppa foga di patriottismo; immaginiamoli incapaci di calcolo e di prudenza; e li avremo già figurati come anelanti rivoluzioni e guerre, come incapaci di sentire che il tempo e la pace, l'esempio parlante di un paese italiano che cresce e prospera in ricchezza, in lumi, in morale, in ispirito d'ordine e di lavoro, perchè retto lealmente e liberamente, fa per il progresso reale d'ogni Stato della penisola ciò che dieci rivoluzioni, perpetuamente ricominciate e perpetuamente represse, mai non faranno. Supposta così una emigrazione tutta interessata a' disordini, il rimanente verrà da sè: — emigrazione e partito mazziniano divengono perfettamente sinonimi; e allora sarà ingigantito; un solo, *checchè si dica*, basterà per potersi soggiungere che è partito *numeroso*, che *la sua influenza è grande in Italia.* Ma dopo ciò, perchè mai ci faremo uno scrupolo di notare che, a parte dei suoi uomini di azione, esso conta partigiani *più riserbati e più abili*, appiattati in Piemonte, per mostrarsi nel dì del trionfo, ma ivi frattanto occupati a *suscitare ogni genere d'imbarazzi al governo, abusare dello Statuto che li protegge, e rivolgere contro di esso le armi che le libere istituzioni loro forniscono.*

Numerosi partigiani in Piemonte? Ma allora la transizione è già fatta: come mai il ministero Cavour potrà premunirsi dall' ipocrisia e dalla cecità di quegli uomini? Ah! egli è bendato: crede di aver che fare con una Camera di deputati; e non sa che quella su cui si appoggia, «è maggioranza di puro azzardo», e sotto il velame delle forme costituzionali nasconde *amici equivoci*, amici degli emigrati lombardi e veneziani, avidi di cogliere ogni opportunità favorevole per dare la spinta ad una catastrofe, uomini infatti ai quali « le simpatie de' rivoluzionari emigrati sono profuse, uomini la cui caduta sarebbe un segno di allarme perchè offrirebbe la lontana prospettiva d' una « maggioranza più pacifica e più fermamente devota alla Costituzione ed al Re. »

Noi conosciamo una o due cancellerie di Europa, da cui l'articolo del signor Bertin, con le medesime asserzioni, e fino colle identiche frasi ci si potrebbe mandare, in forma di Nota. Dalla prima all'ultima sillaba tutto questo edificio è inventato. Il partito mazziniano è scarso in Italia; è oggi nullo in Piemonte. I fatti ultimi di Milano, checchè si dica, depongono in favore del nostro assunto. Il tempo sopravverrà a illuminarci. L'oro corso in que' giorni, le armi che si trovarono pronte come sbucate dal suolo, la qualità delle persone apertamente impegnatesi nella mischia, la sorpresa e la perfetta ignoranza della popolazione milanese, le predizioni, le nuove anticipatamente sparse, in luoghi molto lontani da Milano e molto estranei alle combricole mazziniane, tutto ciò ha qualche cosa ancora di oscuro, che il tempo s'incaricherà di spiegare; ma se pur fosse diafano come il raggio puro del sole, le dimensioni e la fine del movimento son là, pare a noi, per calmare il palpito con cui il signor Bertin si affanna a rivelarci che il mazzinianismo è un gran partito in Italia e la sua influenza è grandissima.

Noi siamo affatto alieni dal partecipare ai timori del signor Bertin, e dal ritenere come possibile che un'aberrazione mazziniana sorga imponente in Italia ed arrivi a travolgere le popolazioni della Penisola. Ma è ben da dire che, se mai vi ha un mezzo di apparecchiare di lunga mano a questo sventurato paese un grave avvenire, esso è tutto racchiuso nell'inesorabile assolutismo, nelle scene dolorose e negli scandali che lo accompagnano, e che potrebbero esaurire una volta tutto ciò che di prudenza e di senno si chiude nel carattere italiano; come è ancora da dire che, se vi ha mezzo opportuno a dirigere in un senso di illuminato e tranquillo progresso le aspirazioni de' popoli italiani, il più efficace, se non è l'unico, sta nell' integra e ferma conservazione dello stato di libertà ragionevole e temperata in cui vive il Piemonte.

Ci consola il vedere come il giornale del signor Bertin conservi impavido la sobrietà de' suoi affetti costituzionali; ma ci rattrista il vederlo, nel 1853, come nel 1847, preoccupato così della rivoluzione nascente, e nulla colpito dal prospetto di quell'incorreggibile dispotismo sotto cui le rivoluzioni si covano. Se non ha, se non crede di possedere, libera assai la parola, per accostarsi a questo che è il lato tremendo della quistione europea; taccia al meno, come noi, più liberi ancora, non rare volte facciamo; ma si astenga — lo preghiamo a nome di quanto v'è di più sacro nell'affetto della libertà — si astenga dal cedere all'antico impulso di una politica di paure; e per darsi il piacere di scrivere un bell'articolo, non vada sino a creare il mazzinismo in Piemonte, i mazziniani nella nostra Camera, la trama rivoluzionaria tra gli amici del ministero, i devoti alla costituzione ed al re nel partito, fra gli uomini, che noi stiam combattendo, appunto perchè l'attuazione de' loro programmi non potrebbe mancare d'imprimere alle nostre istituzioni quel movimento di declinio, su cui il primo passo è una legge di lieve repressione alla stampa, o una *spedizione di Roma all' interno*, e l'ultimo . . . . lo leggeremo più tardi sulle pagine del *Débats*.

Questo vezzo comincia a farsi ben tristo nel giornale del signor Bertin. Noi preferiamo un linguaggio più aperto, come quello dell'*Assemblée Nationale*, come quello della nostra stampa retrograda e clericale. Guerra alle costituzioni! Su tal terreno, accettiamo la sfida, e ci sentiamo tanto più forti dei nostri avversari, quanto più si affannano ad atterrirci. Che la Gazzetta di Augsburgo ci minacci l'invasione austriaca, o l'*Assemblée Nationale* decreti al nostro paese, come unico avvenire possibile, o il dispotismo, o la *vergogna* e i disastri dell'invasione; ciò non ci turba per nulla. In termini di meri augurii, noi potremmo farne per loro; con una mano sul cuore, ed un' altra sul codice eterno della giustizia e della storia, potremmo ripagare di pari moneta quegli sciaurati nemici dell' uman genere; ma se non osiamo di desiderare che il delirio della rivolta venga a fare le nostre vendette, siamo lietissimi di poter vaticinare che queste smanie cosacche son destinate a perire, nel regno della ragione e della pace che non può essere molto tardo a venire. Ma che il signor Bertin, con una mano accarezzi il nostro Statuto e gli accordi le amabilità riserbate al figlio primogenito della Carta, da lui per tanto tempo difesa, e peritagli fra le braccia; mentre poi ci ripeta i consigli con cui, se può evitarsi l'invasione, non si può conservare la libertà: ecco ciò che noi non sappiamo accettare con la medesima freddezza che ci siamo abituati a serbare per la stampa apertamente reazionaria.

Si disinganni una volta. Noi non siamo nè Mazziniani, nè deboli amici della monarchia costituzionale, nè segreti aderenti dei rivoluzionari ad ogni costo, nè sostenitori obbligati del ministero Cavour, nè personali nemici del partito ambiguo di cui egli sembra troppo caldamente impegnato a prendere le difese. Siamo precisamente ciò che le nostre parole ci annunziano. Piemontesi e Italiani ad un tempo, non possiamo, nè favorire disegni sovvertitori, nè guardare con occhio di indifferenza ciò che pesa sui tre quarti dei nostri connazionali al di là delle nostre frontiere. Lo Statuto a cui siamo devoti, per le nostre mani, per nostre paure non perirà. Ciò che l'*Assémblée* ci minaccia come *vergogna*, se mai possa avverarsi, ci parrebbe un duro sì, ma completo trionfo: la più solida fra le costituzioni, la libertà più radicata e più pronta a ripullulare, è quella che nulla fuorchè la forza materiale abbia potuto strapparci. Vergogna e sventura irreparabile è, al nostro modo d'intendere, ogni menoma transazione che esca dalla più stretta legalità, o manchi alla sincerità delle applicazioni dello Statuto. Rifare una legge elettorale, toccare la libertà della stampa, quando tutto ci annuncia che il paese ha fissato maturamente il sistema delle sue idee, quando mostra di avere così bene compreso ciò che deve alle sue leggi, al suo Re, ai veri amici delle sue sorti; oh! ci parrebbe un errore più grave, di quel che sarebbe il combattere in gennaio del 1848 l'opportunità d'una riforma elettorale in Francia, o lo scrivere nel 1847 dal gabinetto delle Tuilerie che in Italia, per 10 anni ancora, non si sarebbe trovato un popolo a cui un Re potesse dare e mantenere una Carta.

Tali son, per lo meno, le nostre idee. Crediamo alla gran copia di buoni effetti sperabili, nell'ordine morale ed economico, dalla pacifica e franca applicazione del nostro Statuto; non abbiamo la menoma fede, l' aborriamo anzi come un pericolo, nella politica di restrizioni che rinnega ad ogni momento il più gran beneficio della libertà, la potenza di curare da sè stessa i suoi mali. Tali sono, diciamo, le idee che presiedono al nostro giornale, e da cui crediamo fin qui ispirato il ministero attuale. Circostanza importante a notarsi. Il sig. Bertin non va, come l'*Assemblée,* sino a farci stipendiare dal ministero Cavour, ma cade nell' equivoco già comune, di supporre tra il *Parlamento* e il governo, legami più intimi di quelli che noi medesimi confessiamo. Noi siamo col ministero perchè, e finchè, esso è co' principii che ci sono comuni. Siamo sempre pronti a staccarcene, dal momento ch'esso creda mutare la politica nella quale è impegnato. Conciliazioni di partiti, prudenze diplomatiche, ove occorrano, ove le leggi il permettano, ove la buona armonia degli Stati abbia un giusto diritto di esigerne, tutto sarà da noi approvato e secondato, con una pieghevolezza, pari al rigore con cui reclameremo il rispetto de' limiti che la parola *Statuto* impone. È molto agevole il trapassarli, e il governo dovrà tollerare la molestia della nostra voce, piuttosto che trovarsi un bel giorno deviato dalla sua carriera. Ne daremo, e ne darà egli stesso, un pronto esempio. Nulla di più ragionevole e di più imperioso, che la condotta da esso tenuta riguardo a quella frazione di emigrati che, senza offendere le leggi dello Stato, avrebbe probabilmente preso parte al moto di Milano. Ma gli elogi della stampa retrograda non vorranno, speriamo, inebbriarlo; e dubitiamo che abbiano già operato un effetto, a vedere sin dove si spingano ancora i rigori e le sorveglianze, che usa sopra tutta la massa degli emigrati, senza distinguere tra chi abbia o non abbia demeritato la protezione, che ogni libero paese è tenuto di non negare a chi è cacciato dalla sua terra natale, perchè colpevole dell'innocente delitto di avere amato la libertà.

Senato del regno.

In fatto di *arte* il suffragio universale non è voluto da un sol uomo ragionevole. Ponete ai voti di un intero popolo il merito comparativo dell'Emanuele Filiberto di piazza San Carlo e del Vittorio Amedeo II dello scalone di palazzo e la maggioranza sarà pel cavallo mostro del re Vittorio, la minoranza pel bellissimo destriero dell' eroe di San Quintino. Non è possibile il dubitarne; il sentimento del bello non si acquista cha con una educazione largamente svolta e agli apici della cultura dell' ingegno e del cuore. Noi troviamo quindi lodevolissima la legge che confidò ad una commissione presieduta dal ministro dei lavori pubblici la elezione del sito, dello artista, del progetto pel monumento del re Carlo Alberto, senza pregiudicare la questione: se non fosse possibile il dare ad essa alcune norme più o meno larghe.

Ma se il giudizio deve essere riserbato ai pochi uomini eletti che hanno un gran senso estetico, non comprendiamo la limitazione dei giudicabili. La quistione ci sembra molto analoga a quella delle precauzioni del censo o della capacità in materia elettorale. L' assurdità delle restrizioni di eligibilità, aggiunte alle restrizioni elettorali si rivela da se stessa. Se gli elettori sono capaci, non si deve limitare il numero degli eligibili.

Oggi discuterassi in senato sulle petizioni degli artisti che domandano un concorso generale per quella grande opera nazionale. Si sa che la commissione ne ha confidata l' esecuzione a Marocchetti. L'egregio Alfieri che presiedeva la seduta, ha dato lettura della legge che stabilisce i poteri della commissione perchè la discussione non andasse fuori de' confini.

Il senatore Roberto di Azeglio sostiene le petizioni, il ministro dei lavori pubblici risponde. Nè l'uno nè l' altro vogliono un' ammissibilità illimitata al concorso. Il senatore d'Azeglio avrebbe voluto un più gran numero di artisti italiani ammesso a questo nobile cimento. Il ministro propende per un concorso di alte capacità nell'arte, ma di ogni paese del mondo. Egli pensa che non era conveniente discutere i progetti de' mediocri, che procurano elevarsi calunniando le opere di maestri come il Marocchetti; e considera la limitazione de' concorrenti come un argine alla prevalenza di costoro, che sventuratamente sono sempre molto abili a riuscire col mezzo dello intrico.

A discutere la quistione teoricamente — non ci pare che la commissione dovesse imporre a se stessa una specie di freno costituzionale per non essere sopraffatta dallo intrico, quasi diffidando della propria virtù; nè sappiam lodare in generale i freni che possono escludere il bene

insieme col male. Se il monumento di re Carlo Alberto avesse dato occasione a qualche genio sconosciuto di rivelarsi, noi avremmo avuto una ragione di più per lodare il provvedimento legislativo che lo ha ordinato; e col sistema della commissione questa rivelazione riesce impossibile.

Ma la quistione non è teoretica. La legge ha dato alla commissione facoltà senza limiti per la scelta del sito, dello artista, del progetto. Nè altrimenti potrebbe il potere legislativo mutarne i divisamenti che con una legge novella consentita della triplice potestà che lo compone. Nessuno ha iniziata una nuova legge. Gli stessi petizionisti non la domandano. E quindi il senatore Jacquemoud a rigore di dritto positivo ha potuto oggi richiedere, e il Senato ha dovuto ordinare, che la petizione sia inviata alla commissione, che farà uso delle sue facoltà.

Il senatore di Benevello si sorprendeva che vi fosse una legge da eseguire, alla cui esecuzione la Camera elettiva poteva porre ostacolo nel votare il fondo necessario.

L'egregio Alfieri presidente, nell'atto che ha sciolto all'onorevole senatore questo dubbio di diritto costituzionale elementare, nel modo che tutti comprendono, e che non dobbiamo ripetere perchè gli effetti della prerogativa della Camera elettiva non sono ignoti a nessuno, ha interdette le spiegazioni che voleva dare il senatore de-Cardenas sul testo delle discussioni dell'altra Camera: invocando il regolamento che nol consente.

Il Senato passò quindi al voto della legge di finanza che autorizza il solito esercizio provvisorio, già votata dall'altra Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi vennero approvate le rimanenti categorie relative al bilancio dell'azienda generale dell'estero.

Veniva quindi in discussione l'importante progetto di legge presentato dal guardasigilli per assegni suppletivi al clero dell'isola di Sardegna. Si sa che nella riforma dei tributi per quell'isola venne abolita la prestazione delle decime che quelle popolazioni erano obbligate a somministrare al loro clero. Ma siccome in parecchi siti costituivano esse la parte principale delle rendite ecclesiastiche era forza di provvedere in altro modo al sostentamento del clero ed al servizio del culto.

Vero egli è che in proporzione della popolazione e dell'estensione di quella provincia sovrabbondano le diocesi ed i benefizii ecclesiastici e che se queste venissero ridotte a minor numero, si provvederebbe in modo conveniente ai bisogni del culto e non sarebbe d'uopo ricorrere a nuove gravezze. A questo scopo il governo intavolò delle pratiche colla Santa Sede, senza il consenso della quale tale riduzione non potrebbe aver luogo. Ma siccome tali pratiche non possono mai avere un pronto risultamento ed intanto è necessario provvedere alle dette spese il governo dovette proporre una legge provvisoria di assegni suppletivi al clero della Sardegna.

Sottoposto il detto progetto alle deliberazioni della Camera elettiva fu dalla commissione incaricata di esaminarlo si profondamente modificato, che piuttosto un nuovo progetto si potrebbe appellare, non conservando dell'antico quasi altro che lo scopo.

Infatti il ministero proponeva che gli assegni fossero a carico delle città e di comuni di ciascuna diocesi.

La commissione, fissata la somma che non si potesse eccedere per le diverse specie di benefizii, proponeva che gli assegni si prelevassero sulle rendite degli uffizii e benefizii vacanti e sussidiariamente si somministrassero dalle finanze dello Stato: che sinchè non fosse definitivamente sistemata la riforma ecclesiastica non si provvedesse ad alcun beneficio vacante tranne gli aventi cura d'anime: che nel bilancio passivo si aprisse un'apposita categoria straordinaria di 500 mila lire; che i comuni della Sardegna potessero tuttavia deliberare sui proprii fondi altri assegni ove ne fosse dimostrata la convenienza.

A proporre queste legislative disposizioni fu la commissione indotta dal desiderio di porre in armonia questa legge col diritto vigente nelle provincie continentali, stantechè nella Savoia, ed a Nizza gli assegnamenti al clero in compenso dei beni occupati e delle decime abolite furono posti a carico dello Stato e soltanto in via facoltativa delle provincie o dei comuni; e nelle altre provincie continentali le decime non vennero abolite per legge: ma d'esse fu solo autorizzato l'affrancamento. Le decime vennero stabilite in Sardegna per concessione del potere civile, ed avendo questo sancita la loro abolizione, colle nuove leggi che regolano i tributi nell'isola, parve altresì alla commissione più regolare che debba esso fornire i sussidii agli ecclesiastici che ne abbisognassero.

Aggiungasi a ciò che la distribuzione potrebbe in questo caso farsi in modo più equo e proporzionato ai mezzi delle singole provincie e comuni. Finalmente sospendendosi le nomine di alcuni benefizii vacanti si coloriva in qualche guisa il disegno del governo di ripartire più equamente i beni ecclesiastici e si apriva la via alla futura riforma ecclesiastica dell'isola.

La discussione di questo progetto sarà probabilmente molto viva e sostenuta dalle varie parti con eguale insistenza. Il progetto della commissione fu intanto fortemente attaccato dal sig. Mameli, il quale per poco non lo qualificava come un portato del comunismo od almeno come un'applicazione del principio d'incameramento dei beni ecclesiastici.

Noi non vedemmo quasi finora che dei combattimenti di avamposto, ma se dobbiamo giudicare da essi e dal numero degli oratori che già si fecero inscrivere, la lotta sarà straordinariamente lunga e ostinata.

Il presidente, onde all'occasione della chiusura non si rinnovasse poi la questione se il relatore abbia diritto o no di parlar l'ultimo, chiedeva saviamente alla Camera che desse un voto a tale proposito.

Noi assistemmo quindi ad una ripetizione degli argomenti *hinc*, *inde*, che già vennero su tal soggetto addotti non ha guari. Il signor Michelini, che in questioni d'ordine, di economia politica e di costituzionalità si crede in dovere di sorgere a concionare, non ostante i bisbigli e i segni d'impazienza generale, parlò quattro volte, naturalmente in favore del prolungamento delle discussioni, nè lo distolse la disattenzione della Camera, assai chiaramente manifestata. Finalmente si deliberò di non prendere alcuna deliberazione.

Venne quindi un'altra lunga e ostinata questione preliminare, quale dei due progetti si dovesse porre in discussione. Veramente la decisione avrebbe trovato meglio il suo luogo in fine della discussione generale, nella quale dovevansi esaminare i principii su cui eransi basati il ministero e la commissione. Infine fu deciso di rimandare, quasi mezzo termine, alla commissione gli emendamenti che il ministero dichiarò di voler fare al primo suo progetto.

Noi fummo tra quei pochi giornali che non riportarono il proclama di Kossuth. Ne parve ben difficile, se non vogliamo pur dir impossibile, che un uomo di assennati e gravi propositi, qual si mostrò nei tempi della trascorsa rivoluzione il presidente del governo dell'Ungheria, prestasse mano e mente ad una cospirazione di setta, il cui esito non poteva essere che deplorabile per se stesso e cagione di nuove e fatali sventure alla patria. Oggi, e assai presto, venne la verità a dare luce; e della nostra riserva e della incredulità nostra siamo lieti pel decoro stesso di quell'uomo che strinse in pugno nel corso di due anni i destini dell'Ungheria. Quel proclama era apocrifo; una dichiarazione emessa nei giornali d'Inghilterra, e ripetuta dai francesi, ne rende testimonianza. Questo avvenimento ne conferma più sempre nella persuasione delle poco schiette arti che gli uomini di eccessivo partito quand'anche onesti, gettandosi nelle sette, sono costretti a porre in opera pei sciagurati fini che si propongono.

Alcuni giornali di Torino ci fanno l'onore da più giorni di desumere intieri brani delle nostre corrispondenze, senz'adempiere in pari tempo all'obbligo delicato e severo d'indicarne la fonte. Noi non possiamo a meno di mover voce ai nostri confratelli, e reclamare quello che in tutti i principii e le consuetudini del giornalismo riconoscesi per diritto di proprietà. I nostri lettori possono aver veduto che per nostra parte fummo sempre religiosamente scrupolosi a citare i periodici dai quali traemmo o notizie od articoli. Eguale giustizia ne sembra potersi esigere a nostro riguardo. Fin qui, aderendo alle norme della cortesia non abbiamo voluto designare i nomi, ma il fatto. Li designeremo, se lo richiederà in seguito la nostra convenienza.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli 5 febbbraio.

Vi do anzitutto una buona notizia. Il sultano ha dato ordini positivi perchè il suo ambasciatore a Parigi ratifichi la convenzione sanitaria internazionale. Questi ordini sono stati spediti or sono pochi giorni. Era tempo. L'andamento dell'amministrazione sanitaria di questo impero cominciava a risentirsene, poichè col pretesto dell'imminente riordinamento, il governo non dissimile in ciò da altri trascurava questo importante, anzi principale ramo di pubblica igiene, e faceva poco conto dell'autorità del consiglio superiore di sanità. Il potere legislativo di questo, composto, come sapete, in massima parte dei consoli e di altri personaggi delle varie nazioni di Europa, era in questi ultimi tempi ora sordamente, ora apertamente osteggiato con danno della casa sanitaria.

L'accessione del sultano a questo trattato avrà dunque eccellenti risultati, tanto per la Turchia, quanto per le nazioni europee. Il sistema sanitario qui stabilito nel 1838, ed ora ben avviato, riceverà compimento giusta lo spirito della convenzione parigina, e non vi ha dubbio che rassicurerà dalla riapparizione della peste, ed impedirà nuove irruzioni della medesima tanto nelle finitime che lontane regioni di occidente. Rallegriamoci perciò di quest'atto, e speriamo che sia di eccitamento a quei governi esitanti ancora sulla loro adesione ad un atto che darà la soluzione più desiderabile ad una questione che tanto importa alla pubblica salute, ed alle ragioni del commercio internazionale.

Lo stato attuale della pubblica sanità in turchia è de' più soddisfacenti. La stagione invernale fu sin qui mitissima, mercè il continuo soffiar dei venti del Sud. La mortalità ordinaria è minima. Ma poco buona è la situazione politica e finanziaria dell'impero turco. Regna assai disordine nelle amministrazioni. La caduta del ministro Reschid ha messo a giorno delle grandi magagne, e per la poca energia nella direzione degli affari, la riforma procede a guisa di gambero, e l'avvenire è fosco. La pubblica prosperità va ogni dì scemando, mentre il mal governo dei funzionari diviene ogni dì più evidente.

L'Austria ha inviato qui il principe di Leiningen, portatore a quel che si dice di un *ultimatum* per certi limiti confinari verso le bocche di Cattaro, rancido soggetto di contestazione tra i due imperi. Si afferma che le truppe turche inviate a guerreggiare nel Montenero abbiano riportati vantaggi segnalati sui ribelli della montagna, e che la loro vittoria è foriera di un intero trionfo per la Turchia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 18 febbraio.

Si è riaperto il Parlamento, ma, come era facile antivedere, senza la minima sensazione.

Lord John Russell ha dato un cenno delle principali misure che si sarebbero sottoposte alle Camere entro l'anno; e non ve n'è una che possa dare motivo sia di aspre contese, che di grande agitazione. Le più importanti si riferiscono all'educazione popolare, alla milizia, agli armamenti, alle relazioni tra proprietario ed affittuario in Irlanda, ecc. Delle questioni ecclesiastiche, sopratutto per ciò che riguarda le usurpazioni del clero cattolico, e per ciò che riguarda le riforme elettorali, ha detto il ministro, non si farà per questa sessione parola.

Si vede in qualche angolo delle strade di Londra una gran gabbia, entro la quale son rinchiusi cani e gatti, uccelli, topi, colombi, sparvieri, e quanti animali sono al mondo di più avversa e pugnace natura, i quali tutti sono per grand'arte del padrone della gabbia così ammansati, che vivono insieme nella più gran pace e nella più perfetta armonia. Questa novella arca di Noè si chiama il ricetto della Felice Famiglia (the Happy family) e dinnanzi ad essa sta sempre una folla di persone beata ad ammirarla. Potete dire che i ministri e tutti i membri del Parlamento nella Camera alta e nella bassa formano qui in Inghilterra una « felice famiglia. » Non trovano propriamente su che abbiano a mordersi, perche abbiano almeno a taroccare. L'altro giorno il signor d'Israeli, a cui cuoce non poco l'essere stato balzato di scanno, si rivolse fieramente ad attaccar sir Charles Wood, uno dei ministri, chè avesse accusato Luigi Napoleone d'aver compressa l'opinione pubblica e messo il bavaglio (gagged) alla stampa in Francia. Che ne fu? Lord John Russell lesse una lettera del suo collega assente, nella quale egli protestava non aver voluto fare offesa all'imperatore dei Francesi, e così fu tutto terminato.

Quest'arrendevolezza, questa piacevolezza reciproca in tutti i rami del potere e della opposizione ha però il suo segreto, ed io ve ne feci cenno. La ragione è: temono tutti. Non sanno bene di che: non possono prevedere donde debba scoppiare il danno o il pericolo: ma tant'è: si crede da tutti che lo stato d'Europa è minaccioso per tutti, non esclusa l'Inghilterra. Notate anche che il paese per ora gode di una prosperità inaudita: ma appunto quanto più sorride il presente, tanto più scuro e minaccioso si affaccia l'avvenire. Sarebbe inutile ch'io cercassi esprimervi la sensazione di abbattimento e di vergogna prodotta nel cuore dei pochi Inglesi che han cuore per le cose altrui, dalle ultime vicende di Lombardia. Mi pare di avervi detto che qui Mazzini avea pochi amici, ma sviscerati. Questi erano tratti da quella classe di inglesi che si chiamano ultra-liberali o radicali: sono per la più parte od entusiasti ciechi, od ipocriti senza principii e senza altre viste che le più grette d'interesse personale. I primi però, cioè i fanatici, grandeggiano d'assai. Tra questi Mazzini cercò di formarsi una « Società degli amici d'Italia, » la quale visibilmente almeno si è limitata a tenere adunanze pubbliche di mese in mese, alle quali accorreva una folla sufficiente di persone intesa ad ammirare il volto sparuto e macilento, ma nobile e animato dello stesso Mazzini; intesa dissi a vederlo piuttosto che a sentirlo, poichè parla pessimo inglese. Or bene all'eccezione di Mazzini e Saffi, non v'è stato Italiano dei mille che qui soggiornano che abbiano preso parte attiva a quei discorsi. E degl'Inglesi, assolutamente null'altri che quegli entusiasti di cui vi dissi che si sanno creature di Mazzini. So di molti uomini benevoli ed arci-liberali, come Dickens, Douglas, Jervold, ed altri insigni in politica ed in letteratura, a cui si è fatta istanza perchè presiedessero od almeno orassero a quelle riunioni, e han sempre voluto, e son riusciti a schermirsene. Il solo uomo di qualche nome che vi si sia mostrato è il signor Francis Newman, fratello del dott. Newman, nemico d'Achilli, ma opposto a lui in ogni cosa fuorchè nel gittarsi a corpo perduto in tutto ciò che gli par bello o vero pel momento — in altri termini, uomo più d'impulso che di giudizio.

Ora qui Mazzini rappresentava Italia tutta, non eccettuato il Piemonte, come non solamente fremente, ma volente e possente: assicurava i suoi, non per mala fede, ma per essere egli stesso tratto in inganno dai pochi scimuniti o malvagi di cui vuol pure esclusivamente farsi corona; che il suo apparire, o piuttosto il solo apparire di una sua scritta che chiamasse gli Italiani all'armi, basterebbe a fare spuntar baionette e cannoni da ogni angolo dell'Italia, e che Austriaci e Francesi si dileguerebbero come nebbia. Tanto, secondo una sua favorita espressione, potrebbe la fede.

Questo andavan dicendo i due numi d'Italia e d'Ungheria: lo ripetevano gli amici d'Italia; e tanto si andava vociferando, che gli stessi fanatici che raccontavano tali fandonie, finivano per crederle, s'immaginavano essere il mondo, essere gli uomini quali gli volevano; e gridavano *Dio lo vuole*, e insanguinavano Milano, e davano ansa all'Austria d'incrudelire: rimandavano indietro, chi sa per quanti anni, il progresso umano, e davano nuovo argomento al regno della forza.

Oso dirvi che Mazzini è venuto al termine del suo regno in Inghilterra, anche a senno degli stessi forsennati della Società degli amici d'Italia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 febbraio.

Il giornale dei *Débats* pubblica oggi un articolo molto importante sul Piemonte, sottoscritto A. Bertin. È una esposizione completa, secondo il modo di vedere del giornale dei *Débats*, della situazione del Parlamento e del ministero di cui è capo il conte di Cavour.

Non compete a me di rispondere a quest'articolo da Parigi; lo si farà a Torino e lo si farà assai meglio che io non sappia o possa. Ma anche in Parigi v'hanno uomini preclari e ragguardevoli, che vivamente s'interessano all'avvenire parlamentare e liberale del Piemonte, e però mi faccio un debito di trasmettervi le loro osservazioni intorno allo scritto del signor A. Bertin.

Innanzi tutto io ebbi ragione di dirvi che l'articolo, pregevole nei modi e nel fondo assai benevolo, era stato scritto secondo il punto di vista del giornale dei *Débats*. Ponete il signor Thiers nel posto del signor di Cavour, il gabinetto Guizot in luogo di quello che si temette un istante di avere in Piemonte, la Francia insomma in luogo del Piemonte, e il giornale di A. Bertin non si sarebbe altrimenti espresso. Eppure il giornale dei *Débats* non dovrebbe ignorare che la testardaggine del potere pel ministero impopolare del signor Guizot cagionò la rivolta del 1848. È vero che i partiti parlamentari ebbero la loro parte di responsabilità in questa catastrofe, ma la colpa precipua sempre risale al signor Guizot.

Il signor A. Bertin adunque, quanto pur vogliasi bene intenzionato a vostro riguardo, non fa altro che emettere giudizi con quella meschina, esclusiva e stretta norma che tracciò il piano di conservativa politica nel 1846 e 47 nella Francia, e portò dietro a sè i maggiori guai.

Ciò posto veniamo all'esame dell'articolo:

Si fa rimprovero al sig. di Cavour di avere stretta alleanza col centro sinistro e col signor Rattazzi che n'era capo, e va disotterrando contro quest'uomo di Stato tutte quelle accuse che più non gli si fa no da tre anni in Piemonte. Il signor Rattazzi fu ministro nel tempo della guerra; gli avvenimenti cambiarono; egli adottò una politica nuova conforme a quella nuova condizione che questi avvenimenti crearono al suo paese. Se il sig. Guizot avesse procurato, non saprei dire con qual mezzo, al ministero suo l'appoggio dei sigg. Thiers e Barrot, forsechè il *Débats* non sarebbe stato lieto di vedere il gabinetto che egli sosteneva con tutte le sue forze, congiunto ad alleati di quella importanza? forsechè avrebbe gettato in faccia al signor Barrot l'accusa d'aver sottoscritto il reso conto agli elettori nel 1836? forsechè avrebbe chiamato in colpa Thiers di avere fatto parte per la guerra nel 1840? E non avrebbe egli invece compreso che ogni nuova alleanza, contratta da un ministero senza umilianti concessioni è un fatto onorevole, il quale viene a dimostrare da un lato che il gabinetto non è esclusivo a danno degl'interessi della pubblica amministrazione, e dall'altro che gli uomini di buona fede

non sono oppositori fino all'assurdità e che il loro unico desiderio è il bene del paese, qualunque sia la mano da cui provenga?

Pur questa è la situazione vera del ministero Cavour e del partito Rattazzi nei loro attuali rapporti: la loro alleanza è una prova di reciproca onoratezza; per essa la maggioranza è imponente nella Camera, e molta forza ne riceve la pubblica amministrazione.

Ora, s'intende che alcuni partiti equivoci richiamino un passato che dava alimento alle loro speranze reazionarie e alle loro ambizioni, ma non si sa intendere il perchè e il come il giornale dei *Débats*, senza saperlo, sia fatto il paladino delle loro intraprese, e l'eco di quelle voci impopolari e furibonde che lamentano una influenza politica che loro è sfuggita.

Ma il giornale dei *Débats* non disconosce l'importanza della maggiorità parlamentare che oggi possiede il ministero sardo. Senonchè il Senato, egli esclama, il Senato è egli d'accordo con questa maggioranza?

Sicuramente che il Senato nei governi costituzionali ha una posizione considerevole, nessuno più di me sa conoscerla ed apprezzarla. Ma vogliono esser poste in giusta misura anco le circostanze dei tempi. Ecco tre anni oramai che il Senato nel Piemonte restò abbandonato a se medesimo, che non ebbe alcuna direzione politica dai precedenti ministeri, che rimase estraneo al moto, agl' interessi e ai bisogni del paese. D' altronde in caso di conflitto (io non voglio già ammetterlo, non faccio che accennarlo) chi dovrebbe vincerla fra le due, la Camera che è l' espressione diretta dei voti del paese rappresentato da un' immensa maggioranza in armonia col ministero e col Re, o quella che ripete il potere da una nomina reale? Non vide il giornale dei *Débats* quante volte il potere anco in Francia conciliò la Camera dei pari coi deputati per mezzo d'una *infornata* di nuovi membri? Il governo costituzionale è e sarà sempre rappresentato dai tre poteri, il Re, il Senato, la Camera dei deputati: e quando due di questi siano in armonia conviene che il terzo s'inclini. Altrimenti non v'è governo parlamentare possibile.

Da ultimo il giornale dei *Débats* chiede la modificazione della legge elettorale. Egli è possibile, si, che il tempo e l'esperienza consiglino alcune riforme. Ma come bandir ingiusta guerra ad una legge che produsse la Camera attuale? poteva ella essere più devota al paese, più gelosa dell'ordine; più rassegnata a segnar pace coll'Austria; più pronta a dare appoggio all'antico ministero d'Azeglio-Cavour; più longanime a sostenere perfino l' amministrazione, benchè transitoria per sua natura, del gabinetto Azeglio-Pernati? E, valga il vero! fu ella poi infine che gettò a terra quella impossibile combinazione? No. Il rivolgimento ministeriale e il richiamo del conte di Cavour accadde in assenza delle Camere. Soltanto al 19 dicembre i deputati appoggiarono e sancirono coi loro voti di fiducia quella nuova ricomposizione.

Una legge elettorale che produsse una Camera di tal natura sarebbe quella pertanto che amerebbe di colpir il giornale dei *Débats*?

Questi sono i riflessi di onorandi uomini, che io vi tradussi fedelmente, non ponendovi di mio, che le parole. Che il Piemonte perseveri, essi aggiungono: la sua strada è retta, e il giornale stesso dei *Débats* non potè fare a meno di rendere piena giustizia alla condotta del ministero sardo in faccia agli avvenimenti di Milano.

L'*Indépendance Belge* ha detto ultimamente che il signor de Morny si tiene lontano dagli affari politici ed è senza influenza in questo momento: distinguo: per me credo che il signor de Morny non vuol rientrare nel ministero, e se così l'intende l'*Indépendance* sono del suo parere; ma è pur certo che quantunque fuori del ministero il signor de Morny ha una grandissima influenza sull'imperatore. In forza di questa sua influenza il signor de Flahault è stato recentemente chiamato da Londra per ricevere l'offerta del ministero degli esteri che sembra avere ricusato. Vi ho già detto che pochi giorni fa il signor de Morny è stato a colazione da solo a solo coll'imperatore, nel tempo stesso in cui si trattava seriamente di un cambiamento ministeriale. In casa del signor de Morny hanno avuto luogo le conferenze degli uomini che credevano di entrare nel nuovo gabinetto. Dunque il signor de Morny è più che mai influente sulla politica, ma personalmente non vuol essere ministro. Del resto egli è oggidì in eccellenti rapporti col signor Fould, ministro di Stato, il quale si trova in questo momento all'apogeo del favore; egli vuol conservare questo genere d' influenza ed esercitarlo in modo occulto.

Da due giorni i fondi sono animati alla nostra borsa, ma il rialzo non è considerevole; il progresso non è che di 10 a 20 centesimi, locchè significa che la fiducia non è ancor ritornata e che una notizia un po' inquietante produrrebbe un nuovo sconcerto. Intanto gli speculatori e il governo sanno mantenere i fondi.

Un antico deputato conservatore, il signor Callet, ha pubblicato all'estero uno o due libelli sotto il titolo di *Voce Misteriosa* nei quali si osserva una grande energia di pensiero e un ammirabile talento letterario; il governo francese si è commosso per queste pubblicazioni e il ministero Belga ha ordinato al signor Callet di partire da Brusselle. L' antico membro dell' Assemblea legislativa si è sottomesso a questa misura e deve partire quest' oggi dalla capitale del Belgio per andare in Prussia o in altre città del Belgio. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 17 gennaio.

Il *Moniteur* pubblica oggi due nuove liste, comprendenti 99 individui cui l'imperatore accorda la remissione dalle misure di sicurezza generale pronunziate contro essi dalle commissioni miste. Tutti, tranne poche eccezioni, appartengono alla classe dei coltivatori e artieri. Undici soltanto esercitano professioni liberali od occuparono uffizii pubblici, 4 sono sindaci, 2 medici, 2 magistrati, 1 notaio, 2 avvocati. Cinque sono proprietarii.

Ai 25 maggio si tratterà nanti il tribunale correzionale di Brusselle la querela per diffamazione intentata al giornale la *Nation* dal senatore marchese di Larochejacquelein. Questi ha scelto per avvocato il sig. Chaix d'Est Ange, una delle celebrità del foro di Parigi. Fu lo stesso che difese nanti l'assemblea legislativa ai 18 luglio 1850 Felice Delamartinière, tradotto alla sbarra di quest'Assemblea come risponsabile di un articolo inserito nel num. 195 del *Pouvoir*, giornale napoleoniano e salariato dall'Eliseo, di cui era gerente. Era incolpato di offesa verso l'Assemblea, e di attacco contro il dritto e l'autorità che le dava la costituzione. L'articolo era intitolato *dell'affievolimento graduale dell'assemblea nazionale*, e fu pubblicato ai 15 luglio 1850. Il sig. Delamartinière fu condannato in 5000 fr. Il sig. Chaix d'Est Ange dopo il colpo di stato fece parte della commissione consultiva formata da Luigi Napoleone, ed ebbe la missione di far lo spoglio dei voti per la presidenza decennale.

La processura contro i corrispondenti dei giornali esteri non è ancora terminata. Si annuncia tuttavia che quanto prima verranno messi in libertà tutti o parte dei ditenuti. Se niuna accusa si potrà fare contro di essi, non sarà certo per mancanza d'indagini. Si chiamarono come testimoni i proprietarii dei gabinetti di lettura, ove supponevasi che alcuni degl'imputati si recassero a legger i giornali francesi ed esteri, onde sapere se vi si vedevano a scrivere o comunicare delle notizie ad altre persone. Tra gl'individui che vennero rilasciati dopo qualche minuto d' interrogatorio, avvi un giovane, che in seguito al suo incarceramento perdè la posizione che occupava in un'impresa industriale. Questo giovane chiamasi Chatard, già giornalista, redattore del *Vote universel*.

Il senato non ricevè ancora comunicazione del senatoconsulto relativo al doario dell' imperatrice. Crediamo che questo senatoconsulto sarà discusso dopo la costituzione delle diverse commissioni, cioè quanto prima.

Le commissioni del corpo legislativo ripresero i lavori cui non avevano potuto terminare l'anno scorso. E così la commissione relativa ai penitenziarii per l'esecuzione della pena dei lavori forzati si è riunita oggi.

Il consiglio di Stato dà sempre opera al bilancio che viene piluccato minutamente. Credesi che vi saranno grandi modificazioni nei bilanci dei singoli ministeri. Parlasi della soppressione degl' ispettori generali di polizia, i principali motivi della quale sarebbero i conflitti incessanti che hanno luogo tra gli ufficiali e i prefetti. Non possiamo tuttavia affermar nulla a questo riguardo. Con maggior probabilità possiamo annunciare un prossimo rimpasto nel personale dei prefetti. Gli speculatori si stillano sempre il cervello per sapere se negl' introiti del bilancio si vedrà comparire la conversione facoltativa o forzata del 4 1/2 in 3 0/0.

L'*Assemblée nationale* e l'*Union* annunciano l'assolutoria del marchese di Vogué dal tribunale di Cosne. Il marchese era accusato di avere distribuito il manifesto del conte di Chambord. Credesi che il procuratore generale riceverà ordine di appellarsi da questa sentenza.

Il volume della *Gazette des tribunaux*, che contiene il processo relativo al divorzio del sig. e della sig.ra di Montijo, che si suppongono collaterali (zio e zia) dell'imperatrice, non si trova più alla biblioteca nazionale. A parecchie persone che si recarono a chiederlo si rispose che era uscito della biblioteca. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 febbraio.

Il sig. Carlo Laffitte, direttore della strada ferrata da Parigi a Rouen, fondatore di parecchie compagnie per la costruzione di strade ferrate ed il sig. Gustavo de Rotschild, figlio del celebre banchiere sono partiti stamane da Parigi per andare a Torino a sollecitare la concessione della strada ferrata da Torino a Ciamberi; ottenuta questa concessione il sig. Carlo Laffitte ha l'intenzione di occuparsi della costruzione di una strada ferrata da Ciamberi a Grenoble; forse questi signori si troveranno nella vostra capitale all'arrivo di questa mia lettera. Se male non mi appongo il governo piemontese ha già concesso ad una compagnia inglese la strada ferrata da Torino a Susa, ma questa obbiezione non era di natura ad arrestare i due banchieri francesi perchè il perforamento del Moncenisio è un'impresa tale che forse potranno intendersi gli uni cogli altri e operare una fusione.

Sembra certo che fra i gabinetti di Parigi e di Vienna vi sia qualche dissapore; questa freddura da alcuni giorni si è tradotta in atti di cui non è possibile di non apprezzare la portata; la questione è troppo grave da permettermi di congetturare; aspetto dunque ulteriori ragguagli.

Del resto, questa irritazione fra le corti di Vienna e di Parigi non vi può sorprendere; nel cuore stesso della Francia accadono certi fatti molto più sorprendenti. Sono quattro giorni che la sessione del Corpo legislativo è cominciata; i deputati, che hanno uno stipendio di 66 franchi per giorno durante la sessione, cominciano a credere che la loro azione politica è troppo limitata, che non hanno alcuna autorità; si lagnano del senatus-consulto che non lascia più loro discutere i capitoli del bilancio, dovendolo votare in complesso, si lagnano di non aver il diritto di emendamento, si lagnano del processo verbale delle loro sedute che non permette più ai giornali di mandare i loro discorsi nei dipartimenti; tutto ciò non è che sintomo, è vero, ma questo sintomo si fa talmente percettibile che nella seduta di ieri vi è stata una vera agitazione, sorda e contenuta, palesata soltanto nelle conversazioni private e nei bisbigli ma pur sempre agitazione così reale e così evidente che si è creduto di farne consapevole S. M. l'imperatore. Mi affermano anzi che l'annuncio di queste pretese ad una parte politica e indipendente abbiano molto esilarato l' imperatore, il quale, contro alla sua abitudine, avrebbe manifestato la sua opinione con una risata.

Il Corpo legislativo quantunque decapitato, è oggidì la sola, l'ultima espressione, il solo e l'ultimo vestigio del governo parlamentare che ancora rimane. Infatti, il Corpo legislativo della antica Camera dei deputati non ha che l' elezione, ed ha perduto ogni altro prestigio; eppure vedrete che questa porta, non aperta, ma appena socchiusa, sarà quella che ci farà uscire dall'assolutismo: ma non è ancora il momento. A tutto ci vuole il suo tempo, e S. M. l'imperatore ha fatto bene di riderne quest'oggi, ma verrà il momento in cui sarà forse costretto di distruggere egli medesimo questo fantasma.

Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto dell'imperatore controfirmato dal maresciallo de S.t Arnaud, ministro della guerra, che aumenta di 10 cent. per giorno il soldo dei bass'ufficiali di ogni arma, compresa la gendarmeria, per tutti i presenti e gli assenti. Sarà un aumento di oltre un milione sul bilancio, ed il rapporto del ministro che precede al decreto, dice che sgraziatamente, per l'economia che si deve introdurre nelle spese, l'aumento di soldo de' bassi ufficiali non può essere più considerevole. Si deve aggiungere che la riduzione di 20,000 uomini sull'effettivo dell'armata ridurrà le spese di circa 7 milioni all'anno; ma non è evidente che questa riduzione è necessariamente temporaria, che da un giorno all'altro gli uomini rimandati alle case loro in vista del congedo possono essere richiamati sotto le armi e che allora l'economia accidentale verrà meno, mentre non si saprà come sopprimere un aumento di cui i bass'ufficiali avranno goduto più o men lungo tempo. In ogni caso convien dire che la Francia sia ben ricca per far fronte a questi continui anmenti della pubblica spesa.

Egli è seriamente questione di un'ambasciata francese da mandarsi nella China; ma questa ambasciata non sarebbe che un pretesto per formare una vera flotta di 12 a 16 vascelli a 3 ponti, di fregate e di battelli a vapore, la qual squadra farebbe il viaggio della China e avrebbe così occasione di spiegare la bandiera francese sui punti più importanti del globo marittimo. Si vuol dunque fare un grande sfoggio di forze navali.

L'*Indépendance Belge* ha ultimamente annunciato sulla fede di lettere d'Amburgo che in Alemagna si facevano acquisti di cavalli per conto della Francia. Il giornale di Brusselle diceva benissimo, doveva però soggiungere che questi acquisti si fanno sopra una grandissima scala e che la maggior parte dei cavalli comperati sono già entrati in Francia.

Vi annuncio che il sig. Coral, consigliere alla corte dei conti, genero del presidente dA'udiffret uomo di non molta considerazione, ha ottenuto una missione in Piemonte. Ignoro quello che vada a fare presso voi. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 18 febbraio.

Un decreto recente ha soppresso i consigli di inchiesta ai quali spettava di pronunciare la sospensione o la degradazione dei bass'ufficiali. Questo decreto aveva eccitato un certo malcontento e aveva fatto tanto maggior sorpresa in quanto che dopo il 2 dicembre 1851 Luigi Napoleone ha niente trascurato per accaparrarsi l'armata e mantenersela devota; essendo questa la sua forza principale. Mi basti accennare gli avanzamenti considerevoli che si son fatti dopo il 2 Dicembre, la creazione delle medaglie militari, il ristabilimento della legge del 1838 (quadri di riserva pei generali), i combattimenti a Parigi e nei dipartimenti contati come campagne, la tenuta migliorata nelle compagnie ecc.

Si continua a condurre tutte le sere ai circoli alcuni distaccamenti della guarnigione di Parigi.

Fra i progetti di legge presentati ieri al Corpo legislativo vi è un progetto di legge inteso a limitare le consegne alle casse di risparmio e a ribassare la tassa dell'interesse. Questo progetto è un'applicazione del sistema finanziario del sig. Fould che è di raccogliere le economie degli operai e d'impedire che queste casse non servano di deposito alla speculazione. Già dal tempo della rivoluzione di Febbraio che aveva messo le casse di risparmio nell' impossibilità di soddisfare a tutti i rimborsi, l'Assemblea nazionale aveva limitato le consegne a mille franchi.

La riduzione dell'interesse che è una conseguenza del ribasso dell'interesse corrisposto dall'erario, avrà per risultato di diminuire il debito oscillante.

Un altro progetto è relativo al riscatto delle azioni dei canali, il quale non sembra avere altro interesse politico se non quello di mettere nuovi impieghi a disposizione del governo.

I giornali ministeriali avevano annunciato una modificazione della legge sul giurì, ma sinora non è stato presentato al Corpo legislativo. Posso affermarvi che sarà concepito in un senso molto men liberale che la legge vigente.

La *Gazzetta di Berlino* non è stata distribuita ieri a Parigi; il numero di questo giornale giunto stamane ci fa sapere che il numero antecedente è stato fermato a Berlino perchè conteneva il proclama di Kossuth.

Si annuncia come imminente la partenza per l'Africa del principe Napoleone in qualità di luogotenente generale imperiale; ma si dice che ritornerà a Parigi per assistere alla consacrazione di suo cugino.

I signori Aguado, azionisti del *Constitutionnel*, non sembrano spaventarsi della prossima pubblicazione della memoria del dottore Véron, membro del Corpo legislativo. In una lettera indirizzata ieri al *Siècle* si dichiarano non soddisfatti della ripartizione del prezzo di vendita del *Constitutionnel* e che ricorreranno alla giustizia per farsi risarcire il danno.

La memoria del dottor Véron deve già esser data alle stampe; si dice che ne sia antore il sig. Malitourne, scrittore politico e letterario e amico del dottore.

L'articolo dell'*Assemblée Nationale* di quest'oggi intitolato *Bonaparte e i Borboni* è stato venduto a Parigi con tanta profusione che alle tre non era più possibile di procacciarsene un esemplare dai venditori di giornali. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 febbraio.

Gli operai della stamperia nazionale fecero domanda al governo di essere licenziati almeno per metà dalla officina, o in diverso caso facoltizzati a ritirarsi in corpo. Pare infatti che il governo pochi lavori consegni alle stampe, e non abbiano sufficiente retribuzione coloro che non sono occupati pel giornale officiale. Il direttore di questo stabilimento governativo è accorso a rassicurare gli operai colla promessa di nuove occupazioni, ora in ispecie che sono aperte le sessioni delle due Camere.

Vi feci cenno dell'attitudine ostile e coraggiosa del periodico l'*Assemblea Nazionale*, non ostante il rabuffo di officiali scrittori, oggi potentissimi. Seppi che ad impedire la soppressione di questo giornale intervenne l'autorità di nuovo senatore legittimista il sig. di Pastoret, legato in rapporto d'interessi all'impresa. Non posso però credere che l'*Assemblea nazionale* conti di proposito sulla protezione di un uomo che dalla maggiorità sana del suo partito s'ebbe accusa e fama poco onorevole.

Il dottore Conneau che rinunciò con rara modestia all'onore del seggio presidenziale nell'accademia di medicina, conseguì nomina di libero membro della facoltà medica di Parigi.

Non fu veduto con soddisfacimento che la nostra giovane imperatrice assistesse qualche giorno fa in costume di amazone alla rivista di Versailles. Ma ciò che parve vieppiù urtare la suscettività pubblica, fu l'audacia di alcune dame di corte che cavalcavano frammiste al numeroso Stato-maggiore. Voi comprenderete facilmente che questa apparizione di aiutanti di campo in gonnella offrisse occasione a commenti di genere militaresco.

L'aumento di stipendio a tutti i sottoufficiali d'armata, annunziato nel *Moniteur* di quest'oggi ha prodotto una certa impressione. Si vuole collegare questa misura con quella che tende a decimare l'armata, e alcuni spiriti, d'ogni cosa inquieti, giungono perfino a ricercarne le ragioni laddove forse non esistono.

Gli offici del corpo legislativo fanno mostra di caldissimo zelo; e gli è per questo che nella commissione del bilancio niun degli antichi membri fu rieletto. Per domenica prossima l'intiero corpo di questa Assemblea ebbe invito di recarsi alle Tuileries, e sarà presentato all'imperatrice. — Il ballo che questi signori si propongono di offrire alle Maestà Loro attira la pubblica attenzione, e soprattutto la femminile, meglio di qualsiasi quistione legislativa. Il sig. di Montalembert non viene meno nelle suo note oscitanze, e ancora non pose il piede nel suo ufficio.

Si dà come certo nelle sale diplomatiche il prossimo componimento delle vertenze del Montenegro, in via paicfica e amichevole. Niuno dei giornalisti detenuti fu rimesso in libertà, benchè non s'abbiano nuove scoperte o imprevedute circostanze che aggravino la loro condizione.

Al più presto toccherà al marchese di Valdegamas, ambasciatore spagnuolo, l'alto onore di entrare al piccolo circolo della famiglia imperiale. — SS. — RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 19 febbraio.

A che valse al governo del Ticino, l'avere adoperato ogni diligenza onde impedire qualsivoglia mena rivoluzionaria? A che gli valse l'avere persino prevenuto il governo dei Grigioni del passaggio di poche armi sul suo territorio probabilmente destinate per la Lombardia? A che gli valsero tante altre cautele che ben meriterebbero il nome di premure verso l'Austria? A nulla. Il decreto dell' espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia è uscito, e si eseguisce rigorosamente.

È egli per pochi cappuccini che mena tanto rumore l'Austria, e prende tali misure che ripugnano alla presente civiltà? Questo si domandano i politici di qui, e non sanno far risposta a se medesimi.

Alcuni pensano che l'Austria non sia lontana dal favorire un cambiamento di governo in questo Cantone, e tale supposizione è avvalorata dai proclami incendiari sparsi da un giornale reazionario.

Altri sono dell' opinione che oltre a questo, l'Austria intenda ad amicarsi non tanto la curia romana, quanto il clero lombardo, non essendo a lei possibile di formarsi in Italia un partito politico che coi preti ed i paesani.

La posizione del governo ticinese è sommamente intricata. L'opinione d'alcuni sarebbe di cedere alla forza, ripigliarsi i frati anzichè dare pensioni troppo gravose per l'erario esausto.

Il consiglio federale risponde, che manda un commissario federale, e che provvederà con tutta energia: intanto calma e fermezza.

(*Corrispondenza* del Parlamento)

Genova 19 febbraio.

Si è veduto con non poca compiacenza dalle molte lettere qui giunte che nella bassa Italia non fu turbata quella tormentosa tranquillità che vi regna, pur troppo tanto diversa dalla serena e prospera tranquillità nostra. Non è necessario che vi dica dipendere quella compiacenza dalla persuasione universale che non basti il dritto a far legittimo ogni moto civile, e che spesso un moto intempestivo logora inutilmente molte forze, scema le probabilità più prossime e addoppia il peso delle catene.

In ordine alle misure prese dal governo per l'emigrazione si vogliono considerare due cose per fare buon giudizio dell' opinione pubblica anche in Genova. Le grida più acute del solito dell'*Italia e Popolo* e della *Maga* non debbono essere considerate in gran parte se non se come l'ira d'una consorteria punta in sul vivo: ma questo non toglie che anche i liberali ragionevoli non istessero in su le prime in qualche sospetto che il governo o per troppo timore o per troppa forza dei potentati vicini che lo premessero, mancasse per un momento a quella tolleranza ed ospitalità generosa che forma il suo principale diritto alla riconoscenza italiana: ma quel sospetto appena sorto si dileguò. Si videro subito mitigati i primi rigori, pochissimi gli espulsi non ostante le lunghe liste di proscrizione accennate dalla *Voce della libertà* e dai giornali confratelli, che per troppo declamare hanno omai perduta ogni autorità. Del resto sono singolari i lamenti di questi signori! Vanno dicendo che la libertà eunuca del Piemonte nuoce alla liberazione d'Italia e che saria migliore il dispotismo: e poi se vien toccato uno degli amici e scrittori loro gridano da indiavolati. Per essere coerenti questi puritani dovrebbero andar lieti che il governo andasse a ritroso veramente e si avvicinasse all'assolutismo. Ma chiedere coerenza ad essi è come chiedere di colori ad un cieco. E in fatti alcuno di questi puritani scrittori portò prima in pace l'assolutismo austriaco (forse per odio alla libertà eunuca), anzi lodò in versi le vezzose figlie di Sua Altezza il Vicerè Ranieri, e ne pianse le malattie e ne cantò la ricuperata salute; tale altro era famigliarissimo dell'*inclita guarnigione*, ed ora quei ospitati trovano poca la nostra libertà, retrogrado il nostro governo e retrogradi quanti non iscrissero mai versi pei principi, nè saltellarono mai nelle Reggie.

Ben comprendete che costoro non potete seriamente considerarli come rappresentanti l'opinione della nostra città. V'è certamente con loro qualche nostro concittadino che dopo aver mangiato il pane della nostra aristocrazia giudica più comodo scrivere articoli pagati con denaro che doveva servire, credo ad altro scopo, a liberare... non già noi che siamo liberi, e tanto è vero che siamo liberi che si stampano ogni di articoli di questa fatta! Ma basta di ciò. Intanto a mostrarvi come il governo segue una via italiana veramente, vi dirò che ha consentito appunto in questi giorni che il signor F. C. Marmocchi prenda stanza in Genova. Egli, come sapete, è forse il più chiaro cultore degli studi geografici che abbia ora l'Italia. Esule da quattro anni, visse ritirato poveramente in Corsica dove diede opera a migliorare e accrescere i suoi lavori, dei quali credo stia per farsi una bella edizione in Torino. Mi dicono che già sia stato chiesto come professore di geografia nel collegio femminile delle Peschiere, e ch'egli abbia accettato quel posto, ove si troverà in buona compagnia con altri egregi professori. Ma s' io non posso oggi guarentire la veracità di questa voce che poco importa al mio assunto, posso guarentire che il Marmocchi è stato accolto dal governo come ben merita un dotto ed onorato uomo che porta con decoro la sua sventura.

G. P.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Nizza, 19 febbraio.

Abbiamo uno spettacolo tutto nuovo: un vento di Corsica ci ha portata la neve, la quale è caduta questa notte in tanta quantità, che memoria d'uomo non ricorda la simile. Ne avremo oltre 30 centimetri; è minore però nei dintorni di Nizza, e poca ad una distanza di qualche ora. Il sole che splende stamane, lascia sperare che non ne verrà danno alla campagna, perchè un gelo che sopravvenisse, porterebbe la rovina specialmente degli olivi e degli aranci.

È già da qualche giorno che il colonnello della guardia nazionale, cavaliere Laurenti, ha ordinato colla solita autorizzazione del sindaco ed intendente, che s'incominci per gli uffiziali e bass'uffiziali l'istruzione della nuova teoria adottata recentemente per le fanteria di linea. Tutti concorrono al loro dovere, sia per proprio impulso, sia per le misure disciplinari che il colonnello adotterebbe verso coloro che mancassero. La guardia nazionale di Nizza ha vero bisogno d'un capo intelligente ed energico; e noi riteniamo che il cavaliere Laurenti sia capace di portarla al perfezionamento che rende esemplare quella di Torino e di Alessandria, tanto per la tenuta come per l'istruzione e lo zelo pel servizio.

La misura adottata verso gli emigrati politici, non è limitata ai soli Italiani, ma si estende a tutti indistintamente: e debito di giustizia ci fa dichiarare che per parte degli emigrati fu lodevolissimo il contegno nelle luttuose vicende di Milano, per parte ancora delle autorità governative non si ha a lamentare alcun atto odioso od arbitrario. È oggi il terzo giorno in cui gli emigrati vanno a farsi inscrivere all'ufficio di pubblica sicurezza, e tutto procede col massimo ordine.

Questa mattina entrò nel nostro territorio un altro individuo espulso dalla Francia. — La fregato inglese, la *Rétribution*, che trovavasi da qualche giorno a Villafranca, uscì l'altro di da quella rada; e dopo abili manovre eseguite in faccia alla città di Nizza ed a poca distanza dalla spiaggia, se ne partì alla volta di Genova. Essa è armata di 28 cannoni, e conta circa 300 uomini d'equipaggio. — *** —

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — *Al signor direttore del* Parlamento. — Nel trasmettervi ieri copia di un documento che io aveva rivolto al sig. presidente del consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, io mi asteneva affatto dal parlare dell'avvenuto sulla ferrovia di Savigliano, il giorno 18 del corrente mese.

L'esistervi un processo criminale intentato contro di me Direzione della Società Anonima di Savigliano per questo fatto, mi imponeva, a mio avviso, il dovere del silenzio; poichè quando è richiesto contro una persona il braccio imparziale della legge, chi si conosce puro nella sua coscienza e sicuro nel suo diritto, debbe cercare altri mezzi di difesa che quelli stessi che la legge gli fornisce.

Ma poichè la stessa Direzione della Società Anonima, la quale, con singolare buona fede travisando i fatti, mi denunziava come reo di stupidi attentati, mentre con tanta compiacenza si loda *altamente* del degno suo operato, con inqualificabile procedere, colla sua artata narrazione del fatto cerca di sorprendere la pubblica opinione, e di valersene contro alla persona su cui pesa la sua denunzia criminale; io mi credo libero di ogni riguardo, ed anzi in debito di ricorrere alla pubblica opinione, e di svelare i pensati errori che si contengono nel documento pubblicato dalla Direzione dell'Anonima Società.

Dirò quindi seguendo l'ordine stesso del documento che vi ha trasmesso:

1. *Non essere vero* « che il ritardo all'aper« tura della ferrovia di Savigliano provenga « dal fatto degli impresarii che l'amministra« zione dell'Anonima Società non potesse nè « prevedere nè impedire. »

Non è vero che questo ritardo provenga dal fatto degli impresarii, mentre, come sa benissimo la Direzione dell'Anonima Società, l'unica cagione ne è il cavilloso ed ingiusto procedere della Direzione suddetta, che con ogni arte e grave danno non solo dell'impresa ma della Società di Savigliano eziandio, si rifiuta al compimento dei suoi doveri verso l'Impresa; e dopo avere con sua lettera del 12 corrente (1) invano dimandata all'Impresa la consegna e la rimessione del possesso della strada da avere luogo il giorno 14, vorrebbe ora, tolta in mano per sorpresa la ferrovia non pagata, non liberata la ingente cauzione dell'Impresa, levare a questa il solo mezzo valevole a tenerla nella via del giusto.

Non è vero che la Direzione della Società anonima non potesse prevedere questo fatto, poichè prima aveva in mano una lettera dell'Impresa del 12 corrente con cui questa le faceva formale divieto di valersi del materiale mobile; poi una giudiciale protesta intimata lo stesso giorno 12 con cui l'Impresa dichiarava in risposta alla domanda fattale dalla Società *di non intendere essa di acconsentire a veruna presa di possesso della strada di Savigliano per parte della Società e di volersi mantenere nel fermo ed esclusivo possesso della strada suddetta e sue dipendenze*, e così di non volerne permettere l'apertura se prima la Società non soddisfacesse ai suoi debiti verso l'Impresa; e finalmente lo stesso sig. Mancardi sentiva disi dal sottoscritto (che solo per indiretto aveva saputo il giorno 17 la deliberazione presa dalla Direzione Anonima di aprire la ferrovia il giorno 22), sentiva dirsi il giorno 18 che l'Impresa si sarebbe valsa d'ogni mezzo in suo potere per impedire l'apertura della linea prima del soddisfacimento de' suoi più sacri diritti.

Non è vero finalmente che la Direzione dell'Anonima Società non potesse impedire il ritardo sorvenuto, poichè stava in sua mano di accettare la leale offerta dell'Impresa colla quale ogni litigiosa vertenza sarebbesi rimessa all'inappellabile giudizio di tre arbitri.

2. Egli è affatto contrario a verità quanto è asserito al terzo alinea del citato documento che cioè *varii membri* del consiglio d'amministrazione si recassero il giorno 18 a Savigliano *unitamente all'impresario onde dare le disposizioni necessarie* all'apertura della linea. — Poichè l'impresario non fu in tutto quel giorno sulla ferrovia di Savigliano, nè pur sapeva che in quel convoglio vi fossero dei membri del Consiglio di amministrazione della Società, nè quale fosse l'intenzione loro.

Che se valevasi di quel convoglio (contro verità chiamato speciale, poichè altro non era che il convoglio permesso praticarsi dall'Impresa per puro esercizio del personale della Società e che da varii giorni a quell'ora percorreva la ferrovia) il fratello minore dello scrivente il signor Giovanni Pickering il quale non ha parte nell'Impresa, esso per nulla conosceva le intenzioni della Società, come io non le conosceva. — Che più esso mio fratello entrò nel convoglio alla stazione di Truffarello, e i *varii membri* del Consiglio d'amministrazione, di cui è parola, al loro partirsi da Torino non sapevano neppure che l'avrebbero trovato nel convoglio, come esso non sapeva che avrebbe avuto la loro compagnia nella sua gita.

Questa infinita confusione della persona del suo fratello con quella dell'impresaro, e l'induzione che se ne vorrebbe trarre d'una adesione prestata dall'Impresa, è uno di quegli ingenui artifizii che tutto e sempre caratterizzarono il sistema tenuto dalla Anonima Direzione in tutti i suoi rapporti verso questa Impresa; verso la quale non mai si risparmiarono caritatevoli supposizioni ed ipocrite dicerie rivolte non solo a preoccupare l'opinione pubblica e dei maestrati, ma a danneggiare la riputazione del sottoscritto; e ciò a danno non solo dell'Impresa, ma a pericolo gravissimo della Società di Savigliano, la quale male forse avrebbe potuto attraversare certi momenti di crise, se la sua improvvida Direzione forse riuscita nell'intento suo per ogni suo atto manifestato di condurre a rovina l'Impresa.

3. Così pure non è esatto il dire che quel convoglio fosse composto di materiale consegnato dall'Impresa alla Società.

L'Impresa non aveva fatto, nè farà consegna della ferrovia e del suo materiale finchè sia a termini del suo contratto satisfatta del giusto suo avere.

Qui vi sta pure uno di quei giuochi di parole che formano parte del sopradetto sistema.

Ecco il fatto. L'ingegnere del materiale della Società faceva domanda all'Impresa di volergli lasciar adoperare una locomotiva ed alcune vetture per correre la via ad esercizio del personale tecnico della Società. — A questa domanda (in cui l'Impresa non dubitava nascosto un tranello) di buon grado aderiva; ed ora di questa cortesia la Direzione tenta di farsene un'arma, pretestandola una consegna. — Ma stanno contro questa sottile arte, prima la lettera scritta il 12 del corrente, poi la protesta legale, e finalmente le esplicite dichiarazioni verbalmente fatte ed al signor direttore gerente, ed al signor ingegnere del materiale.

Perchè ne a quella lettera, nè a quella protesta nessuna risposta venne fatta?

4. Il sottoscritto mentre dava gli ordini perchè fosse arrestata e trattenuta al cantiere di Banna la locomotiva ed il convoglio il giorno 18 corrente, dubitando che nel convoglio vi potesse essere qualche persona della Direzione, e forse gli ingegneri, non voleva, mentre usava del suo diritto, mancare dei riguardi di cortesia che potevano colla sua posizione conciliarsi — e quindi faceva che si trovasse all'atto del successo arrestò al cantiere di Banna una carrozza. — Questa carrozza fu posta a disposizione dell' ingegnere capo, e delle persone ch'erano con lui che rifiutarono di servirsene.

È quindi contro verità il dire che i membri del Consiglio *sono stati costretti* di guadagnare a piedi la stazione di Truffarello. Poichè questo modo di portarvisi dipese non da necessità ma da elezione loro.

5. Altamente respingo io poi ogni insinuazione di usata violenza che si contiene nello strano documento della Direzione Anonima sul quale sta ora l'esame. — Quattro erano in tutto e per tutto gli agenti dell'Impresa che mandarono a compimento gli ordini ricevuti; ed il sottoscritto sfida la Direzione della Società Anonima di citare in tutto il processo del fatto pure un atto che possa dirsi violento adoperato dai suoi agenti, verso qualunque persona della Società; malgrado le ben violente parole ed invettive che loro non furono risparmiate al cantiere di Banna.

Quanto all'operato al cantiere di Savigliano nessuna penetrazione vi volle nè vi voleva per entrare in un sito aperto, e mentre eranvi non poche persone ed operai dipendenti dalla Società di Savigliano, delle quali nessuno tentò d'impedire gli agenti del sottoscritto di accostarsi alla locomotiva ivi esistente, poichè tutti ben sapevano che non ne avevano diritto di sorta.

Così rettificati i fatti principali, io dirò che trovo ben strana la meraviglia mal finta dalla Direzione della Società Anonima perciocchè l'Impresa non siasi rivolta ai tribunali, ma siasi invece appigliata all'opera di fatto ch' ebbe luogo il giorno 18 del corrente mese.

La trovo strana in bocca di quella Direzione, della quale due ben cospicui membri non arrossivano di dichiarare al sottoscritto per forzarlo a piegarsi nelle preparategli angustie, che qualora la questione della liberazione della cauzione (in cui essi non negavano il diritto per me nascente dal mio contratto) fosse stata portata davanti al maestrato, ad essi non sarebbero mancati mezzi (e la legge pur troppo non può vietarli ai cavillosi litiganti) per trascinarmi ancora per uno o due anni insoddisfatto.

La trovo strana in bocca della Direzione dell'Anonima Società, la quale certo con non innocente pensiero solo il 17 aveva lasciata trapsirare la sua deliberazione, e nemmeno il giorno 18 non me ne aveva ancor data notizia formale, e la quale ben sapeva che mi sarebbe stato impossibile il prevenire a tempo per quella via il colpo di mano per essa tentato coll'apertura della linea; e che, questa una volta aperta al pubblico, troppo alte considerazioni mi avrebbero distolto dal farlo.

La trovo strana in bocca di quella Direzione, la quale con cavillosi pretesti trovò modo di attraversare l'unico pronto ed attivo mezzo legale che mi fosse aperto, cioè il giudizio possessorio da me istituito presso il giudice di Moncalieri lo stesso giorno diecisette a mente degli articoli 446 e 447 del Codice Civile che vige in questo regno.

Cittadino di libera terra io rispetto e rispetterò mai sempre religiosamente le leggi della mia contrada e dei paesi nei quali porto la mia industria; io venero la magistratura e ad essa ho pur troppo spesso dovuto ricorrere in tutti i rapporti avuti colla Direzione della Società di Savigliano. — Ma con ciò non abdico ai diritti di personale difesa quando son minacciato da chi tenta di privarmi della cosa mia; ed ho diritto di usare di tutti i mezzi che stanno in mio potere contro di chi, violato ogni riguardo di giustizia e di equità, si pone contro di me nello stato di natura.

Io conchiuderò questa mia con questo fatto.

Tra angustie d' ogni maniera, attraverso ad angherie d' ogni sorta questa Impresa ha condotto a fine un'opera in modo che sfida la Direzione della Società Anonima a criticare. — Per tutto quanto da lei dipendeva portò a termine sei mesi prima del suo contratto la maggior parte della ferrovia, e l' offerse a termini generosi alla Direzione, che colla sua proverbiale tattica rifiutava l'egregio frutto che avrebbe potuto trarre per la società e pel paese. — Malgrado enormi sborsi da cui il suo contratto l'avrebbe dovuta guarentire, non mai sospese l'opera e l'attività, e l'ha portata al suo termine. Ora, che mancano più solo a compimento del suo contratto quattro locomotive (giunte in Genova il 14 del corrente, dopo una travagliosa navigazione di oltre a 75 giorni) ed alcuni pezzi di ricambio per le vetture; del totale prezzo del suo contratto in lire 5,450,000 ha sinora ricevuto *ll*. 4,342,893 08 — onde la Società di Savigliano ha tuttora in sue mani del prezzo dovuto oltre ad *un milione* di lire; e di più tiene vincolata a puro danno dell'Impresa una cauzione di *cinquecento mila* lire.

E con tali dati la Direzione dell'Anonima Società, che pretende di aprire la linea senza far ragione all'Impresa, osa parlare di giustizia e di violenza!

Io non aggiungo parole oltre l'eloquenza dei fatti sovra esposti, e mi sarei taciuto, come tacqui per vari riguardi sinora, e persino quando contro ogni verità il signor direttore gerente della Società Anonima venne nel vostro spettabile giornale (num. 8 in data 11 gennaio p. p.) a cercar di porre a mio carico l'improvvida ed improvvisa sospensione della corsa d'esperimento progettata d'accordo pel giorno 9 gennaio p. p. Ma egli era impossibile per me il rimanere sotto il peso degli errori affastellati nel documento pubblicato dalla Direzione Anonima; e diveniva mio dovere il ricorrere al tribunale della pubblica opinione, nel cui giudizio per giusto compenso dei sofferti travagli in questa disgustosa pratica io confido.

Vogliate, onorevole sig. Direttore del *Parlamento*, permettermi di volgere al pubblico queste mie spiegazioni per mezzo del riputato vostro giornale, e credetemi quale coi sensi della più distinta considerazione mi protesto

Della S. V. onorevole

Devotissimo obbligatissimo
EDWARD PICKERING.

Moncalieri, 21 febbraio 1853.

(1) *Copia di lettera della Direzione della Strada Ferrata da Torino a Cuneo ai signori Giuseppe ed Edoardo fratelli Pickering.*

Torino, 12 febbraio 1853.

Signori,

« Il sig. ministro dei pubblici lavori ha nominato una commissione governativa, composta dei signori conte Quarelli di Lesegno, cav. Moglino e ingegnere Grandis, la quale ha missione di riconoscere in tutte le sue parti la costruzione della strada ferrata e fare apposita relazione se lo stato delle opere ne permetta l'uso per il pubblico servizio.

In tale occasione, a nome del Consiglio d'amministrazione, ho l'onore di invitarvi a far parte di questa visita, *alla quale susseguirà il verbale di consegna della strada medesima per parte vostra, intendendo la Società da tal giorno di prenderne possesso.*

La visita di cui è caso avrà luogo lunedì, e la partenza venne fissata da Torino alle ore 8 e 15 minuti del mattino.

Sottoscritta all'originale

Il direttore gerente
MANCARDI.

— GUARDIA NAZIONALE. — Il giornale la *Voce della libertà* nel suo num. d'oggi pretende che il ministro della guerra « dopo avere recata la « perturbazione nell' esercito stanziale con la « sua nuova Teoria settentrionale, ora vor« rebbe raggiungere lo stesso scopo con la « milizia civile. »

Noi non entreremo a discutere colla *Voce della libertà* se il ministro della guerra abbia portato la perturbazione nell'esercito, o se abbia semplicemente introdotto nel regolamento d'esercizi per la fanteria quelle varianti e semplificazioni che erano da tutti e da tanto tempo richieste. Questo solo diremo che il ministro della guerra non ebbe mai nè potè avere ingerenza di sorta nelle materie concernenti alla

(*Vedi il Supplemento*).

milizia cittadina, come quelle che non sono di sua competenza; e particolarmente in questa occorrenza ci risulta dalle nostre informazioni che non venne nè direttamente nè indirettamente interpellato se fosse conveniente di adottare fin d'ora anche per la milizia ora detta il nuovo regolamento d'esercizi recentemente approvato da S. M. per la fanteria di linea.

— MANOSCRITTI DI VINCENZO GIOBERTI — Il ministero avendo riconosciuto quale cattivo effetto avea prodotto nel pubblico la convenzione passata coll'erede dell'illustre Gioberti, spontaneamente vi rinunciò e le carte tutte saranno rimesse alle persone dalla medesima scelte, le quali ne faranno dettagliato inventario, che noi speriamo sarà reso di pubblica ragione. Ma siccome fra questi potrebbe esservi alcun documento di spettanza dello Stato, il governo nominò una commissione composta dei signori Conte Somis, archivista di Corte, Giuseppe Massari, intimo amico del defunto scrittore, Avvocato Bertinetti impiegato al ministero degli esteri, per assistere a questo spoglio, e si stabili che fossero considerate quali carte dello Stato, quelle che non tanto pel contenuto, che per la forma si ravvisassero tali, come quelle provviste d'un sigillo di governo; e nel caso che accadesse divergenza di pareri, esse sarebbero suggellate e rimesse per giudizio definitivo all'avvocato generale. Noi però crediamo che difficilmente si rinverranno carte o documenti di questo genere. I membri scelti dalla erede sono i signori avvocati Muratori e Trombetta ed il signor Cesare Spalla ex-deputato Noi non abbiamo la sorte di conoscere i due primi; ma ci lusinghiamo che saranno degni della delicata ed onorevole missione ricevuta. In ogni caso il nome di Cesare Spalla è pel pubblico sufficiente guarentigia, essendo bastantemente noto il patriottico e leale suo carattere, e l'immenso affetto che sempre portò al grande filosofo.

— ASCENSIONE AEREA. — Dal Circo Sales partiva domenica scorsa (20 febbraio) alle ore tre e mezzo pom. il celebre volatore signor Goudard, in compagnia di tre dilettanti, e s'innalzava sul suo globo fino all'altezza di mille e cinquecento metri. In meno di mezz'ora la lieta comitiva operava la sua discesa sopra un'isoletta del Po, che ha nome di Lunetta, in vicinanza di San Mauro. Nessun sinistro accidente turbò questa bella prova, che assai piacque agli occhi del pubblico. Le popolazioni del villaggio di San Mauro prestarono amichevoli offici agli aerei viaggiatori, appena ritornati sul terreno.

— LA BATTAGLIA DI GOITO — DIPINTO DEL SIG. GIACOMELLI. — Nell'antico studio del prof. Palagi vedemmo ieri questo magnifico lavoro d'arte, che tende ad illustrare una delle più splendide nostre glorie nazionali, ed uno di quei fatti d'arme, la cui memoria sarà cara in ogni tempo all'armata piemontese, quanto è caro il nome di patria, di virtù e d'indipendenza a tutte le anime nobili e generose. Non designeremo per ora ad uno ad uno i pregi del quadro, composto in grandissima dimensione, e distribuito in accidenti di cielo, di sito, di battaglia, di persone, da richiedere ampio e minuto esame. Lo faremo quanto prima in più lungo articolo, e lo faremo innanzi che il lavoro del Giacomelli sia esposto al pubblico, lo che accadrà, per quanto ci si asserisce, il di primo del venturo marzo. Intanto ne giova mandare innanzi un rapido giudizio sull'insieme del componimento. Esso è d'una singolare bellezza artistica, e quel che più importa, di una verità lucente e perfetta. Un pensiero alto e sovrano domina in tutto il quadro, quello cioè di colpire le sembianze del nostro esercito nel punto che il grido solenne di vittoria suona alle orecchie di Re Carlo Alberto, e che entusiasmati i varii corpi che gli fan corona lo salutano salvatore d'Italia.

Questo pensiero è in tutte le fisionomie, in tutti gli atti, in tutte le mosse della milizia, diresti quasi nella intima espressione di quel loco e di quelle circostanze che egli descrive. Gran dote dunque è già questa, e, per quadro di classica importanza, la prima. — V'aggiungi una facilità e limpidezza di disegno, una eleganza di colorito che traspare del bello di natura, una sapienza d'ordine che ti offre grandioso spettacolo e grandemente variato davanti allo sguardo, eppure non ti affatica. Sei distratto in certe parti ad osservare gli interessanti episodi del dramma, e da cento parti ritorni con semplicità al soggetto del quadro, e in tutti vedi una spontanea e più larga rivelazione del medesimo.

Noi siamo certi che faremo cosa gradita ai lettori accingendoci a scrivere quanto prima un più ampio ragguaglio dell'opera del Giacomelli.

— RETTIFICAZIONE. — Leggesi nella *Gazzetta Piem.* — Dall'articolo inserto nel num. 3057 del giornale *La Campana*, e ripetuto nel giornale *L'Armonia*, potendosi arguire che il giovane Giuseppe Bellono, testè condannato a quindici mesi di carcere dal magistrato d'appello di questa città, fosse allievo del collegio nazionale di Torino, si dichiara che il detto giovane non ha mai appartenuto ad alcuno de' sei collegi nazionali dello Stato.

— STRADA FERRATA DI PINEROLO. — Ieri 18 corrente si adunò il consiglio provinciale per deliberare intorno all'interessante oggetto della strada ferrata.

Il consiglio approvò in massima la linea e le condizioni proposte dal signor Pickering, il quale ridusse la domandata sovvenzione da lire 450m. a sole lire 275m.

Accettò pure in complesso un progetto di riparto per il concorso fra i varii corpi morali, proposto dall'intendente generale, riservandosi di addivenire ad un definitivo stanziamento, viste le oblazioni dei comuni.

Sebbene questa notevole riduzione abbia rese assai più accettabile il partito della ditta Pio ckering, tuttavia il valor del terreno da concedersi supera d'assai la somma che si calcolava (essendo 109 giornate, la cui espropriazione costerebbe lire 375m.) Ma, dovendosi ripartire questa somma su molti e ragguardevoli corpi morali, che sono per riportare un grande vantaggio dall'opera, non si dubita che si raggiungerà facilmente lo scopo desiderato.

Lunedì 18 corrente si è radunato straordinariamente il consiglio comunale di Pinerolo per deliberare sul progetto di strada ferrata.

(*Stella*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La Gazzetta Piemontese pubblica nella parte officiale il seguente real decreto datato di Torino 13 corrente.

Art. 1. L'amministrazione delle Opere pie, già diretta dalla Compagnia di San Paolo di Torino, è affidata ad un Corpo d'Amministrazione sotto il titolo di Direzione delle Opere pie di San Paolo, e sotto l'osservanza dei qui uniti statuti firmati d'ordine Nostro dal Nostro Ministro dell'Interno.

Art. 2. La Direzione delle Opere pie di San Paolo è composta d'un presidente, d'un vicepresidente e di 24 membri.

Il presidente e vicepresidente saranno da Noi nominati.

Li 24 membri saranno nominati, metà dal Municipio e metà dal Ministro dell'Interno, salvo il disposto dell'art. 7 riguardo alle prime nomine.

Art. 3. La durata del presidente, del vicepresidente e dei membri sarà di sei anni.

Occorrendo la loro surrogazione durante il sessennio, il surrogante durerà in ufficio quanto avrebbe ancora dovuto rimanervi quello che ne cessò.

Pei primi cinque anni la scadenza dei membri sarà determinata dalla sorte, e l'estrazione avrà luogo nel mese di dicembre in una tornata della Direzione.

Art. 4. Il presidente, vicepresidente ed i membri scaduti sono sempre rieleggibili.

Art. 5. Per la validità delle deliberazioni è necessario l'intervento di dodici membri, oltre il presidente o vicepresidente: alla seconda convocazione però le deliberazioni saranno valide qualora il numero dei presenti, compreso il presidente, sia di sette.

6. Ogni convocazione dovrà essere fatta per avvisi scritti a domicilio dei Direttori.

Gli avvisi dovranno portare la principale indicazione degli oggetti a trattarsi: i verbali delle deliberazioni saranno sottoscritti dal presidente e dal segretario.

Disposizioni generali e transitorie.

7. I Decreti Reali del 30 ottobre 1851 e 11 gennaio 1852 sono abrogati. I membri attuali dell'Amministrazione provvisoria delle Opere pie di S. Paolo, stabilita col detto Decreto 11 gennaio 1852, saranno membri della nuova Direzione nel primo sessennio, da computarsi dal primo gennaio dell'anno corrente.

Il presidente ed il vicepresidente dell'Amministrazione provvisoria avranno pure tali uffizii nello stesso modo nella Direzione suddetta.

La scadenza dall'uffizio di detti uffiziali e membri della Direzione, e la loro surrogazione, saranno regolate giusta il disposto dagli articoli 3 e 4.

Il Nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

(*Seguono gli statuti organici della Direzione delle Opere pie di S. Paolo di Torino*).

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 19 pubblica nella parte officiale la seguente notificazione dell'I. R. comando militare della città di Milano.

» D'ordine di Sua Eccellenza il Signor Generale d'artiglieria Conte Gyulai, Comandante del 5. Corpo d'Armata e Comandante Militare della Lombardia, si ordina:

1. All'oggetto di assicurare l'illuminazione della Città i proprietarii d'ogni quarta casa a scacco su ciascun lato di tutte le contrade dovranno, incominciando da questa sera, esporre fuori d'una finestra del primo piano una lanterna, e tenerla costantemente accesa durante la notte, cioè, dalle ore sei pomeridiane sino all'alba.

2. Accadendo che venga sturbata la pubblica quiete i proprietarii di ciascuna casa dovranno fare tosto chiudere le porte. Nessuno deve rimanere nelle contrade, mentre in caso diverso esporrebbesi ad essere arrestato siccome sospetto di partecipazione al disordine.

3. Dalle ore sei della sera sino alle sette del mattino, nessuno, sia a piedi sia in vettura o a cavallo, deve trovarsi sui bastioni che circondano la città. Chiunque sarà colto sui medesimi sarà arrestato e severamente punito.

Milano, il 19 febbraio 1853.

L'I. R. Generale Maggiore Barone MARTINI.

DUCATI DI MODENA E DI PARMA. — Il 15 corrente S. A. R. il duca di Modena ricevette in udienza il sig. marchese Francesco Sauli, il quale rimise nelle mani di S. A. le lettere che lo accreditano in qualità di ministro di S. M. il re Vittorio Emanuele di Sardegna, residente presso quella R. corte. Il 17 il duca e la duchessa si recarono a Venezia.

Lo stesso sig. marchese Sauli ha presentato, il giorno 17, a S. A. R. il duca di Parma, le lettere di S. M. il re di Sardegna, che lo accreditano presso quella R. corte in qualità di ministro residente.

STATO ROMANO. — Leggesi nella *Patrie* del 19. Recenti notizie di Roma ci annunziano che il generale Allouveau di Montréal, nuovo comandante in capo del corpo spedizionario, fu ricevuto in particolare udienza dal Papa il di otto febbraio, e accolto con larghe dimostrazioni di simpatia.

Il giorno medesimo il general Gemeau andò per congedo dal pontefice, che gli attestò con effusione la sua viva gratitudine pei servizi di un'armata, modello di disciplina e d'onore.

In seguito il S. Padre fece parola delle simpatie che gli erano ispirate dall'imperatore e dal suo governo, e disse di aver benedetta in cuore, siccome capo della Chiesa, l'unione contratta da S. M.

All'indomani il generale Gemeau partiva da Roma, e s'imbarcava a Civitavecchia sul *Requin* affine di restituirsi in Francia.

Bologna 16 *febbraio*. — Il governatore civile e militare di questa provincia, con sua notificanza del giorno 3 andante, revoca le licenze di tener armi concesse verso il finire dell'anno 1850, particolarmente agli abitanti delle campagne che erano più esposti alle aggressioni dei malviventi.

ESTERO.

Dispaccio elettrico del Parlamento

Da Ciamberì 20 febb., ore 12 antim.

Parigi, 19 *febbraio*. — Il conte Edoardo Rignon, ex-ministro sardo nel Belgio, è morto in Parigi.

— Per decreto imperiale inserito nel *Moniteur* d'oggi gli archivi e le belle arti arti sono tolti al ministero dell'interno, e posti nelle attribuzioni del ministro di Stato e della casa imperiale.

Londra, 18 *febbraio*. — Il *Daily News* pubblica una lettera di Cesare Agostini il quale nega di aver sottoscritto il manifesto ultimo di Mazzini dichiarando che si abusò del suo nome.

Il *Times* pubblica un'altra lettera, firmata da Maine Reid che nega, in nome di Kossuth e del partito ungherese, di aver avuto parte alla compilazione del proclama detto di Kossuth.

L'ammiraglio *Napier* scrive al *Times*, esortando che si continui negli armamenti. Egli è d'avviso che, in caso d'attacco, il governo britannico concentrando le sue forze avrà sempre il vantaggio.

Madrid. — Il ministero spagnuolo ha la maggioranza nelle *Cortes* ma non nel Senato; per ovviare ad un tale inconveniente, nominò in una sola volta 43 nuovi senatori.

Altro Dispaccio.

Ricevuto a Ciamberì stamane 21, ore 10 min. 5.

Parigi, 20 *febbraio*. L'*Univers* è stato di nuovo condannato da un monitorio dell'arcivescovo di Parigi.

Londra, 19 *febbraio*. Il sig. d'Israeli domanda spiegazioni sullo stato degli affari tra la Francia e l'Inghilterra. Lord John Russell dimostra la necessità di un buon accordo, mantenendesi però l'Inghilterra in un atteggiamento che imponga rispetto. Il Sig. Cobden biasima gli armamenti attuali.

La camera vota un aumento delle forze navali.

Lord John Russell e lord Palmerston sono incaricati di interessarsi e prendere provvedimenti in favore dei coniugi Madiai.

INGHILTERRA. — **Londra**, 17 *febbraio*. — La Corte privilegiata della regina ordinò, dietro istanza dell'avvocato della regina d'Inghilterra, che sia consegnato al segretario di Stato di S. M. ond'essere trasmesso alle autorità legali in Francia, il testamento di Napoleone Bonaparte fatto a Sant'Elena, il quale testamento era stato riconosciuto per valido dinanzi alla detta Corte, Napoleone avendo avuta, all'epoca della sua morte, una somma di 600 l. st. dalla Banca d'Inghilterra.

SPAGNA. — **Madrid**, 13 *febbraio*. — I giornali di Malaga annunziano che il governatore di quella provincia mandò la sua dimissione al governo per motivi di salute.

— La *Espana*, il *Clamor Publico* ed il *Diario Espanol* del 13 furono sequestrati per ordine del fiscale della stampa: la *Nacion* e *las Novedades* lo erano state il di innanzi.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Si assicura che nella primavera prossima saranno stabiliti campi d'evoluzioni, di cui l'esercito spagnuolo ha bisogno per completare la sua istruzione.

— La *Gazzetta di Madrid* del 16 pubblica i nomi dei 43 nuovi senatori. Un decreto reale nomina presidente del Senato il luogotenente generale Joachim di Espeleta, e vice-presidenti, il luogotenente generale Francisco Armero y Penaranda, Mariano Tellez Giron, duca di Osuna e dell'Infantado, il generale Juan de la Pezuela, marchese della Pezuela, ed il signor Francisco Olavarrieta.

PAESI-BASSI. — **Aja**, 15 *febbraio*. — La seconda Camera degli Stati-Generali ha ripreso ieri i suoi lavori. Il governo ha presentato un gran numero di progetti di legge, fra i quali quello relativo alla contabilità dello Stato, un altro sull'ordinamento della Camera generale dei conti, ed un terzo sull'istituzione d'una cassa dei depositi e delle consegne.

— La chiesa cattolica di Littoyen fu, il 12, distrutta da un incendio.

— Si è or ora formata in Amsterdam una mutua società di credito. Lo scopo di tale istituzione è quello di procurare credito ai rami di commercio e d'industria che non possono trarre alcun vantaggio dalle grandi istituzioni nazionali di credito. Si determinò di applicare il principio della mutua malleveria.

Altre società simili esistono già e prosperano a Brusselle ed a Berlino.

SVIZZERA. — **Ticino.** — Da ieri vanno giungendo in patria i ticinesi espulsi dalla Lombardia, per decreto dell'i. r. comando di quelle provincie.

E voce che il consiglio federale, informato del blocco di questo Cantone decretato dalle ii. rr. autorità, abbia tra altre misure, risolto di qui inviare il sig. colonnello Bourgeois, in qualità di commissario federale. Non appena avremo notizia positiva delle risoluzioni prese in proposito dall'autorità federale non tarderemo a farle conoscere. Intanto il governo Cantonale continua le misure di sorveglianza al confine, non ha mancato di ordinare lo sfratto di alcune persone sospette, e si adopera perchè nessuna lesione dei diritti internazionali avvenga da questo paese. (*Gazz. Piem.*)

ALEMAGNA. — **Berlino**, 15 *febbraio*. — Si legge nella *Gazz. delle Poste*:

Eccovi l'impressione prodotta dalla notizia dagli avvenimenti di Milano. Questa notizia giunse a S. M. nella notte del 9 febbraio mentre vi era ballo a corte. Il re avrebbe immediatamente dichiarato che questo movimento si collegava con mene più profonde dappertutto ramificate, ed avrebbe accennato la necessità per la Prussia e per l'Austria di restar fermamente unite in presenza di questi movimenti rivoluzionari. Negli alti circoli della capitale si considera la cosa dallo stesso punto di vista ed un alto funzionario avrebbe detto: « Si può difendere la corona di Prussia anche in riva al Po. »

Francoforte. — Il *Giornale* tedesco *di Francoforte* annunzia, che, nella tornata del 12 febbraio la Dieta germanica ha prolungato di sei mesi i poteri della sua commissione, spirati il 31 gennaio p. p.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Milano* del 19 pubblica i seguenti dispacci telegrafici ufficiali diretti alle alte autorità del regno Lombardo-Veneto.

Vienna, 18 febbraio.

Un esecrabile attentato fu or ora commesso sulla sacra persona di S. M. Oggi alle ore dodici e mezzo pomeridiane S. M., mentre passeggiava sul bastione della città alla Porta Carinzia, fu aggresso per di dietro da un assassino e ferito con un coltello da cucina nella regione della nuca. — La ferita, secondo le dichiarazioni dei medici, non è pericolosa. — L'assassino fu preso sul fatto dall'aiutante di campo che accompagnava S. M. — La città è nella massima indegnazione per questo attentato. — Tutte le classi ne dimostrano il più profondo corruccio. — La quiete non fu menomamente sturbata.

Vienna, il 19 febbraio 1853 alle ore 5 e minuti 15 antimeridiane.

Sua maestà ha passata quiete la notte.

La febbre di reazione sviluppatasi ieri sera in seguito alla ferita fu moderata, e lo stato di S. M. è tranquillante.

— Da notizie telegrafiche più recenti siamo assicurati, essere lo stato di salute di S. M. l'imperatore talmente migliorato, che d'ora innanzi non si manderà il bullettino sanitario che una sola volta al giorno.

TURCHIA. — Secondo un carteggio di Costantinopoli 4 corrente della *Triester Zeitung*, il generale Leiningen sarabbe latore di una lettera autografa dell'imperatore d'Austria al sultano, contenente le seguenti categoriche domande: *a*) cessione del tratto di coste vicino a Kleck e Sutorina all'Austria; *b*) spiegazione perchè, senza previa comunicazione, sia stata intrapresa la campagna contro il Montenegro, e termine pacifico di essa: *c*) posizione dei cattolici della Bosnia sotto la protezione dell'Austria, ed alcune facilitazioni nelle comunicazioni mercantili, che però non ispettano all'oggetto principale della missione.

Il 3, il generale Leiningen consegnò al sultano in solenne udienza la lettera del suo imperatore. Il sultano gl'indicò che entro 10 giorni ne avrebbe risposta. (Un altro corrispondente dello stesso foglio dice che era stabilita pel 4 la partenza del conte Leiningen.)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Presentazione della relazione sul bilancio dell'azienda delle strade ferrate. Discussione ed approvazione del bilancio dell'azienda degli esteri. Incidente sull'ordine della discussione. Progetto di legge per un piano provvisorio di assegni suppletivi al clero dell'isola di Sardegna.*

La tornata si apre alle ore 2.

Il segr. Airenti legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segr. Cavallini fa un sunto di petizioni.

Il presidente annuncia alcune offerte fatte alla Camera.

Bosso presenta la relazione sul bilancio dell'azienda generale delle strade ferrate.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio dell'azienda dell'estero.

Cat. 25. Rimborso agli uffizi esteri ll. 250,000. Approvata.

Cat. 26. Spese diverse pel personale ll. 23,150. Approvata.

Cat. 27. Spese diverse pel materiale ll. 33,000. Approvata.

Cat. 28. Assegnamenti d'aspettativa ll. 609 50. Approvata.

Cat. 29. Casuali. Il governo propone 15,000 e la commissione 12,000.

Comm. regio. Non avrei dificoltà di accedere alla proposta riduzione. Ma essendo necessaria una macchina pei franco-bolli si potrebbe lasciare a quello scopo la somma primitiva.

Sappa. Tale spesa non si potrebbe fare coi casuali e sarebbe meglio stabilire per essa una categoria speciale.

La cat. 29 è app. in ll. 12,000.

Cat. 30. Spese straordinarie. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione lire 19,073 60. App.

Cat. 31. Indennizzazione per soppressione della stazione posta-cavalli alla Brencia ll. 500. Approvata.

Comm. Regio. I franco-bolli si possono contraffare, perciò è necessaria una macchina a quello scopo, e si studiò il miglior mezzo. La macchina costerebbe ll. 11,000 oltre le spese di trasporto. Il signor Matraire ne propose una per cui non sarebbero d'uopo che 2750 lire. L'esercizio di questa macchina dee farsi negli uffizii onde evitare ogni inconveniente. Occorrerebbe tuttavia per ciò un locale e ci vorrebbero da 1500 a 1600 lire per la sua costruzione. Proporrei quindi che in una categoria stessa si stanziasse la spesa di ll. 2750 per l'acquisto della macchina, il che non è pur una spesa nuova, e di ll. 1600 pel locale.

La commissione aderisce.

Cat. 32. Macchina pei franco-bolli e locale ll. 4350. App.

Si approva il bilancio.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per un piano provvisorio di assegni suppletivi al clero dell'isola di Sardegna.

Il presidente interpella la Camera se voglia che il relatore abbia ultimo facoltà di parlare.

Michelini. Il regolamento non dà questo privilegio al relatore, e mi oppongo perciò a questa regola.

Polto. Opina che le discussioni generali debbano terminare col riassunto del relatore. Non si toglie in tal modo nè la libertà della parola nè i dritti della minoranza, perchè il relatore ha solo quel dritto, quando è chiusa la discussione generale.

Michelini e *Polto* insistono. (*Disattenzione*).

Mellana. Dimanderò se si parla del riassunto che si fa nanti i magistrati e senza passione. Non credo che questo sia il riassunto delle assemblee deliberanti. Del resto non trattasi qui di discutere un articolo di regolamento.

Presidente. É una consuetudine, su cui debbo consultare la Camera.

Mellana. Quando il relatore tace durante la discussione e poi parla solo nel riassunto, come già avvenne nella discussione sulla tassa mobiliare, non può aver luogo una discussione franca e leale. E non può darsi una norma generale in questa materia. Il voto che qui si darebbe potrebbe sempre essere rivocato.

Presidente. Debbo sapere come abbia a regolarmi.

Cavour Gustavo. Non è parlamentare l'attaccare le conclusioni delle commissioni in tal modo come si fece ora coll'onorevole sig. Torelli, ora assente. É dignità della Camera si difendano gli assenti. (*Rumori*).

Valerio fa qualche osservazione.

Il presidente osserva che solo al presidente incombe il dovere di dirigere le discussioni.

Cavour Gustavo. Se il relatore propone un argomento nuovo, credo si possa rispondergli: ma quando la Camera ha chiesta la chiusura ed è stanca di udir a ripetere gli stessi argomenti, non v'è motivo per cui si possa contestare al relatore il diritto di riassumere gli argomenti.

Mellana. Le mie parole malintese duolmi abbiano fatto alterare il signor di Cavour. Dicevo solo che se le commissioni prendevano l'uso di riservarsi la facoltà di addurre tutti gli argomenti loro, quando è chiusa la discussione generale, non aveva luogo una discussione franca e ad armi pari. Tal diritto non compete pure alla Corona rappresentata dal ministero. Del resto non volli alludere ad alcun individuo.

Chiarle. Sono già le tre, e perdiamo il tempo in tale inutile discussione.

Michelini insiste.

La chiusura su questa discussione è chiusa.

Valerio difende il deputato Mellana.

Cavour dà delle spiegazioni sulle sue parole.

Il presidente. Il signor Valerio vuole quasi accusarmi che non abbia chiamato all'ordine l'oratore. Posso assicurarlo che se questo fosse necessario non mancherei al mio dovere.

Pescatore. Chiedo che la maggioranza voglia differire il suo voto e si mandi agli uffizi la proposta e la Camera conservi la libertà sua.

Il presidente. Allora chieggo come debba regolarmi.

Pescatore. La legge posta in deliberazione è sì grave che non si debbe vincolare la discussione.

Michelini appoggia la questione pregiudiziale proposta dal sig. Pescatore.

La questione pregiudiziale è approvata.

Mameli. Chiederei a quale dei due progetti del ministero o della commissione, si debba dare la preferenza. È una quistione preliminare. Credo dover premettere alcuni cenni sul progetto del ministero. Esso ha alcuni vantaggi su quello della commissione, rispetta i dritti acquisiti e non pregiudica l'avvenire. Con ciò si fa cosa giusta. Non si tratta di un rigoroso compenso pei prebendati che sono amministratori dei beni dei poveri anzichè proprietari. Le norme della commissione violano il nostro dritto pubblico e la giustizia, come potrò agevolmente dimostrare. Si viola pure da essa il codice civile. Tratterebbesi di un vero incameramento dei beni ecclesiastici. Confido nella saviezza della Camera, che non vorrà incidentemente trattare una questione sì grave.

L'oratore censura quindi parecchi degli articoli del progetto, e conchiude che debbansi prima disaminare alcune questioni di principii.

Propone pertanto si decida prima se gli assegni debbano darsi dai comuni o dallo Stato.

Se lo Stato possa indipendentemente dalla Chiesa disporre dei beni ecclesiastici, e finalmente che si ventili prima il principio dell'incameramento dei beni ecclesiastici, cui è subordinato quello delle decime.

Santacroce. Le due proposte mostrano non potersi conchiudere tal affare senza l'intervento della Santa Sede, per la circoscrizione delle nuove diocesi. É inamessibile il progetto della commissione. Il progetto ministeriale dovrebbe essere profondamente modificato; si promise già che si sarebbe provveduto al clero della Sardegna coi fondi dell'erario e sperò si atterrà questa promessa. Rigetto pienamente il progetto della commissione.

Bonavera. Membro della minoranza della commissione, credo poter esporre le mie idee sulla quistione prima posta dal sig. Mameli.

Pres. Si propone che si debba discutere tale questione, prima di scegliere tra i due progetti.

Sappa relatore della commissione. La Camera non discute principii, ma vota leggi. Dopo la discussione generale la Camera sceglierà fra i due progetti: ma mi oppongo alla proposta del sig. Mameli.

Mameli. È utile che si discutano i principii, perchè i due progetti si fondano sopra affatto diversi principii e facendo altrimenti la discussione potrebbe riuscir inutile.

Pescatore. Il progetto del ministero riposa sul principio che gli assegni facciansi dai comuni: la commissione che si facciano dallo Stato. Bisogna decidere quale dei due principii vogliasi ammettere. Ma questo appunto si fa colla discussione generale.

Si potrebbe far bensì una terza proposta, che niun assegnamento venga fatto. Potrei avere quell'opinione proponendo la questione pregiudiziale. Ma anche ciò si può trattare nella discussione generale.

De Viry. I due progetti sono contraddittorii. Qualvolta ciò succede il presidente chiede al ministero se accetta il progetto della commissione: farebbe d'uopo conoscere questo punto.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero non accetta il progetto della commissione, ma tiene conto di alcuna delle innovazioni da essa introdotte. Ma non essendo uso delle Assemblee di discutere principii, prego la Camera di procedere nella discussione generale.

Pescatore propone che si continui a discutere coll'ordine degli oratori prima inscritti.

Mameli. Stante le esplicite dichiarazioni del ministero ritiro le mie proposte.

Pescatore. Fra le modificazioni della commissione accetta pure il ministero quella dell'art. 4? In questa disposizione sta il nodo della questione.

Ministro di grazia e giustizia. Dichiara non esser disposto ad accettarlo.

(*Continua*).

ULTIME NOTIZIE.

L'*Univers* del 20 febbraio ha il solito articolo spropositato, sottoscritto Barrier, in cui calunnia periodicamente le cose del Piemonte e della Savoia.

Lo stesso giornale pubblica in quel numero la severa condanna di monsignor Arcivescovo di Parigi che in data del 17 febbraio ne *proibisce* definitivamente la lettura. Tutta la motivazione di quella condanna che occupa quattro lunghe colonne non interlineate potrebbe applicarsi a capello all'*Armonia* di Torino alleata dell'*Univers*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 febbraio.

Il decreto con cui s'aumenta di 10 c. per giorno il soldo dei sotto-uffiziali è considerato da tutte le persone politiche come una violazione della costituzione, violazione che non trova scusa nell'interpretazione dell'art. 6. Ieri alla biblioteca del senato alcuni senatori dicevano doversi dirigere delle rappresentanze al principe, e il corpo legislativo disperato della poca sua importanza lascia vedere che potrebbe anche fare delle interpellanze. Lo crederò quando lo vedrò.

D'altra banda egli è certo che il bilancio dei lavori pubblici è oggetto di vive censure. Non si comprende, neppure al corpo legislativo, come il mantenimento delle strade costi tanto oggi, quando dappertutto vi sono strade ferrate e le grandi strade non sono più giornalmente guaste dalla circolazione delle carrozze e delle diligenze. Per attenuare l'effetto di queste censure, il *Moniteur* contiene stamane un decreto, con cui si nomina una commissione incaricata di esaminare la quistione delle strade.

Il principe imperiale, Napoleone Bonaparte, figlio di Girolamo, sta per partire per l'Africa, cui si trattò di erigere in vice-reame per lui: ma non pare che il suo viaggio sia per essere molto lungo. Da una parte la voce di questa nomina produsse viva agitazione nella colonia, e per l'altra il principe non desidera di lasciare Parigi. Va dunque unicamente par annasare il terreno, e vedrà l'effetto cui produrrà.

Si biasima molto qui la severità del maresciallo Radetzky che rende risponsabili coloro che non presero parte all'insurrezione. Sarebbe meglio colpir giusto che forte, dicesi, e sono forse le note cangiate su questo soggetto che produssero quella freddezza tra i governi di Vienna e di Parigi da me accennatavi ieri.

L'Austria sta per mandare una nota molto viva al gran consiglio della Svizzera. Dicesi che la Francia si associ a questa nota redatta a Vienna, ma che l'imperatore dei Francesi mandi a sua volta una lettera *intima* al generale Dufour, con cui strinse legami nel suo viaggio di Strasburgo. X.

Da una nostra corrispondenza di Parigi ricaviamo quanto segue; daremo il resto domani.

Parigi, 19 febbraio.

Un antico rappresentante socialista, il marchese de Flotte, farebbe pratiche, a quanto dicono, per rientrare in Francia.

Il povero signor Veuillot, in onta della sua estrema devozione al clero, non può farsela buona coi vescovi. Ecco dunque il vescovo di Viviers che lancia un mandato contro di lui, che fa il quinto con quelli dell'arcivescovo di Parigi, dell'arcivescovo-cardinale di Bonald, dell'arcivescovo-cardinale di Bordeaux e del vescovo di Amiens.

Non vi è niente di nuovo quanto agli arrestati; mi dicono che la polizia vuol far sentire ai forestieri che si trovano fra gli accusati tutto il rigore del suo potere. Sinora si è scoperto niente, ma tanto peggio per quelli che non sono francesi.

Un articolo notevolissimo intitolato *I Borboni e i Bonaparte*, diretto contro la polemica del signor Granier di Cassagnac, viene attribuito alle penne riunite dei signori Guizot, de Broglie e de l'Herminier. Non si dirà più solamente *Tres faciunt collegium*, ma anche *Tres faciunt articulum*.

t

Abbiamo da altra corrispondenza che daremo domani:

Si parla meno della conversione del 4 1|2 0|0 in 3 0|0. Una delle ragioni che lascia credere all'aggiornamento di questa misura è l'ingombro che risulterebbe da questo nuovo lavoro negli uffici del ministero delle finanze, dove i titoli al 5 0|0 non sono ancor tutti scambiati, rimanendone ancora 20,000.

Austria. — Si parla d'una energica nota indirizzata dal governo austriaco al consiglio federale svizzero, ed un'altra nota diretta al governo inglese intorno agli avvenimenti di Milano.

Questa nota ultima perde molta importanza per la negazione inflitta al manifesto che il *Times* avea attribuito a Kossuth. Quanto alla Svizzera il gabinetto di Vienna le rimprovera una connivenza la quale sarebbe spinta fino a facilitare il transito di 20,000 fucili.

— Gli ulimi dispacci che pubblica la Gazzetta di Milano del 20 sullo stato di salute dell'imperatore portano in data di Vienna 20 febbraio; che « lo stato di salute è favorevole. La « febbre di reazione si manifestò ancora ma « in grado inferiore e con minore durata. Il « sonno è quieto ».

Inghilterra. — Una discussione della più alta gravità ebbe luogo ieri l'altro alla Camera dei comuni. Trattavasi di provocare una manifestazione del Parlamento britannico in favore dei coniugi Madiai, i quali, malgrado il sollevamento delle opinioni e delle premure di parecchi governi, ancora gemono nelle carceri per la loro fede.

Due ministri lord Russell e lord Palmerston hanno parlato, e il loro linguaggio fu quale in simili circostanze poteva attendersi dai ministri d'un popolo libero e civile. Dopo averli uditi la Camera ha rimesso a loro la condotta di questo affare, persuasa a buon diritto che la causa della tolleranza e della umanità non poteva essere affidata in mani più ferme e più degne.

Di che può fare ampia testimonianza il dispaccio di lord Russel a sir E. Bulwer, che per la sua lunghezza non possiamo oggi riportare nelle nostre colonne, ma che pubblicheremo domani. Intanto però non possiamo a meno di estrarre dal dispaccio stesso le seguenti considerevoli espressioni.

« Alcuni governi del continente sembrano credere, che se evitano lo spettacolo d'una esecuzione sul patibolo, sfuggiranno per loro medesimi all'odio, nel tempo istesso, che toglieranno le vittime a quella pubblica simpatia, che accompagna la pena di morte nei delitti religiosi e politici. È un errore. Si conosce adesso, che la perdita del corpo, l'abbattimento del coraggio, l'indebolimento dello spirito, non sono che aggravazioni della pena capitale, causate troppo spesso da lunga e dura prigionia ».

Dispaccio elettrico del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 22 febbraio, ore 10 antim.

Parigi, 21 *febbraio.* — Un nuovo decreto imperiale estende ai bassi ufficiali di marina l'aumento di soldo di 10 centesimi al giorno, accordato agli altri.

Un avviso, inserito nel *Moniteur*, invita i vice ammiragli, contr'ammiragli e capitani di vascello attualmente a Parigi a recarsi al ministero per ricevere una comunicazione officiale.

Berlino, 19 *febbraio.* — Un dispaccio telegrafico annunzia un trattato di commercio tra i governi prussiano ed austriaco firmato nel giorno stesso.

Correva voce a Berlino di negoziazioni intavolate fra le grandi potenze per indirizzare al governo britannico delle lagnanze contro i rifugiati a Londra.

Madrid, 17 *febbraio.* — Il generale Narvaez partì da Baionna alla volta di Bordeaux e Parigi, da dove si recherà a Vienna, conformemente agli ordini della regina di Spagna

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 21 *febbraio.*

1819 5 0|0 1 ottobre. Giorno prima 96 50.

1849 1 gennaio. Mattino per il 31 marzo 97.

1851 1 dicembre. Giorno prima 95. Id. per il 28 febbr. 95. 94 50.

1850 Obblig. 1 febbr. Giorno prima 965.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima per il 9 e 31 marzo 1320. Mattino 1315. Id. per il 28 febbr. 1305.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del 21 febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	80 65.	81 »	80 60.
» » 4 1|2 p.0|0	105 95	106 05.	105 90
F. piem. 1849. 5 p.0|0	» »	97 »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 46.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali*. — FIRENZE, *Vieusseux, libraio*. PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga*.

Torino, 22 febbraio.

Il dispaccio del 18 gennaio di lord John Russell al sig. H. Bulwer ministro di S. M. B. in Toscana sull'affare de' coniugi Madiai, che noi pubblichiamo, ha prodotto in Inghilterra e nel continente la più viva sensazione, e da ogni parte si è levato come un concerto di lodi per questo nobile e stupendo documento. La Camera de'comuni che nella seduta del 17 febbraio discuteva la mozione del sig. Kinnaird chiedente il voto di un indirizzo alla regina, perchè intervenisse a favore di quelle vittime di un governo intollerante, è passata all'ordine del giorno per considerazione al valore di quell'atto, riponendo la sua fiducia, col consenso del movente, nello zelo dell'egregio ministro per la libertà religiosa.

L'atto di che parliamo non poteva infatti non riunire i suffragi di approvazione di tutte le frazioni del gabinetto e della Camera. Soddisfacente da un lato pei numerosi partigiani della libertà religiosa nel Parlamento e nel governo, esso appagava nel tempo istesso i sentimenti protestanti de'partigiani esclusivi della religione dominante. Trattasi di una materia per cui possono facilmente trovarsi in accordo i membri del presente ministero di conciliazione. Il sig. Gladstone che scrisse un libro in sostegno della cooperazione che lo Stato deve alla Chiesa ha potuto considerare come un atto di tal cooperazione quel dispaccio, che il separazionista lord John Russell scrisse come un consiglio di libertà religiosa al governo Toscano; e poichè trattasi di riprovare un effetto della intolleranza cattolica in Firenze, le istruzioni del ministro degli affari esteri a sir H. Bulwer, rispondevano parimenti ai sentimenti di tolleranza dell'antico wigh, e ai risentimenti protestanti dell'autore del bill contro i titoli ecclesiastici.

La stessa frazione cattolica nella Camera de'comuni non poteva disapprovare quella vigorosa rimostranza a favore della tolleranza in materia di religione. I cattolici inglesi che per la loro particolare condizione di membri di una Chiesa dissidente dalla religione stabilita vivono di una libertà religiosa conquistata a pollici, non saprebbero combattere nel continente il principio che li garantisce in Inghilterra. L'onore di simili inconseguenze è serbato alla sola Curia Romana che domanda la libertà de'culti colà soltanto dove non può levarsi a tiranneggiare le coscienze.

I cattolici della Camera dei comuni hanno quindi considerato il processo e la detenzione de' coniugi Madiai come uno scandalo il quale non può recare che detrimento alla riputazione del loro culto. E volendo intanto cogliere l'occasione di reagire almeno, contro il ministero, si rivolsero contro lord Palmerston, ricordandogli l'azione da lui esercitata a Tahiti come nella Svizzera a favore del protestantismo e contro il culto cattolico. Le risposte dell'onorevole lord a questa censura personale ed incidente, che non poteva mutare la risoluzione sulla mozione principale, hanno esilarato l'uditorio.

Se nel Belgio il dispaccio dell'onorevole ministro del *Foreign-Office* non ha raccolto che i suffragi della stampa liberale, l'opinione pubblica degli Stati prussiani, per una non rara coincidenza con quella del popolo inglese in materia religiosa, ha potuto comporsi da un lato de' liberali amici della tolleranza religiosa nel Parlamento e nella stampa; e dall'altro da' presenti avversarii della propaganda cattolica, e che pur sembra si ridestino le controversie già ardenti nel 1847, poi sepolte sotto l'onda rivoluzionaria del 1848.

Nello stesso giorno, 17 di febbraio il *Monitore della Inquisizione*, l'*Univers*, era condannato definitivamente dallo arcivescovo di Parigi sul ricorso dell'abate Gaudel, per la intemperanza della sua brutale polemica. La notizia della discussione della Camera dei comuni è giunta in Francia in un momento in cui gli animi sono colpiti dalle concessioni che si fanno al Clero. L'applauso è stato unanime. Il giornale de'*Débats*, che in difesa dell'abate Delacouture, e con saggi articoli del sig. de Sacy ha poco fa sostenuta la tesi della libertà religiosa in contraddizione del censurato *Univers*, loda il *nobile* e *liberale* dispaccio di lord John Russell. I giornali che propongono l'amnistia generale pei prigionieri e pei deportati politici, e distintamente la *Presse*, lo hanno accolto col più vivo entusiasmo, la mercè di quelle memorabili parole che abbiamo oggi pubblicate e che qui ci giova riprodurre. « Par che credano alcuni governi del Continente » che se sfuggono lo spettacolo di una esecu» zione sul palco eviteranno l'odio per sè e la » simpatia per le loro vittime che accompagna » la pena di morte per delitti politici e religiosi. » È questo un errore: dappoichè si sa che la » perdita del corpo, lo abbattimento del coraggio, » lo indebolimento dello spirito sono altrettante » aggravazioni della pena capitale, cagionate » spesse volte da una prigione lunga e dura. »

In questa parte d'Italia ove è dato soltanto il far palesi le opinioni religiose e politiche, l'impressione prodotta dal documento di che parliamo si può calcolare sino a un certo punto sulle manifestazioni della stampa nello affare Mazzinghi. L' opinione costituzionale applaude all'energica istruzione del ministro inglese; essa ha contro, la stampa della reazione e dell'oscurantismo. A noi Italiani è dato il vedere nel periodo che riportammo del dispaccio inglese più che un'allusione alle deportazioni di Francia, una reminiscenza del sig. Gladstone sulle prigioni di Napoli, ove languono e muoiono coloro che ricevono da quel governo le grazie di commutazione della pena di morte, che lasciam lodare ai corrispondenti del *Mediterraneo*. A noi Italiani non può sfuggire la chiusura del dispaccio: ove in replica alle presumibili doglianze del governo toscano sull'azione che eserciterebbe l'Inghilterra, il ministro ordina di osservare « che niuno più della regina della Gran Bre» tagna fa sinceri voti per l'indipendenza della « Toscana. » Non appartiene a un governo che volle ed ha l'Austria in casa il mostrare velleità di indipendenza con la sola nazione a cui non può che giovare la grandezza e l' indipendenza d'Italia.

Camera dei Deputati.

Il nostro timore che la discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna, necessitato dalla soppressione delle decime di cui esso godeva, si prolungasse oltre quanto sarebbe a desiderarsi per la pronta spedizione degli affari, si chiari ben fondato nella tornata d'oggi. Infatti la discussione non procedè punto e d'ogni parte si chiedeva dai rappresentanti la facoltà di parlare.

Il relatore della commissione, sig. Sappa, con molta dottrina e chiarezza espose i motivi per cui essa aveva creduto di dover introdurre profonde modificazioni al progetto del ministero, ma tuttavia non si mostrò sì tenace nelle opinioni da essa manifestate da non volere anzi tutto cercare la conciliazione e il modo di supplire nel modo migliore ai pressanti bisogni dell'isola.

Duolci non aver potuto seguire le idee emesse dall'onor. ministro di grazia e giustizia, onde conoscere sino a qual punto fosse disposto a seguire il sistema posto in campo dalla commissione. Se con reciproche concessioni potranno mettersi d'accordo nei punti più essenziali la commissione ed il ministero, potremo pronosticare l'esito della votazione.

I deputati della Sardegna, mossi certamente dal naturale desiderio di cercare il massimo vantaggio della loro provincia, non lasciano passare quest'occasione per deplorare le infelici condizioni dell'Isola, la gravezza dei pesi cui furono assoggettati, l'impossibilità di soddisfare al nuovo tributo. Ma se noi troviamo naturale il sentimento da cui sono animati, crediamo che otterrebbero meglio il loro scopo ove non si dimostrassero tanto intemperanti, e, diciamo ad onore della verità, più giusti verso i benevoli sentimenti da cui si mostrarono sempre mossi verso di loro i deputati delle provincie continentali. È una singolare contraddizione quella di cercare il pareggiamento colla terraferma quando riesce loro vantaggioso e di non volerne le conseguenze quando per avventura possono nuocere, almeno momentaneamente. Per lavori pubblici si spende ora in proporzione assai più nell'Isola che non nel Piemonte. L'abolizione delle dogane interne cagionò un notevolissimo danno all'erario e fu decretata appunto pel principio dell' unione della Sardegna colla Terraferma. Se s'introdussero in quella le nuove tasse esse sono sempre proporzionali alla ricchezza e colla stessa misura delle provincie di qua dal mare onde non hanno ragione di lagnarsene.

Il sig. Siotto Pintor, con quella vivacità ed originalità che lo distingue, si fece oggi organo speciale delle lagnanze degl'isolani. Se esso non dice sempre delle cose giuste sa almeno evitare il grande scoglio della noia. Si tranquilli il sig. Siotto Pintor. Già un progetto di aumento di tassa prediale venne proposto, e non passerà forse molto tempo ch'egli vedrà i suoi fratelli della terraferma pagare una tassa prediale non minore di quella che si paga nell'isola. Anzi se vuole osservare tutte le provincie vedrà che in taluna di esse, e per non andar molto lontano, nella provincia stessa di Torino, si paga una tassa prediale assai maggiore in proporzione alla rendita, che non quella che si paga a Cagliari e Nuoro. Al postutto noi crediamo che l'onorevole ministro delle finanze potrà agevolmente distruggere le diverse obbiezioni messe oggi in campo dal rappresentante della Sardegna.

La *Patria* ha un frammento di poche righe del suo *carattere* cubitale sul nostro articolo di domenica, nel quale non si degna scendere alla dimostrazione storica del suo assunto — di una politica tradizionale nelle alleanze del Piemonte fondata sul solo calcolo delle baionette, aliena dallo attribuire il più piccolo peso alla potenza delle opinioni pronta a sacrificare le interne istituzioni e quindi l'indipendenza e l'onore alla volontà delle Potenze vicine. Essa vuole che si credano tutte queste vergogne sulla sola autorità del suo *certificato di nascita*, ribadita ora da una ventina di punti ammirativi, grossi come chiodi da ottanta, posti accanto a ogni concetto che pretende riprodurre del nostro articolo — espediente ortografico inaginato per coprire la sua compassionevole povertà di spirito. Ogni punto ammirativo accenna a un sarcasmo in reticenza, tenuto in petto come il programma de'suoi *padroni*!

Non vedemmo sinora in alcun luogo d'Italia, in Piemonte meno che altrove, una incapacità così profonda e così sprovveduta di mezzi per cavarsi da un falso passo col minor numero possibile di fischiate. Per avversari che scappano così da una quistione da essi provocata non possiamo avere che un sorriso di compassione.

Ma noi ci inganniamo: la *Patria* dimostra la convenienza dell'alleanza austriaca *quand même* in fine al suo frammento, dove i *non emigrati* suoi scrivani si vantano di scritti, di contegno *irreprovevole* (*sic*), e di costanza nell'acconciarsi oggi allegramente ai servigi di uomini politici, e non vituperarli domani.

Eppure: vedi illusione! noi credevamo che tra i *non emigrati* scrivani della *Patria* fossero certi cotali acconciati già ieri più o meno allegramente, qualcuno a mercede, qualche altro officiosamente, al servizio di un uomo di Stato, in un giornale che non è più, e che sosteneva quella legge elettorale, quella libertà della stampa, quella libertà commerciale che combattono ora nella *Patria*: vituperando quell'uomo politico e quel partito che ebbero il buon senso di trovare poco men che ridicoli i loro servigi: il che spiega, secondo alcuni, le presenti uggie della non emigrata redazione della *Patria*.

La *Patria* dubitando di essere prevenuta dalla sorella *Armonia* si è affrettata a ricavare da una nostra corrispondenza di Parigi la notizia della facoltà che avrebbe data l' arcivescovo di quella metropoli alle LL. MM. imperiali, di comunicarsi più volte dopo una prima confessione, quando siano in sicurtà di coscienza, senza altro ricorso al confessore; e perchè se ne sorprende, ci fa un' accusa di così lagrimevole errore.

Noi non rispondiamo della esattezza di tutti i fatti nè delle opinioni diverse che ci enunciano i nostri numerosi e stimabilissimi corrispondenti. Diamo infatti, seguendo lo esempio de' più pregiati giornali di Europa, corrispondenze di uomini appartenenti a diverse opinioni politiche. Ma se la *Patria* si sorprende del *fatto*, tocca a noi far maraviglie della sua sorpresa; perchè sin da quando si propose nascendo, di darci a Torino una contraffazione in diciottesimo della *Patrie* di Parigi, la credemmo sinceramente disposta ad aver fede nel candore delle anime imperiali.

Ma se poi crede il fatto canonicamente impossibile (anche qui tenne in petto le ragioni delle sue censure) non ci sorprendiamo affatto della sua nota ignoranza; e la preghiamo un' altra volta di consigliarsi colla germana *Armonia* prima di emettere una opinione in queste materie.

Tutti sanno che l' onorevole signor di Revel è un deputato abilissimo della destra purissima. Or bene: la *Patria* notando di errore la *Opinione* lo dà per capo del *centro dritto*; e quindi nega esplicitamente che l' attuale maggioranza sia formata dall' unione de' due centri! Oh! maravigliosa fecondità di invenzione. Questo giuoco di parole, originale o copia dell'errore del signor Bertin nel giornale dei *Debats*, può fare il suo cammino al di là de'monti; ma chi ignora in Italia che i deputati del centro dritto compongono l' attuale maggioranza con quelli del già centro sinistro?

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 febbraio.

La notizia che occuperà i nostri circoli politici è l' attentato sulla persona dell'imperatore d'Austria, annunciato quest'oggi da un dispaccio telegrafico. Le versioni sono diverse, e si dice che un dispaccio parla di un colpo di fucile mentre un altro, con maggior esattezza da quanto sembra, annuncia un colpo di pugnale vibrato sull' occipite. L' imperatore non è che leggiermente ferito e l'autore dell'attentato, un sarto ungarese, sarebbe stato immediatamente fatto a pezzi dagli ufficiali che erano intorno all'imperatore. Non si dice in quale occasione questo tentativo sia stato fatto, ma a quest'ora lo saprete già meglio di noi. Certamente si vorrà trovare un rapporto tra i fatti di Milano e questo reo attentato, ed è gran fortuna che il delinquente non sia un Italiano.

Permettete che a questo proposito vi comunichi un fatto che, da corrispondente coscienzioso, avrei già dovuto menzionare da alcuni giorni. Quando i giornali inglesi, immediatamente dopo gli avvenimenti di Milano, pubblicarono i manifesti di Mazzini e di Kossuth, domandai ad un rifugiato ungarese di mia conoscenza, il quale conosce intimamente l'exdittatore per aver avuto una certa parte nella rivoluzione ungarese, s'egli credesse all'autenticità di questo documento. Mi rispose « Avrei potuto esitare a rispondervi se non erano alcune frasi di questo manifesto; queste frasi mi permettono di assicurarvi che il proclama non è di Kossuth ». Questo fatto mi era già uscito di mente quando lessi ieri nel *Times* che Kossuth rinnega il documento ascrittogli dai giornali inglesi.

Il *Moniteur* conferma quest'oggi con decreto una notizia comunicatavi già da alcuni giorni, ritirando dal ministero dell'interno per assegnarli al ministero di Stato i dicasteri delle belle arti e degli archivi imperiali. Il decreto non fa special menzione dei teatri, ma vi posso assicurare che quanto vi ho annunciato a questo riguardo è di tutta esattezza. — Con questo decreto il *Moniteur* fa passare parecchi capitoli del bilancio dal ministero dell'interno al ministero di Stato, locchè costituisce una violazione flagrante della costituzione, ammettendo che il *Moniteur* parli del bilancio del 1853, perchè se l'imperatore ha il diritto di caricare e di trasferire i capitoli del bilancio dello stesso

ministero, non ha costituzionalmente la facoltà di trasferire i capitoli del bilancio di un ministero all'altro.

Non vi è ancora seduta al corpo legislativo. Lunedì vi sarà seduta negli uffici per l'esame dei progetti di legge per il regolamento definitivo del bilancio del 1850, sulle pensioni civili, sul riscatto delle azioni dei canali, sulla revisione della legge relativa alle casse di ritiro per la vecchiaia, e sugli interessi e sul limite delle consegne alle casse di risparmio. — Il *Pays* gongola di gioia perchè intorno alle sale del corpo legislativo si fa men rumore che negli altri tempi. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 febbraio.

Vi è un po' di tregua nella politica, e l'apertura del corpo legislativo non è più di natura da rianimare al giorno d'oggi la pubblica opinione; il corpo legislativo potrebbe benissimo non tener seduta, che nessuno se ne accorgerebbe, ve lo assicuro io.

Dappertutto vi sono gli adulatori, anche all'Accademia, segnatamente all'accademia di medicina. Questo corpo dotto, istituito dall'influenza del barone Portal, primo medico di S. M. l'imperatore Napoleone I, aveva deciso per riconoscenza pel suo fondatore che il suo presidente onorario sarebbe sempre il medico del capo regnante dello Stato. Questa disposizione era caduta in disuso, ma qualcheduno ha voluto testè farla rivivere. Dicono che sia il sig. Velpeau, il quale è certamente il più abile chirurgo della Francia, ma è ben lungi dall'essere così buon adulatore, come potrete giudicare.

Si trattava dunque di nominare come presidente dell'accademia di medicina il primo medico di S. M. l'imperatore Napoleone III. Ora questo medico è il dottore Conneau, che non è neppur membro dell'accademia, ma questo non era un ostacolo, e la proposta venne fatta. Tuttavia quel dotto corpo ebbe il buon senso di non votarla nella seduta stessa, e per buona sorte la deliberazione fu rimandata ad otto giorni.

In questo frattempo il dottore Conneau ebbe il tatto di scrivere una lettera che avrete letta, colla quale ringraziava profondamente l'accademia di medicina, e declinava l'onore che gli volevano fare.

Si poteva credere che la questione sarebbe decisa da questo rifiuto; ma oibò! l'accademia di medicina non bada a così piccoli ostacoli. Nella seduta indicata venne dunque di bel nuovo proposto di non tenere conto alcuno della lettera del sig. Conneau, e di nominare presidente il modesto autore della medesima. La proposta così emendata aveva molta probabilità di successo, quando si sparse voce nella riunione che non solo il sig. Conneau declinava la presidenza dell'accademia di medicina, ma che inoltre non era neppur dottore in medicina, ma soltanto ufficiale sanitario della facoltà di Montpellier.

Questa volta era difficile, anche per i più intrepidi, d'insistere maggiormente; ma cosa fece l'accademia? Dichiarò di volersi riunire in comitato segreto, e due ore dopo riaprì le sue porte per annunciare al pubblico che il dotto corpo aveva nominato il dottore Conneau membro corrispondente dell'accademia, la quale funzione non esige il diploma di dottore.

Ma la posizione di primo medico dell'imperatore non essendo neppur dottore in medicina ha fatto fare un'altra riflessione agli accademici, ed è che per altra parte il medico dell'imperatrice è un omeopatico, il dottore Petros.

Ecco cosa ha guadagnato l'accademia di medicina nella sua bella campagna; convien confessare che il risultato non è molto lusinghiero per i signori dottori in medicina e per gli allopatici.

Il posto di segretario generale del ministero degli affari esteri, testè abbandonato dal signor Brenier, è stato soppresso. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 19 febbraio.

Per decreto inserto nel *Moniteur* di quest'oggi, la divisione di belle arti è trasferita dal ministero dell'interno al ministero di Stato. Ignoriamo fin qui se il cambiamento di competenze porterà seco una modificazione del personale amministrativo.

La *Patrie* diede ieri un avvertimento al suo collega il *Constitutionnel*, per la notizia privatamente annunciata da quest'ultimo intorno alla nuova composizione del ministero dell'interno. E nondimeno il decreto d'oggi parrebbe collegarsi al nuovo organismo, del quale da più tempo è voce.

L'articolo del *Constitutionnel* sottoscritto Cauvin, viene a dare maggior fondamento all'idea che il governo voglia permettere al giornalismo una certa libertà di discussione, nella speranza che l'abuso della libertà stessa gli porga il destro di distruggerla intieramente. Finora i giornali dell'opposizione ne usano con convenienza e temperatezza nel rispondere agli scritti provocanti del giornale ministeriale.

Il sig. L. Cauvin in un suo acre articolo, che ha per titolo *la guerra delle allusioni*, lancia il rimprovero alla opposizione di non aver fatto cenno dello scritto del sig. di Villemain, pubblicato nella *Rivista dei due mondi* e allusivo in parte al regime attuale. Il sig. Cauvin non si propose altro scopo, infuori quello di ravvivare la polemica, ormai stanca tra il *Constitutionnel* e l'*Assemblée Nationale* su Bonaparte e i Borboni.

Lo scrittore sarebbe già soddisfatto per ciò che concerne il suo rimprovero, se i giornali dell'opposizione, nell'atto istesso che veniva a luce il suo articolo, avessero conseguito dal sig. di Cassagnac il salva-condotto che mette al coperto l'*Assemblée Nationale*. Ma i giornalisti furono costretti a tacersi. I corrispondenti dei fogli esteri si limitarono a rivelare le bellezze dello scritto del Villemain, e n'ebbero il guiderdone che ognuno sa. Noi ripeteremo dunque che l'appello del sig. Cauvin probabilmente nascondeva un'insidia.

Egli conchiude in parole sdegnose dichiarando che la Ristaurazione e il governo del Luglio furono rovesciati dalla guerra delle allusioni, ma che il governo di Luigi Bonaparte, sostenuto da otto milioni di voti, può far fronte a simile lotta, essendochè egli sia forte *come acciaro, come rame o come il diamante*.

Circa la discussione del corpo legislativo il *Giornale dell'impero* esclama oggi per organo del sig. Coten « L'*abuso è impossibile*. » Imperocchè se pure accadesse, sarebbe immediatamente rivelato dalla commissione, dai deputati, dal processo verbale, dalle *mille* voci della stampa, dal popolo delle tribune, non essendo il corpo legislativo un invidiabile santuario.

A ribattere in pochi termini la sfrontatezza di questo linguaggio, noi ci limiteremo ad osservare che la legge sulla stampa proibisce qualunque resoconto non officiale, e qualunque commento sulla materia di discussioni legislative. Sono pertanto inutili queste pompose fraseologie in ridevole stile di ditirambo.

La *Presse*, per divergere da quistioni politiche, va in cerca d'importanti carte e di curiosi autografi e pone in rilievo alcuni documenti che riguardano i più entusiasti poeti dell'impero.

Vi mette in prima linea una nota collettiva, sottoscritta Méry e Barthélemy, che domandano la croce al governo di Luglio, poco dopo la rivolta del 1830, alla quale i due letterati aveano preso parte principalissima.

« Giuseppe Méry di 31 anno e Marsiglio Augusto Barthélemy di anni 35, letterati, nati a Marsiglia, implorano la croce della legion d'onore. Questa decorazione fu loro offerta dopo la pubblicazione della loro opera « *Napoleone in Egitto* » nei primi giorni del ministero Martignac. Oggi che la Francia è governata a seconda dei loro voti e delle loro opinioni, sarebbero orgogliosi di cingersi di questo segnale di patriotismo meritato, essi confidano, in sei anni di lavori e di popolari successi e nei tre giorni di combattimento. Osano attendere questa grazia...

« Sottoscritti *Barthélemy e Méry*. »

Dopo questa domanda misero alle stampe i due poeti le acerbe invettive che tanto danno apportarono al governo di Luigi Filippo; e quindi ancora si ricollegarono al governo stesso per una circostanza che gl'indusse a mostrarsi più che generosi, e la quale noi taceremo, per la pietà dei peccati altrui.

La *Presse* ha rinvenuto ancora, rovistando i fogli del *Constitutionnel*, che avea in grande amore i poeti, le tracce di alcune opere del poeta imperialista sopra tutti, il signor Belmontet: 1. un opuscolo onorato d'una sottoscrizione di 300 franchi nel quale egli adula Luigi Filippo, il duca d'Orléans e il principe di Joinville; 2.o un'operetta poetica sui due regni, rivestita anche essa per 200 esemplari della firma d'abbonamento del ministro della pubblica istruzione di quei tempi.

Questo signore Belmontet è poi quel medesimo che collaborò più tardi alla *Tribuna rivoluzionaria* e fece propaganda dinastica in favore di Luigi Bonaparte. Oggi è deputato al corpo legislativo, sale ancora in estri poetici, ma solamente per l'impero.

E l'articolo della *Presse* fa cenno eziandio fra gli autografi ritrovati presso il signor De Trémont d'una lettera di Maria Corrandi al primo console. La romanzesca passione di questa donna che abbandonò la sua famiglia per correr dietro a Bonaparte in Egitto non le arrecò fortuna. Al punto in cui scrive sembra ridotta alla miseria.

Ci fu data comunicazione di alcune lettere, arrivate da straniere parti e sottoscritte da direttori o proprietari di giornali e perfino da banchieri, i quali lamentano che le loro corrispondenze da Parigi giunsero dissuggellate. Osservano molti che le lettere *affrancate* non arrivano che un giorno dopo. Questo ritardo si spiega da ciò che l'ufficio dell'affrancazione chiudesi al momento stesso della partenza, cioè dopo le sette ore per la linea della strada ferrata, mentre all'ufficio generale non si ricevono lettere oltre le ore cinque. Manca forse il tempo ad esaminare e spedire intieramente le prime. Ma oggi attendiamo sul proposito qualche schiarimento dal governo. — SS. — RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piem.* ha nella sua parte ufficiale:

S. M. con decreti del 17 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato nominare cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori Dubouloz Giacomo e Spingardi Francesco, avvocati fiscali, il primo presso il tribunalo di prima cognizione di Ciamberì, ed il secondo presso quello di Torino.

— Con decreto reale del 17 i guardaboschi di Sardegna, di cui è cenno all'articolo 4 del regolamento annesso al regio decreto del 4 novembre 1851, eserciteranno pure le attribuzioni demandate alle guardie campestri dagli articoli 44, 45 e seguenti del codice di procedura criminale.

LOMBARDO-VENETO. — Il giorno 20 del corrente mese fu cantato nel duomo di Milano un solenne *Te Deum* a cui intervennero le autorità civili, militari, ecclesiastiche e municipali; dopo di che il comandante militare conte Giulay passò in rivista il corpo di truppe schierato sulla piazza del duomo.

— Da un avviso del direttore della polizia in data di Milano 19 febbraio, rileviamo che ai Ticinesi sprovveduti di mezzi è accordato gratuito trasporto sulla strada ferrata sino a Camerlata.

— La *Gazz. di Milano* del 20 pubblica il seguente ordine del giorno del maresciallo Radetzky alla seconda armata.

Verona 12 febbraio 1853.

Nel giorno 6 di questo mese la città di Milano fu il teatro d'ignominiosi fatti di alto tradimento. Una numerosa turba di sicari prezzolati fece dei tentativi di assalto altrettanto temerari che inutili sopra alcuni posti di guardie, sorprese insidiosamente col pugnale singoli ufficiali e soldati, parecchi ne uccise, molti ne ferì, facendo rosseggiare del loro sangue le strade della città di Milano.

Al mondo il giudizio dell'esecrando misfatto, ed al severo tribunale di Dio e della podestà militare la condanna dei promotori ed esecutori del medesimo.

Soldati! Io, testimonio di innumerevoli prove del vostro coraggio e della vostra gloria, deploro insieme con voi il nobile sangue sparso per mano d'assassini; ma con vero conforto sollevo l'afflitto mio sguardo a mirare il fermo contegno e la generosa mederazione, che dimostrò la guarnigione di Milano nell'ora del tradimento.

Sua Maestà il nostro graziosissimo imperatore nella sempre benefica e fraterna sua sovrana sollecitudine si è tosto compiaciuto di ordinare che vengano corrisposti 5 zecchini imperiali a ciascheduno dei leggermente feriti, e 10 a ciascheduno dei feriti gravemente.

A questo atto della imperiale munificenza si aggiunge il mio particolare riconoscimento pel dignitoso contegno e per la prontezza della guarnigione di Milano nel rispondere all'appello militare, locchè porto con tutta la soddisfazione a notizia dell'armata mediante il presente ordine del giorno.

Soldati! Serbatevi ciò che sempre foste! — in pace i vigili custodi della tranquillità interna e dei confini dell'impero — in guerra gli intrepidi combattenti per l'imperatore e per la patria, che entrambi guardano a voi con orgoglio ed amore. RADETZKY.

— Il giudizio militare della città e provincia di Verona ha condannate nell'ultimo trimestre per titoli di competenza militare, fra'quali, discorsi sovversivi, dimostrazioni antipolitiche, espressioni sovversive, espressioni insultanti la nazione tedesca ecc. diversi individui e fra questi una donna, alla pena del bastone e dell'arresto in ferri con digiuno, in maggiore o minor grado secondo la qualità del reato.

TOSCANA. — Scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 19 febbraio:

Mi affretto di farvi conoscere che ieri il governo toscano ha definitivamente conchiuso il prestito di *tre milioni di rendita, tre per cento* colla casa Rotschild di Parigi che era rappresentata qui dal sig. Gustavo Rotschild.

Dietro quanto si dice un tal prestito è stato fatto al prezzo del 61, più una partecipazione nell'utile della vendita delle cartelle, partecipazione che potrà fare alzare il prezzo fisso di 61 a 63 o 64. Insomma come lo aveva fatto prevedere, il prestito è stato fatto al disotto del pari.

Un'altra notizia destinata ad avere grande importanza politica e commerciale per la Toscana è la conclusione di un *trattato di commercio* tra Francia e la Toscana, il quale è stato firmato qui tre giorni or sono.

La conclusione del medesimo, che presentava serie difficoltà per la libertà di commercio che regna in Toscana, fa grande onore all'abilità dei due personaggi che hanno trattato questo affare, il sig. Baldasseroni nostro presidente del consiglio de' ministri da una parte, e dall'altra il visconte di Gabriac, giovane ed intelligente diplomatico, incaricato per interim della legazione francese di Firenze.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 14 *febbraio*. — Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* continua la descrizione delle feste natalizie del re e del duca di Calabria.

Palermo, 4 *febbraio*. — Ieri è morto il maresciallo Paolo Pronio.

MALTA, 12 *febbraio*. — Una squadra di evoluzione spagnuola deve fare prossimamente un giro nel Mediterraneo, approdando in Tolone, Genova, Napoli, Messina, Malta, Ancona e Venezia. (*Portaf. Malt.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra**, 18 *febbraio*. Nella seduta della Camera dei lordi del 17 febbraio il duca di Newcastle, segretario di Stato al dipartimento delle colonie, dichiarò che il governo era favorevole all'idea della soppressione della trasportazione dei condannati alla terra di Van Diemen. La trasportazione sulla parte occidentale del continente d'Australia sarebbe ancora continuata dnrante un certo tempo.

— L'originale del testamento dell'imperatore Napoleone era rimasto depositato dopo il 1823 negli archivi della corte privilegiata della Regina in Inghilterra, perchè quel testamento, fatto da Napoleone nel suo soggiorno a S. Elena, si trovava nella giurisdizione di questa corte. Dietro domanda del governo francese questo documento prezioso che era stato ritenuto dalla detta corte in ragione della reclamazione di una somma depositata dall'imperatore alla Banca d'Inghilterra, è stato rimesso da sir John Dodson all'avvocato della Regina, che si è presentato in nome del segretario di Stato di S. M. affinchè il governo inglese lo rimetta alle autorità legali in Francia. (*Patrie*).

— Lord Cowley, ambasciatore straordinario presso l'imperatore dei Francesi, ha avuto una udienza di congedo dalla Regina d'Inghilterra prima di ritornare a Parigi. (*M. Post*).

— Ecco il dispaccio di lord Russel a sir E. Bulwer sull'affare Madiai, accennato nel nostro numero di ieri.

Foreign-Office, il 18 gennaio 1853.

« Le vostre ultime lettere m'annunciano che il granduca di Toscana esita ancora sul rapporto dei Madiai. Questo affare è ciò nondimeno di quei tali, nei quali l'esitanza equivale ad una condanna di morte. Condannare un uomo a morire pel fuoco, come Savonarola, o ucciderlo coi lenti dolori d'una prigionia, vien ad essere esattamente una stessa cosa.

« Alcuni governi del continente sembrano credere, che se evitano lo spettacolo d'una esecuzione sul patibolo, sfuggiranno per loro medesimi all'odiosità, nel tempo istesso, che toglieranno le vittime a quella pubblica simpatia, che accompagna la pena di morte nei delitti religiosi e politici. È un errore. Si conosce adesso, che la perdita del corpo, l'abbattimento del coraggio, l'indebolimento dello spirito, non sono che aggravazioni della pena capitale, causate troppo spesso da lunga e dura prigionia.

« Se dunque, come di recente fu detto, uno dei Madiai doveva morire in carcere il granduca dovrebbe attendersi ad essere accusato dall'Europa di aver messo a morte un uomo, perchè era protestante. Si dirà senza dubbio, che il delitto di Francesco Madiai non era quello di essere protestante, ma di aver tentato di sedurre altre persone per distoglierle dalla fede cattolico-romana, che il governo toscano nutriva le intenzioni le più benevole, e che voleva menomare il tempo della prigionia determinato dalla legge, che questo genere di delitti non saprebbe passare senza punizione.

« Eppure tutte queste ragioni avranno poco valore. Questa persecuzione religiosa riempirà di spavento il mondo civile.

« E non sarà ultimo rimprovero lanciato al governo del granduca, il dire che il nome di Leopoldo della Toscana fu profanato, e che l'esempio di questo mite sovrano fu tolto in dispregio. Le dolci e pacifiche disposizioni del popolo toscano rendono in questa disposizioni ciò che vi ha di più odioso e di meno necessario.

« Siccome questo affare concerne un suddito toscano si dirà forse che il governo di S. M. non ha alcun diritto d'intervenirvi. Se si vuole dire con ciò che l'intervento armato non avrebbe giustificazione, confesso innanzi tutto, che un caso più estremo giustificherebbe da solo

questo intervento. Ma se si vuol dire che S. M. non ha diritto d' indicare a un principe amico le opinioni che regnano nelle più civili nazioni contro l'impiego del carnefice per la punizione di opinioni religiose, io nego intieramente la verità di qoesta allegazione.

« Sono dunque le vostre istruzioni di parlar nel più serio modo al ministro degli affari esteri, e di far valere presso lui tutte le considerazioni contenute in questo dispaccio. Voi gli parlerete nei termini i più amichevoli, e avrete cura d'assicurare il governo presso cui siete accreditato che niuna persona è più sincera della regina della Granbrettagna nei voti su l'indipendenza della Toscana. — Io sono ecc.

PORTOGALLO. — Le notizie di Portogallo giungono sino alla data del 12 febbraio: Le feste del carnovale avevano dato luogo ad una sospensione negli affari politici e commerciali. Nessun dibattimento importante si è impegnato alle Cortes dopo che fu deciso colla maggioranza di 22 contro 20, che la Camera dei pari seguirebbe l'esempio di quella dei deputati e risponderebbe al discorso del trono.

Non vi è stato ancora nessuna nuova creazione di pari; il *Times* però assicura essere solamente aggiornata. Il duca di Saldanha, malgrado il suo stato d'infermità, si era recato egli stesso al palazzo per ottenere il consenso della regina.

Si pensava generalmente che ove la salute del duca si raffermasse, le ordinanze di nomina sarebbero pubblicate fra pochi giorni. Questo è l'unico mezzo col quale il governo spera di far votare dalle Cortes parecchie misure dittatoriali a dispetto di don Manuel di Portogallo e degli altri partigiani dell'amministrazione del conte di Thomar.

Il sig. Giulio Gomez da Silva Sanchez è stato eletto presidente e il sig. Federico Guilherme vice-presidente della Camera dei deputati. Queste due nomine sono state approvate dalla regina. Il nuovo presidente riempiva già queste funzioni nelle ultime Cortes, e il vice-presidente è fratello del conte das Antas morto recentemente. Tutti e due appartengono alla frazione del partito settembrista che appoggia il governo.

FRANCIA. — Parigi, 19 *febbraio*. — L'imperatore e l'imperatrice hanno assistito ieri sera alla rappresentazione dell'*Opera comique*, e sono giunti alle otto e mezzo in una vettura a due cavalli senza scorta.

Quando entrarono nel palco imperiale tutti gli astanti si alzarono e li accolsero colle grida di *Viva l'imperatore*, *viva l'imperatrice*. L'imperatore in abito civile prese posto alla destra del palco; l' imperatrice in abito di mussolina bianca a striscie d' azzurro e d' argento, con una collana di diamanti, si assise a sinistra dell'imperatore, in prospetto alla scena.

(*Patrie*).

AUSTRIA. — Dalla parte officiale della *Gazzetta di Milano* del 20 riportiamo il seguente dispaccio telegrafico, con cui il ministro dell'interno dà i particolari dell'attentato sulla vita dell'imperatore.

Vienna 19 *febbraio* 1853. Mi affretto a comunicare qui appresso le particolari circostanze dell'attentato alla Sacra Persona di S. M.

S. M. in compagnia del suo aiutante d' ala, conte N. O' Donnel, faceva, verso il mezzodì la solita passeggiata sui bastioni. Giunta in vicinanza alla porta Carinzia, venne imprevedutamente aggredita da un uomo avventatosele per di dietro, e ferita nell'occipite, mediante un colpo di punta vibrato con un forte coltello. S. M., momentaneamente sorpresa dalla scossa del colpo, si riebbe tosto, e rivoltasi rapidamente, sguainò la sciabola. Nel frattempo erasi il conte O' Donnel scagliato sull'assassino, e riuscì a disarmarlo. Una pattuglia militare chiamata arrestò il malfattore, che si chiama Giovanni Libeny, di professione lavorante sartore, nativo di Alba Reale (Stuhlweissenburg) in Ungheria. S. M., che perdeva molto sangue dalla nuca, tranquillizzava i circostanti profondamente commossi e inorriditi; si recò quindi a piedi al palazzo di S. A. I. il serenissimo arciduca Alberto, e di là in carrozza al palazzo imperiale, ove i medici, consigliere aulico dottor Seeburger, e consigliere di governo de Wattmann, tosto chiamati, esaminarono la ferita, ed in base al ritrovato, emisero a quiete della popolazione profondamente scossa, il bollettino, che fu subitamente pubblicato, e che si dà qui sotto. Sull'ulteriore stato di salute di S. M. seguì il secondo bullettino pubblicato nella notte.

In rendimento di grazie pel miracoloso salvamento di S. M. si cantò, alle ore sei pom., un *Te Deum* nella chiesa di santo Stefano.

(*Seguono i bollettini, l' ultimo de' quali abbiamo riportato nel numero di ieri*).

Vienna 17 *febbraio*. Scrivesi da qui alla *Gazzetta delle poste*. Corre voce che il ministero dell'istruzione pubblica verrà sciolto e trasformato nell' anteriore commissione aulica degli studii, alla cui testa starebbe un presidente. Circa la futura posizione dell' attuale ministro dell'istruzione, conte Thun, nulla si può trapelare. Anche l'attuale sottosegretario di Stato, dr. Helfert, è destinato, dicesi, ad altro posto.

— 18 *febbraio*. Sulle trattative condotte a Costantinopoli dall'i. r. plenipotenziario austriaco, sig. conte Leiningen, veniamo a sapere che la Porta ha aderito colla massima prontezza al desiderio dell'Austria, di espellere i rifugiati ungheresi e politici, e s'è riservata di proteggere soltanto coloro che abiurarono la fede cattolica per assumere quella maomettana. (*Corr. Ital.*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

(*Fine della Seduta del 21 febbraio*).

Ministro delle finanze. Il relatore chiede con qual misura i comuni debbano concorrere. Nella misura di stretta giustizia. Al nuovo aggravio è compenso la cessazione delle decime. Il ministero è convinto che ragioni di convenienza vogliono che lo Stato venga in sussidio dei comuni. Quindi a modificazione del progetto primitivo intende stabilire le spese a carico della provincia, e che lo Stato venga in sussidio ove la spesa ecceda i 25 cent.; stabilirebbe pure che nei comuni ove sono beni posseduti dai parroci, essi vengano in diminuzione della quota imposta dai comuni. È una quistione di cifre, che prego non si tratti in questo momento. Il ministero proverà che non solo non vi ha aggravio pei contribuenti, ma un beneficio per essi. Prego la Camera di procedere immediatamente alla discussione generale.

Pescatore. Dalle dichiarazioni del ministero si ricava che desso abbenchè non accetti il progetto della commissione, abbandona tuttavia il suo sistema primitivo, poichè secondo il suo nuovo emendamento quando il sussidio al clero ecceda i 5 centesimi, desso cade a carico dello Stato, può quindi accadere se si adotta un sussio vistoso che queste spese cadano quasi intieramente a carico dello Stato. Da ciò ne derivano vari inconvenienti per la discussione, quindi propongo che gli emendamenti siano formulati, stampati e distribuiti, ed inoltre si dia incarico alla commissione di esaminarli, e riferire su di essi.

Ministro di grazia e giustizia. Abbenchè non dissenta a che si stampino gli emendamenti i quali sono formulati (e ne diede lettura) non credo si debba perciò sospendere la discussione generale. Poichè sta sempre che si hanno a fronte due principii opposti, ad uno dei quali il ministero propone un cambiamento.

Valerio appoggia la proposta della ristampa ed invio alla commissione degli emendamenti proposti dalla commissione, ma crede che intanto si potrà continuare la discussione generale e sentire i discorsi scritti, poichè sono quasi inutili.

Il ministro di grazia e giustizia dichiara di aderire alla proposta Valerio.

Decandia assente alla proposta Pescatore.

De Viry crede si possa continuare la discussione generale, e gli emendamenti verranno poi a suo luogo.

Sulis propone che la discussione generale sia affatto sospesa. La questione cade su due progetti, uno dei quali non si conosce; il ministero intervenne varie volte alle sedute della commissione, perchè non li ha presentati questi suoi emendamenti, e li ha invece tenuti nel suo portafoglio finora? Appoggia quindi la proposta Pescatore.

Cavour Gustavo crede che il rinvio alla Commissione sia inutile poichè la minoranza di cui egli fa parte ne avea proposto una consimile, e la maggioranza lo ha rigettato. D'altronde poi la questione non potrà definirsi così presto.

Mameli acconsente alla stampa e rinvio degli emendamenti, ma non crede che cambino sostanzialmente il primo progetto.

Prima di tutto si deve discutere quale dovrà esrere la cifra del sussidio che si deve accordare al clero e poi si definirà chi debba pagare e la somma a carico del governo, sarà piccola o vistosa secondo la cifra che si stabilirà di sussidio. Crede perciò che si possa tuttavia continuare la discussione generale.

Pescatore risulta dalla discussione l' assoluta necessità della stampa degli emendamenti. Osserva poi, che per la dignità della Camera non si può continuare la discussione, poichè stabilendo che i discorsi che si faranno prima e scritti, sono inutili o di poca importanza, nessuno si azzarderà a prendervi parte. In quanto poi all'osservazione del deputato Cavour, che sarebbe inutile il rinvio, crede che la dichiarazione debba venire dalla maggioranza, e non da un membro della minoranza; insiste quindi sulla sua proposta.

Presidente. Gli emendamenti si potranno stampare stassera; in quanto poi al sospendere la discussione fino a domani, è inutile, poichè la seduta è omai al suo termine.

Sappa relatore. La commissione, abbenchè non creda accettabili gli emendamenti del ministero, tuttavia domani mattina si radunerà e li esaminerà, e nella seduta pubblica ne riferirà alla Camera.

Presidente. Gli emendamenti saranno adunque stampati e distribuiti, e domani la commissione riferirà in proposito.

La seduta è sciolta alle 5 20m.

Tornata del 22 *febbraio* 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sul progetto di legge per assegni suppletivi al clero dell'isola di Sardegna.*

La tornata si apre alle ore 2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata, e un sunto di petizioni.

Cadorna chiede l'urgenza per la petizione num. 5081.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Relatore della commissione. La commissione esaminò allentamente gli emendamenti ministeriali e vide che costituiscono un nuovo progetto. Ma le idee con cui sono concepiti, furono già disaminate in seno alla commissione. La provincia fra noi non è un ente morale e non fa bilanci, quindi la nuova proposta non ha correlazione col sistema ora esistente.

Dicesi pure che una commissione sarà incaricata di fare il riparto. Secondo il sistema antico alcuni comuni rimarrebbero oltremodo gravati in proporzione di ciò che pagavano per decime.

L'intera rendita sarebbe forse assorbita da questa tassa. Nel nuovo sistema non conosciamo quale sia la misura con cui sarebbero tassati i comuni, e perciò il nuovo progetto ci pare incompiuto. Inoltre pochi di sono la Camera decise che i centesimi addizionali non pesassero solo sulla tassa prediale, ma anche sulle altre tasse dirette. La commissione interpellò a questo proposito il ministero e questo disse non avere sufficienti dati per rispondere. Bensì persone informate dissero che l'importare dell'imposta diretta sarebbe tre milioni, e che il 25 per 0|0 sarebbe perciò poco meno di 800 mila lire. Questi motivi fecero riconoscere alla commissione che il progetto era illegale, perchè non consentaneo alle leggi vigenti e alla condizione delle altre provincie, la maggior parte delle quali non pagano 10 per 0|0 per la prediale. Per la Sardegna non devesi ordinare un aggravio maggiore. Anzi una simile disposizione incontrerebbe opposizione nello Statuto che ordina la proporzionalità dei tributi.

La commissione fu unanime nel respingere il progetto ministeriale. Due membri però accettavano in principio l' imposizione ai comuni, purchè venisse minorata e si riformassero altri articoli.

Però se la commissione non potè ammettere i principii del ministero avvisò al mezzo di provveder tostamente ai bisogni del culto e vide se potesse introdurre dei cangiamenti nel suo progetto, onde agevolare l'esecuzione della legge.

La commissione non sognò mai di proporre l' incameramento dei beni ecclesiastici. Anzi il Santo Padre dispose che il governo potesse disporre dei benefizii vacanti a pro di persone cospicue della Sardegna. E noi vogliamo che di detti beni profittino solo gli ecclesiastici. I concordati imposero bensì delle condizioni. E noi desideriamo che non venga turbata l'armonia fra i due poteri. Ma i concordati non si possono sempre osservare. E lo stesso signor Mameli, quando era ministro, con molte ragioni provava non poter essi vincolare l' autorità civile. Rispetta la volontà dei testatori, ma la Chiesa stessa ci dà molti casi in cui ce ne possiamo dilungare, quando essa assegna ad una chiesa i beni di altra chiesa.

Il sig. Mameli accusò la commissione di qualche inesattezza nei calcoli. Ma non è a stupire se essa non abbia fatto ciò che neppure fece il ministero. Essendosi del resto fatto un censimento dei non sarà tanto difficile di avere delle norme per dare giusti assegni.

Egli ci rimprovera pure di aver lasciato ai comuni balìa di tassarsi, usurpando l'autorità altrui. Noi non abbiamo qui fatto che seguire le norme comuni.

Il relatore difende poi il progetto della commissione da altre tacce minori, svolgendo gli argomenti già arrecati nel rapporto. Quindi soggiunge:

Il guardasigilli teme che le disposizioni proposte dalla commissione incaglino le pratiche. È necessario si sappia se il ministero adotta le teorie del deputato Mameli. La commissione intanto mantiene l'art. 1.

Nel 2. comincia la variante. Toglie la parola *ufficii*. Sopprime l'art. 4. Vi sostituisce 1 cent. e 1|2 per le spese del culto.

All'art. 8. fa pure alcune variazioni.

Abbiamo la coscienza di aver provveduto ai bisogni del culto nel modo più conveniente e di avere fatto sacrificio delle nostre idee per amore di conciliazione (*approvazione*).

Mameli. Chiede la parola per un fatto personale ed entra quindi in repliche al discorso del relatore della commissione, pel che il presidente non lo lascia continuare.

Cavour Gustavo vuole a nome della minoranza della commissione che si prenda a base della discussione il progetto del ministero.

Nieddu. Fu un errore l'aver abolito le decime senza provvedere prima al modo di supplirvi. Si nominò a quello scopo una commissione, e s'incontrarono gravissime difficoltà. Ne nacque un generale malcontento nella popolazione. Intanto ora manca il pane agli ecclesiastici della Sardegna. E quella sarà condannata a pagare tasse molto più gravi. Al di qua del mare restano tutti i vantaggi, al di là tutti i pesi. Vi sarà uguaglianza di misura allorchè altre provincie poste in miglior condizione siano parificate nell'imposta prediale. Un deputato del continente diceva già che il governo assoluto era stato ingiusto per la Sardegna, ma i ministri responsabili non tengono altra via. Io non posso votare pel progetto ministeriale, e per dire se posso aderire a quello della commissione aspetterò la discussione degli articoli.

Ministro di grazia e giustizia. (Pronunzia un discorso, ma ci è impossibile udire il concatenamento delle idee per la debole voce dell'oratore e i rumori che si fanno).

Pescatore. La commissione si dispone a sopprimere l' articolo 4, ove il ministro prometta di osservare nella pratica quella disposizione. Dopo le dichiarazioni del ministero vorrei udire il parere della commissione. Se si continua a provvedere ai benefizi vacanti preferirei il progetto del ministero che offre almeno qualche guarentigia. Si può dubitare se agli occhi della commissione le dichiare del ministero siano abbastanza esplicite.

Ministro di grazia e giustizia. Ho detto che se si suscitava la questione dei benefizi, poteva essere disputabile in teoria...

Relatore. La commissione è partita dal principio che il governo debba provvedere ai benefizi vacanti a tenore del diritto. Ma in Sardegna hannovi benefizi bene provveduti, il ministero diede sufficienti spiegazioni e la commissione mantiene la sua proposta.

Siotto Pintor. Quando si abolì il feudalismo in Sardegna molto si rallegrarono e poscia se ne dolsero. Ora parlo con molta peritanza perchè non so ove riuscirà questa discussione. Tre son le questioni: chi ha da pagare, quanto e come. È importante sapere prima chi abbia da pagare, poichè i deputati saranno più o meno larghi secondochè abbia da pagar lo Stato o i comuni.

Paga chi può pagare, chi non ha da pagare non paga (*risa*). È una gran ragione quella del *non si può*. È una cerchia di ferro donde non si può uscire, e solo Dio è onnipossente. Porre a carico della Sardegna le spese del clero è un peso insopportabile. Il tributo prediale ammontava a un milione e mezzo. Si esagerava tuttavia questa cifra. Qual era la vera cifra del tributo prediale? 1,311,000 lire. Aggiungete le decime, ll. 1,230,147. E la metà va pel clero inoperoso. Consumano poi una somma ingente pei dritti di stola. L' isola in totale pagava 2,742,819 ll. E nelle casse dello Stato non entrava che 1,300,000 ll. Nè l'isola era tuttavolta passiva, come risulta dagli spogli del 1848. Venne il rovescio della fortuna, e quindi tasse e sopratasse. Eccovi la condizione attuale dell'isola pel 1852. L' isola, col nuovo tributo prediale, paghera 2 milioni, come dice l'Intendente generale di Cagliari. Tonnare e peschiere 50|m. lire; fabbricati 300|m. lire; gabelle, professioni 100|m. lire: totale 3 milioni. La mobiliaria graverà per 400|m. lire. Avvi altre imposte ancora. Insomma, tutto compreso, per tributi diretti 4 milioni. Poi le indirette; carta bollata, insinuazione 1 milione. Se fossi ministro potrei provarvi che l'isola paga 6 milioni. Se spremerete ancora spremerete sangue.

Si addusse, come l'Achille degli argomenti, l'abbassamento delle dogane interne, che rincariva i prezzi nell'isola. Non nego questo benefizio, ma dico che è comune a tutto lo Stato, anzi maggiore pel continente. Il prezzo non è scemato; i fabbricanti hanno calcolato per sè tutto il vantaggio doganale. Non fuvvi in sostanza che uno spostamento di dogane.

L'oratore continua a svolgere con altre frasi il suo assunto contro la nuova tassa, ma l' adunanza intanto si scioglie, e viene chiusa alle ore 5 1|2.

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — Al sig. Direttore del *Parlamento*.

Torino, il 22 febbraio 1853.

Ill.mo Signore,

Teneva in pronto un articolo di spiegazioni, in risposta alle allegazioni portate a cognizione del pubblico dal signor Pickering nel di lei foglio circa alle differenze esistenti fra esso e la Società.

Oggi trovo un nuovo scritto del medesimo che per il suo speciale carattere di avventate e false accuse contro la Società domanda una particolare risposta, e la indicazione di fatti.

Non intendendo di stabilire alcuna polemica, ma solo desiderando di dare leale e precisa contezza della condotta della Società, debbo sospendere ancora a trasmetterle una mia risposta alle pubblicazioni del sig. Pickering, onde ribattere ad un tempo, e per una sola volta le imputazioni allegate.

Aggradisca, signor Direttore, i sensi di predistinta stima e massima considerazione con cui qui pregio dirmi

Devot.mo ed obb.mo servo
MANCARDI.

— ERRATA CORRIGE. — Nel num. di ieri, alla rubrica FATTI DIVERSI — *Strada ferrata di Savigliano* — alla 4.a linea del terzo §. dell'articolo, leggasi dopo le parole *stupidi attentati* « con eguale semplicità nel documento che mi ha trasmesso, assunto l'anonimo, finge d' ignorare

l'intentatomi processo, e (mentre con tanta compiacenza si loda *altamente* del degno suo operato) con inqualificabile procedere, colla sua artata narrazione ecc. ».

Più sopra, alla seconda linea del secondo §., del medesimo articolo, leggasi « *intentato contro di me* DALLA *Direzione della Società anonima* ecc.; e alla seconda colonna dell'art., linea 45 leggasi *questa* INFINTA *confusione* ecc. ».

— IL 6 FEBBRAIO. — *Appello alla diplomazia.* — Sotto questo titolo il notissimo scrittore A. Bianchi-Giovini intende mettere al cospetto di Europa una minuta e critica esposizione dei fatti ultimi di Milano. Se il suo linguaggio non ha tutta la calma che sarebbe forse necessaria in simile argomento, ed è compatibile in chi emigrò dalla Lombardia, i suoi concetti però, secondo il suo modo di vedere e giudicare quei moti, mettono sempre base in documenti officiali, e cercano appoggio nella gravità della storia. Ecco un sunto dell'opuscolo del sig. A. Bianchi-Giovini.

Dapprima egli biasima la setta mazziniana, cui fieramente combatte, di aver promesso quel tentativo malaugurato, che altro non poteva produrre fuorchè un fatale spargimento di sangue e nuovi lutti e sciagure all'Italia. Entra indi ad osservare che per altro egli non ammette intieramente originato dal mazzinianismo il fatto del 6 febbraio, nel quale vuol vedere la mano segreta, e l'influenza provocatrice, o tacita almeno, o in ultimo caso quasi connivente dell'Austria.

Secondo lui il moto non iscoppiava improvvisto a Milano. La polizia lo poteva conoscere in precedenza, perciò lo doveva; la polizia certa di comprimerlo lo avrebbe lasciato giungere fino all'azione per affogarlo nel sangue. Ciò arguisce in ispecie dalle notificazioni prime del conte Strasoldo che attribuirono ad *una mano di assassini* la parziale e isolata insurrezione e dalle conseguenti e contraddittorie di Radetzky che volle riconoscere in tutta la popolazione la colpa, *meno alcune onorevoli eccezioni.*

Questa incoerenza adunque, sempre secondo il sig Giovini non tenderebbe che a colpire con multe e pene un intiero popolo e fare pro della rivoluzione agli austriaci medesimi.

Prende poi ad esaminare quel fatto e il suo misterioso procedimento in rapporto alle condizioni generali d'Europa. Vede la Francia starsi in minaccia d'arme, l'Inghilterra apprestar vascelli e cannoni, l'erario di Vienna esausto, i mezzi delle truppe imperiali assottigliati dallo stato perenne di guerra. Quindi, riandando la tattica del governo d'Austria, non trova nè difficile, nè inverosimile che il colpo lanciato da mano altrui, dall'Austria promosso forse, o incoraggiato, non abbia servito che a rimettere nuovo sangue nelle aride vene del tesoro militare.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 21 febbraio.* Aperta la seduta il sindaco presenta, ed il Consiglio approva, il capitolato per la vendita delle fascine provenienti dallo scalvo degli alberi dei viali di passeggio, nei dintorni della città.

Richiama quindi l'attenzione del Consiglio sull'importante questione del miglior sistema da adottarsi per il divisato prestito, che si riconobbe già in massima necessario, per dare eseguimento a diverse opere di sentito pubblico interesse, alle quali non si potrebbe far fronte coi mezzi ordinarii.

Sentite le conclusioni della relazione fatta dalla commissione, stata incaricata di studiare e riferire sull'argomento, il Consiglio, mentre determina la creazione d'un'annua rendita di L. 240|m., coll'aggiunta del fondo d'estinzione dell'1 p. 0|0. del capitale nominale (6,000,000), e così coll'assegno annuo di lire 300|m., conferisce nel resto la facoltà necessaria al Consiglio delegato, coll'aggiunta della commissione, tanto per ritardare, ove lo creda, l'attuazione dell'esdebitazione, quanto per regolare il modo, i patti, e le condizioni del prestito medesimo.

— INSINUAZIONE E DEMANIO. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma, nel gennaio 1853, con quelli del gennaio 1852, e retro. Ne risultano le seguenti cifre. Prodotti del gennaio 1853: ll. 2,176,019, 04; in diminuzione, rispetto al 1852, di ll. 104,580, 71, e al 1851, di ll. 587,030, 31; ed in aumento, rispetto al 1850, di lire 959,662, 49, e al 1849, di lire 1,104,646, 15.

— POLIZIA URBANA. — Il Sindaco di Torino provvede, con una notificanza del 21 febbraio, alle norme che si debbono seguire nella circolazione delle pubbliche vetture.

— CORSO DEL SIG. D'HALLUVIN. — Giovedì 24 febbraio *prima seduta* sulla storia moderna del sig. d'Halluvin nella sala di chimica di S. Francesco di Paola alle ore 7 1|2 di sera.

— TTIBUNALI MILITARI. Con sentenza contumaciale del consiglio di guerra divisionario di Torino, in data 14 volgente febbraio, il marchese Rola Graziano sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, venne condannato, in applicazione all'articolo 199 primo alinea del codice penale militare, ad anni tre di relegazione ed alla destituzione. (*G. Piem.*)

— ORDINE PUBBLICO. — Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 21:

Lieti sempre che ci occorra registrare taluna misura presa dall'autorità a proteggere la morale, la sicurezza, la pace delle famiglie, noi applaudiamo all'energia con cui l'ufficio di sicurezza pubblica intende a reprimere l'abuso del giuoco.

Il giorno 18 del corrente, l'autorità amministrativa ordinava l'immediata chiusura del caffè e bigliardo Ardizzoia, nel quale i reali carabinieri avevano alle ore una e mezzo dopo la mezzanotte sorpreso un tavolo da giuoco.

Questa determinazione, effetto degli ordini rigorosi anteriormente emanati, sarà applaudita da quanti deplorano gli abusi del giuoco, tarlo della società, rovina delle familgie, veleno della gioventù, e varrà a mettere in guardia gli altri esercizi da caffè ed i loro avventori.

ULTIME NOTIZIE.

Il sig. Bixio già ambasciatore della Repubblica Francese a Torino, ed ex-ministro d'agricoltura e commercio, ed il sig. Laffitte sono giunti ieri sera in questa capitale.

Svizzera. — Soltanto ieri, 18 febbraio, il consiglio federale ha ricevuto dalle autorità austriache l'annuncio delle misure che si eseguiscono al nostro confine dopo il 12. Se noi siamo bene informati, due note sono arrivate al consiglio federale. Quanto al loro contenuto, poco ne traspirò. Sembra che esse non formolino alcun reclamo circa alla cooperazione del Ticino al tentativo di insurrezione represso a Milano. Noi abbiamo già constatato che i ticinesi se ne sono astenuti. Invece le note austriache si dolgono dell'*empia espulsione* dei cappuccini e della secolarizzazione dei seminarii di Pollegio e d'Ascona. Esse mettono in causa il consiglio federale che, a tale riguardo, non avrebbe dato una legittima soddisfazione ai reclami del governo austriaco. (*Suisse*).

Ticino. — Oggi, 21 febbraio, è arrivato in Lugano il sig. colonnello federale Bourgeois, commissario federale nel Ticino. Venne subito disposta al suo alloggio (albergo del Lago) una guardia d'onore della guardia civica. (*Gazz. Tic.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 febbraio.

Il mondo politico non può a meno di occuparsi molto della corte e di quello che vi succede, ma questo non impedisce che le notizie sparse dalle persone che si dicono ben informate non siano soventi volte che supposizioni o congetture dedotte da certi fatti conosciuti. Per esempio vediamo che i ministri dell'imperatore malgrado la loro resistenza contro il matrimonio imperiale continuano ad essere i consiglieri officiali di S. M. e subito si annuncia che l'imperatrice stessa abbia riconciliato l'imperatore coi suoi amici; oppure ci vien dato per certo che la giovane imperatrice non gode di nessun credito giacchè la sua influenza non basta neppure ad allontanare dal consiglio imperiale gli uomini che le sono stati ostili. Io credo accostarmi più al vero dicendovi che l'imperatrice non ha avuto alcuna iniziativa in tutto quello che si è fatto e finora non ha cercato di esercitare una influenza sul suo marito in quanto alla scelta dei ministri. L'imperatrice ha troppo spirito da non comprendere che i consigli contrari alla sua unione con Napoleone III non erano per niente diretti contro la sua persona e che essendo compiuto il fatto del matrimonio non può più dolersi della devozione degli uomini che hanno identificato la loro fortuna con quella del loro signore.

Le operazioni politiche della giovane e bella imperatrice dei Francesi si sono limitate finqui a chiedere l'amnistia e alcune restrizioni intorno alla vendita dei beni della famiglia d'Orléans. Queste assurde voci spesso derivano da intime conferenze degli amici del governo, e qualunque volta nasce diffidenza in seno ai consiglieri, più o meno ufficiali dell'imperatore, trova eco anco al di fuori in quel modo che è conforme agl'interessi d'un partito del mondo officiale, e quest'eco ritorna poi fino al governo medesimo. Vero è che la nomina del duca di Belluno al senato fieramente spiacque ai più caldi bonapartisti, i quali non meno esclamano contro la pensione di 30,000 franchi che l'imperatore amerebbe concedere alla signora marescialla Ney; ma le circostanze che si vogliono collegare a questi due fatti, di menoma importanza, non hanno base.

E poichè entrai nel capo delle rettificazioni permettetemi di mettere in chiaro una inesattezza nella corrispondenza del 14 febbraio del mio collega Y. Egli è indubitato che il principe Napoleone Bonaparte *entrò sempre maggiormente nelle grazie di suo cugino l'imperatore ed è in gran favore alle Tuileries*, ma è falso che l'antico re di Westfalia, il principe Girolamo, siasi messo in timore per la grazia avuta dal figlio.

Non disse mai, ve ne posso dar guarentigia; *egli è un ottimo giovane, ma di testa balzana e temo l'influenza che va acquistando sull'imperatore; egli è capace di metterlo per una via pericolosa e funesta.*

Il principe Girolamo ama il figlio e lo rispetta, perchè ebbe campo di metterne a prova le rare e serie qualità, non assai riconosciute d'altronde fino ad oggi. I nemici antichi di questo giovane, che sono oggi amici dell'imperatore, ritornano dagli errori preconcetti intorno alla capacità e al carattere del cugino di Napoleone III, e s'accordano a dire che egli è *un uomo su cui bisogna contare.*

Sembra infine gratuito ed ozioso, per non servirmi d'altro termine il supporre che un'influenza qualunque agisca sull'animo dell'imperatore in guisa da ispirare inquietudini a coloro che ne dovrebbero esser lieti. — SS. — RT. —

Togliamo dalla nostra corrispondenza Y che daremo domani:

Parigi, 20 *febbraio.* — Il *Moniteur* annuncia egualmente la rimessa fatta in udienza particolare all'imperatore da monsig. Garibaldi, nuncio apostolico del Papa a Parigi, di una lettera di S. S. Credesi naturalmente che questa lettera abbia relazione alle negoziazioni riprese con maggiore insistenza da alcuni giorni sul viaggio del Santo Padre in Francia per coronare S. M. l'imperatore.

Oggi si dice che Napoleone Bonaparte, figlio del re Girolamo non vuole più partire per l'Africa, e che il governo generale della Colonia sarà dato al sig. di Saint-Arnaud, ministro della guerra, il cui rimpiazzo come ministro sembra deciso più che mai soprattutto dopo la sua scena di riconciliazione con S. M. l'imperatore.

Dalla corrispondenza X che daremo domani togliamo:

Parigi 20 febbraio.

Si racconta che qualche tempo fa due uomini sono partiti da Londra per assassinare Napoleone III. Si erano recati in compagnia di un terzo congiurato, che era un falso fratello, nel bosco di Boulogne per aspettare l'occasione favorevole. Ma la polizia avvertita e diretta dal falso fratello tenne dietro ai due individui che si erano postati sul passaggio dell'imperatore. Avendo ricusato di cedere alle ingiunzioni degli agenti di polizia che ordinarono loro di partire, gli agenti fecero fuoco. Uno dei congiurati fu ferito al capo. Entrambi furono arrestati.

...Vi posso affermare che il papa non verrà a consacrare il nuovo imperatore e delegherà per questa cerimonia un cardinale legato.

Il *Pays* contiene un articolo intitolato *Napoléon III officier d'artillerie*, segnato Augier.

Austria. — La *Gazz. di Milano* del 21 pubblica il 5 bullettino officiale sullo stato di salute dell'imperatore, in data di Vienna 21, concepito in questi termini — « S. M. I. R. A. fu nella decorsa notte ristorata da un sonno ben poco interrotto, e si trovò in complesso alleviata e senza febbre. »

Russia. Si hanno notizie da San Pietroburgo, che l'ammiraglio, principe Menschikoff, che dirige in Russia il ministero della marina, è partito per recarsi a Costantinopoli, ove andrà a compiere una missione di cui s'ignora l'oggetto. Il principe Menschikoff è accompagnato dal sig. Demetrio di Nesselrode, figlio del conte di Nesselrode, cancelliere dell'Impero. (*Débats*).

Principati Danubiani. — Si legge nel *Bullettino della Presse*:

Un nuovo incidente ha testè aggiunto una inaspettata complicazione alle difficoltà già tanto numerose della questione d'Oriente.

Lettere di Jassy, in data 4 febbraio, annunciano che alla vigilia il principe regnante G. Ghika era stato costretto per lo sfinimento delle sue forze, di rassegnare i suoi poteri nelle mani dei ministri. Gli intrighi da lungo tempo tramati anche intorno a lui per far regolare, come nel Montenegro, dalle straniere influenze gli interessi che dovrebbero esser dibattuti in seno alla nazionalità moldava, oppure sotto gli occhi del sultano che è sovrano supremo, hanno deciso nello stesso tempo dell'esistenza politica, e si può ben dire anche della vita dell'infelice ospodar.

Una inclinazione innata per le oneste ispirazioni non gli ha permesso di continuare impunemente la lotta. Parecchi de' suoi predecessori, di una costituzione ben diversa dalla sua, hanno in quella perdurato sino all'ultimo da vigorosi atleti. Il loro patriottismo poteva perire, non mai la loro ragione.

Le lettere summentovate indicano che tutto il paese moldavo è nella costernazione per questo avvenimento; una clausola del trattato di Balta-Liman avendo stipulato che in caso di morte o di malattia del principe regnante un governo provvisorio formato dei ministri dell'interno, della giustizia e degli affari esteri amministrerebbe il principato sino alla fine dei sette anni, termine del governo dei principi.

Queste notizie di Jassy spiegano quanto fanno presentire con inquietezza i giornali tedeschi di una prossima occupazione della Moldavia per parte delle truppe russe.

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 23 febbraio, ore 10 antim.

Parigi. 22 *febbraio.* — Ieri mattina morì improvvisamente, in età di 56 anni, il signor Bayard, celebre autore drammatico.

Madrid 18 *febbraio.* — La contessa di Montijo, madre della imperatrice de' Francesi, è aspettata a Madrid pel 20 febbraio; si stavano facendo i preparativi per ben riceverla.

Berlino, 18 *febbraio.* — Gli abitanti di Magdeburgo si erano, tempo fa, indirizzati all'imperatore dei Francesi, pregandolo di pagare una parte dell'imprestito di Westfalia e intervenire a questo effetto presso il gabinetto prussiano. L'imperatore rifiutò d'intervenire.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 22 *febbraio.*

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 97 25. Mattino 97 50.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 60. Mattino 96 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 94 25. Mattino 94 50.

1850 Obblig. 1 febbraio. Mattino 970.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1309.

Borsa di Genova *del* 22 *febbraio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	97	96 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1|2	95
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		975
» 1851 1 agosto e 1 febbr.		970
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1312	1310
Aconto di Genova e Torino		5 0|0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 22 *febbraio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	80	55.	80	50	80	50.
» » 4 1|2 p.0|0	105	85	105	85.	105	90
F. piem. 1849. 5 p.0|0	»	»	96	75	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

MAGASIN-PARISIEN

Modes et Nouveautés

rue S.t Philippe, 23, maison de Caraille S.t-Marsan, au rez-de-chaussée, à Turin.

M.ME BOSQUI

Arrivée de Paris depuis peu de jours, on trouvera des Chapeaux pour dames et pour enfants, Coiffures, Bonnets-habillé, Fichus, Pélerines, Berthes, Manches, Robes de bal, Sorties de bal, Fleurs de Paris, toute qualité d'étoffe pour Paletots, Pelisses, Mantilles, Dentelle noire de Chantilly, et de Cambrai pour volant, Barbes. Tout ce que l'on veut en application d'Angleterre, Dentelles, Valenciennes, Malines, Mirecourt, Points de Paris, Blondes, Broderies en tout genre, Mouchoirs batiste fil brodé, et en application d'Angleterre, Mouchoirs batiste fil serré, et Linon imprimé; tout article de Lingerie qui concerne le trousseau et la Layette, Chemises d'homme dans tous les prix, en batiste brodées et unies; Assortiment de Cravattes, Foulards, etc., etc.

Le tout à des Prix avantageux.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI

PEL SERVIZIO DI GUERRA

DELLA

INFANTERIA, CAVALLERIA

ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

É uscito il fascicolo 2.º

L'Opera è divisa in tre fascicoli

Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2

L'Opera intiera . . . . » 6

All'Estero . . . . » 8

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 14.ª Dispensa

dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le mallatie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previenne il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. LAROZE. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux OEufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. LAROZE, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO. — N.° 47.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 23 febbraio.

ASSEGNI AL CULTO.

Poniam qui la questione degli assegni suppletivi al clero di Sardegna che mantiene da più giorni una viva discussione nella Camera dei deputati; e non ci sarà poi malagevole il darne, in altro articolo, un adeguato giudizio.

Questo argomento non è difficile che per le sue complicazioni, che non è nostro uffizio il dissimulare. Diciamo le cose come stanno. Il gabinetto procura di sfuggire a due pericoli. La legge del 15 aprile 1851 riordinando la contribuzione prediale di Sardegna e pronunziando l'abolizione delle decime stabili, che in surrogazione di esse, sarebbe fatto al clero, pel servizio del culto, un congruo assegnamento. Questo assegnamento è l' oggetto della legge che si discute. Il ministero nelle strettezze delle pubbliche finanze naturalmente vorrebbe evitare nuovi carichi al tesoro, almeno per quanto gli è possibile: ecco un pericolo a sfuggire: dall'altro lato provvedere agli assegni in modo insufficiente, o colla inversione de' beni benefiziari, di cui Roma contende la libera disponibilità, sarebbe un aggravare inopportunamente i presenti dissapori con la Sede apostolica: ecco un altro scoglio che egli vuole evitare. Nella Camera vi ha caldissimi rappresentanti degli interessi insulari, a cui non sembrerebbe di aver adempito al proprio mandato, se lasciassero cadere sulla popolazione dell'Isola la più piccola frazione del peso del culto in Sardegna, e che per ottenere gli assegni dal solo Stato si dilungano nella infinita iliade dei mali dell'Isola, esagerandone le gravezze e tacendo degli utili; questo è da più giorni il tema favorito della discussione: i deputati insulari si querelano, il governo risponde; così che un uomo di spirito ha potuto chiamare questa prima campagna, *la discussione generale della discussione generale.* Vi ha l' interesse analogo di Nizza e della Savoia che attende un primo esempio per invocarne l' applicazione alle provincie di oltremonti. Finalmente vi è la lotta delle convinzioni e dei principii. Se alcun deputato considerava le decime come una inviolabile proprietà della Chiesa, considera lo assegno come una indennità che non gli parrà mai sufficiente, se non risponde alla misura delle indennità che si concedono nei casi di espropriazione per pubblica utilità. E altri invece, che ha consentita l' abolizione di quel barbaro tributo, considerandolo come una forma di congruo assegnamento dello Stato alla Chiesa, che non è più in armonia con le condizioni civili ed economiche della presente età — intende che gli assegni non eccedano i bisogni del servizio religioso, anzichè essere ragguagliati alla quantità delle decime abolite.

La questione si congiunge a parecchie altre che rifluiscono sul criterio che di essa fanno i legislatori.

Coloro che professano i principii della separazione della Chiesa dallo Stato, oltrechè sono naturalmente inclinati a diminuire il più che si possa una contribuzione al culto che votano soltanto per aver giurato il primo articolo dello Statuto, tendono a *localizzarne* e se fosse possibile a *individualizzarne* le spese, riponendo nella coscienza de' fedeli di ogni comune la misura de'sacrifizi che essi vogliono fare pel servizio della religione e per le sue pompe; ed evitando così che parte del peso sia sostenuta da'membri delle Chiese tollerate. Se al sistema della separazione si congiunge l'altro della emancipazione o decentramento de'comuni, le conclusioni per porre a carico de'bilanci comunali le spese del culto saranno adottate con doppia energia; e bisogna rendere questa giustizia al ministero chè le dottrine della separazione fra le due potestà e del decentramento amministrativo sono state da lui professate da assai tempo perchè si abbia a credere che questi principii meglio ancora che il riguardo per le gravezze del tesoro e per la irritabilità sovraeccitata dalla corte romana lo determinarono a proporre che lo assegno suppletivo fosse posto principalmente a carico de'comuni: in due terzi delle città capitali delle diocesi e in un terzo degli altri comuni.

Per contro se vi ha nella Camera e nel paese de'taciti o palesi amici dell'antico sistema di subordinazione della Chiesa allo Stato, e per giunta tutti i *separazionisti pratici* che vedono nelle presenti emergenze la necessità di non allentare i freni con cui si tengono i chierici in ubbidienza della potestà civile — essi debbono naturalmente propendere per l'idea, alla quale si accostava la commissione della Camera, di por gli assegni a peso del tesoro, sistema che concentra nelle mani del potere esecutivo e nel voto della Camera elettiva quella influenza che vien dal pagare, e pone in forte essere la polizia dello Stato sulle cose del culto col renderla capace di organazione e di disciplina. A questo sistema naturalmente si acconciano non solo i rappresentanti dell'interesse materiale dell' Isola e delle provincie alpine, ma con essi anche quelli cui è più caro dell' autonomia comunale lo alleviamento delle spese dei comuni; e gli altri che vedono in avvenire l'incorporazione delle proprietà ecclesiastiche e quindi un bilancio generale del culto, di cui lor piace quasi picciolo modulo il capitolo delle spese della Gran Cancelleria relativo agli assegni suppletivi per la Sardegna.

In questo urto ed incrociamento di opinioni convien cercare quel mezzo che rappresenti la giustizia, la verità, la opportunità, e per cercarlo vi è bisogno di un criterio. Le accuse, le difese, le recriminazioni distolsero finora la Camera da quella discussione metodica che dicesi *generale.* Ma il governo, ma la commissione adottarono ed esercitarono un criterio che poteva essere in questa come in ogni altra materia legislativa 1° storico, 2° teorico, 3° positivo.

Così il governo come la commissione preferirono il criterio *positivo*; ed ebber torto a nostro debole avviso in questa loro elezione, come si avrà sempre torto facendo così quante volte si tratti di legge a fare e non di legge fatta, *de jure condendo et non de jure condito.*

Il governo invocò le vigenti leggi, i canoni disciplinari, le regie patenti del 6 gennaio 1824, le istruzioni per l' amministrazione de' comuni del 1 aprile 1838, gli articoli 3 e 134 della legge del 7 8.bre 1848, e la sessione 21 capo 7 *de Reformatione* del Concilio tridentino per provare che i congrui assegnamenti per le spese del culto van posti a carico de' comuni.

La commissione citò l' art. 14 della convenzione del 10 settembre 1801 tra Napoleone I e Pio VII per la Savoia e la provincia di Nizza, l'art. 67 della legge del 18 germile anno X, e per le provincie piemontesi l'applicazione della legislazione imperiale dopo il 1804, pel Novarese il decreto del già Regno d'Italia del 21 dicembre 1807 e altre leggi per conchiudere che se lo assegnamento da farsi al clero della Sardegna fosse posto a total carico de' comuni si sancirebbe per l' Isola un sistema diverso da quelli di terraferma, dacchè in terraferma gli assegni suppletivi pel culto furono posti a carico dello Stato, o delle provincie che sono derivazioni di esso; e in picciola parte soltanto per alcuni siti del solo Piemonte a carico dei comuni.

Ma se tutto questo proverebbe qualche cosa innanzi a un tribunale, che prova mai innanzi la Camera dei deputati?

La Camera, checchè ne sia delle regie patenti del 1824 o della legge del 18 germile anno X, deve cercare anzitutto quel che è giusto, vero, convenevole. Essa è in atto di fare una legge, ed ha potestà da mutare tutte le leggi precedenti; la cui autorità puramente morale non poteva al più essere invocata che in sussidio della dimostrazione de' principii che debbono inspirare la legge novella.

Questa dimostrazione non fu fatta.

É il solito danno della timida preferenza pel criterio di dritto *positivo* ne' *movimenti* legislativi.

Continueremo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il lungo discorso profferito dall'onorev. Siotto Pintor fornì occasione al presidente del Consiglio dei ministri, di fare una esposizione lucidissima delle condizioni insulari e di corredarla di quei fatti, che possono servire di risposta, non solo alle obbiezioni del vivace suo oppositore, ma altresì alle generiche lagnanze, che tutti i rappresentanti della Sardegna si credono in obbligo di muovere, quando si discutono delle provvisioni relative alla loro provincia.

Il sig. Siotto Pintor ebbe intanto un merito, che non è sicuramente molto comune: pose nettamente la questione. Lasciati in disparte i principii generali, su cui si possono spendere migliaia di parole, senza mai venire ad una conclusione, si domandò chi avesse a pagare la nuova tassa, quanto si dovesse pagare, come si avesse a pagare.

Il sig. di Cavour cominciò dal dimostrare quanto fosse illusoria la concessione, che per amore di conciliazione gli si volesse fare dal relatore. Per una tassa che può ammontare a 600[m. ll., un concorso di 30[m. per parte dei dei comuni della Sardegna, non si può assolutamente prendere sul serio.

Noi crediamo, che la questione siasi ingarbugliata, per la complicazione degli interessi locali che influiscono naturalmente sulle tendenze dei varii rappresentanti, e perchè non si è risalito ai principii che devono regolare teoricamente la materia.

Il ministro chiarì, coll' eloquenza dei fatti, come l'isola non sia ora soggetta in sostanza a tributi maggiori di quelli che gravavano sopr'essa prima del 1848; che in ogni caso le provincie del continente sottostanno a tasse ben più gravi, in ragione della loro popolazione; che la condizione economica della Sardegna si è considerabilmente migliorata, ed è quindi molto più in grado di concorrere ai carichi comuni; che finalmente il Governo, lungi dal trattarla con ingiusta parzialità, la fece più largamente partecipe dei beneficii, che non siano le province della terraferma.

La riduzione delle tariffe e i trattati commerciali favorirono maggiormente la Sardegna che la terraferma, perchè in questa sola avevano sede le diverse industrie.

L'abolizione delle dogane interne e dei dritti d'uscita riuscirono meramente a vantaggio dell'isola.

La Sardegna ha due università, due magistrati d'appello, 3 intendenze generali, 8 intendenze, proporzione assai maggiore che non di qua del mare.

E quando le finanze versavano in condizioni sì gravi si ordinavano 800 chilometri di strade reali per la Sardegna, quandochè solo 1300 ve n'ha pel continente. Per la Sardegna 2 porti vennero messi a carico dello Stato e 3 per le altre provincie.

Non diciamo ciò perchè ci dogliamo della preferenza data a quella provincia. Vorremmo che in breve tempo quell'interessante isola salisse a quel grado di prosperità e di coltura a cui la chiamò la natura, prodigalizzandole non meno feraci terreni che vividi ingegni. Ma vorremmo altresì che quelle popolazioni tenessero conto delle buone disposizioni mostrate a loro riguardo e s'acconciassero di buona voglia a sopportare la loro parte di pesi.

E vorremmo altresì che si risparmiasse un po' più di tempo.

Dopo la requisitoria del signor Siotto, la risposta del ministro, un lungo discorso scritto del sig. Sanna, una breve replica estemporanea del signor Mameli, venne finalmente il turno dell'inevitabile padre Angius. Qualche indizio di malcontento essendosi manifestato nell'assemblea l'oratore cominciò ex-abrupto, e usurpando l'ufficio del presidente, con una veemente apostrofe ai deputati che non si mostravano molto disposti a bere al fiume della sua eloquenza. Fortunatamente l'ora essendo già tarda, nè avendo perciò potuto sciorinare tutta la sua concione, speriamo di essere compensati domani.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 20 febbraio.

Le discussioni che hanno animato le assemblee parlamentari in Inghilterra durante la settimana ora spirante, siccome non han condotto ad alcun risultato, così non sono di grande importanza.

Giovedì si è portata avanti la gran causa dei Madiai. Si voleva che il governo inglese facesse istanza presso il governo toscano perchè non solamente venissero poste in libertà le presenti vittime di una cieca persecuzione religiosa, ma anche perchè si abrogassero leggi che più non sono comportate dallo spirito dell' età nostra. Meno uno o due fanatici come il sig. Lucas, e meno alcuni freddi diplomatici come il signor Drummond, si trovarono d'accordo tutti i partiti ad accusare la condotta del governo toscano.

Non giova il dire che quel governo si è appoggiato a vigenti leggi. Qui le leggi quando sono inopportune non han bisogno di essere abrogate, cadono in disuso per virtù del progresso umano, e non vi si pon mano che in casi estremi.

« . . . . Sì, iniqua
Legge non havvi, o se pur v'ha si muti.»

Lord John Russell a nome del governo pregò che si abbandonasse la proposizione a norma della quale il governo veniva sollecitato a fare ufficio presso la Toscana a favore dei Madiai assicurando che il governo l'avrebbe fatto senza altra sollecitazione, e la Camera aderì.

Si cercò, e vi dico ciò perchè è quistione a cui s'interessa il Piemonte, di far differenza tra libertà d'opinione e di coscienza, e libertà di proselitismo. La quistione è semplicissima in teoria, ma scabrosa in pratica. Perchè la libertà di opinione non può restringersi al pensiero, ma deve estendersi anche alla parola: perciò se voi permettete ch'io sia protestante dovete anche permettermi di parlare, di scrivere, d'insegnare e di predicare come tale. Ora il predicare e lo scrivere potrà sempre considerarsi proselitismo. Un tal proselitismo, è inutile ch'io ve lo dica, è ampiamente concesso ad ogni fede religiosa o politica in Inghilterra.

Ma si risponde: la libertà della parola può considerarsi come oltraggio alla Chiesa dominante; e chi predica da protestante potrà dir cose che, o nocciano agli interessi del cattolicismo, o diano almeno scandalo ai devoti cattolici. Come dunque combinare la libertà assoluta di coscienza e di opinione con una Chiesa dominante? D'altronde il vostro ministro ha detto — Il governo che non ha Chiesa dominante è governo ateo. — Resta dunque a vedere come esso possa evitare la taccia d'ateismo senza incorrere quella di tirannia.

Voi permettete al protestante di tenersi alla sua fede. Gli permettete di professarla, gli lasciate aprir chiese, stampar libri e giornali, ma vorreste poi limitare il numero delle sue sette? Volete che resti solamente protestante chi già lo è? Ora se al contrario date luogo alle conversioni chi può dirvi sin dove si estenderanno? Supponete, per un momento, che tutto lo Stato si faccia protestante, converrà pure che il governo, per non essere nè ateo, nè tirannico passi dal cattolicismo al protestantismo e adotti questa ultima come religione dominante. E ponete che poi al protestantismo ortodosso subentri il socinianismo, e poi il razionalismo, e poi l'ateismo, potrà il governo sostenere una Chiesa dominante in cui niuno crede? Ma voi risponderete, ed io lo concedo, l'ateismo è impossibile. Lo è dunque quando anche si permetta d'esser ateo a chi vuole. Lo è anche quando non vi sia Chiesa dominante. Che questa Chiesa dominante vi sia o no, convien sempre che Dio prenda cura del suo Vero, che Dio protegga la sua Chiesa. Quando Dio non lo faccia poco varranno gli argomenti umani a sostenerla.

Dovunque si è ammessa libertà ed uguaglianza estrema d'opinione, ivi si trovano più ferme, più chiare e più estese le convinzioni religiose.

Si è poi parlato ieri delle relazioni tra Francia ed Inghilterra. Il governo ha dovuto schermirsi di alcune accuse portate contro di esso da Disraeli a motivo di alcune parole imprudenti contro Luigi Napoleone, dette da sir Charles Wood e da lord John Russell stesso. Quest'ultimo ha ritratte quelle parole quanto poteva, ha dichiarato d'essere in massima amistà colla Francia, e di voler perseverarvi.

Gli armamenti navali però continuano da ambe le parti, e per l'Inghilterra le spese per quel ramo d'amministrazione eccedono l'ordinario di 399[m. lire sterline.

Fin qui il vantaggio di forze marittime è smisuratamente dal lato dell' Inghilterra. I saggi temono ormai più poco d' invasioni francesi. Consigliano però nuovi armamenti e cautele.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 febbraio.

Vi diceva ieri, che in occasione del decreto che aumenta di 10 cent. per giorno il soldo dei bassi ufficiali dell'armata di terra, si era trattato al senato di far qualche *rimostranza* rispettosissima a S. M. l'imperatore, e che al Corpo legislativo si era parlato niente meno che d'*interpellanze*; confesso che se queste due parole sono state veramente pronunciate, non ho mai creduto che sarebbero messe in esecuzione. Del resto il *Moniteur* contiene stamane una risposta a queste velleità di opposizione, per parte del Senato, o del Corpo legislativo; il decreto che accorda quest'aumento di soldo ai bassi ufficiali dell'armata di terra, è esteso anche alle truppe di mare. Cosa mai volete che dicano il Senato e il Corpo legislativo, adesso che l'imperatore, necessariamente informato dell'effetto prodotto dal suo ultimo decreto, ne pubblica un altro, con cui lo sviluppa maggiormente!

L'aumento di soldo è stato annunciato ai bassi ufficiali dai colonnelli dei corpi, ai quali appartengono; anzi vuolsi che i colonnelli nell'annunciare questa buona notizia ai loro bassi ufficiali, abbiano detto: Spero, che se per l'avvenire riceverete da Londra qualche lettera del colonnello Charras, me la rimetterete. Tale almeno è il linguaggio tenuto in due reggimenti della guarnigione di Parigi, e mi sembra che in questa circostanza i fatti conosciuti possano servir di norma, per giudicar di quelli che non lo sono.

La notizia dell'attentato diretto contro la persona dell'imperatore d'Austria, era conosciuta ieri, verso le 2, alla Borsa, dove produsse immediatamente un ribasso piuttosto sensibile, mentre la rendita e le strade ferrate erano appunto in aumento. Tutti i fondi si fermarono immediatamente, e in fin di conto la rendita ha perduto 60 cent., e gli altri valori in proporzione.

La corte delle *Tuileries* prenderà il lutto durante 9 giorni, cominciando dal 21 febbraio, in occasione del decesso di S. A. I. l'arciduca Ranieri.

Un decreto, inserto stamane nel foglio ufficiale, fissa a 70 anni l'età del ritiro per i ricevitori generali e particolari delle finanze; questa disposizione è motivata dall' obbligo in cui si trovano questi funzionari, di esercitare una sorveglianza attiva, andando a fare le verificazioni in casa dei loro rispettivi subalterni.

Lo Stato maggiore della guardia nazionale non sa come trovare un alloggio. In primo luogo aveva dovuto partire dal castello per installarsi nell'edificio del Louvre, sulla piazza del Carrousel, ma dovette ceder questo appartamento al ministro di Stato. Si era poi trattato di mettere lo Stato maggiore del gen. Lawoestine al *Palais Royal*, ma questo era diventato del re Gerolamo e di suo figlio. Si parlò anche del casino Paganini, via Chaussée d'Antin, dove il generale Lafayette si era installato nel 1830, come comandante in capo di tutte le guardie nazionali di Francia, ma anche là si trovarono ostacoli. Da quindici giorni il generale Lawoestine domanda un locale all' imperatore, e si crede che sarà installato in piazza Vendôme.

Si dice anche, che si tratta seriamente di sostituire il sig. Vieyra al sig. Pietri, prefetto di polizia. Ma il sig. Pietri è un corso, e non ha alcuni demeriti; si tratta dunque di trovare un posto che possa convenire al sig. Pietri. Lo faranno entrare nel Consiglio di Stato? Ma non vi è posto, perchè non l' hanno trovato per il sig. Romieu, che abbandona la direzione delle belle arti!

Si parla d'una creazione di senatori. Ma tutte queste nomine, come pure quelle dei prefetti e sotto-prefetti, debbono essere precedute dal riordinamento del ministero dell'interno. Sapete che sarà soppresso il segretario generale, e che il dipartimento sarà diviso in quattro grandi direzioni. Si afferma che tutti questi cambiamenti devono esser terminati prima della fine del mese. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 20 gennaio.

Si dice che i deputati del corpo legislativo, malgrado lo zelo ultra-bonapartistá che spiegano in ogni circostanza, non siano in verun modo soddisfatti delle accoglienze del governo. Ai medesimi è assai difficile procurarsi i documenti necessari alla discussione, quand'anche siano relativi alle leggi che si propongono e ad ogni momento devono riferirsi al consiglio di Stato. Io credo che v' abbia esagerazione in questo giudizio della condotta del governo, e che le lagnanze dei deputati non siano interamente vere. Posso invece assicurarvi che da un altro lato volgesi la più violenta opposizione del corpo legislativo. Le voci contro il governo si trovarono unite soltanto nell'ordinanza delle brache. Si può sicuramente far mostra dello zelo per la fortuna crescente d' un governo, ma non si ama alla medesima foggia far vedere le polpe... quando non si hanno.

Vi parlai della presentazione dei deputati alle Tuillerie che dovette aver luogo questa sera. Ecco come è concepita la lettera d'invito ai membri del corpo:

« D'ordine dell'imperatore, il ciambellano ha « l'onore di prevenire il signor N. N. che egli « è invitato a recarsi alle Tuillerie a 9 ore « della sera per essere presentato all' impera- « tore. » E in un canto leggesi « in uniforme. »

Sei prefetti saranno revocati, fra i quali quello di Tarn e Garonne.

Il signor Brenier, per quanto mi si asserisce, non parte più per Costantinopoli, e questo fatto potrebbe forse dar fondamento alla voce di prossima soluzione della questione del Montenegro colla Sublime Porta.

L'attitudine del governo austriaco inverso il Ticino non lascia d' inquietare gli uomini di Stato per le eventualità che ne potrebbero derivare, facili a mettere in moto gl' interessi della Prussia, e i cannoni dell'Austria contro i governi costituzionali e repubblicani. — Noi confidiamo che questi timori siano senza fondamento. Ma ci sembra assai probabile che ella adotti le terribili misure che a suo senno, possano impedire il ritorno di avvenimenti che ella pretende poter impedire.

Il signor Fregerey, fratello alla marescialla S.t-Arnaud e segretario della legazione del Belgio a Parigi (se non cadiamo in fallo) sposa la figlia del generale Ventura.

I signori Bixio e Laffitte partirono ieri per Torino per affari delle ferrovie franco-sarde.

Il signor G. Corte, già fondatore del *Temps*, più noto ancora per le fortune e le industrie che lasciò perire fra le sue mani, ebbe dal principe di Monaco esclusivo privilegio d'istituire una *banca internazionale di sconto, di deposito, di circolazione e d' incoraggiamento commerciale per l' unione commerciale del Mediterraneo.*

Spero potervi dare quanto prima più minuti ragguagli intorno a quest' affare, che direttamente v'interessa.

Fin d'oggi però mi limito ad accennarvi che questo istituto, che sarebbe padrone del porto di Monaco (da costituirsi a spese degli azionisti) potrebbe anche divenire ausiliario potente di una industria di contrabbando. Il capitale sociale ascende a 5 milioni con enormi attribuzioni e franchigie concesse dal principe di Monaco. — SS. BT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 febbraio.

Un decreto inserto quest'oggi nel *Moniteur* assimila, per la collocazione in ritiro, gli esattori generali e particolari alla magistratura. Questo decreto darà al governo il mezzo di ricompensare molti dei suoi devoti.

La *Presse* profitta delle lezioni del sig. Cauvin e si fa premura di notare un' allusione della lettera di lord John Russell a proposito dell'affare dei coniugi Madiai, in cui il governo francese deve prendere la sua parte. Ecco questa frase: « Alcuni governi del Continente sembrano » veramente credere che evitando lo spettacolo » di una esecuzione sul patibolo possono sfuggire all'odiosità nel tempo stesso che privano » le loro vittime della simpatia che accompagna » la pena di morte per i delitti politici e religiosi. » Questo è un errore: ormai sappiamo che la » perdita del corpo, lo abbattimento del coraggio, » lo indebolimento dello spirito non sono che » tante aggravazioni della pena capitale, cagionate » troppo sovente da una dura e lunga prigionia.»

Lo *Siècle* per parte sua risponde all' articolo del sig. Cauvin con un'allusione al suo indirizzo che deve essere spiegata per essere compresa (il sig. Cauvin è gobbo). Lo *Siècle* dice che quelli i quali conoscono il sig. Cauvin troveranno che il proverbio non è falso.

Mi vengono comunicati i seguenti ragguagli sulla visita domiciliare fatta in casa del signor de Planhol. Il commissario di polizia, dopo aver visitato tutte le carte senza nulla trovare di compromettente, voleva ritirarsi quando il sig. de Planhol gli disse: — « Aspettate, e mostratogli col dito un canterano del quale gli offriva la chiave, qua, gli disse, troverete il documento più interessante. Il commissario apre, e trova una lettera del conte di Chambord di cui prende lettura. « Che bella, che nobil lettera, diceva di quando in quando il commissario di polizia nel percorrere la lettera; vi si vede qualche cosa di grande, di veramente francese.» — Mi rincresce soltanto di una cosa, disse il sig. de Planhol, ed è che questa lettera non sia datata dalle Tuilerie invece di esserlo da Frohsdorff.

Eccovi come si eseguiscono per certi individui i decreti d'amnistia. Un antico gerente del giornale *Le Peuple*, il sig. Duchesne, condannato per affari di stampa e detenuto a Bellisle ha ricevuto l'autorizzazione di rientrare in Francia. Se non che il soggiorno gli è interdetto nel dipartimento della Senna a causa della residenza imperiale, nel dipartimento dell'Oise a causa di Compiègne, di Seine-et-Oise a causa di Versailles, di Seine-et-Marne a causa di Fontainebleau, e oltre questo vi è il prefetto del suo dipartimento che non lo vuole ricevere a causa de'suoi antecedenti politici. Questo infelice si appiglierà al partito di emigrare.

Il sig. Babin, uno dei principali venditori di travestimenti e di maschere da carnovale ha fatto confezionare un gran numero di abiti da corte per locarli in occasione delle serate officiali.

Il sig. Cabarus, medico omoepatico e cugino dell' imperatrice, si lagna di essere affatto dimenticato da qualche tempo. Prima del matrimonio di sua cugina egli era ammesso a visitare la famiglia Montijo; dopo il matrimonio, si scusano con dire: non vi conosciamo.

Il concistoro della Chiesa riformata ha testè protestato contro un progetto di ordinamento presentato dal comitato centrale e voluto dal sig. Fortoul ministro dei culti. Il comitato centrale di cui fa parte il sig. Coquerel, ministro protestante, antico rappresentante del popolo e devoto a Luigi Napoleone, è stato formato per decreto dopo il 2 dicembre, mentre che il concistoro è eletto per suffragio universale. Uno dei membri più importanti del concistoro è il sig. Guizot.

La messa imperiale è stata cantata quest'oggi in musica dall'orchestra religiosa sotto la direzione del sig. Auber, maestro di capella dell'imperatore.

L'etichetta imperiale è stata rigorosamente osservata all'ultima rappresentazione dell'*Opera Comique* alla quale assistevano l'imperatore e l'imperatrice. Non era permesso a nessuno di uscire dalla sala prima che partissero i due sposi, locchè eccitò qualche malcontento.

È stato offerto ai corrispondenti arrestati di lasciarli in libertà con cauzione. Si parla di una somma di 2000 fr., ma sinora avrebbero protestato contro quell'offerta, dicendo essere stati privati della loro libertà contro ogni giurisdizione esistente. X.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 17 corrente, sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, ha nominato cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, il signor dottore in medicina Michele Finella, medico militare onorario di prima classe.

LOMBARDO VENETO. — La strada ferrata che unirà Treviso all'Illiria, in seguito a sovrana risoluzione, prenderà la direzione per Sacile, Fontana-fredda e Pordenone sino al ponte della Meduna, indi oltre Codroipo, Udine e Palmanuova sino a Gradisca sull'Isonzo.

(*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

SPAGNA. — **Madrid**, 15 *febbraio.* — Si legge nella *Corresp. Havas*: Nessuno pone in dubbio che il sig. Martinez de la Rosa sarà il candidato ministeriale per la presidenza della Camera dei deputati, e la sua elezione come tale è assicurata. Sono cessate le voci di modificazioni ministeriali.

A Madrid si crede che il Re di Baviera visiterà la Spagna nel prossimo mese di marzo.

Si dice che al ministero delle finanze si lavora attivamente per fare un quadro della situazione finanziaria in cui il sig. Bravo-Murillo ha lasciato la Spagna. Si assicura che il sig. Llorente desidera di mettere ben in chiaro questa situazione per non incorrere alcuna responsabilità o solidarietà coll' operato finanziario del gabinetto Bravo-Murillo.

L' *Heraldo* reca i seguenti particolari sulla composizione del senato spagnuolo: I membri sono 275, non comprese le nuove creazioni, 44 senatori sono grandi di Spagna e 79 sono titolati. Il clero è rappresentato da 18 arcivescovi di cui 2 cardinali. L' armata conta 75 rappresentanti, di cui 6 capitani generali, 39 luogotenenti generali, 12 marescialli di campo e 8 brigadieri. La marina è rappresentata da un capitano generale, quattro luogotenenti generali e tre capo-squadroni.

La magistratura conta nel Senato 11 membri del tribunale superiore di giustizia, 2 del tribunale supremo di guerra e marina e 1 magistrato dell'udienza di Madrid.

Tre senatori sono attualmente ministri; 61 lo sono stati.

Dodici senatori hanno la decorazione del Vello d'oro; 118 sono Gran Croce di Carlo III; 115 d'Isabella la Cattolica: 32 di S. Fernando e 53 di S. Ermenegildo.

BELGIO. — **Brusselle**, 19 *febbraio.* — Sul principio della seduta dolla Camera dei rappresentanti, il ministro dell'interno ha oggi presentato il progetto di legge relativo al reclutamento dell'esercito. Questo progetto, che determina a dieci anni la durata del servizio militare, fu rimandato all'esame delle sezioni già incaricate del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

FRANCIA. — **Parigi**, 20 *febbraio.* — Ecco l' ordinanza con cui l' arcivescovo di Parigi condanna il giornale l'*Univers*:

« Sentito il nostro consiglio, abbiamo deciso « e decidiamo:

« Art. 1. Rinnoviamo l' ammonizione da noi « data all' *Univers* e il biasimo inflittogli il 24 « agosto 1850.

« Art. 2. Proibiamo a tutti gli ecclesiastici « e a tutte le comunità religiose della nostra « diocesi di leggere il giornale l'*Univers*.

« Art. 3. Proibiamo, sotto pena di sospen- « sione a tutti gli ecclesiastici appartenenti alla « nostra diocesi o in essa residenti di scrivere « nel giornale l'*Univers* o di concorrere in ve- « run modo alla sua redazione.

« Art. 4. Proibiamo all'*Univers* e agli altri « giornali religiosi non meno che alle riviste « cattoliche stampate nella nostra diocesi di « riprodurre nella loro redazione, a guisa di « qualifica ingiuriosa, i termini di *ultramontani* « e di *gallicani* e ricordiamo agli scrittori cat- « tolici, che le pubblicazioni relative alle que- « stioni delicate della teologia non si debbono « fare che sotto la dipendenza dell' Ordinario, « conformemente alle prescrizioni canoniche.

« Art. 5. Il vicario generale promotore della « nostra officialità diocesana è incaricato di cu- « rare l'esecuzione della presente ordinanza. »

— Il *Courrier de Lyon* ha un nuovo articolo sugli ultimi fatti di Milano, e sulle terribili misure prese dall' autorità militare contro una intiera popolazione, il quale è conchiuso in questi termini:

« Non tocca a noi esaminare se questo lusso « di rigori repressivi sia conforme alle regole « della sana politica; se l'autorità austriaca vi « guadagni in forza e credito; se sia giusto di « involgere tutta una popolazione nella colpa « di pochi faziosi; se questa repressione collet- « tiva non rechi al potere più danno che uti- « lità: se non debba avere per probabile ri- « sultato di rendere i dissensi più profondi e « gli odii piú irreconciliabili. Le son cose che « riguardano l'Austria e non noi.

« Ma questo risultato doveva prevedersi da- « gli insensati che gettarono in mezzo a po- « polazioni facili ad infiammarsi, nuove faci di « guerra civile. Su loro ricade la responsabi- « lità del sangue sparso e la desolazione por- « tata in seno alle famiglie, le arbitrarie mi- « sure e vessatorie colle quali il governo sem- « bra vendicarsi ad un tempo e del moto da « cui fu colpito, e dell'odio che ritrova nella « grande massa dei popoli d'Italia. »

SVIZZERA. — La *Nuova Gazz. di Zurigo* ha le seguenti corrispondenze da Berna:

Berna, 16 *febbraio.* — Nella seduta d'oggi del Consiglio federale fu letto un dettagliato rapporto del governo del Ticino, in cui sono esposti gli avvenimenti di Milano ed ai confini, e le misure da lui prese. In esso il governo protesta in buona coscienza per sè e per il Cantone contro ogni taccia di aver cooperato e favorito la sommossa popolare in Milano, e reclama contro i gravi ed ingiuriosi ostacoli dalle autorità austriache frapposti al commercio. Vi è specialmente espresso il timore che questo stato possa durare più a lungo di quanto credevasi. Il Consiglio federale ha risolto di invitare il sig colonnello Bourgeois a recarsi in qualità di commissario federale nel Cantone Ticino.

Del 17. — Oggi non seno arrivati dal Ticino rapporti di grande importanza. Essi non contengono che ragguagli sulla dislocazione delle truppe austriache, ed alcuni fatti che dimostrano la severità colla quale vien mantenuto il blocco.... Nè da parte della legazione austriaca, nè da parte del comando militare nella Lombardia non è stato sinora formulato alcun reclamo di violazione de'doveri internazionali per parte delle autorità de' cittadini svizzeri...... Il Consiglio federale, quantunque nessuno di simili reclami sia stato formolato, vuole avere rapporti esatti dal colonnello Bourgeois, il quale parte oggi stesso, sulle possibili avvenute violazioni del diritto internazionale. I colpevoli subirebbero tutte le solennità delle leggi; ma devesi altresì attendere dall'Austria, che ristabilirà la libertà del commercio, e segnatamente riaprirà l' uscita de'cereali garantita da trattati formali.

Del 18. — Il corrispondente bernese annuncia l'arrivo in Berna dell'ordine dell'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia, indi soggiunge:

« Il colonnello Bourgeois per buona sorte non era ancora partito all' arrivo della surriferita notizia, e potè ricevere personalmente le necessarie istruzioni. Egli parte questa sera. Ci si assicura che l'ambasciatore austriaco ha fatto oggi al presidente del Consiglio federale una comunicazione sulle esistenti differenze. »

— Leggesi nel *Bund* del 20 febbraio: « Nella *Gazzetta di Svitto* si parla di trasporti di polvere che avrebbero avuto luogo nella direzione di Berna per il Gottardo al Ticino. Diversi fogli malevoli alla Svizzera rivalizzando coll' estero per aggravare al Cantone Ticino una cooperazione nella sommossa di Milano, noi ci crediamo in dovere di annunciare circa a questi invii, che essi furono dimandati dal dipartimento militare del Cantone Ticino per quell'arsenale, ma

che ebbero luogo soltanto dopo la sommossa di Milano. »

I trasporti di polvere di cui è qui fatto cenno, nota la *Gazz. Ticinese*, passarono il Gottardo il 7, l'8, il 9 ed il 16 febbraio, e vengono spediti dalla regìa federale delle polveri all'arsenale cantonale del Ticino.

— Il trattato sui telegrafii fra la Svizzera e la Francia, essendo stato sancito dal governo francese, esso entra ora in attività.

— Sono avvenute delle variazioni nel corpo diplomatico in Berna: l'ambasciatore inglese, signor Buchman, va a Kopenhaguen, ed anche il signor Salignac-Fénélon ci abbandona.

Neuchatel. — Essendo riuscita vana l'opera di una deputazione del gran Consiglio per ristabilire la concordia nel Consiglio di Stato, il presidente di questo, signor Piaget, ed i signori Humbert e Jeanrenaud hanno dato definitivamente le loro demissioni. Dicesi che altrettanto abbia fatto la minoranza dell'opposizione delle strade ferrate, che era composta de' consiglieri di Stato Leun e Girard.

ALEMAGNA. — **Berlino,** 17 *febbraio.* — Si dice che le grandi potenze stanno deliberando sul punto se convenga indirizzare al governo britannico una querela comune a proposito delle mene dei rivoluzionari e rifugiati di Londra. — La principale difficoltà sta in questo che tutte le ricerche degli agenti di polizia per scoprire la residenza di Mazzini a Londra sono state infruttuose sinora. (*G. di Col.*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO.—*Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Discussione della legge per assegni provvisorii al clero di Sardegna.*

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente.

Si procede indi all'appello nominale.

Alle ore due la Camera fattasi in numero approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa,, Boncompagni, Lamarmora, Cibrario, Ponza di San Martino.

Segue la discussione sul piano provvisorio di assegni al clero di Sardegna.

Siotto Pintor sostiene che gli assegni vadano a peso dello Stato: e si riserva di proporre un emendamento all'art. 2 del progetto di legge.

Bonavera. La minorità della commissione parte dalle basi di giustizia e di eguaglianza, sulle quali si fonda la maggioranza, ma dissente dall'attuazione che se ne fa nel progetto della commissione.

Fra i due sistemi opposti del ministero che aveva posto il carico dell'assegno suppletivo al clero di Sardegna, e quello della commissione che lo pone a carico dello Stato, la minoranza prendeva una via di mezzo conciliativa, a cui si accostava il ministero cogli articoli d'aggiunta.

Sostengo pertanto il principio che detto assegno deve pesare sui comuni.

E che lo Stato deve soltanto venire in sussidio al pari della terraferma.

La prima quistione si appoggia al diritto canonico ed al civile, e particolarmente all'istruzione 1 aprile 1838 ed all'art. 134 delle regie patenti 7 ottobre 1848.

Il sistema della commissione, oltre l'inconveniente politico di rendere il clero dipendente dallo Stato, porta gravi difficoltà economiche a danno dello Stato, dei comuni che hanno provvisto alle congrue, e del clero dell'isola che ragguagliato alla misura della congrua delle ll. 500 eguale alla terraferma, sarebbe ridotto a misere condizioni.

Sulla seconda quistione dimostro, che la premessa che potrebbe ricavarsi dalle discussioni della legge 5 aprile 1851, venne modificata nella relazione sul progetto di legge 14 luglio 1852, in cui il ministero dichiarava, che non era sua intenzione di porre detto assegno a carico dello Stato, e dalla successiva discussione comprovante che quel carico si lasciasse all'Isola.

Che nemmeno in linea di eguaglianza, avuto riguardo, che la base del decimo del reddito netto in media è eguale fra la Terraferma e la Sardegna, e che sono d'altronde incerte le misure di perequazione presentate dal governo, non potevasi far giusti reclami per parte della Sardegna.

La minoranza però in vista degli affidamenti che per avventura potessero desumersi dalle suddette discussioni, e considerato che il governo accordasse sussidii al clero di Terraferma, esternò l'opinione, che egual trattamento debba farsi per detta Isola, riservandosi di indicare la cifra, tosto che saranno conosciute le cifre dell'importo delle tasse.

Ministro delle finanze. Signori, l'onorevole Siotto Pintor molto opportunamente diceva che noi dovevamo lasciare nell'esame di questo progetto di legge le quistioni teologiche, ed opportunissimamente riduceva a tre punti l'esame della quistione. Egli diceva: dobbiamo vedere chi mai deve pagare, che cosa si dovrà pagare quanto deve pagarsi. Dividendo io interamente la sua opinione sulla triplice ripartizione della quistione lo seguirò di una in una lasciando poi al mio collega di grazia e giustizia di ribattere gli argomenti allegati contro il suaccennato progetto. L'onorevole relatore della commissione con molta accuratezza esaminò la quistione, e rispose agli argomenti del deputato Mamelì, e per determinare la necessità di adottarsi il sistema da lui proposto prese di mira la terraferma degli Stati, nella quale dimostrò esistervi due sistemi per gli assegni al clero: quello che pesa a carico dei comuni, e a cui concorre il governo; l'altro che è a carico dello Stato, e a cui concorrono i comuni.

In ambi i sistemi lo Stato e i comuni concorrono al mantenimento del clero, colla differenza che in alcuni luoghi lo Stato è tenuto in principale, e i comuni come sussidiarii, o viceversa. Dalla esposizione fatta dal signor relatore io mi aspettava per la Sardegna, o l'uno o l'altro dei due sistemi; eppure non fu così; il relatore della commissione ne immaginò un terzo tutto a carico dello Stato (*no, no dal banco della commissione*) ma io chiedo se non sia tutto a carico dello Stato, quando si propone un coacorso di un centesimo e mezzo a carico dei comuni sull'imposta diretta. Un centesimo e mezzo non produce più 30 mila lire; e chieggo se lire 30 mila sulla somma di 600 mila lire, non debbonsi considerare come un nulla; ma pure l'onorevole Sappa lo propone come sistema da adottarsi per la Sardegna.

Io appoggiandomi alle sue osservazioni traggo altra conclusione. Dopo le osservazioni della commissione, e dei varii deputati che hanno preso la parola, il governo ha creduto modificare il suo progetto primitivo ed accedere ad una combinazione, cioè che le spese per lo assegno al clero di Sardegna sieno a carico dello Stato, e sussidiate dalle comuni dell'Isola. Mi si domanderà perchè volendo adottare in Sardegna questo sistema vigente in terraferma, non si sia preferito quello della Savoia. Il governo ne ha i motivi. In virtù del concordato del 1801 fu stabilito che in Savoia il clero fosse a carico dello Stato, e questo governo che è succeduto a quello francese è in dovere di mantenere detto concordato. In Savoia i beni del clero erano numerosissimi, e se esistessero, col fondo dei medesimi si potrebbe ben mantenere il clero: non così in Sardegna ove i beni figurano in piccola parte, mentre la parte principale era rappresentata dalla produzione decimale. Il governo francese riscosse molto dai beni del clero della Savoia, e noi non lo potremmo da quelli della Sardegna.

Stabilito che in Sardegna lo Stato deve concorrere agli assegni dei beni del clero abbiamo creduto adottare il sistema subalpino. Il deputato Siotto Pintor dice che vi è una massima alla quale tutto deve cedere; ed è quella che la Sardegna non può pagare nè le 500 nè le 400, nè le 300 mila lire; che questo è un peso insopportabile; che se si corrispondevano le decime lo si poteva perchè si pagavano in natura; e questo lo ha sostenuto e in lingua italiana, e in lingua latina (*ilarità*). Io non disconvengo che l'isola non può pareggiarsi a molte provincie di terraferma, e sono di parere con molti dei deputati che gl'isolani non possono sottostare alla stessa proporzione di pesi. Se lo Stato attuale dell'isola non presenta uno stato troppo florido, lo diverrà certamente; e non suppongo che lo stato dell'isola sia così deplorabile come ci si vorrebbe far credere. La sua fertilità è immensa, gli olii, i vini si esportano in grandissima quantità, e perciò non può immaginarsi colà una assoluta miseria. Io dirò pure che le industrie delle miniere sono in grande sviluppo, ed in un progresso vantaggiosissimo; nel 1. semestre del 1852 si esportavano 507 mila galene di piombo, quando negli anni precedenti non se ne esportavano che da due in tre mila; e in questo anno l'esportazione supera forse i 2 milioni di chilogrammi del valore di 600 mila lire. L'anno scorso l'esportazione del vino dalla Sardegna vantaggiò l'isola di molte somme, e quella dell'olio egualmente per i prezzi elevati che ricavò. L'isola è pure in grado di aumentare la sua produzione vinicola ed olearia; e se si volessero innestare gli olivi selvatici col loro prodotto potrebbero pagare i sussidii del clero e tutte le altre imposte. Non ricerco le cause di questi mancamenti, non faccio appunto ai sardi; ma lamento il costume che da secoli ebbe vigore in quella provincia; il sistema feudale e decimale impediva lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, e ne ebbe per conseguenza la ripugnanza al lavoro, la pigrizia. Gl'isolani sono suscettibili di acquistare l'abitudine al travaglio, e gl'impresari delle strade ne fanno già testimonianza; ed io son certo che abituandosi al lavoro si svolgeranno rapidamente e l'industria, e l'agricoltura. Mi si dice: si parla dell'avvenire; ma per ora qualche piccolo sviluppo viene soffocato dalle imposte. Il deputato Siotto Pintor dicea che il bilancio del 1846 giunse a 6 milioni: ora a questa somma deve togliersi un milione di sussidii pagati da terraferma, quindi pagò 5 milioni; nel 1852 tranne le poste pagò 4 milioni 966 mila lire, a cui aggiungansi 80 mila lire per le poste ammontano a 5 milioni e 40 mila lire, e perciò pagò meno del 1846. In terraferma nel 1847 l'attivo figura per 82 milioni, e nel 1852 per 108 milioni dai quali tolti i 5 milioni della Sardegna rimangono 103 milioni. In terraferma dunque si pagarono 20 milioni di più.

Vero è che in Sardegna non figura ancora la tassa commerciale, ma essa è una piccola parte; si aggiungano 200/m. lire per la tassa personale e mobiliare, e 120/m. lire per le successioni, e l'isola non pagherà più di 6 milioni, mentre le provincie di terraferma pagheranno 112 a 113 milioni di lire (*Siotto Pintor. Si paragona una parte a tutto lo Stato*). La Sardegna ha una popolazione di 547 mila abitanti, e il continente ne conta 4 milioni e 30 mila, dunque è la nona parte. Il risultato della leva dimostra che la Sardegna sta in ottava parte, e non in nona, attesa la mortalità di ragazzi nell'isola. Or, se è l'ottava parte, e paga la ventesima parte dei pesi, potrà dirsi mai gravata? no certamente. Il deputato Siotto Pintor, abbandonando questa linea, si basava sull'imposta territoriale, e sostenne che i risultati saranno tali, da fare sperare un maggior prodotto delle antiche gravezze, e che darà la rendita di 2 milioni. Dai dati statistici raccolti dal ministero, l'imposta diretta nell'isola non monta che a 1 milione e 693 mila lire; e ognuno sa quali dovranno essere le riduzioni per reclami! A questa somma il preopinante aggiungeva l'imposta di 300 mila lire sui fabbricati; ma questa cifra se è scritta non entra nelle casse dello Stato, e in risultato non è più di 228 mila ll. Io temo, che in oggi, che si parla d'assegni, le cifre si fanno ammontare, e che poi spariranno; ma ammettiamo le cifre. Dalla relazione del senatore Vesme sulla Sardegna, ove figurano le torri, il riscatto, la 5a baracellare, l'isola pagava un milione 642 mila lire. Siotto Pintor diceva, che io per troppo amore delle imposte, aveva fatto rivivere questo anno la 5a baracellare. Dapprima rimasi silenzioso, andai al ministero, e vidi che il miracolo di risuscitare i morti era nella fantasia del preopinante. Se egli avesse guardato bene il bilancio si sarebbe accorto, che la 5a baracellare figura nel bilancio del 1852, e che nel 1853 l'isola non pagherà più di un milione 693 mila lire (*ilarità prolungata*). Siotto Pintor, che vuole restar sul campo sino l'ultimo respiro dirà; ma in terraferma non si paga il decimo sul tributo prediale. È vero che è stabilito per l'isola il 10 p. 0/0, ma il conseguimento non monta all'8 p. 0/0, e ove si accertasse veramente il 10 p. 0/0 il Governo non rifiuterebbe sussidiare il clero. La Liguria gode vantaggi, ma è gravata del dazio sui grani; pure spero, che la commissione incaricata della relazione dei progetti da me presentati sul tributo prediale, non prolungherà a presentare il suo lavoro.

Mi rimane di seguire il dep. Siotto-Pintor sopra un terreno piò delicato. Egli disse che dopo la fusione l'isola ha poco fruttato e dalla parte economica e dagli utili finanziarii. Se le riforme economiche e quelle daziarie apportarono vantaggi, la Sardegna ne ebbe i maggiori. Le riduzioni daziarie cadono sopra i manufatti, ed il continente risentì un danno, il quale non si sperimentò certamente nell'isola ove non vi sono fabbriche. La soppressione doganale vantaggiò il continente, ma vieppiù l'isola la quale ha guadagnato il doppio degli assegni pel clero. Lasciamo le riforme, e vediamo se potrà lagnarsi delle leggi speciali. Nella parte amministrativa tre intendenti generali, 8 divisionali, due università, magistrati d'appello, e giudici di mandamento con aumento di soldo; più 800 chilometri di strade; due porti di prima classe; insomma si è guardato ai bisogni, e non alla proporzionalità. Mi dispiace solo che non si sia potuto far di più. Signori credo che la proposta dei 25 centesimi fatta dal governo per gli assegni al clero non sia tale da non potersi tollerare, e spero che sarà dalla Camera accolta.

Sanna-Sanna. Attacca il progetto di legge come ingiusto ed ineseguibile, e sostiene che gli assegni al clero devono essere a totale peso dello Stato.

Mameli. Dice poche parole per mostrare il vero senso di quanto egli ha sostenuto nella precedente tornata.

Presidente. La parola è al deputato Angius (*rumori e disapprovazioni generali; molti deputati abbandonano i banchi*).

Angius (*con tuono di voce molto vibrato*). È cosa veramente intollerabile; è modo scortesissimo (*batte le mani sul banco*), mi si vuol far tacere ma parlerò a dispetto (*il presidente lo interrompe.* Ringrazio il signor presidente che ha mostrato giustizia verso la libertà della parola dei deputati. Io parlo quando la coscienza mi detta di dover parlare. Legge indi un discorso per dimostrare che il clero non deve essere stipendiato nè dal governo, nè dai comuni, ma che deve avere rendite proprie. L'ora avanzata non permise che terminasse il discorso, e la Camera si sciolse alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— MANOSCRITTI DI GIOBERTI. — Riceviamo dall'onorevole ex-deputato signor C. Spalla la seguente lettera, la quale ci affrettiamo di pubblicare, dolenti oltremodo delle differgenze che sono insorte sul delicatissimo affare dello spoglio dei manoscritti del grande Gioberti. Le ragioni e le osservazioni che lo scrivente adduce a motivo della sua dimissione da membro fiduciario dello spoglio medesimo, ci dispensano da più lunghe parole su questo soggetto. Ad ogni modo però noi siamo convinti che la erede, a cui spetta di giure la proprietà di quelle carte, non vorrà ledere o avventurare gl'interessi diretti della nazione, che degli scritti di uomini sommi è costituita tutrice e vindice da una legge superiore a tutte le altre, quella che concerne il diritto della scienza; nè esporsi a conseguenze gravi, delle quali su lei intieramente cadrebbe la responsabilità. Noi amiamo credere, e con fermezza, che si prenderanno da chi deve difendere l'interesse pubblico e l'onore della gloria italiana, almeno le migliori precauzioni perchè nessuno scritto sia smarrito.

Chiar.mo Signor Direttore.

Mi sia cortese di pubblicare nel reputato suo giornale la seguente mia dichiarazione.

« Nell'accettare l'onorevole incarico della disamina e spoglio delle carte di Vincenzo Gioberti, io dichiarava alla signora Erede di voler ciò fare col duplice intento di tutelare e sostenere i suoi diritti, e di farmi ad un tempo scudo alla fama del mio venerato ed immortale amico. Questo tributo d'un'antica, vera e santa amicizia parevami meritevole d'una fiducia, e d'un mandato senza riserva dal canto della signora Erede, corrispondente allo zelo ed interesse illimitati, ond'io mi proponeva di compiere il delicatissimo uffizio.

« Ora la signora Erede, attenendosi al parere de'suoi consultori, vorrebbe ristretto il mandato di fiducia confertomi, non permettendo, che si faccia da'suoi delegati un *Inventario* compiuto di *tutte le carte* componenti la più preziosa parte della eredità dell'illustre defunto. Ma un *inventario* siffatto, secondo l'avviso di valenti giurisperiti, e a detta di quanti ho consultato, è indispensabile a chi, come io, non abbia soltanto di mira l'interesse materiale della signora Erede, ma intenda altresì allo scopo più nobile di procacciarsi i mezzi di difendere all'uopo la rinomanza e la memoria del grande Italiano.

« Tutte le *carte* appartenenti al filosofo e cittadino illustre vengono dalla pubblica opinione considerate *patrimonio della nazione intera*; e per conseguenza la signora Erede ed i suoi rappresentanti assumono in faccia alla società una responsabilità gravissima, della quale non si potranno spogliare giammai senza il corredo dei titoli relativi, compilati colla regolarità più scrupolosa.

« Standosi la signora Erede irremovibile nel suo proposito, ho stimato debito mio, anche per sentimento della mia dignità personale, di rinunziare all'affidatomi carico.

« Il che mi credo in obbligo di dichiarare pubblicamente, affinchè il paese ed il governo, cui preme altamente di proteggere gli scritti spettanti ai grandi illustratori della patria, conoscano il vero stato delle cose in ordine al reditaggio del sommo ed immortale Vincenzo Gioberti. »

Torino addì 23 febbraio 1853.

CESARE SPALLA.

— CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA. — Sappiamo da buona fonte che i benemeriti fondatori di questa Cassa hanno fatto il primo versamento di ottocento mila lire sul capitale con deposito presso la Banca nazionale, onde non dubitiamo che verrà fra breve termine posta in esercizio questa così desiderata istituzione.

— SOCIETÀ ANONIMA DELL'ISTITUTO DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA, *approvata con regio decreto dei 13 febbraio* 1853 — Le gravi difficoltà incontrate dal comitato di direzione della società anzidetta per trovare in Torino un locale appropriato all'uso di collegio-convitto, furono cagione del ritardo che ebbe a provare l'apertura dell'istituto. Queste difficoltà vennero finalmente superate, avendo la società preso in affitto la casa del cav. E. Lamarmora situata in faccia al teatro nazionale.

Il comitato deliberava pertanto di dare opera indefessa ai necessari preparativi, affinchè il convitto e le scuole possano aprirsi entro il più breve tempo possibile; il programma definitivo degli studi e le condizioni richieste per l'ammessione degli alunni convittori ed esterni verranno quanto prima pubblicati; frattanto quelle famiglie, che desiderassero procurarsi notizie e schiarimenti in questo proposito, potranno rivolgersi al direttore dell'istituto, sig. F. Rosellini, contrada S. Lazzaro, num. 29.

Il segretario del Comitato C. FERRATI.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — La Società di emigrazione Italiana compie un sacro dovere di riconoscenza, col far pubbliche le seguenti generose elargizioni straordinarie in pro della famiglia degli emigrati non di una sola ma di tutte le provincie d'Italia.

Lire 67 inviate dal signor deputato Alessandro Bottone, come risultato del caritatevole suo zelo nel procurare azionisti entro il raggio del proprio distretto elettorale.

Lire 48 dal sig. intendente generale di Alessandria, quale prodotto della vendita di stampati offerti dal signor dottore Riboli alla Società.

Lire 60 da parte del signor marchese Giorgio Pallavicini per essere passate ad un distinto emigrato che fu rappresentante nel proprio paese.

Lire 200 dal signor marchese Ala Ponzoni per quota dei mesi di dicembre e gennaio ultimo scorsi delle 200 azioni mensili a cui si è generosamente sottoscritto.

Lire 45 dal sig. Michele Peyrot, membro del concistoro Valdese e della commissione delegata ad erogare in pro della emigrazione il prodotto di una colletta fatta ad un banchetto fra'suoi correligionarii festeggianti il V anniversario della loro emancipazione.

Possano i voti degli esuli beneficati salire all'Eterno interceditore come di meno avversi destini alla patria, di prosperità pei generosi che nell'opulenza, nelle gioie, o nell'adempimento di pubblici doveri sanno ricordarsi dei dolori di chi colla nativa zolla perdette ogni bene della fortuna.

— REALE ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI. Il 20 corrente si tenne dalla R. Accademia Albertina di belle arti solenne adunanza per la distribuzione delle medaglie di premio, dell'or passato anno, agli allievi. Il signor marchese

Stanislao Cordero di Pamparato, sovraintendente generale della lista civile, senatore del regno, presidente dell'Accademia medesima, fece precedere un suo forbito discorso tendente ad infondere nel giovine loro cuore i sensi di cui importa sieno ornati e come artisti, e come buoni cittadini, versando anche acconciamente sulle interne discipline di questo stabilimento, altamente protetto dalla reale munificenza.

— Telegrafo stampatore di Brett. — Da qualche giorno si fecero i primi esperimenti nell'ufficio telegrafico di Torino per mettere in attività in Piemonte il telegrafo elettrico stampatore di Brett per uso di S. M. e del governo. Da Torino stamparonsi dispacci a Genova ed a Novara, e di là altri ne vennero stampati a Torino; essendo queste prime prove riuscite con mirabile precisione, non andrà guari pertanto che fruiremo noi pure di un trovato cotanto ingegnoso, che torna in onore di chi lo ideava e della benemerita direzione dei nostri telegrafi che lo volle applicato fra noi. *(G. Piem.)*

— Pubblicazioni musicali. — Il maestro A. Rebbora, già noto per altri egregi lavori musicali, ha testè pubblicato in Torino il canto XXXIII della Divina Commedia di Dante, *Il conte Ugolino*, posto in musica per voce di basso e ridotto per pianoforte dallo stesso autore. Noi raccomandiamo questa nuova composizione del signor Rebbora a quanti amano l'arte musicale, invitandoli a procurarsela presso i signori Racca e Balegno successori Magrini in piazza Carignano, editori di musica. *(Gazz. Piem.)*.

— Teatri. — Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al sig. Direttore del Giornale Le Scintille.

Preg.mo Signore,

« Dal modo enigmatico e strano che mi pervenne il suo numero di sabato, arguisco senza dubbio che ella me l' abbia voluto presentare. Nè potrei credere il contrario, poichè quel giornale che ricorda il mio nome mi fu recato da una specie di fattorino di 13 a 14 anni, il quale richiesto di chi lo inviasse, rispose confusamente e fuggì smarrito mentre io mi accingeva a leggere. Lungi dal chiederle se questo sia l'unico mezzo che adoperi per diffondere e far valere il suo periodico, io debbo primamente ringraziarla di avermi ricordato il dovere che mi correva di rendere ai miei compagni d' arte e a tutti quelli che si adoperarono meco in un'opera di carità cittadina, un pubblico e sincero attestato di gratitudine.

Non so comprendere invero con qual fondamento può ella asserire che mi sia dispiaciuto *il non vedermi onorata dall'alta società*, quasi che lo scopo a cui era destinato l'introito di venerdì non bastasse a provare impossibile un' accusa di vanità. L'invito fu da me fatto per quella sera ai miei concittadini, senza distinzione di classe; ne sia una prova il tenue prezzo del biglietto che rendeva accessibile a tutti il grande Teatro. Nè io potrei convenire che persone di rango elevato intervenute non sieno alla pietosa rappresentazione, poichè non pochi osservarono col solito compiacimento la presenza di S. A. R. il Duca di Genova, il quale assisteva da privato nel proscenio a sinistra in secondo ordine. E poi conosce ella il primo programma della serata di cui parla? Conosce le ragioni che lo hanno impedito? Trattavasi di dare al massimo teatro col concorso de' principali artisti di prosa, musica e ballo, un grandioso spettacolo, che pareva da principio possibile ad effettuarsi e perchè annunziato non si potette mancare almeno in parte ad un impegno contratto col pubblico. Ogni qualunque spiegazione sugli impedimenti occorsi sarebbe inutile dinanzi ai miei compagni. di nessun valore per lei. Quelli sanno quanto me del fatto; ma essi, ne son certa, non mi accuseranno, come ella fece, di vanità per la scelta del *Bicchier d'acqua*, commedia in cui la regina Anna è tutt'altro che principal parte. Questa prova della poca fiducia che avevo in me medesima avrebbe potuto bastare a persona intelligente nelle cose teatrali, per non tacciarmi di vanitosa; e insisto sulle parole *poco intelligente*, pichè facendo giustizia al Feoli, il quale invero sostenne egregiamente la sua parte, ella disse noiosa la più bella commedia di Scribe, dimenticò la gentile giovinetta Mancini, e non fece parola della valentissima attrice signora Borghi la quale porse con fina intelligenza la sua parte e riescì benissimo a vincerne le grandi difficoltà. Fortuna che il pubblico fu meno severo di lei e fragorosamente chiamò due volte le dette attrici agli onori del proscenio..... Ma ella forse dormiva in quel momento e non potette osservarlo.

Sono ben compiaciuta d'altronde che *lo sfoggio di toilette* della elegantissima regina Anna abbia prodotto in lei solo *sentimenti di forte ammirazione*; una tal cosa prova il suo gusto squisito al buon genere e la profonda di lei cognizione dei costumi e della storia.

Ella, sig. Direttore, ha veramente compreso la sua missione di giornalista. Critica giusta e ragionata — onore alla verità — ammirazione alle buone opere! e ne dà infatti luminosa prova col suo numero di sabato. Non avventurerei per altro un giudizio sulla delicatezza del suo cuore, poichè i sentimenti nobili e generosi, mi perdoni, non mi paiono da lei con giustizia interpretati.

Ma se ella ha voluto dare un sinistro significato alla rappresentazione da me iniziata, forse perchè non dette quei risultamenti che ciascuno si aspettava, non vorrà spero, colla *mia vanità* confondere il nobile e generoso impulso dei direttori di compagnie e degli attori che cooperarono alla serata di venerdì. Un animo nobile e veramente italiano non può negare ad essi una lode sincera. Per me non compro gli encomii; non voglio polemiche. Sono una donna priva di spirito e sarei, dalla sua splendida penna, con poche parole soprafatta. Ma perchè un atto di beneficenza, un atto di cittadina virtù non sia interpretato come atto di vanità femminile, io doveva al giornalismo ed al pubblico una tale dichiarazione, e per lodare i generosi che mi furono compagni, e per distruggere l'accusa che nel suo felicissimo articolo ella graziosamente mi ha fatto.

Passo a dichiararmi di V. S. Ill.ma

Laura Bon.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta officiale di Milano* del 22 compendia il secondo articolo del giornale dei *Débats* sulle cose del Piemonte, senza aggiungervi alcuna considerazione, meno queste parole della chiusura che sarebbero una minaccia se non fossero una facezia.

« Il signor Bertin, tenero del sistema parlamentare, e non avendolo potuto puntellare in Francia, vorrebbe pure puntellarlo in Piemonte. Egli abbonda di consigli, ma a far prevalere il sistema parlamentare sul continente forse i suoi soli consigli non basteranno. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza 22 febbraio.

Iersera è giunto il primo convoglio degli emigrati da espellersi. Erano in numero di quattro, ed accompagnati da un carabiniere vestito alla borghese. Sono:

1. Boselli Giuseppe di Cremona. 2. Elena Luigi di Madorno (Brescia). 3. Andreotti Pietro di Brescia. 4. Vivanti Anselmo di Mantova.

Ebbero permesso di trattenersi per un poco a Nizza, e si recarono alla Trattoria detta *delle Dame* per prendere cibo. — Durante il viaggio hanno speso e pagato del proprio. Sono poi stati condotti a Villafranca, e rimarranno nelle stanze del Lazzaretto appositamente preparate, sinchè sarà decisa la loro sorte. Hanno facoltà di ricorrere a qualsiasi governo per chiedere ospitalità, e saranno trasportati sino al confine che trovasi verso il luogo in cui fossero accettati. Se entro un dato termine non ottenessero asilo in qualche Stato, verranno imbarcati per l'America.

Altri individui furono espulsi dal territorio francese nei giorni di sabato, domenica e lunedì. — La squadra francese d'evoluzione, si fece vedere domenica a poca distanza da Nizza. — È morto stamane il generale in ritiro, Rénaud di Falicon. — *** —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 febbraio.

Siccome la stampa non può più farsi l'eco di tutti i richiami e di tutti gli interessi, riesce molto difficile di farsi una giusta idea dei sentimenti delle diverse classi e dei diversi corpi che costituiscono oggidì la società e lo Stato. Conviene dunque usare la massima riserva nell' annunciare i fatti difficili ad accertarsi. Egli è dunque colla massima riserva che vi dirò una cosa affermatami da varie parti, cioè che l'esercito è ben lungi dall'essere soddisfatto. Sembra che la creazione della medaglia, accolta a prima giunta con riconoscenza, abbia dato luogo a un certo malcontento perchè creerebbe nell'opinione dei soldati una casta privilegiata che sarebbe la sola a ricevere la croce d'onore. Per altra parte mi dicono che vi sono intieri reggimenti i cui officiali e sotto-officiali non sono penetrati di ammirazione per gli ordini politici attuali e si ascrive l'aumento di soldo per i bass' ufficiali al desiderio del governo di rispondere ai diversi sintomi di malcontento con dare all'esercito una prova luminosa della sua sollecitudine.

Lo stato maggiore della guardia nazionale a Parigi ha fatto una nuova tappa nelle sue numerose odissee a traverso i quartieri e le vie della città. Sarà definitivamente istallato al numero 15 di piazza Vandôme, e la comune pagherà 50,000 fr. di affitto pel quartiere generale del signor Lawoestine. La maligna cronaca dice che un membro della commissione municipale, trattandosi di guardia cittadina, voleva mandarne lo stato maggiore al *Tempio* fra gli stracci e i vecchiumi.

Con molta riserva vi annuncio una notizia che corre, che l'imperatrice sarà nominata *colonnello* del reggimento delle guide. Non occorre che io vi dica che questa voce mi sembra assurda. Vero è però al contrario che l'antico teatro della duchessa di Berry, il Gymnase, diverrà teatro della imperatrice. La gazzetta dei teatri ci fa conoscere che già si lavora per l' abbellimento del palco, e che si apre una particolare entrata per S. M.

I giornalisti imprigionati devono definitivamente uscire oggi o domani, senza bisogno di prestar cauzione.

Il sig. Tanski si dice affetto da grave indisposizione, attesa l'emozione cagionatagli dalla polizia.

Il telegrafo vi avrà convinto, che io ebbi ragione di annunziarvi fino da due settimane fa, il trattato di commercio conchiuso fra la Prussia e l'Austria. Questo fatto del resto non è l'unico sintomo del perfetto accordo che regna fra queste due potenze. — ss. rt. —

Togliamo dalla nostra corrispondenza X che daremo domani:

Parigi 21 febbraio.

Si sa ora che il domani del ballo del Senato si trovarono i troni dell'imperatore e dell'imperatrice non meno che le cortine di ornamento perforati di colpi di coltello. Questo fatto si tenne segreto.

Il sig. Thiers è stato gravemente ammalato, egli è meglio da due giorni.

Il libro delle *Lettres-franques* smentito, come si sa, dai giornali del Governo, e così atto ad eccitare le passioni bellicose, è distribuito a profusione e con ordine nelle caserme e nei corpi della marina.

Parigi, 21 *febbraio*. — Lord Cowley che era andato a Londra in congedo, è ritornato a Parigi.

— L'ambasciatore del Brasile ha ricevuto ieri dal suo sovrano le sue nuove credenziali. Egli era l'ultimo dei ministri esteri ad aspettare le istruzioni del suo governo a proposito del ristabilimento dell'impero e si dice che presenterà quanto prima le sue lettere che portano la formola usitata fra i sovrani: *A mio fratello*.

— I ricamatori di Nancy devono offrire all'imperatrice un abito di mussolina ricamata. Tutti i disegnatori sono pregati di presentare i loro progetti nei quali si desidera di vedere riprodotte l'*ortensia*, il *lilla* e la *viola*, fiori prediletti delle loro maestà. Si vedrebbero con piacere alcune api poste nel calice dei fiori.

— L'*Univers*, censurato dall' arcivescovo di Parigi, annuncia che se ne appella a Roma.

Alemagna. — L'importante questione dello stanziamento del contingente federale non è ancoro risolta in seno alla Dieta germanica. I piccoli Stati non vogliono che un aumento di 1/2 della popolazione. L' Austria, la Prussia, e gli Stati formanti il nono corpo d' armata domandano invece l' aumento di 1 1/2 0/0 (150,000 uomini). Si crede che i piccoli Stati cederanno.

Austria. — La *Gazzetta di Milano* del 22 pubblica il seguente dispaccio telegrafico officiale, in data di Vienna stesso giorno. « S. M. I. R. A. passò una notte quietissima, con placido sonno, solo di quando in quando interrotto, ed allo svegliarsi si trova ristorata ».

Russia. — Fu data il giorno otto febbraio una solenne festa all'ambasciata di Francia a Pietroburgo, alla quale intervenne il granduca ereditario di Russia, nonchè le LL. AA. II. i granduchi Costantino, Niccolò e Michele.

Londra, 20 *febbraio*. — Le ultime lettere ci annunziano che lord Radcliffe ebbe ordine dal governo di riprendere senza indugio a Costantinopoli il suo posto d'ambasciatore.

America. — Una corrispondenza di Wasingthon annunzia essere più che probabile, che la discussione pendente coi governi dell'America centrale, sarà rimessa al marzo. Il generale Pierce lasciò Concord il 5 per recarsi a Wasingthon, e non volle nel suo passaggio alcuna festa officiale. Egli presenterà in persona il suo messaggio davanti al Congresso.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 24 febb., ore 10 *min.* 30 *antim.*

Londra, 22 *febbraio*. — L'altro ieri fu annunziata una modificazione del gabinetto. Lord John Russell ha ceduto il portafoglio degli affari esteri a lord Clarendon. Nulla del resto è cambiato nel carattere del gabinetto; lord John Russell continua a farne parte come capo dei dibattimenti nella Camera dei comuni.

Berlino, 21 *febbraio*. — L'attentato contro l'imperatore d'Austria fece qui una sensazione tanto più profonda, in quanto che corse una voce, quantunque priva di fondamento, d'un altro attentato contro il re di Prussia: e ciò perchè fu arrestato nella residenza reale di Charlottenbourg un operaio senza carte, munito di due pistole, che però erano scariche.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del 23 febbraio*.

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 97 60, 50, 60. Mattino 97 50.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 75, 50. Id. per il 28 febbraio 96 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 94 75. Id. per l'8 marzo 95 10.

Borsa di Genova *del 23 febbraio*.

5 0/0....1850 1 genn. e 1 luglio	96 5/8	96 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95	95 7/8
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	980	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	972	
5 0/0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1315	1310
Aconto di Genova e Torino	5 0/0	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

DEPOSITO di *Bijouterie* ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

RENDICONTO
DELLE PUBBLICAZIONI
della Serie Prima
DELLA BIBLIOTECA
DEI COMUNI ITALIAN.

Giunti al termine della stampa dei Volumi della Serie prima della nostra Biblioteca eccoci a render conto ai nostri Associati del come abbiamo pagati i nostri debiti.

G. Gozzi; vol. 3	Pag.	960
P. Lambertini; vol 2	»	1,568
Costituzioni Italiane; vol. 2 che sommano a pag. 712, le quali pel carattere testino in che sono composte si ragguagliano a	»	780
G. Pecchio; vol. 2	»	492
P. Verri; un vol.	»	292
N. Beccaria; un vol.	»	352
B. Macchiavelli; un vol.	»	656
D. Varchi; vol. 3	»	1,312
Dante; vol. 3	»	1,332
Id. volume quarto degli Indici di pag. 480, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a	»	570
R. Montecuccoli; un vol.	»	592
C. Botta; vol. 3	»	1,264
G. B. Vico; un vol	»	558
F. Paolo Sarpi; vol. 2	»	1,160
M. Gioia; vol. 3 che sommano a pag. 1,112, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a .	»	1,290
Id. volume delle Tavole sinottiche le quali si ragguagliano a	»	256
A. Tassoni; un vol.	»	288
F. Redi; un vol.	»	464
I. Nardi; vol. 2	»	916
G. Leopardi: un vol.	»	416
G. Giusti; un vol.	»	544
G. Virey; un vol.	»	344
G. Gené; un vol.	»	320
Discorso di Cavour	»	48
L'incisione in rame posta in fronte al volume di *Vico*, e le cinque Tavole d'incisione in rame contenenti oltre a duecento figure che illustrano il volume di *Redi* si ragguagliano a	»	320
Totale pagine		17,094

I cinquantadue volumi a pag. 320 ciascuno che era nostro obbligo di dare nel primo anno di abbonamento ai nostri associati sommano complessivamente a pagine 16,640. Noi ne abbiamo date 17,094; per cui avremmo date pagine 454, cioè un volume e pagine 134 più del dovuto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 *febbraio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,344,119	05
id. id. in Torino	»	13,807,156	38
Numerario in via per Torino .	»	»	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,630,380	41
id. id. in Torino	»	17,298,054	83
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo.	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 16 corrente	»	33,631	89
Spese diverse	»	390,775	58
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	991,305	05
Effetti all' incasso in C. corr.	»	110,943	71
Diversi	»	16,138	53
	L.	71,793,212	93

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	34,729,400	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	84,086	36
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	107,276	38
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	97,964	97
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	102,275	52
Conti corr. disponibili in Genova	»	944,627	88
id. id. in Torino	»	1,090,198	03
Non disponibile	»	110,943	71
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805	12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	360,894	36
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 15 cor.	»	10,820	89
Dividendi arretrati	»	44,649	»
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Rimesse della Sede di Torino del 15 corrente	»	15,131	85
	L.	71,793,212	93

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell' Arciveseovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 48.

IL PARLAMENTO

VENERDI 25 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA' BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza, *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 24 febbraio.

I nostri lettori troveranno qui appresso l'articolo con cui la *Gazzetta di Vienna* racconta il movimento di Milano. Ignoriamo se la narrazione corrisponda precisamente al fatto; ma sembrandoci fondata sulle relazioni ufficiali, dobbiamo supporla perfettamente veridica.

Ma la *Gazzetta di Vienna* ci permetterà di darle la più esplicita mentita intorno a quel passo dove è detto che « i capi malcontenti dell'anno 1848 *emigrati in Sardegna*, mettono volentieri a disposizione di tali ribaldi progetti le ricche lor rendite. » La condotta *de'ricchi* emigrati lombardi in Sardegna è notoria; e se gli agenti che la sorvegliano avessero, per caso, male informato la redazione della *Gazzetta*, basterebbe vedere e il linguaggio tenutosi dall'organo dell'emigrazione lombarda in Torino, e le acerbe invettive di cui il partito mazziniano ha ricoperto l'*aristocrazia* lombarda dalla quale quel giornale si pretenderebbe ispirato.

Ci rattrista però molto più il vedere che una asserzione così evidentemente priva di qualunque menomo fondamento, tenderebbe ad accennare nel pensiero del giornalista qualche pensiero di un genere ben diverso e più grave. La chiusura dell' articolo parrebbe voler tradurre la parola *Sardegna* in quella di *Istituzioni de'paesi vicini;* e la supposta colpa dell' emigrazione diverrebbe un *difetto di guarentigia*, un motivo di far valere il *diritto della propria difesa* ecc. Questa tortuosa maniera di argomentare non ci sembra permessa in una stampa che aspiri a farsi rispettare; esce dai limiti della polemica, usurpa il campo della diplomazia, e non serve che a rammentarci come i *diritti* appartengono del pari a' piccoli e ai grandi Stati, e quello della *propria difesa* diviene tanto più sacro ed energico, quanto più tende ad innalzarsi dalla pura questione de'territorii, verso la sfera delle *istituzioni*. — Noi ci lusinghiamo che la censura di Vienna si accorgerà di aver commesso una negligenza nel non sopprimere il passo di cui si tratta, dall'articolo della *Gazzetta di Vienna*.

« Le notizie da Milano, in quanto le abbiamo sott'occhio, non sono ancora, a dir vero, adatte ad offrire una immagine compiuta degli avvenimenti del 6 corrente, o a permettere un determinato giudizio sulla importanza, sulla estensione e sull'origine di tale svergognata impresa. Nell'essenziale però, raccogliesi fin d'ora dalle singole comunicazioni ciò che segue:

« Già nel giorno 5 si era diffusa a Milano una voce che il partito del sovvertimento mirava a turbare, verso le 6 della sera, la quiete. In quel giorno però non ebbe luogo alcun disordine, nè osservossi che voci simili facessero impressione particolare nel pubblico, o che avessero turbato gli amatori del divertimento nei carnevaleschi trattenimenti.

« Il 6, al mattino, rinnovaronsi quelle voci con maggior precisione. Gli abitanti di Milano se ne trovarono inquietati nel modo più serio. Furono chiuse le botteghe e si notarono per le strade individui di faccia sospetta. Dee ascriversi alla disposizione depressa degli animi ed al tempo piovoso e cattivo, se malgrado la domenica del carnovale, pochi individui, in proporzione, si trovarono sulle strade. Pure, fino allo spuntar del crepuscolo, tutto rimase perfettamente tranquillo, e perfino il Corso fra la Piazza del duomo e la Porta Orientale, luogo indicato per quello ove dovevano cominciare i tumulti, era assai poco frequentato.

« Verso le 5, cominciarono a spargersi per le strade della città piccole bande, d' aspetto torbido ed ostile, armate di pugnali e di sciabole. Il punto, d'onde partivano quelle bande, sembra non essere stato ancora esattamente scoperto; pure, la Porta Tosa dovrebb' esserne stata il sito originario di raccozzamento. Almeno i primi eccessi furono annunciati da quella parte. Essi consistettero nell'attaccare gli *omnibus*, e nello spogliare i passeggieri pacifici, che in essi trovavansi. Questo primo eroico fatto dei combattenti per la libertà, è tanto più significante, in quanto che, più tardi, molti di essi furono sorpresi con grimaldelli ed altri istrumenti, atti ad aprire botteghe. Le bande attaccarono poscia molte sentinelle e singoli ufficiali e soldati, passeggianti per le strade, che, aggrediti per lo più da tergo, furono feriti, e molti ne furono assassinati, a colpi di pugnale.

« Alle 6, quelle bande erano gia rafforzate da individui della plebe, molti dei quali erano armati di fucili. Giravano per le strade, gridando: *Viva l'Italia! Viva l'unione!* Altri cercavano di diffondere la notizia che un movimento simile aveva luogo nelle città provinciali ed in tutta l'Italia. Una frotta di 20 uomini circa penetrò inosservata, dalla parte posteriore, nel palazzo, e precipitossi sulla gran guardia. Essa fu tosto cacciata in fuga dai soldati, accorsi sul momento; pure, nella confusione, le riuscì di rubare un paio di fucili e di ferire a colpi di pugnale le sentinelle di fazione.

« Al tempo stesso, furono fatti tentativi di erigere barricate su parecchi punti. Così, in contrada della Lupa, fu eretta una barricata colle panche della chiesa di S. Satiro; due altre ne furono erette in vicinanza del Verzaro, una delle quali, allo sbocco della contrada della Signora, e l'altra in contrada di S. Bernardino dei morti; due barricate, inoltre, furono erette vicino al ponte di Porta Tosa, presso l'ingresso della contrada di S. Pietro in Gessate; e due di maggiori dimensioni, in vicinanza dell'Ospitale maggiore civile. I difensori delle barricate opposero piccola resistenza, cosicchè, dopo alcuni spari, in maggior parte presero la fuga, o furono arrestati.

« Furono indicati come feriti i seguenti signori uffiziali: Il capitano d'artiglieria, Kühnel, fu aggredito vicino al caffè Gnocchi, e fu ferito, sebbene leggiermente, nelle reni. Il luogotenente Brotmann del reggimento fanti Arciduca Carlo, accorso in suo aiuto, ebbe, al contrario, un colpo di pugnale, di 3 pollici di profondità, nella parte sinistra del petto. Così furono feriti, il primo tenente, Trotter. de'fanti co. Mazzucchelli, gravemente, ed il luogotenente barone Spens, dello stesso reggimento, leggiermente. Il numero complessivo dei morti e feriti è già visibile dal pubblicato dispaccio telegrafico.

« Mediante pattuglie nnmerose, inviate nelle strade, fu ristabilita la tranquillità; cosicchè, verso le 9, la ciurmaglia era stata scacciata. Poche persone soltanto, che tranquillamente si recavano alle loro abitazioni, erano, dopo quel tempo visibili per le strade, e verso mezzanotte tutta Milano era perfettissimamente tranquilla.

« Furono arrestati circa 80 individui, parte assassini, parte nella costruzione delle barricate, parte difendendole colle armi in mano. Essi erano per lo più provveduti di pugnali, di forma eguale e di lavoro assai rozzo. Fra essi trovansi tre professori dell'università di Pavia, uno studente, alcuni Svizzeri: il resto è di Milano e de'suoi più vicini dintorni.

« Nel dì 7, il podestà di Milano ed alcuni deputati del municipio si presentarono al sig. tenente-maresciallo conte Strasoldo, assicurandolo che gli abitanti di Milano declinavano col massimo sdegno, ogni partecipazione agli attacchi criminosi del precedente giorno.

« Le notificazioni emanate in occasione del tumulto, dalle autorità di Milano e dal feldmaresciallo, sono già note per le gazzette. In seguito a sentenza del giudizio statario furono finora giustiziati 10 individui, mediante la forca ed uno, mediante polvere e piombo. A siffatti supplizii erano presenti migliaia di spettatori, nella massima tranquillità. La severità impiegata fu generalmente riconosciuta opportuna e necessaria.

« La prima cosa, dopo i fatti di Milano, si è quella di indagare l' origine di essi e la loro connessione cogli avvenimenti nei vicini Stati e colla emigrazione rivoluzionaria. Soltanto una profonda inquisizione giudiziaria può rischiarare vie tanto oscure e macchiate di delitti. Molti fatti di sorprendente natura, già venuti anche a notizia della stampa periodica, possono però, fino da questo momento, spargere qualche luce sulla ramificazione di tale macchinazione, fino alle consuete officine rivoluzionarie. Tutti gl' indizi mostrano che questo ostile attentato partì dalla Svizzera e precisamente dal cantone Ticino, e che ivi trovar doveva anche l'ulteriore suo appoggio.

« Ciò che succedere doveva a Milano, era già cosa notoria nella Svizzera, nel 5 e nel 6. In una lettera da Bellinzona del 5, nel numero 26 del giornale svizzero la *Democrazia*, viene annunziato, con tutta precisione, pel giorno 6, lo scoppio a Milano del preparato movimento. Lugano sembra essere stato il punto centrale del movimento. Nel 5 corrente fu ivi tenuta una grande adunanza di rifuggiti, di radicali ecc.

« Le armi anteriormente deposte nel palazzo Ciani (circa 12,000 armi da fuoco), ch' erano state poste in sicurezza nel cantone del Vallese, furono di nuovo portate a Lugano, e furono deposte nel suddetto palazzo, onde, in caso di riuscimento della sollevazione milanese, armarne gli aiutatori. Ci viene anche assicurato che le milizie del cantone, sotto il pretesto di mantenere la neutralità del cantone stesso, si erano già radunate il 5, e si erano mosse verso il confine; e che la vera destinazione di quella concentrazione, effettuata prima degli avvenimenti e connessa coi piani de'congiurati, fosse quella di un'aggressione nel territorio austriaco, pel caso che l'attentato di Milano riuscisse. Da Lugano e da Bellinzona furono spediti emissari nei distretti del cantone ed in Piemonte; ed in seguito a tale eccitamento una schiera di emigrati armati si pose effettivamente in movimento in Piemonte, onde penetrare nel territorio austriaco. Essa però poco lunge dal confine, vicino a Stradella, fu sopraggiunta dalle truppe piemontesi, e disarmata.

« Finalmente ci viene annunziato da vari punti, con sicurezza, che Mazzini si sia recato negli ultimi giorni, per Genova, a Lugano; ed anche l'*Opinione* dell'8 ammette questo fatto per vero. Tutte le notizie da sorgenti dirette, che qui raccogliamo, vanno esattamente d'accordo coi singoli annunzi che trovansi nei giornali francesi e belgi.

« Senza però voler pregiudicare ai risultamenti delle ancora pendenti inquisizioni, hassi già a quest' ora il convincimento che questo colpo di tradimento su Milano sia stato preparato ed eseguito dal comitato rivoluzionario di Londra, unito ed appoggiato dal partito radicale della Svizzera; e che lo sia stato quindi dal di fuori. L'estensione dei mezzi impiegativi può con sicurezza conoscersi dal fatto che il comitato rivoluzionario italiano dispone d'importanti sorgenti di denaro, e che i capi malcontenti dell'anno 1848, emigrati in Sardegna, mettono volonterosi a disposizione di tali ribaldi progetti le ricche lor rendite.

« Se, da un lato, ci tranquilla di scoprire, anche in questa occasione, che la rapina, l'assassinio e tutti i delitti, che deturparono le strade di Milano, rimasero ristretti al cerchio di pochi vili prezzolati o collegati, e non trovò nelle masse la sperata adesione; d'altro lato però, l'estensione, la temerità e l'accordo nell' apparato rivoluzionario, posto in movimento, la mancanza di coscienza nei mezzi impiegati, e la cecità degli [illegible], dei quali hanno abusato, dee schiudere gli occhi anche ai più semplici sul pericolo che offre un'orda incorreggibile di congiurati e di nemici degli Stati ospitata in seno alla civiltà ed alla pace.

« Quanto più profondamente e'cadono in deiezione morale; quanto meno si arretrano in faccia a qualunque delitto della più comune e vergognosa natura; quanto più il loro sentire si indura in mezzo alla mancanza d'ogni speranza e la loro ferocia s'inasprisce ad ogni mancanza di riuscita: tanto più diviene necessaria la vigilanza dei governi, a fronte dei misfatti della disperazione, tanto più è urgente di tener d'occhio, colle armi in pugno, agli ultimi movimenti di questi reietti. Il comune pericolo impone agli Stati comuni doveri. Non è più a lungo permesso, fra i limiti del diritto delle genti, di fare di un paese il focolare di una congiura, sotto il pretesto di neutralità.

« Ogni Stato ha il dovere di esigere dal vicino sicurtà contro siffatti attacchi e di cercare guarentigie nelle istituzioni di quello Stato vicino. Questo è un diritto della propria difesa, e l'esercizio di un tale diritto è un dovere contro tutti. »

Diamo anche qui appresso un articolo con cui il *Siècle* rinforza contro il *Débats* le riflessioni che la stampa piemontese ha opposte ai consigli retrogradi che replicatamente il signor A. Bertin ha voluto affaticarsi a suggerire al nostro ministero. I nostri lettori si arresteranno probabilmente alla giusta replica con la quale il *Siècle* scioglierebbe la difficoltà su cui tanto il suo avversario si appoggiava, là dove metteva innanzi una supposta disarmonia tra le due maggioranze delle nostre Camere.

I NUOVI GOVERNI COSTITUZIONALI.

« Vi ebbe un anatomico, uomo di spirito, di belle maniere, amante sincero della scienza, ma che avendo esaminato da un punto di vista troppo ristretto i nostri vari organi, tra loro uniti da legami di un' estrema tenuità, ebbe paura di fare un' azione che esigesse un movimento risoluto e pronunziato. Arrivò bene a grattarsi l'orecchio colla punta del suo dito per svegliare il suo pensiero, ma non alzò mai il braccio per raccogliere un frutto al di sopra della sua testa, e, come volgarmente si dice, non corse per un impero: egli era l' uomo, di cui parla il poeta latino, che abbandona, per paura di perdere la vita, tutte le ragioni di vivere.

« Un giornale, parlando jeri della Spagna e del Piemonte, ci ha richiamata alla mente questa storia dell'anatomico spaventato per effetto della sua stessa sapienza.

« L'avvenimento ha giustificato le nostre previsioni in Spagna. Il comitato centrale delle opposizioni non si disciolse per obbedire alle sollecitazioni de'suoi consiglieri soverchiamente timidi della Francia. Niuna delle notabilità parlamentari soccombette nella lotta elettorale, e siccome il ministero, per non essere battuto ne'collegi da'candidati de'comitati, è stato costretto di proporre egli stesso candidati devoti al sistema rappresentativo, così la maggioranza uscita dall'urna è costituzionale e liberale sino ad un certo punto. Questo risultato sarebbesi mai ottenuto, se il comitato delle opposizioni riunite, cedendo a vani timori, avesse lasciato il campo libero al ministero? Certamente che no; ed oggi non vedremmo il governo proporre per presidente della Camera de' deputati, quello stesso Martinez de la Rosa, la cui elezione alla presidenza era stata alcuni mesi fa una delle ragioni che determinarono lo scioglimento delle Cortes. L' opposizione ed il coraggio sono sempre buoni a qualche cosa in tutti i paesi.

« Ma ora che la discussione sui meriti della costituzione è rientrata in Ispagna in una via regolare, il giornale delle paure si rivolge di nuovo al Piemonte, e gli predice disgrazie se non cambia la legge elettorale, che nella Camera de'deputati ha prodotto una maggioranza centro-sinistro. Qual male ha mai fatto questa maggioranza? Sicuramente nessuno. Ma la legge elettorale del Piemonte ha dato nel 1848 una Camera la quale, sulla proposta del fu re Carlo Alberto, ha votato la ripresa della guerra dell' indipendenza italiana, ed ha rifiutato di ratificare il trattato conchiuso coll' Austria dopo il disastro di Novara. Ora, nulla essendovi che guarentisca a cotesto giornale che la medesima legge non produca nel 1854 effetti simili, se non identici, consiglia assolutamente di cambiare questa legge.

« Se il nostro onorevole confratello ci dicesse in che pecchi il sistema elettorale del Piemonte noi potremmo provarci a rispondergli: ma poichè si piace di ragionare sopra i risultati ge[illegible] passato, noi restiamo sul medesimo terreno.

« In circostanze inutili a richiamare a chiunque non sia entrato ieri nella vita politica, la legge elettorale emanata da Carlo Alberto ha prodotto una maggioranza parlamentare, impaziente di raggiungere lo scopo che si era proposto. Ma non è egli dalla medesima legge elettorale uscita quella Camera che ha nobilmente accettate le disgrazie della patria, accordato al governo il mezzo di ripararle, e fondato in Piemonte il regime rappresentativo? Dire che quegli elettori, i quali sono uomini d'intelligenza, non sapranno tener conto della differenza delle situazioni, è un non voler ragionare seriamente.

« Il ministero d'Azeglio si appoggia sulla dritta, ed è sul centro sinistro che si appoggia il ministero Cavour. Noi non sappiamo scorgere in ciò nessuno cattivo augurio. In tutti i paesi del mondo, le idee e le situazioni si modificano, secondo il corso degli anni. Noi non vorremmo richiamare rimembranze spiacevoli; ma pure ci dev'essere permesso di ricordare che se in Francia il potere non si fosse ostinato a rimanere con la destra, allorquando lo spirito del popolo era con la sinistra, le cose avrebbero preso un altro corso. Grazie a Dio! i servigi che il sig. d'Azeglio ha reso colla sua penna, colla sua parola, e colla sua spada alla causa italiana, sono ancora presenti alla nostra memoria. Noi abbiamo difeso questo ministro in un tempo in cui la sua politica si adattava con molta esattezza alla situazione del Piemonte, noi lo avremmo difeso sempre se egli avesse voluto seguire l'andamento dei tempi.

« Uno dei meriti del governo costituzionale è di non infeudare la politica di una nazione alla vita, opinioni, temperamento di un uomo. Quando un ministro ha compiuto al suo ufficio se ne va lasciando il sito a un altro le cui idee sono più in armonia colla condizione presente. Noi confidiamo nell'avvenire costituzionale del Piemonte, vedendo che gli elettori e i deputati non pensano che l'immobilità o il regresso siano mezzi di conservazione. I signori Balbo e di Revel, i due capi della destra parlamentare, essi stessi compresero la necessità di progredire, e in questioni finanziarie importanti votarono altamente, apertamente pel ministero del centro sinistro.

« La maggioranza del Senato non è sempre d'accordo con quella della Camera dei deputati. Ecco il pericolo che giusta gli affannoni vuolsi scongiurare. Ma spieghiamoci. Se delle provvisioni vinte fra i deputati vennero rigettate dai senatori, queste erano state proposte dal governo e ciò prova che il Senato è in disaccordo parziale, non pure coll'altra Camera ma colla Corona. Chi debbe cedere? Non la Camera e tanto meno la Corona che ha diritto di nominare dei senatori in numero illimitato.

« L'opinione del Senato sardo ha certo un

gran peso, ma quella della Camera dei lordi in Inghilterra non è men rispettabile, e ci rammentiamo aver udito dire nel 1846 al duca di Wellington a proposito della politica commerciale di Roberto Peel: Milordi, quando i comuni e la Corona sono d'accordo, noi dobbiamo cedere. È precisamente il contrario di ciò che certi occulti nemici del gabinetto attuale vorrebbero succedesse in Piemonte.

« Noi, lo ripetiamo, non accusiamo nè sospettiamo delle intenzioni del giornale di cui biasimiamo la timidità. Esso desidera il mantenimento del governo costituzionale negli Stati Sardi, ma egli teme che l'Austria non s' irriti della libertà che si è stabilita in faccia della medesima Lombardia, e di più teme, locchè è visibile, che se il reggime rappresentativo è attaccato in Piemonte, il governo attuale della Francia non lasci fare all' Austria. Noi abbiamo detto il perchè non dividiamo una tale apprensione. Ma, dice questo giornale, chi può rispondere che il Piemonte, il quale ha già dichiarato la guerra all'Austria, non gliela dichiari nuovamente? Questo non lo affermeremo noi certamente. Tutto ciò che noi crediamo di poter affermare si è, che se il Piemonte intraprendesse una nuova guerra dell'indipendenza italiana, non lo farebbe senza avere alleanze. La maggioranza liberale, non più che il ministero, non più che la Corona, non è disposta ad una avventatezza.

« E per prova di quanto asseriamo, noi citeremo l' attitudine dell' *Opinione*, organo dell'emigrazione lombarda, e la condotta prudente ma ferma del governo piemontese in faccia al tentativo di Milano. Vi fu in tutto questo un segno evidente, che se l' ora delle grandi intraprese non è ancora venuta, quella delle temerità è passata. I nuovi governi costituzionali vivranno, non perchè si faranno piccoli o retrogradi, ma bensì perchè essi cammineranno con passo calmo e fermo, appoggiandosi al principio a cui appartiene l'avvenire: il principio della libertà e del progresso. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul progetto di legge per assegni suppletivi al clero della Sardegna non procedè nella tornata d' oggi pure d' un passo. Anzi possiamo dire ch'essa si risolva ormai in una tenzone tra il signor Mameli e gli altri onorevoli rappresentanti dell'Isola.

La giostra ebbe oggi luogo fra i signori Angius, Serra Francesco, Mameli, Sulis, Decandia, Decastro, Gustavo di Cavour. Probabilmente ci dovremo ancora rassegnare ad alcuni giorni di discussione generale.

Fra gli oratori che scesero oggi in lizza noi dobbiamo specialmente notare il signor Gustavo di Cavour ed il consigliere Serra, l'ultimo dei quali perorò, più da avvocato invero che da giudice, la causa della sua natale provincia, ma con molta temperanza, decoro, facilità e convenienza. Esso non potè tuttavia distruggere in noi l'impressione prodotta dalla stringente e dotta argomentazione del ministro delle finanze.

Sia pure che nella pratica il soddisfare con moneta sonante al tributo prediale possa per avventura riuscire talvolta più grave che non la prestazione delle decime, sta pur sempre che l'ammontare di queste era notabilmente più considerabile e che quindi la nuova tassa che scambiò le decime è un vero sollievo. Per provare tal cosa noi non avremmo che a riferirci alle discussioni che ebbero luogo nel Parlamento, quando l'imposizione delle decime veniva considerata come un intollerabile peso. Aggiungasi che questa tassa è di natura sua temporanea e che una nuova circoscrizione ecclesiastica cui è giocoforza addivenire, onde sia resa consentanea ai bisogni di quella popolazione e non più, migliorerà ancora la condizione economica di quella provincia.

Noi non vediamo infine l' utilità di quest'infinita discussione, quando essa si dovrà ripetere come verremo alle singole disposizioni della legge, ove si tratterà della quotità del tributo e del concorso da prestarsi dal governo.

Corrono questa sera notizie di nuove misure che si sarebbero prese dalle autorità austriache in Milano, contro le sostanze degli emigrati lombardi d'ogni categoria, compresi coloro che abbiano ottenuto espressa licenza di emigrare, compresi perciò coloro che si trovino regolarmente divenuti cittadini di altri Stati. Lo stupore che un tale annunzio ha destato, avrebbe la sua naturale spiegazione nei tanti principii di equità e di diritto internazionale che se ne troverebbero calpestati. Ma l'enormità medesima del fatto ci rende increduli, e ci induce a sperare, che un malinteso abbia potuto far prendere, nel senso or ora accennato, qualcuna delle tante disposizioni, con cui l' autorità militare in Milano è intesa a punire su quella popolazione lo sciagurato tentativo del partito mazziniano, e con cui si propone di premunirsi da qualche nuovo attentato. La disposizione di cui si parla, sorpasserebbe, ci sembra, i limiti delle attribuzioni che le autorità locali possano derivare dal reggime dello stato di assedio. Un sequestro di tal fatta sarebbe una misura legislativa, che la sola Corte di Vienna potrebbe ordinare; e noi troviamo tanto impossibile che essa abbia sposato sino a tal segno una politica di passione, che siamo decisi a serbarne un assoluto silenzio, sino a che un documento uffiziale non sia pervenuto a disingannarci.

UN ADDIO ALLA PATRIA.

Addio, o *Patria* giornale, oscuro e reazionario. Da più sere le tue bambolaggini sono la nostra delizia, e ci ristorano dai travagli della vita. Ma è regola di ben vivere il non dare al sollazzo più del convenevole, e noi non possiamo farti più a lungo gli onori della nostra estesa pubblicità, che oggi ancora umilmente reclami per due articoli, e per una lettera di un conte.

Confessando oggi di avere scritto nel *Risorgimento* del 1848 e del 1849 (cioè quando quel *giornale* era più tenace delle libertà che tu combatti) le tue rane di Esopo, invece di far penitenza di sì vituperevole versatilità politica, osarono chiamarsi *colleghi* dell' uomo di Stato, di cui (vedi coerenza!) or si dichiarano avversari. *Colleghi*: intendi o *Patria*. Or noi dobbiamo evitare che onorandoti di più lunga attenzione ti venga la temerità di chiamarti *collega* del *Parlamento*.

Un dì noi scriviamo delle alleanze convenevoli al Piemonte. Ti salta il grillo di credere o fingere di credere che alludevamo ad un tuo articolo da noi non mai letto. Schiccheri una filastrocca, e la ingemmi di personali allusioni agli scrittori del *Parlamento*, invece di opporvi buone ragioni; ed ora osi sostenere che non pretendi l'alleanza austriaca anche a costo del sacrifizio delle nostre libertà! Ma che avevi dunque da opporre in quel caso al nostro articolo?

Di ragioni non mai desti una sola. Un giorno ponesti fuori il certificato di nascita; il domani lo riproducesti con venti punti ammirativi. Noi parlavamo di alleanze e tu rispondevi chiosando le comunioni degli sposi imperiali di Francia.

Qui ci avviciniamo allo stato ultimo. Quando udisti da noi che la facoltà della sacra comunione senza ricorso al confessore non era un paradosso nella Chiesa cattolica, appigliandoti al nostro consiglio andasti a battere alla porta della germana *Armonia*. Essa ti fece le boccacce e ti ridusse oggi ad invocare le *regole più note* della Chiesa; ma non pensasti che prima di censurare altrui bisognava informarsi anche delle regole *men note*.

Ma l'*Armonia* ha per te buone viscere. Bisogna porgere una mano a questa sciocca e presuntuosa *Patria*, essa disse, senza cacciarsi per essa nel prunaio. Ed ecco che oggi stampa per nostro comune uso *che le persone in grazia non abbisognano di dispensa per comunicarsi senza confessarsi*; il che importa che se monsignor Sibour ha trovato in grazia le anime imperiali, ha potuto *dichiararle in facoltà di comunicarsi senza prima confessarsi*. Ogni buon cristiano, lungi di credersi *collega* degli spiriti eletti, domanda in queste cose l'autorevole consiglio del suo pastore. Or il nostro corrispondente scrisse che monsignore *aveva dato facoltà*. Se avesse scritto che *dichiarò in facoltà*, nulla avrebbe da ridire per la parte canonica la tua sorella *Armonia*. Di che dunque ridevi, o povera *Patria*? Tu fai ridere per la tua ignoranza.

Ed oggi infine (*per essere sempre più nell'argomento delle alleanze*) ti sorprendi che il *Parlamento* pubblichi gli inesatti ragguagli che si ebbero in Parigi sulla tentata uccisione dell'imperatore d'Austria, dopo che dieci o quindici dispacci di Vienna hanno data la pura verità; ma taci che quegli undici o sedici dispacci il *Parlamento* li ha pubblicati prima di te; nè comprendi che per confondere la data di Parigi con quella di Vienna, una corrispondenza con una notizia bisogna essere scrivano della *Patria* e non lettore del *Parlamento*: nè ti passa nemmeno per la mente, se ne hai una anche di oca, che possa interessare ai lettori il conoscere non solo i fatti, ma anche il modo in cui si narrano nelle grandi capitali di Europa.

Quest'ultima critica fatta al *Parlamento* proverà o *Patria* a'tuoi duecento cinquanta l'incapacità de'tuoi scrivani. E l'agilità con la quale hanno evitata saltando di palo in frasca la quistione istorica che provocarono, ha provato abbastanza che se non sanno emigrare essi sanno fuggire, il che non è *piemontese*.

E qui punto: chè non è nostro ufficio il perseguitare coloro che emigrano, nè coloro che sfuggono.

Il sig. Kossuth scrisse ai 18 febbraio al capitano Mayne Reid una lunga lettera in cui riniega il proclama pubblicato nei giornali inglesi sotto il suo nome. Vi si notano i luoghi seguenti:

« Stava per rinnegare formalmente il proclama comparso sotto il mio nome e diretto ai soldati ungheresi. Spero che comprenderete con tutti i veri Inglesi il motivo per che non abbia fatto ciò più tosto. I miei motivi furono che il mio rinnegamento sarebbe naturalmente stato inviato per telegrafo ai quartieri austriaci, e supponendo che ancor durasse la lotta in Italia, avrebbe potuto tornar fatale agl'Italiani, miei diletti fratelli in oppressione. Credei dunque mio debito sottomettermi tacitamente a qualunque indegnità, per quanto m'offendesse, anzichè scemare la probabilità di successo dei patrioti combattenti in Milano, i quali, sebbene intempestivamente ed imprudentemente, sparsero il loro sangue, arrischiarono la loro vita ed il loro onore per liberare il loro paese dall'insopportabile oppressione straniera. Rinnegherò pertanto i sentimenti espressi nel proclama che mi venne attribuito? Mai no. Tutta la mia vita li riassume in questo: « libertà della mia patria, dritto della mia patria. »

« Giusta questa massima io sono e sarò sempre nemico irreconciliabile di Francesco Giuseppe d'Austria, il quale spergiuro violò i sacri diritti, la libertà, la costituzione, le leggi e l'esistenza nazionale della mia patria, e respinto nelle sue criminose aggressioni la spogliò per tradimento, col soccorso delle baionette estere ed ora la cuopre di lutto.

«Voi negaste questo proclama, lo dichiaraste menzognero, ed avete perfettamente ragione. Non invitai nè autorizzai alcuno a confortare i soldati ungheri ad associarli in questo momento ad una insurrezione in Italia. Anzi qualvolta udii che i patrioti lombardi non potevano più sopportare la loro oppressione e che forse scoppierebbe la loro ira, biasimai ogni pensiero d'insurrezione in Italia, dichiarando che per ora nessun movimento rivoluzionario potrebbe riuscire in Lombardia, e non sarebbe che una deplorabile sommossa. Dichiarai altresì che qualsivoglia sommossa, per quanto valorosamente si combattesse, non potrebbe che far torto alle intenzioni legittime e ben fondate della causa della libertà. Dopo il mio ritorno in Inghilterra non inviai alcun proclama ai soldati ungheri in Italia. Ma m' inganno, ne diressi loro uno che ha la data dei 15 febbraio, e ve l'invio qui unito e sono ecc.

KOSSUTH.

« Ai soldati ungaresi in Italia.

« Bravi compatrioti, ho saputo con indegnazione che all'occasione dei torbidi di Milano, il 6 febbraio, si è fatto circolare in mio nome un indirizzo che vi impegnava ad unirvi a quel fallito movimento.

« Soldati, questo documento è falso. Io non ho in questo momento approvata una insurrezione in Italia. Non vi ho invitato a prendervi parte.

« Verrà il momento, esso non può mancare. Senza dubbio, per l'interesse del mio paese, desidererei vedervi ovunque, stretti d'attorno al vessillo della libertà, è un dovere. Il nostro nemico è lo stesso dappertutto: la causa del popolo è una e sempre la stessa, come non havvi che un Dio, un onore, una libertà.

« Ma io non innalzerò questo stendardo se non quando sarà tempo. Quest'oggi questa occasione non sarebbe venuta. Siate sicuri che io non farò mai spargere inutilmente il vostro sangue.

« Quando io vi dirò: Andiamo, miei prodi, il momento è venuto, io non sarò nè a Londra nè al coperto in alcun luogo sicuro; io sarò al mio quartier generale, io vi condurrò in persona, e riclamerò la prima parte nei vostri gloriosi pericoli.

« Io non vi chiamerò giammai ad alcun pericolo che non dividerò io medesimo. E siccome non è possibile il trovarsi in due luoghi distinti ad un punto stesso, se io non mi trovassi alla testa delle vostre eroiche file, perchè trattenuto a combattere nel nostro caro paese ove dovrei sostenere la libertà ed i diritti dell'Ungheria, mentre voi vi sosterreste in Italia, il mio richiamo vi giungerebbe per il mezzo di un bravo ufficiale ungherese che incaricherei di guidarvi alla gloria e di ricondurvi in Ungheria per riunirvi alla bandiera che io vi avrò innalzata.

« Siate sicuri di quanto vi dico. Siate pronti, ma attendete: non arrischiate il vostro sangue senza necessità. La nostra patria ed il mondo vi hanno interesse. Per la libertà e la patria.

« Londra, 15 febbraio. « L. KOSSUTH. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 febbraio.

Il decreto che separa la sezione delle belle arti dal ministero dell'interno, mettendola sotto la direzione del ministero di Stato, forma il soggetto di una polemica animata. Il *Constitutionnel* ha creduto di dover accompagnare l'annuncio di questa misura con alcuni attacchi diretti contro i governi precedenti e al signor Cesena rispondono il *Débats*, l'*Assemblée Nationale* e l'*Union*.

Il *Débats* cita Guizot, Villemain, Thiers, Molé, Cousin e Salvandy, tutti capi di governo sotto Luigi Filippo, per provare che quel governo non era indifferente alla gloria letteraria della Francia; ricorda il castello di Versailles trasformato in museo, il castello di Fontainebleau ristaurato; nomina i Lamartine, i Victor Hugo, i Casimir Delavigne, i Royer Collard e i de Montalembert, i quali tutti, in vario modo, hanno illustrato il regno di Luigi Filippo.

L'*Assemblée Nationale* non risponde all'attacco, ma prende le offese: domanda gli facciano vedere i nomi che il nuovo regime ha fatto uscire dall'oscurità; gli facciano conoscere l'impiego delle somme spese per l'arte nel 1852; e gli dicano a qual punto sono i crediti votati per il 1853: « Allora vedremo se sono stati impiegati con « quella intelligenza, con quel discernimento « mercè cui, anche negli stretti limiti del bi- « lancio, si possono fare buone cose e cose « grandi quando l'occasione si presenta. E le « lettere cosa hanno prodotto in questi ultimi « tempi che possa far andare orgogliosi gli « adoratori degli ordini presenti? — Un nuovo « fiasco dell'autore della Nemesi, e le cantate « del sig. Méry e di madama Waldor.

L'*Union*, quantunque più moderata, non è meno esplicita e cita i Bonald, i Chateaubriand, i Berryer, i Guizot, i Thiers, i Montalembert, i Falloux, i Cousin, i Lamartine. Non nominiamo gli altri, essa dice, farebbe ingiuria alla riconoscenza e al patriottismo della Francia chi credesse di doverle ricordare le sue glorie.

I nostri baluardi interni saranno prolungati e si estenderanno dietro la chiesa della Maddalena sino alla via Pepinière. L'imperatore avrebbe voluto che questa prolungazione continuasse sino ai Batignolles, ma la commissione non ha votato tanto.

Il maresciallo de S.t-Arnaud desidera di essere innalzato alla dignità di maresciallo generale che è la somma dignità imperiale ottenuta dal maresciallo Soult quattro anni soltanto prima della sua morte. Vi comunico questa notizia senza guarentigia, semplicemente come una curiosità del giorno.

Il *Gymnase*, futuro teatro dell'imperatrice, ha fatto una perdita sensibile in seguito alla morte dell'autore della *Regina a sedici anni*, del *Marito alla campagna*, del *Figlio di famiglia*, che fa in questo momento la fortuna del *Gymnase*, e di molti vaudevilles e commedie scritte da lui solo o in collaborazione cogli altri drammaturghi a vapore. Mi dicono che un nuovo successo aspettava il sig. Bayard, mentre moriva colpito d'apoplessia all'indomani di un ballo dato a casa sua. *Boccaccio, ossia il Decamerone* l'ultimo parto di quell'autore fecondo, sarà rappresentato domani o posdomani al *Vaudeville*. Gli attori di questo teatro affermano che riunisce tutte le qualità di quella mente felice e vivace.

— SS. — RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 febbraio.

La formazione più volte annunciata della guardia imperiale avrà luogo, da quanto si dice, in occasione della consacrazione. Io credo invece che l' imperatore abbia rinunciato a questo progetto di natura da eccitare le rivalità degli altri corpi, i quali vedono già di mal occhio l' elegante assisa delle guide che queste portano con una certa ostentazione. Infatti i soldati di fanteria chiamano le guide tamburri maggiori a cavallo, perchè portano il cappello a guisa di questi ultimi.

Al ricevimento delle signore che ha avuto luogo il 16 febbraio nelle sale dell'imperatrice, le dame d'onore vestivano il costume di corte, ideato dalla principessa Matilde, il quale consiste in un mantelletto scarlatto di piccola dimensione che ricopre le spalle sino alla vita. Dicono che la principessa abbia inventato questo costume perchè non è alta di busto, e infatti essa portava questa foggia teatrale alla cerimonia del matrimonio imperiale.

Il disgelo che da questa mattina fa liquefar la neve caduta a profusione da tre giorni sconcerterà il progetto dell' imperatore e dell' imperatrice di far qualche passeggiata in islitta ai Campi Elisi e nel bosco di Boulogne; già erano pronti i ricchi arnesi e si andavano a metter fuori le magnifiche slitte indorate che si trovavano nelle rimesse di Trianon. I due sposi facevano assegnamento sulla predizione degli astrologi « quando il sole appare il 12 febbraio, l' orso abbagliato dal suo splendore si rintana per altri quaranta giorni. » Ma un'eccezione doveva essere fatta in favore dell'anno che ha veduto l' installazione di Napoleone III alle Tuilerie; chè diversamente il famoso *marrone del* 20 *marzo* non avrebbe le foglie come al ritorno dall'isola d' Elba, locchè sarebbe di sinistro augurio.

Eccovi un fatto del quale stiamo cercando la spiegazione. All' indomani del ballo del Senato si è osservato che i troni dell'imperatore e dell'imperatrice come pure le cortine che servivano di addobbo erano traforati a colpi di coltello; anche le decorazioni della piccola sala riservata alle LL. MM. e i quadri che l' ador-

navano erano malconci. Sappiamo infatti che dal ballo del Senato molti sono usciti malcontenti, e diversi individui non rivestiti della foggia di corte sono stati rimandati; ma dopo alcuni rifiuti si venne a riflettere alla sgarbatezza, e l'entrata fu lasciata libera. Sarà forse qualcuno dei malcontenti che abbia voluto vendicarsi? Checchè ne sia, si è adoperato ogni cura per non lasciarne parlare all' imperatore.

Fa sorpresa a tutti che i corrispondenti arrestati non siano ancora rimessi in libertà, sapendosi che la giustizia, in onta di tutte le sue indagini, non ha potuto scoprirvi la natura di un delitto.

Il signor Thiers è stato gravemente indisposto, ma va migliorando da due giorni.

Voi sapete con quanta violenza i giornali ministeriali hanno attaccato le *Lettres franques*. Eppure (strano a dirsi!) quest'opuscolo inteso a destare le passioni bellicose viene distribuito per ordine e a profusione nelle caserme e nel corpo della marina.

Vi dirò a quali motivi si attribuisce generalmente il divieto fatto dall'arcivescovo di Parigi al clero della sua diocesi a proposito del giornale religioso l' *Univers*.

I redattori di questo foglio avrebbero fatto a monsignor Sibour il brutto tiro di mandare a Roma il dizionario del Bouillé, approvato dall' arcivescovo di Parigi, avendone tolto via la formola della licenza arcivescovile coll'arme dell' arcivescovado, e la Congregazione dell' indice che a Roma giudica i libri dietro minutissime ricerche, avrebbe finito per trovarvi materia eterodossa e avrebbe condannato il dizionario. Si aggiunge che il sig. Luigi Veuillot si ripromette l'appoggio di monsignor Borromeo e del partito oltramontano per far levare dal Santo Padre l'interdetto che pesa sul suo giornale. Oltre a ciò egli deve trar partito dalla nomina di monsig. Sibour all'arcivescovado di Parigi, la quale è stata fatta dal gen. Cavaignac dietro proposta del sig. Bastide, uno dei membri della frazione Buchez che vede nella rivoluzione francese la continuazione del cattolicismo. Finalmente il sig. Veuillot darebbe forza alle sue recriminazioni, ricordando la lettera scritta dall'arcivescovo di Parigi al presidente della Repubblica francese in favore di Venezia e del presidente Manin.

Il ricevimento di ieri alle Tuileries è stato freddissimo. Molti forestieri, per la più gran parte appartenenti agli Stati della Confederazione germanica, sono stati presentati all' imperatrice, che si contentava di salutare senza indirizzare la parola ad alcuno, continuando a mostrarsi donna timida e non fatta al consorzio.

Eccovi un altro particolare a proposito della visita domiciliare in casa del sig. de Planhol. Un pacco accuratamente suggellato eccitava vivamente la curiosità del magistrato investigatore. Esaminato questo *corpus delicti* si trova.... o sorpresa!.... che sono lettere indirizzate dal sig. de La Guéronnière, quando era legittimista, al suo amico sig. de Planhol. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 21 *febbraio*.

Vi ricordate sicuramente, che il sig. di Kisseleff, ambasciatore della Russia a Parigi, consegnò, non è guari, all'imperatore dei Francesi una lettera del Czar. Pare che questa lettera, giunta a Parigi con un corriere straordinario, dovesse essere consegnata, non già dall' ambasciatore, ma da un aiutante di campo di Niccolò; ma non giungendo questo aiutante, il sig. di Kisseleff non credè dover attendere più lunga pezza, ed ottenne un'udienza particolare, nella quale venne consegnata la lettera.

Giunse poscia l'aiutante di campo, generale Ougaroff, e trovò compiuta una parte della sua missione. Tuttavia chiese egli altresì un'udienza da S. M., e facilmente l'ottenne. Trapelò qualche cosa della conversazione ch'ebbe luogo fra essi. Se io sono, come credo d'essere, bene informato, Napoleone disse: i re d' Alemagna mi disconoscono, ma impareranno a conoscermi. La conversazione si raggirò quindi sulle misure prese dai Governi esteri, e Napoleone non esitò ad approvarle. Non ha che un caso, soggiunse il sovrano, che desterebbe in me degli scrupoli, è quello di un intervento, cui non posso approvare. Tal linguaggio stupì a prima giunta, e poi rassicurò il generale Ougaroff. Si entrò quindi in particolari più precisi, e sul blocco che vuolsi dichiarare alla Svizzera. L'imperatore disse: la Svizzera io l' ho avvertita, se accade qualche cosa di molesto per essa è per colpa sua. Non trovo nulla a ridire su questo blocco.

Vi dissi di fatto che erasi compilata a Vienna una severa nota al gran Consiglio della repubblica elvetica. Pare certo che essa sarà seguita da un blocco rigoroso da parte del Ticino, il quale impedirà l'uscita di ogni specie di merce svizzera.

Dicesi pure, ma non è certo, che in quell'abboccamento siasi parlato delle cose di Milano, dell'agitazione dell'Italia, e delle speranze concepite da alcune fra le popolazioni della penisola.

Se così viene a stabilirsi accordo fra la Russia e Napoleone III, egli è certo che questo fatto manderà eco nell'Inghilterra. L'Inghilterra in due capi è in odio alle potenze assolutiste; nel rifugio che dà a tutti gli esulanti stranieri, e nella libertà della stampa. In questi due punti è chiaro che la Francia e l'Alemagna domanderanno modificazioni importanti. Già una volta il ministero ha resistito energicamente a modificare la sua protezione agli emigrati, e resisterebbe anch'oggi a questa pretesa. Gl'Inglesi s'onorano della libertà del loro paese, che chiamano terra classica, e non è presumibile cedano adesso più di quello che abbiano fatto 18 mesi fa. D'altro lato credo che anche il governo francese ne sia convinto, imperocchè ha preso delle precauzioni d' altro genere, comprando a prezzo di denaro le influenze considerevoli della maggior parte del giornalismo inglese, il cui linguaggio si è molto mitigato da qualche tempo.

V'ebbe ieri ricevimento alle *Tuileries*. Per la prima volta i deputati e molti impiegati superiori presentavano le loro mogli. Ma mi si assicura che innanzi di spedire gl' inviti fu fatta un' assai rigorosa investigazione sulle persone.

Vi dissi, ieri l' altro, che i signori Laffitte e G. di Rotschild erano partiti da Parigi per Torino. Rettifico in parte. Il signor di Rotschild partì invece per Firenze, a motivo dell'imprestito vanamente sollecitato fin qui dal Granduca. Io sarò in grado nel seguito di farvi conoscere la soluzione di quest'affare.

Dacchè ricominciò il freddo e la neve a Parigi l'imperatore e l' imperatrice fanno eleganti passeggiate nel giardino delle *Tuileries* in una elegante vettura, simile a quella che s' inventò per la Cerrito nel ballo d'Orfa. Y.

I fatti e le riflessioni esposti nella corrispondenza Y del 19 del corrente mese, inserita nel numero 46 di questo foglio, hanno dato luogo alla seguente lettera di un nostro amico, valente cultore della scienza medica e distinto membro del Parlamento.

« Torino, 24 febbraio 1853.

« Onorevole collega,

« Il vostro corrispondente Y di Parigi, che suole mostrarsi assai bene informato dei misteri politici, fa prova, nella sua lettera del 19 corrente, di così inesatta notizia di alcuni fatti che riguardano l'Accademia medica di Parigi ed il dottore Conneau, medico di Napoleone III, e ciò per far l'una e l'altro, scopo di poco spiritosi sarcasmi, che io credo debito di giustizia e di cortesia internazionale di mostrarli privi affatto di fondamento.

« Quel signore racconta che l'accademia suddetta per riconoscenza al suo « fondatore Na-
« poleone primo, ed al di lui medico barone
« Portal aveva deciso che il medico del capo
« regnante dello Stato sarebbe stato sempre
« suo presidente onorario, che tale disposi-
« zione caduta in disuso erasi voluta farla ri-
« vivere per il dott. Conneau, il quale saputa
« la cosa aveva scritta lettera all'accademia per
« declinare l'onore che gli volevano fare, che
« ciò non di meno stava per venire adottata la
« proposta di nominarlo se non si fosse saputo
« che non era uffiziale di sanità, per il che non
« era stato nominato che corrispondente; che
« infine l'accademia aveva in tal occasione do-
« vuto trovarsi imbarazzata dal pensiero che il
« dott. Petros medico dell' imperatrice è un
« omoepatico ecc.

« Ora sta di fatto che l'accademia suddetta, fondata da Luigi XVIII nel 1820 ebbe a presidente presidente perpetuo il barone Portal, primo medico del re, (e che non lo fu mai di Napoleone primo) ma ciò non per decisione dell'accademia, ma per virtù dell'art. 14 del suo statuto fondamentale in cui il re diceva: *Vi sarà un presidente perpetuo ed un presidente temporario, il nostro primo medico in titolo sarà di diritto presidente d'onore perpetuo dell'accademia*. Dopo la morte del Portal non vi fu più luogo all'applicazione dell'articolo accennato, perchè Luigi Filippo non ebbe mai *primi medici*. Nominato il Conneau primo medico dell'imperatore, qualche giornale e forse qualche individuo sollevò la questione se fosse il caso di ravvivare la disposizione suddetta, ma non risulta dai rendiconti ufficiali dell'accademia che ella se ne sia occupata. Bensì le sparse voci mossero il Conneau a scrivere all'accademia una lettera in cui egli (ci serviam delle parole del *Moniteur des Hôpitaux*, a cui fecero eco i giornali medici di ogni colore) *dans un langage dont tout le monde s'accorde à reconnaître la dignité, la distinction et la haute convenance, decline l'honneur de la presidence ecc.* Dopo tale lettera comunicata in comitato segreto non vi ha più il minimo cenno di tale affare nei rendiconti dell'accademia e nei giornali medici, solo in uno di questi si lesse che al sig. Conneau era stato conferito il titolo di *accademico libero*, che è cosa ben diversa dal *corrispondente*. Ignoro se sia vero che il signor Conneau, che visse molti anni ed ama moltissimo l' Italia, nella quale ha per amici alcuni de' nostri uomini politici più distinti, sia semplice uffiziale di sanità. Niuno de' giornali che parlarono di questa faccenda lo disse, e tutte le presunzioni stanno per crederlo dottore, e per tale lo crederemo fino a miglior prova che non è la semplice affermazione del vostro corrispondente poco edotto da quel che pare di cose mediche.

« L'accademia medica di Parigi non ha poi da preoccuparsi della professione omeopatica del medico dell'imperatrice, perchè non vi ha articolo nel suo statuto che le faccia temere di doverlo accogliere suo malgrado tra i suoi membri.

« Tali sono le rettificazioni che giustizia richiedeva in favore di un corpo, che è così alto locato nella stima e nella considerazione dei medici europei, e nel quale non crederò che regni quello spirito di servilità, che gli attribuisce il vostro corrispondente, vedendo come parecchi suoi membri, e tra essi due de' più influenti, il prof. Récamier, morto non ha guari, ed il vivente prof. Chomel, recentissimamente rinunziarono alle loro cattedre, ed ai loro onori, per rimanere fedeli alle convinzioni politiche di tutta la loro vita. C. D.

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — Al sig. Direttore del *Parlamento*.

Torino, il 24 febbraio 1853.

Ill.mo Signore,

La prego di accogliere nelle colonne del suo Giornale l'unita memoria di spiegazioni che le annunziava nella mia lettera di ieri l'altro, circa le vertenze che corrono tra la Società ed i signori Pickering. Meglio che qualsiasi ragionamento, la Società spera dalla verità della sua causa, e dalla giustizia dei Magistrati la piena ricognizione dell'equità del suo procedre. Questi brevi cenni però faranno chiara ad ognuno quale sia sempre stata la condotta della Società verso il sig. Pickering: l'opinione pubblica giudicherà se ella ne meritasse da lui in ritorno la violenza e le difficoltà suscitate.

Il Direttore Gerente
MANCARDI.

« La ditta Giuseppe ed Edoardo fratelli Pickering e compagnia appaltatrice delle opere di costruzione, e della provvista del materiale occorrente per lo stabilimento di una linea di strada ferrata da Torino a Savigliano volendo mitigare l'impressione che hanno fatto nel pubblico gli atti arbitrarii e violenti, coi quali essa ha voluto impedire alla Società concessionaria della ferrovia suddetta, l'apertura dell'esercizio della stessa strada con due lettere dirette l'una al sig. Ministro dei lavori pubblici, l'altra al sig. Direttore del giornale il *Parlamento*, pubblicate nei num. 44 e 45 del suenunciato foglio periodico, si è sforzata di far credere che se a quegli estremi mezzi erasi appigliata, spinta ve l'aveva la necessità, il difetto cioè di altri mezzi che valessero ad impedire la esecuzione delle determinazioni prese dalla Società, ed a tutelare i proprii diritti.

« La Società potrebbe dispensarsi dal rispondere alle impudenti allegazioni ed alle inurbane parole, colle quali la ditta Pickering ingemma i suoi scritti, e che sono degno riscontro delli indecorosi suoi fatti.

« Ma in quelle lettere havvi un appello alla pubblica opinione, il cui giudizio nè deve, nè vuolsi dalla Società anonima ricusare, ed è perciò che ella si fa volontieri ad esporre nella loro nudità i fatti a cui accenna la ditta Pickering nelle sue lettere, ed i rapporti esistenti tra la stessa ditta e la Società in dipendenza del contratto d'appalto, e delle sentenze pronunziate nei giudizii che la stessa ditta ha voluto instituire contro la Società.

« Senza ripetere i particolari del fatto, col quale la ditta Pickering ha voluto impedire che la Società di Savigliano aprisse l'esercizio della strada, fatto che non domanda qualificazione, dappoichè la stessa Impresa non può a meno di riconoscerlo come selvaggio e confessa di esse rsiposta fuori di ogni civile procedere nell'effettuarlo, e di avere operato come uomo posto nello stato di natura, dirò soltanto quell'estremo mezzo, nè era nella condizione delle cose una necessità, nè la Società aveva col suo fatto potuto in alcun modo darvi pretesto.

« Non erano quelle selvaggie violenze necessarie, perchè unico loro scopo essendo di impedire l'apertura della strada, che doveva effettuarsi, e questa non dovendo aver luogo che al martedì 22 corrente, poteva l'impresa scegliere quella via che vuolsi battere dalla gente costumata e civile col ricorrere ai Magistrati, ed ottenere una provvidenza che impedisse alla Società di addivenire alla decretata apertura.

« La ditta Pickering conosce abbastanza la nostra magistratura per sapere come nei casi di urgenza ella sia sollecita a provvedere, e varii esempi in questioni gravissime ne ebbe la stessa ditta Pickering della diligenza colla quale i nostri Magistrati emettono le loro provvidenze, nè poteva la ditta Pickering dubitare, che la Società avesse rispettato la decisione del Magistrato.

« Dice l'Impresa che la Società dovesse prevedere questo impedimento non essendole stata ancor fatta consegna della strada, ed essendole stata intimata protesta, la quale dinotava come l'Impresa volesse ostare all'apertura della strada.

« Vero è che l' Impresa faceva significare proteste, ma la Società non poteva tenerne conto, perchè la strada era consegnata, e perchè i fatti dell'Impresa erano contrari alle proteste.

« La strada era consegnata, quantunque non si fosse ancora fatto il relativo verbale, il quale per maggiore regolarità veniva appunto dal Direttore offerto alla ditta Pickering nella sua lettera pel giorno in cui si faceva la visita per parte del Governo.

« La consegna di fatto era compiuta fin dal finire di gennaio, e ciò è tanto vero che a quell'epoca l'Impresa ritirava tutto il personale da lei dipendente dalla linea, e la Società vi metteva i proprii impiegati; cosicchè tanto gli addetti alle stazioni, come li guardavia sono tutte persone dipendenti dalla Società.

« Ed il fatto susseguente dell' Impresa non poteva a meno di lasciar credere le proteste una semplice formalità, perchè non ostante le medesime l' Impresa seguitava a prendere colla Società gli opportuni concerti per l' apertura della strada, e la stessa gita del fratello degli Impresari nel convoglio col quale una parte del consiglio d' amministrazione si era portato a Savigliano, prova che l'Impresa nelle sue relazioni colla Società non palesava di voler impedire la progettata apertura.

« Che questo fratello non sia uno dei titolari dell' Impresa, a nulla monta, perchè desso fa parte degli impiegati della medesima, ed è certamente una delle persone di confidenza dell'Impresa.

« D'altronde la Società doveva sempre credere che qualora l'Impresa volesse veramente impedirle l' esercizio della strada avrebbe fatto ricorso ai tribunali e non pensava mai che si sarebbe servito dei mezzi di cui si servono gli uomini non rallegrati dal benefico raggio della civiltà.

« Ma se non erano necessarii, erano poi ben lungi dall' essere da alcun fatto della Società motivati, poichè questa in ogni suo rapporto coll'Impresa si prestò sempre ad ogni facilitazione, la quale si potesse senza pericolo della Società concedere.

« Ecco qual è il contratto stipulato tra la Società concessionaria della strada e la ditta Pickering, ed in qual modo si è al medesimo per l' una e per l' altra parte data esecuzione.

« La Ditta Pickering assumeva l'incarico di compiere la costruzione della strada da Truffarello a Savigliano, di provvedere e collocare il materiale fisso per un primo binario, di fornire una data quantità di materiale mobile per la complessiva somma di 5,450,000 lire.

« Quindi una seconda provvista di materiale fisso da collocarsi o parallelamente od in prolungamento del primo binario per uguale lunghezza, cioè di metri 38,700, mediante il prezzo di 1,130,000.

« Le condizioni del contratto erano:

« 1. Che fra 18 mesi, cioè alli 27 dicembre 1852 tutta la strada fosse ultimata e compiuta, provvista della totale quantità di materiale fisso e mobile necessario all'esercizio della linea.

« 2. Che entro 14 mesi, cioè alli 27 agosto 1852 fosse provveduto tutto il materiale fisso e la metà del materiale mobile.

« 3. Che fra 16 mesi, cioè alli 27 ottobre 1852 venisse provvista la rimanente quantità di materiale mobile.

« A cautela dell' esecuzione di questi patti l'Impresa si assoggettava ad una cauzione di L. 500 mila.

« La distribuzione della consegna del materiale era stabilita in modo che la Società fosse, come già avvertii, in grado di disporre liberamente della sua linea per la convenuta epoca delli 27 dicembre 1852.

« 1. La Società dal canto suo obbligavasi al pagamento delle opere e provviste in rate di lire 25 mila mediante un elenco di prezzi colla ritenuta del decimo.

« 2. A liberare la cauzione prestata dall'Impresa quando la ritenuta dei decimi avesse raggiunto la somma di lire 400 mila.

« 3. Alla restituzione della prima metà dei decimi ritenuti quando l'opera fosse stata portata a compimento.

« 4. Ed in fine alla restituzione della seconda metà dei decimi preaccennati appena trascorso l'anno dall'apertura dell'esercizio, nel qual periodo l'Impresa avrebbe avuta a suo carico la manutenzione della strada.

« Come si eseguì questo contratto dall' una parte e dall'altra?

« La Società dopo di avere usata ogni tolleranza e dopo trascorsi i termini fissati dal contratto all'Impresa per compiere le sue provviste, fu costretta di agire giudizialmente per obbligare la Ditta Pickering ad eseguire i patti del contratto e vi ha sentenza del Magistrato del Consolato, la quale riconoscendo la giustizia delle instanze promosse dalla Società, assoggetta l'Impresa ad una multa di lire 10 mila per ogni settimana di ritardo frapposta alla consegna del materiale che dessa è obbligata di provvedere. Non stante questa sentenza l'Impresa, la quale a termini del contratto era obbligata di provvedere parte nell'agosto, e parte nell' ottobre dello scorso anno sei locomotive, cinquanta vetture e novanta vagoni, non avrebbe con tutto gennaio scaduto provveduto che due locomotive, venti vetture e trentun vagoni.

« Qui cade in acconcio di parlare dell'offerta che l'Impresa dice da lei fatta alla Società di abilitarla ad aprire la strada in luglio dello scorso anno.

« Dal non avere l' Impresa fatte ancora al momento le provviste a cui essa è obbligata, si conosce che quell' offerta era una millanteria, salvo che il ritardo non sia un sopruso dell'Impresa.

« La Società dal suo canto pagava puntualmente ogni provvista che venisse fatta dal sig. Pickering. L' ammontare totale delle provviste d'impresa dietro i certificati spediti, sarebbe di L. 4,243,205 cent. 74.

« Le somme pagatele, come risulta dai conti e come l' Impresa stessa confessa, ascenderebbero a lire 4,342,893 cent. 8, cosichè avrebbe l'Impresa una eccedenza di circa lire 100,000.

« Asserisce il sig. Pickering, che molte cose egli abbia provvisto per le quali non siano spediti certificati, quest'asserzione già fece nel giudizio che egli volle instituire contro la Società, chiedendo una verificazione: la Società fu sollecita nello aderirvi ed il Magistrato in conformità di tali instanze ed adesione mandava procedervisi.

« La sentenza emanava il 30 scorso dicembre, e l' Impresa non si curava di farla eseguire, e l'esecuzione ne viene ora soltanto promossa dalla Società medesima per dimostrare ai tribunali ed al pubblico la fede che meritar si possono le asserzioni dei signori Pickering.

« La Società pertanto non solo pagava puntualmente i certificati che si spedivano, ma per facilitare all' Impresa i mezzi di esecuzione al suo contratto abbondava ancora nei pagamenti.

« Disposta ognora ad usare largamente colla Società, accordava al signor Pickering sostituzioni di opere meno costose ad altre più di-

spendiose, a cui egli era tenuto. Così permetteva la sostituzione di un passaggio a livello a vece d'un cavalcavia con risparmio di ll. 30¦m.; permetteva l'uso della ghiaia a vece di pietrisco, risparmiandogli così un dispendio di lire 40¦m. Per questo fine non instava la Società per la costruzione dei magazzini delle vetture che avrebbe portato una spesa di ll. 60¦m.

« Da ciò si scorge come mal a proposito la Impresa osi ora di accusare la Società di angustie e di angherie.

« Strana poi riesce l'accusa che sul prezzo di cinque milioni, la Società non ne abbia ancora pagato che quattro, dal momento che le provviste non sono ancora eseguite, egli è certo che il loro prezzo non è dovuto.

« Accusasi poi la Società perchè non sia ancora liberata la cauzione, dicendo che questa liberazione dipendesse da una circostanza di fatto, la quale fosse avvenuta. La circostanza, dalla quale dipendeva questa si era che la ritenuta del decimo avesse raggiunto la somma di ll. 400¦m.

« Devesi ritenere quanto si è già accennato che ai 27 d'agosto dello scorso anno l'Impresa doveva provvedere la metà del materiale mobile.

« Giunto però tal termine mostrò col fatto di non essere in grado di adempiere un tale impegno, nè di potervi fornire per più mesi avvenire. Appunto all'epoca stessa l'Impresa faceva la sua domanda della liberazione della cauzione. La Società credette di opporsi;

« 1. Perchè non fosse la ritenuta dei decimi giunta ancora alle lire 400¦m. mancandovi non poche centinaia di lire, come asserisce l'Impresa, ma molte migliaia, perchè dovendo i pagamenti regolarizzarsi sopra un elenco definitivo, veniva ad effettuarsi una fortissima riduzione.

« 2. Perchè trovandosi l'Impresa in contravvenzione ai patti del contratto, la Società credeva di dover ritenere quella cautela per assicurarne l'esecuzione.

« I motivi della sua opposizione sono stati accolti dal Magistrato, il quale con una sua sentenza riconobbe che la Società era in diritto di ritenere la cauzione.

« Dopo questa sentenza fa meraviglia come l'Impresa faccia appunto alla Società di non averle liberata la cauzione.

« Che se erano giuste in allora le opposizioni della Società, esse sono ancora più fondate in ora che i pericoli a quell'epoca temuti sono diventati certezza.

« Così è sgraziata verità il difetto di consegna del materiale in alcuno dei termini prescritti.

« Nè serve il dire dell'Impresa che una gran parte si trovi in Genova, perchè la Società non può essere assicurata fino a tanto che gliene sia fatta consegna, nè il materiale esistente in Genova la mette in condizione di esercitare la strada.

« È pure in oggi certezza che l'Impresa non ha pagato una gran parte dei terreni espropriati, pei quali ella già venne dalla Società soddisfatta, e che quindi questa si trova esposta a pagarli una seconda volta.

« Questi pericoli, senza tener conto dei sequestri intimati alla Società per una somma maggiore di lire 250,000, danno diritto allaSocietà di provvedere alla propria cautela.

« Nè la cauzione che l'Impresa dice di aver offerto di lire 360,000 sarebbe all'uopo sufficiente, sia perchè la medesima sarebbe illusoria in quanto che vorrebbesi costituire parte sopra terreni che l'Impresa possiede lungo la linea, i quali forse non si trovano pagati, e parte sopra una quantità di materiale il quale non è ancora provvisto, sia perchè il pericolo a cui va incontro la Società di pagare novellamente i terreni e di effettuare essa medesima le provviste a cui è obbligata l'Impresa si risolverebbero in molto maggior somma. Aggiungasi che la Società non avrebbe altro mezzo per assicurarsi del pagamento della multa, alla quale va soggetta l'Impresa.

« Si vanta il sig. Pickering di aver invano tentato la via degli accordi, e questo vanto è ridicolo in bocca sua, sapendo quali proposte esso andasse sempre facendo.

« La Società si è ognora mostrata inchinevole agli accordi, ed ha sempre offerto di comporre amichevolmente ogni controversia dinanzi al Presidente del Magistrato nanti cui stavano le parti.

« L'Impresa, la quale si vanta di proposti accordi, ha sempre rifiutato di aderire a queste giudiziali trattative.

« Le sue proposte stragiudiziali cui la Società non mai ricusavasi di accogliere, se avessero portato il carattere di equità, dovettero pur troppo venir rigettate per le esorbitanti pretese avanzate, per cui ne sarebbe a lei toccato più grave pregiudizio che non il pericolo di una contraria sentenza del Magistrato.

« Asserisce l'Impresa di aver fatto ultimamente proposta di rimettere ogni questione al giudizio d'arbitri, la qual cosa non è vera; in quella sua proposizione l'Impresa domandava:

« 1. Che le venisse liberata la cauzione;

« 2. Che le venissero pagati i decimi di ritenuta;

« 3. Che venisse accettata la cauzione da lei offerta.

« Nel resto si riferiva al giudizio degli arbitri.

« Con questa proposta essa scioglieva a suo favore le questioni gravissime che esistono fra lei e la Società, e non prestava al giudizio degli arbitri che le ridicole pretese di indennità elevate dagli impresari. Delle quali per dar un'idea al pubblico, basta dire che fra le altre l'Impresa domanda un'indennità per aver portato a termine a quest'epoca la strada, e ciò mentre essa era ai termini del contratto obbligata di dare la strada compiuta e provvista d'ogni cosa necessaria al suo esercizio nel dicembre scorso, e che non avrebbe neppure in oggi, cioè due mesi dopo, provveduto il materiale mobile.

Questi fatti basteranno a far vedere chi sia fra la Società e l'Impresa maggiormente in diritto di parlare di giustizia. »

— Nuova macchina tipografica del signor Huguet di Torino. — Già da alcuni giorni ci eravamo recati a visitare questo grande stabilimento, il quale sorge in Torino, quasi preludio di futuro progresso delle nazionali industrie, e mette il paese in condizione di tentare la concorrenza a fabbriche straniere per le macchine che negli opificii a vapore, e in quelli nobilissimi in specie dell'arte tipografica si fecero di necessità prima e universale. Ne piacque il bell'esempio e l'efficace impulso dato agli studiosi di meccanica; ne piacque soprattutto la lodevole prova di coraggio. In terra rimasta estranea per le vicende dei passati tempi ad ogni opera che avesse in sè germe di splendida vita e di migliorie economiche, in età, feconda, come la nostra, di scoperte e di applicazioni dalle forze di natura alla immensa mole della produzione, in città capitale, qual è Torino, che rinchiude in sè il centro, il cuore, e il moto direttivo del Piemonte, un primo passo arditamente tentato nella via delle fabbricazioni le più ingegnose e le più difficili non può a meno di non promovere alti e sicuri risultati.

Noi dobbiamo adunque al sig. Huguet questa lode e questa promessa di bene che riposa nell'avvenire. Intanto dalla sua officina escono le caldaie e i camini a vapore, le bilance d'ogni forma e forza, le macchine a movimento idraulico, e quelle a moto di percussione, le macchine a cilindro sferico. Intelligenti meccanici presiedono alla costruzione dei lavori, alla scelta dei materiali, al disegno, al taglio, all'incudine. Gli operai, oltrecchè prestano utile opera, ricevono più utile educazione. I principii pratici di quei generi di lavoro, privilegio e proprietà altra volta dei soli stranieri, entrano oggi negli studi e negli sperimenti d'operazione d'una parte della nostra classe operaia, e da questi principii vien poi più facile e più spontaneo l'amore e l'interesse alla scienza.

Ma ne basta di avere accennato di volo a questi vantaggi. I lettori ne possono da loro stessi comprendere la progressiva importanza e la naturale estensione. Vogliamo piuttosto discorrere del ramo che a noi è più vicino, vogliamo dire le macchine celeri per la tipografia. Le più importanti, che fino ad oggi erano state messe in azione nei nostri stabilimenti provenivano o dall'Inghilterra, o dalla Germania, o dal Belgio. Impotenti a costruirne delle proprie ci eravamo fatti per necessità tributari della sapienza e abilità straniera.

Non è dunque a dire quanto ci torni oggi a buon grado l'aspetto di tali macchine che si fabbricano oramai con quell'esattezza cui si sappia o si possa adoprare nelle principali officine dei paesi produttori d'Europa. Ne fa fede la macchina che fu testè locata nella tipografia del nostro giornale; — per due sommi pregi distinta, quello di moversi colla maggiore celerità, fin qui ottenuta all'estero, e di non emettere cigolio, o stridulamento, come altre meno perfette talora sogliono.

Sappiamo, e abbiamo di ciò vivo soddisfacimento, che già nuove commissioni furono affidate dopo questa egregia prova all'intelligente sig. Huguet.

— Prodotti indiretti. — La *Gazz. Piemontese* pubblica il quadro dei prodotti indiretti di Terraferma e di Sardegna realizzati nel 1852 in paralello a quelli presunti nel bilancio attivo di quell'esercizio. Ne risultano le cifre seguenti: Realizzati fr. 73,933,192; presunti 66,690,100. Differenza in più nei realizzati sui presunti, fr. 7,243,092.

— Citta' di Torino. — Il governo del Re nell'intendimento di rendere più regolare e più corrispondente agli attuali bisogni delle popolazioni l'esercizio della professione di misuratore e di agrimensore, ha determinato che per cura dei municipii si dovesse procedere alla compilazione di uno stato dimostrativo degli attuali esercenti, colle indicazioni, oltre del nome e cognome, della patria, residenza, e dei titoli in forza dei quali vien dessa esercitata.

All'oggetto impertanto di dare esecuzione al suddetto incarico, il sindaco invita tutti gli esercenti in questa capitale, suoi borghi e territorio la suddetta professione di misuratore e di agrimensore, a presentarsi nell'ufficio appositamente aperto dalle ore 10 alle 4 pomeridiane, al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro*, a mano destra entrando dal lato della piazza, fra il termine di giorni 15, che vanno a scadere con tutto il 10 del p. v. marzo, per ivi somministrare le suddette indicazioni del prenome, nome, patria, residenza, e dei titoli in forza dei quali è esercitata tale professione, non che quegli altri schiarimenti necessari per la formazione del richiesto stato.

Torino, dal palazzo municipale, il 24 febbraio 1853. Notta Gioanni.

— Beneficenza. — Informata S. M. che con filantropico intendimento si sta attivando in Domodossola un asilo per l'infanzia si è degnata, nella paterna sua sollecitudine per tutto quanto ha tratto all'istruzione ed educazione popolare, di far pervenire all'intendente della provincia la somma di L. 150 da erogarsi a benefizio del pio stabilimento.

— Sericoltura. — La fregata a vapore inglese, *Retribution*, comandata dal signor Drummond, giunta da Malta in Genova il giorno 17 corrente, ci ha recato la scatoletta della semenza del *Bombyx Cynthia*, nuovo genere di filugello, che si nutre delle foglie del *Ricino comune*, la cui introduzione ci lusinghiamo possa concorrere ad arricchire l'industria serica del Piemonte.

La *Gazzetta Piemontese*, la quale annunziò già nel suo numero del 27 dicembre scorso la partenza di questa scatola da Calcutta, si recherà a gran premura di ragguagliare a suo tempo i sericoltori dei risultamenti delle sperienze che si faranno in Torino, ed in alcune delle nostre città di provincia, sull'allevamento di questo nuovo prezioso insetto. (*Gazz. Piem.*).

— Albo di s. Sofia. — Da una particolare corrispondenza sappiamo che il sig. cav. Fossati ebbe l'onore di presentare negli scorsi giorni al sultano alcuni esemplari del magnifico *Albo pittorico di Santa Sofia*, di cui la *Gazzetta Piemontese* tenne già speciale ragionamento. S. M. I. aggradì in modo speciale l'offerta dell'illustre architetto, e volle attestargliene la sua soddisfazione, pregandolo d'un esemplare per la sultana madre. Il gran visir e gli alti dignitari della Sublime Porta ricevettero pure con gran piacere un esemplare di questo bellissimo lavoro, il quale non è che l'introduzione di un'altra grandiosa e più utile opera sulla Basilica di Santa Sofia, a cui il valente Luganese sta lavorando da alcuni anni. (*G. Piem.*).

— Università medica per le donne. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* di Nuova Jork del 5 corrente.

Nella scorsa settimana ebbe luogo nel *Musical Fund Hall* di Filadelfia l'anniversario del collegio medico per le donne. La vasta sala era zeppa di spettatori, ed allorquando si presentarono le graduate, gli applausi furono generali. Le tesi discusse in questa interessante occasione con molto talento furono le seguenti. Mrs. H. W. Ellis, l'ostetricia; Mrs. H. W. Johnson, funzioni delle affezioni cutanee; Miss. M. Minnis, giurisprudenza medica; Mrs. A. N. S. Anderson, fisiologia generale; Miss A. A. Montgomery, educazione medica della donna; Mrs. M. Richards, tisi polmonare; Mrs. C. G. Adams, de effectis lactationis; Miss. A. L. Fowler, relazioni del corpo e dello spirito. Avremmo desiderato che si fosse parlato in questo convegno *degli svenimenti femminili*, cioè quando sono naturali, e quando a proposito, e secondo le circostanze.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale alcune nomine e disposizioni fatte per decreti reali nel personale militare. Con decreti del 20 febbraio, notiamo:

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore comandante la compagnia guardie reali del palazzo, fu promosso luogotenente colonnello;

Radicati di Marmorito cav. Vittorio, colonnello comandante la scuola militare di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazz. di Milano* del 22, che il redattore responsabile del giornale di Milano, *Il Crepuscolo*, Paolo Valentini, già ammonito nel settembre 1852 per mancanza di rispetto ad esteri governi, persistendo nella redazione di quel periodico in un contegno non conforme all'ordine legale dell'impero d'Austria, ebbe una seconda pubblica ammonizione in iscritto.

DUCATO DI MODENA. — Si legge nel *Messaggiere di Modena* del 21 febbraio.

Appena giunta la dolorosa notizia del delitto commesso contra S. M. l'imperatore, il regnante nostro sovrano unitamente allo zio arciduca Massimiliano, risolsero di partire da Venezia per Vienna. Gli augusti principi erano giunti ieri a un'ora pomeridiana a Trieste, dopo una felice traversata di mare.

TOSCANA. — **Firenze,** 21 *febbraio.* — S. E. il general maggiore commendatore Giuseppe Sproni, aiutante generale e ciambellano di S. A. I. R. il granduca nostro signore, è partito stamane alla volta di Vienna, latore di una lettera sovrana per S. M. I. e R. A., ed incaricato specialmente di esprimere alla M. S. i sensi di profondo cordoglio e di alta indignazione provati dall'A. S. I. e R. all'annunzio dell'orrendo misfatto commesso sopra la sacra persona del suo augusto congiunto ed alleato, ed insieme i rendimenti di grazie che innalza alla Provvidenza per lo scampato pericolo.

L'E. S. è accompagnata dal cav. Capitano Pietro Mancini, ciamberlano regio. (*Mon. Tosc.*).

STATO ROMANO. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 18 corrente.

Leggiamo in varii giornali dell'alta Italia che si attendevano quelli della media per conoscere se quivi erano accaduti trambusti contemporanei e simili a quelli di Milano.

Possiamo però annunziare con piacere che invece abbiamo avuto in Roma feste allegrissime a fronte dello imperversare della stagione, e tranquillissimo carnovale il quale terminò gaiamente col solito scherzo dei moccoletti, e ciò senza il minimo sconcerto, sebbene si trattasse di uno spettacolo notturno.

Eguali a quelli della capitale sono le notizie delle provincie, dove i divertimenti carnovaleschi furono dovunque lieti e giocondi, e la quiete pubblica per nessun motivo ed in nessun luogo è stata alterata.

DUE SICILIE. — Il re di Baviera è arrivato da Roma a Napoli il 13 coerente sotto l'incognito di conte di Werdenfels. Fu accolto dal re di Napoli nel suo casino di Chiatamone e resogli visita nella sua reggia andò a prender stanza nell'albergo della Vittoria.

ESTERO.

AMERICA. — Il *New-York Herald* annuncia che non si è ancora conchiuso nessun trattato fra il sig. Everitt e il signor Crampton relativamente alla questione delle pescagioni.

Al Senato il sig. Davy aveva presentato un bill inteso a regolare il dritto di pesca e il diritto di disporre delle peschiere. Secondo questo bill, quando i pescatori americani sono ammessi al privilegio della residenza nelle terre britanniche, lo stesso privilegio sarà accordato ai pescatori inglesi nelle acque degli Stati Uniti e potranno entrare nei porti dell'Unione pagando i diritti prescritti dalla legge americana per le pesche. (*Standard* del 19).

SPAGNA. — **Madrid,** 16 *febbraio.* — Si legge nella *Corresp. Havas*: :

Alcune persone ben informate pretendono che dalla memoria istruttiva che il ministero attuale delle finanze fa preparare sulla situazione del tesoro nazionale al momento dell'uscita del sig. Bravo Murillo dal gabinetto, risulterà che le finanze sono aggravate di 500 milioni circa di reali.

Nel palazzo della contessa di Montijo si dispone tutto per riceverla; è aspettata a Madrid per il 20 febbraio e l'alta aristocrazia della capitale si prepara per farle la più degna accoglienza.

Le corrispondenze delle provincie concordano nel dire che da lungo tempo non si era veduto un inverno così memorabile per la quantità di neve caduta dappertutto. Questo tempo è favorevole alle campagne e si spera che ne risulterà un buon raccolto.

ALEMAGNA. — **Berlino,** 18 *febbraio.* — Domani vi sarà un consiglio di gabinetto presieduto dal re, nel quale si delibererà intorno alla risposta da farsi alle querele dei cattolici. Si annuncia che questa risposta sarà concepita in termini concilianti.

Si dice che la Dieta germanica farà una legge per modificare l'istituzione del giurì negli Stati della Confederazione.

— Ecco il complemento di una notizia già trasmessa in sunto dal telegrafo:

Gli abitanti di Magdeburgo avevano mandato, alcuni mesi addietro, un indirizzo all'imperatore dei Francesi per pregarlo di pagare una parte delle obbligazioni dell'imprestito di Vestfalia o di intervenire a tal effetto presso il gabinetto prussiano. I postulanti dicevano essere stipulato nel trattato di Parigi che il pagamento dell'imprestito sarebbe fatto dagli Stati che prenderebbero possesso dell'antico regno di Vestfalia. Ma siccome questi Stati non hanno pagato, è necessario rivolgersi alla Francia. — È giunta ora una risposta a questo indirizzo nella quale l'imperatore dei Francesi ricusa il suo intervento.

AUSTRIA. — Il *Corr. Ital.* di Vienna del 19 reca i seguenti ragguagli sull'attentato contro l'imperatore:

« S. M. faceva, come di consueto intorno le ore del pomeriggio, una passeggiata sui bastioni, accompagnata da un aiutante di servizio. Circa 20 passi dalla vecchia Porta Carinzia, S. M. appoggiatasi sul parapetto guardava nelle sottoposte fossa, quando un individuo le si

(*Vedi il Supplemento*).

scagliò addosso con un lungo coltello da cucina e la ferì nella regione dell' occipite. La punta dell'arma micidiale penetrata attraverso il collare bordato dell' uniforme nella cravatta, si ruppe nella fibbia e sfiorò leggermente in verso obbliquo la pelle del collo. Nel momento istesso l'aiutante d'ala, l'imp. reg. colonnello conte di O'Donnell ed altre persone civili, accortesi del terribile attentato s'avventarono sull'assassino, che dibattendosi fieramente col coltello impugnato, potè a stento essere gettato a terra e disarmato.

« S. M. diede prova mirabile di sangue freddo, aggiustò da sè sulla ferita che grondava sangue un moccichino bianco per rattenerlo, ed a piedi recossi nel vicino palazzo di S. A. I. l'arciduca Alberto, ove le venne tosto fasciato la ferita. Fu poscia condotta in vettura al palazzo di sua imperial residenza. Tutto ciò accadde a 12 ore e tre quarti meridiane.

« L'assassino, che potè a grave stento essere strappato al furore della gente accorsa da ogni banda appena sentito il grande caso, venne intanto tradotto al corpo di guardia presso la porta Carinzia e trasportato sotto buona scorta al palazzo della direzione superiore di polizia. Costui al primo esame fece ancora ostentazione d'animo calmo; sembra aver seguito l'imperatore buona pezza al passeggio prima di tentare il suo nero delitto. Disse subito il suo nome, cognome, patria, carattere, età e domicilio. Chiamasi Janos Libeny, nativo di Alba Reale nell'Ungheria, d'anni 21, di professione sarto, domiciliato alla Leopoldstadt, Schmidtgasse numero 653. »

— Appena giunta S. M. ne' suoi appartamenti venne visitata la ferita dall' I. R. consigliere aulico, archiatro di S. M. dottor Seeburger, e dal chirurgo di corte Wattmann, e trovata leggerissima per la grazia di Dio. L' arma fu tosto spedita all'ospitale per essere assoggettata all'analisi chimica, e s'ebbe la consolante certezza che non era stata avvelenata.

MONTENEGRO. — L'*Osservatore Dalmato* ha dai confini del Montenegro in data del 12 corrente. « Il Montenegro viene presentemente attaccato da tre corpi di truppa ottomana; da un corpo cioè verso la Cermniska, da un altro ad Orja Luka, e dal terzo al confine della Ljesanska nahija.

Lunedì 31 gennaio il vice-presidente del Senato e zio del principe Danilo, Giorgio Petrovick, andò ad assumere il comando del corpo montenegrino sulla Cermniska. Sua altezza il principe è alla testa di quel corpo, che sta per azzuffarsi ad Orja Luka, e il presidente del Senato Pero Petrovick partì oggi al comando della truppa nella Ljesanska nahija.

I Montenegrini non erano finora in istato di attaccare battaglia cogli Ottomani per duplice motivo; prima per le incessanti pioggie che impedivano le operazioni guerresche; in secondo luogo perchè i Montenegrini non poterono raccogliere tutte le loro truppe e dividerle in appositi corpi. Ora finalmente che le cose sono in pieno ordine non resta altro che aspettare ansiosamente il giorno in cui cessi la pioggia e si faccia miglior tempo. Da vari giorni tutte le truppe ottomane, a causa dei cattivi tempi, non poterono muover passo.

— Lo stesso giornale ha dai confini dell'Erzegovina 9 febbraio.

Stamane giunsero a Grahovo 300 uomini di infanteria leggiera, di rinforzo alle truppe. Si dice che la scorsa notte è riuscito di fuggire dal campo ottomano a 4 dei compagni del Voivoda Vujacich, prigionieri delle truppe turche. La pianura di Grahovo, in seguito alle continue pioggie, è tutta coperta dalle acque e somiglia ad un lago. Le sentinelle ottomane debbono stare nell'acqua fino ai ginocchi.

Secondo una lettera posteriore, si parla che un altro prigioniero Grahovliano sia fuggito dal campo turco.

— Dai confini dell'Albania l'*Oss. Dalm.* ha in data del 9:

Pare sia insorta una differenza fra Abduraman bey, comandante di Dibrov, e Selim bey comandante del corpo, che fu due volte respinto dai Montenegrini. La truppa ottomana che si trova sul confine di Skozze, non potrà muoversi senza nuovi rinforzi.

In Antivari sono ancorati quattro legni da guerra ottomani.

SVEZIA. — **Stoccolma.** 11 *febbraio.* — Ieri l'altro hanno avuto luogo le solennità da lungo tempo progettate in occasione del ristabilimento in salute del Re. Dopo il mezzogiorno vi sono stati dei grandi banchetti ai quali hanno preso parte i membri del governo intermediario, come pure le autorità militari, civili e amministrative. Alla sera luminaria generale; i membri della real famiglia percorrevano le vie della capitale. Il re e la regina avevano fatto una piccola passeggiata dopo il mezzogiorno.

Tutte le classi della società manifestano la più viva soddisfazione per il ristabilimento della salute del principe. (*Boersenhalle*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. - Appello nominale, e discussione sulla legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Seggono al banco ministeriale Boncompagni, Cavour, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Dabormida, La Marmora.

Segue la discussione sul piano provvisorio di assegni suppletivi all'isola di Sardegna.

Angius. Prosegue il suo discorso cominciato nella tornata di ieri, e ripete gli argomenti istessi per dimostrare la necessità di stabilire dotazioni alle parrocchie e agl'istituti diocesani, e non seguirsi il sistema di dare al clero assegni sia dal Governo, sia dalle Comuni, e proponendo di studiarsi il suo sistema, si riserva a proporre varii emendamenti al progetto di legge tendenti a migliorarlo, rispetto al clero di Sardegna ed allo Stato.

Serra Francesco. (*Attenzione generale*) Convinto come io sono del dritto dell'isola di Sardegna, e della giustizia della Camera, io prendo la parola sull'attuale quistione che da più giorni occupa l'assemblea, e che riguarda lo assegno suppletivo di beni al clero dell'Isola. Prima però di entrare nella discussione generale della legge mi sento nel dovere di rispondere ad alcuni argomenti sostenuti nelle precedenti tornate dagli onorevoli deputato Santa Croce, e presidente del consiglio; e poichè questi pel momento non si trova presente, lo farò appena egli vi sarà, ed all'oggetto mi riservo la parola.

Parlando intanto al deputato Santacroce gli dirò che egli fece varii appunti al progetto della commissione, anzi lo rigettò onninamente come non ammessibile sì pei principii propugnati dalla commissione, che per le conseguenze che ne sono dedotte, e tacciò la commissione di anticattolica, e direi quasi di eresia; e che sotto il velame di un assegnamento al clero, e sotto colore di aiuto si attua l'incameramento dei beni ecclesiastici. Egli deplorava l'abolizione delle decime; ed io anche lo deploro nell'interesse della mia borsa. Le decime erano rette da consuetudini, le nuove produzioni non erano soggette alla prestazione, e l'imposta prediale colpisce generalmente tutti i beni dell'isola della tassa del 10 0|0.

Deplorava pure l'onorevole Santa Croce l'abolizione del feudalismo, ma sarà giudicata dall'isola insieme alla di lui opinione. — L'oratore indi respingendo tutti i suddetti appunti terminò la sua risposta diretta al deputato Santa Croce dicendo, che se il suo sistema incognito per mantenere larghi assegni al clero, aveva per base la diminuzione, anzi la soppressione degli stipendii di cui godono i consiglieri di Stato, ed i consiglieri d'appello onde togliersi i fondi necessarii, ai quali appunto il deputato Santacroce fece allusione nel suo discorso, ne facesse pure la proposta, assicurandolo che egli stesso consigliere d'appello lo avrebbe appoggiato purchè lo assolvesse dalla taccia di eresia lanciata alla commissione, e lo riammettesse nel grembo del suo classico cattolicismo. Venendo poi a rispondere al presidente del consiglio contrappose varie osservazioni. Convenendo che la fusione dell'isola col continente abbia recato vantaggi, pure pel momento l'isola non risente che danno mentre i primi potrà sperimentarli nell'avvenire; difatti la rete delle strade reali che si stanno eseguendo in Sardegna, siccome non sono che cominciate, non possono nello nello stato attuale produr vantaggio, e che questo si avvererà nel tempo in cui saranno in comunicazione e terminate.

Sostiene che la cassa centrale non ha scapitato di sei in sette milioni annui per come asseriva il ministro delle finanze, in effetto delle riforme daziarie, e soppressione di dazi sull'esportazione ed importazione dei generi tra l'Isola e il Continente, perchè l'Isola godeva di un ribasso di dazio sui commerci colla Francia e col Napoletano, e che oggi abolito trae i generi da Genova ove le merci pagano nell'arrivo i dazii e la diminuzione dei 6 o 7 milioni è apparente, mentre in fatto non è che un semplice spostamento. Ammette che le miniere presentano un aumento, ma però lo stesso non cede a beneficio degli isolani, ma solo a vantaggio degli esteri a cui si sono fatte le concessioni, per mancanza di associazioni e di capitalisti nell'Isola. Osserva da ultimo che il consiglio del ministro delle finanze per lo innesto degli olivi selvatici, ove si troveranno i capitali ad eseguirsi, ognuno sa che si richiederanno almeno 25 anni per avere il frutto. Entrando poi nella discussione della legge cominciò dal ristabilire la quistione sul terreno della legalità. Nel sistema dell'oratore, la legge del 1851, la quale sopprimeva le antiche e moltiplici imposte, compresa anche la prestazione decimale per surrogarle con una sola ed unica imposta sul reddito prediale era un fatto compiuto, aveva prodotto i suoi effetti, e non vale ad infirmare i diritti acquistati, qualunque posteriore e contraria dichiarazione d'altri ministri che poterono essere a quella legge contrarii. Disse, strano, pericoloso lo ammettere che leggi votate dalle due Camere, e sancite dalla Corona potessero essere in tutto od in parte frustrate negli effetti loro per posteriori dichiarazioni di un ministro o dell'intiero gabinetto.

Passò indi ad esaminare se l'articolo di quella legge in cui è detto, che con altra apposita legge sarebbesi provveduto a stabilire al clero assegni convenienti, potesse somministrare argomenti contrarii alla sua tesi: e dimostrò che quell' articolo riguarda soltanto il quantitativo degli assegni ed il modo da ripartirli, non già a carico di chi debbano mettersi. Egli crede questa quistione di dritto già decisa, colla legge anzidetta, e che non può più trattarsi che del quantitativo degli assegni e del modo col quale debbono essere ripartiti. Il guardasigilli nella precedente seduta aveva, secondo l'oratore, tratto argomento a suo prò dalla relazione della Commissione sulla legge che impone del 10 0|0 tutte le proprietà stabili dell'Isola: ed egli dimostrò che le parole della Commissione lungi dal confutare le sue ragioni le confortavano: risultando da quel documento che la Commissione medesima dichiarava che aveva tenuti presenti gli assegni da farsi al Clero, mentre osservava che la cifra del 10 p. 0|0 dovesse essere dalla Camera adottata. Dopo questo l'oratore passò a dimostrare, che nel sistema ministeriale lungi dal potersi dire che quando si votò la legge del 1851 si avesse come si aveva il pensiero di sollevare la Sardegna, si avrebbe anzi avuto il recondito proponimento di aggravarla. E qui addusse dati statistici per provare che la rendita nuova frutta al tesoro 700|m. ll. di più di quello che gittavano le antiche e soppresse. E siccome il ministro delle finanze dubita dell'esattezza di questi dati, e dichiara dubitare anche dei proprii che fissano quella rendita in una cifra molto inferiore, l' oratore lo strinse col proporre, che dichiarati a carico dello Stato gli assegni al clero si decretasse la imposizione dei 25 centesimi addizionali per questo fine non ripartibili però nè riscuotibili, se non nel caso in cui risultasse, che l'imposta nuova non fruttava i due milioni da lui indicati.

Richiamando infine l'attenzione della Camera sinchè da tutti si riconoscesse nel 1850 ed anche attualmente la necessità assoluta che alla soppressione delle decime in Sardegna precedesse mediante accordi con Roma, la riduzione delle sedi vescovili, dei capitoli e delle sinecure in che si dichiarassero allora e si dichiarino anche ora non soggetti mai quegli accordi a gravi e serie difficoltà, essi non sieno stati in tanto tempo conchiusi; che se queste buone disposizioni si fossero raffreddate per le leggi votate dal Parlamento, e per le petizioni inoltrate sull'incameramento dei beni, diceva l'oratore non consentire la coscienza e l'onore, che tutte le conseguenze della romana ritrosia dovessero pesare sulle provincie insulari dalle quali non vennero nè petizioni, nè articoli di giornali nel senso di provocare quelle leggi alla corte di Roma invise (*approvazioni generali*).

Cavour G. Nella minoranza della commissione ho concorso nella massima accennata dall'onoravole oratore, che la Camera vota leggi e non principii, e non posso che approvare il ritiro fatto dall'onorevole deputato Mameli delle sue proposte di questioni pregiudizial.

La commissione si è attenuta all' esecuzione della legge 15 aprile 1851: Tal legge fu biasimata dagli onorevoli Santa Croce e Nieddu, cui in parte assento, ma però bisogna accettarla come fatto compiuto.

Il guardasigilli ben s' appose dicendo che il votar quella legge era stato un passo ardito; assento, anzi aggiungo che fu anomalo; già ne sentiamo qualche inconveniente. Così i Sardi contribuenti avrebbero applaudito a quella legge unita a questa; ora come i causidici accettarono la prima e ne ripudiano la naturale conseguenza.

Dicono Sanna e Siotto Pintor questo essere un peso nuovo; è gia un errore. L' onorevole Siotto Pintor poco opportunamente paragonò il contribuente sardo ad un giumento stracarico che cade sotto un peso eccessivo. Ma accettando questo paragone direi che se a un tal giumento si toglie un peso di tre miriagrammi per gravargliene poi un solo miria esso si sentirà sollevato, e se potesse parlare forse si maraviglierebbe di ciò che gli si mette in bocca.

La commissione discusse dapprima due principii assoluti; io non ne accettai alcuno. V'era Buffa, io m'astenni. Quindi proposi una via conciliativa. Ciò facendo confermai le mie parole dell'anno scorso ricordate da Siotto-Pintor circa la Sardegna. Già il ministero s'accostò a questa sentenza; spero che si accosterà anche la Camera.

Due sono le basi all'assegno suppletivo prescritto dalla legge 15 aprile 1851: culto divino e bisogni del clero. Prepondera questo secondo, perchè al culto supplirà la religione dei Sardi.

Qui l'oratore spiega il suo progetto pei beneficiati attualmente provvisti, e reca in appoggio l'esempio dell'Inghilterra e dell'Irlanda, e parla della riduzione non più di un quarto; quindi distingue i due caratteri della decima in tributo e dritto reale di proprietà, e dice di essere rimasto solo nella commissione, e che alla Camera non proporrà se non emendamenti che spera accettabili. Espone che il popolo sardo ha bisogno di giustizia compiuta, e che perciò debbasi dare maggiore larghezza ai preti pei bisogni che hanno, e per la stessa giustizia. — Accenna i vantaggi che danno i preti coll'ospitalità, col porgere lume agli agonizanti e le tristi conseguenze se si toglie al clero il mezzo di sopportare questi pesi. Indi soggiunge:

Col patrocinare la causa dei preti sardi cittadini anch'essi si patrocina la causa dell'isola in cui essi promuovono l'istruzione. Una giustizia incompiuta migliore che giustizia nulla, accetto pertanto la legge non come buona ma come quel meglio ch' io possa ottenere, nè la respingo come annunziarono di voler fare S.ta Croce e Nieddu; voterò tutti gli emendamenti poggianti sopra i principii enunciati, e ne metterò in campo se vedrò adito a farli accettare.

Sulis. Tratta la quistione in dritto, e respingendo le argomeatazioni del deputato Mameli, in sostegno del progetto del Ministero, si basa sul principio, che siccome il culto è una conseguenza della religione, un fatto generale che riguarda la società tutta, deve essere a peso dello Stato esclusivamente. Ammettendo poi che dovessero andare a peso delle Comuni, paragona le provincie di Sassari, e quella di Ciamberì, e dimostra come Sassari, meno popolosa di Ciamberì, è tassata per lire 23 mila, mentre Ciamberì lo è per soli 20 mila lire. Conchiude infine a favore del progetto della Commissione.

Mameli. Ero nell'intenzione di riprendere la parola sulla quistione, ma ho mutato consiglio, potendolo fare più opportunamente nella discussione degli articoli. Solo dirò in risposta al deputato Sulis, che io ho dimostrato il dominio dei singoli enti morali, col testo delle leggi civili. Ieri ho citato gli articoli 418 e 2362 II. cc. Non ho detto mai che i preti sono padroni dei beni ecclesiastici, bensì amministratori, e che le alienazioni di poco rilievo si sono fatte coll'autorizzazione del vescovo, e per le maggiori col consenso del pontefice, ma sempre autorizzate dallo Stato coll' *exequatur*. In quanto poi che Sassari è gravato di 93 mila lire, e Ciamberì per 20 mila, lo prego a riflettere che questo è un assegno provvisorio, e quello di Ciamberì è definitivo. Oggi i due progetti del Ministero e della Commissione sono conciliati nel principio, e solo rimane a discutere se dovrà essere tenuto in principale, o in sussidiario lo Stato o le Comuni, o viceversa; cioè chi in maggiore, chi in minore quantità contribuire allo assegno. Il vantaggio pel clero è lo stesso, ma spero che si adotterà il sistema del Ministero, perchè meno gravoso alle finanze, e senza gravi conseguenze.

Decandia. Credendosi in dovere di rispondere a diverse interpellanze mossegli dai diversi oratori, fa una esposizione dei fatti che precessero ed accompagnarono il progetto della legge 14 luglio 1851, e dichiara che avendo egli avuto varie conferenze coll'ex-ministro Nigra, e i componenti la commissione, deve far notare che nel sopprimersi le decime si sostituì l'imposta prediale del 10 0|0 senza voler più sopraccaricare i comuni di centesimi addizionali per provvedere gli assegni del clero, e dice, che sin da quell'epoca confermò la sua idea, che dovea il peso degli assegni al clero di Sardegna gravare sullo Stato.

Appoggia quindi il progetto della commissione.

Decastro. Sostiene che gli assegni devono andare a peso dello Stato, e appoggia la proposta del deputato Serra Francesco, cioè che ove il contributo fondiario dell'isola non frutterà 2 milioni annui, allora i 25 centesimi addizionali proposti dal ministero saranno riscuotibili.

La Camera si sciolse alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 23 pubblica una circolare dell'arcivescovo datata del 19 con cui ordina ai parroci la esposizione del SS. Sacramento per tre ore al giorno in tre giorni consecutivi onde ottenere da Dio la guarigione dell'imperatore.

— La stessa gazzetta pubblica il seguente dispaccio telegrafico ufficiale datato di Vienna 23 febbraio.

« L'andamento della malattia di S. M. I. R. apostolica fu finora quale si desiderava; però è giunto ora il periodo nel quale per la scossa ricevuta sviluppossi una congestione, la quale si manifestò questa sera con un senso di gravezza al capo.

Vienna, il 23 febbraio 1853 un'ora antim.

« Sua maestà ebbe nella decorsa notte un sonno interrotto, il senso di gravezza al capo è questa mattina alquanto diminuito.

Vienna, il 23 febbraio 1853 7 ore antim.

Toscana. — Il governo ha pubblicato un decreto intorno all'arruolamento militare.

Stato Romano. — Monsignor Grassellini prolegato di Bologna ha annunziato con un bando che l'ingegnere francese cav. Michel imprenderà fra breve nella provincia gli studii tecnici necessarii per la costruzione d'una ferrovia da Roma a Bologna per Ancona.

Ore 11 1|4.

Il corriere di Francia è giunto con estremo ritardo, ma ha quasi nulla d'importante. Dalla nostra corrispondenza — SS. RT. — che daremo domani, prendiamo soltanto la seguente notizia:

« La seduta al consiglio di Stato fu molto

...iva. Mi assicurano che il signor Carlier siasi energicamente pronunziato contro l'aumento dei diversi crediti. Continua oggi la discussione del bilancio e lo stesso imperatore presiede, come presiedè alla tornata di ieri.»

Il *Pays* ha un ottava lettera diplomatica del signor Capefigue, noto per le sue opinioni assolutiste, sugli affari di Milano. È tanta la forza della ragione che questo pubblicista non sa astenersi dal disapprovare la severità dell'Austria, e lodare la condotta del governo Piemontese. È notabile che consiglia ai governi assoluti di non dar del capo contro il principio della nazionalità, del quale in conseguenza riconosce la forza.

Il sig. Barthélemy Szemele, antico ministro d'Ungheria, scrive in data del 14 febbraio da Parigi al giornale dei *Débats* protestando contro l'usurpazione di Kossuth nel parlare all'Ungheria o in nome dell'Ungheria, dacchè egli aveva abdicato la dignità di governatore. È una curiosa contestazione di titoli in una materia in cui i titoli non possono venire che dalla popolarità.

Si sa di una maniera positiva che nel mese di maggio prossimo lo czar Nicolò farà una visita alle corti di Vienna e di Berlino. (*Patrie*).

Praga. — I cappelli bruni e neri di feltro greggio (così detti *deformés*) non che i cappelli slavi con o senza nastri furono dichiarati nella città di Praga quali distintivi politici; per cui parecchi individui vennero già fermati ed ammoniti.

Turchia. — Una lettera recentissima di Brussa dà dettagli sulla situazione di Abd-el-Kader e della sua famiglia. La salute dell'emiro è buona. Egli vive in un completo ritiro, e si dedica interamente alla lettura e alla preghiera. Si assicura che egli ha cominciato a scrivere un' opera religiosa, che avrebbe per titolo: *Meditazioni sul Corano*.

Stati Uniti. — Il *Baltic* arrivato a Liverpool sabbato ultimo ha portato le notizie degli Stati Uniti sino al 5 febbraio.

Il generale Pierce ha lasciato Concord per Washington. Si dice che ad esempio di Jefferson pronunzierà in persona il suo messaggio al congresso.

Una corrispondenza di Washington annuncia che il congresso aggiornerà dopo il 4 marzo la discussione sulle relazioni esterne, e sugli affari pendenti coi governi dell'America centrale.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi 25 febb., ore 11 antim.

Parigi, 24 *febbraio*. — I signori Tansckí e Pagès-Duport, compresi negli ultimi arresti, furono messi in libertà dietro malleveria.

Parti il sig. Lacour, ministro di Francia a Vienna, nominato a Costantinopoli in surrogazione al signor Lavalette: il signor Bourgoing sottentra al signor Lacour. L'imperatore ha accordato altre 150 grazie.

Londra, 22 *febbraio*. — La banca d'Inghilterra ha ridotto a 2 0|0 l'interesse dell'imprestito sui fondi pubblici.

Madrid. — Parlasi di nuove nomine di senatori.

Berlino, 20 *febbraio*. — Si annuncia una prossima conferenza degli imperatori di Russia e d'Austria, e del re di Prussia.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del 24 febbraio.*

1848 5 0|0 1 settembre. Mattino 95 50.
1849 1 gennaio. Mattino 96 90.
1851 1 dicembre. Giorno prima 94 85. Id. per il 28 febbraio 95.
1849 Obbligazioni 1 ottobre. Giorno prima 980.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del 24 febbraio 1853.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	80	85.	80	50	80	80.
» » 4 1|2 p.0|0	105	10	106	»	106	20
F. piem. 1849. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

FABBRICA DI RAVIOLI

Il Genovese che vende paste nella via dei Carrozzai, N. 19, vedendosi onorato e incoraggiato dai degni Torinesi, si propose di aggiungere al suo negozio anche la vendita di Ravioli (*agnelotti*) genovesi, che comincierà a farne domenica 27 febbraio, al prezzo di L. 2 40 al chilo.

Se ne troveranno anche dal gastronomo Barelli a Porta Palazzo.

Vi sarà anche Formaggio Piacentino fino grattugiato.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 50, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cu basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

Dalla Tipografia e Stereotipia del **Progresso** diretta da BARERA E AMBROSIO è venuto in luce il secondo volume delle

MEMORIE STORICHE
SULL'INTERVENTO FRANCESE IN ROMA
nel 1849
DI
FEDERICO TORRE.

Il volume è accompagnato da una bellissima ed ampia Carta topografica rappresentante i lavori dell'assedio posto a Roma.

Da affittare
per il prossimo mese di Aprile.

Due locali a piano terreno comodi per studio e per magazzino nella contrada dell'Arsenale al N. 4.

Dirigersi al portinaio di detta casa.

Si ricercano diversi agenti intelligenti e di buon contegno, destinati a percorrere le provincie del Piemonte. Coloro ai quali potrebbe convenire simile impiego, sono pregati di indirizzare le loro domande con lettere affrancate, all'*Agenzia generale di pubblicità italiana e francese* in contrada dell'Ospedale N. 31, a Torino.

È inutile il presentarsi senza buoni certificati di attitudine e moralità.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli

Prezzo di ciascun fascicolo . . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . » 6
All'Estero . . . . » 8

ANNUARIO
ECONOMICO-STATISTICO D'ITALIA

che sarà compreso in uno dei prossimi volumi della seconda Serie
della ***BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI.***

Prefazione.

Sulla popolazione d'Italia. — Popolazione dei distretti con quella dei capoluoghi di distretto. -- Popolazione distribuita per serie, ossia secondo il numero degli abitanti di ciascuna provincia, di ciascun distretto, di ciascun comune. -- Popolazione per provincie, per comuni, per case, per famiglie e per ogni chilometro quadrato di superficie. Osservazioni. -- Popolazione distribuita per sesso, per condizione domestica, per professione, per religione, luogo d'origine, età. -- Nati, morti, matrimoni. Movimento della popolazione. Età media, vita probabile. Aumento annuale medio su tutta la popolazione. Aumento annuale medio sopra cento individui. Anni richiesti a raddoppiare la popolazione. -- Popolazione d'Italia secondo gli ultimi censimenti. Popolazione presuntiva per la fine de! 52. Superficie territoriale. Rapporto della superficie colla popolazione o popolazione relativa.

Ordinamenti politici della Penisola.

Studi sulle Istituzioni comunali. — *Il Comune in Lombardia.* -- Cenni storici. -- Suo ordinamento attuale. -- I Comuni lombardi e l'occupazione austriaca dopo il 1848.
Conti resi dalle Amministrazioni comunali degli Stati Sardi e del Regno di Napoli.

Beneficenza pubblica. — La carità nel regno delle Due Sicilie al di quà de Faro. -- Legislazione ed ordinamenti attuali. -- Statistica.

Statistica agraria italiana. — *Stati Sardi. Terraferma.* -- Divisione e coltura dei terreni, prodotti per provincie, per divisioni. -- Quadro comparativo dei prodotti alla popolazione ed alla superficie del suolo. -- Specchio del bestiame. -- Comparazione dell'imposta col numero degli abitanti. -- Importazioni ed esportazioni dei principali prodotti agricoli.
Sardegna. -- Divisione e coltura dei terreni. -- Raccolti.

Industria. — Necessità di Statistiche industriali in Italia e loro difficoltà. -- Fonti a cui si attinsero le presenti notizie. -- Condizioni naturali in Italia favorevoli all'industria confermate dai fatti storici. -- Condizioni civili, politiche ed economiche che oggi combattono le prime. -- Cenni sulle industrie dipendenti dall'agricoltura altre volte fiorenti in Italia e loro stato attuale in tutta la Penisola. -- Industrie che dipendono direttamente dalla chimica e dalla meccanica, e ragioni che le hanno ritardate in Italia. Combustibili, metalli e marmi italiani. -- Urgente bisogno di scuole tecniche, di sviluppare lo spirito d'associazione, di assuefare i capitali alle speculazioni industriali, di estendere le Società di mutuo soccorso e le associazioni industriali fra gli operai -- Progressi che malgrado tutto ciò hanno fatto molte industrie negli ultimi tempi nelle diverse parti della Penisola, e necessità di progredire con moto accelerato e prima di tutto di fare l'inventario di quanto abbiamo.

Seguono gli studi parziali sui varii Stati. -- Notizie sulle industrie del Piemonte, della Liguria, della contea di Nizza, e della Sardegna. -- Metalli, sostanze fossili non metalliche. -- Combustibili fossili, forni o caloriferi. -- Arti ceramiche. -- Fabbriche di prodotti chimici. -- Carte, impressioni sulle carte ed altre materie. -- Pelli, peli e piume. -- Fili e tessuti. -- Macchine. Appendice sullo stato delle costruzioni navali mercantili. - Poche parole sulla Sardegna. - Conclusione.

Notizie sulle industrie della Lombardia, della Venezia, del Tirolo italiano, Trieste, Istria e Gorizia, e del Cantone Ticino.

Industrie del granducato di Toscana, e dei ducati di Parma e Modena -- Dello Stato Pontificio -- Del regno delle Due Sicilie. -- Ripartizione delle materie come sopra.

Finanze italiane. — Proemio. -- Finanze piemontesi. -- Napoli e Sicilia. -- Stati Romani. -- Toscana. -- Modena. -- Parma. -- Lombardo-Veneto. -- Cantone-Ticino, ecc., ecc. -- Quadro generale.

Marina mercantile italiana a vela ed a vapore — Navigazione a vapore sui laghi e fiumi d'italia. -- Movimento marittimo dei principali porti italiani.

Marina militare. — Considerazioni generali sulla marina militare in Italia. -- Littorale. Porti militari. Porti secondarii. -- Personale. Aggregazione marittima. Leva. Corpi e servizi militari. Corpi e servizi civili. Accademie militari di marina. Tribunali e diversi consigli marittimi. Cappellani della marina. -- Materiale. Arsenali. Stabilimenti diversi. Approvigionamenti. -- Bastimenti della flotta. Museo navale. Biblioteche. -- Contabilità generale. -- Invalidi. -- Servizii centrali. -- Riassunto.

Armi. — Condizioni naturali della regione italica di cui l'arte bellica può approfittare. -- Vicende militari. -- Ordinamenti attuali della milizia nei varii Stati -- Suo avvenire.

Statistica della Rivoluzione. — I Feriti di Roma.

Rivista politica dell'anno.

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HLLOOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni in quà. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie.**

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 49.

IL PARLAMENTO

SABATO 26 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 25 febbraio.

ASSEGNI AL CULTO.

(*Continuazione*)

Ci è forza insistere su quello che abbiamo enunciato in fine di un precedente articolo. Così il Governo, come la Commissione della Camera sono fuori del terreno della quistione, allorchè si conducono col criterio del dritto positivo precedente, nel ricercare: a chi incomba il peso di somministrare al clero di Sardegna gli assegni suppletivi per l'abolizione delle decime.

La Commissione pose come inconcusso un principio *artifiziale* nella scelta del suo criterio. Essa avvisò, che trattandosi di un *piano provvisorio* (che avrà vita finchè, con la migliore disposizione de' beni ecclesiastici, consentita se vuolsi da Roma, non sia provveduto al culto senz'altri assegni suppletivi), bisognava anzitutto provvedere all'unità di sistema cogli Stati di terraferma. Cercò quindi negli Stati di terraferma una legislazione positiva che ponesse gli assegni suppletivi a carico del tesoro, come il Governo vi aveva trovato, nelle leggi del 1824, del 1838, del 1848 il sistema che pone il tutto a carico de' Comuni. Nella legislazione anteriore ce n'era per tutti; appunto perchè difformi in vari tempi e in vari luoghi furono e sono i sistemi di terraferma, tra Nizza e la Savoia, la Liguria, il Piemonte, il Novarese. Altronde il principio artifiziale posto dalla Commissione, non è certamente inconcusso. Se i provvedimenti di terraferma, anche ispirati, per ipotesi, da una perfetta unità di sistema, fossero lontani dal giusto, dal vero, dal convenevole, non sarebbe lodevole il divisamento di applicare alla Sardegna un sistema falso, ingiusto, inopportuno, per amore di unità nel male. Nè poteva la Commissione *trovar inopportuna e fuori di proposito* ogni innovazione, perchè parziale. Meglio è innovare in bene, parte a parte, che nulla innovare dal male; e un sistema logico ed opportuno avrà fatto sempre un gran passo per la sua applicazione alla terraferma, se in una particolare occasione sarà prima applicato alla Sardegna, e viceversa.

Gli argomenti che hanno fatto preferire i criterii di *dritto positivo* ad ogni altro sono troppo deboli, e la nostra riverenza per la Commissione della Camera è abbastanza grande perchè ci sia permesso di più insistere sovra essi. Ma noi giornalisti non dobbiamo circondarci di quelle forme che conciliano autorità alla legislazione e abbiam debito di parlare più schiettamente. La Commissione non meno che il Governo ricorrevano alla legislazione precedente, — anzichè per quell'artifiziale bisogno di provvedimenti uniformi in una materia che si lega a un passato totalmente difforme – per le difficoltà che la precedente legislazione ha frapposte tra il movimento legislativo e ogni uso di criterio storico o anche semplicemente teorico.

In altri paesi d'Italia e di oltremonti la legislazione abolitiva delle decime ordinò distinzioni che la storia giustifica e la ragione consiglia. Le decime furono tripartite da apposite Commissioni d'inchiesta, dai magistrati dell'ordine giudiziario e da' tribunali amministrativi secondo i casi, in *feudali*, *dominicali*, e puramente *ecclesiastiche* dette altrimenti *sacramentali* o *levitiche*. Le feudali, sia che fossero introdotte dalla prerogativa signorile esercitata ne' secoli scorsi dai signori ecclesiastici o laici, o concedute a titolo gratuito e di feudo dalla potestà sovrana furono abolite senza compenso; le *dominicali* rappresentando un censo di riserba o di dominio diretto per concessioni di terreno fatte ai possessori da'titolari sia laici, sia ecclesiastici, furono a buon dritto conservate: ma commutate nel tempo istesso in prestazioni redimibili sul suolo nello interesse dell'agricoltura. In tal modo la funzione del governo restò sommamente semplificata. Egli non ebbe a provvedere, nè a Roma fu possibile il reclamare, per una moltitudine di decime che cadevano per una legittima quanto larga applicazione delle leggi abolitive della feudalità. Nè coloro che per lo esame de'loro titoli risultavano debitori di decima a titolo di censo riservativo o dominicale potevano dolersi che si lasciasse a lor peso la decima (commutabile e redimibile) oltre quello della contribuzione prediale; poichè il peso della decima in quei casi rappresentava il benefizio della concessione ottenuta dai loro autori, o senza prezzo, o con un prezzo relativamente minore a quello del fondo. Al governo civile non restò che il picciolo carico di supplire al prodotto delle decime *puramente ecclesiastiche* ovunque i beni restanti al clero erano dichiarati insufficienti al servizio del culto, dopo l'abolizione di quelle decime fatte nell'*interesse dell'agricoltura.*

Ci è impossibile il porre iu dubbio che una gran quantità di decime feudali e dominicali trovasi in quelle di che ora si chiede al governo una maniera di compenso in Sardegna. Lo stesso accordo del 30 marzo 1409 tra il re Martino e l'arcivescovo di Cagliari, e la reazione del 1332 contro la tentata introduzione delle decime ecclesiastiche ne danno argomento. Ma questa parte di LIQUIDAZIONE (per così dire) della società passata si trovò tra noi pregiudicata dalle timide osservazioni del *potere assoluto in progresso* del 1838 e degli anni seguenti. Si sa che la feudalità di Sardegna nell'atto della sua abolizione ebbe ottriata una *carta di legittimità* per la quale ogni prestazione feudale, senza esame e distinzione, fu ammessa a un compenso iscritto sul debito pubblico dell'isola. Non era possibile adottare per le decime una severità maggiore che pei dritti feudali, e quindi la legge del 15 aprile 1851 abolendo *allo stesso modo* e a un tempo *tutte* le decime, prescrisse:

« Art. 2 Sono pure abolite a datare dalla « suddetta epoca (del 1 gennaio 1853) *le decime* « *di qualunque natura* pagate sinora *sotto qualsiasi* « *titolo* al clero, corporazioni ed istituzioni del- « l'isola. »

« Sarà per la stessa epoca fatto al clero e « e per il servizio del culto un congruo as- « segnamento da determinarsi per legge. »

Ecco in sostanza perchè la Commissione della Camera elettiva e il Governo non hanno potuto esercitare un criterio storico sulla materia. Non già per l'imaginario bisogno di uniformità negli assegni suppletivi a una prestazione abolita, che poteva avere origini diverse, e quindi dar luogo a diversi sistemi di supplemento in Sardegna e in Terraferma; ma perchè ogni studio del passato è precluso dalla legge del 15 aprile 1851, che *assimilò le decime di ogni natura* nella comune abolizione, e pose le basi di un congruo assegnamento da farsi, in occorrenza della cessazione di ogni sorta di decima, e pel servizio del culto.

Ma se la storia, già chiusa dalla legge del 1851, non può più dare norme infallibili al presente movimento legislativo, può rischiarare il principio teorico, e fornire all'applicazione di esso elementi di equità.

Il che dimostreremo in altro articolo, che sarà l'ultimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo cinque giorni di discussione sul progetto di legge per assegni relativi al clero della Sardegna non siamo ancora giunti al termine della discussione generale.

Il relatore della commissione, pur consentendo alla soppressione dell'articolo quarto sulla vacanza pei benefizii, nella fiducia che, quantunque non si prescriva per legge, il ministro, fino alla sistemazione definitiva di quella materia vorrà tener conto del desiderio espresso dalla commissione, persiste a combattere il progetto ministeriale.

I deputati della Sardegna persistono a sostenere che coll' ordinamento della tassa prediale del 10 0[0 sulla rendita debbono cessare senz' altro tutte le tasse, a qualunque titolo, che si pagavano prima e senzachè si possano imporre dei centesimi addizionali per sopperire alle spese del culto.

Il ministero a sua volta sostiene «che il governo non si addossò il carico di provvedere esso esclusivamente al mantenimento del clero, che la legge del 1851 non stabilisce altro che la soppressione delle decime e che con una nuova legge si provvederà agli assegni suppletivi che possano occorrere, la quale disposizione non incontrò oppositori nel Parlamento. Posta la questione in questi termini le spese di culto debbono farsi da chi v'è più direttamente interessato, mentre allo Stato incumbe l'obbligo di provvedere ai bisogni generali della nazione. Al postutto la nuova tassa di 25 cent. che salirebbe a 600 mila lire sarebbe pur sempre molto inferiore alle decime che ammontavano a un milione e mezzo o due milioni. Finalmente l'imperioso bisogno di non sopracaricare le finanze, di tendere sempre all' equilibrio dell' attivo col passivo, prescrivono che senza ineluttabile necessità non s' abbiano a crescere nuovamente le spese dello Stato.»

La questione pertanto, come ognun vede, non procede ad un pronto scioglimento. Aggiungasi che per una parte il desiderio dei deputati dell'isola che questa vada in ogni caso immune dal tributo rende molto difficile l'imparzialità nei giudizii: dall'altra le questioni sui principii generali, sulle relazioni dello Stato colla Chiesa, sui diritti dello Stato di ordinare delle leggi relative al culto si presentano, sebbene indirettamente, ad ogni istante e danno alla discussione un'ampiezza che non si poteva presagire da prima. E più complicata riesce ancora questa pel carattere provvisorio che si volle dare all'ordinamento.

Anzi la questione venne ancora allargata per essersi toccato il diritto che regola le spese del culto nella Savoia e per poco non veniva sul tappeto tutta la legislazione vigente nello Stato sui sussidii che si danno al clero.

Alle proposte del ministero e della commissione venne ancora ad aggiungersene una terza, quella del professore Pescatore, il quale non fidandosi ad una promessa del ministero, la quale non può legalmente obbligare, e pei cangiamenti cui vanno soggetti i ministeri, e d'altra parte non credendo che si possa assestare una sola questione con Roma, vuole una risoluzione della Camera, per cui si stanzierebbe nel bilancio di grazia e giustizia e dei culti una somma che debba progressivamente diminuire in seguito a vacanze di benefizi, e sino al definitivo assestamento della questione.

Il presidente del consiglio risponderà domani, e speriamo in modo definitivo, alle diverse obbiezioni che vennero mosse.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 febbraio.

Ciò che succede in questo momento in Italia e la politica avvenire cui sembra prepararsi il gabinetto di Vienna preoccupano molto gli uomini di Stato di ogni opinione. L'esagerato rigore adoperato dal ministero austriaco inteso a reprimere e a punire il movimento che si è manifestato a Milano è seriamente biasimato dagli stessi uomini che nella stampa e al potere non hanno mai cessato di appoggiare la politica di repressione. Questo fatto solo dovrebbe bastare per aprire gli occhi al governo dell'imperatore d'Austria e per provargli di quanto abbia oltrepassato la misura politica (senza parlare dell' equità e della giustizia) agli occhi stessi de'suoi amici.

Mi faccio premura di comunicarvi un frammento dell' articolo pubblicato nel *Journal de l'Empire* di quest' oggi dal signor Capefigue, il quale certamente non può riuscir sospetto di liberalismo, essendo il vero campione di tutte le politiche assolutiste dell'Europa, e perciò l'avvertimento timido e riservato ch'egli indirizza all'Austria non gli è dettato che dal suo interessamento per il regime che la politica austriaca rappresenta nel suo insieme. Noi vogliamo ripetere questi consigli dati con un intento che non è il nostro; a noi basta sapere che tali consigli sono d'accordo questa volta coi sentimenti di giustizia e d'umanità, e nel tempo stesso giova prender nota di quanto dice il *Journal de l'Empire* relativamente al contegno del governo piemontese. Udite:

« Mi sarà lecito d' indirizzare alcune parole « gravi e sincere agli uomini che dirigono in « questo momento i gabinetti dell' Europa? « Certi provvedimenti

« presente compromettere il principio di au- « torità così essenziale all' ordine e alla si- « curezza delle nazioni: errore grave sarebbe « quello di troppo spingere la reazione del po- « tere trionfante contro lo spirito di naziona- « lità.....

« ...... L'Austria, non lo nego, può con buona « ragione dolersi di certe mene che incontesta- « bilmente hanno influito negli avvenimenti di « Milano, ma sono convinto che nel reprimere « le medesime essa userà quella temperanza e « quella calma che la sua dignità richiede. La « Svizzera ha già fatto molto per l'ordine; ben « lo sa il gabinetto di Vienna; se havvi colà « un partito turbolento e radicale che s' agita « e che minaccia, vi è altresì un'immensa mag- « gioranza dichiarata per l'ordine, e il governo « federale che ha già moltiplicato le concessioni, « altre faranne, non v'ha dubbio, qualora tor- « nino necessarie per il mantenimento e per il « rispetto vicendevole dell' indipendenza della « sovranità. *Negli affari pratici di governo si tratta* « *di prevenire i disordini per l'avvenire, anzichè di* « *recriminare contro i gravami del passato. Questi* « *gravami non devono essere che fatti gravemente* « *raccolti.* Non è egli con questa estrema con- « venienza che si è comportato il governo pie- « montese negli affari di Milano? Se un gabi- « netto non può tutto prevenire, il piemontese « almeno ha tutto impedito. Le nazioni che vo- « gliono rispettare il diritto sacro di asilo e « conciliarlo col dovere non meno rispettabile « di buon vicinato hanno da soddisfare a in- « tricati doveri più difficili che non si suppone: « perchè dall' esercizio dei diritti dell' umanità « all'abuso dei diritti dell'uomo non v'è che un « passo. »

Vi ho detto che da qualche tempo si parla di nuovo della consacrazione dell' imperatore e di un viaggio che il papa farebbe a Parigi in siffatta occasione. Ora mi dicono che il papa non consente a venire se non a condizione che il concordato sia riformato nel senso di dare la precedenza al matrimonio religioso sul civile e renderlo pertanto obbligatorio. Vi riferisco questa notizia sotto buona riserva e dirò anzi che, secondo la mia opinione, malgrado tutte le attenzioni che il nostro governo usa al clero, non credo che voglia fare una concessione così enorme sopra una questione di tanta importanza.

Posso confermarvi due notizie datevi già da lungo tempo. Scrivono da Londra che lord Clarendon passa definitivamente al ministero degli esteri, e il visconte Radcliffe ha ricevuto e accetta la missione di rappresentare di nuovo il governo della regina Vittoria presso la Sublime Porta.

Il ricevimento delle Tuilerie è stato freddissimo, come tali solennità necessariamente devono essere. L'imperatrice ha inteso declinare i nomi delle persone dei due sessi che volevano essere presentate, cercando di mitigare la monotonia della frase indirizzata a tutti indistintamente coi più graziosi sorrisi. Eccovi alcuni ragguagli sulle serate dell' imperatrice quando non vi è gran ricevimento alle Tuilerie. Sino alle dieci S. M. se ne sta nei suoi appartamenti ricamando e conversando con alcune persone intime d'ambi i sessi. Alle dieci arriva l' imperatore e l' imperiale società fa ordinariamente una piccola partita a ventuno. Mi assicurano che l'imperatore è quasi sempre perdente, la qual cosa non può a meno di lusingarlo se devesi credere al vecchio proverbio: *infelice giuocatore fortunato amante.*

Vi è stato una piccola sommossa di operai al podere di miss Howard. Gli operai terrazzani di Beauregard si sono collegati per ottenere un aumento di salario,, e come sempre avviene in somiglianti occasioni, vogliono dare a questo fatto volgare una spiegazione extrapolitica, dicendo che la polizia abbia suscitato quel piccolo movimento per avere un pretesto di allontanare dalla Francia quella signora inglese. Cose da ridere, n'è vero? Ma per questo appunto l'accennata versione incontra molta fede.

Ve ne dirò una marchiana. Da alcuni giorni il *Pays* va pubblicando un articolo intitolato *Napoleone III ufficiale d'artiglieria,* firmato Augier. Ed ecco il *Constitutionnel*, che vien fuori quest'oggi collo stesso articolo, intitolato similmente, ma firmato Denain. Sarà questo forse un mezzo per palesare che l'articolo in quistione non è dell'Augier, nè del Denain? Di chi sarà dunque?... Non siate curiosi.

Una lettera recente reca alcuni particolari sulla situazione di Abd-el-Kader e della sua famiglia. L' emiro gode di buona salute; vive ritirato affatto, leggendo e pregando. Mi assicurano che ha posto mano ad un' opera che avrà per titolo: *Meditazioni sul Corano.*

Una folla immensa teneva dietro quest' oggi alla processione funebre del Bayard; si vedevano tutte le celebrità drammatiche

il defunto ha ottenuto maggior trionfo fanno riposo quest' oggi, e sapete che le compagnie non sono prodighe di siffatti onori. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 22 *febbraio.*

Il corpo legislativo vuol fare l'indipendente; i suoi membri annunziano altamente che son liberi e indipendenti e per provarlo sono in procinto di rigettare un progetto di legge. Chi dubiterebbe ancora dopo questo della fermezza e onnipotenza sua? Ma la cosa è un po' curiosa e merita qualche spiegazione; perchè potrebbe essere che l'atto che apparentemente è d'indipendenza, non fosse in definitiva che un atto da cortigiani. Vediamolo. Il ministero ha sottoposto all'approvazione del corpo legislativo un progetto di legge tendente a riscattare le azioni di godimento di 4 canali; il prezzo è di 140 fr. per azione ai quali aggiunti gli interessi le azioni varrebbero da 149 a 150 franchi. Ma queste azioni sono intanto quotate ad un prezzo molto più elevato alla Borsa, di modo che il riscatto si farebbe con perdita evidente per gli azionisti. Si è quindi fatto sparger voce, che avendo avuto notizia del progetto di legge, l'imperatore abbia detto: « Questo non è giusto, ed io son dolente che il ministro non m'abbia fatto parola prima di presentare la legge al Corpo legislativo »; e fu creduto che veramente Napoleone III si esprimesse in questo senso. Pervenute queste parole all'orecchio del Corpo legislativo, fu tostamente stabilito in una radunanza dei deputati più influenti che il progetto di legge sarebbe stato rigettato. Presa la deliberazione, fu dappertutto annunziato che i deputati sono liberi e indipendenti, e ne daranno saggio rigettando una pessima legge or ora presentata. — Tale è la faccenda.

Ieri sera gli sposi imperiali si recarono alla rappresentazione dell'*Oncle Tom* al *Gymnase*. Le vetture uscirono dalle Tuilerie per lo sportello della via di Rivoli; quattro lacchè erano la sola scorta delle loro maestà. Questo teatro, che fu rassettato ultimamente con assai cura dal suo direttore sig. Montigny, sta per duolo al signor Bayard chiuso stassera. Il signor Bayard fu sepolto questa mattina con grande concorso di letterati e di artisti. Morì nel mattino di domenica ultima a 9 ore, nell'età di 56 anni; la sera innanzi egli dava in casa sua un elegante festino; si danzò a notte prolungata e fu preparata la cena alle 4 del mattino, alla quale Bayard assisteva; alle 6 si sentì leggermente indisposto e alle 9 egli era morto di un'aneurisma al cuore. È ben fragile cosa questa nostra umanità!

Prima di recarsi al *Gymnase* l'imperatore convocò il Consiglio di Stato alle Tuilerie e presiedè alla seduta, nella quale fu discusso il bilancio che sarà presentato al Corpo legislativo; la seduta ebbe luogo nella sala, ove l'imperatore Napoleone I usava di riunire il Consiglio di Stato quando si discutevano gli articoli del Codice civile. Oggi però la convocazione fu impreveduta; indi alcuni consiglieri non avvisati mancarono, e la discussione non essendosi potuta terminare, io credo che la continuazione sia stata rimandata ad oggi in guisa che i consiglieri avranno l'avviso e faranno sala piena.

Dovrei pure parlarvi della Svizzera; ma siccome voi dovete a quest'ora conoscere molto meglio di me le cose di questa repubblica, mi limito ad accennarvi, correr qui voce, che se gli Austriaci non sono entrati nel Canton Ticino, questo è dovuto all'imperatore dei Francesi il quale avrebbe consigliato all'Austria un blocco simile a quello immaginato dal sig. di Montebello sotto il governo di Luigi Filippo. Si fa ammontare il numero dei Ticinesi scacciati dal Lombardo-Veneto a 8,000 persone. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 18 febbraio.

Tre diverse polizie abbiamo in Roma da lungo tempo, o piuttosto da innumerevoli anni, e tutte tre rimangono ai dì attuali in vigore, quasi fossimo in piena beatitudine del medio evo. La prima è detta polizia governativa o civile, ed ha sede al palazzo Monte Citorio. L'altra ha nome dal vicariato, e mette capo negli uffici dell'E.mo cardinale, faciente funzione di vescovo di Roma in luogo del Papa. La terza è la notissima e terribile del Sant'Uffizio.

Sarà bene che d'ognuna io vi distingua le attribuzioni e i caratteri, perchè molte vere e false voci corrono in voga intorno a questi tre poteri del governo pontificio, le quali da un lato possono mettere i leggenti in sospetto di esagerazione, e dall'altro far credere che questi singoli dicasteri non siano poi che una diramazione d'un solo uffizio, o d'un solo istituto. — Eccovi dunque la verità nuda e fedele dei fatti.

I tre dipartimenti di polizia dei quali io vi parlo, non sono che altrettanti generi di vessazione spinta dal campo della politica fino addentro ai penetrali della vita privata ed ai misteri dell'umana coscienza. La fama può forse avere alterati i modi di procedere, più o meno tolleranti e benigni, a seconda delle persone che sono poste a capo delle sopraddette cariche. Ma le instituzioni in se stesse non potrebbero da alcuna voce ostile alterarsi mai. Esse sono già di loro natura assai gravi e dure, e quasi starei per dirvi incredibili. E se durano nella sostanza e nella lettera, in onta ai mutati secoli, non vi è alcuna ragione perchè esse non abbiano a durare eziandio nello spirito, quando s'incontrino uomini, delle vecchie forme tenaci, attaccati ai sistemi per educazione e per principii, inflessibili nella teoria della potestà loro e dei loro privilegi. Dal caso impertanto dipende quel più o meno di asprezza che si pone nell'esecuzione. Il fondo del resto è quello che segue.

1. La polizia governativa, come tutte le polizie passate e future di questo mondo, o almeno come tutte le polizie dispotiche, ha severissimo incarico di sorvegliare il così detto ordine generale di Roma e dello Stato.

2. La polizia ecclesiastica del vicariato spinge lo sguardo nel segreto delle famiglie e nella vita intima degl'individui dei due sessi, e ne scruta gli atti e le tendenze, ne punisce quelle colpe patenti e domestiche che in ogni civile paese sono rimesse alla sanzione tacita di religione e al giudizio d'Iddio.

3° La polizia del Sant'Uffizio, reliquia di malaugurate ed infauste epoche per la Chiesa, esercita il diritto di esplorare e ferire coi temporali flagelli le colpe di fede.

Piglierò senz'altro a parlare della prima e della governativa. Anch'essa diversifica dalle altre dei paesi, retti ad assolutismo, perchè ogni cosa deve essere originale ed unica in Roma. Il Cardinale segretario di Stato, e il suo primo sostituto, il reverendissimo Ministro dell'interno, la reggono e moderano. Il governatore di Roma, autorità subalterna e docile, scelto per antica legge dall'ordine dei Prelati, in loro nome l'amministra. La polizia governativa è onnipotente, e a niun altro magistrato civile soggetta. Ella fa imprigionare con mandato verbale, dato ai suoi agenti che hanno titolo officiale di sbirri. Questi non vestono alcuna insegna, se non nelle ore diurne, e quando debbono eseguire in pubblico una clamorosa operazione. Nella sera e lungo la notte, tempo prescritto per la maggior parte degli arresti politici, procedono in vestiario piuttosto dimesso, relativo ora ad una classe, ora ad un'altra del popolo, e soltanto a notte avanzata si cingono il fianco d'una sciabola e di due pistole, e prendono l'enorme cappellone di tela incerata. Arrivano nelle case come un'apparizione; possono essere sbirri, come ladri: niun distintivo d'ordine obbliga a riconoscerli. D'ordinario sono a torme di 9 o 10; due s'impostano all'ingresso delle case, due nei luoghi circonvicini, due rimangono nelle scale o nei terrapieni, e quattro s'avanzano all'officiosa visita. Non vi arrestano in nome del Governo, nè in quello della legge. V'intimano di seguirli, e si annunziano con superbo appellativo di *forza pubblica*. Qualunque sia il grado o la nascita dell'inquisito gli pongono subito le manette, e se restìo, lo trascinano a viva forza al palazzo Madama. Non v'è luogo, nè tempo a rettificazioni o proteste. È accaduto alcune volte sotto Gregorio XVI, ed oggi ancora più spesso, che individui noti per intima affezione al Governo passato, siano stati, o per equivoco, o per malevolenza di qualche funzionario, o infine per arbitrio sbirresco, tradotti alle carceri. Vi basti sapere che una volta (nel 1837, se non erro), stava per portarsi in prigione un cardinale che travestito s'era trovato in una casa di buon costume, laddove si supponeva poter essere annidato un uomo sospetto alla polizia. Gli sbirri tolsero il cardinale, non conoscendolo sotto quei panni, per l'individuo di cui erano alla ricerca; e stavano per fargli ingiuria alle sacre mani, se egli non si fosse affrettato di scoprire ai loro sguardi un segno irrefragabile della sua qualità ecclesiastica. Roma, il dì appresso, fu piena della voce di questo fatto, e non è forse, parlando della nostra polizia, inutile il ripeterlo.

Una volta che l'inquisito è giunto al palazzo Citorio, sia egli innocente o no, per 24 ore almeno non ha speranza di mettere in chiaro la sua posizione. È collocato senza presentazione all'autorità, e senz'altra forma qualunque nelle prigioni della forza, contigue al quartiere generale degli sbirri, umide, infette, obbrobriose. Il dì appresso soltanto il carceriere principale fa il suo rapporto all'assessore, e questi a monsignor governatore. Se la persona di cui trattasi merita un qualche riguardo, può darsi allora che in quel giorno egli sia, se non altro, visitato da un commesso dell'ufficio. In diverso caso può gemere per intiere settimane in quel luogo che chiamano *della prima posa*, infinchè altri arrestati non vengano a rendere necessario lo sgombro della sua camera.

La polizia governativa è libera di trasmettere ai tribunali (non dico ordinarii, perchè non ve ne hanno) ma ad un tribunale qualunque che abbia ufficio criminale (e son sette e ve li designerò poi nel seguito) il presunto reo. Infatti vi trasmette per lo più i colpevoli di furto, od omicidio o ferimento. Tutti gli altri può punire essa stessa infallibilmente in forza di una condanna sommaria, la quale non ha da legge alcun limite prescritto, ovvero se chiedesi sul corpo del detenuto una esemplare punizione, lo rimette ai suoi giudici; imperocchè è necessario vi sia palese che vi è appunto un tribunale speciale inerente alla stessa polizia, e si chiama il tribunale del Palazzo Citorio. Vi dirò qui dei processi che si compongono senza pubblico dibattimento, senza cognizione di testimonii da parte del reo, senza libero diritto di scelta del patrocinatore? Vi dirò delle sentenze che rare volte portano i *considerando*, e meno ancora infliggono al condannato l'applicazione di una legge? Lo farei se non fossi obbligato a venire su questo proposito allorquando vi estenderò un minuto e generale ragguaglio dell'amministrazione di pubblica giustizia.

Le pene del resto, sono ad arbitrio per necessità. Le mitiga soltanto la racccomandazione di qualche potente personaggio, o il favore comprato di qualche funzionario del governo. Per esempio il Minardi vendeva già a prezzo d'oro le diminuzioni di un anno, di due di carcere; e le povere famiglie che avevano una vita cara e preziosa da tutelare o da richiamare al loro seno erano costrette di ricorrere a lui per mercè, e sborsare il prezzo del riscatto. A chi vi negasse la verità di questi fatti e di questa demoralizzazione, rispondete pure liberamente che io, se farà d'uopo, citerò nomi e circostanze. Il governatore, il ministro dell'interno e il primo segretario di Stato, non v'ha dubbio che devono essere immuni da queste ribalderie, e giova crederlo e supporlo. Essi però non ignorano il lurido carattere delle persone della cui opera si valgono negli atti politici, e, non ostante l'universale reclamo, le mantennero e mantengono in carica. La risponsabilità impertanto sale più alto di quel che non sembri permettere la condizione di questi turpi trafficatori della vita e della libertà umana, e s'infiltra nel sistema di governo.

Il prelato che amministra la polizia ha molta facoltà di aggiungere zelo del proprio all'azione che discende dall'alto, non mai di temprarla o reprimerla. Ne faccia fede la recentissima epoca del Ruffini, che era noto a tutti per moderatissime opinioni, eppure non potè arrestare di un tratto le sevizie che pesano su quella immensa parte di popolo che è sospetta di liberalismo. I giornali d'Europa presagirono alcun bene da quella nomina; i Romani la udirono con indifferenza. Mutavasi l'individuo, non l'istituzione, ed anco mutavasi un individuo, costituito in carica dipendentissima; potente nel male, al bene impotente. Non fu dunque il suo passaggio nemmeno una tregua; fu una semplice continuazione, non aggravata da cattivo animo.

Gl'impiegati che sono addetti all'ufficio del governatore, formano in seguito altrettante suddivisioni di polizia parziale, che ricevono ordini dal Vaticano, e possono togliersi, volendo, qualche capriccio per loro proprio conto. L'assessore Dandini, nome abbominato nelle Romagne, *alter ego* del governatore, nei minori casi opera a suo talento. Il capo della sezione dei passaporti De-Magistris dà e ritoglie le carte di soggiorno a suo libito, e forza a mutare domicilio dalla capitale nelle provincie a quanti non crede ammettere al soggiorno di Roma. L'incaricato degli arresti, Caroselli, romano, e dai Romani abborrito, spedisce il mandato di cattura anche di suo moto speciale, pel qual atto non ha che a segnare il nome del disgraziato, su cui pesò forse la delazione semplice d'un venale esploratore.

V'è poi ad aggiungere l'autorità del capo degli sbirri, altro potere anch'esso entro il vortice di tutti questi funzionari, dal quale fanno capo le spie minori, prezzolate della somma consueta di sei scudi romani al mese.

Le spie d'alta sfera s'indiriggono invece all'assessore o al governatore, ma al primo specialmente, e fruiscono, più che l'onorario, privilegi e favori d'ogni specie, e il soprammercato del diritto di cui vi narrai sopra di vendere promessa di grazie a moneta sonante. — Fin qui degli attributi e delle forme visibili della polizia di governo. Nella prossima lettera vi dirò dei suoi alti andamenti nelle regioni alle quali non giunge occhio profano. Ma vi arriverà forse il mio; benchè viva ristretto nella oscura cella d'un convento.

— IL CENOBITA DI S. EREMO. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. – La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza 23 gennaio ultimo scorso, 9, 13 e 17 febbraio corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio:

Thiollier Pietro Maria, emolumentatore a Ciamberì, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Ceretti Luigi, insinuatore a Toniglia, sospeso dall'impiego;

Lavezzeri Marcello, segretario alla direzione d'Alessandria, nominato sotto-ispettore e destinato a Sassari;

Fiorito Francesco, insinuatore a Voltri, nominato sotto-ispettore e destinato a Cagliari;

Castagnino Luigi, insinuatore in Alassio, nominato sotto-ispettore e destinato a Nuoro.

Con ordine ministeriale in data 14 corrente il sig. Cicilloni Giovanni, sotto-ispettore demaniale nell'Isola di Sardegna, venne applicato alla direzione demaniale di Cagliari.

— S. M., con decreti del 17 andante, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato decorare della croce di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro li signori:

Buniva avv. Giuseppe, membro della direzione del Ricovero di mendicità di Torino;

Vivalda di Castellino marchese Filippo, uno dei direttori del regio spedale di carità;

Spurgazzi Pietro, ingegnere capo nel Genio civile.

— Ieri il sig. conte d'Appony, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. e R. apostolica, ha presentato a S. M., in udienza particolare, la lettera colla quale il suo sovrano le partecipa la morte di S. A. I. e R. l'arciduca Ranieri Giuseppe d'Austria.

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra,** 21 *febbraio.* I sigilli degli affari esteri saranno rimessi quest'oggi in consiglio da S. M. al conte de Clarendon, che s'installerà martedì prossimo nel palazzo di Downing Street in qualità di segretario di Stato.

— Lord Cowley, ambasciatore di S. M. a Parigi, è stato nominato gran croce dell'ordine del Bagno (servizio civile), in ricompensa dei suoi servizi diplomatici.

— La regina ha dato sabato un pranzo a Buckingham-Palace, al quale assistevano S. A. R. il duca di Cambridge, la duchessa di Southerland, il conte e la contessa Walewski, il duca di Norfolk ecc. (*Morning Chronicle*).

— L'*Exeter Gazette* dice: Ieri vi è stato un grande allarme, in seguito alla notizia sparsa da alcuni pescatori che si vedevano due battelli a vapore francesi in vicinanza del porto. Sembra che fossero occupati a scandagliare; alla notte si avvicinano e si allontanano verso l'alba. Conviene che il Governo munisca questo punto molto vulnerabile, se vuole evitare la ripetizione della discesa del 1691, epoca alla quale Teighmouth fu bruciato dai Francesi, che stettero un mese a Torbay colla loro flotta, e di quella del 1797, quando il generale O' Toole, officiale irlandese al servizio della Francia, operò una discesa a Ilfracombe, e quindi sulla costa del principato di Galles. (*Morning Herald*).

SVIZZERA — La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza in data di Berna 19 febbraio.

« Dopo l'espulsione dei cappuccini austriaci dal Ticino, giunse una nota austriaca al Consiglio federale, che domandava la loro riammissione nei conventi od una pensione a vita, e, nel caso che questa dimanda non fosse soddisfatta, si aggiungeva la minaccia, che sarebbero espulsi tutti i Ticinesi dalla Lombardia. Colla mediazione del Consiglio federale il Ticino fu indotto ad accordare il ritorno degli espulsi cappuccini nel Cantone come semplici cittadini austriaci, ed a concedere loro una conveniente pensione per tre anni sotto riserva dell'approvazione del gran consiglio. Il ritorno nei conventi fu però rifiutato. In una seconda nota l'Austria non rinnovò più quella minaccia, ma ora essa la mette in esecuzione col massimo rigore.

« In una nota austriaca presentata in questi giorni è comunicata un'istruzione stampata per i compartecipanti all'insurrezione, la quale fu distribuita lungo i confini del Ticino, ed in questo Cantone sarebbe stata stampata. Questa ultima circostanza è evidentemente infondata, emergendo indubitatamente, che questa istruzione è stata stampata coi proclami di Mazzini e Kossuth in Londra.

« In una seconda nota austriaca si reclama, senza esporre fatti speciali, contro il Ticino, dal quale sarebbesi diretta la rivoluzione; annuncia l'espulsione dei Ticinesi ed è formulata la dimanda dell'espulsione di tutti i rifugiati dal Cantone Ticino. Sinchè il commissario federale Bourgeois avrà inviato il suo rapporto sugli allegati reclami, non si potrà rispondere a queste note. Allora ciò avverrà nel modo che la dilucidazione de' fatti, e la difesa del diritto e dell'onore della Svizzera richiederanno. Intanto il governo del Ticino ha di nuovo protestato oggi contro l'accusa di aver agito in contrario al diritto delle genti. »

— Le notizie nella suesposta corrispondenza accennate, così la *Gazz. Ticinese*, trovansi confermate e contemplate nella seguente nostra:

Berna, 21 *febbraio.* — La legazione austriaca ha presentato a quest'ora tre note contro il Ticino. — Si sa che il Consiglio federale ebbe conoscenza di due di esse venerdì passato, e della terza, in data 19 febbraio, oggi stesso.

« Nell'odierna seduta il Consiglio federale deve aver deliberato lungamente intorno a proposte della presidenza per isviluppo e complemento delle istruzioni date al commissario federale; ma la decisione su quelle, come pure sul tenore della risposta da dare al governo austriaco, deve essere differita a domani in seduta straordinaria.

« Qui tutte le persone oneste e ricordevoli delle qualità di svizzero sembrano unanimi nel pensare che l'autorità federale mentre darà a vedere che la Svizzera ha sempre avuto a cuore il leale adempimento dei doveri internazionali come verso ogni Stato vicino così anche verso l'Austria, non dimenticherà nè gli interessi del Cantone Ticino, nè l'onore della nazione. »

Grigioni. — I confini, che già da qualche tempo erano aperti a Spluga ed a Poschiavo,

lo sono ora anche a Castasegna. Soltanto i ticinesi non possono passare. Le merci che prima passavano per il Gottardo ora transitano per lo Spluga.

Faido, 22 *febbraio* — Un picchetto di milizie, spedito da Bellinzona dal governo, giungeva ieri mattina a Faido, col sig. avvocato del fisco di quel distretto, e presentatosi alla tipografia del Gottardo, vi procedeva all'arresto di cinque persone addette quali alla compilazione del giornale il *Patriota*, quali all'esercizio delle incumbenze della tipografia. Le persone arrestate venivano tradotte in carrozza a Bellinzona e sui locali venivano apposti i suggelli.

Si crede che a questa misura di rigore abbia dato luogo principalmente l'articolo inserito nell'ultimo numero di detto foglio, invitante il popolo a radunarsi nelle assemblee ed avocare i suoi poteri. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — **Francoforte**, 20 *febbraio*. — Il corpo degli uffiziali prussiani si è recato ieri mattina presso il barone di Prockesch-Osten, inviato d'Austria e presidente della Dieta germanica, a fine di esprimere ad esso le sue condoglianze per l'attentato commesso contro la persona dell'imperatore.

— In virtù di una risoluzione del Senato del 15 di questo mese, fu a parecchie case di banca e di commercio accordata la facoltà di istituire un'associazione di credito.

AUSTRIA. — **Vienna**, 21 *febbraio*. — Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Sulla persona dell' assassino ci pervengono i seguenti dettagli: esso si chiama Janos Libeny, nativo di Alba Reale nell'Ungheria, di professione lavorante sartore. Esso dimora già da due anni in Vienna, e durante il suo soggiorno in questa città ebbe servizio presso dieci mastri; ora lavorava presso il mastro sartore M.... nel sobborgo Leopoldstadt. Si dice che sia sempre stato diligente al lavoro; esso abitava nella sua abitazione della Leopoldstadt già da due mesi, abbandonava il suo quartiere alle sette del mattino, e vi ritornava la sera tra le otto alle dieci. Non si conoscono amici di esso tranne un garzone di tipografia; esso parla male il tedesco, e sempre si interteneva coll' anzidetto garzone in lingua ungherese. Esso si mostrava sempre brusco e tristo; e soltanto quando si moveva discorso dell' Ungheria parlava franco e con grande entusiasmo. Esso possedeva pochissimi vestiti e meno danaro. Ci si dice che si occupasse nel leggere libri cattivi. Già da quattordici giorni covava il piano di por mano sulla sacra persona di S. M.; esso abbandonò l' officina come di consueto alle dodici, e si recò sui bastioni. Sembra che abbia sempre cercato un momento in cui era meno sorvegliato, chè pochi momenti prima dell'attentato s'incrociarono due pattuglie di polizia sul luogo fatale del bastione, ed appena dileguatesi l' assassino tentò la sua maledetta opera. Sopraffatto dal numero si difese violentemente e faceva il fanatico, e soltanto all'intervento della polizia dev'esso la sua liberazione dalle mani del popolo che lo voleva a brani. L'assassino è di bassa statura, la sua faccia ha un'espressione brusca, veste abiti abbastanza decenti, e, come già sopra dissimo, parla male il tedesco.

— Nel *Lloyd* di Vienna troviamo quanto segue:

Contro l'assassino Giovanni Libeny che attentò alla vita dell'imperatore, fu già avviato processo ordinario. Il malfattore sostenne ieri il costituto sommario innanzi la direzione di polizia. Egli dichiarò preventivamente di aver agito affatto da se solo e di avere già da gran tempo nutrito l'orribile divisamento.

Però le misure di polizia prese ieri (furono chiuse le stazioni delle strade ferrate e le barriere doganali, e riveduta esattamente la legittimazione di tutti i forestieri che si trovano in Vienna) mostrano che si presume una connessione nel crimine.

Il contegno dell'inquisito innanzi al tribunale era baldanzoso e rozzo: egli e affatto senza coltura ed appartiene al numero degli individui abbandonati fin dall'infanzia. Rifuggì sempre dal lavoro, e non servì mai presso lo stesso padrone. Più tardi, il costituto fu ripreso e continuato tutta la notte.

POLONIA. — Scrivono da Varsavia in data 12 febbraio alla *Gazz. d'Augusta*:

Sinora non si confermano le voci della mossa di due corpi d'armata verso la frontiera turca, quantunque dalla partenza del medico dello stato maggiore dell' armata attiva per Kiew si voglia arguire che una parte del quarto corpo d'armata colà stanziato andrà a rinforzare il quinto corpo che si trova nelle vicinanze del confine turco. Ancora non è ritornato dal suo viaggio a Pietroburgo il principe luogotenente, comandante in capo dell'armata attiva. Si afferma che nella capitale della Russia si stanno combinando vasti piani per tutte le eventualità. In caso di una rottura colla Turchia la Russia troverebbe un gran vantaggio nella buona riuscita del raccolto di quest'anno. Tra Vienna e Pietroburgo vi è uno scambio di corrieri e di dispacci attivissimo e straordinario.

RUSSIA. — **Pietroburgo**, 10 febbraio. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

In seguito al rapporto del colonnello principe Wolkonski relativamente ai Zingari del governatorato di Tauri che sinora si erano sottratti alla leva, l'imperatore ha ordinato che i medesimi debbano essere irremissibilmente assoggettati alla somministrazione delle reclute in natura.

Una quantità di ufficiali austriaci e prussiani sono stati di nuovo fregiati di decorazioni russe.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Seguito della discussione generale sul piano di assegni suppletivi al clero di Sardegna.*

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Leggesi il verbale ed il solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Seggono al banco ministeriale Boncompagni, Cavour, Dabormida, Ponza di San Martino, La Marmora.

Segue la discussione sul piano degli assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Santacroce legge un discorso tendente a respingere le osservazioni fatte dal deputato Serra al suo primo discorso, ed insistendo negli argomenti addotti nella prima tornata in cui cominciò a discutersi la presente legge, dice che con piacere ha veduto che gli emendamenti proposti dalla commissione al primitivo suo progetto mostrano che la stessa si sia convertita ai principii da lui propugnati.

La Camera fattasi in numero approva il verbale.

Sappa relatore. Volendo riassumere l'intiera discussione che si è agitata per ben cinque giorni nella Camera, comincia a dire che la quistione degli assegni suppletivi al clero di Sardegna è un effetto della legge del 15 luglio 1851. La quale legge ebbe per suo scopo principale di sottoporre l'Isola ad un tributo diretto sui beni immobili, abolire tutte le prestazioni che anticamente si pagavano, e porre quella provincia nelle medesime condizioni delle altre di Terraferma. Questo scopo non si restringeva alla sola prestazione del tributo prediale, ma alla generale uniformità di pesi e di godimenti tra l'Isola e il continente, quindi detta legge mirava a sussidiare quel clero a danno di cui si abolivano le decime uniformemente al modo con cui viene sussidiato in Terraferma.

Stabilito questo principio, crede che volendosi attuare non è possibile accettare il progetto del ministero perchè è ineseguibile. S'impegna indi a rispondere ai diversi oratori che hanno combattuto il progetto della commissione, e respingere i varii appunti avanzati contro lo stesso; e poichè il primo a parlare in opposizione era stato il deputato Mameli, l'oratore dichiara di aver dato le opportune risposte nel suo primo discorso, e perciò entra ad oppugnare il progetto del deputato Bonavera. Osserva che in seno della commissione si ventilarono varii progetti contro quello ministeriale, ma che non ricorda quello che la minoranza ha cercato di sviluppare alla Camera, ed entra a dimostrare che non furono i municipii che fecero loro la religione ma i principi, e che in conseguenza per dritto canonico deve essere lo Stato tenuto a sussidiare il clero. Qui entra a cennare le diverse disposizioni relative alla corrisponsione dei sussidii per parte dei comuni nell'interesse del governo, il quale per la diretta tutela dei medesimi disponeva della loro finanza, e si poggia alle diverse disposizioni all'oggetto emanate nei casi di parrocchie o benefizi vacanti.

Osserva che le comuni attualmente sono rette dalla legge del 1848, la quale distingue le spese in obbligatorie e facoltative, e che nessuna legge esiste che riguardi pei comuni le spese del culto come obbligatorie. Venendo poi a rispondere al deputato Cavour Gustavo, dice che la Camera non è chiamata a sussidiare le ospitalità, le istruzioni e i lumi che somministrano i preti nell'isola, ma di concorrere al puro mantenimento del clero per supplire la deficienza avveratasi per l'abolizione delle decime. Sostiene che se il progetto del deputato Angius, di assegnare al clero beni demaniali potrà essere esaminato nello assegno definitivo, certamente non è accettabile l'altro della cessione dei beni comunali, i quali non riduconsi che a concessioni di pascoli, e chiede se mai i parroci della Sardegna possano mantenersi coi soli pascoli (*ilarità prolungata*). Respinge il progetto ministeriale, e dimostra che quello della commissione è uniforme agli assegni che si somministrano al clero della Savoia, ove anche pei nuovi vescovadi e le nuove parrocchie è lo Stato che li sussidia, e conchiude chiedendo di adottarsi dalla Camera il progetto della commissione colle modificazioni già introdotte.

Ministro di grazia e giustizia. Sostiene che da nessuna disposizione di legge egli trova che l'imposta prediale deve riguardarsi come surrogazione alle abolite decime; che non trova nessun articolo che stabilisca a carico di chi devono gravare gli assegni suppletivi; e che non trova in nessuna parte stabilita l'obbligazione assunta dallo Stato a provvedervi. Non trova che due dichiarazioni, una del commissario regio De Candia, il quale ha potuto avere una convinzione sua propria, e non certamente un impegno del governo. (*De Candia interrompendo*). Io non voleva prendere impegno innanzi le due Camere, ma posso sul mio onore attestare che ne ebbi dal governo mandato espresso per come ho dichiarato.

Mameli. Dice che De Candia nell'epoca nella quale si presentava il progetto di legge richiedeva il ministro se credesse attuabile la legge dell'imposta prediale pel primo gennaio 1852 perchè la stessa era connessa alle decime, e n'ebbe risposta affermativa. Io ebbi incarico di sostenere il progetto, ma niun altro mandato mi fu comunicato; e posso assicurare che non attaccai veruna idea da chi doveano esser corrisposti gli assegni al clero, ed ero convinto che lo Stato dovea provvedervi.

Sappa parla di una conversazione avuta col ministro di quell'epoca, nella quale si manifestava quanto ha detto il deputato De Candia.

Ministro di grazia e giustizia. (Continua il suo discorso che non abbiamo potuto seguire per la debole voce con cui lo pronunziava. Solo abbiamo potuto sentire che egli sosteneva doversi corrispondere gli assegni al clero dalle comuni in principale, e sussidiariamente dallo Stato.)

Siotto Pintor. Prende la parola per un fatto personale; e sostiene che egli non diede le armi al ministro delle finanze per essere combattuto, bensì che i termini della questione erano stati mutati, e in conseguenza mantiene il paragone delle cifre da esso fatto per gli anni 1848 e 1853; e cerca poi rispondere in merito della questione.

Il presidente. Osserva che la parola gli è stata data pel fatto personale. — Ma il deputato Siotto Pintor volera proseguire, e fu poi obbligato a sedere.

Pescatore. Propone di stabilire un assegno al clero di Sardegna, che poi progressivamente si diminuisca a misura delle vacanze, e che se verrà accolta la proposta, si astiene dal farne altre.

Ministro delle finanze. Osserva che la proposta fatta dal deputato Pescatore è più ristretta di quanto vuole stabilire il ministero.

Pescatore. È una promessa; ed io chieggo che sia una legge.

Ministro delle finanze. Mi sembra inopportuna, ma modificare la proposta Pescatore per diminuire gli assegni non sarei lontano dall'accettarla.

Pescatore. Dimostrando le difficoltà di recare ad effetto la riduzione delle diocesi per concovdato colla santa sede eccita la Camera a negare la legge, e stanziare la spesa degli assegni stabilita dalla commissione nel bilancio passivo dello Stato. In tal modo la Camera non pregiudica le quistioni, si mette in istato di votare con cognizione di causa per i dati che acquisterà e che pel momento le mancano, e in tal modo si provvede all'urgenza senza pregiudizio alcuno.

Mameli risponde poche parole a De Castro.

Bonavera insiste sulla bontà del progetto della minoranza,

Asproni sostiene il progetto della commissione.

Ministro delle finanze chiede che non si chiuda la discussione generale, dovendo egli rispondere ai diversi oratori che oppugnarono il suo progetto.

La Camera alle 5 1|2 si scioglie.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— RIFORMA QUARANTENARIA. — Una nostra corrispondenza annunziava già la ratifica della Convenzione sanitaria internazionale per parte della Porta ottomana. Sappiamo ora che il dott. Melier che ebbe si importante parte alla medesima venne dal governo francese incaricato di recarsi a Marsiglia ad ordinarvi il servizio sanitario secondo il nuovo sistema, e che a tal uopo egli conferirà coll'egregio direttore della sanità in Genova cav. Bo. A quest'ultimo venne dato poi da Costantinopoli un insigne contrassegno di onorevole fiducia coll'incarico di rivedere il regolamento sanitario da attuarsi in quella capitale, e di porlo in armonia con quello che è in esecuzione nel nostro paese. Anche la Toscana aveva già accolto con volonterosa premura le norme di applicazione della Convenzione sanitaria adottate presso di noi.

— NOTIZIE DI CORTE. — S. M. la Regina Maria Adelaide è giunta ieri sera alle ore quattro e mezzo da Bolzano ove erasi recata presso l'augusta Sua Famiglia in occasione della morte di S. A. R. l'Arciduca Ranieri.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 24 febbraio*. — Aperta la seduta il Consiglio comunale approva una modificazione al piano compilato nel 1843 per un migliore ordinamento della piazza della Consolata, in seguito a proposta del Consiglio delegato, ed al voto conforme del Consiglio edilizio. Nell'anno scorso la città di Torino aveva deliberato di concorrere all'attuazione della strada ferrata da Torino a Pinerolo con acquisto di azioni sino alla concorrente di L. 220,000. Molte difficoltà impedirono finora il buon avviamento di quest'impresa, e probabilmente la medesima sarebbe rimasta un desiderio per lungo tempo, se un progetto recentemente presentato dai signori Pickering non lasciasse fondata speranza di vederne compiuta l'attuazione.

I signori Pickering, per accingersi alla costruzione della strada, chiedono fra le altre cose che loro siano conceduti gratuitamente i terreni necessarii, e che inoltre sia versato a loro mani un premio; il valore dei terreni è calcolato in lire 375,000, e il premio sarebbe inteso nella somma di lire 275,000, e così in totale L. 650,000.

Fu di opinione il governo che questa somma potesse proporzionatamente dividersi fra la città e la provincia di Pinerolo, nonchè la città, provincia e divisione di Torino; epperò il signor intendente generale della divisione amministrativa ebbe ad eccitare il municipio a deliberare se intenda concorrere alla costruzione di questa strada per la sua tangente che sarebbe calcolata in L. 62,995 59.

In seguito ad accurata e lunga discussione, il Consiglio approva una deliberazione proposta dal consigliere Ceppi, e concepita nei seguenti termini:

« Il Consiglio, in seguito all'avuto eccitamento ed in surrogazione della deliberazione presa nello scorso anno a favore della strada ferrata di Pinerolo, delibera di concorrere nella somma non maggiore di quella richiesta in L. 62,995 59 al pagamento del premio e valore dei terreni, senza pregiudizio del dritto ad una proporzionale riduzione in conseguenza di offerte per parte dei comuni interessati; con dichiarazione che non intende di prender parte al comitato dei concorrenti, e profittando delle offerte more, non appone altra condizione se non quella di non sborsare il suo contributo salvo dopo la effettiva apertura della strada, corrispondendone intanto gli interessi pel massimo proposto termine di 18 mesi al più. »

Il sindaco chiamò quindi l'attenzione del Consiglio sull'importante questione relativa alla convenienza che possa esservi di cedere la cassa di risparmio ad una privata società che presentò apposita domanda.

Un'apposita commissione essendo stata incaricata di esaminare la proposta, e di suggerire all'occorrenza quel sistema che credesse migliore pel riordinamento della cassa di risparmio, il consigliere Cottin legge a nome della commissione predetta una elaborata sua relazione che è accolta colle dimostrazioni della più viva approvazione dal Consiglio, il quale sulla domanda del consigliere Bellono ne determina la stampa.

Prima che siano poste in deliberazione le conclusioni della commissione, il consigliere barone Càsana osserva essere egli stato il primo che preoccupandosi della condizione anormale in cui trovavasi il municipio di Torino per causa della cassa di risparmio, invitò l'amministrazione ad avvisare ai mezzi opportuni per cessare da una pratica che poteva riuscire sommamente pericolosa. Essendogli sembrato che fra questi mezzi quello avrebbe potuto adottarsi di cedere una simile instituzione ad una privata società, egli non esitò a suggerirne la formazione insieme ad altri suoi colleghi nell'unico intendimento di porgere occasione allo studio ed alla risoluzione di una questione così vitale per la città, e siccome le vertenze di questo genere sono estranee a qualunque considerazione di privato interesse, così egli non crede che debba astenersi dal prender parte alla votazione, tanto più che dichiara di consentire in massima alla conclusione della commissione.

Una consimile dichiarazione è fatta dal cav. Dupré a nome anche degli altri soscrittori della proposta.

Il sindaco mette quindi a partito le conclusioni della commissione, le quali sono approvate nei seguenti termini:

1. Il Consiglio non riconosce opportuno di affidare i fondi e l'esercizio della cassa di risparmio alla Società anonima il cui stabilimento fu oggetto della proposta presentata alla civica amministrazione l'8 gennaio ultimo scorso:

2. Esso dichiara non potersi accostare ad alcun sistema per cui verrebbe confidata la detta istituzione ad una società che avesse a scopo contemporaneo qualunque operazione aleatoria o commerciale,

3. La cassa di risparmio attualmente esercitata dalla città di Torino sarà costituita in ente distinto con amministrazione e contabilità saparata ed indipendente.

4. La cassa così costituita avrà dal municipio una modica guarentigia in somma da determinarsi, finchè non siasi formata una dotazione propria.

5. L'amministrazione della cassa sarà eletta dal consiglio comunale e nel suo seno o totalmante o principalmente.

6. La commissione sulla cassa di risparmio è incaricata di presentare nella tornata di primavera uno statuto e regolamento sulle basi di cui nei tre articoli precedenti per l' attuazione del nuovo sistema in principio del 1854.

— RETTIFICAZIONE. — Il giornale la *Voce della Libertà* ha stampato una narrazione su certe sorelle Picco, che disse esser tenute sequestrate in un ritiro, ed accusò il governo di non provvedere alla punizione del delitto.

Dobbiamo accertare i nostri lettori che le indagini praticate dal governo fanno credere che l'accusa sia affatto priva di fondamento; e

dimostrano non doversi dare provvedimento alcuno in via di polizia, salvo ai parenti d'intentare azione innanzi ai tribunali, quando non temano di esser appuntati di calunnia.

(*Gazz. Piem.*)

— Istruzione pubblica. — Il chiarissimo sacerdote Angelo Volontieri, già benemerito della pubblica istruzione per lodate opere e per l'amorosa sollecitudine colla quale adempie all'importante ufficio d'insegnante e direttore spirituale nel Collegio Nazionale di Torino, volle aggiungere un nuovo argomento alla pubblica estimazione ed alla riconoscenza della studiosa gioventù, facendo generoso dono a quello stabilimento della ricca e scelta sua biblioteca.

Il ministro della pubblica istruzione, non contento di attestare al donatore la propria soddisfazione per sì nobile atto, ne rese consapevole la maestà dell'augusto Sovrano, il quale, a manifestazione del suo particolare aggradimento, fece rimettere al don Volontieri una medaglia d'oro fregiata della propria effigie, con un'iscrizione d'onore.

— Beneficenza pubblica. — Ci scrivono da San Remo: — Fu testè creata dagli azionisti, e approvata dal governo la commissione definitiva per aprire prima della prossima Pasqua in questa nostra città un asilo d'infanzia, nelle persone del conte Stefano Roverizi presidente, marchese Borea d'Olmo, Guarini Costanzo, Luigi Manuel Gismondi tesoriere, ed il R. provveditore degli studi prof. Amoretti segretario.

(*Oss. del Varo.*)

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 24 febbraio pubblica nella parte officiale la seguente notificazione dell'I. R. Comando militare.

«Col proclama 10 marzo 1849 S. Eccellenza il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, notificava i delitti che per le leggi militari vanno puniti per Consiglio di Guerra, o per Giudizio statario, e fra essi accennava la diffusione di cattive notizie, nella mira di sbigottire i cittadini.

« Essendosi ora ripetutamente verificato il caso di menzognere notizie, e voci allarmanti sparse nella popolazione, allo scopo iniquo di intimidirla e tenerla agitata, io trovo di ricordare, che colui che si permettesse di diffondere false notizie, sarà sottoposto a giudizio militare, e punito a sensi dell'accennato proclama».

Milano, il 23 febbraio 1853.

L'I. R. Generale d'artiglieria
Francesco conte Gyulai.

Troviamo nella stessa gazzetta i seguenti dispacci officiali.

Vienna, il 23 *febbraio* 1853, ore 5, 30 pom.

Nelle ore antimeridiane di quest'oggi S. M. I. R. A. fu di nuovo incomodata da leggiera febbre, che non portò alcun aumento ai sintomi questa mattina manifestatisi.

Vienna, il 24 *febbraio* 1853, ore 9 antim.

S. M. I. R. A. dopo la mezzanotte dormì leggermente con poche interruzioni, ed allo svegliarsi questa mattina si sentì diminuita la gravezza al capo.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Bellinzona 24 febbraio.

Il commissario federale Bourgeois è a Lugano. Pare che sua incombenza fosse il verificare se fondate fossero le accuse dell'Austria contro il Ticino. Non gli abbisognò lungo tempo onde accertarsi che le erano tutte fantasie inventate di pianta. Le casse d'armi in casa Ciani, erano *parquets* venuti da *Interlaken* per il nuovo grandioso albergo da loro eretto in Lugano. Le polveri erano provvisioni di polvere ordinate da anni dal governo per l'arsenale cantonale.

Due note devono essere giunte da Vienna. L'una dimanda la pensione pei capuccini, l'altra l'allontanamento dal Ticino degli emigrati lombardi. Alcuni vogliono credere, che l'Austria non decamprà. In tale caso si domanda: cosa succederà? Qui si è all'oscuro intorno le disposizioni del Consiglio federale. Si sa però che in nessun modo permetterà che sia compromessa la dignità del paese. Il *Bund*, giornale semi-officiale, grida forte, ed accenna a lontane probabilità di guerra. Comunque sia, in quel modo che i rivoluzionarii s'ingannano credendo che il popolo svizzero voglia per loro amore rompere guerra al mondo intiero, potrebbe ingannarsi anche l'Austria se pensasse che la Svizzera del giorno d'oggi sia disposta a subire le umiliazioni imposte a quella che esisteva prima del 1848.

È voce che le speranze austriache giungessero al punto di sollevare una rivoluzione in suo favore nel Ticino. Il commissario federale (dicesi), ha constatato che molti ticinesi espulsi dalla Lombardia, vennero da alcune autorità inferiori di quella provincia animati a gettare abbasso il governo ticinese, come unico mezzo per ottenere di rientrare.

Togliamo dalla nostra corrispondenza X giunta con ritardo.

Parigi, 22 febbraio.

La lettera del principe di Joinville inserta nel *Times* giunto stamane a Parigi aveva destato la suscettibilità del signor de Maupas dal quale venne vietata la distribuzione del giornale inglese nei gabinetti di lettura e agli associati francesi.

Questa soperchieria fatta con quel poco accorgimento che il ministero di polizia mostra in tutto fu scoperta in tempo utile dall'*Assemblée Nationale* e dal *Débats*, e questi due giornali hanno saputo procacciarsi il numero interdetto e pubblicare lo stesso giorno la lettera del principe di Joinville della quale dirò soltanto che è notevole per la semplicità e per il patriottismo. Il *Times* l'ha pubblicata in francese.

Alcuni giorni sono si diceva che sarebbe abrogata la legge che obbliga i giornalisti a firmare essendo ormai senza scopo e senza utilità; ed è tanto più probabile in quanto che i giornali ministeriali da lungo tempo hanno cessato di osservarla.

Eccovi un altro ragguaglio che può servire a dilucidare la quistione fra l'*Univers* e l'arcivescovo di Parigi. Monsignor Sibour ha creduto di dover dare *in partibus* la spiegazione del suo cambiamento di condotta e di opinione dopo il due dicembre e della sua illimitata devozione al governo attuale. L'arcivescovo di Parigi ha detto che senza l'appoggio del governo non potrebbe lottare con vantaggio contro l'ultramontanismo che ha validi e formidabili fautori a Roma.

Un giornaletto, l'*Etoile Belge*, al prezzo di 6 franchi all'anno, si fa osservare per la sua violenza contro il governo francese; esso conta 13,000 associati dopo 14 mesi di esistenza.

Da un mese a questa parte è stato duplicato ad Anversa il numero degli operai che lavorano intorno alle fortificazioni e ai campi trincierati.

Il corriere di Ciamberì è arrivato stamattina più tardi di ieri. A mezzogiorno non abbiamo ancora i giornali e le corrispondenze.

Montenegro. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino* del 23.

La guerra prosegue con ardore nel Montenegro. Omer pascià diresse alle tribù di Bjelopavlich due proclami con cui le eccita con severe parole a sottomettersi.

I Montenegrini stanno ora in una posizione molto concentrata e formarono parecchi corpi per difendere i punti più importanti.

Berlino, 20 *febbraio*. — Il generale de Brauchitsch è partito ieri per Vienna incaricato di condolersi a nome del re di Prussia dell'attentato contro la vita dell'imperatore. Si crede però che il generale abbia anche per missione di fare qualche cenno sulla piega pericolosa che prende la politica occidentale e sulle eventualità che ne possono seguire. Il governo prussiano è fermamente deciso di adottare come base definitiva della sua politica l'alleanza coll'Austria e colla Russia in presenza della nuova fase ricca di avvenimenti in cui sta per entrare la politica europea. Egli è per questo motivo che la presidenza del signor Manteuffel tocca l'apogeo della sua importanza.

Malgrado la dichiarazione ufficiale non sembra che la voce sparsa di un attentato contro il re a Charlottenburg sia definitivamente smentita. Ecco il fatto. Venerdì scorso un operaio conciatore si presentò a Charlottenburg chiedendo di parlare al re. Essendogli questo negato si allontanò per ritornare indi a poco, e venne arrestato perchè destava sospetto. Gli trovarono in tasca una pistola piccola e inservibile, e un'altra più grossa che poteva servire. Richiesto cosa volesse dal re, rispose che desiderava di farsi ammettere in un reggimento di cacciatori. Essendone informato il re ordinò che fosse rilasciato il prigioniero; il quale però, in seguito alla notizia dell'attentato di Vienna fu arrestato nuovamente. Interrogato dal giudice cosa volesse fare delle pistole, rispose averle portate per mostrare al re come sapesse colpire un uccello al volo e provasi in tal modo meritevole di essere ammesso nei cacciatori.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì il 26 febbraio, ore 11 antim.

Parigi, 25 *febbraio*. — Il Ministro dell'interno indirizzò una circolare ai prefetti per istabilire ne' dipartimenti succursali alla Banca del credito fondiario.

Madrid. 20 *febbraio*. — Il Ministro dell'interno conchiuse un contratto con la Banca di S. Ferdinando, per una anticipazione di 52 milioni di reali, dando in garanzia i prodotti dell'Avana dell'anno 1854, ed acconsentendo l'interesse del 9 p. 0[0.

Le *Cortes* non saranno aperte con seduta reale.

Berlino, 21 *febbraio*. — Il governo spedì a Copenaghen un commissario per gli affari del Sund. La risposta e le felicitazioni del re in occasione del matrimonio dell'imperatore de'Francesi saranno mandate quanto prima a Parigi.

Fondi pubblici.

Borsa di Genova *del* 25 *febbraio*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio		97 1[4	97 1[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre		95 1[4	95 1[8
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		980	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.		972	
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio			
Azioni della Banca		1325	1322
Aconto di Genova e Torino		5 0[0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 25 *febbraio* 1853.

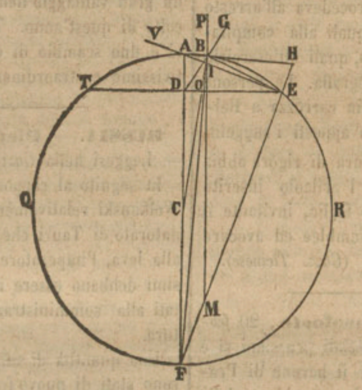
	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	80 50.	80 70	80 10.	
» » 4 1[2 p.0[0	106 »	106 05	105 90	
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	97 »	» »	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Chiarissimo Matematico,

Tu fai credere con certi tuoi scherzi, da te chiamati vere formole, generate per mezzo dell'egregio ed inconcusso tuo analitico sublime calcolo, essere vana la geometrica soluzione dello ennagono inscritto, esposta, che cade fuori del circolo; di più persisti altiero a *trascinarla* nella impossibilità quasi assoluta, e l'autore tranquillissimamente a te ora la presenta, nel senso, e come tu la chiedi, cioè entro il circolo, ma sotto sì semplice e sì chiara geometrica costruzione, che tu addurre non puoi un sol *ma*, senza che *trascini* la vera scienza, e scompagini persino la tanto declamata tua combinata matematica sublimità.

Problema.



Soluzione. — La maggior parte del raggio, tagliato ad angolo retto dalla corda, sottesa dell'arco di 80 gradi, è eguale al lato dell'ottagono inscritto: conseguendo poi il lato dell'ennagono, media geometrica fra il diametro e la differenza del raggio col lato dell'ottagono inscritto.

Infatti costrutto il triangolo FDE, coll'angolo DFE=20°, FED=70°, è l'angolo FDE=90°; fatto sul lato DE il triangolo DBE, coll'angolo BDE=60°, DEB=23°.3/4, è l'angolo DBE=96.1/4, ed è l'angolo FEB=93°.3/4 e FDB=150°; fatto quindi sul lato DB il triangolo DAB, coll'angolo ADB=30°, ABC^{40}=63°.3/4, è l'angolo DAB=86°.1/4, ed è l'angolo ABE=160°; il quadrilatero po. ABD, FABE, per aver l' angolo FAB=86°.1/4 e FEB=93°.3/4, che assieme presi fanno due rettii trovasi nel circolo inscritto. Descritto il circolo FQAR, che circoscrive il quadrilatero FABE, è, l'arco ABE=40°, BRF=172°.1/2, e prolungato ED sino alla circonferenza, è l'arco TAB=47°.1/2; tirata dal vertice E la segante EV, che fa l'angolo FEV=90°, è l'angolo VEB=3°.3/4 FAE=70° ed EAB=16°.1/4; prolungati indefiniti in G ed H i lati DB, AB, è l' angolo GBH=63°.3/4, e EBH=20°; tirata poi dal vertice F la segante FP, che fa l'angolo AFP=3°.3/4 è l'angolo PFE=16°.1/4 FOE=93°.3/4, FIE=73°.3/4, FBE=70°, FBH=90°, FBG=153°.3/4 e PBG=26°.1/4; e siccome i corrispondenti angoli hanno tutti di differenza gradi 3 3/4, cioè minori FDE ed FBH del comune di loro corrisp. FOE e maggiori del comune di loro corrisp. FAH, minori FAE e FBE del comune di loro corrisp. FIE, maggiore FBG del suo corrisp. FDG, maggiore GBH del suo corrisp. GDE, maggiore EBH del suo corrisp. EAH e minore PBG del suo corrisp. ADG, e gradi 3 3/4, e qui differenza di tali corrisp. è il valore dell'angolo AFP e VEB: in conseguenza la segante FP passa pel vertice B dell'angolo ABE=160°, la EV passa pel vertice A dell'angolo FAB=86°.1/4, sono FB,EA diagonali del quadrilatero FABE e EA è pur lato dell'ennagono inscritto, il lato AB è sottesa dell'arco di gradi 7, 1/2, FA è diametro, TE è sottesa dell'arco TAE=80° ed è TD=DE, ed in giusta relazione e reali proprietà; prolungato il lato FE sino all'incontro di AH, sono i triangoli; cioè FAH simile a BEH, i triangoli FBH, EAH, AIB ed FIE, simili fra di loro, FBE simile a FOE, FAI a BIE, FAB a FDO e simili fra di loro FAE, FDE ed ADE.....

« Preso FE per lato del quadrato inscritto, EB per lato dell'esagono e BA per lato del duo-
« decagono, equilatero è il triangolo DBE, centro è il vertice D ed il valore dell'angolo AFB
« ossia AEB, e qui differenza dei corrispondenti angoli, fatti dalle seganti FP,EV ed i lati dei
« triangoli componenti il quadrilatero, è di 15 gradi, valore quadruplo dell'equidifferenza.
« gradi 3, 3/4.....

Ora tirato il raggio CB, è l'angolo DBC=22°.1/2; e siccome il circolo, che circoscrive il triangolo CDB, è eguale al circolo FQAR; in conseguenza CD, maggior parte del raggio CA, tagliato ad angolo retto dalla corda TE, sottesa dell'arco TAE=80°, ossia CD ∵∵∵ 40° è eguale al lato dell'ottagono inscritto nel circolo stesso FQAR; e siccome $AE=\sqrt{FA(CA-CD)}$; in conseguenza il lato dell'ennagono inscritto è media geometrica fra il diametro e la differenza del raggio col lato dell'ottagono inscritto. E preso per unità il raggio del circolo è chiamato L il lato dell'annagono inscritto, si ha la reale e finita formola, $L=\sqrt{2\left(1-\sqrt{2-\sqrt{2}}\right)}$ Adunque vana è tua vera formola, $L=\sqrt[6]{3/4}\left(\sqrt[3]{\frac{1+\sqrt{1}}{\sqrt{3}}}+\sqrt{\frac{1-\sqrt{-3}}{\sqrt{3}}}\right)$ ed invano veramente logorasti il tuo cervello.

Credi tu forse che l'autore a tentone venuto sia ad una simile soluzione; no, certamente t'inganni. Invero, tirata la retta BM parallela a FA; il circolo che circoscrive il triangolo MBE, ha l'arco sotteso dal lato BE che è 40 gradi, e da un tale triangolo parte la serie dei quadrilateri, che ciascuno ha gli angoli al perimetro del valore degli angoli del quadrilatero FABE, ciascuno è circoscritto dal proprio circolo e ciascuno ha l' angolo AFB e DBM nel rapporto, 1:8; il quadrilatero poi FABE, atteso l'angolo AFB=3°.3/4 è il trentesimo della serie..... Se mai l'autore avesse a proseguire: per certo ti farebbe trasecolare.

Affinchè sii tu intimamente persuaso, che le tue congetturate vere formole veramente aberrano: l'autore a debito tempo ti presenterà la geometrica soluzione del regolare inscritto di sette lati, di undici, di tredici, di diecisette, di diecinove, di ventuno, di....... ed infinite conseguenze, non che la geometrica soluzione del vero rapporto del raggio col quadrante di circolo; consistente la costruzione in due sole geometriche progressioni, semplice una e continua l'altra; che preso per unità il diametro del circolo e chiamata C la circonferenza, si ha la reale e finita formola, $C=2+\frac{2}{\sqrt{3}}=3.15470...$

Non ti sia d'appoggio il perimetro d'approssimazione, cioè P=3.14271... Siccome soltanto il seguente parallelo ti afferma, essere veramente minore un tal perimetro della vera circonferenza, cioè $2+\frac{2}{\sqrt{3}}$

Parallelo.

Vera circonferenza ossia $2+\frac{2}{\sqrt{3}}$ =3.15470....		Differenza =0.01311...
D'approssimazione ossia.......... N. =3.14159....		
$\frac{9}{2}\sqrt{2\left(1-\sqrt{2-\sqrt{2}}\right)}$ ossia P' =3.08263....		=0.00445...
D'approssimazione, cioè 95 en 20° ossia P' =3.07818....		

Di questo fa tu attento e giudizioso esame, che un giorno riconoscerai l'inconcussa geometrica costruzione.

L'autore è della città di Vercelli un abitante chiamato

Spina Bernardino.

Dalla Tipografia e Stereotipia del **Progresso** diretta da Barera e Ambrosio è venuto in luce il secondo volume delle

MEMORIE STORICHE
SULL'INTERVENTO FRANCESE IN ROMA
nel 1849
DI
FEDERICO TORRE.

Il volume è accompagnato da una bellissima ed ampia Carta topografica rappresentante i lavori dell'assedio posto a Roma.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Giolelleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 5. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia Ferrero e Franco.
Viadell'Arciveseovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 50.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 27 FEBBRAIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 26 febbraio.

ASSEGNI AL CULTO.

Il principio teorico è molto semplice in materia di assegni al culto. Quando alla tolleranza e alla libertà religiosa corre pari l'eguaglianza dei culti, come negli Stati Uniti di America, lo Stato non fornisce alcuna spesa religiosa; e non impone alle borse dei contribuenti un tributo di danaro per una religione che non può nè vuole imporre alle loro coscienze.

Quando è ammessa una *religione di Stato*, e la legge costituzionale che l'ammette si interpreta nel senso che il governo civile è obbligato a provvedere alle spese del culto, l'indicazione del bilancio che deve provvedere a quella spesa è data come in ogni altra materia dalla *natura della spesa istessa.*

Or noi domandiamo se la religione dello Stato è cosa generale, o locale? Ciascuno sente che se vi ha cosa che sia *generale* quanto la giustizia dello Stato, ell'è certamente la religione dello Stato.

La spesa dell'amministrazione del culto come quella dell'amministrazione della giustizia deve essere quindi *generale* in principio e inscritta nel bilancio dello Stato.

Noi consideriamo le suddivisioni artifiziali che derivano dallo Stato (*le divisioni amministrative e le provincie*) come altrettante ramificazioni di esso, a differenza delle circoscrizioni comunali che per la natura stessa delle cose hanno una autonomia propria. Epperò non sapremmo considerare come una derogazione al nostro principio la surrogazione dei bilanci divisionali o provinciali al bilancio generale dello Stato nelle spese che contribuiscono al lustro, fino a un certo punto *locale*, delle sedi vescovili e arcivescovili.

Non ammettiamo il concorso forzoso de' comuni alle spese generali del clero metropolitano e diocesano.

Lo ammettiamo però per le spese parrocchiali: per la stessa ragione per cui si ammette per le giudicature di mandamento, e per le giustizie di pace in Francia, in Inghilterra, in America. Come nell'organismo fisiologico i *sistemi* si confondono e si trasformano alle estremità loro, e prendono alimento, non più dai grandi tronchi di circolazione, ma l'un dall'altro; così all'estremità del corpo sociale si confondono e trasformano le ultime ramificazioni della pubblica amministrazione. La giustizia del giudice di pace non è più quella che nelle alte e universali regioni della corte di cassazione provvede alla inviolabilità della legislazione patria, nè quella che nel tribunale di appello discute fatti e documenti più o meno comuni, e vi applica le regole severe della legislazione positiva. Metà giudice, metà amministratore il giudice di pace presiede i consigli familiari, accede sui campi e sui mercati; accanto al codice civile tiene il codice rurale, e nell'interesse dell'agricoltura e dei possedimenti, esercita l'arbitrio che gli concede la legge, rilasciando per lui la severità delle sue regole; il suo servizio essenzialmente locale ammette una retribuzione locale. E similmente il servizio religioso del curato, proporzionale a' bisogni delle anime, e relativo alla natura de' luoghi, è tutto locale, e remoto dall'universalità propria della ispezione vescovile, della giustizia metropolitana, delle pompe del pontificato, e della scienza de' seminari. Anch'esso ammette quindi una retribuzione locale.

La spesa de' parrochi e vice-parrochi sia pure a carico de' comuni; quella del culto metropolitano e diocesano, de' vescovi, delle chiese cattedrali e de' seminarii dev'essere a peso del tesoro. Ecco quel che ci sembra rigorosamente giusto in principio.

Ma nella legge che si discute dalla Camera dei deputati non vuolsi già applicare nella sua purità il principio *teorico*, come se ora per la prima volta si dovesse provvedere al culto nell'isola di Sardegna. E qui è il caso di ripetere che il criterio storico somministra il principio di equità all'applicazione del principio teorico.

Gli assegni che si domandano sono suppletivi alle decime che cessarono. La legge del 15 aprile 1851 che a qualcuno parrebbe derogata se il solo Stato coi suoi fondi non provvedesse al presente bisogno del clero sardo, è confermata, a parer nostro, quando la proprietà territoriale dell'isola è chiamata a contribuirvi. La legge del 15 aprile 1851 non distinse tra le decime che andavano abolite senza compenso, e quelle che andavano riscattate dai possessori territoriali, e le *ecclesiastiche* infine, la cui abolizione poteva porre lo Stato nella necessità di supplire ai bisogni del culto. Se noi addentriamo i documenti che allora furono discussi e i dibattimenti delle due Camere, troviamo generalmente ricevuta e non contraddetta l'idea (appena il senatore di Castagnetto tentò solo sostenere il contrario) che le decime insulari non sono ecclesiastiche, sacramentali, levitiche, ma date e consentite dal governo civile negli scorsi secoli. Se ci fermiamo alla sola legge del 15 aprile 1851 è impossibile il non riconoscere che nel pareggiarle e abolirle, tutte quante le *legittimò* pel passato. In Sardegna come negli altri paesi di Europa l'abolizione delle decime fu condotta cogli stessi principii che informarono l'abolizione delle prestazioni feudali.

Checchè tra noi si abbia detto della qualità di *tributo*, originaria in tutte le prestazioni signorili e nelle decime, qualità che ne rendea viziosa la concessione ai privati o alle corporazioni e dava il dritto di rivendicarle in ogni tempo — non è men giusto il giudizio che ha dato il signor Thiers dell'abolizione delle decime o delle prestazioni signorili di Francia nel 1789. « Poichè la longevità de' possessi, e un lungo ordine « di trasferimenti costituiscono la proprietà, egli « ha detto, l'Assemblea costituente ha dovuto « colpire le proprietà; epperò nello abolir le « decime e le prestazioni signorili non ebbe a « giudicarle come più o meno legittime, ma « come più o meno onerose all'agricoltura. » Questo era il concetto di Mirabeau allorquando rispondendo all'abate Maury e agli altri sostenitori della legittimità delle decime diceva: Se la terra fosse coperta di sepolcri dubitereste di smuovere le ceneri de' morti per nutrire i vivi?

Procuriamo di non andar fuorviati dalla esagerazione di certe idee ispirate dal bisogno di non dar appiglio alle reclamazioni della corte romana per certi atti d'interna legislazione. Si: le decime erano originariamente de' tributi pubblici. Tutti i campi frumentàri della Sardegna erano *decumani* per la repubblica sin dai tempi della dominazione romana; e questo dà il dritto di rivendicarli e abolirli in ogni tempo senza che la Chiesa possa reclamare più che ogni altro titolare. Ma erano tributi alienati e consentiti ai privati e alle corporazioni: carattere essenziale di tutte le prestazioni signorili: tributi che secondo la legislazione contemporanea erano considerati come proprietà legittime e che sono stati aboliti *come più o meno onerosi all'agricoltura.*

Un discarico per l'agricoltura delle terre insulari: niuno può vedere più che questo nell'articolo 2 della legge del 15 aprile 1851. Essa riconduce i territori della Sardegna all'unità della contribuzione prediale; ma ciò non toglie che le terre le quali ritraggono il benefizio del discarico debbano contribuire alla spesa di esso. In tutti i paesi ove fu abolita la feudalità, se le terre allodiali e le livellarie cessarono da un lato di sostener sole il peso della contribuzione diretta, della quale erano immuni le terre feudali, — dall'altro sostennero sole il peso del riscatto delle prestazioni redimibili, o abolite mediante compenso.

Guidati da queste considerazioni non possiamo lodare il progetto col quale il governo riversava sui comuni la maggior parte delle spese generali del culto; ma dobbiamo trovar plausibile l'emendamento che propone la contribuzione provvisoria di centesimi addizionali pel concorso delle terre dell'isola già decumane, alle spese del culto.

Alcuni deputati della Sardegna opposero che — imposte della prediale, sovra imposte dell'addizionale — le terre dell'isola pagherebbero assai più che non contribuivano anticamente.

Fosse anche vero questo risultamento, nulla proverebbe contro il proposto sistema. I tributi delle nazioni civili sono cresciuti con gli stessi provvedimenti che ne ordinarono la prosperità e l'incivilimento. Non è il prodotto de' tributi mà lo assetto di essi che colpisce il contribuente.

La commutazione delle decime in prestazioni prediali anche equivalenti, anche perpetue, fu sempre considerata come un gran benefizio all'agricoltura; perchè la decima cresce coi benefizi della cultura, quasi pena all'industria: e la prediale si misura sulla rendita del proprietario.

Ma il ministro delle finanze nella tornata di oggi della Camera de' deputati, ha emesso un progetto che sembra contentare i più peritanti di ogni aumento d'imposta sulle terre dell'isola. La quota di contribuzione prediale che somministra l'isola al tesoro, resta fissata nell'antica cifra di lire 1,300,000. Vi si aggiungerà la somma rappresentante gli assegni suppletivi al clero per l'abolizione delle decime. La cifra sarà ripartita sull'imponibile risultante da' ruoli del catasto.

Questo sistema può ben derogare in picciola parte alla legge del 15 aprile 1851, sostituendo provvisoriamente un'imposta prediale di ripartizione a quella di quantità in quel che concerne la contribuzione prediale. Ma non deroga certamente alla base degli assegni suppletivi per l'abolizione delle decime, che fu posta dall'articolo 2 di quella legge.

La discussione ha ricondotto la Camera e il governo dai criteri artificiali del progetto e della relazione ai veri criteri della quistione. Perseverando in questa via l'una e l'altro ci daranno, lo speriamo, al più presto, una legge che se non sarà assolutamente ottima, provvederà al bisogno il meglio che si possa. Il riordinamento della distribuzione dei beni ecclesiastici che ogni giorno diviene più urgente taglierà più tardi il nodo della quistione.

Tutti i giornali riportano due lettere scritte da Giuseppe Mazzini ai tre fogli devoti al suo partito. Crediamo non dover defraudare i nostri lettori di questi documenti, che possono rischiarare qualcuno fra i tanti punti ancora oscuri dell'ultimo moto di Milano. I commenti nascon da sè; e i giornali d'ogni colore non li hanno, per altro, taciuti. Mazzini promette nuove giustificazioni, e ne ha veramente bisogno. I « gazzettieri da 300 franchi al mese » hanno una viva ansietà di conoscere che cosa ancora ci ha da narrare quest'unico sommo fra gli Italiani che « amino davvero la patria. » Fin qui è ben miserabile la sua condotta, e nulla troviamo che possa purgarlo dall'obbrobrio di avere usurpato le firme altrui per decidere un movimento, che costa già tanto sangue, che tant' altro ne costerà, e che sta per aprire la via a delle complicazioni di cui è impossibile vaticinare la soluzione. La seconda, soprattutto, delle sue lettere lo accusa in modo che non si saprebbe comprendere per qual cecità si sia potuto indurre a scriverla. Mazzini possedeva, dicesi, un proclama scritto da Kossuth sin da quando questi era a Kutaya. Oggi ha preso quel documento, ne ha sottratto i passi che mancavano d'opportunità, ha mentito la data, ha dato ad intendere che Kossuth lo scrivesse in febbraio 1853 ed appunto per determinare il movimento di Milano, al quale l'ex-dittatore magiaro avrebbe preso parte *il domani.* Ogni arte può esser buona nel sistema d'idee dell'Idea; ma fin qui noi non sapremmo riconoscere che l'*impostura*, secondo il modo d'intendere gli affari ordinari della vita; e quando ci va di mezzo l'esistenza di tanti infelici, la sorte di qualche popolo, e l'avvenire forse di qualche cosa, che Mazzini può disprezzare, e che noi amiamo sopra ogni cosa, niuno potrà contenderci il diritto di chiamarla *scellerata impostura*!

Ecco le due lettere:

« Il fatto recente di Milano che, comunque strozzato ne' suoi principii da incidenti sottratti ad ogni calcolo umano e rimasto isolato per virtù di prudenza che non guarda a biasimo o lode, ma all'intento da conquistarsi, avrebbe pure dovuto sollevare d'orgoglio italiano ogni anima buona e rivelare ai più incerti le vere tendenze del nostro popolo, frainteso, travisato da pregiudizii funesti e da codarde paure, ha suscitato un biasimo pressochè universale.

« Sento tutta quanta la responsabilità che trascina con sè l'ultimo proclama del comitato nazionale scritto da me e firmato da un solo de' miei colleghi, e non la rifiuto.

« Scriverò, con tutta quella sollecitudine che consentono le condizioni in ch'io verso, le cagioni per le quali io l'assumo volonteroso ed altero. Scenderò, poichè amici tiepidi e irreconciliabili nemici lo esigono, a parlare di me.

« Chiedo — non agli uomini che hanno per tutta dottrina il *væ victis!* — non ai gazzettieri che vendono per trecento franchi mensili la coscienza e la penna ad un'aristocrazia prima morta che nata — non ai consci o inconsci colpevoli che diseredano l'Italia d'una potenza di iniziativa fatta oggimai evidente dai martirii eroici e dalle eroiche audacie degli ultimi quattro anni; — ma agli italiani che amano davvero la loro patria, e sentono altamente de' suoi fati, e fremono e combattono per compirli, pochi giorni d'indugio nei loro giudizii.

« Ho l'anima amara, ma di dolore, non di rimorso. La fede che scaldava, ventiquattro anni addietro, di un sorriso d'entusiasmo la mia giovinezza, splende or più che mai, stella eterna dell'anima, davanti a' miei occhi. Non la rineghino i giovani. Non la rinegherà un popolo che fatto superiore ai mezzi intelletti d'una classe che dovrebbe guidare, e dissolve, assale, nella inerzia comune, colla sola arme che l'Austria non può rapire al cittadino cannoni e castello in Milano.

« 22 febbraio.

Vostro GIUSEPPE MAZZINI.

« Odo poi, che dov'io sono or non m'è dato di leggerla, d'una protesta di Kossuth concernente il proclama ungarese fatto pubblico, mentre il popolo correva all'armi in Milano.

« Il proclama manoscritto colla firma autografa di L. Kossuth sta nelle mie mani ed ognuno che voglia, potrà, *quand'io sarò libero in terra libera*, sincerarsene.

« Fu chiesto da me e mi fu mandato da lui *verso la fine del suo soggiorno in Kutayah*, nell'ipotesi di un moto d'insurrezione in Italia, quando ei fosse tuttavia prigioniero, e perchè apparisse, pubblico ed efficace ad evitare collisioni tra fratelli d'intento, un segno d'alleanza che s'era giurata fra noi. Antiveggendo per me il caso possibile di morte o di lontananza forzata dal centro del moto, e sentendo tutta quanta la importanza del documento, provvidi allora che ne rimanesse copia in mano d'uomini del partito, i quali potessero, accadendo moto e sotto quella unica condizione, giovarsene. Tra Kossuth e me non ne fu più tenuto discorso. Era fatto compito. E un altro proclama, stampato più tardi nelle due lingue e coi nostri due nomi, venne annunziando che la nostra seconda parola sarebbe parola d'insurrezione, a raffermare le intenzioni che avevano dettato a Kossuth quel primo.

« Rimaneva la quistione dell'opportunità; e di questa non poteva naturalmente esser giudice che l'elemento italiano; dove no, l'anteriore invio del proclama non avrebbe avuto alcun senso.

« Gli uomini che s'apprestavano a porre la vita per l'impresa patria, e credevano nel successo, stimarono venuto il momento. Il proclama fu segretamente stampato, *coll'inserzione della data febbraio e colla ommissione di due paragrafi* che la indicavano remota e che, alludendo a preparativi tra gli ungaresi, accennavano a cose già trasfuse nel proclama intermedio.

« Il mal esito del tentativo può irritare chi sente la potenza del proprio nome e vorrebbe serbarla intatta pel bene. Ma Kossuth, più che altri, è fatto per intendere come nella sfera di azione segreta, alla quale ci condannano le condizioni della patria nostra, un incidente menomo in sè, un atto imprudente, improvvido o immemore d'un individuo possano talora sconvolgere il disegno meglio ordinato. E le molte anime che il proclama ha conquistato in Italia a Kossuth lo compensano largamente del biasimo d'alcuni giornali stranieri.

« Febbraio 22.

Vostro GIUSEPPE MAZZINI.

Camera dei Deputati.

Compiamo la nostra parte di cronisti narrando come a stento anche oggi si sospese la discussione generale sul piano degli assegni suppletivi al clero dell' isola di Sardegna, e come la discussione che fin'oggi, sesto giorno, non presentava facilità di soluzione, verrà ripigliata sopra diverse basi nel prossimo lunedì.

Doveva il presidente del Consiglio rispondere alle diverse opposizioni che gli erano state mosse da molti rappresentanti dell' Isola, e veramente tutto l'interesse della discussione poggiava sulle sue dichiarazioni in risposta alle domande che si era riserbato di fare ai senatori conte Siccardi e cavaliere Nigra, dirette a sapere se il governo nell' abolire le decime si era assunto l'obbligo di corrispondere un congruo assegnamento al clero, e per il servizio del culto in Sardegna a carico dello Stato. Molto utile era agli occhi di tutti i rappresentanti il conoscere l' intenzione del gabinetto, che aveva proposto la legge del 14 luglio 1852 onde formarsi un criterio al movimento legislativo degli assegni, dacchè ognuno dovette convincersi che la storia e ogni studio sul passato erano annullati dalla detta legge. Il ministro annunciava che il conte Siccardi in quella occasione guardasigilli si opponeva a dare un compenso al clero per l'abolizione delle decime siccome tributo e non proprietà, e l'ex-ministro delle finanze gli confermò lo stesso: ambi autorizzandolo a dichiarare che niun formale impegno aveva preso il governo a peso dello Stato pel congruo assegnamento al clero, e che solo si era detto provvedervi lo Stato; e che con ciò non si doveva intendere a peso della pubblica finanza; e quindi la interpretazione data alle intenzioni del governo dal deputato De Candia come commissario regio, per quanto leale e sincera, pure non era esatta. Eliminata questa questione pregiudiziale il presidente del Consiglio continuò a sostenere che la Sardegna può pagare, e che il progetto ministeriale era fondato sopra le norme della giustizia.

La quistione era al punto stesso in cui per sei lunghe tornate fu già dibattuta. Gli assegni dovevano essere corrisposti dallo Stato e in sussidio dalle comuni, o viceversa? La Camera rimaneva in terreno mal fermo; la sua posizione era dubbia, erasi cercata nella cerchia del diritto positivo precedente la soluzione della quistione; però il presidente del consiglio credette superare le difficoltà con un mezzo conciliativo; esso presenta le basi di un nuovo progetto, che diamo nel rendiconto, e che può ridursi in poche parole. Il contingente dell' imposta diretta era per la Sardegna prima della legge 14 luglio 1852 di 1,300,000. Le decime ascendevano a 2 milioni. All'antico contingente si aggiunga la spesa dello assegno provvisorio a favore del clero, e questo in compenso al godimento dell'abolizione delle decime. Su questo nuovo terreno la quistione si presenterà alla Camera nella tornata di lunedì, e speriamo che proceda ad un pronto scioglimento.

Vennero poi all'ordine del giorno due progetti di legge d' interesse locale.

Trattavasi nella prima di autorizzare la divisione amministrativa d' Ivrea a contrarre un mutuo di ll. 150 mila per impiegarle in opere di urgente necessità. Questo progetto fu adottato con 110 voti contro 3. Il secondo si riferisce all'autorizzazione per la direzione amministrativa di Novara di eccedere il limite dell' imposta negli anni 1853-54-55 per l'acquisto di azioni della ferrovia, che passando per Vercelli congiungerà Torino con Novara. Cento tre furono i voti favorevoli, contro 4.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 febbraio. (*In ritardo.*)

Il *Moniteur* contiene stamane una nota che ha per iscopo di stabilire un ordine ed una gerarchia per le domande di soccorso indirizzate alla nostra sovrana. Mi è stato riferito il fatto seguente.

Nel sobborgo Sant'Antonio esistono due ospizi speciali, uno fondato dalla duchessa d'Orléans e sostenuto ancora oggidì dalla medesima, l'altro dai principi della stessa famiglia e segnatamente dal duca d' Aumale, il quale ha cessato di essere sussidiato in seguito alla confisca dei beni orleanesi. L'amministrazione si è presentata al palazzo delle Tuilerie per sollecitare il patronato e i soccorsi dell' imperatrice, ma il gran ciambellano rispose al postulante: «L'imperatrice quest'oggi lavora, e del resto siccome l' oggetto della domanda sembra riferirsi alla politica, importa parlarne all' imperatore». In questo momento si sta firmando nel sobborgo Sant'Antonio, per appoggiare questa domanda, una petizione che sarà senza dubbio mandata al senato.

Il signor di Larochejacquelein si è indirizzato a una dozzina d' avvocati a Brusselle prima di trovarne uno disposto a incaricarsi della sua lite. Nel Belgio si crede generalmente che il signor di Larochejacquelein sia stato costretto a muover questa lite dal governo francese il quale starebbe contento di toglier di mezzo il giornale la *Nation.* Nel Belgio il signor di Larochejacquelein è oggidì conosciuto sotto il nome del *marchese dai* 50 *mila franchi.* Fra i quaranta o cinquanta articoli che formano la base della querela per diffamazione si osserva il seguente:

« Si pretende che il signor di Larochejacquelein fosse stretto da tanta penuria e da una turba tale di creditori che gli era necessaria la dotazione senatoria di 30 mila franchi coll'aggiunta di un' altra bella somma per evitare i disgusti giudiziari. Si parla di una cassa per gli operai di cui sarebbero stati sciupati i fondi e non restituite le consegne.»

La *Presse* fa menzione quest'oggi di uno scritto pubblicato dal signor Lerguillon sotto il titolo *Poesie a Napoleone III,* in cui sono citati i nomi dei celebri autori delle medesime, e tra altri: Achille Jubinal, Belmontet, Philoxine Boyer, Méry ..... Abd-el-Kader..... Noi richiamiamo l' attenzione del signor di Cesena su questa raccolta dovuta al genio dell'impero e sulla frase seguente che leggesi nel proemio e che sembra conforme al suo modo di vedere.

« Considerando quest' omaggio dal punto di vista storico, l' editore che porta con orgoglio la bandiera della poesia, dove s'iscrivono tante nobili intelligenze, è lieto di pensare che leggendo questo volume dopo quelli dello stesso genere, si scorgerà quanto abbia progredito la poesia in fatto d' indirizzo e d' indipendenza. *Il gran secolo sta per rinascere* ».

Si annunzia la prossima pubblicazione nella *Revue des deux Mondes* di un poema del signor Edgard Quinet intitolato *Spartacus.*

L'articolo *Napoleone III ufficiale d' artiglieria*, inserto sotto varie firme nei giornali ministeriali, è attribuito al colonnello Béville, uno degli ufficiali più stimati da Luigi Napoleone.

Un viaggiatore che ha percorso la Moldavia e la Valachia, dice che in quelle provincie la rivoluzione sembra così imminente, che la Russia si prepara ad occuparle in virtù di un trattato esistente fra essa e la Porta Ottomana, a termini del quale, nei casi estremi, i due principati sono posti sotto il protettorato delle due potenze.

Si è osservato che nella Moldavia e nella Valachia i gendarmi si mostrano i più caldi partigiani della rivoluzione, e rimettono in libertà tutti i prigionieri politici affidati alla loro custodia. X.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Firenze, 23 febbraio.

Credo di essere al caso di darvi notizie molto fondate sull'imprestito toscano. Sapete che era stato messo in vendita un milione di rendita 3 per 0|0, e che non si erano trovati acquirenti che per un un nono o poco più delle relative cartelle. Ora Rotschild e Bastogi hanno comprato il rimanente sborsando il 64 1|2 per 0|0 sul valore nominale delle cartelle. Ma, per quanto si dice, non è questo l'effettivo che entrerà nella cassa dello Stato, poichè vi è da detrarre una provvisione del 3 per 0|0 sul valore nominale, che deve essere prelevata a favore dei signori Rotschild e Bastogi, cosicchè lo Stato non verrebbe ad incassare che il 61 1|2. Ignoro i particolari relativi all'epoca e al modo di pagamento. Comunque sia, pare che questo risultato abbia sconfortato un poco S. E. il ministro di finanza, che avea stabilito il *minimum* al 65; per evitare la vendita all'incanto degli altri due milioni di rendita, che col capitale che se ne ritraesse dovrebbero servire all'unificazione del debito toscano, ha sottoposto al consiglio di Stato il quesito: se i detentori di cartelle dei prestiti anteriori possano venire costretti a cambiare i loro titoli di credito contro cartelle del presente prestito.

Ignoro se il consiglio di Stato abbia emesso la sua opinione sopra tal quesito; qualunque sia per esserne la soluzione, io mi permetterò alcune osservazioni, dalle quali emerge quante difficoltà debba incontrare l'unificazione del debito pubblico in Toscana.

Il prestito di 30 milioni contratto nel 1850 costituisce da se solo più della metà della cifra totale dei debiti che dovrebbero essere assimilati. Quel prestito fu effettuato a condizioni molto, e quasi direi troppo diverse da quelle del presente, per potersi assimilare. Infatti, le cartelle di quel prestito fruttifere del 5 0|0 furono acquistate per la massima parte all' 87 per 0|0 sul valore nominale, cosicchè gli acquirenti impiegarono il loro denaro al frutto del 5 3|4 incirca. Aggiungasi che quel prestito viene rimborsato per via di ammortizzazione fatta ad epoca fissa, e pagando l'intero valore nominale, con di più un premio del 10 0|0 all'epoca del rimborso. Vedete bene quanto queste condizioni sono vantaggiose ai detentori delle cartelle; e la cartella ultima ad essere rimborsata avrà con i frutti premio e differenza tra il prezzo a cui fu acquistata ed il capitale che sarà rimborsato, profittato al suo detentore più del doppio della somma sborsata per comprarla.

Per assimilare questo debito, il Governo bisognerà che mantenga almeno il frutto del 5 p. 0|0, ed allora bisognerà che dia le cartelle fruttifere del 3 p. 0|0 al 60 p. 100 del valore nominale, cioè ad un prezzo inferiore a quello del primo milione, ora venduto. L' effetto di questa operazione sarebbe un ribasso sul prezzo delle cartelle, ribasso in cui scapiterebbero tanto gli antichi che i nuovi sovventori. Di più il debito del 3 p. 0|0 è ammortizzabile annualmente fino alla concorrenza di una somma già stabilita, ma per ammortizzarlo il Governo fa acquistarne le cartelle al prezzo corrente, e purchè non sia al disopra del valore nominale.

Mi pare che queste osservazioni presentino gravi difficoltà, ad appianare le quali è chiamato S. E. il ministro di finanza. Non dubito che non riesca nella difficile impresa, poichè nelle sue operazioni vi è un miglioramento evidente, e che si misura dalla differenza che passa tra le condizioni del prestito contratto nel 1850 e quelle del prestito ora concluso coi signori Bastogi e Rotschild.

Ieri fu affissa una nuova legge sulla coscrizione, che avrete vista nel *Monitore*; simultaneamente fu affisso un granducale decreto, che fissa a 1400 coscritti il contingente del corrente anno. Io sinceramente godo di ogni legge, sia pure anche molto imperfetta, che ha di mira la formazione di una truppa toscana, perchè è l'unico mezzo di togliere ogni pretesto a questa già troppo protratta occupazione del Granducato da parte delle truppe imperiali.

Il corrispondente del *Mediterraneo* diede la notizia di un subbuglio avvenuto in Arezzo negli ultimi giorni di carnevale, dopo un pranzo tenuto da una combriccola di democratici; questa notizia, riprodotta da molti giornali, ha qui sorpreso tutti, poichè per quanto abbia fatto indagini, non m'è riescito costatare la esistenza di simil fatto cosicchè mi sono ridotto a credere, che il corrispondente del *Mediterraneo* sia stato tratto in errore.

Qui continua la tranquillità, e non si hanno a deplorare vessazioni per parte di nessuna delle autorità, sì politiche che militari.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 20 corrente, sulla proposta del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro il signor colonnello cav. Vittorio Radicati di Marmorito, comandante la scuola militare di fanteria.

LOMBARDO-VENETO. — Srivesi da Venezia il 15 febbraio alla *Gazz. di Trieste*:

« La commissione spedita al maresciallo Radetzky in Verona fu assai bene accolta. Il maresciallo ha promesso che in segno di riconoscenza ai buoni sentimenti dei Veneziani, non solo intendeva di onorarli fra breve di una sua visita, ma che l' imperatore stesso visiterebbe di corto Venezia.

« La notte scorsa furono arrestate molte persone colte nell' atto di strappare dagli angoli della città i proclami di Radetzky.»

ESTERO.

TURCHIA. — Il piroscafo *Africa* recò ragguagli di Costantinopoli sino alla data del 12 corrente.

Il grande soggetto delle preoccupazioni del pubblico era sempre la missione del conte di Leiningen. Molte voci correvano a Costantinopoli su questo proposito, ma nulla sapevasi positivamente sulla risposta del governo ottomano alle domande dell'Austria.

Il giorno 8 corrrente, il sig. Ozeroff, incaricato d'affari russo, si recò dal ministro Fuad effendi, ed ebbe con lui una conferenza. Il dì seguente, anche il colonnello Rose, rappresentante del governo inglese, conferì col ministro degli affari esteri.

INGHILTERRA. — *Seduta della Camera dei comuni del 21 febbraio.*

Il signor Hindley. Desidererei sapere se il governo si propone di continuare la procedura incominciata contro certi individui nel Buckingham-shire che si son fatto lecito di pubblicare degli scritti contro il bill della milizia. La società della pace, che aveva fatto affiggere questi scritti, li ha fatti rimuovere con premura quando seppe che il governo li considerava come illegali. Spero pertanto che non sarà continuato il procedimento, perchè in quest'epoca non conviene bandir la guerra a chi propaga un'opinione.

Il signor Fitzroy, in assenza di lord Palmerston che è uscito dalla sala, dichiara che il governo non farà continuare la procedura.

Il signor Bright. Mi pare che il segretario di Stato per l'interno, lord Palmerston, usi poco cortesemente verso certi membri della Camera e che non avrebbe dovuto uscire improvvisamente dalla sala mentre sapeva che gli sarebbe indirizzata una questione. (*Udite!*) Non vedo cosa vi possa essere di sedizioso nel differire d'opinione dal governo sulla quistione del reclutamento della milizia quando si vogliano considerare i mezzi non meno scandalosi che immorali (*Oh! Oh!*) impiegati dagli agenti dell'autorità per accalappiare i giovani inesperti e indurli ad arruolarsi nella milizia (*Udite!*) Gli affissi non dicevano che la verità e lungi dal ravvisare una colpa nell'impedire la gioventù dall' abbandonare ogni cosa per entrare in un servizio militare dove saranno esposti ad una pena così infamante com'è la frusta, parmi sia giustizia ad un tempo e filantropia. (*Oh! Oh!*) È cosa mostruosa in un paese libero di vedere degli uomini accusati di petizione per avere apposto alle loro finestre un affisso di questa fatta, e vorrei sapere se si sono dati ordini per mettere in libertà gli individui preventivamente detenuti da sei settimane per tali fatti e sotto pretesto di vaga sedizione (*Udite!*).

Lord Palmerston rientrato nella sala prende a dire: Prego il mio onorevole amico, sig. Hindley, di scusare la mia breve assenza, perchè aveva da consultare gli atti del Parlamento sopra un'altra questione e sperava essere di ritorno in tempo per rispondere alla questione.

Il sig. Fitzroy ha detto con ragione che il procedimento non sarà continuato, perchè, qualunque fossero le intenzioni degli autori degli affissi, non hanno però conseguito il loro scopo (*Udite!*) Il buon senso e il patriottismo della popolazione inglese l'hanno condotta a vituperare questi inviti a disertare le patrie bandiere (*Applausi*). Procedere adesso sarebbe come cedere a qualche risentimento, perciò ho dato ordine si cessasse ogni procedura e tutti gli individui incarcerati dietro questa prevenzione saranno rimessi in libertà.

Il nobile lord dà lettura di una lettera del signor Somerville al signor Hindley, nella quale il primo, che si dice uomo di lettere, guadagnando il suo pane e quello della sua famiglia colla penna e mangiandolo mercè il favore del pubblico che fa acquisto delle sue produzioni, si duole di essere stato messo in una falsa e odiosa posizione della società della pace. Sopra un affisso rappresentante un uomo legato per essere frustato, è riprodotta la descrizione fatta dal signor Somerville in una sua opera di una punizione da lui ricevuta come soldato a Scotts Greys il 29 maggio 1832. Questo libro, dice il signor Somerville, non è stato da me pubblicato che per impegnare i giovani che entrano nell'armata o i soldati già incorporati a non mischiarsi di politica e a non affiliarsi alle società come io stesso pur troppo aveva fatto, e a invitare i borghesi ad astenersi da ogni partecipazione alle agitazioni della milizia. Oltre a ciò l'inserzione di questo racconto sull' affisso in questione è stato fatta senza facoltazione del signor Somerville che se ne duole acerbamente.

Lord Palmerston soggiunge: Questa lettera fa onore al suo autore; altrettanto non posso dire della condotta della società della pace che ai miei occhi costituisce un grave delitto (*Applausi*).

L'oggetto di questa società è di paralizzare il servizio pubblico e di privare il paese dei mezzi di difesa giudicati opportuni dal Parlamento. Si è fatto rimprovero all'antico governo di aver voluto imbavagliare la stampa in un paese di libertà dove ognuno può scrivere come gli piace.

Consento: si può pubblicare qualsivoglia cosa ma a condizione che non sia contro la legge. Se l'Inghilterra è un paese libero, se libero è chiunque di avventurare una pubblicazione che non crede illegale, anche il governo è libero, e glie ne incombe il dovere, nel caso in cui ravvisasse in una pubblicazione alcunchè di contrario alla legge e agli interessi nazionali, di prendere le misure necessarie acciocchè il delitto sia punito. (*Udite*).

Del resto io considero la società della pace come una riunione di fanatici molto bene intenzionati (*Si ride*); come gente troppo onesta e troppo illibata per affidar loro un ufficio politico in questo mondo di caparbi peccatori (*Ilarità raddoppiata*). E invito il mio onorevole amico (signor Hindley) uomo di senno e versato nella cosa pubblica a far sì che i suoi colleghi, amici della pace, si mostrino alquanto men bellicosi. (*Ilarità generale*).

L'incidente non ha seguito e la Camera si forma in comitato di sussidi.

(*Morning Advertiser*).

AUSTRIA. — Leggiamo nel *Constitutionnel* del 24:

Il governo austriaco si prepara a rinforzare l'armata d'Italia, in guisa da non essere sorpreso in verun punto. Tutto il corpo d'armata della Moravia, sotto gli ordini del generale

Schlick, ebbe ordine di mettersi in cammino. Passerà da Vienna per recarsi alla sua destinazione. Le truppe si concentrano a Laybach. Due batterie sono giunte da Brunn e due altre da Ollmütz.

— Leggesi nel *Corr. Ital.* del 22 *febbraio.*

Da sabato scorso giungono a S. M. l'imperatore ininterrottamente dispacci dalle corti estere. Tutti contengono nelle più cordiali parole la profonda dispiacenza e le più intime felicitazioni. L'imperatore Napoleone ha spedito in persona il dispaccio nell'ufficio del telegrafo. Giungono eziandio gli scritti di felicitazione mediante corrieri speciali. La maggior parte delle ambasciate ricevettero l'ordine di riferire due volte al giorno sullo stato di salute di S. M. l'imperatore. L'indignazione per l'esecrando delitto è generale anche nei più alti crocchi.

— Sua maestà l'imperatore si fece leggere ieri il rapporto sull'andamento della procedura incamminata contro l'assassino J. Libeny e vi prestò alquanto tempo ininterrotta attenzione. Il monarca non proferì il benchè minimo lamento di dolore o di malcontento, ma riprese soltanto con serie parole la immanità del delitto di omicidio.

— Allorquando, tosto dopo l'esecrando attentato, il primo aiutante generale di S. M., il conte Grünne e il governatore civile e militare T. M. barone de Kempen accorsero da sua maestà per esprimerle il loro profondo dolore, S. M. l'imperatore disse: « Rassicuratevi; ho pure la consolazione di dividere la sorte de' miei bravi soldati in Italia. »

DANIMARCA. — Copenaghen, 15 *febbraio.* — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* che le poste dei paesi oltre il Belt sono in ritardo. Il ghiaccio galleggiante nel Sund rese inetto alla navigazione il tratto fra Helsingör e Helsingborg. É pure sospesa la navigazione a vapore fra Korsör e Kiel; così anche la navigazione fra Kallundborg ed Aarhnus. Anche le comunicazioni per mezzo delle strade ferrate sono sospese per effetto della gran neve caduta.

RUSSIA.— Scrivono da Pietroburgo in data 12 febbraio alla *Gazz. d'Augusta*: La lettera che l'ambasciatore di Francia, marchese di Castelbajac, ha ottenuto dallo czar per l'imperatore dei Francesi dopo ripetute e solenni assicurazioni pacifiche, non è che una lettera privata e come tale senza carattere politico, perchè nelle sue epistole confidenziali Nicolò non parla mai di affari di Stato. Alcuni vogliono che questa lettera sia stata occasionata non tanto dal matrimonio imperiale ma piuttosto dall'apparente riavvicinamento della Francia all'Inghilterra, sapendosi che lord Cowley è in gran credito a Parigi. Per altra parte il matrimonio offriva un'occasione propizia per esprimere al salvatore della Francia la riconoscenza ch' egli si è meritata dall'autocrate per aver ristabilito l'ordine e la pace, e mitigare nello stesso tempo la mala impressione prodotta dal modo con cui venne riconosciuto il nuovo impero.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione sui progetti di legge sulla contabilità centrale ed amministrazione dello Stato e sulla leva di 250 marinai.*

La tornata si apre alle ore 3.

Il segr. *Provana* legge il processo verbale della precedente tornata ed un sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta le relazioni sui progetti di legge che saranno pronti.

Desambrois legge la relazione sul progetto di legge di contabilità centrale ed amministrazione generale dello Stato.

Il relatore comincia dal fare un sunto storico dell'organizzazione generale dell'amministrazione in Piemonte, e quindi espone per sommi capi quale sia il progetto sottoposto alle deliberazioni del Senato, e in che differisca il precedente sistema da quello che si vuole introdurre. Prova che le innovazioni proposte non sono pericolose, già essendosene fatto lo sperimento nella Francia e nel Belgio. Le garanzie che si potevano ottenere dalle aziende per la formazione dei bilanci non sono più necessarie ora perchè si sottopongono questi alla discussione ed esame del Parlamento.

Per ciò che spetta ai pagamenti ed ai contratti non è neppure da temere il nuovo progetto. Infatti i pagamenti si facevano già prima senza il controllo dei ministri, non si toglie quindi col nuovo ordinamento un utile sindacato. Rimane la stipulazione dei contratti, ma a questi si provvide coll'obbligare che si facessero col mezzo dei pubblici incanti. L'esecuzione dei contratti fu lasciata sinora alle aziende, onde non eravi un dualismo che potesse servire di controllo.

Col presente progetto non si parla ancora del controllo, il quale sarà argomento di una nuova proposta. Il relatore duolsi che non siasi presentemente provveduto a riformare quest'importante ramo di amministrazione, ed insiste sul bisogno di presentare quanto prima una proposta a quello scopo.

L'utilità del progetto presente si riduce ad una maggiore speditezza negli affari, prescindendosi da molte formalità, come dalla necessità di relazioni scritte, e ad un risparmio di spesa, sopprimendosi le divisioni dei ministeri incaricate di corrispondere colle aziende. Gl'impiegati avranno il vantaggio di vedersi schiusa una carriera più larga di avanzamento.

Il relatore conchiude coll'accettare le basi del presente progetto di legge: ma, venendo ai particolari propone al medesimo alcune modificazioni, con alcune delle quali si cercano maggiori guarentigie nell'amministrazione, con altre si cerca di rendere il progetto più consentaneo alle altre leggi vigenti ed all'indole del governo costituzionale.

Il *Presidente* propone che la discussione di questo progetto abbia luogo al mercoledì della ventura settimana.

Alfieri propone che non abbia luogo prima del giovedì, perchè il ministro desidererà intervenirvi e non sarà forse in grado prima di tale giorno.

Il *Presidente* annuncia che renderà avvertiti i senatori pel giorno della discussione.

Chiodo legge la relazione sul progetto di legge per la leva di 250 marinai e conchiude per l'adozione.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 febbraio 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale ed approvazione dello stesso. Discussione della legge sull' assegno suppletivo al clero di Sardegna. Bilancio. Votazione per un mutuo d' Ivrea. Votazione a favore della Divisione Amministrativa di Novara per eccedere il limite dell'imposta.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Segue la discussione sul piano degli assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Falqui-Pes. L' onor. Cavour Gustavo rispondendo al sig. Serra Francesco diceva, che questi malamente si appoggiava alla relazione da me fatta in presentando la legge sull' imposta prediale per l'isola. Egli ben diceva, che le parole della relazione erano mie; io nol niego, ma ognuno sa che le parole del relatore non sono che le espressioni dell' intenzione della maggioranza, o dell' intera Commissione. In quella circostanza unanimità di suffragi concorse a favore di quella legge, e già avete inteso le chiare, franche, ed esplicite dichiarazioni del deputato De Candia sotto quale impressione, e con quali intenzioni si proponeva quella legge. Espone l'oratore le presunzioni a favore dell'idea, che lo assegno dovea andare a peso dello Stato; lasciando il terreno delle supposizioni esamina i fatti che passarono nelle due Camere, e dimostra, che le intenzioni del Governo non erano state altre, che di provvedere gli assegni al clero a peso dello Stato. Confrontando indi questi fatti alle sue parole dettate nella cennata relazione, dimostra che esse non sono che le espressioni delle Camere, del Governo, del Commissario regio. Ad un argomento allegato risponde: la Sardegna, dicesi, prima della soppressione delle decime pagava allo Stato un milione e mezzo, e ancorchè ora pagasse 900 mila lire pagherà meno. Specioso, ma non concludente è l' argomento. Il dippiù delle 900 mila lire non resta in saccoccia dei Sardi, anzi si pagheranno i due milioni d' imposta, e come si vorranno far pagare altre lire 900 mila, quando è così grave l'imposta?

Se si dubita col ministro che l' imposta diretta non darà i due milioni, qual migliore maniera di quella proposta dal deputato Serra? In quanto poi che i centesimi si facciano pesare sulla sola prediale, dirò che tutti i cittadini godono dell'esercizio del culto e non devono concorrere agli assegni i soli proprietari.

La Camera approva il verbale.

Galvagno. Non è mia intenzione qui di entrare a riferire alla Camera quanto si passò in seno al gabinetto in occasione che si discuteva il progetto di legge per la imposta prediale in Sardegna, e l' abolizione delle decime; e la ragione per cui io non voglia a ciò impegnarmi è semplicissima; ed è, che io non me ne ricordo (*ilarità*). Dirò solamente che siccome non è mio sistema di smentire oggi quello che ho detto ieri, così osserverò che esistono le mie dichiarazioni scritte, le quali certamente non possono essere che uniformi a quanto io sosteneva nelle conferenze ministeriali d'allora. Nell'esame delle prestazioni delle decime al clero, si riconobbe che esse erano un tributo generale, ed io diceva se esse facevano parte del tributo prediale doveva lo Stato provvedervi. L'abolizione seguiva per legge nella speranza di ottenersi le riduzioni delle diocesi, e ed altro, e che il governo ricavasse il 10 0|0 sui beni stabili. La quistione oggi è nel fatto; non avvenute le riduzioni delle diocesi, il riparto dei beni, il governo pagando gli assegni al clero ricava il 10 0|0 di suo tributo? Se ciò non si avvera è il vero caso della conciliazione.

Ministro delle finanze. Dovendo rispondere a tutte le obbiezioni fattemi dai diversi deputati sardi, la più grave è quella che prende per base l'impegno del governo a dover sussidiare il clero dell'Isola. Se ciò fosse vero, io mi sentirei in dovere di lasciare l'impresa a combatterla per la ragione che alle considerazioni morali e politiche devono cedere le considerazioni finanziarie. Però io non posso accostarmi al parere degli avversarii, e credo che in tale circostanza siavi intervenuto qualche malinteso, e che le parole del ministero sieno state dall' onorevole Decandia male interpretate. E che sia così, mi sembra poterlo dimostrare per mezzo delle dichiarazioni di coloro alla cui testimonianza esso si riferiva.

Il deputato Decandia invocava le asserzioni degli onorevoli Mameli ex-ministro della pubblica istruzione, conte Siccardi ex-guardasigilli, ed ex-ministro delle finanze Nigra. — Come dissi ieri ho già interpellato i due membri del gabinetto di allora, e che non fanno parte di questa Camera. Il conte Siccardi mi rispose che egli intervenne nelle conferenze, e di essersi opposto al relatore signor Falqui-Pes il quale nell'abolire le decime avrebbe voluto stabilire un compenso per le stesse, e la sua opposizione la poggiava sulla ragione che le decime non erano una proprietà, bensì un semplice tributo. Inoltre mi assicurò di non aver pronunciato parola la quale potesse alludere a qualche impegno dello Stato a dover sussidiare il clero a proprie spese. L'onorevole Nigra confermandomi tutto quanto mi asserì il conte Siccardi mi assicurò che allora fu detto che era dovere dello Stato provvedere gli assegni suppletivi del clero di Sardegna. Ora io credo che in questo si riduce la mala interpretazione. Dire che lo Stato provvede, non è lo stesso che le spese gravar debbono sopra lo Stato. Questi è in obbligo di provvedere gli assegni; e con una legge è nel diritto di portar la spesa sopra coloro che per giustizia vi sono tenuti.

È un volgar detto quello che lo Stato provvede, ma con ciò non si stabilisce il suo concorso alla spesa, e mi torna in acconcio ricordare alla Camera, che discutendosi la legge sulla sicurezza pubblica, ben si diceva dovere provvedervi lo Stato, ma esso facendolo, stabiliva la spesa a peso delle provincie e delle comuni. Sono quindi autorizzato da parte degli onorevoli Siccardi e Nigra a dichiarare che essi non mai hanno preso impegno che lo Stato debba assumere il peso degli assegni al clero di Sardegna per l'avvenuta soppressione delle decime. Eliminata così la quistione pregiudiziale vengo al di più. Io diceva che la Sardegna poteva, e doveva pagare. Mi furono contrarii tutti i rappresentanti dell' isola, mi si opposero le calamitose condizioni di quella provincia, si asserirono non vere le sue risorse attuali, nè i futuri proventi; contestate le produzioni, mi si concesse che l' Isola era produttiva, sebbene il relatore Sappa diceva che non prospera perchè isola; io risponderò che la storia mostra il contrario. È vero che i generi si vendono a minor prezzo; ma oggi che sono aboliti i dazii di dogana, quei generi concorrono con quelli di Terraferma, meno la spesa di trasporto, che può calcolarsi da 80 a 90 per ettolitro, spesa molto tenue.

I grani dell'isola poi se non ottengono sui mercati della terraferma lo stesso prezzo degli altri deve imputarsi direttamente alla qualità loro inferiore, e spero che questa differenza sarà per svanire qualora miglioreranno i Sardi la coltivazione. Lo stesso dei vini e degli olii sebbene questi ultimi abbiano ottenuto immensi vantaggi.

Tacqui delle pesche, e quella dei tonni produce un milione; e ove gli isolani come ho detto si abitueranno al lavoro, e l' esercizio della pesca lo faranno senza concorso dei continentali, ricaveranno di più. Mi si oppose che le miniere sono concesse a speculatori esteri; ma ognuno sa che il maggior vantaggio delle stesse è nell'impiego della coltivazione, e questa dà un milione.

Non più mi dilungherò su questo argomento e passo a dire qualche parola sulla consumazione. Il deputato De Castro addusse un argomento che aveva quasi del personale, quasichè per la mia posizione sociale non considerassi i bisogni degl'isolani. Io non risponderò; ma se asseriva che l' isola non era in quello stato esagerato di miseria, lo dicevo con qualche fondamento. Io parlando della consumazione non toccherò i generi di prima necessità, solo quelli di semi-lusso, dei coloniali. L'oratore con dati statistici stabilisce che la consumazione dell'isola confrontata a quella di terraferma sta come 1 a 9, e che il continente ha inviato nell'isola in media 2 milioni all'anno; e così dimostrato che l'isola può pagare le spese, passa a sostenere la giustizia del progetto ministeriale.

Vediamo quali erano le condizioni dell' Isola prima della legge sull' imposta prediale del 10 0|0. Essa pagava 1 milione e 400 mila lire, oltre le decime al clero ed altri tributi. La commissione istituita a Cagliari per proporre un nuovo sistema di assegni al clero statuisce 1 milione 452 mila lire in natura, e un terzo per spesa di riscossione, in conseguenza le decime ammontavano a 2 milioni. Ora che si domanda? solamente il 10 0|0, più alcuni centesimi addizionali per gli assegni al clero. Prima pagavate 3 milioni ora pagate 1 milione e 600 mila lire. Ora è giusto ed equo che l'abolizione delle decime che apporta un totale benefizio alla Sardegna, faccia poi pesare lo assegno al clero a tutto lo Stato? Ognuno dirà: il benefizio dell' abolizione sia tutto dei Sardi, ma non si faccia pesare sul continente un peso novello. Si dirà che ove si fosse venuto agli accordi colla corte di Roma, colla riduzione dei vescovadi, dei canonicati, non vi sarebbe bisogno di questa grave spesa. Suppongasi per poco come avvenuto un concordato; è certo che l'utile non può sperimentarsi per ora poichè dovranno provvedersi tutti gl'investiti di benefizio, e se ciò non lo esige la corte di Roma, lo vuole la giustizia. Non credo che si vorranno trattare come gli ufficiali in aspettativa con mezza paga (*ilarità*). Gli accordi con Roma produrranno vantaggi, è vero, ma in avvenire; e dico che la questione degli assegni provvisorii è indipendente dai concordati con Roma; quando dunque s'imporranno 400 mila lire, avrà sempre l' isola un beneficio. Veggo però da ogni parte della Camera un desiderio di conciliazione. Capisco che l' Isola è in particolari condizioni, e se si sono esagerate le sue calamità è pur vero che non gode di molta floridezza; e per venire a capo di questa dolorosa vertenza, diremo: godetevi tutto il vantaggio, noi nulla vogliamo. Pagavate 1 milione e 300 mila lire, sia questo il vostro contingente; e aggiungete ad esso quel tanto che risulterà per gli assegni suppletivi al clero, e che sarà stabilito dalla commissione: per ipotesi aggiungetevi 800 mila lire: quindi la vostra imposta sarà in uno, due milioni e centomila lire, sia più o meno. Spero che la commissione accetterà il principio, ed in caso contrario ripiglio a sostenere il progetto ministeriale. Se la commissione ammetterà le basi che ho già formulato in modo informe, si sospenderà la discussione, e domani si studierà il modo come attuarsi il principio, il quale certamente nella sua applicazione troverà gravi difficoltà, e che modificherà la legge del 14 luglio 1851. Ecco il mio progetto che poi sarà formulato dalla commissione, la quale supplirà a ciò che riguarda il riparto quantitativo, e a tutto ciò che sarà necessario per completare la legge.

« L' imposta prediale dell'Isola di Sardegna è provvisoriamente fissata nella somma annua di 1,311,383 26 come contingente principale.

« La detta somma sarà ripartita fra le provincie, i comuni ed i possessori (escluso il demanio) giusta il risultato del nuovo censimento provvisorio.

« Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore de' privati o corpi morali, la relativa imposta sarà portata in aumento di contingente in ragione del 10 0|0 della rendita catastrale.

« A misura che l'estimo provvisorio sarà compiuto in qualche comune l'imposta vi sarà pagata in ragione del 10 0|0 della rendita provvisoria determinata dall' uffizio del censimento, salvi i compensi in più od in meno sia dipendentemente dalla soluzione dei reclami su detta rendita, sia in dipendenza del riparto generale di cui nell'art. 2; i centesimi addizionali fissi di cui all' art. 6 della legge 15 aprile 1851 e 2 della successiva legge 14 luglio 1852 sono provvisoriamente fissati in centesimi due per ogni lira di contribuzione principale, nei modi e coll'applicazione indicata all' ultimo di questi articoli.»

De Candia. Con fatto inaudito negli annali parlamentari si traduce innanti l'opinione pubblica colui che tre anni or sono veniva prescelto a commissario regio per sostenere la legge d' imposta immobiliaria. Lamenta l' oratore le denegazioni date alle assertive da lui francamente, lealmente ed onoratamente sostenute, e molto più lamenta che per non dargli smentita si sia ricorso a credere dabbennaggine la maniera di avere interpretato il mandato ricevuto. Dichiara indi che si accosta al modo conciliativo proposto dal ministero.

Ministro delle finanze. Ho solo parlato sulle apprezziazioni, e non mai sulla leale, sincera, ed onorata maniera di pensare e di agire dell'onorevole De Candia che conosco da molti anni.

Sappa accetta il progetto del ministro, ma non prende impegno sullo stesso.

Valerio loda il mezzo conciliativo scelto dal ministro, purchè non sia definitivo.

La Camera rinvia alla commissione il progetto suaccennato.

Indi sono approvate senza discussione le seguenti leggi:

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale d'Ivrea nella sua adunanza dell'otto novembre mille ottocento cinquantadue, con cui fu votato un prestito di lire cento cinquantamila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquantatre.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione fino al mille ottocento sessantadue inclusivamente.

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Presenti	115
Votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	110
Contrarii	3
Si astennero	2

La Camera adotta.

Si passa alla discussione dell'altra legge.

Articolo unico.

La divisione amministrativa di Novara in conformità delle deliberazioni prese dalla sua rappresentanza il 12 novembre 1851, ed il 10 novembre 1852 è autorizzata ad imporre nei suoi bilanci degli esercizi 1853-54-55 la somma di lire cento mila oltre il limite fissato dall'art. 1 della legge 12 ottobre 1848, ripartitamente, ed in modo che non si ecceda mai il terzo di detta somma, per il pagamento delle

duecento azioni della strada ferrata da Torino a Novara per Vercelli, delle quali ha fatto acquisto.

Messa ai voti per scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Presenti	105
Votanti	105
Maggioranza	53
Favorevoli	101
Contrari	4
Totale	105

La Camera adotta e si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno di lunedì.

Discussione sugli assegni al clero di Sardegna.

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — *Al signor Direttore del* Parlamento.

Onorevole signore,

Torino, 26 *febbraio* 1853.

Avendo letto la memoria trasmessavi dal sig. Mancardi, direttore gerente della Società Anonima della Strada Ferrata di Savigliano, colla di lui lettera del 14 corrente, inserte l'una e l'altra nel foglio di ieri del vostro giornale, mi sorprese meno lo sconveniente tenore in cui detta memoria è concepita, che l'affastellamento delle erronee allegazioni ed insinuazioni di cui si compone.

Ora, poichè non soglio limitarmi a semplici asserzioni o denegazioni in cosa di momentoi quale si è la presente discussione tra me e la Società, vi prego di permettere che io vi trasmetta in breve una risposta documentata da essere inserta in uno dei prossimi numeri del vostro giornale, risposta che completerà la dimostrazione già data colla mia lettera del 22 corrente della equità e delle facilitazioni (!) meco usate dall'Amministrazione della Società nelle nostre relazioni intorno all'andamento della mia impresa.

Gradite, sig. Direttore, l'espressione della mia stima.

Vostro obbl.mo servo
EDWARD PICKERING.

TEATRO REGIO. Questa sera fu posto sulle scene il *Mosè*, opera del maestro Rossini. Noi non abbiamo mestieri di far cenno dei pregi del componimento. Da molti anni fu offerto all' ammirazione, anzichè al giudizio d'Europa. Gl'intelligenti delle teorie musicali lo dissero un sovrano miracolo dell'arte. Gli amatori del bello e del grande, che rivelasi nella serena armonia e voluttà delle note, lo reputarono il capo lavoro del più illustre fra i viventi maestri d'Italia. Perciò qualunque rassegna critica sebbene in lode, tornerebbe per lo meno inutile in terra, che considera il *Mosè* come una gloria del genio nazionale; qualunque confronto coi recenti scrittori sarebbe, quasi diremmo, impossibile.

Quando questi ultimi leveranno così alto la potenza della fantasia e dell'affetto da scuotere il pubblico per emanazione vera di armonia, e non per forza di convenzionali clamori, allora al *Mosè* potranno avvicinarsi nel giudizio le nuove opere. Infinchè ciò non avvenga la scena potrà sì rimbombare di voci inarrivabili, e la platea di frementi applausi, ma la purissima arte non ha alcun debito di associarsi a coteste dimostrazioni, e il *Mosè* ed altre uguali opere resteranno testimoni d'una scuola di verità e di natura, che fu sublime, fino alla perfezione nei più felici anni della musica italica, e che i contemporanei in parte dimenticarono.

Ora all'esecuzione. Ci accade rare volte di essere contenti dei cori. Pure nel *Mosè*, sia effetto di studio, sia carattere spontaneo e naturale della musica, sia impegno maggiore delle singole voci, il fatto è che i cori spiccano d'una certa precisione ed intonazione, e s' ebbero plauso.

La prima attrice, signora Barbieri, spiegò voce d'angelo nella preghiera e nel duetto. Il tenore Miraglia, benchè non abbia elevatissime le corde, come il Fraschini, s'intende però, quanto il suo collega, di canto e d'arte, e più che mediocremente piacque. Il signor Didot, per le note profonde, è come ognuno sa, insuperabile, quindi sembra per lui scritto il *Mosè*, e non saprebbesi da altri rendere con maggiore espressione. Finalmente la parte del Faraone affidata al Cresci, e l'altra della regina sostenuta dalla signora Winnen non mancano di essere eseguite con intelligenza e leggiadria.

Noi non faremo certamente esagerate lodi. Ma severo troppo sarebbe il biasimo e nella generalità e nelle parti speciali. D'altronde noi siamo in vena d'incoraggiare l'Impresa, dacchè ella ci fece magnifico regalo d' una delle più insigni opere del teatro italiano. La letizia con cui il pubblico l'accolse possa servire d'esempio ad altri e d'insegnamento!

— INSINUAZIONE E DEMANIO. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro dei prodotti dell'insinuazione e demanio nell'isola di Sardegna nel 1852, comparati con quelli del 1851. Li compendiamo nelle cifre seguenti: 1852 ll. 1,167,948, 74; 1851 ll. 884,243, 08. Aumento nel 1852 lire 283,705, 66.

— CORSO DEL SIG. D'HALLUVIN. — Dietro la domanda fattagli dai suoi uditori il sig. d'Halluvin terminerà il suo corso con cinque sedute di Storia Moderna che avranno luogo nella sala di S. Francesco di Paola.

La prima avrà luogo la sera di lunedì 28 febbr. alle ore 7 1|2 di sera. Le altre il giovedì, venerdì, lunedì e giovedì susseguenti alla stess'ora.

— GIUDIZI DI STAMPA. — Compariva ieri (24) nanti il magistrato d'appello di Genova Sciutto Emanuele, gerente il giornale popolare *Libertà ed Associazione*, imputato del reato preveduto dall'art. 22 della legge sulla stampa, per aver inserito nel numero 49 di detto giornale alla data del primo agosto scorso un articolo in cui dal complesso e dalle espressioni appariva la manifestazione di voto per la distruzione dell' ordine monarchico costituzionale ed adesione alla forma repubblicana.

La deliberazione dei giudici del fatto fu per la non colpabilità del detto gerente, ed il magistrato dichiarava quindi non essersi fatto luogo a procedimento.

— UNA DISGRAZIA. - Leggesi nella *Gazzetta di Genova* colla data di Chiavari.

Il 20 corr. certo Cerisola Benedetto stava pascolando il suo gregge in un campo vicino a Borzonasca insieme alla sua fidanzata la nubile Ghio Maria d'anni 18. Il Cerisola era armato di fucile carico a quadrettoni per dare la caccia al lupo che dicevasi fosse stato visto in quei dintorni, I due amanti si trastullavano slanciandosi scambievolmente pallottole di neve, e siccome il Cerisola teneva sempre nella mano il fucile, lo stesso, non si sa come, esplose e ferì gravemente nell'occhio dietro la Ghio la quale poco dopo morì.

Sommamente desolato il feritore di questo sinistro ne andò difilato al giudice di Borzonasca mettendosi nelle sue mani.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milauo* del 25 porta la seguente notificazione del comandante militare della città di Milano, barone Martini, datata del giorno innanzi.

« Per facilitare il passaggio dalle Porte di questa città viene prescritto quanto segue:

« Saranno aperte pel passaggio le Porte Orientale, Tosa, Ticinese, Romana, Vercellina, Tenaglia e Nuova, restando le altre chiuse sino a nuovo ordine.

« È libero il passaggio dalle dette Porte a tutti gli abitanti della provincia di Milano che sono muniti della carta d'iscrizione o di regolare passaporto, riguardo al quale sussistono le già esistenti prescrizioni.

« Ai forestieri abitanti in detta provincia è pure libero il passaggio qualora siano muniti della prescritta carta di permanenza.

« Potranno liberamente passare dalle dette Porte e dai Tomboni nelle ore di giorno i carri, le carrozze, barche, ecc.; qualora i loro conduttori siano muniti come sopra dei prescritti ricapiti.

« Gli abitanti delle altre provincie della Lombardia godranno delle stesse facilitazioni, qualora la loro carta d'iscrizione sia munita del visto del comando militare della rispettiva provincia o di quello di questo comando di città. »

— Leggesi nella *Presse*. Dicesi che a Vienna si prepara una misura ad oggetto di porre sotto sequestro provvisorio i beni degli emigrati lombardi sospetti di mene nascoste contro la sicurezza dello Stato.

Questi beni sono valutati a 300 milioni di lire. Il sequestro non sarebbe messo dapprima che sopra i beni dei capi dell'emigrazione.

Questa mattina ci giungono dalla Francia le corrispondenze ritardate di ieri e quelle di oggi. Ci duole che ciò avvenga così tardi da non poterle estesamente riprodurre, tanto più che domani non esce giornale. I nostri lettori le avranno sempre martedì. Ai pezzi che pubblichiamo delle lettere – *SS.RT.*, *Y e* X ci bisogna qui aggiungere che queste corrispondenze contengono notizie retrospettive sull'arresto del signor d'Haussonville, sul ballo del Senato, e gravi considerazioni sull'articolo del Lloyd austriaco degli 11 febbr. riprodotto dal *Moniteur Universel*, e su certe onorificenze accordate dal governo francese. Non abbiamo preferite le prime, tra le notizie che oggi preleviamo, perchè riguardano fatti già antichi, nè le seconde perchè bisogna darle in tutta la loro estensione.

L'articolo del Lloyd, organo semiofficiale austriaco, è relativo al Piemonte, ed ingiurioso alla gloriosa memoria di Re Carlo Alberto, e all'Inghilterra.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 febbraio.

Si dice che l' imperatrice continua a sollecitare dal suo sposo un' amnistia generale, ma sembra che la sua domanda non sia coronata da successo. L' imperatore risponde: volentieri faccio grazia a tutti, ma voglio che la implorino.

Si dice che madamigella di Montijo quando fece la prima volta conoscenza col presidente della Repubblica (prima del colpo di Stato) l'avrebbe invitato ad andare a Madrid se mai gli accadesse disgrazia. Dopo il colpo di Stato, quando l'imperatore faceva la sua corte all'imperatrice attuale, le avrebbe detto: « Sono sul trono ed ho la disgrazia di non essere disgraziato.» Ve la do per quel che vale.

La principessa Maria di Solms, nipote di Luciano Bonaparte, ha ricevuto dal ministro di polizia l' ordine di partire da Parigi, a termine della legge del 1849 sui forestieri. La principessa ha voluto far constare dinanzi ai tribunali ch' essa è francese, e a sua richiesta il signor Berryer ha dato querela dinanzi alla prima Camera che deve dar sentenza nella seduta di quest' oggi. La signora di Solms il cui marito è poco conosciuto dagli stessi suoi amici vive da artista, e dicono che abbia molto talento per le romanze, ma sembra che preferisca i romanzi in azione ai romanzi scritti, e in questo momento essa vive in intimità con un ricco legittimista, il marchese di P... X.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 febbraio.

Sembra che questa estate l'imperatore si proponga di fare altri viaggi; se non altro annuncia successivamente ai deputati delle diverse provincie che andrà a presentare l'imperatrice. Egli ha parlato in questo senso ai deputati di Brest, della Bretagna e dei Pirenei. Si dice che i medici hanno consigliato i bagni all' imperatrice, ed è certo che l'imperatore non la lascierà andar sola; in fatto sembra che sia tuttora invaghito della sua sposa, della quale parlando, disse a un deputato: «Andrò a presentarvi mia moglie; fa un bel vederla (*elle est bonne à voir*).

Il principe imperiale Napoleone, figlio di Girolamo, non sa ancora se partirà per l'Africa ed aspetta sempre un ordine che non arriva. Egli si duole di questa incertezza senza troppo riguardo pel suo cugino imperiale; la famiglia Bonaparte è sempre la stessa, e veramente si crederebbe di assistere alle scene che avevano luogo sotto il primo impero tra Napoleone Bonaparte e i suoi fratelli. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 febbraio.

Eccovi un fatto che vi guarentisco, malgrado tutte le smentite che darà in appresso il governo. Due dei principali ambasciatori esteri in questo momento a Parigi, dicevano l' altro ieri: *Noi non affidiamo più d'ora innanzi le nostre lettere importanti alla posta; noi le invieremo ai nostri governi per mezzo di corrieri straordinari dei quali siamo sicuri.* X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 febbraio.

Continua l' imperatore a presiedere le riunioni del Consiglio di Stato sulla materia delle finanze. Un gran numero di senatori avvedutisi che S. M. non ama le grandi spese nei ministeri, ha tolto occasione di fare atto d'indipendenza con poca spesa. Si dice che il gabinetto degli esteri fu assai decimato, ma che al contrario notevoli aumenti furono devoluti a quello di polizia. Noi siamo ben lungi, come vedete, dalla soppressione di questo dipartimento, che, grazie allo zelo del signor Maupas, è ridotto di personale alla sua più stretta necessità. Vuolsi che l'aumento di fondi implichi l' idea d' una più estesa sorveglianza in tutto lo Stato.

Non sono altrettanto sicuro che il consiglio di Stato voglia afferrare un'occasione vera di mostrarsi indipendente, cioè, mostrarlo nella quistione dei giurati. Il progetto del governo cambia affatto gli attributi di questa istituzione. Vuole che a semplice maggioranza si pronuncino le sue sentenze, e che la corte possa rescinderle quando non le sembrino fondate, o rinviarle a nuovi giurati. È facile a comprendere lo scopo del governo; ma non la necessità. I giurati pel momento sono assai docili e quando l'opinione aggredisce il governo risolutamente non vi sarebbe misura coercitiva che saprebbe arrestarla. Questo c'insegna la storia del nostro paese.

La contessa di Solms, nata principessa Maria Bonaparte Wise fu poi impedita di far valere i suoi diritti di francese. Il tribunale appoggiandosi su ciò che la donna segue la condizione del marito, ha pronunciato contro la sua domanda. Il *Siècle* aggiunge intorno a questo fatto: « La voce s'è sparsa questa sera che il decreto « del ministro di polizia fu eseguito a 4 ore « malgrado le proteste della signora di Solms.» Credo però potervi assicurare che ella è tuttavia a Parigi, e che ottenne una dilazione. Questo fattarello occupa oggi le sale e i convegni del sobborgo S.t-Germain.

Ebbi ragione di dirvi che il sig. Brenier non partirebbe più per Costantinopoli. Il *Moniteur* d'oggi annunzia che vi andrà invece il sig. de la Cour, attual ministro a Vienna, e sostituirà il sig. de la Vallette, reduce per sua domanda.

Il sig. Bourqueney, già redattore del *National*, è nominato inviato straordinario presso il governo d'Austria.

Il vescovo di Chartres aderì alla condanna lanciata dal vescovo di Viviers contro l'*Univers*.

Il sig. Verneuil ha proposto per riforma di polizia che i passaporti debbano avere in capo il ritratto fotografico dei latori. Già un artista di fotografia offrì i suoi servigi ad umile prezzo, e un chimico promette di rendere incancellabili le impronte. Il ministro di polizia ha preso l'affare in seria considerazione. L' Austria voterà senza dubbio una pensione all'inventore.

— SS. — RT. —

Leggesi nel *Moniteur* che per decreto del 17 febbraio il sig. Lacour, ministro plenipotenziario e inviato straordinario a Vienna, rimpiazzerà il sig. Lavalette a Costantinopoli, che a sua domanda ritorna a Parigi.

Collo stesso decreto il barone de Bourqueney è chiamato alle funzioni d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. l' imperatore d'Austria.

— Il *Moniteur* pubblica una nuova lista di centocinquanta persone liberate dalle misure di sicurezza generale contro d' esse pronunciate.

— Il generale Narvaez è arrivato a Parigi. Il generale Reschid, inviato del Bey di Tunisi a Parigi, è arrivato a Marsiglia.

Austria. — La *Gazz di Milano* del 25 pubblica i seguenti dispacci telegrafici ufficiali:

Vienna, 24 *febbraio, ore* 4 40 *pom.*

L'alleviamento questa mattina subentrato nello stato di salute di S. M. I. R. Ap. continua.

Vienna, 25 *febbraio, ore* 7 *antim.*

S. M. I. R. Ap. dormì la maggior parte dell'ora trascorsa notte; dopo il sonno si sentì ancor più sollevata.

— Si legge nella *Gazz. d'Augusta* del 23;

È stato portato a 120 fiorini il prezzo primitivamente fissato in 70 fiorini per la compra d'ogni cavallo, essendovi ordine di comprarne 11,000, di cui 3,800 nell' Ungheria. Continua la spedizione di provvigioni d'ogni genere verso il confine della Turchia dove si stabiliranno anche degli ospedali di campagna. Sembra dunque che le trattative colla Porta non abbiano sinora avuto un risultato favorevole.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 27 *febb., ore* 11, *min.* 15 *ant.*

Parigi, 26 *febbraio.* — L' imperatore ricevette alle *Tuileries* in udienza pubblica dal commendatore marchese di Lisboa, ministro brasiliano, le lettere di riconoscimento dell' impero francese.

I consiglieri di Stato incaricati di visitare le prefetture, stanno per incominciare i loro giri d'ispezione. Il risultato di questo lo si considera come un passo verso la decentralizzazione.

Berlino, 25 *febbraio.* — Leggesi nel *Journal de Francfort*: Il principe Ghika, ospodaro di Moldavia, ha abdicato: il paese è afflittissimo.

Londra, 25. — La mozione di lord John Russell perchè la Camera dei comuni si formi in comitato sul bill di soppressione delle incapacità civili degli Israeliti, fu adottata dalla Camera con 29 voti di maggioranza: 234 furono i voti favorevoli, 205 i contrari.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 26 *febbraio.*

1848 5 0|0 1. settembre. Mattino 97 50, 60.
1849 1 gennaio. Mattino 97.
1851 1 dicembre. Giorno prima 95. 95 25. Mattino id.
1849 Obbligaz. 1 ottobre. Giorno prima 982.
1850 1 febbraio. Giorno prima 972.
Azioni Banca nazionale 1 febbraio. Mattino 1318. 1320. Id. per il 31 marzo 1325.

Borsa di Genova *del* 26 *febbraio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	97 1|4	97 1|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1|2	95 1|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	980	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	975	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1332	1330
Aconto di Genova e Torino	5 0|0	

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Torino, presso i FRATELLI PIANCA,
Via dell'Arcivescovado N. 9
e della B. V. degli Angeli N. 6.

ATLANTE
GEOGRAFICO ANTICO E MODERNO
diviso in **36** *Carte*
ad uso
dei Collegi Militari e Nazionali.

ELENCO DELLE CARTE.

Quadro uranografico e cosmografico - Altezza delle montagne e lunghezza dei fiumi - Mappamondo - Europa - Asia - Africa - America Settentrionale e Meridionale - Oceania - Spagna e Portogallo - Francia - Isole Britanniche - Italia - Stati Sardi - Isola di Sardegna - Lombardo-Veneto - Svizzera - Olanda e Belgio - Svezia e Danimarca - Russia - Confederazione Germanica - Monarchia Prussiana - Impero Ottomano - Orbis antiquus - Giudea o Terra Santa - Ægyptus antiqua - Romanum Imperium - Gallia antiqua - Hispania antiqua - Græcia antiqua - Italia antiqua - Germania antiqua - Asia Minor - Alexandri Magni - Ritirata de' Diecimila.

Un bel volume in-foglio, legato in piena tela inglese. — *Prezzo L.* **12.**

LINI DI FIANDRA E COTONI a crochet

Si è testè ricevuto un scelto assortimento di **cotoni inglesi**, in qualità superiori, per ogni sorta di lavori all'ago ed al *crochet*, al Negozio da **lane, lini** torti per calze, **tessuti** a maglia, **coperte** diverse in lana ed in cotone, **tele** in cotone, bava, fioretto, ed altri articoli relativi, di R. CARISIO-BRUNETTI e FIGLIO.

Torino, via S. Domenico, num. 1, rimpetto alla porta grande della chiesa ed allo stagnaio.

Da affittare
per il prossimo mese di Aprile.

Due locali a piano terreno comodi per studio e per magazzino nella contrada dell'Arsenale al N. 4.

Dirigersi al portinaio di detta casa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.